DANTE E IL PIEMONTE

MISCELLANEA DI STUDI DANTESCHI

DANTE E IL PIEMONTE

PUBBLICAZIONE

DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE

A commemorare il VI Centenario della morte di Dante

TORINO

FRATELLI BOCCA EDITORI

Depositario per la Sicilia: Orazio Fiorenza - Palermo.

Deposito per Napoli e Provincia: Società Commerciale Libraria - Napoli

1922

AVVERTENZA

Sino dal marzo 1919 la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della Reale Accademia delle Scienze, accogliendo con vivo unanime plauso la proposta fatta dal socio nazionale residente Vittorio Cian *di partecipare alle onoranze che tutto il mondo civile avrebbe tributato a Dante Alighieri in occasione del Sesto Centenario della sua morte, nominò a tale scopo una Commissione.*

Questa resultò composta del Presidente dell'Accademia, del socio Senatore Francesco Ruffini, *Vice-Presidente; di S. E. il socio* Paolo Boselli, *Direttore della Classe; del socio* Ettore Stampini, *Segretario della Classe; e dei soci* Gaetano De Sanctis, Federico Patetta *e* Vittorio Cian, *che la Commissione nominò a suo Segretario.*

Fu deliberato di prendere accordi col Magnifico Rettore della Regia Università, perché e l'Accademia e l'Ateneo si associassero in un'unica commemorazione da tenersi pubblicamente verso la fine dell'anno scolastico 1920-21 nell'Aula Magna dell'Ateneo stesso; si approvò di affidare l'incarico del discorso commemorativo al socio V. Cian, *Professore ordinario di letteratura italiana.*

Inoltre, per dare una forma piú duratura alla manifestazione, si deliberò di pubblicare un volume di carattere storico-critico, destinato a raccogliere una serie di studî che illustrassero la fortuna di Dante nel Piemonte. La prima proposta fu accolta con fervido consenso del Rettore d'allora, il socio Giovanni Vidari, *e poscia dal suo successore, il socio* C. F. Parona, *Accademico Segretario della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.*

Il 21 giugno 1921, nell'Aula Magna della Regia Università fu tenuto dal socio V. Cian *il discorso commemorativo, in forma solenne, alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova, delle Autorità, degli studenti e d'uno scelto uditorio. Il discorso si pubblica in*

testa al presente volume, perché rimanga come ricordo dell'omaggio che alla grandezza eterna dell'Alighieri hanno tributato i due massimi Istituti torinesi di coltura superiore.

La materia per questa Miscellanea dantesca era già tutta allestita sino dall'estate scorsa; ma poiché soltanto al cadere dell'agosto giunse la comunicazione ufficiale del sussidio liberalmente concesso dal Ministro della Pubblica Istruzione, S. E. Croce, *per la stampa di esso, questa non fu potuta iniziare se non nella prima metà di settembre, dopo gli accordi stretti con la benemerita* Casa Editrice Fratelli Bocca. *Di qui il ritardo con cui vede la luce questa pubblicazione commemorativa. Lieve danno cotesto, se essa gioverà, come l'Accademia confida, ad attestare non indegnamente, con larga messe di fatti e d'illustrazioni critiche, il culto che il Piemonte serbò vivo, e alla patria e agli studî sempre piú fecondo, per Colui che un grande dantista subalpino,* Cesare Balbo, *felicemente proclamò "il piú italiano degli Italiani".*

Torino, 10 novembre 1921.

La Commissione Accademica:

Andrea Naccari
Francesco Ruffini
Paolo Boselli
Gaetano De Sanctis
Ettore Stampini
Federico Patetta
Vittorio Cian.

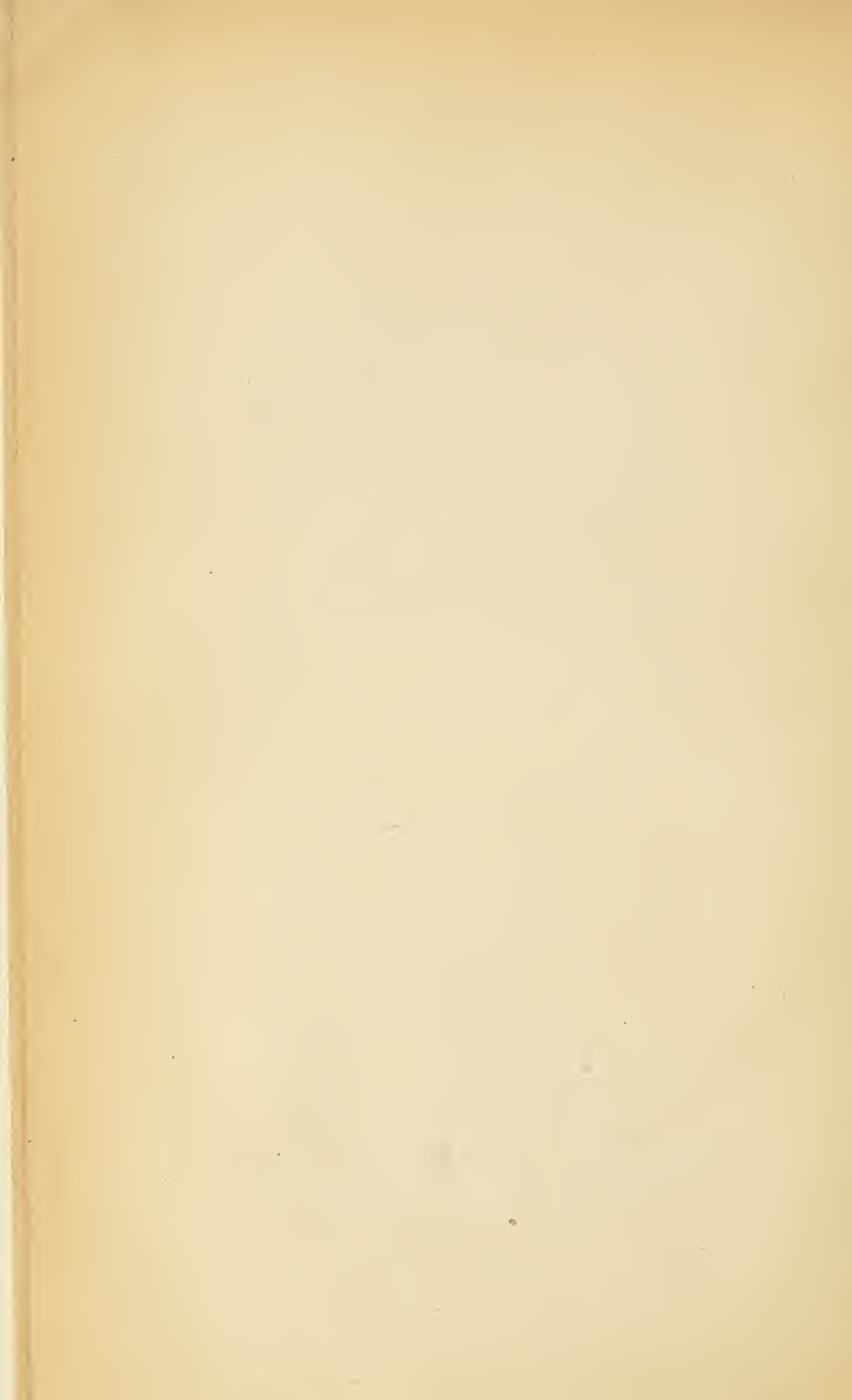
VII

INDICE DEGLI AUTORI

(*) Per evitare possibili questioni di priorità, crediamo di indicare la data precisa in cui i singoli lavori pervennero alla Direzione.

IL DANTE NOSTRO

Discorso tenuto il 21 giugno 1921 nell'Aula Magna dell'Università di Torino per la solenne Commemorazione promossa dalla Reale Accademia delle Scienze e dalla Regia Università.

1. — *Dante e il Piemonte.*

Signori!

In questi giorni che possiamo dire veramente danteschi, venivo immaginando fra me e me e vorrei immaginaste anche voi, che il Poeta divino potesse per un momento risorgere dall'arca sua di Ravenna e riaffacciarsi alla scena del mondo per assistere allo spettacolo grandioso di queste onoranze che con una spontaneità magnifica, in un impeto concorde d'ammirazione, gli sono tributate da tutto il mondo civile, da studiosi, da popoli e da principi e (bell'ardimento, segno, se pure non nuovo, eloquente, di tempi progrediti) perfino dal “ successore del maggior Piero „ (1). Immaginavo sovrattutto ch'egli potesse essere testimonio di questo plebiscito prorompente di riconoscenza, d'orgoglio e d'amore, che sale a lui dalla sua “ Italia bella „, per la quale il nome di lui è divenuto un segnacolo nel vessillo della Nazione, risorta e giunta quasi alla pienezza dei proprî destini. Certo, immaginavo ancora, egli sorriderebbe, lietamente pensoso, assentendo e ripetendo nel cuore profondo il verso che aveva posto in bocca al suo “ dolce „ Virgilio: “ fannomi onore “ e di ciò fanno bene „. Lietamente pensoso; ché egli, dopo una travagliata vigilia di secoli, vedrebbe oggi avverata, in forma piú che mai solenne, quasi di consacrazione religiosa, una di quelle profezie che gli balzavano dalla mente presaga, la profezia della sua gloria e della sua vittoria. Per quella coscienza, superba, ma sicura, ma legittima, della propria grandezza, che è già essa medesima un segno di grandezza e uno dei tratti piú caratteristici dell'anima dantesca, egli aveva osato collocarsi sesto nella compagnia dei maggiori poeti dell'antichità, egli il poeta dell'età nuova. Per questo stesso sentimento aveva accennato, per bocca di ser Brunetto, al “ porto glo- “ rioso „ che lo attendeva, lontano, ma certo; aveva vaticinato

" l'infuturarsi „ della sua vita oltre i castighi che avrebbero colpito i suoi ingiusti condannatori e persecutori, oltre le labili contingenze delle passioni e degli eventi umani, col " nome che piú dura e piú " onora „. Anche aveva sognato la corona di poeta offertagli dai concittadini ravveduti e pentiti, là, nel suo bel San Giovanni. Ma oggi quella sua profezia è, piú che realizzata, sorpassata oltre ogni limite pensabile; quel suo sogno è fatto realtà incomparabilmente piú vasta, ché la corona che ricinge la sua fronte, gli è conferita non solo dalla sua piccola-grande patria, Firenze, ma da tutta quanta la Nazione italiana, da lui presentita e sentita, cantata e augurata, da tutte le genti umane, in questo, almeno. concordi, nel tributare onore alla memoria di lui, come del piú italiano, del piú universale ed umano di tutti i poeti.

Che se oggi ci troviamo riuniti in questo tempio della scienza e della scuola, dove aleggiano tanti altri spiriti di morti immortali (2), se siamo convenuti qui ad attestare anche noi, con fervore di fede, la legittimità e la perennità di questa tradizione di grandezza e di gloria dantesca, vorrei far sí che queste onoranze, che sono formalmente ufficiali e accademiche, riuscissero in effetto il meno possibile e ufficiali e accademiche; vorrei, se non fosse presuntuoso troppo (commemorare Dante è sempre un atto di presunzione), vorrei che non si risolvessero in una sonora ripetizione di generiche verità tante volte proclamate e con alta eloquenza, ma fossero invece occasione non vana a raccogliere intensamente le anime nostre attorno alla figura e all'opera dell'Alighieri, nel tentativo di rispondere a un problema determinato e concreto.

Comincio coll'enunciare un fatto abbastanza noto. Alterna e varia, anche se ininterrotta, fu la fortuna di questa gloria dantesca, ma quell'alternarsi e quel variare di secolo in secolo non furono l'effetto del capriccio o del caso. Ognuna delle generazioni che s'incalzarono via via nei tempi, si rappresentò un Dante un po' a propria immagine e somiglianza, si foggiò, cioè, un Dante nei cui tratti si proiettavano in certo modo, per un'istintiva simpatia, i tratti spirituali dei suoi sempre nuovi fedeli, balenavano, in un giuoco incessante di luci e di ombre, i pensieri, i gusti. l'anima. le tendenze prevalenti nei vivi. Ogni età, ogni generazione ebbe cosí il suo Dante; anzi, in fondo in fondo, ogni studioso se ne vagheggia uno suo personale (3), lo vede in una maniera tutta particolare, che può accordarsi, ma può anche discordare alquanto da quella degli altri, sebbene l'accordo risulti maggiore tra i figli di una medesima età storica, che non tra quelli

che li hanno preceduti o li seguiranno. E tutto ciò, ripeto, non mai a caso, anzi per profonde ragioni di psicologia — e collettiva e individuale — che qui non è possibile spiegare, ma che non è arduo intuire. Cosí, per citare un esempio solo, quello che piú ci sta a cuore, il Piemonte nostro impronta dell'anima sua il risorgente culto dell'Alighieri, giacché, se ebbe il vanto di dare due fra i maggiori dantisti del secolo scorso, Cesare Balbo e Vincenzo Gioberti, ebbe pure quello, ancor piú meritorio, io credo, di creare un Dante profeta dell'Italia nuova e di additarlo e trasmetterlo ai fratelli delle altre provincie, durante l'età del Risorgimento. E veramente Vittorio Alfieri, il precursore audace, fu anche il creatore di quello che ben può dirsi dantismo politico, anzi patriottico. Grazie a lui, dalla regione subalpina irraggiandosi per tutta la penisola, l'Alighieri giganteggiò come " il padre nostro ", il padre, cioè, degli italiani allora presenti e, ancor piú, dei futuri, il padre della patria destinata a una non lontana risurrezione. Questa tradizione di dantismo alfieriano diede in Torino altri frutti preziosi di pensieri, d'incitamenti, di scritti e di opere, che diventarono coefficienti decisivi nella dinamica della nostra storia nel secolo passato. Fervido studioso di Dante, non meno che dell'Alfieri e del Foscolo, dantista d'ispirazione alfieriana, fu l'eroe di Sfacteria, quel Santorre di Santarosa la cui fama è stata meritamente rinnovellata in questi giorni, nei quali, per una fortunata coincidenza, la commemorazione dantesca si annoda con quella mirabile gesta mattiniera del nostro Risorgimento, che fu il Ventuno (4).

Ma a mostrare la verità di quanto sto affermando, basterebbe per tutti un episodio rimasto sino ad ora ignorato, umile episodio, che nella sua tenuità ha tutta l'eloquenza d'un avvenimento storico in alto grado significativo. Nella città nostra un manipolo di giovani animosi, sorti fra la generazione dell'Alfieri e quella di Camillo Cavour, giovani veggenti, che nello studio silenzioso si preparavano anch'essi all'azione patriottica, sino dal 1819 — quindi alla vigilia del primo conato rivoluzionario piemontese — usavano raccogliersi in una privata, anzi segreta accademia o società, la quale s'intitolava " dei figli di Dante ". Ne era presidente Carlo Boncompagni, bel nome a chi conosca la storia nostra, e ne erano soci, fra gli altri, Pier Dionigi Pinelli, futuro ministro, e Giuseppe Sappa, futuro senatore, tutti destinati a diventare amici, ammiratori e cooperatori dell'autor del " Primato ". Figli di Dante essi, cioè figli di colui che l'Alfieri non invano aveva proclamato " padre nostro " e in nome

del quale, con ingenua semplicità giovanile, sognavano, si addestravano, componendo anche in versi, e congiuravano per l'Italia futura (5).

Questa, dunque, l'immagine che dell'Alighieri dominò nel Piemonte e poi nel resto d'Italia durante il fortunoso periòdo della redenzione politica; l'immagine che rimase dominante sino all'ultimo Centenario dantesco, quello del 1865 (6), che assunse il carattere d'una vera solennità nazionale, piú patriottica e civile che non propriamente letteraria, alla quale parteciparono, nonostante i divieti e le minacce del governo austriaco, anche i nostri fratelli allora irredenti (7). Che se questo dantismo politico peccò per eccessi e talvolta per deplorevoli aberrazioni critiche, di questo peccato — *felix culpa!* — merita d'essere, piú che assolto, lodato, quando si pensi che i peccatori lo confessarono candidamente e che i danni letterarî dell'opera loro furono largamente compensati dai beneficî che ne vennero alla piú nobile delle cause, quella della patria, nonché dall'intensa ripresa che gli studî danteschi ebbero nel periodo immediatamente posteriore.

Infatti il cinquantennio circa che ci separa da quella celebrazione plebiscitaria fatta in nome dell'Alighieri, segna un profondo salutare rinnovamento della critica, vòlta a illustrare sempre piú seriamente l'età sua, la sua vita e le sue opere (8). Ora noi possiamo domandarci: " Qual è il Dante nostro? Il Dante di noi italiani, in questo " esordire del secolo XX, anzi dopo la guerra nazionale e mondiale, " che ha presso che compiuta l'opera stupenda del Risorgimento, ha " aggiunto nuovi impulsi, decisivi e fecondi, a quello che è il ' fa- " tale andare ' glorioso della storia nostra? „ Ecco il problema concreto cui accennavo, il problema che io vi propongo e che mi sono proposto, non dico di svolgere, ma di toccare qui, nella misura che m'è consentita in questa breve ora.

Ogni età compie, per rispetto all'Alighieri, come, del resto, per tutti gli altri maggiori interpreti del pensiero e dell'arte, un suo speciale lavoro di revisione critica, piú o meno cosciente e spontaneo, che è, comunque, il segno piú sicuro dei suoi proprî bisogni, delle sue tendenze spirituali e delle condizioni, progressivamente mutabili, della coltura e degli studî. Perciò noi, volendo dare una risposta soddisfacente al quesito, dobbiamo cercare di riassumere in forma sintetica i risultati piú cospicui di questa revisione, quale s'è venuta proseguendo intensamente in questi ultimi decennî. Si comprende subito come una tale risposta sia impresa tutt'altro che agevole, per questo, fra l'altro, che il *Dante nostro* dovrebbe essere l'espressione quanto piú possibile oggettiva della collettività delle per-

sone colte e degli studiosi, dovrebbe interpretare con fedeltà l'opinione media prevalente, fra le opinioni e interpretazioni, spesso discordanti ed incerte, nel mondo dei dantisti; dovrebbe essere l'indice esatto di ciò che è entrato già nella coscienza dei cultori di questi studî, di ciò che sta per entrarvi e di ciò che è destinato probabilmente a seguirne la sorte. Ma è anche, di necessità, l'espressione e l'interpretazione soggettiva d'un critico, nel caso presente, di chi ha, in questo momento, l'onore grande di parlarvi. Ed io, pur evitando qualsiasi atteggiamento, anche in apparenza, polemico, dovrò tuttavia avere il coraggio di assumermi la mia responsabilità e, come si dice, di prender posizione, nel dare unità di sintesi a concetti e giudizî, talvolta controversi, che sono, almeno in parte, un incessante divenire e progredire, e in parte fanno pensare, purtroppo, alla classica tela di Penelope.

E anzitutto, facciamo uno sforzo di ragionevole modestia, riconosciamo subito che il Dante *nostro* non sarà propriamente il Dante *vero*, il *definitivo*, ma sarà, tuttavia, un Dante men lontano dal vero che non quelli immaginati e vagheggiati dalle generazioni che ci hanno preceduto, anche per questo, che noi, come ho detto, raccogliamo i frutti di una lunga tradizione di studî danteschi.

Il problema, per maggiore chiarezza, potrebbe essere ripresentato sotto quest'altra forma del tutto equivalente: " Quali sono per noi " le vere ragioni e i titoli preminenti della grandezza universalmente " riconosciuta e, oggi, meglio riconosciuta, dell'Alighieri? E in che " cosa consiste questa nostra comprensione piú piena e piú sicura e " coerente, cioè piú veramente critica, di questa grandezza? ". Si tratta, dunque, d'una revisione e classificazione dei valori singoli e parziali, dalla cui somma risulta l'inestimabile valore totale di colui che sino dal Trecento si suol proclamare — non a torto e in tutti i sensi — il Divino Poeta.

Il Poeta! È chiaro che primo di tutti e piú in alto di qualsiasi altro nella scala di tali valori, è appunto questo della poesia. La risposta è tanto semplice e ovvia, che può far sorridere per l'ingenuità sua chi la senta enunciare. Eppure la verità essenziale che essa include, la si è potuta riaffermare testé come una scoperta o quasi una conquista della critica moderna, succeduta a un periodo di deviazioni e d'infatuazioni cui si lasciarono andare troppi studiosi, sperdutisi nella ricerca d'elementi extra-estetici nell'Alighieri (9). Questa riaffermazione è stata fatta in modo da suonare non soltanto come una giusta rivendicazione della nuova e piú larga intelligenza che noi

abbiamo conseguito della poesia dantesca, ma anche come un troppo aspro giudizio intorno all'opera dei nostri predecessori, verso i quali noi, per voler essere giustamente severi, non abbiamo punto bisogno di mostrarci né ingrati, né ingiusti. Infatti, sino dalla generazione che vide l'Esule, nei suoi ultimi anni, trascinarsi, fra dolori e corrucci e speranze e sogni ostinatamente rinascenti, dalla città scaligera (la città delle grandi speranze, sonante d'armi e di feste, ma anche aperta ai trionfi dell'arte e ai dibattiti della scienza, ai quali egli stesso partecipava) a Ravenna (la città luminosa, sacra alla pace, all'oblio del presente, ma anche alle solenni memorie ispiratrici del passato), sin d'allora, nonostante l'imperfettissima conoscenza che si aveva del poema, era salita a lui quell'ondata d'ammirazione affettuosa che doveva circonfondere come in un nimbo di luce la sua figura di poeta. A lui, vivente, un modesto umanista — modesto per noi, ma insigne a quel tempo — che teneva cattedra a Bologna, Giovanni del Virgilio, vincendo l'avversione professionale alla lingua volgare e mosso dall'idolatria che aveva pel latino dell'antico poeta onde aveva assunto il soprannome, s'indirizzava al nuovo cantore dell'oltre tomba, come a maestro venerato e lo proclamava " alma " voce delle Muse „ (" alma vox Pieridum „) e " vegliardo divino „ (" divine senex „). Da quei giorni in poi, coi primi lettori e commentatori e biografi, anche nelle età meno propizie, come quella dell'Umanesimo, è un continuo intrecciar di corone d'alloro sul capo del poeta della *Commedia*, anche se in lui si ammirasse troppo la scienza che, pei tempi, era veramente straordinaria, e la sapienza, che era e permane originale e profonda (10). " Grande e magnifico poeta „ lo riconobbe perfino il Bembo, il corifeo del petrarchismo cinquecentesco; e a lui, come a cantore sovra agli altri sovrano, il fratello suo glorioso della Rinascita, Michelangelo, in una petizione a Leone X per riavere le ceneri possedute da Ravenna, si offriva di fare il monumento sepolcrale, " sepoltura condecente in loco onorevole „ nella Firenze nativa.

Vero è che con l'avanzar dei tempi e degli studî quel sincero sentimento d'ammirazione tradizionale, non mai spento del tutto (11), non si fa soltanto piú largamente diffuso, ma acquista una sempre piú viva e profonda consapevolezza critica, onde della poesia dantesca si cominciano a comprendere le ragioni essenziali. Della potenza di quella divina fantasia e della sua originalità e della individualità sua, dopo la grande parola rivelatrice del Vico, rimasta per piú di mezzo secolo parola morta, dirà Ugo Foscolo con novità

d'indagini e d'illustrazioni storiche, psicologiche ed estetiche, cosí nei due articoli inglesi della *Rivista d'Edimburgo* e nel saggio comparativo sul Petrarca e Dante, come nel poderoso *Discorso sul testo della Divina Commedia*, ispirandosi all'autore della *Scienza nuova* e schiudendo la via a Francesco De Sanctis (12).

Questa crescente consapevolezza critica, dovuta a sforzi e a divinazioni individuali, ma anche a quel gran moto spirituale d'idee, di sentimenti, d'arte e di metodi, che si designa col nome di " romanticismo ", fu una lenta, ma sicura conquista, anche nel campo dell'indagine dantesca. Di questa secolare conquista, di questo studio tenacemente amoroso e sempre piú disciplinato e perciò piú fecondo, degli avanzamenti della critica, agevolati da un sempre piú largo concetto dell'arte, anche nelle sue attinenze con la storia, della critica, avversa ai facili e vani dilettantismi degli estetizzanti e dei pedanti, alle deviazioni, per quanto nobili, del sentimento politico, ai ciechi feticismi e alle apologie iperboliche dei retori inconcludenti, come agli abusi dello sterile micrologismo, noi possiamo oggi godere i beneficî. Ma non per questo dobbiamo vantarcene troppo o esagerare, abusandone alla nostra volta.

Oggi siamo in grado, anzitutto, di contemplare il poema dantesco da un punto di vista piú elevato e di abbracciarlo piú serenamente nella sua vasta unità e in certe profondità di bellezza e di pensiero che erano rimaste o inaccessibili o dubbie ed oscure, ai dantisti del passato. Perciò appunto del poema dantesco possiamo tentare, a dir cosí, una definizione, che, come tutte le definizioni, non ha se non un valore limitato e relativo, ma pur giova a stringere quasi in una formula rappresentativa, sintetica e individuante, quella che è l'immensa e multiforme creazione dantesca. Cosí noi sentiamo, oggi piú che mai, quanto sia inadeguato, anzi improprio, il titolo di *Commedia* che il suo autore volle assegnarle in omaggio a pregiudizî di scuola, a ragioni di stile scolasticamente inteso. Riconosciamo, invece, che era scevro di tali preconcetti l'Alighieri, allorquando ebbe a designarla come il " poema sacro " o " il sacrato poema ", titolo codesto che solo sembra conveniente — certo piú di quello proposto ai nostri giorni dal Croce, di " romanzo teologico " — non soltanto perché adeguato alle intenzioni, ma e al tono e alla materia e, che piú importa, all'effettiva realtà estetica.

Ancora: per la scelta di Virgilio a sua guida d'una gran parte del viaggio oltramondano, per le dichiarazioni che, in cento forme diverse, egli fa della sua devota ammirazione verso il poeta latino,

per gli addentellati continui che il suo poema — e nell'arte e nel pensiero politico e negli atteggiamenti profetici — offre col poema virgiliano — in particolar modo col libro VI, il libro dell'oltre tomba, sua unica e vera fonte ispiratrice — per tutto questo è palese il proposito fermamente meditato e quasi il programma dall'Alighieri attuato con veemenza di volontà vittoriosa, d'affermarsi come il continuatore di Virgilio, anzi come un nuovo Virgilio, a quella guisa che l'età storica, di cui egli era figlio, gli appariva come provvidenziale continuazione di quella romana antica. Evidente, in Dante, il proposito di ridar voce alla Musa, *fioca* ormai *dopo il lungo silenzio* di piú che dieci secoli; di offrire alle genti aspettanti il poema della rinata civiltà; in altre parole, un'*Eneide* cristiana. E come del poema latino il protagonista era stato l'eroe troiano, disceso all'Averno, l'eroe che gli diede anche il nome, cosí del poema volgare, con un'audacia che a noi sembra straordinaria, ma che è temperata alquanto da certi precedenti medioevali e latini ed arabici (probabilmente ignoti all'Alighieri), il protagonista volle essere e fu il poeta medesimo, attore insieme e cantore, e anch'esso, per volere, non piú dei fati, ma di Dio, interceditrice una donna amata in terra, trasfigurata e aspettante nei cieli.

Bene immaginava perciò l'arguto dantista delle Lagune, Gaspare Gozzi, colpito da quest'affermazione prepotente dell'individualismo dantesco, che al poema nessun altro titolo meglio si convenisse che quello di *Danteide*. Ma non sospettava egli, il nobile difensore di Dante, d'essere stato preceduto in ciò sino dal Trecento, in un'altra città veneta, nella dantesca Verona, quando nei circoli letterarî nei quali primeggiava, anche per l'autorità del suo nome, Pietro figlio di Dante, il poema si designava col titolo di *Dàntide* (13).

Di questo nuovo, di questo primo e massimo poema cristiano e italiano — che è anche un altro viaggio nei regni dell'oltretomba, compiuto non nel sogno e in forma di vera visione come le medievali, ma in una immaginata realtà sovrannaturale e poetica, ad occhi aperti, simile appunto a quello di Enea — noi riusciamo a fissare quei caratteri piú salienti, dai quali, assommati, scaturirà quella definizione cui ora tendiamo.

Di questo monumento vivente di poesia s'è potuto, non dico misurare, ma intuire la grandezza sterminata solo dal giorno in cui si maturò una concezione critica piú larga della poesia, della natura sua, del suo ufficio e dei suoi diritti — e in ciò sono innegabili le benemerenze del De Sanctis e del Croce — ma anche dal giorno in cui si

son potute indagare le scaturigini profonde del poema e le attinenze intime, necessarie di esso nell'anima stessa del suo protagonista e creatore. In altre parole, il poeta s'è potuto comprendere bene solo allorquando s'è cominciato a comprendere anche l'*uomo*; s'intende, non tanto l'attore sulla scena politica, fiorentina e italiana, tra il XIII e il XIV secolo, l'uomo considerato nella sua vita esterna o pratica, quanto l'uomo considerato nel suo mondo interiore, di pensieri, di sentimenti, di passioni, di sogni, anche di audaci utopie. Due valori, cotesti — l'uomo e il poeta — che si corrispondono e quasi si equivalgono, che, in ogni modo, si fondono in una unità indissociabile. La qual cosa — intendiamoci bene — non ci licenzia punto a sminuire o deprezzare, perché altri l'abbia ingrandito o deformato troppo, l'uomo politico, come un retrogrado, un reazionario ostinato nella sua intransigenza, cieco dinanzi alle nuove realtà della storia, un illuso, un solitario, un vinto che si ritiri sdegnoso in solitudine " a " far parte per se stesso ", per rifugiarsi nei suoi vertiginosi pensamenti, nella certa fede d'una infallibile rivincita futura. Due stature diverse, senza dubbio, quella del poeta e quella dell'uomo politico, ma se del primo fu statura di gigante, del secondo non fu di pigmeo e neppur di mediocre. Non per nulla il guelfo nero contemporaneo, Giovanni Villani, giunto con la sua *Cronica* al 1321, consacra una rubrica particolare all'Alighieri, pur come a strenuo combattente delle lotte civili fiorentine, e l'importanza ch'egli riconosce a lui, dovrebbe servire a temperare certi giudizî recentissimi, esageratamente negativi: " Dante fue onorevole e antico cittadino di Fi- " renze... Era de' maggiori governatori della nostra città e di quella " parte [bianca] ".

Ma chi giganteggia, gareggiando in altezza col poeta, identificandosi con lui (*sunt duo in carne una*), è l'uomo interiore, *l'uomo*, dirò, *morale*, che nell'esilio sovrattutto foggiò e temprò saldamente la sua anima grande, potente di volontà, di passione, di idealità, d'energia, di nobiltà, coscienza veramente eroica. L'uomo che riuscì a conferire per questo una dignità affatto nuova al poeta, ingrandendolo, diventando, come bene fu detto, l'Omero di quel mondo di cui fu anche l'Achille (14). Egli è l'uomo " di virtú ", l'uomo che nel *Convivio* (IV, xx) ci ha lasciato della " virtú " appunto questa meravigliosa definizione: " una cosa mista di nobiltade e di passione, " ma perché la nobiltade vince in quella, è la virtú dinominata da " essa e appellata bontade " (15). È l'uomo che, probabilmente nel maggio del 1315, dinanzi all'offerta fattagli d'un ritorno in patria,

ma in forme non consentanee alla sua fama e all'onor suo, rifiuterà sdegnosamente nella famosa lettera ad un amico fiorentino. È l'uomo che nelle prime torture dell'esilio, pur con l'occhio fisso in estasi nostalgica al suo " bel San Giovanni „, scrive quella canzone *Tre Donne intorno al cor mi son venute*, che è un piccolo intenso dramma, stillante lagrime e sangue, la sua tragedia intima d'esule; un luminoso corruscare della sua anima e della sua fantasia, dominate da un senso di umanità superiore e cozzanti contro la realtà crudelmente ostile. Tale esso ci appare non soltanto per quel verso sublime " L'esilio che m'è dato, onor mi tegno „, che meriterebbe d'essere inciso in lettere d'oro sulla sua tomba di Ravenna, ma anche perché tutta quanta questa sua concezione grandiosa è veramente, non trovadorica, ma eschilea: un dialogo che si svolge rapido angoscioso fra il poeta e le tre belle dolenti, raminghe anch'esse, lacere, perseguitate, personificanti le tre forme della Giustizia, rifugiatesi presso l'Esule che nel suo gran cuore ospitava l'Amore, loro fratello, simbolo di ogni piú alta virtú; e, fra il dialogo, un lampo di profezia consolatrice, preludio di quella del Veltro. Eschilea, anche perché, senza saperlo, senza pur sospettarlo, per quella misteriosa simpatia, per quella intuizione istintiva che ricongiunge, fra loro, i genî, pur ignoti, attraverso i secoli, Dante rievocava la scena ultima del *Prometeo incatenato*, riecheggiando il grido finale che l'eroe indomo, dalla rupe emergente nelle solitudini della Scizia, aveva lanciato a Temi, alla Giustizia madre sua: " Oh veneranda madre, — Oh ètere, che tutto " irradii il mondo, — Vedete pur quanta ingiustizia io soffro! „

Questa unità ferrea che stringe insieme l'uomo e il poeta, ci aiuta a intendere un'altra unità non meno inscindibile che da essa inesorabilmente scaturisce, quella che esiste tra il mondo poetico della *Divina Commedia* — ma anche della *Vita Nuova* e delle liriche — e il mondo religioso-morale e storico-politico, che n'è il contenuto necessario. In fatti, a considerarlo spassionatamente e senza preconcetti né estetici, né extra-estetici, Dante nel suo immenso ternario appare anzitutto come un araldo, non tanto di poesia e di bellezza, quanto di verità, di libertà, di giustizia, ch'egli, risorto Catone, andava cercando anche a costo della vita. Un araldo che *suona* la sua *tromba*, non pure dinnanzi alle bolgie dei simoniaci; la suona per tutto il suo viaggio, a farvi squillare l'infamia dei cattivi e la gloria dei buoni, la sua vendetta e i suoi conforti, i suoi vaticinî tremendi, la sua fede e la sua missione di riformatore religioso, morale, politico, che egli immagina conferitagli da Dio, per intercessione

di " tre Donne benedette ", con la parola nientemeno che di S. Pietro, il fondatore della Chiesa, che suggella della sua autorità suprema l'investitura nuovissima concessa al poeta dal suo trisavolo guerriero crociato: " Questo tuo grido farà come vento — che le piú alte cime " piú percote ". E invero, questo poema che anche al De-Sanctis (16) parve una battaglia data dal poeta agli avversarî suoi, qualora si pensi al concetto che il Medio Evo aveva della profezia come d'un solenne insegnamento morale, che poteva essere anche religioso e politico, e insieme d'un monito misterioso e minaccioso, qualora si consideri la copia straordinaria d'elementi, anche schiettamente profetici, ond'è tutto intessuto, e l'intima connessione di questi coi satirici, pur essi copiosissimi, questo poema, dico, potrebbe definirsi (17) come una grande *profezia satirica* in forma di nuova visione poetica o, piuttosto, d'un viaggio nei regni dell'oltretomba, intesa a sciogliere cosí, poeticamente, il terribile problema dell'aldilà che gravava e affannava gli spiriti medievali, insieme con quegli altri problemi che apparivano collegati con esso. È una profezia alla quale il poeta avrebbe potuto apporre, come epigrafe significativa, un suo verso: " In rimprovero del secol selvaggio "; oppure, con espressione piú blanda, l'altro verso: " In pro del mondo che mal vive ".

Poeta-profeta, dunque, e poeta giustiziere inesorabile, che il Genio suo, la Bellezza, sua schiava divina, la Poesia, l'Arte fece strumenti miracolosi della propria missione. Ma il suo poema è anche un vero e proprio Giudizio universale, nel quale egli osò farsi e proclamarsi interprete e quasi esecutore legittimo dei voleri e dei decreti del Giudice supremo.

Sulla soglia dell'oscuro mistero dell'oltretomba Dante non s'arresta, non gitta soltanto un suo sguardo d'aquila nel regno dell'ombre che la sua fantasia gli ha creato; ma lo percorre risoluto, *ficcandovi* il *viso* sino al fondo, in apparenza sommessamente curioso, sotto la guida del mite, del saggio e talora severo Virgilio. Lo percorre al suo fianco sino al monte del Paradiso terrestre, come un discepolo docile, ma che nella sua prepotente volontà finisce per assorbire la persona del suo " dolce maestro e caro ". Con lui e poscia a volo con Beatrice, egli fa rivivere i dannati, gli espianti, i beati, e dovunque prodiga gli accenti, i tesori, le audacie, gli stimoli aculeati, gl'impeti della sua passione travolgente, del suo pensiero che plasma e incide, le sue esperienze di uomo, della sua scienza, della sua sapienza, della sua vita, che diventa la sua poesia. Perciò appunto egli ci afferra fin da principio e non ci lascia piú per un istante,

dal primo sino all'ultimo verso. Noi siamo suoi prigionieri, piú che rassegnati, ammirati e conquisi. Noi sentiamo veramente ch'egli è un vincitore il quale procede irresistibile “ con segni di vittoria co-“ ronato „; un vincitore che non conosce ostacoli, anzi sembra godere di moltiplicarli dinanzi a sé per abbatterli (“ forti cose a pensar “ mettere in versi „); e non già a far prova di virtuosità o di forza, ma a rendere piú feconda e proficua e duratura la sua stessa vittoria, per sé e per gli altri.

Questo mondo del suo pensiero, divenuto il mondo della sua poesia, è vasto, complesso sí, ma uno. È pensiero religioso, cristiano, anzi cattolico, ma riformatore, entro l'orbita della piú rigorosa ortodossia, ma con audacie piú medievali e dantesche che non propriamente cattoliche. Caposaldo della sua dottrina, la netta separazione e indipendenza delle due potestà, la religiosa e la civile; ancora, la piú esplicita ed assoluta negazione del potere temporale, denunziato e deplorato come cagione principalissima del degenerare e del corrompersi della Chiesa e del rimanente di tutta la compagine sociale. È pensiero politico di guelfo bianco, pei casi della vita, per le vicende della politica, divenuto un imperialista (non ghibellino) *sui generis*, cioè dantesco; di fiorentino sorto piú che mai italiano, che dell'Impero addita il *giardino*, l'Italia, e, sede sacra delle due autorità, Roma. Tutto questo in una luce intensa di romanità che diventa in lui per la prima volta italianità nazionale, visione profetica d'una Nazione ch'egli fissa nei suoi “ termini „ geografici, nella sua lingua, nelle sue tradizioni, nell'anima sua, che suggella e consacra della sua poesia; d'una Nazione che afferma il proprio diritto e il dovere di non essere *serva*, ma di ridiventare libera, d'una Nazione di cui proclama solennemente il primato, come per una nobiltà acquisita nei secoli e in parte rinnovata, in parte da rinnovare con opere nuove, fra le altre nazioni. Tale pensiero splende nella *Monarchia* e nel poema, fiammeggia specialmente in quel canto VI del *Purgatorio*, che ad altri potrà sembrare una declamazione, ai miei orecchi suona invece come uno squillante elegiaco appassionato serventese nazionale (18). Pensiero vivo e perenne come la storia nostra, come la poesia stessa dell'Alighieri. È anche pensiero scientifico, ma questo, ormai oltrepassato, *cosa* in gran parte *rimorta*. È pure pensiero morale e civile, è sapienza, fiamma inestinguibile di vita, elemento incorruttibile che nei versi della *Commedia* ci appare come plasmato nel bronzo.

Tutti questi elementi, quasi per una spontanea forza attrattiva,

convergono a formare un colossale monolito granitico, infrangibile nell'unità sua. Tentar di spezzarlo e scomporlo per esaminarne e valutarne le singole parti può essere un arduo esercizio di notomia critica, ma è tanto inconcludente, quanto dannoso e pericoloso (19). Ché tutto, in quel poderoso organismo, è unità, tutto è vita compatta e piena delle sue particolari bellezze, nonostante le sue disuguaglianze; tutto, anche l'architettura, cosí mirabile nel suo rigido stile, medievalmente, dantescamente severo (20), anche l'allegoria (21), che hanno, l'una e l'altra, le loro ragioni d'essere, storiche e psicologiche, e le loro qualità estetiche, a chi sappia vederle e intenderle. Il nuovo prodigio fu compiuto dal grande taumaturgo per virtú della sua passione e della sua volontà e della fantasia operanti in una fucina ardente, dove esse fusero e plasmarono in forme d'incomparabile bellezza, di verità e di vita, gli elementi piú disparati, pochi essendo quelli riusciti assolutamente refrattarî, quelli che il De Sanctis diceva le " scorie „ o i " fossili „ del poema.

Poema a tesi, dunque, se mai ce ne fu uno al mondo, perfino in quegli episodî che piú degli altri ci dànno l'impressione, l'illusione perfetta di creazioni di pura bellezza (22), e insieme monumento, se mai ce ne fu un altro al mondo, di poesia. Due fatti, cotesti, in apparenza tra loro inconciliabili e che sembrano anzi escludersi a vicenda, mentre, per contro, in Dante si compenetrano in una realtà unica, stupenda. Ancora una volta, ecco il nuovo, il grande prodigio.

Insisto su questo che è forse il problema critico centrale della *Divina Commedia*, il problema che piú di qualsiasi altro appassiona e affatica gli studiosi, i quali tuttavia si sono avvicinati alla sua soluzione oggi piú che non in passato. Certo è che la dottrina dell'autonomia dell'arte e della bellezza cosí detta pura (dottrina indiscutibilmente vera, purché la si prenda e la si sappia applicare con ragionevole larghezza) non fu mai messa a cosí dura prova come in tal caso; ma è anche certo che mai l'arte dalla durissima prova uscí cosí vittoriosa. E sia pure che questa vittoria non fu del tutto incruenta, non avvenne, cioè, senza qualche sacrificio per la poesia. Intanto essa non fu, come è stato piú volte affermato, l'effetto d'un conflitto, anzi d'una contraddizione, in cui i diritti dell'arte abbiano avuto ragione su quelli del pensiero religioso, morale, politico, didattico o scientifico. Fu invece, io credo, il risultato d'un magnifico sforzo comune, d'una gara mirabile impegnatasi fra il poeta e il pensatore, fra la sua passione tumultuosa e la sua meditazione tenace, fra la fantasia e l'intelletto insieme alleati; fu il premio incomparabile d'un

fraterno cooperare della intuizione spontanea, fulminea, con la riflessione pacata, misurata, profonda, infallibile come il destino. E poi, per quei pochi volontarî inevitabili sacrificî, quante divine compensazioni ci offre il poeta!

Queste compensazioni si possono riassumere in una sola parola, la sua poesia. Una poesia che, come tutte le grandi manifestazioni del genio, appare, di sua natura, indefinibile e inclassificabile, tanto che un giorno Francesco De Sanctis, emigrato in questa nostra Torino, per le sue memorabili lezioni dantesche che tenne nella sala qui vicina di S. Francesco da Paola, ebbe a scrivere — e pur ieri un altro insigne critico ripeté — che la poesia di Dante non è questa o quella poesia, ma è la Poesia (23). Evidentemente questo è il massimo omaggio che si possa tributare a Dante, il poeta vittorioso. È un presentargli le armi, ma è anche, oserei dire, un cedere le armi, da parte della critica. La quale deve pur tentare almeno di cogliere l'essenza caratteristica di questa sua poesia, tanto diversa e tanto superiore a tutte le altre, cercando d'individuarla. Infatti la poesia dantesca è, come dicevamo, il frutto piú prezioso che sia mai sorto dal connubio felice della fantasia con l'intelletto, dell'alleanza — santa alleanza! — fra la verità e la bellezza. Dante è il poeta creatore per eccellenza, creatore di tutto un mondo meraviglioso di vastità, d'armonia e d'energia, per eccellenza dinamico, in sé e per sé e per le generazioni tutte dei suoi lettori. E non soltanto negli episodî piú famosi, rapidi intensi drammi, che hanno tutto il loro particolare sviluppo, che vivono nelle figure da lui create per l'eternità, in ogni loro elemento, sí che non attendono punto, come fu detto, nessuno Shakespeare che li svolga, perché hanno avuto già il loro poeta (24). Se io avessi l'agio di condensar qui in un quadro sintetico questo mondo vivo di personaggi, d'immagini, di momenti e atteggiamenti della vita esterna, della natura visibile e sensibile, nonché della natura interiore, stati d'animo profondi e attimi fuggenti di vita, fenomeni innumerevoli e incredibilmente varî, dai piú minuscoli sino ai piú giganteschi, che Dante disseminò con prodiga mano nei ternarî del poema, anche al di fuori di quegli episodî, voi ne rimarreste smarriti e sgomenti. Smarriti e sgomenti, non tanto pel numero e per la varietà sconfinata di quelle figurazioni, quanto per l'onnipotenza espressiva, per l'immediatezza, l'evidenza, la virtú plastica che l'Alighieri vi afferma in una misura non mai conseguita da alcun altro poeta; sí che i due estremi paiono continuamente toccarsi nei suoi versi, un massimo d'interiorità tanto profonda

che l'occhio, a spingervisi, prova le vertigini e se ne ritrae quasi spaurito, e un massimo di capacità esteriorizzatrice che si esplica e grandeggia in forme a tutto rilievo. Si comprende subito che l'Alighieri crea, perché ha saputo ricreare; che egli s'è trovato faccia a faccia con la natura, l'ha contemplata intensamente, avidamente con occhio di poeta, all'aperto, nelle albe rugiadose, nei sollioni ardenti, nei tardi malinconici tramonti, nelle notti smaglianti di vive stelle, nelle " notti private d'ogni pianeta, sotto pover cielo „ e ha bevuto luci e colori e se n'è " impregnata „ l'anima come " l'aura di maggio „ " da l'erba e da' fiori „; l'ha contemplata con tutti i suoi sensi, squisitissimi, vigili e pronti — il sesto compreso, quello del mondo spirituale — tutti mirabilmente protesi in un'attività senza posa, sí che ogni percezione era pèr lui una visione nuova e una nuova conquista di poesia (25). Si sente ch'egli tutto raccoglieva via via nel sacrario della memoria che aveva formidabile, tutto segnava, incideva anzi, in quello che non a caso e non per reminiscenza d'un'immagine biblica egli disse il " libro della *sua* memoria „ e il " libro che il preterito rassegna „. Ogni conquista accumulava, inesauribilmente tesoreggiando. Piú tardi, all'occasione, ai richiami della volontà e insieme della fantasia creatrice, la Musa da lui tante volte invocata, batteva alle porte della Memoria, della Mnemosine madre; e " ..... come nel " percuoter de' ciocchi arsi — surgono innumerabili faville „, cosí a quel tocco magico scoppiava improvviso un incendio di poesia. Ne scaturiva una gamma infinita d'immagini, di suoni, di colori, di linee, di vibrazioni, una tale universalità estetica che non ha l'eguale al mondo; e tutto si componeva e plasmava via via in una stupenda moltiplicità di particolari creazioni potentemente individuate con una coerenza e compattezza perfetta di forme, che era la vita, la nuova vita creata dall'artefice divino. Il quale ci appare il grande creatore anche per questo, che ha saputo dare il proprio nome — il nome proprio — a tutte le cose. Cosí, noi la immaginiamo, cosí, noi la sentiamo la divina poesia dell'Alighieri.

Ma non solo dalla natura fisica e morale, sí ancora dalla storia e dai libri il Poeta trasse materia alla sua creazione originalissima. Dalla storia: oggi, fatta giustizia di certe esagerazioni dovute a vera opacità intellettuale, la critica conferma quanto un dantista poeta, Ugo Foscolo, aveva pel primo, dopo il Vico, intuito e incominciato a dimostrare, come, cioè, la poesia dantesca acquisti di valore, se studiata al lume della storia, della quale è tutta colorata e quasi imbevuta, luce viva di storia essa medesima. Perciò, col sussidio del-

l'indagine storica, noi possiamo sorprendere nei versi del poema dantesco un'infinità di tenui ma squisite bellezze, di colorazioni, di sfumature che sfuggono all'occhio d'un lettore impreparato.

Dante, inoltre, attinge al mito pagano giunto a lui nella parola alata di altri poeti, dei classici prediletti, del suo Virgilio, d'Ovidio e di Stazio. Poeta cristiano per eccellenza, egli vi attinge, non meno che alle Sacre Scritture, con effetti felicissimi, con un'originalità tutta sua. Ché in lui la materia mitologica non ha quasi mai una funzione puramente esteriore o retorica, esornativa o decorativa, utile alle sue figurazioni allegoriche, volte a fini didattici. Essa rivive spesso nel verso della *Commedia*, rivive d'una vita dantesca, perché egli la riplasma in forme nuove, con brevi tocchi gagliardi, sempre per virtú di quella fantasia che lo guida, inconsapevole, alle sorgive primigenie del mito (26), a quella natura di cui ebbe un senso sano e vigoroso come nessun altro poeta. L'esempio piú mirabile di questa perfetta compenetrazione che Dante riesce a conseguire del mito pagano col sentimento della natura, e della resurrezione di quello nella nuova vita poetica di questa, rimane pur sempre, io credo, quel divino terzetto sul quale un grande medievalista e dantista, Domenico Comparetti, ebbe il merito di richiamare per primo l'attenzione degli studiosi: " Quale ne' plenilunii sereni — Trivia " ride tra le ninfe eterne — che dipingon lo ciel per tutti i seni... „ (27) (*Parad.*, XXIII, 25-7).

Appunto dinanzi a queste altre manifestazioni, straordinariamente ricche, della poesia dantesca, dinanzi al senso che l'Alighieri rivela, alacre e vivo, della bellezza antica, al sentimento, che possiede profondo, della romanità, cosí letteraria, come morale e politica (28), dinanzi alle multiformi affermazioni del suo individualismo prepotente, che vibra tutto di un'umanità piena e profonda, noi possiamo risolvere oggi meglio che in passato un altro problema. Possiamo determinare, cioè, la posizione storica ed estetica di Dante rispetto all'Età di mezzo, come rispetto all'antichità classica ed al Rinascimento. In questo figlio genuino del Medio Evo cristiano, che ne interpreta e ritrae con tanta fedeltà battagliera la coscienza religiosa, morale e politica, passata attraverso alla sua coscienza individuale, in questo poeta, che appare cosí medievale nella prosa latina, rude e scabramente scolastica, ma potente e originale, possiamo riconoscere, senza esitare, un precursore vero della Rinascita, un precursore non meno genuino di quello stesso Petrarca che è universalmente riconosciuto l'iniziatore piú legittimo di essa (29). Questa verità apparisce tanto piú evidente a chi

sappia che fra il Medio Evo e il Rinascimento fu tutt'altro che quella recisa antitesi che si ammetteva comunemente in passato, come non fu neppure tra l'antichità classica e l'Età di mezzo.

Dopo ciò, riuscirà piú agevole rispondere ad un altro quesito, e fissare un altro tratto nell'immagine di Dante nostro.

Fu veramente egli un poeta primitivo, quell'Omero del Medio Evo che, dal Vico e dal Gravina in poi, si è tante volte ripetuto?

Fu veramente egli l'aedo della cosí detta " spirante barbarie „?

Potremo rispondere che il prendere alla lettera questa figurazione vichiana dell'Alighieri sarebbe imprudente e pericoloso, sovrattutto quando si pensi che quell'età battezzata come barbara, d'una barbarie che nella *Scienza nuova* è " spirante „, cioè declinante, e nel *De constantia philologiae* è culminante addirittura (" summma Ita-" lorum barbaries „), era quella stessa che in Italia aveva già veduta rigogliosa di novelle energie la civiltà dei Comuni, aveva mirato tendere al cielo le candide guglie delle cattedrali marmoree, aveva salutati i portenti della nuova plastica per opera dei Pisani e quelli della pittura con Cimabue e con Giotto, che Dante celebrò pure come iniziatori d'un primo Rinascimento; aveva accolto con ammirazione profonda il pensiero teologico e filosofico della scolastica ricomposto in quella sintesi poderosa che è la *Summa* di San Tommaso, che fu anche la *Somma* di Dante. Altro che barbarie! Che se nel *De constantia philologiae* lo stesso Vico affermò l'Alighieri essere sorto poeta perfettissimo tutto e soltanto da sé, senza alcun esempio o modello di poesia (30), noi, pur riconoscendo l'originalità insuperata di Dante, cosí bene intuita dal filosofo napoletano, non dobbiamo dimenticare Virgilio, il grande maestro, cioè il grande ispiratore (31). Dimenticandolo, avremmo l'aria di smentire lo stesso Alighieri e di recare insieme uno sfregio alla verità piú palese. Vero è tuttavia che il Divino poeta, pur trovandosi in mezzo ad una civiltà incipiente, anzi erompente in una primaverile esuberanza di forme, nonostante gli esempî d'arte che gli venivano dall'antichità classica, in quel primo sbocciare d'una letteratura, d'una poesia, d'una vita nuova, con tra le mani l'ancor rude ma duttile e lucido strumento della lingua volgare, seguendo gli impulsi della propria individualità e della fantasia dominatrice, poté rifare in se stesso tutte le condizioni ed esercitare tutti gli ardimenti talvolta selvaggi e le sprezzature superbe, l'intensità gagliarda, dittatoria d'espressione, proprie d'un poeta primitivo (32). Questo, non altro, dovette essere il pensiero del Vico.

Ancora: troppo spesso noi moderni, che fra le tante virtú non coltiviamo in modo specialissimo quella della modestia, andiamo predicando la " modernità „ di Dante poeta e lo facciamo in un tono che sembra piú un elogio rivolto a noi stessi, che non al poeta che vogliamo onorare. Piú ragionevole sarebbe il contrario. Ché Dante poeta non è né moderno, né antico, è eterno; simile al vecchio Omero, egli vivrà ancora fiorente di giovinezza immortale, allorquando noi moderni saremo già antichi.

Un altro tratto caratteristico la creazione dantesca ha in comune con tutte le grandi opere dell'arte e della natura, quello di possedere una potenza, a volte irresistibilmente, violentemente suggestiva, d'avere in sé la virtú latente d'infinite irradiazioni e risonanze di bellezza e di pensiero e innumerevoli aspetti (33), tutto un mondo inesauribile che, balzato in gran parte dalla zona vasta dell'inconscio o del sub-conscio, durante l'attività creativa del genio, appare suscettibile d'una quantità e varietà sterminate d'impressioni e d'interpretazioni che, anche se hanno del soggettivo, sarebbe errore respingere a *priori*, come arbitrarie o illegittime. L'essenziale è che tali impressioni e interpretazioni sieno coerenti con quelle altre che hanno ricevuto l'impronta della legittimità dal pensiero e dall'arte dell'Alighieri. Perciò anche la critica dantesca, e nel campo dell'estetica e in quello della psicologia, non ha nulla di veramente definitivo (34). L'ultima parola non è stata detta ancora, né sarà detta mai. La pronunzierà, forse, l'ultimo uomo che, nella disperata ricerca d'un estremo conforto, s'inchinerà, ammirando, sul libro di Dante, che è libro di vita, perché di verità insieme e di bellezza.

Uno di coloro che piú a fondo seppero leggere in questo libro, fu il nostro Gioberti, il quale additò per primo uno dei tratti piú profondamente caratteristici dell'anima dantesca, allorquando proclamò l'Alighieri il maestro della volontà eroica (35). Ma Dante deve ammirarsi e studiarsi pure come maestro insuperato d'energia e di sincerità, cosí nella vita, come nell'arte e nel pensiero. Perciò appunto di lui si potrebbe ripetere quello che Menennio Agrippa diceva di Coriolano nella tragedia dello Shakespeare: " la sua bocca è il suo cuore „. La sua bocca e il suo cuore, per virtú d'una fantasia che dà ali ad ogni pensiero, che ad ogni sentimento, ad ogni visione dà luce e forma di bellezza imperitura, sono fonti d'una sapienza civile, nazionale ed umana, che conferisce dignità ed efficacia stupenda alla creazione del poeta (36), diventa come il cemento eterno d'una eterna bellezza, quasi una grandezza che s'aggiunga ad un'altra grandezza, s'identifichi anzi con quella, onde pare a noi " giorno a giorno — essere aggiunto „.

Per tutto ciò non dobbiamo meravigliarci se un grande statista inglese, il quale amò l'Italia dopo aver imparato ad amarla nel suo Divino poeta, Guglielmo Gladstone, scrivendo, piú che settuagenario, a un dantista piemontese, il Giuliani, uscí in questa preziosa confessione: " Alla scuola di Dante ho raccolto gran parte di quel via-" tico intellettuale che m'ha servito a compiere il gran viaggio di " questa mia vita ", soggiungendo: " Chi serve Dante, serve l'Italia, " il cristianesimo, il mondo ". Queste parole, che ci fanno balzare il cuore di legittimo orgoglio, additano agli italiani, ai giovani sovrattutto, gli alti doveri che loro spettano, verso il loro poeta, verso l'Italia, verso sé stessi per rendersene degni, sempre piú degni: *cercare* il suo *volume* con *lungo studio* e con *grande amore*, e i frutti di questo studio amoroso convertire in pensieri nuovi e in opere belle e durevoli in pro' della civiltà e della patria. Questo, il grande dovere da compiere; questo, il modo migliore di commemorare il Poeta divino.

Ma io mi correggo subito. Una parte, e forse la piú ardua, di questo dovere, i giovani d'Italia l'hanno già adempiuta, e verso la civiltà e verso la patria, dantescamente, cioè ispirandosi anche al nostro Dante (37), che noi ammiriamo e cerchiamo d'intendere nella bellezza profonda della sua poesia e, lasciando ad altri i miti, come un simbolo legittimo di perenne bellezza morale e civile, come cantore della rettitudine, cioè della libertà e della giustizia. Anzi voi mi permetterete, o Signori, di confessarvi, conchiudendo, senza tema d'errare o d'esagerare, che oggi noi, commemoratori di Dante, rischiamo, a dispetto della cronologia, di giungere in ritardo. Penso, infatti, che, in un certo senso, che non è poi né il meno alto, né il meno proprio, la grande, la vera commemorazione dantesca l'ha già celebrata, con una felice anticipazione, anche sulla data centenaria del compiuto poema, l'ha celebrata ormai la gioventú eroica d'Italia, fra il 1915 e il '18, sull'Isonzo, sul Carso, sul Piave, dai cieli, sui mari, in cospetto del " lito Adriano ", sui " termini " sacri con mano fatidica segnati dall'Alighieri, in faccia a Trento, dove egli, esule prigioniero, nel bronzo, aspettava da quattro lustri quella " perfezïon di " tempi " che un altro poeta aveva annunziata e che è venuta, finalmente. La gioventú nostra ha essa compiuto quell'altro " tempio che " si murò di segni e di martíri ", cioè fu edificato a forza di miracoli e di sacrificî cruenti; ha scritto col sangue — sino agli ultimi canti, sino all'ultimo canto (che altri, con impotente viltà, tenta indarno di lacerare) — un nuovo meraviglioso poema, il Risorgimento d'Italia.

NOTE (*)

(1) “ Ardimento „ dico quello di papa Benedetto XV, perché non occorre dimostrare che, a parte le terribili requisitorie e le gravi condanne pronunziate da Dante contro il papato degenere del tempo suo e contro i pontefici indegni, è principio fondamentale della sua dottrina politico-religiosa la netta separazione del potere temporale dell'imperatore da quello spirituale — e soltanto spirituale — del pontefice.

“ Non nuovo „: alludo a Pio IX, precursore, nell'omaggio al Divino Poeta, di Benedetto XV (il cui omaggio fu assai piú solenne, perché nella forma impersonale di un'enciclica), ricordando che nel 1857 papa Mastai, sul libro contenente i nomi dei visitatori della tomba di Dante a Ravenna, scrisse di proprio pugno una terzina del c. XI del *Purgatorio*, quella che incomincia: “ Non è il mondan rumore altro che un fiato, ecc. „.

(2) Alludo alla grande lapide marmorea che nell'Aula Magna dell'Ateneo torinese tramanda ai posteri i nomi gloriosi dei nostri studenti caduti nell'ultima guerra liberatrice, al cui olocausto eroico è degno commento l'eloquente epigrafe latina di Ettore Stampini.

(3) Questo concetto, che ha suggerito il titolo del presente discorso, va inteso, naturalmente, *cum grano salis*. Senza entrare in dispute recenti, e a rischio che mi si accusi di enunciare verità lapalissiane, soggiungerò che esso si collega strettamente a quest'altro concetto, che nei nostri giudizî, sovrattutto estetico-morali, v'ha sempre molto di relativo, relativo, cioè, ai tempi e agli uomini in cui e da cui sono espressi, d'una relatività alla quale concorrono in larga, anzi preponderante misura gli elementi soggettivi. La critica cosiddetta “ oggettiva „ è una delle piú presuntuose, ma anche delle piú ingenue illusioni e delle piú lepide trovate dei moderni; essa non potrà intendersi, tutt'al piú, nel migliore dei casi, che come uno sforzo lodevole di corroborare, per quanto è possibile, il giudizio umano con documenti ed argomenti cosiddetti impersonali e di sostituire agli elementi soggettivi che intervengono nella interpretazione stessa dei documenti e dei fatti, cosí estetici, come morali, quegli altri elementi che usiamo dire “ oggettivi „. Tutto questo gioco e urto di tendenze è evidentissimo anche nella critica dantesca ed è la cagione precipua di quelle *fasi storiche* di essa che si

---

(*) Queste note rappresentano il minimo che m'è parso indispensabile per garanzia mia propria e dei lettori. E a contenerle entro questi limiti relativamente ristretti è stato necessario uno sforzo non lieve, cosí ingente è ormai la bibliografia dantesca, cosí forte la tentazione di riprendere certe discussioni sempre aperte su temi sempre vivi, e che nel testo sono, di necessità, appena adombrate.

susseguono, tuttavia, con un ritmo progressivo, onde sarebbe fuor di luogo qualsiasi scetticismo critico o il parlare d'un lavoro sisifeo. Ogni generazione di dantisti, se non altro, perché tesoreggia le conquiste delle precedenti, e assiste all'eliminarsi quasi automatico di quelli che sono gli eccessi del soggettivismo, compie un passo verso quella mèta, che sarà, se non proprio il vero Dante, un Dante meno degli altri lontano dal vero. Cfr. la nota 32.

(4) Godo di rimandare alla sintesi lucida e serena dell'amico Pietro Egidi, *La Rivoluzione piemontese del 1821*. Discorso commemorativo, Viterbo, 1921. Dello studio amoroso che, sin dalla prima giovinezza, il Santarosa consacrò all'Alighieri, abbiamo attestazioni numerose e sicure anche nelle sue carte autografe, ch'io potei consultare grazie alla cortesia del prof. Adolfo Colombo, a cui le affidò degnamente la famiglia del grande saviglianese.

Nel 1° dei suoi scartafacci, *Brouillon littéraire*, incominciato a scrivere nel gennaio del 1801 — cioè quando il Santarosa non aveva ancora diciott'anni —, in un Elenco di libri prestati ad amici e che appartenevano alla ricca biblioteca di famiglia, figura *L'Enfer de Dante avec la trad. franç.* Che se in una serie di *Grands hommes méritants des statues dans le Temple de la Vérité et de la Vertu*, compilato dal giovine piemontese, il nome di Dante manca, esso, in compenso, appare, al suo posto, in un'altra lista, ordinata alfabeticamente, di *Génies supérieurs et célèbres*. Nel *Brouillon*, n. 6, incominciato il 25 marzo 1803 a Firenze e proseguito a Genova, abbondano gli appunti lessicali danteschi, documenti di attente letture della *Commedia*, nonché trascrizioni di passi danteschi trascelti dall'*Inferno*. V'è tutto il c. V, quasi tutto il XIX, quello dei simoniaci, tutto il XXXIII, e quasi per intero il XXXIV. Nello stesso scartafaccio, in una pagina dove si legge un elenco d'imperatori romani, troviamo scritto per ben quattro volte il nome di *Dante*, e la quarta, il nome è seguìto dall'indicazione *Purg.*

Tracce frequenti della conoscenza che il Sant. aveva acquistato dell'opera dantesca, si trovano pure fra i " materiali „ che gli servirono, com'egli scrisse, " per la parte istorica e letteraria delle *Lettere siciliane* „, il romanzo storico sul Vespro, da lui tentato e del quale diedi larga notizia nella " N. Antologia „ del 1° novembre 1919 e nel " Giornale stor. d. Letterat. ital. „, 1919, vol. LXXIV, pp. 267-71. Al mondo dantesco egli aveva spesso l'occhio, per trarne figure, idee e particolari svariati. Nel fasc. 198 v'è un appunto su Alagià de' Conti Fieschi, nel quale è citata la nota al c. XIX del *Purg.*, che è nell'edizione romana del 1816 della *Commedia*, con l'osservazione: " Cotesta Alagia può trovar luogo nel mio romanzo „.

Nel fasc. 199 è ricordato Belacqua e intorno ad esso è trascritta la notizia offerta dalle *Postille Cassinesi* al c. IV del *Purgatorio*, con l'avvertenza analoga: " Lo posso accennare e far vivere ai tempi di Gualtieri „.

Nel fasc. 200 Santorre riferisce il verso dantesco: " Femmina è nata e non porta ancor benda „, *Purg.*, p. 24, e soggiunge: " Non ancora velata per essere ancor fanciulla. Nota [= avverti] usanza e il modo del dipignerla „.

Nel fasc. 201 si legge: " Provenzan Salvani morí nel 1269 decapitato „.

Nel fasc. 202: " Cavalcante e Guido Cavalcanti. Notizie su loro del Boccaccio, Comm. di Dante e Tiraboschi, t. IV, lib. III.

Nel 240, contenente l'*Analisi per tempi* [cioè cronologica] delle *Lettere siciliane*, e propriamente nella 2ª Parte, sotto l'anno 1280, febbraio: " Gualtieri a Firenze — Cardinal Latino — Dante „.

Nelle *Lettere siciliane* sono abbastanza numerose le reminiscenze dantesche.

Nella VIII è parafrasata la nota terzina riferita a Pier della Vigna: " volger soavemente le chiavi del cuore del suo Signore „. Al che Giovita Scalvini, in una delle sue postille, osservò: " Guido non poteva ancora conoscere i versi di Dante " e parlare cosí poeticamente, perché fuor della natura degli uomini di quel " tempo e dei nostri „.

Nella Lettera XV Gualtieri all'amico Guiscardo raccomanda di far buona propaganda per la loro causa politica presso i generosi messinesi; ricorda il merito che s'erano acquistato liberandosi dai " Saracini, in luogo dei quali ci sono Cri" stiani che hanno il Vangelo in sommo della bocca „. Manifesta all'amico il desiderio di aver notizie di Corrado, del quale dice: " tu nei profondi studi e " nei viaggi, io nelle pratiche civili involto „, eco evidente del *Paradiso*, c. XI, v. 8.

Nella stessa Lettera è detto che il Romito, da quel mitissimo giovine che era stato, pel tradimento della sua Annetta, era divenuto " terribile, sanguinario, ven" dicativo, *uomo di corrucci e di sangue* „.

Occorre appena rilevare l'ingenuità di certe derivazioni dantesche, come quella della Lett. XX, dove Gualtiero narra a Guiscardo la recentissima visita da lui fatta di buon mattino al castello di Lamberti, dove aveva trovato Francesca in atto di leggere al padre le Cronache messinesi. Costretta a leggere la pagina riguardante l'assedio di Milano da parte del Barbarossa, aveva obbedito, ma poco dopo " piú non si lesse in quel mattino „.

Da Dante non meno che dall'Alfieri il Santarosa attinse quello spirito di libertà con audacie che, tanto per intenderci, diremo ghibellineggianti e antichiesastiche, che pervade il suo romanzo, rimasto incompiuto. Lo stesso argomento delle *Lettere siciliane* si direbbe ispirato dalla celebre terzina del c. VIII del *Paradiso* dantesco.

(5) Ch'io sappia, l'unica notizia di questo significante episodio del dantismo piemontese si desume da due lettere inedite di Pier Dionigi Pinelli al Boncompagni, esistenti nell'Archivio Boncompagni di Lamporo presso Torino. Nella 1ª, del 6 agosto 1819, il P. si firma: " Membro dell'Accademia dei figli di Dante „; la 2ª, del 1° sett. dello stesso anno, è indirizzata al Boncompagni, come a " Pré" sident de l'Académie des fils de Dante „ e reca questa firma probabilmente scherzosa: " Ass.° (*associato*?) 1ª classe dell'Accademia dei figli di Dante „. Vi si parla d'un poema intrapreso su Guglielmo Tell e si accenna ad una lettera ricevuta del " Temperato Sappa „. " Temperato „ era forse nome accademico?

(6) Per quest'avvenimento basti rinviare alla ricostruzione storica del Rajna, *I centenarii danteschi e il Centenario presente*, Roma, 1921, estr. dalla " N. Antologia „ del 1° maggio e del 16 giugno 1921, pp.17-39. Non trascurabile l'articolo di G. Mangianti, *Alcuni curiosi documenti intorno al centenario dantesco del 1865*, nel " N. Giornale dantesco „, I, quad. 2, 1917, pp. 91-5. Meglio, l'ottimo articolo di G. Brognoligo, *Le feste dantesche del 1865 nelle provincie venete*, Venezia, 1921 (estr. dal " N. Arch. ven. „, N. S., XLI).

(7) Oltre ai cenni del Rajna, *op. cit.*, pp. 34 e 38, si vedano i particolari raccolti dal Tamaro, *La Vénétie julienne et la Dalmatie*, Roma, 1918, I, pp. 791-2.

(8) Quale sia stato questo " rinnovamento „ critico anche nel campo dantesco si può vedere confrontando i lavori usciti in occasione del Centenario del 1865 con quelli che hanno veduto la luce in questo Secentenario della morte. Gioverà anche lo scorrere le due serie del " Bullettino „ della benemerita Società dantesca italiana e pensare ai non pochi frutti buoni che hanno dato le varie *Lecturae Dantis*, a cominciare da quella fiorentina.

Una sintesi di questo Cinquantennio di studî offre N. Zingarelli nella *Miscellanea dantesca* che forma il *Supplemento* n. 19-20 del " Giorn. storico d. Letterat. ital. „.

(9) Alludo al noto volume di B. Croce, *La poesia di Dante*, Bari, 1921. Un grido appassionato di rivendicazione e quasi di protesta era già stato, piú che vent'anni sono, l'articolo di G. A. Cesareo, *Dante e il suo monumento*, nella " Rassegna contemporanea „, a. I, n. 1, gennaio 1908, dove si proclamava, quasi verità dimenticata, che " Dante è dei poeti. La sua filosofia, la sua politica, la sua scienza sono " oltrepassate da un pezzo: ciò che vive eterno è la sua fantasia risonante, ismi- " surata e commossa come l'oceano, misteriosa ed ardente come il cielo not- " turno, la piú prodigiosa fantasia del Medio Evo e de' popoli di sangue latino, " il genio altero, rappresentativo e profondo della razza mediterranea „ (p. 7). Ma non bisogna dimenticare che già il Carducci, nel memorabile Discorso su *L'opera di D.*, che è del 1888, aveva proclamato: " Dante anzitutto è un grandissimo poeta „ (*Opere*, I, p. 225).

(10) Sarebbe facile, ormai, accumulare attestazioni di questa continuità della corrente d'ammirazione pel poeta, a cominciare appunto dal Trecento; onde con ragione il Carducci, nella *Varia fortuna di Dante* (*Opere*, VIII, p. 224), poté scrivere che " nessuna età, salvo questa che noi viviamo, pareggiò il Trecento nell'amore " intellettuale di questa poesia che tutto lo illumina „. Una caratteristica conferma ce ne porge lo stesso fra Guido Vernani, il domenicano persecutore di Dante trattatista della *Monarchia*, il quale riconosceva il pericolo tanto maggiore, quanto piú irresistibile era nell'Alighieri il fascino della poesia. Infatti confessava che Dante, il quale " molto poeteggiava fantasticando, riusciva gradito ai " piú per la esteriore eloquenza delle parole „ e che " non pur gli animi infermi " e ammalati, ma gli studiosi con dolci canti di sirena condusse sotto inganno " alla morte dell'eterna verità „ (Carducci, *op. cit.*, p. 180). Come " alto poeta „, oltre che uomo di nobile e profonda sapienza, lo rammentava due anni dopo la sua morte, il piú antico commentatore, e guelfo per giunta, il bolognese ser Graziolo de' Bambaglioli. (Nel *Proemio* alle *Chiose sopra lo Inferno* lo dice: " pro- " funde et inclite sapientie virum philosophye verum alunpnum et poetam " excelsum nova dulcedine ad sui cognitionem audientium animos demul- " centem „. V. *Il Commento dantesco di Graziolo de' Bambaglioli*, ecc., *Contributi* di Ant. Fiammazzo, Savona, Bertolotto, 1915, p. 1). Come " gran literato e sommo " poeta „ lo ricorda il guelfo nero Giovanni Villani, il quale consacra nientemeno che un capitolo speciale della sua *Cronica* al già glorioso concittadino, benché esiliato dai suoi e imperialista.

Del Boccaccio non parliamo; ché niuno piú di lui idolatrò la poesia dantesca, sia pure a suo modo. L'ignoto autore del famoso sonetto-prosopopea, indebitamente attribuito al Certaldese, rappresentò Dante come una " Minerva oscura " d'intelligenza e d'arte „, e quest'arte riconobbe a chiare note, cantando che nel suo ingegno " l'eleganza materna aggiunse al segno | che si tien per mi- " racol di natura „. Considerava, dunque, come miracolosa d'eleganza, cioè di arte squisita, la poesia volgare dell'Alighieri; sentiva, in altre parole, quello stesso miracolo che noi oggi conquide.

Piú tardi, anche un umanista come Leonardo Bruni, affermò di Dante che " la " virtú di questo nostro poeta fu nella rima volgare, nella quale è eccellentis- " simo sopra ogni altro „. E, quasi riecheggiando le sue parole, con efficace ingenuità d'entusiasmo, un tardo quattrocentista (1470), Antonio Altoviti, nel sonetto

Correndo gli anni del nostro Signore, esaltò l'Alighieri, cantando che, allorché egli nacque, " apparve un razzo tal, le cui faville, A tutta Italia rendono splen-" dore ", e il proprio sentimento riassunse in questo verso epigrafico: " Questi fu " Dante de' poeti il fiore " (Del Balzo, *Poesie di mille autori*, ecc., IV, p. 91).

(11) Neppure, a rigore, nello stesso Seicento, com'è noto. E figlio di quel secolo, sebbene affermatosi nei primi decennî del seguente e in antitesi ad esso, fu il veronese Becelli, che nel libro *Della novella poesia*, Verona, 1732, si avventò contro i censori di Dante, " contro di que' critici, che non so per qual destino, " forse piú crudelmente morsero la piú bella delle Italiane poesie ", p. 60.

(12) Il Foscolo dantista non è stato ancora degnamente e compiutamente studiato. Lo stesso Donadoni nella sua monografia, per tanti riguardi pregevole, è riuscito in questa parte difettoso, anche perché non poté avere conoscenza diretta di quelli che mi sembrano i principali documenti del valore critico del poeta zacintio in questo campo. E neppure il Croce, in quelle pagine *Sulla storia della critica dantesca*, che egli riprodusse in *Appendice* al suo volume su *La poesia di Dante*, Bari, Laterza, 1921, ha reso al Foscolo tutta quella giustizia che meritava. Di questa verità mi convinsi meglio nel consacrare nello scorso anno scolastico un ciclo di lezioni universitarie appunto al Foscolo dantista. Da tali lezioni sento il dovere di trarre alcuni rilievi di fatto, che serviranno, se non altro, a giustificare il giudizio da me espresso nel testo del presente Discorso.

Anzitutto non bisogna dimenticare che gli studî danteschi del Foscolo hanno una storia non breve e non poco interessante; la quale s'inizia con l'adolescenza letteraria di lui e culmina negli ultimi anni della sua vita, purtroppo agitata, dissipata, svoltasi nelle condizioni men propizie ad uno studio ordinato e fecondo.

Che efficacia decisiva sullo spirito e sulla vita morale e pratica del poeta dei *Sepolcri* abbia avuto il suo culto, in origine alfieriano, per l'Alighieri, basterebbe ad attestare la stupenda lettera ch'egli scrisse il 12 marzo 1816, dal primo suo esilio in Isvizzera, alla Donna gentile: " Spesso io ripensando ai guai di quel " grand'uomo [Dante] e alla magnanimità con che li convertí a invigorirsi il " cuore ed esercitare l'ingegno (il F. scriveva a proposito dell'Epistola ad un amico " fiorentino), io mi sollevai dall'abbattimento in cui le disgrazie mie volevano " pure prostrarmi..... È dunque bene che io imiti il suo sdegno generoso e che " ricusi l'altrui favore " (*Epistol.*, II, pp. 175-6).

Come egli abbia saputo addentrarsi nella storia dei tempi e nella vita e nell'anima di Dante e trattare, sia pure con appassionato disordine e talvolta con audacie assai gravi, ma sempre con una preparazione, per quel tempo, larga e seria, i piú difficili problemi, prova abbastanza quel *Discorso sul testo della " Commedia " di Dante*, che è il piú noto fra i lavori danteschi di lui, che si suol citare per confutarlo o discuterlo, ma che non è stato apprezzato come si dovrebbe, anche se è sfruttato talora senza l'onore d'una citazione. Come poi Ugo abbia saputo sentire la grandezza e l'originalità della poesia dantesca e abbia avuto la capacità d'illustrarla con nuova luce di critica, appare, non soltanto da questo suo *Discorso* e dal *Parallelo fra Dante e il Petrarca*, ma, piú ancora, dai due articoli inglesi d'argomento dantesco, che sono presso che ignorati e sui quali, appunto per questo, gioverà intrattenerci brevemente nella presente nota.

E si avverta subito, che questi due saggi, quali ci sono rimasti nel testo inglese, sono ben lontani e diversi dalla forma nella quale li aveva concepiti e li avrebbe stesi l'esule poeta, se egli avesse potuto servirsi della sua bella e viva

prosa italiana. Infatti essi non potevano essere piú disgraziati: stesi nel cattivo francese dell'autore, furono affidati per la traduzione ad un inglese che ignorava l'italiano e capiva men che mediocremente il francese, il sig. James Mackintosh, il quale si permise inoltre di fare tagli e aggiunte arbitrarie alle scritture foscoliane.

I due articoli, cosí conciati, uscirono nell' " Edinburgh Review " del 1818, il primo nel n. LVIII, del febbraio (vol. XXIX, art. IX, pp. 453-74), il secondo nel n. LIX, del giugno-settembre (vol. XXX, pp. 317-51).

E quasi non bastasse, per colpa dell'editore e non dell'autore, uscirono anche indecentemente scorretti, specie nelle citazioni italiane e nei nomi italiani. Basti dire che nel titolo e nel contesto del primo articolo il *Biagioli* diventa normalmente *Baglioli*, a p. 457 *Sordello* si trasforma o deforma in *Jordello*, e a p. 458 *Bonifacio VIII* assume il nome di *Urbano*!

Il primo articolo avrebbe dovuto essere una recensione di due pubblicazioni dantesche, l'una, ancora incompiuta e inedita, la *Divina Commedia* commentata dal Biagioli, che si stava stampando a Parigi, dove uscí poi in tre volumi, e di cui il Foscolo aveva ricevuto in saggio dall'autore, suo amico e corrispondente, i primi fogli, contenenti i primi otto canti dell'*Inferno*; l'altra, la famosa versione del poema dantesco dovuta al Cary, che aveva veduta la luce in quell'anno a Londra. Ma la recensione s'allargò e s'elevò nella mente dello scrittore italiano, sino a dimenticare o porre in seconda linea e il Biagioli e il Cary e a diventare un vero saggio dantesco, che acquista agli occhi nostri un'importanza singolare anche pel suo carattere d'esposizione programmatica e metodologica, onde il Foscolo ci appare, fin da queste pagine, un vero precursore nel campo dantesco, tanto piú degno d'ammirazione, quanto maggiore era in lui la chiara coscienza di questo suo ufficio e di questo suo atteggiamento.

Infatti egli, dinanzi al nuovo commento del Biagioli, si sente indotto a fare certe osservazioni generali di critica, che espone, nella speranza, non presuntuosa, che esse abbiano a suggerire ai lettori un nuovo metodo di studiare (" a new " method of undertaking ") con maggior profitto un'opera quale la *Divina Commedia*, che, secondo lui, non è soltanto necessaria all'Italia, ma anche a tutte le altre nazioni civili, giacché nell'età appunto di Dante e principalmente sotto l'influsso del suo genio s'inizia la storia della letteratura europea. Riprendendo un'immaginosa definizione della *Commedia* da una pagina del suo *Gazzettino del Bel Mondo*, egli scrive: " Il poema di Dante è simile ad un'immensa foresta, ve- " neranda per la sua vetustà, che riempie di stupore pel rigoglio delle piante, " che sembrano esser balzate fuori ad un'altezza gigantesca per virtú d'una natura " potente, aiutata da una certa arte sconosciuta; una foresta, curiosa per la va- " stità delle regioni che essa ricopre, ma anche per l'orrore della sua oscurità e " dei suoi labirinti. Un sentiero vi apersero i primi viandanti, che altri poi allar- " garono: ma la foresta rimane ancora, dopo le fatiche di secoli, ravvolta quasi " nella sua oscurità primitiva ". Gli sforzi secolari per conquistare quella foresta ancor presso che vergine — questo è il pensiero dello scrittore — vanno ripresi con metodi nuovi, perché riescano nell'intento Ad enunciare questi procedimenti critici il Foscolo prende le mosse da una pagina del Warburton nella Prefazione al suo Shakespeare, dove il noto letterato inglese enumera i doveri che il critico ha di fronte ad un autore. Questi doveri si possono riassumere cosí: correggerne anzitutto il testo, rilevarne le peculiarità idiomatiche, illustrarne le allusioni

oscure e spiegare le bellezze o i difetti del sentimento o della composizione. Questi concetti direttivi o questo programma critico il Foscolo applica con viva intelligenza e con grande libertà di giudizio alla *Divina Commedia*; né è possibile qui seguirlo passo passo. Basti dire, anzitutto, che in queste pagine abbiamo come il nòcciolo di tante parti salienti del *Discorso sul testo della D. C.*, specialmente in quelle dov'egli traccia in forma sommaria la storia della critica del testo (“ emendatory criticism ”) e tratta della lingua del poema.

La sua esposizione si fa piú interessante, dove (pp. 457 sgg.) il Foscolo svolge il terzo canone warburtoniano, quello riguardante l'illustrazione delle allusioni oscure, delle quali, secondo lui, — e non a torto — la *Commedia* abbonda piú di qualsiasi altro poema al mondo. Infatti l'argomento permette allo scrittore d'addentrarsi nell'esame della poesia dantesca e di coglierne via via, senza parere, certi caratteri fondamentali, esprimendo certe verità critiche, che oggi sono diventate moneta corrente, ma che un secolo fa erano novità tanto piú efficaci, quanto maggiore è, nonostante la mascheratura inglese, la lucidità con cui si erano presentate.

Vale la pena di rilevarne alcune più salienti.

Le allusioni dantesche, cioè gli accenni a persone e a fatti per lo piú contemporanei, sono “ rapide, varie, molteplici, succedentisi le une alle altre con la “ rapidità d'una fiamma o d'un lampo, che lasciano fra le une e le altre certi “ intervalli di oscurità. Dante descrive tutte le umane passioni, tutte le azioni, “ i vizî e le virtú nelle scene piú diverse. E tutto questo egli colloca nella dispe- “ razione dell'inferno, nella speranza del purgatorio, nella beatitudine del para- “ diso. Osserva l'uomo nella giovinezza, nella virilità, nella vecchiaia; ritrae tutti “ i sessi, tutte le regioni, tutte le brighe umane, tutte le nazioni, tutti i tempi. “ Non ci presenta mai le anime in folla [cioè in aggruppamenti collettivi]; ce “ li offre, invece, sempre nella loro individualità. Rivolge la parola ad ognuna “ di esse, ode e nota le loro parole, osserva il loro contegno. Spesso dipinge un “ grande carattere nella sua inazione (“ by his inaction ”) ”. E qui il Foscolo cita l'esempio di Sordello; ne rievoca in breve l'episodio e rileva la meravigliosa concisione di quei versi: “ Ella non ci dicea alcuna cosa..... ”.

Per meglio illustrare questo tratto caratteristico del genio dantesco, la potente concisione, accosta Dante ad Omero, a Shakespeare, a Virgilio ed a Tacito; ed afferma la sua superiorità su ognuno di questi: “ Virgilio impiega dugento versi “ a narrare la storia di Euridice [nelle *Georgiche*]; Dante, in sessanta versi, compí “ il suo capolavoro (“ masterpiece ”), il racconto di Francesca da Rimini ”.

Adduce anche, ad esempio, la storia di Pia de' Tolomei, che trova riscontro in quella della shakespeariana Desdemona e ch'egli analizza, riferendo in nota la versione del Cary nei passi corrispondenti al testo italiano da lui citato. Il sobrio, ma fine commento psicologico ed estetico ch'egli ne offre (p. 460), è come un preludio di quella nuova critica che anche in questo campo il Foscolo inaugurava.

Appunto perciò la nostra attenzione si rivolge in particolar modo a quella parte dell'articolo foscoliano (pp. 464 sgg.), nella quale lo scrittore applica allo studio della poesia dantesca il quarto canone del Warburton, quello riguardante l'officio del critico nell'illustrare le bellezze e i difetti dell'arte, quello che oggi diciamo la sua attività estetica. In questo campo egli asserisce che, per la *Divina Commedia*, non era stato fatto nulla e ne spiega il motivo. Riconosce che a

compiere questo dovere di critico si richiede una somma o combinazione di attitudini intellettuali (“ talents „) che difficilmente si trovano riunite in una sola persona. Infatti chi si accinga a questa impresa, ha da assolvere anzitutto due compiti. L'uno, di gran lunga il piú agevole, consiste nell'esporre, illustrandolo, il disegno generale dell'opera, i suoi fini, lo stile, la lingua considerata nel suo progredire fra le mani del poeta, l'originalità delle sue invenzioni, le sue derivazioni da altri poeti e via dicendo.

Il secondo ufficio è, nella sua forma o estensione massima, non solo il più difficile, ma addirittura irrealizzabile, giacché dovrebbe consistere in una minuta analisi di tutte le particolari bellezze e di tutti i difetti del poema, verso per verso e quasi parola per parola, rilevando e spiegando anche quelle bellezze che sono meno accessibili ai lettori. Quest'analisi, pur essendo minuta e ragionata, fallirebbe al suo scopo, qualora riuscisse fredda e impedisse al lettore, mentre ragiona col suo critico, di continuar sempre a sentire insieme col suo poeta. Dopo un accenno, meritamente severo, al Gravina per certi suoi giudizî famigerati (ma con un ingiusto silenzio su quelli da lui espressi intorno alla poesia dantesca) e all'importanza che ha, per chi lo sappia fare, lo studio delle correzioni conservate negli autografi dei grandi poeti, come il Petrarca e l'Ariosto, il Foscolo osserva (p. 466) che in questi poeti anche i singoli versi sono “ il resultato d'una lunga serie “ di pensieri, d'emozioni, di ricordi e d'immagini, comparate fra loro, combinate, “ rigettate, trascelte. Il vigore, la rapidità e il numero delle impressioni che av- “ vengono nella mente, la prontezza nell'accogliere, la facilità di combinare fatti “ con sentimenti e pensieri, insieme con la potenza di confronto e di scelta, tutto “ questo costituisce la maggior parte di ciò che si dice Genio. Un uomo di “ genio sembra essere ispirato, perché le sue operazioni mentali sono tanto piú “ rapide di quelle degli altri uomini. Orbene: per [afferrare e] illustrare le bel- “ lezze d'una poesia il critico deve passare attraverso gli stessi ragionamenti e “ giudizî che hanno da ultimo determinato il poeta a scrivere come ha scritto „. In altre parole, il critico dovrebbe rifare, per quanto è possibile, il cammino del poeta, cioè, nientemeno che il suo processo creativo; nel considerare il quale il Foscolo, che, a dir vero, trascura troppo l'attività della fantasia operante liberamente nelle regioni dell'inconscio, precorre in molta parte il De Sanctis. Anzi — teoricamente — lo sorpassa, dacché egli aggiunge, quasi ritraendo se stesso: “ Ma un tale critico sarebbe anche un poeta (“ But such a critic would be a “ poet „). Il suo genio ardente e impaziente non può mai assoggettarsi al freddo “ lavoro della critica. Tuttavia un tale uomo può analizzare alcuni passi, e almeno “ descrivere le sensazioni che ha provato scorrendoli, sensazioni che di molto sor- “ passano in profondità e vivacità quelle d'uno spirito non poetico (“ of an un- “ poetical mind „) „. Discutendo un giudizio del Johnson che rideva di chi aveva sentenziato un poeta non poter essere pubblicato che da un poeta, il Foscolo osserva (e la sua osservazione mi ricorda una consimile del Pascoli) che i particolari concreti sono l'anima della poesia e che i grandi poeti concentrano le loro idee e incorporano i loro sentimenti in immagini. I critici, che non sono anche poeti, o almeno non hanno l'anima poetica (questo è il pensiero del Foscolo), ne fanno una notomia crudele, li fanno a pezzi (“ take them to pieces „) per esaminarne la tessitura; mentre i poeti che sono anche critici, offrono spesso una singolare mescolanza di analisi e di fantasia, che ravviva e feconda il loro lavoro. L'articolista ricorda che per Pindaro un grande poeta “ è simile ad aquila, che.

“ spinta da forza naturale, s'innalza, lasciando dietro a sé gl'ignobili uccelli, i “ quali sembrano animarsi a vicenda con le loro rauche grida „; e questa definizione del lirico tebano — il Foscolo avrebbe potuto notarlo — trova perfetto riscontro in quel passo di Dante (*De vulg. eloq.*, II, iv), dov'egli assomiglia il poeta, cioè se stesso, all' “ aquila astripeta „ e gli altri poeti, “ arte scientiaque “ immunes „, a povere “ anseres „. Questo primo articolo si chiude con parole di grande lode per la versione del Cary, che di tutti i traduttori di Dante noti allo scrittore sembra a lui il piú felice; e ne porge la prova riferendo, fra l'altro, gli episodî di Francesca e del Conte Ugolino secondo la nuova versione.

Anche il secondo articolo avrebbe dovuto essere una recensione; una recensione del noto volume dell'ab. Francesco Cancellieri, che era uscito in Roma sino dal 1814 e il cui titolo interminabile il Foscolo riferisce in forma compendiosa cosí: *Osservazioni intorno alla questione sopra l'originalità del poema di Dante.* Per fortuna, anche la zibaldonesca pubblicazione dell'erudito romano non fu pel Nostro se non un pretesto per esporre le proprie idee in fatto di critica dantesca, riprendendo la trattazione dell'articolo precedente. Sbarazzatosi sin da principio di quell'opuscolo, che giudica con giusta severità, dicendolo superficiale e confuso, il Foscolo pone nei suoi veri termini — anche se non con la precisione della critica odierna — la questione dell'originalità dantesca e la tratta con tutta quella larghezza di visione storica e di preparazione letteraria che era possibile in quel tempo, tenendo conto di quanto avevano scritto il Tiraboschi, il Ginguené, lo Hallam, lo Schlegel e l'Andrés, ma discutendo le loro opinioni con grande libertà e con chiarezza d'idee.

Tuttavia la parte che in questo articolo piú ci interessa, è quella che riguarda la psicologia dantesca, che lo scrittore tenta di ricostruire felicemente nei suoi tratti piú caratteristici (pp. 334 sgg.). Piú ancora attraggono l'attenzione nostra le pagine (pp. 339 sgg.), nelle quali egli, applicando genialmente quel canone del Warburton sull'ufficio del critico estetico di cui s'era intrattenuto nell'articolo del gennaio, analizza succintamente l'episodio di Manfredi e poscia, con maggiore ampiezza (pp. 340-3), quello di Francesca da Rimini. È questa la parte del suo articolo che il Bertolotti non a torto trascelse e diede tradotta sciattamente nel suo giornale milanese “ Il Raccoglitore „, vol. I, 1819, pp. 52-62, col titolo *Illustrazione dell'episodio di Francesca da Rimini nella Divina Commedia* e con l'avvertenza seguente in nota:

“ Questa illustrazione è tratta dal 2° dei due ingegnosissimi articoli sopra “ Dante, posti nella “ Rivista di Edimborgo „ da un celebre letterato italiano. Ci “ duole che avendo noi dovuto tradurlo dall'inglese, non offriremo ai nostri lettori “ che la traduzione della traduzione, poiché probabilmente egli ne dettò l'origi- “ nale in italiano. Contuttociò, siccome quei due articoli contengono molte luci- “ dissime e nuove idee intorno al maggior nostro poeta, noi ne estrarremo tutto “ ciò che non è scritto meramente pei lettori inglesi e lo verremo innestando “ nei susseguenti quaderni „.

Cosí quegli articoli, già maltrattati nella veste inglese, ebbero la sorte non invidiabile di vedersi stroncati e sgarbatamente tradotti nella nuova veste italiana; dico stroncati, perché di questo secondo articolo il Bertolotti non diede che un pezzo, sia pure il piú notevole, in quella puntata del suo *Raccoglitore*; e altri pezzi tagliò fuori e offerse tradotti dal primo in un successivo volume dello stesso periodico (vol. VIII, Milano, Soc. tip. dei Classici ital., 1820, pp. 41-58), con

questo titolo arbitrario: *Esame critico dei commentatori di Dante* (dalla " Rivista di Edimburgo " del febbraio 1818) e con la curiosa *Nota* seguente: " Nell'inserire " la traduzione di questo articolo, attribuito ad Ugo Foscolo, adempiamo, benché " tardi, la promessa fatta ai nostri lettori fin dal gennaio del 1819 ".

Ciononostante, dobbiamo esser grati al Bertolotti delle sue buone intenzioni di far conoscere agli Italiani questi scritti dell'esule poeta, avvertendo che contenevano " molte lucidissime e nuove idee " intorno all'Alighieri. Peccato, però, che, data la scarsa diffusione di quella modesta rivista milanese e le molte ostilità che quelle nuove idee critiche dovevano incontrare nella stessa Lombardia, ormai preda dell'aquila austriaca e dei suoi satelliti e cortigiani letterarî, ai quali il nome solo del Foscolo bastava a far lanciare scomuniche e a promuovere segreti ostruzionismi, quegli articoli passassero presso che inosservati e rimanessero, almeno per allora, senza séguito fra gli studiosi.

Peccato, ripeto, perché basterebbero le pagine che Ugo consacrò alla illustrazione dell'episodio di Francesca da Rimini, per dare la misura della p tenza innovatrice di quella sua critica dantesca.

Penetrare con occhio esperto e sicuro nell'anima di esso, additare le origini psicologiche e il carattere dell'amore fatale di quella donna, che il Poeta " vivamente dipinse e racchiuse " in pochi versi (" Amor ch'al cor gentil ratto " s'apprende..... "), mostrarne la nobiltà e, pur nel peccato, quasi la umana purezza, rilevare " il sentimento misto di aspra angoscia e di compiacente ingenuità " ond'ella confessa nella sua bellezza la cagione e denuncia l'indegnità di quella morte e l'amore sorto irresistibile dall'amore, e l'invincibilità della passione sopravvivente anche tra le pene dell'inferno, tutto questo ed altro forma dell'analisi foscoliana un antecedente mirabile di quella desanctisiana. Anzi il valore e la novità di questo saggio che il Foscolo aveva offerto sino da un secolo fa, sono tali, che (nonostante certi errori storici, come quello di dire il Polentano, ospite del Poeta, padre di Francesca) siamo tratti a credere che il De Sanctis l'abbia conosciuto o nel testo inglese, oppure nella povera versione del *Raccoglitore*; quantunque e nel *Discorso sul testo della D. Commedia* e nel *Parallelo fra Dante e il Petrarca* il grande critico napoletano poté risentire abbastanza l'efficacia di quegli esempî, come risentí impulsi e ispirazioni dalla critica francese. Il che dimostrerà ampiamente con nuove ricerche Ferdinando Neri nel " Giornale storico della Letteratura italiana ". Certo è che il De Sanctis non apprezzò adeguatamente il Foscolo come dantista; non solo, ma non fu bene ispirato allorquando, nel principio del suo celebre saggio su *Francesca da Rimini* (uscito dapprima nella *N. Antologia* del gennaio 1869), sembrò quasi compiacersi nell'additare e denunziare certi tratti men felici della critica foscoliana riguardante quell'episodio, senza tener conto delle vere innovazioni e divinazioni critiche che fanno dello scrittore zacintio il suo precursore piú legittimo.

E qui chiudo questa nota, per non abusare oltre misura della pazienza dei miei lettori. I quali spero tuttavia non la giudicheranno una digressione fuori di luogo; ché rendere giustizia a un dantista innovatore come Ugo Foscolo è anche tributare un omaggio degno al " Dante nostro ".

(13) " Danthidos in patria posceris arte lyram ", cantava Moggio dei Moggi, vòlto a Piero di Dante, giudice, in una poesia, che, pubblicata già dal Vattasso, in un testo scorretto ed oscuro, fu chiarita bene dal Della Torre, il quale tradusse felicemente questo verso: " Ti si domanda d'intonare un canto intorno

“ all'arte del padre tuo nella sua *Dàntide* „, (“ Bullettino „ della Società dantesca ital., N. S., XIII, 1906, pp. 43-4).

(14) L'espressione felice è del De Sanctis, *Dell'argomento della “ Divina Commedia „*, in *Saggi critici*[2], p. 380.

(15) Questa definizione, che può parere e fu detta aristotelica, in realtà, e pei nuovi elementi che accoglie e pel modo com'è espressa, riceve in questa pagina del *Convivio* (che, nel correggere le bozze di stampa, giungo in tempo a riferire secondo la lezione migliorata, offertaci dal Parodi e dal Pellegrini nel nuovo *Testo critico* de *Le opere di Dante*, Firenze, Bemporad, MCMXXI) tutta l'impronta originale dell'anima dantesca.

(16) *Op. cit.*, p. 396.

(17) Per questa definizione rimando al mio vecchio volumetto *Sulle orme del Veltro*, Messina, Principato, 1897, pp. 14-5 e all'opera in corso di stampa, ma, per questa parte, già pubblicata da anni, *La Satira*, Milano, Vallardi, p. 163. Questi rinvii ho voluto fare per non parere ripetitore di quanto altamente scrisse in sèguito G. Gentile, *La profezia di Dante* nella “ N. Antologia „ del 1° maggio 1918 e ora in *Frammenti di estetica e di letteratura*, Lanciano, Carabba, [1921], pp. 253 sgg. Ma l'ottimo amico Gentile, *op. cit.*, p. 290, scrivendo: “ Dante è poeta “ sí, ma in quanto è profeta „ e attribuendo al poeta-profeta il disegno precipuo d'un “ rinnovamento della civiltà mediante la riforma della Chiesa „, p. 291, si spinge sino ad un punto in cui non mi sentirei di seguirlo. Anche il Cesareo, *op. cit.*, p. 25, critico non sospetto, aveva concluso: “ Dante è piú che un poeta, “ è quasi un profeta „, un profeta nella cui voce, come disse uno scrittore inglese, parla l'Italia.

(18) Lo strano giudizio sul potente canto VI del *Purgatorio*, che io non esito a definire un vero, grande serventese nazionale, è del Croce, *op. cit.*, p. 113, il quale arrivò a dire che qui “ Dante declama un intero pezzo oratorio! „. Queste terzine, fiammeggianti di sincera passione, e contenenti un quadro vivo della storia sanguinosa dell'Italia contemporanea, ben altro parvero ai maggiori critici — fra i quali il Foscolo e il De Sanctis — che una digressione retorica! A spiegare la stranezza del giudizio può aiutarci anche in tal caso, oltre l'orrore che prova il Croce per quanto è “ pratico „ o, com'egli dice, “ allotrio „, un suo preconcetto teorico-estetico, quello della forma “ oratoria „, che, secondo lui (cfr. *Conversazioni critiche*, I, pp. 58 sgg.), a differenza dalla “ poesia „ propriamente detta o “ lirica „ e dalla “ prosa „, è espressione e strumento di commozione degli affetti o di attività pratica.

Comunque, canto prezioso codesto, che basterebbe da solo ad attestare in Dante il presentimento e il sentimento, che ha del profetico, dell'italianità nazionale, che è per lui latinità o romanità risorgente; basterebbe, dico, se non ci fossero altri passi del poema, e il *Convivio* e il *Monarchia* e le *Epistolae*. Basterebbero i due ultimi capitoli dell'Epistola ai Cardinali italiani (VIII, v. 10-11; ora nell'ediz. della Società dantesca, XI [10-11]), dove prorompe questa italianità che ha il suo centro e la sua fonte in Roma: “ ..... Latiale caput pie cunctis est Ytalis “ diligendum tanquam comune sue civilitatis principium ..... „; la riscossa dal “ Vasconum obprobrium „ usurpatori della “ Latinorum — cioè ‘ Italorum ’ — gloria „ Dante invoca con esasperata passione, “ pro Sponsa Christi, pro sede Sponse que “ Roma est, pro Ytalia nostra ..... „. Su questo punto, sul quale ebbi a insistere anni sono in un mio corso di lezioni tenute all'Università di Torino, accolgo

senza esitare e senza le riserve del Parodi e del Gentile l'interpretazione che del pensiero politico dell'Alighieri ha dato il mio caro e valente Francesco Ercole, *L'unità politica della nazione italiana e l'impero nel pensiero di D.*, in " Archivio stor. ital. ", 1917 e *Il sogno di D.*, nel " Nuovo Convito " dello stesso anno, numeri 6-9, ecc. Una sintesi nuova dei suoi studî sull'argomento lo stesso Ercole ha dato al *Supplemento* dantesco del " Giorn. stor. d. Letterat. ital. ".

(19) Il tentativo di spezzare, anzi frammentare l'unità del poema dantesco è piú che visibile nel cit. volume del Croce. Bene il Gentile, *op. cit.*, p. 245, in quella lezione, cosí cortese nella forma, cosí severa nella sostanza, da lui inflitta al Vossler, osserva che " ogni vivisezione che noi facciamo dell'opera di D., annulla " la vita del suo spirito, perché quivi tutto è unito e uno ". Parimente, con grande efficacia, Vitt. Rossi nella sua *Lettura sul c. XI del Purgatorio*, in *Pagine critiche*, Arezzo, 1920, I, 1, p. 9: " Egli [*Dante*] non seppe letteratura che non fosse vita, " non gloria di poeta che non fosse insieme gloria di politico, di pensatore, di " scienziato, d'uomo nella unitaria pienezza della sua attività ".

(20) Il Croce, *op. cit.*, pp. 67-8, dopo aver ammesso che, in un certo " senso dialettico ", " la *Commedia* è un'unità ", essendo in essa inseparabili " schema e " poesia, romanzo teologico e lirica ", afferma che " chi ha occhio e orecchio per " la poesia discerne *sempre*, nel corso del poema, ciò che è strutturale e ciò che " è poetico ", e denuncia l' " alquanto retorica ammirazione " che si suol rivolgere all' " architettura " della " *Commedia* ". Eppure il De Sanctis, *Storia d. Lett. ital.*, I, p. 138, ed. Bari, che non era né un retore, né un conferenziere, aveva parlato dell'Alighieri, come del " grande architetto dell'altro mondo ". E risparmio altre citazioni. Noterò soltanto che con quella che il Parodi, *Poesia e storia nella " Divina Commedia "*, Napoli, Perrella, 1921, p. 306, disse " gigantesca costruzione " e della quale con non inutili indagini i dotti, fra i quali ultimo lo Zabughin, s'industriano a rintracciare certi antecedenti, si direbbe che il Poeta abbia voluto farsi degno interprete ed esecutore della parola della Divina sapienza, la quale, secondo la pagina della Sacra Scrittura (*Proverbi*, VIII, 27): " Certa lege et gyro vallabat " abyssos ".

(21) Circa la funzione dell'allegoria della *Commedia* nei suoi rapporti con la poesia mi limito a rilevare le osservazioni del Cesareo, *op. cit.*, pp. 13-4 e del Gentile, *op. cit.*, pp. 245-6, che correggono ed integrano il De Sanctis. Notevole, a questo proposito, anche l'artic. di Renato Serra, *Su la pena dei dissipatori*, nel " Giornale stor. d. Lett. ital. ", vol. 43, pp. 278-98, 1904. Che Dante riesca a far sentire la sua grande virtú di poeta perfino in certi tratti di pura allegoria è provato dalla sua figurazione grandiosa della Fortuna, nel c. VII dell'*Inferno*, che tanto piaceva al De Sanctis, *Storia*, ed. cit., I, p. 207, probabilmente suggestionato e ispirato dal Villemain, *Essais sur le Génie de Pindare et sur la poésie lyrique dans ses rapports avec l'élévation morale et religieuse des peuples*, Paris, Didot, 1859, p. 457. Anche pel critico romantico francese Dante è " l'Homère du moyen âge " (p. 449); della sua poesia egli penetra i caratteri essenziali e li ritrae con vera eloquenza critica (pp. 451 sgg.) e bene rileva come " doppiamente liriche per la " finzione e per la forma " le bellezze della Canz. *Tre donne intorno al cor*, di cui traduce in ottima prosa la strofa piú sublime. Bello e profondo quanto scrive a p. 457 dell'Alighieri: " Protée du moyen âge, revêtant toutes les formes du monde " civilisé et du monde barbare, prodiguant tour à tour le raisonnement, l'ima- " gination, la sublimité des allégories, l'invective et la plaisanterie, Dante n'aura

" que rarement dans la première partie de son poëme la pureté de l'accent " lyrique „ (Similmente il De Sanctis, *Storia*, I, p. 168: " Ma questo mondo arti- " stico, uscito da una contraddizione fra l'intenzione del poeta e la sua opera, non " è compiutamente armonico, non è schietta poesia „). Rilevo ancora due giudizî del Villemain, che corrispondono ad altri espressi nel presente discorso. Per lui Dante è " créature du moyen âge „, ma è anche " l'élève de l'antiquité „, accennando al suo culto per Virgilio (p. 453); e alcune delle maggiori bellezze sparse nella *Commedia* sono improntate a un " caractère militant de l'enthou- " siasme poétique „ (p. 470).

(22) Perfino nell'episodio sovrano di Francesca da Rimini. Nel che acconsento pienamente con l'amico Parodi, che di esso diede un'analisi felicissima nella *Lectura Dantis genovese*, Firenze, Le Monnier, 1904, e già prima aveva espresso il proprio pensiero su questo punto nel " Bullettino della Società dantesca „, N. S., VII, pp. 13-21. La conferenza su *Francesca da Rimini* si veda ora nel cit. volume *Poesia e storia nella " D. C. „*, pel punto che c'interessa, pp. 79-82.

(23) De Sanctis, *Esposizione critica della " Divina Commedia „*, Opera postuma, *edita a cura di* Gerardo Laurini, Napoli, Morano, 1921, p. 11. Dove si legge: " Non è la *Divina Commedia* questa o quella poesia, ma la Poesia..... „. E B. Croce, *Op. cit.*, p. 169, concludendo: " ..... Dante non è piú Dante, nella sua definita " individualità, ma è quella voce meravigliata e commossa, che tramanda l'anima " umana nella perpetuamente ricorrente creazione del mondo..... quella voce che " ha il medesimo timbro fondamentale in tutti i grandi poeti ed artisti, sempre " nuova, sempre antica, accolta da noi con sempre rinnovata trepidazione e gioia; " la Poesia senza aggettivo „.

(24) Il De Sanctis, *Storia*, I, p. 201, scrisse: " Queste grandi figure [dell'*Inferno* " dantesco], là sul loro piedestallo rigide ed epiche come statue, attendono l'ar- " tista che le prenda per mano e le gitti nel tumulto della vita, e le faccia esseri " drammatici. E l'artista non fu un italiano: fu Shakespeare „. No: l'artista era stato un italiano, Dante, e il De Sanctis aveva pur sentito e fatto sentire tutta l'intensità profonda della vita, tutto il dramma " in potenza „ — ché tale doveva rimanere — di queste figure dantesche. Cfr. Gentile, *Pensiero e poesia nella " Commedia „*, nei cit. *Frammenti*, pp. 240-1.

(25) Del molto che s'è scritto su questo argomento, mi piace citare le pagine felici, di critica insieme e d'arte squisita, che Corrado Ricci scrisse per una let- tura in Orsanmichele, il 20 febbraio 1914, e pubblicò in *Ore ed ombre dantesche*, Firenze, Le Monnier, 1921, col titolo *Il paesaggio dantesco*; dove (p. 111), fra l'altro, mi sembra notevole e nuova l'osservazione che gli antichi lettori del poema do- vevano comprender meglio di noi e con maggior interesse e godimento seguire " tutti gli accenni astronomici dall'albe ai tramonti del sole e della luna, al sor- " gere e andare pel cielo e declinare o volgersi sul mare e sulle pianure o na- " scondersi dietro alle montagne, delle stelle „. E di ciò egli arreca una giusta quanto ovvia ragione.

(26) Si tenga conto a questo proposito d'un'acuta osservazione di Ferdin. Neri, *Lucrezio e la poesia di Ronsard*, Firenze, 1920, p. 12 *n.* (estr. dall'*Atene e Roma*) e, per la valutazione della mitologia dantesca in attinenza al simbolismo pagano-cristiano del M. Evo, non si trascuri, nella vasta letteratura critica, la nota di Aug. Mancini, *Sull'interpretazione e sulla fortuna dell'Egloga IV di Virgilio*, Torino, 1905 (estr. dalle *Memorie* della R. Accademia di Scienze d. Torino, pp. 33 sgg.).

A questo proposito ricordo un vecchio saggio, modesto ma sensato e penetrante, di LUCIANO SISSA, *La mitologia e la prima cantica della " Divina Commedia "*, pubbl. nella Cronaca del R. Liceo Canova di Treviso, per l'anno scol. 1874-75, pp. 4-21. Sulla straordinaria virtú che possiede Dante di far rivivere, di ricreare i miti antichi, i quali diventano in lui cosa affatto nuova e tutta dantesca, ci sarebbe ancora molto da dire, pur dopo il molto che è stato detto. E sarebbe facile e utile esemplificare. Basta che ripensiamo a Gerione, che per la sua originalità riuscí a disarmare perfino il Tommaseo. Il critico dalmata, solitamente tanto severo verso la mitologia dell'Alighieri, in grazia di esso, giudicò il canto XVII dell'*Inferno* " uno dei piú originali, ancorché dei meno notati dai critici dotti ". Lo notarono dopo di lui parecchi, ultimo dei quali e valente VITT. SPINAZZOLA, *L'arte di Dante*, Napoli, Ricciardi, 1921. Ancora: il mito delle Furie e quello di Ulisse, che suggerí a Dante un piccolo *epos*, intenso e luminoso, la sua nuova Odissea, cosí potentemente suggestiva di pensiero e di bellezza, raccolta in poche terzine. Bene, il TOMMASEO nelle considerazioni al c. VII del *Purg.*, dopo rilevati certi riscontri con passi di poeti latini: " Il sentimento cristiano e l'immaginazione pagana si " uniscono come spirito a corpo e formano tutt'una vita ". Sugli stimoli che alla fantasia di D. venivano dai classici alla rappresentazione della vita interiore per via d'immagini tratte dalla natura vegetale e specialmente floreale, ha acute considerazioni e copiose esemplificazioni PARIDE CHISTONI, *I simboli degli alberi e delle selve nella " D. C. "*, parte I, Roma, Albrighi e Segati, 1910. Sugli effetti estetici della coltura classica di D. nel suo poema vedasi anche M. PORENA, *Delle manifestazioni plastiche del sentimento nei personaggi della " D. C. "*, Milano, 1902, cap. VI.

(27) E similmente, nel Paradiso terrestre, dinanzi all'apparizione di Matelda: " Non credo che splendesse tanto lume | sotto le ciglia a Venere, trafitta | col figlio " fuor di tutto suo costume " (*Purg.*, XXVIII, pp. 64-6), e, poco piú oltre, e, a farlo apposta, sempre in questo Paradiso, sia pure terrestre, ma cristiano: " E come " ninfe che si givan sole | per le salvatiche ombre, disiando | qual di veder, qual " di fuggir lo sole..... " (*Purg.*, XXIX, pp. 4-6).

(28) Per certi elementi di vero Rinascimento che si possono cogliere anche nel pensiero politico dell'Alighieri, vedasi l'ottima prolusione di FR. ERCOLE, *Medio Evo e Rinascimento nella dottrina politica di Dante*, pubbl. nel " Giornale dantesco ", a. XXIV, Quad. II, 1921, nonché l'eccellente conferenza dello stesso, ampliata ad articolo e inserita, col titolo *Dante e Machiavelli*, in *Politica*, vol. IX, a. III, fasc. II-III, pp. 129-73.

(29) L'idea che fa dell'Alighieri un precursore della Rinascita, anzi, con un ardimento che può sembrare eccessivo, il primo uomo della Rinascita, espressa in passato da parecchi (Burckhardt, Gebhardt, ecc.), è stata riaffermata risolutamente anche dal Vossler e accolta dallo ZINGARELLI nella recensione che dell'opera del critico tedesco egli inserí nella " Rassegna critica d. letterat. ital. ", vol. XV. Mi par giusto ricordare a questo proposito l'osservazione misurata che fino dal 1884 fece GASTON PARIS nella fondamentale recensione del *Roma* di A. Graf, da lui inserita nel " Journal des savants " di quell'anno (p. 575, n. I), dove, parlando della nuova figurazione che di Virgilio ci offerse l'Alighieri, scrisse che " Dante, pel primo, " grazie al suo sentimento intenso della bellezza, esce dal Medio Evo nel suo " modo di concepire l'antichità, benché sia ancora lontano dall'esserne liberato. " Il Boccaccio e sovrattutto il Petrarca si spingono rapidamente piú innanzi ". Ma io mi sono sempre chiesto se da parte del Petrarca avremmo avuto l'*Africa*

e tutto l'apostolato di neofita ardente del Rinascimento, senza la rivelazione e l'esaltazione che di Virgilio aveva fatto l'Alighieri e senza l'esempio magnifico ch'egli aveva dato d'un nuovo poema d'arte, sia pure in volgare. Del resto, con felice sobrietà il De Sanctis, *Storia*, I, p. 147 (e cfr. p. 159), aveva osservato che nel mondo dantesco " già penetra da tutte le parti il mondo antico „. Su Dante assertore e rivendicatore dei valori umani e politici in opposizione al misticismo, ha osservazioni non trascurabili, insieme con altre avventate, C. Vitanza, *Il dinamismo umano nel pensiero di Dante*, Caltanisetta, 1909.

(30) Nel *De Const. Philol.*, in *Opere*, III, p. 274, il Vico, paragonando Dante ad Omero, scrive ch'egli " in summa barbarie, sine ullo exemplo proposito, ex sese " primum natus, ex sese quoque poëta factus absolutissimus „.

(31) Il molto che s'è scritto sui rapporti artistici che corrono fra i due poeti, ci permette piú che mai di concludere che ben piú che maestro Giovanni, Dante avrebbe potuto dirsi " del Virgilio „, tanto fu e profondo e fecondo il culto suo pel poeta latino. Piú istruttivi di tutti sono i casi nei quali Dante, ispirandosi al poeta dell'*Eneide*, nonché della *Bucolica* e delle *Georgiche*, sembra volersi mettere in gara con lui e riesce a fare opera potentemente originale, proprio là dove i vecchi dantisti, il Tommaseo non escluso, parlavano d'" imitazioni virgiliane „! Si direbbe che la fantasia dell'Alighieri, quasi accettando una tacita sfida, si compiacesse d'affermare la propria libertà straordinaria di fronte alle sue fonti ispiratrici (V. le osservazioni sagaci del Parodi nel " Bollett. d. Società dantesca „, N. S., XVI, 1909, p. 293). Quanto poi ai due oltretomba, il virgiliano e il dantesco, anche dopo il piú recente saggio della Bonfanti, *Fonti virgiliane dell'oltretomba dantesco*, Messina, 1918 (rimasto ancora alla I[a] parte e sul quale si veda la notevole recensione dello Zabughin nel " Giornale storico d. Lett. it. „, vol. 74, pp. 272 sgg.), rimane fondamentale il lavoro di Fedele Romani nel volumetto *Poesia pagana ed arte cristiana*, Firenze, Olschki, 1902. Interessante, a questo riguardo, un aspetto meno comunemente studiato della questione, quello di Dante traduttore insuperabile di Virgilio; sul quale argomento rimando alle pagine da me scritte nell'*Introduzione* alla recentissima ristampa dell'*Eneide* tradotta da Annibal Caro, Torino, Paravia, 1921.

(32) Felicemente, a questo proposito, Leigh Hunt scriveva di Dante: " Le sue " creazioni appaiono animate da una vita intensa e selvaggia..... Un fascino spe- " ciale proviene da quella rude e primitiva semplicità della forma che è propria " d'un'arte giovine „. Parlando della densità espressiva di Dante, della sua tecnica, osserva che " una parola agisce come un lampo „, che la sua frase, non esprime solamente il puro concetto, ma fa anche " balenare alla mente mille possenti " suggestioni „. Cfr. Feder. Olivero, *Leigh Hunt ed i suoi studi sulla " D. C. „*, Firenze, Olschki, 1920 (estr. dal " Giornale dant. „, a. XVIII, quad. V-VI, pp. 6 sg.).

(33) L'infinita varietà d'impressioni, d'effetti estetici e morali e di aspetti onde ci si presenta il poema dantesco, ha la sua ragione d'essere anche nell'inesauribile varietà dei punti di vista dai quali gli studiosi di esso possono collocarsi per considerarlo. È stato piú volte osservato che delle gigantesche opere d'arte e di pensiero come la *Commedia* avviene, per questo riguardo, alcunché di simile a ciò che accade dei grandi spettacoli della natura. Chi ha qualche esperienza dell'alta montagna, sa che cosa suole accadere nelle ascensioni verso le cime piú eccelse; sa, per esempio, che quegli stessi colossi delle Alpi, come il Monte Bianco, il Gran Paradiso o il Cervino, che pur hanno ciascuno un'immagine e un profilo ben

definiti, e quasi a dire caratteristici e tradizionali, a contemplarli da certi punti elevati meno comuni, appaiono talora tanto diversi e come trasfigurati, che solo l'occhio d'un alpinista consumato riesce a riconoscerli. Non parliamo poi dell'infinita varietà di effetti di luci e di ombre e di toni, a seconda delle stagioni e delle ore del giorno, che corrisponderebbero agli innumerevoli stati d'animo e alle condizioni infinitamente variabili di coltura e di preparazione nei lettori e negli studiosi del poema dantesco.

(34) Ciò mi fa ricordare che a un dantista, senza dubbio zelante e operoso, anche se talora avventato, L. Filomusi-Guelfi, nel " N. Giornale dantesco ", I, quad. 1, 1917, p. 15, scappò detto che, se fosse stato provvisto di teologia, " se avesse avuto in mano " la vera chiave del serrame dantesco ", il De Sanctis sarebbe stato l'uomo " da " dir davvero l'ultima parola su Dante ". È un'ingenuità..... complicata, della quale il primo a sorridere sarebbe stato proprio il De Sanctis!

(35) Il Gioberti chiudeva i *Prolegomeni* del " *Primato* ", ed. Brusselle, 1845, p. 427, con un inno alla virtú della " volontà umana ", della quale, diceva, hanno bisogno cosí gli individui particolari, come le nazioni e sovrattutto " quelle che " giacciono nel fondo d'ogni viltà e sciagura ". E, con un'eloquenza magnifica di verità e di forza, e dallo spunto machiavelliano, proseguiva: " Tal si è la nostra " povera Italia; la quale travaglia da piú secoli divisa, schiava, svergognata, av- " vilita, perché la sua volontà, che fu già bastevole un giorno a darle vinto il " mondo, ha smarrito l'antico polso, e si è resa effeminata ed imbelle. Ma ella " sarà di nuovo libera e grande, quando ne avrà il volere. Quando il vorrà con " quella risoluzione maschia, robusta, ardita, indomita, eroica, che dall'Alighieri " all'Alfieri, non venne meno ai piú illustri dei suoi figli ".

Ma quale sia stato il pensiero del Gioberti, grande dantista, sull'Alighieri uomo e poeta, espone ampiamente con novità d'indagini e di critica il prof. Carlo Calcaterra in questa medesima Miscellanea.

Anche il Carducci nel già citato discorso su *L'Opera di Dante* (*Opere*, I, p. 225) scrisse che " nessun poeta nel mondo ebbe la conscienza eroica di Dante ". Questo concetto svolse degnamente in un vigoroso discorso Vitt. Rossi, *Il poeta della volontà eroica*, Bologna, Zanichelli, 1921.

Occorre appena ricordare che il Carlyle, nella 3ª delle sue Letture su *Gli eroi*, in quella, cioè, intitolata *L'eroe quale poeta*, colloca Dante accanto allo Shakespeare; ma non occorre avvertire come l'" eroico " dantesco sia d'un grado ben piú elevato che non quello del grandissimo poeta inglese.

(36) Questo asserisco non per amore d'una frase d'occasione, ma per profondo convincimento. Si ha un bel ripetere alla sazietà che il fatto estetico non ha nulla a che fare con quello morale e intellettuale, si ha un bel proclamare l'indipendenza di quello da questo, verità teoricamente inoppugnabili; ma non si pensa esser impossibile, nella realtà estetica, segnare i confini dell'uno e dell'altro, non si pensa che lo spirito è una grande unità in cui tutti i fatti e i fattori si fondono ed unificano in forma indissociabile, sí che in poeti potenti come l'Alighieri il fatto e l'impulso morale e intellettuale agiscono come causa immediata anche sulla grandezza dell'espressione estetica. Perciò io comprendo benissimo come il Carducci nel citato discorso (p. 225) sia stato tentato ad affermare, in forma andace, che " Dante anzitutto è un grandissimo poeta; e grandissimo poeta è, perché " grande uomo; e grande uomo, perché ebbe una grande conscienza ". Piú discreto, ma men preciso, il D'Ovidio nel suo tanto discusso discorso *L'arte per l'arte*, in

Nuovi studii manzoniani, Milano, 1908, p. 663, disse che " in Dante dietro il poeta " c'è l'uomo, un grand'uomo "; meglio sarebbe stato dire che in Dante *dentro* quell'uomo grande fu un grande poeta, che la grandezza della sua anima fecondò e ingrandí la sua fantasia e la sua arte. Riprendendo l'idea del Carducci Ramiro Ortiz in una calda Prolusione, *Umanità e modernità di Dante*, Roma, Officina poligraf. ital., MCMXVIII, p. 7, scrisse: " Chi c'interessa di piú in Dante non è il filosofo, " non è il teologo, non è lo scienziato del medio evo, conoscitore perfetto di tutto " il sapere contemporaneo: chi c'interessa in Dante è l'uomo. L'uomo in quanto " artista, ma anche, e forse piú, l'artista in quanto uomo ". Dove il " forse " è di troppo. Un altro critico, e giovine e tutt'altro che sospetto, Giovanni Gentile, *Frammenti* cit., non si limitò ad additarci l'immagine di Dante dalla " fronte " pensosa e severa, cui non arride vaga immagine di bellezza, puro " diletto della fantasia, ma batte piuttosto il pensiero del destino del- " l'uomo " (p. 290). Egli osò anche scrivere che quella di Dante è un'universalità " superiore all'universalità propria d'ogni poeta; e se mi fosse lecito di definire " il mio concetto con una formola filosofica, direi che laddove l'universalità del " poeta concerne la forma dello spirito che in esso si attua, quella di Dante " investe anche il contenuto ", ecc. (pp. 288-9).

Del resto, quando il De Sanctis, *Storia*, I, p. 243, scrisse che il poema di Dante " è un mondo pensoso " e che " in quelle profondità scavano i secoli e vi trovano " sempre nuove ispirazioni e nuovi pensieri ", alludeva ad una grandezza del poeta che non è la pura bellezza. Ancora: lo stesso De Sanctis, *N. Saggi crit.*[2], p. 240 *n.*, aveva espresso, con epigrafica concisione, questa verità feconda: " tal contenuto, tal forma ". E non per nulla anche il Croce, *Pagine sparse*, 1ª S., 1919, p. 383, riconobbe che " i grandi pensieri muovono la storia e condizionano le grandi opere d'arte ".

(37) Fra i molti e commoventi esempî che ci offrono gli epistolarî di guerra fino ad ora dati alla luce, ne trascelgo anzitutto uno per giusta deferenza verso un amico, che è un benemerito dantista, e in omaggio alla memoria del suo figlio eroico. Il 16 luglio del 1915 G. L. Passerini, dalle aspre balze di Plava scriveva ai suoi genitori: " E mandatemi un Dante..... ". E da un verso di Dante egli trasse poi il motto pel suo glorioso Battaglione (*Tra Plava e Globna, 25 maggio-20 ottobre 1915*), *Lettere di G. L. Passerini*, Cortona, 1918, p. 35.

D'un altro nobilissimo spirito, Giosué Borsi, fu scritto: " Pochi uomini hanno " conosciuto Dante come egli lo amò e lo conobbe e su nessun altro forse dei suoi " e dei nostri coetanei le pagine della *Commedia* operarono cosí profondamente..... " Il suo piccolo Dante, che gli si è insanguinato sul cuore a Zagora, lo seguiva " sempre..... lo si vedeva ovunque trarre fuori di tasca il volume, in una micro- " scopica edizione..... ", F. V. Ratti ne " L'idea nazionale " del 24 novembre 1915. E Jacopo Novaro, in una delle sue ultime lettere, scriveva, il 30 maggio 1916, ai suoi genitori, dalla trincea: " Stasera ho chiacchierato col nostro giovane dottore. " Poi ho letto alcuni canti di Dante fino a tardi..... " (*Lettere di Jacopo Novaro ai suoi genitori*, Firenze, " L'Arte della Stampa ", MCMXVII, p. 136).

GLI STUDI DANTESCHI

DI

VINCENZO GIOBERTI

Carlo Calcaterra.

ALLO

SPIRITO FRATERNO

DI

GUIDO MUONI

CHE LA MORTE

NON HA ALLONTANATO DAL MIO CUORE

SOMMARIO

VI.

VII.

studiò le dottrine filosofiche moderne al lume della filosofia " cristiana, cattolica, " nazionale ", p. 178-180. — In ultima analisi, anche il romanticismo filosofico del Gioberti conferma ciò che è stato detto del romanticismo italiano in genere, essere cioè stato l'italiano il meno romantico dei romanticismi europei, p. 180-181. — L'intensa ammirazione del Gioberti pel Manzoni, poeta e pensatore cristiano, p. 181-182. — Il Manzoni è piú dantesco dello stesso Monti, perché ha l'ispirazione cristiana e nazionale dell'Alighieri, p. 182-183. — Dante " padre e maestro " dell'Italia risorgente. " L'onor nazionale è attaccato a " questo nome ". " Dante ristauri le nostre lettere, com'egli le ha create ", p. 184-185. — Nel senso cattolico, " le vedute filosofiche e teologiche di Dante ", al dir del Gioberti, sono in gran parte ancor vive, p. 185. — Coloro che fanno a pezzi la *Divina Commedia*, per rigettarne le parti filosofiche e teologiche in nome della filosofia moderna, mutilano e distruggono l'opera organica, creata dal genio nell'unità dello spirito, non meno degli idolatri del frammento, che la fanno a bocconi in nome della bellezza, e dei " pirronisti del gusto ", i quali giudicano e mandano secondo le loro " prevenzioni ", p. 185-186. — " Ogni " secolo, ogni individuo ritrova " nella *Divina Commedia* " quello che è acconcio alla sua tempra e a' suoi bisogni; ma la verace e filosofica chiosa " di quel poema è appena principiata ", p. 187. — Chiunque non si dia cura di intendere la filosofia di Dante, disperi di entrare nel mondo dantesco, p. 188. — Utilità e valore delle opere minori di Dante, p. 188-189. — Quanto gioverebbe rappresentare in un tutto organico la filosofia di Dante. Disegno giobertiano di un'opera complessiva e organica sulla filosofia dell'Alighieri, p. 189-190. — Senza un superiore intendimento filosofico-cristiano Dante non avrebbe creato il suo poema, p. 190-192. — È erroneo il credere che la filosofia non abbia nessun contatto con la poesia, poiché " la filosofia è l'anima della " civiltà, la coscienza del sapere e la personalità della scienza ", p. 192. — Dante, poeta cattolico di Cristo-Dio, è il poeta della palingenesi e della metessi cristiana, p. 193-195. — Nessun critico cattolico giunse mai cosí alto come il Gioberti nella valutazione sintetica della *Divina Commedia*, p. 196-197.

VIII.

Le *Chiose* civili e politiche, p. 198. — Segni d'avversione ai monarchi, al dominio della plebe, ai demagoghi, all'aristocrazia, p. 198-199. — " Non le leggi il fiori" mento producono d'una nazione, ma le virtú, da cui procedono le forti " geste ", p. 199. — Le sventure d'Italia provenienti in gran parte dalla mancanza d'unità statale, p. 199-200. — Le idee di Dante sulla potestà spirituale e su quella temporale, p. 200. — L'Alighieri precorse in esse Bossuet e Leibniz, p. 200 201. — L'autorità imperiale e la " filosofica autorità " nel *Convivio*, p. 201-204. — Il primato ideale del Pontefice secondo le *Chiose* giobertiane, p. 205-206. — La potestà arbitrale del Pontefice nel *Primato* e la separazione del potere spirituale dal temporale nel *Rinnovamento*, p. 207-210. — Dante, al dir del Gioberti, nel determinare i caratteri della potestà pontificia, segna un progresso sul Medio Evo e forma il transito dialettico tra il pensiero cattolico e politico del Medio Evo e quello dell'Evo Moderno, p. 210. — L'ortodossia di Dante rispetto al pontefice, p. 210-212. — Errore di coloro che

vogliono ridurre la *Divina Commedia* a un'allegoria politica, p. 212-213. — L'allegoria del poema sacro è " cosmopolitica e universale ", p. 214-215. — Letteratura e filosofia, secondo Dante, non devono sdegnare l'azione, p. 216. — L'azione religiosa, morale, civile e politica, alla quale mirava l'Alighieri, p. 217-218. — Anche sotto l'aspetto pratico e morale Dante è il poeta piú vicino alle Sacre Scritture, p. 218-219. — Egli è uomo compiuto come poeta, filosofo e cittadino d'azione, p. 219-220. — Senza dubbio il senso *religioso* e quello *morale* non sono il senso *estetico*; ma nella storia del genere umano tocca il vertice spirituale l'artista di genio, in cui essi siano naturalmente uniti, p. 220-222. — In complesso, il Manzoni, nell'esprimere il noto suo canone artistico, secondo il Gioberti, voleva mettere in rilievo la vanità dell'arte fatta deliberatamente per l'arte e ravvicinare le lettere alla vita nell'àmbito dei permanenti valori umani, p. 222. — Anche sotto questo aspetto Dante dev'essere il grande maestro degl'Italiani, p. 223. — In tale senso tutti i nostri scrittori e artisti, che non fecero arte vana, ma tennero contatto con la vita, potrebbero essere detti danteschi, p. 224. — Dante e Machiavelli, p. 224-225. — Dante e l'Alfieri, p. 226-228. — Il divino poeta è ormai il simbolo dell'Italia come idea, p. 229. — La nuova missione dell'Italia nel mondo, p. 230.

IX.

Per far risorgere un popolo non v'ha altro mezzo che quello di far risorgere l'idea, p. 230-231. — Rinnovare il culto di Dante significa ridar vita all'idea italiana, p. 231. — Dante è poeta di tutta la Cristianità, ma noi italiani dobbiamo amarlo con piú profondo senso di venerazione come prima sintesi ideale della nostra stirpe, p. 231-232. — Dal Gozzi al Balbo, dal Varano al Manzoni il rinnovato culto di Dante è indizio di risorgimento spirituale e quindi di risorgimento politico, perché il pensiero sempre precede l'azione, p. 233-236. — Tacciano le interpretazioni unilaterali, forzate e tendenziose, p. 236-238. — L'Italia nuova già vive, poiché lo spirito nostro dall'Alfieri al Manzoni ha ritrovato l'italianità e Dante ritorna ad esserne il genio secolare, p. 239-242.

X.

Quale posto debba essere assegnato agli studi danteschi del Gioberti nella storia dell'ultimo secolo, p. 242-245. — Il Dante giobertiano e il Dante mazziniano, p. 245-246. — L'intensa fiamma vivificatrice del rinato culto di Dante nella storia dell'Italia nuova, p. 246-247.

I.

Sorte singolare è toccata al Gioberti, critico ed esteta: quella di essere per lo piú considerato come una mente critica astratta, prevalentemente ideologica (1), non atta a "considerar psicologicamente„ l'opera d'arte. Nel giudicare di lui come critico ed esteta, per lo piú si prende come punto di partenza l'opera sua *Del Bello*, la quale già appartiene a uno svolgimento dialettico tardivo (1841), e con essa tentasi di spiegare tutta la concezione estetica del filosofo piemontese, non avvertendo che, con l'applicare le teorie dell'opera *Del Bello* all'attività critica anteriore, si rovescia lo svolgimento dialettico del pensiero giobertiano e che con l'ammettere a priori esser egli soltanto un ideologo, si finisce col lasciare nell'ombra uno degli aspetti piú caratteristici del Gioberti: qual fosse intimamente l'animo del Gioberti dinanzi all'opera bella, dinanzi all'opera d'arte.

Il raffigurare un Gioberti interamente ideologo e l'applicare le estreme deduzioni speculative della sua estetica (alle quali egli giunse dopo lungo procedimento dialettico) a tutto lo svolgimento della sua mente, è stato uno de' piú gravi errori di quella critica recente, la quale ha creduto di dir l'ultima parola mostrandoci un Gioberti che poneva a base della sua estetica concetti puramente astratti.

Perciò è avvenuto che esteti e storici recenti abbiano spesso dato sentenze antitetiche sull'estetica giobertiana, mettendo in rilievo lati singoli e opposti del pensiero giobertiano. Per esempio, Benedetto Croce ha sommariamente sentenziato non esser l'estetica giobertiana se non " una forma mitologica-cristiana „, straniata dalla realtà e

---

(1) Ha espresso sinteticamente questo giudizio G. A. Borgese, nella *Storia della critica romantica in Italia*, Milano, Treves, 1920²: [Il Gioberti] " considerava l'arte ideologicamente e non psicologicamente, e, tracciando una genesi dell'arte e delle arti, le considerava puramente come materia di storia e non di critica „.

priva di qualsiasi “ valore di scienza „ (1); e il Saitta ha giustamente opposto che l'estetica giobertiana non sta esclusivamente nelle rigide deduzioni o negli speciali pregiudizî, che il Croce ha trascelto e reciso “ dal sistema di pensiero che li sostiene „, ma anche in altre acute intuizioni, per cui il filosofo piemontese nell'affermare “ il concetto della soggettività dell'arte „ (2) “ appare come uno de' piú veri e immediati precursori di quella teoria estetica, non peranco svolta pienamente, la quale considera l'arte come coscienza del soggetto, espansione dell'io, affermazione di sé „ (3).

Cosí è avvenuto nel campo della critica: laddove il Borgese ha scritto che “ nulla hanno di nuovo per noi le tendenze critiche „ del Gioberti (4) e che il Gioberti “ non eccelle nel modo di narrare la sua impressione, nella quale arte il Mazzini rimase unico annunciatore di Francesco De Sanctis „ (5), uno de' critici piú acuti, che abbia oggi l'Italia, Attilio Momigliano, ha messo assai bene in rilievo che dei due “ soli critici „, i quali “ abbiano mostrato di aver colto con sicurezza il motivo animatore „ del *Saul* alfieriano (Sismondi e Gioberti), “ il secondo, a parte le inesattezze, ha scritto sull'Alfieri le pagine piú profonde della nostra critica ed ha penetrato e giudicato il suo carattere con uno spirito superiore „ (6).

Il vero è che il Gioberti fu nella prima metà del secolo XIX uno de' critici piú ragguardevoli, perché, sia pur tra manchevolezze e pregiudizî di varia natura, contemporaneamente all'estremo Foscolo e al primo Mazzini, avanti che si levasse Francesco De Sanctis, considerò sovente l'opera d'arte non alla luce di fredde ideologie, ma psicologicamente ed esteticamente.

Esperto conoscitore delle letterature classiche e moderne, pronto ad accendersi dinanzi all'opera d'arte, che avesse vita e bellezza, quantunque per la speculazione filosofica tendesse col raziocinio alle ideologie, fu spesso un lettore di buon gusto, un interprete fine e sagace, uno psicologo e un esteta non comune e dinanzi all'opera d'arte provò il vivo e gioioso godimento, che provano le anime aperte al sentimento del bello.

---

(1) *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Bari, Laterza[4], p. 416.
(2) Gius. Saitta, *Il pensiero di Vinc. Gioberti*, Messina, Principato, 1917, p. 379.
(3) *Ivi*, p. 374.
(4) *Op. cit.*, p. 298.
(5) *Ivi*, p. 296.
(6) Vittorio Alfieri, *Saul*, interpretato da Attilio Momigliano con un saggio introduttivo, Catania, Muglia, 1921, p. vi, n. 1.

Con questo animo egli lesse i maggiori poeti e gustò talora esteticamente gli stessi inni della Chiesa (1) e molte pagine della Bibbia (2). Con questa gioia estetica egli lesse sopra tutto Dante.

Perciò i saggi piú recenti di quei valenti e sottili interpreti, i quali, con sintesi non priva di efficacia, si limitarono a delineare *Il mito di Dante nell'ideologia giobertiana* (3) o raffigurarono " l'irruente filosofo " nell'atto di " impadronirsi di Dante " per " incelarlo tra le entità metafisiche " (4), " tra i Primi dell'ontologia giobertiana " (5), devono essere integrati con lo studio di un Gioberti lettore ed esteta, dantofilo e dantista non del tutto astratto e non esclusivamente ideologo, come comunemente si crede.

II.

Degli scritti giovanili del Gioberti (6) quelli che meglio ci mostrano come egli leggesse e penetrasse l'opera d'arte, sono le annotazioni alla *Divina Commedia*, che gli studiosi piú recenti del Gio-

---

(1) Per es., nel vol. XIII dei *Manoscritti* giobertiani, serbati nella Biblioteca Civica di Torino, c. 139, *N. 3700*, è questa nota: " La Chiesa canta parlando del sacrifizio di Cristo sulla Croce:

> Divina cujus charitas
> sacrum propinat sanguinem
> almique membra corporis
> *Amor sacerdos immolat.*

(Hymn. Dom. in Alb. *Ad regias Agni dapes*). Bello, bellissimo ". L'espressione ammirativa " bello, bellissimo " si riferisce all'ultimo verso.

(2) *Pensieri* di Vinc. Gioberti, *Miscellanee*, vol. II, p. 18, Torino, Tip. Eredi Botta, 1860; vol. VI delle *Opere inedite* di Vinc. Gioberti.

(3) Valentino Piccoli, *Il mito di Dante nella ideologia giobertiana*, pubblic. da " La Rassegna ", diretta da Fr. Flamini e A. Pellizzari, vol. IV della s. III, n. 3 giugno 1919.

(4) Giuseppe Toffanin, *Gli ultimi nostri* (*Saggi critici*), Forlí, Bordandini, 1919; *Dante nel Risorgimento*, pp. 97-136, p. 125.

(5) *Ivi*, p. 121.

(6) Per la giovinezza del Gioberti e i suoi studî, vedi D. Zanichelli, *La jeunesse de V. G.*, in " Revue Internationale ", 1889, ristamp. in ital. negli *Studi politici e storici*, Bologna, Zanichelli, 1893; E. Solmi, *Lo svolgimento del pensiero di V. G.*, nel " Risorg. Ital. ", V, p. 4, Torino, Bocca, agosto 1912; Idem, *Gli anni di studio di V. G.*, in " Rivista d'Italia ", febbraio 1913; G. Gentile, *Nuova protologia di V. G.*, Bari, Laterza, 1912. Leggi anche Dom. Berti, *Di Vinc. Giob. riformatore politico e ministro*, Firenze, Barbèra, 1881, dove a p. xxv sono notevoli accenni alla cultura letteraria del Gioberti.

berti hanno quasi del tutto trascurato. Queste note giovanili, che il Gioberti in gran parte pose in margine alla *Divina Commedia* edita dal Vitarelli di Venezia nel 1811 (1) e, per alcuni canti, sopra fogli, i quali ora trovansi rilegati con altri manoscritti giobertiani nella *Biblioteca Civica* di Torino (2), sono prevalentemente estetiche. Il significato e il valore di queste annotazioni, meglio che dal Chiala, il quale pel primo pubblicò un grigio e pedestre saggio sulle *Chiose* marginali nella *Rivista contemporanea* del 1857 (3), fu intuito da Bruto Fabricatore, che nel 1865 cosí scriveva sommariamente in fronte alle *Chiose* del Gioberti alla *Divina Commedia*: " Il Gio-" berti, senza voler far proprio un comento, ne ha compiuto nulla-" dimeno una parte, che pur fa un tutto a sé, e, come la meno age-" vole, piú fu trascurata dagli altri chiosatori. Egli, ponendo dall'un " de' lati le curiosità storiche, geografiche, e altresí filologiche, delle " quali trovasi (*sic*) sposizioni in buon dato appo ogni comentatore, " e nel Biagioli e negli Editori della Minerva in ispecie, i cui lavori " sembra abbia sempre tenuti innanzi, guarda per lo piú la ragion " poetica, o artistica, che oggi direbbero estetica, delle cose da Dante " imaginate. Qui stava egli nella sua provincia, e qui massimamente " e maestrevolmente e' lavorò „ (4).

---

(1) Come è noto, l'edizione del Vitarelli era stata eseguita su quella del Comino del 1727, la quale, a sua volta, con poche variazioni era stata esemplata sulla vulgata degli Accademici della Crusca.

(2) Alcune furono già pubblicate e ne daremo notizia piú oltre. Un saggio di chiose inedite del primo canto dell'*Inferno*, diverse dalle postille marginali, è da noi pubblicato a p. 89, nota 2ª.

(3) LUIGI CHIALA, *Commenti inediti di Vinc. Gioberti alla* " *Divina Commedia* „, in " Rivista contemporanea „, Torino, anno V, vol. IX, pp. 261-277; vol. X, pp. 257-275.

(4) *Opere* di VINCENZO GIOBERTI, vol. XXXVII: *La Divina Commedia di* DANTE ALIGHIERI *ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca con le chiose di* VINCENZO GIOBERTI, in Napoli, presso i Fratelli Morano, 1866. Precede la *Prefazione dell'Editore* (Bruto Fabricatore) con la data *Di Napoli, l'aprile del 1865* e *La vita di Dante Alighieri scritta da Leonardo Aretino* e postillata dal Gioberti. L'esemplare della *Div. Comm.* postillato dal Gioberti e già posseduto dall'ab. Boglino, suo amico, è oggi nella Biblioteca della Camera dei Deputati (Vedi *Poesie e lett. ined. di S. Pellico*, pubblic. per cura d. Bibliot. d. Camera dei Deputati, Roma, 1898, p. 5). Che le *Chiose* siano state scritte dal Gioberti a varie riprese risulta da indicazioni in esse contenute.

S'intende di per sé che i versi di Dante, in questo nostro studio, saranno sempre citati secondo la grafia dell'edizione che ebbe innanzi il Gioberti. Dell'immensa bibliografia giobertiana citeremo soltanto i lavori che giovano al nostro argo-

Il Fabricatore esagera nel dire il commento giobertiano quasi esclusivamente estetico; esso in parte è anche ermeneutico, filosofico, teologico, e sovente anche morale e civile; ma senza dubbio le chiose per noi piú notevoli sono le estetiche, le quali ci rivelano quanto vivo e schietto fosse il gusto nel giovine Gioberti e quanta parte egli desse, sui vent'anni, al sentimento estetico nel giudicare l'opera d'arte.

Prima ne' suoi giudizî critici l'elemento estetico non aveva avuto parte cosí chiara. Quantunque ne' suoi numerosi tentativi artistici egli avesse tenuto innanzi a sé come modelli il Metastasio (1), il

---

mento; per il restante vedansi i volumi giobertiani di G. Gentile, Gustavo Balsamo-Crivelli, Vittorio Cian, E. Solmi e l'antologia di P. A. Menzio: *Pagine scelte dagli scritti editi e inediti di* V. G. *con introduzione e note*, Torino, Paravia, 1922.

(1) Lesse i melodrammi del Metastasio verso i dieci anni. Vedi i documenti pubblicati da Edmondo Solmi, nelle *Meditazioni filosofiche inedite*, Firenze, Barbèra, 1909, e sopra tutto le pagine *L'evoluzione mentale propria narrata dal Gioberti*, pp. 41-45. Nell'*Introduzione* leggonsi anche i titoli delle tragedie, degli oratorî, dei drammi sacri concepiti dal Gioberti a imitazione di quelli del Metastasio (pp. xiv-xv), di cui è serbata memoria nel vol. I delle *Miscellanee diverse composte e raccolte* da Vincenzo Gioberti nel 1816 e nel 1817 (Bibliot. Civ. di Torino; dono della Sig. Lamarchia; vol. I e II dei *Manoscritti di Vinc. Giob.*, riordinati dal Dott. Enrico Mussa). Sui primi saggi del Gioberti, vedi E. Solmi, *Gli anni di studio di Vinc. Giob.*, in “ Rivista d'Italia „, Roma, febbraio 1913 e Idem, *Di Vinc. Giob. verseggiatore, Spigolature dagli autografi inediti*, nel “ Giorn. stor. d. Lett. Ital. „, vol. LXI, 1913, pp. 364 e segg. È anche degna di nota la prevalenza che nell'elenco delle *Classi di scrittori*, scritto dal Gioberti nella prima giovinezza e serbato nel vol. II dei cit. *Mscr.* (Bibl. Civ. di Torino), hanno verseggiatori dei sec. XVII e XVIII. Nell'elenco *Poesie* son citati Zanotti, *Opere*; Cassiani, *Poesie*; i due Gozzi, *Opere*; Minzoni, *Opere*; Bertola, *Opere*; Calsabigi, *Opere*; Chiabrera, *Opere*; Monti, *Opere*; Parini, *Opere*; Berlendis, *Opere*; Cocchis, *Poesie*; Casti, *Poesie*; Gianni, *Poesie*; Crescimbeni, *Poesie*; Mazzoleni, *Opere*; Pindemonti due, *Opere*; Magalotti, *Opere*; Pignotti, *Poesie*; Albergati, *Opere*; Chiari, *Opere*; Guidi, *Opere*; Zappi, *Opere*; Ceva, *Opere*; Frugoni, *Opere*; Cotta, *Opere*; Bondi, *Poesie*; Zeno, *Opere*; Maggi, *Opere*; De Lemene, *Opere*; Orsi, *Poesie*; Marini, *Opere*, ecc. Del Cassiani è ivi detto: “ Il sonetto sul ratto di Proserpina è il piú bello sonetto di descrizione, che abbia l'Italia „. Dello Zappi ivi è scritto: “ Vuoi un sonetto semplice elegante? Migliore di tal sorta non avrai piú di quello dello Zappi, che comincia: *presso è il dí che cangiato il destin rio*, ecc. „. Nel medesimo elenco per la filosofia son cit. le opere del Soave, allora assai diffuse nelle scuole, e per l'*Eloquenza* le opere del Granelli, di Quirico Rossi, di Adeodato Turchi, il quaresimale del Venini, le opere del Bordoni, ecc. Conosceva anche le opere del Bettinelli e nelle pagine giovanili sul teatro (1817) lo cita con onore per le sue tragedie insieme col Granelli. Nelle pagine sulla *Disonestà* (ivi) cita pure un pensiero del *Discorso* del Bettinelli *intorno al Teatro italiano e alla Tragedia.*

Goldoni (1), l'Alfieri (2) e il Boccaccio (3), perché rispondenti a' suoi gusti giovanili, nondimeno nel giudicare dell'opera d'arte, sotto l'efficacia di disdegni ultralfieriani, aveva per lo piú dato la prevalenza a un elemento non estetico, anzi a un elemento perturbatore del giudizio estetico: al criterio, cioè, che gli scrittori dovessero specialmente essere valutati secondo un concetto morale e civile e che perciò fossero da reputarsi sommi esclusivamente gli autori, che al magistero dell'arte avessero unito indipendenza d'animo e si fossero proposto di scrivere il vero (Dante, Parini, Alfieri, ecc.); inferiori i poeti, che, quantunque valenti come artisti, avessero nella vita dato prova di servilismo, d'adulazione, di menzogna, d'impostura (Virgilio, Orazio, Ariosto, Monti, ecc.) (4). Ma all'atto pratico egli stesso aveva sentito che questo concetto non coglieva l'essenza dell'opera d'arte,

(1) E. Solmi, *Meditaz. filos.*, cit., p. 45 e p. xviii dell'*Introduzione.*

(2) È noto quanto egli sia stato alfieriano nella prima giovinezza. Nel II vol. delle cit. *Miscellanee mscr.* non solo sono raccolte molte sue pagine sulle tragedie dell'Alfieri, vibranti di intensa ammirazione, ma son citati piú volte passi della *Vita scritta da esso,* dei tre libri *Del principe e delle lettere.* delle *Satire*, del trattato *Della tirannide,* del *Misogallo.*

(3) Solmi, op. cit., pp. xv-xviii dell'*Introduzione.*

(4) Ecco la pagina intitolata *Autore*, che trovasi nel vol. II dei cit. *Mscr*: " Quegli " autori sono da stimarsi, che al loro scrivere hannosi prefisso di scrivere la ve- " rità. Sono perciò da estimarsi quasi tutti i Greci, Plauto, Terenzio, Sallustio, " T. Livio, Tacito, Giovenale, Lucrezio, Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, " Alfieri, Pignotti, Parini, Montagne, Montesquieo, Rossò, Loche, Malebranchio, " Miltone; alcuni de' quali benché abbiano alquanto dissimulato per le circostanze, " tuttavia queste non fecero, che mai dicessero contro la verità; verità m'intendo " che alcuni come Rossò in molte parti non seguivano, ma credeano di seguire. " Di alcuna stima, ma molto piú poca sono degni Ovidio, Tasso, Bossuet, Meta- " stasio, Molière, Rassine, Goldoni, i quali benché smentissero molte volte con " adulazioni la verità, si vide che tuttavia il faceano per gratitudine, e, infelici " anco, il loro cuore era sincero. In nissuna estimazione poi sono da tenersi Vir- " gilio, Orazio, Ariosto, Monti, Morardo, Baile e la massa degl'increduli, Voltere, " i quali furono adulatori, volubili, mendaci e increduli non per seguire alcuna " verità, ma le loro passioni e i loro interessi; altissimi geni furono da ammi- " rarsi, da lodarsi riguardo a quello che loro comporti la natura, non da estimarsi " riguardo all'uso che fecero de' naturali doni.

" Una terza classe poi di scrittore vile e spregiabile è quella che alle suddette " viltà aggiunge l'impostura e l'ignoranza: e molti sono quelli che di tale specie " schiccherando vanno il papiro „. Questa pagina è del 1817; in essa sentonsi risonanze dell'opera dell'Alfieri *Del principe e delle lettere* e specialmente del cap. III del libro I. Vedi *Opere* di V. Alfieri, Torino, Paravia, 1903, vol. X. *Scritti politici e filosofici*, pp. 7 8, 32, 42-44, ecc.

perché quegli autori da lui sommariamente condannati in nome della fierezza e dell'indipendenza di carattere, avevano pure " parti veramente lodevoli „ e perciò, proprio per ragioni estetiche, era stato spesso obbligato a fare restrizioni ne' suoi primi giudizi avventati e contraddittorii. Onde per es. in una pagina, che pensava potesse " servire di prefazione ai *volgarizzamenti* di Massillon e di Racine „, da lui allora vagheggiati, sentivasi costretto a riconoscere: " Se si " loderà uno scrittore pessimo adulatore quale Virgilio, pure alto " genio, non sarà cosa indegna dell'uomo grande. Alfieri, lo stesso " Alfieri, tradusse l'*Eneide* „ (1).

Il poeta, che meglio d'ogni altro rivelò al Gioberti l'opera d'arte come creazione di bellezza fu Dante, che egli già nel 1818 e nel 1819 aveva incominciato a studiare con senso di stupore e d'ammirazione (2) e che dal 1821 al 1823 lesse e commentò piú volte con ardore sempre piú intenso e con sempre piú profondo gaudio spirituale (3). Dante divenne da allora il piú grande amore artistico della

(1) *Ivi*, vol. II.

(2) *Ivi*, vol. IV, *Miscellanee di* VINCENZO GIOBERTI, 1818-1819, *mscr.*

(3) Vedi *Diario letterario* dal 20 aprile 1821 al 1° ottobre 1821, pubblicato dal MASSARI in *Opere inedite di* VINC. GIOBERTI, vol. VIII, Torino, Botta, 1860 (È nel vol. V dei *Mscr.* riordinati dal Dr. Mussa). Alla data *30 giugno* è ivi detto: " Studiai " a memoria il primo canto dell'*Inferno* di Dante „; e alla data *1° luglio, domenica*: " Appresi a memoria il secondo canto dell'*Inferno* e gli feci alcune postille, come " pure al primo „. Il 15 agosto aveva terminato di leggere e postillare l'*Inferno*. Annotavà quindi il *19 agosto*: " Lessi e postillai i due primi canti del *Purgatorio* " di Dante „. Il 3 settembre aveva terminato di leggere e postillare la seconda Cantica; quindi il 5 settembre scriveva: " Principiai il *Paradiso* dell'Alighieri e " ne lessi e postillai i due primi canti „. Ma, intanto, della *Divina Commedia* commentata da GIOSAFATTE BIAGIOLI e apparsa a Parigi negli anni 1818-19, era uscita una ristampa a Milano per Giov. Silvestri, 1820-21, tt. 3, in-12°, e il Gioberti dal desiderio di meglio integrare le sue letture dantesche fu indotto a comprarla. Annotava perciò il 14 settembre: " Cominciai a leggere il *Comento* del Biagioli " *sulla Divina Commedia* dell'Alighieri „. Ricominciò dall'*Inferno*: e il 16 settembre scriveva: " Cominciai a rileggere il canto I dell'*Inferno* di Dante e a leggerne il " *Comento* del Biagioli: intralasciai però di continuare a leggere il *Paradiso* già " da me principiato „. Soggiungeva il 17 settembre: " Terminai di leggere il " primo canto dell'*Inferno* di Dante: lo postillai di nuovo. Lessi la sposizione che " ne fa il Ginguené, e terminai di leggere il *Comento* che ci fa il Biagioli „. Da questo punto continuò a leggere per alcun tempo parallelamente " il *Comento* del " Biagioli e l'esposizione del Ginguené „ e arricchí le proprie postille, ora contraddicendo i due interpreti, ora correggendo, ora consentendo, ora aggiungendo. Malauguratamente il *Diario* delle letture dantesche si interrompe il 30 settembre

sua vita, il poeta da lui prediletto sopra tutti, anche sopra l'Alfieri, che era stato l'idolo della sua prima giovinezza, come già il Metastasio della sua fanciullezza. Il Metastasio andò sempre piú diminuendo nella sua anima, fino a diventare un elemento secondario della sua cultura, anzi un poeta, che non può " formare che la delizia de' fanciulli e delle donne „ (1); l'Alfieri rimase uno de' poeti del suo cuore, come risvegliatore della coscienza civile e annunziatore d'una nuova Italia; ma egli ne intese le manchevolezze e lo sottopose sovente ad aspre critiche estetiche (meccanicità, monotonia, aridità, " difetto di armonia estetica „, " mancanza di naturalezza „, ecc.) e non estetiche (specialmente per la mancanza di sentimento religioso); Dante al contrario andò sempre piú inalzandosi nel suo spirito fino a diventare nella sua mente " il poeta dell'affetto infinito „ e della palingenesi cristiana.

III.

La virtú, che fin dalle prime letture il Gioberti ammirò sopra tutto nell'Alighieri, fu la potenza creatrice. Vide in lui, in sommo grado, l'*immaginazione* e la *fantasia,* le quali " formano i poeti „ e " ne

---

con la nota: " Rilessi e postillai di nuovo il canto IX dell'*Inferno* di Dante, leg-" gendone il *Comento* del Biagioli, e rileggendone la sposizione del Ginguené „.

Dal *Catalogo de' libri*, che egli possedeva nel *1822* (aggiunse poi altri libri, man mano che li acquistava, come risulta dal catalogo stesso), deducesi che egli, oltre la cit. edizione di Venezia del 1811 e oltre quella commentata dal Biagioli, possedeva questi altri testi della *Divina Commedia* e delle opere di Dante: *Opere*, Venezia, Dalle stampe di Gio. Gatti, 1793, tt. 2, in-12°; Idem, *La Divina Commedia* col Comento del P. Baldassarre Lombardi M. C. ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite, Padova, Dalla Tip. della Minerva, tt. 3, in-8°, 1822; Idem. *La Divina Commedia* pubblicata da A. Buttura, Parigi, Presso Lefèvre, 1820, voll. 3, in-32°; Idem, *Amori e Rime*, Mantova, Co' tipi Virgiliani, in-12°; Idem, *La Divina Commedia*, Milano, Niccolò Bettoni, 1825, in-8°; Sullo stesso, *Biografia di Dante Alighieri, varie illustrazioni della " Divina Commedia „ ed il catalogo delle edizioni*, Padova, Dalla Tip. della Minerva, 1822, in-8°; *Il Rimario e gl'indici delle voci citate dalla Crusca, dei nomi proprj e delle cose notabili della " Divina Commedia „*, Padova, Dalla Tip. della Minerva, 1822, in-8°; *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le edizioni del " Convito „ di Dante*, Milano, Tip. dei Class. Ital., in-8°, 1823; Giov. Ant. Volpi, *Indici ricchissimi, che spiegano tutte le cose piú difficili e tutte l'erudizioni della " Divina Commedia „*, ecc., Venezia, Molinari, 1819.

(1) *Studi filologici dell'immortale filosofo* Vincenzo Gioberti, *desunti da manoscritti di lui autografi ed inediti fatti di pubblica ragione per cura dell'avv.* Domenico Fissore, Torino, Tip. Torinese, 1867, p. 218.

rubano senza che ce ne accorgiamo „ (1): e da questa " somma „ virtú formatrice riconobbe in lui il grandissimo poeta. Onde al canto quarto, commentando la terzina,

> ..... diritto, sopra 'l verde smalto,
> mi fur mostrati gli spiriti magni,
> che di vederli in me stesso n'esalto,

e riavvicinando questi versi ad altri del primo e del secondo canto dell'*Inferno,* già scriveva sinteticamente: " L'immaginativa di Dante " era somma, come quella di un sommo poeta... Notisi che ivi parla " il poeta in tempo presente come se attualmente gli vedesse. Che " forza d'immaginazione! E al certo il poeta non s'inganna; anzi " questo e tutto ciò ch'ei dipigne lo vede lo stesso lettore, e n'esalta. " Tal è l'effetto che i sommi poeti producono nel lettore, chi gli " legge gli sente, e tradito dalla fantasia si crede d'esser egli il " poeta, e se n'insuperbisce. Cosí Dante inorgogliva nel veder quegli " spiriti magni, di cui sentiva tutto il peso, e gli parea con ciò di " parteciparne. Simil sentimento profondo occorrerà altre volte in " Dante „ (2). Secondo il Gioberti, " la possente immaginazione di Dante sentesi in tutto il poema „, nella stessa " geografia da lui immaginata e posta in armonia colle sue idee religiose e morali „ (3), in tutta l'architettura del suo mondo, da lui creato con vasta fantasia e rappresentato con plastica evidenza.

Al poeta, secondo il Gioberti, devesi chiedere " la verità delle sue fantasie „, cioè, " la verità poetica „: " Egli (*il poeta* in genere) ha " debito di rendere individua ogni imagine generale che vuol ri- " trarre; se per tanto gli vien talento di esprimere qualche generale " possibilità, e metterla viva sott'occhio, egli dee condurla in essere. " Non si dee chiedere di piú al poeta, che la verità poetica; e la

(1) *Chiose*, p. 230, v. 13 del c. XVII, del *Purg.* E piú sotto, pel v. 25 (*Poi piovve dentro all'alta fantasia*): " Nota l'espressione *piovve nella fantasia*. Dante chiama " *alta* la propria fantasia per significarne la forza e la potenza. Da tutto questo " luogo si ricava quello che sentesi in tutto il poema, cioè qual fosse la possente " imaginazione di Dante „. Vedi anche nella medesima pagina la nota ai versi 22-24, nella quale il Gioberti dimostra che l'*imaginativa* del v. 13 (*l'immaginativa che ne rube*) è la *fantasia* del v. 25 e *l'immaginare* del v. 34 del medesimo canto.

(2) *Chiose*, p. 25.

(3) *Chiose*, canto XXXIV dell'*Inferno*, v. 112: " Da tutta questa geografia ima- " ginata da Dante, e posta in armonia colle sue idee religiose e morali, si vede " quanto vasto fosse il suo ingegno. Egli fa rispondere il Calvario al Paradiso ter- " restre: che idea sublime! „.

" verità poetica consiste nella pittura del reale, o del possibile evi-
" dentemente ritratto; evidenza che riguardo a quest'ultimo esige che
" il poeta ne faccia una realtà „ (1). Ora Dante è appunto un genio creatore, perché ha rappresentato con stupenda evidenza il mondo da lui immaginato: come " creatore „ egli veramente " ascese un
" nuovo Parnaso, bebbe a un nuovo Ippocrene, cantò un mondo
" non cantato mai per lo innanzi „; perciò schiettamente egli poteva dire:

E nuove Muse mi dimostran l'Orse (2).

Ma non solo egli è " altissimo e vastissimo ingegno „, perché con la sua creazione ha " trasportato la storia dalla Terra nel Cielo „ (3), ha " abbracciato la Natura e l'Arte in tutta la loro estensione „ (4) e si è " dilettato di tutto il bello, il bene ed il vero del mondo, ab-
" bracciando nella sua comprensione la Storia, l'Arte, la Scienza e
" la Letteratura e rendendo *imagine* di così vasto pensiero nel suo
" poema „ (5), ma anche perché, avendo " sempre innanzi agli occhi il suo obbietto principale „, " anima tutto, non già con mitiche figure, ma col poetico concetto „ (6), e " non ha pari né secondo nel rap-
" presentar vivi gli obbietti alla fantasia come in un dramma dipi-
" gnendone tutte le particolarità „ (7). Perciò anche come artista egli è un creatore. Leggiamo.

Chiamavi 'l cielo, e 'ntorno vi si gira,
mostrandovi le sue bellezze eterne;
e l'occhio vostro pure a terra mira:
onde vi batte chi tutto discerne.

" Ecco l'onnisapienza di Dio. Dante schiera con sí brevi denomi-
" nazioni a mano a mano tutti gli attributi di Dio. Ed è questa sua
" grand'arte, che il rende infinitamente piú pieno di cose, che di pa-

---

(1) *Chiose*, p. 147.

(2) *Iri*, p. 317, v. 9.

(3) . . . . 'l poema sacro
al quale ha posto mano e Cielo e Terra.....

" Con queste parole Dante mostra la nuova indole del suo poema, che trasporta
" la storia della Terra nel Cielo „, *Chiose*, p. 404.

(4) " Egli era un grande ingegno, che avea abbracciato ad una ad una la Na-
" tura e l'Arte in tutta la loro estensione „, p. 309, v. 141.

(5) *Chiose*, pp. 196-197.

(6) *Iri*, p. 7, v. 48.

(7) *Iri*, p. 258, v. 109.

" role: definire poeticamente con qualche attributo storico, o filoso-
" fico, invece di semplicemente nominare. I versi della *Divina Com-*
" *media* sono 14231; ma chi potrebbe noverare i tesori di concetti
" peregrini e di cose, che vi si contengono? Dante ha sempre in-
" nanzi agli occhi il suo obbietto principale; ma l'addobbo di tanti
" accessorii, l'esprime con sí nuove maniere, che è un subisso. Non
" v'ha riempitivo; non voce per la rima; anzi non v'ha voce messa
" unicamente per servire al discorso, e che sia puramente mezzo;
" ogni motto vi ha un valore per se stesso poetico, e filosofico, e
" dalla diversa unione delle parole, dal collocamento, dal tenore de'
" construtti, e delle frasi, dalle vicinanze, dai contrasti nascono nuovi
" pensieri, intanto che a volerli tutti analizzare ci perdiamo nell'in-
" finito „ (1).

In quest'intima vita (2), la quale cosí fluisce per tutto il poema dantesco, che non solo la configurazione fantastica dei regni oltremondani appare, per l'alta sua evidenza, espressione poetica dell'anima, ma anche le singole parti sono tanto perspicuamente rappresentate, che voi vivete liricamente con Dante nel mondo da lui creato e sentite la realtà poetica di quella creazione fantastica nel momento stesso che l'afferrate e in essa v'immedesimate, sta, secondo il Gioberti, la prova maggiore della potenza spirituale di Dante. " Non v'ha libro che in ciò l'agguagli „, conclude il Gioberti, che allora studiava intensamente le Sacre Scritture, " tolto il Divino " che è la Bibbia, della quale soltanto, e non di Virgilio, o altro " umano scrittore, si può Dante meritamente chiamare discepolo „ (3). Questo raccostamento, che a tutta prima parrebbe non appropriato, perché mistico, è notevole per chi voglia intendere a pieno il concetto generale, che il Gioberti fin dalla giovinezza s'è formato del poema dantesco, poiché con esso egli, che credeva nella Rivelazione, par voglia implicitamente riconoscere che tra le due opere v'è soltanto una differenza: che, cioè, le Sacre Scritture son opera di Dio (4)

---

(1) *Ivi*, p. 216, v. 151.

(2) A dir del Gioberti, Leonardi Bruni d'Arezzo nella *Vita di Dante* " errava a " partito nel porre Dante tra i poeti dell'impulso artificiale, confondendo l'arte " spontanea, naturale, che prende spinta e vigore dalla natura, coll'arte coman- " data e fredda, che muove dal riflettuto impero della volontà „, *Chiose*, ed. cit., p. VIII, n. 3.

(3) *Chiose*, p. 216.

(4) Dante stesso — avverte il Gioberti — per metonimia usa nel suo poema la parola *Dio*, per indicare le sacre scritture; per es. nei versi:

e la *Commedia* opera umana; ma che il " discepolo di Dio ", pur essendo uomo, ha creato opera cosí augusta, che essa per il suo significato e per la sua bellezza ben merita di essere avvicinata, come si suole, al " libro divino ".

IV.

" L'alta fantasia " di Dante, nelle singole parti del poema, si rivela con tanta virtú vivificatrice, che, al dir del Gioberti, " leggendo " si dee ad ogni tratto ammirare e ripetere: che evidenza! " (1), perché " sembra proprio di vedere le cose descritte " (2). Chiunque conosca e senta il mondo poetico di Dante, non può non avvertire la diversa e multiforme e sempre nuova bellezza delle tre cantiche e dei tre regni. Canta nel *Purgatorio* l'umano poeta:

> Ahi quanto son diverse quelle foci
> dall'infernali! ché quivi, per canti
> s'entra; e laggiú, per lamenti feroci.

" Lo stesso divario — commenta il Gioberti — passa per lo stile " e la poesia tra le due rispettive cantiche di Dante ", quella dell'*Inferno* e quella del *Purgatorio* (3). Il *Paradiso*, a sua volta, ha un'altra bellezza, tutta sua, che solo intende chi abbia un senso superiore della poesia. Dante stesso ha raffigurato questi tre diversi aspetti fin dal primo canto, ove si fa annunziare da Virgilio:

> ..... trarrotti di qui, per luogo eterno,
> ov'udirai le disperate strida,
> vedrai gli antichi spiriti dolenti,
> che la seconda morte ciascun grida:
> e poi vedrai color che son contenti
> nel fuoco, perché speran di venire,
> quando che sia, alle beate genti:
> alle qua' poi se tu vorrai salire,
> anima fia a ciò di me piú degna:
> con lei ti lascerò nel mio partire, ecc.

> Se 'l pastor di Cosenza.....
> avesse 'n Dio ben letta questa faccia.

" Espressione ammirabile — dice il Gioberti — colla quale Dante chiama Dio la " Scrittura a indicarne l'Autore, come si dice Virgilio, Tullio, ecc., per le loro " opere ", p. 100, v. 126.

(1) *Chiose*, p. 163, v. 112.

(2) *Ivi*, p. 206, v. 63.

(3) *Ivi*, p. 203, v. 12.

" Queste tre terzine — esclama il Gioberti — sono ammirabili.
" Nella prima si sente già tutto l'inferno nelle strida disperate, e
" nella seconda morte che ciascun grida, ma indarno: nella seconda
" piú dolce si sente la speranza: nella terza finalmente si sente sotto
" quel velo che con somma sagacità Dante non concede a Virgilio
" di sollevare, nell'artifizio del poeta in annunziare quell'anima piú
" degna, un raggio del Paradiso. La stessa armonia de' versi deter-
" mina l'indole di queste tre terzine, che sono come il breve som-
" mario e l'argomento dell'*Inferno*, del *Purgatorio* e del *Paradiso*,
" ove il Poeta segnerà col marchio del Terrore disperato la prima
" parte; con quello della Speranza la seconda; e coll'Amore la terza:
" e già si sente che saprà uniformare a questi tre diversi argomenti
" il proteiforme suo stile ". (1). Le espressioni stesse in queste terzine

(1) *Ivi*, p. 11, v. 115. Sul medesimo argomento, piú schematicamente e perciò meno bene, è detto nel vol. XII, c. 69, n. 1852 dei cit. *Mscr.* della *Biblioteca Civica* di Torino: " L'*Inferno* è una visione, che ha la forma di poema epico piú che altre. " poiché vi si trema per Dante che n'è il protagonista. La guida di Dante per esso " è Virgilio come poeta epico. Il *Purgatorio* è una visione filosofica, un trattato " poetico di filosofia. La guida di Dante p. esso è Virgilio, come filosofo, in cui " si vede già personificata la naturale teologia. Il *Paradiso* a cui presiede Beatrice, " è una visione teologica, un poetico trattato di teologia, in cui la guida di Dante è la " stessa teologia personificata in Beatrice ". Sono considerazioni intellettualistiche e perciò meno penetranti di quelle che intorno alle differenze delle tre cantiche ha fatto nelle *Chiose*. Questa pagina, che porta il *N. 1852*, appartiene certamente al periodo stesso in cui il Gioberti scrisse le *Chiose*. Il Menzio in una nota al suo saggio *La preparazione al " Primato " e la dissertazione inedita sul " Progresso " di Vinc. Gioberti*, in " Giorn. stor. d. lett. ital. ", vol. LXXVI, 1920, pp. 82 sgg., ha " assodato che gli articoli " giovanili " fino al n. 4208 furono scritti prima del " 1° settembre 1823 e che gli altri, fino al 5486 non vanno oltre il 1825-6 ". Molti di questi scritti giovanili furono già pubblicati tra i *Pensieri di* Vinc. Gioberti, *Miscellanee*, volumi II, Torino, Botta, 1860, e dal Fissore, in *op. cit.*, e da E. Solmi, in *Medit. filos.*, cit., e in altri studi, di cui vedi la bibliografia premessa al suo volume postumo *Mazzini e Gioberti*, Milano, Albrighi e Segati, 1913. Ma poiché ne' *Pensieri di* V. G., negli *Studi filolog.*, e nelle *Meditaz. filosof.* non furono indicati i *numeri*, che quei documenti portano negli autografi, e poiché le indicazioni date da Edmondo Solmi non rispondono piú all'ordinamento, che a quei manoscritti ha dato il Dott. Enrico Mussa, Direttore della Bibliot. Civ. di Torino, amo citare direttamente di sugli autografi. S'intende che le date sovraindicate valgono soltanto per i numeri che hanno innanzi la lettera *N*: questi numeri sono di mano del Gioberti. L'altro numero preceduto da *c* indica la segnatura delle carte secondo l'ordine dato ai singoli volumi dal Dr. Mussa. Al quale qui porgo i piú vivi ringraziamenti per le informazioni fornitemi e per la grande cortesia, con cui ha posto a mia disposizione libri e manoscritti della collezione giobertiana.

sono caratteristiche: per es. “ nel senso e nel suono anche del solo “ verso

vedrai gli antichi spiriti dolenti

“ comincia a farsi sentire l'immensità dell'inferno che tutta empie i “ seguenti canti „ e nel *quando che sia* della frase

speran di venire,
quando che sia, alle beate genti,

già è espresso “ tutto il sereno della rassegnazione e della speranza “ delle anime del Purgatorio „ (1).

Quanto al *Paradiso*, osserva il Gioberti, il Sismondi ha detto che esso “ alletta meno dell'*Inferno* perché il lettor piú non trema sendo “ il poeta fuor di pericolo „; ma l'affermazione dello storico ginevrino è errata (2), perché “ da questo luogo si vede che *Dante* non

---

(1) *Chiose*, p. 11, vv. 116 e 120.

(2) *Ivi*, v. 121. L'opinione del Sismondi è anche confutata a p. 679 del vol. II delle *Miscellanee* edite col titolo *Pensieri di* Vinc. Gioberti, cit. Il Gioberti aveva da prima paragonato il *Paradiso* all'*Odissea* con qualche crudezza di giudizio, *Mscr.*, vol XIII, c. 60, n. 3650: “ Il Paradiso è l'*Odissea* di Dante; la scrisse già vecchio, “ come osserva il Perticari, e havvi una singolare analogia fra questi due poemi “ de' due sommi epici del Politeismo e del Cristianesimo. Il poeta cristiano non “ ispiega piú nel descrivere il Cielo quelle forze e quell'energie che avea mostrato “ nel dipignere l'Inferno, e assomiglia al poeta ennico, che quando racconta gli “ errori d'Ulisse non ha piú quel verso e quella forte immaginazione che lo signo- “ reggiano, come canta la generosa ira di Achille „. Ma poi con miglior temperanza e maggior delicatezza aveva toccato il medesimo argomento nel n. 4395, vol. XIII, c. 601: “ Per tal modo Dante fa dal fuoco dalla fierezza e dalla varietà “ delle cose dipinte nell'*Inferno*, che è come l'*Iliade* del nostro Omero, passare al “ *Paradiso*, che è pieno di dolcissima beatitudine, e di un'atmosfera tutta eguale, “ talché somiglia in questa parte l'*Odissea*: e tal passaggio si fa per mezzo del “ *Purgatorio*, in cui non è ancora la candida soavità dell'ultima Cantica e muore “ già la terribile, e diversa negrezza della prima. Che se alla moltitudine dei “ lettori, e a quelli sopra tutto in cui ferve il vigore della gioventú torna piú a “ grado quella parte del divino poema, che è meglio accomodata alla tempra di “ tale età, e fu pure composto dall'Alighieri quando ne avea ancora il foco; co- “ loro a cui il senno virile e l'imbiancarsi de' capelli rendono care le quiete di- “ lettanze, che colla dolcezza rappellano il futuro, e i versi pieni di filosofia, che “ fanno meditar sul passato, gioverà la lettura del *Purgatorio* e del *Paradiso*. Cosí “ l'*Iliade* opera del vigore di Omero è il pascolo dell'età vigorosa e l'amore del- “ l'orator del Condé (Bossuet), ed è tradotta dal fiero cantore di Basville (Monti); “ ma il parto di Omero cieco e canuto otterrà la predilezione nella dolce anima “ dell'autor di *Telemaco* (Fénelon), e sarà materia ai lavori attempati di quella

" volle dilettare in quella guisa, avvertendo già da bel principio il
" buon esito del suo viaggio. Disdegnò un genere di diletto proprio
" de' romanzieri, e de' mediocri poeti: era conscio di sé, e sapea di

---

" penna soavissima che cantò i diletti campestri e le sventure di Arminio „ (I. Pindemonte).

A ravvicinare Dante a Omero, il Gioberti era stato indotto dalla lettura della *Difesa di Dante* di G. Gozzi, come indica lo stesso Gioberti al *N. 1852*, vol. XII, c. 69: " Dante è veramente il fratello d'Omero come lo chiama il Gozzi; e questa " volta come accade non di rado il cadetto fu ancor superiore in meriti al pri- " mogenito „ (Vedi la *Dichiarazione del Doni* nel *Giudizio degli antichi poeti sopra la moderna censura di Dante*, dettato dal Gozzi). Anche l'orazione *Del sublime*, letta da Gius. Biamonti il 2 nov. 1818 per l'apertura degli studi nell'Univ. di Torino, l'aveva confermato in quest'opinione: da essa egli derivò il pensiero: " Certamente " Omero è piú vario, piú ornato, piú ricco: ma Dante fu piú antico nella nostra " lingua, che Omero nella greca „. Da quell'oraz. il Giob. trasse anche il pensiero: " Dante può dirsi il principio di tutta la dottrina, per cui risplende l'Europa „; da quell'oraz. il parallelo: " vedete un altro Dante, Michelangelo io dico, star sulle " ruine di Roma attonito guardando e meditando qua un braccio, là una testa, o " un torso, che forse fu già lavoro delle mani di Fidia, e ora una colonna, un " fregio, un triglifo del tempio di Giove „. Il Biamonti fu tra gli scrittori di quel tempo, che ebbero maggior efficacia sul Giob., per le idee sul bello e sul sublime, sulla letteratura e sull'arte. L'antologia, che il Giob. compilò in gioventú (verso il 1830), incomincia con una pag. *Delle virtú degli antichi Romani*, tratta dall'oraz. detta dal Biamonti nell'Univ. di Torino il 24 luglio 1819, con le pag. del med. sull'*Origine del sublime* e con l'*Elogio di Dante Al.*, tolti dalla cit. oraz. *Del sublime*. Dell'alta ammirazione, con cui il Giob. sempre riguardò il Biamonti, fa fede l'*Introduz. allo Studio della filos.*, dove è detto: " io non so se oggi in Italia si trovino " dieci letterati, che siano in grado di misurar l'altezza del Biamonti o del Leo- " pardi, maravigliosi scrittori, che in un secolo scorrettissimo e leziosissimo, sep- " pero porgere, scrivendo, una imagine della forte e schietta antichità „, vol. I, p. 55. Nel *Primato* poi, vol. III dell'ediz. curata da G. Balsamo-Crivelli, p. 78, disse di lui: " Imitino e proseguano [gli scrittori italiani] l'opera di Gius. Bia- " monti, ingegno candido e profondo, che, dopo essersi nudrito lungamente di " Omero e di Dante, volle risalire a Mosè, tradusse Giobbe, lasciò una Bibbia " ebraica postillata di sua mano, e impresse nella tersa e vetusta semplicità del " suo stile un non so che di orientale e di pellegrino, accoppiato alla leggiadra " ingenuità degli antichi Greci „. Anche nel *Gesuita mod.* pose il Biamonti col Cesari, col Giordani, col Perticari e con altri valenti. Da ultimo nel *Rinnovamento civ. d'It.*, lo avvicinò al Giordani per i pochi e brevi saggi del suo valore, Torino, Bocca, 1851, II, p. 508. Nota però che il concetto giobertiano del sublime non coincide con quello del Biamonti, come il Giob. stesso mette in rilievo nel tratt. *Del Bello*, p. 426. Del Biamonti il Giob., oltre le orazioni, apprezzò anche moltissimo *Le lettere di Pamfilo a Polifilo*, " le quali „, a suo dire, " per la dottrina, " sono forse l'opera piú giudiziosa e profonda che siasi divulgata, onde vendicare " alla Toscana il giusto possesso, e le origini della nostra lingua: per la forma

" poter sommamente dilettare colla sola poesia per se stessa, senza " ricorrere ad altri mezzi „ (1).

Dilettare colla sola poesia per se stessa, senza ricorrere ad altri mezzi: ecco la lirica pura, la piú alta voce dell'anima, la suprema rivelazione, alla quale sia giunta l'arte di Dante nelle parti migliori delle sue tre cantiche.

V.

L'immaginazione e la fantasia di Dante si fanno concrete specialmente negli episodi. Egli, che nel *Paradiso* ci insegna esser l'esperienza " fonte a' rivi di nostre arti „ (2) e che " scienze, lettere, arti " son fondate sulla storia „ (3), per intima virtú " colle piú minute " cose sa dar risalto ai grandi caratteri che ritrae „ (4); con incomparabile " maestria sa anche in mezzo alle piú astratte dottrine so- " stener l'attenzione dei lettori rappellandola con tocchi delicatissimi " all'uomo e alla natura „ (5); con " finezza „, " tutta sua propria „, sa " porre in vista i menomi aggiunti „, onde " le sue concise de- " scrizioni parlano piú alla fantasia delle amplissime degli altri " poeti „. Immaginazione dunque pronta e molteplice, fantasia agile e ricca! Negli stessi intimi contrasti tra il carattere di molti episodi e le condizioni del luogo in cui essi si svolgono, è una prova di quest'arte, che viene dal profondo (6) e rivela " il sommo poeta „. Per es. " il tenerissimo episodio di Francesca da Rimini e la soavità

" risplendono tra le prose italiane piú perfette di questa età „, *Introduzione allo Studio della filos.*, I, p. 55. Vedi inoltre gli efficacissimi giudizi dati dal Giob. sul Biamonti nel 1831, nel 1832 e nel 1833, nelle lettere a Claudio Dalmazzo e a Carlo Verga, in *Ricordi biogr. e carteggio*, I, e II.

(1) Piú tardi, nella *Protologia*, cosí egli concretò il suo giudizio sul *Paradiso*: " Dante afferra sempre il lato ideale delle cose e mentalizza il sensibile..... La " mentalità del sensibile brilla sovra tutto nel *Paradiso*. Il moto, il suono o canto " e la luce vi sono adoperati come termini anziché come simboli dell'intelligibile „, p. 111. Quest'idea è pure accennata nel capit. X del trattato *Del Bello*.

(2) *Paradiso*, II, v. 96.

(3) *Chiose*, p. 320.

(4) *Ivi*, p. 169, v. 126.

(5) *Ivi*, p. 157.

(6) Il Gioberti conclude la chiosa, alla quale alludiamo, a p. 31, con questo periodo: " In questa distribuzione si vede il sagacissimo filosofo, come ne' passi " distribuiti il sommo poeta „. Si avverta che qui il Gioberti usa genericamente il nome *filosofo* nel senso di *psicologo*, come in altri luoghi, nei quali egli vuol mettere in rilievo che l'artista deve pur essere poeticamente uno psicologo.

" dello stile con cui è narrato „, fa un contrasto stupendo " colla " terribilità del luogo, dello stile e delle scene fra le quali è posto „ (1); anzi " si potrebbe aggiungere „ che esso, oltre che per la sua particolare bellezza, piace perché " nel principio dell'Inferno il lettore ha " bisogno di tal contrasto per sostener tutto l'orrore de' canti se" guenti „. Alla stessa guisa il lettore " presso a uscir dell'Inferno " trova nel Conte Ugolino un episodio di un genere opposto e ugual" mente in esso sublime, il quale è il *non plus ultra* di quanto po" teva dare l'Inferno, ma che torna bene al lettore già vicino a met" tere il passo nel regno della Speranza, il Purgatorio „.

Vivo per un intimo e diverso contrasto è anche l'episodio di Ciacco, che, al dir del Gioberti, è un capolavoro. Chi non ha presente la sua chiusa?

Ma quando tu sarai nel dolce mondo.....

" Che tasto del cuore umano! Il desiderio, che ha l'uomo di vivere " eterno nella mente de' suoi simili „.

Qui è l'artista psicologo, " l'indagatore del meraviglioso cuore del" l'uomo „ (2). E poco dopo, ecco il grandissimo pittore:

Gli diritti occhi torse allora in biechi:
guardomm' un poco; e poi chinò la testa:
cadde con essa a par degli altri ciechi.

---

(1) L'osservazione era già stata accennata dal Biagioli, ma con minor penetrazione.

(2) Tolgo questa frase da un breve commento psicologico all'episodio dei pusillanimi del canto III dell'*Inferno*, vol. IV dei cit. *Mscr.*, pp. 372-374; *Pensieri di* V. Giob., *Miscellanee*, II, pp. 574-575. Esso contiene qualche osservazione acuta: " Dante di coloro che sono confinati presso l'inferno perché

..... visser sanza infamia e sanza lodo,

" dice per bocca di Virgilio:

Questi non hanno speranza di morte
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che 'nvidiosi son d'ogni altra sorte.

" Qui Dante tocca uno de' piú reconditi tasti del cuore umano, che però anche " nelle comuni contrarietà della vita, senza che ce n'accorgiamo per lo maggiore " si fa provare: e sí quello dello invidiare, posti in mezzo a mali, piú noia, che " martirio arrecando, i mali maggiori perché piú violenti. Alcuni in queste parole " di Dante non veggono altro che una rettorica iperbole; ma quanto s'ingannano " costoro, che non potendo sentire gli scrittori che hanno sugo impiegano l'infelice " loro tempo solamente a diciferarne notizie come grammatici, od eruditi, e non " mai come filosofi indagatori del maraviglioso cuore dell'uomo. Nel citato tratto

" Non ostante la viltà di quel miserabile, questa terzina produce
" gran compassione sul conto suo. Essa è un capo d'opera (1) di pit-
" tura, tanto piú della pittura materiale perfetto, che ti mette sot-
" t'occhio diverse successive azioni necessarie a destare in te tutto
" il sentimento profondo, cosa che non può quella. E in ciò si vede
" particolarmente la superiorità della Letteratura sull'arte del pi-
" gnere. Michelangelo, quantunque Michelangelo, non avrebbe po-
" tuto esser Dante „. Per le " diverse successive azioni „ l'episodio di Ciacco è eminentemente drammatico e culmina nelle parole di Virgilio:

> . . . . Piú non si desta
> di qua dal suon dell'angelica tromba,
> quando verrà lor nimica podesta.

" Questa terzina fa succedere alla pietà dell'antecedente il terrore,
" e il sentimento sempre sublime, e in questo luogo terribile, del-
" l'eternità „.

> Ciascun ritroverà la trista tomba,
> ripiglierà sua carne e sua figura,
> udirà quel che in eterno rimbomba.

" La gradazione di questa descrizione è mirabile, e aggiunge al
" terrore „. Tutto è in essa appropriato: lo stesso " *rimbomba* in
" tempo presente di una cosa futura è adatto all'idea giusta del-
" l'eternità, che è un puro *hodie* „ (2).

" havvi certamente un'iperbole, ma non un'iperbole di un retore, ma di un pen-
" satore, non del poeta, ma del cuore dell'uomo. Queste sono le vere figure, create
" non nel nostro esprimersi, ma nel nostro pensare, e che servono a tessere la
" storia dell'anima nostra. Quale infatti pazzia nel desiderare la violenza eterna
" del male a preferenza di eterna mediocrità? Non potrebbe mai ciò con buon
" senso l'uomo desiderare; pure la noia, il tormento di una mediocrità continua
" induce il desiderio dell'eccesso, come quello che potrebbe almeno per un istante
" col cangiamento l'anima divertire. Ma non solo con occhio di filosofia, ma
" eziandio con occhio di religione va ciò considerato con Dante. Il desiderio di
" sfuggire un male con un maggiore è naturale nel cuore dell'uomo: e Dante
" pone che di questo desiderio Dio si serva per torre anche a' quei mediocri
" dannati ogni sia pur menomo refrigerio. E cosí ogni classe di dannati dal primo
" fino all'ultimo grado invidiando i beni, ed anche per cosí dire i tormenti che
" non hanno da sé alienano ogni ombra di pace. Dio non fa altro che gettare
" nell'inferno i malvagi con quel cuore, che aveano in questo mondo: ed eccoli
" infinitamente puniti „.

(1) Non facciano meraviglia siffatti francesismi negli scritti giovanili del Gioberti. Si ricordi che le *Chiose* furono da lui scritte *currenti calamo*.

(2) *Chiose*, p. 34.

Questa rapidità di concezione, per cui la mente tutto coglie, perché tutto le è presente, è una delle principali caratteristiche proprie delle fantasie alacri e accese. Di essa reca le impronte quasi ad ogni terzina l'episodio di Farinata.

" Mirabile „ è innanzi tutto in esso l'arte di Dante " nel mettere " al fine del discorso (*O Tosco, che.....*) la secca formula narrativa " (*Subitamente* ecc.), da cui il poeta epico non si può esentare. " Questo era uno dei segreti di Dante (1), forse non mai, o ben ra- " ramente imitato dai poeti che vennero dopo di lui. Dante ne fa " spesso uso (vedi c. IX, 54 e altrove). In tal guisa l'epica forma si " approccia grandemente alla drammatica, e l'ostacolo vinto a tal " fine è per lo poeta un merito di piú. Nota anche la bellezza della " formola, con cui il poeta finalmente dice quello che come epico " non può lasciare „:

> Subitamente questo suono uscío
> d'una dell'arche: però m'accostai,
> temendo, un poco piú al duca mio.

In tal maniera nel canto decimo dell'*Inferno* la solennità epica e la tensione drammatica insieme si fondono.

> E l'animose man del duca e pronte
> mi pinser tra le sepolture a lui.

" Che pajo di versi! questo quadro non meno drammatico che epico " non la cede a quanto di meglio v'ha in tal genere negli antichi " poeti e moderni. Oserò aggiungere che Dante fu in Italia il primo " e l'ultimo a parlare una tal lingua, e a far sentire un tal genere " di poesia. Si noti sopra tutto la *rapidità*, e la fosca e sublime " energia di questo quadro, che suona nelle stesse parole „ (2).

> Allor surse alla vista scoperchiata
> un'ombra, lungo questa, in fino al mento:
> credo che s'era in ginocchion levata.

---

(1) Quest'osservazione è stata suggerita al Gioberti dal cit. Commento del Biagioli; ma questi s'era limitato a dire: " Col gettar infine della parlata le parole " *subitamente*, ecc. sorprende il Poeta il lettore, siccome fu egli all'improvviso " suono che venne a ferirlo; ed è maraviglioso artificio „.

(2) Si ricordi ciò che il Gioberti scrisse del *drammatismo* di Dante nelle pagine *Dell'ingegno e delle opere di Madama di Staël*, Fissore, *op. cit.*, p. 353: " Madama " di Staël, nella sua *Corinna*, nel capitolo della *Letteratura italiana*, parlando di " Dante, osserva come questo gran poeta avea l'ingegno proprio eminentemente " per la poesia drammatica..... Nulla di piú vero: Dante avea forse ancor piú " l'ingegno drammatico che epico, e il suo poema da lui intitolato *Commedia*, è

" Ecco un altro quadro che maestosamente sorge, e, per raro privilegio de' poeti sopra i pittori, s'unisce al primo, senza cessarlo, " e fa con esso un maraviglioso contrasto, quello cioè dell'anima " superba del Farinata che tutta spira *dispitto* con la partenza di " Cavalcante, che non pensa che al figlio, e commuove dolcemente " l'animo „. Lo stesso fatto particolare, indicato dalla frase *infino al mento,* sta a quello indicato dalle parole *cintola in su* " come " l'indole del Cavalcanti a quella del Farinata (1). Nota pure come " riguardo al primo (*Cavalcanti*) la chiusa (*supin ricadde, e piú* " *non parve fuora*) è ben correlativa al principio (*Allor surse alla* " *vista scoperchiata*). Nota finalmente come egregio è il talento di " Dante, raro in un sommo poeta come lui, di avere una immaginazion sí potente che non mai la maggiore, e saperla sí rigorosamente guidare, che anche nelle menome particolarità serba la piú " esatta proporzione. Che divario tra lui, e altri poeti quantunque " grandi! Come mai al Tasso p. es. egli sta sopra! „.

Anche la terzina:

> Di subito drizzato, gridò: Come
> dicesti, *egli ebbe*? non viv'egli ancora?
> non fiere gli occhi suoi lo dolce lome?,

è pittura viva. " Vedi finezza di amor paterno ritratta al vivo dalla " natura nell'osservazione di Cavalcante; nota parimente come la " perifrasi di cui si vale per chiedere se il figlio suo ancor viva, " suona l'orror delle tenebre in cui egli giace „. *Lo dolce lome!* frase che ti ricorda il *dolce mondo* di Ciacco e il *dolce mondo* di Farinata, ove anche una volta " noti come Dante ha sempre la somma " sagacità di far parlare a' dannati del nostro mondo con tali espres" sioni, che mostrano il vivo, ma vano desiderio di ancor viverci „.

" un dramma immenso piú ancora che un'epopea. Senza essere nel genere suo " men grande epico di Omero, ha sopra di Omero la dote di un ingegno tragico " in tutta la sua forza. Noi abbiamo altrove fatto alcune osservazioni intorno a " questo *drammatismo* di Dante. Mi maraviglio come nessun Italiano che io sappia, " vi abbia sinora posto mente nella lettura di quel maraviglioso poema. Forse " non è ancor giunta l'êra della piena intelligenza di Dante; il mondo poetico da " lui creato non ha ancor ritrovato il suo Neutono „.

(1) Già il Biagioli nel cit. commento, parlando di Cavalcante Cavalcanti, s'era chiesto: " Perché nol fa il Poeta surger della tomba *dalla cintola in su,* come Fa" rinata?..... La ragion vera si è la diversa natura delle due ombre; l'una ma" gnanima anzi eroica; l'altra di poco animo, siccome il suo piangere il mostrerà " ben tosto „.

Molte delle stesse locuzioni usate da Dante in questo duplice episodio dànno al racconto un colore speciale. Per es. l'accenno

m'avevan di costui già letto il nome,

che è " una delle rare „, cioè, insolite e significative, " espressioni proprie di Dante „; i versi

quando s'accorse d'alcuna dimora
ch'i' faceva dinanzi alla risposta,

che " il Ginguené chiama *une de ces beautés fortes et neuves qui* " *n'avaient point de modèle* „, laddove " tali son pressochè tutte " quelle di Dante „; la concisione, con cui Cavalcante " per credere " morto il figlio „ è descritto nell'atto di ricader *supino*, cioè, col dosso atterrato e col ventre in su, " nella tomba scavatagli nell'in- " ferno „, onde tu provi " un ben doloroso effetto „; la fiera e dram- " matica forma „, con cui vien di nuovo effigiato " quell'altro vera- " mente magnanimo „; la " nobile ingenuità „ delle parole

allor, come di mia colpa compunto,

e la dolente confessione

s'io fu' dianzi alla risposta muto,

per cui voi toccate con mano " come Dante non mette niente a caso; " ma tutto è strettamente con somma arte e naturalezza da lui con- " nesso „, son tutti particolari estetici, di cui il Gioberti sinceramente si compiace.

Cosí il giovanissimo critico (aveva allora poco piú di vent'anni) rivive esteticamente dentro di sé gli episodi del poema dantesco, da lui gustati con piú intenso godimento (1). Catone gli piace perchè in esso " vede dipinto da Dante con grande maestria e sostenuto cosí " il di lui carattere, quello che lo contrassegnò in vita, cioè la sua " rigidezza e inflessibilità nel mantenere la osservanza precisa e ri-

---

(1) Molto perspicaci sono, sotto questo aspetto, alcune sue chiose psicologico-estetiche. Per es. al c. XXI dell'*Inferno* cosí scrive della terzina:

Ei chinavan gli raffi, e: Vuoi ch'i 'l tocchi
(diceva l'un con l'altro) in sul groppone?
E rispondean: Sí, fa che gliele accocchi.

" Si noti la proprietà. Ognuno gli altri misura da sé. I dimonii parlano qui di " Dante come se fosse una bestia „, p. 93, v. 101.

" gorosa delle leggi „ (1); l'episodio di Casella lo commuove innanzi tutto perché è profondamente " dolce questo incontro dell'amicizia „, pel quale non solo " Dante vince Virgilio nelle pitture d'amore e

(1) *Chiose*, p. 149. Anche a p. 155, al verso 119 del c. II del *Purgatorio*, nota il Gioberti: " Ecco conservato anche nell'altro mondo il carattere che Catone ebbe " in questo „. E a p. 212 cosí commenta il verso *Né lascerò di dir perch'altri m'oda*: " Questo verso si può intendere, benché posto in bocca di Ranieri (*cor-* " *reggi*: Guido del Duca), come proferito da Dante per sua discolpa; e dinota la " franchezza imperterrita dell'animo suo degno di Catone, cioè di quel *santo petto* " che forse principalmente per questa dote fu tanto ammirato da Dante „. Catone è una delle figure dantesche che piú profondamente attrassero l'attenzione del Gioberti. Anche nei cit. *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino è una pagina su di lui, vol. XIII, c. 111, *N. 3681*, la quale prende le mosse da ciò che è detto di Catone nel trattato quarto del *Convivio*: " Catone è uno degli eroi prediletti di Dante: " *O sacratissimo petto di Catone* (Nel *Purg.* I, 80, Dante chiama pure Catone *santo* " *petto*), *chi presumerà di te parlare? Certo maggiormente parlare di te non si può* " *che tacere e seguitare Jeronimo, quando nel proemio della Bibbia, laddove di Paolo* " *tocca, dice che meglio è tacere che poco dire*, *Op.*, tom. I, p. 140. Ove il paragone " di Catone con Paolo finemente toccato è certo il piú orrevole pel gran Romano " e il piú eccellente che si possa dire „.

" *E quale uomo terreno piú degno fu di seguitare Iddio, che Catone? Certo nullo* „, " *ib.*, p. 211.

" *Nel nome di cui* (*Catone*) *è bello terminare ciò che delli segni della nobiltà ra-* " *gionare si convegna; perocché in lui essa nobiltà tutti gli dimostra per tutte etadi* „, " *ib.*, p. 212.

" E non potendo collocare Dante il suo Catone in Paradiso perché rigorosamente " vietatogli dal sistema della fede cristiana che troppo ben conosceva, non gli " soffrí il cuore di metterlo nell'Inferno, ma gli cercò sede nel Purgatorio, ove il " chiama: *Veglio degno di tanta reverenza, che piú non dee a padre alcun figliuolo*, " *Purg.*, I, p. 31, 32, 33, e fa del suo maestoso sembiante la piú bella descrizione " che disiar si possa. Si notino questi versi:

> Li raggi delle quattro luci sante
> fregiavan sí la sua faccia di lume,
> ch'io 'l vedea come 'l Sol fosse davante (*ib.*),

" e quindi il descrive *movendo le oneste piume*, *ib.*, p. 42, e il chiama *veglio onesto*, " *ib.*, II, p. 119, come per cassare la macchia di inonestà che il suicidio avrebbe " potuto a lui addosso chiamare appo i volgari lettori, che non sanno fare alcuna " eccezione delle regole generali „.

" Quindi Virgilio gl'indirizza queste sí delicate parole presentandogli Dante: " *Or ti piaccia gradir la sua venuta.* | *Libertà va cercando ch'è sí cara* | *come sa chi* " *per lei vita rifiuta*, le quali contengono velato un sublime elogio di quel petto " sacrosanto di Catone „.

" E seguita manifestandosi piú chiaramente: *Tu 'l sai; che non ti fu per lei* " *amara* | *in Utica la morte, ove lasciasti* | *la veste c' al gran dí sarà sí chiara*, ove " il Poeta fa l'apologia in poche note di quell'eroico suicidio, e obbliando (*sic*) i

" delle donne „, ma anche " lo agguaglia in quelle dell'amicizia e " degli amici „ (1); in secondo luogo perché con esso " Dante, amantissimo della musica „, ci " mostra la possanza „ di quest'arte, " che arresta e prende gli animi nella stessa altra vita „ (2); Lucia, che " toglie „ sulle braccia Dante dormente, per " agevolarlo per la " sua via „, e con " gli occhi suoi belli „ mostra a Virgilio " l'entrata " aperta „ del Purgatorio, gli fa esclamare: " Come Dante sa ben " atteggiare la donna! „ (3); le " quattro belle „, che nel Paradiso terrestre cantano *Noi sem qui ninfe e nel ciel semo stelle* gli fanno dire con rapimento: " Che forte e tenera fantasia „ (4).

Sopra alcuni episodi si indugia con particolar fervore e non par che se ne sazii. Per es. nelle chiose al *Purgatorio*, osservando i negligenti, che, dopo aver saputo esser il corpo di Dante " vera carne „, " dàn volta „ verso Dante e Virgilio, " come schiera che corre senza " freno „ e vengon gridando:

> . . . . . un poco 'l passo queta.
> Guarda s'alcun di noi unque vedesti,
> sí che di lui di là novelle porti:
> deh perché vai? deh perché non t'arresti?,

scrive: " Si noti bellezza. Costoro erano negligenti, e per tal colpa " puniti. Nondimeno il desío che hanno di parlare a Dante per raccomandarsegli è tale, che li fa correre senza freno, e vincere l'indolenza a cui sono abituati. Questo è un mutar indole, ma a tempo " e secondo natura. L'amore della fama e dei congiunti spira in

---

" dogmi Cristiani e che a un Gentile parla un Gentile, promette all'onesto veglio " la gloria eterna della beata risurrezione nel dí del giudizio „.

" Dante avea già mossa una parola di Catone nell'*Inferno* come per additarvi " il passaggio di esso, *Inf.*, XIV, pp. 14-15, e pronunziare anticipatamente quel " nome a lui sí caro e sí sacrosanto. Il delicato poeta si avvide probabilmente " ch'ei non potea talmente francarsi dal sistema del Cristianesimo, che ponesse a " dirittura fuor dell'Inferno un uccisor di se stesso; suppone adunque che il veglio " d'Utica avesse calpestato come in passando per qualche istante l'arena destinata " alla punizione dei violenti. Questa almeno è una conghiettura che io arrischio " intorno all'intendimento di questo passo, di cui i commentatori dànno tutt'altra " spiegazione „. È inutile ch'io avverta che quest'interpretazione non ha ragion d'essere e che essa è una di quelle ardite congetture, alle quali abbandonavasi talora il Gioberti per amor di coordinamento.

(1) *Chiose*, p. 154, v. 88.

(2) *Ivi*, p. 155, v. 113.

(3) *Ivi*, p. 186, v. 61.

(4) *Ivi*, p. 300.

" queste anime. Benché le collochi nell'altro mondo, Dante sa ser-
" vare, per quanto il decoro il permette, la natura dell'uomo nel pre-
" sente. Che naturalezza di dialogo! „ (1). Quindi nell'episodio di Buonconte da Montefeltro il Gioberti segna come efficaci le sconfortate parole del dimenticato: *i' vo tra costor con bassa fronte*, perché " dinotano difetto di coraggio e di speranza „ (2); i versi

> arriva' io forato nella gola,
> fuggendo a piede, e sanguinando 'l piano,

perché sono " una descrizione piena di vivacità e di fierezza „; " l'espressione dell'emistichio tronco *Nel nome di Maria finí'* e specialmente " il suono della voce *finí'*, che esprime il cader dell'ultima " voce „ (3); la frase " e tu 'l ridí tra i vivi „, la quale rivela il " desiderio di società, che lega l'un mondo all'altro „; l'apostrofe *O tu dal ciel*, " che ritrae tutto l'orgoglio e lo sprezzo „ del diavolo; la parola sintetica *l'eterno*, con cui meglio non si sarebbe potuto indicare " l'eterno dell'uomo, l'anima „; in complesso tutto il " bel " dramma „ della lotta tra l'angel di Dio e quel d'Inferno, nella quale non solo piace il " parlare sprezzato (4) ben posto in bocca a " Lucifero „ per la " lagrimetta „ del pentimento, ma anche l'intimo significato spirituale dell'episodio, poiché " il valore d'una lagrima " di pentimento per salvar l'anima immortale è cosa ben dolce e " grande all'occhio del senso morale ed è una bella apologia del-
" l'importanza dell'atto libero umano e della divina bontà „.

Come " pittura di mano maestra „ gli appare poco dopo l'episodio di Sordello. Egli ha già l'anima liricamente commossa per " i celesti

---

(1) *Chiose*, p. 166, vv. 42, 49 e 51.

(2) Al contrario la speranza che le preghiere dei vivi abbreviino le pene della purificazione, rincuora le anime nel sostener il dolore.

(3) Il Gioberti, nell'ediz. Vitarelli, leggeva cosí i due tormentati versi:

> Quivi perdé' la vista e la parola:
> nel nome di Maria finí'.....

Non molto diversamente leggonsi essi nel *Testo critico della Società Dantesca Ital.*, Firenze, Bemporad, 1921, p. 617:

> Quivi perdei la vista e la parola;
> nel nome di Maria fini'.....

Per errore il Fabricatore, nel ristampare l'ediz. Vitarelli, corresse: *Nel nome di Maria finì* (p. 168, v. 101).

(4) Intendi: inspirato a dispregio, pieno di sprezzo.

" tocchi „, con cui poco prima Virgilio ha fatto cenno di Beatrice, e per la risposta di Dante " Buon duca, andiamo a maggior fretta... „, vicino alla quale ha istintivamente annotato: " Queste sono bel-" lezze „ (1). Or ecco i versi:

> Ma vedi là un'anima, ch'a posta,
> sola soletta, verso noi riguarda.

" Si comincia a dipinger Sordello. Quel porre Sordello solo in di-" sparte comincia a indicarci l'uomo di non volgari pensieri, che non " va confuso colla folla. Cosí Virgilio pone Didone nel Tartaro in " disparte.

> Ella non ci diceva alcuna cosa;
> ma lasciavane gir, solo guardando
> a guisa di leon quando si posa.

" Che differenza tra la curiosità e il cicaleccio degli altri spiriti, e " questo maestoso silenzio di Sordello! Cosí Dante sa preparare i " suoi quadri, e far servire gli uni a dar risalto agli altri „. Questo atteggiamento, al dir del Gioberti, ancor meglio integra il nobile carattere di Sordello, il quale, dopo " aver contemplato Dante e Vir-" gilio in silenzio, non affrettato da volgare curiosità „, dopo aver " forse anco scorto, affisando loro volti, qualche cosa di italiano, che " aveva risposto al suo intelligente amore di patria „, dopo " aver " almeno conosciuto Dante essere uom vivo „, rivela una curiosità " non irriflessiva, subita, ma posata, piena di saggezza, degna di " savio „.

> ..... Virgilio si trasse a lei, pregando
> che ne mostrasse la miglior salita:
> e quella non rispose al suo dimando;
> ma di nostro paese e della vita
> c'inchiese . . . .

Quest' " interrogazione, che viene dopo il riflessivo silenzio, e che " non procede da impeto di puerile curiosità, ma da pensata voglia " di sapere „, per cui Sordello, invece di " rispondere all'inchiesta „ di Virgilio, fa un'altra domanda, tu " non sai ben definire — osserva " il Gioberti — se proceda da disdegno nobile o da distrazione „; ma è un altro atteggiamento consono all'anima *altera e disdegnosa* piú sopra raffigurata, e perciò pur esso è un tocco " di maestro pen-" nello „. L'episodio culmina quindi nella " sublime eloquenza „ dell'invettiva

> Ahi serva Italia . . . .

(1) *Chiose*, p. 171, vv. 49-50.

in cui Dante, commosso dagli atti di Sordello, " cioè di un patriota, " di un prode, di un poeta „, dà " sfogo alla copia de' suoi sensi " magnanimi „ contro l'*ostello di dolore* non sottoposto " al Principe " uno da lui ideato „, " signoreggiato dal volgo e dalle libertà po- " polari „, " mancante di unità „, " *bordello* in cui ogni vile e tapino " accorrente comanda „. In quest'invettiva tu noti " termini di af- " fetto „ vicino " ad espressioni amare e forti oltre ogni dire „, il comico vicino all'*ironia* e alla *satira*, non dolci come quelle d'Orazio, ma aspre come quelle di Giovenale: e tutto è espresso con piena rispondenza del pensiero alla frase (1).

Importanti elementi di satira il Gioberti trova anche nel canto XIV del *Purgatorio*, dove il poeta, dopo aver usato la celebre perifrasi

Per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,

" con bella forma drammatica si prepara la transizione a inveire " novamente contro i vizii della patria „, mettendo in bocca ad uno degli spiriti la domanda:

..... Perché nascose
questi 'l vocabol di quella riviera,
pur com'uom fa dell'orribili cose?

" Fiero è sopratutto „ — al dir del Gioberti — " quel che Dante " fa intendere „ col verso

di sovr'esso rech'io questa persona,

poiché tu senti che " non osa spiattellatamente nomare la patria, " benché per l'amore che vi ha e la sincerità sua, non gli soffera il " cuore di rinnegarla „ (2). Questo sentimento vivamente contrasta

(1) *Chiose*, p. 174, v. 121: " Com'è ben detto; ma come è ancor meglio pensato! " Dante sa inalzarsi ai sublimi riguardi della Provvidenza, riconoscerne e adorarne " gli arcani „. A p. 175, v. 140: *E furon sí civili*: " bella espressione „. Da queste considerazioni estetiche deriva ciò che il Gioberti piú tardi disse di Dante come di " impareggiabile *maestro dell'ira e del sorriso* „ nei *Prolegomeni al Primato*, p. 256.

(2) Il Gioberti annota, attento, tutti i versi in cui Dante parla con passione della sua patria. Per es. a p. 169, v. 122, scrive: " *Fiume real*: cosí Dante chiamò l'Arno, " come se volesse con questo inferire che la Toscana sia naturalmente la regina " d'Italia: tanto egli amava la patria „. E a p. 211 per la frase *il nome di tal valle pera* scrive: " Questa frase non si dee già prendere quasi che desideri Dante la " ruina della patria; ma bensí come un lampo di eloquenza demostenica diretto " a far uscire la neghittosa del fango „. Pensiero consimile leggesi nelle pagine

con ciò che segue, poiché l'*orribil cosa* non nominata è Firenze, e gli accenni satirici, che incalzano di verso in verso, ti fan parer " molle Giovenale rispetto a Dante ". Pel Gioberti vi è nel discorso di Guido del Duca un crescendo potentissimo: " Con non piú udita " forza di satira assomiglia Dante a dei bruti i diversi abitanti del- " l'Italia, cosí mostrando l'invilito e imbestialito loro animo. L'Italia " è secondo lui una republica di vili bestie, nemiche le une alle altre " e la sua storia un poema di animali parlanti ". Anche la frase *povero calle* del verso 45, che " i commentatori spiegano *povero* " *d'acque* ", pel Gioberti significa " qualche cosa di piú "; essa è un " bel traslato morale ", col quale " Dante chiama *povero* il *calle* " dell'Arno rispetto alla *misera valle*, per cui trascorre ". Il verso stesso

Vassi caggendo; e quanto ella piú 'ngrossa

" esprime il rovinio continuo del fiume ". Eppure tu avverti che, anche quando il poeta impreca e maledice, trema qualche cosa nella sua anima, poiché, se l'epiteto di *maledetta*, con cui egli designa la *fossa* dell'Arno, ti mostra l' " inflessibile e rigido moralista ", d'altra parte tu senti che l'epiteto di *sventurata*, unito al medesimo nome, viene dal cuore " di Dante fiorentino " e che l'aggettivo di *misera* dato alla valle d'Arno e quello di *povero* dato al *calle* sono pronunciati

---

Dante, *La Divina Commedia*, pubblicate a pp. 48-55 degli *Studi filologici* cit.: " Non " v'ha arringa nelle antiche storie, o fra le carte di Demostene e di Cicerone, che " agguagli il fuoco, la gagliardia, l'eloquenza di motti bellissimi usciti ora di com- " pianto, ora di esortazione, ora di disdegno sulle cose dell'Italia. E ne trovi là " ove meno lo crederesti; ché in tutte e tre le sue cantiche si vede il poeta " non obliare giammai quella patria che gli sta tanto a cuore, e a ogni menoma " occasione che se ne presenti, parlare di essa, e non mai inutilmente, ma per " correggerla ed esserle vantaggioso. Il che, a parer nostro, è la piú forte prova " dell'amor patrio di Dante, benché alcuni abbiano voluto vedervi il contrario. Ché " quantunque Dante dicesse in un senso tutto il mondo essergli patria, e predi- " casse l'osservanza universale del genere umano, a cui diresse gran parte del suo " poema; tuttavia egli sapeva che l'uomo dee speciale amore alla sua patria in " questo senso, che non potendo ciascuno giovare tutto il mondo, dee preferire " quelli che a lui sono piú vicini, e a cui è tenuto di maggior vincolo di grati- " tudine; qual si è la patria, alla quale si dee la vita, l'educazione, la sussistenza, " il domicilio, i piaceri: in cui si hanno i genitori, la moglie, i parenti, i precet- " tori, gli amici: oltrecché doversi operare per quelli, riguardo a' quali la nostra " opera è capace di piú profittare; il che ha luogo rispetto agli uomini che ci son " piú vicini, d'un paese cioè, d'un costume, d'una lingua, che rispetto ai lontani " per il loco, e tutte le morali condizioni ".

" in tuono piú di compassione che di disprezzo ": ciò è anche provato dalla terzina, che incomincia:

Non ti maravigliar, s'io piango, Tosco,

nella quale Dante, per mezzo di Guido del Duca, " con maestria " oppone agli antichi ottimi i moderni pravi tempi e cosí dimostra " che non da malevoglienza, ma da benevolenza, e da ardente brama " di rigeneramento morale muovono le sue forti invettive " (1), poiché egli pensa che " la posterità è solo benedizione quando è " buona " (2).

La parte, però, piú tragica dell'episodio, secondo il Gioberti, è la predizione in cui Guido del Duca delinea " a guisa di cannibale e " antropofago " il nipote del suo interlocutore, cioè Fulcieri di Calboli. " Bella " è la frase

vende la carne loro, essendo viva,

" perché esprime l'orribile concetto in guisa che fa inorridire "; " bellissimo " il verso

molti di vita e sé di pregio priva,

perché " con quel tratto *e sé di pregio priva* riferito al traditore " dei Fiorentini, Dante ricorda la sua umanità e la sua religione " verso la patria quantunque tristissima "; e, a sua volta, " bellis- " sima " l'ipotiposi

sanguinoso esce della triste selva,

perché " esprime l'aspetto fiero di quel feroce dopo che ha consu- " mato il suo pasto ".

Ugual terribilità trova il Gioberti nel canto XX del *Purgatorio*, dove Dante parla dei sovrani di Francia. Già nelle chiose del canto VII egli si era fermato con compiacenza a notare come Dante avesse efficacemente " caratterizzato dal naso " Filippo III l'Ardito (*quel nasetto*) e Carlo I d'Angiò (*colui dal maschio naso*) e avesse designato col " fiero soprannome " di *mal di Francia* il " truce

(1) Allo stesso concetto ispira il Gioberti la sua chiosa alla frase *La ben guidata*, con cui è designata Firenze nel c. XII del *Purgatorio*: " Anche ne' paragoni " fa Dante entrare Firenze. La sua avarizia è notata nei vv. 104-105, ove accor- " tamente alle frodi presenti s'oppone la lealtà antica. Chiama Firenze per ironia " *ben guidata*, alludendo ai tirannelli del volgo, e ai capi di parte che la signo- " reggiavano ", *Chiose*, p. 202, vv. 101-102.

(2) *Ivi*, p. 215, v. 121.

Filippo il Bello „; ma ora egli tutto gode, leggendo le parole di Ugo Capeto:

> I' fui radice della mala pianta,
> che la terra cristiana tutta aduggia
> sí che buon frutto rado se ne schianta,

nelle quali — al dir del Gioberti — “ non si potrebbe dipinger piú “ acerbamente la dinastia de' Borboni „. Il discorso di Ugo Capeto è pel Gioberti una delle pagine piú gagliarde della *Divina Commedia*. Il ripetere tre volte *per ammenda* nei versi, in cui sono enumerate le malvagità della casa di Francia, “ dà una gran forza “ e una fiera eloquenza all'ironia che si contiene in questa parola „; la frase *ripinse al ciel Tommaso* è una “ bella espressione per si“ gnificare la uccisione violenta di un uomo santo, che lasciando la “ terra va al cielo „; il verso *Tragge un altro Carlo fuor di Francia* è “ pieno di acerbità contro la casa dei Capeti „; le parole *solo con la lancia con la qual giostrò Giuda*, sono “ un aggiunto della piú “ fiera mordacità e pieno di bellezza poetica, perché Giuda è sino“ nimo di traditore come Gesú Cristo è sinonimo di giusto per eccel“ lenza „; il verso *sí ch'a Fiorenza fa scoppiar la pancia*, “ non è “ basso, ma pieno di colori, perché ritrae a pennello una vile e umana “ ingiustizia e Dante vuol con esso far compiangere la patria e de“ testare il Valese Carlo „; la frase: *che non si cura della propria carne*, è “ viva, naturale e bellissima „ e riceve special rilievo dal fatto che “ ella è antica quanto la Genesi e moderna quanto i vol“ gari d'oggigiorno „; i traslati

> Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
> e nel vicario suo Cristo esser catto.
> Veggiolo un'altra volta esser deriso;
> veggio rinnovellar l'aceto e 'l fele,
> e tra vivi ladroni essere anciso,

sono pure “ bellissimi „ e nell'identificare, “ con occhi cattolici „, “ l'autorità di Cristo in quella del suo rappresentante in terra „, divengono “ eloquentissimi „ e profondamente “ commuovono gli animi „; lo stesso francesismo *giuggia* è “ ben posto in bocca a un francese „. In complesso, secondo il Gioberti, tutta l'invettiva fierissima „ è “ piena di profetica grandiosità, che si manifesta nello stesso conio “ de' versi „; e ad essa “ aggiunge forza „ l'averla Dante “ con bel“ l'arte posta non nella propria bocca, non in quella di alcun nemico, “ o estranio a' Francesi e a' Capetini (*sic*), ma nella bocca stessa di “ Ugo, ceppo della loro famiglia: il che acquista al detto tutta la

" forza d'imparzialissima verità „. Eppure — chi ciò direbbe? — in questo asprissimo canto non tutto è amarezza; poiché — annota il Gioberti — poco dopo " Dante, benché avverso ai Capetingi, di-" stingue qui Ugo Capeto dagli altri, facendo ch'egli fosse spronato " dall'affetto a commendare piuttosto gli esempii di liberalità e po-" vertà, che a dannar quelli d'ingordigia e di avarizia. E qui mi " pare che ci sia un po' di lode; poiché nota un cuore piú tenero e " bello il commendare la virtú direttamente, quasi rifuggendo di " nominare e pensare il vizio col condannarlo. *Nec nominetur in* " *vobis*. Un'anima bella dee farsi una qualche violenza per pensare " ai vizii e ai delitti degli uomini, anche per riprovarli, e combat-" terli „ (1). Sono finezze psicologiche e morali; ma anch'esse, secondo il Gioberti, hanno sovente in Dante il loro valore estetico, non meno di quelle puramente artistiche, le quali trovansi in questo e in altri canti.

Tutti i balzi del *Purgatorio* con i loro nitidi episodi offrono materia al Gioberti per acute osservazioni sull'arte plastica dell'Alighieri. Dante, che, ascoltando il superbo Omberto di Santafiora, china umiliato il volto con " confessione tacita, ma piú parlante di ogni " parola „; Oderisi da Gubbio, che, nel medesimo istante, per adocchiar colui che ancor vive, si torce sotto il macigno " che lo impaccia „ ed è dipinto in quei vigorosi versi

> E videmi, e conobbemi, e chiamava,
> tenendo gli occhi con fatica fisi
> a me, che tutto chin con loro andava,

leggendo i quali non sai se tu maggiormente goda per " la conci-" sione pittoresca „ o per " il suono „ delle parole (2); l'angelo della prima cornice, raffigurato nella terzina:

> A noi venía la creatura bella
> bianco vestita, e nella faccia quale
> par tremolando mattutina stella,

in cui " la descrizione „ e " l'atteggiamento „ son di per sé " soavità " e bellezza „ (3); gl'invidiosi, che piangono dagli occhi cuciti e son tratteggiati con strofe cosí incisive, che tu senti esser il " lagrimar " per lo dolore attraverso le costure degli occhi idea terribile e tutto

---

(1) *Chiose*, pp. 252-253.
(2) *Iri*, p. 196.
(3) *Iri*, p. 202.

" dantesca „ e nel medesimo tempo " noti „ nella plasticità dei versi " la tempera di quelli della prima Cantica „; Sapía senese, che " aspetta in vista „ ed alza il mento " a guisa d'orbo „ e quindi, ricordando il suo peccato, da sé, con una " mirabile terzina „, che per efficacia rappresentativa " ricorda l'episodio di Capaneo nell'Inferno „, cosí descrive la proterva sodisfazione della sua cieca invidia terrena:

> leva' 'n su l'ardita faccia,
> gridando a Dio: Omai piú non ti temo,
> come fa 'l merlo per poca bonaccia (1);

Stazio, che pur di esser vissuto con Virgilio rinuncerebbe a un anno di beatitudine (2) e si china ad " abbracciar li piedi „ del grandissimo poeta (3); la gente che nel quinto balzo piange " giacendo a " terra tutta volta in giuso „ (4), cioè, gli avari e i prodighi, che nel

---

(1) *Chiose*, p. 207.

(2) Commenta il Gioberti: " Che espressione straordinaria di desiderio sa trovar " Dante per encomiare il suo Virgilio! Ognun vede che questo concetto è vero " soltanto come iperbolico. L'ha notato il Rosamorando: e non so come il Venturi e il benemerito Lombardi non l'abbiano avvisato „. Su Filippo Rosa Morando vedi ciò che è detto nei saggi di A. Torre intorno al commento di P. Venturi, citati a p. 106, n. 1.

(3) Esclama il Gioberti: " Questa pittura è tutta viva. Il talento di Dante nelle " particolarità ci spicca mirabilmente „. E poco sopra aveva già detto: " Il Venturi trova a ridire ' sull'essersi Stazio dimenticato che Virgilio era puro spirito '; " noi ci veggiamo per lo contrario una naturale incomparabil bellezza, e un modo " peregrino ad esprimere come l'improvvisa novella mettesse Stazio per piacere " fuori di sé, com'egli stesso dichiara nell'ultima terzina „, *Chiose*, p. 259, v. 129 e v. 130.

(4) Annota il Gioberti: " Evidentissima pittura „, p. 244, v. 72. Cosí altrove egli ammira " per la vivacità di descrivere „ i versi

> E non restò di ruinare a valle
> fino a Minòs, che ciaschedun afferra; (*Inf.*, XX, p. 34-35)

e in margine ai versi, con cui è rappresentato il Mosca (*Inf.*, XXVIII, p. 104), scriveva: " Che fiera pittura! E come ben dipinge l'indole del Mosca! „. Anche gli piaceva assai per " l'evidenza „ la terzina che incomincia

> Qual è colui che cosa innanzi a sé, ecc.,
> (*Purg.*, VII, p. 10-12)

e la descrizione:

> Ond'io levai le mani inver la cima
> delle mie ciglie, e fecemi 'l solecchio.

Scriveva per questi versi: " Come bene espresso è questo atteggiamento! „, p. 217, v. 13.

gridar di giorno esempi di povertà e di liberalità e di notte esempi di avarizia punita parlan " l'un alto e l'altro basso „ *secondo l'affezion ch'a dir li sprona*, perché il forte affetto naturalmente in alte grida prorompe (1); Forese Donati, inciso nei bronzei versi

> Ed ecco del profondo della testa
> volse a me gli occhi un'ombra e guardò fiso (2);

queste perspicue figure e cento altre del *Purgatorio* sono contemplate dal Gioberti come immagini di rara potenza artistica: " tutto " sino al minimo è mirabile ritratto di natura „ (3). " Dante „ — scrive il Gioberti — è maestro nel " metter in iscena i suoi personaggi e " con sempre novissimi aggiunti te li fa come recitare innanzi agli " occhi „: e ciò avviene perché egli sempre rivela l'anima de' suoi personaggi: per es., " chi non vede l'amor celeste nell'invito, nel" l'atto supplichevole, nello sguardo di quell'anima „, che nel canto VIII del *Purgatorio* " l'ascoltar chiedea con mano „? (4). Chi, leggendo la terzina del canto XVIII:

> Ratto ratto, che 'l tempo non si perda
> per poco amor, gridavan gli altri appresso;
> ché studio di ben far Grazia rinverda,

non sente che " questa maniera tronca e naturale di dire esprime " egregiamente la fretta degli accidiosi „ (5)? Chi nel laconico *Taci*, che Dante legge sul viso di Virgilio, allorché Stazio esprime il suo rammarico di non esser vissuto al tempo dell'autore dell'*Eneide* (6),

---

(1) *Chiose*, p. 252, v. 119.

(2) Chiosa il Gioberti: " Che atteggiamento terribile! E non ti sembra egli " vederla? „.

(3) Pag. 207 delle *Chiose*, v. 101. Questa frase ammirativa, con parole piú o meno simili, è ripetuta dal Gioberti in piú luoghi delle sue *Chiose*.

(4) *Ivi*, p. 180.

(5) *Ivi*, p. 240.

(6) Commenta il Gioberti: " Con questo *taci* (secondo me) Virgilio vieta a Dante " non solo di parlare, ma di fare il menomo segno; poiché egli ben misurava dalla " propria sagacità quella che aver potea Stazio nell'entrare in malizia anche al " menomo cenno. Virgilio adunque vieta a Dante di far il menomo cenno che " potesse indicare a Stazio lui essere quel Virgilio da esso Stazio tanto encomiato: " nella qual modestia fa il nostro poeta forse il piú bello elogio di Virgilio, " mostrandolo decorato di quel pudore che di esso ci narra la storia; come pure " nel far che Stazio faccia motu-proprio l'elogio di Virgilio senza sapere che " questo Virgilio gli è dinanzi. Ma Dante, essendoché negli *uomini piú veraci* (qual " egli era e qui accortamente fa intendere essere stato) il riso come il pianto

e nelle parole " piene di semplicità, di quiete e di pudore „ con cui il poeta mantovano fa rialzar l'autore della *Tebaide*, che vorrebbe abbracciargli i piedi (1), non intravede tutto " il carattere che Dante " dà „ al suo maestro? Dante è un altissimo interprete dell'anima in ogni sua figurazione: gli stessi esempi di virtú encomiata e di peccato punito, che sono profferti alle anime di balzo in balzo, non solo sono ammirevoli per i sempre " nuovi ingegni di cui Dante si vale " per confortare la dottrina delle istorie „, ora servendosi " del senso " della vista colle effigie scolpite „, ora " del senso dell'udito colle " voci che per l'aria suonano „, ora " della fantasia, ch'ei finge ra" pita in estatiche visioni „ ecc. (2), ma sopra tutto perché lo spirito del poeta dà con essi " nuova vita alla storia „, cosí che ivi " tutto " è in atto „ (3). Guardate:

> l'angel che venne in terra col decreto
> della molt'anni lagrimata pace

e che non sembrava immagine che tace, ma figura che avea " in " atto impressa „ la salutazione *Ecce ancilla Dei*, non " poteva „ esser rappresentato " meglio „, poiché " il miracolo delle arti mute, " quali sono la pittura e la scoltura, è di sopperire cogli *atti* alla

---

" obbedisce meno al volere, non si può tenere dal fare un lampo di sorriso, sí " per lo piacere che riceva dalla lode data a Virgilio, come al pensare che Stazio " ignora essergli Virgilio presente; onde il *pur sorrisi* viene a dire: ciò *non ostante*, " vale a dire, *non ostante il divieto di Virgilio, io sorrisi*. Stazio, come Virgilio " ben avea dubitato, nota questo sorriso, e come accorto ne chiede la cagione, " sospettando qualche mistero: Dante apre al maestro con un sospiro l'imbarazzo " in cui è, e lo prega che ne lo toglia col levargli il divieto fatto. Il qual sospiro " non solo fa segno della dubbiezza di Dante che non sa a chi ubbidire, ma an" cora della brama che ha di sodisfare alla inchiesta di Stazio, brama combattuta " dal cenno muto fattogli da Virgilio. Questi vedendo tornato vano dal sorriso di " Dante il disegno che avea di celarsi a Stazio, essendo questi entrato in grande " curiosità, e non potendosi Dante negare di rispondergli senza riuscire scortese, " lo esaudisce, e gli toglie la proibizione. Ecco il processo di tutto questo muto " parlare con tanta evidenza dipinto dal poeta, e intorno al quale mi pajon poco " al contesto coerenti i comentatori. Nota pure quel disio che ha Dante di parlare " a Stazio e manifestargli Virgilio, e il sorriso che produce: senso naturalissimo, " qual è quello che ognuno risente di manifestare altrui quello che può procurarli " una piacevol sorpresa; come appare dalle parole che muove Dante appena che " Virgilio gliene ha dato la libertà „, *Chiose*, p. 258, v. 104.

(1) *Chiose*, pp. 259-260.

(2) *Ivi*, p. 220, v. 87.

(3) *Ivi*, p. 200, v. 26 e v. 32.

“ *parola* „ (1); il bassorilievo, in cui sono “ intagliati „ Traiano imperatore e la vedovella, non solo è “ bellissimo „, come figurazione plastica, ma come “ modello di dialogo poetico e naturale „ (2), cioè, come “ visibile parlare „; Briareo, Timbreo, Pallade e Marte, Nembrot, Niobe, Saul, Aragne, Roboan son “ quadri „ vigorosi, sia per “ la scelta maestra degli aggiunti e la forte tempra dei versi „ (3), sia per la vita, di cui sono animati; gli esempi d'amor fraterno, che risuonan agli orecchi degli invidiosi come “ cortesi inviti alla mensa “ d'amore „ (4) e gli esempi d'invidia punita, nei quali lo stesso verso concitato

Folgore parve, quando l'aer fende,

“ ti fa vedere la celerità del lampo che fende l'aere „ (5) e l'evidente descrizione

e fuggía, come tuon che si dilegua,
se subito la nuvola scoscende,

ti “ fa sentire col primo verso il trascorrere, col secondo il rimbombo “ del tuono „, non solo son “ documenti morali „ di molta efficacia, ma “ novi trovati „ di bellezza (6) per l'anima che ad essi ha data il poeta. Un esempio insigne sono, sotto questo aspetto, le estatiche visioni di dolci mitezze descritte nel canto XV. Chi non ricorda le terzine, in cui Dante rievoca l'orgogliosa moglie di Pisistrato, irata e piangente, perché la loro figlia era stata baciata in pubblico da un innamorato?

---

(1) *Chiose*, p. 190, v. 43. E al v. 49, vicino alle parole *mi mossi col viso* scrive: “ frase bellissima „.

(2) *Ivi*, p. 191, v. 87 e v. 88. Significativa è anche la nota al v. 98: “ Bellissima “ e tutta cristiana idea è quella di Dante, di fare nell'altro mondo servir la scul- “ tura di cui Dio stesso è l'operatore a eternare le azioni di umiltà, mentre quaggiú “ tali azioni per lo piú passano occulte al mondo, e si fanno le belle arti ministre “ di vanità e di orgoglio. I fasti dell'umiltà scolpiti nelle pareti dell'altro mondo “ è concetto pieno di filosofia e di religione „.

(3) *Ivi*, p. 200, v. 26 e v. 32. E alla strofe di Niobe:

O Niobe, con che occhi dolenti
vedev'io te segnata in su la strada
tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!,

annota: “ Bello, bellissimo „.

(4) *Alla mensa d'amor cortesi inviti*: “ bellissima espressione per significar l'ob- “ bligo della carità „, *Chiose*, p. 205, vv. 26-27.

(5) *Ivi*, p. 215.

(6) *Ivi*, p. 205, v. 26.

. . . . Se tu se' sire della villa,
del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
ed onde ogni scienza disfavilla (1),
vendica te di quelle braccia ardite
che abbracciâr nostra figlia, o Pisistràto.

" Com'è ben descritto — esclama il Gioberti — il pianto ingene-
" rato dall'ira! In questo tratto colui che legge Dante, vede forse
" meglio anche di colui che vide 'l vero; poiché non solamente vi si
" descrive l'atto piangoloso della fisonomia, ma se ne cerca la ca-
" gione nei ripostigli dell'animo ritratto da quella „. In particolar modo le parole

Vendica te di quelle braccia ardite
che abbracciâr nostra figlia, o Pisistràto,

al dir del Gioberti, " sono folgoranti e ben esprimono la collera di
" una donna superba „ e formano uno splendido contrapposto con la risposta di Pisistrato " tutta piena di verità e di dolcezza „ e anche
" temperata „ nel verso:

il signor mi parea benigno e mite
risponder lei, con viso temperato:
che farem noi a chi mal ne desira,
se quei che ci ama è per noi condannato?

" Questa sorta di modo di dire — scrive il Gioberti — di porre,
" cioè, in bocca altrui alcune parole che esprimano la passione del-
" l'animo e rendano viva e parlante l'azione „, è uno de' piú penetranti procedimenti dell'arte " dantesca „ (2). Esso appare anche nella visione del protomartire Santo Stefano, lapidato dai Giudei:

Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,
con pietre un giovinetto ancider, forte
gridando a sé pur: Martira, martirà.
E lui vedea chinarsi, per la morte,
che l'aggravava già, invêr la terra;
ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
orando all'alto Sire in tanta guerra,
che perdonasse a' suoi persecutori,
con quell'aspetto che pietà disserra.

---

(1) Chiosa il Gioberti: " Bellissima perifrasi per significare Atene „, *Iri*, p. 220.

(2) Questo pensiero è anche espresso nel vol. XIII dei *Mscr.* della *Bibl. cir.* di Torino. c. 287 *verso*, *N. 3801*: " ..... nell'epica Dante non ha eguale nel mettere
" in iscena non dirò solo il sembiante, ma e i pensieri ed i cuori de' suoi perso-
" naggi: nella sua divina cantica, il minor pregio sono le descrizioni delle cose
" esteriori; quello che sopra tutti gli altri epici lo innalza, si è quell'arte tutta

Qui " l'azione viva e parlante „ mostrasi innanzi tutto nel " bel ri-" tratto della fanatica ira de' Giudei „, che gridano " martira, mar-" tira „; quindi nell' " espressione nuova e poetica „, nella " pittura " piena di veracità „, con cui il protomartire cristiano è rappresentato nella terzina che incomincia:

E lui vedea chinarsi, per la morte, *ecc.*

" Nella tempera armonica di questa terzina — osserva il Gioberti — " è dipinta maestrevolmente la pazienza eroica di Stefano, che fa " un bel contrasto colla rabbiosa furia de' Giudei ritratta nella pre-" cedente „.

Osservazioni consimili sull'evidenza dell'arte dantesca fa il Gioberti, commentando le visioni di iracondia punita. Stupenda è, a suo avviso, la terzina in cui Dante descrive come " apparve nella sua " immaginazione *l'orma dell'empiezza di Filomela*: questa imma-" gine dipinta nella fantasia, invece di dire *l'orma di Filomela* " *empia,* è tutta poetica e ci fa imaginare l'imagine di Dante e Fi-" lomela in atto tale, che l'empietà si riconosca nella sua fiso-" nomia „ (1). Alla stessa guisa le terzine

Poi piovve dentro all'alta fantasia
un crocifisso dispettoso e fiero
nella sua vista, e cotal si moria.

" sua, con cui ci fa entrare nei cuori e descriveci la lotta dei pensieri e il mondo " dell'anima. Nessun poeta si attenta di attingere alla *Divina Commedia* argomenti " a' drammi suoi; egli rimarrà sempre a infinita distanza dall'originale „. A suo avviso il poeta vedeva talora nell'anima umana piú profondamente che lo stesso filosofo: " I sentimenti piú profondi sfuggono a una fredda analisi: quindi è che " i filosofi puramente analitici non ne trattano quasi mai, o solo superficialmente " nelle loro opere. Alieni da ogni sintesi dell'imaginazione e guardinghi sempre " dalle seduzioni di questa, analizzeranno bene tutto lo spirito umano, fuorché i " fatti dell'imaginazione stessa. Bisogna provare questi sentimenti infiniti per sa-" perli descrivere; e solo forse Omero, Dante, Bossuet, Shakespeare, ecc. avrebbero " saputo darne una piena contezza „; vol. XIII, c. 580 *verso*. Da queste considerazioni deriva ciò che è detto nel *Primato*: " In Omero e in Dante i personaggi " che s'introducono parlano non meno che operino, ed esprimono, piú ancora par-" lando che operando, gli affetti, i sentimenti, l'indole e tutta la individualità " propria. Da ciò nasce la vita intima di tali personaggi; perché il poeta non " potendo, come il pittore, lo statuario, il mimo, far vedere il volto, i gesti, l'at-" teggiamento di quelli, né esprimerne raccontando la parte piú mobile, delicata " ed efficace, dee supplirvi col farne intendere le parole e i discorsi; tanto piú " che la loquela è l'effigie meglio significativa dell'animo e dei costumi „. Ediz. curata da G. Balsamo-Crivelli, III, p. 45.

(1) *Chiose*, p. 230, v. 19.

Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo
che fu al dire e al far cosí 'ntero,

sono una " fiera e bellissima pittura ", a cominciare dall'espressione sintetica *piovve nella fantasia* (1), a venire alla concisa raffigurazione delle persone, che stanno intorno ad Amàno impiccato. Non diversamente è vivo in poche parole Crasso nel canto XX, dove le anime gridano esempi di avarizia punita:

Crasso,
dicci, ché 'l sai, di che sapore è l'oro.

Vedete breviloquenza! Tutto qui: null'altro; eppure questo " bellis- " simo modo, pieno di leggiadra ironia, di vivacità e di elegante na- " turalezza " (2), basta di per sé a darci intera la raffigurazione dell'avaro punito nella stessa sua sete di oro (3).

---

(1) Avverte il Gioberti: " Nota l'espressione *piovve nella fantasia* ".

(2) *Chiose*, p. 252, vv. 115-116.

(3) Sul " carattere individuale " delle figure dantesche e, in genere, delle piú vive figure poetiche, sono alcune acute osservazioni nelle pagine *Dell'individualità dei personaggi nella poesia*, Fissore, " *Studi filolog.* " *di Vinc. Giob.*, cit., pp. 158-159: " È piuttosto allegorico, che poetico il vestire i personaggi del carattere di una " passione, di un vizio, come crudeltà, ambizione, avarizia, ecc.; la perfetta poesia " (non quella del Muratori) non dee punto ritrarre ne' suoi personaggi delle pure " astrazioni e generalità, ma dar loro un carattere individuale, e perciò vivo e " conforme alla natura; poiché solo gl'individui sono nella natura, ed essi soli " sono pieni di vita. La storia, com'è scritta dagli uomini, ignorando molte cose, " e tra queste spesso quelle picciole e segrete circostanze, che seguono l'indivi- " dualità de' suoi personaggi, non può ottenere perfettamente quel pregio..... Ma " la poesia può perfezionare quello che nella storia è imperfetto, e dare un'intera e " compiuta individualità ai personaggi cui mette in iscena. Io non voglio profferire, " che la poesia quando non dipinge l'individualità non valga nulla. E dirò bensí che " questo è il primo suo pregio, come quello che solo cresce grandemente il diletto. " Per qual magia Dante è il primo dei poeti epici e Shakespeare dei dramma- " tici? Perché l'uno e l'altro non creano mai degli esseri vaghi, astratti, senonché " indeterminati per qualche parte, ma dei compiuti individui, che si distinguereb- " bero fra mille, tanto è distinta e forte l'impressione che lasciano nella mente " di chi li ha una volta veduti. L'Ariosto, che dopo Dante è il piú nuovo e im- " maginoso epico moderno, ne mostra pure sempre degli individui; se non che " egli non li ti ritrae colla concisione e la profondità dell'Alighieri. So bene, che " questa poetica mal si accorda a quella per cui si vorrebbe, che il poeta epico " rappresentasse in ciascuno de' suoi personaggi una passione di umana forma " vestita; e si pretende che cosí abbia fatto Omero, senza avvisare che un tal " genere di poetica sarebbe attediante e privo di ogni interesse. Certamente " Omero, come Dante, nascose delle grandi novità ne' suoi poemi; chi lo ignora?

La medesima efficacia rappresentativa ammira il Gioberti nelle similitudini e nelle comparazioni dantesche, ricche, varie (1), precise, evidenti, sia che traggan argomento dalle scienze (2), sia dalle usanze (3), sia dall'osservazione della vita animale (4), sia dalla contemplazione della natura, sia da mille altre esperienze della vita (5).

" Ma Achille, Ulisse, Agamennone non sono delle passioni astratte vestite in abito " di persona, ma degl'individui ciascheduno de' quali ha una fisonomia particolare " ed esiste separatamente. In ciascuno di essi v'ha qualche passione principale e " preponderante, perché questo avviene eziandio nella natura, ma questo fondo " del carattere è sempre talmente colorito con tali accessorii, che ti rendono idee " di personaggi, cui nulla manca per essere reali „.

(1) A p. 104 delle *Chiose* (v. 100) annota il Gioberti: " Che novità di paragoni " sceglie mai Dante! ne prende di ogni genere di cose, e molti affatto nuovi, e " non usitati prima di lui „.

(2) *Ivi*, p. 161, v. 42.

(3) *Ivi*, p. 20.

(4) *Ivi*, p. 158, v. 83.

(5) Scrive il Gioberti, a p. 253 delle *Chiose*, sulla similitudine *Come i pastor che prima udîr quel canto*: " Il paragone è tanto piú naturale e adattato, per essere " collegato al suono di quelle parole „ (*Gloria in excelsis*, ecc.), cioè al ricordo del momento in cui " i pastor prima udîr quel canto „. Della similitudine *E come abete in alto si digrada*, scrive a p. 263: " Ecco particolarità bella, che inimitabile " rende Dante „. Della frase *Sí come studio in ape di far lo mele*, scrive a p. 238: " La tendenza che ha l'ape a far il mele è egregiamente chiamata *studio*, parola " che c'indica a un tempo tutta l'industria e l'amore che l'ape ci pone „. Della terzina

come quando dall'acqua o dallo specchio
salta lo raggio all'opposita parte, ecc.,

scrive: " Un fisico non potrebbe adoperar maggior precisione di termini; Dante " lo fa, senza però uscire di poesia „. " Bellissima „ il Gioberti anche giudica per efficacia rappresentativa la nota similitudine:

Come le pecorelle escon dal chiuso, ecc. (p. 158, v. 83).

Tale considera pure la similitudine:

Sí come i peregrin pensosi fanno, ecc. (p. 267, v. 16).

Meno gli piace la terzina:

Parén l'occhiaie anella senza gemme:
chi nel viso degli uomini legge *omo*,
bene avria quivi conosciuto l'emme;

ma di essa scrive: " Quantunque non voglia lodare questo genere di paragone, " esso tuttavia dimostra il sagacissimo osservare di Dante, la giustezza e la mi-

L'arte di Dante appare al Gioberti inesauribile nelle sue immaginazioni e fantasie: e il giovine critico mai non rifinisce di lodare i sempre nuovi " cominciamenti „ dei canti, i modi sempre diversi di presentare gli spiriti, le " significative „ applicazioni della legge del contrappasso (1), " gli accorti e cortesi esordii „, che, con forma trasmutabile, " Dante suol fare quando parla „ alle anime purificantisi (2), e specialmente i vivacissimi passaggi da un argomento all'altro (3).

" nutezza delle sue descrizioni, in cui con qualche tratto minutivo ma espressivo " ti dipinge alla mente la cosa „, p. 267, v. 32.

A pag. 322 poi, commentando il c. III del *Paradiso*, dice sinteticamente della similitudine:

> Quali per vetri trasparenti e tersi,
> o ver per acque nitide e tranquille,
> non sí profonde, che i fondi sien persi,
> tornan de' nostri visi le postille
> debili sí, che perla in bianca fronte
> non vieñ men forte alle nostre pupille:

" Mirabile comparazione „.

(1) Per es. nelle *Chiose* al c. XVI del *Purgatorio*, parlando degli iracondi, cosí commenta i versi:

> Una parola in tutti era e un modo,
> sí che parea tra esse ogni concordia:

" Questo cenno è pure significativo. L'ira mette discordia tra gli animi, e l'ira- " condo non è solo in rissa coi pacifici, ma eziandio, e ancor piú, con quelli che " lo somigliano. Ora, essendo secondo il filosofico concetto del poeta le preci e gli " atti dei purganti diametralmente contrarii al vizio che purgano, qui mette tra " gli iracondi un modo solo di parole, sí che paja *esser tra essi ogni concordia* „, p. 223, v. 20.

(2) *Ivi*, p. 223, v. 31. E a p. 244, vv. 76-77, scrive: " Tutte le parole che Dante " muove alle anime purganti sono piene di cortesia e di gentilezza, rimembrando " quello che può dar loro consolazione. Noi l'abbiamo già di sopra osservato. Si " potrebbero meglio specificare le anime del Purgatorio? „.

(3) Già nel c. IX dell'*Inferno* cosí aveva commentato la terzina:

> E altro disse, ma non l'ho a mente;
> perocché l'occhio m'avea tutto tratto
> vêr l'alta torre alla cima rovente:

" Che bel passaggio, e come mostra un vero e grande poeta! Dante..... con vivis- " sima e adattissima transizione, ma che non cadrebbe in un capo mediocre, passa " da una conversazione a un quadro di forte e terribile fantasia „, p. 46, v. 34. E a p. 76, per i versi del c. XVI dell'*Inferno*,

> Sempre a quel ver ch'ha faccia di menzogna
> dê l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
> però che senza colpa fa vergogna:
> ma qui tacer nol posso, ecc.,

Moltissimo, per es., piace al Gioberti l'introduzione dialogica del canto XIV del *Purgatorio*:

— Chi è costui che 'l nostro monte cerchia,
prima che morte gli abbia dato il volo,
e apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
— Non so chi sia; ma so ch'ei non è solo:
dimandal' tu che piú gli t'avvicini;
e dolcemente, sí che parli, accôlo.
Cosí duo spirti, l'uno all'altro chini,
ragionavan di me ivi a man dritta.....

" Dialogo pieno di vivacità e di naturalezza „, commenta il Gioberti. " Nota inoltre la maestà del cominciamento e il bell'avviso della " collocazione delle parole *Cosí duo spirti* ecc. in fine. Mettile al " principio; e avrai menomata in gran parte la maraviglia di questo " principio. Dante in questo artificio del collocamento delle voci fu " discepolo di Virgilio pari al maestro ...

" Al sommo poetico „ è poi, al dir del Gioberti, il verso

prima che morte gli abbia dato il volo;

profondamente psicologica " l'osservazione „ inclusa nella frase

apre gli occhi a sua voglia e coperchia;

e " piena di evidenza „ l'espressione " l'uno all'altro chini „. Né son particolari dispersi: in tutto il dialogo successivo Dante gli appare " sí vivo, sí naturale, sí elegante, sí vibrato, sí dignitoso, in una " parola sí maestro, da poter servir di modello al poeta dramma- " tico „ (1).

---

scrive: " Prepara Dante il lettore alla scena del canto che segue „. Cosí a p. 79, commentando la comparazione

Maggior paura non credo che fosse
quando Fetonte abbandonò gli freni,

dice: " Egregia transizione! Notisi la forza con cui giunge inaspettata a far tremar " pel poeta quell'esclamazione: *Che fu la mia!* „. E a p. 245, ammirando i modi molteplici con cui Dante indica i passaggi dalla notte al giorno, pone questa nota alla terzina:

Su mi levai; e tutti eran già pieni
dell'alto dí i giron del sacro monte,
e andavam col sol nuovo alle reni:

" Con quanta varietà d'imagini, e di espressioni, con quante diverse perifrasi " sempre peregrine e belle sa Dante esprimere la cosa stessa, o cose molto simili, " quali sono le epoche diverse e direi le ore del suo poetico viaggio „.

(1) *Chiose*, p. 210, v. 29.

Anche gli piace intensamente l'introduzione del canto XVI del *Purgatorio*:

> Buio d'inferno, e di notte privata
> d'ogni pianeta sotto pover cielo,
> quant'esser può di nuvol tenebrata,
> non fero al viso mio sí grosso velo,
> come quel fummo ch'ivi ci coperse.

" Rimemorando il poeta le tenebre dell'inferno con sí fiero pennello " — scrive il Gioberti — sembra che vi ci riconduca „ (1). Né ciò solo avviene per i canti, che esprimono gagliardía, terribilità, potenza, drammaticità, che mostrano, cioè, quelle forme spirituali, le quali pel loro stesso vigore piú sono atte a vincer l'animo del lettore. Vi sono canti, che comincian e finiscon " con somma dolcezza, " a cui forse non giunse lo stesso Petrarca „, pagine dai " tocchi " cosí fini „, che tutto il cuore ne è penetrato. Tali sono, per es., la chiusa del canto XXVII, il canto XXVIII e la prima parte del XXIX del *Purgatorio* (2); tale è il " tratto bellissimo e di sommo pate- " tico „ del *Paradiso*:

> O fortunate! e ciascuna era certa
> della sua sepoltura . . . . . ;

tali molte altre pagine del *Paradiso* dai " tocchi delicatissimi „ (3). Né la dolcezza è soltanto dei regni della salvezza: i versi dell'*Inferno*

> E cominciommi a dir soave e piana,
> con angelica voce, in sua favella (4),

---

(1) *Chiose*, p. 222, v. 1.

(2) *Ivi*, pp. 285-290.

(3) *Ivi*, p. 371. E a p. 378 cosí il Gioberti commenta i versi del *Paradiso*:

> Ella mi disse: Volgiti ed ascolta:
> ché non pur ne' miei occhi è Paradiso:

" Che delicatezza! „.

Chiose meno numerose pose il Gioberti al *Paradiso*. Ma in molti canti son palesi i segni del godimento da lui provato nel leggere la terza cantica. Come è noto, il Gioberti, mentre leggeva, soleva porre un segno ai " versi piú armoniosi e meglio " ritraenti le imagini, le parole piú significative „ e le piú belle espressioni di sentimento. Ciò egli diceva commentar " alla muta „. Il Fabricatore nell'ediz. cit. ha riprodotto questi segni. Da essi risulta che il Gioberti, nelle prime due sue letture della *Divina Commedia*, si fermò sopra tutto sui primi cinque canti; ma non mancano segni e note anche nella maggior parte degli altri.

(4) " Che dolcezza in questi versi „. *Chiose*, p. 15, v. 57.

il commovente rimpianto

> Nell'aer dolce che del sol s'allegra (1),

e altri accenti melodiosi sono non meno delicati che le terzine piú sospirose della seconda e della terza cantica.

A ottener questi molteplici effetti nell'espressione de' piú diversi sentimenti contribuisce in modo particolare — secondo le chiose del Gioberti — la signoria del pensiero e della lingua, la quale in Dante è cosí intera, che tu senti in ogni sua frase " l'invenzione ", cioè la creazione (2). Sotto questo aspetto la lingua di Dante è profondamente " filosofica ", cioè rispondente agli intimi moti della psiche; in altre parole è anima, è perfetta fusione di pensiero e parola. Esaminate, per es., i versi dell'*Inferno*:

> E già venía su per le torbid'onde
> un fracasso d'un suon pien di spavento, ecc.

" Che fraseggiare! — esclama il Gioberti — che espressione! che " nuova lingua poetica sommamente, perché filosofica al sommo (3) " è mai quella *inventata* da Dante! " (4). Ogni parola, si può dire, reca nelle tre cantiche l'impronta dell'anima del poeta, e, anche quando egli usa immagini, che potrebbero sembrar inspirate da altro scrittore, tu senti che portan la sua effigie, perché sono nuove creazioni. Per es. la terzina

> Certo non si scotea sí forte Delo
> pria che Latona in lei facesse 'l nido
> a parturir li du' occhi del cielo,

nel terzo verso contiene " un'imagine leggiadra ", quella degli

---

(1) " Bello dolcissimo verso ". *Chiose*, p. 40, v. 122.

(2) Anche nel vol. XIII del cit. *Mscr.*, c. 65, *N. 3655*, è detto: " Il linguaggio " e lo stile di Dante è veramente quello di un antico. Egli crea la sua lingua; " ma conforme ai primi parlatori la sua ragione prende dall'immaginazione i vo- " caboli e le frasi per esprimere i suoi concetti. La sua *Divina Commedia* è il piú " pittoresco di tutti i poemi tra le altre ragioni per questo che è una serie con- " tinua de' piú varj e ingegnosi traslati. Ma egli non ne fa men uso nelle sue " prose. *Nella camera de' suoi pensieri* (*Conv.* nel principio); *segretissima camera del* " *cuore* (*Vita nuova* princip.), ecc., ecc. e mille consimili espressioni che s'incontrano " a ogni tratto (questa è singolare: *parole scritte nella mia memoria sotto maggiori* " *paragrafi, Vita nuova* princip.); le allegorie di cui pure abbondano le sue prose " indicano tutto lo stesso ".

(3) Intendi qui il *filosofica* in relazione alla psicologia, come già in altri luoghi degli scritti giovanili del Gioberti. Qui il Gioberti non parla della filosofia di Dante, ma della pienezza dell'espressione artistica.

(4) *Chiose*, p. 47, v. 65.

occhi del cielo, che il Biagioli e altri commentatori attribuiscono a Platone; eppure — secondo il Gioberti — " meglio „ si direbbe " in-" ventata da Dante una seconda volta „ (1).

Se voi esaminate con amoroso intelletto la lingua e lo stile di Dante, pur ne' piú piccoli particolari trovate la sua orma spirituale. Soffermiamoci, per es., sopra uno de' primi versi della *Divina Commedia*:

E, quanto a dir qual era, è cosa dura.

" Si noti quell'*è* in contrasto coll'*era* — osserva il Gioberti; — bella " gradazione; trasposizione di tempo operata dalla fantasia, comune " ai poeti orientali, massime biblici „ (2). Cosí in altre trasposizioni

(1) *Chiose*, p. 253 [Nel richiamo del verso, che precede la chiosa, correggi il 132 in 131. Anche altri richiami delle *Chiose*, nell'ediz. del Fabricatore, sono errati].

(2) *Ivi*, p. 5, v. 7. Con quanta finezza il Gioberti abbia esaminato il linguaggio di Dante, oltre che dalle *Chiose* edite dal Fabricatore, è provato dal commento alla prima parte del canto I dell'*Inferno*, serbato a p. 905 del vol. IX dei cit. *Mscr.* della *Bibliot. Civ.* di Torino e diverso da quello pubblicato prima dal Chiala e poi dal Fabricatore. In esso trovansi acute osservazioni estetiche. Qui lo riproduciamo anche per dare un saggio piú esteso e continuato delle chiose giobertiane.

" DANTE, *Inferno*, C. I.

" *Mi ritrovai* PER *una selva*. Meglio detto *per* che *in*, significandosi con quella " particella lo aggirarsi di Dante per una selva vasta ed oscura.

" *Quanto a dir qual era è cosa* DURA. Cioè in quanto poi al narrare quale quella " selva si fosse è cosa difficile a farsi. *Dura* per *difficile*.

" *Selva* SELVAGGIA, *ed* ASPRA, *e* FORTE. Selvaggia messo per epiteto di *selva* è un " accrescitivo di questa, ed equivale a selvaccia, ma in guisa piú di gran lunga " poetica. Non dissimili molto, benché piú dolci, sono appo i buoni scrittori i se" guenti modi di dire: *verde prato, notte bruna, candido giglio*, i quali a tempo " ottimi, ma non se ne vuole abusare.

" *Aspra* per *selvatica, rozza, incolta, orrida*. Epiteto molto poetico, e adatto alla " cosa, mettendoti sotto degli occhi l'orrido aspetto di una selva incolta, che senza " via per aggirarcisi attraversa ovunque colle rame intralciate disordinatamente " degli arbori ed i bronchi e le spine il passo al viandante, e lo aspreggia per " ogni lato per cosí dire.

" L'epiteto di *forte* che immediate conseguita a quello di *aspra* ci sta bene a " capello. Vale: *difficile, malagevole al passo*, necessaria conseguenza dell'essere " *aspra*, cioè orrida, selvatica. Potrebbe anche valer *grande*; ma l'altro significato " convien meglio al luogo. Se non che, egli può esser talvolta un'astuzia poetica " l'apporre un epiteto, che ricevendo vari significati acconci alla cosa, tutti uni" tamente gli esprime. Dante poeta riciso e veemente non di rado parmi avere " usato di un cotal mezzo.

" *Che nel pensier rinnuova la paura*.

" Forse quel *che* vale *laonde, sicché*: nol so però ben dire. Che espressione poe" tica è mai quella di questo verso! Un altro avrebbe detto: *al solo pensarci, io*

il poeta è veramente geniale: per es. nel canto XXXI del *Purgatorio* trovasi la frase

amar lo bene
di là dal qual non è a che s'aspiri.

" *mi sento a impaurire, come se ancora mi ci trovassi*; e l'idea sarebbe già poetica; " ma Dante veste l'idea poetica d'una ancora piú poetica espressione, e cosí ag- " giunge forza non picciola a quella, tanto lo stile dà o toglie colla forma sua " alla materia che esprime! Dante adunque con quel verso vuol dir questo: Quella " selva anche avendola *nel solo pensiero*, mi dà paura come se realmente ci fossi " ancora dentro.

" *Tanto è amara, che poco è piú morte.* Gran concisione, ed eleganza di dire! " Quell'epiteto di *amara* dà un ammirabil risalto a questo verso. Essò si riferisce " a *selva* e a *morte*, e vale *increscevole, rattristante, che dà affanno, pena, disperazione.* E notisi quanto sia appropriato a quelle due idee; giacché il maggior " increscimento che dà la morte per se stessa, è il dovere di necessità lasciare " questo mondo, senza speranza di piú ritornarvi, e incontrare nell'altro una sorte " ignota, che può esser ben triste. Cosí Dante trovandosi in quella selva sí orri- " bile doveva provare non dissimil travaglio, cioè disperare di piú poterne uscire, " e ignorare ciò che di lui in quella sarebbe addivenuto, conoscendo ad ogni modò " però che il suo esito ci doveva essere troppo infelice.

" Notisi inoltre come il detto verso sta bene dopo l'anzidetto. Dante avea co- " minciato a dire esser cosa difficile lo esprimere qual fosse quella selva, cioè " quanta fosse la sua orridezza; e cosí con oratorio artifizio preparava con quel " che era per dir dopo un grande accendimento dell'immaginazione. Cosí li epiteti " di *selvaggia, aspra* e *forte* gittati là come da un uomo che raccontando cosa " terribile a lui avvenuta pargli di nuovo esserci in mezzo, e non può non darne " qualche segno nel suo favellare, fanno un ottimo effetto. Dante nella medesima " guisa seguita a dire della selva, che *nel pensier rinnuova la paura*, e cosí atter- " risce senza volerlo chi lo ascolta; quindi dando l'ultima pennellata dicendo essere " *tanto amara, che poco è piú morte,* giunge in un verso a dar un'idea tale del- " l'orridezza di quella selva, quale non avrebbe altra descrizione potuto esprimere. " Ma a quest'ultimo cenno Dante giunse gradatamente per mezzo di tre altri versi, " e con somma arte. Giacché da una parte Dante non volendo narrare di quella " selva se ne scusa, e la scusa che arreca è ottima, facendo con due tratti vedere " quanto fosse orribile; e' dice che *gli rinnova la paura al sol pensarci*: or che " sarebbe se si mettesse a descriverla? ma inoltre ciò è impossibile, perché a un " oggetto sí terribile mancano le espressioni per rappresentarlo.

" Oltracciò aggiunge che *poco piú di quella selva è amara la morte*: or chi né " meno un brivido potrebbe esprimere all'amarezza di morte?

" Dall'altra parte nel mentre stesso che dice questo Dante alla ricisa descrive " sí bene l'amarezza di quella selva, che non si potrebbe piú. Eppure il fa in tal " guisa, che niuno il può tacciare di contraddizione, anzi è di ragione che cosí " faccia. Senza che, il solo pretto scusarsi che fa Dante di non poter descrivere " quella selva, basterebbe (senza gli epiteti, e i due tratti di pennello maestro " che ci incastra) per equivalere a una descrizione. Vedi begli ingegni poetici di " un ingegno al sommo grado poeta!

" Nota quel *di là*, e come Dante sappia trasportare le frasi mate-
" riali alle cose spirituali „; esso richiama altre felicissime espressioni dantesche: per es., il verso *oltre la difension de' semi umani,* ove " *oltre*, in senso morale preso, è pure un bello traslato „ (1), e la frase *di là... di qua* del c. VI dell'*Inferno* (2), " bel traslato poetico
" di avverbio di luogo a significar tempo, traslato che mostra in
" Dante una mente filosofica, e che è fondato sulla teoria dell'intel-
" letto umano „. Sotto questo aspetto piace anche assai al Gioberti il verso

E rivolsesi a me con *passi rari.*

" Ecco — egli dice — una delle espressioni dantesche rare in tut-
" t'altri fuorché in Dante, cioè il traslato dello spazio al tempo „, il quale, come l' " *indi s'ascose* „ del c. IX dell'*Inferno* (3), " comprova
" l'analogia, anzi per certo lato quasi identità che passa tra lo spazio
" e il tempo, sí chiara, che nella stessa ragion de' linguaggi formati
" dal volgo degli uomini, come l'Italico, si sono promiscuamente
" adoperati i termini significanti quelle due modificazioni gli uni per

---

" *Per trattar del ben ch'i' vi trovai,* ecc.

" Ecco come il poeta passa a commuovere in altra guisa il suo lettore, ecci-
" tando dopo il terrore in lui la meraviglia. In quella selva selvaggia, aspra e
" forte, che fa tremare al solo pensarci come se ci foss'entro, che poco meno
" della morte è amara, in quella selva, fattane appena una descrizione sí tetra
" dice Dante che ci trovò del bene. Dante fa qui quello che è proprio solo della
" perfetta poesia, cioè di non istancare il lettore coll'eccitar in lui il medesimo
" affetto troppo di continuo, e cosí stancarlo, ma passare piacevolmente dall'uno
" all'altro.

" Si noti inoltre che Dante (com'è suo proprio quasi sempre) eccita qui l'am-
" mirazione del lettore non solo coll'idea che spone, ma eziandio col modo con
" cui l'esprime. Esso non si perde a dire con enfasi che in quell'orrida selva ebbe
" favorevoli incontri, come un altro poeta avrebbe fatto, ma incidentemente nel
" dir altro con un verso l'accenna: *Ma per trattar del ben ch'i' vi trovai, Dirò,* ecc.,
" lo che fa rimanere il lettore ancor piú nuovamente sorpreso.

" *Era pien di sonno in su quel punto, che la verace via abbandonai.*
nel *in cui*

" *Valle, che m'avea di paura il cuor compunto.*

" Bel modo poetico di esprimersi!

" *Guarda' in alto, e vidi le sue* SPALLE.

" Quanto meglio qui il poeta dice *guarda'* che *guardai*; mentre con quello esprime
" col suono stesso delle parole l'atto di un uomo, che guarda in suso.

" *Spalle* per parti superiori del monte „.

(1) *Chiose*, p. 38, v. 81.

(2) *Ivi*, p. 34, v. 111.

(3) *Ivi*, p. 54, v. 121.

“ gli altri „ (1). Alla stessa guisa — dice il Gioberti — sono “ sommamente pittoreschi e profondamente filosofici „, cioè rispondenti alla nostra psiche, i “ traslati del modo di azione della favella al “ senso della vista „, come *l'occhio ti dice* (2) e *Questo che dice? e che risponde Quell'altro fuoco?* (3): son bellezze cosí “ proprie „, nel grande poema, che “ a qualunque replicata lettura non si è mai finito “ di leggerlo „ (4). Alcune di queste espressioni, per lo stesso loro suono, sembrano l'immagine fatta parola: tale è, per es., il verso

Batteansi a palme; e gridavan sí alto,

con cui nel canto IX dell'*Inferno* son descritte “ le feroci Erine „; “ questo verso — scrive il Gioberti — ricorda quell'altro: *Voci alte* “ *e fioche, e suon di man con elle* (5). Questo tratto del *suono delle* “ *mani*, e del *battersi a palme*, sí caro al poeta, in cui lo stesso “ suono delle parole è espressivo, è uno di quelli che piú di tutti “ fanno vedere in Dante un sommo poeta, che vuol (6) non solo alla “ vista, ma a tutti sensi del suo lettore far un terribile inganno „ (7); mostrano, cioè, un poeta, che riesce ad avvincere gli animi al mondo fantastico da lui creato, operando nel medesimo tempo per virtú della sua magica parola sulla vista e sull'udito e su gli altri sensi de' suoi lettori.

In questo procedimento Dante rivelasi istintivamente artista di insolita intensità e di vasta comprensione spirituale: in altre parole, un poeta sintetico. Per es., l'espressione *la vista del disio* (8) è, psicologicamente, “ piena di filosofia „ ed è nel medesimo tempo “ piena “ di poesia „; i versi dell'episodio di papa Adriano,

Io m' era inginocchiato, e volea dire;
ma com' i' cominciai, ed ei s'accorse,
solo ascoltando, del mio riverire, ecc.,

---

(1) Queste considerazioni derivano dal commento del Biagioli e da quello della Minerva. Vedi *Chiose* del Gioberti, p. 54.

(2) *Ivi*, p. 40, v. 120, *Inferno*, c. VII.

(3) *Ivi*, p. 41, vv. 8 e 9, *Inferno*, c. VIII.

(4) *Ivi*, p. 40, v. 120.

(5) *Ivi*, p. 18, v. 27, *Inferno*, c. III.

(6) Intendi qui il *vuole* non nel senso di elezione volontaria, cioè, di *atto volitivo* determinato, ma nel senso che Dante tende per la sua natura, per la sua *forma mentis*, per il suo stile, a usare consimili espressioni.

(7) *Chiose*, p. 46, v. 50.

(8) *Ivi*, p. 245, v. 87. Vedi anche le chiose alle frasi *vista della mente*, p. 193 v. 122; *l'acute luci dello 'ntelletto*, p. 235, v. 16.

nel mettere in rilievo che " papa Adriano s'accorse del prostramento " del poeta per essersi avvicinata la voce di lui „ (*solo ascoltando*), con bella concisione dimostrano " come Dante serva la verità del- " l'obbietto e la dipinge anche nelle piú minute circostanze „ (1); i versi del canto XX dell'*Inferno*

> chi è piú scellerato di colui
> ch'al giudicio divin passïon porta?,

artisticamente sono riusciti, perché " quanto l'espressione è concisa, " tanto è vero il pensiero e profondo „ (2); la frase *l'uomo, in cui pensier rampolla sovra pensier*, è " bella „, perché efficacemente " significa la suscitazione delle idee, del pensiero e dell'azione, a cui " vuol tendere „ (3). Cosí avviene — piú per Dante che per altri poeti — che, leggendo la maggior sua opera, sentesi che molte parole " hanno piú vasto significato di quello che pare „ (4). Per es., nei versi

> i' mi rendei,
> piangendo, a quei che volentier perdona,

la frase *i' mi rendei* è " bellissima „, perché nella sua brevità riesce anche a significare " gl'inviti della grazia divina, a cui si rende il " peccatore „; il verso

> ove le trasmutò a lume spento

e i seguenti

> per lor maledizion sí non si perde,
> che non possa tornar l'eterno amore,

son " belli „ poeticamente come " idea ed espressione „; la frase, con cui egli indica l'eccellenza dell' " orazione „

> che surga su di cuor che 'n grazia viva (5),

e l'altra

> per me chiami
> là dove agl'innocenti si risponde (6),

esprimono, sí, un pensiero religioso, che, cioè, " la grazia è la vita " del cuore „, ma son belle poeticamente per la " delicatezza di

(1) *Chiose*, p. 247, vv. 128-129.
(2) *Ivi*, p. 87, v. 29.
(3) *Ivi*, p. 165, v. 16.
(4) *Ivi*, p. 165, v. 13.
(5) *Ivi*, p. 164, v. 134.
(6) *Ivi*, p. 182, v. 72.

“ espressione „ (1); i versi, in cui è detto che *mill'anni* son piú corto

spazio all'eterno, ch'un muover di ciglia
al cerchio che piú tardi in cielo è torto,

sono una “ sublime imagine a fare concepir l'infinito „ (2). In queste rapide sintesi, in cui anche concetti astratti prendon vita e poesia, Dante è incomparabile. Una rapida immagine sovente a lui basta per render evidente un concetto astratto (3). Ricordate i versi del canto IX dell'*Inferno*, in cui è descritto l'arrivo dell'Angelo dinanzi a Dite:

giunse alla porta, e con una verghetta
l'aperse, ché non v'ebbe alcun ritegno.

“ Si noti — commenta il Gioberti — il contrasto di questa *verghetta* “ e il *nullo ritegno* con cui aprí la porta, questa terribil porta che “ avea dato tanto travaglio a Virgilio e a Dante: contrasto sublime “ che suona il nulla di tutto il creato dinanzi all'Onnipotenza ce- “ leste „ (4). Cosí, fermate l'attenzione sulle parole, con cui le anime dell'antipurgatorio indicano il loro maggior affanno spirituale:

. . . . a Dio . . . . . .
che del disio di sé veder n'accuora.

“ Ecco la pena capitale del Purgatorio — esclama il Gioberti — “ espressa da Dante in un bel verso „ (5). Per la medesima evidenza, con cui Dante rende concreti concetti morali, è “ eccellente „ la terzina interrogativa:

Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla
che vola alla giustizia senza schermi? (6);

---

(1) A p. 167, v. 74, il Gioberti avvicina il verso

Ond'uscí 'l sangue, in sul quale io sedea,

a quello già citato

che surga su di cuor che 'n grazia viva.

E commenta: “ Frase bellissima, essendoché l'anima è donna del corpo „.

(2) *Chiose*, p. 198, vv. 106-108.

(3) Anche a p. 244, vv. 62-63, scrive il Gioberti: “ Si potea dir meglio? Vedi “ questo bel pensiero sup. c. XIV fin. [cioè, nelle ultime terzine del canto XIV “ del *Purgatorio*]. La Natura intera è un richiamo alla cognizione e all'affetto del “ Creatore: verità espressa con un'imagine piena di venustà „.

(4) *Ivi*, p. 48, v. 89.

(5) *Ivi*, p. 167, v. 57.

(6) *Ivi*, p. 193, v. 125. Il Giob. interpretava la frase *senza schermi* filosoficamente: “ nuda; inavveduta, che non s'accorge dello stato in cui sia, e del giudicio a cui

è bella la domanda

Di che l'animo vostro in alto galla?,

nella quale lo stesso " suono esprime il concetto „ (1); ed è esteticamente compiuta l'interrogazione:

O gente umana, per volar su nata,
perché a poco vento cosí cadi?

" Si noti „ in questi ultimi due versi — dice il Gioberti — " la bellezza dell'espressione, dalla quale ne viene indicato che la superbia " che in sembianza inalza in realtà atterra, laddove l'umiltà leva in " vera grandezza: il qual concetto fu pur indicato dal poeta nelle " passate sculture, delle quali le ritraenti esempii di umiltà erano " collocate verticalmente ai lati dei balzi, e quelle ritraenti esempii " di vanagloria (*vento*) stese sul suolo e scalpitate dai passeggeri „ (2). In ultima analisi, queste stesse sculture, che sono tra le cose esteticamente piú ammirate della *Divina Commedia*, non sono che la rappresentazione concreta di pensieri morali, sono, cioè, espressioni poetiche di un artista, che non nasconde di " intendere alla dottrina " morale „ (3). Anche la morale ha la sua bellezza e quindi la sua poesia. Di essa Dante è cosí profondamente compenetrato, che quando egli pensa esser " Iddio l'ordine morale in persona „, cioè, spiritualmente perfetto, egli, poeta, implicitamente lo concepisce come suprema bellezza, vale a dire, come suprema poesia della sua anima.

Senza dubbio, nel dar evidenza al proprio pensiero, Dante — al dir del Gioberti — molto imparò dalle Sacre Scritture, che egli conobbe assai bene, come è provato fin dai primi canti dell'*Inferno*, nei quali sono, tra molti altri richiami, i bei versi su Mosè (4) e su

" vada. All'opposito delle farfalle materiali, che sbucciano cogli schermi necessarii " forniti loro dalla loro natura „. Meglio il Torraca: " Senza bozzolo la farfalla, " non piú *fasciata di sua seta* (*Par.*, VIII, 54); *monda e lieve* (*Purg.*, XI, 35) l'anima " degna di entrar nella *patria* celeste „. Intendi, cioè, l'*angelica farfalla* come " l'anima degna della beatitudine perfetta, *di essere come gli angeli di Dio in cielo* " (Matteo, XXII, 30; *Somma t.*, I-II, 3) „, la quale " *vola* alla *giustizia* divina " (*Purg.*, XII, 95) schietta e nuda, perché non ha niente da temere, anzi ha meritato il premio „.

(1) *Chiose*, p. 193, v. 127.

(2) *Ivi*, p. 202, v. 96.

(3) *Ivi*, p. 191, v. 82.

(4) Nel verso *Di Moïsè legista e ubbidïente* piacque molto al Gioberti: " il bel " contrasto tra *legista* e *ubbidiente* „, perché mette assai bene in rilievo come " Mosè, legislatore, cioè re degli uomini in primo grado „, fosse " pure ubbidiente

Giacobbe (1). Per es., la terzina

> Quello 'nfinito ed ineffabil bene,
> che lassú è, cosí corre ad amore,
> come a lucido corpo raggio viene,

" è di per sé un'imagine degna del Salmista, tanto è pura, bella, " leggiadra, accomodata ed elegantemente espressa. Qui Dante si " vale della sua dottrina poetica, colla quale cosí la grazia come la " gloria adombra nella luce che si riverbera dal Creatore nelle crea- " ture, come la luce solare si riverbera ne' pianeti „ (2).

Alla stessa guisa il " bello e sublime „ verso, con cui è rappresentato Lucifero al termine dell'*Inferno*,

> Da questa parte cadde giú dal cielo (3).

e la terzina del *Purgatorio*,

> Vedea colui, che fu nobil creato
> piú d'altra creatura, giú dal cielo,
> folgoreggiando, scender da un lato (4),

rammentano " il detto sublime del Redentore „: *Videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem* (5). Gli stessi " bellissimi „ versi del *Purgatorio*

> L'angel che venne in terra col decreto
> della molt'anni lagrimata pace,

traggono forse la loro prima ispirazione dal " titolo di cui fu dal " profeta insignito il Messia: *princeps pacis* e dal Cantico dei Ce-

---

" a Dio „ ; questo verso esprime " il carattere proprio di Mosè e suona la teocrazia „, *Chiose*, p. 23, v. 57. Anche nel vol. IV dei cit. *Mscr.*, serbati nella *Bibl. Civ.* di Torino, c. 374 *v.*, è questa considerazione: " Dante descrive Mosè in questo verso:

> ..... Moïsè legista, e ubbidente (*sic*).

" E non si potrebbe cosí brevemente con due epiteti meglio descriverlo. Non è " Mosè il solo legislatore che abbia unita ai piú sublimi talenti una cieca ubbi- " dienza a Dio: e quest'epiteto di *ubbidente* (non) ci mostra un legislatore non ap- " parente, ma verace, e niente tiranno del popol suo, ma soggetto a Dio, alle leggi " che promulgò, libero insomma, e legislatore di libertà ? „. Vedi stampato questo frammento in *Pensieri* di VINC. GIOB., *Miscellanee*, ediz. cit., vol. II, p. 575.

(1) ..... *Rachele, per cui tanto fe'*: " bella espressione, che esprime tutto l'amor " di Giacobbe „, *Chiose*, p. 23, v. 60.

(2) *Chiose*, p. 219, v. 67-69.

(3) *Iri*, p. 143, v. 121 [non 122, come erroneamente stampa il Fabricatore].

(4) *Iri*, p. 200, v. 25.

(5) *Luc.*, X, p. 18.

" lesti sulla capanna: *Pax hominibus bonae voluntatis* „ (1). Anche la terzina:

> E 'l buon Sordello in terra fregò 'l dito
> dicendo: Vedi, sola questa riga
> non varcheresti dopo 'l sol partito,

dà prova del " parlare evidentissimo, che Dante imitò dal Vangelo „ (2). A loro volta i versi del *Paradiso*:

> Non fate come agnel che lascia il latte
> della sua madre,

sono una " bella ed evangelica imagine „ (3); le parole del *Paradiso*, in cui Dio è raffigurato come la " Mente, di che tutte le cose son " ripiene „ (4), ricordano la frase: *In quo vivimus, movemur et sumus* (5); i versi

> il sol montava 'n su con quelle stelle
> ch'eran con lui quando l'amor divino
> mosse da prima quelle cose belle,

richiamano la frase della *Genesi*: *Et spiritus Dei ferebatur super aquas* (6); il verso della Sirena

> tanto son di piacere, a sentir, piena,

fa ricordare che già " Isaia con bella imagine pose la residenza " delle Sirene nei *delubri della voluttà* „ (7). Anzi talora il verso dantesco non è che una bella traduzione di vivi detti biblici o evangelici: per es., l'emistichio del canto XIII del *Purgatorio*

> ..... Amate da cui male aveste,

è una bella traduzione del precetto evangelico: *Diligite inimicos vestros* (8); altre volte intere figurazioni dantesche, importantissime e originalissime, hanno avuto il primo germe inspiratore dalle Sacre Scritture: per es. " Dante, dopo aver esaurite le pene del fuoco,

(1) *Chiose*, p. 190, v. 35.
(2) *Ivi*, p. 175, v. 52.
(3) *Ivi*, p. 332, v. 82.
(4) Canto XIX, v. 54.
(5) *Chiose*, p. 383. Vedi *Actus Apostolorum*, caput XVII, 28.
(6) *Ivi*, p. 7, v. 39. Vedi anche p. 315, v. 74.
(7) *Ivi*, p. 242, v. 21. Vedi ora G. Toffanin, *La " foetida Aethiopissa „ e la " femmina balba „*, in " Giorn. stor. d. Lett. ital. „, vol. LXXVII, 1921, fasc. 229, p. 147.
(8) *Ivi*, p. 205, v. 36.

" passa al ghiaccio: e questa è ottima gradazione: ché Dante ben si
" conoscea in natura. Il Vangelo descrive l'inferno in due parole:
" *Fletus et stridor dentium*: lo che significa ghiaccio (1). Il ghiaccio
" eccessivo racchiude in sé ogni dolore, e come il fuoco dell'inferno,
" abbrucia senza distruggere. Vedi nel c. XXXIV, v. 29, come Dante
" pone Satanasso non nel fuoco, ma nella ghiaccia „ (2).

(1) *Chiose*, p. 133, v. 46. E nel vol. XV dei cit. *Mscr.*, c. 317, in alcuni appunti nota che anche il Segneri piú tardi pose il ghiaccio nell'Inferno: " Dante mette nel- " l'Inferno anco il gelo. Segneri: stagni d'acque gelate, *Pred.*, p. 24 „. Vedi Gioberti, *Teorica della mente umana, Rosmini e i Rosminiani, La libertà cattol.*, Torino, Bocca, 1910, p. 369.

(2) Le citazioni di consimili richiami potrebbero esser moltiplicate. Le *Chiose* dantesche del Gioberti, che leggeva e studiava appassionatamente le Sacre Scritture nel tempo stesso che commentava la *Divina Commedia*, abbondano di riferimenti alla Bibbia e agli Evangeli. Anzi, spiegando i versi del c. II del *Paradiso*

> Cosí l'intelligenzia sua bontate
> multiplicata per le stelle spiega,
> girando sé sovra sua unitate,

egli dice esplicitamente " Dante emulo della Bibbia „ [" Notisi questo sentimento: " che l'intelligenza spiega la sua bontà multiplicata per le stelle: chi conosce come " in Dante emulo della Bibbia piú sono i pensieri che le parole, potrebbe conjet- " turare che egli alludesse con questa frase al sistema, che fa degli astri opachi " (pianeti) tanti mondi abitati da menti, come la terra „, *Chiose*, p. 321, vv. 136-137]. Il Gioberti mette pure insistentemente in rilievo che Dio nella *Divina Commedia* è spesso indicato con frasi d'ispirazione biblica. " Iddio che illumina i tre mondi " sopranaturali come quello della natura „, p. 204, v. 16; " Colui che mai non vide " cosa nuova „, *l'antico dei giorni*, come dice Daniele, p. 192, v. 94, è per Dante " l'alto Sol che tu disiri „, p. 176, v. 26; " il sole che illumina il colle della virtú „, il " sole dell'anima „, p. 6, v. 13, ecc. E Dante espresse questi concetti ricordando il *Sol justitiae* della Bibbia, p. 176, v. 26, e " dietro il sermone biblico in cui tal " allegoria si trova, e paragonasi la verità e la virtú alla *luce*, il male, il vizio, " l'errore alle *tenebre*. Onde resta chiarito il bellissimo verso 18 (del c. I dell'*In-* " *ferno*: *Che mena dritto altrui per ogni calle*), l'intendimento precipuo del quale " non è la lettera, come volle chi accusollo di inutile riempitivo fatto in grazia " della rima „. Del resto che " questo *pianeta* „ sia " l'allegoria della Divinità, la " quale è *via, veritas et vita* e che per questo sole allegoricamente intendesse Dante " il *Primo Vero*, cioè Dio, appare da un loco del *Convivio*, ove dice ch'egli si pro- " pose colle sue opere di *drizzare per diritto calle la gente* „, Perticari, *Opere*, Milano, Silvestri, 1823, t. 1, p. 214, e, secondo il Gioberti, anche dai vv. 62-63 del c. IV del *Purgatorio*, *Chiose*, p. 162. " Il sole illumina il colle della virtú, perché " il senso religioso rinforza e rischiara il senso morale „, *Chiose*, p. 6, v. 13, v. 15, v. 17. Anche con la frase

> Colui che sí nasconde
> lo suo primo perché, che non gli è guado,

Ma questi richiami e altri molti, che potrebbero essere fatti ad altre opere, nulla detraggono allo spirito creativo del poeta, anzi meglio ne mostrano la possanza, poiché anch'essi, ora per la loro stessa perspicuità artistica (p. es. la nitida parafrasi del *Pater noster*), ora per l'incisiva loro brachilogia (per es. *la molt'anni lagrimata pace*), portano, si può dire, in ogni sillaba l'orma spirituale di Dante.

È impossibile trovare un artista, che abbia brachilogie così serrate e potenti, così intense e tutte sue come Dante. Le distingui tra mille di altri poeti. " Dante è pieno di espressioni concise sommamente " poetiche e pittoresche, racchiuse spesso in una terzina o anche in " un sol verso, le quali racchiudono de' pensieri profondi sulla na- " tura umana, e fanno sentire al vivo le situazioni diverse in cui si " trova l'uom nella vita, descrivendo brevemente quel non so che " d'iperbolico e di raffinato che pur la sola Natura eccita nell'anima " umana, in tali occorrenze... Sfuggono spesso alla prima vista. Spet- " tava solo all'anima grande di Dante il concepirle come un lampo " naturalmente... Tali espressioni sono alcune volte immagini; altre " sentimenti; altre idee: ma anche quando sono pure immagini ti " eccitano sempre dei sentimenti e delle idee „ (1).

" il poeta tocca quel divino attributo per cui Dio è *impenetrabile*, incomprensibile „ e ricorda l'espressione *Imperscrutabilia judicia Dei*, *Ivi*, p. 182, vv. 68-69. Inoltre il secondo e il terzo verso della terzina

> Mosse le penne poi e ventilonne,
> *Qui lugent*, affermando esser beati,
> ch'avran di consolar l'anime donne,

sono " la traduzione poetica dell'evangelico *Quoniam ipsi consolabuntur* „, *Ivi*, p. 244, v. 51. Fin la parola *camo*, freno, " voce greca, fatta pure latina, è adoperata " tre volte nella traduzione volgata della Bibbia, da cui forse la trasse Dante „, *Ivi*, p. 215, v. 143. E, se ben si esamina, secondo il Gioberti, anche la frase *la famiglia del cielo*, " eccellente per significar gli Angeli „, forse, in ultima analisi, è d'ispirazione biblica: " forse Dante adombra gli Angeli sotto l'immagine delle " Stelle, come Dio sotto quella del Sole, e la divina grazia sotto quella della luce: " onde chiama gli Angioli *famiglia de' cieli*, come posti a governo degli astri, e " da essi adombrati, come nella Scrittura essi astri si chiamano *milizia de' Cieli*, " alludendo all'opinione che pone un'Intelligenza a reggimento di ciascuno di essi „, *Ivi*, p. 217, v. 29. Da queste considerazioni deriva ciò che più tardi scrisse il Giob. nel *Primato* (ediz. curata dal Balsamo-Crivelli, III, 75): " Il padre della nostra " poesia e della nostra prosa fu squisitamente biblico, non solo nella *Divina Com-* " *media*, ma nel *Convivio* e nelle altre sue opere, e sarebbe utile e curioso il rac- " cogliere gli orientalismi di questo genere che sono sparsi per le tre Cantiche „.

(1) *Chiose*, p. 2.

Una breve proposizione subordinata, un costrutto serrato, un paragone, un'antitesi, talora soltanto un epiteto, un nome, un verbo (1), un avverbio o anche un semplice suono di sillaba bastano a Dante per esprimere un'immagine grande, un sentimento profondo, un atteggiamento rivelatore, un forte pensiero, un moto dell'animo, o a dare al fantasma poetico un ampio sfondo spirituale. Perciò chi esamini ad una ad una le terzine dantesche, considerandone la forma estetica, è indotto quasi naturalmente a fermarsi ad ogni verso. Ed invero il giovine esteta piemontese, nelle sue *Chiose*, s'attarda con vivissimo diletto a indicare — soltanto per sé e non per i posteri, scrutatori indiscreti delle sue impressioni artistiche — i versi che gli paiono piú significativi o gli sembrano contenere maggiore bellezza. Son brevi cenni, rapidi tocchi, fuggevoli note, non immuni talora dai termini convenzionali, proprii della vecchia retorica (2); ma non poche basterebbero di per sé a mostrare quale finezza di gusto, quanta vi-

(1) Per es., nel vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 76, *N. 3662*, è questa vivace considerazione: " Dante con una forte espressione introduce S. Pietro a dire che il suo " trono *vaca*, perché occupato da un indegno Pontefice; talmente che dice il Boemero " sotto le prefetture di empi pastori 'Ecclesiae *vacare* dicantur', FLEURY, *Ad Jus* " *Eccl. animadvers. Bohemeri* (*sic*), p. 69. E un Papa stesso disse che 'juxta communem " loquendi modum illa dicitur Ecclesia *viduata*, quae licet episcopum habeat, inu- " tilem tamen perhibetur habere' (citato da Boemer (*sic*) nel detto luogo) ". Vedi CLAUDII FLEURY .....*Institutiones juris ecclesiastici. Latinas reddidit et cum animadversionibus* JUSTI HENNINGI BOEHMERI .....*edidit* JOANNES DANIEL GRUBER, Editio tertia, Lipsiae, apud Crugium, MDCCXLIII, pp. 69-70.

(2) Ecco alcuni giudizi formulati secondo i canoni esteriori della vecchia stilistica: *Al tornar della mente, che si chiuse*: " Bella frase per descrivere il sonno " e lo svegliarsi ", p. 31, v. 1; *Ella provvede, giudica, persegue*: " Bella gradazione: " *prevede* le cose, le circostanze; *giudica* quindi come se ne vuol valere; finalmente " *eseguisce* ", p. 38, v. 86; *Chi guarda pur con l'occhio che non vede*: " Bella peri- " frasi per indicar che Virgilio vedea piú innanzi che gli occhi del corpo ", p. 222, v. 133; *Quel, sanza 'l quale a Dio tornar non puossi*: " Bella perifrasi della Sa- " tisfazione (frutto della penitenza), che fa parte dell'ordine morale ", p. 245, v. 92; *Le fora Ond'usci 'l sangue per Giuda venduto*: " Bella perifrasi poetica ", p. 257, v. 84; *Le creature..... ch'hanno intelletto ed amore*: " Bella diffinizione dell'angelica " e umana intelligenza ", p. 316, v. 118; ..... *dove Michele fe' la vendetta del superbo strupo*: " Si noti con che proprietà Dante fa che Virgilio rampognando Plutone " gli rinfacci quel gran fatto celeste da cui trae coll'origine il suo principal fon- " damento l'Inferno ", p. 35, v. 10;

O diva Pegasëa, che gl'ingegni
fai glorïosi e rendili longevi,
ed essi teco le cittadi e i regni:

vezza di sentimento estetico e quanto acume psicologico (1) egli avesse. Si veggano, come esempio, alcune di queste fugaci annotazioni: *Elena vidi per cui tanto reo tempo si volse*: " Come ben ca-

" Vedi il concetto altissimo in cui Dante avea le lettere, e segnatamente la poesia „, p. 380, vv. 82-84.

Non manca nemmeno qualche nota linguistica sugli arcaismi: *Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo*: " Nobile è questo vocabolo nella lingua greca; onde S. Clemente " intitolò un suo libro *Il pedagogo*. Solo nel processo del tempo si avvilí „, p. 199, v. 3.

(1) Veramente perspicaci e notabili anche per lettori odierni sono alcune note psicologiche del Gioberti. Si legga:

Quando risposi, cominciai: O lasso

" Questo *quando risposi* mostra che Dante assorto ne' suoi pietosi pensieri, e quasi " fuori di sé col viso basso non poté risponder subito; e infatti quando rispose " nol fece direttamente, ma prorompendo in esclamazione, per isfogare il dolore " di cui era pieno l'animo suo „, *Chiose*, p. 30, v. 112;

Piú era già per noi del monte volto,
e del cammin del sole assai piú speso,
che non stimava l'animo non sciolto:

" Perché l'attenzione non si puote in piú objetti affisare; tanto che quando è rapita " in una contemplazione ed è da essa come *rincolata* e *raccolta*, *vassene 'l tempo*, " *e l'uom non se n'avvede* „, *Iri*, p. 201, v. 75;

..... Se tu avessi cento larve
Sovra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion, quantunque parve.

" Perché la fisonomia e le opere rivelano talmente i sensi dell'animo, che qua-" lunque dissimulazione o mascheramento non li può interamente ricoprire „, *Iri*, p. 221, v. 127;

E fece la mia voglia tanto pronta
di riguardar chi era che parlava,
che mai non posa, se non si raffronta:

" Questa è vivissima espressione a significarci la forza del desiderio „, *Iri*, p. 231, v. 51;

Nuovo pensier dentro da me si mise,
del qual piú altri nacquero e diversi:
e tanto d'uno in altro vantaggiai,
che gli occhi per vaghezza ricopersi.....

" Egregiamente descrivesi qui l'abbandono che fa talvolta la mente a corso de' " suoi pensieri, senza dirigerli, ma lasciandoli vagare a cenno delle associazioni " d'idee contratte per l'abitudine „, *Iri*, p. 241, v. 142;

. . . . . si gode
tanto del ber quant'è grande la sete:

" ratterizzata è qui Elena „ (1); *L'amico mio e non della ventura*: " Ecco un'altra espressione del dolore „ (2); *Necessità la fa esser veloce*: " Verso di pennello maestro „ (3); *Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta*: " Che immagine! „ (4); *Per fonte Branda non darei la vista*: " Ecco una di quelle indoli ferree non rare in " Dante „ (5); *E s'io non fossi impedito dal sasso, Che la cervice mia superba doma*: " Bel verso „ (6); *... piú ridon le carte Che pennelleggia Franco Bolognese*: " Bellissime espressioni „ (7); *Or superbite, e via col viso altiero, Figliuoli d'Eva*: " Bello, bellissimo „ (8); *Invidia move il mantaco a' sospiri*: " Espressione piena di dantesca " energia „ (9); *Come Pesa il gran manto a chi dal fango 'l guarda*: " Verso pieno di maestà „ (10); *Tanto fu dolce mio vocale spirto*:

" Significa con questo Dante l'intensità della sua brama di sapere „, *Ivi*, p. 256, vv. 73-75;

O gente umana, perché poni 'l cuore
là 'v'è mestier di consorto, o divieto?

" Sentenza tutta vera e profonda. L'uomo anela a una possessione esclusiva, ch'egli " non può trovar sulla terra, ove la Società induce necessariamente limite allo " esercizio di libertà e di dominio, perché egli è fatto a Dio, il quale solo può " darsi tutto a ciascheduno di tutti. Indica qui il poeta come la possessione esclu- " siva, epperciò limitata (*il divieto di consorto*), si opponga alla natura dell'uomo " sí per l'esclusione come pel limite (per l'esclusione; poiché l'uomo è nato a " società, e il mio e il tuo sono parole che rattristano l'animo; pel limite, perché " l'infinita libertà dell'uomo anela a infinito dominio, essendo il dominio l'eser- " cizio della libertà: istinti, che paiono contraddirsi, ma che pure esistono en- " trambi nel petto umano); quantunque ciò sia nello stato delle cose umane asso- " lutamente necessario (*è mestier*). Vedi infra c. XV, v. 49 seq. „, *Ivi*, p. 213, v. 86;

Ché per quanto si dice piú lí nostro,
tanto possiede piú di ben ciascuno:

" Bella espressione a significare la comunione de' beni, perché Dio è tutto a tutti, " e l'uomo desidera di posseder tutto, e l'esclusione del possesso affligge il cuore „, *Ivi*, p. 218, vv. 55-56.

(1) *Chiose*, p. 28, v. 64.
(2) *Ivi*, p. 15, v. 61.
(3) *Ivi*, p. 39, v. 89.
(4) *Ivi*, p. 65, v. 108.
(5) *Ivi*, p. 126, v. 78.
(6) *Ivi*, p. 195, v. 53.
(7) *Ivi*, p. 197, v. 82.
(8) *Ivi*, p. 201, v. 70.
(9) *Ivi*, p. 218, v. 51.
(10) *Ivi*, p. 246, v. 104.

“ Vocale spirto: la *parola poetica*: detto benissimo „ (1); *Della doppia tristizia di Jocasta*: “ Ben detto a significare come ella so- “ stenne la morte de' suoi due figli „ (2); *Per li messaggi dell'eterno regno*: “ Denominazione piena di maestà e di bellezza „ (3); *Ond'ella che vedea me, sí com'io*: “ Qual maggior evidenza di espres- “ sione per significare la perfetta scienza dei beati? „ (4); *Per entro sé l'eterna margherita*: “ Che bella e celeste metafora per significare “ la luna „ (5); *Col nome che piú dura e piú onora*: “ Quello di “ poeta. Tal nome *dura piú* di tutti perché la Letteratura è il parto “ del pensiero umano di cui l'uomo è piú tenero; *piú onora* perché “ la fama ne diventa piú universale. Egli è per aver avvisato che “ la poesia è la cosa piú perenne e onorevole, che Dante volle con “ essa esprimere la sua sapienza „ (6).

Sopra tutto nell'uso di aggettivi e avverbi sintetici Dante, secondo il Gioberti, mostra un'insolita virtú comprensiva.

“ Impagabile „ — egli dice — è sotto questo aspetto il tristo *impara* del canto VI del *Purgatorio*: in ultima analisi questo motto esprime ciò che ognuno di noi spesso dice con le parole: *impara a suo conto*; ma “ quanto piú profonda „ l'espressione dantesca! (7). Per la medesima ragione estetica è una sintesi insuperata la frase *Cleopatràs lussurïosa*, dove “ lo stesso suono del verso va d'accordo “ col mostro di cui parla „ e la voce *Cleopatràs* richiama foneticamente al Gioberti “ Cleopatrassa, Cleopatraccia „ (8). Nel verso

Vid'io piú di mille anime distrutte,

quel *distrutte* è un “ epiteto egregio, che non ha pari „ (9); in quello, non meno noto,

Soavemente disse ch'i' posasse,

---

(1) *Chiose*, p. 257, v. 88.
(2) *Ivi*, p. 262, v. 56.
(3) *Ivi*, p. 263, v. 78.
(4) *Ivi*, p. 315, v. 85.
(5) *Ivi*, p. 318, v. 34.
(6) *Ivi*, p. 257, v. 85.
(7) *Ivi*, p. 170, v. 3.
(8) *Ivi*, p. 28, v. 63. Il Gioberti ignorava che *Cleopatras* era “ forma comune al “ tempo di Dante „, F. Torraca, *La Divina Commedia nuovamente commentata*, Milano, Albrighi e Segati. Per i nomi proprii ossitoni nella *Div. Comm.* vedi l'ottimo studio di E. G. Parodi, *La rima e i vocaboli in rima nella Div. Comm.*, in “ Bull. della Soc. Dant. Ital. „, 1886, Nuova Serie. vol. III, fasc. 6-9, pp. 106-107.
(9) *Chiose*, p. 47, v. 79. Secondo il Gioberti, è anche efficacissimo l'epiteto di *buono* dato al Barbarossa nel canto XVIII del *Purgatorio*, v. 119; e su di esso egli

quell'avverbio, *soavemente*, è appropriatissimo a indicar la voce musicale di Casella (1); nella terzina

> Di quest'umile Italia fia salute,
> per cui morío la vergine Camilla,
> Eurialo e Turno e Niso di ferute,

quell'*umile* è efficacissimo, perché " fa un bel contrasto dell'Italia al " tempo di Dante divorata dalla lupa e dagli altri animali a cui si " ammoglia, coll'Italia antica dipinta nell'eroismo dei due versi se" guenti „ (2); nella strofe

> Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
> de' ben che son commessi alla Fortuna,
> perché l'umana gente si rabbuffa,

" il contrasto dell'espressione *la corta buffa* co' due versi seguenti " è filosofico e sublime „ (3); nel canto XXI del *Purgatorio* il vocativo *Antico spirto*, rivolto a Stazio, è pieno di gravità e perciò degno di quell'antico poeta (4); nel canto XV la parola *visibile* usata per indicar la luce è assai espressiva, " poiché la luce è la sola cosa " che per se stessa si vegga e che ne faccia veder tutte le altre „ (5). In alcuni versi " lo stesso suono ti fa sentire per l'orecchio l'ima" gine „; per es.:

> Mosse le penne poi e ventilonne (6).

Cosí nella celebre terzina:

> O folle Aragne, sí vedea io te,
> già mezza ragna, trista, in su gli stracci
> dell'opera che mal per te si fe',

---

dice nelle *Chiose*: " Non so io come alcuni comentatori abbiano cessato da questo " *buono* l'ironia. Il verso che segue parla chiaro: poiché converrebbe che Dante " fosse uno scimunito per chiamar buono davvero un Principe, che vi contrassegna " coll'aver resa *dolente*, distruggendola, una città; senza aggiungervi altro ag" giunto „, p. 240, v. 119. Ma vedi G. Biadego, *Due lettere di Paolo Perez e una questione dantesca*, Verona, Franchini, 1889, ove mettesi in rilievo che quel *buono* è posto in bocca all'Abate di S. Zeno, ligio alla parte imperiale; e leggi Cega, *Fed. Barbarossa nel concetto dell'Alighieri*, ove dimostrasi che *buono* " nell'uso del " linguaggio equivaleva prode e valoroso, come ne porgono begli esempi i cro" nicisti Malespini e G. Villani „ (" La Cultura „ di R. Bonghi, Nuova Serie, a. II, n. 11-12 del v. III, 19-26 marzo 1893). Vedi inoltre altri esempi nel cit. commento del Torraca.

(1) *Chiose*, p. 154, v. 85.

(2) *Ivi*, p. 10, v. 106.

(3) *Ivi*, p. 37, v. 61.

(4) *Ivi*, p. 259, v. 122.

(5) *Ivi*, p. 217, v. 15.

(6) *Ivi*, p. 243, v. 49.

non si può non notare " il suono de' versi tronchi, che accompagna " la viltà dell'insetto, e la bassezza della trasformazione „ (1). E chi non sente la potenza del verso

Latrando lui con gli occhi in giú raccolti,

che ha suono cosí " spaventevole „? (2) Chi non avverte che nei versi

Come fa l'onda là sovra Cariddi,
. . . .
cosí convien che qui la gente riddi,

" il suono espressivo delle rime *iddi* „ è un elemento di bellezza? (3).

" Chi dicesse che Dante „ in alcune terzine abbia forzato la mano nell'uso di certe parole per necessità della rima (per es. nel vocativo *O creature sciocche* del verso 70 del c. VII dell'*Inferno*), " mostre- " rebbe di non intendere un centesimo di queste bellezze „ (4).

" Dante „, in complesso, al dir del Gioberti, " non eccede mai; " benché scriva in versi, egli non è impedito né dal metro né dalle " rime nello esprimere le piú dilicate tinte, che altri mal saprebbe " descrivere in prosa „. E il giovine commentatore, nel suo fervore dantesco, giunge talora, non senza penetrazione, a giustificar fin anche espressioni che altri commentatori avevan biasimato: per es.: a p. 267 delle *Chiose* scrive per questi versi del *Purgatorio*:

Ecco
la gente che perdé Gerusalemme,
quando Maria nel figlio die' di becco (5):

(1) *Chiose*, p. 200, v. 43.
(2) *Iri*, p. 134, v. 105.
(3) Talora il Gioberti, nella grafia dei versi danteschi, preferiva una lezione all'altra soltanto per ragioni fonetiche: per es., al v. 51 del c. II del *Purgatorio*,

Ed el sen gío, come venne, veloce,

egli pose questa nota: " *Gí* ha la Nidobeatina; e sembrami che colla brevità e " scioltezza di tal monosillabo il verso sia meglio espressivo della velocità con " cui l'Angelo tornò indietro „, *Iri*, p. 153, v. 51. Sulla *Nidobeatina*, Milano, 1477-78, vedi il bel saggio di A. Viglio, *Una edizione quattrocentesca della " Divina Commedia „ curata da un Novarese* (Martino Paolo Nibia, " qui se nidobeatum non- " cupavit „) nel " Bollett. stor. per la Provincia di Novara „, a. 1921, fasc. I e II.
(4) E pel v. 88 del med. canto:

Le sue permutazion non hanno triegue,

scriveva: " Chi dicesse che il poeta ha messo *triegue* per *triegua* a cagion della " rima, noti quanto di bellezza, mettendo *tregua*, si scemerebbe il sentimento di " questo luogo „, *Chiose*, p. 39.
(5) Canto XXIII, vv. 28-30.

“ Questo traslato chiamato poco grazioso dal Venturi (1) è bellissimo
“ a parer mio: poiché si presenta in questa sciagurata madre l'ima-
“ gine di un uccello di rapina „.

Non già che il giovine Gioberti pedissequamente tutto ammiri in Dante; anzi alcune volte egli, proprio per impressioni estetiche, non approva alcune locuzioni. Per es., in margine al citatissimo verso:

E cortesia fu lui esser villano,

egli liberamente scrive: “ Dante qui non mi piace „ (2). E a p. 24, commentando la terzina:

Quegli è Omero poeta sovrano;
l'altro è Orazio satiro, che viene;
Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo è Lucano,

dice liberamente: “ Questo miscuglio di poeti di sí vario merito non “ onora troppo il buon gusto di Dante „ (3). Ma in complesso l'anima

---

(1) *Dante con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi commentatori*, del P. Pompeo Venturi, Lucca, 1732 (tre vol. in-8°). Vedi Aronne Torre, *Il commento del p. Pompeo Venturi alla Div. Comm.* nel “ Giorn. Dant. „ diretto da G. L. Passerini, a. V, 1897, pp. 97-106; Idem, *Su le tre prime ediz. del comm. alla Div. Comm. del p. Pompeo Venturi, ivi*, IX, 1901, pp. 1-4; Ferrazzi, *Man. dant.*; Th. W. Koch, *Cat.* dant.

(2) *Chiose*, p. 139, v. 150. Ciò è dovuto al fatto che il Gioberti non intese quel verso come i moderni; i quali, del resto, una buona volta, in questa come in cento altre interpretazioni dantesche, non sono concordi, poiché alcuni intendono che *cortesia* sia stato il “ risparmiar „ a frate Alberigo la pena di veder che Dante era vivo e poteva riportare sue novelle nel mondo (Scartazzini); altri interpretano che “ fu atto di *cortesia*, di conoscenza e gratitudine verso Dio l'essere villano „ con quel traditore (Casini); altri ancora, risalendo al linguaggio e alle opinioni del tempo di Dante, interpretano che fu atto di “ pregio e bontà „ il “ non tenere “ leanza a traditore „, Torraca, *op. cit.* Noi teniamo quest'ultima opinione. Dice Dante nel *Conv.*, II, 10 [XI], che “ cortesia e onestade è tutt'uno „ e che s'ingannano coloro “ che credono che cortesia non sia altro che larghezza „. L'agire diversamente con quel traditore non sarebbe stato “ cortesia „, ma “ turpezza „.

(3) Nel medesimo luogo pel celebre verso, posto in bocca a Virgilio,

Fannomi onore; e di ciò fanno bene,

il Gioberti, non trovando conveniente che la lode sia posta sulle labbra stesse del lodato, osserva: “ Era un po' superbo anche negli inferni codesto Virgilio „, p. 24, v. 97. Altrove egli tempera il giudizio con richiami ad altri poeti. Per es., a p. 183, pel verso

Se la lucerna che ti mena in alto, ecc.,

scrive: “ La metafora è ardita; nondimeno bisogna pensare che que' poeti che “ nascono in testa di una letteratura, e in tempi ancora ruvidi e forti, come Omero

del giovine lettore è tutta compenetrata della poesia di Dante e cosí profondamente egli sente che essa appartiene a un regno superiore di bellezza, che, per naturale moto della sua anima, là dove tacciono i commenti danteschi piú diffusi al suo tempo, egli tenta di rendersi conto delle ragioni estetiche, per cui l'intuizione poetica rivelasi con

" e Dante, non hanno il gusto schivo e raffinato come noi. Onde di tali espres-" sioni in verità un po' violente si trovano, come nota il Perticari, nelle stesse " prose dell'Alighieri e anche nelle Rime del Petrarca ". Il Gioberti ammetteva che in alcune forme dantesche, specialmente delle opere in prosa, fosse un po' di *secentismo*, dovuto non già a falsità o a corruzione del gusto, ma " figlio di gran-" dezza ", frutto naturale di " quel suo unico vastissimo ingegno ". Assai notevole è su questo argomento una pagina del vol. XIII dei cit. *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino, c. 148, *N. 3707*: " I principii di quella corruzione del gusto che ebbe nel " Secento il suo auge, e la sua voga maggiore si fanno ad (*sic*) alcuni ascendere " al sec. XIV e se ne pongono come primi autori il Petrarca, e il Boccaccio; i " quali caddero bene spesso in quel ricercato, in quel sottile. in quel falso, che " rese poi sí malamente celebri il Ciampoli, e il Marini in Italia, e il Gongora " nelle Spagne. Bisogna però confessare che le traccie di un sí pravo gusto si " ritrovano già in Dante; non già nella sua *Divina Commedia*, in cui e dal volo " del suo ingegno, e dall'esempio degli antichi ne fu preservato, ma nelle sue " prose; in cui, già l'osservò il Perticari, *Scritt. del trecento*. lib. 2, cap. 7, fece " uso di traslati *non grati a' sani ingegni*, e di cui *enorme abuso* si fece poi *ne* " *secento*; de' quali il citato scrittore arreca alcuni esempi. E il Ginguené, se ben " mi ricordo, crede di aver ritrovato la fonte di questi errori nelle poesie de' Tro-" vatori, da cui trasse la sua origine la lingua (*sic*) e la letteratura italiana. " Io crederei però, atteso l'ingegno e il sano gusto di Dante e l'immenso inter-" vallo che lo separa non solo dai Trovatori ma da ogni altro italiano poeta, " che le mende di gusto delle quali non andò esente non abbiano avuta in lui " quella cagione che presso gli altri; ma siano state piuttosto originate da quel " suo unico vastissimo ingegno; poiché gli errori degli uomini grandi sono spesso " figli della loro grandezza. I Trovatori caddero nel difetto di sottilizzare soverchio, " di traslatare mal a proposito, e che so io, indotti dalla povertà delle loro idee; " il tesoro delle cognizioni che possedeano era troppo lieve a petto del fuoco del " loro cuore e della loro fantasia; la lingua che aveano per le mani, era gretta, " e tapina, e questa fu al dire di gravi giudici la cagione per cui mancò alla " letteratura dei Trovatori l'onore della posterità. Tutto questo dovette render " loro incomodo e troppo ristretto il campo del naturale, e farli gittare nel raf-" finato; tanto piú che il lungo e vasto dominio della Scolastica avea dato a tutte " le menti una forte tendenza verso le arguzie e le sottigliezze. Essi adunque die-" dero i primi ai talenti italiani quella falsa direzione, cui non si poté piú estin-" guere in seguito, e da cui piú o meno vennero trascinati e il Petrarca, e il " Guarini, ed il Tasso, ed altri nobilissimi ingegni di simil fatta, quando in essi " s'accoppiano una certa naturale inclinazione al brillante ed alle acutezze; pel " difetto della quale si preservano da quell'errore soli l'Ariosto e il Poliziano. Ma " Dante era un uomo unico, che doveva alzarsi sopra la sua nazione, e il secol suo ".

le forme peculiari, che essa ha nel poema (1). Dante, egli pensava, devesi leggere " conseguendo con lo studio la sua mente e immede- " simandosi nelle sue bellezze „, " per gustare quel bello che piace " negli antichi „ (2).

In questa tendenza psicologica ed estetica, se si considera che il Gioberti scrisse le sue *Chiose* tra il 1821 e il 1823, quando cioè l'interpretazione del Poema aveva in prevalenza un altro avviamento, sta veramente l'aspetto piú originale del commento giobertiano. Esso, quantunque incompiuto e frammentario, disforme e farraginoso, è, a nostro avviso, tra gli scritti giovanili del Gioberti, l'opera piú

(1) Significative, sotto questo aspetto, sono alcune considerazioni del Gioberti sopra quelle forme dantesche, che si sogliono accusare di volgarità: " Alcuni si " stupirono del perché Dante faccia uso di espressioni, e di comparazioni volgari " nel suo poema; ma oltrecchè egli volle concentrarci tutto il creato in tutte le " sue parti nobili e basse (come fece pure Shakespeare, il Dante della poesia " drammatica), non si bada che i costumi dell'età di Dante toglieano quell'inter- " vallo che passa ai nostri giorni tra le cose alte, e le cime, tra gli oggetti che " circondano i grandi e quelli che i piccioli, e non appiccavano a molti oggetti " quella *bassezza* che vi è attaccata al presente. Il mondo era in un'altra età e " tutto vi avea un aspetto diverso. (Si veda il Perticari nel tratto eccellente " *Dell'amor patrio di Dante* su questa semplicità dei secoli antichi d'Italia, e la " stessa ragione può spiegarci lo stesso fenomeno che s'incontra nello Shakespeare „, *Bibl. Civ.* di Torino, *Mscr.* cit., vol. XIII, c. 65, *N. 3655.*

(2) Scriveva a p. 245 pel verso *Scias, quod ego fui successor Petri, Purgatorio*, XIX, 99: " Par ridicolo questo frammischiamento di latino a chi, tutto moderno, " non sa farsi per un momento antico, per gustare quel bello che piace negli an- " tichi. Sarebbe pedanteria a' nostri tempi, e difetto di gusto, chi volesse in ciò " imitar Dante; ma guardiamoci bene di chiamare perciò l'Alighieri uomo di pravo " gusto, o pedante. Il gusto non cambia di essenza mai; ma, mutando le circo- " stanze, esso appunto per l'immutabilità sua dee sofferire dei mutamenti. *Il tempo* " *antico* delle lettere, cioè l'epoca del loro primo inalzamento, in cui sono nove, " vigorose, semplici, ardite e forti, ben si accompagna con certe licenze, le quali " si disdicono a' tempi piú molli, esquisiti e raffinati. Molto di quel semplice che " piace in Omero sarebbe grettezza a' tempi nostri. Lo stile di Omero ha una sem- " plicità che innamora nell'original greco; ma una traduzione letterale in lingua " moderna piú non ci piacerebbe; e ci vuole il grandioso e forte colorito del Monti " per fare ai moderni gradire Omero. Lo stesso si dica di Dante. Quella sua in- " genua schiettezza, quell'antico che spicca nel suo stile, e nella tempera di molti " suoi versi, e persino quelle sue frasi latine tornano in grado non di ogni lettore, " ma di quelli che con istudio hanno conseguito la sua mente, e si sono per cosí " dire immedesimati colle sue bellezze. Il Biagioli dice che Dante usa quivi pa- " role latine, perché pare che queste, allontanandosi dal volgare, siano piú con- " venienti alla dignità ' della cosa '. E noi crediamo giustissima l'osservazione di " questo comentatore „.

ragguardevole, poiché con annotazioni non prive d'efficacia, sebbene disadorne e non elaborate, ci mostra quanta importanza egli desse all'impressione estetica nella valutazione dell'opera d'arte. Di qui deriva l'aspetto personalissimo del commento giobertiano, quando venga collocato vicino a quelli ermeneutici del Venturi (1), del Lombardi (2) e del Biagioli (3), che in quel tempo facevano testo nell'in-

---

(1) *Op. cit.* Vedilo citato nelle *Chiose* a p. 220, v. 87; a p. 258, v. 101; a p. 259, v. 129; a p. 267, v. 30.

(2) Il Lombardi era reputato dal Gioberti " il miglior dei comentatori del poeta ", *Chiose*, p. 250, v. 49. Vedilo citato a p. 39, v. 92; a p. 40, v. 102; a p. 169, v. 126; a p. 221, v. 116; a p. 222, v. 130; a p. 238, v. 61; a p. 247, v. 141; a p. 258, v. 101, e altrove. Il Gioberti possedeva l'edizione della Minerva di Padova, 1822, cit. Perciò il Gioberti, tutte le volte che nelle *Chiose* rimanda all'Ediz. della Minerva o ai " Comentatori minervini " (per es. a p. 9, 148, 150, 155, 159, 162, 187, 221, 224, 255 e altrove) si riferisce alla stampa padovana, che, a suo luogo, abbiamo citato. Come è noto, *La Dir. Com. novamente corretta, spiegata e difesa da* F[RA] B[ALDASSARRE] L[OMBARDI] M[INOR] C[ONVENTUALE] era apparsa a Roma nel 1791 (tre volumi in-4°) ed era stata ristampata piú volte. Ne era stata fatta un'edizione a Roma anche negli anni 1815-1817 (4 vol. in-4°). Vedi G. ZACCHETTI, *Il comm. del Lombardi alla D. C. e le polemiche dantesche di lui col Dionisi*, Roma, 1899; IDEM, *La fama di Dante in Italia nel sec. XVIII, Appunti*, ivi, 1900.

(3) È citatissimo nelle *Chiose* del Gioberti, il quale non poche volte consente con lui, ma assai piú spesso da lui si discosta con risoluta indipendenza di giudizio e di interpretazione: per es. a p. 9, v. 91 e v. 94; a p. 12, v. 125; a p. 13, v. 6; a p. 15, v. 61; a p. 18, v. 8; a p. 22, v. 21 e v. 34; a p. 25, v. 123; a p. 29, v. 105; a p. 30, v. 115; a p. 31, v. 13; a p. 35, v. 3; a p. 37, v. 53; a p. 39, vv. 89 e 92; a p. 40, v. 123; a p. 49, v. 130; a p. 238, v. 61. Alcune note, nelle quali il Gioberti esprime il suo dissenso dal Biagioli, sono finissime e acutissime. Per es. quella sulla frase *poiché l'alber fiacca*, c. VII dell'*Inf.*, v. 14: " Il Biagioli " non vuole che qui *fiaccare* sia neutro: e perché no? Bellissimo e forte espres- " sivo mi parrebbe tal uso, e non so come quel Comentatore, che sulla sola au- " torità molte altre volte si compiace di arricchire la lingua, qui con diffalco " dell'espressione poetica cerchi un ellissi ", *Chiose*, p. 36. Cosí quella a p. 38 pel v. 72 del c. VII dell'*Inf.*: *Or vo' che tu mia sentenza ne 'mbocche*: " Rigetta il Bia- " gioli la lezione della Nidobeatina in questo verso, col dire che non si può dire: " *metter in bocca una cosa uno*, ma dir si dee *a uno*. Parmi ch'ei non osservi, che " simil latinismo con cui si toglie il segnacaso è spesso in bocca di Dante, che " suol dire *dissi lui*, sup. v. 67, e altrove *risposi lui*, ecc. ". Perspicace è anche la nota al v. *Nulla sarebbe del tornar mai suso* del c. IX dell'*Inf.*: " Il Biagioli, come " gli altri comentatori, ha reso fredda colla pretesa sua ellissi questa concisa ed " energica espressione. Qui nulla s'ha a sottintendere. La frase — esser nulla di " una cosa — vale — non essere tal cosa —. Cosí la frase comune: — Egli ebbe " bel dire e bel fare; non ne fu niente — ", *Chiose*, p. 47, v. 57. Consimile è la la nota al v. 98 del med. canto per la frase *Se ben vi ricorda*: " In questo *se ben* " *vi ricorda* il Lombardi e il Biagioli veggono un'ellissi; ma mostran di poco

terpretazione dantesca. Molte note del Gioberti hanno un accento cosí vivo e cosí personale, che anche oggi non si possono leggere senza riconoscere che quel giovine commentatore, benché non fosse ancora interamente padrone della forma e non potesse essere interamente libero da preconcetti retorici, nondimeno mostrava veramente una non comune sensibilità dinanzi all'opera d'arte. Alcune brevi sue note, come accenni a particolari impressioni e come voci del cuore, anche oggi sono fresche e belle. Per es., leggendo in principio del c. II dell'*Inferno* i noti versi:

> ed io sol uno
> m'apparecchiava a sostener la guerra,

egli scriveva: " Si noti il contrasto: *io sol uno* lacera l'anima „ (1). Quale osservazione piú penetrante?

" sapere non che la dantesca la lingua italiana. Mi stupisco sopra tutto del Biagioli " che dia sí spesso in sí fatti sbagli „, *Iri*, p. 48. Lo stesso si dica della nota al verso 1° del c. XXI del *Purg.*: *La sete natural che mai non sazia*: " Sazia è qui " forse neutro; poiché mi par troppa licenza quella che ivi vuol essere il Biagioli " di sottintendere il *si* „, *Iri*, p. 254. Non meno penetrante è la nota al plurale *eresiarche* del v. 127 del c. IX dell'*Inf.*: " *Gli eresiarche*: latinismo, come altrove " usa lo stesso Dante *entomata* (neutro plurale), *idolatre* (mascol. plur. come *ere-* " *siarche* dal latino, *idololatrae, haeresiarcae*); onde non parmi questa, come vuole " il Biagioli, una licenza poetica in grazia della rima, poiché anche in mezzo al " verso usò Dante tali latinismi, come *entomata* „, *Iri*, p. 49. Appropriatissima è pure la nota alla frase di Virgilio *E ora attendi qui*, *Inf.*, c. X, v. 129: " Qui non " è, secondo vuole il Biagioli, avv. di luogo, e dinotante il sito, in cui Virgilio " parla; ma per traslato si riferisce a ciò ch'egli è per dire. Quindi la frase tosca" nissima: Io vi dico che la cosa è qui „, p. 55. Talora causticamente il Gioberti anche avverte che il Biagioli " si toglie accortamente dall'imbroglio di spiegare „ qualche difficile " passo „, " col censurar il Lombardi „, p. 42, v. 45. Non tralascia però di dar ragione al Biagioli dove il Lombardi, a suo giudizio, non abbia colto nel segno. Per es. a p. 250 scrive pei versi:

> Tempo veggh'io, non molto dopo ancoi,
> che tragge un altro Carlo fuor di Francia.
> *Purg.* XX, vv. 70-71:

" *Tragge* è qui azione del *tempo*; *Carlo* ne è l'accusativo, non il nominativo. Onde " trarre non ha qui il senso notato dal Lombardi d'*inviarsi*; sembra che con me " senta il Biagioli „. Per il plurale *entomata*, formato sull'analogia di *poëma, poëmata*, e in genere per le parole greche da Dante latinizzate, vedi Paget Toynbee, *Dante's obligations to the " Magnae Derivationes „ of Uguccione da Pisa*, in " Romania „, XXVI, 1897, pp. 549-550, contro la fallace interpretaz. data dal Blanc nelle *Erklärungen*, Halle, 1865.

(1) *Chiose*, p. 12, v. 3.

Per la terzina

> Guarda' in alto, e vidi le sue spalle
> vestite già de' raggi del pianeta,
> che mena dritto altrui per ogni calle,

avvertiva: " Si noti quell'*altrui*. È l'espressione della sventura. Il " sole è favorevole *altrui*; ma non a Dante „ (1). Quale maggiore finezza?

Così, giungendo ai perspicui versi del canto VIII del *Purgatorio*:

> mi volsi intorno, e stretto m'accostai,
> tutto gelato, alle fidate spalle,

egli istintivamente annotava: " Il lettore a queste vive pitture è ten- " tato di far lo stesso „ (2). Non è questa viva sensibilità?

Dinanzi a queste schiette rivelazioni di profonda sensibilità estetica sarebbe assurdo il continuare a negar al giovine Gioberti una non comune attitudine a rivivere entro di sé l'opera d'arte. Chiunque conosca il suo commento dantesco, non può non ripetere pel suo autore la bella chiosa, da lui posta alle parole, con le quali Beatrice afferma che il " parlare onesto „ di Virgilio onora non solo lui, ma anche

> quei ch'udito l'hanno.

Commentava il Gioberti: " Il sentire i grandi poeti onora: il vero " lettore d'uno scrittor grande non può essere un uom picciolo „ (3).

---

(1) *Chiose*, p. 6, v. 18.

(2) *Ivi*, p. 181, v. 42.

(3) *Ivi*, p. 16, v. 114. Per lo svolgimento dell'estetica giobertiana vedi: *A | Domenico Anselmi | dottore-teologo | lettera di* BARONE PAOLO | *sulle | dottrine filosofiche | di Vinc. Gioberti | in occasione dell'articolo | sul Bello | inserito nel IV volume dell'Enciclopedia italiana | che si stampa in Venezia*, Torino, Stamp. sociale degli artisti tipografi, 1843; F. DE SANCTIS, *Le lezioni sulla storia della critica* in *La critica* diretta dal CROCE, a. XV, 1917; ADOLFO FAGGI, *Vinc. Gioberti esteta e letterato*, Palermo, Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Terza serie, vol. VI, Tip. F. Barravecchia e figlio, 1901; E. SOLMI, *L'estetica di Vinc. Giob.*, in " Athenaeum „, a. III, 1915, fasc. 1°; V. PICCOLI, *L'estetica di V. Gioberti*, Milano, Alrighi e Segati, 1917; A. OTTOLINI, *L'estetica di V. Gioberti* in " Rassegna Nazionale „, 1° dic. 1917; SAITTA, *op. cit.*; V. PICCOLI, *Per la storia della filosofia ital.*, *Studi giobertiani*, in " Nuova Rivista Storica „, 1918; S. CARAMELLA, *Lo sviluppo dell'estetica giobertiana*, nel " Giorn. critico della filosofia ital. „, marzo 1921 (apparso in giugno, quando questo nostro studio già era compiuto). Saggio notevole; ma la data 1827, sulla quale l'a. insiste nella nota * della 2ª parte (p. 33 del fasc. di giugno, apparso nel settembre), sia corretta in 1822. Il Giob. trasse il giudizio del Trognon dal tomo I dei *Chefs-d'œuvre du Théatre italien moderne*, Paris,

VI.

Un'altra caratteristica delle *Chiose* giobertiane alla *Divina Commedia* sono i numerosi raffronti ora concettuali ora estetici tra Dante e alcuni poeti moderni, italiani e stranieri. Sotto questo aspetto potrebbesi quasi dire che in molti luoghi delle *Chiose* giobertiane sia tenuto un procedimento inverso a quello seguito dalla maggior parte de' commentatori, i quali nelle loro eruditissime note amano citare gli scrittori antichi e fare gran copia di raffronti tra i versi de' poeti classici e quelli di Dante. Non mancano anche nelle *Chiose* del Gioberti sobrii richiami agli antichi scrittori (1): ma le annota-

---

Chez Ladvocat, che porta la data MDCCCXXII, la quale ben s'inquadra nella cronologia dei mscr. giobertiani numerati. Il vol. contiene *Cajus Gracchus* del Monti, *Ricciarda* del Foscolo, *Arminius* del Pindemonte, *Françoise de Rimini* del Pellico e *Le Comte de Carmagnola* del Manzoni. A p. XVI-XVII della *Notice sur les pièces contenues dans ce volume*, scritta da Aug. Trognon, leggesi il giudizio, che fu poi citato dal Giob. nel *N. 4340* dei suoi Mscr., vol. XIV (Fissore, *Studi filol.*, p. 103-104): " Cette tragédie [*Le Comte de Carmagnola*] est composée dans le système qu'on " est convenu assez mal à propos d'appeler chez nous *romantique*. Je dis mal à " propos; car il ne s'agit ici de brouillards, ni de météores, ni de spectres, ni de " toute la fantasmagorie dont on fait l'attirail ordinaire du romantisme „. Tra i saggi recenti sul Giob. vedi anche V. Piccoli, *Vinc. Gioberti e la teoria dello stile*, con una nota di G. Gentile, nella " Riv. di Cultura „, a. II, vol. III, fasc. 4°, 30 aprile 1921; e C. Sgroi, *L'estetica e la critica letteraria in V. Gioberti*, Firenze, Vallecchi, s. a., ma apparso nell'ottobre 1921. Ne parlerò nel " Giorn. stor. della Lett. Ital. „ del 1922.

(1) *Omero*, p. 264, v. 101; *Eschilo*, p. 67, v. 46 [" leggasi la pittura che di Capaneo fa Eschilo ne' *Sette a Tebe*, sc. 6ª „]; *Ennio, Plauto, Terenzio*, p. 9, v. 85; *Orazio*, p. 24, v. 89 e p. 375, vv. 58-60 [il Gioberti, a commento dei versi del c. XVII del *Paradiso*

> Tu proverai sí come sa di sale
> lo pane altrui e com'è duro calle
> lo scendere e 'l salir per l'altrui scale,

cita ivi le parole d'Orazio, *Epod.*, II: " Beatus ille qui... forum... vitat, et superba " civium potentiorum limina „]; *Ovidio*, p. 216, v. 148; *Giovenale*, p. 261, v. 14; *Lucano*, p. 261, v. 20. A p. 177, v. 67, il Gioberti fa anche un raffronto tra un episodio dantesco e uno virgiliano: " Sordello e i due viaggiatori si ricovrano du- " rante la notte, come Enea e Virgilio durante il temporale, nelle caverne „. A p. 326, v. 55, egli parla pure della " difficoltà che hassi dai moderni nello in- " terpretare e corre il giusto senso delle scritture che ci rimangono de' filosofi " antichi „.

zioni di gran lunga piú significative sono quelle che si riferiscono ad autori venuti dopo Dante.

Alcune volte egli giovasi di questi ravvicinamenti quasi per meglio illuminare il significato dei versi danteschi. Per es., a chiarimento dei versi del *Purgatorio*,

> Non s'ammendava, per pregar, difetto,
> perché 'l prego da Dio era disgiunto,

egli cita, quasi come antitesi, il verso del Petrarca:

> E 'l mio difetto di tua grazia adempi (1).

Cosí, per far meglio intendere il concetto dell' " eternità non successiva „, detta da Dante nel *Paradiso*

> 'l Punto
> a cui tutti li tempi son presenti (2),

il Gioberti rimanda ai " due ultimi *Trionfi* „ del Petrarca (3).

Altrove egli giovasi del Petrarca, per meglio mettere in rilievo i

---

Anche nei *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino sono frequenti i richiami classici. Per es. nella serie II del vol. XIV, c. 6, *N. 5376*, leggonsi questi raffronti:

> ..... Simulaverat Artem
> Ingenio Natura suo. (Ovid., *Metam.*, lib. 3).

" Queste parole si ponno applicare in parte alle opere dello Shakespeare in " cui v'ha molt'arte, che pare piú tosto una felice inspirazione di natura, che " l'opera della riflessione e dello studio.

> Qui color infectis adversi Solis ab ictu
> Nubibus esse solet, aut purpureae Aurorae:
> Is fuit in vultu visae sine veste Dianae (*ib.*).

" Dante imitò questa bella comparazione in un suo luogo, come pure il Monti „. E nel vol. XIII, c. 275, *N. 3791*, è questo richiamo: " Plinio il giovane dicea par- " lando di due sue ville: 'Illam tragoediam, hanc appellare comoediam soleo: " illam, quod quasi cothurnis; hanc, quod quasi socculis sustinetur', lib. 9, ep. 7. " Cosí Dante per significare il genere medio dello stile del suo poema appetto " a quello dell'*Eneide*, chiamò *commedia* la sua opera, e *tragedia* quella di Virgilio „.

Vedi inoltre nei cit. *Studi filolog.* gli scritti su *Terenzio*, p. 242; *Ovidio*, p. 242; *Livio e Tacito*, p. 243; *Omero*, p. 246; *Sofocle ed Eschilo*, p. 247; su *L'Achille di Omero e il Rinaldo del Tasso*, p. 255; e sulla *letteratura greca*, p. 243. Su Omero vedi anche le pp. 352 e 353.

(1) *Chiose*, p. 171, v. 41.

(2) Canto XVII, vv. 17-18.

(3) *Chiose*, p. 374.

sentimenti politici di Dante. Per esempio, commentando le acerbe parole di Ugo Capeto:

> I' fui radice della mala pianta,
> che la terra cristiana tutta aduggia
> sí. che buon frutto rado se ne schianta,

egli avverte: " Quanto Dante adorava l'Imperatore, tanto convien " dire che odiasse il Re di Francia. Nota come già a quei tempi la " Francia esercitasse un certo dominio, e una certa prepotenza su " tutta Europa; il che Dante indica dicendo che la Francia è *una* " *mala pianta, che aduggia tutta la cristiana terra*, e impedendole " il benefizio del Sole, fa che *rado se ne schianti buon frutto.* Il " Petrarca pensava su questo tutto l'opposto di Dante; e benché in- " veisse contro tutte le armi straniere, non disse però la *francese*, " ma la *tedesca rabbia.* Nota però che se Dante è acerbo alla di- " nastia dei Re di Francia, non lo è però al popolo francese. Quel " poeta della virtú che dicea *tutto il mondo essergli patria* potea " condannare per le male sue geste una peculiare famiglia anche di " monarchi, ma non un'intera nazione „ (1).

In complesso però il Gioberti, pur ammirando il cantore di Laura come un grandissimo lirico, lo giudica inferiore all'Alighieri ed esprime quasi in sintesi il suo pensiero in una chiosa, nella quale, dopo aver ricordato che già il Biagioli aveva accostato i versi del Petrarca,

> Vivomi intra due
> né sí né no nel cor mi sono intero,

a quelli di Dante,

> ed io rimango in forse
> ché sí e no nel capo mi tenzona,

soggiunge: " Ma notisi qui una volta per tutte che quasi sempre " Dante, tuttoché creator della sua lingua, sta infinitamente sopra " non solo nella profondità de' pensieri, ma e nell'energia, nella vi- " vacità, e nell'eleganza dell'espressione a tutti i suoi imitatori (2). " Prerogativa di quegli ingegni che camminano alla testa dei secoli

(1) *Chiose*, p. 249, v. 43.

(2) Intendi qui la parola *imitatori* nel senso assai largo e generico di poeti, che, venuti dopo Dante, scrivendo in volgare, sentirono in qualche modo l'efficacia delle opere dantesche e " seppero innalzare la volgar lingua sino all'altezza " della sapienza, facendosi degni imitatori di Dante „, *Studi filolog.*, cit., p. 78 (*Il Petrarca*).

" e delle nazioni, e che relativamente anche ai grandi si potrebbon " chiamare *Re dei Re* „ (1).

Alla stessa guisa il Gioberti ravvicina in piú d'un luogo i nomi dell'Ariosto e del Tasso a quello di Dante. Egli ama notare che i versi di Dante,

> Ellera abbarbicata mai non fue
> ad alber sí, come l'orribil fiera
> per l'altrui membra avviticchiò le sue,

furon imitati dall'Ariosto " in un luogo da non trascriversi „ (2), cioè, nel canto settimo dell'*Orlando Furioso*:

> Né cosí strettamente hedera preme
> pianta ove intorno abbarbicata s'habbia
> come si stringon li duo amanti insieme
> cogliendo de lo spirto su le labbia
> suave fior... (3);

si sofferma a osservare con vivo interessamento che il Tasso tolse dal canto XIII dell'*Inferno* " i suoi alberi parlanti come Dante li " aveva tolti da Virgilio „ (4); e si compiace di altre piccole rispon-

(1) *Chiose*, p. 44, v. 11. Nei cit. *Studi filolog.* vedi altri scritti del Gioberti sul Petrarca: nelle pagine, che il Fissore ha intitolato *Canzoni del Petrarca*, è detto che " un certo impeto di demostenica eloquenza ravvicina la canzone *Italia mia* " al modo di Dante „, p. 78; il medesimo pensiero è svolto a p. 81, ove, dopo aver messo in rilievo che " il Petrarca pensava diversamente da Dante sull'inte- " resse d'Italia „, il Gioberti mette in rilievo che però " quanto alla sostanza " aveano un solo pensiero „ e che " in molti luoghi della *Divina Commedia*, in " alcuni del *Convivio* e nelle tre grandi canzoni del Petrarca „ (*Italia mia, Spirto gentil, O aspettata in ciel*) sono veri esempi di " eloquenza comparabili a quanto " di piú forte hanno Demostene e Marco Tullio „, di " eloquenza civile riscaldata " dalla fiamma della religione e dell'amor della patria „. Quanto allo stile, quest'eloquenza appar " alquanto ruvida in Dante, piú maestosa nel Petrarca „; ma " Dante " avea piú forza, piú impeto, e una certa collera generosa, ovvero *rabbia* direbbe " l'Alfieri, laddove il Petrarca ugualmente magnanimo era piú dolce, riposato e " prudente „. Per Dante, Petrarca, Metastasio e per i Petrarchisti vedi nel medesimo volume lo scritto, che prende le mosse da alcuni giudizi dello Zeviani, pp. 230-232. Vedi inoltre ciò che è detto del Petrarca nel *Primato*: " sottostà in " eccellenza al solo Dante, che è il Michelangelo della poesia universale, e come " lui solitario nella storia della fantasia e dell'arte „ (ediz. curata dal Balsamo-Crivelli, III, 64).

(2) *Chiose*, p. 107, v. 58.

(3) Stanza 29. Ricorda che già Orazio aveva detto: " Artius, atque hedera pro- " cera adstringitur ilex, Lentis adhaerens brachiis „, *Epod.*, XV, 5, e che anche il Petrarca usò la medesima immagine, *Son.* 277; II, 50.

(4) *Chiose*, p. 63, v. 32.

denze ora formali ora di pensiero (1), le quali attestano sempre meglio quanta sicura padronanza, a poco piú di vent'anni, egli già avesse della letteratura del secolo XVI. Notevole è sopra tutto la chiosa, in cui egli, dopo aver messo in rilievo che il celebre verso, con cui l'Ariosto incominciò il suo poema,

Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori,

richiama alla memoria la terzina dantesca

Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi
che ne 'nvogliava amore e cortesia,
là dove i cuor son fatti sí malvagi (2),

prende argomento da questo ravvicinamento per fare alcune considerazioni sull'*Orlando Furioso* e la *Gerusalemme Liberata*. " Questo " bel verso di Dante „, scrive il Gioberti,

Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,

" coi due che lo seguono, ritraggono tutto l'Evo poetico della Ca- " valleria (3). L'Ariosto ne tolse il principio del suo poema, e l'idee " sovrane di tutto esso; poiché l'Orlando in sostanza altro non è che " il ritratto poetico dei tempi cavallereschi. V'ha unità somma d'in- " tento, di spirito, di storia anco, ma non d'azione come nel Tasso; " onde laddove questi dice di cantare una sola cosa, il Capitano li- " beratore del sepolcro di Cristo, l'Ariosto professa di cantarne piú, " che mette in plurale, senza specificarle individualmente „. Ma in complesso egli giudica che Dante per potenza fantastica " stia " sopra „ quei poeti (4) e ciò egli in particolar modo mette in evi-

(1) Per es., a p. 35, v. 3, nota che anche il Tasso " ebbe Virgilio in conto non " solo di gran poeta, ma eziandio di gran filosofo „.

(2) *Chiose*, p. 214.

(3) Questa prima parte della nota giobertiana piacque assai allo Scartazzini, che la riprodusse nell'insigne suo commento, Milano, Hoepli, 1899³, p. 489, v. 109.

(4) *Chiose*, p. 52, v. 53. Perciò a p. 5 egli avverte che Dante richiede maggior penetrazione critica che non l'Ariosto. Anche nel vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 609, n. 4470, dopo aver detto esser " meraviglia che il Ginguené, scrivendo un corso " di letteratura italiana a' giovani abbia consigliato ognuno a imparare l'italica " lingua unicamente per leggere l'*Orlando Furioso*, elogio di cui per ogni verso " Dante sarebbe stato piú degno dell'Ariosto „, non solo dice che Dante eccelle sopra l'Ariosto, il Tasso, il Metastasio, perché oltre che al diletto, mirò " all'utile " piú alto e rilevante, cioè morale, religioso e politico „, ma anche per altezza estetica. Ecco alcune sue osservazioni e alcuni raffronti, non privi di acume.

" Chi potrà assomigliare Agramante a Farinata o Capaneo? L'Ab. Cesari nota

denza nel commento psicologico ed estetico all'episodio della Sirena (*Purg.*, XIX), dove, dopo aver detto, quasi in sintesi, che " la fin-" zione „ dantesca della *Sirena* " è piú morale e filosofica dell'*Al-*" *cina* dell'Ariosto e dell'*Armida* del Tasso „, perché, secondo Dante, " l'occhio stesso del profano amatore addobba di vezzi la laida " persona della corruttrice donna „, egli mostra con chiose acutissime l'efficacia mirabile della breve raffigurazione dantesca (1),

" quanto Dante nelle sue divine descrizioni stia sopra a quell'Ariosto, che pur " fu divino appellato. La poesia descrittiva di Dante non ebbe piú esempio. Si " paragonino le descrizioni che l'Ariosto e il Tasso fanno della bellezza di Alcina " e di Armida; e si vegga se le numerose ottave che vi impiegano non sono " vinte dagli sparsi e pochi tratti con cui Dante ci dipinge Lucia, Francesca, " Matelda, Beatrice. Dante al modo di Shakespeare e dei drammatici disdegna " la volgar maniera di prendere a descrivere partitamente le membra del corpo..... " E tal è maestria di Dante, che mentre gli altri poeti s'impiegano nel descri-" vere le cose stesse ragguagliandone divisamente le parti esteriori, egli descrive " poeticamente e con tratti ora di luce ora di fuoco l'effetto destato dal viso di " quelle nel suo animo e il pensiero in quel punto da lui concepito. Cosí e non " altrimenti egli descrive Beatrice, la cui purezza angelica avrebbe creduto altri-" menti di profanare. E quel silenzio ch'egli getta sul descrivere ciò che vede, " è piú eloquente di ogni parola, come quel manto di egregio dipintore gittato " in volto allo sventurato Agamennone. Inoltre Dante suol pennelleggiare altresí " e descrivere col mettere in azione e col far parlare, appunto come fanno i " drammatici, ma sempre con tal brevità, che sceglie ciò che è atto meglio a " colpire e a far intendere il rimanente che si tace, mentre l'Ariosto e il Tasso " vogliono dir tutto.....

" Lo stesso metro di Dante e degli altri comparati insieme mostra la diversità " della loro poesia. L'ottava è piena di armonia, di bellezza, e di una certa " maestà di apparecchio; ma la terzina si piega a tutti i tuoni, è piena di sem-" plicità, e di arte, esprime meglio l'unione e il seguito de' concetti, cessando " ogni posa, e capace di tutta gentilezza sa inalzarsi sino al piú alto terrore: e " tutto quello che sembra aver meno dell'ottava in apparenza ella l'acquista in " profondità „, *Pensieri* di V. Giob., *Miscellanee*, cit., II, pp. 700–705.

Vedi inoltre un importante parallelo tra Dante, l'Ariosto e il Tasso a pp. 65–69 dei cit. *Studi filol.*; ed ivi leggi pure gli scritti *L'Ariosto e il Boccaccio*, pp. 70–71; *Torquato Tasso – La Gerusalemme Liberata*, pp. 71–72; *L'anima di Torquato Tasso*, pp. 73–74; *Giudizio degli stranieri sulla Gerusalemme Liber.*, pp. 74–76; *Abbagli degli stranieri nel giudicare Torquato Tasso*, pp. 76–77; *Prose di Torquato Tasso*, pp. 77-78.

(1) Qual meco s'ausa,
Rado sen parte, sí tutto l'appago...

" Dante qui per *tutto* intende l'uomo sensuale; e adopera tal frase a indicare, " come il dimonio della voluttà circondi talmente l'uomo in tutti i suoi sensi " colle infami sue mollezze, che rendendolo tutto intento a' sensi il fa della sua

la bellezza dei contrasti (1) e la drammaticità delle terzine finali (2).

" piú nobil parte come dimenticare, e gli chiude ogni adito a uscire di quel
" vischio tenace: onde *rado se ne* suole *partire*, cioè districare, perché fatto tutto
" sensi, non potrebbe trovarsi bene fuori dei diletti sensuali „.

(1) Quando una donna apparve santa e presta.

" Questi due attributi, che ti ricordano colla santità e la vigilanza la donna
" forte del Savio (la qual è l'ideale della donna di virtú), sono proprio contrap-
" posti a' superiori [cioè a quelli della Sirena] a darti un'idea della Verità: essi
" non suonano piacevolezze e lusinghe; ma una celerità santa nemica d'ogni
" mollezza. La verità è nuda, veloce, non molle e cascante di vezzi „.

O Virgilio, Virgilio, chi è questa?
Fieramente dicea . . . . . .

" *Fieramente*, cioè quel severo e rigido aspetto che tanto piace nella Verità, e
" che la segnala. Ella non conosce temperamenti, ambiguità e dubbiezze; e ardi-
" tamente riprende chi le contravviene. La Sirena *canta* con lunga e molle can-
" tilena; la Verità *parla* fieramente; e sono le sue parole brevi, semplici, schiette,
" e *preste* per cosí dire come la sua persona „.

..... ed ei veniva
con gli occhi fitti pure in quella onesta.

" Elogio maggiore di Virgilio non si potrebbe fare, che dipingendolo cogli occhi
" fisi nella Verità non degnando né meno d'un guardo il vizio e la menzogna „, *Chiose*, pp. 242-243.

(2) L'altra prendeva. e dinanzi l'apriva,
fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre:
quel mi svegliò col puzzo che n'usciva.

" Che vivacità in tutta questa terzina! Nota lo schifo che ingenera l'ultimo
" verso. Dante non era poeta molle, che volesse risparmiare ai lettori il disgusto
" quando è necessario a ritrarre la verità dell'obietto, e tanto piú quando con-
" ferisce allo scopo morale. Questa donna, dal cui ventre aperto *usciva* cosí *gran*
" *puzzo*, è colei *che tutto 'l mondo appuzza*, *Inf.*, XVII, cioè la frode, l'inganno,
" la bugia „.

Io volsi gli occhi; e 'l buon Virgilio: Almen tre
voci t'ho messe, dicea: surgi e vieni;
troviam l'aperto per lo qual tu entre.

" Virgilio chiamato avea Dante tre volte; ma Dante preso dal sonno del pia-
" cere, e dal lusinghiero canto assorto della Sirena, non l'avea udito. Ci volle che
" la Verità stessa ne disvelasse a lui la interna difformità, perché egli si svin-
" colasse da quel laccio ingannatore „, p. 243, vv. 31-36.

Gustosi per lo storico sono inoltre i riferimenti agli scrittori pel Gioberti modernissimi. Non solo il giovine lettore prende nota con attento compiacimento di versi del Parini (1), di Vittorio Alfieri (2), i quali richiamino alla memoria locuzioni dell'Alighieri; non solo

---

(1) A p. 26 delle *Chiose* scrive pel verso dantesco:

Vidi 'l maestro di color che sanno:

" Il Parini ha vagamente imitato a rovescio questo verso chiamando il Voltaire

Maestro
di coloro che mostran di sapere (*Mattino*),

" Il Maistre ha notato questo contrasto, *Sag. sul principio generatore delle costitut.*, " p. 42. S'inganna però esso Maistre nel dire che cosí Dante chiamò Virgilio, " mentre non Virgilio ma Aristotele è qui cosí chiamato. Virgilio fu però chia- " mato ancor piú orrevolmente da Dante " Savio gentil che tutto seppe „, *Inf.*, " VII, 3, e " mar di tutto senno „, *ib.*, VIII, 7.

Nota inoltre che a p. 211, v. 48, è un'allusione agli *Animali parlanti* del Casti.

(2) A p. 43 scrive pel verso dantesco:

Le mura mi parea che ferro fosse (v. 78).

" Questa frase è al tutto italiana: non è necessaria la chiosa del Biagioli a ren- " derla legittima. L'Alfieri imitò tal verso assai bene nel *Saul*:

Ferro ha gli orecchi alla mia voce Iddio „.

A p. 105 annota:

Ch'io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci (v. 129) (*sic*).

" Verso imitato, anzi quasi copiato da Alfieri nella *Merope*, cioè:

tu se' pur uomo di corrucci e sangue „.

E a p. 166 egli osserva per la frase *Fatene saggi* (v. 30): " Ecco forse da che attinse l'Alfieri il suo *far dotto* „. Inoltre a p. 184 egli accoglie l'interpretazione dell'Alfieri pel verso:

Quand'io che meco avea di quel d'Adamo,

" cioè, del frutto che arrecò Adamo a' suoi discendenti, consistente nella morte, " e nei bisogni della natura, che nascono dalla corruzione, che, come dice S. Gre- " gorio papa, *est quaedam prolixitas mortis*: non male spiega l'Alfieri: *mortale* „, v. 10. D'altra parte a p. VIII della *Vita di Dante Aligh. scritta da Leonardo Aretino* il Gioberti avverte che l'Alfieri nel suo trattato *Del Principe e delle Lettere* fece sua la distinzione tra poeti d'impulso naturale e poeti d'impulso artificiale, già esposta da quell'umanista.

mostra quali risonanze dantesche s'odano in alcune terzine del Monti (1)

(1) Ancor piú numerosi sono nelle *Chiose* gli accenni al Monti. A p. 152 egli avvicina la terzina montiana,

> Di ritroso fanciul tenendo il metro,
> quando la madre a' suoi trastulli il fura,
> che il pie' va lento innanzi e l'occhio indietro,

al verso dantesco:

> che va col cuore e col corpo dimora (v. 12).

A pag. 164 accosta l'espressione della *Bassvilliana*:

> ..... Steso sorridendo il dito
> con fiera dilettanza, ecc.,

al verso dell'Alighieri:

> quando di retro a me, drizzando il dito (v. 3) .....

A p. 180 egli ricorda che il verso dantesco:

> che paia 'l giorno pianger che si muore,

fu imitato dal Monti nella *Bassvilliana* " in quel suo ":

> Par che piangano il dí che va mancando (v. 6).

A p. 411 egli avverte che la terzina del *Paradiso* (c. XXVII, vv. 28-30),

> Di quel color, che, per lo sole avverso,
> nube dipinge da sera e da mane,
> vid'io allora tutto 'l ciel cosperso,

fu imitata nella *Bassvilliana*, dove è detto:

> E si fe' del color che il cielo è quando, ecc.

Di piú: nei *Mscr.* giovanili, cit., non poche volte il nome del Monti è associato a quello di Dante. Per es. nel capitolo sul *Genio* scriveva: " Quando l'estro " sia al come debb'essere si vola fino al Cielo senza mai cadere, come l'antico " Dante e 'l recente Monti "; vol. II, *Miscellanee diverse comp. e racc. da Vincenzo Gioberti* nel 1817.

E nel vol. XIII, c. 309, *N. 3822*, cosí parla del Monti: " I versi del Monti hanno " una gravità religiosa. Egli merita rispetto alla continuata eloquenza e maestà " del verso di essere chiamato il *Dante abbellito*. Egli è da notarsi che il suo " capolavoro è incontestabilmente la *Basvilliana*, poema tutto ispirato da un caldo " senso religioso. Gli altri suoi poemi non vi si possono paragonare. I suoi sonetti sulla morte di Giuda sono forse i migliori de' suoi sonetti: e il loro soggetto è pure religioso. Il piú bel tratto della *Basvilliana* è forse questo:

> Allor fu questa orribil voce udita:
> I' fei di piú, che Dio distrussi, ecc. ".

Questi pensieri sono ribaditi nel vol. VIII, a p. 182, *N. 4312*: " Il sublime del" l'ateismo accennato spesse volte nelle *Scritture* ove lo Spirito S.° con energiche

e in qualche verso di Alessandro Manzoni (1), ma anche ama fare

---

" forme ritrae il linguaggio degli empi non fu mai recato nella poesia e dipinto
" piú vivamente di quello che lo venne da V. Monti in quel luogo della *Basvil-*
" *liana* ove pare che vesta tutto lo spirito di Dante per descrivere il fiero Con-
" cilio, ultimo al quale compariva e sollevavasi sopra gli altri come gigante

Colui che al discoperto e senza tema
venne contro all'Eterno ad accamparsi
e ne sfidò la folgore suprema,
secondo Capaneo, sotto lo scudo
di un gran delirio, che chiamò sistema.

" Il fine di questo quadro è veramente sublime:

Allor fu questa orribil voce udita:
I' fei di piú, che Dio distrussi! — E tacque;
ed ogni fronte apparve sbigottita, ecc., ecc. „.

Idee consimili sulla *Bassvilliana* sono espresse con parole vibranti di ammirazione nel vol. XIV, serie II, c. 75, *N. 4474*:

" V. Monti in que' suoi versi *Ultimo al fier concilio comparia*, ecc., pieni di forza,
" e di spaventosa maestà, somigliando il principe dei moderni atei al Capaneo
" della favola atteggiato da Eschilo e dall'Alighieri, imitò con nativo nerbo d'in-
" gegno nel concetto, e nel modo di esprimerlo il divino poeta, e il primo dei
" tragici antichi nella descrizione del sacrilego furore di quel fiero Greco, e ri-
" trasse in modo drammatico quella maniera di sublime, che ritrovasi nell'ateismo.
" Si noti il conio de' versi, e la continuata foga delle immagini che, come i
" versi, s'intralciano l'una coll'altra nelle quattro terzine e crescono senza dar
" posa lo spavento del leggitore. Ma sublime è sopratutto la chiusa di questo
" quadro degno di Michelangelo „......, ecc.

Nel medesimo vol. trovansi pure pagine forti e pensate sul *Bardo della Selva Nera*, c. 112, *N. 5001* e sulla poesia ossianica del Cesarotti, c. 113, *N. 5020*.

Non mancano nemmeno accenni alle traduzioni del Monti: per es. nel vol. XIII, c. 343 *verso*, *N. 3849*, dice: " Monti degno ammiratore e imitatore di Dante, seppe, " educato dal padre della poesia italiana, conoscere i pregi di Persio, e volle " tradurlo „.

Vedi da ultimo l'eloquente pagina sul Monti, che è negli *Studi filologici*, cit., dove con vivissima ammirazione il Gioberti si propone di dimostrare che, se il Monti non può essere detto un *Dante nobilitato*, è degno di essere salutato *Dante ingentilito*: " elogio altissimo e ben meritato da quel poeta in quanto egli ritrasse " gli Italiani allo studio e al gusto dell'Alighieri, riproducendone molte bellezze, " e giovandosi del gusto del secol suo per evitarne accuratamente i difetti „, pp. 224-225.

(1) A p. 152 delle *Chiose* il Gioberti nel verso manzoniano,

ma i dolci castelli pensando nel cor,

sente una risonanza di quello dantesco:

Come gente che pensa suo cammino (*Purg.*, c. II, v. 11).

particolari raffronti estetici e psicologici tra Dante e gli scrittori moderni. Per esempio, ammirando l'episodio di Belacqua, che con nitidi tocchi e con vivacissime interrogazioni, messe in bocca allo stesso amico di Dante, magistralmente " dipinge il pigro „, scrive il Gioberti: " Qui Dante è comico. Goldoni certo meglio non " dipinse alle parole o ai fatti il carattere del paltoniero. Onde con- " fessa Dante di essersi a tai parole e a tale aspetto mosso un poco " a risa. *Un poco*, qual conveniva alla gravità del loco e delle cir- " costanze, e alla serietà del filosofo, e massime di Dante. Sino a " tal segno poté Dante dar campo al ridicolo; ma non piú „ (1). Egli anche si compiace di notare che dalle terzine dantesche:

---

(1) *Chiose*, p. 164, v. 118. Era opinione del Gioberti che nella *Div. Comm.* non vi fosse un vero e proprio elemento " burlesco „ e " ridicolo „, paragonabile a quello che trovasi in altri poemi, per. es. nell'*Orlando Furioso*, perché anche gli episodi comici (per es. quello dei Barattieri) hanno nella *Div. Comm.* qualche cosa del " genio severo „ di Dante. Quest'idea è espressa con piú ampie considerazioni nel vol. XIV dei cit. *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino, c. 53, *N. 4447*: " Il ridicolo " è il solo elemento poetico, che non si trovi nella Divina Commedia. Dante ci " vede l'universo sotto tutte le faccie di cui è capace; egli s'inalza sino al piú " vago celeste e al piú terribile e meraviglioso sublime; non disdegna d'inchi- " narsi all'orrido e al deforme; perché tutto questo è nella natura contemplata " dall'occhio serio di un poeta filosofo. La sola cosa ch'ei per rivolgerla che faccia " non vi ritrovi si è cagione di burla e di riso; come quello che non s'accorda " al genio severo di un profondo contemplatore qual era Dante nell'*aspetto me- " lanconico e pensieroso*, Pelli, p. 150; Perticari, tom. 2, in una lett., ove cita " Benvenuto da Imola. Il che solo, chi a dentro osservi, basta a chiarire come " Dante mentre fu un poeta sommo fu pure per indole e per ingegno un gran " filosofo. Ché le doti dell'animo acquisite alla gravità e alla sagacità del filosofo " mal troveresti in que' poeti, che s'inalzarono in primo loco per il talento di " pingere i colori allegri e giocondi della natura, come per esempio nell'autor " del *Furioso*; o in quelli che sebbene profondi pensatori come Shakespeare e " Molière, valsero piú per esprimere la filosofia del sentimento che quella dei " concetti: poiché la prima essendo di ragione del sentire, nasce dal senso me- " desimo, ed è come il riso una subbiettiva concezione dell'uomo; laddove la " seconda suppone la forza del riflesso e del raziocinio, e si riferisce non a mere " sensazioni del suggetto, ma a qualità reali dell'obbietto. Per congiungere adunque " la filosofia del sentimento al talento del ridicolo basta una grande e vasta forza " di sentire, che è rara, ma non ripugnante; laddove ripugnante sarebbe l'accop- " piamento di due forze contrarie ed infinite quali sono quelle del sentire e del " riflettere. E perciò i poeti della riflessione, Omero, Virgilio, Dante si dilungano " da quelli del sentimento, Molière, Shakespeare, Ariosto; gli uni e gli altri sono " poeti del pensiero; ma il pensiero ne' primi è sempre serio, perché melanco- " nico, e melanconico perché riflessivo; laddove ne' secondi si accoppia alla forza " comica come quello che origina dal sentimento, come la pura forza tragica „.

Come, perché di lor memoria sia,
sovr'a' sepolti le tombe terragne
portan segnato quel ch'elli eran pria;
onde lí molte volte si ripiagne
per la puntura della rimembranza,
che solo a' pii dà delle calcagne,

" forse Ugo Foscolo (1) tolse la bella idea che poeticamente spiegò

---

(1) Già il *Diario letterario* di V. Gioberti (*21 aprile-1° ottobre 1821*), pubblicato dal Massari, aveva mostrato la viva attenzione rivolta dal giovine piemontese alle *Ultime lettere di Jac. Ortis* (24, 25, 26 aprile) e all'orazione *Dell'origine e dell'ufficio della Letteratura* (20 agosto). I *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino offrono altre prove dell'ardore, con cui il Gioberti lesse il Foscolo: il vol. IX contiene non pochi passi delle *Ult. lett. di Jac. Ortis.* Un passo delle quali è anche cit. a p. 302 del vol. II dei *Pensieri* di V. Giob., *Miscellanee*, Torino, Botta, 1860, II, p. 303, ove il Foscolo è annoverato " tra gli scrittori di un genio benefico e sublimi, " amanti della solitudine, della campagna e della melanconia „. Ned med. vol., a p. 696, il Foscolo è citato per i *Sepolcri* nelle pagine *Dante e Michelangelo*, ove il Gioberti, parlando del tempio di S. Pietro, dice: " Corre, in contemplandolo, " alla mente l'idea dell'immenso e del cielo, talché ben a ragione *nuovo Olimpo* " è chiamato da un odierno poeta, Ugo Foscolo „. Vedilo citato anche a p. 346 (*ivi*); e a p. 71 e a p. 259 (pel discorso *Dell'orig. e dell'uff. della Lett.*) delle *Meditazioni filosof.*, edite dal Solmi. E per altri giudizi dati dal Gioberti sul Foscolo vedi E. Solmi, *Di Vinc. Giob. verseggiatore*, cit., pp. 5-7. — Talora il Gioberti si serví di esempî tratti da scritti del Foscolo, per fare acute osservazioni estetiche: per es., a p. 18 degli *Studi filolog.*, pubblicati dal Fissore, è detto: " [Il Giordani " e il Monti] vorrebbero richiamare l'ortografia italica alle leggi della latina, " volendo che si scriva *Tomaso, Bartolomeo, publicare, republica, obligare, abandonare, imaginazione* e non altrimenti; poiché si può far uso di questa ragio- " nevol licenza in caso che ella meglio s'accordi colle leggi dell'armonia, secondo " il piacimento delle parole; ma in generale il nostro orecchio e il nostr'occhio " è troppo avvezzo al raddoppiamento di lettere in que' vocaboli per contentarsi " di una tal novità. Oltrediché molte volte questo nuocerebbe al genio della " lingua, e all'armonia dei periodi; come si può vedere da questo tratto di Ugo " Foscolo: " Or che mi resta? esclamavi; la guerra mi allontana i fratelli, e la " morte mi ha rapito il padre, e l'amante: abbandonata da tutti! „, *Lett. dell'Ortis*, p. 55. Si scriva *abandonata da tutti,* e si pronunzi conforme alla scrit- " tura; quel vocabolo che per le sue lettere raddoppiate piombava fortemente " sull'anima, aiutando cosí il concetto col suono delle parole, diventa per la sot- " trazione di una *b* languidissimo, e diffonde la sua languidezza sull'intero " periodo „.

Dal *Catalogo de' libri,* da lui compilato nel 1822 e nei segg., risulta che egli in quegli anni possedeva queste ediz. foscoliane: *Dell'orig. e dell'uff. della Lett.*, Milano, Dova, 1815; *Ult. lett. di Jac. Ortis, aggiuntovi i Sepolcri ed altre poesie,* Milano, 1813; *Ricciarda*, tragedia, Londra (Torino), per John Murray (ved. Pomba), 1820, in-8°; *Poesie*, Milano, 1803, in-8°; *Prose e versi*, Milano, Silvestri, 1822, in-12°

“ ne' suoi *Sepolcri*; nel che fu seguito dal Pindemonte „; e si sofferma, con commozione foscoliana, sull'aggettivo *pii* dell'ultimo verso dantesco, a suo avviso “ ben detto, poiché anche i sepolcri “ hanno la loro religione, che è molto congiunta a quella degli al- “ tari „ (1).

Piú aspre, al contrario, sono le sue chiose sull'Alfieri; al quale già da alcun tempo volgeva criticamente il suo pensiero. Egli ancora profondamente l'ammira, sente che egli ha nell'animo qualche cosa di dantesco (2), e, anzi, commentando la terzina del canto XXXI del *Purgatorio*:

> Tal mi stav'io, ed ella disse: Quando
> per udir se' dolente, alza la barba,
> e prenderai piú doglia riguardando,

(*pagato fr. 4*); *Saggi sopra il Petrarca*, pubbl. in inglese, e in italiano, Lugano, coi tipi Vanelli, 1824, in-8° (*pagato fr. 5*). — Piú tardi il Gioberti, esule, lesse e apprezzò il *Discorso* del Foscolo *sul testo della Commedia di Dante*, pubbl. da Giuseppe Mazzini innanzi all'ed. foscoliana del poema sacro, Bruxelles-Londra, Rolandi, 1842, e scrisse di esso: “ Foscolo, Discorso sul testo, ecc., della Comm. di Dante. Dav- “ vero le Muse sono amiche degli esuli, Plut., *De Exilio*, princ.; e se Tucidide “ e Dante avessero scritto presso gli altari domestici, forse che la divina com- “ media e la storia del Peloponeso sarebbero altre e non parrebbero piú che “ umane „, *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino, vol. XV, c. 265. Par d'udire un singhiozzo del suo cuore in esilio. Poco dopo, nel 1843, sarebbe uscito *Il primato*, nel quale son pure accenni alle *Ult. lett. di J. Ortis* e all' “ autor dei *Sepolcri* „ (III vol. dell'ediz. di Balsamo-Crivelli). Nota inoltre ciò che è detto del pessimismo leopardiano e del Foscolo nel *Gesuita mod.*, III, 275-280; e non dimenticare ciò che è detto in una lett. del 1833, *Ric. biogr. e cart.*, Napoli, II. p. 89, sui versi del Foscolo, che “ si possono ugualmente intendere secondo la dottrina dei pan- “ teisti, come secondo quella dei naturalisti „.

(1) Inoltre a p. 276 delle *Chiose*, pel verso 61 del canto XXIV del *Purg.*, il Gioberti accetta un'interpretazione del Foscolo: “ *Fante*, uomo, animal che parla, “ distintivo dell'uomo, come spiega Ugo Foscolo; in ebraico la voce *giumento* “ viene dalla radice *esser muto* „. E già a p. 196, *Purg.*, XI, v. 66, aveva scritto: “ *Fante*, uomo: ben derivato il nome dell'uomo dalla parola che lo contrassegna. “ Cosí in ebraico la radicale della voce *giumento* viene dal *tacere* „.

(2) Questo concetto è pure espresso nel vol. XIV dei *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino, c. 10 della serie II, *N. 4374*: “ Quantunque lo stil tragico dell'Alfieri abbia “ moltissimi difetti non gli si può disdire la gloria di aver improntato l'italica “ lingua di un'energia e di una fierezza particolare. Egli però confessa di aver “ ritratto moltissimo dall'Alighieri e dal Cesarotti: e infatti chi insieme componga “ il verso della *Divina Commedia*, e quello dell'Ossian ci vedrà tutti gli elementi “ del verso alferiano. Tuttavia l'Alfieri ha l'onore di aver fatto quello che altri “ ancora non pensava di fare; e ha se non dato dei modelli di versi tragici, in- “ segnato la via ai posteri per trovarne alcuno. E già il verseggiamento del

esclama: “ Che novità di concetto! L'ultimo verso di questa terzina “ torna inaspettato; e dà l'esempio questa terzina di quella tragica “ e sublime ironia che sí bene adoperarono il Shakespeare e l'Al- “ fieri „ (1); ma egli sente pure che l'Alfieri è meno completo di Dante, che in complesso l'animo suo ha minor altezza etica e religiosa, e, avvertendo che l'astigiano aveva posto l'occhio sopra versi di Dante ispirati a “ bel pensiero di filosofia e profonda teologia „, aspramente già chiedeva fin dalle prime sue *Chiose*: “ Con pace del suo grande “ ingegno, digiuno com'era di scienza e di religione, potea forse sen- “ tirli? Forse non ci sentiva altro di bello e di vero, che l'esteriore “ armonia „ (2). E mentre prima alferianamente, per la pena inflitta da Dante a Bruto, con disdegno aveva detto: “ Non so il perché “ Dante mise con Giuda questo grand'uomo „ (3), a una seconda let-

---

“ sig. Manzoni accoppia a parecchi pregi di quello dell'Alfieri, molti altri, che “ non si trovano nel medesimo; e a diritto lo porge il sig. Trognon come un “ esemplare di verso tragico „.

E piú tardi scriveva dell'Astigiano, *Mscr.*, vol. XV, c. 354 *verso*: “ Alfieri non fu “ alunno di Francia. Ritrasse più da Inghilterra. Fu alunno del suo secolo. Ma “ modificò il suo secolo col genio proprio ed italico. Senti in esso il discepolo “ immediato di Plutarco e Livio, di Dante e del Machiavelli. Diede fierezza alle “ idee di libertà. Alfieri non è un retore come gli scrittori francesi coetanei, ma “ un tribuno. Le sue scritte hanno dell'azione. Il suo fare è il teatro. Fece del “ teatro una scuola civile. Il teatro tiene un luogo di mezzo tra il pensiero e “ l'azione. È il pensiero tradotto in azione finta, via alla vera „.

(1) *Chiose*, p. 299, vv. 67-69.

(2) *Ivi*, p. 10, v. 110. Vedi anche le pagine sull'Alfieri, pubblicate dal Fissore tra gli *Studi filolog.*, cit.: *Vitt. Alfieri*, pp. 131-136; *Prose alferiane*, pp. 136-138; *Dello stile dell'Alfieri* (notevole), pp. 144-145; *Mirra*, pp. 145-146; *Parallelo tra l'Alfieri e Shakespeare*, pp. 151-157; *Dello stile alferiano*, pp. 161-166 (notevole). Già fin dal 1817, pur reputando “ l'Alfieri autore d'inimitabile nerbo „, aveva giudicato alcuni suoi scritti “ troppo rabbiosi „, vol. II dei cit. *Mscr.*: “ .....i suoi scritti, “ tratte le tragedie, perché troppo rabbiosi e perciò poco profondi, pochissimo “ valsero e valgono. Con tutto ciò le sole tragedie di *Virginia*, di *Timoleone*, “ d'*Agide*, e le due de' *Bruti* bastano a far amare la libertà, e amarla ancora da “ uomo, che abbia letti i Titi, gli Adriani del Metastasio, i Cinni del Cornelie (*sic*), “ e gli Arrighi del Voltère, purché non abbia l'animo preoccupato „.

(3) Anche nel vol. XIII dei cit. *Mscr.* è una pagina, in cui il Gioberti esprime consimili pensieri alfieriani, c. 182, *N. 3720*: “ Dante collocando Bruto e Cassio “ in bocca a Lucifero mostrò in qual conto egli tenesse il fanatismo della libertà “ popolare, e come ascrivesse ogni attentato contro la vita del Sovrano a gravis- “ simo delitto di lesa società. Nulladimeno, senza pensare altrimenti, si può libe- “ ramente dire che Dante fu in quel luogo troppo severo; e quantunque egli non “ volesse con quella finzione che dimostrare il suo orrore verso ogni misfatto di

tura del poema dantesco, apertamente scriveva: “ Mi ritratto: non “ la sento col Ginguené, né coll'Alfieri. Dante non potea meglio “ esprimere l'orrore del suo umano ed assennato animo pel tiranni- “ cidio. Dante conoscea meglio la storia romana, anzi universale, de' “ due suddetti. Nota, inoltre, che probabilmente Dante era dell'opi- “ nion di coloro che fanno Bruto figlio di Cesare: onde il parricidio “ venne ad essere tanto piú innaturale. E particolarmente agli ucci- “ sori de' congiunti era destinata la *Caina*, come si ricava da questo “ vocabolo, e da ciò che dice Dante (*Caina attende chi 'n vita ci* “ *spense*, V, 107) „ (1). E per rincalzo rimandava a un'altra sua chiosa (2), in cui, dopo di aver notato che Dante pone nel Limbo il primo Bruto, aveva ancor piú esplicitamente espresso il suo pensiero sull'Alfieri: “ Nel porre che fa Dante ivi il primo Bruto, e a Luci- “ fero in bocca il secondo, si vede quanto moderata fosse la sua po- “ litica dottrina della Libertà, lungi dalla rabbiosa ed eccessiva del- “ l'Alfieri „ (3).

“ simil genere, e non guardare in Marco Bruto che il parricida; però non si può “ facilmente scolpare dalla taccia d'ingiusto verso le virtú maschie ed austere, e “ il patrio affetto di quell'illustre Romano. Se non che questo infingimento del “ poeta venne forse ancora originato dal sistema politico, che avea tanto a cuore, “ o almeno ne attinse quell'esagerazione che ingiusto lo rende; poiché Dante “ dovea con buon occhio guardare quel Cesare, che avea in sé raccolto il reggi- “ mento del mondo, e fatto erasi blandamente monarca universale; e detestare “ come sovvertitore dell'ordine della natura quel Bruto, che recise in sul suo “ principio un'opera, secondo lui, sí confacente al benessere umano „. Evidente- mente questa pagina fu scritta prima della “ ritrattazione „, posta alla *chiosa* qui riferita.

(1) *Chiose*, p. 141, v. 65.

(2) *Chiose*, p. 25, v. 127.

(3) Anche a p. 150, commentando il verso,

Libertà va cercando, ch'è sí cara,

scriveva con ironia contro l'Alfieri: “ Oltre alla libertà politica, è probabile che “ Dante qui intenda della libertà morale dalle passioni, come intendono alcuni “ suoi comentatori. Ma per la libertà politica Dante intendea tutt'altro da quel “ che s'intende al presente: 1° libertà dai tirannelli che eran molti, e vessavan “ l'Italia (v. *Purg.*, VI, v. 124 e seg.: al qual luogo v. i comentatori della Minerva. “ I quali tiranni erano i demagoghi che da ogni parte surgeano per opporsi “ all'uno dominio dell'imperatore, come spiega un antico comentatore latino ci- “ tato dai comentatori della Minerva); 2° libertà dalla plebe, che è in sostanza “ la stessa che la precedente; 3° e infine libertà nella monarchia d'un solo, cioè “ dell'Imperatore. E l'Alfieri postillando questi versi si allegrava, e credeva “ tutt'altro „.

Non meno significative sono le note, in cui il giovine commentatore, tratto dalle molteplici e vive impressioni, che in lui lasciarono le piú diverse letture, mette a raffronto l'arte e il pensiero di Dante con l'arte e il pensiero di alcuni scrittori stranieri, che in quegli anni avevano avuto piú profonda risonanza nel suo animo.

La terzina di Francesca da Rimini,

> Se fosse amico il Re dell'universo,
> noi pregheremmo lui per la tua pace,
> poi ch'hai pietà del nostro mal perverso,

gli fa chiedere: “ Non sembra di veder qui un lampo della bella “ creazione del Klopstoch (*sic*) nel carattere di Abbadona? „, e gli fa subito soggiungere quasi a integrazione del suo pensiero: “ L'odio “ di Dio non è certo nel petto di questi perduti „ (1).

---

(1) *Chiose*, p. 29, v. 91. Avvicina questo richiamo klopstockiano ad altre pagine del Gioberti sul poeta tedesco. Per es. a p. 360 delle *Meditaz. filosof.*, pubblicate dal Solmi, il Klopstock è detto “ il Dante dell'Alemagna „; e nel vol. XIV dei cit. *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino, c. 18 della serie II, *N. 4399*, è questo raffronto tra Klopstock, Milton e Dante: “ Klopstock seppe trarre partito dalle vedute “ astronomiche dei moderni; e le imaginazioni del Fontenelle e dell'Huygens, “ accoppiate alle idee orientali, divennero poetiche nelle sue mani. L'armonia “ delle sfere celesti ideata da Pitagora, accennata nel libro di Giobbe, e nel “ poema dell'Alighieri, è amplificata e posta per cosí dire in azione nella *Mes-* “ *siade*, ove, non d'uomini ma di geni abitati i pianeti e le stelle, un'eterna ar- “ monia di cantici s'inalza da tutti i lati dell'immenso sino al trono del Creatore. “ Egli è vero che tali fantasie continuate mettono l'anima in una contemplazione “ piú mistica che poetica, e conducono la poesia a quell'idealismo, in cui Plotino “ e i suoi seguaci posero la filosofia. Oltrecché Klopstock non fu il primo a ima- “ ginare di trasportare nei Cieli le regioni dell'epopea. Un uomo di alto ingegno “ educato allo studio della Scrittura e dei filosofi, che ritrassero dell'orientalismo “ che il Cristianesimo tradusse in Europa, non potea piú dare in (*sic*) campo al- “ l'epopea ristretto degli antichi; ché il Cristianesimo in tutti i generi della let- “ teratura allargò la forma, come approfondí la materia; e se Omero, Virgilio, “ e i loro moderni imitatori stettero contenti alla terra, e a poco spazio di Cielo, “ Dante, Milton e Klopstock, dovettero per loro campo poetico prendere niente- “ meno che l'intero Universo. Dante fu il primo, che con ingegno adeguato al- “ l'opera imprendesse a tirare dal seno del Cristianesimo una nuova letteratura; “ e dovendo scegliere un genere, prese l'epopea come il piú vasto di tutti; ma “ l'epopea come trattata dagli antichi era lungi dal satisfare l'ampiezza e la pro- “ fondità del suo spirito, e da acconciarsi all'Era in cui viveva; onde la concepí “ in nuovo modo, ne accrebbe le dimensioni, e le rese quasi infinite, facendo in “ questa epopea da lui ideata entrare tutti i generi dello stile poetico, sino al “ dramma, e alla satira, e non ancora a questo contento, violentando la Scienza

I versi del canto VIII del *Purgatorio* sul serpente tentatore:

Tra l'erba e i fior venía la mala striscia,
volgendo ad or ad or la testa, e 'l dosso
leccando come bestia che si liscia,

con tutta naturalezza gli traggono dalla penna questo paragone: " La descrizione è piú semplice e non meno bella di quella che fa " il Milton del serpente tentatore „ (1). La delicatissima terzina:

Nell'ora che comincia i tristi lai
la rondinella presso alla mattina,
forse a memoria de' suoi primi guai,

gli suggerisce questa considerazione: " Ecco come lo sventurato in- " terpreta la natura. Cosí Dante in povertà e in esilio; cosí Ossian " canuto e cieco „ (2). L'invocazione di Virgilio

O dolce lume, a cui fidanza i' entro
per lo nuovo cammin, tu ne conduci,

gli fa scrivere: " *O dolce lume*: e qui pel Sole nuovamente s'intende " Dio. Bellissima apostrofe al sole, non cosí splendente, ma piú bella

---

" d'entrarvi, e le dottrine politiche, filosofiche e religiose e congiungendo come " nota il sig. Benci " la robustezza della prosa all'armonia del verso, e il dir sem- " plice e sentenzioso di filosofo colle belle immagini della poesia „, *Elog. del Per- " ticari*, p. xix. Questo riguardo alla sostanza dell'opera e allo stile: e rispetto " alla lingua, egli la prese volgare e la creò illustre, e chiamò ad aiuto per " crearla non solo i vari dialetti d'Italia, ma tutte le lingue a lui note antiche e mo- " derne, e il Latino, e il Greco non solo, ma e l'Ebraico, e l'Arabo, e il Francese, " e il Provenzale; la quale moltigena erudizione ei non volle solo testificare in " un'opera scritta ex-professo sulla cosa della lingua, ma nel suo stesso poema, " innestando interi versi presi da parecchi di quegli idiomi. Il che tutto dimostra " che Dante non trovava altri limiti alle sue idee, che quelli dell'esistenza. Non " è dunque meraviglia se Dante scelse per forma tutti i tempi sin dal principio " del mondo, o per dir meglio scelse per scena immobile l'eternità stessa, in cui " a guisa di racconto collocò la scena transitoria del tempo universo; e si ap- " pigliò per lo spazio a quello di tutto il creato, animando i muti abissi della " terra, e i globi celesti col mettervi l'altro mondo; e fece favola del poema la " semplice quanto sublime idea di un viaggio per l'Universo. — Milton educato " alla Bibbia e che non potea ignorare la *Divina Commedia*, poiché e viaggiò in " Italia, e fu studioso degli Italici poeti, volle nel tempo precedere quello del " mondo, e pel loco fece della terra un semplice atto del poema. E nulla vi ha " di piú sublime che i viaggi che egli pone degli Angioli, e sopra tutto di quel " fiero Satanno pel vano del firmamento „.

(1) *Chiose*, p. 183, v. 101.

(2) *Ivi*, p. 184, v. 15.

" di quella di Ossian. Il Sole in Dante vuol dire Iddio, che illumina " i tre mondi sopranaturali, come quello della natura „ (1).

D'ogni parte, senza sforzo, sotto il raggio della poesia dantesca, gli si avvivano nell'anima ricordi e pensieri in lui lasciati dagli scrittori stranieri, che piú ha meditato; e con tutta spontaneità, come parlando a se stesso, esprime il suo dissenso o il suo consentimento. Per es., la celebre terzina del c. XVI del *Purgatorio*:

> Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
> duo Soli aver, che l'una e l'altra strada
> facén vedere, e del mondo e di Deo,

gli ridesta dinanzi agli occhi la figura luminosa di Jacques-Bénigne Bossuet, nella cui concisione ed efficacia egli vedeva qualche cosa di dantesco per natura (2); ed essa, per le dottrine sul potere temporale e su quello spiritnale, gli trae spontaneo sulle labbra un grido d'ammirazione, in cui l'altissimo poeta e l'aquila di Meaux sono insieme accomunati: " Qual ingegno non dovea aver Dante per " levarsi alle idee svolte poscia dal Bossuet, in quel secolo, in cui " vigeva ovunque la contraria credenza! „ (3).

---

(1) *Chiose*, p. 204, v. 16. Vedi inoltre nei cit. *Studi filologici*, editi dal Fissore, le pagine intitolate *Dante e Milton*, pp. 58-61, e le altre *Miltono ed Ossian*, pp. 331-338, nelle quali è pur fatta parola di Dante. Ricorda anche che nel tratt. *Del Bello* il Giob. avvicina il Milton a Dante " per il sublime infernale o satanico „ e giudica " sublimissimi il Satana del Milton e il Lucifero dell'Alighieri „.

(2) Dice il Gioberti a p. 2 delle *Chiose*: " Per questa parte principalmente (cioè " per la concisione e l'efficacia) Dante ha una grandissima rassomiglianza con " Bossuet „. E a p. 7, al v. 46: " Si notò e con ragione come il Bossuet sforzò " la lingua a ubbidire alla forza del suo pensiero, pigliando dalla Bibbia molte " forme e modi orientali. Lo stesso elogio mi sembra che debba farsi a Dante „. Talora egli giovasi anche dell'esempio del Bossuet, della cui eloquenza ha piena l'anima, per fare alcune considerazioni morali, che ai critici odierni possono sembrare inopportune, ma che giovano a comprovare quanta efficacia abbia avuto il Bossuet sul giovine Gioberti. Per es., a p. 30, v. 131, scrive egli per l'episodio di Francesca da Rimini: " Il Ginguené chiama l'adulterio e l'incesto de' *duo cognati* ' si " passagère et si pardonnable erreur ', tom. 2, p. 49. Ecco l'effetto di una lette" ratura che fa scusare, e quasi amare l'amor impudico. Se io avessi la voce di " un Bossuet, vorrei elevarla contro di questo episodio, e imitare quel grând'uomo " che osò alzarla contro Corneille e Racine. Basti qui l'osservare che Dante fu " nondimeno piú saggio del Ginguené, che quasi si duole che quel poeta abbia " posto nell'Inferno ' ce couple aimable '. Tutti i prestigi del mondo potranno mai " rendere amabile e degno di scusa l'adulterio e l'incesto? „.

(3) *Chiose*, p. 228, v. 108. Per gli studi compiuti dal Gioberti sul Bossuet e per le ragioni, per cui egli avvicinavalo ai nostri sommi, vedi nelle cit. *Miscellanee*,

Ma lo scrittore straniero, che piú spesso il Gioberti nelle sue letture dantesche pone veramente di fianco a Dante, è Guglielmo Shakespeare, di cui egli gusta l'arte grandissima non meno di quella dell'Alighieri. Il nome del sommo tragico è unito a quello di Dante con la profonda certezza che l'un nome sia degno dell'altro. Nella " casta e gentile pittura della consorte di Catone „ (1) egli " sente " il pennello stesso di Shakespeare „. Nell'esordio del canto VI del *Purgatorio* (*Quando si parte il giuoco della zara*) egli vede " il " mondo tutto pinto in un gioco „, proprio come " il Shakespeare " paragona ora a giochi, ora a scene la vita umana „ (2). Nel leggere l'accenno dantesco ai Montecchi e ai Cappelletti, egli ricorda come cosa ragguardevole che da essi " prese il Shakespeare il soggetto " del *Romeo e Giulietta* „ (3). Anche alcune note psicologiche fan capo allo Shakespeare. Per es., a p. 209, dopo aver letto la terzina:

> Chi è costui che 'l nostro monte cerchia
> prima che morte gli abbia dato il volo,
> e apre gli occhi a sua voglia e coperchia? —

avverte: " Si ponga mente a questo terzo verso. Guido tra gli aggiunti che nota di Dante è quello di essere esente della *orribile* " *costura*; e questa osservazione da lui fatta (udendo il colloquio di " Dante con Sapia) a preferenza di un altro mostra quanto continuo " e fortemente il dolori il suddetto tormento da lui provato. Questo " è un tocco del cuore umano degno di Shakespeare „. La nota però,

---

intitolate *Pensieri di Vinc. Giob.*, ediz. cit., vol. I, le pagine *Della storia univers. di Bossuet*, p. 8, e *Bossuet e Fénelon*, pp. 635-637, vol. II, p. 209. Vedi inoltre ciò che è detto del Bossuet e di Dante nei cit. *Studi filolog.*, editi dal Fissore, a p. 259 e a p. 269. Nota che a p. 268, ivi, è ripetuto il pensiero delle *Chiose*, che, cioè, Bossuet " piegò la lingua alla forza del suo pensiero „. Vedi anche le *Meditaz. filosof.*, raccolte dal Solmi, a p. 123-126, 155, 172, 253, 350, 355, 383-388 (notevolissime); e ricorda le calde parole, con cui nei frammenti postumi *Della Riforma cattolica della Chiesa*, editi dal Massari, egli parla del Bossnet, a pp. 204-205: " Io " amo il Bossuet perché virile teologo; perché solo o quasi solo fra i moderni " trattatori di religione, egli reca nell'esposizione religiosa una semplice e sublime " maschiezza e la purga dalle misticità e dolcitudini dei volgari. Il Cristianesimo " è donna in Fénelon, uomo nel suo avversario „. Ma rileggi anche " la censura " riverente dell'ingegno e delle opere di questo grande teologo „ nel vol. I del *Primato*, ediz. cit., pp. 191 e segg.

(1) *Chiose*, p. 150, v. 79.

(2) *Iri*, p. 170, v. 6.

(3) *Iri*, p. 173, v. 106.

in cui il Gioberti piú eloquentemente dichiara le ragioni, per cui egli pone il trageda inglese all'altezza di Dante, è quella in cui egli commenta i versi del canto XVI del *Purgatorio* sull'anima umana: " Questa descrizione dell'anima che esce dalle mani del Creatore è " a parer mio uno de' tratti piú divini della divina Commedia. Il " quadro è drammatico, senza mitologia, e solo pieno di poesia, e di " filosofico intendimento. Lo stile è tanto naturale, elegante e leg- " giadro, che nulla piú. Sembra che la semplicezza *(sic)* e la beltà " dell'anima ivi descritta si comunichi all'elocuzione. Come mai quel " fiero e terribile Dante tanto inarrivabile nel far piangere, e spa- " ventare, attinse qui una tale graziosità di forme, e di concetti, che " non si può pur ritrovare fuori di lui? Nuova affinità tra Dante e " Shakespeare; tra l'Autore di questi terrori, e di queste leggiadrie, " e quello di Ariele e di Caliban (1) nella *Tempesta*. Shakespeare e " Dante sommamente somigliansi nel saper figurare con inarrivabile " maestria gli oggetti piú opposti, e perciò maneggiar diversi colori; " e fare dei capi d'opera nei generi piú contrarii. Francesca di Ri- " mini e il Conte Ugolino, gli oggetti deformi e sozzi dell'Inferno " e i vaghi ed aerei del Purgatorio e del Paradiso, i dimonii, e gli " angeli della luce. Beatrice e Matilde (2), Farinata e Capaneo, Filippo " Argenti e Beltramo dal Bornio, somigliano certo l'autore che li " concepiva a quel Shakespeare, che nel sublime, nel patetico, nel " faceto, nel terribile, nel deforme, nell'orrido, nell'amabile, nel gra- " zioso, nel comico, e nel satirico è sempre sommo „ (3).

Questa pagina significativa già preannuzia il parallelo tra Dante e Shakespeare, che è nel volume XIV dei *Manoscritti* giobertiani

(1) Per errore il Fabricatore lesse " Celibea „.

(2) Intendi Matelda.

(3) *Chiose*, p. 226, v. 85. Vedi inoltre un ravvicinamento di Dante e Shakespeare a p. 15 del vol. II dei *Pensieri* di Vinc. Giob., *Miscellanee*, cit., e leggi negli *Studi filologici,* editi dal Fissore, i seguenti scritti: *Shakspeare*, pp. 138-139; *Del meraviglioso nelle opere di Shakspeare*, pp. 297-308; *Dell'abilità di Shakspeare*, ecc., pp. 308-312; *Della poetica di Shakspeare*, pp. 312-315; *Osservazioni di G. P. Federico Ancillon intorno alle opere di Shakspeare*, pp. 315-317. E tra le *Meditaz. filosof.*, edite dal Solmi, vedi: *Arte sublime dello Shakespeare nel dipingere la follia*, pp. 120-121. A p. 369 di questo vol. sono anche ravvicinate le descrizioni dei demoni di Dante e quelle delle streghe dello Shakespeare. E a p. 311 (*verso*) del vol. XXXVII dei *Mscr.* è trascritto questo giudizio di *Le Catholique, œuvre périodique*, etc., *sous la direction du baron* D'Eckstein, Paris, Santelet, 1826, t. IV: " Shakspeare, Cervantes " e Dante sono i tre piú grandi ingegni dell'Europa moderna „, p. 239.

della Biblioteca Civica di Torino (1) e che, a sua volta, ci rivela a pieno le ragioni estetiche dei numerosi raccostamenti tra Dante e Shakespeare, ch'egli fece nelle sue opere posteriori.

" L'affinità che passa tra l'ingegno di Shakespeare e quello di " Dante, i due sommi capi della poesia moderna (2), si può ridurre ad " alcuni punti principali.

" 1° Alla facoltà di muovere il terrore.

" 2° Alla dolce dipintura della miseria, della beatitudine, degli " affetti, della pietà.

" 3° Alla fantasmagoria, che l'uno tolse dalle favole settentrio-" nali associate allo spirito del Cristianesimo, e l'altro dalla mito-" logia del Cattolicismo, cioè da quelle imaginazioni con cui gli spi-" riti ardenti del mezzodí vestirono il dogma spirituale Cristiano " della vita futura.

" 4° Alla pittura energica degli scellerati.

" 5° Alla pittura soavissima della donna. Cordelia, Desdemona, " Ofelia, Volunnia la moglie di Coriolano, Giulietta, Miranda, Imo-" gene, ecc. paiono creazioni uscite dal medesimo pennello che Fran-" cesca, Matelda, e Beatrice. Ma l'ideale di Beatrice è poi sí mirabil " cosa, che a nulla altra può paragonarsi; e forma una delle prero-" gative dell'Alighieri. Che divario tra la Beatrice del divino poeta, " e la Madonna Laura di M. Francesco! Per quanto questi siasi ado-" perato per dare delle tinte platoniche al suo amore, e renderlo " poetico, egli è lungi dall'esservi riuscito come l'Alighieri. Perché " da quell'affetto per Laura non è bandita totalmente la sensuale e

---

(1) C. 17 della serie II del vol. XIV, *N. 4369*.

(2) Il Gioberti tanto s'accese nel parallelo tra Dante e Shakespeare, da giungere anche a un raffronto tra le loro diverse fortune letterarie presso i posteri. Nel vol. XIII dei cit. *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino, c. 234, *N. 3761*, è detto: " Dante " e Shakspeare incontrarono la medesima sorte presso de' posteri; non conosciuti, " e non letti in alcuni secoli, furono ritolti in altri all'oblio che li copriva, e segnò " il loro risorgere quello dell'ottima letteratura; fatti quindi cagione di grandis-" sima lotta trovarono in alcuni de' critici severi, i quali ci trovarono delle bel-" lezze di particolarità in mezzo a molti difetti, e sopratutto a un cattivo complesso; " in altri dei focosi entusiasti, che pretesero di trovarli senza neo, scorgendo anzi " delle nuove bellezze in que' luoghi, che ad altri servivano a punti di accusa; " adorati dalle loro nazioni, recando il loro onore a tanta altezza da essere im-" medesimato all'onor nazionale, ebbero dè' copiosi comentatori come i classici " dell'antichità, fecero rivivere quegli abusi d'interpretazioni allegoriche, e di " poetiche d'autorità, che Omero avea già prodotto appo gli antichi, e furono " avuti a codici non solo di poesia, e di critica, ma eziandio di filosofia ".

" comune natura di tali innamoramenti; e Laura, con tutti gli in-
" canti di cui la veste il poeta, non si vede uscire dalla schiera delle
" donne volgari, che per la sua specchiata castità. Ma Beatrice è sí
" angelica, sí sovrumana, che la di lei pittura è forse il solo esempio
" che in poesia arrecar si possa di un quadro d'amore per niuna
" guisa avverso alla piú rigorosa santità del costume, e la cui con-
" templazione ripugna a destare il menomo dei bassi pensieri. La
" poesia antica e moderna non ha nulla che si possa simigliare a
" questa creazione. E io convengo con que' comentatori, che inten-
" dono allegorizzata in Beatrice la filosofia, o fors'anche la teologia
" (V. Biagioli, pref. al *Paradiso*).

" 6° Alla pittura profonda del cuore umano. Dante per questa
" parte benché epico non la cede al drammatico Shakespeare.
" Mad. de Staël ha osservato lo spirito di drammatismo, che risplende
" nell'Alighieri (1). Dante non descrive per imagini ed esteriormente i
" caratteri de' suoi personaggi, come fanno Omero, il Tasso, l'Ariosto;
" ma con brevi tocchi ne svela tutto l'interno, il carattere, le pas-
" sioni, dimodoché per questa parte egli appartiene piú ai poeti
" drammatici, che agli epici.

" 7° Alla filosofia del pensiero poetico. Che profondo talento ha
" Shakespeare per far pensare! Lo Schlegel chiama l'Amleto la tra-
" gedia del pensiero; osserva che ogni volta che si leggono i suoi
" capolavori se ne ricevono delle nuove impressioni, e sono eccitati
" dei novelli pensieri. Lo stesso fu osservato di Dante. Ogni volta
" che il leggi, ci trovi sempre delle cose novelle. Mad. di Staël lo
" appella l'*Eroe del pensiero* (2).

" 8° Alla vastità e direi all'infinito della materia e della forma.
" Quest'è la prerogativa di questi due sommi, che si distinguono per
" una altezza, una profondità, un'amplitudine di concepimenti, che

(1) Il Giob. accenna qui a ciò che è detto in *Corinne*, l. VII, *La littérature italienne*, chap. II: " *La Mérope* de Maffei, le *Saül* d'Alfieri, l'*Aristodème* de Monti, " et surtout le poëme du Dante, bien que cet auteur n'ait point composé de tragédie, me semblent faits pour donner l'idée de ce que pourrait être l'art dramatique en Italie..... Le Dante, ce grand maître en tant de genres, possédait le " génie tragique qui aurait produit le plus d'effet en Italie, si de quelque manière " on pouvait l'adapter à la scène; car ce poëte sait peindre aux yeux ce qui se " passe au fond de l'âme, et son imagination fait sentir et voir la douleur. Si le " Dante avait écrit des tragédies, elles auraient frappé les enfants comme les " hommes, la foule comme les esprits distingués ".

(2) *Corinne*, l. II, ch. III, *Improvisation de Corinne au Capitole*.

" altrove non si può ritrovare. Non sapresti definire l'idea precisa e
" i contorni delle loro opere; tanto è vero che portano l'impronta
" dell'infinito. Puoi ravvisarlo sotto mille facce diverse e persino
" opposte fra loro; e non avrai ancora esausto i concetti che puoi
" averne (Bel passo su di ciò nella *Biblioteca italiana* citato nelle
" *Memorie modenesi*) (1).

" 9° All'unisono di tutti i generi, del serio, del grande, del basso,
" del nobile, del feroce „.

La predilezione del Gioberti per G. Shakespeare ci reca ancor viva un'eco delle ardenti polemiche letterarie, che allora si combattevano, poiché, come è noto, " il grande Shakespeare „, secondo la classicheggiante *Biblioteca italiana*, era diventato da alcuni anni " l'archetipo prediletto de' nostri romantici „ (2).

Fu il Gioberti un vero romantico e consentí pienamente col grande movimento spirituale, che portava un ardente soffio di vita nuova nell'arte e nel pensiero? L'intimo godimento estetico, con cui egli legge Dante, abbandonandosi alle sue libere impressioni, l'insistenza con cui egli mette in rilievo esser Dante poeta del cristianesimo e perciò espressione sincera della nuova civiltà, l'animo romantico con cui egli ripete talora entro di sé i versi danteschi, per metter in rilievo speciali risonanze sentimentali o qualche lontana correlazione di particolari condizioni spirituali tra sé e l'Alighieri in cerca del " dilettoso monte „ (3), e fin anco alcuni segni esterni delle *Chiose,*

---

(1) Il Gioberti allude qui alle *Osservazioni* di M. Antonio Parenti, *Sopra una moderna dichiarazione della principale allegoria del poema di Dante* [*Marchetti*], apparse nel t. I delle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, Modena, Soliani, 1822. Le parole, citate dal Parenti a p. 180 del t. I di queste *Memorie,* leggonsi a p. 18 del t. 24 della *Bibliot. Ital.* e si riferiscono soltanto a Dante.

(2) " Biblioteca italiana „, genn. 1826, p. 63. Vedi anche " Bibliot. italiana „, ottobre 1821, in cui si dà conto della versione shakespeariana del Leoni. Cfr. M. Scherillo, *Ammiratori ed imitatori dello Shakespeare prima del Manzoni* in " Nuova Antol. „, 1892, serie III, vol. XLII; Guido Muoni, *I drammi dello Shakespeare e la critica romantica italiana* (1815-1845), Firenze, " Nuova Rassegna editrice „, 1908, p. 10 dell'opuscolo; Lacy Collison-Morley, *Shakespeare in Italy*, Stratford-upon Avon, 1916; Siro Attilio Nulli, *Shakespeare in Italia*, Milano, Hoepli, 1918, e la copiosa bibliografia aggiunta da B. Croce a questi due saggi in " La Critica „, XVII, 1919. Del med. vedi *Ariosto, Shakespeare e Corneille*, Bari, Laterza.

(3) Significativa è sotto questo aspetto una pagina del vol. IV dei *Mscr.* cit., p. 589, già pubblicata nei *Pensieri* di V. G., *Miscellanee*, I, pp. 18-19: " Trafelato " un giorno io mi sedea all'ombra di un castagno fra i boschi, che circondano " l'Eremo Torinese, e volgea uno sguardo cupido sulla vetta della collina, che

come, per es., la particolar attenzione, con cui egli in un luogo prende nota di una corrispondenza di frase tra Dante e Ludovico di Breme (1), la compiacenza, con cui mette in rilievo che " Mad. de " Staël notò l'ammirabil verso „ del c. II del *Paradiso*,

A guisa del ver primo che l'uom crede,

" avea in sé piantata una Croce e parea per la sua altezza e il prezioso legno " che possedeva regnare sopra tutte le altre. La stanchezza m'impediva di ascen- " dere per imprimere un bacio sopra il vessillo della mia Religione: tutto il mio " piacere era di rimirarla da basso struggendomi di desiderio. Un villanello venne " a me fra le siepi folte, e mi chiese che disïoso mirassi. Io gli additai la Croce, " ei disse: Quella è mia casa; tu non ci puoi certo andare senza il mio soccorso. " Di spedato ch'io m'era divenni fresco e rubesto quale non era piú stato dopo " il tramontare degli anni della mia gioventú. Era stupefatto pensando al mio " angiolo custode, e stava immobile guardando la traccia dond'era venuto e spa- " rito, tutto mesto per una tale scomparsa che quasi mi rendea la pristina stan- " chezza; quando una voce uscí dall'opposta fratta:

Ma tu, perché ritorni a tanta noja?
perché non sali il dilettoso monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia?

" Scosso dal mio letargo io mi misi per il novello Calvario, o Tabor per me' dire, " essendo tutto giulivo e non capendo in me per lo giubbilo. Io stetti presso il " legno spirando il puro aere fino all'avviso della Luna, e piangendo dolcemente " le mie illusioni passate „.

(1) A p. 240 delle *Chiose*, v. 105, mette in correlazione la frase di Dante *Studio di ben far..... rinverda* con l'espressione di Lodovico di Breme " Studio di bene, " e carità di patria „. Anche a p. 235 dei cit. *Studi filolog.* nomina con onore " l'abate Breme „ nello scritto *Dei raffronti delle varie letterature, N. 4443*, e a p. 351 del medesimo volume rimanda al *Grand Commentaire sur un petit article*, in cui " l'abate Breme ha pur fatto cenno che in questo secolo si mettono a pro- " fitto della filosofia i tesori di erudizione raccolti nei secoli scorsi „ [*Mscr.*, XIV, *N. 4349*]. Il medesimo *Commentaire* è citato a p. 284 delle *Meditaz. filosofiche*, edite dal Solmi. Vedi inoltre nei *Pensieri* di Vincenzo Gioberti, *Miscellanee*, II, p. 648, lo scritto intitolato *Della poesia romantica* [*Mscr.*, c. 569 del vol. XIII, *N. 4139*], che incomincia: " Si errò, a parer mio, nel voler dare il nome di *romanticismo* al " genere di poesia che esce fuori del *classicismo*; l'abate di Breme fa la stessa " osservazione „. Anche altre pagine del Gioberti prendon le mosse da Lod. di Breme [es., *Mscr.*, vol. XIV, c. 85 e segg. della II serie]. Per es., il giudizio dato dal Giob. a p. 688 del vol. II delle *Miscellanee*, qui cit., ove è detto esser la poetica del Manzoni nell'anima, *N. 4428* dei *Mscr.*, deriva dal Di Breme, come è provato da questa nota degli *Studi filolog.*, editi dal Fissore, p. 148: " L'Abate Breme " chiama il Manzoni un uomo, *la cui poetica è nell'anima*. L'autore di questo elogio " non ebbe sempre lo spirito vero e giusto; ma egli non erra mai ne' suoi scritti " quando segue le ispirazioni del suo cuore „. Gli scritti del torinese Lodovico di Breme ebbero sul giovine Gioberti assai maggiore efficacia che non quelli del

“ e ne fece l'elogio nell'*Alemagna* „ (1), l'importanza che egli dà al Sismondi, pur dissentendo sovente da lui, le attente letture dei volumi del Ginguené, di cui con gioiosa insistenza va notando le manchevolezze e gli errori e specialmente la leggerezza della critica e la deficienza di “ buona „ filosofia (2), farebbero dire senz'altro, a prima vista, che in queste *Chiose* dantesche devesi vedere un'altra prova singolare del calore, con cui il giovine Gioberti partecipava fin da quegli anni al movimento romantico. Sopra tutto alcune particolari sue intuizioni sono mirabili. Allorché egli negli scritti giovanili annuncia che “ i capolavori dell'arte non sono una copia della “ natura, ma una natura novella „ (3), che “ l'ideale non esiste che “ in noi e non ha nulla di obbiettivo in se medesimo ed è una mo- “ dificazione della nostra anima che viene eccitata dalla natura „ (4), che “ l'ingegno estetico non dee seguire altre leggi che quelle della “ propria natura „ (5), che per ben intendere un'opera d'arte è necessario “ il rapimento poetico dell'ingegno „ (6), che “ l'immagina-

---

Berchet. Aggiungi queste notizie al libro di GUIDO MUONI, *Lodorico di Breme e le prime polemiche intorno a Mad. di Staël ed al romanticismo in Italia, 1816*, Milano, Società Edit. Libraria, 1902. Anche dal cit. *Catal. de' libri di V. Giob.*, 1822 e sgg., risulta che il Giob. possedeva: LOUIS DE BRÊME *Grand commentaire sur un petit article, ecc.*, Genève, J. J. Paschoud, 1817, in-8°.

(1) *Chiose*, p. 318, vv. 43-45.

(2) *Ivi*, p. 9, v. 91; p. 227, v. 104 e in altri luoghi. In ciò consentiva col Berchet; vedi BORGESE, op. cit., p. 315; ma sopra tutto con M. A. PARENTI, il quale aveva pubblicato in tre parti una *Disamina d'alcune proposizioni estratte dall'Analisi del Poema di Dante nella Storia letteraria d'Italia del Ginguené*. Vedi le cit. *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, Modena, Soliani, t. III, 1823, pp. 75-138; t. IV, 1823, pp. 275-301; t. VI, 1824, pp. 263-289. Questo periodico ebbe vivissima efficacia sugli studi giovanili del Gioberti.

(3) *Meditaz. filosof.*, edite dal Solmi, pp. 358-359.

(4) *Studi filologici*, editi dal Fissore, p. 292.

(5) *Meditaz. filosof.*, cit., p. 260.

(6) È detto nel vol. XI dei cit. *Mscr.*, p. 238, *N. 5230*: “ Quale il lettore di “ Omero o di Dante che possa confidarsi di provare alla lettura delle loro pagine “ immortali quel rapimento poetico dell'ingegno che investiva questi autori nella “ loro creazione delle loro opere? Havvi una parte materiale della letteratura, “ che ognuno intende purché ne sappia la lingua; ma la parte spirituale di essa, “ la parte in cui consiste l'essenza della poesia non può essere intesa se non da “ chi ha in se stesso un'attitudine di sentire correlativa a quella dell'opera let- “ teraria. Quindi è che non vi sono forse due uomini che ricevano le stesse im- “ pressioni dalla composizione medesima; anzi elle variano nello stesso individuo “ secondo i tempi e le circostanze come ognuno che attende a se stesso può avere

" zione creatrice del poeta inventa nuovi ideali „, cioè, nuove " armonie estetiche „ (1) e che le opere poetiche " sono dei veri individui „ (2), quel critico adolescente, sia pure a traverso cento imparaticci tradizionali e scolastici, che ancora lo stringono, già lancia sguardi d'aquila nell'intimo mondo, da cui nasce la creazione artistica. Ma egli non si abbandona mai interamente a queste profonde intuizioni, proprio per non interamente staccarsi dalla tradizione, nella quale pur sente qualche cosa di suo; mai non le applica pienamente alla sua critica estetica, appunto perché egli vuole conciliarle con quanto, a suo avviso, ha di vitale la vecchia critica. Perciò, nel parlare del romanticismo giobertiano, devesi procedere con molta circospezione. Senza dubbio egli seguí con anima aperta e accesa quel grande agitarsi di sentimenti e di idee; lesse, amò e ammirò gli scrittori preromantici e romantici spiritualmente piú ricchi, sopra tutto Federico Schiller (3), Augusto Guglielmo Schlegel (4), Madame de Staël (5), lo Chateau-

" sperimentato. Tutti quei capolavori di cui si gloriano le nazioni sono degli " enigmi, che posson essere disciolti colla sola chiave di un analogo sentimento; " sono dei libri chiusi e suggellati alla moltitudine, e che nissuno forse può in" teramente aprire, poiché si richiederebbe a tal fine che il lettore fosse l'autore " medesimo „.

(1) *Studi filol.*, cit., p. 28 e p. 32.

(2) *Ivi*, p. 28.

(3) Vedi *Studi filolog.*, cit., p. 292 (pel trattato sulla *Poesia ingenua e la sentimentale*; pp. 328-330, *Schiller*), ecc.; *Meditaz. filosof.*, cit., pp. 298-299 (*Sul* Filippo *dell'Alfieri e sul* Don Carlo *di Schiller*); e cfr. Muoni, *Note per una poet. stor. del romanticismo*, cit., pp. 7-12; A. Farinelli, *Il romanticismo in Germania*, Bari, Laterza; Lavinia Mazzucchelli, *Schiller in Italia*, Milano, 1913.

(4) *Meditaz. filosof.*, cit., p. 17, p. 260; *Studi filolog.*, cit., pp. 338-343, p. 353, ecc. Il Gioberti lesse e ammirò sopra tutto il *Corso di letteratura drammatica*, che da pochi anni era allora apparso nella *traduzione italiana con note* di G. Gherardini, tomi III, Milano, Giusti, 1817. La prima edizione tedesca era del 1809.

(5) *Meditaz. filosof.*, cit., p. 256 (*La baronessa di Staël*, p. 260, p. 360), ecc.; *Studi filolog.*, cit., p. 343-353 (*Dell'ingegno e delle opere di Madama di Staël*) e altrove. Il Gioberti ammirò come un capolavoro *Corinne ou l'Italie.* Da giovine, tra le molte opere da lui ideate, aveva anche pensato di comporre un libro intitolato *L'Italia* a imitazione di quello della Baronessa di Staël, *De l'Allemagne* (Vedi V. Gioberti, *La teorica della mente umana*, ecc., per cura di E. Solmi, Torino, Bocca, 1910, p. xxvi della *Prefazione*, nota). Vedi Ch. Dejob, *Mad. De Staël et l'Italie, avec une bibliographie de l'influence française en Italie*, Paris, 1890: A. Bisi, *L'Italie et le romantisme français*, Milano, 1914; Pierre Lasserre, *Le romantisme français*, Paris, Garnier. 1919. Rileggi anche Jules Marsan, *Notes sur la bataille romantique*, 1813-1826, in " Revue d'histoire littéraire de la France „, XIII, 4.

briand (1), i piú forti collaboratori del *Conciliatore* (2), Giovanni Goffredo Herder (3) e altri ancora; anzi, ne subí intimamente cosí profonda e durevole efficacia, da scrivere ne' momenti di maggior fervore che, " lasciando gli eccessi, in cui alcuni difensori „ del romanticismo " incepparono, non si può negare che non abbiano essi tutta la ragione „ (4); ma fin da quegli anni, egli, pur rivolgendo al romanticismo le piú intense simpatie (5) e accogliendone i canoni fondamentali, non si abbandonò mai ad esso con cieca dedizione e dinanzi ad alcune tendenze e ad alcune forme della novissima letteratura serbò cosí vivo atteggiamento di critica, da poter anche dire col medesimo fervore, con cui aveva scritto le parole antecedenti: " I difensori del " *classicismo* nazionale hanno in gran parte ragione quando si oppongono a ciò, che si abbandoni la propria letteratura, che formò già la " gloria della nazione, per adottare una letteratura straniera che non è " conforme né ai costumi, né all'indole, né alla lingua propria. Il " signor Giordani in un opuscoletto su alcune idee di Madame

(1) *Pensieri* di Vinc Gioberti, *Miscellanee,* cit., II, pp. 656-657. E nel med. vol., a p. 336, è detto: " Io conchiudo adunque con Chateaubriand che da' nostri cristiani poeti si dovrebbe non solo per principio di religione, ma eziandio per " bene dell'arte lasciar la favola, e appigliarsi alle idee poetiche del cristianesimo, " non meno belle e feconde di quelle del paganesimo „.

(2) Il Gioberti possedeva la raccolta di *Il Conciliatore* e dal *Catalogo de' libri* da lui posseduti nel 1822 risulta che l'aveva pagata 25 franchi.

(3) Nel vol. XV dei cit. *Mscr.*, c. 433, è questo richiamo al libro dello Herder, *Sullo spirito della Poesia ebraica,* apparso nel 1783. " Nella Bibbia l'errore e il " male son ripresentati, come nulla. Cosí nel canto ultimo di Moise. *Non-Dei,* " *non-figli, non-popolo,* ecc. Vedi lo Herder. La formola grammaticale è anche ita- " liana. Dante ha *non-possa.* Cosí *non-cale, non-nulla, non-covelle,* ecc. „.

(4) *Classicismo e romanticismo, N. 4340,* in *Studi filolog.*, cit., p. 103.

(5) Vedi nel II vol. dei *Pensieri* di Vinc. Giob., *Miscellanee,* cit., gli scritti, fervidissimi pel romanticismo, intitolati *Dei motivi della decadenza della letterat., N. 4371,* pp. 661-664; e *Della letteratura classica e romantica, N. 4372,* pp. 664 666; negli *Studi filolog.*, cit., vedi *Dei pregi della letterat., N. 4638,* pp. 1-4; *Come si corrompesse la letteratura, N. 4378,* pp. 19-20; *Dell'immaginazione, N. 4943,* pp. 28-31; *Dell'ideale, N. 4941,* pp. 31-33; *Della critica letteraria, N. 4936,* p. 33; *Se si possano o si debbano tentare nuove vie in letterat., N. 4340* e *5444,* pp. 104-106; *Dell'unità di tempo e di luogo nella poesia drammatica, nella tragedia, nella commedia e nell'eloquenza sacra, N. 4630,* pp. 107-108; *Del classicismo letterario de' nostri giorni, N. 4107,* pp. 109-113; *De' soggetti a trattarsi nella nostra letterat., N. 4107,* pp. 113-115; *Dell'unione del reale coll'ideale in poesia, N. 4903,* pp. 291-297, ecc. Leggi inoltre nelle *Meditaz. filosof.*, edite dal Solmi, le pagine *Sulla critica letteraria,* pp. 260-262, e quelle intitolate *Le arti e le lettere debbono adattarsi ai tempi e ai luoghi e conservare i loro nazionali caratteri,* pp. 277-286.

" De Staël ha fatto sopra di questo delle osservazioni giuste e lu-
" minose „ (1).

Uno degli atteggiamenti piú notevoli del giovine Gioberti è proprio questo schietto tentativo di chiarimento spirituale e di elaborazione critica, per cui egli, sorretto dalla vasta e profonda sua cultura e guidato dall'acuta sua mente dialettica, in anni ne' quali i giovani prendevano per lo piú posizione netta o per i romantici o per i classicheggianti, già tentava, dentro di sé e soltanto per sé (poiché questi suoi scritti non erano riserbati alla stampa), di conciliare piú profondamente di quanto avesse fatto, alcuni anni prima, il *Conciliatore* lombardo, ciò che recava di nuovo e di vitale il romanticismo con quanto serbava di vitale e di eterno il classicismo. La grettezza della critica classica, che si smarriva tra " osservazioni al tutto su-
" perficiali „ ed esteriori (2), suscitava in lui disdegno e disgusto e

(1) *Studi filol.*, cit., p. 100, *N. 4340*. Per gli scritti e le discussioni, a cui qui allude il Giob., vedi G. Muoni, *Lod. di Breme*, ecc., cit. ; A. Galletti, *Introduzione* alla *Lettera semiseria di Grisostomo* (G. Berchet), Lanciano, Carabba, 1913; Idem, *Saggi e studi* (*Manzoni, Shakespeare e Bossuet*) Bologna, 1915. Del Galletti vedi anche la rassegna critica apparsa nel vol. 78 del " Giorn. stor. d. Lett. it. „, 1921, ove a p. 168 svolgesi il concetto che il romanticismo italiano fu soltanto " un ravvivamento fecondo del classicismo „.

(2) Nel vol. 12 dei cit. *Mscr.*, c. 361, *N. 3450*, è detto chiaramente: " Vi sono
" due maniere di critiche delle opere concernenti il gusto; l'una si può chiamar
" classica, e l'altra romantica; l'una è quella dei secoli andati, l'altra quella che
" regna al presente; l'una procede per sintesi, l'altra per analisi; l'una consiste
" nel preporre i principj tratti ordinariamente da qualche retore, o da qualche
" poetica esclusiva degli antichi, e nell'applicare ad essa l'opera di cui si tratta;
" l'altra analizza indipendentemente da' principj stabiliti, e si contenta di osservar
" l'armonia della produzione coi sentimenti del cuore e dello spirito umano, fidan-
" dosi al sentimento, e non a veruna regola arbitraria per giudicare della Bellezza,
" e delle Macchie, delle Convenienze, e dei disaccordi. Il far la prima spetta
" oramai solo ai pedanti; all'altra sono proprj solamente i filosofi „. Pensieri non dissimili erano già espressi nel med. vol. al *N. 1853*, c. 70: " Molti riprovano la
" maniera viva ed entusiastica con cui alcuni critici parlano de' sommi autori,
" come per es. il Gozzi di Dante, lo Schlegel di Calderon e di Shakspeare, ecc.,
" dicendo che un tal modo si oppone alla verità, e fa che non si possa formare
" il buon gusto nella lettura de' classici, né portarsi de' medesimi un buon giudizio.
" Se essi parlano da classici hanno ragione. Il critico classico porge i classici
" capolavori come soggetti di una fredda imitazione; egli ha ragione pertanto di
" determinarne le forme, di analizzarne i pregi o i difetti con quel sangue freddo,
" con cui si disaminano le verità e gli errori contenuti in una scientifica scrittura.
" Ma la cosa è ben diversa se si tratta della letteratura romantica. La critica
" di essa non ne presenta i capolavori come obbietti d'imitazione, ma piuttosto

gli faceva dire chiaramente doversi leggere gli stessi classici " con " occhio romantico „ (1); ma d'altra parte le negazioni esagerate dei romantici gli facevan sentire essere necessario un po' di buon gusto classico agli stessi romantici: e questa temperanza (2) permetteva a

" come feconde sorgenti d'inspirazione. Essa dice: Assaporate questo poema, scuo- " tete il vostro ingegno, risvegliate l'estro, e componete; ma non soggiunge: E " sia questo vostro modello; ma piú tosto: e il modello che seguite sia la stessa " natura, la quale se vi ha concesso il dono di un ingegno originale e creatore " ha impresso in voi il tipo, l'esemplare di quell'ideale cui vuole che ritraggiate; " che se non l'ha impresso egli è segno che non vi appella per questa strada, " poiché essa non si diletta di moltiplicare i libri in letteratura, ma ama che " sieno pochi, sommi e divini, e rari come quelle famose comete, le apparizioni " delle quali non sono molte sí che ordinariamente una sola basta per illustrare " un secolo né ogni secolo può vantare la sua. Che se non siete, ella soggiunge, " appellato a leggere i capolavori dell'arte per crearne de' nuovi, fatelo per onesto " vostro diletto, e per alimentare in voi i nobili sentimenti, che vi portano alla " virtú e al sublime.

" Ma per inspirare sí nel primo modo, che nel secondo egli è necessario che i " capolavori dell'arte come quelli della natura eccitino nel lettore una specie di " religioso entusiasmo, che lo impedisca di analizzarli con quella critica negativa " propria de' pretesi classici. Lorché un autore per consenso de' popoli e prescri- " zione de' tempi è riconosciuto per sommo; allorché le sue opere ti rapiscono, " t'innobilitano, ti perfezionano e ti senti dopo la lettura di esse come divenuto " migliore, allorché le medesime ne hanno suscitate delle altre pure grandi, e di " prim'ordine, e Dante ha partoriti un Ariosto, un Tasso, un Michelangelo, non " si tratta piú di giudicare della bontà sommaria de' suoi capolavori, e in questo " ogni critico consente. Ma siccome per altra parte egli è certo che opera umana " non va esente da difetti, il critico preteso classico prende con acuto cristallo a " ricercarli, e a tal fine dissecca tutte le parti del suo lavoro; laddove il critico " romantico si guarda da por mano in que' sovrumani lavori, e di erigersi in " giudice di quegli uomini, che non riconoscono dal lato del loro ingegno supe- " riori e giudici sulla terra, fuorché la totalità degli uomini, e di rifar loro, come " si dice, il latino; ma si contenta di accennarne rispettosamente le mende, ove " ne sieno alcune per comun consenso riconosciute; su tutte le altre ch'egli trovar " ci possa o le tace o le scusa, diffidando sempre di se medesimo; del rimanente " ne analizza le sovrane bellezze, e nel farlo si studia ancor piú di esprimere la " profonda impressione che ne ricevette, e di farle sentire altrui, che di usare un " metodo calcolatore e scientifico; e le studia, non come il cerusico, che notomizza " il corpo umano, e lo squarta, contemplandone le parti staccate e prive di vita, " ma come il filosofo della natura che vivo lo contempla, e ordinato in un sol " tutto con le parti in mutua relazione ed armonia „.

(1) *Pensieri* di Vinc. Giob., *Miscellanee*, cit., II, p. 648: " Gli stessi piú bei lavori " dei classici moderni vogliono, per perfettamente apprezzarli, essere giudicati con " occhio romantico „.

(2) A mostrare i limiti del romanticismo giobertiano basterebbero le pagine *Il gusto privato non può essere norma esclusiva dell'arte* [*N. 4966*], pubblicate dal Fis-

lui, che sembrerebbe per molte sue pagine un romantico della più bell'acqua, di tenere in gran conto Quintiliano e Longino (1), il Gravina (2), il Lessing (3), il Goethe critico (4) e di esprimere sincera-

sore tra gli *Studi filolog.*, a pp. 20-23. Anche dalle pagine intitolate *La letteratura classica e romantica* [*N. 5010*], e *Del romanticismo* [*N. 5015*], pubbl. nel med. vol. a pp. 6 11, appare, in ultima analisi, un concetto assai temperato del romanticismo. Per es., a p. 10, egli domanda: " In che dunque consiste il romanticismo? „ e risponde: " Nel non chiudere all'ingegno la via di creare e di inventar nuove " combinazioni, che sinora gli fu aperta, nel non credere esaurita la forza della " natura, nel mantenere agli ingegni creatori quella libertà di cui sempre ebbero " d'uopo per essere creatori. Questa è la norma antichissima della letteratura, " comeché non sia stata sempre quella de' critici, la quale quantunque sia già " vecchia di alcuni secoli, è tuttavia una manifesta innovazione: talché il disco- " starsene è ridurre le cose al loro principio, e il ritornare al metodo antico e " naturale, che i critici cercano abbandonare „. Si ricordi anche la definizione che egli dava di scrittor classico. " Classico autore in qualunque genere è solo quello " che è tanto in esso vicino alla perfezione (ché di raggiungerla all'uomo non si " dà), che può esser messo per le mani de' studenti e aver luogo nelle scolastiche " classi. Laonde si può esser classico per molti riguardi, classico nelle scienze, " classico nelle lettere, classico nelle arti; si può esser classico dal canto della " lingua, senza esserlo dal canto della materia, o all'opposto da questo e non da " quello „, *Pensieri* di V. Giob., *Miscellanee*, cit., I, p. 598. Del resto è noto che il Gioberti lesse e meditò anche gli scrittori antiromantici. Tra l'altro nel *Catalogo de' suoi libri* da lui compilato nel 1822, è indicato L'Anti-Romantique *ou examen de quelques ouvrages nouveaux, par M. le vicomte de* S[aint-Chamans], sul quale vedi G. Muoni, *Lod. di Breme*, ecc., cit., pp. 56 57. Ricorda inoltre che nell'*Introd. allo Studio della Filos.*, il Giob., dove parla dei modi di restaurare le nostre lettere, unisce le lodi di molti classici modernissimi a quelle del Manzoni e del Pellico, I, p. 41; e rileggi le pagine efficaci del *Gesuita mod.*, in cui il Giob. svolge il concetto che " il bello antico e il vero moderno „, il pensiero moderno e il fiore ancor vivo dell'antichità, devono andar uniti, II, pp. 587 e segg.

(1) *Meditaz. filosof.*, cit., p. 376.

(2) Per la stima, in cui il Gioberti tenne il Gravina, vedi i citati *Studi filolog.* a p. 197 [*Campanella, N. 5361*] e a pp. 208-209 [*Gravina, N. 4551*]. Il Gioberti giudicava che il Gravina per la sua *Ragione poetica* sedeva " nel primo seggio tra " i critici italiani „ per senno e per gusto, ma che alla sua critica era mancato " l'estro del poeta „ (concetto romantico): " Il critico non dee esser poeta, ma " aver alquanto di quel fuoco divino che anima l'estro del poeta e gl'infonde un " sovrumano entusiasmo; altrimenti egli non si accorgerà dell'assenza di questo " fuoco, e ricercherà nelle opere di letteratura solamente l'assenza dei difetti „.

(3) *Ivi*, p. 361 (è tolto dal vol. XI dei cit. *Mscr.*, p. 220, *N. 4987*). Ivi G. E. Lessing è citato per l'opera *Du Laocoon ou des limites respectives de la poésie et de la peinture, traduit de l'allemand par* Charles Vanderbourg, Paris, Chez Antoine-Augustin Renouard, 1802, in-8°, che il Giob. possedeva. V. il cit. *Cat. dei libri* di V. G., 1822 e seg.

(4) *Meditaz. filosof.*, cit., p. 361 [" Goethe è il critico che meglio intese quelle regole e il poeta che meglio ne fece uso „]. Vedi nel med. volume (*passim*) molti

mente, senza tema di cader in contraddizione, la sua forte ammirazione pel Monti, pel Perticari (1), pel Giordani (2) e (chi ciò direbbe?) per Antonio Cesari (3). In altre parole, tra i romantici piú ardenti,

altri accenni al Goethe. In fondo il Gioberti sentí assai bene ciò che vi era di romantico nel Goethe, che pur amava mostrarsi ostile alla scuola romantica. Il Gioberti lesse sopra tutto queste due opere del Goethe, da lui possedute: *Mémoires, traduits de l'Allemand par* M. Aubert de Vitry, Paris, Ponthieu, etc., 1823. tt. 2, in-8°, e *Des hommes célèbres de France au XVIII siècle et de l'état de la littérature et des arts à la même époque,* traduit de l'Allemand par MM. De Saur et De St.-Géniès, etc., Paris, Chez Antoine-Augustin Renouard, 1823, in-8°. Ad esse si riferiscono le pagine intitolate *Goethe* e *Delle " Memorie " di Goethe*, pubblicate negli *Studi filologici,* pp. 318-328, ove il Fissore ha riunito sotto quei titoli pagine staccate, le quali nei *Mscr.* portano i numeri 4982, 4496, 4970, 4972, 4973.

(1) Vedi nei cit. *Studi filolog.* le pagine *Il Perticari e gli scrittori del Trecento* [numeri 4283, 5442, 5253], pp. 218-223.

(2) Vedi nelle *Chiose* dantesche un elogio del Giordani a p. 313, v. 60, *Paradiso*, e leggi le alte lodi della prosa giordaniana, che sono a pp. 225-226 degli *Studi filologici,* cit. [*N. 5266*]. Anche nel vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 199, *N. 3736*, la penna del Giordani è detta " aurea "; poco piú oltre, c. 221, *N. 3750*, egli è detto " il savio " e se ne lodano " alcuni bei pensieri ", c. 372, *N. 3881*. Nel vol. XXV è inoltre questo giudizio significativo, c. 410: " Certi scrittori, disperati di sapere " scrivere quattro righe in prosa con eleganza, se ne consolano dicendo male del " Giordani, e chiamandolo parolaio. Alcuni di costoro pretendono di scriver male " in prova. Mi ricordo di aver udito uno di costoro a dire in proposito di un " articoluzzo di giornale steso nello stile corrente, ch'egli non avea voluto scri- " vere con purezza ed eleganza per secondare l'indole dei tempi. Tanto è ridicola " la costoro impudenza! Egli è vero che lodano il Manzoni. Ma il Manzoni sa- " rebbe degno di non essere lodato da costoro; e ha forse piú cagione di dolersi " dell'encomio che il Giordani del biasimo ". Vedi pure ciò che il Gioberti dice degli " scrittorelli [linguisticamente] licenziosi e corruttori " del suo tempo, giudicati da G. B. Marzari " liberi e innovatori ", *Studi filolog.*, p. 210, *Della libertà e indipendenza in fatto di lingua*; *N. 4464*. Sulle relazioni del Giob. col Giordani è annunziato uno studio di Stef. Fermi in *Saggi giordaniani*, Bibl. stor. piac. Cfr. intanto G. Balsamo-Crivelli, *Il Gioberti e il Leopardi*, App. I al vol. *Gioberti-Massari*, Torino, Bocca, 1920. Per la stima in cui il Giob. tenne il Giordani come prosatore, vedi l'alto elogio che egli fece del piacentino nel *Rinn. civ. d'It.*, II, p. 375, 1ª ed.

(3) Nelle *Chiose* dantesche il Gioberti tien molto conto del Cesari. Per es., a p. 48, pel v. 108 del c. IX dell'*Inf.*, scrive: " *Condizion*: il Cesari nota egregia- " mente che qui *condizione* vale *modo, qualità*, e si riferisce alla *pena* propria de' " ditenuti in questa fortezza ", *Grazie*, p. 167. A p. 50, pel v. 15 del c. X dell'*Inf.*, dice tra l'altro: " Quest'espressione *morta fanno* ha piú senso di quello che comu- " nemente si crede. Come nota il Cesari, equivale a questa: *tengono, insegnano* " che l'anima muoja col corpo ". E a p. 266 per la terzina:

Lo secol primo quant'oro fu bello;
fe savorose con fame le ghiande,
e nettare con sete ogni ruscello (*Purg.*, XXII, 148-150),

i quali dichiaravan doversi respingere interamente l'autorità degli antichi, per affidarsi soltanto alla nuova civiltà nazionale e cristiana, e i classicheggianti, i quali non vedevan salvezza se non negli " an-" tichi ", il giovine Gioberti, considerando che non solo " la natura " e la nuova civiltà, ma anche " gli antichi avevan insegnato a Dante, " a Bossuet e a Shakspeare ", autori da lui prediletti, cercò proprio un punto di conciliazione alla contesa letteraria in questi e in altri autori, che, a suo avviso, già avevano praticamente risolto la questione: e senza ambagi, con chiari intendimenti, espresse il suo pensiero. " Le nostre opinioni su questo proposito tengono... un giusto " mezzo, ugualmente alieno dallo spirito infecondo e servile de' cri-" tici pretesi classici, e dalla licenza di alcuni altri, che ogni auto-

annota: " Il Cesari ammira con ragione questo bel tratto. Nota la dolce e sapo-" rita squisitezza della lingua. Il Torricelli prese forse da questo loco l'idea della " sua Lezione sul secol d'oro ". Vedi inoltre la pagina entusiastica, che leggesi su A. Cesari negli *Studi filolog.*, p. 209, *N. 5413*; e nel med. vol. vedi altre lodi a lui a p. 27 e a pp. 210-212. Per i copiosi studi compiuti dal Gioberti sulla lingua italiana vedi inoltre i cit. *Pensieri* (*Miscellanee*), I, pp. 597-602, II, pp. 691-693, ove son pure le lodi del Cesari; e leggi negli *Studi filolog.* le pagine *Dell'ortodossia della lingua*, pp. 11-15; *Dei dialetti italiani*, pp. 15-16; *La Crusca*, pp. 16-19; *Opinione di Dante sull'origine della lingua italiana*, pp. 57-58; *Se la nostra lingua debba chiamarsi fiorentina, o toscana, o italiana*, pp. 237-238; *Baldassar Castiglione*, pagina 210, ecc. Nel vol. XXV poi dei cit. *Mscr.* è questo giudizio sintetico sul Cesari: " Che il Cesari avesse i suoi difetti, ch'egli esagerasse alcune opinioni; " che come scrittore originale, manchi di quella vita che vien dai pensieri e " dagli affetti, e sia talvolta affettato nello stile, niuno sarà che il neghi. Ma " quando si vuol giudicare uno scrittore, bisogna avvertire a ciò che fa l'impor-" tanza de' suoi lavori e della sua vita letterata. Se da questa parte il suo pro-" posito fu utile e sortí il suo effetto, tutti gli altri difetti si debbono meno apporre " a lui che alla nostra natura. Ora la gloria immortale del Cesari è di essere " stato in un secolo depravatissimo *restitutore della lingua italiana, ritirandone lo* " *studio a' suoi principii*, cioè *agli scrittori del Trecento*, e di aver spesa la vita " a metter in opera ciò che era stato il voto del Parini, dell'Alfieri, del Gozzi, e " del Vannetti, cioè dei due piú gran poeti e dei due prosatori piú eleganti " dell'età passata ", c. 409. Vedi però anche ciò che il Gioberti scrive contro i puristi esagerati nelle *Meditaz. filosof.*, p. 362. In ultima analisi, il giudizio sul Giob. linguista dato da F. De Sanctis, non era interamente campato in aria: " Aveva " delle cose italiane conoscenza superiore a quella stessa de' puristi e di Pietro " Giordani, che in questa materia si credeva privilegiato. Chi legge il *Primato*, " il piú elaborato de' suoi scritti, vedrà quanti studii egli abbia fatto negli scrit-" tori del Trecento, con che arte maneggi la lingua italiana e sappia foggiare " nuovi vocaboli secondo l'indole di essa lingua ", *La letter. ital. nel sec. XIX, Lezioni* raccolte da F. Torraca e pubblic. con prefaz. e note di B. Croce, Napoli, Morano, 1897, p. 312.

" rità [rigettano] in fatto di letteratura come di scienza, di società, " di religione „ (1). E in altro luogo: " Tutte le quistioni, che si sono " agitate intorno alla letteratura negli ultimi tempi, la pugna del

---

(1) Vol. XII dei cit. *Mscr.*, c. 121, *N. 1898.* Notevolissime, sotto questo aspetto, sono anche nel vol. XIV dei cit. *Mscr.* alcune pagine vivaci sui giudizi troppo recisi dati da Lodov. di Breme intorno ai classici, serie II, c. 85 e sgg.

" L'Ab. Ludovico di Breme nelle Osservazioni sulla poetica che fece nell'occa- " sione del *Giaurro* del Byron dà una bell'idea della riforma che nei campi del- " l'Estetica, e dell'alta Critica letteraria potrebbe fare un nuovo Cartesio; ma " egli pare, come molti altri ingegni, essere caduto alquanto nell'eccesso opposito, " e non avere bastantemente reso giustizia a quelle letterature che *classiche* ap- " pella. Quello che dice sovra Orazio, e Boileau è atto a indignare ogni uomo " di gusto, compreso della bellezza di questi due eccellenti scrittori, e ne addita " assai che quello spirito penetrante e nuovo del Torinese citato scrittore mancò " per non osservare abbastanza la parte essenziale che tiene nella poesia e in " ogni qualunque letteraria composizione la purità, l'eleganza, l'ornamento poe- " tico dell'elocuzione, in una parola tutta la magia e la venustà del linguaggio " con cui l'ingegno poetico esterna le produzioni della sua fantasia. Lo stile " non è certamente tutto nella poesia, e in ciò vanno errati parecchi di que' " critici, contro de' quali l'Ab. di Breme si palesa di soverchio accanito; ma egli " è ugualmente vero che lo stile è per una buona metà nelle composizioni poe- " tiche e relativamente alla loro conservazione nella memoria degli uomini. " Ronsard e Dubartas ebbero forse piú ingegno di Malherbe e Boileau; nulladi- " meno la memoria de' primi è al tutto spenta, e le opere de' secondi dureranno " sempre finché s'avrà memoria nel mondo della lingua francese; perché questi " colsero la vera indole, la vera eleganza poetica dell'idioma in cui scrissero, e " quelli le disconobbero affatto. E tanta è questa influenza dello stile sugli uomini, " tanta è la necessità estetica che un intelletto colto sperimenta di ricevere at- " traverso a delle espressioni belle, e grate all'orecchio, e al buon gusto i pen- " sieri altrui, che anche nella stessa classe estranea alla letteratura propriamente " detta, come nel campo delle scienze, que' libri non sono durevolmente letti, " non divengono eterni, che non sono scritti con quei pregi di favella, che la " materia comporta. Le parole di un gran maestro sullo stile, qual si era Buffon, " meritano di essere attentamente considerate, poiché confutano in breve il pa- " radosso di coloro, che tengon lo stile essere unicamente indiritto alla trasmis- " sione chiara delle idee, non richiedervi altro che la chiarezza, e chiamano vanità, " e superfluo tutto il rimanente; laddove Buffon accenna, che la natura dell'uomo " è tale che i concetti fanno soltanto una forte impressione sull'animo, e durano " nella memoria degli uomini, quando passano per mezzo del buon gusto estetico " della favella; dal che conseguita che chi vuol render utile e permanente la " verità, chi l'indirige al miglioramento pratico, dovendo acconciarla alla na- " tura umana per ottenere il suo fine dee vestirla di espressioni belle e atte a " dilettare „.....

" Il negletto del rilievo che l'espressione tiene nella letteratura è adunque la " sorgente delle esagerazioni in cui cadde quel vivo e brillante ingegno del-

" romanticismo e del classicismo sarebbesi di leggieri terminata, ove
" si avesse voluto por mente a questa gran verità, che un genere
" non esclude l'altro, che un ordine non esclude un altro ordine, che
" vi possono essere diversi ordini di poesia tra i quali può avervi sí
" comparazione e preferenza se si tratta del gusto individuale di
" chiaschedun uomo, ma non già se delle cose stesse. Il Sig. Schlegel,
" che ha sí ben difese le cause del romanticismo, è caduto nel so-
" fisma su cui si fondano i suoi avversari nelle spesso ingiuste cri-
" tiche che fece dei capolavori dei cosí detti classici moderni, e se-
" gnatamente Alfieri e Molière. Egli cadde nell'eccesso opposto ai
" classici; e dove questi da se stessi tutti misurarono, egli misurò i
" classici dai romantici „ (1).

" l'Ab. Breme. Troppo preso dalle dottrine di alcuni celebri scrittori moderni,
" egli non avvisò i mali che poteano ridondare da un nuovo eccesso opposto
" all'eccesso antico. Condotto da una soverchia e irragionevole acrimonia ei com-
" batte continuamente que' conservatori del nostro idioma che per istrazio ap-
" pella *puristi*. Sia pure che questi abbiano esagerato nei loro dettati; è questa
" forse una ragione bastevole per disconoscere i vantaggi dell'opera loro, e tra-
" boccare in eccesso contrario? In molti di questi scrittori sostenitori della nativa
" purezza dell'Italiana favella, e nei loro diletti autori del Trecento, e dei secoli
" appresso, non si vuol cercare filosofia di concetti, poesia di contenuto; per
" questa parte si confessa che generalmente sono mancanti; ma il loro pregio
" sta nella purezza della lingua e tanta l'importanza è di questa in letteratura,
" che né ella, né l'opera di chi si dà a conservarla sono cose reputabili di picciol
" rilievo. Guardate adunque questa classe stimabile di scrittori Italiani sotto il
" vero e utile suo aspetto, sotto l'aspetto della lingua, e voi vedrete, che tolte
" alcune esagerazioni, essi hanno ragione nella sostanza; studiate i difensori
" dell'antico gusto, perché questo è necessario a preservare dall'eccesso sí facile
" di distruggere la verità quando si vogliono distruggere gli errori, e la pre-
" venzione „.

Si avvicinino queste e le altre pagine, in cui il Gioberti discute le opinioni di L. Di Breme, allo scritto del Leopardi *Discorso di un Italiano intorno alla poesia romantica* (*Carte Napoletane*, p. 183), che da principio intitolavasi *Intorno alle " Osservazioni „ del Cav. Lod. di Breme sulla poesia moderna*. Le *Osservazioni* del Di Breme erano apparse nel quaderno undecimo e nel seguente dello *Spettatore italiano*. Vedi il primo abbozzo del discorso leopardiano in confutazione del Di Breme in *Pensieri di varia filosofia e bella letteratura*, vol. I, p. 94.

(1) Si noti pertanto che, nello svolgimento del pensiero giobertiano, tra le principali pagine giovanili sul romanticismo e il giudizio severo, che egli diede piú tardi sugli eccessi e sui difetti di quel movimento spirituale, vi è progressione, non contraddizione. Si ricordi ciò che egli scrisse delle esagerazioni dei romantici nel trattato *Del Bello*, cap. X: " Sarebbe difficile il diffinire la dottrina dei
" *romantici*, che piglia tante forme quanti sono gli autori, e involgendosi nelle
" nebbie, sfugge a una circoscrizione chiara e precisa. Quando nacque in Ger-

Ciò spiega lucidamente come, tra gli scritti giovanili del Gioberti, possano andar unite le pagine ferventi sul romanticismo e quelle, spesso non meno fervide, sui piú irreducibili classicheggianti; ciò chiarisce l'eloquente difesa della proscritta mitologia classica, che egli, proprio dietro l'egida di Dante, tentò piú tardi nel decimo capitolo del trattato *Del Bello* e, in genere, l'intimo rispetto con cui nella medesima opera parlò degli " esemplari grecolatini „ (1). Non esiste contraddizione tra di esse, ma a vicenda si integrano, come già, secondo il Gioberti, romanticismo e classicismo s'eran integrati nella *Divina Commedia* (2) e in altre opere, non solo della nostra letteratura, ma anche di quelle straniere.

" mania, come acuti e profondi son gl'ingegni di quella nazione, conteneva del buono " e del vero; ma passando in Francia e quindi in Italia, le accadde come a certi " drappi di pregio oltrerenani, che, stazzonati per viaggio e girando di mano in " mano, quando hanno varcate le Alpi riescono dei cenci. Giovò a propagare ed " accrescere le costoro esagerazioni l'eccesso contrario di quei falsi amatori del " Bello classico che ripudiavano nelle nobili lettere ogni varietà nazionale e vo- " levano modellarle secondo un tipo unico „.

(1) Per es. nel X cap. del trattato *Del Bello* è detto: " Havvi certo una savia " imitazione degli Antichi che esclude del pari la servitú e la licenza, e nasce " dalla considerazione profonda degli esemplari grecolatini, studiati in sé mede- " simi e non attraverso la lente dei pedanti „.

(2) Nel vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 589, *N. 4365*, è detto: " Il *romanticismo* può " considerarsi nella materia e nella forma. La materia ne costituisce come la " sostanza o l'essenza, e consiste nello spirito del Cristianesimo preso o imme- " diatamente in se stesso, o mediatamente nell'incontestabile influsso ch'esso ha " sui pensieri, e sui sentimenti degli uomini. Il romanticismo della materia è " spesso collegato al classicismo della forma, come nella *Gerusalemme*, nell'*Atalia*, " nel *Saul*. Vi sono però eziandio delle forme proprie della poesia romantica; " poiché questa poesia consistendo in un modo di concepire le cose tutto parti- " colare per profondità ed ampiezza, è impossibile che molte volte questo intel- " letto non si propaghi alle stesse forme esteriori dei componimenti. Cosí a quel " modo che la pura Natura dettava a Omero, Eschilo, Sofocle le belle, ma pre- " cise e ristrette forme del poema e del dramma classico, la materia amplissima " della Natura confortata dalla Rivelazione dettò a Dante, Shakespeare, Calderon " le forme de' componimenti romantici. E infatti è impossibile che si acquisti " una maniera piú vasta, e profonda di leggere nella Natura, e di comporre degli " ideali, senza che si concepiscano delle *nuove* forme per esprimere una materia " novella „.

D'altra parte, contro gli esagerati sentimentalismi romantici del suo tempo è questo efficace giudizio: " ..... non v'ha niente di piú contrario alla scienza antro- " pologica di questo volgare *sentimentalismo*, di questo genere di romanzi, che ha " talvolta sedotto dei grandi ingegni. Esso concorre a darci una falsa idea non " che del mondo della stessa natura umana. Caduti nell'eccesso contrario a quello

In tal modo gli studi danteschi ebbero gran parte nell'inalzar il giovine Gioberti sopra la maggior contesa letteraria, che teneva diviso il campo letterario al suo tempo. Ciò spiega anche come egli, che in piú giovine età, non per ragioni romantiche, ma per eccessivo alfierismo, aveva ostentato di spregiare Virgilio, ora nelle *Chiose* dantesche si dimostri al contrario pieno d'ammirazione per quel grande poeta (1) e segni con godimento le lodi, con cui Dante saluta non solo il suo duca e maestro (2), ma

" del Machiavelli, dell'Obbes, che fanno dell'uomo un demonio, essi fanno del-
" l'uomo un angelo, un complesso di perfezione. Quanto meglio hanno conosciuto
" l'uomo Omero, Dante, Shakespeare! „.

(1) .....*Quel savio gentil che tutto seppe*: " Quel *tutto seppe* vuol dire che Dante " come il Tasso avea in conto Virgilio non solo di gran poeta, ma eziandio di " gran filosofo; senza la qual ultima qualità non l'avrebbe sicuramente scelto a " maestro, né appellato l'avrebbe il *mar di tutto senno*, *Inf.*, VIII, 7: espressione " simile, a quella che dà ad Aristotile chiamandolo *Maestro di color che sanno.* " La spiegazione che dà il Biagioli di questo *tutto seppe* attribuito a Virgilio non " mi piace; e poi non serve ad appagar coloro, cui pare esagerata, poiché si " rinviene pressoché la stessa nel canto seguente, v. 7, ove non si può piú pal- " liare. Del resto tale espressione è conforme: 1° alla grande ammirazione che " Dante avea per Virgilio, e ai grandi elogi che in molti altri luoghi ne fa par- " ticolarmente, e generalmente in tutta la *Divina Commedia*, prescegliendolo per " suo duce e maestro; 2° alla grande idea che Dante avea della poesia e della " letteratura, alla qual teneva necessaria la scienza. Aggiungi che trattasi ben " anche qui dell'arte ch'ebbe Virgilio di quetare Plutone; onde quelle parole *che* " *tutto seppe* suonano la scienza che avea Virgilio non solo nel pensiero, ma an- " cora nell'azione „, *Chiose*, p. 35, v. 3.

(2) A p. 1 delle *Chiose*, innanzi al poema, il Gioberti fa l'elenco dei " Titoli " che Dante dona a Virgilio, segno dello straordinario concetto in cui l'avea. Il " primo di tutti è quello di averlo scelto a suo duce nel viaggio eterno, a pre- " ferenza di ogni altro poeta, e persino dello stesso Omero „, ecc. Soggiunge quindi il Gioberti: " Nota [nel canto IV dell'*Inf.*] l'onore che dai piú gran poeti " fa Dante prestare a Virgilio, e persino dallo stesso Omero *poeta sovrano*; il che " aggiunto all'epiteto di *altissimo* sembra indicare che Dante preferisse Virgilio " allo stesso Omero, come quello in cui avea piú studiato, possedendone meglio " la lingua, e perciò gustandone meglio le piú riposte bellezze, e come Italiano. " Nondimeno, quantunque Dante preferisse Virgilio a Omero come maestro, rico- " nosceva però in Omero il primato della poesia; ché a lui si deono riferire i " vv. 94, 95, 96, come si può vedere provato nel comento della Minerva „. Ma allora — chiede il Gioberti a p. 24 delle *Chiose*, v. 28 — " perché Dante prescelse " Virgilio per suo autore, suo duce, suo maestro? „. " Perché — egli risponde — " meglio lo amava come italiano, meglio ne intendea la lingua, e potea meglio " sentirne tutte le bellezze; perché finalmente avea studiato su di lui da' suoi piú " teneri anni, e all'*Eneide* dovea forse il primo pensiero di compiere la *Divina* " *Commedia* „.

Stazio (1) e tutti i grandi dell'antichità (2). Dante, il quale " confessa " che dal solo Virgilio ha tolto il suo stile, che la lingua nobile italiana " da lui creata fu da lui ritratta dalla virgiliana latina e ch'egli non " avea in italiano alcun esempio di stil nobile da seguire „ (3), lo

(1) Il Gioberti aveva letto la *Tebaide*. Delle sue *Chiose* su Stazio è notevole quella di p. 265 al v. 129 [" Dante qui confessa di essere debitore della sua al- " tezza poetica non pure a Virgilio, ma anche a Stazio: il che è notato dal po- " stillatore latino del codice Caet. „] e quella di p. 262 al v. 58 [" Stazio fu piú " storico che poeta. Allude all'invocazione che fa Stazio di Clio; e fors'anche " all'essere il suggetto del suo poema una storia gentilesca „].

(2) Assai significativo è, sotto questo aspetto, ciò che il Gioberti scrive del- l'*Arte poetica* di Orazio e di quella del Boileau nelle pagine intorno alle *Osservazioni sulla poetica* di Lud. di Breme: " Orazio non ha in vero quella vena nuova " e feconda di sensi e di pensieri profondi, che si trova in parecchie parti della " moderna letteratura; ma senza essere sfornito al tutto di quella *mens divinior* " che fa il poeta, egli possiede a perfezione tutte le arti del linguaggio poetico, " e ciò basta perché tutti gli uomini colti abbiano proclamato ad Orazio una " celebrità, che il cattivo gusto può per breve tempo coprire, ma non estinguere. " Senza fallo, i precetti della sua *Poetica*, sono come dice l'Ab. Breme sottintesi " dal buon senso di tutti gli uomini; nulla v'ha di squisito, e di profondo; ma " quel linguaggio purissimo, conciso, e grave che somiglia la favella di un antico " legislatore basta a rendere immortale un opuscolo dettato dal puro buon senso, " mentre altri scritti in cui ben piú vi trovi di pensieri nuovi e ingegnosi, per " difetto dell'elocuzione non hanno sicuranza di non essere un giorno obliati. Senza " che il buon senso continuo, non mai mischiato al cattivo gusto, ed espresso " con un linguaggio poetico, e inimitabile è un pregio forse piú raro di ogni " altro, e non meno di ogni altro giovevole; imperocché quantunque ogni uomo " abbia dalla natura il buon senso, spesso il dimentica o lo sconosce nell'uso " delle sue facoltà; e giova che un legislatore poeta glielo metta innanzi agli " occhi schierato in brevi precetti, e sí bene espressi che si imprimano facilmente " nella memoria del giovane, e gli servano come di una esterna Rivelazione este- " tica contro gli errori sí facili del pravo gusto...

" Boileau quantunque men poeta di Orazio quanto all'ingegno inventore, ha " comune col lirico latino l'eccellenza della poetica favella; e questa dote basta " a sicurargli quella di riuscire immortale.

" Virgilio e Racine quantunque superiori per ingegno poetico a Orazio e Des- " preaux non hanno certamente tutta la copia di ingegno inventore e nuovo che " contrassegna Omero e Shakespeare: nulladimeno l'eccellenza del loro eloquio e " la squisitezza del loro gusto li rende forse piú letti, piú amati di questi sommi " a cui per creazione poetica sono minori „, *Mscr.*, XIV, cit.

(3) *Chiose*, p. 9, v. 86. E anche a p. 8, per i versi:

> Poeta fui e cantai di quel giusto
> Figliuol d'Anchise....,

avverte: " Si noti come Dante metta in bocca a Virgilio ch'egli cantò di un uomo

conduce a meglio intendere il valore del maggior poeta latino, che egli, da giovinetto, aveva ostentato di disistimare, perché " pessimo " adulatore ".

Oggi, ispirato da Dante, ravvedendosi, può scrivere nelle *Chiose* essere " Virgilio la poesia sublime, che dal dicadimento della litte-

---

" giusto, a significare l'uso morale che si dee fare della poesia dal vero Poeta, " qual era Virgilio, e intende quando dice *Poeta fui* ".

Il medesimo concetto è espresso a p. 259 per la terzina rivolta da Dante a Stazio:

> Questi, che guida in alto gli occhi miei,
> è quel Virgilio, dal qual tu togliesti
> forza a cantar degli uomini e de' Dei (*Purg.*, XXI, vv. 124-126).

" Bellissimo nome — scrive il Giob. — che dà al suo duca e maestro nel " viaggio soprannaturale. *In alto*, cioè verso la cima del *Purgatorio*: e sotto " la corteccia intendi l'altezza della poesia a cui Dante giunse inspirato da " Virgilio ".

Onde si deduce che il Gioberti alla frase *bello stile* non dava soltanto un significato formale, ma un senso morale e cristiano. E a p. 262, per i vv. 64-72, scrive: " Non potea Dante fare un piú grande elogio a Virgilio. 1° fa che da lui Stazio " riceva l'educazione poetica, e l'idea de' suoi poemi, XXI, vv. 94 e sgg.; 2° la " buona dottrina che lo converte alla virtú, *Purgatorio*, c. XXII, v. 37 e sgg.; 3° il " lampo stesso che lo conduce alla fede, vv. 64 e sgg.: onde fa di Virgilio non " solo un maestro in poesia, e in morale, ma eziandio di religione, e di religione " cristiana. Ricavasi da ciò pertanto come Virgilio fosse riputato da Dante un " poeta religioso, e mezzo cristiano ". Notevole è anche la chiosa alla terzina:

> Facesti come quei che va di notte,
> che porta il lume dietro, e sé non giova,
> ma dopo sé fa le persone dotte.

" Perché mai — domanda il Giob. — Dante fa salvo Stazio piuttosto che Vir- " gilio? benché Virgilio avesse mosse quelle parole, che condussero a salute " Stazio? Dante con questo esempio vuol indicare una verità di profonda teologia, " cioè che Dio non guarda per salvare ai meriti della natura; che nella sua ele- " zione il suo ordine di giudicare è imperscrutabile; e ch'ei si serve per far " l'eletto bene spesso delle opere e dei detti del riprovato. Questo trovato di " Dante, che fa Stazio reso cristiano da alcune parole di Virgilio, di un ennico " è mirabile; e mostra come dagli ennici soli si ricava la necessità d'una rive- " lazione, anzi la sua esistenza ". Scrive quindi il Giob. per la terzina:

> ..... secol si rinnuova;
> torna giustizia e primo tempo umano;
> e progenie discende dal ciel nuova:

" Queste parole sono tutte della Bucolica, epperciò Dante chiamò di sopra Vir- " gilio *il cantor de' bucolici carmi* per indicare che da quest'opera tolse Stazio le " parole che quindi riferisce. Si vede con qual occhio sagace e religioso Dante " leggesse anche le opere dei profani scrittori ".

" ratura latina per tutto il medio evo non era piú stata maneggiata;
" poiché Dante „, col verso

chi per lungo silenzio parea fioco,

" non parla della sdolcinata e leggera poesia amorosa dei Trovatori.
" Virgilio è il rappresentante della casta, maschia, forte e patria
" poesia; egli è perciò rappresentato come *fioco per lungo silenzio*,
" a rompere il quale invita Dante, cioè ad essere ristauratore della
" alta poesia: e con qual mezzo? Col salire il monte della virtú illu-
" minato dalla luce del sole, cioè dalla vera Religione della Divinità,
" cioè dal Cristianesimo „ (1).

Cosí avviene che Dante, non solo per la sua ispirazione cristiana, ma per tutto ciò che egli stesso confessa di dovere a Virgilio e agli altri scrittori latini, apparisca al Gioberti come il genio gigantesco, che unisce due evi e due mondi, l'antico e il moderno, il pagano e il cristiano, il classico e il romantico, la mitologia e il cristianesimo. Dante sta sopra le piccole contese dei classicheggianti e dei romantici (2) e non solo dimostra essere possibili altre creazioni di là dal mondo pagano (3), non soltanto attesta che *romanticismo* è per

(1) *Chiose*, p. 8, v. 63.

(2) Si ricordi che il Gioberti ne' suoi scritti giovanili usò molte volte la parola *classico* nel senso che noi oggi diamo alla parola *classicheggiante*. Perciò nel vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 592, *N. 4372*, è detto: " *Classica* è quella letteratura " che consiste nell'imitazione di un'altra letteratura; *romantica* quella che s'in- " spira ai dettami immediati della natura, e segue gl'impulsi del genio nazio- " nale..... Si vede come ogni letteratura nazionale sia romantica, e classica " (preso questo vocabolo in opposizione a quello di *romantico*) ogni letteratura " che non sia nazionale „, *Pensieri* di Vinc. Giob., *Miscell.*, II, p. 664. Il med. concetto è espresso al *N. 4371* del med. vol. XIII dei *Mscr.*: " L'altro motivo della " decadenza della letteratura si è il cosí detto preteso *classicismo*. Il *romanticismo* " altro non è che la naturalezza, la spontaneità e per cosí dire l'indole nazio- " nale nella letteratura; il *classicismo* è l'imitazione della letteratura altrui. Egli " è chiaro che nel primo sistema risultando la letteratura dalla natura propria, " e altro non essendo che lo spontaneo sfogo dei propri sensi, ella dee avere una " vita, un vigore, un'efficacia grandissima: laddove nel secondo caso essendo opera " di freddo artificio, dee perder molto in forza, in solidità, e diventar poco piú " che un giuoco di ingegno atto a produrre infecondo e vano diletto. Tal è la " pretesa letteratura classica dei moderni..... „, *Pensieri*, cit., II, p. 662.

(3) Nel vol. XII dei cit. *Mscr.*, c. 366, è detto: " .....s'egli è vero che nel ge- " nere che chiameremo Omerico, Omero è sommo ed unico, l'epica letteratura " ebbe però tutto un altro genere, ugualmente eccellente e che trovò il suo Poeta " non meno sommo di Omero; ma questa letteratura e questo Poeta aspettò a

noi uguale a *Cristianesimo* e comprova che la letteratura, nel tempo stesso che è nazionale, deve appartenere a tutta la repubblica della cristianità (1), ma fondendo insieme con bell'armonia in un'opera mirabilmente organica l'antico e il moderno, ci svela che nelle stesse letterature " nazionali „ dei Greci e dei Latini è qualche cosa di vi-

---

" nascere ben molti secoli dopo; e Dante stesso che trovò un novell'ordine di " epica poesia non avrebbe a ragione potuto decidere ch'egli avrebbe chiuso le " sfere delle epiche invenzioni; poiché il Tasso, Milton, e Klopstock in seguito, " benché molto meno distanti da Dante che Dante da Omero, tra i quali due, " come tra Sofocle e Shakespeare, v'ha l'infinito, nulladimeno diedero all'epopea " delle tinte al tutto nuove e loro proprie; e l'Ariosto, l'inventore del terz'ordine " e il terzo Omero, mostrò pure una nuova faccia dell'epica poesia..... „ *N. 3454*.

[Per bene intendere questo passo, avverti che i poeti dell'infinito, secondo il Giob., sono Dante e Shakespeare. Vedi negli *Studi filol.* le pagine, in cui sono ravvicinati Omero e Dante, pp. 246-247, 1ª parte *N. 5324*, 2ª parte *N. 4036*, e leggi a p. 250 ciò che è detto della concezione sofoclea e di quella cristiana intorno alla vita, *N. 5341*].

Anche a p. 30 delle *Meditaz. filos.*, edite dal Solmi, è detto che Dante, Shakespeare, Calderon, " inventando la poesia del Cristianesimo „ avevano già " creato " la letteratura romantica „. Perciò piú tardi, il Gioberti, quando i suoi giudizî critici sul romanticismo e sul classicismo s'eran fatti piú maturi, nell'abbozzo dell'opera *Genio civile degl'Italiani* espresse quasi in sintesi le deduzioni, alle quali era giunto attraverso i pensieri giovanili, con i titoli degli argomenti che in quell'opera avrebbe voluto trattare: *Eloquenza e poesia: teoriche pessime dei romantici, imitaz*[*ione*] *forestiera. Le lett*[*erature*] *classiche non escludono le novità giudiziose: Dante, Petr*[*arca*], *Ariosto. Le belle arti. La lett*[*eratura*] *gotica non è opera del Cattolic*[*esimo*] *ma della barbarie del medio evo. Non è la pura imitazione dei monumenti greci, che gl'Ital*[*iani*] *deono proseguire.* Vedi P. A. Menzio, *La preparaz. al Primato*, cit., p. 7. Il Menzio propende a credere che quest'abbozzo sia stato scritto dal Gioberti verso il 1836-1837.

(1) Questi concetti sono svolti nel vol. XIII dei cit. *Mscr.* al *N. 4371*, c. 590: " La letteratura, acciocché abbia la sua importanza, acciocché valga a produrre " i suoi effetti bisogna che sia nazionale; che esca cioè come spontaneamente " dalle condizioni, dall'indole, dalla tempera della nazione: che sia un prodotto " naturale, e non artefatto. Allora ell'è potentissima nell'operare. e altamente " proficua all'azione. E tal era la letteratura appo gli antichi Greci.....

" Lo stesso addivenne a Dante nell'epoca del Cristianesimo: il quale si valse " del canto per esprimere tutta la sapienza umana che aver poteasi a' suoi tempi, " e ci diede in versi lezioni altissime di religione, e di filosofia; a esporre le " quali estimò indegna la umil prosa, di cui si valse soltanto per comentare i " suoi pensieri di amore. E i suoi cittadini l'ebbero non meno in grado di gran " Sapiente, che di gran Poeta; e destinarono a comentarlo de' pubblici deputati, " e consacrarono delle cattedre in suo onore..... „. " La poesia del Cristianesimo, " quella di Dante, Milton, Klopstock, Chateaubriand, quella di Corneille nel *Polieuto*, di Racine nell'*Atalia*, del Metastasio ne' suoi *Oratorj*, dell'Alfieri nel

tale e di eterno. Di qui deriva che, se la nuova letteratura per noi, figli di Roma, deve essere romantica e cristiana, anche fuori del cristianesimo possono esservi letterature " ispirate ai dettami imme-" diati della natura e agl'impulsi del genio nazionale ", cioè sincere e grandi (1).

" *Saul*, del Calderon ne' suoi drammi religiosi, di Giovanbattista Rousseau, di " Pompignan, del Lamartine, del Cotta, del Manzoni nelle loro odi sacre è *nazio-* " *nale* per tutte le nazioni che appartengono alla gran repubblica della Cristia-" nità..... ", *Pensieri*, cit., II, pp. 661 662 e p. 663.

(1) A questo concetto è inspirata una pagina importantissima dei *Mscr.* cit., c. 592, *N. 4372* del vol. XIII, riprodotta anche nei *Pensieri*, *Miscellanee*, cit., II, pp. 664-665: " Dante che è il poeta nazionale non solo degl'Italici, ma di tutti i " popoli cristiani, perché eminentemente religioso, è tanto diverso da Omero " quanto le cose moderne dalle cose greche. La letteratura è intimamente con-" nessa alla religione, al governo, a tutte le istituzioni nazionali. E chi non vede " nella religione della *Divina Commedia*, nella sua indole monarchica e morale " il genio della civiltà moderna operata dal Cristianesimo?.....

" Il romanticismo si riduce adunque alle diverse letterature, che tolgono inspi-" razione dalla Natura, e non imitazione dall'Arte.

" Mille circostanze diverse fecero che i Greci sortissero una letteratura, che è " la piú regolare, la piú semplice, la piú bella per le forme, che si possa ima-" ginare; ma se ella ha tali pregi, ne manca di altri molti, i quali competono " alle altre letterature.

" Alcuni scrittori limitar vollero il *romanticismo* alla sola letteratura del Cri-" stianesimo. Ciò è vero, ove si parli del romanticismo dominante in Europa, il " quale è opera in gran parte del Cristianesimo, e la cui etimologia è dalla " lingua *romanza* risultamento della romana civiltà colla barbarie di altri popoli. " Ma se per *romanticismo* s'intende, come fassi da molti, il nativo genio della " letteratura, si deono in esso ammettere tante forme quante letterature nazio-" nali; e siccome fuori del Cristianesimo vi furono delle nazionali letterature; " cosí fuori del Cristianesimo si dee ammettere *romanticismo*.

" Prima che il Cristianesimo si dilatasse per l'Europa, gli abitatori del Nord " di questa aveano una letteratura nazionale, e ne aveano una i Greci. Il Cri-" stianesimo meschiò insieme queste due letterature; e dal loro accozzamento e " dal concorso di una terza letteratura, cioè di quella degli Arabi, ne produsse " una novella, cioè la letteratura cristiana, che ebbe nei Trovatori i suoi rapsodi, " e in Dante il suo Omero..... " [Il Giob. traeva dall'*Hist. littér. d'Italie* del Ginguené la notizia intorno all'efficacia esercitata dagli Arabi sulla poesia provenzale].

" Tanti sono gli aspetti della natura quante le sue produzioni; e osservandole " nell'umana specie, vedremo ogni individuo avere il suo trascendentalismo. il " suo ogni famiglia, ogni nazione. Il risultato del quale si fa sentire in tutte le " modificazioni dell'Azione e del Pensiero, e forma quello che chiamasi l'indole " *personale*, o *nazionale*. Che se osserviamo tutti i letterati di una nazione ve-" dremo che nelle loro opere havvi unita al comune carattere nazionale una " tempra, che varia secondo l'individuo e che si chiama il marchio dell'ingegno

Pertanto, in senso largo, quando si dia alla parola *romantico* il significato di " genuino „ e di " nativo „, potrebbero esser dette romantiche anche le letterature non cristiane, anzi le stesse letterature, che precedettero il cristianesimo.

Ma, dicendo che la letteratura per noi italiani dev'essere romantica e cristiana, noi, secondo il Gioberti, ci poniamo in un ordine di idee ben determinato, poichè con le due parole *romantico* e *cristiano* ammettiamo implicitamente che nella nostra vita e nella nostra civiltà e quindi nella nostra letteratura coesistono tre elementi: il *romano* [" la romana civiltà „], il *barbarico* [" la barbarie d'altri " popoli „] e il *cristiano* [" il Cristianesimo „]. In Dante, che è " l'Omero della letteratura cristiana „ e della nuova civiltà, questi tre elementi sono già fusi e contemperati. Gli spiriti vitali, a noi venuti dalla civiltà greco-romana, sono inscindibili dalla nostra anima non meno di quelli venuti a noi dai popoli germanici e dalla religione di Cristo. " Le folli teoriche „ dei romantici, che dànno la prevalenza a forme esotiche e false, sono fuori della via maestra e veramente italiana segnata da Dante, non meno " di quei falsi ama-" tori del Bello classico „, che " ripudiano nelle lettere ogni varietà " nazionale „ e vorrebbero " modellar le lettere secondo un tipo unico, " fondato sulla prepostera e servile imitazione degli antichi „ (1). Nell'unità spirituale di Dante già è indicata, secondo il Gioberti, l'unica soluzione, veramente italiana, cioè veramente nazionale, che possano avere le polemiche dei romantici e dei classicheggianti. Lo spirito italiano non può rinnegare nessuno degli elementi vitali derivatigli dalla civiltà antica, dalla vita dei nuovi popoli e dalla religione cristiana senza diminuire se stesso. Dante stesso, " inspirato " dall'idea cristiana e venuto al mondo quando il paganesimo, come " religione, era affatto spento nella metà di Europa, e la restituzione " di esso come poesia, non poteva più essere pericolosa, fu il primo " scrittore insigne che ritrasse verso i loro principii la mitologia e la " simbologia gentilesca rendendo nuovamente essoterico e poetico " ciò che dianzi era stato tenuto per dottrinale e acroamatico. Gui-

---

" particolare d'ognuno d'essi; la qual differenza corre egualmente da nazione a " nazione, e fa che ognuna di queste abbia coll'altre comune l'essenziale della " natura, e varii negli accidenti. Havvi perciò un solo *romanticismo* e più *romanticismi* in quel senso che havvi *una sola* e *più nature*. Il Cristianesimo poi perfezionando la natura perfezionò tutte le produzioni di essa, e perciò anche le " lettere nobilissimo esercizio del pensiero „.

(1) *Del bello*, cap. X.

" dato come per istinto da questo canone, egli sopravanzò il suo " secolo, e adoperò poeticamente l'astronomia e la cosmologia pagane, " che, per l'Autorità di Aristotele, regnavano tuttavia come dottrine " nelle scuole del medio evo „ (1). L'antico e il moderno si fondono nell'unità vitale dello spirito dantesco. Perciò il genio della nostra stirpe, appena troverà la vigoria di inalzarsi sopra le " teoriche „ dei romantici e sopra " le esagerazioni „ dei classicheggianti, si ricongiungerà istintivamente a Dante, non nel senso che esso verrà imitando esteriormente l'opera dell'Alighieri, ma nel senso che esso, esprimendo in armonica fusione gli elementi profondi e vitali della nostra civiltà, sembrerà ritornare di per se stesso alla sintetica unità spirituale, che è propria del divino poema e di tutte le grandi creazioni.

VII.

Le *Chiose* dantesche del Gioberti sono assai diverse dai consueti commenti anche per le discussioni filosofiche, le quali in molti luoghi non sono soltanto esplicative, ma polemiche, e con piú vivo ardore si riferiscono ai filosofi moderni che non agli antichi. Esse appartengono al primo periodo della speculazione teologico-filosofica giobertiana, cioè a quello contrassegnato dalle tesi *De veteri foedere, De Mosaicae Historiae veritate* (2), *De Josuae libro* (3), *De Deo uno ejusque attributis* (4), *De Deo homine facto* (5), dalle dissertazioni, posteriori di due anni, *De Deo et naturali religione* (6), *De antiquo foedere* (7), *De Christiana religione et theologicis virtu-*

(1) *Ivi.*

(2) Con questo duplice titolo è indicato il primo scritto dell'opuscolo intitolato: *S. F: Prolytor | Vincentius Gioberti | Taurinensis | Augustissimi Regis Clericus a cubiculis | in privato Laureae periculo cum laude probatus | ad publicum contendebat | in Regio Taurinensi Athenaeo | anno MDCCCXXIII, Die IX Januarii, Hora X Matut. | Augustae Taurinorum | ex Typographia Bianco*, pp. 3-9. L'opuscolo è serbato nella Bibliot. Nazion. di Torino ed è stato riprodotto dal Solmi nel saggio *Gli anni di studio di Vinc. Giob.*, " Rivista d'Italia „, Roma, febb. 1913, pp. 193-209, ove non è fatta parola degli studi giovanili del Gioberti su Dante.

(3) *Opusc. cit.*, pp. 9-11.

(4) *Ivi*, pp. 9-18.

(5) *Ivi*, pp. 19-24.

(6) Vedi *Ricordi biografici | e | carteggio | di* | Vincenzo Gioberti | *raccolti per cura | di* | Giuseppe Massari | Torino, 1860 | Tip. Eredi Botta, vol. I, pp. 62-86. Come è noto, questa trattazione e le due seguenti son del 1825.

(7) *Ivi*, pp. 86-100.

tibus (1) e dalle discussioni *De Sacramentis generatim ac de Baptismo et Confirmatione, De Eucharistia* e *De Actibus humanis et de Conscientia* (2). Nello scritto *De Deo uno ejusque attributis* il Gioberti dichiarava contro Voltaire e in genere contro tutti gli atei esser falso " non posse nos Dei existentiam naturalibus ratio- " nibus demonstrare „ (3) e, tra l'altro, rivelandosi pieno d'orrore per il " teterrimo Pantheistarum errore „, affermava: " Monstruosum " illud Spinozae systema sumimus refutandum, quo ex tota hac rerum " universitate talem sibi confinxit Deum, ut nihil absurdius „. Nella tesi *De Deo et naturali religione*, dopo aver affermato che Religione e Filosofia sono sorelle germane, trattava delle funzioni conoscitive dell'uomo e sentenziava contro i sensisti: " Facultates sen- " tiendi et cogitandi omnino diversae perhibentur, quin eas per " *transformationis* commentum assimilare queat Condillacius „ (4). Dimostrava quindi che non tutte le idee provengono dai sensi, come sosteneva il sensismo, e, " riattaccandosi al Galluppi (5), pensava " che ve n'ha di quelle che provengono dalla riflessione e dalla ra- " gione „ (6); onde " poneva l'idea come oggetto della percezione in- " tellettiva, non già della sensazione. Guardando poi l'università " delle cose, egli le scorgeva tutte cospiranti ad un fine: finalità " universale dunque. Dalla quale deduceva la necessità di una Mente " suprema, quindi dell'esistenza di Dio... (7). Poscia, pigliando in

---

(1) *Ivi*, pp. 100-122.

(2) Queste tre ultime sono le *Theses sorte excerptae*, che il Gioberti dovette svolgere nel 1825 dopo la trattazione dei tre argomenti sopra indicati. Furono pubblicate insieme tutte le sei tesi nel volumetto *Sac. et S. F. D.* | Vincentius Gioberti | *Taurinensis* | *ut in amplissimo S. F. Collegio cooptaretur* | *die XI Aug. MDCCCXXV* (Taurini, ex Typis Bianco), che è serbato nella Bibl. Civ. di Torino.

(3) *Opusc. cit.*, p. 12.

(4) Condillac, *Tract. de sens.*, part. I.

(5) Dal *Catalogo dei libri*, compilato dal Gioberti nel 1822 e serbato nella *Biblioteca Civ. di Torino*, risulta che egli possedeva il *Saggio filosofico* di Pasquale Galluppi *sulla critica della conoscenza*, Napoli, Sangiacomo, 1819, tt. 2, e che l'aveva pagato 9 fr.

(6) " Pars idearum a sensibus, aliae a reflexione, et ratione manant „, *Opusc. cit.*, p. 63.

(7) " Inter tot perceptiones, de quibus nemo unquam dubitavit, eo quod intrin- " secum sui testimonium efferant, haec eminet: conspirationem plurium rerum ad " aliquem finem necessario involvere ideam supernae Mentis, quae ordinis caussa " fuerit..... Universum, ut ipsum sonat vocabulum, est quaedam omnigena rerum " varietas *ad unitatem versa*. Diversae, et oppositae vires jugiter simul conflictantur;

" considerazione la Religione, diceva che la Religione naturale è
" per se sola incompiuta e che ha bisogno della Rivelazione, per
" adattarsi alla condizione umana. Indicava i caratteri della Rivela-
" zione, e trovava e statuiva che questi esistono unicamente nella
" Religione cristiana, la quale per conseguenza è la Religione
" vera „ (1).

A queste idee fondamentali sono inspirate le chiose filosofiche e teologiche al divino poema, del quale il Gioberti accoglie i principii fondamentali: esistenza di Dio, Provvidenza (2), Rivela-

---

" e conflictu harmonia enitescit..... Existit superior aliqua Mens, unde existens ordo " dimanet „, pp. 65-66. Perciò nelle *Chiose* il Gioberti si compiace di mettere in rilievo che anche Dante trae una delle prove dell'esistenza di Dio " dalle cause " finali „, p. 216, vv. 148-150.

(1) Vedi lo scritto di Pasquale D'Ercole, *Della personalità e del pensiero filosofico politico e religioso di Vincenzo Gioberti* nel vol. *Primo Centenario di Vincenzo Gioberti, Discorsi comm.*, Torino, Streglio, 1901, p. 126.

(2) Vedi quanto dice della Provvidenza nelle *Chiose*, a p. 14, v. 23; p. 38, v. 83 e v. 85; p. 39, v. 84 e v. 87; p. 173, v. 89; p. 208, v. 117; p. 248, v. 13; p. 257, v. 82; p. 344, v. 135; p. 353, vv. 28-30. Vedi anche negli *Studi filolog.*, editi dal Fissore, le *Osservazioni sul canto VI del Paradiso*, pp. 55-56. Notevole è pure una pag. delle *Meditaz. filos.*, edite dal Solmi, ove è detto: " La provvidenza è la grande " idea, che presiede a tutte le ricerche del Vico, come a quelle del Leibnizio, del " Maistre, del Bossuet, di S. Agostino. Vico concepí l'idea di una *Storia della provvidenza.* Non v'ha idea piú sublime, piú atta ad inspirare, piú poetica di questa, " essa presiede pure alla *Divina Commedia.* E questa è una delle idee, che vennero " soltanto suscitate dal Cristianesimo. I Gentili non l'ignoravano, ma ne parlavano " passando; solo appo i Cristiani domina tutte le idee dei gran pensatori „. Pur nei *Mscr.* cit. vi sono molte pagine eloquenti sul concetto che Dante ebbe della Provvidenza. Degne d'attenzione quelle del vol. XIII, c. 108, *N. 3680*, che incominciano: " Dante in un eccellente passo del *Convivio* con ammirazione citato dal " Perticari, *Op.*, tom. 2, pp. 39 segg., precorre Bossuet e contempla nei fasti della " repubblica romana l'opera particolare della Providenza, che volle per tal modo " preparare il mondo gentile al Cristianesimo „. Sintetica è poi una pagina del vol. VIII, p. 241, *N. 4448*: " L'idea concepita da alcuni magni spiriti, S. Agostino, " Dante, Bossuet, Vico, di vedere negli eventi umani l'ordine della Provvidenza " altro non è che lo sviluppo di quella verità che campeggia da un lato all'altro " della Scrittura, ove continuamente si vede Dio presiedere alle vicende del " mondo, e agente come *personaggio storico* sovra la terra; onde cosí il Savio fa " parlare l'increata Sapienza: *Per me reges regnant et Legum conditores justa decernunt* e ci mostra diretti dalla mano di Dio i cuori dei rettori di popoli: " *quocumque voluerit inclinabit illud.* Egli era naturale che un concetto di sí alta " filosofia venisse dai grandi trattatori del Cristianesimo applicato all'evento piú " grandioso di tutti quelli, che ebbero loco sotto del sole; all'evento piú strettamente di tutti gli altri umani concatenato collo stabilimento del Vangelo; cioè

zione (1), divinità del Cristianesimo (2), grazia divina (3), libero arbitrio, certezza della vita futura (4) e perciò esistenza dell'*Inferno* e del *Paradiso* (5), dogma del *Purgatorio* (6), ecc. Per lui Dante è " profondo filo-

" all'evento dell'Impero Romano, il quale è per dir meglio un corso di eventi " insieme commessi e formanti insieme l'unica azione di un solo Dramma, di cui " la propagazione del Cristianesimo è la catastrofe. Bossuet non fu il primo a far " l'applicazione di sí magnifica idea; ché prima di lui ne avea svolto molte parti " S. Agostino nella sua grand'opera della *Città di Dio*, ove inalzandosi alle piú " alte ragioni delle cose descrive da filosofo cristiano le cagioni della caduta del- " l'Impero Romano, e contrappone il Cielo alla terra sotto la magnifica imagine " ritratta dalla Scrittura della Città di Dio opposta alla Città del male. Dante, " la cui filosofia fu tutta Cristiana, e apparata alla scuola della Bibbia e de' Padri, " Dante che congiunse l'acume naturale di Aristotele e la sublimità naturale di " Platone alla divinità della dottrina cattolica, ed espresse questa vasta e inau- " dita filosofia con una poesia al tutto degna di essa, dice nel *Convivio* ' che lo " stabilimento del Romano Imperio fu non da forza, non da umana ragione, ma " da providenzia divina ', il che dichiara nel detto libro, come pure in quello della " *Monarchia*, e nella *Divina Commedia*; V. il *Paradiso*, col com. del Lombardi, " p. 129, nota *a* ". Il concetto giobertiano della Provvidenza culmina nelle parole della *Riforma cattolica della Chiesa*: " Al disopra del cattolicismo della Chiesa vi " è quello della provvidenza, che abbraccia tutta la Cristianità e tutto il genere " umano ".

(1) " Per mezzo della Rivelazione l'intelletto umano concepisce l'eterno vero ", *Chiose*, p. 171, v. 45.

(2) *Chiose*, p. 39, v. 94: " Il Cristianesimo non devesi confondere colle private " opinioni de' suoi dottori "; esso " non è un commento umano ". E a p. 263 al v. 82: " La santità de' primi Cristiani è una delle belle prove della divinità del " Cristianesimo e delle piú efficaci, perché parla al cuore. S. Agostino ne fece " argomento alla sua opera *De moribus Christianorum* ".

(3) *Chiose*, p. 167, v. 54; p. 179, v. 122; p. 187, vv. 88 e 91; p. 195, v. 33; p. 240, v. 110 e altrove.

(4) *Meditaz. filosof.*, cit., p. 305-306 [*L'ordine morale esige l'idea dell'esistenza di una vita futura*]. Molte *chiose* dantesche del Gioberti sono inspirate a questo concetto. A p. 252, v. 95, è detto in sintesi: " Iddio è l'ordine morale in persona "; e a p. 241, v. 10, si mette in rilievo che la notte morale son le passioni, i vizii, " le tenebre " del Vangelo e che " il Sol morale " è Dio, " che conforta l'anima " gravata e agghiacciata dalla notte morale ".

(5) Vedi a p. 31 dei cit. *Pensieri* di Vinc. Giob., *Miscellanee*, vol. I, lo scritto: *Delle pene e de' premii nell'altra vita*; a p. 19 del vol. II vedi il capitolo *Delle pene dell'Inferno*, nel quale si fa pur cenno di Dante; e a pp. 29-30 del vol. I, vedi lo scritto: *Del Paradiso*.

(6) " Il fondamento morale del dogma del Purgatorio [fu] ben avvisato da Dante. " Una religione che non insegni Purgatorio dimezza l'ordine della giustizia nella " vita futura; non fa andare l'uomo alla perfezione evangelica, spaventandolo solo " sui gravi trascorsi, e non incutendogli alcun timore sui leggeri. Il dogma del

" sofo ,,, perché non solo rivela " sottigliezza e sagacità logica ,, e quella " riflessione ,,, per la quale l'uomo " studia profondamente in se me- " desimo ,, (1), ma anche mostra quell' " amore dell'evidenza ,,, che è " l'indicio di un'attitudine particolare alla filosofia ,,, poiché per esso " si dubita ,,, " ovunque l'evidenza non luce ,, (2). Inoltre Dante è un " profondo teologo ,, (3), poiché egli sente che " la filosofia è scienza " imperfetta ,, (4) e che " tra 'l vero e l'intelletto ,, è necessaria " la " Scienza della Rivelazione, per mezzo della quale l'intelletto umano " concepisce l'eterno vero ,, (5). La diversità, che passa tra la filosofia e la teologia, secondo il Gioberti, è con vigorosa immagine concreta raffigurata nella differenza, che nella *Divina Commedia* passa tra Virgilio e Beatrice (6), poiché Virgilio, che ha la sua dimora nel

---

" Purgatorio è necessario all'integrità del Cristianesimo, cioè della religione per- " fetta, piú di quello c'altri crede. I protestanti rigettandolo scompigliarono tutto " il sistema religioso e morale. Dante, che è il poeta cattolico per eccellenza, " consecrò (*sic*) un'intera Cantica all'espressione poetica di questo dogma ,, *Chiose*, p. 11, v. 118. Vedi anche le chiose al v. 88 di p. 163, al v. 45 di p. 171, al v. 110 di p. 187 [" Il Purgatorio è opera di misericordia ,] e al v. 65 di p. 256.

(1) Assai significativa è, sotto l'aspetto psicologico, una nota posta dal Gioberti alla terzina:

> Ogni lingua per certo verria meno
> per lo nostro sermone e per la mente,
> ch'hanno a tanto comprender poco seno
> *Inf.*, XXVIII, vv. 4-6.

" Si noti profonda vista filosofica. Pare che Dante sentisse esser necessaria la " lingua anche a pensare ,, p. 116 delle *Chiose*. A questa nota deve esser riconnessa l'osservazione, che leggesi a p. 256 del vol. VIII dei cit. *Mscr.*, *N. 4485*, e che allude al *De vulgari eloquentia*: " Cicerone (De Repub., l. 3, cap. 8) chiama " muti gli animali: 'Ecquid ergo primum mutis tribuemus belluis?'. Cosí nel- " l'ebraico dal vocabolo di *esser muto* si deriva quello de' giumenti. Dante nota " come alla parola dee l'uomo la prerogativa di essere ragionevole. Quantunque " senza linguaggio si possa pensare, tuttavia senza linguaggio il pensiero sarebbe " cosí imperfetto, che non si potrebbe paragonare a quello di cui si gode col " beneficio della parola ,. E anche nel vol. XIII, c. 75, *N. 3721*, è detto: " Dante " nel principio del suo libro del volgare eloquio anzi in tutta questa opera ha il " primo l'onore di avere avuto l'idea di una storia ragionata generale e particolare " del linguaggio. Com'è bella e poetica la sua opinione, che la prima parola pro- " nunziata da Adamo sia stata quella di Dio ,.

(2) *Chiose*, p. 50, v. 15; p. 160, v. 13; p. 236, v. 46; p. 332, v. 89; p. 254, v. 145.

(3) *Ivi*, p. 18, v. 8; p. 307, v. 61; p. 313, v. 10.

(4) *Ivi*, p. 236, v. 46.

(5) *Ivi*, p. 171, v. 45.

(6) Il Gioberti, sulle orme del Boccaccio, del Perticari e di G. Pelli, *Memorie per servire alla vita di Dante Aligh. ed alla storia della sua famiglia* [1757][1], Firenze,

Limbo e non può spaziare nei cieli, pur essendo un gran " savio „ e un " alto dottore „, è " la scuola umana „, la scienza razionale, la filosofia, che non può andar oltre un campo ristretto (1); al contrario

presso Guglielmo Piatti, 1823, credette alla realtà storica di Beatrice e ammise l'arcana potenza dell'amore. Perciò nel vol. XIII dei *Mscr.*, c. 118, *N. 3686*, con commossa eloquenza egli dice: " L'amore ispira dei sentimenti sublimi. L'amor " divino ne inspirava al beato Francesco, Pertic., *Op.*, t. 2, pp. 17-18; l'amore " umano al maestro di Dante, il *massimo* Guido, come lo chiama il suo discepolo, " *ib.*, pp. 65, 66; a Dante stesso ne' luoghi del suo divino poema ove parla di " Beatrice, e in quell'altro ove con sublime silenzio parla il delitto d'amore del- " l'infelice Francesca da Rimini; al Petrarca in parecchi luoghi del suo esimio " *Canzoniere*, e sopra tutto nel sonetto: *Levommi il mio pensier*, ecc.

" L'amore ispirò i Trovatori, e i Menestrieri, produsse la *Divina Commedia*, e " il *Canzoniere*; diede all'Italia il primo suo tragico, e operò in quest'uomo una " conversione letteraria non meno sorprendente della conversione religiosa di " S. Agostino. E si vorrà spegnere in grazia di alcuni casuisti fattisi interpreti " per forza dell'Evangelio, questa fiamma sí sacra? „. Riconobbe quindi " che se " l'amore per Beatrice fu alquanto profano in Dante giovane e mentre Beatrice " era viva, esso fu al tutto puro, quando già da alcuni lustri questa era morta, " e Dante maturo e attempato poneva mano ed eseguiva il maraviglioso suo la- " voro „, *Mscr.*, vol. XIII, c. 607, *N. 4452*; e *Pensieri*, cit., *Miscellanee*, II, p. 690. Questo pensiero è anche espresso nelle pagine su *Dante e Michelangelo*, *N. 4463*, dei *Mscr.*: " Dante nella fervida gioventú poté amare come gli uomini; ma, quando " ebbe canuto il senno, un sí alto ingegno, volto alla religione, non potea piú amare, " se cosí è lecito esprimersi, che come Dio „, *Miscellanee*, cit., p. 698. E già prima, a p. 697, aveva domandato: " Non sembra egli che Dante abbia voluto nell'amor " di Beatrice adombrare l'amor divino?..... tutto c'induce a credere che. come sotto " un sí bel velo Dante copriva la divina sapienza, cosí nel suo amore verso di essa " ombreggiasse l'affetto delle cose divine „. [Per i richiami alle *Opere* del Perticari avverti che il Giob. cita di su l'ediz. di *Milano, Per Gior. Silvestri, 1823*. Il " massimo „ Guido è il Guinizelli, che cosí è detto nel *De vulgari eloquentia*, I, 15; Testo critico della *Soc. Dant. It.*, p. 333].

(1) *Chiose*, p. 165, v. 13; p. 255, v. 33. A considerazioni consimili è inspirato il *N. 1871* dei *Mscr.*, comunicatomi da G. Balsamo-Crivelli: " Il poema di Dante è " un simbolo dell'universo; in quello come in questo un'immensa Varietà piena " de' piú grandi contrasti che si possano immaginare è ridotta a perfetta unità; " ed una è l'idea che domina su quel gran tutto.

" Si può dividere la *Commedia* in due parti, ciascheduna delle quali principia " dall'incontro di Dante in una selva con un allegorico personaggio, che a lui " viene per introdurlo in un mondo soprannaturale. La selva dell'umana vita è " il vestibolo dell'Inferno, e del Purgatorio, come la selva del Paradiso terrestre " (simbolo naturale di una felicità naturale) è il vestibolo del Paradiso: la filo- " sofia nella persona di Virgilio, e la teologia in quella di Beatrice, compajono " a Dante in quelle due selve per condurlo ai mondi, a cui sono di guida. Ma " tra questi due mondi passa l'infinito, poiché l'uno è il regno dolente della mi-

Beatrice, che ha dimora nel cielo, è la " Scuola della Scienza rivelata ", che in Dio tutto vede (1). Tra Virgilio e Beatrice passa, cioè, la differenza, che intercorre tra " intelligenza meno perfetta " e " intelligenza perfetta ": poiché " ragionare è " già di per sé " segno d'imperfezione "; " una intelligenza piú perfetta " della nostra " intenderebbe d'un colpo d'occhio ciò che non possiam noi " conseguire se non col raziocinio " (2). Né devesi credere, al dir del Gioberti, che la filosofia, perché basata sul raziocinio, e la teologia, perché basata sulla rivelazione, debbano andar disgiunte dalla poesia: come Virgilio è per Dante " il maturo filosofo e il " vero savio ", che mostra come filosofia e poesia possano andar unite (3), cosí Dante pel Gioberti è Filosofia, Teologia e Poesia nel

---

" seria, e l'altro quello della beatitudine. Dante sommo ugualmente nella pittura " di oggetti sí svariati ed opposti ne fa sentire già tutta la diversità dal bello " esordio di essi, e il contrasto che passa nella descrizione delle due selve fa presentire quello del seguito.

" Il Purgatorio che è il vincolo, l'anello intermediario delle altre due cantiche " ha due parti: la prima spetta all'Inferno, di cui è per cosí dire l'ombra, lo sfinimento, il crepuscolo vespertino: l'altra si riferisce al Paradiso di cui è già il " sentore, l'aurora. L'apparizione di Matilde segna quella divisione; la scomparsa " di Virgilio chiude la prima parte, la comparsa di Beatrice apre la seconda. Si " potrebbe egli trovare maggiore armonia in questo grandioso divisamento? Per " vestibolo de' due mondi Dante scelse il simbolo di una Selva a preferenza di " un altro, essendo la selva uno degli spettacoli piú ricchi della natura, in cui " questa fa pompa di quanto ha di piú terribile e di maestoso, o vero di quanto " contiene di piú bello, e di ameno ".

(1) *Chiose*, pp. 219-220, v. 76; p. 228, v. 108; p. 236, v. 48. Per gli studi particolari di teologia, compiuti da Dante, il Gioberti giudicò pienamente rispondenti al vero le notizie date dal Boccaccio, della cui *Vita di Dante*, prima che apparisse quella dettata dal Balbo, 1839, egli scriveva: " Checché si dica, è a parer mio come letterario e filosofico lavoro la migliore di tutte quelle che abbiamo ", *Mscr.*, cit., vol. XIII, c. 181, *N. 3719*. E già nella pag. antecedente del med. vol., c. 180, *N. 3718*, cosí egli ne aveva assunto le difese: " La vita di Dante scritta dal Boccaccio, quantunque difettosa per molti lati, è bella, assai filosofica, piena di eloquenza, elegantemente scritta, e degna dello storico e dell'uomo, di cui descrive " la storia. Si scorge assai al leggere che l'autore di questa vita è piú di un semplice biografo; ma che è altresí un sommo scrittore, un buon filosofo, un liberale " amatore del bello antico, e un degno discepolo del grand'uomo di cui scrive la " vita, nel vero amore della patria. Quest'operetta in somma non è una delle men " belle del Boccaccio; si conosce da pochi, si critica molte volte ingiustamente, " e a proporzione del suo merito è poco pregiata dai litterati ".

(2) *Chiose*, p. 14, v. 36.

(3) *Iri*, p. 165, v. 13.

medesimo tempo (1). Anche la concezione filosofica, per l'anima che la senta, può avere una sua bellezza lirica, come è provato da molte mirabili espressioni dantesche, che tu sei costretto a giudicar ottime come espressioni filosofiche e belle come espressioni artistiche (2).

---

(1) Queste considerazioni sono pure derivate dal Boccaccio, come appare dalla seg. pag. del vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 62, *N. 3652*: “ Il Boccaccio dice che la “ dottrina di Dante nelle sue opere *si può dire evangelica*, *Comento*, tom. I, p. 38. “ E nella Vita di Dante, pag. 40: “ Dico che la teologia e la poesia quasi una cosa “ si possano dire, dove un medesimo sia il suggetto; anzi dico di piú, che la Teo-“ logia niun'altra cosa è, che una Poesia d'Iddio, né che altra cosa è che Poetica “ fizione (poiché quando l'uomo parla di Dio e del mondo tutto intelligibile bi-“ sogna che usi d'allegorismi, e non ha a tal fine proprio linguaggio)...... Dunque “ bene appare, non solamente la Poesia esser Teologia ma ancora la teologia “ esser poesia „.

“ Profondi pensamenti che servono non meno a conoscere la natura della poesia, “ quanto quella delle discipline teologiche, e i diritti del nostro intendimento sul “ mondo soprannaturale. Il Boccaccio non manca di simili nuove vedute, che mo-“ strano il filosofo: peccato ch'egli le abbia affogate in uno stile poco nativo alla “ lingua e al tutto disproporzionato al soggetto.

“ Lo stesso Boccaccio, *Coment.*, t. 1, p. 38, chiama il Petrarca: *Il venerabile* “ *mio maestro.*

“ Che tempo unico nella storia della letteratura è quello di Dante, del Petrarca “ e del Boccaccio, sí per le loro relazioni con una lingua che creano, come per “ quelle che hanno col risorgimento dei lumi, coll'erudizione, e la filosofia moderna, “ collo studio della classica antichità, colle cose politiche, e religiose d'Italia, col-“ l'indole della letteratura moderna, colle età susseguenti, e vicendevolmente tra “ di loro medesimi! „.

Per alcun tempo il Gioberti dubitò che nell'opera di Dante l'unione di filosofia e poesia non fosse un pregio e ammise anzi che l'aver Dante voluto unire “ la lette-“ ratura e la scienza „ era stato “ un gran difetto „, da cui eran “ forse „ derivati “ tutti i difetti particolari „ della *Dir. Comm.*, perché esso aveva prodotto “ una “ eterogenea mescolanza della letteratura colla scienza, mentre queste due cose “ per intima natura distinte non possono dall'uomo confondersi in una sola opera „. Ma il Giob., nel tempo stesso che ammetteva questo difetto, già tendeva a giustificarlo dialetticamente: “ un difetto si è questo di cui un ingegno sovraggrande “ era soltanto capace, e che mostra la grandezza dell'ingegno che non seppe evi-“ tarlo, e accusa soltanto la debolezza dell'umana natura. Due sono i grandi di-“ partimenti della carriera del pensiero: la letteratura e la scienza, entrambe “ fondate sulla storia e dirette all'azione. Benché tendenti a uno stesso scopo, esse “ sono divise cosí nella loro natura, come nel loro metodo, nelle loro leggi, nel “ loro modo di azione. Dante si propose di unire insieme queste due cose; di “ farne un solo corpo, di rinchiuderle entrambe in un'opera, che fosse come un “ solo monumento dedicato alle due grandi provincie dello spirito umano „, *Studi filolog.*, cit., pp. 50-51; nei *Mscr.* questa pag. porta il *N. 4873*.

(2) Gran numero ne nota il Gioberti. Per es., a p. 258, egli scrive pel v. 105 (*Ma non può tutto la virtú che vuole*): “ Questo è un verso di bella e profonda

Lo stesso dicasi della teologia: Dante che " cercò nella religione " il pascolo della fantasia „ (1), anche " in mezzo alla teologia è " poeta „ (2), e questa egli avviva e rende evidente (3): donde non

" filosofia „; a p. 313 loda come " spiegazione profondamente filosofica „ i versi efficaci:

..... appressando sé al suo disire
nostro intelletto si profonda tanto, ecc.;

a p. 332 si compiace della frase

....., io, che pur, di mia natura,
trasmutabile son per tutte guise,

con la quale " Dante confessa la mutabilità non già del suo carattere, ma de' suoi " sentimenti e delle sue passioni „; e a p. 359, per i versi:

..... dietro a' sensi
vedi che la ragione ha corte l'ali,

il Gioberti annota: " Bell'argomento. Se c'inganniamo in quelle cose medesime " nelle quali aviamo per guida i sensi, quanto piú in quelle il dovremo che i sensi " trascendono! „. Il Gioberti segna anche con asterisco il verso bellissimo:

Io gl'imagino sí che già li sento.

E le citazioni potrebbero esser centuplicate.

(1) *Studi filolog.*, cit., p. 67.

(2) *Chiose*, p. 13, v. 16.

(3) Copiosissimo è pure il numero dei versi teologici lodati dal Gioberti come belli per l'espressione, cioè per la forma. Per es. a p. 315 pel v. 85 su Beatrice:

Ond'ella, che vedea me, sí com'io,

domanda: " Qual maggior evidenza di espressione per significare la perfetta scienza " dei beati? „. A p. 316, pel v. 120:

..... quelle [*creature*] ch'hanno intelletto ed amore,

esclama: " Bella diffinizione dell'angelica e umana intelligenza „. A p. 194, per la terzina:

Come del suo voler gli angeli tuoi
fan sacrificio a te, cantando: Osanna;
cosí facciano gli uomini de' suoi,

commenta: " Questo *sacrificio* della volontà umana alla divina è idea squisita „. A p. 234, pel v. 127:

Ciascun confusamente un bene apprende,

scrive: " *Apprende* qui a parer mio ha un significato complesso, che mal si po" trebbe altrimenti esprimere. Suona quella come confusa cognizione mista ad

deriva affatto che tu, come filosofo e come teologo, sii sempre costretto ad accogliere le immaginazioni di Dante (1): pur riconoscendo a lui una mente compenetrata di filosofia e di teologia, a lui, artista, non devi chiedere che " la verità poetica ", la concretezza estetica del mondo, in cui il suo spirito vive (2). Per es., chi non sente l'ef-

" amore che abbiamo del sommo bene; e il sollecito afferrar che facciamo co' " nostri sforzi questa idea. Ecco il desiderio del sommo bene; desiderio tanto " invincibile, e vivo in sé, quanto indeterminato e confuso nel suo obietto; onde " dice Dante che il bene sovrano si apprende confusamente. S. Agostino: *Fecisti* " *nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te* ". A p. 318, per la frase:

> La concreata e perpetua sete
> del deiforme regno,

avverte: " Notisi questo *concreata*, cioè ingenita in noi sete del deiforme regno ". E, a p. 317, cosí si diletta della terzina:

> Voi altri pochi che drizzaste il collo
> per tempo al pan degli angeli, del quale
> vivesi qui, ma non sen vien satollo.....

" Il giusto sulla terra deliba la beatitudine celeste; il cibarsene è riserbato alla " patria; la pace della coscienza e i gaudii dell'anima sono un conforto destinato " a inanimare nel viaggio, come fa a chi corre un aringo la vista e l'olezzamento " del premio collocato nella meta ".

(1) Per es., in alcuni luoghi il Gioberti ammira l'espressione dantesca, pur non consentendo in tutto come filosofo. A p. 236, per la frase *moto spiritale* scrive: " Questa imagine di *moto spiritale*, a cui paragonasi il desiderio, è usata dai pe" ripatetici e benché pericolosa nella scienza, è bella, e scevra di ogni malizia in " poesia ". E a p. 235, per i versi:

> E se, rivolto, inver di lei si piega,
> quel piegare è amor.....,

annota: " Questa è un'analisi rigorosa, che dà un saggio dell'eccellenza di Dante " in filosofia. Togline l'invoglio poetico, e alcuni accessorii peripatetici, e sarà " degno della scienza odierna ". Talora il Gioberti esamina anche alcune raffigurazioni dantesche sotto l'aspetto teologico: per es., " il locamento di Catone nel " *Purgatorio* ". Vedi a pp. 147-148 delle *Chiose* la lunga nota, in cui il Giob., esaminando " ciò che dovea *sentir* Dante come teologo e quello che potea *imaginare* " come poeta ", afferma che la soluzione della questione teologica può esser favorevole a Dante, come provano alcune considerazioni del " gran Bossuet " e di alcuni " tra i piú rigorosi trattatori della divina scienza " intorno agli ennici o pagani; esteticamente poi l'episodio è bello, perché cosí Dante ha immaginato e sentito, e a lui, sotto l'aspetto estetico, non dobbiamo chiedere che " la verità " poetica ".

(2) *Chiose*, pp. 147-148.

ficacia delle espressioni, con cui Dante indica Dio nel suo poema? Ora egli " ravviva questa idea sovrasensibile al cuore col metterla " sotto il suo aspetto morale „ [*l'avversario d'ogni male*], ora " per " iscuotere la fantasia la mette sotto quello di altri suoi attributi „ [*l'alto Sol che tu disiri*; *O dolce lume...*; ecc. (1)]; altrove lo dice

La somma sapïenza e 'l primo amore.

Ecco un verso teologico, e pur bello come poesia (2), poiché Dante vede e sente ciò che crede per fede.

Il Gioberti stesso confessa che, prima del 1823, considerando i luoghi in cui Dante poteva esser teologicamente discusso e contraddetto, era stato sul punto di concludere, per rigor di logica, che egli non avesse sentito " la vera natura „ del Cristianesimo, e che egli non fosse stato " un vero Cristiano „, avesse guardato la Scienza divina " con occhio umano „ e avesse trattato di religione " con " mano profana „, " come un gentile „; ma poi s'era " ritrattato „ e aveva riconosciuto che Dante, pur avendo difetti, " in tutto il suo " poema è pieno di vera e profonda religione „ (3) e che questa era

---

(1) *Chiose*, p. 6; p. 162, v. 62; p. 176, v. 26; p. 193, v. 122; p. 204, v. 16, ecc.

(2) Vedi a pp. 17-18, v. 6, la nota in cui il Giob. polemizza col Ginguené, che aveva criticato l'espressione *il primo Amore*, posta sulla porta dell'*Inferno*. Giudica il Gioberti essere questo verso " il più bello della terzina „, a cui appartiene, perché esprime " mirabilmente „ il concetto di Dio e perché " tempera la profonda " impressione dell'anima in mezzo alle *disperate grida*, che comincia a descrivere " e a far sentire „.

(3) *Chiose*, p. 260, v. 136. Di qui deriva la pag. del trattato *Del Bello*, cap. X, in cui egli protesta contro chi fece di Dante un eretico, un miscredente o un razionalista. " Come teologo cattolico chi potria degnamente lodarlo? Chi tolle- " rare pazientemente l'audacia di certi interpreti che vorrebbero farne un eretico " e un miscredente? Ma anche lasciando in disparte le esagerazioni del Foscolo " e de' suoi seguaci, corre oggi un vezzo quasi universale di attenuare la reli- " gione di Dante e far di lui un psicologista e un razionalista moderno, con- " forme alla voga dei tempi e all'andazzo degli spiriti. Il razionalismo teologico " ha viziata la chiosa della *Divina Commedia*, come quella della Bibbia; e il " Biagioli, per es., che stampò il suo comento in Parigi, avrebbe creduto di pec- " care contro la squisita sapienza che fiorisce sulla Senna, se non avesse sosti- " tuita la filosofia alla teologia nell'interpretare il senso allegorico della persona " di Beatrice „. E già prima aveva detto, vol. VIII dei cit. *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino, p. 183, *N. 4314*: " Non è meraviglia che da alcuni moderni (come " Ginguené, Sismondi) si sia fatto incredulo Dante, come lo si fece di Euler, di " Fénelon, di Bacone, del Leibnizio e di tanti sommi. Pena ai nemici della fede " il veder le sue divine testimonianze confortate anche con quelle degli umani

stata " l'anima, il centro e il fine supremo delle sue creazioni „, come piú tardi di quelle del Buonarroti (1).

Il giovine teologo, che s'apprestava a porre a base della sua dissertazione *De Deo et naturali religione* l'argomentazione tradizionale: " Notio *Entis contingentis* involvit ideam Entis *necessarii* " unde profluat „ (2), dalla quale piú tardi egli avrebbe derivato la celebre formola *l'Ente crea l'esistente*, non poteva non consentire col poeta cristiano, che aveva cantato:

> intender non si può diviso
> né per se stante, alcuno esser dal primo,

" perché — come chiosava il Gioberti — è Dio che comunica l'esi" stenza alle sue creature „ (3).

Dopo aver indagato tutte le filosofie antiche e moderne, " a Xeno" phane usque ad Schellingium „, " ab Aristotele ad Lokium „ (4), egli aveva meglio sentito che soltanto nella filosofia cristiana è " la

---

" sapienti. Ma coloro tutti che gittarono di tali dubbi non si posero l'asserto di " rigorosamente provarli, e anche solo di mostrare ad essi inchinata la bilancia " della probabilità. Né certo avrebbero potuto farlo che collo sconvolgere ogni " ragione di critica; e molta forza vi andrebbe per farlo a segno di rendere cre" dibile che uomini che sommamente religiosi ci compaiono ne' loro scritti, nelle " loro indoli, nelle loro gesta, e in tutte quelle particolari e segrete notizie della " loro vita, che tanto svelano l'intimo dell'uomo, fossero pure dichiarati nel loro " cuore contro le professate credenze. E infine non so a che tornerebbe un tale " elogio, e qual grado a coloro che lo fanno saper si dovesse da gli individui, " anzi da' popoli ammiratori di quegli ingegni, quando fosse per loro dimostrato " esser stati quelli degli ipocriti, e degli impostori „. Vedi pure ciò che è detto contro il Ginguené negli *Studi filolog.*, che voleva " trovare un segno d'incredu" lità nell'uso promiscuo che Dante, l'Ariosto e altri poeti italici fanno delle " verità cristiane e delle finzioni mitologiche „, p. 196.

(1) Vedi le notevolissime pagine su *Michelangelo e Dante*, nelle quali il Buonarroti non solo è avvicinato a Dante per il genio, per l'ispirazione cristiana, per " il privilegio del sublime „ e per altre analogie, ma anche per quanto Michelangelo, come scrittore, deve all'Alighieri. Il Gioberti fa sua l'espressione del Varchi " che Michelangelo nello scolpire e dipignere giostrò e combatté con " Dante „, *Pensieri* di Vinc. Giob., *Miscellanee*, II, pp. 693-700. E cfr. Valentino Piccoli, *Vinc. Gioberti e le arti figurative*, in *Emporium*, Bergamo, dicembre 1920, vol. LII, pp. 319-328.

(2) *Op. cit.*, p. 68.

(3) *Chiose*, p. 233, v. 109.

(4) Sono locuzioni della tesi *De Deo et naturali religione*. Massari, *Ric. biogr. e cart.*, p. 63 e p. 71.

“ verità compiuta „ (1); e, se nel cuor suo eran giustificabili gli ennici, cioè, i pagani, che non avevan potuto conoscerla, perché forniti “ di corta vista „ (2), inescusabili erano i moderni, che quella avevan misconosciuto. Era perciò inevitabile che nelle *Chiose* il Gioberti, per natura polemista ardente, nel tempo stesso che esprimeva la sua ammirazione estetica per le bellezze artistiche della *Divina Commedia*, fosse di tratto in tratto condotto, certo non per ragioni estetiche, ma soltanto per ragioni dialettiche, a metter in rilievo che Dante, anche come filosofo, eccelleva sopra molti moderni, i quali nella speculazione avevano smarrita la diritta via.

Qui l'esteta vien meno; parla l'uomo di fede, il cristiano, il lettore infiammato dei Santi Padri, il “ loico „ scolastico, il giovine studioso di teologia, acceso dei primi entusiasmi e già desideroso di conciliar la filosofia della Rivelazione con la filosofia moderna.

Non tutte le *Chiose* filosofiche sono polemiche: sovente il Gioberti, con bella sicurezza, che attesta quanto egli fosse signore della vastissima sua cultura, si limita a osservare dove Dante “ tenga delle “ opinioni „ di Platone (3), dove di Aristotele e dei Peripatetici (4),

---

(1) “ La verità compiuta... ci è insegna dalla filosofia cristiana „, *Chiose*, p. 14, v. 22.

(2) Perciò egli pensava con Bossuet che si fossero potuti salvare quegli ennici che avevan seguito “ la Verità nei pensieri e nelle opere per quanto da essi fu “ potuto conoscere „; e “ quei venturati saranno stati per bontà di Dio in maggior “ numero di quello che noi forse crediamo „, *Chiose*, p. 147.

(3) Per es., a p. 54, pel detto di Farinata *Cotanto ancor ne splende il sommo Duce*, scrive: “ In questo verso Dante fa vedere com'egli è profondo filosofo. Se “ non fosse volersi troppo internare nell'intendimento del poeta, direi che mostra “ in questo tratto ch'egli tenesse l'opinion di Platone, e di s. Agostino, che “ l'uomo in tanto vede, in tanto ha sensazioni ed idee (e massime idee, poiché “ il Malebranche fu il primo ad attribuir chiaramente all'azione di Dio anche le “ sensazioni), in quanto Dio agisce sopra di lui; onde conosce, *vede* sol tanto “ quando Dio lo illumina, *gli splende* come dice poeticamente il poeta nostro „.

(4) A p. 26, pel v. 134, scrive: “ Si vede qual preeminenza avesse a' tempi di “ Dante Aristotele su tutti gli altri filosofi „. A p. 239, pel v. 73: “ Dante ap- “ pella *virtú* alla peripatetica la ragione, la facoltà di vedere e percepire, il “ libero arbitrio, ciò che noi diciamo facoltà „. A p. 233, per la terzina, vv. 100-101:

Ma quando al mal si torce, o con piú cura,
o con men che non dee, corre nel bene;
contra 'l fattore adovra sua fattura,

osserva: “ *Virtus stat in medio.* Principio de' Peripatetici. V. lo Zanotti e il “ c. XII del *Purg.*, vv. 49-51, p. 262: ogni eccesso è vizioso „. E a p. 230, v. 13,

dove di Pitagora (1), di S. Giovanni Evangelista (2), di S. Girolamo (3), di S. Agostino (4), di S. Tommaso e degli Scolastici (5), ecc. Talora

avverte: " Dante non professava un Peripatetismo puro, ma a questo congiugneva " molte opinioni platoniche, prese particolarmente da' Padri della Chiesa, e dai " filosofi alessandrini „.

(1) Pag. 315, v. 76: " Armonia delle sfere celesti di Pitagora e di Giobbe „.

(2) *Chiose*, p. 177, e p. 187, v. 110: " In tutta questa descrizione si riconosce " una imitazione di molti luoghi dell'Apocalisse „.

(3) A p. 155, pel v. 103, è detto: " Nessuno si salva, ma è *profano*, come dice " S. Girolamo, [nessuno] che muore fuori della Chiesa cattolica romana. Perciò " Dante pone presso il Tevere l'ingresso terreno del *Purgatorio*: bello e poetico " concetto, con cui Dante mostra la sua ortodossia, e la fede profonda che aveva " nell'autorità divina del romano pontefice „.

(4) A p. 233, pei vv. 103-105:

Amor sementa in voi d'ogni virtute
e d'ogni operazion che merta pene,

avverte: " Principio di S. Agostino. La carità è il buono e retto amore che ado- " pera ogni virtú, e conduce l'uomo alla città eterna: la cupidità è l'amor pravo, " che muove ogni vizio, e mena l'uomo alle pene eterne „. Il medesimo richiamo è a p. 189, pel verso *Che 'l mal amor dell'anime disusa*, ch'egli cosí spiega: " *'l mal amor*... cioè la cupidità opposta alla carità, la qual cupidità, secondo la " dottrina di s. Agostino, è fonte di ogni male. *Bonos vel malos mores non faciunt* " *nisi boni vel mali amores*. Cosí altrove, *Inf.*, I, chiama Dante *diserta* la *piaggia* " della virtú, come quivi è detta *disusata* la porta del Purgatorio „. E a p. 262, al verso:

O gente umana per volar su nata,

il Giob. avvicina il detto di S. Agostino: *Fecisti nos, Domine, ad te*, che poi cita di nuovo a p. 234, v. 127. Vedi inoltre un accenno a Dante nello scritto *Le " Confessioni „ di S. Agostino*, pubblicato dal Solmi a p. 45, tra le *Meditaz. filosof.*; e ricorda ciò che è detto in principio delle *Chiose*, p. 6, v. 16: " L'analogia tra " Dante e s. Agostino in molte parti della loro conversione è chiara. Quella di " Dante prese inizio dalla filosofia ch'egli andò a studiare a Parigi (*sic*), come " quella di s. Agostino dalla lettura dei libri di Cicerone sulla Sapienza „. Vedi anche la nota al v. 34 a p. 7.

(5) A p. 348 delle *Chiose* avverte il Gioberti: " Si noti come Dante abbia " mostro il suo studio e la sua venerazione per S. Tommaso, collocandolo nella " spera del Sole, *il ministro maggior della Natura* „. E a p. 225, per la terzina:

A maggior forza e a miglior natura
liberi soggiacete; e quella cria
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura,

osserva: " Ecco opinione che è forse quella degli scolastici chiamata in seguito " *premozion fisica*; secondo la quale Dio come Causa prima opera in noi ogni " azione, senza danneggiare, anzi giovando la nostra libertà morale „. Anche nelle pagine che il Gioberti dedica all'Epistola a Can Grande, *Mscr.*, cit., vol. XIII,

ama pure indugiarsi a notare vive corrispondenze di singoli pensieri tra la filosofia dantesca e la moderna: e allora cita non senza onore anche filosofi, dai quali egli in altri scritti dissentí profondamente: Condillac (1), Leibniz (2), Kant (3), Bonnet (4). Ma le chiose filoso-

cc. 162-169, *N. 3712*, son molti accenni a quanto l'Alighieri deve a S. Tommaso: " Aristotele [fu] il suo maestro in filosofia, come S. Tommaso è il suo maestro " in Divinità „; Dante nello spiegare " le prime parole della cantica del *Para-* " *diso*, si mostra al tutto perito nella astrusa teologia del filosofo di Stagira cor- " retto e perfezionato in questa parte da quello di Aquino e fa un bello ragio- " namento sulla necessità di Dio e sulla contingenza delle creature, che presente " le *Dimostrazioni* del Clarke „. [SAMUELE CLARKE, filosofo e teologo inglese, vissuto dal 1675 al 1725, scrisse la *Dimostrazione dell'esistenza e degli attributi di Dio* e dell'*Evidenza della religione naturale e rivelata*]. Quindi il Gioberti mette in evidenza che Dante, " dietro gli Alessandrini innestò le speculazioni di Aristo- " tele alle contemplazioni di Platone „, e che, mostrandosi " grandemente versato " nei divini eloqui „, di cui " riconoscea tutta l'autorità „, non solo trasse " da " essi lo spirito e la poesia del suo poema, ma li citò bene spesso nelle sue " prose come suggello di divina autorità a' suoi umani ragionamenti. Cosí poco " dopo nella epistola di cui parliamo cita alcuni luoghi di Ezechiele, S. Paolo " e Daniele e S. Giovanni e si mostra pratico de' padri, rinviando i lettori alle " opere dei santi Agostino e Bernardo, di Boezio e di Riccardo da S. Vittore „.

(1) A p. 308, alla terzina del c. XXXIII del *Purgatorio*:

> Ma perché tanto sovra mia veduta
> vostra parola desïata vola,
> che piú la perde. quanto piú s'aiuta?,

pone questa chiosa: " Cosí il Condillac osservava che una falsa loica, una falsa " filosofia, vale piú ad impedire, che a facilitare lo intendimento delle cose anche " piú facili „.

(2) A p. 236, per la terzina:

> Ogni forma sustanzïal, che setta
> è da materia, ed è con lei unita,
> specifica virtude ha in sé colletta,

domanda: " Queste forme sustanziali, ognuna delle quali ha una virtú specifica " che dalle altre la differenzia, non somigliano elleno per questa parte le monadi " leibniziane, ciascheduna delle quali ha il suo proprio essere, per cui si di- " stingue da tutte le altre? „. Come è noto, il Gioberti tenne in altissima stima il Leibniz. A p. 957 del vol. IX dei cit. *Mscr.* è detto: " Bossuet è il piú grande de' " moderni teologi, e il Leibniz de' filosofi „. Vedi anche *Meditaz. filosof.*, cit., p. 139.

(3) A p. 319, per le terzine dal v. 67 al v. 72, scrive: " In questi tratti si po- " trebbe ravvisare un po' di Kantismo, poiché Beatrice deduce la diversità de' " corpi lunari da quello che noi ci vediamo, ragionando che il mezzo uniforme (la " forma), per cui li vediamo non può dar ragione della diversità delle apparenze „. Lesse e possedette la *Crit. d. Rag. pura*, trad. da V. Mantovani, Pavia, Bizzoni, 1820-22.

(4) A p. 349, pel verso *Lo ministro maggior della natura*, c. X del *Paradiso*, scrive: " Bella denominazione del Sole. Bonnet chiama il fuoco il primo Agente

fiche piú ricche di " personalità „ sono quelle combattive. Egli è tutto con Dante nella condanna degli Epicurei,

che l'anima col corpo morta fanno,

perché essi " insegnano una dottrina irreligiosa e sensuale „ (1); è tutto con Dante nella condanna degl'increduli e degli eretici (2).

" della Natura „. Nei *Mscr.* giobertiani trovansi pure raffronti fra Dante e Linneo. Per es. nel vol. XV, c. 283, è detto: " Dante, *Purg.*, XXVIII, 37, 38, 39, accenna " alle piante seminate dall'azione del vento che trasporta lungi dal luogo natio " i granelli del polline. Rappresenta il paradiso terrestre, come popolato di ogni " sorta piante (*sic*) e ricco di una flora perfetta, 40. Cosí anche Linneo „ [*De telluris incremento*]. Piú oltre nel med. vol., c. 288, è fatto il medesimo ravvicinamento. Il Gioberti, dopo aver messo in rilievo che giunse fino a Linneo e al suo secolo l'ipotesi, per cui supponevasi che il paradiso terrestre fosse un'alta montagna, posta tra i tropici, della quale il mare bagnava i piedi e le nubi nascondevan la cima, cosí che nel medesimo luogo trovavansi riuniti i diversi elementi del globo, e per conseguenza tutti gli esseri, animali e vegetali proprii a ciascuno d'essi, dice: " È singolare che l'ipotesi del Linneo è appunto quella di " Dante. Anche l'Ariosto mise l'Eden sovra una montagna „. Vedi inoltre un accenno a Linneo e al medico inglese Erasmo Darwin (visse dal 1731 al 1802 e scrisse il poema *Il giardino botanico* e la *Zoonomia* ossia *Le leggi della vita organica*), a p. 202 degli *Studi filol.*, cit.

(1) A p. 50 delle *Chiose*, v. 15, scrive il Gioberti: " Quest'espressione *morta* " *fanno* ha piú senso di quello che comunemente si crede. Come nota il Cesari, " equivale a questa: *tengono, insegnano* che l'anima muoia col corpo. Parmi però " che oltre l'equivalere, piú significhi, e suoni, come gli Epicurei tenendo che " l'anima muoja col corpo, e posando questo principio della loro filosofia, inse- " gnino una dottrina irreligiosa e sensuale, che *fa* veramente o sia *farebbela* " morire col corpo se fosse possibile. Tal è l'indole di ogni sistema filosofico; " poiché in esso tutto insieme è legato, e tutte le parti, unite tra se stesse, " tendono, per quanto il può far l'autore, e cooperano al principio fondamentale. " Il Biagioli ha toccato alquanto questo senso della frase di Dante. La quale " cosí spiegata ne viene ad avere un altro affine, ma piú profondo, cioè che gli " Epicurei colla perversa loro dottrina dell'empietà e del piacere fanno realmente " morire di morte spirituale l'anima col corpo, assoggettandola a esso corpo per " tutti i piaceri de' sensi, privandola in tal guisa di quelli dell'intelletto e del " cuore, che sono i piaceri veraci, e la vera vita di essa, e riducendola per tal " modo di vivere sulla terra alla morte eterna nell'altro mondo. Io non posso " ristarmi dal credere che tale intendimento abbia avuto il profondo e conciso " poeta in quella frase, massime posta in bocca a Virgilio, e da questi fatta pro- " nunziare nell'inferno medesimo, ove porta naturalmente una tacita allusione tra " la morte reale che l'anima degli Epicurei ci offre, e quella ch'essi insegnaron " nel mondo e che cosí fu cagione di quella „.

(2) A p. 219, v. 64, dice: " Colui che vuol misurare le cose divine dalle umane, " dalla natura la Rivelazione, invece di giovarsi della luce delle cose rivelate le " volge in tenebre. Cosí fanno tutti gli eretici e increduli „.

..... Molto
piú che non credi, son le tombe carche,

diceva Virgilio a Dante nel 1300. Ma " che direbbe Dante al pre- " sente — esclama il Gioberti — o se anche vissuto dopo solo Lu- " tero? „ (1). " Gl'increduli, come dice egregiamente il Lamennais (2), " sono gli eretici del genere umano e io aggiungerei della ragione " e del buon senso „ (3). E tanto s'infiamma di fervore, da dire — egli che di solito aborre dal fanatismo — che con Federico II di Svevia collocherebbe volentieri nell'arca infocata anche Federico II di Prussia (4).

Egli è implacabile contro i deterministi, " filosofi superficiali, che " *ragionando non vanno a fondo* „ e non comprendono esser " la " libertà (5) una facoltà innata del nostro animo e talmente con- " giunta alla moralità, che questa non *lascia al mondo* chi toglie

(1) *Chiose*, p. 49, v. 128. E al v. 130, annotando che il Biagioli interpretava il verso " *Simile qui con simile è sepolto*: i Luterani con Lutero „, il Gioberti osservava che " non è troppo esatta tal enumerazione riguardo al tempo „, ma lasciava implicitamente intendere che sarebbe esatta per l'idea.

(2) Ricorda che il Lamennais era allora, 1823, nel seno della Chiesa, dalla quale si separò totalmente nel 1834. Per intendere questa lode delle *Chiose* all'ab. di Lamennais, contro cui poi nel 1841 il Giob. scagliò la celebre *Lettre sur les doctrines philosophiques et politiques de M. De Lamennais*, ricorda che il Lacordaire salutò il Lamennais, per il *Saggio sull'indifferenza in materia di Religione*, un secondo Bossuet e che Leone XII lo disse " l'ultimo Padre della Chiesa „. Per ciò che pensava in quegli anni il Gioberti sul Lamennais, dal quale pur allora in molte cose dissentiva, vedi i *Pensieri di* Vinc. Giob., *Miscellanee*, cit., I, p. 23; II, pp. 357-362; e *Meditaz. filosof.*, edite dal Solmi, pp. 256-257.

(3) *Chiose*, p. 49, v. 127.

(4) " *Qua entro è lo secondo Federico*: questo verso si potrebbe applicare a Fe- " derico II, re di Prussia, che per la sua empietà merita questo luogo agl'incre- " duli dall'Alighieri assegnato „. *Ivi*, p. 54, v. 119.

(5) A p. 256 delle *Chiose*, v. 62, il libero arbitrio è detto " bella, vera e su- " blime filosofia „; e nella dissertazione *De Deo et naturali religione* cosí il Gioberti sintetizzò il suo pensiero: " Divina animorum excellentia in immortalitate " et libertate sita est „, *Op. cit.*, p. 80. Inoltre nelle *Chiose* cosí è spiegato il concetto dantesco dell'amore, considerato come tendenza dell'animo verso una cosa, qualunque essa sia, che susciti il nostro desiderio: " Questo volgimento " dell'animo a considerar le imagini delle cose reali è *la percezione semplice*, fo- " mite di coscienza, e come operato necessariamente dall'apprensiva, non è libero; " ma il piegamento spontaneo dell'animo verso la cosa percepita è quello che " fa l'*amore*. All'amore succede il desiderio di possedere la cosa amata. Poiché " siccome il fuoco tende al suo centro in alto, cosí l'animo preso da amore, " forz'è che tenda alla cosa amata, e la desideri „. *Chiose*, p. 235, v. 24: *Purgatorio*, XVIII.

" quella „ (1); contro i Predestinaziani, " i quali fanno del peccato " originale un principio estinguitore in noi di tutta la ragione, di " tutto il libero arbitrio e in una parola di ogni sano principio " di nostra natura „ (2); contro " il Materialismo, figlio dell'empi-" rismo „ (3); contro i pedagogisti alla Rousseau (4); contro i nega-

---

(1) *Chiose*, p. 238, v. 67. Secondo il Gioberti, " l'obiezione piú forte che il " Collins, il Priestley e tutti i deterministi moderni hanno mosso con tanto ro-" more contro l'esistenza del libero arbitrio „, già trovasi " in grosso „ nell'obiezione mossa da Dante a Virgilio nel c. XVIII del *Purg.*, p. 236, v. 43:

che s'amore è di fuori a noi offerto.
e l'anima non va con altro piede,
se dritto o torto va, non è suo merto.

Vedi anche le note contro il fatalismo e sul libero arbitrio a pp. 224-225, v. 67, v. 72, v. 73, v. 76, v. 81, v. 83: " Se il libero arbitrio si assuefà da principio a " vincere le forze che per mezzo della fisica costituzione in lui agiscono dalla " natura, per buon abito si fa quindi capace di vincere facilmente ogni contrasto. " Questa è la vittoria dello spirito sulla carne additata spesso nelle Scritture „. E vedi a pp. 238-239, v. 73, la chiosa, in cui afferma che " la teologia è la " Scienza che chiama *nobile virtú* il libero arbitrio, perché fu la Rivelazione (che " è l'oggetto di quella Scienza) che insegnò la prima tutta l'importanza del libero " arbitrio, e della morale che da esso dipende. Infatti la Scrittura pone nel libero " arbitrio la precipua rassomiglianza dell'uomo con Dio, e la prima dignità " umana „. Perciò Dante nel V del *Paradiso* canta:

Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando, e alla sua bontate
piú conformato, e quel ch'ei piú apprezza,
Fu della volontà la libertate,
di che le creature intelligenti
e tutte e sole furo e son dotate.

(2) Vedi la nota al v. 104, a p. 227, contro il Ginguené, il quale aveva dedotto dalla terzina

Ben puoi veder che la mala condotta. ecc. (*Purg.*, c. XVI).

che Dante non ammettesse il peccato originale.
(3) *Chiose*, p. 276, vv. 62-66.
(4) Scrive a p. 344, per le terzine del *Paradiso*, c. VIII, vv. 139-148:

Sempre Natura, se Fortuna truova
discorde a sé, come ogni altra semente
fuor di sua regïon, fa mala pruova.
E se 'l mondo laggiú ponesse mente
al fondamento che Natura pone,
seguendo lui, avria buona la gente.

tori della Rivelazione (1); ma sopra tutto è spietato contro gli scettici, i Pirronisti, di cui son piene le terre (2), poiché, a suo avviso,

---

Ma voi torcete alla religïone
tal, che fu nato a cingersi la spada;
e fate re di tal ch'è da sermone:
onde la traccia vostra è fuor di strada.

" Ecco l'Educazione richiamata alla via della Natura. Rousseau lo fece in apparenza, e in parola; poiché realmente la Natura da lui incoronata è monca, imperfetta, e ideale. Il consiglio che dà qui Dante è eccellente e pratico, e nessuno può contestare la necessità di adoperarlo ".

Contro il Rousseau è anche una delle note alle seguenti terzine del c. XVI del *Purg.*:

L'anima semplicetta che sa nulla,
salvo che, mossa da lieto fattore,
volentier torna a ciò che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore:
quivi s'inganna, e dietro a esso corre,
se guida o fren non torce 'l suo amore.

" Questa breve ma gravida di senno storia dell'anima umana dice in poco piú verità che Rousseau in quello eloquente ma tutto ampolloso lungo Discorso sulle cagioni dell'ineguaglianza tra gli uomini. La storia della corruzione vi è egregiamente descritta ", p. 226, v. 93.

(1) A p. 349, commentando l'esordio del c. X del *Paradiso*, scrive: " Coeli enarrant gloriam Dei. Lo spettacolo della Natura conduce a Dio. Rousseau poté rigettare la Rivelazione e Bernardin di s. Pietro farne poco conto; ma nessuno riuscí a dipingere ben la Natura senza credere nell'esistenza di Dio ". Su Bernardin de S. Pierre vedi anche alcune pagine del Gioberti nel vol. II del cit. *Miscellanee* (*Pensieri di* V. G.), pp. 194–199. Pel Rousseau, oltre i cit. *Studi filolog.* (passim), vedi *Meditaz. filosof.*, pp. 6, 16, 18–22 (*G. G. Rousseau e l'opera sua*), 76, 88, 89, 91, 288–291 (*Rousseau è uno scrittore guidato dal sentimento e non dalla ragione*), 317, 347, 349, 361, 433–437 (*La dottrina religiosa del Rousseau*), e i due vol. delle *Miscellanee* (passim).

(2) A p. 165, per la terzina:

ché sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
sovra pensier, da sé dilunga il segno,
perché la foga l'un dell'altro insolla,

scrive: " In queste parole si è descritto il carattere del Pirronista, che manca di fermezza intellettuale, e si abbandona a tutti i pensieri. La pittura che Montagna fa della propria indole conviene assai con questa ". Sul Montaigne vedi anche le pagine *Spiriti e forme del Montaigne e del Rousseau*, nelle *Meditaz. filosof.*, pp. 91–94. Nel med. vol. leggi: *Il pirronismo è assurdo, perché la nostra natura vi si rifiuta*, pp. 343–344; e vedi il capitolo *Dello scetticismo*, nel vol. II dei cit. *Pensieri* (*Miscellanee*), p. 381. Anche nell'abbozzo dello scritto *Del genio*

lo scetticismo che " ama meglio di uccidersi rinunziando a ogni ve-

---

civile degli Ital., edito dal Menzio, p. 7 dell'estratto cit., è detto: " Come in mo-
" rale l'uomo per esser libero, dee venerare la legge assoluta, e ubbidirla senza
" metterla in dubbio, cosí in filosofia non si deono mettere in dubbio le idee;
" ché altrimenti si cade nello scetticismo, il quale spegne ogni libertà del pen-
" siero, giacché nello scetticismo il pensiero è impossibile ". Questi concetti erano
già stati da lui svolti circa un decennio prima nelle sue pagine sull'impossibilità
della *certezza assoluta metafisica*, e sulla necessità della *certezza morale* (*Mscr.*,
vol. VIII, p. 262, *N. 4493*): " Per poco che si ricerchi la natura dello spirito
" umano, si scorge ch'esso è incapace di quella certezza assoluta metafisica, a
" cui tenendo dietro molti intelletti colla fiducia di poterla trovare, vedendo
" inutili i loro sforzi, cadono nel Pirronismo. La certezza accomodata al nostro
" intendimento, e che dee esser la base, la regola di tutti i nostri raziocini si è
" quella che si chiama morale; la qual non consiste in una cosí chiara e asso-
" luta persuasione, che tolga la possibilità di ogni dubbio, ma in un complesso
" di cosí sodi argomenti per una parte, che il dubbio renda irragionevole. Né
" la società del genere umano ne' suoi affari pubblici e privati, segue altra
" norma; poiché nessun uomo potrebbe metter mano alla menoma azione del
" mondo, se richiedesse per farlo una certezza di compiuta evidenza. Quella cer-
" tezza adunque di cui tutti gli uomini si contentano nell'azione, dee bastare
" nell'esercizio del pensiero; e come colui che opra fondato su questa certezza
" è prudente, cosí quegli che ragiona dietro di essa è buono, e rigoroso logico.
" E mentre in tal guisa intesa la logica è una sciènza possibile e che non
" manca, ella diventerebbe una inarrivabil chimera, ove s'intendesse diversa-
" mente: e quella stessa verità, che tanto sollecitamente dall'uomo è cercata,
" a cui ogni animo è condotto dagli impulsi della natura non sarebbe piú che
" un puro nome, ove ella richiedesse per essere confessata una piena ed asso-
" luta certezza...

" La certezza morale di cui parliamo non si dee però confondere con quel
" dubbio intorno alla verità di una cosa che la semplice probabilità suol lasciare
" negli intelletti. Quando diciamo che ella non è piena, vogliamo soltanto dire
" che le ragioni su cui ella poggia non chiudono al nostro spirito la via di muo-
" vere ancor qualche dubbio. Poiché non v'ha alcun vero talmente evidente, che
" un arguto raziocinatore non possa oscurare con muovere dei dubbi sulla pos-
" sibilità del contrario. Riguardo agli stessi fondamenti di ogni certezza non è
" impossibile il supporre una grande illusione e lo spirito umano è sí fattamente
" ordinato, che gli riesce impossibile di chiudere ogni via a questo dubbio. Perciò
" non fuvvi mai uomo, che potesse direttamente confutare le basi del Pirronismo.
" Qual è la via che rimanga per difendere la causa della verità? Quella di ap-
" pigliarsi a una certezza morale, mostrando che dalla parte del vero havvi tal
" copia e tal forza di argomenti che vince senza paragone i dubbi della parte
" avversaria. Quando per tal modo si è disposta la questione, lo spirito ove se-
" condi le leggi della sua natura dee *credere* alla morale evidenza che vede da
" un lato, e rigettare i dubbi che possano esser dall'altro; il che forma quella
" fede al primo vero, di cui parla Dante in quel verso: *A guisa del ver primo*
" *che l'uom crede*. Onde si scorge che mediante tal atto di filosofica fede la cer-

" rità " che non pensare, " è la morte della mente " (1). Non meno inesorabile è verso il sensismo, che insegnava " scientiam omnem in " meris sensationibus collocandam esse " (2) e gravava la filosofia di " psychologica figmenta " (3). Commentando filosoficamente le terzine sull'anima, le quali comincian col verso

L'anima semplicetta che sa nulla

" tezza morale di cui parliamo quantunque non sia piena per l'evidenza, e per " l'assenso spontaneo dello spirito, ella è però piena per l'assenso riflesso, e me- " ditata dal medesimo, ed esclude ogni dubbio..... ".

(1) Molto significativa è la nota ai vv. 130–132 del c. IV del *Paradiso*:

Nasce per quello, a guisa di rampollo,
appié del vero il dubbio; ed è Natura,
ch'al sommo pinge noi di collo in collo.

" Questi versi — commenta il Gioberti — chiuggono un profondo pensiero: che " il dubitare che fa l'uomo, l'esser pieno d'insaziabile curiosità, d'ignoranza e " d'incertezza, il trovarsi a ogni poco l'intelletto oscurato, e persino il finire tal- " volta col disperare del vero e gittarsi nello scetticismo, è prova grandissima " dell'Amor che ha l'uomo della Verità, e dell'idea che ne possiede; poiché egli " è appunto per voler certa e piena verità sgombra da ogni oscurezza e da ogni " dubbio, che giunge talvolta al pirronismo; e tutti quelli che si danno a tal " desolante sistema il fanno dopo avere cercato la verità, e non trovata quella " che risponda alla perfetta idea che fatta se n'hanno. Talché lo Scetticismo non " è mai né nell'ordine della filosofia che (*sic*: né) nell'individuo il primo sistema, il " sistema inspirato dalla Natura; ma è frutto d'arte, e deriva dallo stesso amore " del vero, che disperando di ottenere il suo fine, ama meglio di uccidersi per " così dire rinunziando a ogni verità, e facendo consistere la verità nel provare " che non si può ottenere, che contentarsi di una verità imperfetta e dimezzata. " Così lo stesso Scetticismo conforta se stesso. E si giunge più di una volta allo " Scetticismo (che è la morte della mente) per troppo amore del vero, come si " viene indotto al suicidio per troppo amor della vita. Questa induzione è però " un grandissimo traviamento. Poiché, come ivi dice l'Alighieri, tutto quello è " bene disposto dall'Autore della Natura. Mentre per una parte l'amor che ab- " biamo del Vero mostraci che questo è il nostro fine, e che di esso siamo capaci; " e l'impotenza di conseguirlo pieno ed intero nella vita terrena e coll'umana " scienza ci rende avvisati che dobbiamo anelare per essere beati a una vita fu- " tura, in cui solo Dio, *primo Vero*, potrà contentare la nostra sete di verità. " Ed è in questa bellissima sentenza che il b. Agostino principia le sue *Confes-* " *sioni* ", *Chiose*, p. 328.

(2) *De Deo et naturali religione*, op. cit., p. 65.

(3) *Ivi*, p. 63. Contro il sensismo vedi anche la forte pag., che è in una lett. del Giob. al Verga, genn. 1833, in *Ric. biogr. e cart.*, Napoli, I, p. 155; e la p. 281 del III t. del *Ges. Mod.*, ove è detto che al sensismo " si fa grande onore " dandogli " il nome di sistema filosofico ".

ed eran pel Gioberti fondamentali per conoscere il pensiero filosofico di Dante, osservava: " Qui Dante, come per li comentatori si nota, è " Peripatetico. Non credere però col Portirelli (1) che una tal opinione " si convenga colla filosofia di Locke al tutto superficiale, e falsa per " questa parte: poiché dicendo che *non sa nulla* non vuol già dire " che ella sia una *tavola rasa*, espressione che in buona filosofia non " ha alcun senso; ma soltanto che l'anima in tal caso non ha ancora " lo sviluppo delle sue facoltà, e perciò la non ha ancora idee; il " che non ha nulla che fare colle idee innate „ (2).

In questa risoluta opposizione al sensismo è stato acutamente veduto da G. Gentile (3) un aspetto del romanticismo giobertiano: anzi è degno di nota che nelle *Chiose* dantesche il Gioberti al biasimo della filosofia sensistica, per contrapposizione, unisca talora, non senza asprezza, la condanna della filosofia peripatetica sull'origine delle idee (4). Ma anche sotto l'aspetto filosofico il romanti-

(1) Per errore il Fabricatore lesse *Porticelli*. Vedi *La Div. Comm.* illustrata di note da Luigi Portirelli [e da G. Ferrario pel *Paradiso*], Milano, Soc. tip. de' class. ital., 1804-1805, 3 vol., in-8°. Cfr. il vol. II a p. 208.

(2) *Chiose*, p. 226, v. 88.

(3) G. Gentile, *Rosmini e Gioberti*, in " Annali della R. Scuola Norm. di Pisa „, vol. XIII di *Filosofia e Filologia*, Pisa, Nistri, 1899. Del medesimo consulta anche *V. Giob. nel primo centen. della sua nascita*, " Riv. d'Italia „, aprile 1901, p. 707, ove è detto: " Il rosminianismo è il più grande avvenimento ideale della prima " metà del sec. XIX in Italia; .....intendendo per rosminianismo non solamente " il sistema filosofico del Roveretano, ma tutta quella direzione di idee, che nelle " opere del Rosmini trovò la prima e la più elevata espressione. Rosminianismo " significa risorgimento dello spirito italiano, e quindi restaurazione del senti- " mento religioso, idealismo in filosofia, romanticismo in letteratura, liberalismo " in politica: tutto ciò che rappresenta quanto di più vivo e fecondo si agitò " nella coscienza italiana dal 1815 al 1860. E fu reazione naturale, spontanea, " necessaria alle dottrine del secolo XVIII, alle dottrine dell'*Aufklärung* francese, " che in Italia aveva avuto tanti seguaci ed esageratori. Di questo rosminia- " nismo il grande filosofo è esso, il Rosmini, l'artista è il Manzoni, e Gioberti " il politico; ma tutti e tre sono rami di un medesimo tronco, e se la filosofia " è la coscienza e il centro di ogni altro fatto dello spirito, v'ha sufficiente ra- " gione di dire, come diciamo, rosminianismo la scuola, che altri potrebbe dire " del Manzoni o del Gioberti „.

(4) Come il Gioberti intendesse la filosofia di Dante sull'anima, è detto più ampiamente e con fervor giovanile in una notevolissima chiosa di p. 237, dove è un commento sintetico dei vv. 49-60 del c. XVIII del *Purgatorio*: " Ecco la " dottrina del senso comune, dell'istinto morale, della disposizion naturale a " ricever le idee, e non la tavola rasa dei Peripatetici. La dottrina che ivi spone " Dante mi sembra questa. La forma spirituale (*setta da materia*) dell'anima

cismo giobertiano deve esser inteso con molta larghezza, poiché se è difficile definire il romanticismo non solo secondo i varî popoli,

---

" nostra si manifesta nelle facoltà di essa anima; noi direttamente non ne co-
" nosciamo la sostanza, e l'esistenza; ma solo in quanto ci è conta indiretta-
" mente per via della facoltà del pensiero, che conosce se medesimo mediante
" la riflessione. Perciò la forma nostra intellettuale si dimostra a noi solo *per*
" *effetto*, e *senza operare non è sentita*; siccome la vita de' vegetabili si dimostra
" solo nella loro verdezza. Perciò noi ignoriamo donde ne vengano: 1° *le prime no-*
" *tizie dell'intelletto* (chiamato altrove dal poeta *il ver primo che l'uom crede*), cioè
" i principii della nostra ragione, e le regole fondamentali dell'intelligenza;
" 2° *l'affetto de' primi appetibili*, cioè quelle primitive inclinazioni, quegli appetiti
" primigenii da cui null'uomo va esente; come l'amor del vero, della felicità,
" del bello, del bene, la curiosità, la simpatia, e tutti i movimenti, gli affetti
" estetici e morali, che formano la parte affettiva dell'anima, come *le prime no-*
" *tizie dell'intelletto*, gli assiomi, le forme logiche, ecc., ne costituiscono la parte
" intellettiva. Donde ne venga tutto ciò è da noi ignorato; poiché ne conosciamo
" soltanto l'esistenza in quanto ella si manifesta nelle nostre operazioni. Il senso
" eccita quelle facoltà congenite all'anima dormenti ancora; le mette in opera,
" e cosí a noi le rivela. Ma donde traggono origine? Sono elle innate in noi nel
" senso dei Platonici? Non si può affermare. Quello solo che si conosce di sicuro,
" si è quanto l'esperienza ci attesta: cioè che tal è la costituzione dello spirito
" umano, che all'eccitamento de' sensi esso acquista quelle idee e prova quelle
" tendenze che di sopra dicemmo. I quali originarii principii della nostra natura
" sono perciò innati in questo senso, che il senso li eccita, li suggerisce, ma non
" li dà; epperciò essi si possono somigliare all'inclinazione che ha l'ape di far
" lo mele; disposizione che esiste in lei come in germe, anziché ella realmente
" la metta in esercizio. Questa facoltà primitiva e queste disposizioni sono fuori
" del libero arbitrio, e sgorgano dal seno della nostra natura, senza opera della
" nostra volontà; onde non producono *merto di lode, o di biasimo*, cioè non sono
" imputabili. Acciocché poi a questa voglia non libera, ma naturale, cioè a questo
" complesso di naturali attitudini e tendenze, vengan dietro e si accompagnino
" (*si raccoglia*) quegli appetiti, que' desii, che come liberi ponno essere buoni, o
" rei, la Natura ha posto nell'uomo una Virtú consigliatrice che dee *tener la soglia*
" dell'assenso, e del dissenso, cioè regolarli; la qual Virtú è la Ragione; innata
" nel senso detto di sopra, poiché ella fa parte di quelle *prime notizie*, la di cui
" origine s'ignora, ma di cui certo si sa che non hanno nascimento da' sensi.
" Perciò, posto per una parte il libero arbitrio, e per l'altra la ragione consiglia-
" trice, si è capace d'imputazione; e gli amori che liberamente s'accolgono sono
" imputabili, perché v'ha in noi lume per conoscerne la bontà o la malizia, e
" libertà per accettarli o rigettarli. Venendo adunque direttamente all'obiezione
" suddetta, cosí vi si risponde. *Pogniamo pure che di necessità surga ogni amore*
" *che in voi si accende*; pogniamo pure, che la vostra apprensiva ricevendo l'ima-
" gine di un obietto esterno si senta necessariamente mossa dalle sue naturali
" inclinazioni ad amore o avversione verso di esso: sin qui non vi ha certo nulla
" di libero, e che pertanto possa essere imputato. Ma siccome voi avete lume
" di ragione per disaminare le qualità morali degli oggetti a cui vi sentite in-

ma anche secondo i varî individui e le varie tendenze (1), difficilissimo è restringere in una precisa formola romantica quel singolarissimo ingegno, che fu il Gioberti, il quale, spaziando per i piú vasti campi della cultura antica e moderna, approvando e disapprovando, consentendo e dissentendo, sottostando all'efficacia del movimento spirituale contemporaneo e ad esso contrapponendosi, sembrò, fin da giovine, voler far parte per se stesso e voler rendersi conto di tutte le forme spirituali del suo tempo, non per seguirle ciecamente come gregario, ma per vederle dall'alto e intimamente padroneggiarle, accogliendone le parti buone, respingendone le cattive, in cerca di meta piú lontana e piú eccelsa. Senza dubbio, egli, che, poco piú tardi, quasi per meglio colorire con una frase viva la propria disposizione verso il kantismo, cioè, per mettere piú chiaramente in evidenza il proprio dissenso e il proprio consentimento, scrisse essere " il kantismo il romanticismo della filosofia „ (2), non sfuggí, a sua volta, all'efficacia del criticismo kantiano (3). Egli stesso nello scritto *De Deo et naturali religione* attestò di ammirare l'ingegno di Kant e di giovarsi della sua analisi: " Quid de Kantio, qui sinceram obie" ctorum cognitionem nova quadam ratione sustollit? Summi ingenii " acumen admiramur, ejusque analysi nonnunquam egregia luben" tissime pro re nata utemur „. Ma nel medesimo tempo apertamente dichiarò di non accogliere il sistema kantiano. " Haud tamen prae" fatum *criticae* philosophiae caput amplectimur. Nam ibi auctor, " caeteroqui accuratissimus, principia iacit falsa, vel arbitraria: sy" stema cudit suapte natura secum pugnans: formas ullas mere *su" biectivas*, evidentiae infensus, fingit: evertit demum ipsa luculen" tiora facta suis commentis instar principiorum praeposita „ (4).

" clinato, od avverso; siccome voi avete libertà di far questa disamina, e, fattala, " di assentire, o di dissentire ai moti primi della natura; si fa luogo a imputa" zione rispetto a questo vostro assenso, o dissenso; e ne nasce perciò una serie " di amori buoni, o rei, ma liberi sempre, perché dall'esercizio accompagnati del " vostro libero arbitrio, i quali pertanto sono degni di lode o di biasimo, e me" ritevoli di premio, o di castigo „.

(1) Vedi ciò che dice B. Croce del romanticismo filosofico nel saggio *Le definizioni del romanticismo*, in *Problemi di Estetica e contributi alla storia dell'estetica ital.*, Bari, Laterza, pp. 291-294.

(2) *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino, vol. VIII, p. 211, *N. 4366* [E. Solmi, *Meditaz. filos.*, p. 257]. Ricorda che i *Mscr.* del Gioberti dal *N. 4208* al *N. 5486* devono esser posti tra l'anno 1823 e il 1825-26, Menzio, *op. cit.*, p. 4, *n.*

(3) G. Gentile, *Rosmini e Gioberti*, cit., pp. 253 254.

(4) Massari, *op. cit.*, p. 65. Vedi anche nelle *Meditaz. filosof.*, edite dal Solmi, la pagina intitolata: *Il Kant non ostante il suo ingegno profondo creò una filosofia*

In complesso il Gioberti, che per la stupefacente sua preparazione spirituale aveva profondamente sentito l'efficacia così della filosofia antica e medioevale, come della moderna (1), amò proprio pensare nella sua giovinezza essere possibile ottenere " una com- " piuta filosofia „, " preservandosi dagli errori „ del kantismo e da quelli dell' " empirismo e del lockismo „ (2), che " non bastano

superficiale, p. 249-250, e vedi la pagina, intitolata dal Solmi *Sul diffondersi della filosofia kantiana* (*ivi*, p. 257; nel vol. VIII dei cit. *Mscr.* porta il *N. 4366* ed è a p. 211): " Lo spirito di quella filosofia (*Kantiana*) è in gran parte *vero*, benché " il sistema ne sia *falso.* Egli fu tale spirito, che dettò a Platone le idee innate, " e molti altri trascendenti sistemi; e non si ha, per depurarlo, che a sceverarne " il certo dall'ipotetico, poiché esso è consentaneo alla natura. Tali sistemi eb- " bero sempre grandissima voga, perché la materia ne è vera, e la forma filoso- " ficamente falsa, piace però come poetica. Quello che vi ha di vero si è la " *certezza apodittica* di alcune verità fondamentali speculative, a cui poggiano la " metafisica e la morale: brevemente le quattro verità importanti della filosofia, " necessarie a tutti gli uomini, i quattro cardini del pensiero morale, Dio, im- " mortalità, moralità, libero arbitrio. Kant fissò gl'intelletti su questo punto, che " una filosofia troppo sensuale, o pendente nel fatalismo (Locke e Leibniz) avea " fatto perdere di vista; li approfondí, li analizzò, fece de' preziosi trovati; così " non avesse novamente distrutte le verità da lui trovate colla mania di volerle " spiegare con un sistema molto più strano di tutti gli antecedenti e molto più " contraddittorio. L'influenza del kantismo è dunque buona per questa parte, " vale a dire in quanto diresse i pensamenti dei filosofi su tali materie, vi fece " dei prezzabilissimi schiarimenti, e soprattutto operò a farne sentir l'importanza „.

(1) Vedi sulla sua preparazione spirituale Pasquale d'Ercole, *op. cit.*, pp. 134-136.

(2) Si ama oggi far corrispondere sensismo o lockismo a classicismo, ma nel pensiero del Gioberti il lockismo è troppo meschino per corrispondere a classicismo (Si ricordi la lettera al Verga, del 23 genn. 1833, in cui il sensismo è detto " sistema falso, leggiero e come da fanciulli „; G. Massari, *Ricordi biogr. e cart. di Vinc. Giob.*, cit., vol. I, p. 202). Del resto la stessa frase del Gentile, a cui di solito si fa capo [" Classicismo in arte e sensismo o lockismo in filosofia non pare " che si potessero scompagnare, soltanto che si guardi alle stesse apparenze " esteriori „, in *Rosmini e Gioberti*, cit., p. 15-16], afferma una concomitanza e non un'identità; concomitanza non assoluta, poiché basta pensare a quanto di romantico è nel Foscolo e nel Leopardi, e, d'altra parte, a quanto di classico è nel Manzoni, per vedere come siano approssimative e relative siffatte concomitanze. " In Wahrheit die Romantik lässt sich nicht so schlechtweg rubrizieren..... " Sie trägt ihre Gegensätze, ihre Negationen und Widersprüche in sich selber, " aber sie ist in ihrer Totalität nicht das eine Glied eines Gegensatzes, einer " Negation, eines Widerspruches..... „ (Oscar Ewald, *Die Probleme der Romantik als Grundfragen der Gegenwart*, Berlin, Hofmann, 1905, p. 4; e cfr. G. Muoni, *Il sentimentalismo nella letter. ital.*; E. Donadoni, *U. Foscolo pensatore, critico e poeta*; G. Carducci, *Degli spiriti e delle forme nella poesia di G. Leopardi*; A. Graf, *Classicismo e romanticismo nel Leopardi*, nel vol. *Foscolo, Manzoni e Leopardi*; fin

" al bisogno di una morale e di una metafisica, indipendente da'

---

l'autrice del libro *Il romanticismo italiano non esiste*, fa una singolar eccezione pel Foscolo e pel Leopardi, nei quali, con altra esagerazione, spinta all'eccesso, riconosce, di là dalle apparenze, due vere anime romantiche; a pp. 187-191). Vedi inoltre Gius. Manacorda, *Studi foscoliani*, Bari, Laterza, 1921.

Pel meschinissimo concetto, in cui il Gioberti tenne il sensismo, ricorda anche ciò che è detto a p. 153 delle *Meditaz. filos.*: " Nessun sensualista sinora ci ha " dato un trattato di morale o di estetica, un poema, una tragedia, che valga " qualche cósa; dirò di piú, nessuno di essi poté innalzarsi alla vera eloquenza..... " Gli scrittori eloquenti dell'età nostra, Maistre, Bonald, Lamennais, Virey, Bal" lanche, Chateaubriand; i grandi poeti Lamartine, Byron, Manzoni, Monti, ecc., " non sono dei sensualisti ". (Vedi anche a p. 251, *ivi*, lo scritto *Sulla filosofia dei sensualisti*).

Quanto poi al romantico Romagnosi, che la tradizione rappresenta come sensista e che oggi alcuni delineano come " empirico-idealista ", se non quasi " tra" scendentalista ", meritan attenzione queste parole del Gioberti: " A mostrare " fino a che segno le scienze filosofiche siano scadute in Italia basterebbe " la voga che ci ebbero, come lavoro filosofico, le opere del Romagnosi, che ve" lando i suoi concetti colle tenebre di una elocuzione piú che barbara, giunse " ad acquistare fama e autorità di oracolo. Né voglio già negare al Romagnosi " la debita lode, come statista e leggista, benché anche da questa parte sia assai " minore che certuni lo fanno; ma in filosofia egli è un mediocre psicologo, e " un ontologo di nessun valore ", *Mscr.* della *Bibl. Civ.* di Torino, vol. XXIV, c. 1083. Piú temperato giudizio diede il Giob. del Romagnosi nell'*Avvertenza* premessa al tratt. *Del Buono*, p. 54; ma certo è che il Giob. ebbe il Romagnosi per un sensista: " quasi tutte le composizioni de' moderni statisti in Italia, in Francia, " in Inghilterra sono fondate sui canoni del sensismo e del razionalismo psico" logico. Il che ha viziati molti nobili ingegni; e fra gli altri quello del Roma" gnosi, uomo dottissimo, che fu senza dubbio uno dei cervelli piú robusti, e degli " animi piú illibati, piú generosi e piú italiani de' suoi tempi. Il che mi piace " di avvertire, affinché niuno mi confonda con certi filosofi, che si pregiano di " disdire le debite lodi ai pregi piú eminenti del cuore e dell'intelletto, quando " chi li possiede erra su qualche punto, o discorda comechessia dalle loro opi" nioni (E anche talvolta, quando il dissenso non è che apparente. Cosí potrei " citar l'esempio di alcuni sensisti, che gridano a gola contro il sensismo del " Romagnosi) ". Leggi anche nel *Primato* la pag., in cui il Romagnosi è posto dal Giob. tra quei valentuomini nei quali trovi altezza d'ingegno, copia e sodezza di sapere, " ma indarno vi cercheresti i vivi spiriti, l'istinto, e, per cosí dire, il " volto italiano dei concetti e dei sentimenti ", ediz. del Balsamo-Crivelli, I, pp. 178-179; e quella in cui è detto: " il Romagnosi alla nostra memoria fu un " sensista assai piú moderato e profondo di que' suoi coetanei che professavano " oltre i monti il med. sistema. Con questo scrittore finí, si può dire, presso di " noi il vezzo servile delle speculazioni galliche ", II, p. 160. Vedi anche un giudizio contro il Pagani e il Romagnosi nello scritto del 1825 *De Deo et naturali religione*, ed. cit., p. 17; e un giudizio contro il Gioia e il Romagnosi nella *Teorica del Sovrannaturale*, ed. cit., p. 338. Sul Romagnosi vedi G. Aguanno, *G. D. Rom.*

" sensi „ (1). Come in letteratura non fu un puro romantico né un classicheggiante, ma pensò che romanticismo e classicismo, in quanto hanno di vitale, " non si escludono „, cosí in filosofia egli credette che la via diritta fosse nel guardarsi dal " seguire i lati esclusivi del sistema „ kantiano o di quello del Reid (filosofia scozzese) o di altri sistemi moderni e sopra tutto di quello dei sensisti; stesse, cioè, nel superarli criticamente, accogliendo, in base dell' " esperienza „, quanto trovasi di vero nella loro dottrina (2) e vagliandone gli errori al lume della filosofia " vera „, cioè, di quella " cristiana, cattolica e nazionale „ (3).

Oggi, filosoficamente, la parte metafisica del pensiero giobertiano vien riguardata dalla maggior parte dei critici come inutile e morta, ed è di moda il dire del Gioberti ciò che già fu detto del Rosmini, che, cioè, egli, non accettando " tutto Kant „ e specialmente non accettando " la negazione della vecchia metafisica „, agiva per ragioni non scientifiche, poiché intendeva " salvare la metafisica per " motivi, i quali non han che fare con la filosofia „ (4). Ma è pur certo che nessuno, il quale voglia dare una rappresentazione integrale del pensiero giobertiano, e, in particolare, voglia intendere a pieno lo spirito delle sue pagine letterarie e de' suoi studi danteschi, può prescindere dalla sua metafisica. In ultima analisi, il Gioberti, per quello che egli deve al romanticismo, conferma ciò che è stato detto del romanticismo italiano in genere, essere cioè stato l'italiano

---

filos. e giurec. in " Riv. di storia e filos. del diritto „, II, 11-12; L. Credaro, *Il kantismo in Romagnosi*, " Boll. it. di filos. „, a. II, vol. II; Bartolomei, *Del significato e del valore delle dottrine di Romagnosi per il criticismo contemporaneo*, Roma, 1901; V. C. Rébora, *G. D. Romagn. nel pensiero del Risorgim.*, " Riv. d'It. „, nov. 1911; F. Momigliano, *Vita dello Spirito ed eroi dello Spirito* [*Il classicismo letter. e il positivismo filos. di C. Cattaneo*], Roma, 1921, pp. 248-258; E. Solmi, *Gli anni di studio di V. Giob.*, in " Riv. d'It. „, febbr. 1913, p. 178; E. Rota, *Razionalismo e storicismo*, in " Nuova Riv. stor. „, a. I, 1917; a. II, 1918, specialm. a p. 204-208.

(1) *Meditaz. filos.*, cit., p. 259.

(2) Per il Kant e il Reid vedi le *Meditaz. filosof.* a pp. 295-298 e *passim.*

(3) Nel cit. abbozzo dell'opera *Del genio civile degli Italiani*, che il Menzio propende a credere degli anni 1836-37, questi pensieri sono cosí espressi in sintesi: " Noi non dobbiamo imitare né la filos[ofia] francese né la tedesca. Loro vizi. In " qual modo si possa avere una filosofia nazionale „. E nella parte immediatamente successiva, sulla *Teologia*, che il Gioberti strettamente connetteva alla filosofia, scriveva: " La religione è comune vincolo del genere umano. In qual senso " la relig[ione] catt[olica] sia propria dell'Italia: Santa Sede. Italia centro reli" gioso del mondo „, ecc.

(4) G. Gentile, *Rosmini e Gioberti*, p. 72.

il meno romantico dei romanticismi europei. Come filosoficamente il Gioberti fu un romantico nei vincoli della tradizione (si ricordi che, pur giudicando vivo e vitale lo spirito da cui era nata la filosofia kantiana, nondimeno ne " rigettava le ipotesi e i sistemi „ perché " falsi „) (1), cosí, come abbiamo veduto, fu un romantico temperato nel campo delle lettere, poiché, pur accogliendo molte ispirazioni di quel nuovo movimento, mai non rinunciò interamente alla tradizione classica, anzi sentí e intravide che la storia letteraria italiana del secolo XIX, sia pure tra urti, contrasti ed esagerazioni, si sarebbe orientata verso una conciliazione di romanticismo e classicismo secondo le linee direttive del genio italiano e ne avrebbe tratto nuove e alte opere di pensiero e di bellezza. Ciò spiega anche la profonda sua ammirazione e il pieno suo consenso pel Manzoni (2), cioè pel piú temperato, o, come si suol dire, pel piú classico dei romantici, che egli nel 1825 citava con onore nella trattazione *De Deo et naturali religione* (3) insieme con Cartesio, Malebranche, Reid, Kant e molti altri filosofi moderni per le sue *Osservazioni sulla morale cattolica* (1819) e che, per l'anima cristiana e per l'ispirazione ideale, egli veniva accostando a Dante (4). L'umanesimo e il paganesimo, dopo Dante, fino al Manzoni, avevano nelle linee generali " promosso " le lettere e le scienze fuori dell'inspirazione cristiana (5); il Man-

(1) *Meditaz. filos*, cit., p. 257.

(2) " Il signor Manzoni ha, a parer mio, tra i poeti moderni colto il vero segno, " e saputo approfittarsi del talento romantico, conforme all'indole dei tempi in " cui viviamo „, *Classicismo e romanticismo*, in *Studi filologici*, cit., p. 104; nei *Mscr.* porta il *N. 4340*.

(3) *Op. cit.*, p. 83, n. 6. Nella medesima tesi vedi citato l'Alighieri a p. 110, *Paradiso*, VI, v. 55.

(4) Valga ciò a complemento di ciò che scrisse il Muoni negli *Studi di Filologia mod.*, A. I, fasc. 3-4, luglio-dic. 1908, recensendo il libro di G. Martegiani, *Il romanticismo ital. non esiste*, Firenze, Seeber, 1908. Questa nella prefaz. del romanticissimo suo libro aveva asserito che i cosiddetti romantici ital. non avevan *sentito* né scoperto quanto " in Dante stesso poteva esservi di romantico sotto il " grave ammanto classico „ e non avevan veduto nella *Div. Comm.* quei caratteri (*desiderio dell'infinito, di abbracciar tutto in tutto, e cielo e inferno, e gioie e dolori, e odi e amori, e dolcezze e mostruosità, accozzo dei generi*), per cui il libro sacro " può apparire come un grande poema romantico „, p. xii. Le pagine del Giob. mostrano chiaramente che egli sentí nella *Div. Comm.* non solo la parte classica, ma anche la romantica.

(5) Vedi nel vol. II dei *Pensieri di* Vinc. Giob., a p. 709, lo scritto *Della mancanza dell'ispirazione cristiana nelle lettere e nelle scienze italiane*, ove tra l'altro è detto: " Da Dante fino al Manzoni, le lettere e le scienze italiane furono col-

zoni ricongiunse le lettere a quell'ispirazione (1): e fu piú dantesco dello stesso Monti, poiché questi non imitò che la maniera dell'Ali-

" tivate e promosse fuori dell'inspirazione cristiana, eziandio dagli scrittori reli- " giosi, come Tasso, Vico, ecc. La prova si è, che da Dante e dal Manzoni in " fuora, non v'ha in Italia un grande scrittore o filosofo che abbia trattato *ex* " *professo* di dottrina religiosa per difenderla o per combatterla (dal Sarpi in " fuora), prova evidente che le lettere e le scienze camminavano fuori della " religione.

" Questo deviamento comincia col Petrarca e col Boccaccio, e si stende fino al " Leopardi, che n'è la piú viva e piú completa espressione. Tutto questo ciclo " religioso è schiettamente pagano, e il Leopardi oggidí non è come può parere " a prima fronte un discepolo della filosofia francese del sec. 18, ma, come Ma- " chiavelli, della filosofia romana e greca. Leopardi è piuttosto discepolo di " Democrito e di Stratone di Lampsaco, che del Condillac o dell'Holbach: la sua " incredulità è piuttosto esteriore al cristianesimo, ex-cristiana, che anticristiana „, *Bibl. Civ., Mscr.*, vol. XVI, c. 12.

Leggi inoltre le efficaci pagine sul Manzoni scrittore cristiano nella *Teorica del Sovrannaturale*, ove *I promessi sposi* sono detti " come lavoro di fantasia, " l'opera piú grandiosa e stupenda che siasi pubblicata in Italia dalla *Divina* " *Commedia* e dal *Furioso* in poi „, vol. II, pp. 309 e sgg., e p. 354.

(1) Vedi gli scritti del Giob. sul Manzoni nel vol. II dei cit. *Pensieri* (*Miscellanee*) a pp. 684-688 (*Le tragedie di Manzoni*, *N. 4409* dei *Mscr.*) e a pp. 688-689 (*La poetica del Manzoni*, *N. 4428* dei *Mscr.*); negli *Studi filolog.*, cit., a pp. 124-125 (*De' tragici italiani*: il Manzoni come poeta tragico è posto sopra l'Alfieri, perché egli ha dato " l'esempio della vera semplicità unita all'immaginazione, della verità " dei caratteri unita all'ideale „, ecc.); a pp. 126-131 (*A. Manzoni*): a pp. 140-142 (*Osservazioni sulle opere di A. Manzoni*); a pp. 146 151 (*Dello stile di A. Manzoni*). Anche a p. 354 del med. vol. il Giob. esprime il proprio consenso per la *Lettre* del Manzoni *à M. Ch*[*auret*] *sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie* e per un giudizio particolare sul dramma romantico mostra di far piú conto del Manzoni che dello Schlegel, p. 353.

In modo speciale è ragguardevole per chi voglia intendere il posto preminente che il Giob. dava al Manzoni nella nuova letter. la p. 657 del vol. II dei cit. *Pensieri* (*Miscellanee*) [*N. 4356*]: " La religione dee animare la letteratura, e nascere " da essa, e menarvi naturalmente e senza sforzo. La virtú e la pietà non deono " essere nel poeta arti estrinseche conseguite coll'ufficio della riflessione, ma far " parte dello stesso ingegno spontaneo e inspiratore. Mi sembra che Alessandro " Manzoni abbia molto meglio intesa la cosa [che non lo Chateaubriand]. Egli " trattò nelle sue tragedie dei soggetti storici e naturali, e vi mise quel tanto " di morale e di religione che il soggetto naturalmente portava, mostrando in " tal guisa che la natura in mano a un poeta vivo e virtuoso conduce di proprio " corso a Dio e alla virtú. Le sue Odi esprimono le verità sublimi della fede con " un estro e un entusiasmo molto piú acceso e spontaneo di quello che dettava " ad Orazio le sue odi brillanti di adulazione e di mitologia..... Il sistema del " Manzoni non è altro che quello della natura medesima, non sola, non dimez- " zata, ma compiuta e perfetta „. Vedi anche a p. 354 delle *Medituz. filosofiche*, cit.,

ghieri, il Manzoni per intima virtú ne ebbe " l'anima „. Perciò nei nomi di Dante e del Manzoni, al dir del Gioberti, erano raccolte le maggiori speranze del nuovo secolo. " Il secolo presente è ancora

---

le alte lodi che il Gioberti fa del Manzoni per il modo in cui questi intendeva la storia.

Sopra tutto non dimenticare ciò che egli nel 1833 scriveva a Cl. Dalmazzo: " Il Manzoni non è per me solamente un gran poeta, un gran romanziere, un " gran letterato, ma eziandio un segnalato filosofo sovranamente platonico, e un " cristiano che riconosce nelle dottrine di Cristo, contro il costume d'oggidí, la " filosofia socratica simboleggiata e perfetta..... Né m'importa che il Manzoni non " abbia trattate *ex professo* e cogli ordini scientifici la filosofia e la religione, " avendo egli, ciò che è molto piú difficile, fatto sentire agli assai ciò che altri " proverebbe coll'analisi a uso di pochissimi; e per questa parte alcuni brani delle " sue poesie e molte pagine del suo romanzo mi paiono ben valere e vincere molti " trattati dei filosofi „; *Ricordi biogr. e cart.*, Napoli, II, pp. 85-86. Vedi inoltre nella *Teor. del Sovrannat.* la p. in cui le *Osservaz.* del Manz. *sulla Morale Cattol.* son dette " un capolavoro di filosofia cristiana e di dialettica „, Torino, Ferrero e Franco, 1849, pp. 382-383.

Esteticamente poi comprovano la sincerità dell'ammirazione che il Giob. sentí pel Manzoni alcune note dei *Mscr.*, comunicatemi da G. Balsamo-Crivelli, *N. 3830*: " L'illustre sig. Manzoni ha nelle sue magnifiche poesie liriche delle nuove bel- " lissime poetiche espressioni. Tal è questa nell'Ode sulla morte di Napoleone:

Oh! quante volte ai posteri
Narrar sé stesso imprese,
ma su l'eterne pagine
cadde la stanca man.

" La quale ha il bello dell'espressione di Tacito intorno ad Agricola, *posteritati* " *narratus, et traditus*, senza avere i difetti che ci furono notati.

" Tal è pur questa nell'*Adelchi*:

A torme di terra passarono in terra
cantando giulive canzoni di guerra.
ma *i* dolci castelli *pensando nel cor.*

" Questo *pensare* coll'accusativo, senza cessare d'essere italiano, anzi essendo del- " l'italiano piú puro (l'usarono spesso gli antichi, e segnatamente Giordano da " Ripalta), è al tutto filosofico (v. il Mantovani in una nota su Kant): e quel " *pensar nel core i dolci castelli* è del gusto piú squisito.

" Bellissimo pure è quel tratto dell'Inno sul Natale [correggi: *Risurrezione*]:

E degli anni ancor non nati
Danïel *si ricordò*,

" ove l'espressione al tutto nuova e poetica è pure giustissima e di senso pro- " fondo in filosofia.

" E il *rorida di morte il bianco aspetto*, e il *candido pensier d'offerta*, e gli *altari* " *supplicati*, e *l'onda de' cavalli*, e *il lampo de' manipoli*, e *il giorno inerte*, e *l'uom*

" nel suo verde, e possiede già piú che speranze. Parecchi illustri
" l'hanno ricondotto sull'orme antiche, senza defraudargli i progressi,
" che può ricavare dal pensiero moderno. Meritano tra questi degni
" di essere distinti per la altezza dei soggetti che pertrattarono
" Vincenzo Monti, Ippolito Pindemonte e Alessandro Manzoni.
" Sembra che il primo abbia ereditato ne' suoi carmi il pennello e
" l'ultimo l'anima dell'Alighieri. Il traduttore dell'*Odissea* e l'autore
" dell'*Arminio* ha tolto loco all'Italia d'invidiare l'Autore del *Tele-*
" *maco*. Quello che fa sopra tutto la gloria della poesia italica in
" questo secolo, e da cui si deono i suoi ottimi progredimenti si è
" l'aver preso i letterati italiani di comune consenso a maestro il
" padre della nostra e di tutte le moderne letterature. Il nome di
" Dante è già divenuto un sacro nome per chiunque senta in petto
" amore di poesia, o vaghezza di diventare poeta; nello studio de'
" suoi volumi si cominciano a gittare le fondamenta delle letterarie
" carriere; in Dante si studia la poesia, in Dante si apprende la lingua;
" si intraprendono sotto gli auspicj del suo nome de' giornali e delle
" opere, s'imprime la sua imagine come epigrafe nelle faccie di molti
" libri, e s'instituiscono delle tipografie *all'insegna di Dante*. L'onor
" nazionale è attaccato a questo nome; e si conta piú di un capo d'opera
" in sua lode o difesa (*La Difesa di Dante* del Gozzi, *La Difesa e*
" *Apologia di Dante* del Perticari, le *Bellezze di Dante* dell'Ab. Ce-
" sari). E quello che è piú commendevole sí per la gloria di Dante
" che per il vantaggio delle lettere, si è che l'autorità di Dante e i
" titoli di essa sian estimati coi lumi della filosofia; che non si studia
" nelle sue opere per imitar esse servilmente; ma piuttosto lo spirito
" libero e italiano, che le dettava; e con migliore perché piú illumi-
" nata venerazione, onorandole, non si confonde la religione delle
" sue bellezze colla superstizione de' suoi difetti; che in lui si cerca
" sopra tutto l'indole della nostra letteratura, per potere aprir il
" varco all'ingegno, e ricevere inspirazioni dai lumi del tempo, e
" dalle estranie letterature senza lontanarsi dal genio della nazione.
" Una tal maniera di studiar Dante, come ogni altro gran poeta,
" l'unica degna del maestro, e dei discepoli, non fu mai conosciuta
" e praticata cosí bene e cosí generalmente, come in questo secolo;

" *fatale*, e *la polvere cruenta della terra*, e il *Genio* del poeta *vergine di servo en-*
" *comio*, e la *procellosa e trepida gioia di un gran disegno*, e mille altri epiteti, e
" tratti di questo conio mostrano un ingegno degno emulatore in sí difficile ma-
" gistero di Orazio, di Virgilio, e di Tacito ".

" a cui però si dee la bella idea di far che Dante ristauri le nostre " lettere, com'egli le ha create „ (1).

Per intendere a pieno l'opera maggiore di Dante, era però necessario, ad avviso del Gioberti, penetrare a fondo e senza altezzosi disdegni nella filosofia dell'Alighieri: poiché, se da un lato è vero che nel trecento erasi dato " alla scienza della *Commedia* troppo " piú autorità di quello che si dovesse fare „, d'altra parte è pur vero che " al secol nostro si è caduto nell'eccesso opposto „ e che " non " si conosce piú che la metà di Dante, cioè il poeta „ e che a torto " dai piú il filosofo e lo scienziato piú non si osservano „, poiché, nel senso cristiano, " le vedute filosofiche e teologiche di Dante „ sono ancor vive (2). Il fare a pezzi un'opera, la quale abbia " unità " di pensiero „ come quella di Dante, per buttarne via alcune parti e ritenerne soltanto le altre in nome della filosofia moderna o per

---

(1) Bibl. Civ. di Torino, *Mscr. giob.*, vol. XIII, c. 598, *N. 4382* (vedi *Pensieri di* Vinc. Giob., *Miscellanee*, cit., II, pp. 676 677). Ricorda che anche piú tardi il Gioberti, nella *Filosofia della Rivelazione*, p. 358, si giovò di una testimonianza psicologica del Manzoni: " *Ho l'inferno nel cuore*, dice l'Innominato presso il Man- " zoni al primo risvegliarsi della coscienza. Espressione naturalissima e profonda, " che mostra la prima rivelazione del germe palingenesiaco „. Vedi anche la penetrantissima citazione manzoniana, che è a p. 440 del v. II del *Rinnovamento*, 1851.

(2) " Se la *divina commedia* non è piú al presente tenuta sotto l'aspetto di " lavoro scientifico in quel concetto che lo è come lavoro letterario, egli è perché " la scienza è progressione, ed invecchiò quella di Dante, o per meglio dire del " suo secolo, non cosí la letteratura. Ma il secolo di Dante e i suoi primi co- " mentatori confermano il nostro dire, poiché non riguardarono la *Divina Com-* " *media* meno un'opera scientifica, che un'opera letteraria; anzi quasi piú come " tesoro di scienza che come capolavoro di letteratura. Cosí almeno ne pare da " quei comenti antichi che ce ne rimangono; i quali comenti consistono sopra- " tutto nel ricercare la filosofia di quel libro; la scienza e la storia inclusavi sotto " il velo degli allegorismi: nel che pure non v'ha libro che possa compararsi " alla *Divina Commedia* fuorché la Bibbia; poiché l'una e l'altra ebbero una lunga " serie di comentatori, che ne ricercarono le allegorie. Che se a que' tempi troppo " piú autorità si dava alla scienza della *Commedia* di quello che si dovesse fare, " convien però confessare che al secol nostro si è caduto nell'eccesso opposto. " Non si conosce piú che la metà di Dante, cioè il poeta; ma dai piú il filosofo, " lo scienziato piú non si osservano guari. Dal che però deriva gran danno; " poiché 1° si potrebbe nella sola *Divina Commedia* chi la studiasse sotto que- " st'ultimo aspetto avere un quadro fedele della Scienza Europea ai tempi di " Dante; 2° benché la progressione della Scienza ci abbia svelato molti errori " di Dante, nulladimeno vi ha nella *Divina Commedia* un subisso di verità, e di " nuove vedute di filosofia, di teologia, di politica, il cui pregio e valore sarà " eterno. La poesia della *Divina Commedia* è solo di Dante e perciò sarà eterna;

la bellezza del frammento, è, secondo il Gioberti, non meno fallace dell'eccesso, in cui corrono i " pirronisti del gusto „, i quali trovano ora tutto bello ora tutto brutto nei capolavori dell'arte, " secondo che vogliono le parzialità e le prevenzioni „ (1). " La *Di-*

" la scienza di quel poema è in gran parte del secolo di Dante; onde dovette " passare con esso secolo. Ma nondimeno ci ha una notabil parte che comprende " le vedute filosofiche sí teologiche che antropologiche e politiche proprie di Dante, " le quali sono in gran parte vere e tutte prezio[se] „, *Bibl. Civ.*, *Mscr.*, vol. XIII, c. 148, *N. 3707, nota*.

(1) Nel vol. XII dei cit. *Mscr.*, c. 88, *N. 1873*, è questa pagina sull'opera d'arte come organismo vivo, in opposizione alla critica frammentaria dei critici classicheggianti: " Uno dei difetti della critica de' pretesi classici si è, come nota lo " Schlegel, il giudicare che fanno della bellezza e bontà di un'opera da' pezzi " staccati considerati isolatamente, e non verso il tutto, e di non sapersi innal- " zare a contemplar il tutto, il complesso generale. Ma cosí facendo non si conosce " né meno la metà di quello che vagliano i capolavori di Dante, Shakespeare, " Bossuet, ecc., siccome non si può aver idea giusta dei pregi di un quadro di " Raffaello, chi ne consideri soltanto una parte. Tutti gli oggetti dell'universo " sono maravigliosi, e provano un Dio; ma quanto mai cresce la maraviglia e si " rinforza la prova nel contemplarne il complesso! Ove non si osservi il com- " plesso di un capolavoro di ogni genere, questo ne perde, 1° perché hanno bello " essere squisite le particolarità, il primo pregio è l'armonia del tutto; 2° perché " per conoscere adeguatamente e pienamente apprezzare le stesse particolarità " bisogna considerarle nelle relazioni loro sí reciproche, che verso il tutto; altri- " menti esse perdono due tanti del loro valore.

" Un tal genere di critica io credo che abbia avuto origine da uno dei difetti " principali della filosofia moderna, del quale partecipa la critica letteraria come " parte anch'essa della filosofia. Si è perfezionata l'analisi, ma si è sbandita la " sintesi, lo che non si oppone ai progressi della verità forse meno che l'esclu- " sivo addottamento di quest'ultimo metodo: poiché il vero natural metodo, che " può solo condurre alla verità si è analitico-sintetico.

" Un'analisi esclusiva fu dunque adoperata pur nella critica, la quale è l'appli- " cazione dell'Estetica alla Letteratura. I critici si perdettero nello sminuzzare " come i notomisti e i chimici fanno de' corpi, e gl'ideologi dell'intelletto umano, " i capi d'opere della poesia, e dell'eloquenza: non si seppe ascendere all'idea " general del poema, e si esaminò un dramma, un poema come si farebbe di una " serie di madrigali, e di sonetti. Non si pensò che in quelli non havvi un sem- " plice aggregato, ma un'organizzazione. Il naturalista che studiasse gli animali " e le piante come i minerali mostrerebbe d'ignorare la natura degli uni e degli " altri, e di confondere la materia informe coll'organizzamento e colla vita. Chi " dice vita, chi dice organizzazione dice varietà ridotta ad unità, dice armonia; " l'analisi compiuta di esseri cosí ordinati vuole che non meno se ne considerino " le parti che il tutto, non meno i particolari, che l'universale, non meno i primi " p. se stessi, che relativamente ai secondi; altrimenti non solo l'analisi è incom- " pleta, ma verte intorno a ciò ch'è meno eccellente ed essenziale; poiché chi

" *vina Commedia* — al dir del Gioberti — è un tesoro ancora in " gran parte occulto ", perché " ogni secolo, ogni individuo ci ritrova " quello che è acconcio alla sua tempra e a' suoi bisogni ". Cosí è avvenuto che " i contemporanei " di Dante " e alcuni secoli susse- " guenti non ci vedeano che delle allegorie ". Ora " il secolo presente " è forse piú degno di apprendervi; ma la verace e filosofica chiosa " di quel poema è solo appena principiata ", perché " si guarda " troppo ai particolari " e " non si attende abbastanza al complesso " e perché devesi purtroppo lamentare (1) " che i piú riputati comenti " che abbiamo di quel poema siano meno filosofici che altro; mentre " la filosofia poeticamente espressa è la grande prerogativa di Dante " e l'intento del suo lavoro " (2). Vero è che il mondo spirituale di Dante è cosí immenso, che chiunque voglia " estimarsi atto a com-

---

" considerasse solo in un animale le parti isolate e non l'armonia del tutto per " cui l'animale è vivente lascerebbe il meglio, e sarebbe tutto al piú un anatomo, " ma non un naturalista. Che anzi il voler troppo sminuzzare le parti riesce a " danno di esse pure non che del tutto, e ne sfugge la meraviglia maggiore cioè " la vita; e un tal metodo si può lasciare al gramatico e al naturalista, ma è " pestilenziale nella critica, come nella scienza della natura.

" I Tedeschi massime a questi ultimi tempi si sono tenuti alieni da un tal " difetto di metodo nelle scienze, come nella critica letteraria; e lo Schlegel uno " de' loro critici piú eccellenti descrive, al dire di Mad. Staël, i capolavori del- " l'arte drammatica, come Winckelmann quelli della statuaria.

" Ma Gasparo Gozzi avea già molti anni prima in Italia dato in sulla voce di " coloro che da un tal falso metodo guidati censuravano il poema di Dante (Si " legga tom. 5 delle sue *Opere*, pp. 239-240) ".

(1) Il Gioberti usa qui la frase " Mi duole che..... ", *Bibl. Civ.* di Torino, *Mscr.*, cit., vol. XIV, serie II, c. 51, *N. 4449*.

(2) " Certo pochi sono che intendano per *poesia* quello che intese Dante con " questo nome. Che cosa era la poesia nell'intelletto di Dante? Che cosa il suo " poema? — L'una fu l'espressione della sapienza, il mezzo piú possente per " informare l'azione; l'altro fu il lavoro del suo vigore, il risultato di tutti gli " studi suoi, l'opera delle lunghe vigilie, il conforto del duro esilio, il fine e la " speranza della sua vita sopra la terra. Ne aspettava gloria, di cui era vaghis- " simo; ma almeno non era questa gloria di alcune fronde o di applausi teatrali; " era quella ch'egli attendeva per giovare alla sua nazione, ministrandole il forte " cibo di morale e religiosa sapienza " (*Pensieri di* V. G., *Miscellanee*, II, p. 684; nei *Mscr.*, cit., ha il *N. 4395*).

E a p. 27 delle *Meditaz. filos.*, in un breve scritto, nel quale Dante è accostato al Vico, è detto: " Dante è un ingegno unico, anche solo per questo che è sommo " nella scienza e nella letteratura e che la sua divina commedia non è meno un " capolavoro di filosofia che di poesia ", ecc. Nel med. vol., a p. 70, il Vico è detto " il Dante della filosofia ".

" porre un compiuto comento filosofico sulla *Divina Commedia* „, " sarà come l'uom rozzo, che misura l'estensione del mondo dal- " l'orizzonte del suo villaggio nativo e si crede di potere percorrere " e ricercare tutti gli angoli del mondo durante il breve spazio della " sua vita „ (1); ma chiunque non si dia cura d'intendere la filosofia di Dante, disperi di entrare in quel mondo e d'intendere a fondo la *Divina Commedia*, perché l'Alighieri " è un filosofo-poeta, come un " poeta-filosofo „ (2). Di qui la necessità di conoscere profondamente anche le opere minori dell'Alighieri, le quali basterebbero a dargli un posto eminente nel suo secolo (3); di qui la necessità di studiare

(1) *Mscr.*, cit., vol. XIII, c. 119, *N. 3687*.

(2) *Mscr.*, *N. 1872*, pubblicato da G. Balsamo-Crivelli, come autografo giobertiano, nel II vol. dell'ediz. del *Primato* da lui apprestata con viva e nutritissima dottrina, Torino, 1920, tav. III, tra p. 192 e p. 193. E nel *N. 4346* dei *Mscr.*, comunicatomi dal Balsamo-Crivelli, è detto: " Il poeta, il divino poeta, il nostro " poeta, il gran poeta, il sommo dei poeti, il Cristiano poeta, l'epico cristiano, " il poeta del Cristianesimo, il capo della nuova letteratura, il poeta filosofo, il " poeta teologo, ecc., sono tutte antonomastiche denominazioni che qualificano " Dante „.

(3) Nel vol. XIV dei cit. *Mscr.*, c. 11, *N. 4071*, è detto: " Quando un qualche " scrittore si è illustrato in qualche genere di Scienza o di Letteratura, egli va " in alta fama per questa parte co' suoi capolavori; ma tutte le altre opere a " cui applicò il suo ingegno si confinan nell'ombra. A noi uomini di corta veduta " sembra impossibile che un uomo possa cogliere più di una palma... Un volgare " filosofo rende tutta la giustizia a Dante come poeta; ma non gli darebbe forse " il cuore di renderla uguale a Dante come filosofo e di confessare in tal modo " la sua inferiorità nello studio che egli professa.

" Havvi inoltre una general persuasione, che non si possano dare degli ingegni " enciclopedici; il che quantunque sia vero in un senso in quanto cioè non si " può essere perfetto che in una cosa sola, è falso però, se si vuol negare che " il sommo in un genere possa essere grande in un altro, e possedere le varie " parti della scienza per dirigerle a un punto solo... Si vinca il pregiudizio co- " mune, per cui la gloria di un uomo si confina a una o poche delle sue opere, " lasciando le rimanenti nell'oscurità, mentre una sola di queste avrebbe spesso " immortalato e giustamente un altr'uomo. Tutta la scienza di Dante si trova " certo nella sua *Divina Commedia*, infinitamente superiore a tutte le altre sue " produzioni; ma ciò non ostante non conosce tutto Dante, chi ignora gli altri " suoi scritti, ne' quali è spesso ottimo filosofo, buon teologo, alcune volte ora- " tore sublime, e sempre nobilissimo prosatore. Non la sola *Commedia*, ma eziandio " le altre sue prose, e le stesse varie sue rime inalzano Dante sopra il suo se- " colo... Queste considerazioni mi paiono che debbano far rigettare, a chi vuole " studiare a fondo, le *Opere scelte* e prendere invece le *Opere complete* „.

In un momento d'entusiasmo, il Gioberti, notando che il Pieri nelle *Operette* aveva detto essere " Dante anche un prosatore poco men che divino „, giunse

le opere di Dante in connessione alla storia spirituale del Medio Evo e, in genere, in connessione alla storia del pensiero umano (1); e sopra tutto la necessità di rappresentare in un tutto organico la filosofia di Dante. A quest'opera, secondo il Gioberti, avrebbe dovuto intendere il secolo decimonono, come a segno del rinnovato culto di Dante: e il Gioberti stesso, per alcun tempo, prima di por mano alle maggiori sue opere filosofiche, tenne in sé viva la speranza di poter comporre questo libro, di cui già aveva tracciato il disegno.

Della filosofia di Dante (2).

1° Come Dante studiasse molto in filosofia.

2° Come la *Divina Commedia* sia un' opera importante anche nella filosofia, e come a espressione di questa la dirigesse l'Alighieri.

---

ad esclamare: " Egli ha reso giustizia al primo dei nostri filosofi „, vol. XIII, *Mscr.*, c. 184, *N. 3722*. Pur nelle *Chiose* sono frequenti i richiami alle opere minori di Dante: *Convivio*, p. 6, v. 17; p. 225, v. 73; p. 226, v. 95; *Vita nuova, Convivio, Rime*, p. 9, v. 87; *Rime*, p. 186, v. 67; *De Monarchia*, p. 228, v. 108, ecc. Vedi pure ciò che è detto di Dante prosatore nel cap. *De' prosatori italiani storici, politici, novellieri, romanzeschi*, ecc., *Studi filol.*, cit., p. 95, *N. 4439*: " Dante " che è il Ferecide della moderna letteratura, come n'è ad un tempo l'Omero, " ha colto molto meglio del Boccaccio l'indole della vera prosa italiana. Noi " non siamo certo di sí reo gusto da preferire le imperfette prose di Dante al" l'aurea e compiuta favella del *Decamerone*, che per la copia, l'armonia, la va" rietà, la semplicità, l'eleganza è unica ed inarrivabile; ma se si pone mente " all'unico difetto di questa elocuzione, cioè al torniamento troppo largo e latino " de' periodi, si vedrà che Dante l'ha evitato ed ha segnata la vera via da se" guirsi dai prosatori moderni „. Nota che anche nell'*Introduz. allo Studio della Filosofia*, il Giob. pose Dante tra coloro che per le opere dottrinali lasciarono buoni modelli di stile insegnativo e scientifico, applicabilissimo alle cose di filosofia. Per la conoscenza poi, che il Giob. ebbe delle prose del Boccaccio, ricorda che in giovinezza egli tenne il Certaldese come modello in molti abbozzi di novelle. Anche nelle *Chiose* non mancano accenni al Boccaccio; per es., a p. 170, v. 14, c. VI del *Purgat.*, per Ghin di Tacco; a pp. 7, 10 e altrove, per la *Vita di Dante*.

(1) È noto che il Gioberti stesso aveva concepito un'opera intitolata *Del Medio Evo considerato nelle sue relazioni colla storia del pensiero umano*. In essa egli proponevasi di parlare anche di Dante e nell'ultimo capitolo intendeva mostrare che " i grandi caratteri nel medio evo precedono ai grandi ingegni. Il medio " evo non finisce in tutte le nazioni nello stesso tempo. In Inghilterra finisce " in Bacone e Shakespeare; in Francia in Montagne; in Italia nel Dante e nel " Petrarca „, ecc.

(2) *Mscr.* cit., vol. XIV, Serie II, f. 1, *N. 4398*.

3° Come tra le varie parti della filosofia Dante prediligesse l'Etica, che la riputava capo e fine delle altre.

4° Come Dante preferisse Aristotele agli altri filosofi; e tra' seguaci dello Stagirita onorasse singolarmente il beato Tommaso d'Aquino.

5° Come però egli studiasse ancora negli altri filosofi antichi, e prendesse le vedute sublimi da Platone e da S. Agostino.

6° Come per quanta stima egli facesse de' suddetti filosofi non giurasse mai nel loro nome, e non prendesse mai la loro autorità ove contrariasse la ragione, e la sperienza.

7° Come questa sua libertà filosofica egli l'assoggettasse alle norme della fede, facendo tacere la ragione nelle cose che superano la sua sfera, quali sono le rivelate.

8° Come Dante definisse la filosofia; e quale scopo le desse.

9° Come Dante conoscesse i limiti del sapere umano, che erano per lui quelli della sperienza.

10° Come Dante concepisse l'idea di una storia della Provvidenza.

11° Come Dante congiugnesse e amplificasse i suoi studi filosofici con quelli di tutte le altre scienze del tempo suo; talché egli univa in sé un sapere enciclopedico, di cui ha dato l'impronta alle sue opere, segnatamente alla *Divina Commedia*.

12° Paragone tra Dante, ed Omero considerati come filosofi e maestri delle nazioni.

13° Come Dante avesse le qualità che formano il grande filosofo.

L'opera non fu da lui compiuta: ma il concetto che il lasciar di conoscere il filosofo, per considerar solo il poeta, fosse un illudersi di intendere Dante, guardandolo soltanto da un lato particolare, venne in lui tanto prevalendo, ch'egli vide nell'Alighieri la prova più evidente e più alta che anche dalla filosofia possa " informarsi " e accendersi la facoltà poetica „, poiché senza un superiore intendimento filosofico-cristiano, quello cioè di " condurre gli uomini per " mezzo dell'allettativa poetica alla sapienza umana e divina „ (1), Dante non avrebbe concepito il suo poema, nel quale " accoppiando " l'alta poesia, che data aveagli la natura, a tutte le cognizioni, che

(1) *Pensieri di* VINC. GIOB., *Miscellanee*, cit., II, p. 683; *N. 1395*, nei *Mscr.*, cit., vol. XIII, c. 601.

" collo studio erasi procacciato ", " uní gli estremi di tutte le cose " con " estesa sintetica fantasia " (1) e " trasportò la storia dalla terra " al Cielo " (*Chiose*, p. 404, v. 2), anzi " congiunse ", secondo l'in-

---

(1) *Mscr.*, vol. XIII, c. 148, *N. 3707*: " Egli fu poeta sommo per natura, ma " scienziato sommo per arte; e volle nelle sue opere accoppiare l'alta poesia " che data avevagli la natura a tutte le cognizioni, che collo studio erasi pro- " cacciato. L'estensione del suo ingègno ne lo rendeva capace. Egli immaginò " dunque un poema, in cui entrasse tutto il creato, e non contento di questo " troppo angusto per il suo volo, ricorse all'altro mondo, e congiunse l'uno col- " l'altro, il Cielo alla terra, il grande all'umile, il serio al ridicolo; e quella " riunione di tutti gli stili che si ammirò nel *Decamerone* del Boccaccio, si trova " già dal lato poetico molto piú estesa e compiuta nella *Divina Commedia*. Dante " però benché spazi nel vano del soprannaturale non perde mai però di vista gli " uomini da per tutto; che anzi egli maestrevolmente scelse un soggetto che gli " rendesse possibile il trasportare l'uomo qual è nel mondo nei campi dell'im- " maginazione; nel che sta immensamente sopra e mostrasi miglior poeta e filo- " sofo di Klopstock e di Milton, i quali abbandonano spesso gli uomini e gli " esseri di cui si ha un'idea, per gittarsi nel vago spesso attediante di una fan- " tasmagoria che non ha volto e forma determinata. Si scorge adunque come " Dante fu a ragione chiamato da una donna d'ingegno: *l'Eroe del pensiero* " (Staël, *Corinne*, tom. I, nell'inno di Corinna); niun poeta infatti piú pensa e " piú fa pensare di lui; ma una tal prerogativa egli se l'ha acquistata col suo " lungo ed esteso studio, con quell'enciclopedico sapere per l'età sua, per cui " congiunse alla Letteratura la Scienza, e diede all'Italia in se stesso l'Omero, " e l'Aristotile del Cristianesimo insieme uniti. E concentrò il prodotto di questo " sicuro accoppiamento in un'Opera che non è meno scientifica che (per li suoi " tempi) letteraria, che si può solo paragonare alla Bibbia, e a cui niun'altra " può essere paragonata; che pure intitolò col titolo umillimo di *Commedia*, " imitando la sagace modestia di Cesare, piú assennato degli esageratori mo- " derni, i quali pompeggiano nei titoli, come nei principî delle opere loro; ma " Dante chiamò *commedia* il suo lavoro, a cui tutta Italia di consenso unanime " aggiunse ben tosto l'epiteto di *divina*; e cosí sortí un titolo senza esempio " un'opera senza pari, titolo che l'esprime meglio di ogni altro, mostrando coi " due vocaboli di cui si compone i due costitutivi dell'opera, cioè il mondo basso " degli uomini, e il mondo soprannaturale, di cui l'uno nell'altro è come per " incanto trasportato. Chiarito questo fine di Dante di associare la Letteratura " e la scienza, si scorge la ragione per cui egli uní gli estremi di tutte le cose, " e ravvicinò nel suggetto del suo poema gli esseri piú distinti, e differenti, e " come una tale estesa sintetica facoltà della sua fantasia dovette farsi sentire " eziandio nello stile; del che fa fede quel verbo e quella facilità d'ingegno con " cui Dante prende le voci e i paragoni dai piú remoti e svariati oggetti; ora " grandi, ora bassi, ora sublimi, ora ridicoli, e talvolta persino schifosi. Per tal " modo egli si creava una lingua ed un'espressione atti ad esprimere il suo pen- " siero. Il che ci spiega come s'egli nelle sue prose, in cui l'estro poetico non " potea piú legittimare certi arditi traslati, fece pure uso di questi, proveniva

timo *Credo*, ch'era la vita del suo spirito, " il cielo alla terra „, contemplando " la storia umana nelle sue relazioni con l'eternità „ (1). Erroneo è il credere che la filosofia non abbia nessun contatto con la poesia, poiché " la filosofia è l'anima della civiltà, la coscienza " del sapere e la personalità della scienza „ (2). La morale e la religione — al dir del Gioberti — sono essenziali alla grande poesia (3). Né deve far meraviglia che la filosofia in Dante s'identifichi con

" questo errore non da difetto di gusto, ma da vivacità di mente, da forza ed " estensione d'ingegno, e fors'anche da una rettorica ch'egli erasi fatta e per cui " voleva dare alla sua lingua quell'impronta, che già gli orientali, e specialmente " i sacri scrittori diedero alle loro; cioè estenderne i confini molto piú [di] quello " che lo comporta il genio moderno delle cose e delle nazioni „. D'altra parte il Giob. ammetteva che vi fosse anche una dialettica dell'immaginativa e della fantasia; perciò scrisse piú tardi nell'*Apologia al Ges. Mod.*, p. 64: [Dante e l'Ariosto] " introdussero la sintesi e la dialettica negli ordini della immaginativa " e ne porsero per tal rispetto due modelli impareggiabili, preludendo al genio " dell'età moderna destinata a trasferire quel processo medesimo nel giro assai " piú importante della vita pratica e della scienza „.

(1) *Osservazioni sulla " Divina Commedia „ di Dante*, in *Studi filol.*, cit., p. 85, *N. 4415*, a partire dalle parole " Dante oppone... „.

(2) *Mscr.*, cit., vol. XXV, c. 50.

(3) *Meditaz. filos.*, cit., p. 171. E nel vol. *Della Filosofia della Rivelaz.*, pubblicato dal Massari, Torino, 1856, a pp. 74-75, è detto: " Il Cristianesimo recò anche " l'infinito in un certo modo nelle scienze fisiche, nelle lettere, nelle arti, nella " politica, nelle altre parti della civiltà umana, per quanto ne sono capaci. Ag- " grandí tutto e recò ogni cosa agli ultimi limiti di cui è capace In astronomia " ci rivelò un cielo cosí immenso, che la nostra immaginazione non lo distingue " dall'infinito. In geografia, in geologia, Colombo, Cook, Cuvier scopersero nuovi " mondi. Tutta la terra ci è nota. In politica l'industria, il commercio e sovra- " tutto la religione hanno già incominciate l'unificazione e fratellanza di tutta " la specie. Ma queste sono sole ombre dell'infinito. Nell'estetica, creò il puro " sublime; e la specie piú alta del sublime, cioè il sublime dinamico. Kant col- " loca il sublime dinamico morale nella forza sola dell'arbitrio. Ma havvi un " altro sublime della stessa sorte che consiste nella profondità dell'affetto e del " sentimento. Ora i poeti cristiani e in ispecie Dante e Shakespeare sono i poeti " dell'affetto infinito, se si paragonano agli antichi. Infinità dell'amore e della " bellezza e del dolore nella *Divina Commedia* e nella tragedia Shakespeariana. " Infinito nell'eloquenza; Bossuet, che è l'oratore dell'infinito. L'infinito attuale " della natura non è che la sua totalità: il totale finito di un dato genere è " ombra dell'infinito „. E già negli *Studi filol.*, a p. 62, *Della poesia epica, Ariosto, N. 4696* dei *Mscr.*, era detto: " Il Cristianesimo aprendo all'uomo la regione " dell'infinito, e allargando le sue vedute su tutto il genere umano, sull'eternità, " su un altro mondo, condusse l'epopea alla sua perfezione. Infatti quanto al " soggetto non v'ha paragone alcuno tra Omero e Virgilio da una parte, Milton, " Klopstock, e sopratutto Dante dall'altra „.

religione, cioè con Cristianesimo, cioè con Cattolicismo. " La filosofia " contiene la religione logicamente, la religione contiene la filosofia " cronologicamente „ (1); e poiché " il Cristianesimo è figlio immediato " di Dio „, ne deriva che esso " è divino di prima mano e assoluta-" mente „ (2) ed è " il compimento del Logo „ (3), cioè, " della me-" tessi religiosa e terrena „ (4). Di piú: poiché " senza fede cattolica " non vi ha Cristianesimo „ (5), Dante, poeta cattolico di Cristo-Dio, è, per logica conseguenza, il poeta della palingenesi e della metessi cristiana (6), come l'Ariosto nel suo pittoresco poema è il poeta della mimesi, dello stato cosmico, dell'età mondana (7). Si comprende

---

(1) *Riforma cattolica della Chiesa*, p. 78.

(2) *Filosofia della Rivelazione*, p. 138.

(3) *Riforma cattol. della Chiesa*, p. 170: " La metessi è il Logo perfetto. La " mimesi è il Logo incoato. Perciò il Cristianesimo è il compimento del Logo, " è il Logo disgregato dall'elemento sensibile e mimetico „. Per ben intendere *mimesi* e *metessi*, si ricordi che, secondo il Gioberti, i due momenti dialettici del conflitto e dell'armonia rispondono alla mimesi e alla metessi. La mimesi è il moltiplice discorde. La metessi è il moltiplice unificato e armonizzante (*Riforma cattolica della Ch.*, IX; *Protologia*, II, pp. 7 e sgg. e p. 197). Ma per i concetti giobertiani di mimesi e di metessi, che pur serbando " tracce platoniche molto evidenti, " sono assunti infine in un significato nuovo „, vedi Saitta, *op. cit.*, pp. 342 e seguenti.

(4) *Filosofia della Rivelaz.*, p. 182.

(5) *Chiose*, p. 262, v. 62.

(6) Già nei *Mscr.* giovanili, vol. XIII, c. 184, *N. 3722*, egli aveva detto: " Dante fu mosso dalla sua religiosità a comporre il suo poema; questa religiosità " è chiamata *la luce del pianeta che mena dritto altrui per ogni calle*, dalla quale " illuminato era il monte della virtú. Non è adunque la virtú pura quella a cui " Dante anela, ma la virtú religiosa del Cristianesimo „.

(7) I germi e i primi sviluppi di gran parte delle idee che il Gioberti venne poi esponendo intorno a Dante e all'Ariosto nelle sue opere maggiori, già trovansi nelle efficaci pagine giovanili *Ariosto, Dante e Tasso* (*Studi filol.*, pp. 65-69; nei *Mscr.* recano i *N. 4948, 4950, 5319.* Nel med. vol. vedi un giudizio su Dante e l'Ariosto a p. 190, e leggi il saggio *Analogia del Decamerone, del Furioso colla Divina Commedia*, pp. 191-192; nei *Mscr.*, *N. 4405*).

Vedi anche il *N. 1872*, pubblicato da G. Balsamo-Crivelli, *Primato*, II, tav. III, in cui è detto che " l'Omero italiano è l'Ariosto „ e che " Dante è un uomo a " parte che non si può paragonare che all'autore del libro di Giobbe o del-" l'Apocalisse „. I giudizi sintetici dati dal Giob. su Dante e l'Ariosto leggonsi nel *Primato* e nella *Protologia*. Dice nel *Primato*: " I due piú grandi epici mo-" derni paiono essersi compartita fra loro la dualità del reale e dell'ideale, della " natura e dello spirito, obbiettivamente unificata dall'atto creativo nell'armonia " del Cosmo, e ridotta a subbiettiva concordia dall'unità misteriosa del pensiero " umano. Da ciò nasce il moltiplice divario che corre fra essi e la disforme loro

quindi come il Gioberti nel trattato *Del Bello* osi formulare un giudizio sintetico, che è lontanissimo dall'estetica odierna, che, cioè, “ Dante non avrebbe potuto essere il massimo poeta e scrittore, se

---

“ eccellenza; giacché pochi altri autori meno si rassomigliano, benchè i nostri “ due sommi portino del pari l'impronta della stampa italica... L'Ariosto, osser- “ vatore e dipintore ampio, leggiadro, copioso e quasi lussureggiante d'imagini “ e figure, ma men ricco di concetti ideali, e men puro, meno alto e delicato “ d'affetti, è il poeta della fisica; laddove l'Alighieri, rapido di fantasmi, strin- “ gato di stile, inclinato a ristringere e condensare i pensieri, anziché a dilatarli, “ eccelso d'idee, purgatissimo di sentimenti, profondo non meno che largo, psi- “ cologo ed ontologo ad un tempo, meditativo e contemplante, è il vate della “ metafisica e della divina scienza „ (Vedi l'ediz. curata da G. Balsamo-Crivelli, vol. III, p. 20). E nella *Protologia*, Torino, 1857, pp. 103–114, è detto (*passim*): “ Ariosto è il poeta del mondo, Dante degli oltremondi. L'uno della terra, l'altro “ del cielo „. “ Dante somiglia allo spirito, l'Ariosto alla natura. E in vero Dante “ è il poeta dell'internità delle cose, Ariosto dell'esternità. In Dante prevale “ l'idea, l'affetto. Per un altro verso l'Ariosto è il poeta della mimesi e dello “ stato cosmico, Dante della metessi e dello stato palingenesiaco, cioè dell'atto “ ultimo, che è un ritorno ampliato della potenza. Dante l'intelligibile, Ariosto “ il sensibile. Quindi Dante è piú uno nella favola dell'Ariosto, giacchè la unità “ metessica mal risplende nella mimesi e nel giro cosmico „... “ Dante abbraccia “ tutti i tempi, l'Ariosto si tiene nell'età mondana „. “ Dante è concentrato, fiero, “ sobrio, aspro, laconico; Ariosto dilatato, largo, magnifico, scorrevole. Dante è “ dorico, Ariosto è ionico „. “ Lo stile dell'Ariosto è mimetico, quel di Dante “ metessico... Dante afferra sempre il lato ideale delle cose e mentalizza il sen- “ sibile. L'Ariosto all'incontro „. Molte di queste formule, evidentemente dialettiche e talora meccaniche per amor di contrapposizione, esteticamente sono assai discutibili (per es. “ Dante l'intelligibile, Ariosto il sensibile „; “ Dante somiglia “ allo spirito, l'Ariosto alla natura „; “ l'indole poetica della *Div. Comm.* si diver- “ sifica da quella del *Fur.*, come le dottrine filosofiche si distinguono dalle na- “ turali nel giro del sapere „; “ Dante è il poeta scultore, l'Ariosto è il poeta “ pittore „; “ l'uno [l'Ariosto] è epico, l'altro lirico specialmente „; ecc.); ma esse mettono assai bene in rilievo come nei giudizi, dati dal Gioberti nell'ultimo decennio della sua vita intorno alle maggiori opere poetiche, prevalessero elementi intellettuali.

Notisi inoltre che, mentre da giovine il Gioberti, al Ginguené, che aveva raccomandato ai giovani di imparare la lingua italiana “ unicamente per leggere “ l'*Orlando Furioso* „, aveva opposto che di quest' “ elogio, per ogni verso, sa- “ rebbe stato piú degno Dante „ (*Pensieri*, cit., II, p. 700, *N. 4470* dei *Mscr.*), piú tardi egli venne svolgendo il concetto che la lettura di Dante, poeta sintetico, debba essere integrata con la lettura di altri autori piú analitici. “ Dante è “ utile a tutti, ma non bisogna studiarlo solo. Diciamo dei culti parziali. Si “ imitano i difetti, o i pregi che toccano ai difetti, cioè agli estremi; sentieri “ belli e piani, ma stretti e pericolosi, scavati nella rupe e pensili sul ciglio dei “ burroni. Il culto parziale di Dante non è utile nello scrivere. Suo temperante

“ non fosse stato eziandio filosofo e teologo insigne „ (1) e si comprende come nel *Primato* abbia sentenziato che la *Divina Commedia*, “ propriamente parlando, non ha protagonista „, “ o piú tosto „ ha come vero “ protagonista „ non Dante stesso, come i piú credono, ma “ l'Idea „. Quanto piú l'ontologia veniva occupando la mente del Gioberti, il quale pure in gioventú aveva dimostrato di saper valutare l'opera d'arte con fine sensibilità estetica, tanto piú egli veniva anche raffermandosi nell'idea che “ l'estetica sia un rampollo della “ metafisica „, poiché “ il dogma della creazione non è una semplice “ astrattezza, ma un principio vivo, reale e perenne, che signoreggia “ nell'immaginazione come nella mente e nell'universo „ e che Dante fosse “ il poeta sovrano della formula ideale „, espressa “ ne' suoi “ due cicli „, cioè nel discensivo (*l'Ente crea l'esistente*) e nell'ascensivo (*l'esistente tende a ritornare all'Ente*).

Noi oggi siamo lontani da questa estetica ontologica e al grande ragionatore, che, al culmine della scala dialettica del *sublime dinamico*, risultante dall'idea di forza infinita, e del *sublime matematico*, risultante dalle idee di spazio e tempo infiniti, interpreta ontologicamente l'opera dantesca, sotto l'aspetto critico preferiamo il giovine

“ è l'Ariosto. L'autore di *Beatrice Tenda* l'osserva. L'Ariosto è sovratutto utile “ per lo artifizio di sciorinare il pensiero. È il contrapposto piú risentito di “ Dante... Per insegnar la scioltezza l'Ariosto è il primo dei nostri classici: laddove lo studio troppo esclusivo di Dante partorisce l'effetto contrario... Fra i “ poeti piú utili, non meno al prosatore che al verseggiatore, primo dopo Dante, “ e non avente pari altro che il Petrarca, è Lodovico Ariosto „ (*Protologia*, pagine 106-111). “ L'autore di *Beatrice Tenda* „ è Carlo Tedaldi-Fores, del quale il Gioberti trascrisse una pagina contro gl'imitatori dello stile di Dante nell'antologia, da lui compilata verso il 1830 e serbata mscr. nella *Bibl. Civ.* di Torino, vol. XXXVI dei *Mscr.*, pp. 132-133. A quella pag., tolta dalle *Notizie sulla Beatrice Tenda*, il Giob. ha dato il titolo: *Che lo studio di un solo autore è dannoso.* Essa ha questa chiusa: “ Ora l'idolo è Dante; meritamente, dicono, e lo credo: “ ma quando si pensi agli onori che ottenne altra volta Petrarca, non parrà una “ stranezza il predire che i posteri, riguardando alla presente manía di *danteggiare*, si faranno beffe di noi, come noi ci facciamo beffe dei *petrarchisti* di un “ altro secolo. Lo dico coraggiosamente: il culto di un solo autore, qualunque “ siasi, non può essere che dannoso ai progressi delle umane cognizioni; queste “ letterarie superstizioni furono spesso la rovina de' buoni studi. Si veneri l'Alighieri, ma non si adori „. Vedi anche nell'ultimo capit. del tratt. *Del Bello*, ciò che egli dice di quei “ dantisti italiani, i quali tengono per oro di coppella ogni “ verso della *Div. Comm.*, quasi che Dante con tutto il suo ingegno non sia stato “ uomo anch'egli e non abbia potuto talvolta sonnecchiar come Omero „.

(1) *Del Bello*, cap. X.

e schietto e pronto e vivace lettore, che interpreta l'opera d'arte affidandosi al suo gusto estetico, per dirci, come la commozione dentro gli detta, perché gli piaccia la poesia di Dante. Noi oggi piú non crediamo l'estetica figliuola della Metafisica, ma della nostra psiche. D'altra parte però anche pensiamo che nell'interpretazione cristiana del divino poema nessun critico cattolico, per vastità di comprensione intellettuale e profondità logica di concetto, abbia osato mai spingersi cosí alto come il Gioberti, il quale con l'eloquente e commossa sua sintesi pare talora veramente spaziare verso l'infinito nell'attesa delle cose ultime, in cui egli e Dante credevano. Quell'ontoteista, che, assetato di afferrare e comprendere l'universo in una formula eterna, ammirava nei sistemi di Platone, di S. Agostino, di Keplero, di Leibniz, di Vico, " epopee di concetti meravigliosi „ da potersi accostare a quella di Dante, poiché vi è una " similitudine „ portentosa tra " la poesia epica e la sintesi scientifica „ (1), nella travagliata intimità delle sue meditazioni possenti ebbe veramente quella " vastità dei concetti generali „, ch'egli soleva dire " privilegio sovrano „ soltanto dei sommi ingegni. Allorché egli, abbandonandosi alla sua visione concettuale, tanto s'esalta da mostrare che il poema dantesco, " cosí ampio come lo scibile umano, " abbraccia la virtú e la colpa, la gioia e la sventura, la luce e le " tenebre, la filosofia e la religione, la storia e la favola, l'Italia e " l'universo, la creazione e la palingenesi, il passato e l'avvenire, la " terra e il cielo, il tempo e l'eternità, e discorre con pari sicurezza " per tutti gli ordini sovrasensibili della ragione e per tutti i gradi " del creato „, " unendo gli estremi con cosí animosa immaginazione „, che quell' " epopea incomincia colla creazione e finisce coll'esito dei " tempi „, cioè col " compimento celestiale dell'ultimo periodo, in " cui si assolve l'opera del *divino riscatto* „, che " sulla prima creazione s'inalza „, voi sentite ch'egli non fa volgare retòrica, ma che veramente, ormai tutto preso dalla sua concezione universale e cristiana, viene ricreando entro di sé l'opera dantesca, non solo alla luce della sua *fides quaerens intellectum*, ma alla luce della filosofia piú sua, nella quale è tutta la grande sua persona. Cosí, allorché egli, in pagine vigorose, viene svolgendo il concetto che " la *Divina* " *Commedia* è quasi la genesi universale delle lettere e arti cristiane, " in quanto tutti i germi tipici dell'estetica moderna vi si trovano " racchiusi e inizialmente esplicati „, per cui, non potendo egli dire

(1) *Del Bello*, cap. X.

la *Divina Commedia* il " Primo estetico „, perché " le sue ricchezze " si debbono rapportare originalmente alla parola israelitica e cri- " stiana, nelle quali ogni seminale modello delle lettere dantesche e " moderne si trova „ (1), la proclama " la Bibbia umana del nuovo " incivilimento, essendo per ragion di tempo e di pregio il primo ri- " verbero della divina „ (2), voi sentite che piú oltre non sarebbe possibile spingersi. Chi oserebbe? Piú oltre non potrebbe esservi che un'altra Rivelazione, una nuova parola di Dio (3).

---

(1) *Primato*, ediz. cit., III, pp. 15 e segg.

(2) *Ivi*. Vedi anche la pagina potente sull'Italia " perpetua e immortale „, " creatrice e redentrice del resto d'Europa „, la quale possiede un'Enciclopedia eterna, divisa in due parti, " l'una divina e l'altra umana „, cioè, " la *Bibbia*, " che comprende tutti i germi del pensiero cristiano „, e la *Div. Comm.*, " che è " il primo atto naturale del loro esplicamento nella famiglia delle nuove lingue " figliate dal Cristianesimo „. Esse " in certo modo „ valgono " per tutti i popoli " della Cristianità moderna „. *Ivi*, III, p. 38.

Il Rosmini stesso, che, come attestano le sue opere, conobbe profondamente le opere di Dante, non si spinse cosí innanzi come il Giob. nel valutare sinteticamente la *Div. Comm.* Vedi specialmente A. Rosmini-Serbati, *Opere edite e inedite*, Intra, Bertolotti, 1870; *Letteratura e Arti belle*, Parte II, 1873 [*Pensieri e dottrine trascelti dalle opere di A. Rosmini ordinati e annotati in servigio della letteratura*], Capo VI, *Accenni a studi su Dante*: art. 1, *Della dottrina politica di Dante*, p. 251; art. 2, *Della dottrina ideologica di Dante*, p. 268; art. 3, *Della dottrina teologica di Dante*, pp. 279-288. Il primo articolo è del 1821-1822; le altre pagine, seriori, sono trascelte dalle opere.

(3) Dal vol. XXIII dei cit. *Mscr.* appare che il Gioberti durante l'esilio lesse con molta attenzione l'opera di A. F. Ozanam, *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*, Paris, 1839, che poi in una nota del tratt. *Del Bello* citò come " pregevole „, pur rimproverando all'Ozanam di aver mostrato " il filosofo di " quel tempo, ma non il divinatore „. Nel vol. XXIII sono trascritte alcune chiose di Jacopo di Dante, riferite dall'Ozanam di sul manoscritto n. 7765 della Bibl. del Re in Parigi, ed è fatta parola dei testi di " due altri comentatori, " Benvenuto da Imola e Giacopo della Lana „, di cui si giovò l'Ozanam. Di queste annotazioni, fatte dal Gioberti leggendo l'Ozanam, sono notevoli sopra tutto le ultime, c. 7:

Ozanam.

" Passo di S. Tommaso, *Sum.*, 1, 1, 4, dove distinguendo la filosofia dalla teo- " logia, dice che quella sale dall'uomo a Dio, questa scende da Dio all'uomo, " p. 35. (Egli è chiaro, come notammo altrove, che la teologia è per gli scola- " stici la vera protologia; onde sono ontologisti).

" Alberto Magno avea famigliari le lingue d'oriente, p. 38.

" Rogerio Bacone ammise oltre l'esperienza interiore e le concezioni razionali " una esperienza interna che si acquista nel commercio dell'anima con Dio, pa- " gine 39-40. (Noterò che nel medio evo il vero ontologismo bisogna cercarlo

VIII.

Alle chiose estetiche e filosofiche nel commento giobertiano s'alternano sovente note civili e politiche. Sotto l'efficacia dell'Alfieri, egli già allora era da alcun tempo antimonarchico (1): e di quella sua avversione ai " Cesari armati cogli occhi grifagni „ (2) e in genere ai monarchi trovansi segni non dubbii anche nelle *Chiose*, dove, mettendo in evidenza il verso, con cui Dante afferma che Jacomo e Federico d'Aragona " hanno i reami „ del padre Pietro, ma " del retaggio miglior „ (cioè del valore e della virtú) " nessun " possiede „, annota recisamente: " Cosa che accade spesso a' prín" cipi „. Anzi, nel medesimo luogo, commentando i versi in cui Sordello mostra nella valletta amena " il re della semplice vita „, Arrigo III d'Inghilterra, esclama amaramente: " E tanto tale semplicità " d'animo è comune nei re, che costui è costretto a sedersi solo „ (3).

Ma di gran lunga assai piú viva è nelle *Chiose* l'avversione al dominio della plebe, ai tiranni popolari, ai Marcelli di villa, " ai

---

" presso autori in voce di mistici. Mistico si chiamava allora chi ammetteva la " conoscenza intuitiva; come anche oggi per lo stesso motivo il Cousin pone Male" branche fra i mistici) „.

Del libro dell'Ozanam è tenuta nota anche nelle ultime pagine, non numerate, del vol. XXXIII dei cit. *Mscr*. Inoltre dagli spogli della " Revue des deux mondes „, che trovansi nel vol. XXIV dei *Mscr.*, c. 649, deducesi che egli anche lesse lo scritto di Charles Labitte, *La Divine Comédie avant Dante*, apparso nel T. 31 di quella riv., pp. 705-742. Vedilo a pp. 73-115 del vol. *Œuvres de Dante Alighieri: La Divine Comédie* (Traduction A. Brizeux); *La Vie Nouvelle* (Traduction E.-J. Delécluze), Paris, Charpentier, 1843.

(1) " Fui reso antimonarchico dalla lettura dell'Alfieri, irreligioso, ma per poco, " dal Rousseau, pirronista dagli altri filosofi „, *Meditaz. filos.*, cit., p. 41. Queste notizie si riferiscono al periodo antecedente alle *Chiose*, le quali furono scritte tra il 1821 e il 1823.

(2) Vedi ciò che il Gioberti scrisse in questo tempo *Del vocabolo Tiranno*, della pena inflitta da Dante ai tiranni e del verso dantesco " Cesare armato con occhi " grifagni „, in E. Solmi, *Il costituto di Vinc. Giob.* (" Il Risorgim. ital. „, *Rivista storica*, Torino, Bocca, pp. 2-3 dell'estratto). E nota ciò che è detto a p. 25 delle *Chiose*, per la frase *armato con occhi grifagni*, v. 123: " Circa questa espressione " io non sento col Ginguené, e né men col Biagioli per ogni parte. Gli *occhi* " *grifagni* a me pare una bella metafora a dipigner l'animo rapace di un con" quistatore, che gli brilla negli occhi, il quale è l'unica arma che rimasta gli " sia nell'inferno „.

(3) *Chiose*, p. 179, vv. 120 e 130.

" demagoghi „, ad " ogni capo parte, che bulica dal volgo „, a tutte " le plebi „ (1). Il Gioberti non lascia nessuna occasione, per mettere in evidenza con intimo consenso che " i dominii plebei „ furono con profonda sapienza politica " dispettati da Dante „ (2) e non si stanca di ridire con senso di repulsione che " il governo popolare „ è " un " Proteo, che si trasforma „, che " l'effetto dei governi popolari „ non è che " debolezza e incostanza „ e che una repubblica demagogica è " decadente repubblica „, poiché " la volubilità popolare, ni- " mica di posa „ è come l'inferma dantesca; " onde ricorre sempre " a' mutamenti: per lo che ogni governo di popolo contiene sempre " in se stesso il germe della sua distruzione „ (3).

Ugualmente disdegnoso è il giovine Gioberti verso l'aristocrazia, che nulla ha ereditato del valor degli avi se non il nome, ed egli nota con asprezza che quanto l'Alighieri dice della Casa da Calboli nel canto XIV del *Purgatorio*, " accade quasi sempre nelle case de' " nobili, i capi delle quali si nobilitarono pel loro valore, mentre " pure i successori ne redano la nobiltà senza il valore, che è a dire " l'effetto senza la cagione, l'accessorio senza il principale. E in tal " caso l'eredità non è che ombra, e i nobili discendenti *vanità che* " *paiono persone* „ (4).

Misero e infelicissimo il popolo, pensa il Gioberti, in cui i cittadini non abbiano " virtú „. Ad evitare la sua rovina, non valgono le leggi, non gli ordinamenti, poiché " non le leggi il fiorimento pro- " ducono d'una nazione, ma le virtú, da cui procedono le forti " geste „ (5). Egli è consapevole che molte sventure d'Italia, lamentate da Dante, ancora permangono e primissima su tutte lo smembramento, " il difetto di unità monarchica „, cioè statale (6); perciò si duole insieme con Dante che le piaghe politiche abbiano " Italia " morta „ e consente con lui che soltanto con un forte " frenatore „, il quale avesse esercitato con giustizia il potere sopra ogni regione e sopra ogni città, sarebbe forse stato possibile nel Trecento " sanar " le piaghe „. " Il freno (cioè le leggi) senza frenatore a nulla

(1) *Chiose*, p. 174, v. 125. E ai vv. 136-138, soggiunge: " Dante visse in repubblica; " onde non adulò il popolo „.

(2) *Ivi*, p. 174, v. 134.

(3) *Ivi*, p. 175, vv. 143-144, 147, 149.

(4) *Ivi*, p. 213, v. 89.

(5) *Ivi*, p. 173, v. 88.

(6) " Unità monarchica „ è qui detto dal Gioberti nel senso di eliminazione dei piccoli príncipi e di unificazione delle regioni d'Italia sotto un solo capo.

" vale „ (1). " Ecco in qual modo *ricrear* Dante volesse l'Italia: con " ridurla a una sola monarchia „ (2). E ciò il Gioberti annota (3), come per riconoscere implicitamente a sua volta che il ridurre l'Italia a unità fosse, anche in principio del secolo XIX, condizione indispensabile per

sanar le piaghe ch'hanno Italia morta.

Non in ogni luogo il Gioberti consente con Dante nella visione politica: per es., nel commentar la celebre terzina del canto XVI del *Purgatorio*:

Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
duo Soli aver, che l'una e l'altra strada
facén vedere, e del mondo e di Deo,

egli chiaramente afferma di giudicar " falso „ quanto Dante scrive nel *De Monarchia* sulla duplice natura del potere spirituale e di quello temporale (4); ma ciò nondimeno egli ammira l'acutezza d'ingegno, con cui Dante tenta di risolvere il problema, precorrendo in molte idee non solo il Bossuet, ma lo stesso Leibniz. " Dante volea " che il Principe spirituale, il Papa, per documenti revelati conduca " l'uman genere alla vita eterna; e 'l Principe temporale, l'Impera" tore, conducalo alla umana felicità secondo i documenti filosofici; " e tale tenea esser l'ordine stabilito dalla Providenza, la concordia " del Sacerdozio coll'Impero, e il *doppio direttivo*, che si conviene " all'uomo, rispondente al doppio fine ch'egli ha, cioè la felicità " eterna, e la temporale. La guida del Papa dee essere la Scienza " della Rivelazione, cioè la Teologia; quella dell'Imperatore la scienza " della natura, cioè la Filosofia, e queste due scienze da lui raffigu" rate nella *Divina Commedia* l'una in Beatrice, l'altra in Virgilio, " compongono il Pensiero dirigitore di tutta l'Azione umana. Non " voglio affermare se queste idee sono vere; elle anzi sono false in " gran parte per ognuno che abbia occhi: ma quello che notar voglio

(1) *Chiose*, p. 173, v. 89.

(2) *Ivi*, v. 88.

(3) Ricorda che le *Chiose* furono da lui scritte tra il 1821 e il 1823.

(4) Ecco il passo del trattato *De Monarchia*, l. III, 15, che il Gioberti aveva da prima letto nel commento del Biagioli: " propter quod opus fuit homini du" plici directivo, secundum duplicem finem; scilicet summo Pontifice, qui secundum " revelata humanum genus perduceret ad vitam aeternam, et Imperatore, qui se" cundum philosophica documenta genus humanum ad temporalem felicitatem " dirigeret „. Vedi *Testo critico* della Soc. dant. it., cit., p. 411.

" si è com'elle ai tempi di Dante sieno prove di un ingegno straor-
" dinario, e convengono a capello con quelle del Leibnizio sullo
" stesso proposito „ (1).

Da questi concetti il Gioberti, valendosi del *Convivio*, trasse le seguenti considerazioni, piú ampie (2), sulle idee di Dante intorno alla potestà imperiale: " La Politica di Dante se non è almeno a " capello e in tutta la sua estensione atta a ridursi a redità, non può " negarsi che sia sublime. Essa consiste nell'accoppiamento dell'au- " torità della filosofia coll'autorità imperiale.

" Stabilisce egli da principio nel suo *Convivio* (t. I, pag. 141) che " ' autorità non è altro che atto d'autore ' a considerare la cosa nel " valore etimologico della parola; di cui già a que' tempi Dante va-

(1) *Chiose*, p. 228, v. 108. E anche nel vol. XIV dei cit. *Mscr.*, serie II, c. 60, *N. 4313*, il Gioberti domanda con ammirazione: " Chi crederebbe che Dante in " un brevissimo scritto (il tratt. *De Monarchia*) si inalzasse a un altissimo punto " di vista sulle materie politiche, e trattasse in poche pagine l'importante qui- " stione della concordia del Sacerdozio coll'Impero, gittando i semi di quella dot- " trina ampiamente poscia svolta dal Bossuet nella sua *Difesa della Dichiarazione*? " Che precedesse il Leibnizio in alcune idee politiche forse ineseguibili, ma se- " gnalanti un ingegno di forte, e vastissima concezione? Il tratt. *De Monarchia* " contiene se non degli errori, certo almeno una temerità di opinione condannata " giustamente dalla Chiesa; ma al tempo medesimo è una prova della scienza " teologica di Dante e della sua ortodossia. Un incredulo non avrebbe scritto quel " trattato, non piú che il *Purgatorio* e il *Paradiso* „.

Per le idee politiche di Dante vedi ora Fr. Ercole, *L'unità polit. della naz. ital. e l'Imp. nel pensiero di D.*, in " Arch. stor. it. „, 1917; Idem, *Per la genesi del pensiero politico di D.; La base aristotelico-tomistica*, nel " Giorn. st. d. lett. it. „, 72, 1918; Bruno Nardi, *Il concetto dell'Impero nello svolgim. del pens. dant.*, ivi, 78, 1921; S. Vento, *La filos. polit. di D. A. nel " De Monarchia „*, 1921. Per il pensiero dantesco-giobertiano ricorda la chiusa di una rassegna del Parodi nel " Bull. della Soc. dant. it. „, N. S, vol. XXVI, f. 4, dic., 1919, p. 148: " Nel *De Monarchia* " e nella *Commedia* Dante fu veramente — come afferma l'Ercole — e in senso " piú determinato che di solito non si volesse ammettere, il Poeta e il Profeta " della nostra unità nazionale; né a questo nuoce s'egli, non diversamente dagli " apostoli e dai filosofi del nostro Risorgimento, la concepí come un ' Primato ' „. Consulta inoltre le pagine di E. Levi, *Sulla fortuna del " De Monarchia „ nel Risorgimento* in " Bull. d. Soc. Dant. it. „, XXII, e i noti studi sulle dottrine politiche dantesche del D'Ancona, del Flori, del Kelsen, ecc. Non è priva di interesse storico anche la vecchia *Dissertaz.* del Carmignani *sulla " Monarchia „ di Dante*, Livorno, 1844. Recentemente è pure apparso un saggio di Guido Barilli, *L'idea romana nel secondo libro della " Monarchia „ di D. A.*, Mantova, s. d. [ma 1921].

(2) *Mscr.*, vol. XIII, c. 114, *N. 3683*.

" leasi, addottrinato dal proprio ingegno, che profonda filosofia bene
" spesso rivelasi sotto la corteccia delle parole, e che nella genesi,
" nel processo, e nelle ragioni delle voci e della lingua si può tro-
" vare le molte volte la ragione delle cose; essendo il linguaggio
" espressione naturale dei sentimenti dell'animo. Dice adunque che
" *autore* tanto val quanto *degno di fede e d'obbedienza* (p. 142) e
" passando all'autorità della filosofia, ne considera Aristotile come
" l'Autore ' dignissimo di fede e d'ubbidienzia ' come colui che ' dee
" essere da tutti obbedito e creduto siccome colui, che solo considera
" l'ultimo fine di tutti gli altri fini ': poiché siccome ' tutte le umane
" operazioni domandano uno fine, cioè quello dell'umana vita, al quale
" l'uomo è ordinato, in quanto egli è uomo; il maestro e l'artefice
" che quello ne dimostra e considera, massimamente ubbidire e cre-
" dere si dee, questi è Aristotile; dunque esso è dignissimo di fede
" e d'obbedienza ' (*ib.*, p. 142) (1); e perciò lo chiama *maestro e duca*
" *della ragione umana*, perché *intende alla finale operazione* della
" medesima (2).

" Dopo di aver quindi dato un breve ragguaglio delle principali
" scuole dell'antica morale filosofia, il che mostra come Dante non
" avea negletta la parte storica di questa nobile disciplina, dice dei
" Peripatetici: ' E tiene questa gente oggi il reggimento del mondo
" in dottrina per tutte le parti e puotesi appellare quasi *cattolica*
" *opinione* ' (p. 144).

" Premesse codeste cose Dante mostra in breve la sublime sua idea,
" quella cioè di congiungere in una l'autorità del filosofo e l'autorità
" imperiale. Udiamolo. ' Tutto ricogliendo — egli dice — è manifesto
" il principale intento, cioè, che l'autorità del Filosofo sommo, di cui
" intendo, sia piena di tutto vigore, e non repogna autorità alla 'impe-
" riale (*sic*); ma quella sanza questa è pericolosa; e questa sanza quella
" è quasi debile, non per sé, ma per la disordinanza della gente;
" sicché l'una coll'altra congiunta utilissime e pienissime sono d'ogni

(1) " A quel modo che in filosofia l'*autore* di Dante era Aristotile, in poesia il
" suo *autore* era Virgilio. Quindi di questo dice nel principio del divino poema:

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore.

(*Nota del Gioberti*).

(2) I passi citati in queste pagine sono del l. IV del *Convivio*. Il Giob. aveva dinanzi le *Opere* di Dante, Venezia, Gatti, 1793, tt. 2, in-12°. Vedi ora il testo preciso a pp. 255-258 dell'ediz. critica, apprestata dalla Soc. Dantesca Ital., Firenze, Bemporad.

" vigore; e però si scrive in quello di Sapienza: Amate il lume della
" Sapienza voi tutti, che siete dinanzi a' popoli; cioè a dire: Congiun-
" gasi la filosofica autorità colla imperiale a bene e perfettamente
" reggere ' (p. 144).

" Quindi con gran eloquenza il filosofo fatto oratore, e con nobile
" ardimento e libertà d'animo piange sulla miseria dei rettori e dei
" reggimenti a cui *non si congiunge nulla filosofica autorità né per*
" *propio studio né per consiglio*, indirizza a cotali principi le parole
" del Savio: *Guai a te terra lo cui re è fanciullo,* conforta a *porsi*
" *mente a' fianchi* coloro che hanno prese *le verghe dei reggimenti*
" *d'Italia* acciocché la forza vada accompagnata dal senno, e gli
" chiama fortemente *nemici di Dio* mentrecché l'una è disgiunta
" dall'altra; parla finalmente ai Carli, e ai Federighi, chiamandoli
" per nome, e a tutti gli altri Principi e tiranni, gridando loro che
" guardino *chi allato siede* loro *per consiglio*, onde se non vogliono
" essi far senno, si procaccino almeno de' buoni consiglieri; loro dà
" questo ammonimento che pare uscito dal labbro di un Fénelon;
" ' Annumerate quante volte il dí questo fine della umana vita per
" li vostri consiglieri v'è additato ' e conchiude: ' Meglio sarebbe voi
" come rondine volare basso, che come nibbio altissime rote fare sopra
" le cose vilissime ' (pp. 144-145).

" Tali erano le parole che il santo veglio italiano indirizzava ai
" Principi della sua patria, anzi di tutta la terra; e se questa non è
" l'eloquenza di Demostene non imitata, ma uscita di vena e naturale
" dal petto di un eloquente e magnanimo cittadino, non saprei a
" quale ormai si potesse dar questo nome. Il fatto si è che Dante è
" grande Eloquente, come gran filosofo e sommo poeta: le sue prose
" sono troppo poco lette dagli Italiani, a cui tornerebbero non meno
" utili delle sue poesie, e contengono un'eloquenza piú naturale e
" forte e vera di quella del Boccaccio, che viene pure dai molti van-
" tato come il primo prosatore d'Italia, e il di cui stile avvegnaché
" tersissimo ha molto meno il tornimento del periodare italiano che
" quello dell'Alighieri.

" Si vede come Dante da profondo conoscitore qual era delle cose
" tutte avea veduto che due sono dalla parte degli uomini le podestà
" che dominano su tutta la faccia umana; la forza cioè e la virtú
" dell'ingegno, l'autorità imperiale com'egli la chiama e l'autorità
" della filosofia cioè della Sapienza. Quando questi due motori sono
" divisi riescono perniciosi; poiché la filosofia esigliata (*sic*) dal trono
" e abbandonata alla ragione degl'individui dà in mille traviamenti;

" l'autorità sovrana spogliata di senno o è inetta al reggimento, o
" tramuta il reggimento in tirannia. Acciocché ogni cosa ottenga il
" fine a cui è ordinata dalla natura, è mestieri che sia posta nel suo
" stato naturale; il qual richiede che la sapienza e la forza sieno as-
" sieme accoppiate; che in tal guisa la sapienza sia fatta pubblica,
" accresca ed avvalori la forza, doni a questo l'impero dei cuori, che
" solo non si può procacciare, e la diriga al naturale suo fine; che la
" forza sia in una certa maniera distribuita in mano di tutti, facendo
" che sia ministra della ragione, che annida in petto ai sudditi come
" in petto al sovrano. Dante scorgea che in questo accordo può solo
" trovarsi quell'armonia delle cose umane, quel giusto temperamento
" che mantiene le società nel loro benessere; che dà una salvaguardia
" alle leggi contro l'abuso dell'autorità sovrana, e una salvaguardia
" all'autorità sovrana contro l'irritamento delle private ragioni „.

Cosí il Gioberti, pur non accogliendo l'ideale dantesco dell'impero universale e della monarchia assoluta, il quale " può sedurre in teo-" rica e in pratica grandi ingegni, Dante e Leibnizio, Carlomagno e " Napoleone „ (1), ma non è fattibile, riconosce esser Dante nel vero allorché afferma che non basta ai principi terreni la forza per dominare gli uomini, ma anche occorre la virtú dell'ingegno, non basta l'imperio, ma anche occorre la Sapienza (2). E poiché nel concetto

(1) *Mscr.*, cit., vol. XXVI, c. 167 *verso*.

(2) A questo concetto si riconnette una delle pagine seriori del Gioberti, serbata nel vol. XV dei cit. *Mscr.*, cc. 443-444, la quale s'inspira al *Convivio*. [Fu stampata da E. Solmi nel vol.: Vincenzo Gioberti, *La teorica della mente umana*; *Rosmini e i Rosminiani*; *La libertà cattolica*, Torino, Bocca, 1910, pp. 277-278]. " Dante chiama Aristotele *maestro e duca della ragione umana*, *Conv.*, IV, 6. Dice " che *tiene questa gente* (i Peripatetici) *oggi il reggimento del mondo in dottrina per* " *tutte le parti; e puotesi appellare quasi cattolica opinione* „. E soggiunge: " Per che " vedere si può Aristotele essere additatore e conducitore (altri testi leggono: " *dittatore e conduttore*) della gente a questo segno..... Per che tutto ricogliendo, è " manifesto il principale intento, cioè che l'autorità del filosofo sommo, di cui " s'intende, sia piena di tutto vigore, e non repugni alla autorità imperiale; ma " quella sanza questa è pericolosa: e questa sanza quella è quasi debile, non per " sé, ma per la disordinanza della gente; sicché l'una coll'altra congiunta, utilis-" sime e pienissime sono d'ogni vigore; e però si scrive in quello di Sapienza: " *Amate il lume della sapienzia, voi tutti che siete dinanzi a' popoli*; cioè a dire: " Congiungasi la filosofica autorità colla imperiale a bene e perfettamente reg-" gere „, *Conv.*, IV, 7. " Ivi pur ferma che Aristotele è *degnissimo di fede e d'ob-* " *bedienza*..... „. Nel cap. 5 prova l'autorità dell'impero " Vedasi adunque che " Dante stabilendo due autorità universali della legge e della filosofia personificate " nell'imperatore romano e in Aristotele, volea temperare l'una coll'altra, e im-

dantesco la monarchia temporale non è che la città del mondo in contrapposizione alla città di Dio, della quale in terra il sacro rappresentante è il capo della monarchia spirituale, il Papa, egli, di contro ai denegatori, crede che Dante, pur ammettendo l'indipendenza del potere temporale dallo spirituale, abbia riconosciuto il dogma cattolico del Primato ideale del Pontefice; e in ciò egli consente con lui, poiché gli stati, pur vivendo temporalmente indipendenti, non sono che singole città terrene nella piú vasta città del mondo e, come tali, devono essere sempre memori della città di Dio. Le colpe umane dei singoli pontefici non devono trarci in inganno e indurci alla leggera e superficiale sentenza che, cadendo nella colpa il capo della cristianità, siano falsi gli statuti evangelici e canonici: come negli stati civili il principe non è la legge, ma ne è soltanto l'esecutore, cosí nella Chiesa la legge è distinta dal papa, perché a lui superiore.

Da queste considerazioni egli trae la conclusione che il *rege* indicato da Dante nella terzina del c. XVI del *Purgatorio*:

..... convenne legge per fren porre;
convenne rege aver che discernesse
della vera cittade almen la torre,

sia il Pontefice: e in questa interpretazione egli non solo si scosta dai commentatori odierni, i quali vedono in quel rege l'*imperatore*,

---

" pedir colla seconda che la prima tralignasse in tirannide. L'idea che sottogiace " a questo sistema è giustissima, e il Balbo che biasima la *Monarchia* e il *Convivio* " non la colse. Due sono le idee: 1° che la legge civile e la ragione sono due autorità universali, une, supreme, che legano tutti gli uomini; 2° che la radice " storica e tradizionale della legge è l'imperio romano, e della ragione la filosofia " greca. Dante secondo i concetti e le condizioni e l'allegorismo politico e filosofico del medio evo terminò e idoleggiò tali due cose colle due immagini dell'imperatore e di Aristotile. Ma il concetto ridotto a forma moderna torna a " dire: che la civiltà romana e la civiltà greca, cioè la politica di Roma e la " scienza di Grecia sono le due basi della cultura, del pensiero moderno, e che " se questo vuol fiorire dee riformarsi risalendo a quelle due fonti. Notisi come " Dante non fa caso del papa; e che fa girare il mondo su due autorità provenienti in tutto dal paganesimo. Questa teoria di Dante è di somma importanza: " e spogliata della sua veste propria dei bassi tempi, ha anc r oggi tutto il suo " valore. Vedasi da essa che la teologia di Dante, cioè la sua *beatrice* non è altro " che la filosofia. Nel *Convivio* lo dice chiaro e il Biagioli già l'avverte „. Nota qui l'identificazione di teologia e filosofia, in ordine superiore, quantunque il Gioberti fosse convinto non doversi sostituire " la filosofia alla teologia nell'interpretare il *senso allegorico* della persona di Beatrice „, *Del Bello*, cap. X.

il monarca, che deve scorgere almeno la torre della città di Dio, ma va oltre lo stesso pensiero del Biagioli, che aveva interpretato *rege* nel senso di " rettore ovvero correttore „ e s'era limitato a dire che la *vera città* di questa terzina risponde alla *città del ben vivere*, indicata nel *Convivio*. " Questo rege, come chiosano i comentatori, e " ricavasi dal contesto, è il Papa; monarca spirituale della città di " Dio, che è la vera città contrapposta da Dante alla città del mondo, " cioè alla città del malvagio vivere, dietro alla bella idea da lui " dietro a S. Agostino spiegata nel *Convivio*. Qui adunque riconosce " Dante la necessità della monarchia spirituale del Papa, come sopra " (c. VI) avea riconosciuto la necessità della monarchia temporale " dell'Imperatore. Cosí Dante ordinava tutto a monarchia, a unità, la " cosa civile, come la religiosa. Si noti ancora come qui con bella " filosofia fa derivare il Poeta teologo dalla natura dell'uomo il dogma " cattolico del primato del Papa, e mostra la necessità di esso, atteso " l'ordine dell'umana natura, considerando il Papa come il monarca " spirituale, che discerne la verità, e i doveri principali dei cittadini " dalla vera credenza (ché la *vera città* è la Chiesa), i quali doveri, " e le quali verità sono come la torre, il precipuo fondamentale edi- " ficio di questa mistica città, e le addita ai fedeli. Non è questo un " chiaro riconoscere il primato del Papa, e la pienezza di potere a " lui affidata? Laonde dal medesimo loco in cui Dante liberamente " piú forse che altrove sferza i pastori della Chiesa per gli errori in " cui cadevano come uomini, si ricava evidente prova del come egli " ortodossamente pensasse riguardo alla persona divina da essi rap- " presentata. Nella stessa guisa che di sopra (c. VI) distinse le leggi " dal principe, e mostrò come le prime sono inutili senza il secondo, " che bene le diriga; cosí quivi dice che a nulla valgono le leggi, a " nulla il freno, quando non vi sia Rege, che le maneggi debita- " mente, intendendo per leggi gli statuti evangelici e canonici, e per " rege il Papa. Da questi due luoghi ricavasi come Dante conside- " rasse le Leggi nella categoria civile ed ecclesiastica come cosa " distinta dal Principe, e ripetesse forse che il potere affidato al " principe è solo il mantenimento e l'esecuzione, della legge, e che " il mutamento della legge, o il conio di nuove sia da considerarsi " come un suo potere straordinario. Il che io credo verissimo „.

Dall'intimo travaglio di queste continuate meditazioni sul pensiero politico dell'Alighieri derivarono in appresso, come espressione del pensiero neoguelfo, le pagine del *Primato*, in cui il Gioberti, pur riconoscendo Dante " grande „ anche come " statista „ al par del

Machiavelli e del Sarpi (1), e pur giudicando " eroico „ il suo sogno di " risuscitare il cadavere dell'imperio cesareo „ (2), nondimeno non esita a condannare come " strana „ la " fantasia „, per cui Dante poneva " il principio della concordia italiana nell'imperatore „. " suc- " cessore „ ed " erede „ di un " romano imperio „, il quale era ormai morto. Secondo il Gioberti, quella " fantasia „ equivaleva a voler " sostituire „ all' " unità viva e nazionale l'unità barbarica di un " principe estrano „ (3) e a misconoscere la potenza politica del Papato, grandezza universale rimasta agli italiani sul naufragio dei secoli. Perciò, spingendo fino all'estremo le sue deduzioni, ne trasse la conclusione che l' " errore „ di Dante dovesse essere corretto dagli italiani col riconoscere " sincero e legittimo successore di Cesare „ il pontefice, il quale, secondo le condizioni civili de' nuovi tempi, avrebbe dovuto assumere " nelle controversie dei principi e delle nazioni „ l'ufficio di " arbitro e conciliatore „. " La Monarchia del Fiorentino " non si fonda tanto sopra un falso principio, quanto sopra una torta " applicazione; giacché i diritti dell'antico imperio erano veramente " inviolabili dal pontefice, poiché appartenevano ad un ciclo civile " anteriore al Cristianesimo. Il che tanto è vero, che, finché tale " imperio ebbe vita, i papi gli si mostrarono ossequenti e devoti. Ma " quando Dante scriveva, la società fondata da Romolo, era morta " da molti secoli, e avea dato luogo a una società diversa, stabilita " da Pietro; e quella parte dell'antico giure ch'era sopravvissuta " alla tempesta dei barbari e al vile abbandono che fecero d'Italia " gl'imperatori orientali, si era a poco a poco trasfusa nel Papa e nel " clero latino. Onde il solo successore sincero e legittimo di Cesare " che allora vivesse, era il pontefice, creatore del nuovo imperio e " e unico legatario dei prischi Quiriti; del quale gli eredi di Carlo- " magno e di Arnolfo erano semplici luogotenenti. Cominciata con " Dante la civiltà secolare d'Italia e propagata in appresso per tutta " l'Europa, fu chiusa l'èra prettamente sacerdotale, e il romano pon- " tefice, deposti i fasci della dittatura, assunse la pacifica verbena " di arbitro e conciliatore (4)... [L'universale pastore] è naturalmente " mediatore della Cristianità, perchè collocato nel centro di essa e " comunicante con tutte le sue parti (5)... Ragguagliate tutte le

(1) Ediz. curata dal Balsamo-Crivelli, I, p. 182.
(2) *Ivi*, p. 52.
(3) *Ivi*, pp. 182-183.
(4) *Ivi*, p. 236.
(5) *Ivi*, p. 239.

" condizioni del primo seggio e il luogo che occupa nel mondo, il " Papa è atto più di ogni altra potenza ad adempiere l'ufficio di " supremo paciere, e ad essere il Padre patrato della repubblica cri-" stiana „ (1). Ma sopra tutto " indicibili sono i beni che l'Italia rice-" verebbe da una Confederazione politica, sotto l'autorità modera-" trice del Pontefice „ (2). " L'azione civile del Papa non dee ripu-" gnare al suo carattere spirituale e pacifico, come supremo pastore " della Chiesa... Che il Papa sia naturalmente e debba essere effet-" tivamente il capo civile d'Italia, è una verità provata dalla natura " delle cose, confermata dalla storia di molti secoli, riconosciuta " altre volte dai popoli e dai principi nostrali „ (3).

Se non che, appena sopraggiunse il fallimento della guerra federale (4), il Gioberti, colpito nel vivo delle sue speranze e delle sue illusioni, duramente ammaestrato dal disinganno, riconobbe con lealtà l'errore da lui commesso nell'allontanarsi dalla secolare e ben meditata tradizione del pensiero politico italiano intorno al duplice potere giurisdizionale della Chiesa e senza esitazione ritornò alla " scuola " politica „ di Dante, Machiavelli, Sarpi, Alfieri, Giordani, Leopardi (5), riconoscendo esplicitamente chê il concetto dantesco, appar-

(1) *Ivi*, p. 240. Il Toffanin nel suo scritto *Dante nel Risorgim.*, op. cit., pp. 97-136, ponendo a base di tutte le sue illazioni l'antitesi di un Dante federale giobertiano e di un Dante unitario mazziniano, perché federalista fu il Gioberti e unitario il Mazzini, sintetizzò il suo pensiero nella formola: " Dante e l'idea federale „ pel Gioberti " divent[arono] una cosa sola „ (p. 121). Ma il Gioberti era consapevole non essere stato Dante un federalista, sí l'autore del *De Monarchia* e il sognatore di un'Italia " giardin dell'Imperio „. Il Gioberti non trasferí affatto a Dante le proprie idee federali; anzi, come è provato da non poche pagine del *Primato*, sottopose a viva critica il pensiero politico di Dante. Per le origini delle idee federali vedi F. Momigliano, *La corrente federale e la corrente unitaria in Italia alla fine del secolo XVIII, Saggio sullo sviluppo della nostra coscienza nazionale*, nel period. " Il pensiero latino nell'arte e nella vita „, diretto da Arn. De Mohr, Milano, a. III, 1908; A. D'Ancona, *Unità e federaz.*, in *Ricordi e affetti*, Milano, 1912; N. Vaccaluzzo, *La politica nazion. negli scrittori polit. del Risorgim.*, Catania, 1918; A. Anzilotti, *Dal neoguelfismo all'idea liberale*, in " Nuova Riv. stor. „, 1917; e l'ottima prefaz. del Balsamo-Crivelli alla cit. ediz. del *Primato*, pp. XLV-XLVI. Ora leggi anche Ant. Monti, *L'idea federalistica nel Risorgim. ital.*, Bari, Laterza.

(2) *Primato*, I, p. 101.

(3) *Ivi*, p. 100. Vedi anche a p. 102 il §, *Il governo federativo è connaturale all'Italia e il più naturale di tutti i governi.*

(4) Vedi A. Anzilotti, *V. Gioberti e il fallimento della guerra federale* [da un vol. sul pensiero e sulla politica del Giob.] in " Arch. stor. ital. „, a. LXXVIII, vol. II, 1920; G. Gentile, *Il realismo politico del Giob.*, in " Politica „, a. I, vol. II.

(5) *Rinnovam.*, 1851, II, p. 136.

sogli un giorno " strana fantasia „ di sognatore, era al contrario il risultato di una perspicace e forte intuizione politica. Nel *Primato* egli aveva " abbandonato la tradizione arnaldina e dantesca „, perché, considerando che essa era stata " inutile per tanti secoli „, gli era sembrato che " il vero modo di proseguir l'intento dell'Alighieri „ stesse " appunto nel lasciar di premere servilmente le sue pedate „ e nel " tentare una via nuova „ (1). Ora, battuto dalla tempesta, esperto degl'inganni che nascondeva quella via, nell'apprestare il *rinnovamento*, rendeva il piú alto omaggio all'Alighieri, come a vero " progenitore della moderna scuola politica d'Italia „ (2) e sinceramente confessava: " Se ora ritorno all'antica scuola italiana, il fo " costretto dall'evidenza dei fatti; e la mia giustificazione è nel pro- " cesso di chi ha renduto il male incurabile. Né a me si possono " imputare le altrui contraddizioni; quasi che il variare nei mezzi " divenuti inefficaci non sia costanza in ordine al fine „ (3). Chi immune da errore? Anche Dante aveva errato, cercando " in Germania il " liberatore d'Italia „; eppure quello stesso errore " merita[va] scusa „, perché, essendo l'Italia " divisa, debole, discorde „, era parso al grande esule " di trovare il principio egemonico nell'imperio tedesco „, vale a dire aveva sperato di trovare " il regno unificativo d'Italia nel principato piú illustre della storia, cioè nell'impero cesareo „ (4).

Fin dal *Primato* egli stesso aveva riconosciuto che quell'errore non era senza grandezza (5); ed ora senza ambagi riconosceva " doversi " saper grado „ a Dante " di essere risalito a una signoria laicale " e a Roma antica per rifare il mondo de' suoi tempi „ (6). Da quel profondo concetto " laicale „ ancora venivano luce e ammaestramenti ai tempi nuovi; le piú recenti esperienze politiche ne avevan cosí chiaramente messo in rilievo l'indistruttibile nucleo vitale, che egli concludeva: " Il saggio infelicissimo dato da Pio IX, ci autorizza ora " a riprendere la tradizione dell'Alighieri, senza che i malevoli pos- " sano a ragione accusarci di dogmi empi o di spiriti acattolici „ (7).

Nell'aver nettamente separato la potestà temporale dalla spirituale sta, secondo il Gioberti, la perenne grandezza politica di Dante, per

(1) *Rinnovam.*, p. 137.
(2) *Ivi*, p. 448.
(3) *Ivi*, p. 148.
(4) *Ivi*, p. 449.
(5) Ediz. cit., I, p. 183.
(6) *Rinnovam.*, II, p. 449.
(7) *Ivi*, p. 453 e p. 158.

cui, anche dopo tanti secoli di sventuratissime vicende storiche, egli, che, per molti altri aspetti, è la prima sintesi della nostra italianità, il " piú mirabile „ degli " uomini dinamici „ (1) che abbiano creato la nazione, il " maggior simbolo dell'unità „ nostra (2), può tuttora esserci maestro e ammonitore. " La gloria piú insigne di [Dante], " come politico, fu l'avvisare nel papato civile la causa principale " della divisione e della debolezza d'Italia, e distinta la potestà " temporale dalla spirituale, l'attribuire ai soli laici il possesso e il " maneggio della prima... Ma esautorando il re sacerdote, Dante fu " devotissimo al pontefice; e non per altro la scuola politica da lui " fondata scapitò di credito e di efficacia nei tempi seguenti, se non " per aver deposto il genio pio e cattolico del fondatore „ (3).

Per queste considerazioni il Gioberti anche nella *Libertà Cattolica* giudicò che Dante, pur nel determinar i caratteri della potestà pontificia, avesse segnato un progresso sul medio evo e che la sua concezione cattolica e politica fosse da considerare come il transito dialettico tra il pensiero cattolico e politico del Medio Evo e quello dell'Evo moderno (4). Ma, d'altra parte, per questi medesimi motivi, a suo giudizio,

(1) *Primato*, I, p. 62.

(2) Massari, *Ric. biogr. e cart.*, Napoli, II, p. 63.

(3) *Rinnovam.*, II, p. 450 e p. 452.

(4) " Dante è l'*Ilo*, il transito del cattolicismo del medio evo e del moderno. " Somma e specchio del primo; ma pur contiene i semi del secondo. E ciò che " affermo della religione, dicolo pure della civiltà. Dante è l'uomo che finisce il " primo tempo e comincia il secondo. Questa sua condizione intermedia, termi- " nativa e iniziativa ad un tempo, spiega e giustifica relativamente tutte le sue " opinioni sino al ghibellinismo. Egli è un gallicano, ma di gallicanismo romano „, vol. XV dei *Mscr.*, cit., c. 355. Questo pensiero appartiene ai frammenti della *Libertà cattolica*, opera degli ultimi anni del Gioberti, che, come è stato giustamente detto dal Solmi, " è la critica piú ardita fatta nei tempi moderni del Pa- " pato, della Chiesa e del Cattolicismo „. Il Solmi, che pubblicò questo frammento nel vol. cit. *La teorica della mente umana, Rosmini e i Rosminiani, La libertà cattolica*, p. 377, a p. XXII della sua *Prefazione* già mise in rilievo che nel Gioberti " le idee di riformatore religioso risalivano alla prima giovinezza del filosofo „. Or si noti che tutte le pagine dantesche scritte dal Gioberti, già sono contenute in germe nelle *Chiose* e che ne' suoi studi giovanili egli aveva acquistato tanta padronanza delle opere di Dante, che fino all'ultimo i suoi scritti furono permeati di spiriti danteschi. Ricorda anche ciò che egli dice nel *Gesuita mod.*, ediz. cit., I, p. 26: [Dante] " mutò e trasfigurò l'Europa, ammodernandola e ponendo fine " al medio evo; e ottenne l'effetto col dettare il poema piú vasto, implicato, " astruso di soggetto, di poesia, di lingua, di stile, e men popolare che si conosca. " Tant'è; l'autore piú popolare nel vero senso è quello che si propose meno di

avevan torto coloro i quali, mal interpretando le amare parole di condanna pronunciate da Dante contro alcuni pontefici, volevan a tutti i costi dedurne che egli fosse un negatore di quell'autorità; non solo egli, benché " di guelfo fatto ghibellino „ (1), con commoventissimi " versi " applicabili a' tempi moderni „ (2), aveva pianto perché Cristo era stato " un'altra volta catto e deriso nel vicario suo in Alagna „ (3), ma anche aveva dimostrato " la perfetta sua ortodossia „, sia inginocchiandosi di fianco al pontefice Adriano V, sia mettendo sulle labbra di Beatrice nel c. V del *Paradiso* l'infiammato ammonimento:

> Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
> non siate come penna ad ogni vento,
> e non crediate ch'ogni acqua vi lavi.
> Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
> e 'l pastor della Chiesa, che vi guida:
> questo vi basti a vostro salvamento (4).

" essere; perché la popolarità è uno di quei beni che non si acquistano, se non " da coloro che non li cercano. Oggi chiamansi popolari gli scrittori che abbassano se stessi, le lettere, le dottrine alla capacità del volgo; dove che gli antichi collocavano la popolarità legittima ed efficace nel nobilitare esso volgo, " e sollevarlo all'altezza delle idee e di se medesimi „.

(1) Ciò affermava il Gioberti in conformità alle notizie storiche diffuse al suo tempo (Vedi *Chiose*, p. 14, v. 22; p. 53, v. 93; p. 181, v. 53; p. 247, v. 133; p. 251, v. 88 e leggi Isid. Del Lungo, *Del ghibellinismo di Dante* in *Dino Compagni e la sua Cronica*, II, pp. 604 e segg.). Ricorda però che il Giob. nel *Primato* riconobbe aver Dante " protestato espressamente di non essere Ghibellino e di non appartenere ad " alcuna fazione... Gli uomini della tempra di Dante pensano solitari, non in greggia, " fanno un mondo da sé soli e non servono ad una parte „, Ediz. cit., I. p. 185.

(2) Il Gioberti allude alla cattura di Pio VI e di Pio VII.

(3) " Questo è uno de' luoghi che dimostrano non solo la perfetta ortodossia di " Dante, ma con quanto amore riverisse la spirituale autorità del Pontefice, e sapesse " essere eloquentissimo nel commuovere gli animi a pro di esso. Nota di più che " il motivo per cui Filippo il Bello fece catturare papa Bonifazio VIII doveva parer " buono a un Ghibellino; ciò non ostante Dante, che non esagera mai le sue opinioni, ravvisa qui Cristo nel Papa, e Cristo martoriato dai Giudei, e da un novello Pilato „, *Chiose*, p. 251, v. 88. Anche questo pensiero trovò poi la sua integrazione nel *Rinnovam.*, II, p. 452: " Tanto confonde [i due poteri] chi si serve " della religione per dare ai chierici il governo delle cose profane, quanto chi " adopera la libertà per torre a quelli il maneggio delle sacre, o rendere i dogmi " e i riti ecclesiastici contennendi e ridicoli „. Per l'efficacia avuta da queste idee giobertiane sullo spirito italiano, vedi Ferd. Balsano, *La Dir. Comm. giudicata da G. V. Gravina*, Ragionam. con prefaz. e per cura di S. De Chiara, Città di Castello, Lapi, 1897, pp. 80-83.

(4) Chiosa il Gioberti: " Si noti..... la sua alta venerazione del Papa, la cui autorità mette insieme a quella della Scrittura, per mostrare quanto sia augusta,

Se mala cupidigia altro vi grida,
uomini siate, e non pecore matte;
sí che 'l Giudeo, tra voi, di voi non rida.
Non fate come agnel che lascia il latte
della sua madre; e semplice e lascivo
seco medesmo a suo piacer combatte (1).

Dall'esame di questi fatti egli traeva quindi la conclusione che, quantunque la concezione politica di Dante intorno alla potestà imperiale fosse ormai sorpassata, nondimeno le sue idee sulle due distinte potestà, spirituale e temporale, e ancor piú il suo modo di comportarsi di fronte all'autorità del pontefice e innanzi ai mali d'Italia e dell'impero fossero cosí pieni di ammaestramento da poter sentenziare che " Dante è il vero modello del come l'Italiano dee " concepire la chiesa, lo stato: solo invece dell'Impero dee porre la " repubblica „ (2).

Per questo ordine superiore di idee, in cui Dante aveva pensato e meditato, il Gioberti già fin dalle *Chiose* aveva respinto come errata sia l'opinione meschinissima, assai diffusa al suo tempo, che Dante avesse scritto il suo poema per il piccolo e misero fine di " vendicarsi de' suoi nemici „ (3), sia quella alquanto piú alta, ma

---

" e lo chiama *pastore della Chiesa*; onde si vede come quando egli inveisce contro " alcuni Papi il faccia contro l'uomo corrotto, e non mai contro la sempre santa " e autorevole persona del Pontefice. Onde ben a diritto il Bellarmino difese l'or- " todossia di Dante; e l'Alfieri, e il Ginguené, e parecchi altri mostraron di mi- " surar troppo altrui da se stessi „, p. 331, vv. 73-75.

(1) Commenta il Gioberti: " Con bella ed evangelica imagine è qui predicata " la sommissione al Papa e alla Chiesa cattolica „, p. 332, v. 82. Vedi anche p. 14, v. 24. Per lo svolgimento ulteriore del pensiero religioso del Gioberti vedi Widar Cesarini-Sforza, *Religione e politica nel pensiero di Gioberti*, *Nuova Antologia*, 1915, e Saitta, *op. cit.* Sotto l'aspetto politico vedi E. Solmi, *L'egemonia italica di V. G.*, " Riv. d'It. „, genn. 1912, e O. Pierini, *Una lettera di V. G.*, Parigi, 26 ottobre 1847, *per una ediz. ravennate della Div. Comm.*; in essa il Giob. esorta l'ab. Mauro Ferranti di Ravenna a dedicare l'opera a Pio IX, al quale in quei momenti di fervore il Giob. vorrebbe attribuire " il titolo di dantesco „. Vedi inoltre *Dante Alighieri e l'infallibile magistero de' papi*, Roma, 1875, in *Il papato*, A. I, vol. III, ottobre-novembre 1875: comprende un paragrafo intitolato *Gioberti e Foscolo*.

(2) *Mscr.*, vol. XXXIII, p. 22.

(3) A p. 253 delle *Chiose* cosí il Gioberti commenta il verso,

Poi ripigliammo nostro cammin santo:

" *Cammin santo*: qual non è generalmente il *cammino di nostra vita*. Per questo

troppo angusta e particolare, che la *Divina Commedia* fosse " un'al-" legoria politica dell'Italia di quei tempi ". Egli ammette che la *Divina Commedia* è allegorica (1), anzi in base alla sua distinzione tra allegoria naturale e allegoria artificiale, non esiterà piú tardi ad affermare che Dante, il quale è, sotto altri aspetti, di gran lunga superiore a Omero, nell'allegorismo è al sommo greco inferiore (2);

" cammino intendesi quello che colla fantasia fa Dante nel suo poema: e santo " lo dice perché fatto nelle regioni del Purgatorio abitate da spiriti santi, perché " indiritto a scopo tutto religioso e morale. Noi non consentiremo mai a quanto " comunemente si crede, che Dante intraprendesse questo poema per vendicarsi " de' suoi nemici. Poté in alcun luogo pagare il debito a questa passione del-" l'umanità, che in Dante, atteso il suo focoso e rigido carattere e le circostanze " in cui visse, fu forse piú escusabile; ma il complesso e il concetto generale del " poema non move da cosí rea passione. Altrimenti si fa di Dante uno spirito " abietto e ipocrita, che finge e dichiara di scrivere per la virtú quando scrive " per una passione contraria, e non il Cantore della Rettitudine. Perciò giusta-" mente egli chiama *santo* questo suo poetico cammino ". E nel vol. XIII dei cit. *Mscr.*, cc. 162-169, *N. 3712*, ancor meglio è detto: "..... Coloro adunque che acca-" gionano Dante, e ne contaminano il divino poema colla bassa accusa della ven-" detta, quasi che il vendicarsi della patria movesse quell'animo a un'opera sí " maravigliosa, mostrano di credere ben poco alla virtú, e di conoscere ben poco " Dante e le opere sue. Vedemmo di sopra come Dante confessi essere stato " tutt'altro il suo fine, quello cioè di condurre gli uomini alla felicità della virtú, " e di giovare cosí nel maggior modo alla sua patria ed al mondo. Che se Dante " talvolta pare contro di esse irritato, non è la sua irritazione figlia di invidia, " di livore, di animo vendicatore come i bassi animi potrebbero crederlo per av-" ventura; ma sí di un vivo zelo aggiunto a un animo ardentissimo, nella bocca " del quale la correzione è sincera e libera quanto retta nell'intenzione; e prende " talvolta la forma della collera, e dell'ironia, per iscuotere maggiormente e per " giunger meglio al suo fine..... ".

(1) In piú luoghi delle *Chiose* egli parla dell'allegoria del poema: per es. a p. 5, v. 13; a p. 187, v. 88 e v. 101; a p. 192, v. 110 e altrove. Si avverta che, a suo avviso, alcuni versi di Dante avevano soltanto un significato allegorico. Per es., a p. 10, pel verso sulla lupa,

Molti son gli animali a cui s'ammoglia,

scrive: " Come nota il Biagioli, qui il senso letterale non v'ha. Ecco dunque un " passo, come molti biblici, che si può solo intendere in senso metaforico e mi-" stico. Credo che di tal genere non sia l'unico in Dante. Cosí come nota il Bia-" gioli, vi sono in Dante alcuni passi che si deono intendere di lui, altri che si " possono solo intender dell'uomo generalmente ", v. 100.

(2) Secondo il Gioberti, era naturale e non artificiale l'allegorismo biblico e quello iconografico dei popoli primitivi. Esso consisteva " nella spontanea riprodu-" zione dell'idea sotto varie forme mimetiche, nell'identità e unità di esse, compa-" rente nel seno del vario e del moltiplice. Tal è il senso dell'*omnia in figura contin-*

ma, nell'interpretare l'allegoria dantesca, egli nega assolutamente che essa possa essere intesa da un solo lato. Dante, a suo avviso, ha innanzi tutto composto il suo poema, per mostrare " nostro " cammin santo „ e, nel medesimo tempo, poiché nel suo pensiero religione e civiltà si unificavano, dal santo ideale trasse occasione e argomento a riflessioni politiche e civili; perciò, a dire del Gioberti, " l'allegoria dantesca non è parziale „, non è, in altre parole, o soltanto morale e religiosa in corrispondenza al dogma cristiano o esclusivamente politica in correlazione con l'Italia del Trecento: essa è " cosmopolitica, universale e abbraccia le due dette specie „ (1).

" *gebant illis* „. Al contrario non era naturale l'allegorismo del M. E., " figuralismo " artifiziato, freddo, noioso, antiestetico, impoetico, arbitrario, perché dipende[va] " dal capriccio di chi lo fa[ceva], regressivo perché l'autore vi passa[va] dall'idea o " metessi schietta alla mimesi, il che è contrario al moto ciclico del mondo „. Questo figuralismo aveva " contaminato i principii delle nostre lettere, i quali " perciò contengono una parte vecchia, rancida, data loro dal Medio Evo. Questo " innesto del vecchio e del nuovo splende in Dante, il quale perciò (cioè nel figu- " ralismo) è inferiore a Omero „, *Filosofia della Rivelazione*, pp. 177-180 e p. 207. Si ricongiunga questa pagina ad alcune osservazioni giovanili, che trovansi in uno scritto su Campanella, *Mscr.*, vol. XIV, c. 48 della serie II, *N. 5372*, il quale deve essere, a sua volta, ricongiunto alle pagine sul Campanella, che leggonsi negli *Studi filol.*, editi dal Fissore e che nei *Mscr.* portano i *N. 5361, 5371, 5373, 5375, 5369, 5367, 5365, 5366*: " Il difetto principale della poetica del Campanella si è " il volere che l'insegnamento sia mirato e adoperato dal poeta troppo diretta- " mente e dottrinalmente di quello che la natura della poesia lo comporta. Noi " abbiamo toccato altrove il modo di conciliare la libertà poetica colla legge del " fine poetico. Il Campanella vuole che questo si ottenga in una maniera troppo " immediata; e non vede che sí facendo non si conseguisce la cosa. Quindi quel " suo studio continuo di volere che il poema sia allegorico, e che il contenuto " sensibile, e l'ornato poetico siano un simbolo della dottrina. Tal errore però non " è suo proprio; anche dopo di lui un gran critico, il Gravina, vi cadde dentro; " e prima di lui un gran poeta, il Tasso, vi era pure caduto; ognun sa com'egli " dopo aver composto per pura inspirazione la *Gerusalemme* vi trovasse entro " l'allegoria, e facesse alla sua opera quell'ufficio che i filosofi di Alessandro " aveano fatto ai poemi di Omero. Egli è poi incontestabile che Dante fu poeta " allegorico, come testimonia egli stesso nella epistola a Can Grande, chi non " l'abbia veduto chiaro al solo leggere il suo poema. Non è dunque meraviglia, " che il Campanella sia caduto in tale errore „. Nel medesimo foglio, tra altri periodi del Campanella, è citata la frase: " Poëta..... ponit coelum in terra et " terram in Coelo „. Commenta il Gioberti: " Infatti dee il poeta rifondere in- " sieme i due mondi, e trasportar come il Miltono il sovrannaturale sovra la terra, " e ritrar come Dante l'altra vita dietro l'imagine della presente „.

(1) Notevole è, su quest'argomento, un frammento de *La libertà cattolica*, *Mscr.*, vol. XV, c. 356; ediz. cit. del Solmi, p. 378: " Due sentenze corrono intorno al

In tal guisa, con procedimento dialettico, l'interpretazione dantesca del Gioberti tende sotto tutti gli aspetti all'universale (1): e, come a fonte, non solo attinge al poema stesso, ma anche alle opere minori

" vero senso della *Divina Commedia*. Gli uni ne fanno un'allegoria morale e religiosa del dogma cristiano; gli altri (Marchetti) un'allegoria politica dell'Italia di quei tempi. Gli uni e gli altri si appongono e fallano. Il vero si è che l'allegoria dantesca è cosmopolita, universale non parziale e quindi abbraccia le due dette specie. Dante ebbe il concetto della unificazione della religione alla civiltà, e quindi nel suo poeta (*sic*) fuse l'una coll'altra. Cosí nel principio il *mezzo del cammino* è l'esilio sí dalla vita sí dalla patria. Le fiere che incontra sono le passioni morali e le sette politiche. L'Inferno è quello dell'altra vita e quello di questa. Catone premesso al Purgatorio indica chiaro che l'allegoria non esclude il politico ". Avverti qui la speciale interpretazione, ch'egli dà del verso *Nel mezzo del cammin di nostra vita*. Nelle *Chiose* e in altre pagine aveva accolto, come spiegazione letterale, la consueta: a trentacinque anni. Ma poi era venuto sovrapponendo a questa l'interpretazione allegorica. Per ben intender la quale si ricordi ciò che scrive il p. Alberto Guglielmotti nel suo *Vocabolario marino e militare*, Roma, Voghera, 1889, alla voce *Mezzo*:

" Nel mezzo del cammin di nostra vita ".

" Nella umana vita non sono che due soli estremi: il temporale, e l'eterno; e non v'ha tra loro altro mezzo che la Morte. Questo concetto risponde a tutto il fraseggio dantesco, peripatetico, e biblico. Cosí comincia il cantico funebre: *Ego dixi in dimidio dierum meorum, vadam ad portas Inferi*; cosí risponde la celebre antifona quaresimale: *Media vita in morte sumus*. Dunque a monte le lunghe baje dei trentacinque anni: perché dagli estremi, e dal mezzo della nostra vita, deriva un solo concetto, che il pensiero della Morte conduce il Poeta ai tre regni dell'altro mondo ".

(1) Perciò il Gioberti approvava il giudizio che il Campanella aveva dato della *Divina Commedia*: " est exemplar totius universitatis hominum; quorum gratia cum omnes res sint, de omnibus tractat rebus. Et principium, medium et finem cunctorum hominum docet ", etc. Il Gioberti pensava che nessuno, " prima del Gravina e di Gasparo Gozzi ", avesse cosí bene apprezzato il valore di Dante come il Campanella, il quale aveva " avvisato l'universalità di questo *poema sacro ed universale* ", Fissore, *Studi filol.*, cit., p. 200. L' " universalità " di Dante è dal Gioberti indicata anche nel trattato *Del Bello*: " Dante creatore dell'epopea cattolica è scrittore cosmopolitico insieme e italiano. Primonato di quella lingua che è la primogenita fra gl'idiomi illustri figliati dal Cristianesimo, egli è il fondatore delle lettere italiche ed europee, e con esse delle moderne scienze, delle arti belle e di ogni gentile cultura dello spirito umano. La *Divina Commedia* è propriamente il principio dinamico da cui mosse la civiltà intellettiva delle nazioni cristiane e le cui benefiche influenze si stenderanno quanto la nostra specie; tanto che ogni nobile scrittore ed artefice che sia sorto e sorga quando che sia nella Cristianità passata e futura dei moderni popoli, è legittima prole di Dante ", Cap. X.

e alle *Epistolae*, tra le quali egli considera autentica e fondamentale quasi come il *Convivio* quella a Cangrande della Scala, in cui è recisamente affermato: " Finis totius et partis est removere viventes " in hac vita de statu miseriae et perducere ad statum felicitatis „. Questo fine pratico universale, a suo giudizio, si concilia pienamente con l'interpretazione del pensiero dantesco, che egli è venuto svolgendo: anzi ne è il logico complemento; poiché letteratura e filosofia, insieme congiunte, al dire del Gioberti, non devono sdegnare un fine pratico: **l'azione**.

" Ecco il vero fine della Letteratura, l'azione; e l'azione religiosa " e morale, la vera e compiuta felicità dell'uomo, cioè la temporale " e l'eterna. Il fine che si propone Dante è quello di condurre l'uomo " al supremo suo fine, cioè alla felicità. E tale e questo solo dee essere " il fine di ogni opera umana „ (1).

---

(1) *Mscr.*, cit., vol XIII, cc. 162-169, *N. 5712.* E nel vol. XII, *N. 1889*, c. 107 *verso*, domanda il Gioberti in forma asseverativa: " Dante stesso non meno gran mora- " lista che gran poeta non si vals'egli del *Paradiso*, del *Purgatorio* e dell'*Inferno* " per allontanare gli uomini dal vizio e portarli alla virtú? „.

Tra queste idee e l'affermazione che l'arte raggiunge il culmine " dilettando " con la sola poesia per se stessa „, secondo il Gioberti non vi è contraddizione. Pel Giob., Dante s'inalzò alla lirica pura nel tempo stesso che viveva la vita dello spirito nelle compiute sue forme, religiosa, morale, civile e politica. Cosí Omero, Eschilo, Sofocle, Shakespeare, Manzoni. La lirica pura sboccia come un fiore su ciò che il poeta sente e vede essere il bene e il male, il vero e il falso, il bello e il brutto. Bene e male, vero e falso, brutto e bello sono intuiti ed espressi liricamente da chi è nato poeta. Chi ha toccato le vette raggiunte da Dante, poeta della " metessi „ cristiana? Le stesse finzioni della fantasia ariostesca non sono estranee alla vita; " il poeta della mimesi „ non è indifferente a ciò che per lui è il bene e il male, il vero e il falso, il bello e il brutto. È ufficio del filosofo ricercare i principii d'una pura estetica e distinguere questa dalle altre attività dello spirito. Ma il Gioberti non avrebbe esitato a dire che un'età letteraria, la quale ricerchi *volutamente* un'arte esteteggiante, ora in nome della bellezza " sola „, ora in nome dell'intuizione " pura „, ora in nome di una " assoluta „ *indifferenza* dell'attività estetica *a ciò che nella vita possa essere sentito come vero o come bene,* ora in nome di altre acutezze teoriche, non può essere che un'età letterariamente artefatta, ingombra di manierismi speciosi e presuntuosi, non lirica, ma delirante. Già in giovinezza il Giob. aveva scritto che " la tendenza all'azione, come a fine, " essendo nell'ordine naturale, essa non è artificiale, ma spontanea „; e aveva soggiunto che l'azione " non si oppone per alcun modo allo spiegamento *libero e* " *naturale* delle facoltà dell'anima, ma solo alla loro *innaturale indipendenza*, la " quale si è artificiale, e non la prima „; perché " non è un imporre delle pastoie " alle nostre facoltà l'indirigerle al fine, che la natura stessa propone, ma è anzi au- " mentarne le forze col determinarne una positiva direzione „ (*Medit. filos.*, cit., p. 287).

Per questo intendimento, Dante " forse piú di ogni altro poeta con- " cepí sotto un aspetto severissimo la letteratura..... e la diresse al " nobile fine di giovare all'Azione politica, morale e religiosa..... e " fece il nobile disegno non solo di rialzarla (poiché a' suoi tempi " da lunghissimo era scaduta) ma di levarla cosí sublime, che tanto " non era stata anche nelle mani di Omero „. " Col suo acutissimo " ingegno l'Alighieri „ non solo " vedeva ma penetrava tutta l'esten- " sione ed il danno „ di quello scadimento " delle sacrosante lettere „; " e caldo dell'amore della patria, tra le cagioni dei corrotti costumi, " e della decadenza d'Italia noverava certo quella letteraria rovina, " e reputava doverlasi torre, e riedificare dalle fondamenta l'edificio " per poter rimediare a tutto il resto, e giovar l'intero ristabilimento " della coltura civile „. " A tal fine „ egli si valse del Cristianesimo, onde deriva ogni perfezione e " si formò un ideale della letteratura " da crearsi ben diverso dalla letteratura gentile; e laddove in questa " tutto era profano e leggiero e diretto piú al piacere che all'utile, " o se all'utile a quello soltanto della prosperità terrena, ei concepí " per iscopo delle nuove lettere la Sapienza religiosa e morale, senza " cui la civile non ha luogo „ (1). Si comprende quindi come per Dante, la filosofia, la quale perdesi in pure astrazioni e non trova il suo compimento nell'Etica e nella Pratica, fosse imperfetta. " Dante " attivo non meno di opera che d'ingegno, tuttoché profondo ed astruso " speculatore sdegnava quella filosofia che invece di giovare alla so- " cietà ne aliena gli animi, concentrandoli tutti in un genere di filo- " sofia che spazia nelle pure astrazioni, ed in esse si perde e finisce „ (2).

---

(1) *Mscr.*, vol. XIII, c. 601, *N. 4395*; vedi *Pensieri* di Vinc. Giob., *Miscellanee*, vol. II, pp. 677-684. Si ricordi inoltre che il Gioberti nel *Disegno* giovanile *di una storia della filosofia*, *Meditaz. filosof.*, cit., p. 75, considerando la filosofia come " la piú vasta e piú importante parte della Storia del pensiero „, proponevasi di trattare anche della " filosofia dei letterati e degli artisti (poeti. oratori. storici, pittori, scultori, musici, ecc.) „ e della " filosofia degli eroi dell'azione „, poiché " la letteratura e l'azione hanno una grande affinità colla filosofia „ e " la filosofia " de' poeti partecipa di quella delle nazioni e di quella de' filosofi (propriamente " detti) delle sue età „.

(2) *Mscr.*, vol. XIII, cc. 162-169, *N. 3712*. E nel med. vol. al *N. 3736*, c. 199, è detto delle lettere: " *Io ho sempre tenuto* — scrive l'aurea penna del Giordani — " *che le lettere debbano recare qualche utilità morale: altrimenti e prose e versi mi* " *pajono frasche inutili e nojose* (Lett. 2ª per le tre legazioni). Ecco come la lette- " ratura si debba indirizzare all'Azione „. Pur da ultimo nel II vol. del *Rinnovam. civ. d'It.*, il Gioberti scriveva: " Le parole. dice Dante, son quasi seme di opera- " zione „, 1ª ediz., p. 258.

Perciò nell'epistola a Cangrande egli dice chiaramente: " Genus phi-
" losophiae (che presiede alla *Divina Commedia*), sub quo hic in toto,
" et parte proceditur, est morale negotium, seu Ethica, quia non ad
" speculandum, sed *ad opus* (all'Azione) inventum est totum et pars „.
Anzi " Dante avea tanta idea della sua impresa di giovare l'Azione
" umana, e la Scienza col ristoramento della letteratura che egli tenea
" una sí alta vocazione come infusagli dal Cielo, e da questo ricono-
" sceva le prime idee che germogliarono nel suo capo del divino
" poema. Tanto disse egli medesimo al buon monaco Ilario: ' Alloraché
" da principio i semi di queste cose in me infusi forse dal Cielo, pre-
" sero a germogliare, scelsi quel dire, che piú si era degno ' (Perti-
" cari, *Opp.*, t. 2, pag. 119). Nel che l'Alighieri somiglia Socrate; il
" quale pure volendo colle dolcezze dell'elocuzione e le tradizioni re-
" ligiose condurre gli uomini alla sapienza della vita, credea che la
" sua inspirazione movesse da qualche genio celestiale. Quando un
" uomo è agitato dal disegno di qualche nobile impresa si può dire
" alla lettera di lui quello che diceva il latino poeta: *Est Deus in*
" *nobis: agitante calescimus illo*; e la dottrina dell'Evangelio è in-
" segna che il divino Spirito posa nei petti Cristiani, e gli riscalda
" colle sue grazie e v'è principio ad ogni buon atto o pensiero „ (1).

Anche sotto questo aspetto pratico e morale, Dante è pel Gioberti il poeta piú vicino alle Sacre Scritture: poiché " non vi fu forse dopo
" i Libri sacri, i quali hanno le rare prerogative di identificare affatto
" la Storia, la Letteratura, e la Scienza, poeta alcuno che tanto poco
" dilungasse dalla verità i suoi canti, come l'Alighieri. E non solo
" tutta la sostanza del suo poema è vera; ma di piú questa verità
" da lui ritratta è la piú importante di tutte, cioè la Religione, e la
" Morale; e come dice Dante medesimo, la *Rettitudine*. Non vi ha
" dunque poeta che meglio abbia conosciuto il fine della Letteratura,
" e meglio vi abbia mirato in trattar questa. Il poema di Dante ha
" sopra tutti gli altri poemi la prerogativa di essere una cosa seria,
" ed importante essenzialmente diretta all'azione. L'*Iliade*, l'*Eneide*,
" l'*Orlando*, la *Gerusalemme*, sono, mi sia lecito il dirlo, poemi fri-
" voli appetto della *Divina Commedia*, la quale se è pure a niun
" altro componimento seconda in fatto di poesia universale, prende
" ad un tempo luogo nel campo della Sapienza. Laddove gli altri poemi
" quantunque possano non andar vuoti di profitto hanno però per
" precipuo fine di dilettare e la sola *divina commedia*, non si dirige

(1) *Mscr.*, cit., vol. XIV, c. 57, *N. 4401* (II S.).

" meno all'ammaestramento che al diletto. Onde senza esser meno " opera letteraria perfetta ella riporta pure la palma della scienza " che è di *istruire* e quella dell'*eloquenza* che è di *persuadere* „ (1).

Or, se tali furon le idee, che Dante ebbe della letteratura, della filosofia e dell'azione, quali furono in ultima analisi gl'intendimenti pratici, chiedesi il Gioberti, ai quali egli informò la propria azione nel tempo stesso che " parlava per la verità ai presenti „ (2)? Furono " non subietti fittizi, ma cose reali, la patria, la virtú, la religione „ (3). A giudizio del Gioberti, sarebbe un diminuir l'uomo il considerar in lui puramente il letterato e il filosofo: Dante, che " col " vastissimo ingegno „ seppe esser " nazionale a tutto il mondo „ e che, " cantando la vita futura „, trattò un soggetto, che " tutti i sog" getti abbraccia ed è atto a muovere tutti gli uomini „ (4), non fu soltanto poeta in cerca di bellezza (5), filosofo in cerca del vero, cristiano in ascesi verso Dio: fu anche uomo d'azione. Fu, cioè, un uomo compiuto in ogni sua forma; ed in ciò egli è superiore, secondo il Gioberti, a tutti coloro che passano nella vita facendo soltanto letteratura e non altro che letteratura. " Dante è classico per ogni parte, avuto " riguardo anche alle sue azioni. Come gli antichi letterati della " Grecia e del Lazio, fu un uomo pubblico. Cosí pure gli Spagnuoli " de' tempi andati, e alcuni radi tra' piú moderni, come Milton, il

---

(1) *Mscr.*, *cit.*, II S. del vol. XIV, c. 60, *N. 4313*. Queste considerazioni sono tratte in gran parte dal Perticari. Il Gioberti stesso cosí rimanda alle opere del Savignanese: " Vedasi il Perticari in tutta la sua bella apologia di Dante, e segnatamente " *Opp.*, t. 1, pagg. 226, 227 segg. Per *rettitudine* poi Dante intendeva tutto quello, " che dirige l'uomo a suo fine; poiché egli voleva riformare la patria ne' costumi, " e nella religione, che sono i due gran perni di tutta l'Azione umana. Il suo " poema è dunque morale, e religioso; e la religione e la morale vi sono insieme " strettamente commesse (*sic*) dall'uno all'altro capo.

" Il poema di Dante, come osserva Perticari, *ib.*, pag. 228, non ha alcuna " somiglianza colle cose de' latini e de' greci sia nel luogo sia nel tempo, sia " nell'azione imitata; esso è al tutto nuovo, e spetta a una nuova letteratura, cioè " a quella del Cristianesimo; onde il luogo e il tempo e i sentimenti, e le ima" gini vi partecipano dall'infinito; che è il vero distintivo della Cristiana Religione " da tutte le credenze degli ennici „.

(2) Intendi: *ai contemporanei.*

(3) *Mscr.*, cit., vol. XIV, serie II, c. 97, *N. 4557.*

(4) *Ivi*, c. 105, *N. 4458.*

(5) Anche nello scritto già citato sull'*Ariosto* in *Pensieri*, *Miscellanee*, II, pp. 700-705; nei *Mscr.*, c. 609 del vol. XIII, *N. 4470*, il Gioberti mostra l'eccellenza di Dante sopra tutti i poeti (Ariosto, Tasso, Metastasio, ecc.), perché non mirò " al puro diletto „, ma " all'utile piú alto e rilevante, cioè morale, religioso e politico „.

" Petrarca, Goethe, ecc. „ (1). Non è affatto vero che le lettere non possano essere " ordinate all'Azione „. Si è obiettato " che l'ingegno " poetico vuol libertà e che è un privarlo di vita il volerlo sotto- " mettere al giogo di estrinseche regole, oltre che quelle dell'arte " stessa. Ma se ben si osserva, si dee distinguere tra le varie direzioni " che si possono dare all'ingegno poetico..... Per farlo non è d'uopo " tiranneggiare l'ingegno e far uso d'un artificio, che distrugga la " nativa schiettezza delle letterarie produzioni; ma soltanto educare " alla religione e alla virtú lo spirito, e il cuore, il che è dovere di " ogni uomo. Il poeta, che sia uomo pio e virtuoso, improntera di " sensi pii e virtuosi i suoi canti; poiché se *lo stile è l'uomo*, ancor " piú lo si dee dire della poesia..... Imprimendo di verace sapienza le " sue carte, il letterato gioverà a tutti gli ordini dell'Azione umana " nel modo piú efficace „ (2).

Senza dubbio " il senso religioso non è il senso estetico; questo ne " è separato e non involve sempre il senso religioso „ (3). Alla stessa guisa " il senso estetico è diverso dal senso morale....., ed è tanto di- " verso che quello che ributta questo senso può piacere al senso este- " tico „. Ma tanto nell' " imitazione del reale „ quanto nella " creazione " dell'ideale „ " possono concorrere ad avvalorare il senso estetico " altri sensi, cioè il senso morale e il senso religioso, a' quali accop-

(1) *Chiose* a *La vita di Dante Aligh. scritta da Leonardo Aretino*, pag. III, nota 1.

(2) Vol. XIII dei *Mscr.*, c. 595, *N. 4377*. Il Gioberti cosí continua a svolgere queste idee: " Ugo Foscolo e il sig. Giordani (l'uno nel *Disc. sulla letteratura* e " nel *Carme dei sepolcri*; l'altro in vari opuscoli e segnatamente nel suo *Disc. sulle* " *piú degne e durevoli glorie della pittura e scultura*) mostrarono l'influenza delle " lettere e delle arti sull'Azione umana, e l'obligo che hanno i cultori di quelle " di dirigerle al bene di questa. Ma entrambi pajonmi non aver trattata che metà " del campo; poiché essi non parlano che delle molle della Natura, e di una certa " virtú politica, che senza la virtú morale altro non è che il privato interesse, e " che non può sussistere senza la Religione. Si noti che quando noi vogliamo la " letteratura s'inspiri alla Religione, non vogliamo già dare il bando a ogni poesia " profana, e a ogni affetto, o stimolo di natura; il che certo sarebbe esagerazione. " Noi vogliamo soltanto dire, che il poeta dee sempre dare alle sue produzioni " uno scopo morale; che per non errare nella scienza morale egli fa d'uopo che " si provvegga al tesoro della perfetta morale, cioè nello studio della morale cri- " stiana; e che finalmente egli non dee mai prescindere dai sentimenti religiosi, " quando il suggetto da lui trattato loro dà loco „. Vedi *Pensieri* di Vinc. Giob., *Miscellanee*, vol. II, Torino, Botta, 1860, pp. 667-672.

(3) " Anche un ateo, in cui questo (*il senso religioso*) sia pressoché estinto, può " trovare un certo bello estetico nella pittura dell'essere supremo fatta da Davide " o da Omero; ma quanto smunta e leggera è l'espressione che ne riceve a pa-

" piato il senso estetico, il sentimento che ne emana è al piú alto
" grado di possibile perfezione „ (1). Poiché " il bello è creato per
" tutt'anima che è capace di contemplarlo, come quel sole che illu-
" mina tutti i viventi della Natura; e ciò tanto piú allorquando il
" bello è morale e socievole, che non termina in un puro piacere
" oltre di cui niente piú havvi, ma si estende ancora in là, si con-
" giunge col bene, esce della regione dell'intelletto, muove la volontà
" e diventa pratico, e cosí vantaggioso. Ecco il bello della poesia,
" dell'eloquenze (*sic*) di tutte le belle arti nella lor pura indole, e nel lor
" nativo fiorire „ (2). In quest'argomento, secondo il Gioberti, già
avevano intuito il vero gli antichi: e in fondo Platone voleva proprio
bandire i poeti dalla sua repubblica, perché, proponendosi essi soltanto il piacere, erano " ne' loro scritti Protei perpetui „ (3).

" ragone di un uomo religioso, nel cui petto ardente vive l'idea della Divinità,
" e tutti i sensi sublimi che l'accompagnano! „.

" Il senso religioso è *un fatto*, di cui l'esistenza è innegabile, quantunque non
" si possa cosí agevolmente analizzare.

" L'idea di Dio produce il senso estetico, perché è Armonia; ma produce eziandio
" il senso religioso in chi non l'ha soffocato, diverso dal senso estetico..... „, vol. XIII,
dei cit. *Mscr.*, c. 28, *N. 3629.*

(1) *Ivi*, c. 34, *N. 3631.* — Son proprio queste idee ormai lontanissime da ogni pensiero della estetizzantissima nostra età, che vede nettamente disgiunte arte e morale?..... Dice il Gentile nello scritto *Arte e religione* apparso nel " Giorn. crit. della filosofia ital. „, dicembre 1920, pag. 368: " La pratica, l'individualità del-
" l'uomo che della pratica è principio insieme ed effetto, non è un antecedente
" dell'arte: è nell'arte stessa. Quel tale contenuto che è proprio dell'arte, è ge-
" nerato dalla stessa arte. Dante, scrivendo la *Commedia* sente di attuare il suo
" dovere di uomo e di italiano „.

E il pensiero, per cui il Gioberti si ribella a voler considerare l'opera d'arte frammentariamente e vuole per contro considerarla come un organismo vivo, è proprio del tutto un'idea da archivio? Nel voler considerar l'opera d'arte nel suo complesso, come organismo vivo, creato dall'anima, egli riconosceva implicitamente che il capolavoro, nella sua stessa concezione generale, è elevazione lirica dello spirito e che esso vive non solo per la bellezza lirica degli episodi, ma anche per l'ispirazione lirica generale, che ha condotto l'artista a concepir in quella forma la *Divina Commedia*, l'*Orlando Furioso*, la *Gerusalemme Liberata*, le pitture della Cappella Sistina, *La Trasfigurazione*, il Duomo di Siena, ecc. Vedi ora le vive e perspicue pagine di Vitt. Rossi su *La " Commedia „* nel vol. *Dante,* Milano, Treves, 1921.

(2) *Mscr.*, cit., vol. IX, p. 598.

(3) " Una cosa si è grandemente da lodare nel nostro Alfieri, cioè l'aver egli
" avuto per iscopo in tutte le sue tragedie un fine morale, e utile alla società nel
" mentre che dilettevole. Platone giustamente inveiva contro i poeti come quelli
" che guardano la verità con un occhio affatto indifferente: che proponendosi per

" Havvi „ poi " un tratto prezioso nella filosofia di Aristotele, che " serve a dimostrare i reciprochi vincoli, e le mutue relazioni, che " congiungono insieme la Letteratura e la Scienza, e serve a dimo- " strare l'influenza che quella ben regolata può avere sulla morale " azione degl'individui e de' popoli „: e questi concetti aristotelici sono stati assai bene illustrati dal Buhle: " Aristote pour confirmer " l'existence du droit naturel, allègue encore les invocations à ce droit, " que les poëtes dramatiques mettent dans la bouche de leurs person- " nages. Il n'a pas cherché „, soggiunge Buhle, " à développer et à " employer ultérieurement cette idée; tout ce qui pourroit y avoir " rapport se trouve confondu dans sa politique „ (1).

" Infatti il piacere che provano gli uomini nella moralità espressa " dalla letteratura è una rivelazione manifesta dell'esistenza antici- " pata di essa morale nel fondo del cuore „ (2). Secondo il Gioberti, aveva quindi veduto lo spirito nella sua interezza il Manzoni, allorché aveva detto che le opere d'arte, le quali comprendono una piú vasta e piú alta umanità, " portano l'uomo al vero ed al bene, per mezzo " del senso del bello „ (3). " La letteratura dee „ veramente, quando occorra, " condurre col fortemente sentire al forte e magnanimo ope- " rare „ (4). E se voi ben considerate il passato, vedrete che " il di- " vorzio innaturale del pensiero e dell'azione, della erudizione morta " e della dottrina viva, fu tanto raro „ ne' grandi secoli della storia letteraria antica e moderna, " quanto oggi la contraria usanza „ (5).

" fine de' loro scritti il piacere non si curano di essere Protei perpetui ne' loro " scritti, senza carattere, senza morale ora lodando la virtú, ora insinuando il vizio, " or descrivendo i sublimi dogmi della religione, ora adornando i sofismi del- " l'Ateismo, purché sieguano l'estro momentaneo che gli agita e che gl'investe. " Pur troppo questa cosa si può dire della maggior parte de' poeti sí antichi come " moderni: ond'è, che a ciò riguardando Socrate e Platone non aveano il torto di " sbandire i poeti dalle loro repubbliche. Ma è questo un difetto della poesia o " non piú tosto di chi la tratta?..... „. " V. Bossuet, *Traité de la Concupiscence*, " chap. 18, dove con mirabil dicitura tratta di questo grande difetto della maggior " parte de' poeti „, vol. IX dei cit. *Mscr.*, p. 417; stampato nei *Pensieri* di Vincenzo Gioberti, *Miscellanee*, cit., II, p. 366, *Tragedie dell'Alfieri*.

(1) Buhle, *Histoire de la philosophie moderne, trad. de l'Allemand par* J. L. Jourdan, Paris, 1816, t. I, p. 305.

(2) Vol. XII dei cit. *Mscr.*, c. 141, *N. 1910*.

(3) *Mscr.*, cit., vol. XI, p. 14, *N. 4392*.

(4) *Ivi*, vol. XIII, c. 595, *N. 4377*. Vedi *Pensieri* di Vinc. Giob., *Miscellanee*, cit., II, p. 667.

(5) *Il Gesuita moderno*, Losanna, Bonamici e C., 1846, vol. II, cap. IX, pp. 599 sgg.

Sotto questo aspetto, Dante dev'essere anche oggi un maestro. " Dal-
" l'Alighieri si debbono pigliare non pur lo stile e la poesia (1), ma
" le ispirazioni di maggior momento (2), e l'esemplare piú squisito
" dell'indole, del valore, dell'ingegno italico; giacché egli è veramente
" l'*Italiano piú italiano* (3) che abbia giammai veduto il mondo „ (4).

---

(1) Allude al Monti e agli altri imitatori di Dante, numerosissimi in quel tempo.

(2) In altre parole, secondo il Gioberti, piú importa studiare gli autori nello spirito, che nelle esteriorità della forma. Anche nelle *Meditaz. filosof.*, cit., p. 359, è detto: " Si deono studiare Eschilo, Sofocle, Omero, Dante, Racine, Shakespeare, " come si studia la natura medesima; prendere dall'una e dall'altra delle ispira- " zioni e non copiare mai nulla „.

(3) Balbo, *Vita di Dante*, cap. 1.

(4) *Del Bello*, cap. X. L'educazione del carattere era pel Gioberti condizione indispensabile per un rinnovamento spirituale. Perciò nelle *Chiose* egli dà un colpo formidabile al Biagioli, il quale, a Parigi, nel commento al c. XX del *Purgatorio*, parlando dei versi,

Chiamato fui di là Ugo Ciapetta
. . . .
Figliuol fui d'un beccaio di Parigi, ecc.,

aveva scritto: " Tanto si è la confusione messa dal Poeta, per malizia o incuranza " rea, nelle cose che dice, che non v'è via né verso da poterne uscir con qualche " soddisfazione. Fortuna, ch'ogni discreto lettore può da sé agevolmente rintracciar " la verità, dietro la fedele scorta della storia, come che sconcia dal Poeta e stra- " volta sia del tutto „. E il Gioberti cosí risponde al Biagioli, p. 250, v. 49: " Quel Biagioli che vuol far Dante quasi infallibile, e che si mostra cosí poco " gentile verso il miglior dei comentatori del poeta, il Lombardi, persino a trat- " tarlo con modo plebeo ove gli accade di interpretare una virgola di Dante non " a suo grado; questo Biagioli, dico, cosí a Dante devoto, e superstizioso, chi 'l " crederebbe? lancia qui contro a Dante la piú grande delle ingiurie, sospettan- " dolo di esser falsario. Se vuoi sapere il motivo di questa strana contradizione, " leggi il primo Avvertimento premesso al *Purgatorio* da esso sig. Biagioli, e " intitolato *ai presenti e agli avvenire* „.

Leggiamo adunque questo avvertimento:

" Ai presenti e agli avvenire.

" A gloria d'Italia e del massimo Poeta, siccome a dimostrazione dell'umilissima " e profondissima gratitudine dell'animo mio, fo manifesto che, a riguardo della " presente mia fatica, la real munificenza del sapientissimo Re nostro, Luigi XVIII, " patrocinatore gloriosissimo d'ogni scienza e arte, le quali tutte onora, m'ha gra- " tificato di scimila franchi; grande aiuto per sé, e piú ancora per essermi sí " opportuno sopraggiunto; del quale beneficio, non sapendo nè potendo altrimenti, " m'ingegnerò di sdebitarmi in parte colla novella mia patria, donandole quanto " prima per me si potrà il nuovo Vocabolario italiano *a uso dei Francesi*, da me " già promessole; nella quale opera, necessaria cotanto, pongo adesso tutto il mio " poco ingegno, tutto lo studio e la diligenza „. E, pensava il Gioberti, il piú disgustoso servilismo!

Dantesche in questo senso potrebbero essere dette le grandi canzoni " italiane " del Petrarca, pur essendo egli un poeta originale; danteschi i maggiori scrittori della nostra patria, poiché " ogni gran " poeta e scrittore è novatore e nazionale ad un tempo: tali furono " il Petrarca, il Boccaccio, il Poliziano, l'Ariosto, il Berni, il Tasso, " il Guarino, il Metastasio, il Goldoni, il Parini, l'Alfieri, il Monti, " l'Arici, il Leopardi; per non parlare della schiera eletta dei nostri " storici e prosatori di vario genere. Tutti lavorarono sulla base dan- " tesca, che è il perno immobile su cui debbono aggirarsi in perpetuo " il pensiero e il senno italiano " (1). Danteschi sono Michelangelo, Leonardo, Raffaello (2); dantesco " il sommo dei nostri prosatori ", Niccolò Machiavelli. Vero è che nel *Dialogo intorno alla lingua*, che a lui è attribuito, egli, come fu già osservato dal Pelli, non parrebbe fare " gran conto di Dante "; ma appunto per questo il Gioberti " penerebbe a credere autore di quel dialogo il Machia- " velli " (3). Ma, qualora ciò anche fosse, certo è che il Machiavelli nella concezione delle lettere coordinate alla vita fu italianamente dantesco. Da giovine aveva il Gioberti creduto di poter sentenziare che " l'ingegno franco, grave e serio di Dante, al sommo religioso e mo- " rale, non potesse tornare in grado a quello spirito acuto e comico,

(1) *Del Bello*, cap. X.

(2) *Ivi*. Ricorda anche ciò che egli dice nel *Primato*: " Quando i monumenti della " prisca sapienza tornarono alla luce, parve che queste meraviglie dell'ingegno " aprissero gli occhi dei filosofi per la prima volta, e gli educassero a saper leg- " gere speditamente e virilmente il gran libro della natura, nel quale l'antichità " piú assennata avea appena saputo compitare, come fanciulla. E anche qui l'Italia " fu prima; perché, senza parlare di una folla di ingegni non ordinari, quattro ne " sorsero che per la vastità della mente spaventavano l'immaginazione: cioè Leo- " nardo, Michelangelo, fra Paolo e Galileo; oltre i quali il pensiero salir non po- " trebbe, se non fossero prole di un padre che, unico al mondo, non ha rivali né " superiori con cui si possa paragonare. L'ingegno enciclopedico di Dante si di- " vise, quasi fonte edenica, in quei quattro fiumi; di cui i due primi congiunsero " il culto vario delle scienze al principato delle arti; il secondo e il terzo accop- " piarono l'amor degli studi a quello della patria e alla sapienza civile; e tutti " l'universalità del sapere e la vena del ritrovare abbellirono col culto gentile " delle lettere ", ediz. cit., II, p. 189. Vedi pure ciò che è detto di Dante, Michelangelo, Galileo nel *Rinnovam. civ. d'It.*, 1ª ediz., II, p. 454.

(3) Ora non si può piú dubitare che il dialogo sia del Machiavelli. Vedi P. Rajna, *La data del " Dialogo int. alla lingua " di N. Machiavelli [1514]* in *Rendic. de' Lincei*, Cl. di sc. morali, S. V, II, 1893, pp. 203-222; Flamini, *Il Cinquecento*, Milano, Vallardi, p. 134.

" quanto agghiacciato e scevro di ogni fiamma nobile e generosa " (1); ma quel giudizio derivava da un'imperfetta conoscenza delle opere del grande scrittore politico. Piú tardi egli aveva sinceramente riconosciuto che, pur non avendo conseguito il Machiavelli " la pienezza " della tradizione dantesca ", perché " in una parte non fu moderno, " cioè nella religione e nella moralità essenziale del nostro incivili-" mento " (2), nondimeno il politico fiorentino in molte altre cose aveva assai bene innestato l'antico al moderno, il pensiero all'azione, mantenendosi sulla linea maestra delle " tradizioni italiane " (3); e non solo aveva avuto " un sentimento vivissimo dell'unità italiana ", come " Dante e Giuliano della Rovere ", ma aveva " pure presentito " l'unità europea e quel giure ed interesse universale, che fa oggi dei " vari stati civili quasi una sola repubblica " (4).

---

(1) *Chiose*, p. 117. Riconnetti questo giudizio alle altre pagine giovanili del Gioberti sul *Machiavelli*, pubblicate tra i *Pensieri* di V. Giob., *Miscellanee*, II, pp. 636-639. Vedi anche le pagine su *Machiavelli e Castiglione*, N. *5414* dei *Mscr.*, edite negli *Studi filolog.* dal Fissore, pp. 96-97, e quelle intitolate *Machiavelli*, *N. 5393* dei *Mscr.*, e *Dell'istorie fiorentine di N. Machiavelli*, *N. 5407*, *5394*, *5319*, *5413*, *5415* dei *Mscr.*, edite dal medesimo, *Studi filol.*, pp. 187-188 e 193-196.

(2) " Questa — dice il Gioberti — è l'unica fonte dei vizi gravissimi che con-" taminano le sue opere. Nel che egli deviò dalla pienezza della tradizione dan-" tesca; perché l'Alighieri fu veramente universale e abbracciando tutto il senno " antico, non escluse nessuna parte di quello de' suoi tempi; e non che dar lo " sfratto al Cristianesimo, lo elesse a pietra angolare per alzarvi sopra il suo pe-" renne monumento ". *Il Gesuita Moderno*, ediz. cit., pp. 599 e sgg.

(3) Ecco il parallelo, che nel *Gesuita Mod.* il Gioberti fa tra Dante e il Machiavelli: " Entrambi furono pensanti ed operatori, filosofi e cittadini, uomini di penna " e di stato; entrambi agli studi lieti aggiunsero i severi, e alla scienza dei libri " molta esperienza e pratica delle cose del mondo. Del che essi pigliaron l'esempio " da quegli antichi medesimi che tolsero ad imitare..... Oh se i giovani Italiani " applicassero l'ingegno e l'animo allo studio dei classici in modo da poter ripe-" tere senza baldanza le parole del fiorentino [Machiavelli], *Tutto mi trasferisco in* " *loro!* Non passerebbe forse un secolo, che la patria nostra sarebbe cosí bella " come all'età dei Scipioni. Ma per partecipare ai privilegi del Machiavelli, e " saper, come lui, cavar tant'oro da quelle miniere inesauste, l'ingegno non basta, " senza l'altro apparecchio: e bisogna accostarsi al sacrario dell'antica sapienza " collo spirito ben fornito della scienza contemporanea e coll'animo per cosí dire " impregnato di vita pubblica ".

(4) *Il Gesuita Moderno*, cit., pp. 599 e sgg. Vedi anche i numerosi riferimenti al Machiavelli, che sono nel *Primato*. Secondo il Giob., " l'idea del primato romano " era decaduta in Italia fin dal secolo XIII, tanto che pure " i tre statisti piú grandi, " acuti e robusti che abbia sortito l'Italia, cioè l'Alighieri, il Machiavelli e il Sarpi ", l'avevano " ripudiata ", " rimovendo dal politico ideale dei Guelfi l'elemento piú

Anche l'Alfieri, secondo il Gioberti, non ebbe la pienezza spirituale di Dante, perché gli mancò affátto il sentimento religioso: " le sue " idee politiche e morali sono tutte gentilesche; egli non vede altro " bene che nelle illudenti grandezze della Grecia e di Roma; la re- " ligione nel di lui concetto altro non è che uno strumento politico " per gli idioti „ (1). Pur nell'intendere la libertà civile vi è gran divergenza d'idee tra l'Alighieri e l'Astigiano (2). D'altra parte, come

" vitale ed intrinseco „. Ciò nondimeno, nel concetto dantesco, l'imperatore era pur sempre " il successore e l'erede del romano imperio „ e nelle opere del Machiavelli " l'idea dell'unità italiana lampeggia vivissima e s'inalza talvolta a tanta " facondia „, che nel Segretario " ravvisi il coetaneo corrotto, ma grande, del Sa- " vonarola, di Michelangelo, dell'Ariosto, del Ferrucci, di Giulio e di Leone „, ediz. del BALSAMO-CRIVELLI, I, pp. 182-183. Vedi anche ciò che è detto di Dante, Michelangelo e Machiavelli nel vol. III, a p. 176; e leggi FRANC. ERCOLE, *Dante e Machiavelli*, nella riv. " Politica „, a. III, luglio-agosto 1921.

(1) Vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 595, *N. 4377*, vedi *Pensieri* di V. G., *Miscellanee*, cit., II, pp. 667-672. E anche al *N. 4470* del med. vol. dei *Mscr*, c. 609, è detto: " L'Alfieri vide la necessità di riducere la letteratura al concetto in cui pensata " l'aveva Dante; ma errò la via, ristringendola nel pensiero politico, laddove il " pensiero di Dante era stato, piú ancora che politico, morale e religioso „. Su *V. Alfieri* vedi pure il vol. I delle cit. *Miscellanee*, pp. 596-599. Come risulta dalle cit. *Miscellanee*, II, pp. 667-672, il giovine Giob. rimproverava sopra tutto all'Alfieri d'aver avuto ideali piú pagani che cristiani: " L'Alfieri inceppò la poesia co' " suoi fini politici, perché tali fini sono estrinseci alla natura di quella, e quali " erano dall'Alfieri concepiti sono in opposizione colla condizione presente degli " uomini. Infatti lo spirito dell'Alfieri era tutto *pagano*; laddove lo spirito profano " del paganesimo è ora passato, e la fiaccola poetica vuolsi accendere alla fiamma " del *cristianesimo*. Quello pertanto che può giustamente imputarsi al sistema al- " fieriano non ha loco nel nostro, che diciamo doversi la letteratura dirigere al- " l'azione mediatamente, cioè per via della morale e della religione. Conciossiaché " i concetti politici dell'Alfieri erano fuori di tempo; erano frutto di arte e di torte " idee; erano benché conformi allo spirito dell'infelice suo secolo, in opposizione " collo spirito dell'êra moderna..... „, p. 671. Sull'Alfieri, sulla sua irreligiosità e sulle condizioni spirituali d'Italia in quel secolo, vedi inoltre ciò che è detto nell'*Introduz. allo Studio della Filos.*, I, pp. 169 e sgg.

(2) " La *libertà civile* è intesa in altrettanti modi diversi quanti sono i tempi, " i luoghi, e gl'individui diversi. Dante era un tenero amatore della libertà, come " appare dalla sua vita e dalle sue opere. Egli fa dire di se stesso a Virgilio: " ' Libertà va cercando ch'è si cara | come sa chi per lei vita rifiuta ', *Purg.*, I, " 71-72. Ma la libertà civile di Dante era ben diversa da quella agognata da " molti moderni e vantata per es. dall'Alfieri; poiché le è tutta contraria. Dante " è tenero di una libertà che vuole accoppiata all'impero di un solo, a una mo- " narchia universale; Alfieri pare che propenda verso il costituzionale governo, " come quello dell'Inghilterra, di cui fa grandi elogi; Dante colloca Marco Bruto " nel piú profondo dell'*Inferno* in bocca a Lucifero; Alfieri lo divinizza, e ne fa

poeta, l'Alfieri non ebbe l'immaginazione e la fantasia multiformi, di cui Dante fu ricco a dovizia (1). Ma, se badiamo all'ideale, da cui l'Astigiano fu costantemente inspirato, dobbiamo inoltre riconoscere

" l'eroe di una tragedia; Dante muove contro la plebe le piú gravi riprensioni " che spinge talvolta sino ad amari sarcasmi: Alfieri prende nella *Tirannide*, nella " *Virginia* e in altre tragedie e sue opere il linguaggio di un *demagogo*; Dante " trova nella Religione di Cristo il sostegno della sua libertà; Alfieri ne la estima " capitale nemica ". vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 113, *N. 3682*.

(1) Molte critiche mosse il Gioberti all'Alfieri poeta. Per es. a p. 144 degli *Studi filol.* è detto: [L'Alfieri] " si credette di aver imitato Dante; ma qual divario immenso tra i versi del massimo poeta italiano, in cui ogni sentimento, ogni idea " trova la forma piú acconcia e ideale, senza mai uscir dalla natura, e quelli del- " l'Alfieri, che accoppiano costantemente una grande monotonia alla mancanza di " naturalezza di ideale e di armonia ". E nel vol. XIV dei cit. *Mscr.*, II S., c. 89, *N. 4946*, è detto: " L'Alfieri era sfornito del talento necessario al poeta dramma- " tico di mettersi in luogo de' suoi personaggi, d'immedesimarsi con essi. Egli non " riesce che a dipinger se stesso, e tutti piú o meno portano l'impronta della sua " fisonomia; quando egli vuol disegnar de' caratteri particolari, e distinguere gli " uni dagli altri egli non siegue piú la sua fantasia, e i suoi sentimenti, ma tra- " vaglia stentatamente colla riflessione. Quindi è che il solo buono della sua opera " è ciò che viene immediatamente da lui stesso; quando egli vuol farsi altri non " è piú poeta, perché alla sua imaginazione interamente mancava quella dote es- " senziale al poeta, che dicesi *mobilità* ". Anche poco piú oltre, c. 91 del med. vol., leggonsi altre acute osservazioni: " L'Alfieri ha sbandito l'amore dai soggetti che " nol comportano, ha aboliti gli episodi, ha messo la catastrofe in azione, ha messo " nei caratteri la fierezza, e nelle passioni il terribile, ha fatto questa e altre cose " dietro la scorta de' greci. Fin qui va tutto bene; ma tali cose per se stesse sono " esterne, e materiali, e possono eseguirsi in una maniera estetica, e in una ma- " niera che non è tale; e sventuratamente la Natura avea negato all'Alfieri quella " rara tempra di fantasia, che discerne nei concetti la faccia poetica, e sa ester- " narla come la concepisce. Egli seguí i Greci in tutto, fuorché nella poesia, la " quale è in vero di tal maniera, che non può essere imitata, e che ogni qual " volta esiste è sempre tolta dal nulla ". Ancora piú aspre sono alcune considerazioni del vol. XIV, II S., c. 87, *N. 4917*: " L'Alfieri è tanto poco filosofo quanto " è poco poeta: egli manca cosí di talento riflessivo e meditativo, come d'imma- " ginazione. Nelle sue prose come nelle sue tragedie egli non fa che versare senza " giudizio e discernimento alcuno sulla carta i suoi sentimenti con quella tetra e " ruvida tinta che li accompagna, senza pur sospettare che il filosofo dee esami- " nare i suoi sentimenti colla ragione, e il poeta farli passare attraverso al prisma " di un'imaginazione poetica. La verità scientifica, e la bellezza estetica non si " trovano sempre nei sentimenti, i quali se sono esagerati, e moventi da fallaci " associazioni di idee sono falsi, e antifilosofici, e se procedono soltanto dal cuore " e dalle passioni senza che la *fantasia ideale* li purghi, li cerna, e li adorni di " stile poetico saranno sempre prosaici. Tal fu la grande sventura di Alfieri in " tutte le sue opere. Ei si crede di essere filosofo come Tacito e Machiavelli, di

ch'egli " fu assai piú che scrittore e poeta, poiché scrivendo *operò* " *col senno e colla mano*, incominciando il risorgimento italico. Per " questo rispetto non ha l'Europa moderna un solo scrittore, eccetto " Dante, che pareggi Vittorio Alfieri. Tenghiamolo caro, Italiani, am- " miriamo le sue tragedie, impregniamoci de' loro spiriti e imitiamole " come azioni „ (1); cioè, procuriamo di dare libertà alla patria. Per essere " degni alunni di Dante „ non è necessario scrivere, non occorre professar letteratura. Senza dubbio alla redenzione della patria e in genere " all'incivilimento „ sono necessarissime le lettere. E, " sic- " come il Bello non si può scompagnare dal bene e dal vero, io avrò " per compiuta la redenzione delle lettere italiche, quando vedrò

" vestire il coturno di Sofocle e Shakespeare e non riesce che uno scrittore me- " diocre in ambi i generi (intendi: *prosa e poesia*): il sentimento stesso quantunque " sia naturale, ed energico in lui, è ben di rado pratico, o eloquente o filosofico, " perché manca quasi sempre dell'armonia e del chiaroscuro essenziali alla lette- " ratura e di quella giustezza senza cui non v'ha poesia, né filosofia di sorte al- " cuna. Havvi infatti una grande analogia tra ciò che in filosofia chiamasi *senno,* " *buon senso, moderazione, criterio,* che fa evitare tutti i partiti eccessivi, e quello " che compone nelle lettere *l'armonia, il chiaroscuro, la varietà, il concento, la gra-* " *dazione delle tinte*, che formano il bello estetico. Il vero come il bello si ritrova " nell'*aurea medietà* di cui parla Orazio „.

(1) *Il Gesuita Mod.*, ed. cit., I t., p. XLV. E nel *Primato* già aveva detto: " Nel " punto stesso, che il Saluzzo, il Lagrangia e il Caluso inauguravano nella lor " nativa provincia il pensiero scientifico della nazione, la coscienza politica di " quella trovava in V. Alfieri un robusto interprete e quasi un sacerdote, che ini- " ziava il Piemonte alla comune patria italiana, e, nuovo Dante, ripigliava alle " falde delle Alpi l'opera sacrosanta, cominciata cinque secoli innanzi alle radici " dell'Appennino „, ediz. cit., III, p. 223. Leggi inoltre le pagine vigorose de' *Prolegomeni al Primato* sull'Alfieri, " vero secolareggiatore del genio italico nell'età " piú vicina „, creatore dell'Italia laicale e rinnovatore " del ceto civile della pe- " nisola „, p. 254. Del resto anche negli scritti giovanili il Giob. aveva riconosciuto con ammirazione essere l'Alfieri " grandemente benemerito della lettera- " tura per aver tentato di torla dalla corruzione e dall'inutilità in cui giaceva, per " averle restituito il loco rilevante che le si deve nel registro delle facoltà umane, " per averne posto in bando que' molli o servili affetti che vi erano stati intro- " dotti e preso avevano il loco dei forti e dei sublimi. Quella riforma che deve " farsi nella letteratura, l'Alfieri l'ha nell'Italia principiata..... Egli vide in gene- " rale che le lettere hanno nobilissimo ufficio, che sono destinate a giovare gli " uomini nelle cose piú essenziali „, *Miscellanee*, II, pp. 667 e sgg. Per i giudizi dati dal Giob. sull'Alfieri vedi FAGGI, *op. cit.*, pp. 12-13. Per l'efficacia esercitata sul Gioberti dalle opere storiche di Carlo Botta, che pur aveva detto l'Alfieri " moderno Dante, Petrarca redivivo „, vedi gli *Appunti* di G. GENTILE, *per la storia della cultura in Italia*; *La cultura piemontese*, in " La Critica „, 20 maggio 1921, pp. 141-150.

" diffuso in tutte le persone che attendono ad ingentilirsi, lo studio " indefesso e amoroso, e direi quasi la religione di Dante „ (1). Ma " si può esser degno alunno di Dante „ anche " senza scrivere una " parola; anzi il miglior discepolo dell'uomo grande saría colui che " mandasse ad effetto l'intento del maestro, e rendesse all'Italia " l'unità antica „ (2). In tal senso le lettere devono inspirare l'azione e Dante deve essere parola di vita per tutti gl'Italiani. Egli è l'Italia come idea (3). Ascoltiamo adunque con animo italiano l'esortazione della cantica di Giovanni Marchetti, *Una notte di Dante* (4):

Rendete il vital cibo agl'intelletti,
non ismarrite la verace stella,
rinnovellate di fortezza i petti (5).

L'opera dantescamente piú bella, piú alta, piú grande che le nuove generazioni possano compiere è proprio rinnovare la nazione; " creare " in Italia una seconda civiltà, rinnovando e perfezionando l'an-

---

(1) *Del Bello*, cap. X.

(2) *Il Gesuita Moderno*.

(3) Anche alcuni dei maggiori dantisti odierni non pensano diversamente. Scrive il Parodi nelle pagine *Dante poeta nazionale*: " Nessun poeta, non Shakespeare e " tanto meno Goethe, non Virgilio, e per certi rispetti neppure il greco Omero, " fu per un popolo cosí compiutamente e degnamente il suo simbolo com'è per " gli italiani Dante „, *Poesia e storia nella " Divina Commedia „*, Napoli, Perrella, 1920, p. 611.

(4) Firenze, 1839, p. 25. Il Gioberti dissentí però dal Marchetti nell'interpretare l'allegoria del poema dantesco. Leggi nel cap. X del tratt. *Del Bello*: " Perdonimi " l'illustre Marchetti se lo cito dopo un pedante (*il Biagioli*); ma io non so risol- " vermi a credere che l'idea dominatrice della *Divina Commedia* sia politica, e che " l'Alighieri non sia che un capoparte o un capopopolo, come alcuni bibliologi " tedeschi ci rappresentano i profeti della vecchia legge, e certi democrati mo- " derni lo stesso Salvatore del mondo. La politica occupa senza dubbio un luogo " molto notabile del divino poema; ma non è sola; anzi dico di piú, che non è " il soggetto principale nè il supremo intento dell'autore. L'epopea dantesca, che " discorre per tutti i tempi, tutti gli ordini delle esistenze, e dalle cose tempo- " rali si leva alle eterne, mi par quasi un sacrilegio il volerla rannicchiare nel " comune di Firenze, o anche in tutta l'italiana penisola. Se l'inferno per un certo " rispetto serve al poeta di velo allegorico per dipingere e sferzare la corrotta " patria, divenuta quasi un inferno dei vivi, l'ingegno del magnanimo esule s'inalza " a piú vasto concepimento e ravvisa nella scena del mondo un'ombra delle verità " superiori, considerando l'ordine delle cose immanenti come il tipo ideale delle " successive. Il qual concetto, che spazia e signoreggia per tutta la *Divina Com- " media*, costituisce il vincolo delle tre cantiche, l'unità e l'armonia di tutto il poema „.

(5) *Del Bello*, cap. X.

" tica „ (1); ridare al nostro popolo una missione nel mondo; poiché l'Italia, " primogenita delle nazioni per ragione di tempo e di meriti „, già focolare della " piú antica civiltà d'Europa „, già " seggio di " tre popoli incivilitori (Etruschi, Greci, Romani) „, oggi sede centrale " del Cristianesimo cattolico „, patria di " Dante, di Michelan- " gelo, di Galileo „, " seggio della civiltà risorta „ (2), non può avere, rinnovandosi tra gli stati d'Europa, che un fine: quello di giungere di nuovo al primo posto e di " dirigere la civiltà europea „, diventando ancora universale per la sua spiritualità.

IX.

Cosí Dante, nello svolgimento del pensiero giobertiano, viene a identificarsi con la forza perenne dello spirito e della vita italiana. L'Italia, infelicissima, nelle vicende tragiche della sua storia, può essere, come singhiozza il Machiavelli, " piú schiava che gli Ebrei, " piú serva che i Persi, piú dispersa che gli Ateniesi; senza capo,

(1) *Mscr.*, cit., vol. XXV, c. 131. *Primato*, III, 124. Per " lo scettro universale degli " intelletti „ tenuto dall'Italia da Dante al Tasso rileggi ciò che è detto nel *Primato*: " Dante e la schiera insigne che gli tenne dietro sino al Tasso, ci diedero lo " scettro universale degl'intelletti: e i tre piú grandi scrittori della Spagna, della " Francia e dell'Inghilterra, cioè il Cervantes, il Lafontaine e il Shakespeare fu- " rono in gran parte educati e inspirati dalle nostre lettere; ma siccome a quella " splendida êra di poesia non succedette, giusta il corso naturale della vita este- " tica, un'epoca di eloquenza, e ci lasciammo rapire quest'onore dagli stranieri, " la letteratura italiana divenne sproporzionata ai bisogni dell'età, e a poco a " poco fu derelitta, come barbogia ed inutile „, ediz. cit., III, p. 41.

(2) *Mscr.*, cit., vol. XXIV, c. 1197. Vedi E. Solmi, *Mazzini e Gioberti*, Milano, Albrighi e Segati, 1913, p. 255. Come prova dell'efficacia che ebbero su alcuni intelletti le idee del Gioberti nell'interpretazione palingenetica, sia cristiana, sia italiana, della *Divina Commedia*, vedi nella " Rivista contemporanea nazionale italiana „ del 1865, Torino, Unione Tip. Editr., i tre scritti di Nicola Gaetani-Tamburini, *Su la Commedia di Dante*, *Divinazione* tessuta sulle idee giobertiane di mimesi e metessi e dell'universalità di Dante: [" L'individuo che incarna la mis- " sione della nazione italiana è Dante. Il suo poema è la forma che ha preso il " verbo cristiano nella coscienza del popolo italiano, che si personifica in Dante, " ed è il pensiero italiano che evangelizza l'umanità „]. Vedi inoltre Gius. De Leonardis, *Dante, Vico, Gioberti; un pensiero ed un voto*, nel " Giornale del centenario „ del 1865, *N. 34* e *35*. In occasione del sesto centenario della nascita di Dante furono ristampate molte pagine del Gioberti su Dante, vedi per es.: *Dante secondo Gioberti* (pagine estratte dal libro *Del Bello*) in *La festa di Dante*, 1864, *N. 14*, pp. 53-54.

“ senz'ordine; battuta, spogliata, lacera, corsa „; ma “ la primogeni-“ tura non si perde con le sventure „, e, anche “ scaduta „, “ l'Italia “ conserva i suoi diritti „ (1). Rinnovare il culto di Dante in tempi di scadimento e di preparazione significa pertanto ridar vita all'idea italiana. Poiché, se è vero che “ una nazione muore quando l'Idea se “ ne sequestra „ e che “ la caduta o morte degli imperii deriva dal-“ l'estinzione della *forza morale*, che è il principio della loro vita, “ e dalla sottentrazione della *forza fisica* „, “ per far risorgere un po-“ polo non v'ha altro compenso che quello di far risorgere l'Idea „ (2). E, se da una parte è certo che Dante come “ poeta universale e “ cosmopolitico „ trascende la nostra penisola, e come “ principe dei “ poeti cristiani, per ragion di tempo e di eccellenza „, appartiene a tutta la civiltà europea, anzi a tutta la Cristianità, d'altra parte è pure indubitabile ch'egli fu tale come italiano (3) e che “ come ita-

(1) *Mscr.*, cit., vol. XXIV, c. 1197. E. Solmi, *Mazzini e Gioberti*, cit., p. 255.

(2) *Mscr.*, cit., vol. XXIV. c. 1101. Solmi, *Mazzini e Gioberti*, pp. 256-257.

(3) Ricorda il pensiero del Gioberti: “ La base di ogni sistema filosofico moderno “ è cartesiana e luterana, cioè tedesca e francese; è in ogni caso a noi forestiera “ ed eterodossa: non è cattolica né italiana. Cattolico ed italiano sono sinonimi „, *Mscr.*, vol. XXIV, c. 1093. E rileggi ciò che è detto nella *Lettre | sur les doctrines philosophiques | et politiques | de | M. De Lamennais | par* Vincent Gioberti | Bruxelles, 1841 e 1843. Meline, Cans et C. (la lettera ha la data di Bruxelles, 28 décembre 1840), p. 87: “ Le catholicisme et la nationalité italienne sont inséparables. Quand la “ lumière, née en Orient, s'avança, comme le soleil, pour éclairer l'Europe, elle “ se fixa en Italie. Rome qui avait produit la plus puissante des civilisations “ païennes, animée et rajeunie par la foi nouvelle, reconquit le monde qu'elle “ avait perdu, et qui fut alors dompté pour la première fois par la force pacifique “ de l'idée et de la parole..... Le catholicisme, par un travail lent et profond, fit “ de nous un peuple, et devint notre âme, notre vie, notre existence même. Il s'est “ identifié avec nos mœurs, nos arts, notre littérature: il se confond avec nos “ souvenirs, nos gloires, adoucit nos douleurs et soutient nos espérances. Il nous “ a fait, en un mot, tout ce que nous sommes: c'est lui, qui nous rendit, par le “ Dante, les aînés de la civilisation européenne, et qui enfanta par la voix des “ Grégoire et des Alexandre cette heroïque Iliade du moyen âge, qui nous révéla “ le secret de nos forces, et dont les immortels exemples ne seront point stériles „. E già a pp. 59 60, parlando dei riformatori, aveva detto: “ Les réformateurs sont “ quelquefois utiles; mais pour réussir, ils doivent posséder au plus haut degré “ trois qualités, l'originalité du génie qui conçoit, la sagesse de l'esprit qui pré-“ pare, et la force de la volonté qui exécute les réformes..... Voilà les hommes “ qui fondent; voilà ceux qu'on appelle créateurs des sciences, des religions, des “ empires. C'est là le titre qui assigne une place unique dans l'histoire à Gré-“ goire VII et au Dante, les deux plus grands fondateurs humains qui aient jamais

" liano ebbe una influenza piú speciale, piú immediata e cospicua
" sulle nostre lettere. Laonde il regnare di lui sul pensiero italiano
" e il suo scadere nell'opinione e negli studi fu sempre effetto o pro-
" nostico di risorgimento o di declinazione nelle arti amene, nella
" poesia, nell'eloquenza, e in ogni genere del bello scrivere (1). Il
" che non è senza ragione grande; perché il ristauro e il rifiorire
" di ogni cosa umana è un ritiramento verso i principii; e il prin-
" cipio non pur della letteratura, ma della lingua illustre, scritta e
" nazionale, d'Italia, è il poema di Dante (2). Lo studio del quale
" ristorato da un mezzo secolo in qua per opera principalmente

---

" existé, puisqu'ils créèrent les institutions, la pensée et toutes les merveilles de
" l'Europe chrétienne. En effet, on peut affirmer, sans crainte d'exagération, que
" la dictature réformatrice du premier et le poème du second sont le germe, d'où
" sortit cet arbre magnifique de la civilisation moderne, dont nous cueillons les
" fruits et dont les branches s'étendront avec le temps sur toutes les parties du
" globe „. Vedi anche l'importante pagina su Cristianesimo e Cattolicismo, che è nella *Libertà cattolica*, ediz. del Solmi, cit., Torino, Bocca, 1910, pp. 376-377; e ricorda la nota *Lettera di Vinc. Gioberti ai redattori della " Giovine Italia „, Della repubblica e del cristianesimo*, pubblicata nel 1834, per cui vedi il cit. vol. di E. Solmi, *Mazzini e Gioberti*.

(1) Balbo, *Vita di Dante*, cap. 17 (Nota del Gioberti).

(2) Nella questione della lingua il Gioberti non vedeva soltanto una questione letteraria o filologica, ma anche nazionale. La lingua è spiritualità. Perciò lo studiare la lingua nostra, da quella sintetica di Dante fino a quella, vicina alla vita, con cui l'Ariosto aveva riunito " in un tutto maraviglioso „ tutti gli " elementi " comuni „ alla prosa e alla poesia, da quella del Galilei, formatosi sull'Ariosto, fino a quella dei moderni, era, secondo il Gioberti, esercizio utilissimo. " Ciò è " necessario oggi che si attende a creare l'unità d'Italia; l'unità della lingua ci " prepara „, *Protologia*, cit., p. 106, nota. Coloro che oggi, pur insegnando essere la lingua spiritualità e creazione, deridono come perdigiorni e disutilacci gli studiosi, che nel secolo XIX discussero seriamente di quella questione, dimenticano che essa nel suo complesso rispondeva a un moto spirituale piú profondo di quello che possano lasciar apparire le pedanterie, le piccolezze, i traviamenti e le aberrazioni de' piú spregiati linguaioli, i quali spesso per necessità storica si trovavan presi in quella ricerca senza intenderne il superiore significato ideale e senza vedere il fatto spirituale nella sua complessità e nelle sue relazioni con altri moti dello spirito, che pure erano creazione.

Anche il *purismo*, complessivamente, fu purificazione, ricerca, affermazione e creazione d'italianità.

Per il grande valore, che il Giob. attribuiva alla " dottrina dell'Alighieri sulla " universalità della nazionale favella „, che " sebbene abbia il suo seggio princi- " pale in Firenze, è tuttavia sparsa per tutta la penisola, e *in ciascuna città appare*, " *in niuna riposa* (*De vulg. eloquentia*, I, p. 16) „, vedi *Del Bello*, cap. X.

" di Gasparo Gozzi (1), del Vannetti, del Parini, dell'Alfieri, del

---

(1) In gran pregio il Gioberti tenne G. Gozzi, come prosatore e come dantista. " Non tutte le sue opere " — egli diceva — sono " pure a un modo "; ma per la forma egli lo riteneva " modello agli scrittori popolari ", *Mscr.*, vol. XXVI, c. 268. E già assai prima, nel *N. 4456* del vol. XIII dei *Mscr.*, c. 600, intitolato nelle *Miscellanee* " *Qual sia il secolo d'oro della lingua ital.* ", II, p. 693, così egli aveva unito il nome di G. Gozzi a quelli di altri prosatori da lui apprezzati: " Qual prosa può in grazia, in brio, in varietà, in facilità, in ricchezza agguagliare " quella delle belle pagine della *Difesa di Dante* e dell'*Osservatore*? Qual tradu- " zione di libro spirituale pareggia quella che l'abate Cesari ci ha dato dell'*Imi-* " *tazione*, conservando i pregi di questo libro ammirabile? Una certa nobile cor- " tesia e gravità si fa sentire nelle prose del Tasso e del Perticari, che altrove " non si ritrovano e che io chiamerei volentieri *elocuzione aristocratica* ". E nel vol. XII dei med. *Mscr.*, c. 68, *N. 1851*, è detto: " Il Gozzi aveva un criterio ec- " cellente e un ingegno perspicace in materia di stile e di critica letteraria. La " sua *Difesa di Dante*, ch'è un pezzo squisito, basta a mostrarlo.

" Ivi (p. 216, tom. 5) dice nella persona di Giovenale che Aristofane ebbe buon " gusto ' più di ogni altro poeta '. Egli è verissimo; ma per dirlo bisognava avere " delle idee ben estese, indipendenti, e fuor del comune.

" Ivi pure (*loc. cit.*) tocca come Dante si valse nel suo lavoro dell'Apocalisse, e " i (*sic*) Profeti (vedi pur pag. 224).

" Non conobbe egli i meriti del Goldoni, tuttoché avesse un fratello emulo ter- " ribil di lui? Ma egli ascoltava la voce della verità ancor più di quella del sangue.

" Ne' due Gozzi generalmente si osserva un purissimo gusto unito però a una " tale indipendenza d'idee che fa stupire in quel secolo e in Italia ".

Il Gioberti faceva anche gran conto delle interpretazioni generali che G. Gozzi aveva dato della *Divina Commedia*, come appare da questa pagina, *Mscr.*, vol. XII, c. 90, *N. 1874*: " Il Gozzi conghiettura nella sua *Difesa di Dante* che abbia questo " poeta voluto nell'Inferno ritrarre sotto l'allegoria dell'Inferno positivo dell'altro " mondo l'Inferno naturale di questo, cioè quelle pene che per condizione della " natura umana, e per disposizione della Providenza accompagnano sempre il vizio " (Gozzi, *Opere*, tom. 5, pp. 205 sgg.).

" Il Biagioli pensa che nel *Paradiso* Dante abbia voluto figurare ' quella beati- " tudine che acquista l'uomo pur di qua per mezzo della filosofia ' (*Prefaz.* al *Para-* " *diso*, p. 6), e io direi più tosto, della teologia.

" Protendendo le vedute di questi due studiosi di Dante non si potrebbe egli " dire che Dante abbia voluto dipingere il presente mondo sotto l'allegoria del " futuro, la felicità che quaggiù accompagna la virtù e la coltura dello spirito " per mezzo delle scienze, e massime della teologia (poiché la filosofia secondo " Dante conduce solo a quella felicità naturale ideata da lui nel Paradiso terrestre, " com'egli stesso spiega nel terzo libro della monarchia; ed è la teologia che è " raffigurata dal Paradiso sovrannaturale dell'altra vita; vedi Gozzi, t. 5, pp. 224-225), " la miseria molteplice che tien dietro al vizio, e quel misto di felicità, e di " miseria, di piacere, e di dolore, che si prova da coloro che penitenti passano " dal vizio alla virtù e godendo del bene di questa, purgano quello con mali che " soffrono ancora per qualche tempo come reliquie del medesimo? Io non voglio

" Monti (1) e del Cesari, ha rimesso in onore gli altri classici, quasi prole
" indivisa dal padre, sterminate le codardie letterarie e le imitazioni
" forestiere del passato secolo, e introdotto un modo di poetare e di scri-
" vere piú virile, piú franco, meno barbaro, piú conforme al sentire e al
" fare italiano. Nelle arti, il giudizio diritto e sicuro di Francesco Mi-
" lizia e l'ingegno straordinario di Antonio Canova cominciarono una
" età novella ed educarono al vero Bello, anche fuori degli artificii, il
" gusto della nazione (2). I Bettinelli, gli Algarotti, i Cesarotti, e tutti

" dire che Dante abbia avuto solo codesta idea, ma certo l'ebbe tra le altre poiché
" egli diede diversi sensi al suo poema, uno de' quali, non certo degli ultimi, è
" destinato a fare entrare nell'animo degli uomini l'amore della virtú, e l'orrore
" del vizio, per ottenere il che giova principalmente mostrare che la virtú e il
" vizio formano la felicità, o la miseria non solo dell'altra vita ma anche della
" presente, verità eminentemente morale, che anima ed accende gli animi anche
" piú schivi e amanti di se stessi al ben fare, e che serve a giustificare la Prov-
" videnza, a consolare il giusto, come ad atterrire il malvagio. Del resto una tal
" idea è fondata sulla natura, è fondata sulla verità; poiché veramente nella vita
" degli uomini su questa terra havvi per cosí dire già presagita, effigiata, come
" in un emblema, in un simbolo, contenuta in picciolo, e come in germe, come
" nel presente della monade leibniziana è compreso l'avvenire, la loro vita nel-
" l'altro mondo.... ".

Per i giudizi dati dal Gioberti su G. Gozzi, vedi anche le notevolissime pagine pubblicate dal Fissore negli *Studi filolog.*, pp. 212 217, le quali nei *Mscr.* portano il *N. 4461.* Nota inoltre che nel vol. XIV dei *Mscr.*, c. 176, *N. 3362*, dice: " Ga-
" spare Gozzi è un Doni perfezionato ".

(1) Il Giob. apprezzò assai anche gli studi danteschi del Monti. Nell'antologia mscr., di cui abbiamo fatto cenno, vol. XXXVI della Sez. Giobert. della Bibliot. Civ. di Torino, è riprodotta la pag. del Monti *Virtú di Catone d'Utica e perché Dante lo mettesse a guardia del Purgatorio*, p. 16, tratta dal *Saggio diviso in quattro parti dei molti e gravi errori trascorsi in tutte le ediz. del Convito di Dante.* Segue la pag. *Idea della vera critica*, tratta dalla med. op.; in essa Dante è detto " capitano " di tutti i grandi poeti ". Vien quindi, a pag. 17, la pag. del Monti *Della filosofia contenuta nel Convito di Dante*, derivata dalla " Lettera dedicatoria " della med. opera. E tengon dietro non poche altre pagine tratte dalla *Prolusione agli studi dell'Univ. di Pavia recitata il 26 nov. 1803* e quella sul Vico e sulla *Scienza nuova*, tolta dall'*Introduz. al corso di eloquenza* pronunciata nell'Univ. di Pavia il 29 nov. 1803. Trovansi inoltre in quell'antologia pagine notevoli di Mario Pieri, Antonio Cesari, Annibal Caro, ecc., e a pp. 140-141 leggesi l'*Elogio di Dante Alighieri*, tratto dai *Capricci del Bottaio* di G. B. Gelli (Rag. 4), a p. 151 un secondo *Elogio di Dante Alighieri*, derivato dalla med. opera (Rag. 9). Nota che il Giob. aveva posseduto anche l'opera di Jacopo Mazzoni, *Della difesa della Commedia di Dante*, parte 1ª, Cesena, appresso Bartolomeo Raverii, 1587, un vol. in-4°; parte 2ª, Cesena, per Saverio Verdoni, 1688, un vol. in-4°. Vedi il vol. XXXVI dei *Mscr.*, ove è il catalogo de' suoi libri (cit.).

(2) Si noti l'alto elogio che fa il Gioberti del classicissimo Canova.

" quegli altri settecentisti gallizzanti, che variarono non emendarono " gli scorsi del secolo precedente, se vivessero al dí d'oggi, non leve- " rebbero piú grido, o piuttosto, come d'ingegno non mancavano, " entrerebbero per una via migliore „ (1). Il rinnovato culto di Dante dal Gozzi fino al Balbo, dal Varano al Manzoni è pertanto un vero e proprio segno che il risorgimento d'Italia è incominciato (2). E " la " risurrezione di Dante era la condizione richiesta „ non solo pel " ri- " sorgimento del pensiero e dell'ingegno italiano „, ma anche dell'*azione*, perché il risorgimento spirituale precede sempre il risorgimento politico. Dante stesso nel Limbo " pon sopra gli Eroi del " pensiero agli Eroi dell'azione, perché quello (*il pensiero*) è norma " di questa (*l'azione*) „ (3). Ora, se voi pensate che anche gli stranieri, contemplando nei secoli lo svolgimento della nostra storia, vedono in Dante la piú alta espressione del genio italiano e che, per es., " Madame de Staël nel primo *Inno di Corinna* „ con viva commozione saluta Dante come " l'eroe del pensiero „ (4), subito intravedete

(1) *Del Bello*, cap. X.

(2) Nel *Primato* il Gioberti cosí integra i pensieri già esposti nel trattato *Del Bello*: " Questa risurrezione cominciò in pochi grandi, che figliati intellettualmente " dagli scritti dell'uomo sommo, ne rinfrescarono gli esempi e si stese quindi al " resto degli studiosi. E siccome l'Alighieri è moltiforme, universale, e da lui uscí " ogni moderna letteratura, come la greca nacque da Omero, ciascuno dei valorosi " che calcarono le sue pedate, tolse a studiare ed esprimere in ispecie una parte " del suo ingegno: cosí il Vannetti, il Cesari, il Perticari applicarono l'animo alla " mirabile lingua delle tre cantiche, il Vico e il Niccolini alla filosofia, Gaspare Gozzi " al buon giudizio generalmente, il Varano e il Monti alla poesia, il Giordani allo " stile, il Parini all'austerità morale dei pensieri e degli affetti, l'Alfieri, il Foscolo, " il Leopardi, il Marchetti all'idea politica e alla carità patria, il Troya, il Balbo, " e altri non pochi alle attinenze colla storia nazionale, il Manzoni alla religione, " che pura risplende in ogni parte del divino poema „.

(3) *Chiose*, p. 26, v. 130.

(4) Vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 601, *N. 4395*; e vedi *Pensieri* di V. G., *Miscellanee*, II, cit. Il Gioberti allude qui all'*Improvvisation de Corinne au Capitole* del secondo libro di *Corinne ou l'Italie* par Madame De Staël, Paris, Charpentier e C., p. 37. Basterà citare alcuni periodi di quelle pagine, per vedere quanta efficacia abbia avuto quel libro sul Gioberti: " Le Dante, l'Homère des temps modernes, poète " sacré de nos mystères religieux, héros de la pensée, plongea son génie dans le " Styx pour aborder à l'enfer, et son âme fut profonde comme les abîmes qu'il " a décrits. L'Italie, au temps de sa puissance, revit tout entière dans le Dante. " Animé par l'esprit des républiques, guerrier aussi bien que poète, il souffle la " flamme des actions parmi les morts, et ses ombres ont une vie plus forte que les " vivants d'aujourd'hui .... La force de son âme fait entrer l'univers dans le cercle " de sa pensée..... A sa voix, tout sur la terre se change en poésie; les objets, les

che, per ritrovar il senso della vera italianità nel pensiero e nell'azione era necessario risalire, nella nostra vita spirituale, fino a Dante, prima sintesi ideale della nostra stirpe e poeta della volontà eroica.

Vero è che, come " certe folli teoriche „ dei romantici, giunte all'eccesso per contrapposizione alle " esagerazioni di quei falsi ama- " tori del Bello classico che ripudiavano nelle nobili lettere ogni " varietà nazionale e volevano modellarle secondo un tipo unico „, ancora impediscono in letteratura il compimento della " riforma „, cioè, della restaurazione in vero senso italiano, cosí molti svisano Dante sotto altri aspetti. Chi non vede le cento e piú interpretazioni unilaterali, forzate e tendenziose, che d'ogni parte si dànno del pensiero dantesco, per trascinare " il padre „ a commentare e ad avvalorare le idee piú diverse? " Dante è l'idolo dell'Italia; ma siccome " vi sono molte specie di sentimenti in Italia, tutti gridano Dante e " lo vogliono dalla loro, come gridano d'essere Italiani „ (1). Alla stessa guisa molti vogliono far di Dante " uno Spartaco, o un Cajo " Gracco „, senza avvedersi che Dante è un aristocratico e " mani- " festa lo stesso odio contro la plebe in tutte le sue opere e special- " mente in quella *Divina Commedia*, ove chiude persino le porte " dell'inferno a' plebei, e pone compagno a Giuda in bocca a Satanno " quel Marco Bruto, che l'Alfieri onorar volle con una tragedia „ (2).

" idées, les lois, les phénomènes, semblent un nouvel Olympe de nouvelles divi- " nités: mais cette mythologie de l'imagination s'anéantit, comme le paganisme, " à l'aspect du paradis, de cet océan de lumières, étincelant de rayons et d'étoiles, " de vertus, et d'amour. Les magiques paroles de notre plus grand poète sont le " prisme de l'univers; toutes ses merveilles s'y réfléchissent, s'y divisent, s'y re- " composent; les sons imitent les couleurs, les couleurs se fondent en harmonie; " la rime, sonore ou bizarre, rapide ou prolongée, est inspirée par cette divination " poétique, beauté suprème de l'art, triomphe du génie, qui découvre dans la nature " tous les secrets en relation avec le cœur de l'homme „. E, poco piú sotto, la Staël, passando a parlare del Petrarca, dice: " Dans un siècle plus fier et plus " libre que celui du Tasse, Pétrarque fut aussi, comme le Dante, le poète valeureux " de l'indépendance italienne „.

(1) Vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 88, *N. 3669.*

(2) *Iri*, c. 587, *N. 4364,* in *Pensieri* di V. G., *Miscell.*, cit., II, pp. 658-659. E in principio con non minor efficacia: " Dante, Petrarca, Boccaccio, e i grandi del- " l'antico nome greco e romano aveano uno spirito aristocratico, e l'amore del- " l'aristocratica indipendenza come odio per la plebe e per tutti li suoi diritti. " Quindi fa meraviglia il vedere come alcuni moderni demagoghi vantino le idee " liberali di quegli antichi ad appoggio delle loro; mentre sono onninamente con-

Altri esaltano Dante perché “ aristocratico e superbo ne' suoi scritti “ e nelle sue gesta „, e non s'avveggono che “ la libertà tutta ari- “ stocratica „, di cui egli spessissimo si mostra “ vate amatore „, è diversa da quella che essi vorrebbero instaurare; altri ne fanno un idolo per “ le invettive contro di Roma „ e non ricordano che egli riconobbe l'autorità cattolica del Pontefice e che in molti casi ci sarebbe da discutere se Dante, il quale “ dava all'Imperatore il dominio “ non che d'Italia del mondo „, “ fosse piú illuminato amatore di “ quella libertà, che i Pontefici, i quali secondo prova il C. Maistre, “ adoperarono la sovrumana influenza ch'ebbero nel medio evo a di- “ fendere l'indipendenza italiana contro gli attentati dei principi e “ dei popoli d'oltremonti „ (1). Altri ancora, e questi sono i peggiori, mal intendendo “ l'idea politica di sottordinare l'Italia all'unità di un “ dominio straniero, per poco non ne fanno un consigliere di ser- “ vaggio: il qual ultimo concetto par che abbia fatto prendere in “ grazia piú che tutto il resto il divino poema ai fautori di quella “ formidabile potenza, che contro ogni prescrizione di natura e ogni “ senso di equità agogna a possedere l'Italia, e a introdurvi quell'as- “ soluto servaggio politico e quella piena licenza religiosa, che sven-

---

“ trarie. L'Alfieri benché di spirito aristocratico concepí la libertà in guisa ben “ diversa da quella in cui l'intesero i tre magni fondatori della nostra letteratura. “ Il Perticari chiama Dante *il poeta monarchico*, che *tentava dividere dal volgo non* “ *solamente le scritture*, ma gli animi, alla cui scuola pare che fossero indi cantati “ quei versi d'Anselmo, cavaliere ed araldo della repubblica fiorentina:

> Non mai del volgo voglio esser amico,
> ma continüamente suo rubello
> mentre ch'io viva (*Opere* del Perticari, t. 2, p. 127).

“ E aggiunge ‘ ch'elle sono due cose da larghissimo spazio divise: l'amore della “ repubblica e quello della feccia di Romolo. E ciò conoscere il poeta ' (Dante), “ ‘ la cui sapienza era una cosa alta che giammai non chinavasi sugli uomini oscuri, “ ed abbietti: de' quali non avea voluto parlare né pure in inferno. siccome canta “ egli stesso nel *Paradiso*, ove dice che in cielo, in terra, e in abisso egli mostrava “ solamente gli spiriti celebrati per fama..... Per lo quale principio si chiarisce “ ch'egli si avvicinasse a quella rigida sentenza d'Aristotele suo maestro, ove pone “ che nelle *antiche repubbliche chi volea essere stimato illustre, giuravasi nimico eterno* “ *alla plebe* „. E nel cit. *N. 3669* anche è detto: “ L'Alfieri fa di Dante un parti- “ giano di quel suo ideale di libertà, senza pure avvedersi che era tutt'altro, e “ senza nemmeno por mente, che quel suo Marco Bruto da lui divinizzato in una “ tragedia è posto dall'Alighieri nell'Inferno in bocca a Lucifero „.

(1) Vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 587, *N. 4364*.

" turatamente la contrassegnano „ (1). Altri, da ultimo, e questi costituiscono " la setta dei cattivi „,

a Dio spiacente (*sic*) ed ai nemici sui (2),

vale a dire i Gesuiti, negati per forza di cose e sopra tutto per la loro mentalità a intendere " l'universalità dantesca e la compitezza " del suo dialettismo, onde nasce la perfezione ideale e l'efficacità (*sic*) " pratica del divino poema „, vorrebbero ostentare che anch'essi amano e intendono Dante e vanno citandovi " in prova il p. Venturi, " il p. Manera e qualche altro gesuita innamorato di Dante „. " Sia " in buon'ora! Se tra le donne se ne trovano di quelle, che pizzicano " del maschio e hanno le caluggini, ben si può trovare alcuno de' " vostri [*gesuiti*], che sia dotato di buon gusto e di viril tempra e " che anche in letteratura non si diletti di ravanelli „; ma è " im- " possibile che fra due cose onninamente disformi possa correre sim- " patia o amicizia „ (3); e " nulla è certo meno dantesco di questi " frati, nulla è piú alieno dalle vie tortuose del loro fare e dalla " grettezza dei loro spiriti, che l'audacia del grande e terribile Fio- " rentino „ (4).

(1) *Meditaz. filosofiche*, cit., p. 417.

(2) Si ricordi che *Il Gesuita Moderno* porta in fronte come epigrafe queste incisive parole del c. III dell'*Inferno*.

(3) *Il Gesuita Moderno*, Losanna, 1846, II, pp. 602 603. Nota anche ciò che ivi è detto del p. Venturi: " Rispetto al P. Venturi in particolare, per quanto mi " ricordo delle sue note lette nella mia prima età, egli mi pare avverso all'autore " che interpreta poco meno del Bettinelli; salvo che è piú coperto e velato; onde " si può dire che recò la doppiezza gesuitica eziandio nelle sue chiose „.

(4) *Prolegomeni del Primato civile e morale degl'italiani*, 1845. Ivi dei Gesuiti è anche detto: " La letteratura gesuitica che ebbe corso in Italia durante il passato " secolo, è una viva pittura della prostrazione intellettiva e morale..... „. [Vollero] " esautorare il dio creatore delle lettere moderne, e trabalzarlo da quel sublime " piedestallo, su cui collocato l'aveano il consenso e l'ammirazione unanimi di " quattro secoli. Dante intorbida i sonni, e fu sempre lo spauracchio, la befana, " la pesaruola dei Gesuiti..... Un bell'umore della Compagnia, il Bettinelli, pigliò " l'assunto di atterrare il colosso; ma gliene incolse male, e il temerario assalto " svegliò l'ingegno elegante ed aculeato del Gozzi, provocò le folgori dell'Alfieri " e del Parini contro l'indegna mollezza delle lettere e dei tempi, e diede prin- " cipio a quella instaurazione del culto dantesco, che ancor dura, ed è foriera al- " l'Italia (giova almeno sperarlo) di un nuovo incivilimento „.

Del resto già nelle *Chiose* giovanili *alla Div. Comm.* è un accenno velato, ma sdegnoso, alla morale gesuitica. A p. 331, commentando i versi del c. V del *Paradiso*,

Siate, Cristiani, a muovervi piú gravi, ecc.,

Coloro che nei tempi piú recenti, sia pure talvolta a traverso particolari interpretazioni discutibili, intesero Dante con piú vivo senso italiano, sono, al dir del Gioberti, il Perticari in attinenza alla storia letteraria(1),

esclama: “ Si vede come Dante non avesse colta la larga e mondana morale di “ alcuni teologi, e tenesse alla santa severità del Vangelo. Il che appar pure da “ tutta questa sua dottrina sul voto „. Ricorda il fervore del Gioberti pel Dettori, intorno al quale rileggi ciò che è detto nel *Primato*: “ G. M. Dettori di Sardegna, “ teologo esatto, moralista severo, scrittore elegante e facondo, uomo di gran sa- “ pere, di fervido ingegno e d'indole egregia, mostrò alla nostra memoria quanta “ virtú e gentilezza possa uscir da quell'isola, a cui molti danno ancora il nome “ di barbara „, ediz. cit., III, 74: e vedi Massari, *Ric. biogr. e cart. di V. G.*, Torino, 1860, I, pp. 125-138.

(1) Il Perticari fu uno degli scrittori piú diligentemente letti e studiati dal Gioberti in gioventú. In moltissime sue pagine letterarie giovanili ricorre il nome del savignanese. Vedi negli *Studi filolog.*, editi dal Fissore, le pagine intitolate *Il Perticari e gli scrittori del Trecento*, pp. 218-223, cit. Notevole è anche il *N. 3669* del vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 88, in cui il Giob., dopo averaccennato all'Alfieri, dice: “ Il Perticari molto migliore, e piú profondo conoscitore del Poeta, ha saputo “ tra i pochi al giusto ritrarre le opinioni politiche del medesimo: e ha mostrato “ quanto fosse alieno quel gran Filosofo da ogni esagerata dottrina. E in vero tra “ i poeti Dante è il piú assennato. Profondamente religioso, checché pensino al- “ cuni moderni, i quali vorrebbero trarlo dalla loro, ma invano, è ben degno di “ essere in letteratura come il centro di riunione di que' veri Italiani, che cono- “ scitori e pieni della santa carità della patria, studiano a promuover la causa “ della virtú, e della religione, unico fine delle lettere, senza perdersi in vani “ opinamenti, che a queste non si confanno, e in cui è forse impossibile [quel fine]... “ La *Divina Commedia* e il suo Autore ponno essere per cotestoro, e a ragione, “ l'oggetto di una spezie di culto letterario-religioso. Si ascolti il precitato in una “ gentilissima sua lettera ad un amico: ‘ La Costanza mi mostra una gentilissima “ dov'è il bello invito a cantare l'anno cinquecento di Dante. Ma io non saprei “ come battere un verso all'incudine con queste braccia fiacche, e rotte da tanti “ mali. Se vagando pel mondo mi torneranno le forze, procaccerò anch'io di adem- “ piere quest'atto di religione ' (Pertic., *Op.*, tom. 2, p. 387). Dante non ebbe mai “ un elogio maggior di quello, che si contiene in queste schiette parole uscite “ unicamente dal cuore „. Anzi, non poche pagine giovanili del Gioberti non sono che esplicazione e commento di pensieri del Perticari. Per esempio nel vol. XIII dei *Mscr.*, c. 140, *N. 3701*, son queste annotazioni: “ Il Perticari dice “ che l'opera di Dante non fu al tutto inutile pel destino d'Italia, perché in gran “ parte preparò gli animi di que' faziosi alla pace, ed alla monarchia „ (t. 2, *Op.*, p. 206): il che è vero; e basta leggere le opere del Poeta, per iscorgere che tale “ era il suo intento. E Foscolo, e Alfieri ciò non ostante ci vanteranno Dante “ come un caldo amadore della repubblicana libertà; e poi ci diranno di cono- “ scerlo a fondo.

“ Il Perticari aggiunge immediatamente: ‘ Né senza un'occulta ragione di stato “ erano quelle cattedre che a pubblico stipendio si fondavano per ispiegarlo, e

Cesare Balbo (1) e il Troya " in attinenza colla storia nazionale „ (2); quanto poi alla religione, alla filosofia e alla creazione artistica, " il " Manzoni, che secondo l'uso dantesco e nazionale d'Italia, accoppia " all'ingegno poetico il culto della piú alta filosofia „ (3). Egli, per la sua fede, per la sua filosofia cristiana, per la sua arte sincera e profonda, per il suo sentimento italiano è nella tradizione dantesca, cioè cattolica (*universale*) e nazionale nel medesimo tempo.

L'Italia nuova spiritualmente già vive, poiché lo spirito nostro ha ritrovato l'italianità dall'Alfieri al Manzoni. " In politica „ si può " differire circa i particolari e i mezzi „; ma " tutti gli amatori an- " tichi e moderni d'Italia si accordano intorno allo scopo e a certe " generalità che lo riguardano „ (4). Proprio per questo non mancano avversari, i quali — osserva il Gioberti — " in proposito del mio " opuscolo sui *Due programmi* „, vanno insinuando che alla fin fine " il Foscolo, il Manzoni, il Pellico aveano perorata la causa italiana " prima di me. Sapevamcelo; e solo dà meraviglia che il giornalista " non sia risalito sino a Dante o almeno a Vittorio Alfieri. Niuno " certo è sí stolido che mi attribuisca l'invenzione di un concetto e

---

" quelle altissime lodi che a lui tributava il Magnifico Lorenzo, quando affettava " la Signoria di Firenze ' (*ib.*). Dal che si vede che quel Lorenzo vilipeso dall'Al- " fieri come ogni altro principe, apprese alla scuola di Dante il modo *di gloriare* " *la patria e se stesso* (*ib.*) colla sua signoria e trovò nei divini scritti del mede- " simo appoggio a' suoi politici procedimenti. E che Dante nella stessa sua divina " commedia invasasse le dottrine monarchiche, al cui dominio e regno nella sua " patria tutto anelava, lo dice Antonio Conti, avvertendo che Dante applicò la " sua lingua ' a spiegare nel modo piú poetico quanto era di piú sublime, e na- " scosto nella teologia, e nella filosofia scolastica ', ponendo per base il sistema " della monarchia da esso ideata (presso il Pertic., *Op.*, t. 2, p. 225) „.

Il Gioberti giudicava anche " bellissime parecchie osservazioni „, che Antonio Benci aveva introdotto nel suo *Elogio del Perticari sulla filosofia di Dante*, vedi *Pensieri* di V. Giob., *Miscellanee*, cit., II, p. 679.

(1) Ricorda che nel *Primato* il Giob. disse di stimar piú il Balbo " per averci " data la biografia di Dante che se fossero usciti dalla sua penna tutti gli annali " del comune natio „. Per il dantismo in Piemonte e nelle altre regioni d'Italia nella seconda metà del sec. XVIII e nei primi decenni del XIX vedi l'ultimo capit. della *Vita di Dante* del Balbo: *Vicende della gloria di Dante* (1321-1838).

(2) Vedi il bellissimo elogio di Carlo Troya nel vol. I del *Rinnovamento civile d'Italia*, Laterza, Bari, 1911, p. 223. Nel vol. XXIII dei cit. *Mscr.*, c. 1143 e seg., trovansi diligenti riassunti e vive discussioni della *Storia d'Italia del medio evo* di Carlo Troya (Napoli, Tasso, 1839), che il Gioberti ora contraddice, ora corregge.

(3) *Del Buono*, Firenze, Le Monnier, 1857, p. 245.

(4) *Del rinnovamento civile d'Italia*, ediz. Laterza, I vol., p. 36, nota.

" di un voto antico quanto le nostre sciagure. E niuno è sí ingrato " che disdica ammirazione e gratitudine a quegli illustri che alla nostra " memoria scrissero e travagliarono in pro della patria loro „ (1). Chi non sa che " principe di questa rinascita e risvegliatore dei sensi " assopiti della nazionalità antica fu Vittorio Alfieri, il quale rinnovò " e contemperò insieme le idee di Dante e del Machiavelli e piantò " l'italianità come base di tutto l'edifizio politico? „ (2). Il Piemonte, " braccio e propugnacolo d'Italia „, è entrato definitivamente nello spirito della nuova storia italiana dopo che ha dato " il poeta piú " nazionale e libero dell'età moderna e quasi un novello Dante in " Vittorio Alfieri, il quale intromise i subalpini alla vita italica e " destò in essi la coscienza degli uffici che loro corrono nel ricom- " ponimento dell'antica patria „ (3).

Oggi — egli diceva — " l'Italia è il cuore e il capo del Piemonte: " da lei esce la viva luce che c'illumina e scalda, e a lei si volgono " i nostri sguardi come al divino e legittimo oriente „ (4). Il cittadino piú non deve essere soltanto fiorentino o piemontese, ma italiano. Perciò ai " molto amorevoli „, che, dopo i disastri del 1849, gli movevan " riprensione „ di " aver rifiutato l'onore parlamentare conferito[gli] da " Torino e rinunziato per sempre alla patria cittadinanza „, egli nel 1851, già non lontano dalla morte, sinceramente rispondeva di essere stato " indotto a pigliare questo partito dalla politica „ *municipale*, ch'era prevalsa nel Piemonte dopo quei rovesci, essendo essa opposta a quella che aveva " governato e promosso il Risorgimento „, poiché, " laddove questo consisteva nel rendere italico il Piemonte „, " l'in- " dirizzo „, che era stato preso dopo, aveva " per iscopo di ritirarlo " dall'italianità e ridurlo a essere null'altro che subalpino „. Questa opera — egli riconosceva — " dopo la pace di Milano era divenuta " in gran parte necessità..... Ma ciascuno ha i suoi uffici determinati " dal genio naturale, dall'elezion della vita, dai casi anteriori, dagli " impegni contratti col pubblico; e il mio è di servire all'Italia, non " al solo Piemonte. Io amo e adoro il Piemonte, ma come parte " d'Italia e non altrimenti. Se la provincia si apparta dalla nazione, " io dirò con Dante che sono subalpino *natione, non moribus* e che " antepongo la vita di profugo ai diritti e ai beni civili. E non po-

(1) *Rinnovam.*, cit., I, p. 35, *n.*
(2) *Ivi*, I, p. 195.
(3) *Ivi*, I, p. 33.
(4) *Del Primato*, Torino, Utet, 1919, I, p. 140.

“ tendo giovare alla mia patria colle opere, m'ingegnerò di farlo
“ almen cogli scritti per quanto sarà in mio potere, ricordandomi
“ quel consiglio di Machiavelli che ‘ gli è ufficio d'uomo buono quel
“ bene che per la malignità de' tempi e della fortuna tu non hai
“ potuto operare, insegnarlo ad altri, acciocché sendone molti capaci,
“ alcuno di quelli piú amati dal cielo possa operarlo ’ „ (1).

X.

Poche volte un poeta è stato parte cosí grande della vita spirituale di un filosofo e di un uomo politico, come Dante del pensiero di Vincenzo Gioberti. Noi oggi, saputissimi nepoti, scaltriti dal penetrante e quasi secolare lavoro compiuto dalla filologia a partire dal Tommaseo (2) a venire fino ai proficui lavori del Torraca, del Parodi, del Toynbee, del Vandelli e del Barbi, possiamo sorridere di molte interpretazioni date dal Gioberti (3),

---

(1) *Del rinnovam. civ. d'Italia*, Bari, Laterza, I, p. 19 del *Proemio*. In quest'opera leggonsi molte citazioni delle opere minori di Dante. Vedi anche V. Gioberti, *Ultima replica ai Municipali*, pubblicata per la prima volta, con una densa prefazione e con documenti inediti da quel valente studioso del Gioberti. che è Gustavo Balsamo-Crivelli, Torino, Bocca, 1917. In fronte ad essa son pure versi del c. XVII del *Paradiso*.

(2) *La Comedia*, col comento di N. Tommaseo, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1837, 2 vol. Vedi per questa ediz. e per le successive U. Cosmo, *La Dir. Comm. di Dante Aligh. con le note di* Nicc. Tommaseo, Torino, U.T.E.T., 1920, pp. x-xi dell'*Introduzione*.

(3) Per es., a p. 35 delle *Chiose*, commentando i versi

> Vuolsi nell'alto là, dove Michele
> fe' la vendetta del superbo strupo,

dopo aver fatto questa bella osservazione “ Si noti con che proprietà Dante fa “ che Virgilio rampognando Plutone gli rinfacci quel gran fatto celeste da cui “ trae coll'origine il suo principal fondamento l'Inferno „, dà la seg. etimologia di *Strupo*: “ Torma (*stroup* piem.). Vedi Grassi. Il Biagioli, ignorando la bella “ osservazione del sig. Grassi, inciampa con tutti gli altri chiosatori nella spie- “ gazione sottile, e poco acconcia, che dà della parola *strupo*, facendo, come spesso “ i comentatori, intendere a Dante quello che non gli die' mai nel capo „. Il Gio-

di alcune false attribuzioni (1) e di non poche sue note empi-

---

berti intuí però le esigenze della filologia moderna e nel vol. XIII dei cit. *Mscr.*, c. 103, *N. 3676*, dice: " Il chiarissimo Perticari nella sua *Difesa di Dante*, in cui " ricerca dalle prime sue origini la storia della lingua italiana, osserva in diversi " luoghi, come cattivo intendimento è quello di coloro che studiano le etimologie " sulle conghietture, senza farsi a rintracciare la storia delle voci medesime „. Anche nel *N. 4400* del vol. XIV, c. 56, egli avverte: " Le opinioni politiche del " Petrarca, dell'Alighieri sono poco a' dí nostri conosciute; e molte falsità si span- " dono per parlare gli scrittori gli uni dietro degli altri, senza chiarire in fondo " la materia. I cambiamenti del linguaggio aiutano gli errori; ché nel secolo XIV " per *libertà politica* intendeasi ben altra cosa che nel secolo XVIII: onde si può " affermare che se gli illustri di que' tempi vivessero a' nostri, combatterebbero " acremente coloro, che si appoggiano nel loro nome „. Sopratutto dal *N. 3748* del vol. XIII, c. 218, appare con quanto acume egli abbia intraveduto l'importanza, che avrebbe avuto la filologia nell'interpretazione degli scrittori antichi. Avverte egli: " Quando si tratta di qualche tratto di una poesia, e soprattutto di poesia " drammatica, la critica per esser giusta non dee mai considerarlo separatamente " dal corpo dell'opera, dalla condizione del luogo in cui è collocata, e dalle sue " relazioni col tutto; onde dee sempre richiedersi qual fine abbia avuto l'autore " facendosi in quella e non in altra maniera. Il perché, anche nel caso che non " si ritrovasse questo fine, se l'Autore è di prim'ordine, io non oserei condannare " ciò che condannabile mi sembra forse soltanto per non saper trapelare l'inten- " dimento di quegli. Per tal motivo io penerei a condannare come difettosi molti " tratti di Dante, di Shakespeare e di altri sommi, quantunque alcune cose vi " sieno, che prese separatamente non convegnano punto e che io non sappia co- " noscere le cagioni per cui ve le collocò il loro Autore. Chi sa che col procedere " del tempo, coll'aumentarsi de' lumi, col perfezionarsi dell'arte critica non si per- " venga a conoscere quello che dianzi s'ignorava? Quante cose non vanno notate " di difetto nello Shakspeare e nell'Alighieri, che furono da alcuni valenti critici " moderni mostrate vere e reali bellezze? La critica dei secoli scorsi era troppo " audace, troppo limitata, troppo esclusiva. Bisogna certamente guardarsi anche " dall'eccesso contrario, a cui si è forse proclivi nei nostri giorni; da una critica, " cioè, che sottilizzando soverchio, introduca il Pirronismo nelle materie di gusto, " facendo ora scomparire tutti i difetti, ora tutte le bellezze, secondo che vogliono " le parzialità e le prevenzioni. Ma, rimosso codesto eccedimento, egli non è men " vero che si vuol avere nell'osservare il mondo dei capolavori dell'arte un poco " di quella moderazione che è sí necessaria nello studio del mondo della natura, " e per cui si condanna chi niega l'ordine di essa natura, e le cause finali di molti " fenomeni, sol perché ignorasi il complesso del primo, e non si conosce per anco " la maggior parte della seconda „.

(1) Di sul Perticari credeva, per es., che fosse di Dante la canzone *O patria degna*, ecc., v. *Studi filolog.*, cit., pp. 85-86, e, affidandosi all'edizione dello Zatta di Venezia, accoglieva altri componimenti non danteschi, come risulta da questa pagina del vol. XIII dei *Mscr.*: " Dante ha una canzone che principia: *Ahi faulx* " [*Aï faux*] *ris*, etc. (l. 3 nella ed. Zatta), composta in tre linguaggi verso per

riche (1) o non affatto dantesche (2). Eppure sentiamo, come già lo Scartazzini, che, per quanto filologicamente e storicamente incompiute, quelle *Chiose* e le altre pagine dantesche del Gioberti non possono esser buttate via.

D'altra parte noi oggi, forniti di bei manuali d'estetica perfetta, zelanti di saper distinguere la *poesia* da ciò che *non è poesia*, gelosissimi di saper liberare, nelle opere che leggiamo, il frammento lirico dal corpo pesante e dalle suprastrutture, noi, fortunatissimi e squisitissimi teorici, che sovente, per mostrarci spasimanti di una piú profonda o piú delicata bellezza, facciamo la deformazione o la caricatura di ciò che Francesco De Sanctis disse con innato buon gusto e con bella ispirazione, ovvero riduciamo a manierato e rigido convenzionalismo la

---

" verso alternativamente adoperati; e questi tre idiomi sono il Latino, il Provenzale, e l'Italiano. La mischianza di questi tre idiomi l'ha pure usata in altri luoghi della divina commedia, in cui si trovano de' versi latini, e provenzali, e anche delle parole greche ed ebraiche, oltre alle molte attinte dai vari dialetti d'Italia. Dante voleva con questo a danno forse del buon gusto far mostra della sua scienza filologica, e non meno dare all'opera sua l'impronta delle svariate cose, ma eziandio degli svariati idiomi che possedea. Poiché quantunque fiorentino si riconoscesse, piú altamente filosofando tenea per patria l'Italia, anzi si considerava come cittadino del mondo. Onde dicea: 'Nos autem cui mundus est patria, velut piscibus æquor' (*De vulg. eloq.*, lib. I, cap. 6); ed è perciò che volea mostrarsi nelle sue opere parlatore nelle lingue varie del mondo, e tentò di arrogere all'Italiano il fiore di tutti i dialetti d'Italia ".

(1) Talora, per es., egli, studiosissimo delle religioni e curioso dell'Oriente, amava anche fermarsi sulle pagine di coloro che d'ogni ispirazione religiosa cercavan l'origine sulle rive dell'Indo e del Gange. Per es., nel vol. XIII dei *Mscr.*, *N. 3722*, v. 184, è questa nota: " Il Cousin nell'*Argomento* del *Fedone* dice queste parole: ' Est-ce sur les bords de l'Indus et du Gange, qu'on doit aller chercher la source commune et première de ces fables de la Grèce qui après avoir vivifié le Paganisme, ont souvent inspiré la muse chrétienne du Dante e de Milton ? ' (*Platon* de Cousin, tom. I, p. 180) ".

(2) Per es., a p. 24 delle *Chiose*, per misogallía, cosí egli commenta il verso,

sembianza avevan né trista né lieta:

" Guai a chi vedesse in questo contegno il *sans-souci* de' francesi ". E a p. 212, alla spiegazione della frase,

Vende la carne loro essendo viva,

soggiunge: " Essa a noi piú moderni, e piú vastamente feroci, rimembra la tratta de' Negri ".

dottrina, che nelle opere di Benedetto Croce risponde a un nucleo concreto di idee e da lui viene applicata secondo che dettano il suo pensiero e il suo sentimento, noi, non immuni da storture e da dirizzoni, possiamo prenderci spasso a buon mercato di non pochi trapassi dialettici e di molti elementi intellettuali, che il Gioberti giudicava estetici. Eppure è indubitabile che quel singolare lettore, nel quale pare oggi a molti che prevalesse il raziocinio sul gusto, sovente nell'opera dantesca sentí il vero del poeta piú che la verità del filosofo.

Filologicamente la parte piú notevole delle *Chiose* è quella, in cui il Gioberti mostra la sua indipendenza dal Biagioli, che era allora il commentatore piú letto, e dal Sismondi e dal Ginguené, i quali, per molti lati, facevan testo nell'interpretazione generale della *Divina Commedia*. Sotto l'aspetto estetico la parte piú viva è quella in cui egli, tra i primissimi, tenta di dire, frammentariamente e con note di impressioni, perché i versi e gli episodi danteschi destino in lui le piú varie sensazioni di bellezza. Letterariamente la parte piú ragguardevole è quella in cui " il padre della poesia italiana „ è riguardato come genio della stirpe, il quale fin dal Trecento in se stesso fuse e risolvette italianamente classicismo e romanticismo. Ma in quelle *Chiose* e nelle altre pagine dantesche del Gioberti vi è pure, come abbiamo dimostrato, una parte, che ha uno speciale valore storico: ed è quella civile, politica e morale, per cui Dante, *duca e maestro*, è raffigurato alle nuove generazioni non solo come maggior poeta della civiltà cristiana, ma anche come simbolo della metessi italiana.

Il Dante giobertiano nella storia del nostro Risorgimento è non meno importante del Dante mazziniano, sul quale s'inalza per il tentativo di una integrale interpretazione filosofica e teologica, pur avendo con esso alcuni aspetti di somiglianza, sopra tutto come profeta della patria e come creatore ideale della nazione, a cui dobbiamo tener fede come a evangelista della nostra spiritualità (1).

---

(1) Questo pensiero fu assai bene espresso in sintesi dal Giob. nel *Rinnovam.*, II, 495-497: " Dante fu egualmente il padre della letteratura e della scuola politica italiana; e siccome la favella nobile e la patria non sussistono attualmente „ [intendi: *in atto*] " se non in quanto l'uso dell'una e la coscienza dell'altra divengono universali, si può dire per questo rispetto che l'Alighieri creasse la nazione e la lingua..... Nazionalità unita ed autonoma, polizia, lingua, scienza, letteratura, arti belle „ [furono] " tutte cose inseparabili nel concetto di Dante „.

Potente come fiamma viva il Dante di Giuseppe Mazzini (1): e senza dubbio il genovese, come apostolo politico e civile, esercitò sugli italiani del secolo XIX un'azione piú intensa e piú vasta di quella del Gioberti. Ma d'altra parte non v'è ormai piú chi possa negare che questi come mente filosofica superò di gran lunga il genovese e che, come esteta e come interprete, nel campo degli studi danteschi, il Gioberti lasciò un'orma piú profonda di quella impressa dal Mazzini. Il filosofo piemontese, sia pure a traverso la struttura del sistema teologico, al quale voleva rimaner devoto come alla sua fede, scrutava con occhio d'aquila nelle immensità del regno dello spirito e in molte intuizioni precorse i tempi moderni, non solo come speculatore, ma anche come critico ed esteta. Anzi, se consideriamo che le *Chiose* dantesche del Gioberti appartengono per la maggior parte al periodo che va dal 1821 al 1823, dobbiamo riconoscere che pure per ragione di tempo egli, come dantista, precedette il Mazzini.

Vero è che anche il Gioberti nella sua concezione storica e politica recò molta passione ed oggi noi, provati da passioni che piú non sono le sue, facilmente possiamo mostrare che cosa siavi di fallace non solo nei particolari, ma negli stessi concetti generali della sua ricostruzione dantesca. È chiaro che sopra tutto nel periodo, in cui il Gioberti produsse le maggiori sue opere filosofiche e politiche, per moto naturale dell'anima egli si foggiò un Dante ideale, conforme alla sua mente e ai fini che proponevasi. Il Dante di molte pagine

(1) Vedi F. L. Mannucci, *G. Mazzini e la prima fase del suo pensiero letterario*, Milano, Casa Editr. Risorgimento, 1919, e lo studio del medesimo *L'ideale politico di Dante Al. e il verbo di G. Mazzini*, prol. letta all'Univ. di Genova, ined.; E. Bertana, *Dante e Mazzini* in " Il Giorn. Dant. „ diretto da L. Pietrobono, vol. XXIV, Quad. II, Firenze, Olschki, 1921; Fel. Momigliano, *G. Mazzini e le idealità moderne*, Milano, Lib. Ed. Lomb., 1905; Idem, *La vigilia panteistica e mazziniana di V. Gioberti* nel vol. *Scintille del Roveto di Staglieno*, Firenze, Battistelli, 1920; Idem, *Dante nella mente di Mazzini* in " Riv. d'It. „, 15 sett. 1921; V. Cian, Prefaz. alle *Lettere di V. Giob. a P. D. Pinelli*, Torino, 1913; L. Ambrosini, *Gioberti e Mazzini* in " La Stampa „ di Torino, 21 giugno 1913, e *Il Gioberti minore*, ivi, 6 novembre 1913; G. A. Cesareo, *Italia madre*, Discorso letto nell'Acc. Reale di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, gennaio 1917; P. Gobetti, *La filosofia di Luigi Ornato e la coltura politica dell'Ottocento*, in " Riv. d'It. „, 15 giugno 1921, a. XXIV, f. 6, pp. 194-206, ove affermasi che il Gioberti " rappresenta il momento culminante " di tutta la formazione spirituale italiana, riassumendo in sé il significato filo- " sofico, politico e letterario degli altri romantici, Rosmini, Manzoni, e Pellico „, e che l'Ornato " è la mediazione speculativa tra Alfieri e Gioberti „; G. Gentile, *Discorsi di religione*, Firenze, 1920 [*Il problema politico*, pp. 15-16].

eloquenti del trattato *Del Bello,* del *Primato,* del *Gesuita Moderno,* della *Protologia,* del *Rinnovamento civile d'Italia,* è veramente l'ideale e il sogno d'una grande passione. Ma quella potente passione nella storia del Risorgimento, di cui, volenti o nolenti, noi stessi siamo figli, non vale certamente meno delle nostre, se è vero che gli avviamenti delle cose grandi (e tale è il Risorgimento d'Italia) sono di solito assai piú difficili che il loro compimento. Perché misconoscere quella forza? La grande passione giobertiana nella storia della nuova Italia è ormai sacra come quella di G. Mazzini. Molti oggi stimano indizio di mente superiore lo svalutare come ceneri spente le pagine che i nostri grandi del Risorgimento scrissero nel conflitto delle idee e dei sentimenti, quando l'indipendenza e l'unità d'Italia erano ancora un'idea e una speranza; e non pochi ingenerosi si fanno beffe di esse come di vana e gonfia retorica e amano dire che alla fin fine quelle pagine sono declamazioni false e inani, scritte a freddo, ecc., ecc. Possono esservi declamazioni scritte a mente fredda; ma se alcune pagine di quei valorosi, che combattevano e soffrivano per l'idea, possono oggi apparir tali, ciò per lo piú avviene soltanto perché le passioni transitorie, le quali già le accesero, sono spente nelle nostre anime. Tali sono, per es., non poche pagine del *Gesuita Moderno*, le quali furono talora veramente dettate dal formidabile polemista con indignazione dantesca (1); eppure oggi sovente piú non ci toccano e non ci commuovono. Quale età non ha le sue particolari passioni? Il vero è che quelle stesse passioni sono un elemento prezioso per comprendere l'intimo valore di quei grandi e il profondo significato delle loro opere letterarie, politiche e civili. Per questo gli studi del Gioberti su Dante, quantunque assai diversi da quelli,

(1) Per es., nel vol. I del *Gesuita Moderno* è questa pagina dantesca in difesa del papa che abolí l'ordine dei Gesuiti: " Il p. Curci insulta Clemente (Ganga-" nelli), per cosí dire, nel punto stesso che fa il suo ufficio di primo pastore: lo " insulta parlante ex cathedra e fungente il ministerio di supremo gerarca, a causa " di un atto di giurisdizione spirituale e proprio della prima sedia. Cristo è perciò " vilipeso nel suo luogotenente; e se Dante stimò che esso *Cristo fosse catto e* " *deriso un'altra volta* (*Purg.*, XX, 87-88) nella persona di Bonifazio, ben possiam " dire che il Gesuitismo rinnovella in Clemente la passione del Giusto e l'estrema " ignominia del Calvario. L'empietà nuova della setta supera anzi l'antica di Fi-" lippo; perché non contenta di *uccidere* il Dio Uomo e di *rinnovellar l'aceto e 'l* " *fiele*, coll'affliggere di angosce ineffabili e troncare scelleratamente i giorni del " suo vicario, non ne risparmia pure il sepolcro; insultando alle sue spoglie e " chiamandolo *parricida e sacrilego* ", p. CDXIX.

ai quali noi siamo stati educati, occupano non solo per ragioni di tempo un posto cospicuo nella bibliografia dantesca della prima metà del secolo decimonono, ma hanno un grande valore spirituale, innanzi tutto come uno dei primi tentativi originali di vera interpretazione estetica della *Divina Commedia*; in secondo luogo come un vasto e meditato esperimento di ricostruzione integrale del mondo dantesco, poetico, filosofico, teologico, politico e civile; da ultimo come efficace e luminosa prova di risalire, come a fonte ideale, alla prima grande sintesi moderna di quell'italianità, la quale è il verbo e la vita della nostra stessa anima, venuta dalle profondità incommensurabili dei secoli piú remoti.

INDICE ONOMASTICO

Cesare Balbo e la sua Vita di Dante.

Eugenio Passamonti.

Sommario. — Antipatie ed amori danteschi del Balbo nella sua adolescenza — Sviluppo e perfezionamento della coltura dantesca del conte Cesare — Tentativi di una biografia dell'Alighieri ed abbozzi di drammi danteschi — La *Vita di Dante* e la critica contemporanea.

I.

Cesare Balbo, riandando nel 1844 alle vicende della sua giovinezza, nel ricordare la sua avversione ed il suo culto per l'Alighieri, " Il " primo dolore ch'io sentissi — scriveva — fu allora che mio padre, " inquieto della mia cattiva salute, mi fece abbandonare le matema-" tiche e passare all'università. E tanto piú, che durai un anno in una " scuola cosidetta d'eloquenza italiana, in che io udii poco piú che " commentar Dante, e mi pareva d'esser degradato e me ne rimase " cosí poco amore, ch'io non riaprii guari mai piú quel nostro sommo " fino a quando presi a narrarne la vita „ (1).

Chi conosca Cesare Balbo e sappia quale amore egli abbia avuto sempre per la verità, tanto da sacrificare sé stesso al timore di lederla, non può supporre che egli in età matura esprimesse un'idea che non fosse conforme alle sue convinzioni. E ciò per profonda umiltà. Non essendo soddisfatto della sua *Vita di Dante*, per la natura del soggetto di fronte al quale confessava di sentirsi incapace e piccino, sebben ne fosse lodato da ogni parte d'Italia e da' piú autorevoli dantisti di Germania e di Francia, egli voleva ritrovar quasi una scusa delle sue deficienze nel non avere, fin da' primi anni, saputo intendere il grande poeta, avendone neglette per lungo tempo le opere. Ma chi medita sugli scritti del Balbo, editi ed inediti, avverte lo stridente contrasto, che esiste tra la confessione del

---

(1) Cesare Balbo, *Autobiografia*, in *Documenti per la vita del conte Cesare Balbo, Archivio Balbo*, vol. XXIII; Ricotti, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*, Firenze, Le Monnier, 1856, p. 356.

suo rancore giovanile per l'Alighieri e le letture continue ed appassionate che aveva incominciato assai presto a farne, anche se con animo diverso da quello con cui le continuò dopo il 1821, quando, apertosi il suo spirito ad un'alta idealità religiosa, politica, aveva intuito che cosa significasse nella vita d'Italia il divino poeta.

È innegabile, e lo si rivela dalla sua corrispondenza e dall'indole delle sue ricerche, che un profondo dolore egli avesse provato nell'aver dovuto abbandonare gli studi matematici. Per la natura pratica e riflessiva, che un suo critico esimio, anche se eccessivamente severo, per non dire poco sereno, gli riconosce tanto da trovarvi quasi la causa precipua dell'avere il conte Cesare mancato al suo ufficio di storico (1); per l'eredità spirituale del padre, insigne cultore delle scienze esatte e primo forse in Italia, se non nel Piemonte, nel porre le basi di una disciplina, che avrebbe acquistato un valore speciale per la intelligenza dei fattori economici sociali (2), il Balbo aveva fatto in un campo tanto difficile progressi sí rapidi da meritare, quindicenne appena, approvazioni non dubbie da persone le quali, come il Saluzzo ed il Provana, non erano facili ad encomî. Il 30 aprile 1804 gli era stato concesso da questi insigni personaggi un attestato di lode per la sua provata capacità nelle parti sostanziali dell'aritmetica elementare; ed il conte Cesare n'era rimasto sí lusingato da ricordarne la data come una delle piú belle della sua vita (3). E si comprende quale contrarietà egli avesse provata nell'aver dovuto lasciare uno studio che confacevasi alla sua natura spirituale per un altro tanto diverso, nel quale non poteva trovare una soddisfazione immediata tale, da appassionarlo e non fargli sentire la mancanza di quel che aveva abbandonato. Non è còmpito nostro investigare se il docente di eloquenza italiana nell'università torinese del 1806 fosse, com'era in Pisa, alcuni decenni dopo, il povero Rosini, del cui sistema didattico e della cui capacità critica ci ha lasciato un saggio squisito Giambattista Giorgini (4); ma è certo che le ricerche letterarie in genere e quelle sull'Alighieri in ispecie non avevano

(1) Croce, *La storiografia in Italia dai cominciamenti del secolo decimonono ai giorni nostri*, in " La Critica ", Laterza, Bari, 1916, anno XIV, fasc. I, p. 15.

(2) *Archivio Balbo - Studi di matematica politica di Prospero Balbo*; Prato, *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848* in *Biblioteca Italiana di storia recente*, Torino, Bocca, 1921, vol. IX, pubblicato dalla R. Deputazione di Storia Patria, *passim*

(3) *Archivio Balbo - Documenti per la vita del conte Cesare Balbo*, cartella 29ª.

(4) D'Ancona, *Ricordi storici del Risorgimento Italiano*, Firenze, Sansoni, p. 492.

fatto, nei primi anni del secolo scorso, progressi tali da appagare un'anima avida di cose nuove come quella del Balbo. Gli studî danteschi, che avevano incominciato a rifiorire nella seconda metà del settecento, non avevano raggiunto ancora uno sviluppo sufficiente per offrire all'insegnamento pubblico la severità del metodo e la ricchezza degli argomenti, che avrebbero potuto render agevole l'intelligenza del pensiero dantesco ed innamorarne chi, come il nostro conte, non era in condizione d'afferrar, con i suoi soli mezzi, la costruzione gigantesca del Poeta. Se in ristretti circoli umanistici il culto dell'Alighieri era professato in maniera degna di lui, non era esso divenuto di dominio pubblico: e non poteva nascere, in chi era costretto a leggere meccanicamente le opere di Dante, il desiderio appassionato di sviscerarne il concetto e gustarne le infinite bellezze, sí che il sommo Fiorentino era per i profani, o per chi n'era appena iniziato, oggetto di antipatia, se non addirittura di noia e di disgusto (1).

Ma se a Cesare Balbo era mancato nelle aule scolastiche l'incitamento primo ad amare il Poeta, continui e potenti ne aveva ricevuti nell'intimità della famiglia e nella comunione degli amici. Non a caso il conte Prospero Balbo, per i suoi figli ed i loro coetanei piú affini per nascita ed educazione, aveva iniziato un corso di lezioni sull'*Eneide*, nell'*Accademia dei Concordi* (2). Nella ricerca delle eleganze virgiliane e nella ricostruzione del mondo classico, fatta magistralmente da un uomo di grande coltura com'era il conte Prospero, il nostro Cesare si veniva quasi insensibilmente formando una disposizione spirituale che lo doveva condurre alla ricerca di chi, nella nostra letteratura, aveva continuato l'opera religiosa e politica del cantore di Enea. E, pur professando un'antipatia ostinata verso il poeta fiorentino, riflessa piú che naturale, anche se protestava di non ritrovarvi la soddisfazione che al suo animo avevan dato le matematiche, era attratto ad aprir la *Commedia* piú di quel che avrebbe voluto. Se la ripulsione sorta in lui dall'ambiente letterario universitario aveva potuto per qualche tempo allontanarlo dall'Alighieri, l'intelligenza piena di Virgilio, le lezioni del padre, la naturale curiosità, l'inclinazione verso tuttociò che fosse bello lo avevano fatto a poco a poco deviare dalla falsa strada nella quale si era avviato; e

(1) Kraus, *Dante, sein Leben, und sein Werk, sein Verhältniss zur Kunst und zur Politik*, Berlin, Grote, 1897, p. 369; Balbo, *Vita di Dante*, Torino, Pomba, 1839, vol. II, pp. 443, 444.

(2) Cesare Balbo, *Pensieri ed esempi*, Firenze, Le Monnier, 1854, p. 153.

fin dal 1806 egli aveva iniziato, con l'aiuto di amici valenti, una lettura seria del grande Poeta. Tanto piú che, portato alla ricerca dei problemi dello spirito anche dal profondo sentimento religioso che l'animava, egli ritrovava nel poema dantesco la soluzione delle questioni che gli si eran presentate piú volte e l'appagamento del desiderio infinito di elevare la mente ad una visione sempre piú nitida di Dio. E ne abbiamo una prova in quello che il Vidua il 17 agosto 1806 gli scriveva, quando l'*Accademia* trasformava la sua costituzione originaria in un organismo piú saldo: " Tu sarai Marsilio Ficino e tuo " fratello il Sannazzaro „ (1), riconoscendo, cosí, nell'amico Cesare l'indole filosofeggiante, che avrebbe influito in tutta la sua produzione storica e religiosa.

Ad intendere ed amar Dante aveva contribuito non poco un altro fattore di non lieve importanza. Il Balbo ed i suoi compagni di giovinezza e di studi, ammiratori dell'Alfieri, avevano fatto quasi uno scopo delle loro meditazioni degli scritti di questo grande il quale rispecchiava le loro aspirazioni di spazzar via la neghittosità morale civile e letteraria degli ultimi secoli, restituendo l'Italia a dignità di nazione, gli Italiani a nobiltà di spiriti forti (2). Il Vidua il 5 settembre 1806 osservava a questo riguardo a Cesare Balbo: " Per in-" cominciar di nuovo con *Accademia di Iscrizioni e Belle Lettere,* " ti dico che il tuo progetto di far delle critiche su Alfieri è compagno " della tua opinione che bisogna ficcarsi in testa che la società di-" venisse qualcosa di grande. Aspiriamo dunque al grande, al piú " grande, al grandissimo. A questo maggior punto troviamo arrivate " in Italia, l'*Accademia della Crusca*; in Francia, l'*Accademia dei* " *Quaranta,* ossia, l'Accademia Francese. Ora, tutte due nacquero " sotto gli auspicî di Principi, perché i Medici lo erano di nome e " di fatto; e, se il cardinale di Richelieu non lo era di nome, lo era, " e ancora piú, di fatto. Ambedue segnalarono il loro principio col " criticare due opere grandi, come sai, la *Gerusalemme Liberata* del " Tasso ed il *Cid* di Corneille; ambi per far la corte, avendo ambedue " i loro Protettori gelosie, l'uno della gloria del Poeta, l'altro del " Protettore del Poeta, cioè gli Este. Ma poiché, ad imitazione del-" l'Accademia Francese, noi incominciamo ed abbiamo incominciato " per radunarci in privato, e che, ad imitazione dei Cruscanti, ci siamo

(1) *Archivio Balbo - Lettere di C. Vidua a C. Balbo,* inedita.

(2) Gentile, *La coltura piemontese - L'eredità di Vittorio Alfieri,* in *Appunti per la storia della coltura in Italia nella seconda metà del secolo XIX,* in " Critica „, anno XIX, fasc. I, pp. 21 e seg.

" battezzati con degli aggettivi, piú non ci manca che di metterci a
" criticare un uomo grande, qual'è l'Alfieri, ed in mezzo a' suoi di-
" fetti (volea dir stranezze, ma l'ho cancellato perché mi pareva
" troppo duro) ed eccoci tosto alla meta prefissa „ (1).

È chiaro che di critiche, come quelle che i nostri giovani si preparavano a fare all'Alfieri, questi non avrebbe potuto dolersi, perché i *Concordi*, con lo scopo apparente dell'esaminarle, leggevano le opere dell'astigiano con la passione che loro proveniva dall'avere ritrovato un maestro corrispondente alle loro aspirazioni piú intime.

Le tempeste del grande tragico piemontese, i suoi odî ed i suoi amori erano vita dell'anima di questo scelto gruppo di letterati quasi adolescenti, i quali si preparavano a poco a poco alle lotte future con il temprare lo spirito ad un fuoco purissimo di italianità. Era naturale quindi che essi risentissero della devozione che l'Alfieri aveva avuto per Dante, il quale per lui e per il Lagrange era divenuto in Piemonte, di negletto o quasi che v'era, non solo noto, ma centro di studi, che, sebben condotti in circoli ristretti, non erano indegni di lode. E ce lo confessa lo stesso Cesare Balbo, quando, parlando delle vicende del Poeta, nel corso dei secoli, venuto all'autor del *Misogallo*: " Tutto questo risorgimento di edizioni e commenti
" e vite — scrive — fu un nulla rispetto a quello prodotto da due
" studiosi professati di Dante: Alfieri e Monti. Il primo, recando dalla
" provincia per lui aggiunta all'Italia letteraria la sua, non so s'io
" dica, forza o rozzezza o durezza paesana, restaurò forse la vigoria
" di tutta la letteratura e restaurò certo il culto di Dante. Era anima
" veramente dantesca. Amori, ire, superbie, vicende di moderazione
" ed esagerazioni e mutazioni di parte, tutto è simile nei due. Quindi
" l'imitazione non creata, ma involontaria, sciolta ed intrinseca „ (2).
Riferendosi in modo particolare all'influenza che l'Astigiano aveva avuto nelle sue vigilie dantesche: " Alfieri — continuava il conte Ce-
" sare — ebbe seguaci lontani, ignoti e forse disprezzati da lui, tutta
" la generazione allor sorgente. Monti, amorevolissimo, ebbe una scuola
" da lui avviata e quasi diretta. E cosí, per l'impulso appassionato
" dell'uno, per la direzione studiata dell'altro, riunironsi l'una e l'altra
" scuola in quella che fece e fa il secolo presente piú devoto, piú
" studioso di Dante che non sia stato mai niuno dei precedenti „ (3).

---

(1) *Archivio Balbo - Lettere di C. Vidua a C. Balbo,* inedita.
(2) Balbo, *Vita di Dante,* op. cit., pp. 445, 446, vol. II.
(3) Balbo, *Vita di Dante,* op. cit., vol. II, p. 446.

Cesare Balbo adunque alla grande scuola dell'Alfieri, quando non fossero state sufficienti le lezioni del padre e l'indole sua speculativa e religiosa, aveva incominciato dal 1806 a leggere l'Alighieri. Dimentico di quel che udiva nelle aule scolastiche, aveva aperto le opere del Poeta con la severità che gli proveniva dalla sua natura riflessiva e sagace. E della sua predilezione per il cantor di Beatrice fin da quegli anni ci convince il Vidua che il 5 settembre 1806 scrivevagli: " Se' tu Dantesco? Parmi. Tuo fratello è piú inclinato al pe-" trarchesco. Tu devi essere amico di Dante per natura e credo, che " qualche volta, quando alcuni soci ti faranno disperare, non volendo " adottare i tuoi buoni sentimenti, ne faresti volentieri quel che fece " l'Alighieri dei Papi Niccolò e Bonifazio..... Ma, tornando al tuo genio, " non offenderti mio caro, che anch'io son matto per Dante. Tocchia-" moci dunque la mano „ (1). Che il divino Poeta fosse oggetto di continue ricerche del Balbo, fin da' primi tempi, conosciamo non solo da' suoi appunti, ma dalla sua corrispondenza con il Vidua. Al conte Cesare, che, educato in un ambiente religiosissimo, aveva per i Pontefici non solo un rispetto profondo, ma una vera venerazione; al gentiluomo il quale nel turbine rivoluzionario aveva sentito radicarsi saldamente la fedeltà verso il proprio Sovrano, le ire dell'Alighieri contro Papi ed Imperatori eran riuscite mal accette; come mal aveva sopportato le espressioni del suo Alfieri contro le due istituzioni sociali ch'egli riteneva inviolabili. Erano, i suoi, errori dovuti sia alla facilità di giudizio dei giovani cui mancano l'esperienza della vita e la coltura indispensabile per conoscere a fondo uomini e tempi, sia all'indole stessa del suo spirito, cui, costituitosi un principio religioso o politico come norma di vita, non riuscí mai di scindere nella critica storica e letteraria la propria personalità. E se lo fece, quando ne ebbe la capacità per il perfezionamento della sua mente e per la pratica dell'esistenza, non lo fece quanto sarebbe stato necessario (2). In ogni modo la rigidità del Balbo si palesava ne' suoi primi studi danteschi, ché non teneva conto, allora, delle condizioni particolari nelle quali l'Alighieri si era venuto a trovare e delle cause che le avevano prodotte. E che cosí fosse, lo dimostrava il suo accomunare le invettive dantesche contro singoli Papi ed Imperatori con le fiere ed acri parole che l'Alfieri, figlio del suo tempo, aveva usato, non verso individui, ma per le istituzioni. Di questo errore lo corresse, e bene, il Vidua: " Quando lessi nella tua

(1) *Archivio Balbo - Lettere di C. Vidua a C. Balbo*, inedita.

(2) Croce, *La storiografia in Italia*, op. cit., " Critica „, XIV, p. 19.

" lettera — scrivevagli il 3 ottobre 1806 — quel passo sull'esempio " di Dante applicato all'Alfieri in materia di massime, non fui ben " convinto senza pur trovar subito una ragione di dissomiglianza. Ho " poi riflettuto maggiormente e parmi si possa stabilire questa diffe- " renza, che Dante ha parlato male di persone particolari (anche i " Papi nel mio senso) e per motivi particolari; ma invece Alfieri ha " inferocito contro la Religione ed i Troni per principio. Non ha di- " pinto male un Sovrano perché a lui nemico, ma perché Sovrano: " non quel tal prelato, perché non suo aderente, ma tutti, perché, a " suo credere, impostori. Quindi Alfieri, tanto che vi saranno religioni, " e' le urterà sempre per questo riguardo: Dante ha urtato allora " coi suoi contemporanei, ma i posteri non ci vedono tutto al piú che " un po' di sconvenienza e poco rispetto, che attribuiscono alle circo- " stanze. Ma è difficile, per non dire impossibile che l'opposizione di " principî possa essere in tutto attribuita alle circostanze. Quindi il " fondo di Alfieri è *antireligioneria* e *sedizione*: il fondo di Dante " è religione. Quindi si perdonano a questo alcune scappate in grazia " del totale uniforme alle idee ricevute; ma non si soffrirà in Alfieri " il fondo contrario ai buoni principî, sebbene in particolare vi sia " qualche elogio alla religione come nel Saul „ (1).

Nel difetto che il Vidua rimproverava all'amico Cesare cadeva, senza avvedersene, egli stesso, ma con minor gravità, ché il suo giudizio, sebben severissimo e non esatto, accostavasi al vero per un fondamento di realtà sul quale basavasi. Ma che molto ancora dovesse fare il Balbo per liberarsi da' suoi pregiudizi, ci prova il fatto, che, anche nel 1822, quando eran trascorsi circa sedici anni dal tempo in cui il Vidua lo invitava ad una intelligenza piú esatta del divino Poeta, ed il caso avevalo gettato in condizioni che lo avrebbero dovuto rendere meno severo per il grande Fiorentino, ne condannava cosí l'attività di statista: " Il est vrai que presque tous les écrivains, " grands dans leurs expressions sublimes, se sont souvent et grossièrement trompés dans les applications. Dante fut du parti des blancs " qui tenaient aux gibelins, soutenaient l'empire contre l'opinion de " la république constamment guelphe, angevoine et française; et " suivant l'exemple trop souvent donné par les hommes fameux de " tous les temps et la théorie établie depuis par un homme d'état,

(1) *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da* Cesare Balbo, Torino, Pomba, 1834, pp. 39-40.

" philosophe moderne, Dante préféra toujours son parti à la répu-
" blique, la petite république à la patrie italienne „ (1).

Nel perfezionare la coltura dantesca del Balbo concorse dunque Carlo Vidua (2). Sia che egli richiamasse l'amico Cesare ad una valutazione serena dell'opera politica del grande Poeta, sia che lo volgesse verso un ideale cristiano piú evangelico, indispensabile per intendere la *Commedia*, consigliandogli la lettura del *Génie du Christianisme* che avrebbe avuto in quel volger di tempo tanta importanza nella letteratura e nel pensiero europeo (3), sia che accennandogli ai suoi studî appassionati di lingua gli facesse rilevare la grandezza che vi aveva raggiunto l'Alighieri e lo invitasse a scoprirne e gustarne le bellezze (4), ovunque gli era offerto il destro, il Vidua aveva contribuito a formare nel Balbo un vero culto per Dante. La necessità di giudicare il Poeta, in rapporto a' suoi tempi e non con i criterî del secolo XIX e specialmente con quelli di uno spirito come il suo, era dimostrata continuamente al Balbo dal Vidua, e non in modo quasi da imporre la volontà propria, ché della sua personalità l'autore delle *Speranze* era, allora, gelosissimo, ma usando il sistema della persuasione, talvolta anche senza dare alle osservazioni il loro aspetto naturale, ma lasciandole cadere quasi inavvertitamente. Ed era questo il mezzo piú acconcio perché potessero giungere alla meta alla quale eran dirette.

Il 26 maggio 1808 all'amico Cesare che da Firenze gli aveva scritto pagine entusiastiche sulla città del Magnifico, ma aveva poco celebrato colui per cui essa era divenuta immortale, il Vidua, con uno spunto foscoliano, rispondeva: " Se Lorenzo de' Medici sollevasse il
" capo dalla tomba ove in gran sonno dorme e con lui il Poliziano e
" Donatello, il Ficino e vedessero Firenze..... e la Toscana e te loro
" adoratore! Che se ciò fosse di qui ad alcuni mesi, di qui ad un
" anno e mezzo! Petrarca in Arquà: Dante in Ravenna! ma le loro
" ombre non s'aggirano sui patri colli? „ (5). Ed un'altra volta, riferendo il Balbo al suo Carlo un colloquio avuto con il Capponi che

(1) *De l'état des partis en Italie*, 10 avril 1822, in *Manoscritti del conte Cesare Balbo*, vol. XIII, p. 487.

(2) Hazard, *La Révolution française et les lettres italiennes*, Paris, Hachette, 1910, p. 355; Cian, " Giornale storico della Letteratura Italiana „, LXXVI, p. 355, nota 1ª.

(3) Adam, *La Philosophie en France: première moitié du XIX siècle*, Paris, Alcan, 1894, pp. 12 seg.

(4) *Lettere di Carlo Vidua a Cesare Balbo*, op. cit., p. 52.

(5) *Lettere di Carlo Vidua*, op. cit., p. 70: lettera del 26 maggio 1808.

gli aveva rimproverato di non porre l'Alighieri al disopra di ogni altro poeta italiano, il Vidua, continuando la sua opera di persuasione, faceva notare all'amico: " Rispondendo a pochi capi della tua " lettera ti fo sapere che nel leggere la tua lettera mi venne voglia " di scriverne una al signor Gino Capponi per dimostrargli il mio " zelo per la gloria del suo compatriotta e l'ammirazione mia per la " gloria di quel poeta, la quale è tanta che desidero di conoscere per " iscritto coloro che hanno in alto grado gli stessi sentimenti. Io " volea animarlo a non cedere alla tua opinione ed a combattere se " non per il primato, per l'eguaglianza a perfetta vicenda „ (1). A chi alludesse il Vidua, non v'è bisogno di dire, ricordando l'entusiasmo del Balbo per l'Alfieri e l'ammirazione sí, ma non la frenesia del Capponi, per l'Astigiano, sebbene, piú del conte Cesare, ne avesse conosciuto la vita, per la dimestichezza in che era con la contessa d'Albany (2). Il marchese Gino, che a Dante fin d'allora aveva consacrato studi severi, non poteva acconsentire al Balbo un riavvicinamento dell'Alighieri con l'autor del *Misogallo*, di cui riconosceva una sola virtú del cantore di Beatrice, l'ira; ma la restringeva all'essere essa entrata in un'anima piemontese (3). E v'è da immaginarsi quali dispute si accendessero tra' due giovani che, mossi dal piú puro entusiasmo per i sommi italiani, manifestavano nella loro inesperienza il carattere regionalistico, cosí possente allora, che impediva ad uno di essi, il Balbo, di confessare il vero. Per quanto egli amasse l'Alfieri, come poeta e come piemontese, non poteva entro di sé anteporgli o collocare alla stessa sua stregua colui che l'Astigiano aveva dichiarato di essersi proposto a maestro.

Riflettendo però allo spirito del conte Cesare, è da supporre che questa sua ostilità a Dante fosse piú formale che sostanziale e che convinto dell'eccellenza dell'Alighieri si divertisse quasi dell'attitudine di critico severo assunta, per suscitare nei suoi amici impeti nobilissimi di ribellione. E che cosí fosse, ce ne convincono i vari passi delle sue lettere, de' suoi scritti, negli anni, ne' quali egli, acquistata una personalità propria, veniva manifestando i suoi sentimenti e le sue convinzioni. Non è possibile negare il merito dovuto in questo perfezionamento ad amici, come il Vidua, perché in tutta la prima

(1) *Lettere di Carlo Vidua*, op. cit., p. 88: lettera del 10 settembre 1808.
(2) Capponi, *Ricordi*, in *Scritti editi ed inediti per cura di* M. Tabarrini, Firenze, Barbera, 1877, vol. II, p. 14.
(3) Capponi, *Ricordi*, in *Scritti editi ed inediti*, op. cit., vol. II, p. 15.

parte della vita del Balbo, fino a quando le traversie politiche l'ebbero segregato dal mondo, egli sentí fortemente l'amicizia ed a chi amò di quest'affetto, dette ascolto piú di quel che si sarebbe creduto con un carattere come il suo: solo riteniamo, che la severità di fronte al Poeta fosse piú ostentazione che conseguenza di un'opinione radicata su basi sicure. Nelle sue pagine inedite di que' tempi le parti piú belle della *Commedia* sono citate dal conte Cesare, e non a caso, e v'è ricordato Dante sí come a lui si conviene. A poco a poco il Balbo si rendeva conto della figura gigantesca dell'Alighieri, che gli si delineava sempre piú nitida, specie al contatto di menti vigorose; e, pieno di commozione, piegava, di fronte ad essa, il capo riverente. Cosí nell'agosto del 1811, da Lubiana, ricordando al Vidua Roma e le sue memorie: " Nei primi tempi ch'io v'an-" dava a passeggiare — osservava — io non vi trovava non solo nulla " di bello ed aggradevole, ma nulla nemmeno di triste. Non mi in-" vitava a tristezza o a riflessione, ma mi eccitava la seccatura. Mi " è accaduto dell'agro romano ciò che mi è sempre accaduto delle " alte montagne, di S. Pietro, delle stanze del Vaticano, di Dante o " di Omero e perfino della musica di Cimarosa e di Paisiello, insomma " di quanto v'ha di grande e di bello al mondo, che non so assolu-" tamente gustar per niente la prima volta e che finisco poi per " trovar divino quando alcun altro comincerebbe a stancarsene. Credo " che se ognuno fosse sincero, moltissimi si vedrebbero tardi a gu-" stare il bello, come faccio io, perfino gli intendenti, cioè quelli che " sanno dire a prima occhiata: questo è bello, questo non è „ (1).

Gli studî letterari del Balbo furono interrotti dopo il 1814: le vicende politiche che l'assorbirono per circa sei anni lo tennero distante dalle sue ricerche stilistiche e storico-letterarie, avviandolo verso le sociali e le politiche. Ma, anche quando le circostanze lo travolsero nel turbine delle passioni politiche, il pensiero di Dante non lo abbandonò giammai e spesso espresse le sue angosce e le sue speranze con una terzina, anche con un emistichio dantesco, che rappresentavano fedelmente lo stato dell'animo suo. Avvenuti i moti del 1821, amareggiato della società, abbandonata ogni specie di lotta, egli ritornò a' suoi amori giovanili, desideroso di dimenticare negli studi diletti quello che aveva sofferto. Le lettere inviate alla madre nel 1822 e nel 1823 palesano continuamente la nostalgia del conte Cesare verso una vita ritirata dal mondo ed irradiata dalla luce serena

(1) *Archivio Balbo - Manoscritti originali del conte Cesare Balbo*, vol. X, p. 59.

della poesia e della storia filosofica. La natura delle sue meditazioni nel primo succedere alla bufera che lo aveva abbattuto, egli ci ha descritta in brevi parole che son tutta una crisi psicologica: " Anno 1822 " — nota in un taccuino irto di cifre — vive successivamente in " Provenza, Parigi, Londra. Suoi primi studi storici e politici. Pre- " dilezione sua per la Bibbia, Tacito, Dante e Machiavelli „ (1).

Come e quanto influí l'esilio nel suo amore per l'Alighieri? Chi conosce Cesare Balbo e sa i suoi sforzi di uniformare la propria norma di vita all'esempio dei grandi, non può non ritenere che nelle vicende dell'esilio egli abbia spesso rivolto il pensiero al sommo poeta ed abbia quasi sentito meno intensamente la sua sorte rappresentandosi quel che aveva sofferto per circa venti anni il grande Fiorentino. Non a caso nelle opere sceltesi compagne e conforto della sua anima egli aveva compreso la Commedia. La fiducia in Dio, che, se è continua in noi, si manifesta piú possente quando il dolore ci tocca, la forza della fede che egli cercava nella Bibbia; la ribellione contro ogni debolezza e tirannia, che trovava in Tacito; l'elevazione dello spirito verso le piú alte mete, per sé e per la patria, consolazione che egli chiedeva al Machiavelli, il futuro autore delle *Speranze* ritrovava nella concezione gigantesca di Dante. Ragioni di varia natura lo portavano al Poeta, prima delle quali la rispondenza dei loro destini, diversi nella forma, perché al figlio del Ministro di Vittorio Emanuele I e di una dama della piú alta aristocrazia francese non erano riserbate le amarezze, né gli scherni che non erano stati risparmiati all'Alighieri; ma non nell'intima essenza dissimili sí come sarebbesi potuto credere. Senza giungere alle esagerazioni del Ricotti (2) noi possiamo asserire che l'esilio francese prima, la segregazione in Camerano poi, piú dolorosa al Balbo della stessa terra straniera, influirono efficacemente in lui per valutare l'opera dantesca nelle sue cause e ne' suoi effetti. Come ne fosse compenetrato, addita il continuo parallelo che egli in quel volger di tempo veniva scorgendo tra le proprie vicende e le traversie del Poeta. Così, descritta la politica di Corso Donati in Firenze, non senza uno scopo segreto, il Balbo: " La parte Bianca — commentava — fu la parte " popolana, in governo popolano, la parte della preservazione delle " leggi esistenti e cosí della legittimità o legalità; e la Nera dei " grandi o di messer Corso era quella della rivoluzione o del sovver-

(1) *Archivio Balbo - Documenti per la vita del conte Cesare Balbo*, cartella 29ª.
(2) Ricotti, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*, op. cit., pp. 134 segg.

" timento dello Stato presente in che avea fiorito parecchi anni avanti " la città. Vero è che potea parer restaurazione di uno Stato piú an- " tico; ma siffatti tentativi piú o meno scusabili dove son leggi an- " tiche e ben definite, il sono meno assai colà dove la volontà di tutti " o dei piú fa la sola legge costante e durevole „ (1). Il dantista del 1839 era sempre lo scrittore che nel 1820 nel *Discours sur la Légitimité* e nel 1821 nelle *Opinioni Politiche* condannava i rivoluzionari piemontesi che avevano travolto il paese in una guerra dolorosissima per imporre un regime non approvato dalla maggioranza. Continui confronti della sua vita con quella di Dante il conte Cesare ritrovava specialmente nelle angosce di chi, bene avendo meritato della patria, era stato ricompensato con acerbi dolori. Cosí descrivendo il Poeta peregrinante di corte in corte: " Accade sovente — il Balbo osservava — " essere uno Stato in una via buona e giusta di politica generale e " far tuttavia ingiustizie personali. Ingiusta la prima condanna di " Dante, non fu costanza, ma ostinazione repubblicana il resistere " alle prime istanze di lui per rimpatriare. Quindi l'ira del generoso, " ira giusta, ma che passò i termini forse delle ingiurie. Quindi la " nuova ingiustizia della conferma dell'esilio, dell'eccezione nella " amnistia. E qui Dante ebbe il merito di fermarsi primo: aveva " mossa la lingua, si astenne dall'armi „ (2). Non è fuor di luogo supporre che il conte Cesare pensasse, mentre scriveva queste parole, a' suoi numerosi tentativi per ottenere giustizia, prima presso il Latour, poi con il Revel, infine dal Re, ed alle ripulse continue che aveva ricevute. Ma il costante amore alla patria, anche se essa gli era stata matrigna, egli affermava recisamente quando, nel suo continuo parallelismo con il sommo Fiorentino: " Andiam pure conget- " turando un passo piú in su — esclamava —; la nobil anima di Dante " non fu men generosa che quella di alcuni fuorusciti de' nostri tempi " e si rallegrò forse o almeno gloriossi della gloria della patria in- " grata, della patria stolta in respingere il suo maggior cittadino „ (3). Se il timore di errare in congetture di tanto peso non ci rendesse cauti in affermazioni recise, noi saremmo per asserire che non solo a sé il Balbo alludesse, ma ad un'altra vittima del 1821, la piú nobile e la piú miseranda; il Santarosa. Passata la tempesta della rivoluzione e mitigate con gli anni le ire, il Balbo sentí rinascere con

(1) Balbo, *Vita di Dante*, op. cit., vol. I, p. 271.
(2) Id., Id., vol. II, p. 265.
(3) Id., Id., vol. II, p. 267.

intensità maggiore di quel che fosse stato giammai, il suo affetto per il piú dolce amico della sua giovinezza: e come in altri suoi scritti, compiangendone la sorte, ne riabilitò, per quanto la sua coscienza gli permise, l'opera politica, cosí nella Vita di Dante, alla visione del Poeta morente in esilio e sognante la patria lontana (1), dovetter presentarsi alla sua immaginazione uno scoglio sbattuto dalle onde dell'Egeo ed un cuore che si era infranto per la libertà altrui, non potendo morire per quella del proprio paese. Un accenno ancora alla sua vita, tratto da Dante, il futuro autore delle *Speranze* ritrovava quando, lamentando l'esilio per i dolori causatine, riconosceva però che nella solitudine aveva aperto il suo animo ad una concezione reale e profonda della verità. Forse, se non avesse subìto la prova del fuoco, egli sarebbe rimasto nell'ombra: " Senza l'esilio e senza " separarsi dagli esiliati, secondo esilio di Dante — scriveva nel 1839 " il conte Cesare — egli non avrebbe mai fatte o avrebbe fatte men " bene le opere sue e specialmente il poema e certo quali sono queste " opere tutte, salva la *Vita Nova*, ei le fece nell'esilio e nell'esilio " appartato. Il passaggio dalla vita attiva alla vita contemplativa, " dalle occupazioni imposte e seguentisi dí per dí a quelle volontarie " che il proprio animo solo fa assumere e continuare, è passaggio, è " mutazione desiderata sovente in parole da molti uomini potenti, ma " nel fatto difficile a portar bene; e talor anche a portare. Non pochi " si son veduti morirne d'inedia; molti patirne nel corpo e nell'anima " e quasi tutti scaderne nell'opinione. Pochi mantengono il loro in- " gegno a quel grado ove stava ed era reputato prima: pochissimi " salirono a grado superiore. Solo forse Dante s'alzò di terra in " cielo „ (2). Il Balbo, per la consapevolezza dell'abisso che lo divideva dal grande poeta non poté pensare a sé nello scrivere le ultime parole; ma è certo che a sé stesso alludeva quando affermava che le anime forti sanno nei dolori trovare vigore per cose nuove e migliori. Se si rifletta che nei dieci anni dal 1821 al 1831 egli raccolse ed elaborò l'immenso materiale storico e letterario, del quale è nota solo una piccola parte, e si tenga conto di tutta la preparazione politica, che gli serví quando poco dopo entrò nella vita pubblica del Piemonte e d'Italia, possiamo asserire che anche per lui l'esilio fu causa di opere grandi.

---

(1) Carducci, *Dante e l'età che fu sua*, in *Prose*, Bologna, Zanichelli, 1905, pp. 155, 156.

(2) Balbo, *Vita di Dante*, op. cit., vol. II, p. 91.

La prima manifestazione concreta dei suoi studi danteschi nel decennio dell'esilio il conte Cesare ci dà nelle pagine consacrate al Poeta raccolte nei *Pensieri ed esempi.* In questo scritto, che, dopo le sue *Memorie sulla rivoluzione del 1821 in Piemonte*, costituisce la sua prima affermazione di filosofo e storico, egli attesta quanto nel rinnovato ardore delle sue ricerche avesse compreso l'Alighieri nel suo pensiero e piú ancora nella sua poderosa creazione. Egli fin d'allora vedeva Dante, come lo videro poi gli uomini piú eccelsi del secolo scorso (1), nel mondo che lo aveva formato e che egli aveva improntato del suo spirito. Il Balbo, per quanto non si sapesse ancora liberare de' preconcetti in lui radicati dalla educazione ricevuta, veniva scoprendo nella sua reale nitidezza il significato profondo di tutta la produzione del Poeta, del pensatore e del politico. Cosí, parlando, nel capitolo sull'Attività e Ozio, di quel che siano stati capaci gli uomini che non vollero vivere invano: " Ma dove lasciava io il maggior forse " di tutti gli esempi — esclamava —, Dante Alighieri, un grazioso " poetuccio simile a Cino da Pistoia o Guittone d'Arezzo, prima della " disgrazia, e dopo questa il padre della nostra poesia, della nostra " lingua, il principe di essa finché durerà, il principe di ogni forte, " di ogni alto pensiero italiano, finché penseranno e quanto piú pen- " seranno gli Italiani? „ (2). Altrove, esaminando l'origine e lo sviluppo della nostra lingua, per quanto riconoscesse nel grande Fiorentino una certa rudezza, la quale agli amatori di leziosaggini e di purismi faceva preporgli altri cantori piú squisiti e delicati nella dizione, come il Petrarca, il Balbo, che anche in questo sentivasi vicino all'autore della *Commedia*, riaffermava la supremazia di Dante: " Anteriore d'un'età di un uomo non ebbe quella perfezione — egli " notava nel confronto fra' due poeti — ma chi misura la grandezza, " gli scrittori piú alla grandezza e quantità delle loro virtú che alla " mancanza di vizî, lo dirà, come si debba, piú grande che non Pe- " trarca e piú forse che non i piú grandi di qualunque natura. Pe- " trarca fu piú bello. Dante fu piú grande. E nota che egli è detto " grande da molti che nemmeno lo sanno, quanto egli lo è, piú per

(1) De Sanctis, *Storia della Letteratura Italiana*, Milano, Istituto editoriale italiano, vol. I, pp. 179, 180; Carducci, *Dello svolgimento della letteratura nazionale, discorso secondo*, Zanichelli, Bologna, 1905, p. 313.

(2) *Pensieri ed esempi, opera postuma di* Cesare Balbo *con l'aggiunta dei dialoghi di un maestro di scuola*, Firenze, Le Monnier, 1854, p. 26.

" tradizione ed indovinando, che rendendosi conto della grandezza " di lui „ (1).

Chi è entrato nello spirito di Cesare Balbo ed ha imparato a conoscere come egli usasse di nasconder sé stesso, può valutare il significato di queste ultime parole con le quali rivelava quanto egli avesse meditato sulle opere dell'Alighieri prima di accingersi a parlarne degnamente. L'allusione a chi spacciava a destra ed a sinistra la sua coltura dantesca superficiale non poteva essere piú limpida ed esatta. Al Balbo, sagace indagatore della verità, il pullular di scritti danteschi durante la seconda e la terza decade del secolo decimonono destava ira e dolore per la leggerezza desolante che molti di essi rivelavano. Egli avrebbe voluto che chiunque si fosse proposto di parlare di Dante lo avesse fatto con la coscienza di avere di fronte a sé qualcosa di sovrumano. Gli apparivano allora i suoi errori giovanili, li comprendeva e ne faceva ammenda onorevole: " Alfieri, il " grande restauratore dello studio di Dante — osservava — soleva " dire che non eran forse trenta persone in tutta Italia che intendes- " sero Dante. Ei diceva bene e forse piú che nol credesse egli stesso, " perciocché io dubito che egli stesso intendesse Dante compiutamente. " Intendevalo bene come a lingua ed a poesia appassionata, sendo " egli Alfieri maestro in queste due parti. Ma due altre ne sono in " Dante che né Alfieri né forse finora nessuno può intendere: dico " la filosofia e la politica di Dante „ (2). Il Balbo, che quindici anni prima aveva osato quasi accusar l'Alighieri di irriverenza alla religione per le invettive contro i pontefici suoi contemporanei, associandolo all'Alfieri che, sebben volterriano mitigato, aveva troppo risentito del suo tempo per possedere una fede sincera, nel 1827 scriveva: " Chi ha oramai la filosofia del medio evo cosí alle mani da " spiegarsene ed apprezzar le tante, le continue, le importanti allu- " sioni che fa a quella il divino poeta? La filosofia del medio evo " era allora nel suo apice. Alberto Magno, San Bonaventura, San Tom- " maso il massimo di tutti, Rogero Bacone, Lullo, Scotto, Occamo " precedettero e vissero l'età di Dante; e la filosofia era allora gran " parte della vita; tanto e piú forse che non fu all'età filosofiche " greche o romane; tanto e piú forse che non all'età nostra. Ma la " filosofia del medio evo, caduta, cent'anni appunto dopo tutti questi, " in discredito meritato in parte, ma senza dubbio soverchio, fu a

(1) *Pensieri ed esempi*, op. cit., p. 239.
(2) *Ibid.*

" poco a poco negletta, poi dimenticata, poi ignorata del tutto e a " un tempo vituperata da tanti che non ne avevano neppure un'idea " ed è pochissimo tempo che per opera principalmente di quel gran " frugatore del Cousin è risalita a qualche onore nel mondo. Ma anche " ora chi ne sa nulla? Se non alcuno di quella scuola di filosofi " eruditi? E fra i commentatori di Dante e' bisognerebbe che com- " mentatori e leggitori si immedesimassero quant'egli stesso con " quella fecondissima filosofia „ (1). Si rivelavano qui il Balbo storico ed il Balbo cattolico. Il primo, seguace della scuola classica italiana risorta per il Muratori, non poteva concepire di indagare uomini e fatti senza ricorrere allo studio metodico delle fonti (2). E nell'opera religiosa e sociale di Dante gli scritti degli scolastici avevano ispirato le concezioni piú alte; onde il Balbo storico si associava strettamente al Balbo cattolico che ritrovava nel movimento filosofico del medio evo la concretizzazione razionale del dogmatismo cristiano: e l'uno e l'altro vedevano nei grandi pensatori dei secoli XII e XIII non solo le fonti precipue del pensiero dantesco, ma la ragion d'essere di quel mondo che il credente ed il neo-guelfo consideravano fondamento della esistenza umana. La terza cantica della *Commedia*, che apparivagli come la piú bella di tutto il poema, le opere latine di natura politica e letteraria dalle quali avrebbero dovuto dedursi le norme della nuova società, il Balbo sapeva che non sarebbero state comprese giammai senza aver prima penetrato il pensiero di S. Tommaso e l'anima ardente di S. Bonaventura. Non discutendo di nominalismo e di realismo, non delle origini aristoteliche o platoniche del pensiero tomistico, il conte Cesare vedeva nella scolastica la fonte alla quale l'Alighieri aveva attinto i suoi canti sublimi: e nel tempo stesso l'uomo del secolo XIX, che aveva seguìto il movimento religioso della sua giovinezza attraverso i grandi scrittori cristiani, dallo Chateaubriand al De Maistre ed al Bonald, piú che non per il Cousin e la sua scuola, voleva che nella risurrezione filosofica del cattolicismo medioevale la società succeduta all'epoca rivoluzionaria trovasse la soluzione del problema etico che la tormentava. Ed in quel volger di studi egli gettava le prime pagine della sua opera migliore, sulla

(1) *Pensieri ed esempi*, op. cit., p. 239.

(2) Del Giudice, *Carlo Troja, vita pubblica e privata, studi, opere con appendice di lettere inedite ed altri documenti*, Napoli, Giannini, 1899, pp. 10 segg. *passim*, p. 137 *passim*; Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1917, p. 255; *Lettere inedite di Carlo Troja a Cesare Balbo, con prefazione di* E. Manderini, Napoli, Tipografia degli Accattoncelli, 1869, pp. viii seg.

origine e sullo sviluppo della *Civiltà Cristiana*, e spianava quasi la via all'Ozanam, che nel 1839 doveva dare alla luce il suo *Dante et la Philosophie catholique au treizième siècle* (1).

La severità di metodo, che il Balbo aveva dimostrato nell'indagare il pensiero filosofico e religioso dell'Alighieri, applicava nel parlare, tra il suo settimo e ottavo lustro, della sua opera politica: " E lo " stesso si dica — egli notava — dell'altra parte non intesa del " sommo poeta, la parte storica. Non era Dante né un potente, né " solamente un poeta o un letterato, ma uomo di pratica, uomo di " Stato e di spada e di parte; uno di quelli che, scrivendo, mirano ai " posteri, sí, ma non ai posteri immaginarî, indeterminati, che si fanno " taluni, bensí ai posteri immediati e necessari dell'età presente; e piú " che ai posteri, anche senza confessarlo, né talora saperlo, mirano " all'età vissuta da essi e continuamente se ne scostano; vi tornano " e ne sono anche involontariamente preoccupati ed invasati. Ond'è " che la ritraggono cosí meravigliosamente ed al vivo e si possono " dire e si dicono poi rappresentanti di quell'età. Questo fu Dante e " le allusioni vi si trovano anche piú che non i nomi e i fatti dell'età " sua, che vi si trovano pure ad ogni tratto. Ma anche qui, chi co- " nosce la storia, i fatti, i nomi, le parti, gli interessi, i pensieri e " insomma tutto il genio di quell'età? Di molti anni han da correre " anche qui prima che si giunga ad una cognizione volgare di tutto " ciò. Intanto i commentatori fanno certe spiegazioni le quali rife- " rendosi ad una cognizione non posseduta da' leggitori avrebbero " mestieri esse di spiegazione e commento. Né, a dir vero, è possibile " a niuno dar tali cognizioni in un commento senza farne una storia " ed anzi una tale tutta diversa e troppo piú difficile a farsi che niuna " di quelle esistenti finora „ (2).

Poco tempo prima eguale convinzione erasi formata uno scienziato italiano il quale aveva iniziato un pellegrinaggio per i luoghi, nei quali era vissuto il Poeta, per conoscere ne' documenti di ogni specie l'opera e l'epoca dell'Alighieri (3). Il frutto delle sue ricerche, in parte

(1) Ozanam, *Dante et la Philosophie catholique au treizième siècle*, Paris, Derecourt, 1839; Janet, *Le spiritualisme français au XIX*ème *siècle*, in " Revue des deux mondes „, LXIII, p. 355; Frank, *Moralistes et Philosophes*, Paris, 1872; Aulard, *Études sur la Philosophie contemporaine, Victor Cousin*, Nantes, 1859; Adam, *La philosophie en France*, op. cit., pp. 203 segg.; Höffding, *Storia della filosofia moderna*, Torino, Bocca, vol. II, pp. 297 seg.

(2) *Pensieri ed esempi*, op. cit., p. 240.

(3) Croce, *La storiografia in Italia*, op. cit., in " Critica „, vol. XIV, p. 6 *passim*; Del Giudice, *Carlo Troja*, op. cit., pp. 18 segg.

esposto nel *Veltro di Dante*, il Troja pensava di raccogliere in una storia generale della nostra patria (1). Ed il Balbo che doveva allo studioso napoletano una quantità notevole della sua coltura, non per seguirne pedissequamente le orme, ma per valutarne le forti concezioni, concordantisi con le sue teorie, asseriva, che intelligenza piena di Dante non sarebbe stata possibile senza l'esame severo e coscienzioso del suo tempo. Contro gli interpreti danteschi, che trinciavan giudizî secondo la loro impressione celando la mancanza di una soda preparazione sotto gli arzigogoli e le ricostruzioni allegoriche, il conte Cesare sollevavasi, ora come sempre, rinfacciando a costoro la loro deficienza e la loro fatuità. In virtù di siffatta persuasione professava apertamente al Troja la sua ammirazione: " Per vero dire " — scriveva — è succeduto non è molto a tale che, appunto dal voler " non piú che commentare e far intendere Dante, salí a poco a poco " a farsi storico e credo sarà uno de' piú strepitosi d'Italia fra pochi " anni, quando sieno pubblicati quei lavori e credo bene che ognuno " intenderà ch'io parlo qui di Carlo Troja „ (2). Dalla lettura del *Veltro* doveva nascere l'amicizia che uní strettamente lo scienziato napoletano con il Balbo e da questi due illustri indagatori del nostro passato se ne avvantaggiava la coltura storica italiana, non assoggettata a partiti, come si è voluto dimostrare (3), ma avviata alla meta che le avevano additata i grandi maestri del secolo decimottavo. Intorno a loro i migliori ingegni della penisola, qual consentendo con le loro dottrine politiche e religiose, qual diverso nelle idealità etiche e sociali, si raccoglievano, dando alla nostra patria la sua scuola storica, affermazione dell'ingegno della stirpe nostra contro il predominio francese e tedesco.

II.

Gli studi giovanili del Balbo sull'Alighieri, per quanto condotti con amore e severità, non avevano dimostrato sufficientemente come egli se ne fosse reso padrone. È vero che negli anni trascorsi in Camerano ed in quelli immediatamente seguiti al suo ritorno in Torino la sua attività era stata assorbita da lavori poderosi, come la *Storia d'Italia*

---

(1) Troja, *Del Veltro allegorico di Dante*, Firenze, 1826; Del Giudice, *Carlo Troja*, op. cit., pp. 167 segg.

(2) *Pensieri ed esempi*, op. cit., p. 241.

(3) Croce, *La storiografia in Italia*, op. cit., in " Critica „, XIV, pp. 6 segg.

sotto i Barbari, la traduzione di *Tacito* e le *Novelle di un Maestro di scuola*; e che egli non avesse prodotto invano provava la lode che d'ogni parte gli proveniva. Ma, anche se dedito a ricerche di ben altra natura, il conte Cesare non aveva mai perduto di vista il suo Dante; ed il proposito di scriverne la vita, prefissosi da quando il Troja aveva dato alla luce il *Veltro*, non solo non era diminuito d'intensità, ma gli si affacciava sempre piú fermo, quanto piú si perfezionava la sua capacità letteraria. Non a caso lo scienziato napoletano: " Uno dei piú lieti giorni — scrivevagli — un giorno di " festa è stato per me quello di sabato scorso, nel quale ho ricevuto " la sua lettera del 19 novembre. Sí, Ella è senza dubbio l'uomo che " da lungo tempo io cercava ed indarno, per potergli parlare a mio " senno intorno alla Storia d'Italia ed alfine io l'ho trovato. Con lui " si fa gran cammino in poco d'ora ed oggimai mi è permesso di " sperare che i miei studi si leghino e si facciano comuni con i suoi: " certamente al suo lavoro ed alla sua gloria bisogna prender la stessa " parte che per le cose piú onorevoli e care all'Italia „ (1). Il Troja, che aveva ideato una storia dei tempi di Dante, spronava l'amico piemontese, perché effettuasse il disegno che a lui era stato impossibile di realizzare, sviato com'era da altre ricerche. Ed è da lamentare, che del ricco epistolario fra' due valentuomini sia rimasto assai poco, essendo noi certi che vi avremmo potuto ritrovare come e quanto il Troja influí nella genesi della *Vita di Dante* di Cesare Balbo; lo si può però intuire ricordando la corrispondenza dei loro spiriti e le loro identiche aspirazioni.

Il primo tentativo del nostro conte di una vita dell'Alighieri risale al 1833. Nel rifiorire di studi storici avvenuto in Piemonte all'inizio del regno del Carignano (2) il Balbo, che aveva sempre pensato ad una storia della penisola per biografie, come la piú agevole a compiersi ed a diffondersi, aveva concepito di raccogliere intorno a sé gli studiosi piú valenti degli Stati Sardi per questa impresa, che, se fosse riuscita, avrebbe appagato il voto di molti italiani. A' suoi amici piú fidi ed a' colleghi dell'Accademia, ne' primi del 1833, egli inviò il seguente manifesto, che era un programma d'azione: " Grato " assunto è l'aver ad annunziare in Italia una grave, importante e

(1) *Lettere inedite di C. Troja a C. Balbo*, op. cit., p. 15.

(2) MANNO, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*, Torino, Bocca, 1884, p. XIII; RICOTTI, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*, p. 121.

" lodevole opera istorica. L'Italia superò già le altre genti antiche,
" precedette poi le moderne in ogni sorta di studi storici. Tuttavia
" niuna nazione è forse in cui sia men universalmente seguìta, meno
" popolare la storia patria. È questo un fatto che difficilmente ne-
" gheresti, se vorrai computare non il numero degli scrittori, che certo
" son molti, ma il numero de' leggitori, che certo son pochissimi. Egli
" è difetto di quegli scrittori o troppo prolissi ne' particolari o troppo
" imbrogliati in erudizione o troppo mal adatti al genio nostro; ov-
" vero egli è colpa de' leggitori amatori di vanità e di cose Fran-
" cesi, Inglesi o Germaniche piú che delle proprie; ovvero ancora
" degli educatori passati e presenti che a caso o apposta distraggono
" l'attenzione dalle cose nostre? Non so, ma il fatto è certo ed io ne
" disfido qualunque persona, di qualunque parte d'Italia ella sia, in-
" terroghi i paesani od i vicini suoi. Quanti troverà ella, anche nelle
" condizioni piú alte, che, come si sa da Francesi, Inglesi o Tedeschi
" o Spagnuoli la propria istoria, sappian mediocremente o la storia
" universale di tutta la penisola o la storia della provincia e dello
" stato suo particolare? E tuttavia le altre cognizioni sono, a petto
" a questa, quasi un lusso. Le lingue antiche e moderne; le scienze
" naturali ed esatte e legislative sono necessarie a conoscersi ognuna
" da una condizione particolare di persone. Sia lode adunque a chi
" in qualunque modo attende a far volgare questa cognizione. Prin-
" cipi o grandi Protettori, accademie promotrici di questioni e di
" premi, eruditi investigatori, scrittori di buone compilazioni, abbre-
" viatori e professori, educatori ed anche editori e stampatori, ognuno
" nella parte sua „ (1). Seguiva l'invito a collaborare nel modo in
che ognuno si sarebbe creduto piú atto.

D'indole divulgativa e popolare doveva esser dunque la collezione di biografie immaginata dal Balbo; ma, come egli stesso ammoniva, avrebbe dovuto esser condotta con metodo, per ottenere la storia generale d'Italia. Fra gli altri aveva egli scelto, collaboratori, il Boncompagni, il Sauli, il Ricotti, il Cibrario, il Ferrero, il Paravia, il Manno, il Benevello. Per conto suo erasi riservato il movimento politico e religioso compreso tra Gregorio Magno ed Innocenzo IV, durante il quale eran fioriti i grandi pensatori e riformatori cattolici del medio evo fino a S. Tommaso ed a Dante. Il Balbo non si era limitato questa volta al solo proposito, secondo la sua abitudine; ma

(1) *Archivio Balbo - Abbozzi e scritti vari di Cesare Balbo relativi alla Storia Patria*, vol. XXIV, p. 199.

si era messo con energia all'opera, come quella, nella quale aveva maggior padronanza dell'argomento ed a cui portava amore piú intenso. Egli considerava la grandezza del Poeta specialmente in rapporto al mondo nel quale era vissuto ed obbediva fin d'allora alla necessità di rappresentare non tanto il cantore del *Paradiso* in sé e per sé, quanto l'ambiente improntato dal suo genio: e nella risurrezione de' tempi dell'Alighieri, difficilissima per complessità di cause e di effetti, il conte Cesare manifestava una attitudine speciale, dovuta ad una rara coltura e ad una ancor piú rara perizia. Dobbiamo dolerci solo che egli non continuasse queste sue fatiche, distolto da altre cure, e ci abbia lasciato poche pagine di questa prima *Vita di Dante*, nelle quali esprimeva cosí la sua idea fondamentale: " Negli otto secoli " oscuri corsi dagli ultimi scrittori antichi nulla erasi salvato della " coltura antica, se non un poco di filosofia e teologia unite, un poco " di giurisprudenza, un poco di poesia. E nel secolo XIII la filosofia " e la teologia unite furono portate all'apice loro da un Italiano, " San Tommaso. La giurisprudenza era rinata, falsa per vero dire e " tutta imperiale, allo Studio di Bologna: la poesia, povera e mal " istradata da cantori tedeschi, francesi e provenzali, detti Minne- " singer e Troveri e Trovatori, erasi ultimamente formata nella corte " di Federico II in Sicilia e Puglia e quindi erasi dilatata in Italia, " ma con poco progresso. E cosí l'Italia era sí già maestra delle altre " nazioni cristiane, ma maestra poco piú avanzata che i discepoli. " Mancava un sommo ingegno che colla forza, colla efficacia della " parola desse corpo, vita, diffusione, immortalità a tutta questa col- " tura. Finché non v'è un grande scrittore che rappresenti un periodo " di coltura, non si può dire coltura vera o non almen progredi- " trice „ (1).

L'attività dantesca del Balbo non si limitò nel 1833 alla embrionale stesura di una vita del Poeta, ma si allargò ad un altro campo, nel quale egli non poteva essere di eguale valore. Dell'autore delle *Speranze* come letterato bene ha già detto il Cian, non aver mai il conte Cesare posseduto la stoffa né del romanziere, né del drammaturgo (2). Spirito esatto, egli non aveva la fantasia, la spigliatezza, la conoscenza dell'anima umana, che debbono esser virtú di chi si

(1) *Archivio Balbo - Abbozzi e scritti vari relativi alla Storia Patria*, vol. XXIV, pag. 41.

(2) Cian, *Il primo centenario del romanzo storico italiano*, Roma, Direzione della " Nuova Antologia „, 1919, pp. 10, 11.

accinge alla difficile arte della letteratura amena. Anche se gli si fosse stata concessa una certa attitudine di novellista, nessuna poteva essergliene attribuita come drammaturgo. Le sue produzioni numerose ed incomplete, se hanno un qualche valore, lo debbono all'elemento storico, non al letterario. Né il Balbo volle persuadersene mai, né intese la sua deficienza, mirando anzi a mete tanto piú alte quanto piú sensibili erano le sue manchevolezze. E ce lo palesa una sua dichiarazione scritta ne' giorni ne' quali attendeva a' drammi danteschi: " Una tragedia in prosa è genere spurio in ogni paese, posciaché in- " somma è poesia per la materia immaginata e per la forma prin- " cipale della scienza e del dialogo e non poesia per la forma della " dicitura. Siffatto genere spurio poi è meno che altrove scusabile in " Italia con una lingua cosí poetica, cosí facile, anzi piú facile in " poesia che non in prosa e massime dacché abbiamo sí grandi e vari " esempi di stili drammatici diversi. Ma il legislatore, come dicevasi " altre volte, del Parnaso, il testo sacro dei classici, il gran Boileau " dice cosí: 'Tous les genres sont bons, hors du genre ennuyeux'. Ciò " solo mi servirà di scusa se avrò dati alcuni effetti buoni, ciò di " condanna se non vi avrò riuscito „ (1).

In prosa dunque egli tentò il dramma dantesco e bisogna convenire che lo fece con un chiaro senso di opportunità, perché Dante, maestro sommo di poesia, non poteva parlare poeticamente sulle scene del secolo XIX. Il Balbo volle inoltre evitare quanto piú gli fosse possibile di portar sulla ribalta il grande Poeta; tutto era, pieno di lui, il suo mondo vi era rappresentato, ma egli rimaneva nell'ombra. E ciò fece, sia che lo persuadesse la consapevolezza delle sue deficienze, sia che ne lo convincesse il rispetto, per non dire l'adorazione per questo sommo, che non poteva, né doveva esser tocco da mani incapaci.

I drammi danteschi del Balbo, composti dal marzo all'ottobre del 1833, sono due: *Piccarda Donati* e gli *Amori giovanili di Dante*. In questo, il piú breve, di cui rimangono solo tre scene del primo atto, il conte Cesare ricostruiva la passione dell'Alighieri per Beatrice traendo dalla *Vita Nova*, dal *Canzoniere* e dalla *Commedia* gli elementi indispensabili. Come già il Troja, il Balbo riteneva che, invece di perdersi in bizantinismi di interpretazioni allegoriche, si dovesse intendere Dante per mezzo di Dante. Né si contentò di questa

(1) *Archivio Balbo - Abbozzi di dialoghi, novelle, drammi, scritti da* Cesare Balbo, vol. VII, foglio 179.

fonte. Nelle schede raccolte per la preparazione del materiale da elaborare negli *Amori giovanili*, oltre all'aver compendiato tutto quello che aveva potuto trarre dallo studio diretto del Poeta, notò con meticolosa diligenza le notizie, anche le piú minute, desunte dalle pagine dei contemporanei di Dante e principalmente dal Compagni. Il Balbo storico si rivelava nel Balbo tragico, facendosi quello perdonare gli errori di questo.

La prima concezione del conte Cesare era stata una grande tragedia in cinque parti, che avrebbero dovuto descrivere tutta la vita del cantore del *Paradiso*: " *Gli Amori*: *La Repubblica*: il *Poema*: *Le armi straniere*: *Il Monastero di.....* „ (1): atterrito forse dalla gigantesca impresa, egli si restrinse al primo tema: né poté condurlo a termine per le difficoltà che incontrò.

Gli *Amori* hanno inizio in Firenze, al ritorno dei vincitori di Campaldino, nella casa dei Donati ove son convenute le famiglie piú note di parte guelfa. Primeggiano fra le altre donne Beatrice di Folco Portinari, Piccarda e Gemma Donati, che con gli uomini piú in vista, da Dino Compagni a Giano della Bella e Guido Cavalcanti, osservano le strade della città infiorate per festeggiare i vittoriosi. E sono discusse con calore, con gioia, ma talor anche con reticenze, le nuove della battaglia ed i prognostici che se ne traggono e le voci che corrono sulle varie città d'Italia. Il nome di Dante è pronunciato dalle tre dame; specialmente è ricordato dalla Gemma, mentre la bella figlia di Folco se ne sta schiva. Della fama del nuovo poeta, che comincia a diffondersi per Firenze, parla, dubbioso, un vecchio, Orlando da Chiusi, che rivolgendosi al Cavalcanti: " Niuno te vince, o buon Guido — osserva — nel cantar volgare. E' dicono che l'Alighieri sia piú chierico in latino, ma che giova? Noi siamo ogni dí meno esperti in tal lingua e noi guerrieri meglio amiamo te e le tue canzoni che qualunque latino „. E l'amico di Dante: " Ed anche in canzoni volgari — ribatte — io sono e sarò vinto dall'Alighieri: i tempi inoltrano. Ogni arte, ogni studio s'avanza; e come Cimabue ora è vinto da maestro Giotto, cosí io sarò dall'amico. Né mi dolgo di ciò, né la fortuna dell'arte può dolere a qualunque gentil coltivatore di essa „. A queste parole interviene la donna che ama veramente il giovane cantore e che, men ritrosa di Beatrice, lascia intendere il suo affetto ed un'acuta gelosia per colei che è l'oggetto dei pensieri del poeta: " Bice — esclama la Donati — e' dicono che alcune canzoni di Dante sian

(1) *Archivio Balbo - Abbozzi di dialoghi*, loc. cit., fogl. 176.

" per te ". E la Portinari con un fare tra il trasognato e l'incredulo guarda la compagna, come se ella le parlasse di cose lontane (1). Questa scena piena di moto e di vita serve di preparazione alla intelligenza del dramma, che acquista una certa consistenza quando l'Alighieri svela il suo amore alla madre di Beatrice. È essa una schietta parafrasi delle prime pagine della *Vita Nova*, dall'incontro della fanciullezza alla visione d'amore ed all'episodio della donna dello schermo, fatta però con semplicità di forma, schiettezza di affetti, specialmente quando, trascinato dalla natura del soggetto, il Balbo dimentica l'ufficio che si è imposto e sostituisce la propria anima al documento storico. Non sappiamo se sia stata buona o mala ventura che il nostro autore si sia arrestato a questo punto del dramma, ben avviato ed organizzato saggiamente. Ma, per un intuito, determinato in lui dalla conoscenza dell'argomento, egli si era dovuto accorgere che il far agire sulla scena Dante era fatica superiore alle sue forze e le tergiversazioni gli erano impossibili. In ogni modo le pagine degli *Amori giovanili* costituiscono un documento efficace de' suoi lunghi ed appassionati studi sul poeta, perché non vi sono sconvenienze e stonature di sorta, e, se è difettosa la tecnica del dialogare, altri pregi contengono, come la cura minuziosa dei particolari, cosí utili per chi voglia rappresentare con diligenza un mondo trascorso per sempre.

Di maggiore importanza, perché piú organicamente costrutto, è la *Piccarda Donati*, che ispirasi a due fatti diversi: l'episodio del cielo della Luna ed il periodo dell'amore dell'Alighieri per la donna della finestra (2). Il Balbo vi dimostra una maggior padronanza dell'ambiente e degli uomini, i quali, pur discorrendo, pensando ed operando come il tempo comporta, ritrovano sempre una profonda corrispondenza nelle eterne lotte del genere umano. Che, se il conte Cesare rispetta tutto ciò che la documentazione storica esige, con una scrupolosità anche superiore agli *Amori giovanili*, fa vivere con tutte le sue passioni buone e malvage lo spirito umano riproducentesi in ogni momento della sua evoluzione. Anche dal lato psicologico quindi questa opera del Balbo è forse una delle migliori e dobbiamo dolerci che egli non abbia, per la sua abitudine di iniziare tante e belle cose e non condurle a termine mai, compiuto il dramma, che avrebbe potuto contribuire non poco alla sua fama letteraria.

Al levar della tela ci troviamo in casa Donati, piena del rimpianto

(1) *Archivio Balbo - Abbozzi di dialoghi, ecc.*, fogl. 403-411.

(2) *Paradiso*, III, 57 seg.; Carducci, *Delle rime di Dante*, in *Prose*, op. cit., p. 94.

della soave Piccarda, che rivalità di famiglia e ragioni politiche hanno costretta a rifugiarsi nel convento delle Clarisse. Ne sentono la mancanza la cognata, le amiche, la cugina e ne rimpiange l'assenza anche il fiero barone, il quale, meditando di distruggere con mosse ardite le conquiste del popolo, sperava con il matrimonio della sorella di stringere un parentado utile a' suoi disegni politici. La prima scena ha inizio con un dialogo tra Gemma Donati e Nella di Forese, la quale con l'autorità che le proviene dalla sua condizione di maritata si fa palesare dalla cugina l'amore per l'Alighieri. Ed è interessante notare che in questo come nell'altro dramma dantesco il Balbo abbia voluto celebrare l'affetto della Donati per il Poeta contrapponendolo nella sua schiettezza ed intensità al sentimento di Beatrice. Nel narrare le sue angosce segrete la Gemma trova accenti di profonda sincerità: " Deh! siimi pietosa — ella dice alla cugina che la interroga e " la incalza benevola — a te mi confesserò intera. Fin da prima, fin " da quando io udiva narrare del suo grande amore a Beatrice, io " m'impietosiva per lui ed ammirava il destino che il fàceva amare " quella sola che non poteva amar lui, ed invidiava lei, e pensava se " egli amerebbe sempre lei: se vedendo di non poter esserne amato " non verrebbe un giorno ad amarne un'altra e se non potrebbe " quest'altra essere io stessa, e tornando in me mi vergognava e " scuoteva questi pensieri e già li aveva scossi e quasi mai piú ci " pensava. Ma poi, quando morí quell'angelo in terra, io a mio mal- " grado, rinnegandomi, mi rallegrai; mi parve come un peso tolto " al mio seno, quasi si facesse il dí piú sereno. E piú volte pensai a " scuotere questo nuovo pensiero, ma pensavo tanto piú a lui, sempre " a lui. Io raccoglieva ciò che voi tutti ne narravate, il tuo Forese, " principalmente, che s'adopra a scuoterlo (1) e sollevarlo e m'è tanto " piú caro..... Seppi il pianto, la fuga ne' campi che fece al giorno " dell'anniversario della sua Beatrice e come seguito da Forese e da " altri il sorprendessero che disegnava figure di angeli, ma gli angeli " con figura di Beatrice (2) e come poi poetasse di ciò e v'eran bar- " bari i quali dicevano che poiché ne poetava l'amor suo non era " vero; ma io sentivo allo stringimento del mio cuore quanto fosse " vero e pur l'amava. Oh povero Dante! come non t'amerei io per " ciò che ti fu piú amabile! Io t'amo sola ormai „ (3). Ed egual forza

(1) Carducci, *Delle rime di Dante*, in *Prose*, op. cit., pp. 56, 57 seg.; Kraus, *Dante, sein Leben*, op. cit., pp. 141, 142; *Purgatorio*, XXIII, 85 seg.

(2) *Vita Nova* (ediz. Moore), cap. XXXV.

(3) *Archivio Balbo - Abbozzi di dialoghi, ecc.*, loc. cit., fogl. 184.

di verità dà il Balbo alla Donati quando ella esalta l'ingegno dell'Alighieri: “ Egli è guerriero, egli della schiera eletta e vincitrice “ dei feditori di messer Vieri a Campaldino: egli d'ogni cortese bri- “ gata in città, egli cercato da principi e stranieri, egli il piú dolce, “ il piú caro, il piú infelice amadore di Firenze e d'Italia. Oh! Dante “ mio io ti consolerò, io ti farò dimenticar Beatrice: io t'amerò, non “ amata, se mestieri, t'amerò sol che tu mi soffra, che ti lasci amare “ da me, che tu viva per adempiere i tuoi alti destini per Firenze, “ per l'Italia, per la gloria e per il mio amore. per lasciarti amare “ da me „ (1). A questa passione, espressa nel modo piú conforme al romanticismo che a donne del dolce stil novo, la Nella dà conforto promettendo il suo sostegno per ottenere da Corso Donati il consenso al matrimonio della cugina con il poeta. È uno scoglio duro il grande barone: “ il signor che vorrebbe esser e sarà signor di Firenze “ e tiranno intanto di tutti voialtri della famiglia e piú de' vicini, “ del fratello, del troppo dolce Forese e sempre da gran tempo del- “ l'infelice sorella „ (2). Ma la Gemma non dispera, ché, se il potente Corso aspira a grandi cose, l'Alighieri potrà essergli utile quando sarà unito a lui da vincoli di parentela.

Un appoggio efficace trovano le due giovani in Forese Donati. Egli si rallegra che al suo Dante possa venir un raggio di felicità: non solo lo legano a lui vincoli di affetto per comunione di sentimenti, ma identità di vedute politiche: e promette il suo aiuto tanto per la felicità della Gemma quanto per l'interesse che ha per il suo amico: “ O Cugina — egli esclama — io già piú volte voleva parlartene. “ Egli, tu il sai, da presso a trenta mesi si strugge nel pianto e nel “ dolore. E spera e vuole eterno quel pianto e fugge da ogni conso- “ lazione. Ma quell'anima cosí alta, cosí forte che non par d'uomo “ quaggiú, pur s'appressa a noi per qualche parte e le cose presenti “ fanno forse piú impressione in lui che in ogni altro di noi. Fu tutto “ studio e filosofia e voi sapete come frequentasse le scuole de' reli- “ giosi e poco mancò non si facesse di essi (3). Or si volge alla re- “ pubblica, a' negozi, alle parti, alla vita attiva e tal vita lo riconduce “ al mondo. Io lo aiuto, io lo spingo per tal via. E già voi due farete “ piú di me. Tu, Nella, nel porgergli il piú dolce esempio della vita “ famigliare d'una donna che fa la felicità, tutta la felicità di un

(1) *Archivio Balbo - Abbozzi di dialoghi, ecc.*, loc. cit., fogl. 183.
(2) *Id.*, fogl. 188.
(3) Balbo, *Vita di Dante*, op. cit., vol. I, p. 176.

" uomo; e tu Gemma, poi, piú di Nella, piú che niun'altra il ricon-
" duci a questi pensieri „ (1). Forese stringe un patto di alleanza con le due donne; e mentre essi stan tracciando il loro piano d'azione, entra Corso Donati.

Pochi personaggi del Balbo rispondono sí fedelmente alla tradizione come il Barone fiorentino. Non invano il conte Cesare, nelle sue schede raccolte per i drammi danteschi, aveva compendiato tutto quello che gli scrittori del trecento e gli storici posteriori gli avevano lasciato su messer Corso. La sua natura ribelle, orgogliosa, piena di odio contro le classi inferiori della società che hanno imposto il loro volere ai grandi signori, il suo spirito che medita vendette e sogna di conquistare Firenze traspirano da ogni battuta. Entra sulla scena accompagnato da' primi fra' magnati della città, che non si sono ancora riavuti dal colpo del 18 gennaio del 1293; e gli son presso Manetto Donati e Filippo Adimari, il suo cattivo genio. Ragionando del nuovo stato di Firenze: " Il fiorentissimo popolo, il signore no-
" vello, il popolo fiorentino — egli esclama — non ha pur anco re-
" golato cosí bene la sua signoria che possa ognuno andar di notte
" sicuro per la sua via. E tanto piú se uno abbia la disgrazia di
" chiamarsi, per esempio, Donati. A noi altri far la salvaguardia del
" popolo talora, e, per esempio, a Campaldino. Ma in pace, in quello
" che si chiama tempo di pace, mai no: non siamo piú salvaguardia
" di nessuno; nessuno di noi, se nol sappiamo esser tra noi „ (2). Il capo dei guelfi neri si palesa appena che sono presi accordi per la battaglia politica che avrà luogo fra breve. È fatto il nome di Vieri de' Cerchi come di probabile candidato a priore delle arti; e messer Corso: " Ah! l'Asino di Porta — scatta — s'ei ringhia ognuno
" obbedisce; si sa. Signori, messer Vieri vuol esser rispettato, temuto;
" egli ha un gran vantaggio su noi. Non lo sapete voi? Egli è
" de' Cerchi, de' Cerchi del Pivier d'Acone (3) un po' nuovo e sel-
" vaggio, è vero? Ma che questo fa il peggio di lui. I Donati non
" sono se non de' grandi signori di Firenze (4). Dobbiam cedere a
" loro „ (5).

(1) *Archivio Balbo - Abbozzi di dialoghi*, loc. cit., fogl. 190-191.

(2) *Id.*, fogl. 192.

(3) *Paradiso*, XVI, 65.

(4) *Cronache di* Giovanni, Matteo *e* Filippo Villani, *secondo le migliori stampe e corredate di note filologiche e storiche*, Trieste, 1857; *Cronaca di* Giovanni Villani, libro VIII, cap. 38-39, pp. 183-184.

(5) *Archivio Balbo - Abbozzi di dialoghi*, loc. cit., fogl. 192.

Gemma, Nella e Forese, i quali son rimasti ad ascoltare silenziosi, attendono che il grande Barone sia solo e piú calmo per domandargli il consenso desiderato. Uscita la compagnia che gli aveva fatto omaggio, il Malefami si volge, severo ed affettuoso insieme, a' parenti e domanda loro che vi sia di nuovo, che pensino, che vogliano. Egli non è piú il capo del partito aristocratico reazionario; è il signore della famiglia che ascolta e concede, se però il piacer de' suoi è consentaneo al suo immediato interesse. Allontanatasi con una scusa Gemma, Corso è pregato da Nella e Forese di permettere l'unione fra i due giovani. Il nome dell'Alighieri risuona aspramente agli orecchi del fiero barone; non solo non lo riconosce di nobiltà eguale a quella dei Donati, ma, ricordandone le opinioni politiche, vede nel pretendente della sua bella cugina un nemico, se non un inetto. Ed alle insistenze di Forese " Nobile, nobile ed alto come il nobile Giano, " come nobile ed alto Guido Cavalcanti — prorompe — questi nobili " di nascita, ma di anima plebea, traditori del loro ordine e piaggiatori del popolo (1) che servono, che gridano in piazza contro di noi, " a cui pur testé hanno scioccamente ceduto e fatto prendere un capo, " un capitano, un gonfaloniere, a cui hanno lasciato il campo, la re" pubblica, la signoria, i nuovi ordini di giustizia (2). Or bene, con " questi, eccoci esclusi da ogni magistrato (3) d'ogni potenza, pel " Comune; o ci converrà, come ieri, come ora, rimaner noi, grandi " per nascita, per natura nostra, destinati al governo della città, ri" maner governati e servi di questi plebei, di questi vili artigiani " ovvero, ché già odo mormorarsi di questo vil rimedio peggiore del " male, ovvero scendere noi dall'ordine nostro per ascriverci, oh ver" gogna!, a qualcuna di queste arti plebee postulando il favore di " poter, da cavalieri e baroni, farci poi lanaioli o speziali (4). Il tuo " Dante, o Forese, non è dei nostri: il Cavalcanti ed alcuni altri di " costoro sono di que' filosofanti che non sanno vedere e far mai gli " affari di questo mondo. E filosofino e parlino dunque costoro a lor " talento; ma lascino governar noi, governar le parti a cui è giustizia " e rettitudine serbare ciò che s'ha, acquistar ciò che si può, avanzare " i nostri, abbassare i contrari, combattere insomma e vincere come

(1) G. Villani, *Cronache*, op. cit., vol. I, libro VIII, parag. 39°, pp. 183-184.

(2) G. Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, in *Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori*, Firenze, Carnesecchi, 1899, pp. 174-175 seg.

(3) Salvemini, *Magnati e popolani*, op. cit., pp. 195-196 seg., 203 *passim*.

(4) Kraus, *Dante, sein Leben*, op. cit., p. 44.

" si fece, si fa e si farà sempre tra gli uomini „ (1). E poiché Forese insiste e fa osservare al fratello che l'Alighieri potrà con il matrimonio passar ai Donati, messer Corso, pur non facendone gran conto, stabilisce di sospendere ogni decisione.

Da questo punto il dramma prende un altro indirizzo, che diventa il preponderante. Il Malefami ripensa alla sorella chiusa nel monastero e ne lamenta l'assenza. Gli è alle costole l'Adimari, che, come ha combattuto strenuamente il matrimonio della Gemma con Dante, cosí suggerisce la macchinazione infernale, di far rapire la Piccarda e darla a Rosellino. Questi, che è necessario ai Donati per la prossima lotta contro i popolari e che è stato fino ad ora loro avversario per il rifiuto avuto, diventerà l'anima dannata del cognato. Messer Corso indugia, Forese insorge protestando contro l'atto pericoloso e violento, ma le parole insistenti dell'Adimari, cui il Balbo dà alcuni atteggiamenti dello Jago shakespeariano, prevalgono, ed è concretato un piano d'azione.

Il secondo atto si apre con una scena d'amore nel convento delle Clarisse. L'Adimari ha partecipato a Rosellino della Tosa il consenso del grande signore e gli ha esposto i modi prefissi per ottenere Piccarda: o ella seguirà docilmente lo sposo lasciandosi rapire, o sarà presa a forza. In questo mentre appare la Donati. Un dialogo appassionato si svolge fra lei e l'amante: la prima non nasconde il suo sentimento, ma non può prometter piú nulla, essendo legata a Dio: il secondo, non rendendosi ragione della lotta che si agita nell'animo dell'amata, la scongiura di seguirlo (2).

Cosí termina anche il secondo dramma dantesco, che è da deplorare non sia stato compiuto, per i pregi, che esso contiene e che lo rendono superiore alle altre produzioni del nostro scrittore. Nel trovare forse una corrispondenza intima delle sue idealità e dei suoi segreti pensieri con i personaggi, che fa agire sulla scena, è, per noi, la causa dell'efficacia quivi raggiunta dal Balbo. Questi, se non poteva nutrire l'altezzosità del Donati, vi aveva però trasfusa una parte notevole della sua concezione politica. L'uomo del secolo XIX e lo storico che avevano vissuto nell'epico periodo rivoluzionario francese esaminandone le ragioni sociali, non condividevano certo i sentimenti del magnate fiorentino; ma si accordavan con lui nel sostenere que' diritti che credevano spettassero naturalmente alla classe alla quale

(1) *Archivio Balbo - Abbozzi di dialoghi, ecc.*, loc. cit., fogl. 197.
(2) *Id.*, fogl. 198-202.

appartenevano. E la figura soave di Gemma, idealizzata dal conte Cesare, ricordava, piú che la compagna di Dante, la contessa di Villeneuve, l'unica passione dell'autore delle *Speranze*. Pareva quasi che l'intensità di affetti, che gli dettava le parole con le quali la Donati esprimeva il suo amore per l'Alighieri, fosse aumentata da una forza misteriosa che lo spingesse a celebrare la sua diletta un'altra volta ancora, prima che la morte gliela togliesse per sempre. Pochi giorni dopo la composizione della *Piccarda Donati*, il 29 novembre 1833, Felicita Balbo di Villeneuve moriva, togliendo la felicità al consorte idolatrato ed arrestando il pensatore e lo scrittore nella loro opera feconda (1).

III.

Cesare Balbo, trascorso piú di un anno in un profondo abbattimento fisico e morale, per trovare quasi un conforto al dolore acutissimo, riprese, con lena, i suoi lavori di storia italiana: ma, per lo stato del suo spirito, egli non poteva avere la calma ed il raccoglimento indispensabili per ricerche difficili e metodiche; e, se condusse a termine le pagine sulla letteratura cristiana de' primi undici secoli, dovette ben presto abbandonare ogni altra impresa. Nel dicembre del 1836 e nel gennaio dell'anno seguente ritornò, da prima blandamente, poi con lena maggiore, agli studi danteschi, vuoi che gli fosser piú agevoli per una preparazione quasi ventennale, vuoi che ve lo invitasse un duplice pensiero, di compiere un voto fatto alla moglie amata e di obbedire al desiderio del conte Prospero che da lungo tempo accarezzava l'idea di una vita dell'Alighieri scritta dal figlio. Comunque fosser le cose, il nostro Cesare dette tutto sé stesso alla vita di Dante; e se fu costretto ad interromperla per due lutti che lo colpirono a breve distanza, la morte del padre e del suocero, non l'abbandonò completamente giammai. Appena tornato dalla Francia, ove l'avevan chiamato gravi interessi, rimise il tempo perduto e, sebbene con una certa lentezza, dipesa in modo particolare dalla scrupolosità con la quale egli soleva procedere in ogni sua opera, nel novembre del 1838 terminò il manoscritto della *Vita di Dante*, che era data alla luce, per i tipi del Pomba, nel giugno del 1839.

Nel veder pubblicato il suo primo grande lavoro Cesare Balbo dovette provare una gioia infinita, perché scioglieva con esso un voto

(1) *Archivio Balbo - Versi di Cesare Balbo in morte di sua moglie.*

che aveva fatto alla compagna della sua vita, quand'ella nei primi giorni del loro amore lo aveva incitato a tracciarsi un piano regolare di studi ed un programma di azione (1). Ma a questa molte altre cause di soddisfazione si aggiungevano, come la consapevolezza che egli con la sua biografia del grande Poeta colmava una seria lacuna della coltura italiana contribuendo efficacemente agli studi danteschi ed al culto dell'Alighieri in Italia e nel mondo. E le ragioni ne dovevan esser ritrovate nei concetti cui egli si era informato: " Se " Dante non fosse stato altro che poeta e letterato — osservava — " io lascerei l'assunto di scriverne a tanti, meglio di me, esercitati " nell'arte divina della poesia ed in quella cosí ardua della critica. " Ma Dante è gran parte della storia d'Italia, quella storia a cui ho " dedicato i miei studi, che ho tentata in piú guise, ma che dispero " guari di poter compiere giammai. Quindi è che non avendo potuto " o saputo ritrarre la vita di tutta la nazione italiana tento di ri- " trarre quella almeno dell'Italiano che piú di niun altro raccolse in " sé l'ingegno, la virtú, i vizî, le fortune della patria. Egli ad un " tempo uomo di azione e di lettere, come furono i migliori nostri: " egli uomo di parte, ramingo, povero, traente dall'avversità nuove " forze e nuova gloria; egli portato dalle ardenti passioni meridio- " nali fuori di quella moderazione che era nella sua altissima mente; " egli insomma Italiano, piú Italiano che sia stato mai „ (2).

Scopo del Balbo era stato di fare un'opera specialmente politica: scrivendone, mentre piú v'attendeva con lena, al Boncompagni, che gli era stato benevolo di consigli e di aiuti (3), confessava di voler dare al paese, piú che una critica letteraria dell'Alighieri, una ricostruzione completa e presentarlo all'opinione pubblica d'Italia come un uomo di Stato che nel suo tempo aveva impresso un'orma indelebile. Il conte Cesare obbediva cosí ad un bisogno del suo spirito, che in lui era venuto trasformandosi in abito mentale. Egli riteneva che i secoli XI, XII e XIII costituissero l'epoca piú fulgida della vita italiana. Non avendo potuto comprendere per la sua stessa natura psicologica la possente creazione letteraria ed artistica dell'umanesimo e del rinascimento o considerandola nella sua concomitanza con la decadenza politica della nostra razza, ritrovava nel periodo comunale l'espressione della forza della nostra stirpe che aveva di-

(1) *Archivio Balbo - Corrispondenza privata di Cesare Balbo,* anno 1823.
(2) Balbo, *Vita di Dante,* op. cit., I, pp. 7-8.
(3) *Archivio Balbo - Documenti per la vita del conte Cesare Balbo,* cartella 29ª.

mostrato contro ogni forma di tirannia le proprie virtú economiche, politiche e sociali. Inoltre la lotta fra papi e imperatori, nella quale egli voleva vedere la continuazione del cozzo fra le razze germanica e latina, era per lui una dimostrazione evidente della potenzialità bellica della nazione italiana, la quale poteva essere stata affievolita da secoli di servaggio straniero, ma non distrutta giammai. Per questa convinzione, formatasi nel conte Cesare dalla sua natura scientifica e dall'influenza del movimento intellettuale del suo tempo, n'era conseguito che Dante, che suggellava quest'epoca di grandezza e ne aveva esaltato le gesta e flagellatine i vizî, apparisse all'autore delle *Speranze* come il tipo piú perfetto della sua età; e si fosse formata in lui la persuasione, che, nella ricostruzione del pensiero del Poeta, dovevasi delineare a grandi tratti l'opera dei comuni italiani. Il Balbo vedeva nell'Alighieri l'uomo che si era trovato in Italia, quando, caduto l'impero, distrutta la potestà pontificia, erano state annichilite le libertà comunali dalle rivalità intestine ed erano state sottoposte a tirannia le grandi città che avevano raggiunto nel diritto le piú alte affermazioni della vitalità di una stirpe; l'uomo che aveva illuminato di un ultimo raggio, il piú bello ed il piú possente, quel mondo in rovina. Il richiamare Dante alla vita, il ricordare agli italiani del secolo XIX, per la voce del piú grande poeta, che cosa essi fossero stati, quando avevano voluto, perché dei loro maggiori imitassero solo le virtú, costituivano per Cesare Balbo, oltre che omaggio al cantore di Beatrice, un dovere essenzialmente civile. Nella preparazione delle coscienze italiche, le energie dei pensatori della nostra penisola dovevano esser dedicate a dare ai loro concittadini una visione perfetta della libertà e dignità loro.

Fin dal 1821, continuando inconsapevolmente l'opera del Foscolo (1), il conte Cesare aveva sognato un'Italia confederata sotto l'alta sovranità del Pontefice e questa idealità, con il trascorrer degli anni, si era venuta facendo in lui piú salda, perché piú organicamente costrutta; sí che, fallita la politica rivoluzionaria e repubblicana, quando era stato sentito il bisogno da' patriotti italiani di un programma d'azione efficace, il Balbo aveva lavorato possentemente per la costituzione di un partito che avesse accettate le sue finalità. E poiché non ignorava quale scetticismo fosse nell'anima di molti de' migliori suoi compatriotti sulla possibilità di un papato italiano,

(1) Foscolo, *Opere edite e postume*, Firenze, Le Monnier, 1850, vol. V, pp. 219 seg., 284, 285 seg.; Donadoni, *Ugo Foscolo pensatore, critico, poeta*, Palermo, Sandron, pp. 142-143.

egli si era proposto di dimostrare i loro errori, convincendoli con la forza dei fatti che la libertà italica non avrebbe potuto trovare sostegno migliore della potestà civile e morale del Pontificato romano. Considerando il capo del cattolicismo erede diretto del romanesimo, egli scorgeva nell'opera dei successori di Pietro un alto senso di italianità, che erasi affermato quando le circostanze, meno forti della volontà ferrea degli uomini, non avevano impedito il trionfo di Roma papale ed italiana. Non a caso nel 1833 egli erasi riservato, nelle biografie dei grandi uomini della nostra gente, le figure piú illustri dei vicari di Cristo. Innocenzo III, Innocenzo IV ed il mondo nel quale erasi combattuta la lotta fra le due maggiori potestà medioevali, erano stati oggetto di appassionati studi del Balbo che nelle azioni di questi sommi aveva trovato l'appoggio migliore per la sua tesi religiosa e politica. Ma al conte Cesare la fede nelle sue idee non toglieva la visione della realtà. Conscio delle pecche gravissime commesse dal Papato, anche nel periodo del suo maggiore fulgore, nel trattare i tempi dell'Alighieri, che aveva veduto l'obbrobrio peggiore toccato a' successori di Pietro e che, angosciato da tanta abbiezione, aveva additato alla società sua la soluzione del problema italico indipendente da Roma, aveva pensato, da un lato, di indicare a chi in Roma sedeva nella prima metà del secolo XIX sul trono del Pescatore le finalità assegnate da Dio al Pontificato romano, e dall'altro di dimostrare a' suoi compatriotti che solo dalla Chiesa di Roma poteva scaturire la libertà della patria.

Da quel che siam venuti dicendo si comprenderà perché il conte Cesare scrivesse nel marzo del 1838 che, senza scostarsi dalla via tracciatagli dall'indagine storica, egli voleva, con questa opera, far cosa nuova nella letteratura dantesca, e perché, nel render di pubblica ragione i motivi che lo avevano indotto a parlare dell'Alighieri, notasse: " S'aggiunga che l'età di Dante è, rispetto all'insegnamento " morale, la piú importante, forse, della storia d'Italia; quella, in che " si passò dalle brevi virtú ai vizî repubblicani. E s'aggiunga che " coll'opera e collo scritto ei tentò di rattenere la patria in su quel " precipizio, e che, cadutovi egli stesso, piú o meno, rimase pure lo " scrittore piú virtuoso che abbiamo, ond'è che il nome di Dante tanto " piú risplendette sempre tra le generazioni successive, quanto piú " elle tornarono a virtú; e che, non ultima tra le ragioni di patrie " speranze, è il veder redivivo il culto e lo studio di lui „ (1).

(1) Balbo, *Vita di Dante*, op. cit., I, p. 8.

Che con la *Vita di Dante* si proponesse di far opera sopratutto patriottica e civile, il Balbo provò anche nella preparazione del materiale. Piú volte, durante le sue ricerche, egli lamentò che non fosse stato fatto da un italiano l'elenco ragionato dei codici danteschi, e che un Italiano ancora non avesse scritto un commento del Poema, non raffazzonandolo dai dati ritrovati dagli studiosi dell'Alighieri nei secoli precedenti, ma deducendolo " dallo studio intrinseco, prima " della vita, poi delle altre opere minori e in ultimo dal poema stesso " di Dante „ (1). Il conte Cesare paventava, e non a caso, al corrente com'era di quel che si faceva in Francia ed in Germania intorno all'Alighieri, che uno straniero, specialmente un tedesco, strappasse agli scienziati italiani questo, piú che diritto, dovere, di chi avesse italianamente sentito la grandezza del Poeta: " Noi diciamo impertinenze " agli stranieri — osservava — se non mettono sopra i loro i nostri " classici; impertinenze a qualunque italiano non ammiri in tutto i cosidetti classici nostri; ma a faticarvi sopra sodamente, scientemente, " laboriosamente, pochi si accingono „ (2).

Per dare l'esempio a' suoi concittadini si era messo all'opera, secondo la sua confessione, con serietà di metodo e volontà ferrea. Se egli stesso non ci avesse lasciato testimonianza di avere esaminato minutamente tutto quel che era stato fino al suo tempo pubblicato di Dante e su Dante, basterebbero a provarci la sua diligenza nello spoglio del materiale bibliografico le parole che lo Scolari scrivevagli il 29 giugno 1839 quando gli esprimeva il desiderio di continuare il suo schedario dantesco e la risposta del conte Cesare nell'inviare allo studioso veneto, pochi giorni dopo, centocinquanta schede, non comprendendovi quelle delle edizioni piú note della *Commedia* (3).

Egli divise le fonti in due categorie: nella prima raccolse gli scritti dell'Alighieri ed ogni specie di documenti, cronache, epistolari, opere filosofiche e religiose dei contemporanei del Poeta, che avessero servito ad illuminare l'epoca dantesca ed il pensiero del grande; nella seconda comprese ogni commento apparso dal secolo XIV al XIX ed i contributi pubblicati sulle infinite questioni sollevate da chi si era accinto ad intendere Dante. Né si fidò dei dati che gli venivano dall'esame di seri dantisti: egli stesso volle controllare, per quanto gli fu possibile, l'esattezza delle notizie. Un esempio della coscienziosità del

(1) Balbo, *Vita di Dante*, op. cit., II, p. 431.

(2) Id., *id.*, pp. 431, 449.

(3) *Archivio Balbo* - cartella 34ª.

suo procedimento ce lo dà una lettera scrittagli, quand'era in Parigi, dal Paravia, il 12 agosto 1837: " A un colto veronese — comunicavagli l'esimio cultore delle nostre lettere — che è qui (1) ho dato la " sua nota sull'Albero dei Serego e spero al mio ritorno di poter " adempiere l'erudito suo desiderio „ (2). La base su cui lavorò il Balbo, per la *Commedia*, fu l'edizione uscita in Padova, dalla nota tipografia della Minerva, nel 1820 (3); e se egli non consultò le cento e piú edizioni che erano apparse, fin quasi al 1837, del divino Poema, ebbe sott'occhio la maggior parte delle piú pregiate e delle piú discusse, dal *codice Bartoliniano* all'*ottimo Comento* (4). Si serví, inoltre, per la *Vita Nova* dell'edizione di Pesaro del 1829 (5); per le *Epistole*, dell'eccellente lezione del Witte (6); per le altre opere minori, tanto della raccolta dello Zatta del 1758 (7), quanto della migliore riproduzione del Fraticelli, della quale sapeva di potersi fidare (8). Meditò lungamente, confrontando i testi diversi e vagliandone le notizie, la *Vita di Dante* del Boccaccio, data dal Gamba ed uscita dalla tipografia d'Alvisopoli, del 1825, non fidandosi, per scrupolo eccessivo, di quella pubblicata nella collezione della Minerva (9); né trascurò la biografia dantesca del Bruni e l'altra dettata con maggior severità scientifica dal Tiraboschi (10). Compulsò attentamente il Villani, il

(1) Torino.

(2) *Archivio Balbo - Corrispondenza del conte Cesare Balbo*, Lettera *P.*

(3) *Bibliografia dantesca compilata dal Sig. Visc.* Colomb. de Batines, *traduzione italiana fatta sul mss. francese dell'autore*, Prato, Tipografia Aldina, II, p. 201; Salza, *Dal carteggio di A. Torri*, in " Annali della Scuola normale superiore di Pisa „, Pisa, Nistri, 1899, pp. 133 seg.

(4) *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano*, Udine, F. Mattiuzzi, nella tipografia Cecile, 1826-1827; *L'ottimo Comento della Divina Commedia, testo inedito d'un contemporaneo di Dante, pubblicato per cura di* A. Torri, Pisa, Capurro, 1827-1829. Cfr. anche Salza, *Dal carteggio di A. Torri*, op. cit., pp. 15 seg.; Foscolo, *Discorso sul testo della Comedia di Dante*, in *Opere edite e postume*, op. cit., III, pp. 127 seg.

(5) *Vita Nova*, Tipografia Nobili, Pesaro, *per cura del conte Macherelli, tratta da un mss. del secolo XV.*

(6) Dante Aligh., *Epistulae quae extant cum notis* Caroli Witte, Patavi, 1827.

(7) *Opere di* Dante *con varie annotazioni di* P. Venturi *e* G. Volpi *e di copiosi rami adornate dal conte* Zapata de Cisneros, Venezia, Zatta, 1757.

(8) *Opere minori di Dante, ridotte a miglior lezione, con dissertazioni di* P. Fraticelli, Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1834.

(9) *La biografia di Dante Alighieri con varie illustrazioni della Divina Commedia ed il catalogo delle edizioni*, Padova, Tipografia della Minerva, vol. V, pp. 1-45.

(10) *La biografia di Dante Alighieri*, op. cit., vol. V.

Compagni, Ferreto Vicentino, la *Relatio de Itinere Italico Henrici VII* editi nella grande raccolta muratoriana; ed il Sacchetti e il Petrarca e Stefano Marchionne nelle *Delizie degli Eruditi Toscani*, che esaminò e consultò con la piú profonda serenità e con non poco vantaggio. E dopo i trecentisti il Filelfo, il Ficino, il Giraldi, l'Ammirato, Minucio Sagace, il Raynaldo, lo Zeno costituirono oggetto di lunghissime meditazioni da parte del conte Cesare. Egli apparteneva alla rinnovata scuola storica, che, ribellandosi all'andazzo volterriano che aveva predominato troppo a lungo nel secolo XVIII, era ritornata alle sue origini pure. Non a caso il Balbo, piú volte, nella sua opera sull'Alighieri, ricordò il Muratori, come colui che, restaurando la classica tradizione italiana, aveva ridonato alla nostra storiografia dignità e coscienza del suo altissimo ufficio, esprimendo la sua ammirazione da chiamar quasi infallibile lo scienziato di Vignola (1). E, per quanto fosse prevenuto sulla serietà della letteratura dantesca dei secoli precedenti, il Balbo non la tenne in non cale. Che se cosí avesse fatto, avrebbe agito in modo contrario ai suoi criteri informativi. Sia che vi fosse mosso da scrupolosità scientifica, sia che essa contenesse, fra le molte deficienze, pregi indiscutibili, era suo dovere l'esaminarla; né vi sfuggí e l'adempí con la sua abituale diligenza. In ogni caso dantisti della vaglia del Dionisi, del Marchetti, del Pelli, dell'Arrivabene, del Fauriel, dello Scolari, del Pepe, del Rossetti, del Foscolo, non potevano esser trascurati in alcun modo. Storici delle nostre lettere come il Crescimbeni, il Quadrio, il Muratori, il Tiraboschi, il Corniani, il Ginguené; rievocatori delle nostre repubbliche medioevali, della forza del Sismondi; ricostruttori del pensiero scientifico italiano, della capacità del Libri (2), erano di tale peso che ognuno, anche se non avesse posseduto le virtú del conte Cesare, avrebbe letto i loro scritti con attenzione e con frutto, per i dati copiosi che essi fornivano sopra l'Alighieri ed il suo tempo.

La *Vita di Dante* del Balbo, se molti pregi contiene, per uno specialmente deve essere scelta, per il criterio cioè cui il nostro scrittore si attenne nel considerare le parole del grande Fiorentino, come la fonte migliore per la ricostruzione della sua esistenza e l'intelligenza del suo pensiero: " Chi voglia conoscer Dante veramente — egli af- " fermava — studi tutto il poema, nel quale tutti sono aperti, ma talor

(1) Balbo, *Vita di Dante*, op. cit., vol. I, p. 311, vol. II, p. 115.
(2) Libri, *Histoires des sciences mathématiques en Italie*, Paris, 1838.

" nascosti i tesori di quella ricchissima natura „ (1). Ed ancora: " Ri-
" nuncino dunque a un tratto a intendere la vita e la divina opera
" di Dante tutti coloro che non vogliano ammettere del pari que' due
" gran motori dell'ingegno e dell'attività di lui, come di tanti altri:
" l'ardore politico e l'effetto d'amore „ (2). Il voler rappresentare l'Alighieri secondo un tipo prestabilito e l'uniformare a questo modello i tempi, le idee del Poeta erano, per il Balbo, concetti contrari non solo ad ogni regola scientifica, ma ad ogni norma di buon senso. Non che egli negasse valore al fatto allegorico di cui è impregnata la maggior parte dell'opera dantesca, ma non lasciavasene prendere il sopravvento, dando al significato letterale l'importanza che meritava: poiché riteneva che, prima ancora di filosofeggiare e far della teologia, l'Alighieri avesse narrato la propria esistenza ed immortalato le lotte della sua anima. Il conte Cesare usciva cosí dal circolo vizioso nel quale erano caduti molti dantisti anche del suo tempo, vittime forse di un sistema storico che poteva dirsi oramai sorpassato. Egli valutava lé parole del Poeta come l'eco delle sue lotte piú intime e stimava che esse rispondessero alla realtà del suo mondo: per cui, se lo si voleva rappresentare come egli era stato, dovevasi ricorrere alle sue rime ed alle sue prose, alieno l'animo dalle preoccupazioni con cui avevano tentato di sviscerarlo i suoi interpetri degli ultimi cento anni. La dottrina del Balbo poteva condurre facilmente ad errare: ma era opportuna in quel momento speciale e per lo scopo cui essa mirava. Ed è facile intendere quale antipatia egli nutrisse verso coloro che, prefissasi una meta ben definita, avevano dato alla interpetrazione del pensiero dantesco un carattere opposto al reale. Se egli giungeva quasi alla esagerazione nella valutazione del documento dell'Alighieri, tanto da riprodurne il testo come l'affermazione migliore delle sue opinioni, accusava di falsificare il Poeta chi avesse voluto vedere solo una continua allegoria nel Poema: " Noi non facciamo — egli scriveva — come un tale che,
" con guazzabugli, volle spiegare e deturpare il poema divino e di
" nuovo difendiamo Dante dalle guastature altrui „ (3). E piú oltre:
" Disperi chicchessia di goder bene la *Commedia* leggendola troppo
" diversamente dal modo con cui fu scritta „ (4).

(1) Balbo, *Vita di Dante*, op. cit., II, p. 217.
(2) Id., *id.*, p. 56.
(3) Id., *id.*, p. 215.
(4) Id., *id.*, p. 216.

Questa affermazione vivace del conte Cesare non era usata tanto contro gli allegoristi in genere, quanto contro uno essi di essi in ispecie, il Rossetti; e v'è da pensare se la severità del giudizio non avesse subìto l'influenza di elementi diversi dal solo amore della verità scientifica. L'antipatia del Balbo verso questo interpetre dell'Alighieri, sí viva da toglierlo dalla sua abituale equanimità per i suoi nemici, aveva una ragione profonda, che datava dall'epoca della pubblicazione fatta dal poeta abbruzzese in Londra nel 1826 del *Commento analitico della Commedia* e poi dello *Spirito antipapale* (1). L'aver voluto far quasi del maggior poeta cattolico un precursore del monaco di Wittemberga aveva suscitato nel Balbo, italiano e romano apostolico, una vivissima reazione; ed ancor piú insopportabile gli era riuscito il metodo persuasivo seguìto dal Rossetti, che vi si era rivelato piú come propagatore del protestantesimo che interpetre del pensiero dantesco.

Che la condotta assunta dal Poeta verso il pontificato contemporaneo, per i suoi errori, da Niccolò III a Bonifacio VIII, ed il sistema politico del *De Monarchia* avessero favorito, nel rappresentare l'Alighieri come riformatore della Chiesa, chi non aveva avuto modo di comprenderne l'anima religiosa, aveva dimostrato già il Foscolo (2). Ma il cantore delle *Grazie*, anche nel suo errore, aveva conservato la misura che gli era propria per il suo forte intelletto, per il quale sapeva mantenersi al disopra delle umane contese nella visione di ogni cosa bella. E la prova era che il conte Cesare aveva letto e studiato con amore il Foscolo dantista; senza condividerne tutte le idee, aveva sentito sorgere in sé riverenza verso un ingegno cosí poderoso (3). Ma l'abbruzzese, che non possedeva né l'elevatezza dell'animo del poeta de' *Sepolcri* né la sua virtú critica, aveva, sottilizzando ed esagerando, trasformato il poeta del *Paradiso* in un predicatore anglicano, travisando quella parte dell'opera di Dante nella quale questi aveva raggiunta la vetta piú alta concessa allo spirito umano. Nessun uomo al mondo dopo S. Paolo e S. Agostino aveva saputo trovare espressioni di fede cosí sincera e di sottomis-

---

(1) *Dello spirito antipapale che produsse la Riforma e sulla segreta influenza d'Europa e specialmente d'Italia come risulta da molti suoi classici, massime da Dante, Petrarca, Boccaccio*, Londra, stampato per l'autore, 1832.

(2) Foscolo, *Discorso sul testo della Commedia di Dante*, in *Opere*, op. cit., III, p. 436, *passim*.

(3) Balbo, *Vita di Dante*, op. cit., II, p. 401.

sione cosí sconfinata alle grandi verità evangeliche come Dante, che riavvicinavasi da un lato alla passionalità mistica del vescovo d'Ippona e dall'altro alla dialettica potente dell'Aquinate. Il Balbo, che aveva accettato senza discutere i dogmi del cattolicismo sia che li ricevesse dai successori di Pietro, sia che li intendesse nella loro ragion d'essere nelle pagine di S. Tommaso, e che aveva trovato in Dante colui che aveva saputo esprimere il suo sentimento religioso apostolico romano, nel veder confuso con le tetre e fosche figure nordiche dei riformatori cinquecentisti l'Alighieri, che, anima latina, innamorata del bello, aveva nel *Paradiso* cantato la Bellezza divina e che per S. Bonaventura e S. Domenico aveva celebrato le glorie piú pure della Chiesa di Roma; nello scorgere associato con Lutero e Calvino, Zwingli ed il Tudor il poeta che nella preghiera di S. Bernardo aveva dato all'anima la voce piú pura di fede, speranza e carità, aveva provato nel constatar ciò una indignazione fierissima contro coloro che per ragioni, né storiche né critiche, avevano stroncato il pensiero del sommo Poeta. Che se gli interpetri della Riforma avevano potuto sostenere le loro teorie per le invettive di Dante contro la Roma dei suoi tempi, primo, fondamentale argomento contro di essi era per il Balbo il fatto che l'Alighieri non aveva mai voluto nelle persone dei pontefici simoniaci e barattieri condannare tutta la serie dei successori di Pietro, né diminuire la loro autorità, che derivava direttamente da Cristo. Qualunque errore, che, per la natura delle circostanze, Dante avesse potuto commettere nella valutazione dei Papi contemporanei, non aveva infirmato né poteva infirmare la purezza della sua fede cattolica. " E — osservava " il conte Cesare — gioverà rinnovar qui rinforzate dai testi stessi " della *Monarchia* le proteste nostre contro que' tentativi di far " Dante quasi precursore di que' riformatori che straziarono l'unità " cattolica nei due secoli susseguenti, Dante, cosí vago dell'unità da " volerla vanamente estendere dalle cose divine alle umane, Dante che " vedemmo seguir l'uso, benché denso di tanti pericoli, di quella for" male protesta d'aderenza alla Chiesa, anzi, specialmente alla Chiesa " romana „ (1).

È facile intendere che la difesa di Dante dall'accusa di precursore della Riforma fosse intimamente connessa con Dante critico severo del Pontificato del suo tempo e con tutto il suo sistema politico. Ed

(1) Balbo, *Vita di Dante*, op. cit., II, p. 283.

è altresí evidente che la concezione del Balbo, neo-guelfo e federalista, non potesse concordare con le idealità dell'Alighieri, che, desumendo dalle condizioni generali d'Italia e d'Europa all'inizio del secolo XIV il criterio principale del riordinamento politico della penisola e del mondo, si era elevato ad una visione sociale superiore alla mentalità comune degli uomini ed alla realtà stessa dei fatti. Il pensiero dantesco era inattuabile, per il presupporre che esso faceva da una parte e dall'altra virtú politiche che non possedevano né i popoli, né i sovrani: e lo avevano dimostrato le vicende di Enrico VII nella sua spedizione italiana. Ond'è che il Balbo storico, il quale vedeva nel Lussemburghese non il pacificatore del mondo e l'erede dell'impero romano, ma il teutone i cui discendenti opprimevan l'Italia, ed il Balbo neo-guelfo, che riconosceva solo nel Pontificato cattolico, per la sua universalità e costituzione, l'erede diretto del romanesimo, non potevano accettare il sistema politico dell'Alighieri che aveva eliminato il Papato come potenza temporale, assegnandogli, unica, la missione divina. Il pensiero dantesco, capovolgente i fattori che avevano retto la società medioevale, sfuggiva al Balbo, il quale nella sua praticità non riusciva ad afferrare, in rapporto all'indipendenza d'Italia, l'alta concezione di un nuovo mondo, restaurato dall'unità romana, che aveva sorriso al Poeta. Dante, sognatore piú che politico, non aveva compreso la ragione storica dei tempi, che aveva posto il suggello ad istituzioni oramai tramontate, che erano state necessarie solo in determinati periodi di transizione e di trasformazione, e nella anarchia del primo trecento non si era accorto del lavoro di assestamento della società, che cercava una forma reale di stabilizzazione: ed il Balbo, spirito esatto, rifuggente da ogni astrazione, non si era reso conto della condizione spirituale di Dante, quando aveva compiuto la sua evoluzione dal guelfismo municipalizzante ad un universalismo imperiale. Il conte Cesare, che aveva fedelmente interpetrato Dante nelle fasi diverse del suo pensiero, non era giudice sereno, nell'accusarlo di non aver dato, per la salvezza d'Italia, tutto quello che il suo ingegno avrebbe potuto.

Quando esamineremo l'opera storica e politica dell'autore delle *Speranze*, conosceremo particolarmente come e quanto egli errò nella valutazione del pensiero politico dell'Alighieri. Né poteva esser diversamente per la natura stessa del suo spirito che trovava un'intima corrispondenza nel tempo nel quale scriveva. La questione italiana si veniva manifestando in tutta la sua impellente necessità e richiedeva un programma preciso d'azione: nella rovina di sistemi, nella

farragine d'idee e di dottrine sorgeva limpida, esatta la soluzione liberale, che, riallacciandosi alle tradizioni dell'Italia comunale, additava in Roma il faro di luce che avrebbe illuminato la via agli Italiani. E Cesare Balbo che la risurrezione morale della penisola aveva stabilito come base essenziale della indipendenza della patria e che la ritrovava nel rinnovato spiritualismo e nel soffio di fede che aveva riavvicinato le anime al Vicario di Cristo, aveva preso la mano all'indagatore sapiente dell'Alighieri, quando questi, mirando a piú alte mete, aveva voluto un ordinamento sociale, che, sconfinando da' ristretti limiti dell'Italia, abbracciava, nella universalità della sua concezione, il mondo. L'errore del Balbo era di aver voluto circoscrivere il pensiero gigantesco del Poeta ne' confini della penisola e di averlo giudicato come un uomo di parte: sí che l'idealità dell'universalismo imperiale e quella della potenza religiosa assegnata al Papato da Dante erano sfuggite al Balbo sostenitore del guelfismo italico del secolo XIX. L'Italia del grande Fiorentino non era né poteva essere l'Italia del conte Cesare: due epoche troppo diverse avevano dato questi due spiriti, perché le loro concezioni potessero concordare e perché al minore fosse concesso di guardare in faccia il maggiore senza esserne abbagliato ed errare. Sia che il Balbo rimproverasse a Dante il suo evoluzionismo politico, sia che gli facesse carico di aver sostenuto la parte imperiale, nemica naturale della patria, sia infine, che accusasse di visionarismo il Poeta per aver voluto far risorgere un mondo che non trovava corrispondenza alcuna negli animi del trecento, in qualunque pecca, che egli attribuisse all'Alighieri, tradiva la deficienza della sua interpretazione. E dovette, giunto quasi al limite delle sue ricerche, avvedersi del suo errore, se seppe rendere, nel nome adorato d'Italia, giustizia al Poeta. Le espressioni accorate di Dante a' cardinali italiani dopo la morte di Clemente V e l'esame sereno del sesto canto del *Paradiso* (1) dimostrarono all'autore delle *Speranze* come egli avesse travisato, per amore di parte, l'Alighieri, che, uscendo dall'una e dall'altra contesa, aveva, dall'altezza del suo spirito, riorganizzato il mondo con il piú forte sistema politico che fosse stato concepito dopo l'imperialismo romano. Se gli uomini erano a lui mancati, se interessi particolaristici avevano attraversato i suoi disegni, egli rimaneva, ad onta d'ogni tempesta, saldo e possente. E la serenità che il Balbo ritrovava nel Dante del *Paradiso*,

(1) Dantis *Epistula VII Cardinalibus Italicis* (ed. Moore), p. 411; *Paradiso*, VI, 100 seg.

che non aveva compresa nel *De Monarchia*, era la perfezione stessa della mente del Poeta, il quale, avanzando negli anni ed esaminando le cose umane con la calma che gli proveniva dalla lunga meditazione, aveva additato agli uni ed agli altri la via del vero, del bello e del buono. In cima ad ogni sua idea erano la Chiesa di Cristo e Roma, considerata non come parte a sé, ma come elemento essenziale di un tutto poderoso per le virtú, che le sarebbero derivate dalle due podestà regolatrici della società che risiedevano in essa e che da essa traevano l'autorità loro. Il Balbo alla fine delle sue fatiche, spento il risentimento che in lui aveva destato Dante imperialista ed oppositore del temporalismo ecclesiastico, sentiva nascere in sé una commozione intensa, come chi, compiuto un voto, si inchina riverente ad una santa memoria e dalla luce di uno spirito sommo si vede indicate la rotta e la meta.

IV.

La *Vita di Dante* del Balbo era un'opera, che non poteva passare inosservata per la qualità dell'argomento e per il modo con cui era stata composta. Anche se il conte Cesare era debitore degli autori che lo avevano preceduto, meno però sempre di quello che la sua eccessiva modestia facevagli confessare (1), egli aveva dato agli studi danteschi un impulso vigoroso, mentre aveva additato ai giovani il cammino da percorrere per perfezionare quello che egli aveva fatto. Da ogni parte d'Italia quindi, da ogni luogo d'Europa, nel quale il culto di Dante era professato con ardore, giunsero all'autore parole di lode e da uomini provetti fu salutato maestro. L'entusiasmo destato negli amici esprimevagli una lettera del d'Azeglio, che, essendo in quel tempo in Milano, non poteva non aver subìto, nel suo giudizio, l'influenza del Manzoni: " Con tutta la pigrizia per scrivere — diceva " il 29 luglio 1839 il marchese Massimo al cugino — non posso fare " a meno questa volta, e bisogna che venga ad abbracciarti, congra- " tularmi e dirti che sei un uomo con tanto di c... e che sono in " ammirazione del fatto tuo; e tutto questo perché ho finito di leg- " gere la tua *Vita di Dante*, che mi pare il piú bel lavoro che abbia " mai veduto in questo genere, ben scritto, ben disposto ed ottima- " mente pensato, tantoché, dopo averlo letto si ha un'idea chiara,

(1) Del Giudice, *Carlo Troja*, op. cit., p. 156.

“ compiuta di quel che era allora la civiltà italiana ed europea del “ popolo, scendendo fino ai re ed agli imperatori: e, dove, sino ad “ ora, si era a stento letto negli scritti di Dante, si può adesso leg- “ gergli in cuore..... Ora dunque sta sano, lavora, e sappi che a Milano “ si parla di te con grande stima; e, se il tuo libro fosse libro inutile “ e perciò andasse in mano subito di chi non legge altro, il romore “ sarebbe doppio: ma non ti deve premere d'esser glorioso presso “ quella razza minchiona; e, quanto alla gente, che ha due dita di “ cervello, ti giudicano (*sic*) a dovere; e, pel bene che ti voglio, son “ proprio contento di fartelo sapere e mi dispiace solamente che non “ son probabilmente il primo, ché già altri te l'avrà scritto „ (1). Il Peyron, della cui autorità letteraria il Balbo aveva un profondo rispetto, non gli risparmiava gli elogi che al conte Cesare erano graditi, perché, con il suo parere, il Peyron riportava quello del Troja: “ Il cardinal Tosti — comunicava all'autore delle *Speranze* l'esimio “ letterato il 1° luglio 1839 — mi incarica di ringraziarla per la sua “ bella *Vita di Dante* e di pregarla di gradire le due medaglie che “ le trasmetto. Io poi le sono gratissimo per la stessa *Vita di Dante*, “ che lessi con doppio interesse. Invero questa sola età, in cui si rin- “ novarono simili esempi di fazioni dividentisi e suddividentisi, non “ ché di esilî, poteva intendere come il guelfo Dante fosse divenuto “ ghibellino: ella accuratamente segnò tal gradazione. Troja rimase “ soddisfattissimo di lei. Sono graziose certe sue collere, come quella “ contro a coloro che sfuggono la società. Lo stile è tutto suo e non “ divaga il lettore coll'aria pedantesca di pretenzione „ (2). Un'altra autorità, il Corsini, dalla villa Laiatico, il 25 ottobre 1840, gli manifestava la sua approvazione nel modo seguente: “ Grato oltremodo “ della memoria ch'Ella conserva di me e del dono pregevolissimo “ che Ella si è compiaciuta di farmi della sua *Vita di Dante*, ho “ tardato a ringraziarneLa per aver agio di intrapprenderne la let- “ tura durante i pochi giorni nei quali mi è permesso assentarmi dal “ mio impiego. Ora per questo veramente egregio di lei lavoro, che, “ sebbene non sia il primo frutto dei suoi studi, è, per l'importanza “ dei tempi, che descrive, e dell'uomo che ne è il soggetto, una delle “ opere che piú onorano la nostra comune patria ed in ispecie la “ Toscana, non posso astenermi dal rammentare con viva compia-

(1) *Archivio Balbo - Corrispondenza del conte Cesare Balbo*, Lettera *A*.
(2) *Ibid.*, Lettera *P*.

" cenza l'epoche nelle quali io La vedeva quasi bambino presso " l'esimio di Lei genitore e poi La rivedeva o presso la giunta fran- " cese in Firenze o in Parigi al Consiglio di Stato..... Ella dunque, " carissimo amico, mi arreca ogni sorta di conforto nella lettura delle " sue opere, che sono belle e complete e scritte con uno stile nobile " ed appropriato ai soggetti; e questo conforto è aumentato dalla " memoria del di Lei Padre, che mi era sí caro e dalla memoria dei " tempi, nei quali ho vissuto famigliarmente con Lei, ammirando le " virtú del suo cuore e i pregî del suo intelletto „ (1).

I dantisti italiani si rivolgevano al conte Cesare, come maestro; e, mentre esprimevangli la loro ammirazione, gli domandavano frequenti consigli per continuare nella via che egli aveva indicata loro. Fra gli altri lo Scolari (2), il 18 giugno 1839, nei primi giorni della pubblicazione della *Vita di Dante*, ne aveva scritto all'autore cosí: " Appena vidi annunziata quest'opera di tal uomo, qual'è il " conte Balbo e sopra un tale argomento, qual'è Dante, corsi a prov- " vedermela e l'ho letta e tornerò a rileggerla e sarà essa uno dei " pochi libri che avrò ognora sul mio tavolino e sempre alla mano. " Mi gode l'animo che la vita del piú grande classico fra gli scrittori " e del piú gran politico di quel gran secolo sia stata scritta da un " Italiano e da un Italiano par suo, cosicché ne dee godere e giubi- " lare tutta Italia. Io me ne congratulo con Lei e me ne congratulo " coll'ombra del grande cantore e me ne congratulo con il bel paese. " La letteratura italiana ha acquistato un libro de' piú preziosi ed " uno dei pochi che in tanto corrompimento di gusto faccia fede non " essere ancora spento l'antico valore negli italici petti. Insino a che " vi saranno degli uomini, degli scrittori pari suoi (e ve n'ha al pre- " sente pochissimi) non dubiterò della salvezza della patria lettera- " tura. Ma basta un intelletto eguale al suo per attestare ai presenti " ed agli avvenire d'Italia, che gli Italiani non sono stati mai del " tutto degeneri e che sanno talvolta ed altamente pensare ed alta- " mente dettare „ (3). Il Balbo rispose incuorando lo studioso vicentino a continuare le sue ricerche dantesche, nelle quali aveva raccolto tanta messe, che, se non era di soli fiori, non era neppur tutto fieno: ed il dantista veneto, per dimostrare all'autore delle *Speranze* che l'am-

(1) *Archivio Balbo - Autografi*, Lettera *C*.
(2) Salza, *Dal carteggio di A. Torri*, op. cit., p. 81, nota.
(3) *Archivio Balbo* - Cartella 34ª.

mirazione sua non era soltanto a parole, gli tracciava, il 29 agosto 1839, un piano di azione, ispirato schiettamente alle ultime pagine della *Vita di Dante*, ove il conte Cesare incitava i suoi compatriotti a dare alla patria un serio commento delle opere del grande Poeta (1).

Un altro esimio studioso dell'Alighieri, il Torri, capace ed attivo, aveva attuato, in parte, quello che il Balbo aveva desiderato per l'Italia: ed, in continuo contatto coll'illustre storico piemontese, inviavagli, fra l'altro, il 16 febbraio 1841: " Mentr'io sto leggendo per la terza volta " con molta mia compiacenza e istruzione il suo Dante in patria ed in " esilio, mi viene il pensiero che là, dov'Ella parla di Frate Ilario e " della sua lettera ad Uguccione della Faggiuola (2), essendosi da Lei " fatta qualche osservazione sulla voce *postulatum* che spiegherebbe " forse l'impazienza di Uguccione di avere i canti da Dante destina- " tigli del suo poema, debba dire invece *postillatum*, potendo ciò ar- " gomentarsi da quanto precede e sussegue alla detta voce. Ciò mi " prendo la libertà di sottoporre alla finezza del suo giudizio, il quale " se per avventura si accordasse colla mia supposizione, andrebbe di " molto lusingato il mio amor proprio. Io non so che cosa Ella avrà " detto dell'ardire con cui Le scrissi e ultimamente ed ora senza avere " nemmeno qualche titolo a chiederLe favori; ma so bene che avevo " ed ho in pensiero la di Lei gentilezza di cui già mi diè un cenno " nella sua disposizione di cedermi le schede dantesche, come dissemi " l'amico Bertolotti, se prima non ne avesse fatto dono all'amico mio " e concittadino Scolari, al quale mi convien rinunziare l'idea della " proposta bibliografia essendo egli immensamente piú ricco di ap- " punti, di cognizioni ed ingegno per fare un lavoro degno di Dante " e di sé „ (3). Il Balbo gradí le parole e le intenzioni del Torri; e con quel suo fare benevolo gli dimostrò sempre maggior confidenza: e, poiché egli, distratto da altri studî, non poteva seguire piú quel che scrivevasi intorno all'Alighieri dopo il 1840, quantunque vivo ne provasse il desiderio, al dotto dantista domandava ciò che di nuovo apparisse intorno al divino poeta e che egli ne pensasse. Il 28 giugno 1843 a lui rivolgevasi per conoscere se avesse avuto contezza della pubblicazione della *Vita di Dante* cui da lungo tempo attendeva il Wilde (4) ed il Torri comunicava al conte Cesare il 18 luglio dello stesso anno:

---

(1) *Archivio Balbo* - Cartella 34ª.

(2) Balbo, *Vita di Dante*, op. cit., II, p. 173.

(3) *Archivio Balbo* - Cartella 34ª.

(4) Salza, *Dal carteggio di A. Torri*, op. cit., p. 60, nota 1ª.

" Mi sarei affrettato di rispondere al riveritissimo foglio di V. S. Ill.ma
" in data 28 giugno ultimo scorso, se qualche cosa di positivo avessi al-
" lora potuto significarLe circa la *Vita di Dante* scritta dall'americano
" Wilde, intorno a cui le piacque interpellarmi. Tuttociò ch'io venni
" a sapere ultimamente si è che in breve quel lavoro sarà pubblicato
" e che vi si trovano molte cose finora ignote, da lui pazientemente
" raccolte negli Archivi di Firenze, segnatamente in quello delle Ri-
" formagioni; di che sono informato da un mio amico in quello im-
" piegato „ (1). E con lo Scolari ed il Torri una serie infinita di studiosi di Dante e delle nostre memorie, tributò nel 1840 e negli anni successivi l'omaggio dovuto al Balbo per la sua biografia dell'Alighieri. Anche quando egli abbandonò completamente le ricerche dantesche, a lui si rivolsero per consiglio ed aiuto coloro che si accinsero a parlare del sommo Poeta. Cosí il 9 giugno 1846 Mauro Ferranti gli dava conto di alcune varianti di codici ravennati e bolognesi della *Commedia* che egli aveva consultato per l'edizione che veniva preparando del divino Poema; ed il 6 marzo 1851 il padre Giuliani, nell'inviargli in omaggio alcuni suoi studî danteschi, gli esprimeva la sua ammirazione profonda (2).

Né all'estero fu minore l'accoglienza alla *Vita di Dante* del Balbo. Oltre alle traduzioni in francese, alla quale da prima si era accinto il Senonnes, che, scrivendo al Balbo il 21 settembre 1839, significavagli il suo entusiasmo, che lo spingeva " à entreprendre et à con-
" duire à fin „ con amore il lavoro (3), ed in tedesco; oltre alla critica favorevole, specialmente la germanica, che, ispirata dal Witte, poneva in rilievo il valore letterario e scientifico del contributo del Balbo (4), a questo provavano indiscutibilmente come fossero accolte le sue pagine dantesche le lettere che gli giungevano in modo particolare dalla Germania. Il 17 novembre 1841 da Halle sulla Saal il Blanc confidavasi cosí coll'autore delle *Speranze*: " Ho ricevuto e letto
" alcuni giorni sono la sua bella e dottissima *Vita di Dante*. Confesso
" di averne tratto grandissimo costrutto, avendovi trovate molte spie-
" gazioni di cose che mi erano rimaste dubbie, nuove notizie sulla
" vita di quel grande ed alcuna volta anche confermazioni solide di
" quello che io stesso ho sempre creduto vero, come per es., in quel

(1) *Archivio Balbo - Corrispondenza del conte C. Balbo*, Lettera *T*.
(2) *Archivio Balbo* - Cartella 34ª.
(3) *Archivio Balbo* - Cartella 34ª.
(4) *Blätter für Literarische Unterhaltung*, n. 341, 7 december 1843, p. 1371.

" passo dove Ella con validissimi argomenti dimostra che la Donna
" gentile non possa esser altro che una donna reale e vera, mentre
" la maggior parte degli interpetri la credono, sgraziatamente, non
" esser altro che: 'la bellissima et onestissima figlia dello Imperator
" dell'Universo, alla quale Pitagora pone nome Filosofia'. Sono, e
" come potrebbe essere altrimenti, sono ancora, nol nego, alcuni passi,
" ne' quali non saprei egualmente essere del suo sentimento, come
" quand'Ella col Sig. Troja è di parere che Uguccione della Faggiola
" sia quell'eroe o quel Veltro tanto aspettato e decantato nel poema,
" come salute di quell'umile Italia, avendo questo condottiero perduto
" stato e possanza e vita, avanti che la *Divina Commedia* fosse
" terminata o almeno data in luce. Non posso a meno di non vedere
" in quel Veltro, secondo l'interpetrazione ricevuta fin da' tempi del
" Vellutello, Cangrande, il cui nome si confà mirabilmente con quel
" Veltro che fu, a' suoi tempi e mentre visse, il fermo sostegno della
" parte dell'impero e che sopravvisse a Dante. Ma sento che sarebbe
" a me troppo ardire s'io volessi contendere con tant'uomo come Lei.

" Ma v'è un altro passo, ed è quello proprio che mi spinge a seccarla
" con questa lettera, dove Ella, nella spiegazione del secondo canto
" della *Divina Commedia*, dà al Tommaseo lode ed onore per avere
" il primo trovato la vera interpretazione della Donna Gentile. Sarà
" forse cosí per l'Italia, ma non già per noi altri Tedeschi perciocché
" dieci anni sono che io, in un libricciuolo sulle diverse interpetra-
" zioni de' due primi canti, che oso d'offrirle con questa lettera, ho
" ritrovato quell'uovo di Colombo, dicendo a p. 79 in parole espresse: 'La
" personalità ossia realtà di queste due donne (Beatrice e Lucia) ci
" sforza necessariamente di ricevere e di provar lo stesso della prima,
" della Donna Gentile. E qui credo di poter affermare che il poeta
" non abbia pensato a qualche essere astratto, come la Misericordia
" divina, ma bensí precisamente alla Vergine Maria. L'editore del
" *Parnaso Italiano*, il defunto A. Wagner, è stato, quant'io mi sappia,
" il primo che abbia, nella sua esposizione, scritto, come alla sfug-
" gita forse, *Madonna istessa*, volendo probabilmente indicare la
" Santa Vergine, benché dichiari, queste righe innanzi, la *Donna*
" *Gentile* per *Anima Celeste*; ovvero la clemenza e mostrando cosí
" chiaramente o di non aver sentito la necessità di quella priore spie-
" gazione o di non aver creduto che non facesse forza di pensare su
" tali cose. Ma la cosa mi par affatto certa. Se 'l Petrarca poté chia-
" mare la Madonna *cosa gentile*, perché non la potrebbe chiamar
" Dante, piú degnamente, *Donna gentile*? E se 'l poeta dice di lei,

" che da lei, dalla sua pietà si muove il soccorso divino, che il suo
" compianto infrange lassú il duro giudicio, il quale piomberebbe sul
" peccatore, secondo la giustizia divina, non le fa fare altro di quel
" che la Chiesa le attribuisce, cioè d'essere la interceditrice uffiziale
" degli uomini. Non vien nominata in questo passo, come anche non
" se ne fa menzione in tutto l'*Inferno*, ma vien espresso per circon-
" locuzioni ogni volta che sarebbe da nominare, come qui, il nome di
" Maria. Non credo finalmente di allontanarmi dal genio del poeta
" se, in appoggio di mia opinione io dicessi che, come Ella è qui la
" prima che abbia pietà di lui, cosí Ella stessa si mostra la sua ul-
" tima ed altissima protettrice, per la cui intercessione gli vien com-
" piuto il suo piú alto disio, di poter contemplare il mistero della
" S. Trinità '. Non mi accusi di troppa vanità s'io Le scrivo queste
" minuzie: importa ben poco che sia stato il primo a vedere una cosa
" cosí chiara di per sé: ma importa che le persone erudite piene di
" amorevolezza per la mia patria, come Lei, sappiano quello che nel
" fondo della Germania si fa e si studia sulle cose di Dante. E però
" non Le sarà forse discaro che io Le dia qui un piccolo sunto di
" studî danteschi fatti da noi negli ultimi dieci o venti anni. Si fanno
" lezioni pubbliche sopra il sacro Poema in pressoché tutte le uni-
" versità della Prussia, in Berlino, Bonnia (*sic*), Konigsberga, Breslavia
" e specialmente qui in Halla (*sic*) dove io da venti anni in qua ho
" letto pubblicamente il Dante, ben dodici volte. E non solamente
" si legge in pubblico per la studiosa gioventú, ma abbiamo fin qui
" da sette anni una piccola brigata di persone dotte composta di un
" Professore di Teologia, di due di Giurisprudenza, di due di Filo-
" sofia, del podestà della nostra città e di un curato, i quali si radu-
" nano nell'inverno, una volta per settimana, per leggere la *Divina*
" *Commedia* e ne siamo già alla seconda lettura, avendo finito il
" *Paradiso* l'inverno passato e ricominciato, da pochi giorni, a leg-
" gere l'*Inferno*. Inoltre la *Divina Commedia* è stata tradotta piú
" volte in lingua tedesca. Tralasciando le traduzioni prosaiche del
" secolo passato ne abbiamo due in terzine rimate verso per verso,
" l'una del Kannegiesser, 1832 (1); l'altra del Streckfuss, 1834 (2). Ne
" abbiamo due in versi sciolti, l'una dell'altezza reale il principe Gio-
" vanni di Sassonia, fratello del Re, con eruditissimo commento,

---

(1) Kraus, *Dante, sein Leben*, op. cit., pp. 271 seg., 293, 314.
(2) Id., *id.*, p. 500.

“ l’altra recentissima del Kopisch (1), anche questa condotta ottimamente e corredata di copiose note e dissertazioni sulla vita, le opere e specialmente sul sistema allegorico di Dante. Per le opere minori di Dante, la sua *Vita Nova* è stata tradotta dal Forster, 1841, e le sue rime tutte tradotte dal Kannegiesser e dal Witte si stampano in questo momento. Il mio stimatissimo e dottissimo collega ed amico Witte, abbastanza conosciuto in Italia, ed io abbiamo dato in luce alcuni saggi di critica, di esposizione ed altri lavori sulle cose di Dante, fra i quali io posso nominare il mio articolo *Dante* sulla *Enciclopedia* di Ersch e Grüber, opera, che già comprende una sessantina di volumi e che dovrebbe ben ritrovarsi nella Real Biblioteca di Torino. Non spero che Ella, signor conte, sappia di tedesco, ché so quanto scarso sia in codesto bel paese il numero di coloro che si degnano di imparare l’idioma di noi altri barbari, ma non credo che Le sarebbe difficile di trovare in Torino chi Le traduca questo mio libricciuolo e forse anche il mio articolo *Dante.* Vedrebbe forse non senza piacere quali siano gli studi danteschi in Germania e forse anche farebbe cosa non discara a’ suoi compatriotti se si degnasse di comunicar loro in qualche giornale alcuni squarci di questa letteratura oltremontana „ (2).

Al Blanc si era unito il Witte nel significare la sua ammirazione al Balbo: e fra questi due esimî dantisti, tanto diversi nello spirito, ma sí uniti nell’amore per il grande Poeta, si iniziò fin dal 1840 una corrispondenza non frequente, ma sincera e cordiale, la quale sventuratamente è andata quasi del tutto perduta. Ma un’idea della venerazione dello scienziato tedesco per l’illustre storico piemontese ci possono dare le seguenti parole che il Witte, nel raccomandare al Balbo la diffusione della sua traduzione delle opere dell’Alighieri, inviavagli il 10 dicembre 1843: “ Spero che nell’estate dell’anno entrante potrò giungere ad uno scopo già da tanto tempo caldamente da me bramato, cioè di rivedere la bellissima Italia e di presentare i miei omaggi a quelle non poche persone per cui somma venerazione professo. Non occorrerà dirle che Torino, vero centro di profonda dottrina e di squisita coltura, sarà il primo termine del mio viaggio e che non vedo l’ora di ripeterle a voce che fra il sommo rispetto che io le professo e fra la gratitudine che da tanto tempo le devo, non so quale sia il sentimento piú forte „ (3).

---

(1) Kraus, *Dante, sein Leben*, op. cit., p. 501.

(2) *Archivio Balbo* - Cartella 34ª.

(3) *Archivio Balbo - Corrispondenza del conte Cesare Balbo*, Lettera *W*.

Il Balbo poteva esser lieto della sua opera: se le sue fatiche erano state lunghe e difficili, lo avevano ricompensato largamente degli sforzi che gli eran costate. Le sue idealità politiche e religiose, scientifiche e letterarie erano state comprese e seguite. Egli aveva voluto fare un libro di italianità: ed ovunque esso era stato diffuso, vi aveva portato un soffio di vita nuova, che aveva ricordato che nella penisola si pensava e si amava, nel culto dei grandi, la patria, affrettandone, con il desiderio, il giorno della libertà. Si era proposto il conte Cesare di contribuire al risveglio della religiosità nelle coscienze umane ed anche pochi giorni prima della sua morte un'anima cristiana, l'Ozanam, il 27 maggio 1853, gli scriveva rallegrandosi con lui, per ciò che aveva, con la *Vita di Dante* ed altri suoi volumi, fatto in sostegno della Chiesa di Roma (1). Per quanto conscio dei difetti che aveva potuto commettere, di sostanza e di forma, egli era certo di non aver lavorato invano. Sorretto da siffatta consapevolezza, iniziava risoluto, nel 1840, la sua duplice azione, religiosa e politica; la prima, che gli avrebbe dettato le *Meditazioni* e le *Idee sulla Civiltà Cristiana*; la seconda, che gli avrebbe ispirato le *Speranze*, fonti di bene e di verità, per chi, come lui, sognava la grandezza e la forza di Italia e di Roma instaurate a libertà nuova.

(1) *Archivio Balbo - Autografi*, Lettera *B*.

EUGENIO PASSAMONTI.

La fortuna di Dante nell'opera di Giuseppe Baretti

Nella primavera del 1745, quando Torino era minacciata d'assedio dai Gallo-Ispani, Giuseppe Baretti, costretto a montare la guardia alla porta della città — egli che non sapeva combattere con le armi,

> ma colla penna, colla qual *sa* dare
> colpi e stoccate da passare un muro
> a chi vuole far versi tuttavia,
> benché non abbia gusto in poesia,

— si rivolgeva, con certe sue stanze, ancora inedite, *A Sua Altezza Reale il Duca di Savoia*, affinché lo aiutasse a pagarsi almeno un supplente e gli evitasse cosí il dolore di

> vendere il *suo* Dante
> o metter l'Ariosto o il Tasso in pegno (1).

Il Baretti contava allora ventisei anni; e noi non abbiamo, secondo me, nessun diritto di pensare ch'egli, accennando per la prima volta, almeno per quanto io ne so, alle sue letture dantesche, lo facesse soltanto... per necessità di rima o per amore di esemplificazione.

È vero ch'egli stesso confessava un giorno all'amico Zampieri che

> non *ha* lett'altro, quand'era piccino,
> che il Loredano, il Lupis, il Marino (2),

e che quei “ capi d'opera d'ampollosità e di natura idropica „, come li chiamerà piú tardi (3), formarono, in mezzo a studi fatti di con-

(1) Cfr. il mio scritto su *Giuseppe Baretti prima della “ Frusta letteraria „*, Suppl. 13-14 del “ Giornale storico della letteratura italiana „, pp. 109-10.

(2) *Le piacevoli poesie*; cito la *seconda edizione accresciuta*, Torino, Stamperia Reale, 1764, p. 129.

(3) *Lettere familiari a' suoi tre fratelli, ecc.*, Venezia, G. B. Pasquali, 1763, t. II, lett. XXVIII.

traggenio, il nutrimento del suo spirito in quei primi anni della giovinezza. Ma non conviene dimenticare ch'egli dichiara pure d'aver letto " da fanciullo e da giovane tutti quegli autori comunemente " da noi chiamati di *Crusca*, o, se non tutti, la maggior parte „ (1); e che dopo la sua fuga da Torino a sedici anni, egli ebbe a Venezia la ventura di divenir famigliare di colui, a cui spetterà il merito, piú tardi, di dettare la famosa *Difesa di Dante* contro le ingiurie del Bettinelli; finché, tornato in patria nel 1742, riprendeva a frequentare piú assiduamente la casa e le lezioni di Girolamo Tagliazucchi, al quale il Baretti deve, per sua stessa confessione (2), la migliore sua educazione letteraria, e che si sa era nemico della letteratura frivola e s'era formato " al buon gusto „, come attesta il Tiraboschi (3), " colla continua e attenta lettura dei migliori scrittori „ (4).

* * *

Sicché, quando il giovane torinese fu una seconda volta a Venezia nel biennio 1747-8, e nel famoso Caffé di Menegazzo si divertiva alcuna volta com'egli stesso racconta, a *storpiare* Dante e Petrarca (5), e partecipava alle allegre sedute di quell'Accademia Granellesca che s'era proposta di far rivivere " la purezza della toscana favella „ (6), e si preparava a leggere e a difendere il poeta della *Commedia*; è noto che, pubblicando le *Tragedie di Pier Cornelio tradotte in versi italiani* (7), egli premise ai tre primi tomi quelle lettere critiche, nelle quali non avrebbe potuto parlare di Dante in termini piú lusinghieri.

Nella prima lettera, infatti, egli cita fra le cose migliori " la parlata del conte Ugolino „ e ricorda il Poeta fra gli altri *meravigliosissimi*; e del *divino* Dante fa cenno anche nella terza lettera; mentre nella seconda s'indugia piú a lungo su di lui e, pigliandosela con gli

(1) Vedi la *Risposta ad Aristofilo* nel n. XIII della " Frusta letteraria „.

(2) Cfr. le pp. 23 segg. del mio scritto su *Giuseppe Baretti, ecc.*, s. c.

(3) *Biblioteca Modenese*, Modena, Soc. Tipografica, 1784, t. V, pp. 167 segg.

(4) Né si dimentichi che un'ipotesi sulla divinazione dantesca il Baretti dichiarerà piú tardi di averla desunta appunto da una dissertazione del suo maestro; cfr. i miei *Studi e ricerche intorno a Giuseppe Baretti, ecc.*, Livorno, Giusti, 1899, p. 221, n. 1.

(5) Cfr. il Capitolo *A Giorgio Bruchner viniziano*, nelle *Piacevoli poesie*, s. c., p. 36.

(6) E. A. Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, Merlo, 1847, p. 556.

(7) Venezia, G. Bertella, 1747-8. V. anche il vol. di *Prefazioni e polemiche*, pubblicato a mia cura, Bari, Laterza, 1911, pp. 31 segg.

“ stravaganti e falsi giudizi dati da tanti scrittori francesi de' poeti “ italiani „, osserva che i Francesi, “ se potessero fra gli altri nostri “ intender Dante, e se lo avessero inteso prima di scrivere, anzi, “ com'io dissi, di replicare lo stravolto giudizio di alcun loro ante- “ cessore, al certo parlerebbero ed avrebbero parlato con minor dis- “ pregio d'una lingua, che nelle mani d'un valente scrittore piglia, “ come cera, la forma che piú si vuole „. E aggiunge che “ Dante “ nell'espressione è fortissimo „, e, pur ammettendo che anch'egli, insieme con gli altri, non è senza macchie e senza néi, protesta ch'egli è “ amatore de' Danti... „ e che “ nessuna nazione antica né “ moderna, nessuna lingua vivente ha chi si possa porre in linea con “ Dante... „.

* * *

Ch'egli stesso poi abbia veramente *inteso* Dante e, discorrendone con tanta ammirazione, abbia sicuramente valutata l'altezza della poesia dantesca, giudicando rettamente il Poeta nel suo spirito e nel suo tempo; che il Baretti, in una parola, sia un sincero e profondo conoscitore dell'opera di Dante, non credo si possa in coscienza affermare. Almeno, dalle testimonianze ch'egli ci ha lasciate. Nonostante le sue esaltazioni; nonostante le lodi sperticate che abbiamo viste e quelle che vedremo; nonostante pure i buoni ed esatti giudizi ch'egli porta qua e là sull'opera dantesca; egli resta in questo, come in tante altre cose, un uomo dei suoi tempi, che furono, com'è noto, poco propizi alla fortuna del Poeta, e non ci diedero forse, all'infuori del Vico, nessun degno estimatore di quell'altissima poesia, nemmeno fra i difensori di essa, che non furono né pochi né mediocri (1).

E allora, si domanderà il candido lettore, perchè tanto lusso di encomi e tanto sfoggio di confronti, in un critico che ebbe, fra gli altri molti, anche il merito di non discorrere quasi mai a vanvera, e che, se prese qualche volta delle cantonate, lo fece con molta onestà d'intenzioni e certo con animo spregiudicato e sincero?

---

(1) È quasi superfluo ch'io citi, a questo proposito, fra gli altri scritti sullo stesso argomento, lo studio di G. Zacchetti, *La fama di Dante in Italia nel sec. XVIII, Appunti,* Roma, Soc. Editr. Dante Alighieri, 1900 (sul quale cfr. anche la recensione di E. Bertana nel “ Giorn. stor. d. letter. ital. „, vol. XXXVII, pp. 125 segg.), e l'articolo di A. Zardo, *La censura e la difesa di Dante nel sec. XVIII*, in “ Giornale dantesco „, vol. XIV, quad. IV-V.

Basterà che noi seguiamo le manifestazioni critiche del Baretti dal tempo della sua prima dimora veneziana agli ultimi anni della sua vita, e sappiamo scorgere in esse i propositi da cui mossero, per persuaderci che i giudizi dello scrittore torinese, piú che da sicura valutazione dell'opera dantesca, furono dettati dalle condizioni e dalle circostanze in cui egli venne, per avventura, a trovarsi.

Ho già altrove osservato (1) come l'orgoglio patriottico del Baretti sia tale, che s'egli è disposto a biasimare, a piacer suo, in patria o tra connazionali, molti degli scrittori nostri; quando invece si trova in mezzo a stranieri o di fronte ai loro poco benevoli giudizi sulla nostra letteratura, egli si mostra gelosissimo delle glorie italiane, e ci tiene ad esaltarle, né consente siano disprezzate o, comunque, menomate. E Dante era, per consenso ormai secolare, fra le glorie letterarie maggiori, anche in quel tempo e checché il Baretti ne potesse per suo conto pensare; né il critico poteva non sentire che quando tra di noi, o fuori, si diceva " Dante ", si diceva " Italia "; onde il nome e l'opera del grande Poeta (checché, ripeto, ne giudicasse il gusto individuale) impersonavano, per così dire, la gloria letteraria del nostro Paese. Da qui l'apologia del Poeta e dell'opera sua quando si tratta d'esaltare, di fronte agli stranieri, il nome e la gloria d'Italia; da qui la difesa calorosa dell'eccellenza di quella poesia contro il disprezzo o le denigrazioni di critici forestieri.

È vero che in quella specie di antologia didattica della nostra letteratura, che il Baretti pubblicò a Londra nel 1755, componendola di passi scelti di prosa e di poesia tradotti letteralmente in inglese, e ch'egli intitolò *An Introduction to the Italian language* (2), di Dante non si fa parola. Ed è, per me, l'unica notevole eccezione alla norma costante e generale a cui ho accennato. Né la ragione che il Collison Morley (3), notando l'omissione, vuole addurre mi persuade. Perchè, infatti, " Dante, of course, would be out of place in so elementary a book ", se nel libretto vi sono passi di Andrea Navagero, di Lorenzo Bellini e d'altri scrittori minori? Il Baretti, nella Prefa-

(1) Cfr. i miei *Studi e ricerche, ecc.*, s. c., pp. 223 segg. Il mio giudizio è stato condiviso e seguíto anche da T. Celotti nel suo articolo su *La critica dantesca in G. Baretti*, in " Viglevanum ", a. IV, nn. 1-2.

(2) London, A. Millar. 1755. Cfr. L. Collison Morley, *Baretti: a little-known book*, in *Notes and Queries*, London, 14 maggio 1910; L. Collison Morley, *Two unknown works of Joseph Baretti*, in *Studi di filologia moderna*, a. IV, fasc. 1-2; e il mio studio, s. c., su *Giuseppe Baretti prima della " Frusta letteraria ", ecc.*, pp. 194 segg.

(3) *Baretti: a little-known book*, s. c.

zione, non afferma forse di aver " ragunato in questi fogli la maggior " quantità di nostra lingua che *ha* potuto; e gli autori, dai quali *ha* " scelto i *suoi* saggi, sono annoverati, per universale consenso dei " *suoi* paesani, fra i più eccellenti che l'Italia ha prodotti „?

Ma, all'infuori di questa eccezione, che non saprei, in verità, come spiegare, è fuor di dubbio, ripeto, che quella è la norma seguìta, volontariamente o inconsciamente, dal Baretti nel parlare dei nostri scrittori.

* * *

Infatti, qualche anno prima della pubblicazione di quel libretto, nelle *Remarks on the Italian language and writers* (1), in cui egli passa in breve rassegna prosatori e poeti italiani dai primi secoli ai suoi giorni, il Baretti dichiara che per lui il piú grande dei poeti epici è l'Alighieri, soggiungendo che " his language is lofty, sublime " and haughty, if I may use that term... Never, surely, was a man " endued with so great a genius and such a fruitful invention „. E fra i lirici, piú che il Petrarca, dichiara di ammirare Dante e Cino da Pistoia, per la maggiore nobiltà e naturalezza dei loro sentimenti: " for though their language is vulgar, their sentiments are more " noble „.

E cosí, quando, nel 1757, premetterà alla sua *The Italian Library* un'*History of the Italian tongue* (2), che è pure una specie di riassunto di storia letteraria, dalle origini della nostra lingua al Metastasio e al Passeroni, enumerando i poeti epici del suo Paese, egli porrà Dante per primo; e ricorderà che il suo poema " not only " struck with wonder all his contemporaries, but was invariably the " admiration of successive ages, and has rather increased than di- " minished that reputation which it got at first „; e ammonirà che a giudicare il Poeta conviene tener presenti i tempi suoi e considerare che anch'egli fu uomo, e quindi soggetto ad errare, e convincersi ch'egli dettò il suo poema prima e fuori di quelle norme che

(1) Cfr. L. Collison Morey, *Two unknown works of Joseph Baretti*, s. c., e anche il mio studio, s. c., su *Giuseppe Baretti prima della " Frusta letteraria „*, pp. 189 segg., 202 segg.

(2) London, A. Millar, 1757. Vedi anche il vol. di *Prefazioni e polemiche*, s. c., pp. 115 segg. I passi che si riferiscono a Dante furono riprodotti testualmente da P. Toynbee nella sua opera *Dante in english literature from Chaucer to Cary. C. 1380-1844*, London, Methuen, 1909, vol. I, pp. 267-72. Cfr. i miei *Studi e ricerche*, s. c., pp. 228 segg., e il mio studio su *Giuseppe Baretti, ecc.*, s. c., pp. 205 segg.

ressero e limitarono poi i voli della fantasia (1). Né, in verità, il Baretti poteva dir meglio e rivelare un criterio critico piú assennato. Ma conviene altresí riconoscere che anche qui sono dichiarazioni e giudizi molto vaghi e generali, che non sono né approfonditi, né illustrati da un'analisi critica particolareggiata e sicura e che non cancellano quindi nel lettore il sospetto di una certa e non casuale superficialità.

* * *

Senonché, quando il Baretti pubblicava quella sua *History*, aveva già da qualche anno ripresa la penna del polemista e, tornando sugli argomenti che gli avevano già offerta l'occasione di scrivere la seconda delle sue lettere critiche, premesse ai tre primi tomi della versione del Corneille, aveva già dedicato a Dante maggiori e migliori pagine. La tracotanza del Voltaire nel giudicare, mentre discorreva di poesia epica, " la douceur et la mollesse de la langue " italienne „ (2), in confronto della lingua francese, " plus forte que " l'italienne, et plus douce que l'anglaise „, meritava bene di essere rilevata e colpita, tanto piú ch'era noto quale scarsa conoscenza il Voltaire avesse della lingua e della letteratura italiana. E lo meritava (nonostante che quel saggio voltairiano fosse stato già pubblicato da piú di un quarto di secolo), anche per le ragioni in gran parte personali e opportunistiche che ho altrove illustrate (3).

E, anche allora, a quali scrittori il Baretti ricorre per combattere, nella sua *Dissertation upon the Italian poetry* (4), i falsi giudizi del Voltaire? Proprio a quel poeta, di cui il critico francese ha taciuto forse piú

(1) Ecco il notevole passo barettiano riferito testualmente: " I said that this " poem charmed his contemporaries and holds still as high a rank in the esteem " of the Italians as any other production of poetical imagination: yet if a foreign " critic should happen to peruse it, let me tell him that he must not weigh a " poem written so early in the scales of modern criticism, but make allowance, " amongst other things, for some strange mixtures of pagan and christian notions, " and consider that our poet was not only a mortal man, like any other, and " consequently subject to err; but that he writ before any body dreamt of those " rules that have forced subsequent geniuses to confine even their mad flights " within the boundaries of method and the circumscriptions of reason „.

(2) *Essai sur la poésie épique*; cito l'ediz. ch'è in *Oeuvres complètes* del Voltaire, Paris, Baudouin, 1826, t. XIII, pp. 429-533.

(3) Cfr. il mio studio *Giuseppe Baretti, ecc.*, pp. 192 segg.

(4) London, R. Dodsley, 1753. V. anche il vol. di *Prefazioni e polemiche*, s. c., pp. 87 segg.

per dispregio che per ignoranza: all'Alighieri, " one of our epic poets, " who hath been alwais read and admired amongst us „. Onde il Baretti sceglie parte del Canto 3° dell'*Inferno* e l'episodio del conte Ugolino, li traduce letteralmente in prosa inglese, e li accompagna con le considerazioni e le osservazioni che gli sembrano piú efficaci " to give the candid reader an idea of his beauties and show that " he deserves neither that contemptuous silence of monsieur de Vol- " taire „ (1). Chi può, di fronte a questi passi — esclama il Baretti — accusare di effemminatezza la lingua italiana? Quei versi sono cosí poco effemminati, che chiunque li senta leggere con l'arte che si conviene, anche se non li intenda, può dal loro stesso suono essere facilmente convinto ch'essi sono forti e sonori quanto quelli di qualsivoglia altro linguaggio (2). E chi volesse avere una prova anche maggiore della vigoria della nostra lingua, non avrebbe che a leggere i primi 33 versi del 6° Canto dell'*Inferno*, che non è nemmeno possibile tradurre efficacemente in inglese, conservando loro, come sarebbe necessario, tutta l'energia che è nell'originale dantesco.

* * *

Quest'opuscolo barettiano ha, in verità, molta importanza per la storia della fortuna di Dante nel sec. XVIII; sia perché è, dei moltissimi scritti del Baretti, quello che s'occupa con maggiore ampiezza dell'Alighieri e dell'opera sua; sia perché, piú che le osservazioni e le considerazioni particolari che riguardano alcuni passi della *Commedia*, sono notevoli i giudizi generali che il Baretti, dopo aver narrata succintamente la vita del Poeta, dà della sua arte e della sua opera maggiore. Giudizi, che non è male, per il nostro particolare proposito, mettere in qualche rilievo, anche se non si allontanano sempre da quelli dei contemporanei.

La *Commedia*, dice il Baretti, è il frutto del rancore e dello sdegno che bollivano nel cuore del Poeta e lo divoravano nel suo esilio;

---

(1) I passi che si riferiscono a Dante furono tutti riprodotti da P. Toynbee, nella sua opera *Dante in english literature, ecc.*, s. c., vol. I, pp. 257-67.

(2) È curioso rilevare che anche il Deodati de' Tovazzi, otto anni dopo, difendendo nella sua *Dissertation sur l'excellence de la langue italienne* (Paris, Bauche Leclerc et Lambert, 1761, p. 54) la lingua nostra, e volendo dimostrare che " la " force et l'énergie sont essentiellement de son caractère „, ricorrerà, fra le altre prove, anche all'episodio dantesco del conte Ugolino.

" emperors, kings, papes, cardinals, noblemen and plebeyans, his " vehement pen respected none „: nemmeno i Polentani, a cui pure doveva la sua quiete e la sua sicurezza (1), nemmeno Brunetto Latini, che gli era stato maestro! Ma quelle somiglianze, che alcuni Italiani si ostinano a vedere tra la *Commedia* e l'*Odissea*, semplicemente perché son descritti poeticamente, nell'una, il viaggio di Dante attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, e, nell'altra, il viaggio di Ulisse per mari e per terre, a lui sono sempre sembrate assai stiracchiate.

Così, per venire a toccare succintamente delle tre cantiche, il Baretti afferma che i 34 canti dell'*Inferno* sono scritti con piú robustezza di pensiero e vigoria di stile che alcun altro poema antico o moderno, eccezion fatta per il *Paradiso perduto* del Milton; e che le piú forti scene dello stesso grande Corneille, " a poet the least " effeminate among the French „, non sono neppure degne di essere avvicinate a quelle di Dante. Nel *Purgatorio*, pensieri e stile non appaiono, secondo il Baretti, né troppo forti né troppo tenui: in esso è una continua pittura di un dolore sopportabile perché s'accompagna alla speranza dell'eterna salvezza. E quanto alla descrizione del *Paradiso*, " there is no poet in Italy (deservedly called the mother of " sweet poets) so sweet, so harmonious and so affecting as Dante „. Né v'è, in questo giudizio, s'affretta a soggiungere, alcuna esagerazione; ché lo stesso Petrarca nelle piú patetiche descrizioni della sua passione per Laura non eguaglia la dolcezza dei canti con cui Dante esalta gli angeli e gli spiriti beati del suo *Paradiso*. " All the images, " all the comparisons, all the descriptions of this part are as they " ought to be; that is to say the very reverse of those of his *Hell*, " as his *Purgatory* judiciously partakes of both „.

Ma se Dante è prodigioso nel dipingere le passioni e nel fare una viva rappresentazione degli oggetti, lo è ancor di piú nell'esattezza delle sue similitudini, che sono i nervi e l'anima della poesia. " There no poet is superior, or even equal to him „.

Certo, neppur Dante, secondo il Baretti, si può dire sia senza alcun difetto. Cosí, è, secondo lui, giustamente tacciato di bassezza di stile in alcuni pochi luoghi, e biasimato in altri d'aver mescolato nomi e favole dell'antica mitologia con nomi e storie piú venerabili e sacre della reli-

(1) È curioso come il Baretti attribuisca all'aver il Poeta ricevuto " some " displeasure from the lords Polenta's „ la *diffamazione* di quell'illustre casata fatta da lui nell'episodio di Francesca da Rimini.

gione cristiana. Ma è pur giusto considerare ch'egli scrisse in un tempo in cui non v'erano altri modelli di buona poesia all'infuori delle opere dei Pagani, e ch'egli fu il primo grande poeta e grande scrittore nella nuova lingua italiana. " Before him Italy had not produced a man " worthy of immortality, by works of genius, after the fall of the " empire of our predecessors „.

Che cosa mai avrebbe il Baretti potuto dire di piú, se non di meglio, nel parlare agli Inglesi del grande Poeta e nel difenderne il valore e la fama dal disprezzo del Voltaire e dai malevoli giudizi dei critici francesi? Ancora un quarto di secolo piú tardi, quando egli si scagliava una seconda volta, piú audacemente e impetuosamente che pel passato, contro la critica del Voltaire, sprezzatrice dello Shakespeare, come d'ogni altra grande gloria che gli facesse ombra, rimproverava al filosofo di Ferney il modo irriverente con cui aveva giudicato di Dante, " en lui arrachant sa grande perruque et sa robe " de velours cramoisi et l'habillant en Polichinelle „ (1); e alla sua erronea affermazione che gl'Italiani ormai non lo leggessero più, rispondeva ricordando la dozzina d'edizioni che della *Commedia* s'erano pubblicate in quel secolo, e conchiudeva: " Si vous entendiez " l'italien, poète comme vous êtes, vous seriez enthousiasmé de Dante " tout comme moi et comme tant d'autres de mes compatriotes l'ont " été depuis plus de quatre cents ans „.

* * *

Ma tra l'uno e l'altro opuscolo polemico contro il Voltaire, il Baretti, tornato frattanto dall'Inghilterra in Italia, aveva a Venezia intrapresa la pubblicazione della sua *Frusta* e messo a rumore il tranquillo campo dei letterati con la veemenza delle sue critiche e l'inesorabile severità dei suoi giudizi. E in parecchi di quei fogli tocca o discorre anche dell'opera dantesca, certo con minore ammirazione e forse con maggiore sincerità, senza che per questo dobbiamo erroneamente pensare, come vorrebbe il Morandi, che il cambiamento " debba attribuirsi al buon gusto, al buon senso e ai nuovi " studi del critico „ (2). La ragione è sempre quella che il lettore conosce.

(1) *Discours sur Shakespeare et sur Monsieur de Voltaire, etc.*, Londres, J. Nourse, Paris, Durand neveu, 1777. V. anche il vol. di *Prefazioni e polemiche*, s. c., pp. 203 segg.

(2) L. Morandi, *Voltaire contro Shakespeare, Baretti contro Voltaire, ecc.*, Città di Castello, Lapi, 1884, p. 137. Cfr., a questo proposito, quanto ebbi a scrivere nei miei *Studi e ricerche, ecc.*, s. c., pp. 226-7.

E infatti, se nell'articolo sul *Cicerone* del Passeroni, ch'è nel numero VI, egli afferma che l'Italia " si può a ragione dar vanto d'es- " sere epicamente superiore all'antica Roma, alla moderna Inghilterra " e a tutto il resto del mondo, grazie al suo Dante, al suo Ariosto... „, perché anche qui, come negli scritti che ho già ricordati, si tratta di contrapporre alle pretese glorie straniere le autentiche glorie italiane; se nel Capitolo, ch'è nel num. XIX, il poeta, scagliandosi contro gl'Italiani, i quali non fanno altro che lodare la Francia, ricorda

> che non soltanto gli scrittor romani
> tutti di qua dall'Alpe sono nati;
> ma che anco i loro imitator sovrani
> Dante, Petrarca, l'Ariosto, il Tasso
> furono tutti quanti Italiani;

egli non si perita poi, quando è libero da preoccupazioni patriottiche, sia di criticare la forma dei versi danteschi, come nell'articolo sui *Discorsi toscani del dottor Antonio Cocchi*, ch'è nel num. VIII (dove osserva che in tutti i nostri poemi " il verseggiamento è per lo piú " vigliaccamente trascurato, e i cattivi versi di Dante, del Pulci, ecc. " sono in troppo gran numero, considerati ad uno ad uno soltanto " come misure armoniche „); sia, piú spesso ancora, di insistere sulla troppa profondità dei concetti danteschi, che rende talora il Poeta o pesante o oscuro. Cosí, discorrendo delle *Opere drammatiche dell'abate Pietro Metastasio*, nel num. III, egli dirà che " Dante dalla " natura ebbe un pensar profondo... „ (1); e fingendo di scrivere, nel num. VI, ad una Dama inglese, osserverà, da buon ammiratore della facile poesia metastasiana, che le bellezze di Dante " sono pescate, " dirò cosí, ne' profondi fiumi della riflessione e del discernimento e " della critica anzi che nelle limpide fonti della immaginazione e " della natura, onde piacciono a' dotti solamente, e non al rozzo " volgo che li sente leggere, senza sentirsi se non che molto di rado " muover l'animo dalle loro bellezze „; e quando, nell'articolo sulla *Pamela fanciulla* del Goldoni, ch'è nel num. XVII, vorrà ammaestrare " una giovane, bella e ben inclinata dama di Milano „ sui libri italiani degni d'esser letti da lei, noterà che di Dante ella non avrà flemma di leggere quattro canti: " t'annoierà per molte ragioni che

---

(1) E pare ripetesse il giudizio di R. Rapin, quando, nelle sue *Réflexions sur l'Éloquence, la Pöetique, l'Histoire et la Philosophie, etc.* (Amsterdam, A. Wolfgang, 1693, t. II, p. 178), notava che " Dante a l'air trop profond..... „.

" non m'occorre ora dirti „. E fra queste ragioni, certo la più forte, per una dama di quel secolo, doveva essere la gravità e la profondità dei concetti. Finalmente poi, quando, nel numero successivo, si porrà ad esaminare le *Memorie istoriche di piú uomini illustri della Toscana raccolte da una Società di letterati*, e piú precisamente la *Vita di Dante Alighieri*, il critico, spezzato ormai il freno, che aveva sino allora contenuta la *bile* dello " studioso e contem-" plativo galantuomo „, si farà a ribadire le stesse censure con linguaggio piú aspro e piú irriverente. E ripeterà che " a quella Divina " Commedia manca il potere di farsi leggere rapidamente e con di-" letto „; che " al dí d'oggi „ non v'è uomo " che la possa piú leggere " senza una buona dose di risolutezza e di pazienza, tanto è diventata " oscura, noiosa e seccantissima „; che " in sostanza quella Divina " Commedia istruisce, ma quella Divina Commedia non diletta „.

Onde, specialmente a questo articolo si sogliono riferire coloro che, ricordando le frasi apologetiche di altri tempi, vogliono mettere in evidenza una delle maggiori contraddizioni in cui cadde nelle sue critiche il feroce Aristarco. Né qui v'è, a dire il vero, ragionamento cosí sottile e cosí abile, che possa seriamente difendere la logica barettiana.

Ma se non difendere, certo, per quel che ho detto sin da principio, la si può facilmente spiegare. Finalmente egli poteva nella sua *Frusta* parlar chiaro, senza tema di dar soddisfazione a qualche denigratore straniero o di danneggiare, nel confronto con le altre, la fama della nostra letteratura. E l'uomo del Settecento prendeva facilmente in lui il sopravvento, con la sua predilezione pel verso scorrevole e musicale, e la sua avversione alle astruserie della metafisica e della scolastica: che poteva rilevare nella *Commedia* altezza e profondità di pensiero, ma doveva anche riconoscervi tal genere e tali spiriti e forme di poesia, da cui non era possibile non rifuggisse la grandissima maggioranza dei lettori del suo tempo.

Nulla di nuovo, dunque, a dire il vero, in confronto di quanto il Baretti aveva già prima biasimato nell'opera di Dante: solamente una maggiore violenza di linguaggio. La quale non era certo dovuta — e anche questo conviene per equanimità osservare — ad una animosità che si fosse fatta piú viva nel critico contro l'opera di Dante, ma piuttosto al desiderio, già altrove manifestato, di dare un po' addosso alla pedanteria pretensiosa dei Toscani, in generale, e dei Fiorentini, in particolare, i quali " sono ammiratori tenacissimi de' " loro antichi libri e fanno da piú secoli un romor grande intorno a

“ quasi tutti i loro autori „, e intorno al loro Dante poi “ non solo “ hanno fatto romor grande, ma schiamazzo infernale „. Anche qui, dunque, era in sostanza la reazione istintiva nell'animo del Baretti, che armava la penna del critico e ne rendeva più acre e veemente la forma.

* * *

Ma poi vennero i giorni amari e dolorosi. Il Baretti lasciava di nuovo l'Italia, corrucciato e disgustato (1), e a Londra riprendeva le sue tranquille occupazioni e la dolce consuetudine di quegli amici. E nell'ambiente straniero il suo giudizio sull'Alighieri si rifaceva più sereno e più benevolo, specialmente quando lo stimolavano l'amor proprio o l'ambizione del buon Italiano.

Così, a quel suo nipote Pino, al quale augurava, scrivendogli da Londra il 3 giugno 1775, di poter dettare un giorno “ in verso to- “ scano soltanto come un valente imitatore d'un Dante, d'un Ariosto “ o d'un Metastasio „ (2), aveva consigliato, in una sua lettera del 24 settembre 1773 (3), che, insieme con “ dieci o dodici de' migliori “ Francesi „, leggesse “ sette dei nostri Poeti italiani „ (4), e fra questi Dante. E scrivendo quell'*Easy Phraseology for the use of young ladies* (5), che consta, come ognun sa, di dialoghi in italiano e in inglese, non negava che Dante, insieme con l'Ariosto, il Berni e ogni altro scrittore, s'abbia dei néi qui e qua, ma affermava ch'egli, con gli altri, aveva “ sul totale scritto con una semplicità naturalissima “ e senza abbindolamenti e senza concettini „. Finchè nella *Scelta di lettere familiari fatta per uso degli studiosi di lingua italiana* (6), discorrendo delle doti della lingua toscana (7), osservava che “ dove

(1) Vedi la sua lettera al conte Bujovich, da Genova, 25 luglio 1766, in *Opere di* Giuseppe Baretti, Milano, Classici italiani, 1839, t. IV, pp. 166 segg.

(2) Cfr. i miei *Studi e ricerche*, *ecc.*, s. c., p. 360.

(3) *Ibid.*, p. 489.

(4) Curiosa la fissazione del Baretti su questo numero di poeti italiani degni di essere studiati! Nel Cap. VII infatti del suo *Discours sur Shakespeare*, *etc.*, s. c., egli, dopo aver osservato che a mala pena si potrebbero contare dieci persone in Italia veramente degne del glorioso nome di poeti “ commençant par Dante, qui “ naquit en 1265, et finissant par Metastasio, qui est encore en vie „, aggiunge: “ Dans mon particulier, je n'en compte que sept „.

(5) London, Robinson and Cadell, 1775; cfr. il Dial. 47.

(6) London, G. Nourse, 1779. Vedi anche l'ediz. di Bari, G. Laterza, 1912.

(7) T. II, lett. XXVI.

" Dante non è né buio né barbaro; dove il Petrarca non s'impicciola
" co' suoi grami concettuzzi sul lauro „, e va dicendo, " la poesia
" dell'Italia è sí vaga, sí varia, sí amabile, sí maravigliosa, che ti
" rapisce un'anima ben fatta, alla guisa che l'aquila Ganimede, e te
" la porta su su in alto, in alto, e te l'avvolge in un vortice di dol-
" cezza propriamente sovrumana, con una forza, per avventura, mag-
" giore che gli oltramontani e gli oltramarini non si possono neanco
" immaginare „.

È questo l'ultimo giudizio che sull'opera dell'Alighieri ci è dato di leggere nelle opere del Baretti. E se lo si considera bene, e si ripensa contemporaneamente ai giudizi varî che di lui son venuto riferendo, è anche quello che, nella calma serena della vecchiaia, pare sintetizzi nelle sue linee essenziali la valutazione che della poesia dantesca poteva fare, nel secolo del Bettinelli e del Gozzi, il critico torinese, lontano cosí dalle preoccupazioni patriottiche, come dagli sdegni impulsivi del suo spirito insofferente.

Luigi Piccioni.

DANTE E VITTORIO ALFIERI

Di mano in mano che ci si allontana nel tempo, sempre piú risalta la grande figura di Vittorio Alfieri, vero precursore dei grandi spiriti del secolo decimonono. Le affinità che furono tra lui e il Foscolo, lo studio che in lui posero il Mazzini, il Leopardi, il Manzoni stesso, il culto che di lui si ebbe nel Risorgimento, lo collegano strettamente agli scrittori del secolo successivo e lo staccano dal suo, da cui si allontanò a forza di volontà. Nel suo secolo l'Alfieri supera tutti, se non per l'arte, per l'energia e la fierezza. Alfieri cicisbeo, ma avvampante di passione, anticipa i furori di Ugo; letterato, si stacca dall'Arcadia e dal Metastasio, allora idolatrato, e batte una via propria; uomo, apprende ai posteri che alla libertà tutto si deve sacrificare: la ricchezza e la patria, se essa è schiava. Prima di Ugo Foscolo, Vittorio Alfieri volontariamente si bandí dal servo Piemonte.

Fenomeno parallelo, causa quasi ed effetto, è il culto che l'Alfieri nutrí per Dante, ciò che lo divide dagli uomini del suo tempo (eccezion fatta, fino ad un certo punto, del Gozzi, e di altri minori, non contando un sommo, il Vico, e un insigne, il Gravina), e lo unisce alla generazione seguente, del Foscolo e del Mazzini, che furono tra i piú grandi conoscitori e rinnovatori del culto di Dante. Il gran segreto, per cui l'Alfieri seppe e poté diventare quello che fu, consistette tutto nello " spiemontizzarsi ", che tanto valeva dire " sfrancesizzarsi ", cioè tornare ad essere italiano. Che questo, ch'io dico, sia vero, conferma il Leopardi dove dice che, fino a quando giacque schiavo della letteratura francese, non gustò mai Dante, ammirato invece non appena tornò alle fonti schiette dell'italianità (1). Il culto

(1) Cfr. Barbi, all'op. che citerò tra breve, per ciò che riguarda il Monti giovane. Farinelli, *Dante e la Francia*, Milano, 1908, II, p. 161. Sulla fortuna di Dante nel Risorgimento piú che a *Dante e il romanticismo*, che è l'undicesimo capitolo del vol. di Em. De Marchi, *Lettere e letterati italiani nel sec. XVIII*, Milano, 1882,

di Dante, risorgente nel corso del sec. XVIII, non deve trarci in inganno. Ancora piú tardi, imperversando il purismo, Dante poeta val meno di Dante testo di lingua, quantunque, a furia di leggere, chi aveva testa e cuore ci trovasse ben altro; ma anche gli avversari del purismo, per esempio proprio il Leopardi, ritenendo secolo aureo della nostra letteratura essere il Cinquecento, non resero il dovuto onore a Dante. Il quale torna ad occupare il posto che a lui solo spetta, sia pure con strane deviazioni politiche, proprio per impulso del Romanticismo e dei suoi precursori, tra cui, se va incluso il Foscolo dell'*Ortis* e dei *Sepolcri*, non si può escludere l'Alfieri del *Saul* e delle *Rime*.

Durante il Settecento in un primo periodo si antepone a Dante il Petrarca. Poi, pur lodandolo, per paura quasi di compromettersi, si adopera un linguaggio molto misurato e le lodi non vanno disgiunte dai biasimi. Certo nel secolo del Metastasio, tutto dolcezza, la robusta pienezza di Dante doveva sapere alquanto d'acido. Sulla fine del secolo ci si viene accostando a Dante, per opera specialmente dell'Alfieri, che tutti avanza, e su cui la crescente fama attira gli sguardi, come su maestro (1).

Vero è che nel sec. XVIII aumenta il numero delle edizioni della *Commedia*, che nel precedente era stato scandalosamente esiguo, ma, se si tolgono le diciotto stampe venete e quelle straniere, in tutto il resto d'Italia su Dante si dorme o almeno si sonnecchia, tanto piú se si pensi che un editore come il Bodoni, che tante qui-

---

rinvio al TOFFANIN, *Gli ultimi nostri,* saggi critici, Forlí, 1919 (pp. 97-136), che scrisse di *Dante nel Risorgimento* (già edito in " Il Conciliatore ,, I, 1914). Il Toffanin è forse un po' troppo rigido e insieme affrettato nel fissare le diverse fasi del culto dantesco in quel tempo. Utili notizie si hanno anche da parte di R. RICCI, *La Divina Commedia nella Rivoluzione italiana* in " Rass. Nazion. ,, 16 nov. 1900, pp. 251 64 e specialmente nelle dense pagine del FARINELLI in " Bull. Soc. Dant. ,, XVI, 1909, pp. 81-142.

(1) Per la fortuna di Dante nel sec. XVIII cfr. G. ZACCHETTI, *La fama di Dante in Italia nel sec. XVIII*, Roma, 1900; SARAPPA, *La critica di Dante nel sec. XVIII*, Nola, 1901. Tutti e due furono recensiti da M. BARBI in " Bull. Soc. Dant. ,, IX, 1901, pp. 1-18. Per lo Zacchetti cfr. anche " Giorn. Stor. Letter. ital. ,, XXXVII, pp. 125 segg., recens. del BERTANA. Migliore dei due saggi citati è quello di A. ZARDO, *La censura e la difesa di Dante nel sec. XVIII* in " Giorn. dant. ,, XIV, 1906. È appena il caso di dire che mi son valso anche del *Manuale dantesco* del FERRAZZI, della *Bibliografia dantesca* del COLOMB DE BATINES, comprese le *Giunte e correzioni inedite* di G. BIAGI, Firenze, Sansoni, e del " Bull. Soc. Dant. ,, vera miniera di notizie.

squiglie rese attraenti in virtú de' suoi caratteri, soltanto sul finir del secolo s'indusse a darci l'edizione della *Divina Commedia*. Vero è anche che nel Settecento si riprende la critica del testo, non tanto però per amore a Dante quanto invece in omaggio all'indirizzo critico del tempo; ma i commentatori tirano di quando in quando avanti alla stracca: gli imitatori, fatta eccezione del Varano, sono dei guastamestieri, che a Dante fanno piú male che bene; i traduttori, specialmente se in lingue morte, lasciano il tempo che trovano. Di critici veramente valenti avemmo il Rosa-Morando. Degli altri c'è a volte da dubitare se avessero letto tutta la *Commedia*, sospetto tutt'altro che ingiustificato per molti letterati del Settecento, fra cui il Mascheroni (1). Anche glossari e rimari dicono poco, se devono servire ad aiutare i versaioli a combinar rime, il *Poeta fanatico* del Goldoni insegni. Resta che nel Settecento furono assai piú numerose le critiche a Dante, che non le lodi. Il Rolli e il Baretti insorsero piú per patriottismo, che per convinzione. I poeti, a cominciare o per finire col Metastasio, cresciuto pure alla scuola del Gravina, ebbero Dante a disdegno: taccia cui non si sottrae neppure il Parini giovane; ma i critici come il Muratori e il Calzabigi inibiscono a Dante il titolo di divino, e gli altri, anche i piú benevoli, ossia i meno malevoli, vedono in Dante il creatore della lingua, il teologo e lo scienziato profondo, lo scopritore d'una nuova materia poetica, un ingegno straordinario: tutte lodi che con la poesia non hanno che fare. Di Dante poeta si ripetevano senza convinzione i giudizi tradizionali.

Chi in quel secolo parla dell'Alighieri rompendo il linguaggio cosí scolorito avuto in retaggio dagli avi, è il Gravina, i cui biasimi perché nella *Commedia* sono usati termini anziché parole, avrebbe sottoscritto anche il Leopardi, seguace del Gravina in fatto di estetica. Ma su tutti domina il Vico, col quale nella critica dantesca si compie una vera rivoluzione. Nelle poche parole riportate dallo Zacchetti (p. 35 sg.) è racchiuso tutto il sugo degli studi de' suoi contemporanei, ma quando scrive: “ se (Dante) non avesse saputo affatto né di scolastica né di “ latino, sarebbe riuscito piú gran poeta, e forse la toscana favella “ avrebbe avuto da contrapporlo ad Omero „ (2), ne circoscrive note-

(1) Cfr. Ant. Fiammazzo, *Note dantesche sparse*, Savona, 1913, pp. 312-20. La testimonianza per un poeta, che fu imitatore di Dante, non è decisiva.

(2) Cfr. G. Rossi, *Due fonti della ragione poetica di Ugo Foscolo* in “ Riv. d'Italia „, 1909, II, p. 165. Vedi ora l'art. del Croce, *Intorno alla storia della critica dantesca* in “ N. Antologia „, 1920. 1° luglio, pp. 3 sgg.

volmente il valore, restando impigliato in un paragone, che gl'impedisce di trarre le ultime conclusioni delle giuste premesse e del profondo sentire. Egli poi aveva ragione da vendere, quando notava che " quel " divino poeta alle fantasie delicate di oggidí sembra ruvido e incolto, " ed agli orecchi ammorbiditi da musiche effeminate suona una soventi " fiate insoave e bene spesso ancora spiacente armonia „. Proprio cosí, sicchè, come ebbe a dire il Gioberti: " Era necessaria una rivolu- " zione morale; come la specie è rinvigorita mediante il ritorno del- " l'individualità ai suoi primordî, cosí il brio morale e intellettuale " di un popolo si rinnovella quando rinasce il principio dinamico " che lo produsse. Il quale per le nostre lettere essendo riposto nella " *Divina Commedia*, la risurrezione di Dante era la condizione ri- " chiesta per il risorgimento del pensiero e dell'ingegno italiano „ (1). A tal fine, prima del pensiero politico deve rinvigorirsi il sentimento morale; prima dell'Alfieri deve nascere il Parini; ma il sentimento morale, ridestandosi in un paese schiavo, non può sboccare altro che nel sentimento politico. Cosí Dante e l'Alfieri, sebbene a qualche secolo di distanza, vengono a trovarsi accanto, e la passione patriottica nostra, cominciata in Dante, è ripresa dall'Alfieri. E viene spontaneo di riunire i due vati in un solo pensiero. Ciò fecero, sull'esempio proprio dell'Alfieri, il Monti (2), il Balbo (3), la Milli (4), Giuseppe Scialubba-Gallo (5), il Farinelli (6), lo Scherillo (7), il Rossi (8), mentre Salvatore-Sparpaglia, male secondando un'opinione del Carducci, cercava di dimostrare l' " evidente affinità tra il romanticismo " e la poesia del dolce stil novo, nelle condizioni e nelle cause, negli

---

(1) ZACCHETTI, *Op. cit.*, pp. 240-1.

(2) Cfr. lettera al Torti del 23 novembre 1793.

(3) *Della vita di Dante.*

(4) *Opere*, I, 153. Sono alcune stanze *Alfieri sulla tomba di Dante* improvvisate a Napoli il 30 marzo 1851.

(5) *Dante ed Alfieri*, carme a Carmelo Pardi in " La Favilla „ di Palermo, III, nn. 12 e 13 delli 11 e 21 maggio 1859.

(6) *V. Alfieri nell'arte e nella vita*, ristampato ora come introduzione alle *Tragedie* nella *bibliot. di classici italiani* edita dal Paravia, 1921.

(7) *Il " Vate nostro „*, discorso premesso all'ediz. della *Vita* nella collez. dei classici del Hoepli, Milano, 1917 *passim*.

(8) *Nazione e letteratura in Italia* in " N. Antologia „, 1° gennaio 1917, pp. 27-46. Oltre a questi son da citare lo ZACCHETTI, *op. cit.*, p. 129 e il BERTANA, *V. Alfieri, ecc.*, II ediz., p. 513.

" spiriti e nelle forme „ (1). Al qual proposito è appena da ricordare che l'Alfieri nelle *Rime* tornò, in qualche punto, al " dolce stil novo „ (2). Nell'unanime coro non manca la nota satirica: è il livido Bettinelli che in un sonetto strappatogli di malavoglia, uní a Dante l'Alfieri, non certo per elogio. Quello che nell'intenzione era una caricatura, nel fatto era l'espressione di quanto l'Alfieri per il primo e, dopo lui, i posteri dovevano sentire (3). Cosí, per merito dell'Alfieri,

l'ombra sua (di Dante) torna ch'era dipartita (4).

Quando e come l'Alfieri si pose allo studio di Dante? Lo gustò e l'ammirò alla prima lettura, oppure sacrificò anch'esso ai gusti del secolo? Due date hanno a questo riguardo notevole valore: il 1776 e il 1790. Nel primo anno, sull'*Estratto di Dante*, che vide poi la luce nell'edizione della *Commedia* curata dal Biagioli (5), scrive: " Si notano i versi belli per armonia „. Ecco che l'Alfieri lascia adito a credere egli ritenesse, come i suoi contemporanei, Dante duro e poco armonioso. Infatti dei versi della *Commedia*, sia pure tenuto conto che l'estratto s'arrestò al c. XIX del *Paradiso*, si salva poco piú della terza parte ed esattamente 5936 versi su 88 canti (6). Certo qualcosina di piú delle famigerate cento terzine bettinelliane di buona memoria. Ma nel 1790 l'Alfieri aggiunse sullo stesso manoscritto: " S'io avessi il coraggio di rifare questa fatica, tutto ricopierei senza

---

(1) *Analogie fra la civiltà del " dolce stil nuovo „ e la civiltà del romanticismo*, Catania, 1912. Il Carducci ne aveva toccato nel discorso *L'opera di Dante*.

(2) A. Zenatti in " Tridentum „, VII (1904) nel discorso commemorativo del centenario alfierano.

(3) È il sonetto edito nell'opuscolo *Per nozze Poggesi-De Siro*, Pisa, 1874, in cui c'è anche una lettera del Bettinelli al Carmignani, due male lingue che vanno d'accordo a dir male dell'Alfieri. Il nostro Tragico nel sonetto è molto lodato. Anche agli Elisi è festeggiatissimo quando vi giunge, e

Dante il bacia e sel fa seder vicino.

(4) Cfr. Giordani, *Al piú caro degli amici* in *Scritti editi e inediti*, ediz. Gussalli, IV, p. 125.

(5) Milano, Silvestri, 1819. Ebbe poi numerose ristampe.

(6) Dallo spoglio da me fatto sull'ediz. Biagioli dei versi controsegnati dall'Alfieri risulta che il maggior numero di versi fu fornito all'*Estratto* dal *Purgatorio*, in minor numero dall'*Inferno* e dal *Paradiso*. Ciò dimostra che se nel son. " Quattro " gran vati „ l'Alfieri cita Dante come poeta dell'*Inferno*, in realtà ammirò di piú la seconda Cantica, dissentendo anche in questo dai contemporanei.

" lasciarne una jota, convinto per esperienza che piú s'impara negli " errori di questo che nelle bellezze degli altri „. Il passo non suona, né ragionevolmente lo potrebbe, lode incondizionata, ma parla un poeta che, nel secolo in cui il Petrarca era preposto a Dante, trovò non commendevoli parecchie cose anche del cantore di Laura.

Dalla *Vita* sappiamo che fin dal 1766 l'Alfieri aveva iniziato la lettura de' poeti italiani con una disgraziata avventura toccata al Petrarca (*Ep.* III, 1). Ripresi gli studi nel 1771 (*Ep.* III, 12), ritorna, con rinnovato ardore e ben deciso questa volta a studiare " i poeti primari „ in ordine d'anzianità, alla lettura di Dante nel 1775 (*Ep.* IV, 1) (1). Allora furon guai, ché l'ordine cronologico fu subito

(1) Cfr. anche il *Rendimento dei conti da darsi al Tribunale d'Apollo*, p. 357 della ediz. della *Vita*, curata dal Teza, Firenze, 1861, agli anni 1775-76-77. Sotto quest'ultimo scrive: " in tutto marzo, finito di ricopiar Dante quasi intero, e del " Petrarca gran parte „. Nessun dubbio che questo sia l'*Estratto* messo a profitto dal Biagioli, e che la frase " quasi intero „ si debba riferire ai dodici ultimi canti del *Paradiso*, pei quali non fu compiuto il lavoro. Il quale fu condotto in un secondo tempo, perché durante la lettura (*Vita*, *Ep.* IV, 1) l'Alfieri si limitava a controsegnare i passi che gli piacevano. Il Biagioli opina che l'*Estratto* non sia stato terminato, a causa della fuga da Parigi. Come spiega allora che nel 1790, cioè due anni prima della fuga da Parigi, aggiunse sul manoscritto la nota, che abbiamo già visto? È che col 1777 comincia la nuova vita dell'Alfieri, legato dal degno amore, e sempre piú infiammato di acquistarsi gloria con opere originali. Di questo manoscritto parecchi hanno dato notizia. Oltre al Biagioli, *op. cit.*, I, p. xxxiv; il Ginguené, *Histoire littér.*, Paris, 1811, II, p. 265; l'Artaud, *Vie du Dante*, Paris, 1841, pp. 528-30; il De Batines, cit., vol. I, parte I, p. 205. Quest'ultimo dice che il ms. è conservato nella *Bibliothèque Royale* di Parigi, dove, secondo il Lampredi (" Antologia „ di Firenze, VI, 1822, p. 552) esisterebbe anche un Dante postillato dall'Alfieri. Di questa stampa nulla so, ma quanto al ms. ho spogliato invano gli *Inventari dei mss. italiani delle biblioteche di Francia*, Roma, 1881, datici dal Mazzatinti e senza frutto sono state le mie ricerche a Parigi e a Montpellier. Colgo l'occasione per ringraziare pubblicamente il sig. Henri Bel, bibliotecario del Museo Fabre a Montpellier, cui devo la notizia che tra le carte alfieriane, nel fasc. 2°, n. 2, secondo le indicazioni del Mazzatinti (vol. III, p. 92), si hanno due pagine di note dantesche, scritte in lapis e però poco leggibili. Vi è anche un riassunto mnemonico della *Divina Commedia* che termina all'8° canto del *Purgatorio*, e che manifestamente non ha nulla che fare con l'*Estratto*. Quest'informazione, comunicata dal comm. Montersino al prof. Cian, venne dal mio Maestro data a me, insieme con l'altra che in un esemplare della *Commedia* l'Alfieri raccolse nelle ultime pagine un'antologia di versi danteschi, di cui il prof. Cian ha procurato la riproduzione fotografica. Con loro ringrazio anche Pierre De Nolhac, nome caro agli studiosi italiani, il quale con compitezza francese mi conferma che nelle Biblioteche di Parigi non s'ha traccia dell'*Estratto*, che egli dubita sia andato a finire in qualche collezione privata, donde soltanto il caso saprà farlo

abbandonato. Cominciata la lettura di Dante senza aiuto di commenti, finisce questa indigestione leggendo il Petrarca. Il sistema, che piú tardi, " fatti i debiti studi „ però, raccomanderà anche il De Sanctis, non era privo di pericoli e certamente ad esso si deve che l'Alfieri non apprezzasse convenientemente alcuni oggi celebrati episodi. Queste prime letture danno scarsi risultati, pur mettendo capo all'*Estratto*, " ma mi preparai a ben intenderli (i quattro poeti) poi " nelle letture susseguenti, e sviscerarli, gustarli, e forse anche ras- " somigliarli „. Non però a scapito dell'originalità sua, perché l'Alfieri era " convinto, che il giorno verrebbe infallibilmente, in cui " tutte quelle forme, frasi, e parole d'altri mi tornerebbero poi fuori " dalle cellule di esso (cervello) e immedesimate coi miei propri pen- " sieri ed affetti „ (*Ep.* IV, 2). Siamo nell'estate 1776, quando compone il *Don Garzia*, che di dantesco ha poco men che nulla. Piú tardi postillò anche Dante (1) e, già prossimo alla maturità artistica, nel 1779 (*Ep.* IV, 7) riconosce che Dante e Petrarca ebbero qualche benefico influsso sul suo modo di poetare nelle *Rime*; nel 1783 (*Ep.* IV, 11), l'anno del pellegrinaggio a Ravenna e del sonetto in cui si dice discepolo di Dante, non sa stare se non ha sempre con sé uno de' quattro grandi poeti italiani, e nel 1790 infine (*Ep.* IV, 20) essi sono i suoi confortatori nelle ore dello sconforto e del dolore.

Siamo cosí tornati al 1790, all'anno cioè in cui il trattato *Del principe e delle lettere*, pubblicato a Kehl l'anno prima, comincia a diffondersi e a far rumore, non senza noia dell'autore, che, rivoluzionario prima della Rivoluzione, ora diventava quasi conservatore. Ma nel 1790 la missione impostasi l'Alfieri l'aveva già compiuta. E poiché egli come scrittore ebbe un fine essenzialmente politico, e perché era seguace della teoria che vuole l'arte educativa (felice errore, se pure è errore), era logico e necessario che egli risalisse a Dante, il quale la sua arte piú sublime consacrò al miglioramento del genere umano. La libertà di giudizio, la fierezza, l'isolamento, le

---

uscire. Le notizie ora date relative ai manoscritti alfieriani di cose dantesche esistenti a Montpellier collimano perfettamente con quello che ne aveva già scritto il Mazzatinti (*Inventari*, cit., III, pp. 92 e 101 e " Giorn. stor. letter. ital. „, III, pp. 47 e 366 e 37-8 e IX, p. 70). E già che siamo in argomento ricorderò che l'Alfieri ebbe in animo di scrivere una tramelogedia *Il conte Ugolino*, per la quale rimando a quanto ne disse il TEZA in " N. Antologia „, febbraio, 1867.

(1) Le postille dovevano essere tutte lessicali, a quanto se ne può giudicare da quelle riportate dal Biagioli. Certamente non erudite, essendo l'Alfieri uno dei nostri poeti meno eruditi, e non essendosi mai impacciato di erudizione.

persecuzioni e l'amore della verità soprattutto, che muovono e guidano Dante, ebbero un grande encomiatore nell'Alfieri: i canti di Cacciaguida e di Francesca gli insegnavano che non si deve venire a patti con la propria coscienza, né comprare i benefizî con l'adulazione. " La " libertà li fa nascere (gli scrittori), l'indipendenza li educa, il non " temer li fa grandi; e il non essere mai stati protetti rende i loro " scritti poi utili alla piú lontana posterità, e cara e venerata la loro " memoria..... Que' tuoni di verità, i quali, perché paiono forse meno " eleganti, sono assai meno letti, e che essendo piú maschi, piú ve- " ritieri, incalzanti e feroci sono assai meno sentiti dall'universale, " perché appunto fan troppo sentire „, quelli per l'appunto furono proprî di Dante, che ebbe fiso lo sguardo ai posteri, come l'Alfieri, il quale al poeta della *Commedia* si sentiva vicino anche spiritualmente. A questo modo l'entusiasmo per il poeta si completa nell'ammirazione per l'uomo. E come Dante raccolse dall'età di mezzo la tradizione leggendaria di Virgilio e tramandò ai posteri Virgilio poeta, cosí l'Alfieri toglie a viva forza dalla penombra in cui lo avevano confinato i secoli precedenti, Dante e lascia in eredità alle generazioni a venire il culto di Dante poeta sovrano (1).

Certamente l'Alfieri ebbe a risentire de' tempi in cui visse, sia quando ammette che Dante poteva essere piú elegante (*Del Principe*, II, 3), sia quando, benchè non senza originalità, lo ritiene materia di studio da parte dei pittori (2); ma allorché ammira l'uomo integro che sempre in qualunque congiuntura conserva il suo alto pensare e si fa superiore alla fortuna, oppure celebra Dante e Petrarca contro gli idolatri del Cinquecento (*Del Principe*, III, 2), varca alquanto i limiti del suo secolo, e tanto piú quando conclude, in ciò d'accordo col Vico, che il *Poema sacro* gli andava a sangue perché " maschio e feroce „, ciò che non va riferito al solo *Inferno*,

(1) Dante fu compreso piú presto del Petrarca dall'Alfieri. Lo Zacchetti (*op. cit.*, pp. 127-9) ci ricama sopra una sua opinione, che non mi persuade. Alfieri è un carattere intiero, vigoroso e primitivo, incapace nei primi tempi di esprimere, quindi di indagare, alcuni moti complessi dell'anima sua davanti a suggestivi spettacoli naturali. Dante, nella sua pienezza, è torrente che trascina. Il Petrarca ha finezza psicologica, sfumature di sentimento, di cui un carattere violento è incapace, però riusciva piú difficile di Dante.

(2) Opinione sostenuta dal Vannetti (cfr. Pasini in " Tridentum „, IV, 1901). La questione si connette alle corbellerie che Martino Sherlock con grande sicumera disse nel *Consiglio ad un giovane poeta*, Napoli, 1779.

essendo materia di lode anche le invettive contro la Chiesa, di cui abbondano le altre due Cantiche.

Insomma il giudizio dell'Alfieri su Dante è compendiato in queste poche righe: " E mi conviene pure osservare di passo, che in codesto " poema di Dante era facile a chi fosse venuto dopo di lui di emen- " darne o sfuggirne le bizzarrie e le incoerenze, ma non mai di ag- " guagliarne le infinite stragrandi bellezze „. Dante potrà anche essere inferiore agli antichi scrittori classici quanto a eleganza e delicatezza, " sia che nol voglia o che nol creda necessario, o che, " inventando egli stesso la propria lingua, nol possa; non resta cer- " tamente egli mai indietro di loro nella profondità, nell'ardire, nel- " l'imitazione, evidenza, brevità, libertà ed energia „. Si ponga mente ai pregi ora riconosciuti a Dante dall'Alfieri, si rammentino quelli cui egli aspirava, e si sarà chiarito un altro motivo che spingeva l'Astigiano ad imitare l'Alighieri.

C'è già occorso di citare un passo, dove l'Alfieri espone quali speranze lo sorreggessero nella lettura e nello studio dei nostri sommi poeti; quelle osservazioni potremmo convenientemente rincalzare con due lettere dell'Alfieri, il quale sostiene che l'imitazione non deve essere pedissequa, ma deve convertirsi in sangue e in succo, cioè a dire, anche imitando, ci si deve conservare originali (1). Per ottenere ciò, bisogna scrutare a fondo nell'arte e nei mezzi dei poeti, trascurando la superficie, cioè fare al contrario della volgare schiera che non vede al di là della superficie. Cosí l'Alfieri, anche imitando Dante e Petrarca, procurò di rimanere sempre lui e poté confessare, senza pericolo di diminuire la sua gloria: " Di Dante mi sono pre- " valuto per prova, perché io molto lo leggo, e mi pare di sentirlo e " d'intenderlo „. Vale di piú la modestia di quel " mi pare „ sulla bocca dell'Alfieri, che la piú grande professione d'entusiasmo in un Carneade qualsiasi (2).

---

(1) Le lettere sono quelle alla Regoli-Mocenni del 4 genn. 1792 e a Mario Bianchi del 18 genn. 1793. Ambedue si leggono tra le *Lettere edite e inedite di Vittorio Alfieri* a cura di G. Mazzatinti, Torino, 1890. Può essere utile anche la lettera al Calzabigi (p. 42 dell'ediz. cit.), cui l'Alfieri si confessa " entusiasta di Dante „, che in quel momento apprezzava piú come testo di lingua che come poeta. Siamo nel periodo di tempo che l'Alfieri vuole abituarsi a scrivere e a pensare in italiano, ciò che non poteva fare in Piemonte (*Vita, Ep.* II, 4).

(2) Accenno appena di volo che nel trattato *Del Principe e delle lettere* il Petrarca è spesse volte chiamato " divino „, Dante invece una volta sola (III, 9). Effetto forse della moda d'allora?

Dopo ciò non v'ha piú bisogno di spiegare in cosa doveva consistere l'imitazione dell'Alfieri. Nessuna meraviglia pertanto che egli " immondo stelo „ procurasse di acquistare la padronanza della lingua leggendo gli antichi scrittori. Avvertí ben presto però che bisognava bere alle sorgenti stesse del linguaggio, quindi si recò a soggiornare in Toscana e tanto fu preso della dolcezza di quella favella, che, stando in Francia ed essendo costretto a parlar francese, chiedeva all'amico Bianchi che gli procurasse segretari e servitori senesi (1). Questi furono i due principali mezzi con cui l'Alfieri studiò il nostro idioma. Nulla di strano quindi che spesso si oda nell'Alfieri l'eco di frasi dantesche (2), ma perché i commenti alle *Tragedie* e alle *Rime* ne danno una larga dimostrazione, passeremo a considerare qualcosa di piú interessante.

L'Alfieri ripete spesso le rime di Dante. Ecco un esempio:

America Libera IV, 2.	*Purgatorio* I.
Ecco a me spalancarsi, ecco le grotte	" Chi v'ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Di Tènaro, là dove ampia dan via,	uscendo fuor della profonda notte
Che il cor d'acciar si smalta 5	che sempre nera fa la valle inferna? 45
A profondarsi entro la eterna notte.	Son le leggi d'abisso cosí rotte?
Febo, d'abisso rotte	o è mutato in ciel novo consiglio,
Per me le leggi, oltre mi spinge:	che, dannati, venite a le mie grotte?

Questo non è certamente dei passi piú originali dell'Alfieri, anzi è tutto una reminiscenza, ma serve bene a suggerire due osservazioni. La prima è che lo studio approfondito del vocabolario alfieriano dimostrerebbe quanto ne fosse poco ricca la lingua. La seconda, conseguenza in parte della precedente, che le rime dell'Alfieri non sono tra le piú difficili. Prova ne è che l'Alfieri abusa di frasi forti, che si ripetono fin troppo sovente. Pertanto, prima di parlare della monotonia del suo teatro, che è vera fino a un certo punto, converrebbe discorrere della monotonia con cui si ripetono e si rincorrono le stesse immagini, ciò che costituisce un vero difetto (3).

---

(1) Cfr. le lettere edite nel cit. vol. del MAZZATINTI, all'indice.

(2) Reminiscenze dantesche si trovano persino in alcune lettere, p. es. in quella al marchese Roberto Alfieri di Sostegno del 20 nov. 1796; a Mario Bianchi del 27 dicembre 1784; al canonico Ansanio Luti a pp. 388-9 del MAZZATINTI, *Lettere*, ecc., cit.

(3) Ho tentato una breve dimostrazione di quel ch'io dico in un saggio sulla *Mirra*, che ha visto la luce nelle " Pagine critiche „ di Arezzo, II, 1921, fasc.[i] 2-3.

L'Alfieri conosceva poco anche le sfumature dei sentimenti: ecco perché nelle *Tragedie*, dove i personaggi son tutti d'un pezzo, si sente di piú l'influsso di Dante (quanto a lingua), che aveva la passione piena; ma nelle *Rime*, per sua confessione (1), egli dovette molto a Dante e al Petrarca e, a voler dir lo vero, piú a questo che a quello. Essi rivelarono l'Alfieri a se stesso, lo portarono a indagare i suoi sentimenti, sicché quando, attorno al 1782-83, ebbe raggiunta la piena maturità, egli compose i suoi migliori sonetti, che sono belli ed originali, perché originalmente sentiti, ma nei quali si avverte ancora spesso l'eco del cigno di Valchiusa o del " dolce stil nuovo ". Ecco un altro esempio tratto anch'esso dall'*America libera*, V, 6, che va posto a confronto con l'*Inferno*, XXI, 136 sgg.:

Tu se' colui, ben ti ravviso, e indarno
Cogli occhi torti cenno
Minacciando mi fai che il nome io taccia:
Tu sei quel mostro rio, cui vita dienno
Pingue ignoranza e scarno
Timor, ...

Per l'argine sinistro volta dienno;
ma prima avea ciascun la lingua stretta
coi denti verso lor duca per cenno;

Non è combinazione questa: bensì c'è somiglianza di frasi, e, in esse, anche dei concetti.

Avviene forse diversamente nei sonetti? Ebbene, se si considerano le quartine del *son.* " O di gentil costume unico esempio ", troviamo le rime " donna, colonna, assonna, indonna ". Le due ultime sono di Dante (*Par.*, VII, 13-15); la prima e la terza dell'Ariosto (*Orl. Fur.*, I, 49), la prima e la seconda c'è nel Petrarca (*canz.* Che debb'io far?, 45-48; *canz.* Chiare, fresche e dolci acque, 3-6) (2).

Non mancano i casi in cui l'Alfieri si allontana da Dante. Per esempio, nel son. " Ah! tu non odi il sospirar profondo " ha corretto " aduggia " dantesco (*Inf.*, XV, 2; *Purg.*, XX, 43) in " adugge " che

(1) Cfr. *Vita, Ep.* IV, 7.

(2) Questo che dico non avveniva solo per Dante. Ecco un esempio che vale pel Petrarca. Le rime " tragge, piagge, selvagge " (che sono anche di Dante) del *son.* " Zefiro torna e 'l bel tempo rimena ", si ritrovano in quest'ordine " piagge, tragge, selvagge " nel *son.* dell'Alfieri " Ad ogni colle che passando io miro ", scritto nel 1783. Altri esempi per Dante: nel *son.* " L'arno già, l'Appennino, e il Po mi lasso " son le rime " fronte, pronte " del canto di Farinata. Il *son.* " Quattrocent'anni, e piú, rivolto ha il cielo " ha le rime " nido, grido " dell'XI del *Purg.* (vv. 94-9). Il *son.* " Ingegnoso nemico di me stesso " ha le rime " inferma, scherma " che sono del VI del *Purg.* (vv. 149-51). C'è bisogno d'altro?

rima con “ strugge, fugge „. Certo la rima dantesca era terribile, tanto terribile che a Dante stesso che pure non amava ripetersi, fa per due volte venire in mente “ Bruggia „ non sempre con vantaggio; ma se vogliamo vedere cosa possa l'arte dantesca al confronto dell'Alfieri, consideriamo le rime “ raggiorni, rïadorni, aggiorni „ del *son.* “ Ma, se un dí mai, quella in cui vivo amando „ con “ torna, adorna, raggiorna „ del *Purg.*, XII, 80-4. Due sono uguali, ma la terza dall'Alfieri è derivata dalla stessa radice, ciò che in Dante non càpita. Questi nell'*Inf.*, IV, 92-6, ha tre rime “ sola, scuola, vola „. L'Alfieri nel *son.* “ Alta è la fiamma che il mio cor consuma „ ha in rima “ sola, invola, vola, stola „. Tolta “ stola „, si trovano ancora nel *son.* “ Italia, o tu, che nulla in te comprendi „, mentre quelle già viste “ grotte, notte, corrotte „ sono anche nel *son.* “ Nobil città, che delle Liguri onde „. Potrei ripetere osservazioni già fatte, e continuare se ce ne fosse bisogno; meglio è rispondere ai due seguenti quesiti: l'Alfieri mostra di aver derivato piuttosto da una Cantica, o magari da un canto, che dall'altro? quando riprende qualche concetto dantesco, come riesce? Al primo si troverà la risposta nella nota (1), mentre qui tratterò brevemente il secondo.

---

(1) Non m'impelago nella questione se la rima noccia o giovi al poeta. Dallo spoglio, per restare nel caso particolare che ci riguarda, da me fatto dei riscontri con i passi di Dante, mi risulterebbe che l'*Inferno* e il *Purgatorio* vi contribuirono quasi in ugual misura, ma in molto minore il *Paradiso*; ciò che conferma il detto altrove. Curioso è che episodî celebratissimi sono quasi completamente sacrificati. Del canto di Farinata si salvano 36 versi, dell'XI del *Par.* appena 20 e 34 del XII. Però anche quel poco del X canto dell'*Inferno* giovò all'Alfieri; prova ne sia il *son.* “ Galli, Russi, Britanni, e quanti mena „, in cui si hanno concetti e rime danteschi “ mena, pena, piena „ (vv. 62-66), che sono anche nel *son.* “ Deh! dove indarno il vagabondo piede „. Enuncio un'ipotesi: che il paragone del *Saul* che citerò fra poco sia un peggioramento di questi versi delle *Stanze* del Poliziano, in cui invece che di vènti, si parla di belve.

> La selva trema, e gli cede ogni pianta:
> Gli alberi abbatte o sveglie, o rami schianta

Che l'Alfieri conoscesse questa ottava mi è reso manifesto dalle rime “ selva, belva, s'inselva „ che si hanno anche due stanze sopra e che compaiono nel *son.* dell'Alfieri “ Tacito orror di solitaria selva „, nel quale il verbo “ rinselva „ non è usato nel significato che gli dà Dante (*Purg.*, XIV, p. 62-6), ma in quello attribuitogli per l'appunto dal Poliziano. Le stesse rime si trovano anche nell'*Invito a Galatea* del Castiglione. Per tutti questi riscontri, oltre ad indagini mie, che in vero sono

Pochi confronti basteranno. Il *son.* " Beata vita ogni uom quella esser crede „ potrebbe anche esser stato ispirato dai primi versi dell' XI canto del *Par.*, ma essendone diversa l'intonazione, passeremo oltre per non correre rischi. Che possiamo invece evitare, considerando la prima terzina del *son.* " Ah! tu non odi il sospirar profondo „:

il sole almo dal cielo
Non sa che iniqua nebbia i fiori adugge,
Cui vede alteri ognora in loro stelo.

Il sonetto è del 1778 e, non occorre dirlo, arieggia il celebre paragone del II canto dell'*Inf.* (vv. 127-130), non certo con vantaggio. La situazione è simile, ma grande la distanza.

I versi 166-9 del primo atto del *Saul*, il quale, sia detto tra parentesi, nel fraseggiare deve molto alla *Divina Commedia*, si possono confrontare con i versi 67-70 del IX canto dell'*Inf.*, con tutto danno dell'Alfieri, perché l'ultima parte della sua comparazione è alquanto stiracchiata e non risponde del tutto a quello detto prima. Anche l'antistrofe IV della *Teleutodia* riecheggia, senza la vigoria e l'immediatezza di Dante, una notissima sua comparazione:

Sé stesso ei spregi chi di sé niun cenno
(A spuma vil simile)
Dopo sé lascia a quei che viver denno.

Ecco due altre rime dantesche e frasi e concetti danteschi, intramezzati da una parentesi, che ci è chiara soltanto perché ricordiamo l'irraggiungibile esemplare, a parte che " vil simile „ dànno cattivo suono.

Ho dovuto fare fino ad ora la parte del diavolo, giungendo a conclusioni che ad alcuni sembreranno amare. Ora dobbiamo aggiungere che, per quanto se ne ricava dall'*Estratto*, la conoscenza della *Divina Commedia* senza un conveniente corredo di notizie storiche, impedí all'Alfieri di penetrare a fondo la poesia di Dante. Alla quale molto deve, anche nelle *Rime*. Tuttavia a quella che è la produzione veramente originale dell'Alfieri i riscontri visti tolgono assai poco. I suoi sonetti, quelli bellissimi per i cavalli, quelli per la sua donna

---

le piú, mi sono valso anche di N. Vaccalluzzo, *L'opera poetica di V. A.*, Livorno, 1917; delle *Rime scelte di Vitt. Alfieri* col commento di E. De Benedetti, Vallardi, Milano, 1914; e meno delle *Rime di V. A.* commentate dal Guastalla, Firenze, Sansoni, 1912.

in buona parte, quelli nei quali si rivolge ai nostri grandi poeti, quelli insomma che furono scritti intorno al 1783 restano tra i più belli che abbia la letteratura italiana. E i nèi che sono in essi, e che permisero al Foscolo di asseverare che non si trova quasi sonetto che ne sia immune, sono dovuti, a mio credere, anche alla imperfetta conoscenza della lingua, per la quale veniva anche imperfettamente espresso il sentimento che dettava dentro. Ma, sia che l'imitasse nei concetti, sia che lo prendesse a esempio nella robustezza della frase, è certo che la lingua e lo stile dell'Alfieri sono la migliore preparazione alla maschia arte di Dante.

Ci rimane da considerare quali affinità esistano, se pur esistono, tra l'uno e l'altro poeta. Saremo molto cauti, perché il terreno è sdrucciolevole e facili sono i " ma' passi „. Se dovessimo fondarci sull'erudizione che fu propria di Dante, s'avrebbe da negare qualsiasi affinità, perchè l'Alfieri fu, tra i nostri poeti, de' meno eruditi. Anche delle condizioni sociali non è da parlare, perché quattro secoli non passano invano, e le sfacciate donne fiorentine non sono ancora le dame incipriate e ricche di nèi posticci, che amano la compagnia dei cicisbei. Certo la " gente nova „, contro cui si scaglia anche l'Alfieri, ci richiama Dante, ma quando son mancati i sùbiti guadagni? Alla travagliata, ma anche gloriosa età municipale, abbiamo visto sostituirsi la schiavitú straniera, oltre che, politicamente, l'Alfieri discende dal Machiavelli piuttosto che da Dante. Tutti e due però nutrirono sovrano l' " amor di questa misera „ Italia. Quasi un secolo dopo Dante, due volte si tenta di riunire le sparte membra d'Italia, ciò che avviene anche nel secolo XIX; e se Dante prelude al classicismo del Rinascimento, l'Alfieri ci fa presentire il neo-classicismo, infiltrato però di elementi romantici.

A un primo esame può sembrare che la sentimentalità dei romantici abbia qualcosa di comune col " dolce stil nuovo „ e con la malinconia petrarchesca, ma la fonte è diversa. Le nature giovani e vigorose, sempre violente, sono le più soggette all'impero della bellezza. In due modi: o l'amore diventa sfrenatezza sensuale (la conobbero Dante e l'Alfieri), oppure esso porta all'angelicazione della donna, di cui colpisce lo sguardo e il sorriso, le cose piú espressive e piú immateriali del volto. Allora il corpo della donna svanisce: resta soltanto l'espressione che bea, il sorriso che apre le porte del cielo. Allora si sente un bisogno di purificazione, di esaltazione, di perfezione che ci conquista e ci sopraffà, ci dà gioia piú che martirio, e ci solleva sull'ali della fantasia, che son poi le ali del-

l'amore, sovra gli altri esseri mortali. Questo sentirono Dante e, fino a un certo punto, l'Alfieri spontaneamente in grazia e per virtú dell'amore. Ma le loro non sono le donne clorotiche del romanticismo, in cui hanno soffiato una falsa vita le nebbie e le torbide fantasie boreali. Nel romanticismo non c'è evanescenza, ma assottigliamento femminile per indebolimento di nervi, e l'amore è dote piú della mente che del cuore. Il quale parlò per bocca di Dante e dell'Alfieri. Cosí si spiegano gli elementi del " dolce stil nuovo „ germinati dall'anima di Vittorio Alfieri. Tuttavia le sue *Rime* non raggiungono quell'unità estetica, che, in diversa misura, hanno la *Vita Nova* e il *Canzoniere*. Già la mistione di Dante e del Petrarca non era senza pericolo, perché discordante era il tono della poesia e anche dell'ispirazione. È riuscito l'Alfieri a fondere i due suoni diversi e a trarne un unico accordo? A me non sembra. Mentre Dante solleva Beatrice da questo basso mondo sull'ali della fantasia, e la spoglia d'ogni dote mortale, la donna dell'Alfieri non si sottrae all'invidia e, neppure nella poesia, non perde quei caratteri che ce la fanno apparire donna e moglie sempre; e spesso moglie d'un marito che dà incomodo. Nel sentimento amoroso l'Alfieri è piú vicino al Petrarca, di cui ebbe comuni le profonde ed assorbenti malinconie, laddove Dante ebbe maestro nel sentimento di patria e nella indomita volontà di redenzione. Insomma, le derivazioni dal " dolce stil nuovo „ sono un flebile motivo d'accompagnamento e l'espressione di fuggevoli momenti psicologici.

Come a Dante, all'Alfieri si poté rimproverare superbia, durezza, sdegnosità; e l'odio per i letterati cortigiani è comune (1). E quando ripensiamo ai meravigliosi versi del quinto canto del *Purg.*, in cui in una terzina è scolpito un carattere in modo finora non raggiunto, ci risovviene quanti ostacoli vinse e quanta forza di volontà dimostrò l'Alfieri per toccare la meta. È vero che con un sofisma se n'è fatto un debole, ma a chi consideri le cose spregiudicatamente, la volontà alfieresca apparirà come un eccesso di quella utile tenacia piemontese, cui pur tanto deve l'Italia.

Proprio Dante addita all'Alfieri la via da seguire (2), e se l'uno s'ebbe fatta parte per se stesso, l'altro visse solitario, gonfio della sua passione, anzi si bandí dalla patria, per la quale arse e fremette

(1) *Convivio*, I, 9, 3, e III, 11, 10.
(2) *Son.* " O gran padre Alighier „.

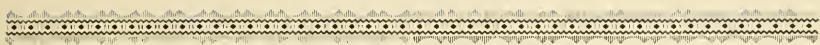
d'amore, e il suo grido, attraverso i secoli, fu ripercosso dalle tombe di Arquà e Ravenna. E perché l'ideale dei due nostri vati non si sarebbe raggiunto che a costo di grandi difficoltà e di martirî, il loro occhio non mira al presente, ma fisa il futuro; essi sdegnano i contemporanei e parlano ai posteri, come profeti della buona novella. Ambedue sacerdoti del vero, schiaffeggiano, flagellano, cosí eccitano e scuotono, che le morte genti d'Italia risorgano. A Dante è maestro Cacciaguida, ma le parole del Santo (*Par.*, XVII, 115-35) Vittorio Alfieri condensa in due terzine che ripetono, com'eco, alcune sue rime (1) e lo additano al Foscolo in quell'atteggiamento, nel quale i posteri sempre lo vedranno. E come l'uno tonò contro la Chiesa, l'altro, in ciò meno magnanimo, le avventò contro un rabbioso sònetto; e come l'uno odiò la Francia, cosí l'altro additò i Francesi all'universale disprezzo.

Ma v'ha un punto dove, sopra ogni dissenso, Alfieri e Dante si uniscono, la spontaneità dell'arte. Noi abbiamo nella mente i versi del *Purg.*, XXIV, 52-4, ma non possiamo dimenticare che le *Rime* dell'Alfieri " nascon di dolore „ e " tratte son dal profondo del core „, che

Io 'l giurerò morendo, unica norma
Sempre esser stato il core al compor mio.

Accettiamo la dichiarazione, anche se brutti siano i versi. Cosí i due poeti sono uniti nell'arte e nella vita: soprattutto nella pietà al luogo natìo, che li fa maestri d'italianità ai venturi.

Vittorio Alfieri, forse ricordando che Dante si pose " sesto tra cotanto senno „, e i posteri assai piú avanti lo misero che al sesto posto, pensava di sé (2):

Dell'allor, che dal volgo l'uom divide,
  Riman fra loro un quinto serto augusto:
  Per chi? — forse havvi ardir, cui Febo arride.

Il Carducci, il grande vicino di Dante, che a sua volta ebbe il petto gonfio d'ira dantesca, non si peritò di assegnare al poeta delle *Rime* il quarto posto (3).

(1) *Inf.*, III, vv. 47-51.

(2) *Son.* Quattro gran vati, ed i maggior son questi.

(3) *Al sonetto.*

DANTE BIANCHI.

UN DANTE DI VITTORIO ALFIERI

Fra i libri a stampa dell'Astigiano, emigrati oltr'Alpi insieme con gran parte dei manoscritti, contro la volontà del loro antico possessore e dei quali è promesso, desiderato ed atteso il ritorno in patria, uno dei piú preziosi è, indubbiamente, l'edizione della *Divina Commedia* che, attraverso l'illegittima eredità del famoso pittore Francesco Saverio Fabre, è andata a finire nella Biblioteca Municipale di Montpellier, dove reca la segnatura 31167 (1).

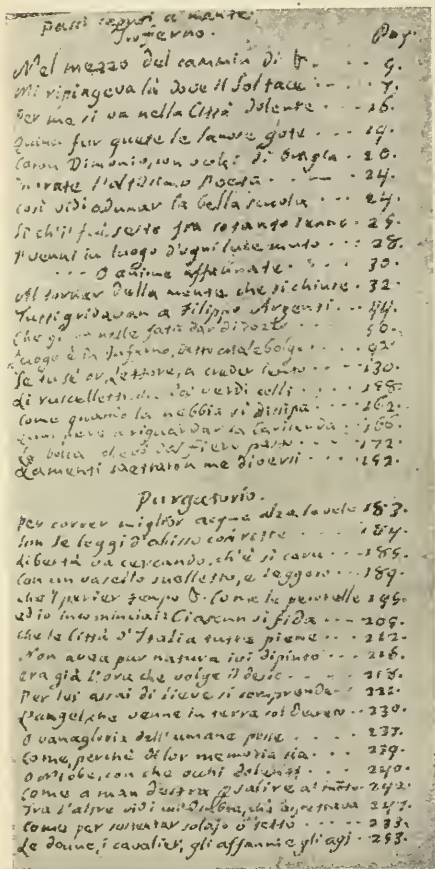
---

(1) L'asserzione riguardante l'eredità del Fabre è grave, ma sarà pienamente dimostrata e documentata in un saggio che ha preparato per le stampe un astigiano benemerito, cultore fervidissimo delle mem rie alfieriane, il comm. Giovanni Montersino. Il saggio sarà intitolato: *Vicende postume dei manoscritti di Vittorio Alfieri.* Dai documenti, che vi sono raccolti, risulta che l'Albany e il Fabre violarono le ultime volontà dell'Alfieri e non consegnarono all'ab. di Caluso il celebre anello col ritratto di Dante inciso dal Santarelli, che il Tragico soleva portare in dito servendosene come sigillo, l'anello che, morendo, egli legava all'amico e maestro, dal quale sarebbe passato quindi a Torino. L'anello prezioso, portato a Montpellier, fu rubato per la parte che era in oro, mentre è rimasta la cornalina con l'immagine di Dante, e la si vede esposta in una vetrina di quel Museo, d'onde è sparita l'onice incisa col ritratto dell'Alfieri, che era stimata il capolavoro del Santarelli.

Nel 1917, grazie all'opera zelante del comm. Montersino, il Consiglio Municipale di Montpellier deliberò di offrire in dono a quello di Asti buona parte dei manoscritti e degli altri cimilî alfieriani, salva l'approvazione del Governo; e le cose giunsero al punto che Corrado Corradino nel suo discorso commemorativo, tenuto il 17 gennaio 1918 in Asti, poté annunciare la lieta notizia del dono, come un gran bel gesto della Nazione sorella. Sennonché, inesperienza, svogliatezza, noncuranza e insipienza inesplicabili da parte delle autorità cittadine di Asti e fiacchezza da parte del nostro Governo produssero lo straordinario effetto di far arenare le trattative che parevano ormai un fatto compiuto e che per l'interesse degli studî nostri, per la dignità dell'Italia e, sovrattutto, per la giustizia, dovranno essere riprese e degnamente condotte a termine.

Grazie alla cortesia di quel Bibliotecario e all'efficace intervento del prof. Maurizio Mignon, abbiamo potuto ottenere in prestito questo cimelio alfieriano, e quindi studiarlo davvicino con ogni agio, per ragguagliarne minutamente gli studiosi italiani, anche col sussidio della fotografia.

Dal *Dante Alfieriano di Montpellier.*

È la nota edizione lionese del 1547, quella medesima della quale si serví Margherita di Navarra, allorché, negli ultimi anni della sua vita, ritornò con rinnovato fervore allo studio del poema dantesco. Il volumetto, in 8° piccolo, rilegato — evidentemente nell'età napoleonica — in tutta pelle, con tagli dorati, è molto sciupato dal lungo uso, specialmente nel frontespizio. Questo è stato riparato con una diligente rappezzatura; la quale tuttavia non poté riparare alle troppo forti abrasioni, per effetto delle quali sono sparite alcune parole, probabilmente i nomi di antichi possessori. Con esse sono scomparse anche le prime due lettere del titolo, IL, che precedevano immediatamente DANTE, raschiatura cotesta, dovuta forse ad un possessore francese che credeva di correggere cosí un errore dell'editore-tipografo.

Il titolo, dunque, è il seguente:

[IL] DANTE | *Con argomenti, et dechiaratio- | ne de molti luoghi, nouamen- | te reuisto, & stampato.* | Entro un tondo elegantemente fregiato, nel mezzo, un ritratto fantastico dell'Alighieri coronato d'alloro, di profilo, volto da sinistra a destra. Appié di pagina:

In Lione, | Per Giovan di Tournes. | M.D.XXXXVII.

La Prefazione dell'Editore, de Tournes, a Maurice Scève, assai nota anch'essa, ha la data di Lyon, 24 mars 1547.

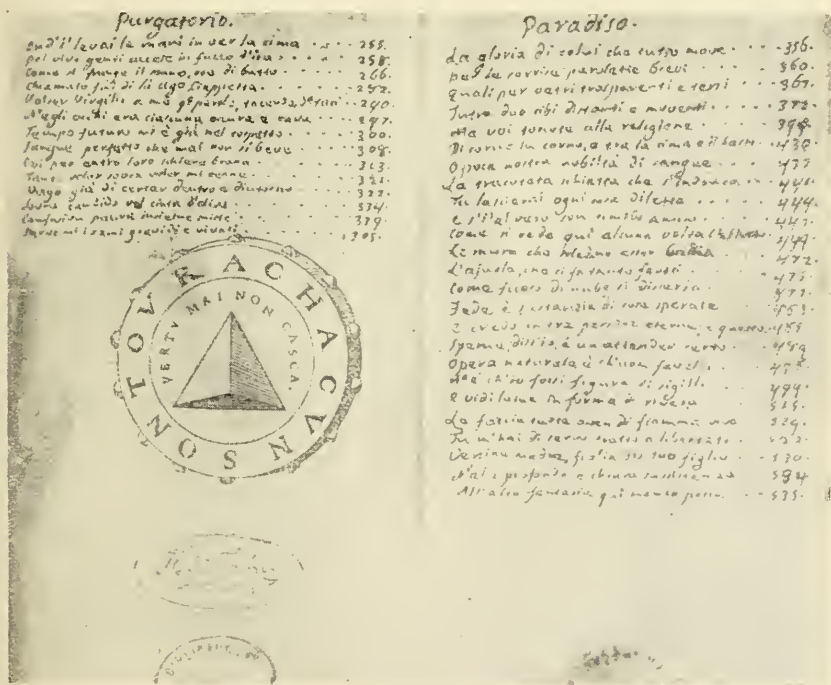
In principio e in fine v'è il timbro F. X. Fabre.

Il volumetto consta di 539 pagine numerate, piú un'altra non numerata. Al testo del poema non vi sono postille a mano.

Alcune brevi avvertenze, scritte a matita nera qua e là, non hanno alcun valore per noi. Appié della p. 539 una mano cinquecentesca ha spiegato il *Pretor*, riferito a m. Bernardo Bembo.

Nel foglietto di guardia che precede il frontespizio interno, si legge, nel mezzo, la seguente annotazione autografa:

Vittorio Alfieri. | *Firenze.* | *1778.*

Purgatorio.
Paradiso.

Dal *Dante alferiano di Montpellier.*

Le tre pagine rimaste bianche, che seguono immediatamente la 540 — e cioè la 541, 542 e 543 — contengono, scritti dall'Alfieri, di carattere fitto e minuto ma ben distinto, i

Passi saputi a mente, che sono indicati coi rispettivi capoversi e raggruppati in tre serie corrispondenti alle tre Cantiche. Per ciascuno

di questi capoversi l'Astigiano trovò piú comodo rinviare alla pagina di questa sua edizione, invece che alla cantica e al canto cui apparteneva.

Trattandosi di cosa breve e considerando che, se a questi *Passi* cosí citati dall'Alfieri noi sostituissimo la citazione numerica, semplice e nuda, delle cantiche e dei canti e dei versi, i lettori non avrebbero l'impressione immediata e viva che si prova leggendo l'autografo alfieriano, abbiamo creduto opportuno offrire senz'altro la riproduzione fotografica delle tre pagine.

Le quali, anche in grazia della data " Firenze, 1778 ", onde l'Alfieri fissò il ricordo del luogo e dell'anno in cui acquistò il *Dante*, sono un memorabile documento di quei suoi studî danteschi, dei quali ha toccato in questo volume il prof. Dante Bianchi.

VITTORIO CIAN.

3+1

Prof. Federico Barbieri

La “VITA DI DANTE„ di Cesare Balbo

INDAGINI LETTERARIE

Il rinascere degli studi danteschi in Italia, nei primi decenni del secolo XIX, è intimamente collegato con il sorgere e il diffondersi del sentimento patrio, nazionale, e quegli stessi grandi poeti, l'Alfieri e il Foscolo, che con la voce altamente ammonitrice risvegliarono dal torpore l'anima italiana e sparsero per tutta la penisola i semi fecondi del rinnovamento politico e civile, quegli stessi furono insieme fervidi esaltatori di Dante e liberi, magnanimi interpreti del sacro poema. Mentre le origini di quella che il Croce chiama "rivoluzione nella "critica dantesca" (1) e che concerne la visione estetica e la comprensione teoricamente ragionata e determinata dell'arte e della poesia di Dante, risalgono a G. B. Vico, è certo che derivò dall'Alfieri, dal Foscolo e dal Monti l'impulso a considerare il divino poeta quale nume tutelare della patria, ma non già, o almeno non sempre, "quale "marmoreo e fantastico simbolo di libertà, scisso al tutto dal suo "libro e dalla sua storia", come scrisse il Toffanin (2), poiché anche prima del 1831 si ricercarono nella *Divina Commedia* tutti quegli elementi che, al di là delle particolari circostanze di tempo e di luogo, venivano a ricongiungersi nella tradizione italiana e il poema stesso, confortato dall'esempio virile della vita dell'esule, si considerò come la fonte di quelle generose virtú che sembravano allora, ed erano, necessarie per risollevare le sorti d'Italia.

Il culto di Dante veniva cosí assumendo atteggiamenti proprî e ben definiti entro quello piú generale che, auspice la scuola romantica, gli studiosi dedicavano al Medio Evo in cui si erano poste le basi delle grandi nazionalità europee; né sarebbe stato possibile, nemmeno ad un superficiale indagatore della storia medievale, trascurare l'Ali-

(1) B. Croce, *La poesia di Dante*, Bari, Laterza, 1921, *App.*, p. 173.
(2) Gius. Toffanin, *Gli ultimi nostri*, Forlì, 1919; *Dante nel risorgimento*, p. 97.

ghieri e disconoscerne l'importanza storica e letteraria, derivanti l'una dall'altra e insieme intimamente connesse. Perciò vediamo, da una parte, poeti e letterati interpretare Dante storicamente riuscendo anche ad una migliore e maggiore comprensione della sua grandezza poetica e, dall'altra, storici od eruditi della storia appassionarsi agli studi danteschi per il fascino di quell'arte meravigliosa e tentar di ricostruire la vita del poeta entro le vicende dei tempi suoi, lumeggiandola con il sussidio delle sue opere, anche quelle minori, considerate in se stesse, quali frammenti di anima e di pensiero, ed anche quali documenti indispensabili per bene intendere il poema e ritrarre compiutamente la figura dell'esule fiorentino.

Questo, anzitutto, convien rilevare a proposito di Cesare Balbo, il quale fu il primo che, in una biografia dantesca, sentisse il bisogno di valersi di tanti elementi letterari e ciò non per il criterio, del tutto esteriore, di riunire in un solo volume ampie notizie della vita e delle opere, o per il solo scopo di trarre dagli scritti conforto a illustrazioni e congetture storiche e biografiche, ma per l'intima convinzione che le opere di Dante, in volgare e in latino, dovessero avere a quei tempi, e ancora conservassero, un grande valore pratico e stessero a rappresentare, in forma d'arte e di pensiero, quello che il poeta avrebbe fatto se, con l'esilio, la sorte non lo avesse allontanato dal campo della sua attività.

E questa è anche una delle ragioni per cui, dettando la vita dell'Alighieri, il Balbo poté recare un contributo notevole anche agli studi danteschi piú propriamente letterari, oltre ad affermare se stesso, come uomo e come scrittore, in un'opera cosí ricca di vita, che all'interesse e alla forza suggestiva di quella lettura nulla toglie né il corso degli anni, né la diversità delle opinioni.

Il Balbo si accinse a scrivere di Dante con lo stesso animo e con gli stessi intendimenti con cui scrisse le altre sue opere che gli assegnano una parte cosí importante nella scuola storica neo-guelfa, i cui caratteri furono acutamente esaminati dal Croce nei saggi sulla storiografia italiana del secolo XIX (1).

Egli è uno dei piú convinti assertori della utilità, anzi della necessità pratica della storia, da lui intesa come un vero bisogno politico e sociale, e nella storia crede che abbiano valore sopratutto " quei " pochi sommi capi che, rimanendo eliminati i particolari....., nella

(1) B. Croce, *La storiografia in Italia dal cominciamento del sec. XIX ai giorni nostri* (in " La Critica ", XIII, 1915; XIV, 1916; XVI, 1918; XVII, 1919).

" memoria di tutti, servano quasi di segnale dell'opinione nazionale, " che regge poi gli uomini di Stato e di guerra „ (1). Tra questi sommi capi, importantissima la conoscenza della vita di Dante, che non fu solo poeta o letterato, poiché ad altri, in tal caso, il Balbo avrebbe lasciato l'assunto di scriverne. " Ma Dante — egli afferma — " è gran parte della storia d'Italia; quella storia a cui ho dedicati i " miei studi, che ho tentata in piú guise, ma che non ispero guari di " poter compiere oramai. Quindi è che non avendo potuto o saputo " ritrarre la vita di tutta la nazione italiana, tento ritrarre quella " almeno dell'Italiano che piú di niun altro raccolse in sé l'ingegno, " le virtú, i vizi, le fortune della patria „ (2).

In mezzo al rinnovato fervore degli studi storici medievali, tra il divampare delle nuove passioni politiche, nelle quali, a torto o a ragione, il Balbo vedeva un riflesso di quelle che avevano suscitato le ire, le violenze, le gare di parte guelfa e ghibellina, una parola e un gesto di Dante, variamente intesi e giudicati, a lui pareva che potessero divenire un efficace mezzo di persuasione e una temibile arma di battaglia; di qui la necessità di divulgare la conoscenza di Dante circondandola con le opportune cautele, perché egli non potesse piú essere frainteso, cioè inteso in modo non corrispondente alle opinioni e agli scopi del Balbo e dei neo-guelfi, ed accompagnando alla parola del biografo quella dell'interprete e del giudice, di volta in volta esaltatrice o riprovatrice. La evidente contradizione tra questa tendenza personale che portava a una valutazione soggettiva dei fatti storici, e il desiderio, pur comune nella scuola cattolica-liberale, di una rigida oggettività storica, è stata ampiamente illustrata dal Croce (3), né occorre qui insistervi, se non per notare come il Balbo, dal canto suo, si ribellasse forse piú di tutti all'idea di dover considerare i vizi e le virtú come relativi ai tempi e rappresentare i fatti come effetti necessari delle cause anteriori (4). Il Croce ritiene causa

(1) C. Balbo, *Pensieri sulla storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1858, p. 49.

(2) C. Balbo, *Vita di Dante*, Torino, 1857, p. 3.

(3) *Op. cit.*, in " La Critica „, XIII, 1915, pp. 88 segg.

(4) *Pensieri sulla storia d'Italia* cit., pp. 411-424. È interessante, a questo proposito, conoscere il concetto che ha della storia il Gioberti e il giudizio che egli dà del Balbo come storico: " La storia deve essere subbiettiva e obbiettiva nello " stesso tempo. Allora è perfetta. Se non è che obbiettiva non rappresenta che la " faccia esterna dei fatti. Se è solo subbiettiva non è fedele. Lo storico deve stu- " diare i fatti in sé stessi ma cercare nel proprio animo il *genio nazionale* che li " spiega, e ne rende profittevole lo studio..... Degli storici moderni d'Italia il Balbo

di tali errori e contradizioni un residuo di trascendenza e la insufficienza della filosofia di quel tempo, ancora impegnata nella teologia (1); per quanto concerne il Balbo, io credo che se ne debba ricercare l'origine sopratutto nel suo stesso temperamento e nella forza della sua tendenza pratica che, dinanzi al fatto storico, inevitabilmente lo portava a considerarne il contenuto politico o morale. Sarebbe stato possibile risolvere tale contradizione, se lo storico si fosse riserbato il diritto di giudicare, ma trasportandosi completamente nel passato e liberandosi di tutto ciò che potesse far velo alla indagine serena ed obiettiva; né a questa il Balbo credette di venir meno, poiché a proiettare nei tempi di Dante i sentimenti, le opinioni, i giudizi dei tempi suoi, egli fu indotto dalle affinità storiche, tra il passato e il presente, per lui vere e concrete, pur in mezzo a tante profonde differenze. L'efficacia politica e morale che il Cattaneo, scrivendo. nel 1839, della *Vita di Dante* del Balbo, appena pubblicata (2), negava alla *Divina Commedia*, non solo per il presente ma anche per il passato, il Balbo in realtà la comprendeva e la sentiva, né poteva limitarsi a considerare il poema come puro " capo d'arte „ (3) chi, anche trattando qualsiasi argomento, veniva ad assumere atteggiamento di scrittore politico ed annoverava la *Divina Commedia* tra le opere politiche, insieme a quelle di Cicerone e di Demostene e alle *Provinciali* di Pascal (4).

Il Foscolo, prendendo le mosse specialmente dall'Alfieri, nel suo *Discorso sul testo della Divina Commedia* (5) aveva fatto balenare la visione di un Dante antipapale e antitirannico, investito di una missione storica e politica ghibellina; con eguale forza il Balbo sentí

" è il solo nazionale. Troja è meramente obbiettivo; ha una fantasia napoletana, " cioè greca; dipinge ma senza sentire..... Botta è un retore elegante piú che uno " storico..... Balbo è il solo storico guelfo e quindi il solo vero storico fra i nostri " coetanei..... „. V. Gioberti, *La teorica della mente umana*; *Rosmini e i Rosminiani*; *La libertà cattolica*. Frammenti raccolti da E. Solmi, Torino, Bocca, 1910, pp. 457-58.

(1) *Op. cit.*, Ibid.

(2) Carlo Cattaneo, *Opere edite ined.*, Firenze, Le Monnier, 1881; *Scritti letterari*, vol. I, p. 109.

(3) Cattaneo, *Op. cit.*, Ibid. Circa altri giudizi del Cattaneo su l'opera del Balbo, vedi F. Momigliano, *Vita dello Spirito ed eroi dello Spirito*, Firenze, Battistelli, 1921; *Il classicismo letterario e il positivismo filosofico di C. Cattaneo*, pp. 215 segg.

(4) Nella dedica dei *Pensieri ed esempi*, cfr. *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*, rimembranze di Ettore Ricotti, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 399-400.

(5) Del Foscolo il Balbo cita solamente il *Dante illustrato*, oltre a un lavoro, di cui vedremo piú avanti, pubblicato nell'" Edinburgh Review „ (t. XXX).

il dovere e la necessità di contrapporsi a lui, pur avendo comune il desiderio che dalla grandezza di Dante gli Italiani traessero eccitamento ad opere alte e generose, e con la stessa chiarezza di concetti e di linee direttive con cui piú tardi tracciò il *Sommario della storia d'Italia*, si accinse a ricostruire, insieme alle vicende della vita, lo svolgimento del pensiero dantesco, guidato da un raggio di luce che a lui sembrava disperdesse ogni ombra intorno alla figura del poeta o ne lasciasse solo tanto da accrescerne il fascinò misterioso. Ed ecco le varie fasi della vita di Dante delinearsi, nitide e senza incertezze, alla mente dello storico piemontese; ecco il poeta dapprima, in patria, guelfo saggio e moderato, diventar ghibellino dopo l'esilio ma solo per ira cieca contro Firenze e odio contro la prima parte, traviato dunque “ per umana passione e non per errore o discordia di pen-“ siero „ (1), cosí che acquietatosi, con il volgere degli anni, il tumulto dello sdegno, egli poté di nuovo piegare verso una piú giusta moderazione.

Interpretazione e ricostruzione arbitraria e personalissima, che doveva essere la dimostrazione netta e sicura di una tesi scaturita da una profonda convinzione e contrapposta, come per reazione, ad un'altra tesi pure arbitraria e personale; non accettabili quindi, né l'una né l'altra, da chi ha la visione del poeta che “ sciolto da tutte “ le misere gare di parte, si solleva in un suo mondo proprio, dove “ l'uomo virtuoso..... contempla il trionfo della giustizia..... „ (2). Ma il giudizio che può darsi della tesi del Balbo, in se stessa, deve pur essere temperato dalla considerazione dei tempi in che egli scrisse, degli intendimenti che si propose, della fede assoluta nella bontà dell'opera sua tutta pervasa da un senso alto di nobiltà e ravvivata da accenti veramente danteschi di amore o di sdegno, di passione fortemente sentita, da cui derivano, insieme ai non lievi difetti, gli innegabili pregi.

Ad avvicinare il Balbo a Dante ed a far nascere in lui il desiderio di dettarne la vita, dovettero contribuire alcune lievi somiglianze di vicende esteriori, rilevate dal Ricotti (3). Ma sopratutto lo stesso desiderio insodisfatto, che travagliò il poeta fiorentino, di servire la patria con l'azione anziché con il solo conforto di scritti e di parole;

---

(1) Toffanin, *Op. cit.*, p. 107.
(2) G. L. Passerini, in “ Giornale dantesco „, vol. II, p. 112.
(3) E. Ricotti, *Op. cit.*, p. 134.

la intima e commossa comprensione che il Balbo, anch'egli esule per breve tempo, ebbe dell'esilio di Dante e della virtú severa e dignitosa con che egli seppe tollerare le offese della sorte e dei concittadini, — tanto che quella di Dante doveva essere la prima di una serie di vite di illustri italiani —; una certa affinità spirituale creata, non che dalla profonda fede cattolica, dalla ferma persuasione di dover fare del sentimento religioso un'arma efficace per raggiungere alti fini pratici; infine l'ammirazione del Balbo per la compiuta grandezza dell'uomo e del poeta, tutto questo ci spiega come egli abbia sempre nutrito per Dante un culto assai vivo e non ci permette di prendere alla lettera l'affermazione, contenuta nella sua autobiografia, di non aver piú aperta la *Divina Commedia* dal 1805 fino a quando imprese a narrare la vita di Dante (1). Abbondano invece le testimonianze a persuaderci della ininterrotta frequenza con cui al Balbo si presentano, in ogni tempo e in ogni luogo, ricordi, pensieri, parole e immagini dantesche; tra le altre (2) interessano, perché meno conosciute, alcune frasi di una lettera scritta da Genova al Santarosa, probabilmente il 9 agosto 1818 (3). In essa, con il suo stile nervoso, di recente foggiato sui classici, il Balbo parla del suo ritorno in patria, che ritarderà, ed accenna al suo soggiorno in Pisa. " Viddi — egli scrive — " la patria di Ugolino, la maledetta Pisa e quanto si scorgono i frutti " di tanta maledizione!..... Leggete in Dante la cagione di tanto deca- " dimento..... „. Contemplando dall'alto della torre la pianura pisana, che egli chiama " un paradiso terrestre „ scorge il monte " per che " i Pisan veder Lucca non ponno „ e rievoca nella commossa fantasia i particolari di quella immortale narrazione di Dante, " la piú distesa " — come scriverà piú tardi — e la piú terribile fra quante facesse " nel Poema „ (4), dove può far meraviglia il trovare " tanto vigore

(1) V. l'*Autobiografia* del Balbo nell'*Op. cit.* del Ricotti, p. 336.

(2) Oltre alcune *Scene sulla vita di Dante* incominciate nel 1833 e l'abbozzo della tragedia *Piccarda* di cui parla il Ricotti (*Op. cit.*, pp. 446-49) ricordo quanto il Balbo racconta nell'*Autobiografia* citata (pp. 370-71), di aver scritto, cioè, all'Alhambra, nel *Tocador della Regina*, tra le iscrizioni a matita postevi dai viaggiatori, i tre versi di Dante " Ahi serva Italia..... „, iscrizione che, letta piú tardi da uno scrittore tedesco, divenne il nodo di un romanzo avente come protagonista un carbonaro italiano.

(3) Si trova, senza data, tra le carte del Santarosa e mi fu gentilmente comunicata dal prof. V. Cian, al quale sono grato altresí per i preziosi consigli con cui ha voluto agevolarmi il presente lavoro.

(4) Balbo, *Vita di Dante*, ed. cit., p. 72.

" di descrizioni e favella, dopo tante accumulate e fin qui cresciute
" descrizioni „ (1).

***

Per rievocare e far rivivere un periodo storico, il Balbo non riteneva necessaria tutta una perfetta preparazione erudita, " dovendo " anzi precedere l'intelligenza e precedendo sempre la curiosità delle " condizioni generali alla intelligenza e alla curiosità delle applica- " zioni particolari „ (2). Perciò egli vagheggiava un poema-storia dalla lega lombarda e su questo argomento si accingeva nel 1815 a comporre un romanzo storico, dopo aver ondeggiato incerto fra questo e la storia vera e propria (3), quantunque fosse ben convinto che per una ricostruzione chiara e completa di quell'epoca mancasse una sufficiente preparazione; perciò egli si assume il grave còmpito di narrare la vita dell'Alighieri, benché conscio delle molte difficoltà, delle lacune, delle incertezze, delle discordanze di critici e di studiosi a proposito di questioni generali e particolari, e ad agevolargli l'ardua impresa crede che basti la dichiarazione di voler scrivere per gli uomini colti sí e curiosi di particolari, ma non propriamente per gli eruditi. " A " questi — soggiunge — hanno già soddisfatto parecchi altri, e prin- " cipalmente il Pelli e l'autor del *Veltro* „ (4). Quando il Balbo pubblicava, nel 1839, la sua *Vita di Dante*, erano già molto diffusi tra gli studiosi parecchi scritti danteschi, di carattere prevalentemente storico, dai quali egli derivò, insieme a vario e numeroso materiale, anche eccitamento a comporre l'opera sua (5). Di tutti questi saggi,

(1) *Vita di Dante*, ed. cit., p. 315.

(2) *Pensieri sulla storia d'Italia*, ed. cit., p. 474; cfr. Croce, *Op. cit.* (" La Critica „, XIII, 419).

(3) Su Cesare Balbo romanziere, è interessante lo scritto di V. Cian, *Il primo centenario del romanzo storico italiano* (1815-1824) dalla " Nuova Antologia „, Roma, 1919.

(4) Emanuele Rocco, nelle note aggiunte alla *Vita di Dante* del Balbo (ediz. Le Monnier, Firenze, 1856, p. 467), rileva però come il Troja nel 1840 non avesse ancora pubblicato i documenti promessi nel 1826.

(5) Il Balbo scrive (ed. cit., p. vii) di aver avuto l'ultima spinta al suo lavoro da una poesia di Silvio Pellico; deve essere probabilmente la cantica intitolata *La morte di Dante* (in *Opere complete di Silvio Pellico*, Milano, Pagnani, 1868, p. 458), composta non prima del 1833, perché vi si ricorda l'orologio dell'Alfieri mandato in dono al Pellico in quell'anno dalla Quirina Magiotti. Alla fine della cantica, il Pellico fa pronunciare al poeta morente queste parole rivolte a uno dei figli di Guido da Polenta: " ..... Mia forza imita, | Non l'ire mie superbe..... „.

di maggiore o minore ampiezza e consistenza, rivolti per lo più ad illustrare qualche aspetto o periodo dell'opera, e della vita e dei tempi di Dante, il Balbo comprese l'importanza storica, per la ricca messe di notizie nuove o nuovamente confortate di testimonianze e documenti, per il tentativo di controllare la tradizione sulle basi di una critica più severa e diligentemente indagatrice e di ricercare nella storia dei tempi e nelle opere minori quella luce quanto mai necessaria per bene intendere le origini della poesia dantesca.

Egli si valse quindi liberamente di tali fonti indispensabili, attingendo — ed è naturale — di preferenza là dove l'erudizione storica era meno arida e accompagnata da una più o meno palese e profonda valutazione politica e morale, ligia ai principî della scuola neo-guelfa. Per tale duplice carattere, storico e politico, è evidente sopratutto la derivazione dell'opera del Balbo da quella di Carlo Troya che nel 1826 aveva pubblicato il saggio *Del veltro allegorico di Dante* (1). Lo storico piemontese ebbe con lui comunanza di idee, di metodo, di studî e lunga affettuosa corrispondenza e si riconosceva a lui tanto debitore, da inviargli un esemplare della sua *Vita di Dante* col motto nella dedica " Rimasugli di lavori di C. Troya " raccolti da un amico di lui „ (2). Tale modesta qualifica, data dal Balbo al suo lavoro, sembra giusta al Croce, che, considerandolo come il meno inventivo di tutti gli storici maggiori della scuola cattolico-liberale, scrive di lui che " dal Troya tolse molto, anche di ardite " fantasie e di arditi giudizî. E ne tolse le congetture e i giudizî su " Dante intorno al quale scrisse un grosso volume „ (3). Ma questo grosso volume ha pure in sé un'anima e una vita sua propria, tanto è vero che il Croce stesso altrove lo dice " il libro più significante „ della scuola neo-guelfa (4), e, pure ammettendo innegabili affinità di pensiero tra i due scrittori, dobbiamo riconoscere che la *Vita di Dante* del Balbo è qualche cosa di ben diverso dal saggio dello storico napoletano, il quale, volendo sopratutto illustrare la figura di Ugoccione della Faggiola, il presunto Veltro dantesco, potè certa-

(1) Firenze, Giuseppe Molini, 1826.

(2) Cfr. Mazzoni, *L'Ottocento,* ed. Vallardi, p. 1122.

(3) Croce, *Op. cit.,* in " La Critica „, 1916, vol. XIV, p. 19. In questo giudizio concorda anche il Passerini, il quale scrive che il Balbo " in sostanza non fece " che accomodare ai suoi gusti ed alle sue dottrine le elucubrazioni del Troya „, in *I libri del giorno,* p. 454. *Le biografie di Dante,* Settembre 1921.

(4) Croce, ibidem, 1917, XV, pp. 277-78.

mente offrire all'amico una quantità di notizie, di congetture, di giudizî, ma come elementi sparsi e frammentarî, che, raccolti insieme, tutt'al piú costituiscono uno spunto da cui il Balbo trasse la compiuta immagine del poeta. Con baldanzosa sicurezza il Troya procede dietro le orme di Dante attraverso le varie regioni d'Italia, sembrandogli di raccogliere dovunque tracce del suo passaggio; il Balbo muove dietro l'autore del *Veltro*, ma con eguale sicurezza, come seguendo un itinerario spirituale, non esita ad addentrarsi anche nei meandri dell'anima e del pensiero dantesco. L'atteggiamento di Dante verso Firenze, durante la spedizione dell'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, offre tanto al Troya quanto al Balbo i principali elementi per giudicare la condotta politica dell'esule fiorentino e, senza dubbio, in tale giudizio concordano entrambi, poiché anche il primo, nella lettera a Gabriele Pepe, del 1827 (1), si contrappone fieramente al poeta che allora invocava lo straniero, ed esalta invece la resistenza di Firenze, quantunque nel *Veltro* si fosse espresso in termini piú moderati, chiamando utili i consigli e giuste le speranze manifestate da Dante nella lettera ai re d'Italia (2).

Di notizie storiche, di conclusioni e di congetture, in generale il Balbo derivò dal Troya — che egli cita assai sovente e sempre con la perifrasi " l'autore, o il diligente autore del *Veltro* „ — quelle concernenti le varie peregrinazioni di Dante nell'esilio; la data di composizione delle sue opere; la dedica delle tre Cantiche rispettivamente a Ugoccione, a Moroello Malaspina e a Cangrande della Scala e la identificazione del primo nel *Veltro*, in cui altri, come il Tommaseo, ravvisavano invece lo Scaligero; la lettera di frate Ilario; l'amicizia tra Dante e Carlo Martello; gli avvenimenti del 1289 che in sei mesi offrirono al poeta la doppia materia degli episodi di Paolo e Francesca e del conte Ugolino (3). Ritiene il Balbo, come il Troya, che i giudizi di Dante, lungi dall'essere espressione della giustizia stessa di Dio, non siano scevri da ingiustizia e da passione, mentre nessuna traccia di ira o desiderio di vendetta contro Firenze ravvisa nel

(1) Croce, ibidem, 1916, XIV, pp. 5 segg.

(2) Troja, *Op. cit.*, p. 118.

(3) Anche il Bassermann, scrive V. Rossi, rinfresca una vecchia fantasia del Troja e del Balbo quando immagina che all'assedio di Caprona (1289) Dante apprendesse da Nino Visconti la storia miseranda del conte Ugolino e riporta a quel tempo il primo abbozzo dell'episodio famoso; cfr. " Bull. della Società dantesca „, vol. V, N. S., p. 45.

De vulgari eloquio, accogliendo quindi l'opinione già ampiamente sostenuta dal Perticari, nello scritto *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al volgare eloquio.* In altri particolari, invece, il Balbo si allontana dal Troya; ad esempio, nel ritenere responsabile della atroce condanna del conte Ugolino l'arcivescovo Ruggieri, " il quale, " podestà o no, era certo tuttavia potentissimo in Pisa „ (1), nel fissare la data della seconda condanna di Dante, che egli, come avverte in nota, sarebbe tentato di porre nel 1303 e non nell'anno precedente (2), nel far risalire la prima origine del poema alla data della canzone *Donna che avete...*, anteriore quindi all'ultima visione della *Vita nuova* (3), e sopratutto nell'opinione che le narrazioni della *Vita nuova* non debbano interpretarsi allegoricamente (4). Per questa, il Balbo si avvicina piú al Pelli che, nelle *Memorie per servire alla vita di Dante*, sostenendo la realtà di Beatrice sopratutto per ragioni desunte dall'esame degli scritti danteschi, si dichiarava " poco portato " a spiegare gli autori profani in senso allegorico e solamente quando " il senso proprio non si può in alcun modo sostenere „ e, come il Muratori, riteneva per fermo che i poeti " quasi mai pensassero di " voler dire molte di quelle cose che, dopo qualche secolo, loro hanno " fatto dire i loro glossatori e commentatori „ (5).

Dal Pelli, poi, il Balbo attinge con misura e discernimento tra le molte notizie e congetture affastellate dall'erudito fiorentino, consentendo con lui, tra l'altro, nelle lodi di Benedetto XI, nel credere che Dante abbia vestito l'abito di frate minore dell'Ordine di S. Francesco, che a lui fosse data in moglie Gemma Donati per consolarlo della morte di Beatrice, che egli non si trovasse all'assedio di Firenze del 1312 per riverenza verso la patria, mentre non accoglie la supposizione che la *Vita nuova* fosse composta nel 1295 e la *Divina Commedia* finita prima che cominciasse la sfortuna di Arrigo VII, che Dante fosse presente all'impresa della Lastra, che nel " Gran " Lombardo „ si debba ravvisare Alboino, anziché Bartolomeo, della Scala; inoltre non cura, od accenna soltanto, molte altre voci e quistioni raccolte e con facile disinvoltura risolte dal Pelli, il quale riferisce anche, non senza dar loro un certo peso, le storielle circa gli

(1) *Vita*, p. 72, cfr. *Del Veltro, ecc.*, p. 29.
(2) *Vita*, p. 182.
(3) *Vita*, p. 41, cfr. *Del Veltro, ecc.*, p. 34.
(4) *Vita*, p. 98, cfr. *Del Veltro, ecc.*, pp. 64-65.
(5) 2ª ed., Firenze, Piatti, 1823, p. 73.

amori e le tre mogli di Dante, dubita della autenticità del *De Monarchia* e afferma con tutta sicurezza che Dante doveva conoscere assai bene il greco (1). Ma il ravvicinamento che si può fare, tra il Pelli e il Balbo, in base a questi dati frammentarî, perde ogni importanza di fronte al tono diverso con cui l'uno e l'altro scrivono di Dante come uomo politico e cittadino di Firenze, l'uno tanto guardingo e moderato nelle sue espressioni, quanto l'altro risoluto e convinto di possedere tutta la verità. " È difficile, scrive il Pelli, che " ora alcuno s'immagini come lo spirito delle fazioni acciecasse nei " trascorsi secoli le menti più illuminate dal mirare dirittamente i " veri oggetti del ben pubblico e della comune grandezza. Male in " tanta lontananza di tempi si può giudicare la causa fra Dante e la " sua patria; ma se in ciò si ha da prender lume dagli scritti dello " stesso Dante, si vedrà che tutto il danno nasceva dalle malvage " sette e che egli sarebbe stato un ottimo cittadino in una meglio " regolata Repubblica. In tanta confusione di cose, non si poteva " facilmente conoscere il vero carattere di un uomo, perché da ogni " sua parola e da ogni suo pensamento si prendeva motivo per dichiararlo o ghibellino o guelfo, o aderente ai magnati o alla plebe, " quantunque internamente non avesse avuto altra mira che la quiete " e la pace comune „ (2). Parole ben diverse, nella intonazione se non proprio nella sostanza, da quelle con che il Balbo giudica la mutazione di Dante da guelfo a ghibellino, i tentativi e le epistole in favore di Arrigo VII e il *De Monarchia*; parole dettate da una più saggia prudenza, che deriva non già da una più esatta valutazione storica di Dante e dei suoi tempi, poiché il Pelli, dal canto suo, immagina un Dante tutto pervaso dal desiderio di tornare in patria a riordinare lo Stato e a togliere il malgoverno di cui era conseguenza il suo esilio, ma dal fatto che, quando il Pelli scriveva (3), certo non si preoccupava di tracciare la figura di un Dante politico, tale da poter servire da insegna all'uno o all'altro dei partiti tra cui divampavano invece le passioni nella prima metà del secolo XIX.

Tra le fonti moderne del Balbo, conviene ricordare, con molta discrezione, però, e solo per qualche particolare, anche *Il secolo*

---

(1) Pelli, *Op. cit.*, pp. 76 segg., 87 segg.

(2) Pelli, *Op. cit.*, pp. 153-154.

(3) La 1ª ed. delle sue *Memorie, ecc.*, è del 1759, Venezia.

di Dante di Ferdinando Arrivabene (1), di cui esagera l'importanza Emanuele Rocco, movendo al Balbo appunto di affettare per quel volume e per il suo autore soverchia trascuratezza (2). Ma il fatto è che il Balbo attinse ben poco a tale fonte, quantunque l'Arrivabene si proponesse di considerare la *Divina Commedia* come un poema storico-politico, perchè essa era troppo lontana dalle sue convinzioni, dai suoi intenti, dalle sue direttive e recava un commento storico accompagnato ampiamente dalle illustrazioni storiche del Foscolo, sul poema dantesco, alle quali il commento stesso evidentemente si ispirava. È naturale perciò che, potendo facilmente trovare altrove le notizie storiche di cui aveva bisogno, il Balbo non si valesse neppure per queste dell'opera dell'Arrivabene, nella quale Dante si considera come lo storico dell'età sua e si ritiene doversi studiare e giudicare la storia a traverso la poesia di Dante (3). Poteva il Balbo consentire in talune affermazioni, come in quella che, senza conoscere a fondo il secolo e la vita di Dante, non si possa gustare né intendere interamente la sua poesia schietta e virile (4), e che Dante esule e quasi mendico esercitasse quella missione (non però antipapale e tendente, come vuole il Foscolo, ad una riforma della Chiesa) in altri tempi affidata agli arcani della politica e alla libera voce dei giornali e ai gravi trattati scientifici (5), ma non ugualmente convincersi che " là dove egli è storico, quivi massi- " mamente è poeta ", che " il *Paradiso* è meno splendido perchè meno " storico... " (6), quantunque la storica verità di cui qui si parla e che, quasi sangue e vita, scorre entro alle stesse pitture della natura corporea, debba forse intendersi, piú che altro, come la realtà terrena e umana e l'ispirazione che da questa deriva. Infatti, nel *Secolo di Dante* si prendono le mosse dal vero storico e naturale anche per giudicare esteticamente la poesia dantesca, mentre il Balbo, pur giovandosi degli elementi storici per intendere il poema e per tracciare la vita di Dante, si fa di questi un criterio per giudicarlo praticamente, e se qualche considerazione estranea all'arte può influire sulle

(1) *Il secolo di Dante*. Commento storico necessario all'intelligenza della *Divina Commedia*, scritto da F. Arrivabene, colle illustrazioni storiche di U. Foscolo sul Poema di Dante, 3ª ed., Monza, Corbetta, 1838.

(2) Nelle *Note* aggiunte alla *Vita di Dante*, ed. cit., pp. 467 segg.

(3) Arrivabene, *Op. cit.*, p. ix (avvertimento premesso all'ed. fiorentina del 1830).

(4) Arrivabene, ibidem, p. v.

(5) Arrivabene, ibidem, p. v.

(6) Arrivabene, ibidem, p. vi.

sue impressioni estetiche, è questa la considerazione non storica, ma politica, la quale gli fa apparire anche esteticamente infelici gli ultimi canti del *Purgatorio* e pieni di abbuiamenti d'immagini corrispondenti al rabbuiarsi dell'animo e del pensiero dantesco (1). Sono due opere, quindi, quella dell'Arrivabene e quella del Balbo, che seguono strade diverse e che non possono incontrarsi. Scrivendo della prima, nel 1866, il Carpellini la giudica " un'opera ormai vecchia..., di poco " peso ai suoi tempi, ai nostri ancor di più lieve, per manco di storia " e di critica... „ (2), mentre, a proposito del Balbo, egli si esprime in termini ben differenti. " Quando ai giorni nostri comparve la *Vita* " *di Dante* del Balbo, parve, e fu gran cosa: gli studî danteschi ne " presero singolare slancio. Eravamo in quegli anni che il Balbo " stesso chiama bassi ed oscuri; eppure l'Italia gli fece un'accoglienza " che l'eguale si sarebbe fatta ad un avvenimento nazionale, fu un " caldo respiro di sollievo per tutti „ (3). E ciò, per lo spirito italiano che informava l'opera del Balbo, non meno che per i pregi singolari di dottrina critica; nè si deve credere che questo così benevolo apprezzamento del Carpellini sia dettato da un pieno consenso nella tesi politica dello storico piemontese, poiché anzi di questi non condivide i giudizî sul *De Monarchia* e scrive: " In tali cose si intende " bene che il Balbo è preso da un po' di vertigine dottrinale dalla " quale non tutte le volte si sa difendere „ (4).

Invero, considerando i tempi nei quali il Balbo scriveva, dobbiamo riconoscere che egli fu guidato da un notevole senso critico, sia nella scelta degli autori, dei testi, dei commenti, sia nel discernere, tra il materiale che le varie fonti gli apprestavano, quello che in realtà era degno della maggiore considerazione.

Della *Divina Commedia* egli ebbe presente l'Edizione della Minerva (Padova, 1822 e 1827), che nei suoi cinque volumi in-8° raccoglieva, oltre il testo, vite di Dante, la serie delle edizioni della *Divina Commedia*, commenti e numeroso materiale vario; per gli altri scritti dell'Alighieri, l'edizione delle *Opere* (Venezia, Zatta, 1758), quella delle *Opere minori* (Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1834) con il commento del Fraticelli alle rime dantesche, " raccolte e " com-

(1) *Vita*, ed. cit., p. 367.

(2) C. F. Carpellini, *Della letteratura dantesca degli ultimi venti anni* (1845-65), Siena, 1866 (contin. alla *Bibliografia dantesca* del De Batines), p. lxi.

(3) Carpellini, ibidem, p. lxviii.

(4) Carpellini, ibidem, p. lxix.

" mentate — scrive il Balbo — molto meglio che non siano state mai „ (1), quella della *Vita Nuova* (Pesaro, 1829), delle *Epistole* del Witte, del *De Monarchia* (Venezia, 1738). Dei commenti al poema il Balbo cita, oltre quello della Minerva, " sola ma non ottima edi-" zione *variorum* „, (2), tra i moderni quelli del Biagioli, del Foscolo, dell'Arrivabene, del Rossetti, del Costa e del Tommaseo, nonchè le pubblicazioni dell'antico codice Bartoliniano, la *Preparazione alla nuova edizione di Dante* del Dionigi e le *Nuove osservazioni sopra la Divina Commedia* del Fea (Roma, 1830); tra gli antichi, il commento del Boccaccio (in *Opere*, Firenze, 1824), del Landino e di Benvenuto da Imola (3). Tra le opere di carattere generale, il Balbo dovette conoscere e consultare la *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi, la *Storia d'Italia* del Leo, la *Storia della letteratura italiana* del Ginguené (traduzione italiana, Firenze, 1828), il *Trattato della letteratura italiana* del Sismondi (trad. ital., Milano, 1820), gli *Annali*, i *Rerum ital. scriptores*, le *Antiquitates italicae* del Muratori, ed altre del Ranke, del Butler, dell'Ozanam, del Guiraud, del Raumer, del Libri, del Pecchio, del Sainte-Beuve, del Ferraris, del Rainald (4). Tra le opere di carattere particolare e quelle varie, citate frequentemente dal Balbo, ricordo le novelle del Boccaccio e del Sacchetti, gli *Hecatommiti* del Giraldi, la *Genealogia degli Dei* del Boccaccio, il *De vita solitaria* e i libri *Rerum memorandarum* del Petrarca, le lettere dello Zeno, la *Biblioteca volante* del Cinelli, le *Memorie inedite per la storia pesarese* di Teofilo Betti, le *Memorie storiche di Lunigiana* del Gerini, la *Cronaca* di Jacopo Filippo da Bergamo, la *Storia di Verona* di Gerolamo della Corte. Per quanto concerne piú propriamente la vita di Dante, il Balbo cita quella " breve eppur compiuta „ del Fauriel (5) oltre i saggi del Marchetti, dello Scolari, del Missirini e tra gli antichi segue, come fonti, Dino Compagni e Giovanni Villani (in " *Rerum ital. scriptores* „), la *Vita*

(1) *Vita*, ed. cit., p. 194.

(2) *Vita*, ed. cit., p. 441.

(3) *Vita*, p. 441 e *passim*.

(4) Ranke, *Storia dei Papi* (trad.); Butler, *S. Bonaventura* (trad.); Ozanam, *Dante et la philosophie catholique au treizième siècle*; A. Guiraud, *Philosophie catholique de l'histoire*; Raumer, *Geschichte der Hohenstaufen*; Guglielmo Libri, *Histoire des sciences mathématiques en Italie*, Paris, 1838; Pecchio, *Storia della poesia inglese*, Lugano, 1835; Sainte-Beuve, *Nouveaux portraits*, Bruxelles, 1836; Ferraris, *De la littérature populaire en Italie*; Rainald, *Annali ecclesiastici, ecc.*

(5) *Vita*, p. 442.

di Dante del Boccaccio (Venezia, Alvisopoli, 1825) e Leonardo Aretino (nell'Edizione della Minerva). Il Villani è, naturalmente, l'autore prediletto dal Balbo e il piú degno di fede specie per la storia delle lotte fiorentine tra i Bianchi e i Neri, ma anche degli altri due scrittori trecentisti egli cita spesso intere pagine considerandole come testi di lingua (1) ed afferma potersi " facilmente rispondere alle " gravi sgridate fatte da tanti al buon Boccaccio " (2), la cui *Vita di Dante* fu accusata da Leonardo Aretino " di insufficenza nella parte politica, ma non di falsità nella parte amorosa " (3).

Con una tale preparazione e con una tale raccolta di scritti storici, eruditi, letterari, filosofici e critici, il Balbo si accinse a narrare la vita di Dante considerandone pur sempre come centro granitico la *Divina Commedia,* alla quale, e in ciò poteva egli consentire, quanto al metodo, con il Foscolo, occorreva accostare le altre opere dantesche e accostarsi con una chiara conoscenza della storia dei tempi. Perciò il Balbo, quantunque scrittore storico, attribuisce tanta importanza agli studî danteschi letterari e a tutti quelli che, in un modo o nell'altro, possono gettare luce su qualche aspetto dell'anima, del pensiero, dell'arte del poeta; perciò egli riconosce l'insufficienza di di quanto era stato fatto in quel campo, specialmente dagli Italiani, fino ai suoi tempi e afferma la necessità di lavorare piú e meglio, vagheggiando un generale rinnovamento della critica dantesca e tracciando dal canto suo molti disegni chiari e positivi, ad alcuni dei quali accenna, a titolo di lode e giustamente, Benedetto Croce (4). Oltre a uno studio speciale della filosofia eclettica di Dante, che " darebbe una nuova facilità e un nuovo sapore alla lettura della " *Commedia* " (5), oltre a un estratto, dal poema, di tutte le notizie storiche e le opinioni di Dante sovra esse, a cui il Balbo stesso si era accinto ma senza costrutto, perché gli riusciva un vero commento, come all'Alfieri, volendo fare un estratto delle bellezze della *Divina Commedia*, accadeva a poco a poco di ricopiarla tutta (6), vorrebbe il Balbo una edizione convenientemente illustrata del *Convito*, a cui darebbero aiuti preziosi le edizioni della Minerva e di Firenze con

(1) *Vita*, p. 118.
(2) *Vita*, p. 32 (nota).
(3) *Vita*, p. 28 (nota).
(4) *Op. cit.*, in " La Critica ", 1916, vol. XIV, p. 99.
(5) *Vita*, p. 402.
(6) *Vita*, p. 307.

l'appendice dello Scolari (1), una bibliografia dantesca compiuta, per la quale egli pone a disposizione il suo abbozzo che comprende piú di cento edizioni di Dante ed opere di Dante (2), e due commenti, da servire uno per i principianti, l'altro per gli studiosi (3). Inoltre il Balbo afferma la necessità di un Codice diplomatico dantesco, di una Epigrafia e di una Iconografia di Dante, di un Commento grafico della *Divina Commedia*, di una nuova raccolta delle poesie scritte in morte di Dante, di un Catalogo dei codici danteschi con la loro descrizione e la distinzione di quelli già esplorati e infine di un elenco ragionato dei Commenti antichi (4). " Pensi ognuno — egli " scrive — se gli stranieri, e massime i Tedeschi, avessero un Dante " da quanto tempo avrebbero fatti e finiti questi lavori! Che piú? " un generoso Tedesco ce li fa su Dante nostro. E noi? Noi diciamo " impertinenze agli stranieri se non mettono sopra i loro i nostri " classici e non classici; impertinenze a qualunque Italiano non " ammiri in tutto tutti i cosí detti classici nostri; ma a faticarvi " sopra sodamente, seriamente, laboriosamente, pochi pensano; e " niuno s'accinge „ (5).

Parole che dovevano suonare aspre, ma erano, allora, altrettanto aspre verità, se anche piú tardi, nel 1894, un illustre dantista e non troppo tenero per il Balbo, Michele Barbi, poteva quasi confermarle, scrivendo " ...Si pensi che la prima bibliografia dantesca, la " stampa di tutti quasi i Commenti antichi, i migliori contributi alla " Edizione critica del poema, la concordanza d'esso e altri non meno " utili lavori, li dobbiamo a stranieri; e vediamo che almeno rimanga " a noi la gloria di compiere i lavori dei quali ho cercato in queste " pagine far vedere il bisogno „ (6).

Ho detto, del Barbi, che egli non è troppo tenero per il Balbo, nel senso che l'apprezzamento dell'opera complessiva non gli fa perdere di vista i difetti particolari. Infatti, egli scrive altrove:

(1) *Vita*, p. 260.
(2) *Vita*, p. 441.
(3) *Vita*, p. 442.
(4) *Vita*, pp. 428-433.
(5) *Vita*, p. 433 (nota).
(6) In " Giornale dantesco „, 1894, I, p. 18, *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia.*

“ Piena di erronee affermazioni, e insufficiente oramai, è la *Vita* “ *di Dante* di C. Balbo, nè vorrò io perciò difenderla dalle acerbe “ censure che in questi ultimi anni le sono state fatte; ma come concepimento di libro destinato a dare una compiuta immagine di “ Dante, conserva sempre un gran pregio, né s'ha poi opera, eccettuata “ forse la biografia del Wegele, che possa sostenere il suo para- “ gone „ (1). Questo pregio innegabile, dimostrato sopratutto dal fatto che la lettura di tale opera è ancor oggi piacevole e interessante, anche per chi non consenta affatto nella tesi e nelle idee politiche e religiose del Balbo, deriva in gran parte dalla fermezza, che spesso è però intransigenza assoluta, e dal calore con cui egli sostiene la sua tesi e le sue convinzioni, ma in parte anche dal modo come lo scrittore ha saputo valersi degli elementi artistici e letterari desunti da tutta l'opera dantesca, variamente consertandoli con gli elementi storici, cosí da completare, animandola, l'immagine dell'uomo con quella del poeta, che sta sempre dinanzi al Balbo in tutta la sua grandezza. I giudizî, le considerazioni e le sentenze storiche, politiche, morali, si alternano cosí con le impressioni estetiche, talvolta in una parola appena accennate o, piú di rado, espresse con una certa ampiezza, le quali, se non ci danno una compiuta teoria critica e nemmeno una serie ordinata di veri e proprî giudizi estetici, ci consentono però di farci un'idea del modo con cui il Balbo sentiva e ammirava l'arte e la poesia dantesca. Scopo di questa parte del

---

(1) In “ Giornale dantesco „, cit., I, p. 13. Tali censure si possono considerare quasi tutte riassunte nella qualifica di *romanzo* che da molti si suol oggi dare all'opera del Balbo. Tra gli altri, il PASSERINI la dice “ bello e celebratissimo ro- “ manzo, letto per tanti anni in Italia e fuori „ in *I libri del giorno*, cit., p. 454, e F. MOMIGLIANO nell'op. cit. *Vita dello Spirito, ecc.*, p. 230, scrive: “ Che la *Vita* “ *di Dante* di C. BALBO..... sia un romanzo storico che i contemporanei lessero “ non senza diletto, sopratutto perché nello sfondo del quadro in cui si eleva “ il nostro massimo poeta, s'agita e rivive la storia fiorentina di quei tempi “ fortunosi, è verità dimostrata indiscutibilmente dalle odierne ricerche cri- “ tiche..... „. Il che, io credo, si intenderà in ogni modo assai meglio, se completato con quanto scrive V. ROSSI: “..... ma il nostro *romanzo* avrà sul vecchio “ romanzo architettato dal Troja e dal Balbo e dalla nostra età quasi distrutto, “ il vantaggio di rendere un'immagine del poeta tanto piú fedele e compiuta quanto “ piú oggi sono progrediti gli studi sulla vita e sulla cultura medioevali e di aver “ profittato dei nuovi metodi instaurati nello studio della storia, e dell'ardore fe- “ condo e illuminato onde nella seconda metà del secolo si allietarono le ricerche “ dantesche „, in “ Bullett. della Società dantesca „, vol. V, N. S., pp. 45-46. Recensione ad A. BASSERMANN, *Dantes Spuren in Italien*, Heidelberg, 1897.

presente saggio è di raccogliere tali impressioni, insieme a quegli altri elementi critici e letterari che possono rappresentare un contributo recato dal Balbo agli studi danteschi dei tempi suoi.

A questo proposito, ci si presenta subito di molto interesse il capitolo che tratta dell'amore e della poesia di Dante in puerizia e in adolescenza, e della prima idea del poema (1), quello che già parve al Cattaneo il migliore di tutto il libro, dettato con libertà e scioltezza a ben dipingere la tempra appassionata dell'animo di Dante (2) e che probabilmente dovette di preferenza ricordare il De Sanctis, scrivendo dell'Alighieri: " ..... quando leggo la sua vita dettata da " C. Balbo, veggo di sotto la penna di questo scrittore, di una seve- " rità tanto amabile e di una temperanza sí dignitosa, uscire a poco " a poco la figura di Dante come di una colomba tutt'amore e genti- " lezza..... „ (3). Ma cosí, per vero, non ritrasse e non volle ritrarre Dante il Balbo, il quale ci rappresenta il poeta, negli anni dell'esilio, spesso pervaso dallo sdegno, dall'odio, dall'ira di cui è espressione terribile l'*Inferno*, quantunque riconosca che egli non fu perciò tutto o sempre ira, ma che " amore, infinito amore era in lui, che non è in tanti imitatori ed ammiratori di lui „ (4). La storia dell'amore di Dante per Beatrice è tracciata, naturalmente, sulla scorta della *Vita Nuova* e della narrazione del Boccaccio, il quale acquista autorità dall'essere biografo contemporaneo del poeta e dal rappresentare perciò quella tradizione a cui il Balbo ama, per quanto è possibile, attenersi; tendenza questa che anche in seguito, giudiziosamente applicata, non ha mancato di dare buoni frutti, poiché alla tradizione tornano sovente e volentieri i critici, dopo essersene infelicemente allontanati. Vero è che, mentre in questo caso, come vedremo, la realtà di Beatrice e dell'amore di Dante viene affermata con buone ragioni desunte dall'esame degli scritti del poeta, altrove il Balbo, non diversamente dalla maggior parte dei contemporanei, accoglie la tradizione con troppa facilità e sicurezza e senza alcuna traccia di controllo critico. Sulla semplice testimonianza del Filelfo, ritiene vere e documentate le quattordici ambascerie di Dante (5); accetta senz'altro come degno di fede il racconto del Boccaccio, dell'abbozzo

(1) *Vita*, Libro I, cap. III, pp. 28 segg.

(2) Cattaneo, *Op. cit.*, p. 101.

(3) De Sanctis, *Saggi critici*. Napoli, 1874; *Carattere di Dante e sua utopia*, p. 382.

(4) *Vita*, p. 318.

(5) Cfr. E. Rocco, *Note*, agg. alla *Vita di Dante*, ed. cit., p. 476; *Vita*, p. 120.

dei primi sette canti dell'*Inferno* ritrovati in Firenze cinque anni dopo l'esilio e mandati al poeta ospite del marchese Moroello Malaspina, non solo, ma afferma essere questo " un particolare della vita " di Dante dei meglio documentati e piú conformi a quanto altro si " sappia di lui, massime se s'intenda che questo abbozzo ritrovato e " mandato fosse l'abbozzo latino, dal poeta tosto volto o riscritto in " volgare „ (1). Con eguale sicurezza, lasciando ciò che porta segno di falsità, il Balbo presta fede a quanto narra il Boccaccio della visione di Jacopo Alighieri e del ritrovamento degli ultimi tredici canti del *Paradiso* (2); crede autentica la lettera di frate Ilario con la dedica dell'*Inferno* ad Ugoccione, e la visita di Dante al monastero di S. Croce del Corvo sembra a lui, come al Troya, una delle cose meno incerte della vita del poeta (3), spinto in quell'epoca all'esilio oltramontano dalla morte di messer Corso, dalla ritirata di Ugoccione alla sua podesteria di Arezzo, dalle poco men che disperate condizioni di parte ghibellina e, nell'imprendere il *Purgatorio*, dalla necessità dei nuovi studi teologici di cui in Parigi era allora la prima scuola (4). Tuttavia non si nasconde la difficoltà che presenta la lettera di frate Ilario, nell'accenno, sia pure in forma dubitativa, che ivi si fa della dedica del *Paradiso* a Federigo re di Sicilia, non perchè tale dedica fu poi fatta invece a Cangrande della Scala, ma perchè Federigo è vituperato nel *Convito* e nel *Volgare eloquio* scritti poco prima, e poi nel *Purgatorio* e nel *Paradiso* scritti dopo; ma, tolta la lettera, conclude il Balbo, non sarebbe tolta la difficoltà, leggendosi nel Boccaccio che da alcuni si riteneva definitivamente dedicato a Federigo il *Purgatorio* (5), che egli invece crede offerto a Moroello Malaspina il nipote, come non al piú illustre, " ma al piú " caro, al piú benefattore „ (6). Tornando a Beatrice, il Balbo vede dunque in lei una donna reale e, secondo la data del testamento di Folco Portinari, di cui aveva già dato notizia il Pelli, ritiene il suo matrimonio avvenuto a mezzo gennaio del 1287; considerando la diversità dei tempi e dei costumi, per cui era allora possibile una pubblica professione di amore verso una donna maritata, lascia che

(1) *Vita*, p. 277.
(2) *Vita*, p. 430.
(3) *Vita*, p. 294.
(4) *Vita*, p. 290.
(5) *Vita*, pp. 294-95.
(6) *Vita*, p. 284.

ognuno lodi " a talento o quell'innocenza del buon tempo antico, o " questa severità del nostro „ e toglie ad ogni modo da Beatrice " ogni menoma colpa di incoraggiamento „ (1), come non dubita dell'onestà dell'amore del poeta, per la testimonianza delle sue parole, per l'affermazione " di quella cattiva lingua del buon Boccaccio „ e finalmente sembrandogli che, piú che da ogni altra cosa, apparisca " la purità delle rimembranze di Dante dall'altezza delle ispirazioni " che gliene vennero poi „ (2). Ma soprattutto interessano a noi le impressioni che il Balbo riceve dalla lettura della *Vita Nuova* e del poema e che sono per lui altrettante prove della realtà degli affetti di Dante. I paragrafi X e XI della *Vita Nuova* e la descrizione del dolore di Dante, e il ritrarsi e il piangere e l'addormentarsi poi " come un pargoletto battuto lagrimando „ fanno pensare al Balbo che si tratti di " occasioni vere, ove si educò l'ingegno del poeta a " quelle cosí sentite ed efficaci espressioni, in che non fu eguagliato " da niuno, se non fosse dal solo Shakespeare „ (3), e anche le parole della *Vita Nuova* che si riferiscono alle donne dello schermo, gli darebbero ragione di dubitare " se forse tutti questi schermi fossero " veramente tali, e non piú, al cuore giovanile di Dante. Ma sarebbe " inezia andar cercando di ciò; e ad ogni modo, dal testo medesimo, " e da quanto segue, si vede essere sempre stata Beatrice come il suo " primo, cosí il suo principal affetto e pensiero „ (4). Ritiene la *Vita Nuova* composta alla fine del 1292 o al principio del 1293 e scrive che essa " parrà forse fredda assai e pedante rispetto alla passione " d'amore ivi espressa; ma almeno non vi è ancora quella sofisti- " cheria dell'allegorie che vedremo in altre opere di Dante. In tutto, " la *Vita Nuova* è, come uno dei primi, cosí uno dei piú gentili e " curiosi libri delle origini di nostra lingua, e dopo la *Commedia*, " il piú importante per noi fra quelli scritti da Dante „ (5). Le visioni del giovane poeta appaiono al Balbo in tutta la loro realtà fantastica e dall'ultima di esse, in qualunque modo intesa, è certo che sia venuto il secondo rinnovato e piú sviluppato pensiero del poema, come apprende dal Sainte-Beuve essere stato concepito il *Genio del Cristianesimo* alla morte di una cara persona, la madre dell'au-

(1) *Vita*, p. 37.
(2) *Vita*, pp. 37-38.
(3) *Vita*, p. 36.
(4) *Vita*, p. 36.
(5) *Vita*, p. 98.

tore (1). Tali visioni egli osserva acutamente come si riproducessero nei diversi luoghi del *Purgatorio* e del *Paradiso*, dove il poeta disegna meravigliose figure di angeli, quasi variati ritratti del modello perpetuo di sua donna e sopratutto nei versi 28-30 del canto 8° del *Paradiso*, che sembra particolare rimembranza del sogno narrato nel paragrafo 23° della *Vita Nuova* (2). Commentando lo stesso paragrafo della *Vita Nuova*, e avendo presente, con molta probabilità, in special modo l'interpretazione allegorica del Rossetti, il Balbo scrive: " E qui io non so se parrà altrui come a me; ma non posso " finire questa narrazione cosí naturale e piena di verità, senza qualche " sdegno contro quei commentatori eruditissimi in altre cose, ma che " certo non lessero o non intesero queste, posciaché poterono sostenere " essere stato immaginario nell'animo di Dante un amore che cosí " pur l'angosciava „ (3). E piú oltre, dopo aver riportato il principio del § 28°, " Barbari — esclama — coloro che in questo interrom- " pimento, in questa reminiscenza della Sacra Scrittura, in quel ras- " segnato ma venuto a stento ' Signor della giustizia ', in quella " gentile e che non poté essere immaginata rimembranza del nome " di Maria stato frequente in bocca alla sua donna, non sanno vedere " i segni tutti della verità e della passione. E stretti di cuore e di " spirito coloro, a cui, nati e vivuti in prosa, par falsità tutto ciò che " è detto in poesia, la quale non è pure, se non un altro forse piú " vero aspetto delle cose umane; e coloro, i quali misurando ogni " altro uomo alla propria misura, non intendono un dolore espresso " in modo diverso dal loro. Ché siccome infiniti sono i dolori quaggiú, " infinite sono le espressioni vere di esso, secondo le età, il sesso, le " condizioni, la coltura, ed anche l'ignoranza e gli errori di cia- " scuno „ (4). In queste parole troviamo, mi sembra, un giudizio ben determinato e maturo, in tutto corrispondente al temperamento dello scrittore, il quale non pensa che il poeta possa fingere particolari stati d'animo ed esprimerli in modo, con arte tale da dare al lettore l'illusione della realtà. Quando il sentimento si esprime in una forma che al Balbo sembra bella e piena di vita, questa forma deve corrispondere senz'altro ad una realtà psicologica e in tal caso la virtú

(1) *Vita*, p. 99.
(2) *Vita*, p. 85.
(3) *Vita*, p. 86.
(4) *Vita*, p. 89. Commentando questo passo, nelle *Note* cit., il Rocco esprimeva il suo pieno consentimento.

principale dello scrittore è la sincerità; difatti il Balbo ritiene che il pregio del " dolce stil nuovo „ consista sopratutto nella sincerità dell'arte, nella verità del sentimento a cui corrisponde una piú viva, efficace e a volte perfetta espressione poetica, e, commentando l'episodio di Buonaggiunta da Lucca del XXIV canto del *Purgatorio*, scrive: " Nel qual passo, che è come un'arte poetica ad uso di tutte " le nazioni e le età, non mi fermerò ad osservare né le bellezze, che " sono tante quante le parole; e nemmeno quella ragione della supe- " riorità di alcuni poeti d'ogni tempo: ' Io mi son un che, quando - " Amor mi spira.....'; né la ragion contraria che fa i concettisti di " tutte le età, i seicentisti di tutte le lingue..... „ (1).

Sarebbe stato quindi assai strano, da parte del Balbo, il negare tale realtà e sincerità proprio a proposito di Dante e il non ricercarne le tracce piú convincenti nelle prose di lui e nelle rime che sono le piú celebrate della nuova scuola. E questa fonte di ispirazione, offerta dalla vita intima e reale del giovane poeta, insieme a quella che a lui derivava dagli avvenimenti storici del 1289, acquista per il Balbo una cosí grande importanza, che egli non esita a vedere nella *Divina Commedia* " lo specchio ultimo di tutte le impressioni sofferte " in quest'epoca fatale di sua vita „ (2). Nella canzone della *V. N.* " Li occhi dolenti per pietà del core..... „ egli trova forse minor sublimità, ma pari verità, ed aggiunge: " Certo, o Petrarca, Tasso, " Schiller, Byron e nessun antico o moderno non ebbero amore mai, " od è altrettanto o piú vero questo che s'esprime in tal modo „ (3). Ma il maggior suggello di verità, a quanto Dante racconta nei paragrafi precedenti della *V. N.*, vede il Balbo nell'episodio della donna gentile e da quello che il poeta stesso scrive nel *Convito* non si lascia convincere a togliere di mezzo la gentildonna consolatrice e a identificare il suo amore con quello della filosofia; questo invece ritiene che l'abbia aiutato " a vincere ad un tempo e il dolore del- " l'amor perduto e il pericolo di quello nascente „ (4). Anzi, a questo proposito, il Balbo affaccia, in forma interrogativa, l'ipotesi che Gemma Donati, la moglie del poeta, fosse la stessa donna gentile, ipotesi ripresa, tra gli altri, dal Carducci, il quale ebbe a scrivere: " E se il lettor nostro ha letto anche le vite di Dante scritte dal

(1) *Vita*, pp. 50-51.
(2) *Vita*, p. 89.
(3) *Vita*, p. 91.
(4) *Vita*, p. 94.

" Balbo e dal Fraticelli, ha forse sospettato con essi che la giovane " donna fosse tutt'uno con la Gemma Donati... „, aggiungendo: " Tutto " ciò va bene nel senso letterale, ma non toglie che nel senso alle- " gorico la giovane donna non sia la filosofia „ (1). Anche la Beatrice del poema conserva anzitutto la propria realtà umana e le parole celestiali che ella rivolge al poeta nel paradiso terrestre, in quel canto della confessione che sembra al Balbo " il piú bel canto che " sia forse nella *Divina Commedia* „ (2), per quanto gli interpreti si siano affaticati a guastarle con le allegorie, " non altro sono che " parole di donna amorevole e pura, e fatta angelo sí, ma pur di " donna qual doveva un Dante raffigurarsi in cielo la sua Beatrice. " Né qui corre allegoria; anzi egli esce a poco, al principio del " XXX canto, d'ogni oscurità, e paragona al nascere del sole om- " brato tra' vapori mattutini, la venuta di sua donna dentro una " nuvola di fiori pioventi di man degli angeli, e vestita di quel " medesimo color di fiamma in ch'ei l'aveva veduta la prima " volta, e in che ei la rivide poi sempre nelle sue visioni..... Piange " Dante di tal dipartita (di Virgilio), e subito incominciano " quelle cosí tenere rampogne, che veda ognuno se siano da persona " allegorica, Teologia, Filosofia, Italia o che so io; od anzi non di " donna vera, viva, amata, desiderata e in cielo beata „ (3). Nel poema dantesco, " concepito prima... in un'ambascia d'amore, sviluppatosi " in un sogno, e confermato da un voto d'amore, lasciato all'allonta- " narsi, e ripreso otto anni dopo in un ritorno ad amore... „, il Balbo vede " la storia... piú elegante che ogni opera d'arte, piú romanzesca " che ogni romanzo; la verità piú ricca che niuna immaginazione, la " quale non potrebbe mai fingere tal prova, tal frutto d'amore... „ (4). Perciò, sicuro che solo in tal modo si può legger Dante secondo la intenzione di lui, il Balbo si attiene risolutamente, prima che ad ogni altro senso, a quello letterale, sdegnandosi delle " guastature, appic- " cature e diminuzioni „ fatte al poema dalle talor false e quasi sempre

---

(1) Carducci, *Delle rime di Dante*, in *Prose*, Zanichelli, Bologna, 1909, p. 94; cfr. anche Ernesto Lamma, *Sull'ordinamento delle rime dantesche*, in " Giornale Dantesco „, VII, p. 109. Invece sembra poco plausibile l'identificazione di Gemma Donati con la *Donna pietosa*, a V. Rossi, nella sua recensione all'opera di A. Bassermann, citata; v. " Bullettino della Società dantesca „, vol. V, n. 5, p. 45.

(2) *Vita*, p. 195.

(3) *Vita*, p. 196.

(4) *Vita*, p. 298.

esagerate interpretazioni allegoriche (1). Di queste, per quanto concerne Beatrice, egli scarta assolutamente come erronee le pretese allegorie della filosofia e dell'Italia, ritenendo che solo si appressi alla vera quella della teologia, che però Dante " colloca determina-" tamente e quasi continua al quinto cielo, e di che si tratta espres-" samente nei canti dal X al XIV del *Paradiso* „, mentre Beatrice " spazia per tutto il cielo „ e di lei si canta in tutto il poema (2). Anche là dove Beatrice appare diventata " veramente teologa „ cioè nel cielo del sole, ivi nemmeno essa è proprio la teologia, poichè, se cosí fosse, " non avrebbe mestieri il poeta nemmen di S. Tommaso „ (3). Non altrimenti concludeva Pio Rajna la sua lettura su " La genesi " della *Divina Commedia* „ ; Beatrice, morta, se ne sta gloriosa nel piú alto luogo del cielo a godere la beatitudine della visione divina. " Contemplando Dio, essa lo conosce ; però in lei viene ad esserci, " per intuizione immediata, un sapere teologico superiore a tutta quanta " la dottrina dei più profondi tra gli uomini; ma chi addirittura, e già " *ab antiquo*, fa di Beatrice il simbolo della teologia, trapassa, a mio " vedere, il concetto Dantesco „ (4). Ma poichè indubbiamente nella *Divina Commedia* al senso letterale è aggiunto quello allegorico, necessario all'intelligenza del poema, e l'agevolarne la lettura sarà sempre il miglior frutto d'ogni vita di Dante, (5) il Balbo si indugia a ricercare il significato della allegoria di Beatrice e di quel complesso di allegorie che costituisce la introduzione al poema. La prima, adunque, non è che la idealizzazione della donna amata, comune anche al Petrarca e a tutti i poeti platonici e agli innamorati, " i " quali, in una donna virtuosa ed amata dissero di vedere e videro un " mezzo per innalzarsi dal vizio alla virtú, dalla terra al cielo, dalla " preoccupazione delle cose materiali e vili alla cognizione delle spi-" rituali, delle divine e della stessa divinità. Questa cognizione, ammi-" razione, beatitudine o felicità in Dio, è quella che trovasi figurata " sotto il nome di Beatrice. Cosí intesa l'allegoria, non distrugge né " copre la immagine vera di Beatrice ; ma la innalza e rischiara... E " non che scemarne, se n'accrescono le bellezze di tutto il poema „ (6).

(1) *Vita*, p. 298.

(2) *Vita*, pp. 298-99.

(3) *Vita*, p. 405.

(4) Pio Rajna, *La genesi della Divina Commedia*, in *La vita italiana nel trecento*, Milano, Treves, 1897, p. 182.

(5) *Vita*, p. 299.

(6) *Vita*, pp. 302-303.

Nella introduzione al poema, la selva selvaggia, interpretata in senso allegorico-morale, è quella dei vizî umani e in ispecie dei vizî fiorentini; la vera via abbandonata da Dante, è la fedeltà a Beatrice e la vita virtuosa tenuta per amore di lei, finchè ella visse; il colle è rischiarato dal sole levante, cioè dalla scienza o filosofia umana e divina, alla quale il poeta aveva aspirato subito dopo la morte di Beatrice, abbandonandola dal 1293 al 1300 (1). Delle tre fiere, il Balbo accoglie l'antica interpretazione morale che ravvisa nella lonza la lussuria, nel leone la superbia e l'ambizione, nella lupa l'avarizia (2); ma la lussuria è quella fiorentina, la superbia è principalmente dei reali di Francia e di Carlo di Valois, l'avarizia è quella dei guelfi, che chiamansi lupi in tutto il poema. " Cosí intese le tre fiere, ogni parola, " ogni sillaba, non che intendersi, è fonte di bellezza „ (3). Virgilio è il rappresentante della poesia, anzi del pensiero stesso del poema, al quale, dopo il primo sgomento e i primi dubbi, Dante si concede animoso (4). La stessa interpretazione, nella quale è palese la tendenza a ricercare gli elementi piú personali della allegoria, inspirati dalla esperienza e dalla vita del poeta oltre che dagli avvenimenti storici del tempo suo, troviamo, piú minutamente svolta e spiegata, nel commento critico ai primi due canti dell'*Inferno*, che il Balbo, " dovendo come biografo riferire questo squarcio di biografia dato da " Dante „ (5), aggiunge in calce al volume, come nota al cap. VII del libro II (6). Si tratta di un commento morale e politico nel quale sono ampiamente dimostrate le opinioni del Balbo, che già conosciamo, intorno a varie quistioni, tra cui quella del Veltro e sono pure accennate alcune impressioni estetiche. Nei versi 25-27 del Canto I: " Cosí l'animo mio... „ il Balbo vede " mirabilmente espressa quel- " l'impressione che dura dopo una gran disgrazia, una gran paura, e

(1) *Vita*, pp. 303-305.

(2) Nel commento ai versi 32-33 del canto I dell'*Inferno* " Ed ecco quasi al cominciar dell'erta..... „ il Balbo (*Vita*, pp. 450-51) inclina a credere che la lonza sia Invidia al senso morale e le parti fiorentine Bianca e Nera che sono dette figlie d'Invidia. Ma piú avanti, commentando i versi 109-111 " Questi la caccerà per ogni villa...... „ (*Vita*, p. 457) abbandona questa " tentante interpretazione „ sopratutto perché " non si potrebbe dir qui che la lupa fosse tratta d'inferno dalla invidia-lonza „.

(3) *Vita*, p. 304.

(4) *Vita*, p. 305.

(5) *Vita*, p. 305.

(6) *Vita*, pp. 447-467.

" talora un gran moto, quando ancor pare di soffrire o temere o muo- " vere... „ (1); le terzine che parlano della lupa, intesa come avarizia di parte guelfa, gli sembrano ricche di bellezze (2); i versi 72-90 " Poeta " fui... „ i più belli del poema, non richiedenti una sillaba di commento (3); i versi 115-120 " Ov'udirai le disperate strida... „ chiama maravigliosi, di bella onda, di larga andatura, tanto più belli, se comparati a quelli che erano il principio del tentato poema latino (4). I versi 53-74 del Canto II, " E donna mi chiamò beata e bella... „, il Balbo cosí commenta, con una nota vivace che ne ricorda altre simili e frequenti del De Sanctis: " Ecco Beatrice, il principal personaggio, lo scopo " primo del poema; e con qual melodia veramente celestiale ne parla " e la fa parlare! E non sarebbe sua vera Beatrice! Ci è amore in ogni " sillaba „ (5); e i versi 115-142 dice splendidi di continue bellezze e chiari, interpretandosi Virgilio come il simbolo della poesia e del poema votivo (6).

Nè mancano, in tutta l'opera del Balbo, osservazioni estetiche e letterarie, riferentisi sia alla *Divina Commedia*, sia alle altre rime dantesche, indipendenti dalla preoccupazione di ricercare in esse la sincerità del poeta e la corrispondenza diretta con la realtà della vita. Confrontando il primo sonetto della *Vita Nuova* (7) con quello doppio " O voi che per la via d'amor passate... „, che considera come uno dei piú graziosi (8), il Balbo rileva un notevole progresso nel-

(1) *Vita*, p. 449.

(2) *Vita*, p. 452.

(3) *Vita*, p. 453.

(4) *Vita*, p. 458.

(5) *Vita*, pp. 461-62.

(6) *Vita*, p. 467.

(7) *Vita*, p. 33. A proposito di questo primo sonetto, il Balbo osserva che in tutte, anche le piú mediocri poesie di Dante, sono belli sempre almeno il primo e l'ultimo verso. Tale osservazione si trova già in Leonardo Aretino, come rileva anche il Gaspary, *Storia della letter. italiana* (trad. dallo Zingarelli), Torino, Loescher, 1914, vol. I, p. 238.

(8) *Vita*, pp. 34-35. In nota, rilevando come Dante chiami *sonetto* questo suo componimento, scrive: " *Sonetto* chiamavasi ancora ogni breve poesia fatta per ac- " compagnamento. A poco a poco si restrinse il nome alla nota forma di 14 versi „. Egli mostra cosí di ignorare l'esistenza del sonetto doppio e rinterzato, ignoranza però tanto piú giustificata nel Balbo, se altri piú di lui letterati e molti dei " buoni padri „ che enumera il Carducci (*Delle rime di Dante*, in *Prose*, cit., pp. 49 segg.) dal Bembo in poi, non si mostrano meglio informati in fatto di metrica dell'antica poesia e chiamano lo stesso componimento " canzone o canzonetta o ballata „.

l'arte del poeta, progresso che si accentua ancora nel sonetto " Negli " occhi porta la mia donna Amore „, il cui stile sembra a lui " non " che mutato e adulto, ma superiore già a quanto facevasi da' suoi " contemporanei e modello poi al piú gentile di quanti lo segui- " rono „ (1), e nella canzone " Donne che avete..... „, che egli ritiene composta nel 1289, " bella pure e la piú osservabile tra le poesie " giovanili di Dante „ e importante sopratutto per la seconda stanza " Angelo clama..... „ (2). In questa, il Balbo vede un chiaro accenno al fantastico viaggio di Dante, il quale allora " aveva già concepito " qualche idea almeno della prima Cantica del Poema „, aggiungendo, nella sua solita forma sentenziosa: " Del resto è fatto universalmente " osservato: che se piú tardi si concepiscono altre sorta di opere, le " grandi poesie non sogliono guari idearsi se non negli anni della " prima gioventú „ (3). Di tale interpretazione, per molto tempo nessuno dubitò (4); negli ultimi anni invece, nota lo Scherillo, " ha avuto " qualche fortuna la chiosa che escluderebbe l'accenno e alla persona " del poeta e al futuro poema..... A buon conto, via via si torna alla " chiosa antica, che ha innegabilmente il pregio della spontaneità „ (5). Delle poesie dantesche non raccolte nella *Vita Nuova*, il Balbo scrive che sono " poche in tutto, alcune incerte se di lui, altre incerte di " tempo..... Alcune sono su Beatrice morta; e a chi le cerchi parrà " forse..... che comparate alle rime del Petrarca in morte di Laura, " elle siano non meno belle quanto a poesia, e piú vere forse quanto " ad affetto. Altre ne sono poi che accennano ad altri amori; e sono " le piú incerte di data, e se veramente di lui. Ma certi sono ad ogni " modo tali amori, e di questi anni, per sua propria confessione „ (6). Per quanto egli non si addentri nelle quistioni letterarie e non discuta della autenticità o meno di queste rime di Dante, tuttavia si mostra propenso ad accogliere quelle che non hanno contro di loro

(1) *Vita*, p. 39.

(2) *Vita*, pp. 39-41. In nota, osservando come il senso del 1° verso migliorerebbe leggendosi " *il* o *al divino intelletto* „ afferma che " la varietà delle lezioni, facendo " dubbio il testo, debba far lecita la proposizione di una lezione anche non tro- " vata nei codici „.

(3) *Vita*, p. 41.

(4) Basti citare, per tutti, Pio Rajna che in *La genesi della D. C.*, op. cit., pp. 153 segg. ne fece una chiara efficace difesa.

(5) La *Vita Nuova* di D. A. per cura di Michele Scherillo, Milano, Hoepli, 1911, pp. 111-12.

(6) *Vita*, p. 194.

delle ragioni serie e positive, e a proposito della canzone " Ai fals " ris per que traitz m'avetz..... ", da lui ritenuta autentica, scrive che non è rifiutata da altri " se non per la insufficientissima ragione che " non par loro degna di Dante. Del quale e di tutti i grandi scrittori " troppe numerose opere si rifiuterebbero, se s'ammettesse tal nuova " regola di critica, che non istà colle regole troppo piú certe della " varietà, della debolezza e degli errori d'ogni ingegno umano " (1). D'altra parte, egli, che con ragione combatte un principio cosí incerto di critica, non è costante o prudente nell'applicare il principio opposto, ché anzi, come già rilevò il Cattaneo (2), con troppa facilità e con la sola ragione che gli sembra degno di Dante, egli accoglie per autentico ciò che si rifiuta da altri per la ragione contraria. Cosí, mentre a proposito della " Quaestio de aqua et terra " prudentemente chiede ai bibliografi se sia superstite e scrive che " certo si vorrebbe " vedere il libro stesso per congetturare plausibilmente se sia da ag- " giungere questa all'opera di Dante " (3), non esita ad attribuire all'Alighieri la traduzione dei sette Salmi penitenziali, del Credo, del Pater Noster, dell'Ave Maria, dei dieci Comandamenti e dei sette peccati mortali, perché questi versi gli sembrano non dei migliori, ma pure non indegni di Dante e vi trova chiari il suo stile, il suo verseggiare, le sue reminiscenze (4); notevole, tra tutte, la parafrasi dei sette Salmi, che " non risplende certamente di quella luce propria " che rifulge nelle opere spontanee di Dante, ma ne riflette pure non " poca da quella poesia Davidica, sola che sia piú sublime della dan- " tesca, sola non mai imitata, ottima forse fra tutte ad imitarsi per " l'avvenire " (5). Vero è che, ad ammettere l'autenticità di queste rime sacre, e scritte non con viltà, con falsità o per paura, a schermo di persecuzioni ecclesiastiche, ma per intimo impulso e per necessità spirituale del poeta, dovette il Balbo essere indotto anche dall'intento suo pratico di ritrarre Dante cristiano che, avanzantesi in età e proseguendo, solitario nel suo animo, i pensieri a cui s'era sollevato nel *Paradiso*, lasciava gli argomenti fecondi di nuove ire e di parteggiamenti e si rifugiava tutto nelle pie meditazioni (6). Ma questo

(1) *Vita*, p. 123.
(2) *Op. cit.*, p. 104.
(3) *Vita*, p. 412.
(4) *Vita*, p. 423.
(5) *Vita*, p. 421.
(6) *Vita*, p. 421.

Dante era pur sempre quello che aveva scritto il *Convito* e il *De Monarchia*, e il Balbo, non potendo distruggere la realtà di quella passione politica, cosí viva nei due trattati, e che a lui sembrava cosí riprovevole, tenta di risolvere la contradizione tra il guelfismo e il ghibellinismo di Dante e di salvare l'idea, come ben scrive il Toffanin, " sferzando e condannando il poeta..... Quanta passione, in " questa *Vita di Dante*! „ (1). Nei primi anni dell'esilio, e probabilmente nel piú lungo riposo di Bologna e di Padova, crede il Balbo che Dante scrivesse il *Convito*, determinando anzi la data del I trattato (1304), e alle buone ragioni che adduce a sostegno della sua opinione e a confutare quella del Fraticelli, aggiunge la considerazione che tutte le parti del libro sono scritte con animo ghibellino e cosí di Dante esule (2). Le pagine che seguono contengono una vera demolizione dell'opera, che il Balbo dice " strana, puerile e da " principiante nella forma, benché pur vi risplendano di tempo in " tempo tali pensieri da non disgradarne l'autore della *Divina Com-* " *media* „ (3), e piú oltre giudica " l'infima fra le opere di Dante, non " di gioventú vera come la *Vita Nuova*....., né comparabile di niuna " maniera col poema....., non piú che un abbozzo un tentativo abban- " donato dall'autore „ (4). Il titolo stesso gli sembra mal scelto e di nessun significato, a differenza degli altri titoli danteschi " il cui " senso è oscuro forse a prima vista, ma che, penetrato, è proprio " profondo e compiuto „ (5), e gli suggerisce alcune considerazioni, alquanto vaghe e inopportune, sul confronto tra il *Convito* di Dante e l'omonimo dialogo di Platone. In un rapido esame dell'opera, egli vi rileva il germe del *De vulgari eloquio* nella bella difesa della lingua volgare, e del *De Monarchia* nel quarto trattato, che commenta la canzone sulla nobiltà, gli stessi sentimenti di dolcezza e di mansuetudine espressi nelle lettere scritte a quei tempi, una bellissima professione di fede dell'immortalità dell'anima, e, quello che è meno accetto al Balbo, il tentativo di allegorizzare e di togliere fede a ciò che con piena sincerità e verità aveva espresso negli scritti giovanili (6). Evidentemente, il Balbo resta colpito sopratutto dal

(1) *Op. cit.*, p. 105.
(2) *Vita*, pp. 251-52.
(3) *Vita*, p. 252.
(4) *Vita*, p. 259.
(5) *Vita*, p. 254.
(6) *Vita*, pp. 251-260.

carattere personale di questo trattato, che è notevolissimo e che lo distingue dalle altre opere dottrinali del '300, e poiché tale carattere si presenta con impronta ghibellina, egli non può considerare tutta l'opera con simpatia né comprenderne l'importanza se non per le notizie varie che se ne traggono per la vita di Dante e principalmente per l'intelligenza del poema; " il *Convito* — afferma — dovrebbe " essere il manuale dei commentatori della *Commedia* „ (1). Ad ogni modo, vedasi con quanta vivezza ed efficacia il Balbo riassume le proprie impressioni e ritrae il poeta quale egli immagina ai tempi della composizione del *Convito.* " Fu opera d'un infelice, sbalzato " dalla tranquillità sua d'animo e di vita nelle vicende, nelle miserie, " nei dubbî, nell'ire dell'esilio; che voleva ricorrere allo studio, che " ne cercava le vie, che ancor non si sentiva di riprendere l'opera " grande ideata in tempi migliori; che riprendeva i pensieri, le opere " di gioventú, a commentarle e spiegarle e giustificarle, e ad aggiun- " gervi poi i nuovi pensieri accumulati ma informi ancora nella fe- " conda mente; e che ne rimase oppresso fino a che egli non se ne " sfogò in miglior modo „ (2).

L'indole letteraria del presente saggio non mi consente di indugiarmi ad esaminare il capitolo che il Balbo dedica al *De Monarchia,* composto — crede — verso il 1314 e, se non di gran lunga la piú bella, certo " per rispetto alla storia, la piú importante delle opere " di Dante...; il manifesto dei ghibellini fatto da uno che fu, a petto " di altri, moderato... „ (3), che mostra " le strane aberrazioni dello " spirito ghibellino e come un altissimo ingegno possa essere da un " falso assunto precipitato... „ (4). Queste pagine sono dunque essenzialmente di scrittore politico e in esse " la tesi, l'anima dello sto- " rico e del libro balenano „ (5), come balenano nel Cap. I del Libro II dove il Balbo formula chiaramente il suo giudizio su l'azione e l'idea

(1) *Vita*, p. 260. Che il Balbo, quantunque mal disposto contro il *Convito,* si sia accorto tuttavia della sua importanza per l'intelligenza della *Commedia*, è stato notato dal Selmi, il quale ritiene eccessivamente ingiusto il giudizio del Balbo e il titolo di *Convito* acconciamente adatto all'oggetto cui veniva indirizzato; cfr. Francesco Selmi, *L'intento della Commedia di Dante e le principali allegorie considerate storicamente,* in " Rivista contemporanea nazionale italiana „, fasc. CXXIII, febbraio, 1864, p. 273; giugno, 1864, p. 447.

(2) *Vita*, p. 259.

(3) *Vita*, p. 349.

(4) *Vita*, p. 348.

(5) Toffanin, *Op. cit.*, p. 107.

politica di Dante, che " in patria lodevole irreprensibile cittadino „ a lui sembra " grande ma non irreprensibile esule..., ondeché egli, " già guelfo moderatissimo, bianco moderato in patria, cacciato che " fu per sospetto di ghibellinismo, si fece per superbia ed ira ghi- " bellino. Il gran peccato di Dante fu l'ira; l'ira che pur represse, " come vedremo, nelle azioni, ma ch'egli sfogò in parole non che " perdonategli, ma ammirate anche troppo dai posteri „ (1). Ed al Foscolo egli voleva certo alludere sopratutto, scrivendo: " Se Dante " si fosse lasciato dormire in pace, in quella misteriosa oscurità in " che s'avvolse, e tra cui il ritrassero gli antichi, io non mi sarei " forse inoltrato tanto in questa fatica. Ma gli errori dei grandi sono " appunto quelli che si vogliono segnalare, quando la turba dei pic- " coli prende a lodarneli per imitarveli. Non temiamo quindi di " esercitar sopra lui, giudice severo di tanti, quel severo ufficio della " storia che non incombe a nessuno, ma assunto porta obbligo di " piena verità „ (2). E non solo contro tutti i panegiristi di Dante eretico enumerati e confutati dall'Ozanam (3), ma anche contro il tentativo del Foscolo di fare del poeta un precursore dei riformatori, è diretta la solenne protesta della cristianità e cattolicità di Dante, con cui il Balbo chiude il Cap. II del Libro II (4), protesta però che, se non fosse quistione forse piú di forma che di sostanza, sarebbe contradetta dalla affermazione a cui il Balbo si lascia trascinare dallo sdegno, trattando del *De Monarchia*, là dove scrive che nell'opinione di Dante, essere cioè la umana redenzione non legittima e non utile se non per i sudditi del Sacro romano impero, è " difficile a dir veramente qual sia maggiore, la filosofica o la re- " ligiosa, tra queste due eresie „ (5). Assai più sereno è il giudizio

(1) *Vita*, p. 205.

(2) *Vita*, p. 206.

(3) Ozanam, *Dante et la philosophie catholique au XIII siècle*, III partie, chap. V; *Orthodoxie de Dante*; Balbo, *Vita*, p. 236 (nota).

(4) *Vita*, pp. 235-36.

(5) *Vita*, p. 352. È interessante rilevare quanto scrive il Gioberti a proposito dei giudizi del Balbo sul *Convito* e sul *De Monarchia*: " Vedasi adunque che Dante, " stabilendo due autorità universali della legge e della filosofia, personificate nel- " l'imperatore romano e in Aristotele, voleva temperare l'una con l'altra, e im- " pedire colla seconda, che la prima tralignasse in tirannide. L'idea, che sotto- " giace a questo sistema, è giustissima, e il Balbo, che biasima la *Monarchia* e " il *Convivio*, non la colse. Due sono le idee: 1ª che la legge civile e la ragione " sono due autorità universali, ma supreme, che legano tutti gli uomini; 2ª che

del Balbo circa il *De vulgari eloquio*, che egli ritiene veramente utile e scritto in un latino migliore del solito, impreso a comporre nel 1304 e terminato non molto piú tardi dell'anno seguente. " E " che fosse scritto in Bologna — aggiunge — pare molto probabile " dalle lodi e dal gran parlare ch'ei fa di quella città e del dialetto " di essa: essendo canone di critica dantesca, molto conforme alla " natura di lui, che dalle impressioni accennate in ogni scritto si " possono dedurre, quando non s'oppongano memorie piú certe, il " luogo e il tempo in che egli scrisse via via „ (1). La parte piú osservabile di tutto il Trattato gli sembra quella, del Libro I, riguardante i dialetti d'Italia, dei quali il Balbo afferma l'importanza e la capacità di espressione artistica, citando il Goldoni, il Meli, il Calvi, il Porta, il Grossi, con molte buone considerazioni intorno alla letteratura popolare, specie alla poesia di popolo che potrebbe facilmente — ma di rado avviene — " aggiungere agli onesti piaceri e " cosí alla coltura delle popolazioni italiane „ (2); i due argomenti trattati dall'Alighieri, dell'origine delle lingue moderne, e della somiglianza e differenza dei dialetti italiani, è d'avviso che " sarebbe " bello ritentarli, aggiungendo a Dante e a Muratori ciò che è dato " delle cognizioni progredite „ (3). Ritiene che il poeta abbia errato non riconoscendo il principato del proprio dialetto, il quale, men

" la radice storica e tradizionale della legge è l'impero romano e della ragione " la filosofia greca. Ma il concetto ridotto a forma moderna torna a dire: che la " civiltà romana e la civiltà greca, cioè la politica di Roma e la scienza di Grecia " sono le due basi della coltura, del pensiero moderno, e che se questo vuol fiorire, dee riformarsi risalendo a quelle due fonti..... Questa teoria di D. è di somma " importanza..... Vedasi da essa che la teologia di D., cioè la sua *Beatrice* [nota " anche in ciò la discordanza tra il Gioberti e il Balbo], non è altro che la filo- " sofia. Nel *Convivio* lo dice chiaro, e il Biagioli già l'avvertí „; cfr. V. Gioberti, *La teorica della mente umana, ecc.*, cit., pp. 277-78. Rilevando le differenze tra il Gravina e il Gioberti nel valutare il pensiero politico di Dante, accenna anche al Balbo e al suo giudizio sul *De Monarchia*, Ferdinando Balsano, *La Divina Commedia giudicata da G. V. Gravina*, Lapi, Città di Castello, 1897, pp. 76-80 segg., il quale scrive: " È noto che D. voleva la imperiale autorità come centro della " vita politica italiana..... ma voleva insieme rispettate le libertà repubblicane delle " varie città d'Italia.....; se ne ha un'aperta dichiarazione nel § XVI del I libro " della *Monarchia*, dichiarazione nella quale il Balbo vuol vedere le reminiscenze " guelfe dell'Alighieri, ed un temperamento a quell'assolutismo, che altri ghibel- " lini attribuivano all'autorità imperiale „.

(1) *Vita*, p. 261.

(2) *Vita*, p. 263 (nota).

(3) *Vita*, p. 263.

certo fin da principio e disputato poi continuamente, come nell'antica Grecia, per la mancanza di un vero e proprio centro di governo e di coltura, fu tuttavia di fatto esistente e crebbe, naturalmente, dopo Dante, Petrarca e Boccaccio “ per oltre due secoli, che Firenze “ rimase prima della civiltà italiana. Cadutane essa poi, per qua- “ lunque ragione, volle il principato di lei volgersi in tirannia; mi- “ sera e minutissima tirannia di paroluzze o parolacce, riboboli e “ modi di dire popolareschi e furbeschi; che fu allora opportuna- “ mente rigettata con proteste di fatto e ricerche di diritto, come “ succede a tutte le tirannie „ (1). Ma, come abbiamo già veduto, difende il poeta dall'accusa di aver scritto per ira e vendetta contro Firenze, in una bella pagina sull'amor patrio di Dante, del quale, come d'Alfieri, “ molti sanno esagerare le ire, pochi sentire gli “ amori „ (2). Questo rapido avvicinamento dell'Alfieri a Dante prelude a quello, piú ampio e notevole, che troviamo nell'ultimo capitolo, dedicato alle vicende della gloria di Dante, in cui del glorioso astigiano il Balbo scrive: “ Era anima veramente dantesca. Amori, “ ire, superbie, vicende di moderazioni, esagerazioni e mutazioni di “ parti, tutto è simile nei due. Quindi l'imitazione non cercata, invo- “ lontaria, sciolta ed intrinseca... „ (3). Il rimanente del Trattato, benché utile anch'esso alla intelligenza del poema, sembra al Balbo condotto innanzi “ con meno amore, anzi con istanchezza dell'as- “ sunto suo... e inadeguato all'ingegno del poeta, inadeguatissimo al “ turbine sempre crescente delle sue idee „ (4) e interrotto, come il *Convito*, per riprendere la maggiore opera “ mutata dalle idee sue “ maturate sul volgare; e tanto più volentieri, che queste sue idee “ lo liberavano quindi dalle pastoie della lingua latina, e quindi “ anche da ogni soggezione al proprio dialetto. Dirà forse taluno “ che nello scuotere cosí ogni freno, Dante si procacciò non solo “ libertà, ma licenza. Ma dicasi quel che si voglia della teorica di

---

(1) *Vita*, p. 264.

(2) *Vita*, p. 267.

(3) Questa pagina del Balbo è stata opportunamente riportata da G. Gentile, *La cultura piemontese*, in “ Critica „, XIX, 1, pp. 13-14. L'efficacia esercitata dall'Alfieri e dal Monti per quanto concerne gli studi danteschi è ben lumeggiata anche dal Foscolo nel *Discorso sul testo della D. C.*, cit. in *Opere edite e postume di U. F.*, Firenze, Le Monnier, 1850, vol. III, pp. 328 segg. Già dal Rocco nelle *Note* cit. fu rilevato che il Balbo, a proposito del rinascere degli studî danteschi nel 700, non ricorda nemmeno il Gozzi.

(4) *Vita*, p. 267.

" lui, ella gli sarà da tutti perdonata, grazie alla pratica che ne " fece... La *Divina Commedia* è fiorentina senza esclusione, senza " pedanteria. E chi scriva cosí, scriverà sempre bene, qualunque " siano le teorie „ (1). E a mostrare Dante scevro anche di quella maggiore pedanteria che consiste nel perdersi negli studi, disprezzando la vita attiva, aggiunge che piú che su quello che il poeta chiama il banco dello studio " certo è che in sella e per le vie, per " li campi e i monti e le valli, nacquero i pensieri delle opere di lui. " Non sarebbero di ciò mestieri altre prove; che le tante descrizioni " di luoghi particolari onde va ingemmato il poema; ma vi s'ag- " giungano poi quelle di ogni qualità di paesi, ogni ora del giorno, " ogni effetto di luce e di suono, e quasi direi ognuno di quei feno- " meni naturali che non s'osservano mai se non da coloro che sanno " vivere a cielo aperto „ (2). Ad esempio di ciò, il Balbo cita e trascrive la solenne descrizione della sera del viandante al tocco dell'Ave Maria (3): " Era già l'ora che volge il desío... „ e quell'altra, uguale o superiore, del Canto X del *Paradiso*: " Indi, come orologio " che ne chiami... „, dove " ogni parola è notevole per affollate bel- " lezze „ (4). Siamo cosí ricondotti, dall'esame letterario delle minori opere dantesche, alle poetiche bellezze della *Divina Commedia*. A Dante, quale autore del poema divino, il Balbo si accosta con reverente ammirazione e sente la necessità di compararlo ad Omero e a Shakespeare, simili a lui " in quella variata e compiuta dipintura " dell'umanità, che è copia non da altrui, ma dalla stessa natura; " imitazione non d'alcun'opera umana, ma della stessa idea divina, " sola forse che possa dirsi somma e creatrice poesia „ (5). Ma Dante, per la sua opera che " comprende tutta l'umana destinazione durante " e dopo questa vita terrena „, sembra forse senza eguali e senza emuli al Balbo, che, accogliendo i giudizi dati " non solo da molti " sommi poeti, ma da parecchi di quegli altri sommi in altre arti, " che sono i soli giudici legittimi dei loro pari „, si contrappone a quelli che " restringendosi in un'arte sola, non tengono conto se non

(1) *Vita*, p. 269.
(2) *Vita*, p. 269.
(3) *Vita*, p. 269. Non dubita che possa trattarsi del suono della campana di *compieta* e afferma, in nota, dietro la scorta del Butler, che gli usi dell'*Ave Maria* alla sera e dell'*Angelus* al mattino sono di poco anteriori a Dante.
(4) *Vita*, p. 270 (nota).
(5) *Vita*, p. 266.

“ delle minutezze e delle regole fattizie ed esagerate di essa; giudi-
“ cano di pensieri dalle sillabe; ed accarezzando le proprie ripuli-
“ ture, van ripetendo che lo stile è tutto l'uomo. Ma anche nello
“ stile Dante si dee dir sommo; dovendosi ai molti passi minori o
“ cattivi della *Commedia* apporre le bellezze tanto piú frequenti „ (1).
Da queste parole, messe in relazione con i numerosi giudizi da lui pronunciati, mi sembra che risulti evidente il concetto del Balbo: doversi rifuggire dall'indagine stilistica e formale della poesia dantesca, quando tale indagine non può essere che fine a se stessa, frammentaria, gretta e meschina, tanto piú se condotta con intento demolitore, ma essere necessario l'esame estetico della forma per intendere compiutamente la bellezza dell'opera d'arte, là dove essa splende per quelle innegabili virtù di continenza di cui la poesia è una perfetta espressione. È notevole, in queste pagine, una serena elevatezza di tono, una vasta comprensione dell'opera d'arte e del suo valore, oltre che estetico, civile e morale, un nobile tentativo di sollevare la critica a quei vasti orizzonti che ad essa aveva già dischiusi G. B. Vico, dal quale mi sembra derivino specialmente le belle considerazioni del Balbo sulla poesia di quei tre grandi in rapporto alla barbarie della loro età. “ Egli nacque Dante — aveva
“ scritto il Vico — in seno alla fiera e feroce barbarie d'Italia.....
“ Omero è il piú sublime poeta di quanti mai appresso gli son ve-
“ nuti... Ma quello che è piú proprio della sublimità di Dante, egli
“ fu la sorte di nascer grande ingegno nel tempo della spirante bar-
“ barie d'Italia... „ (2). E il Balbo, che già alla barbarie da cui Dante usciva accenna a proposito dell'episodio di Brunetto Latini (3), ora scrive: “ Figli tutti e tre di etadi appena uscenti di barbarie, trag-
“ gono quindi le loro virtú giovanili, spontaneità, libertà di genio,

(1) *Vita*, pp. 296-97.

(2) G. B. Vico, *Opuscoli*, in *Opere*, Napoli, 1860, vol. VI; *Idee sulla poesia*, p. 21; *Giudizio sopra Dante*, p. 25.

(3) A Brunetto Latini il Balbo (che chiama poema il *Tesoro*) attribuisce anche il *Pataffio*, raccolta di riboboli fiorentini (*Vita*, p. 65; cfr. E. Rocco, *Note*, cit., pp. 472-73). Inoltre lo dice maestro di Dante, citando il noto episodio del c. XV dell'*Inferno* e la testimonianza di Leonardo Aretino (*Vita*, p. 65), mentre questi, come bene rileva lo Zingarelli (*Dante*, ed. Vallardi, p. 67), “ separa bene l'opera “ di Brunetto da quella dei precettori di Dante „. Né pensa il Balbo, che Brunetto potesse esercitare sul poeta un'influenza politica oltre che letteraria. (Cfr. Kraus, *Dante, sein Leben und sein Werk*, Berlin, 1897, p. 32 e la recensione di V. Cian, in “ Bullett. della Società dantesca „, N. S., vol. V, 1898, p. 116).

" stile proprio, amore, nerbo e semplicità; ma quindi i loro difetti " pur giovanili, mancando principalmente di quel gusto, di quella " pulitura e proporzione che nelle letterature e negli uomini sono " frutto delle seconde età, come in ogni opera dei secondi lavori..... " Omero è il piú gran poeta delle origini; Dante e Shakespeare i " due grandi del risorgimento delle lettere; Omero sommo della ci- " viltà antica; Dante e Shakespeare insieme, sommi della cristiana. " Dalle differenze poi delle età vennero senza dubbio le differenze " di lor vizî e virtú... „ (1). E tra i due poeti cristiani, naturalmente concede il Balbo la palma della sublimità a Dante, " al figliuolo " del risorgimento primiero, italiano, cattolico „, della cui poesia solo quella della *Bibbia* a lui sembra di gran lunga piú sublime, inalzandosi " dalla volgare alla piú antica significazione della parola " di poesia, e tal chiamando non solamente la divinazione, ma " ancora la rivelazione delle cose divine... „ (2).

Alla fine del Cap. VII del Libro II, che tratta della *Commedia* in generale, il Balbo accenna alle fonti del poema, ma brevemente, come di quistioni, specie le dispute di priorità, dai piú ritenute inutili e importune, e rimandando, per altri particolari, a un lavoro del Foscolo (3), si limita a ricordare il *Tesoro* di Brunetto Latini, la leggenda del Pozzo di S. Patrizio, le visioni di frate Alberico " o di " non so quali altri frati, ignote, oscure, dimenticate opere tutte, " delle quali quando fosser provate l'anteriorità e le somiglianze, ed " anche l'esser state conosciute da Dante, non sarebbe provato altro " se non che elle poterono essere una delle tante reminiscenze, uno " dei mille pensieri onde si conformò il gran pensiero, l'idea ben " altrimenti bella, sublime ed amorosa di Dante „ (4). Anche Omero e Shakespeare ebbero precursori o compagni ed essi, come Dante, " non furono assolutamente primi, ma primi grandi. In poesia, anzi " nelle lettere, anzi in tutte le arti, i grandi non sogliono inventar " mai un genere nuovo; non ha mestieri di ciò; si fan grandi nel " genere dato loro dall'età; e l'originalità non suol essere se non pre- " tensione dei piccoli „ (5). Di ciascuna delle tre Cantiche, il Balbo

---

(1) *Vita*, pp. 297-98.

(2) *Vita*, p. 298.

(3) *Vita*, p. 306 (nota).

(4) *Vita*, p. 306.

(5) *Vita*, p. 306. Si ricollega ciò a quanto il Balbo scrive nel cap. IV (Libro I) intorno alla lingua e alla poesia volgare, ai poeti e agli artisti fiorentini contem-

offre ai lettori la trama, lo scheletro " spolpato di quanto gli dà " vita e nudato dei suoi mirabili ornamenti „ (1), ma in un riassunto che è nondimeno dettato con mano sicura, limpido, agile, sobrio, serrato, e qua e là, specie nelle note, espone qualche propria opinione circa alcuni particolari della fantastica costruzione dantesca. L'*Inferno* è a cielo aperto (2); le due parti del primo cerchio " vergo- " gnosissima l'una, quasi gloriosa l'altra „, sono tutte e due limbo (3); nel quinto cerchio sono puniti gli irosi che stanno a galla e gli accidiosi fitti nel limo (4); gli eresiarchi e miscredenti sono puniti come superbi, perché cosí vuole non solo la interpretazione dei versi 91-94 del Canto IX, ma anche la ragione poetica o simmetrica, per cui i sette peccati mortali del Purgatorio devono essere puniti pure in Inferno (5); il paragone delle tombe infiammate con quella di Arlí in Provenza può essere derivato, anziché dalla vista del luogo, dalla menzione che di quel cimitero si fa nella *Vita di Carlomagno*, attribuita a Turpino, e il ricordo di Pola tratto pure da qualche libro allora noto o anche dal luogo stesso meno inverisimilmente visitato da Dante (6); sarebbe curioso trovare il punto che in Dante separava l'astrologia vera da quella peccaminosa e punita in Inferno (7); e infine una nota filologica, quantunque da esse piú che da l'altre il Balbo rifugga, relativa al verbo " musare „ (*Inf.*, XXVIII, 43), che è evidentemente il " muser „ francese non citato dai commenti né dal Monti, e non il " s'amuser „ citato dal Biagioli (8). All'episodio di Paolo e Francesca il Balbo aveva già accennato nel Cap. VI del Libro I, narrando gli avvenimenti del 1289 e ritraendo con delicata vaghezza gli anni giovanili del poeta, ed aveva compreso e rilevato,

---

poranei di Dante, conchiudendo: " Ed ora si scorge quali fossero i progressi d'ogni " maniera, lingua, poesia, prosa ed arti, già fattisi al sorgere di Dante; e qual " luogo già distinto ei vi tenesse fino d'allora, intanto che v'ottenesse il primo. " Ma vedesi che ei non fu, come dicesi da taluni, quasi astro solitario in notte " nuvolosa, o rigogliosa pianta in deserto; ché queste sono immagini fantastiche " e fuor di natura e verità „ (*Vita*, p. 54).

(1) *Vita*, p. 316.

(2) *Vita*, p. 307.

(3) *Vita*, p. 308.

(4) *Vita*, p. 309.

(5) *Vita*, p. 310.

(6) *Vita*, pp. 310-11.

(7) *Vita*, p. 313.

(8) *Vita*, p. 314.

sia pure di sfuggita, come ad accrescere il fascino di quell'arte meravigliosa molto giovassero " le poetiche incertezze e le mezz'ombre " ivi lasciate da Dante „ che meglio è non guastare " o colla narra- " zione minuta (sia storia o novella) del Boccaccio, o colla discussione " di esso e d'altrui intorno alla colpa dei due amanti, né anche meno " colle dispute cronologiche..... „ (1). Nell'episodio di ser Brunetto, egli vede " una strana mescolanza di severità ed anzi satira, e d'a- " morevolezza „, ed aggiunge: " Non fermiamoci con tanti altri a spie- " gare, giustificare o peggio lodare Dante di tale contraddizione e " sconcezza, che ancor sa di quella barbarie ond'egli primo usciva, " e non è meraviglia uscisse talora imbrattato „ (2). Un canto di guerra sembra veramente al Balbo, e già era sembrato al Pelli, quello del Conte Ugolino, e certo " imprecazione contro a quella città, " concepito o durante quell'impresa contro essa, o per isdegno, al " vedervi sí lenti e contentarvisi di sí poco frutto i collegati toscani. " Ma, o non fu scritto allora, o il fu in altra lingua ed altra forma. " Ragunavansi nell'animo giovanile i soggetti di poesia; ma vi ri- " masero taciti probabilmente allora ed a lungo, per uscirne poi tanto " piú fortemente espressi „ (3). Tale profonda impressione, dalla crudele vendetta di Pisa, Dante ricevette " nell'animo guelfo, epperciò " pietoso verso Ugolino, inasprito contro l'Arcivescovo „ (4); affermazione, questa, che si ricollega a quella piú generale suggerita al Balbo dalla severa condanna inflitta dal poeta a Niccolò III, che cioè " studiando la *Commedia* si vedrebbe che, in generale, di tutte " le persone ivi nomate, quelle che finirono prima del 1302, epoca " dell'esilio e della mutazione di parte di Dante, vi son giudicate con " animo guelfo; tutte quelle che finirono piú tardi, vi son giudicate " con animo ghibellino, eccettuatene poche per gratitudine „ (5). Occorre appena rilevare l'assoluta falsità psicologica di questa affermazione, che non ha alcun conforto di dati positivi per quanto concerne la composizione del poema, e che porterebbe ad un assurdo

(1) *Vita*, p. 83; cfr. Giuseppe de Leonardis, *Figure dantesche*, in " Giornale dantesco „, II, pp. 80 segg. Parla della storia di Francesca " raccolta o dissepolta da " quell'insigne istoriografo che fu C. Balbo e contro cui mal s'accampa, in certi " casi, la critica storica moderna „.

(2) *Vita*, p. 65.

(3) *Vita*, pp. 81-82.

(4) *Vita*, p. 72.

(5) *Vita*, p. 225.

dualismo, come nella mente e nell'animo, cosí nell'arte del poeta; è evidente in essa, forse piú che altrove, lo sforzo di voler piegare a sostegno della propria tesi l'interpretazione del poema, ma, per fortuna, all'atto pratico il Balbo non vi si attiene per derivarne considerazioni o impressioni estetiche. Tornando all'episodio del conte Ugolino, esso dà al Balbo la misura della forza creatrice di Dante " che scoraggiato, come tutti, piú volte nel corso della lunga opera " sua si vede poi, come nessuno, giungere al fine, non che fresco e " vivissimo ma piú forte che mai. Né dicasi questa meditata arte di " crescer forza fino al fine; fu natura, che quanto piú va, piú si " tempra „ (1). In tutta la prima Cantica, anzi in tutta la *Commedia*, è mirabile la varietà e la vivezza delle figure, la varietà e proprietà massima dello stile in ogni parola o sillaba. " Lo stile di Dante è " simile a quelle forti composizioni musicali, che piene di melodie " ed armonie, ci rapiscono l'anima al primo udirle bensí, ma confu- " samente e senza lasciar tempo o respiro a distinguerne le bellezze; " e non è se non dopo molte audizioni, e a poco a poco, che arri- " viamo a intenderle compiutamente „ (2). L'*Inferno* è la cantica dell'ira " appena temperata da qualche dolce parola di Beatrice, da " alcune a Virgilio e dal canto di Francesca „ (3), e di quest'ira il Balbo loda il poeta, quando si rivolge alle città disordinate, parteggianti e immorali del tempo suo, ritenendo però profanazione di Dante torcer le parole di lui da tempi a tempi cosí diversi, e lo scusa quando la barbarie del suo secolo lo induce a far vendetta e scempio de' suoi concittadini. " Nella sua, in tale età dove la crudeltà era " quella che si chiamava giustizia, ei credé forse fare non piú che " giustizia „ (4). Riprenderà piú tardi questo concetto il De Sanctis, pur con l'intento di ritrarre un Dante ben diverso da quello immaginato dal Balbo, scrivendo: " E se afferma di dire il vero, crede di " dire il vero; e se accusa, crede nell'accusa; e se esagera non se ne " accorge „ (5); entrambi gli scrittori riconoscono, come tratto dominante del poeta, il prorompere passionale dell'amore, dell'odio, dell'ira che turba, piú o meno a lungo, la serenità del pensiero.

Il *Purgatorio*, che il Balbo ritiene composto dal 1309 al 1314 circa,

(1) *Vita*, p. 315.
(2) *Vita*, p. 317.
(3) *Vita*, p. 318.
(4) *Vita*, p. 317.
(5) De Sanctis, *Carattere di Dante e sua utopia*, in *Op. cit.* p. 385.

è la cantica dove le passioni amare sono temperate coi dolci affetti (1), e per l'amore che Dante ivi manifesta " è forse in tutto la " piú bella parte della *Divina Commedia*..., un canto crescente di " amore dal principio sin presso al fine „ (2). Numerose e meravigliosamente variate le figure d'angeli ivi introdotte (3); la " fabbrica „ qui forse piú bella che non nell'*Inferno* e certo piú nuova e tutta propria del poeta (4)... " Mirabile composizione è questa tutta per " serenità, unità, proporzioni di parti ed accrescimento d'interesse. " Se non che, finita cosí verso la metà del canto XXXI, si prolunga " per due altri canti e mezzo, ripieni delle piú intricate e quasi ine- " stricabili allegorie... Sulle quali allegorie quantunque molto sia stato " scritto, molto si potrebbe scrivere ancora; ma sarebbe un fermarsi " su ciò che è insieme meno certo e men bello in tutta la *Commedia*... " L'animo di nuovo abbuiato (forse dalla composizione della *Mo- " narchia*) produsse in lui questi abbuiamenti d'immagini, di stile, " di parole e di lettere stravolte... „ (5). Se questo particolare giudizio fu senza dubbio ispirato al Balbo dalla sua avversione per l'aquila ghibellina celebrata nella visione del Paradiso terrestre e poi ancora nel *Paradiso*, esso è però anche una conferma del principio generale già da lui affermato, che cioè " nella vita come nel " poema di Dante le cose piú belle sono sempre le meno oscure „ (6).

Il *Paradiso* (1320 circa), come chiaramente volle significare il poeta fin da principio (7), è la cantica piú difficile ed oscura, resa tale dalle allegorie crescenti e dalle esposizioni di filosofia e di teologia, la meno piacevole, eccettuati i tre canti di Cacciaguida " ricchi non " meno di storia che di poesia „ (8), i frequenti ma brevi versi " in " che di nuovo risplende l'amore a Beatrice „ ed alcuni altri episodi " nei quali si ritorna in terra „ (9). Bellissimo, tra gli altri, sembra

---

(1) *Vita*, p. 319.

(2) *Vita*, pp. 361-62.

(3) *Vita*, p. 363.

(4) *Vita*, p. 364.

(5) *Vita*, pp. 366-67.

(6) *Vita*, p. 206.

(7) *Vita*, p. 401. Il Balbo, scostandosi dall'Ed. della Minerva, legge *nuove Muse* anziché *nove*, intendendo cioè le Muse simboleggianti i pensieri e i sentimenti cristiani. Ma dice in nota che le ragioni pro e contro gli sembrano " cosí equi- " librantisi, che la scelta non può essere determinata se non dal modo in che " ognuno intende o crede intendere Dante „.

(8) *Vita*, p. 405.

(9) *Vita*, p. 401.

al Balbo quello che si ingentilisce della soave figura di Piccarda, la cui storia è una delle piú patetiche rammentate da Dante, in versi cosí affettuosi " che bastano a ritrarre in Piccarda una di quelle " dolci e celestiali creature femminili che egli, Dante, e dopo di lui " Shakespeare, seppero soli forse disegnare „ (1).

Ma agli studiosi di filosofia e di teologia il *Paradiso* di Dante offre un tesoro " d'altissime e soavi consolazioni, annunziatrici di " quelle del vero paradiso „, tanto piú se, leggendo, essi si troveranno in disposizione di spirito simile a quella di Dante quando scrisse. " La filosofia è il romanzo degli attempati, e la religione è la sola " storia futura che sia a tutti „ (2).

Osservabile è la simmetria dei nove cieli con i nove cerchi dell'Inferno e i nove balzi del Purgatorio, e quella dei trentatre canti di ogni cantica e la parola " stelle „ in che termina ciascuna, " puerilità d'una gran mente, uscente dalla puerizia delle lettere „ (3). Belle e di gran lunga piú poetiche le invenzioni del Paradiso che non quelle delle costruzioni dell'Inferno e del Purgatorio, tali da far pensare al Balbo che sarebbe mai stato il Paradiso d'un Dante, " s'egli fosse stato sorretto da quella scienza piú nuova che fa la " terra materiale cosí poca parte del mondo solare, parte questa " d'altri mondi, compresi in altri con infinitezza inconcepibile a noi... " Chi è che, pur alzando gli occhi, non intravegga tal poesia? La " scienza non può esser nemica né della verità né della poesia... Non " son molt'anni che, a malgrado un Dante, un Milton, un Klopstok, " pur s'ardivano desiderare per la poesia i tempi degli dei falsi e " bugiardi. Ora universale è il disinganno: al quale in gran parte è " debitore Dante stesso d'essere redivivo... La scienza positiva degli " uomini, per quanto s'avanzi, sarà sempre poca, rispetto alla infinita " varietà e bellezza dell'universo... La scienza non è né sarà mai se " non il culmine onde l'arte spicca il volo poi; e quanto quello sarà " piú alto, tanto questo sarà piú sublime „ (4). Anche riguardo al Paradiso, alcune osservazioni e impressioni del Balbo si possono raccogliere qua e là. Solamente nel cielo del Sole principiano a trovarsi anime interamente pure di colpa, e ciò concorda con tutte le alle-

---

(1) *Vita*, p. 106; cfr. CORNELIA CASARI, *Piccarda*, in " Giornale dantesco „, VII, pp. 256 segg.

(2) *Vita*, p. 402.

(3) *Vita*, p. 403.

(4) *Vita*, p. 404.

gorie, gli inni al sole cantati dal poeta (1); Beatrice quivi è teologa, non teologia e poi nella stella di Marte toglie il poeta dalle rimembranze terrene e dolorose, adempiendo sempre al suo donnesco ufficio di consolatrice (2); le immaginazioni dell'aquila sono strane e non felici, mentre nel cielo ottavo il trionfo di Cristo " è fonte di poesia " veramente celestiale „ (3); Adamo ragiona sulla propria caduta e può increscere che non l'abbia narrata; San Pietro tuona in magnifici versi contro i cattivi pastori della Chiesa (4); nel nono cielo " le " descrizioni e spiegazioni teologiche si confondono, ora adorne di " poesia, ora oscurate dalle discussioni... e talora dalle satire ricadenti " a terra „ (5). Dopo aver accennato alla divozione di Dante alla Vergine e ai luoghi del poema ove si fa menzione di lei (6), il Balbo riporta per disteso la preghiera di San Bernardo, e conchiude: " E " cosí, le mani giunte, e tra l'anime più beate, a pregar Maria Ver-" gine per lui, lascia Dante finalmente la sua Beatrice; cosí certo " erasi ella presentata a lui nella visione originaria del poema... Cosí " finisce il poema sacro; cosí, col suo perfetto corrispondere alle cre-" denze, alla coscienza, all'interna e innata poesia de' popoli cristiani, " soddisfece non solo ai piaceri, ma ai bisogni di essi; e non solo " avanzò, ma d'un tratto quasi compié il rinnovamento della poesia " e delle lettere, tanta parte di quello della civiltà. E col poema finí " in breve la vita di Dante; la vita dell'innamorato, appena com-" piuto il suo voto d'amore; la vita del gran poeta, compiuta l'opera " che 'l fa immortale; la vita del cristiano nella contemplazione ul-" tima delle gioie del paradiso e d'Iddio „ (7).

Dopo aver parlato del soggiorno e della morte di Dante in Ravenna (8), il Balbo tratteggia, nell'ultimo capitolo, una sobria, chiara,

---

(1) *Vita*, p. 405.

(2) *Vita*, p. 405.

(3) *Vita*, p. 406.

(4) *Vita*, p. 406.

(5) *Vita*, p. 407.

(6) *Vita*, p. 408. Sono 38, secondo il computo fatto nell'Ed. della Minerva, a cui " si vogliono aggiungere, secondo l'interpretazione del Tommaseo, i due dell'*In-" ferno*, II, 97-124 „.

(7) *Vita*, pp. 408-410.

(8) Cap. XVI (Libro II), pp. 411-426. Il Balbo dice " onorato, cortese e liberale „ l'ultimo rifugio concesso a Dante da Guido di Polenta, e aggiunge: " E notisi di " nuovo qui; Guido, non meno che il precedente ospite di Dante (Pagano della " Torre), era Guelfo; ond'è tanto piú da inferire, essersi Dante ridotto finalmente

e vigorosa storia delle vicende della gloria del poeta, dal 1321 al 1838; gloria alla quale diede la spinta maggiore " il buono, il gentile, il " non invidioso Boccaccio " (1). In tutto il trecento " nulla fu studiato " tanto di gran lunga come Dante " (2); nel quattrocento, che non fu nulla per sé né in politica né in letteratura, si imitarono di preferenza il Petrarca e il Boccaccio, perché l'Alighieri " tra le sue altis- " sime nubi, scampa molto piú dal servo gregge " (3), ma il cinquecento, anche per l'invenzione della stampa, " fu per Dante un secolo " di gloria crescente e diffondentesi. Quaranta edizioni troviamo in " esso della *Divina Commedia* " (4). Nelle idee sull'Italia fu assai conforme a Dante il Machiavelli; l'Ariosto non ne trasse se non imitazioni poetiche e il Tasso la sua ricerca d'allegorie; fra tutti i grandi di quel secolo nessuno si può accostare a Dante come Michelangelo, le cui opere sono tutte dantesche, e a cui probabilmente si ricollega, nell'ammirazione pel poeta fiorentino, il solitario grande del seicento, Galileo, " tanto piú osservabile in Firenze allora tiranneggiata e cor- " rotta " (5). Finalmente il settecento " fu per l'Italia un secolo di " risorgimento; lento e poco apparente dapprima, poi in parte glo- " rioso, poi interrotto, ma... almen giova sperare non terminato...; e " consueto segno ne veggiamo lo studio ripreso di Dante " (6); risorgimento d'edizioni, di commenti e di vite, fervore di ammirazione e di studio dovuto in gran parte all'impulso appassionato dell'Alfieri

" a saper vivere con quelli di parte contraria " (p. 414). Ritiene che il soggiorno di Dante in Ravenna fosse da lui ordinato a durevole dimora e che con il poeta vi abitasse il figlio Jacopo, " se è a credere, come debbesi, al Boccaccio nella parte " non favolosa del ritrovamento de' 13 ultimi canti della *Commedia* " (p. 415). Di qui trae argomento a difendere Dante dall'accusa del Petrarca (*Epistole*, Lione-Ginevra, 1601, fol. 445) di aver posposto la cura dei figli agli studi e alla poesia e loda il Foscolo che protestò contro tale insidiosa calunnia, riportando le sue parole (*Dante illustrato*, I, 189): " Queste sono lodi a un poeta, ed accuse oblique " ed amarissime ad un padre; e non sono vere " (*Vita*, p. 416).

(1) *Vita*, p. 433.

(2) *Vita*, p. 435.

(3) *Vita*, pp. 435-36.

(4) *Vita*, p. 437.

(5) *Vita*, pp. 438-39. Tre sole edizioni certe sono della *Commedia* nel 600, e due d'esse col titolo mutato di *Visione di Dante*; " aggiungi, che parrà anche piú strano, " un compendio in prosa " (p. 439).

(6) *Vita*, p. 440. " Trentaquattro edizioni facevansi, e via via piú, quanto piú " avanzava il secolo ". Cita qui il Gravina, il Betti, il Leonarducci, il Varano, il Volpi, il Venturi, il Lombardi, il Tiraboschi, il Pelli, il Dionisi.

e alla direzione studiata del Monti. “ Se non che le vicende poi, le “ parti, i sovvertimenti veduti e sofferti dalla nostra generazione “ furono quelli che la educarono anche piú che non Monti ed Alfieri “ stessi, ad intendere e pregiare i pensieri e lo stile del gran fuor-“ uscito „ (1). Cosí la chiusa si ricollega al principio dell'opera, in cui il Balbo afferma che “ il nome di Dante tanto piú risplendette “ sempre tra le generazioni successive, quanto piú esse tornarono a “ virtú „ (2), e suggellando in una salda unità organica questa Vita di Dante, le conferisce singolare rilievo. Nello stesso chiaro delinearsi di un'idea politica e morale che, dopo tanti vani tentativi, rese possibile al Balbo la composizione rapida e quasi di getto del *Sommario della Storia d'Italia*, si deve ricercare anche la ragione e la spiegazione della *Vita,* che trascende i limiti e non ha affatto il rigore di una biografia storica e si allarga, con tono sentenzioso, ad esaltazione dell'amor patrio e a dimostrazione di quei principî che erano i piú fortemente radicati nella coscienza dello scrittore. La grandezza di Dante — questa l'idea — non è immune da errori, anzi li rende piú pericolosi; tra essi soprattutto quello di aver travolto, in una condanna generica, il papato, dal quale invece poteva derivare una forza ed un aiuto per l'indipendenza italiana. Perciò occorre, esaltando l'uomo e il poeta, rilevare e correggere tali errori, conseguenze del suo stesso desiderio di operosità. “ Erra chiunque opera; “ ma erra pure chi per timidità si trattiene: e questa gran differenza “ ci è tra gli uni e gli altri, che gli errori fatti per eccesso dagli “ operosi sono poi corretti dai posteri, e resta il buono e bello del-“ l'opera loro ne' tesori della patria e dell'umanità; mentre degli “ oziosi, meno uomini che bruti, non resta nulla quaggiú „ (3). Attorno a questa idea il Balbo svolge la sua narrazione, come attorno all'idea della indipendenza, principale e quasi sola fonte di virtú civili, traccia la storia d'Italia; tra le due opere, entrambe cosí illuminate da un'idea e pervase di passione politica, è quindi facile rilevare molte affinità e il ritratto di Dante che troviamo nel *Sommario* rispecchia perfettamente e riassume in una bella pagina quanto il Balbo ne aveva scritto in precedenza nella *Vita* (4). Si può riferire

(1) *Vita*, p. 441.

(2) *Vita*, p. 4.

(3) *Vita*, p. 426.

(4) C. Balbo, *Sommario della storia d'Italia dalle origini fino ai nostri tempi*, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 257-59; e l'ed. piú recente nella raccolta *Scrittori*

in parte anche alla *Vita di Dante* quanto scrive Luigi Ambrosini a proposito del *Sommario* derivandone i difetti e i pregi dallo scarso valore come opera storica scientifica e dal grande valore invece come opera politica nella quale si riflettono, oltre gli " Studi severi, appar- " tati solitari... gravi e un po' pedanteschi nel fondo delle vecchie " biblioteche familiari, lontani dai vivi centri europei... col segreto " cruccio della patria ignorante e divisa ", anche le idee fisse, i principî assoluti, le fedi assorbenti " che occupavano tutto l'uomo, lo stu- " dioso, il politico, il letterato e quasi lo chiudevano in una cerchia " di ferro, mentre davano poi alla sua opera quella sodezza, quella " durezza e insistenza che caratterizzano cosí nettamente gli scritti " del Balbo " (1). Nella *Vita di Dante*, insieme ai soliti elementi politici morali e religiosi, molti altri — abbiamo già veduto — ne confluiscono derivanti dalla bellezza di quell'arte e di quella poesia immortale; parve perciò accrescersi il pregio e l'efficacia educativa di quest'opera, che sollevò tanto consenso, pur insieme a tanti contrasti, cosí che il Gioberti poteva scriverne: " Piú stimo Balbo per " averci data la biografia di Dante, che se fossero usciti dalla sua " penna tutti gli annali del comune natio " (2), e anche piú tardi il

---

d'Italia, Bari, Laterza, 1913, vol. 2, a cura di Fausto Nicolini, vol. I, pp. 286 segg. Il Balbo è sempre perfettamente coerente a se stesso, in tutti i suoi scritti, nei giudizi su Dante (cfr. Toffanin, *Op. cit.*, p. 125) e quanto egli espone nella *Vita* rappresenta, si può dire, la fase definitiva del suo pensiero. Infatti, per non citare altro, nella lettera del 28 gennaio 1843 ad Alessandro Torri, egli scrive: "..... Alla " mia *Vita di Dante* seppi sempre che era molto da aggiungere; forse piú che da " mutare; ché quanto piú venni studiando tanto piú mi confermai nelle opinioni " espresse; e le aggiunte fornitemi mi sembrano aggiungere conferme " (in *Lettere inedite di illustri italiani*, Pisa, Nistri, 1874, p. 25 e in *Dal carteggio di A. Torri* di Abd-el-Kader Salza, Pisa, Nistri, 1897, pp. 59-61).

(1) L. Ambrosini, *C. Balbo*, in " La Stampa " del 6 giugno 1914 (per la pubblicazione della cit. ed. del *Sommario*, Bari, Laterza).

(2) V. Gioberti, *Il primato morale e civile degli Italiani*, Capolago, 1844, vol. II, p. 447; cfr. Toffanin, *Op. cit.*, p. 111. A pp. 129-30 egli scrive che l'articolo su Dante di Mazzini (nell'*Apostolato popolare*, 1841) " spira amara e sdegnosa passione " contro il Balbo, senza la cui *Vita* non sarebbe stato scritto ". Circa la diffusione della *Vita di Dante* fuori d'Italia, è interessante una lettera di Costanza Arconati al Berchet, pubblicata da F. Boulanger nella rivista " Il Risorgimento italiano ", a. VI, f. 4°, Torino, Bocca, 1913, pp. 718 segg. Il 3 luglio 1841, da Gais, l'Arconati cosí scriveva al Berchet: " Del libro di Balbo sopra Dante domandai a varie " persone, dacchè prima non ne avevo sentito a parlare da nessuno fuorché da " Scabrini che non ne era contentissimo. Gli altri giudizi non ismentiscono quel

Carducci, che nella giovinezza aveva letto con rapimento il *Veltro* del Troya, giudicava la narrazione del Balbo " sempre splendida per " quanto un po' faziosa „ (1). Anche per quanto concerne lo stile, si potrebbero ripetere per la *Vita di Dante* molte delle osservazioni che sono state fatte per il *Sommario*. Il Nicolini, il quale, ben diversamente dal Croce, ritiene il Balbo dotato di vera fantasia poetica, dice che il suo è un " magnifico stile storico, serrato, conciso..., " aborrente sia da fronzoli e leziosaggimi, sia da sciatterie e so- " verchie familiarità... „ (2); l'Ambrosini lo definisce " rapido, breve,

---

" primo; si trova diffuso, non contenendo nulla di nuovo, abbastanza liberale però. " Manzoni non lo ha neppur letto..... „. La *Vita di Dante* fu tradotta in francese dalla contessa di Lalaing, il cui nome ricorre varie volte nel carteggio tra il Gioberti e il Balbo; cfr. V. Gioberti, *Ricordi biografici e carteggio* (Napoli, Gabriele Regina). Il 17 giugno 1842 il Gioberti scriveva al Balbo, da Brusselle: " La signora " contessa di Lalaing, proponendosi di rivedere il Piemonte già da lei visitato " due anni or sono, mi manifestò il suo desiderio di conoscere personalmente " l'autore della *Vita di Dante* „ (*Op. cit.*, vol. II, p. 224). Il lunedì di Pasqua del 1844, pure da Brusselle, scriveva in un P. S.: " La traduzione della *Vita di Dante* " è già al secondo volume. La signora [Lalaing] ci lavora di forza, ma i passi dei " trecentisti l'obbligano di andare a rilento „ (*Op. cit.*, vol. III, p. 31). E ancora da Brusselle, il 19 giugno 1844: " P.S. La contessa di Lalaing le ricambia i suoi " saluti. Il primo tomo della *Vita di Dante* è sotto i torchi „ (*Op. cit.*, vol. III, p. 35).

Anche tra i letterati e gli studiosi italiani, sembra che la *Vita di Dante* fosse come la pietra del paragone per giudicare delle altre opere del Balbo. G. Massari scriveva al Gioberti, da Parigi (11 giugno 1843): " Io non ho ancora letto questa " nuova opera del Balbo [le *Meditazioni storiche*] e voi? vorrei saperla degna " dell'illustre autore della *Vita di Dante* „; cfr. *Carteggio Gioberti-Massari*, pubblicato e annotato da Balsamo-Crivelli, Torino, Bocca, 1920, p. 260.

(1) G. Carducci, *Opere*, V, pp. 318 segg. e in la " Nazione „ di Firenze del 1° maggio 1861 (" Rassegna letteraria „); cfr. G. Mazzoni, *L'Ottocento*, p. 1204. Il Cattaneo (*Op. cit.*, p. 113) scriveva: " Né le opinioni civili né le linguistiche sem- " brano il campo piú favorevole al conte Balbo; ma..... egli è un eloquente e " delicato interprete ogni qual volta si debbano svolgere quei gentili affetti dai " quali nasce veramente il valor vitale d'ogni bella poesia..... „. Il Tommaseo per quanto non si riferisca particolarmente alla *Vita di Dante*, parla del retto senso civile e della probità generosa del Balbo, pure rilevando le sue negligenze come scrittore (*Dizionario Estetico*, Firenze, Le Monnier, 1867, col. 586) e in una lettera del 26 luglio 1873 da Firenze al prof. Carlo Magenta, lo dice " cittadino generoso " e onestissimo, esperto e dotto..... „ (nella *Miscellanea per nozze Rigutini-Weismann*, pubblicata da Pio Ferrieri, Pavia, Bizzoni, 1884, pp. 25-27). Un elogio della *Vita di Dante* è anche, per non citare altro, nel *Discorso* del prof. C. Magenta, *C. Balbo*, Firenze, Barbera, 1873, pp. 21 segg.

(2) V. la *Nota* di F. Nicolini nella cit. Ed. del *Sommario*, Bari, Laterza, 1913, vol. 2°, pp. 239 segg.

“ preciso „ quasi come “ uno strumento per mettere in ordine gli “ avvenimenti... sotto alcune rubriche logiche, piú sentenziose che “ dimostrative e discorsive... „, e aggiunge: “ Quanto meno artistico “ dové sembrare ai suoi tempi lo stile del Gioberti! E quanto oggi “ si avvantaggia su quello, con la sua semplicità di dettato netta- “ mente italiana, con poche immagini ma tutte proprie e calzanti, “ con una sobrietà di aggettivazione antica e tutta domestica, libera “ di convenzioni accademiche, di pompe latine, di classici orgogli! „ (1). Lasciando stare il paragone con lo stile del Gioberti, del quale il Balbo non ha l'impeto e il largo respiro, sono qui ben rilevate le qualità piú caratteristiche, che noi ritroviamo anche nella prosa della *Vita di Dante*, la quale non corrisponde già piú al concetto che intorno allo stile il Balbo esprimeva nella “ Lettera, a Carlo Vidua, sulla lingua italiana „ del 1811 (2), e rappresenta un innegabile progresso rispetto a quello della *Storia d'Italia,* che al Gioberti stesso suggerì questo interessante giudizio: “ Lo stile poi pecca qualche “ volta di oscurità, e bene spesso di un laconismo affettato; ma preso “ come saggio di uno scrittore, che cerca un modo di dire pellegrino “ e suo proprio, promette assai, purché quegli non tralasci il continuo “ esercizio, e studi i classici anche meglio che non ha fatto finora „ (3). Il consiglio del Gioberti venne indubbiamente seguíto dal Balbo, poiché nella lingua e nello stile della *Vita di Dante* è evidente lo studio dei classici nostri, specie del trecento e specie di Dante, del Villani e del Compagni, ai quali lo scrittore piemontese cerca di accostarsi e molte volte cosí felicemente, da dare alla sua prosa un colorito storico assai suggestivo. Forma e contenuto sono in quest'opera spesso cosí bene tra loro corrispondenti e in armonia, che da alcune pagine il lettore, anche se dissenziente nelle opinioni, riceve una profonda impressione di forza e di bellezza ed è costretto a riconoscere che c'è qualche cosa di veramente dantesco sia nel modo

---

(1) In “ La Stampa „, cit., ibidem.

(2) In *Lettere di politica e letteratura edite ed inedite* di C. Balbo, Firenze, Le Monnier, 1855, pp. 87-94. In essa il Balbo dice che lo stile di Alfieri gli sembra ottimo “ e chi scrivesse com'egli non farebbe male certamente: ma l'imitazione “ sarebbe pericolosa; e l'esagerazione, come quella di Carlo Botta, ridicola a di- “ rittura „. Ritiene la piú difficile impresa di chi volesse scrivere quella di farsi uno stile buono e piacevole ai contemporanei e che si debba tenere una via di mezzo tra il condannare affatto l'imitazione degli antichi e il rifiutare sdegnosamente le nuove frasi “ recateci di là dai monti „ (p. 94).

(3) Gioberti, *Manoscritti* (Biblioteca Civica di Torino), vol. XVI, p. 66 (retro).

con cui sono ritratte alcune linee della figura di Dante, sia nello stile con che il Balbo narra, descrive, colorisce, rievoca, si esalta, si sdegna. Anche qui non mancano mosse liriche assai belle e pagine da antologia; alcune le abbiamo già viste e delle altre leggansi, per tutte, quelle che parlano degli esilii e dei grandi esuli italiani. " L'Italia è ab antico la terra degli esilii. Cosí grandi e cosí fre- " quenti non trovansi in nessun'altra storia, se non forse in quella " della Grecia antica; sia che venga tal somiglianza di lor sorti dalla " somiglianza di lor libertà e di lor parti; ovvero dalla simil bel- " lezza, che fa quelle due patrie tanto piú care a chi vi nacque, " tanto piú gelosamente tenute da chi le possiede, tanto piú amara- " mente desiderate da chi le perde; ondeché il perderle fu sempre " dato e sofferto poco meno che come pena mortale... " (1).

Nel presente lavoro, cui non è consentito assumere piú vaste proporzioni, io mi sono indugiato a ricercare gli elementi estetici e letterarî che, mostrandoci l'atteggiamento del Balbo dinanzi alla poesia dantesca, possono illuminare anche un aspetto poco noto della sua *Vita di Dante*, intorno alla quale si sono pronunciati giudizi cosí diversi (2), ma non fra loro sempre inconciliabili, perché gli uni ri-

---

(1) *Vita*, Libro II, Cap. I, p. 203.

(2) Non può essere dimenticato il saggio, per i tempi assai notevole, di Saint-René Taillandier, *Dante Alighieri et la littérature dantesque en Europe*, apparso nella " Revue des deux Mondes " del 1° dicembre 1856 (pp. 473 segg.), dove si parla ripetutamente del Balbo, dell'Arrivabene, del Troja, del Fraticelli, ecc. Non è esatta l'affermazione del Taillandier, che circa gli studi danteschi riguardanti il periodo della *Vita Nuova* scrive: " Les biographes italiens et français de " nos jours, M. C. Balbo, M. Fauriel, M. Ozanam, ne font guère que reproduire " sur cette période les documents primitifs; les biographes allemands vont plus " loin, ils veulent savoir quelles ont été les études de Dante et quelle préparation " a ouvert cette riche intelligence " (p. 481). Con piú ragione, dopo aver rilevato come il Villemain salvi la dignità di Dante quale cittadino, affermando che " Dante " guelfo, proscritto dai Guelfi, si fece ghibellino ", scrive invece a proposito del Balbo: " M. C. Balbo, malgré son enthousiasme pour le grand poète, bien qu'il " le place sans hésiter au-dessus d'Homère et de Shakespeare, est moins disposé " que M. Villemain à excuser ce changement de rôle; tantôt il reproche à Dante " sa capricieuse nature, tantôt, comme pour atténuer l'accusation, il ose affirmer " que Dante a été gibelin sans le savoir et en protestant toujours qu'il ne l'était " pas. Étrange apologie, qui ressemble à un insulte! Si cette explication est vraie, " voilà Dante dépouillé de toute une partie de sa gloire " (p. 484). Altrove, il Taillandier giudica la *Vita di Dante* del Balbo, insieme alle opere del Troja e dell'Arrivabene, " depuis le commentaire d'Ugo Foscolo, les meilleures études

volti a censurare la manchevolezza di qualche particolare o i difetti della tesi generale, gli altri invece riguardanti tutta l'opera nella sua interezza ed unità e nei suoi pregi di virtú generose e di ardente amor patrio. Ho trascurato nella maggior parte dei casi, quanto, anche sotto l'aspetto letterario, in essa è insufficiente e ormai oltrepassato, perché il rilevarlo non sarebbe stato di alcuna utilità, e mi terrò pago se il mio modesto saggio potrà destare in taluno il desiderio di leggere o di rileggere questa *Vita di Dante*, che è unica nel suo genere e insieme una delle opere piú rappresentative dell'ingegno e dello spirito dell'insigne scrittore piemontese.

" qu'ait produites en Italie la littérature dantesque „ (p. 492); "..... les plus com-" plètes qu'on puisse désirer pour connaître la vie extérieure du poète et tous les " personnages qui remplissent ses tableaux „ (pp. 515-516).

Torino, Maggio 1921.

FEDERICO BARBIERI.

UN DANTISTA PIEMONTESE IN AMERICA
VINCENZO BOTTA

" he felt that the life of thought, which was
" so active within him, was not a perfect life ".
V. Botta.

Enrico Wadsworth Longfellow in un sonetto scritto nel 1866 (1), rivolgendosi all'Alighieri, — la tua fama, esclama,

> is blown abroad from all the heights.
> Through all the nations, and a sound is heard,
> As of a mighty wind, and men devout,
> Strangers of Rome, and the new proselytes,
> In their own language hear thy wondrous word,
> And many are amazed and many doubt.

Queste parole non disdicono alla penna dell'insigne traduttore della *Commedia*, il quale, assieme ad una schiera di conterranei, Tommaso W. Parsons, Carlo Eliot Norton, Giacomo Russell, per non citare che i nomi più illustri, contribuì efficacemente alla diffusione e alla conoscenza del Poema Sacro nell'America settentrionale, continuando l'opera colà iniziata, a principio del secolo scorso, da un italiano, ultimo superstite quasi della lunga schiera degli avventurieri del '700, il veneto Lorenzo Da Ponte da Ceneda, il quale potè vantarsi di aver introdotto oltre l'oceano la sua lingua che non vi era maggiormente conosciuta di quella turca o cinese: indubbiamente una esagerazione questa, ma certo si è però che mentre fin dal 1807 egli parlava dell'Alighieri agli Americani (2), la prima edizione del poema

(1) Precisamente il 7 marzo. È l'ultimo di tre sonetti composti dal poeta mentre traduceva la *Commedia*; cfr. H. W. Longfellow, *Writings* (The Riverside Edition), vol. V, London [1886], p. 143.

(2) L. Da Ponte, *Memorie* a cura di G. Gambarini e F. Nicolini, Bari, 1918. Cfr. pt. V, vol. II, pp. 88-89 e 133; pel *Catalogo ragionato degli autori italiani* compilato dal D. P., v. p. 206. Nell'*Appendice III* a questa parte, p. 211, egli scrive: "Io ho introdotto di pianta la lingua italiana in New-York..... ". V. anche la *Storia della letteratura italiana in New-York*, *App.* cit., pp. 187-214, nonchè il *Capitolo al sig. Giacomo Ombrosi*, l. cit., p. 193, e la *Storia incredibile ma vera*,

dantesco che vide la luce al di là dell'Atlantico risale invece al 1822, quando a Filadelfia si pubblicò la traduzione del Cary (1).

Al Da Ponte morto nel 1838, dopo esser stato dal 1826 al 1837 professore di lettere italiane nel *Colombia College* di New-York, e professore *sine exemplo*, egli dice, " cioè senza scolari e senza sti- " pendio „, seguirono in terra d'America " drappelli dolenti e fidenti " dei nostri esuli, degli esigliati e dei profughi „ (2), e rendevano onorato il nome italiano l'Avezzana, il Foresti e tanti altri, fra costoro poi, " stimatissimo anche dagli americani „, lo stesso Garibaldi; convenivano tutti, Bori, Righini, Oregoni, Pastacaldi, Filopanti, Minelli, Forbes e Marinelli nella casa ospitale di un connazionale, Antonio Meucci, in *Staten-Island*, ove le premure intelligenti ed affettuose della signora Ester alleviavano il peso del comune esilio (3).

---

pp. 215 sgg. Su Dante v. specialmente p. 211: " lo ebbi la sorte di far risuonare " per la prima volta nelle venerande mura del suo Collegio [*di New-York*] le me- " lodiose voci di Dante, di Petrarca e di Tasso, le sapienti e mal conosciute " dottrine di Machiavelli, i ritrovati e i sublimi calcoli di Galileo, oltre a cin- " quanta volumi di sommi economisti politici, di centottanta di storici e di più " che altrettanti di scrittori d'ogni genere, tanto in verso che in prosa „, Cfr. Henry Edward Krehbiel, *Lorenzo Da Ponte; his career in America* nella sua " Review of the New-York musical season „, 1889-90, New-York, 1890, pp. 41-54; e del medesimo *Da Ponte in New-York*, in *Music and manners in the classical period*, New-York, 1898, pp. 157-187; sopra gli studi danteschi in America, oltre la memoria di Th. Wesley Koch, *Dante in America; a historical and bibliographical study*, nel " Fifteenth Annual Report „ della *Dante Society*, Boston, 1896, pp. 1-150, al quale poco o nulla aggiunse Giacomo Boni, *Studi danteschi in America* in " Rivista d'Italia „ an. I, fasc. 6, Roma, 15 giugno 1898, pp. 296-316 (ripubblicato quasi integralmente di questi giorni, salvo alcuni tagli, col titolo *Studi danteschi in America*, in " Nuova Antologia „, an. 56, fasc. 1184, 16 luglio 1921), v. Paolo Bellezza, *La fortuna di Dante nel mondo. - IV. Inghilterra*, in " L'Italia che scrive „, an. IV, n. 5, maggio 1921. Di special interesse è poi anche la *Chronological List of English Translations from Dante, from Chaucer to the present day* del Paget Toynbee, nel *24th Report*, cit., Boston, 1906.

(1) Ripubblicata recentemente con introduzione e note a cura del Paget Toynbee (3 voll., 1900-1902).

(2) Sono parole di Vittorio Cian, il quale richiamò sul Botta l'attenzione degli studiosi, in una conferenza tenuta a Torino il 4 luglio 1918, per la festa della libertà americana, *Il Piemonte e l'America*, pubblicata in " Il fronte interno „, 12-13 luglio 1918, Roma, IV, 191.

(3) V. una corrispondenza che da New-York inviava alla *Lega della Democrazia*, 2 agosto 1882, Adolfo Rossi, il quale ebbe dal Meucci interessanti particolari sugli italiani colà rifugiati; è riprodotta in Jessie White Mario, *Garibaldi e i suoi tempi*, Milano, 1884, pp. 423-424, nota.

Disperso lo storno degli esuli politici dalle speranze sorte cogli albori delle nuove democrazie del vecchio continente, a New-York troviamo qualche anno dopo un italiano il quale si occupa di studi danteschi, il professor Achille Magni che inviava a Firenze, in data 7 marzo 1865, alcuni *Cenni* manoscritti *intorno agli studi su Dante negli Stati Uniti d'America* (1): al Magni non doveva mancar materia per la sua relazione, chè fin dal '43 era apparsa colà una traduzione parziale dell'*Inferno* (2).

Ma per la repubblica stellata, la quale era stata ospitale a quanti avevano combattuto per l'indipendenza della propria patria, giungeva frattanto il primo centenario dell'*Indipendence day*, il 4 luglio 1876; a commemorare la quale data il governo federale organizzava la *Centennial Exhibition*, la colossale esposizione internazionale di Filadelfia, mentre i rintocchi della ' campana della libertà ', appositamente fusa, e suonata finchè non si spezzasse, richiamavano l'attenzione del vecchio continente su le più fresche energie *de la nuova terra*, energie degne di studio e di meditazione, in ogni campo, sia tecnico che intellettuale.

La Società promotrice dell'industria nazionale apriva una sottoscrizione per l'invio di un gruppo di operai all'esposizione di Filadelfia, ed il ministro Coppino affidava al professor Vincenzo Botta il compito di una inchiesta sull'istruzione superiore, secondaria, primaria e professionale negli Stati Uniti (3).

---

(1) " Il ms. fu esibito all'esposizione dantesca dal prof. Francesco Buonamici. " Ignoro se sieno stati pubblicati ". Così il Ferrazzi, *Manuale dantesco*, IV, pp. 52-53.

(2) I primi dieci canti dell'*Inferno* tradotti in quartine da W. Parsons di Boston (1819-92), il quale, sia detto a titolo di curiosità, " choisit une profession que " n'illustre pas souvent l'érudition, celle de dentiste, qu'il pratiqua à Londres et " à Boston ". William P. Trent, *Littérature américaine*. *Tr. de* Henry D. Davray, Paris, 1911, p. 310. Oltre a questo volume, per le principali notizie sui maggiori scrittori americani, v. W. P. Trent and John Erskine, *Great writers of America*, London, s. a., con breve *App.* bibliografica, pp. 251 2; e Theodore Stanton, *A manual of American literature*, Leipzig, 1909.

(3) V. " Gazzetta del Popolo ", Torino, 28 giugno 1876; *L'esposizione universale di Filadelfia nel 1876 illustrata*, Milano, 1877, p. 640, 8°, v. p. 55; occorre rilevare un errore di questa pubblicazione, nella quale si legge, a p. 55, che il B. è figlio dello storico; basti qui citare l'articolo di Luigi Roux, *I figli di Carlo Botta*, in " Gazzetta letteraria ", 8-15 febbraio 1879, III, p. 6.

***

Nato a Cavallermaggiore l'undici novembre 1818 (1), laureatosi in filosofia all'università di Torino, il Botta fu dapprima ripetitore di tal materia presso quell'ateneo dal 1845 al 1848, il che non gli impedì di prender parte ai moti del '47 e del '48. Divenne quindi professore di filosofia e di matematica nei licei di Torino; nel 1849 il collegio politico di Carrù lo elesse deputato alla Camera Subalpina per la seconda legislatura, ma la breve durata di questa, osserva il Sarti (2), non gli permise di segnalarsi nell'assemblea. Con l'anno seguente si iniziano i viaggi del Botta a scopo scientifico: Camillo Cavour il quale volgeva allora in animo un progetto di profonde riforme sociali, conoscendo le nobili doti di cuore e d'ingegno del deputato piemontese col quale era in intimità, gli affidò, assieme a Luigi Parola, il compito di studiare i varî sistemi del pubblico insegnamento nella Germania: nel 1851-52 fu pubblicato a Torino in un volume, notevole per mole e per contenuto, il risultato di tale inchiesta compiuta in Prussia, in Sassonia ed in Austria (3).

" Prendendo noi dunque a descrivere, — osservano gli autori (4) — " quali ci fu dato ritrarre sul luogo stesso, gli ordinamenti dell'istru- " zione pubblica di quella nobile e forte nazione, patria di Federico " il Grande e di Kant, terra dell'ingegno pratico, siccome del genio " speculativo, abbiamo fede di venir aiutando all'opera della civile " riedificazione dello stato nostro; di cui chi ignora essere fondamento " una saggia riforma dei pubblici studi? „ Parole queste che neppur oggi richiedono commento.

La parte più notevole di questo lavoro è opera del Botta, e mentre il dottor Parola trattò dell'istruzione primaria, egli si occupò di

(1) Rilevo questa data dall'*Appletons' Cyclopaedia of American biography* di James Grant Wilson and John Fiske, New-York, 1888, vol. I, p. 325. Il sindaco di Cavallermaggiore da noi pregato di far eseguire ricerche in quell'archivio di stato civile, ebbe a rispondere che, " per quante ricerche fatte non fu possibile avere " notizia del Botta..... nè si hanno notizie della sua famiglia „.

(2) Sarti Telesforo, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890 (Legislature XVI)*, Torino, 1890, p. 162.

(3) *Del pubblico insegnamento in Germania. Studi dei dottore* Luigi Parola *e professore* Vincenzo Botta *già deputati alla Camera Subalpina. Libri III*, Torino, Favale, 1851-52, p. 832, 16°.

(4) Op. cit., p. 7.

quella secondaria e superiore (1), iniziando il nostro Piemonte ai metodi dell'insegnamento germanico con un'acutezza di vedute rilevata poi anche in America, ove tal monografia venne considerata " as " one of the best works on the subject „ (2).

Nel 1853 allo scopo di estendere agli Stati Uniti le sue ricerche sull'ordinamento dell'amministrazione scolastica e sul suo funzionamento si recò in America: se non che, affascinato dall'ambiente, ed avuta la naturalizzazione, pur dolente del distacco (3), accettò una cattedra offertagli all'Università di New-York, ove professò poi l'insegnamento della lingua e della letteratura italiana fino alla morte della moglie (4).

Qualche anno dopo, nel 1857, egli pubblicò nel *Barnard's American Journal of Education* (5) un interessante *Account of the system of Education and of the institutions of science and art in the Kingdom of Sardinia*, che veniva ristampato separatamente l'anno dopo (6) con una breve prefazione dell'editore, il quale rileva che la memoria del Botta interessa tanto quelli che si occupano di tutto ciò che concerne l'educazione in genere, quanto quelli che considerano il regno di Sardegna " as the representative of the national " rights and interests of Italy „.

---

(1) Op. cit., p. 12, n. 1.

(2) Pref. alla ristampa dello scritto del Botta, *An account of the education and of the institutions of science and art in the Kingdom of Sardinia*, Hartford, *Broswell*, 1858.

(3) Così chi conobbe il Botta: Fanny-Zampini Salazar, *Vincenzo Botta*, in *Nuova Antologia*, s. IV, vol. 57, 1895, pp. 540-6.

(4) La signora Anna Lynch Botta morì il 23 marzo 1891. Non è possibile dare qui il benchè minimo cenno sull'attività letteraria e sociale di questa donna; ci piace però ricordare, oggi specialmente, mentre sembra imperversare un vento di mal intesa fronda femminista, che quell'americana la quale fu alla testa del movimento d'emancipazione della donna, seppe costantemente dare " à ses théories " le démenti le plus touchant, parce qu'elle était demeurée femme et délicieu- " sement femme „; Clarisse Bader, *Un salon littéraire à New-York. - M.me Botta*, in " Le Correspondant „, 1894, III, pp. 1174-1207; oltre al volume *Memoirs of Anne C. L. Botta written by her friends with selections from her correspondence and from her writings in prose and poetry*, New-York, 1894; si veda in " Critic „, 18, p. 170; M. Conway in " Athenaeum „, 1891, 1, p. 441; una breve biografia nell'*Appletons' Cyclopaedia*, cit., vol. I, p. 325; e quel che nel 1851 scriveva sui danni del *dominio* della donna nella Società americana Philarète Chasles, *Études sur la littérature et les mœurs des anglo-américains au XIX.ème siècle*, Paris, Amyot, [1851], pp. 499-500.

(5) Numeri di giugno, settembre e dicembre.

(6) V. p. 10, n. 2.

Questo studio, del quale meritano special menzione alcune pagine dedicate al Rosmini considerato come filosofo della pedagogia (1), segna l'inizio di una forma dell'attività del Botta che non ci è dato poter qui degnamente illustrare: l'opera sua di efficace ed operoso propugnatore della causa italiana per mezzo di articoli in periodici americani e con lunghe corrispondenze a *L'Opinione*, le quali vennero riprodotte nei più accreditati giornali d'oltr'alpe; dal '60 al '70, egli che non aveva alcuna carica ufficiale, fu negli Stati Uniti il rappresentante d'Italia moralmente più accreditato; resero noto il suo nome oltre ad una commemorazione del conte di Cavour, pronunciata subito dopo la morte dello statista (2), il libro *The unity of Italy* (1870), numerosi discorsi (3), tra i quali alcuni per la morte di Vittorio Emanuele II, di cui il più importante pubblicato nel volume *In memoriam* (4).

La scelta del ministro Coppino era dunque stata felice, e niuno meglio del Botta era in grado di riferire sulle condizioni della pubblica istruzione nell'America settentrionale nel 1876 (5).

---

(1) Cfr. § IX, pp. 65-68 della ristampa.

(2) *A Discourse on the life, character, and policy of count Cavour, delivered in the hall of the New-York historical society, February 20, 1862.* New-York, *G. P. Putnam*, 1862, pp. 108, 16°. Venne tradotto in italiano: *Sulla vita natura e politica del Conte di Cavour. Discorso di* VINCENZO BOTTA, *letto nella sala della Società storica di Nuova-York il 20 febbraio 1862. Versione dall'inglese di* S[TANISLAO] G[ATTI], Napoli, Stamperia dell'Iride, 1862, pp. 98, 8°.

(3) Ricorderemo: *Brindisi a Vittorio Emanuele pronunziato dal professore* VINCENZO BOTTA *nel banchetto offerto da alcuni italiani di Nuova-York la sera dei 21 dicembre 1863 ai comandanti ed agli uffiziali delle Fregate Italiane 'Il Re d'Italia' e 'Il Re Galantuomo' giunte in quel porto* [Torino, 1864, Stamperia dei compositori-tipografi], pp. 22, 8°.

Garibaldi. — Inauguration of the statue of Garibaldi in Washington Square New-York, on the fourth of June MDCCCLXXVIII. *Adress by* VINCENZO BOTTA [New-York, Carbone, 1878], pp. 10.

(4) *In memoriam; il quinto giorno prima delle idi di gennaio* MDCCCLXXVIII. *Alla gloriosa memoria di Vittorio Emanuele primo Re d'Italia gli italiani residenti in New-York convenuti in publica assemblea offrivano in omaggio di lutto e di riconoscenza il* XIV *di gennaio* MDCCCLXXVIII, New-York, Tipografia della scuola italiana, 1878, pp. 76, 16°. Nel 1878 re Umberto fece coniare per lui una medaglia d'oro recante la scritta: *A V. B. in ogni fortuna della patria sapiente interprete del pensiero italiano presso il grande ed amico popolo degli Stati Uniti. — Umberto 1878.*

(5) Questo incarico veramente non ebbe carattere ufficiale, perchè nulla ne risulta dal " Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione ".

Trascriviamo dall'opera cit., *L'esposizione universale di Filadelfia*, pp. 55-56, lo schema dell'inchiesta del Botta:

Abbiamo affermato che nel 1853 il Botta fu affascinato dall'ambiente americano: non è infatti possibile usare un'altra parola per ritrarre la caratteristica impressione che doveva destare su d'un europeo quella società di cui abbiamo un quadro interessante in un libro di Filarete Chasles, il quale con caustica arguzia coglie in un vivace parallelo tutti i ridicoli della vecchia Europa; notevoli, per quanto riguarda il Botta, sono specialmente queste parole: " Invece di esigere dall'uomo di lettere che egli si faccia uom politico " per valer qualcosa nella società, invece di disprezzare o di schiacciare lo storico, innamorato solo della storia, il poeta che rimane " poeta, il filosofo che non s'immischia nei partiti, il buon senso " americano stima chi si tiene al suo posto, e lo si va a cercare per " far del romanziere Paulding un ministro, di Bancroft, di Everett, " d'Irving e di Stevens degli uomini di stato e degli ambasciatori, " essi onorano la loro missione, appunto perchè non l'hanno sollecitata in ginocchio, nè conquistata coll'astuzia „ (1).

" 1° Istruzione superiore. — Quale parte sia fatta agli studi teorici e quale ai pratici; per quali facoltà si congiungano o si separino; in che modo si governino; per che via e con che mezzi si certifichi la capacità e lo zelo degli studenti; a che prova sieno essi assoggettati per il conseguimento di quella che noi chiamiamo laurea; di che maniera ingerenza vi abbiano i dotti e i professori, i governi e i capi puramente amministrativi; quale l'organizzazione e il procedimento dei corpi scientifici e l'efficacia loro sul movimento nazionale e sul civile progresso.

2° Istruzione secondaria. — I rapporti fra gli studi classici e i moderni di lingue e scienze e queste medesime tra di loro, quali istituti abbiano un solo intento determinato, e quali più.

3° Istruzione primaria. — Se ci sia un insegnamento rudimentale comune per tutti i fanciulli, o insegnamenti speciali a forma dell'età, della condizione sociale e delle propensioni professionali; il modo con che nei vari Stati si vengono formando i maestri e gli educatori; l'ordinamento degli istituti pedagogici, dall'asilo alla scuola normale; in che maniera, ordine e misura ripartiti gli insegnamenti; come si sovvengano e vi progrediscano. Se e quali metodi mnemonici; e se in più del leggere, dello scrivere e del conteggiare, quali altre materie si insegnino nelle scuole elementari; se e quale lavoro sia anche introdotto nelle scuole maschili come nelle femminili.

Il Ministro vorrebbe aver notizia eziandio degli studi applicativi nelle scuole professionali, sia autonome che connesse ad Istituti di altra classe „.

La relazione del Botta, se pure venne presentata e se tuttora esiste, dovrebbe trovarsi negli atti del Gabinetto del Ministro dell'Istruzione, poichè il Soprintendente all'Archivio di Stato in Roma, il dott. Casanova, al quale rinnoviamo qui i più vivi ringraziamenti, a nostra istanza ne fece inutilmente ricerca nell'Archivio del Regno.

(1) Op. cit., p. 500.

Ora non v'è dubbio che chi nelle giornate del '48 aveva visto qualcosa di più del rivolgimento politico-militare, e legato d'amicizia con Cavour, aveva forse vagheggiato l'attuazione del vasto piano di riforme del ministro piemontese, rimanesse entusiasta dell'ambiente di Nuova-York, anche senza tener conto del lauto stipendio offertogli! (1).

***

Dell'attività letteraria del Botta in America rimane, oltre ad un quadro storico sulla filosofia moderna in Italia (2), ed agli scritti già ricordati, un volume uscito nel 1865 a Nuova-York, pel centenario dantesco e dedicato all'Italia (3).

Dopo aver tra loro paragonato, in una breve introduzione, gli effetti dei due elementi disgregatori della penisola, a traverso i secoli, il frazionamento politico cioè ed il papato, a quelli della schiavitù dei negri, abolita negli Stati Uniti proprio nel 1865, tratta sommariamente dei tempi in cui visse il Poeta, che " lasciò col suo " poema un'opera duratura quanto la stessa letteratura, la quale a " lungo fece eco ai dolori di un passato chiuso per sempre, salutò " con accenti sublimi il sogno di una nuova civiltà. Nel lungo pe- " riodo del suo smembramento, oppressa dalla tirannia e turbata da " convulsioni civili, l'Italia visse nella memoria del suo grande poeta " il cui sublime canto tenne vive le sue speranze, le sue aspirazioni. " L'idea dell'unità nazionale, la quale trovò in lui il primo interprete, " facendosi strada a traverso i tempi, suscitò l'entusiasmo di Cola " di Rienzo, risvegliò una corda patriottica nella lira del Petrarca, " spinse la mente filosofica del Machiavelli a dare una direttiva più " pratica al sentimento nazionale, accese il genio dei poeti moderni " dall'Alfieri al Monti, al Nicolini ed al Manzoni; illuminò la poli-

---

(1) Circa quarantamila lire in oro annue.

(2) Pubblicato nella traduzione inglese dell'opera dell'Ueberweg, *History of Philosophy from Thales to the present time,* London—New-York, 1874.

(3) *Dante as philosopher, patriot and poet. With an analysis of the Divina Commedia, its plot and episodes. By* Vincenzo Botta. — " Onorate l'altissimo poeta „. — *Inferno,* iv. New-York; *Charles Scribner & Co.*, 1865, p. x + 413, 12°.

Ecco l'epigrafe dedicatoria: All'Italia, | che nella commemorazione | del sesto centenario della nascita | di DANTE ALLIGHIERI | celebra il proprio rinascimento | alla vita di nazione, | L'Autore, | partecipando alla comune esultanza, | dedica quest'Opera | in umile tributo di devozione. New-York, *il Maggio del* 1865.

" tica dei principi dai Visconti ai Medici a Vittorio Emanuele, ispirò
" il culto dei patrioti, dei filosofi, dei guerrieri, da Campanella a
" Garibaldi e la sapienza di uomini di stato da Gerolamo Morone a
" Cavour. Ed ora che le aspirazioni per le quali Dante visse e morì
" stanno per divenir realtà e le speranze nodrite dalle lagrime e dal
" sangue di intere generazioni cominciano a portare il loro frutto,
" l'Italia rigenerata, mentre sta per entrare in una nuova epoca della
" sua storia, tornando l'anniversario della nascita di lui, sorge reve-
" rente e lieta a tributargli quell'onore al quale per tanti secoli la
" sua musa immortale non si stancò di chiamarlo dalla tomba „ (1).
Il Botta viene quindi a parlare della giovinezza del poeta, e pur identificando la Beatrice dantesca con la figlia di Fôlco Portinari ritiene evidente " that the imagination of the poet transformed the " actual woman into a pure ideal, and that little of her human na- " ture remained „ (2). Tratta poi della *Vita nuova* e della filosofia del *Convivio* in relazione alla *Commedia*, valendosi specialmente delle notevoli *Contributions* del Barlow (3), pubblicate l'anno innanzi: assai interessanti sono però alcune pagine dedicate a Dante, studioso dei fenomeni naturali (4), dalle quali apprendiamo, ad esempio, che Newton conobbe la definizione del centro di gravità posta in bocca a Virgilio (5), la quale può aver " suggested to the " mind of that great philosoph the law of gravitation more strikingly " than the accidental fall of an apple „ (6); mentre coll'episodio di Ulisse (7) Dante " may have indirectly contributed to the discovery " of the New-World „ (8).

---

(1) Op. cit., pp. 11-12.
(2) Op. cit., p. 19.
(3) *Critical, historical, and philosophical contributions to the study of the Divina Commedia by* Henry Clark Barlow, London [Leipzig], 1864.
(4) Op. cit., pp. 42 e sgg.
(5) *Inf.*, xxxiv. 111; Barlow, op. cit., pp. 169 sgg. È però da osservare che questa definizione è già tal quale in Aristotele, *De Caelo*, lib. IV, cap. 1; cfr. Cic., *Somn. Scip.*, 17.
(6) Op. cit., p. 43.
(7) *Inf.* xxvi, 124.
(8) Op. cit., p. 43: " The distinct allusion to the existence of a Western World, " in the episode — in which Ulysses narrates his wanderings through the sea....., " may have had its influence with Columbus, to whom the *Commedia* was doubtless " familiar and thus Dante may have indirectly contributed to the discovery of " the New World „; p. 217: " Ulysses, narrating the history of his wanderings

Poi via via accenna ancora alla scienza fisiologica del poeta, che nel *Purgatorio* (1) sembra enunciare la legge dai francesi detta *principe des arrêts de développement*, illustrata dal Milne Edwards (2), e ricorda come sia stato espresso dal poeta il fatto rilevato dallo Elliotson che " still man is at first a kind of zoophyte „.

Esamina quindi l'episodio di Buonconte da Montefeltro (3) nel quale l'Alighieri descrive la formazione di uno *stratus*, poi accenna alla potenza visiva della talpa (4), sulla scorta del naturalista inglese, pel quale Dante avrebbe precorso la scienza moderna (5).

Conclude pertanto il dantista piemontese che Dante " was the re-" presentative not only of the art and poetry, but also of the science " of his age „, e che ben a ragione la nobil figura del poeta trovò posto nell'affresco del *Sacramento*, nelle Stanze del Vaticano (6).

" through the sea, intimates the existence of a Western World, probably suggested " by traditions handed down from the early discoveries of the Northmen „.

Queste osservazioni, che non derivano dal Barlow, meritano di esser rilevate, perchè l'abbondante letteratura su Dante e Colombo è tutta posteriore al '65, tranne il volume di Tullio Dandolo, *I secoli dei due sommi italiani, Dante e Colombo; frammento d'una storia del pensiero ne' tempi moderni*, Milano, 1852 (ripubblicato a Napoli nel '56 e nel '70); il quale del resto non si riferisce neppur all'episodio in questione; su tal argomento basti rimandare alle opere principali: Pietro Bosano Joly, *Le divinazioni nel poema dantesco*, Lecce, 1897, pp. 39-56; Gaspare Finali, *Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse nel poema di Dante; saggio d'interpretazione e carteggio tra l'autore e* F. Tarducci, *con prefazione di* G. Franciosi, Città di Castello, 1895; nonchè alla *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel IV centenario della scoperta dell'America*, pt. V, vol. I, G. Uzielli, *La vita e i tempi di Paolo Dal Pozzo Toscanelli*, p. 104; a Dante non accenna invece il De Simoni, *Quistioni colombiane*, *Racc.* cit., pt. II, vol. III, trattando dei precursori di Colombo, p. 93. Sulle scoperte dei Normanni si veda Gabriel Gravier, *Découverte de l'Amérique par les Normands au X^e siècle*, Paris-Rouen, 1874.

(1) xxv, 52 sgg.

(2) Op. cit., p. 45; Barlow, op. cit., pp. 256 sgg.

(3) *Purg.*, v, 109; Botta, op. cit., pp. 47-48.

(4) *Purg.*, xvii, 1.

(5) Barlow, op. cit., p. 237, il quale veramente dà una interpretazione assai strana del passo di Brunetto Latini, *Tesoro*, l. V, c. 64; cfr. Guido Battelli, *I libri naturali del " Tesoro „ emendati colla scorta de' codici, commentati e illustrati*, Firenze [1917], pp. 187 sg.

(6) Op. cit., p. 51. Insieme coi lavori relativamente moderni dell'Ambrosi, del Caverni e del Kuhns su Dante naturalista, merita d'essere ricordato il vecchio scritto di Antonio Stoppani, *Il sentimento della natura e la Divina Commedia*, pubblicato appunto pel centenario dantesco (Milano, Bernardoni, 1865); emendato in una seconda edizione, nei suoi *Trovanti*, Milano, 1881, pp. 1-84.

Al corrente delle ultime ricerche del Witte egli respinge la teoria che il *De Monarchia* sia stato composto durante l'esiglio (1), a proposito della quale opera osserva che l'Alighieri fu precursore di Washington nella sua costituzione degli Stati Uniti, avendo Dante vagheggiato la unione di tutto il mondo all'Italia, mentre il primo presidente della confederazione nord-americana ridusse ad unità politica regioni aventi unità geografica (2).

Dal *De Monarchia* viene naturalmente a trattare del papato e di Dante riformatore religioso, seguendo il Foscolo (3) e più ancora Gabriele Rossetti (4), pel quale la *Commedia* sarebbe stata la " bibbia " esoterica dei Templari „. Egli tuttavia non accoglie senza riserve questa tesi, perchè " no positive evidence exists of the partecipation " of Dante in any organized conspiracy against the papacy „; sebbene abbia usato espressioni che non disdirebbero a Giordano Bruno od a Spinoza (5), l'Alighieri credette in una Chiesa, " but his Church " is as wide as humanity; it embraces all creeds and doctrines, the " good and the great of all ages, the illustrious pagans as well as " the martyrs and apostles „ (6).

E continua poi nella disamina della vita del poeta, valendosi dei lavori più noti: il Balbo ed il Troya, col quale crede all'autenticità dell'epistola di frate Ilario (7). Termina questa prima parte colla descrizione della tomba di Dante a Ravenna, data da Enrico Tuckermann (8), e con un accenno ai ritratti del poeta (9).

Trattato così della vita e delle opere del Poeta, il Botta passa all'esame della *Commedia*, composizione, egli scrive, superiore " in the " grandeur of its conception, and in its bearing on human destiny, " ...to all other poems of ancient or modern literature. While Homer

(1) Op. cit., p. 55.

(2) Op. cit., p. 57.

(3) *Discorso sul testo del poema di Dante*; cit. a p. 69.

(4) *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma e sua segreta influenza sulla letteratura d'Europa*, cit. a p. 69, ove ricorda anche il commento del Rossetti alla Commedia.

(5) Op. cit., p. 132.

(6) Op. cit., p. 75.

(7) Op. cit., p. 92, n. " Although some modern critics regard the letter of " Frà Ilario as spurious, its authenticity has been established by others, particu- " larly by Carlo Troya, in his *Veltro allegorico* „.

(8) Op. cit., pp. 112 sgg.

(9) Op. cit., pp. 114-115.

" and Virgil sing the legends of Greece and Rome, Milton the fall " of man, and Klopstock the advent of the Messiah, Dante sings the " despair, the hope, and the triumph of the race „ (1). Dopo alcune pagine nelle quali si rileva il risorto culto di Dante nel secolo XVIII, specialmente per opera dell'Alfieri (2), e l'influenza del poeta sulla letteratura e sull'arte moderna, segue la parte meno originale del lavoro del Botta, una ampia esposizione della materia del poema, del quale vengono recati lunghi squarci, interi episodi, nella versione inglese del Cary, " which is natural, faithful and elegant „, collegati tra loro da riassunti in prosa.

Non è possibile nè merita seguire il nostro dantista nella sua disamina della *Commedia*, disamina per lo più acuta sempre, ma che si vorrebbe veder condotta sulla scorta di un maggior numero di opere italiane, e abbandonando talvolta la guida del pensiero anglosassone, che sembra quasi preoccupare il Botta (3).

Però non è possibile dare un giudizio su questo lavoro senza tener conto delle circostanze di luogo e di tempo in cui vide la luce: volle essere opera essenzialmente di divulgazione, e questo scopo raggiunse, tanto che incontrò il favore della stampa e della critica americana e venne, non dirò ristampato, ma ' reissued ' ben tre volte (4).

(1) Op. cit., p. 126.

(2) Op. cit., pp. 141 e sgg.; l'Alfieri è ricordato a p. 144.

(3) Così a p. 181 leggiamo: " Virgil unfolds the entire penal code of the *Commedia*, the fundamental principle of which is, that the penalty inflicted is proportioned, not to the crime itself, but to its effect on society, a principle which " distinguishes the Roman jurisprudence from that of the German nations „; il B. accenna qui ad una discutibile affinità del ' penal code ' della *Commedia* col diritto germanico, perchè non rileva invece che la pena dantesca è basata in ultima analisi sul principio stesso che informa il diritto canonico?

(4) A New-York nel 1867; a Londra nel 1887 e di nuovo a Londra—New-York nel 1895. Queste due ristampe recano il titolo seguente: *Introduction to the study of Dante; being a new edition of Dante as Philosopher, patriot and poet, with an analysis of the Divine Comedy, its plot and episodes by* V. B.; e in una nota (p. v-vi) premessa a questa, che non è una seconda edizione, ma la tiratura stessa della prima, l'autore osserva giustamente che, " intended only as an introduction to the " study of Dante, the title now chosen seems more appropriate to the character " and scop of the work, the design of which is to present a brief sketch of the " life of the poet, and of his religious, philosophical, and political ideas as illu- " strated in his various works, such as ' La Vita nuova ', ' Il Convito ', and ' De " Monarchia '.

" A brief analysis of the *Divine Comedy* follows, adopted to the requirements " of the general reader, containings its plot, historical episodes, characters and

Un'opera di tal genere, nella quale invano cercheremmo oggi originalità di pensiero, poichè le pagine sulle idee politiche di Dante derivano, a nostro avviso, dal corso di lezioni professato nell'Ateneo torinese da Giuseppe Ferrari sugli scrittori politici italiani e stranieri; gli apprezzamenti estetici, pochi a dir vero, dal Foscolo, chè il commento del Tommaseo (1) pare sconosciuto al nostro; ha ed ebbe la sua importanza in quanto contribuì direttamente a diffondere nei paesi di lingua inglese la conoscenza del Poema dantesco.

***

Abbiamo voluto ricordare Vincenzo Botta perchè, oltre al meritare, come dantista, un posto sia pur di modesto divulgatore, accanto a nomi illustri della nostra terra, accanto a quelli del Balbo e del Gioberti, questo piemontese del buon tempo antico, dall'aspetto

---

" most celebrated passages, and excluding these methaphisical expositions with " which the poem abounds, and which to day have little interest.

" The work is therefore dedicated to these students who, without entering into " any profound and extensive investigation of the various codices, commentaries " and writings on the subject, wish only to obtain a sufficient knowledge to " appreciate in some degree the first and the greatest literary monument of " modern times ".

Data questa premessa, la ricerca di per sè assai difficile delle opere che il Botta avrebbe potuto consultare e citare nel suo libro, diverrebbe anche ingiusta. Ci si consenta però di rilevare che non sapremmo affatto seguire il Botta, nè la sua guida, il Barlow, a proposito della scienza di Dante alla quale vien fatta larga parte in tutto lo studio del Botta, e se in esso, ad esempio, non troviamo ricordate opere importanti, quale quella del Drouilhet de Sigalas (Paris, 1852 e Genova, 1863) su Dante e le belle arti, poco importa, piacerebbe però trovarvi un accenno a scritti italiani, tra l'altro una nota di Michelangelo Asson, *Intorno le conoscenze biologiche e mediche di Dante Alighieri*, in *Atti dell'Istituto veneto*, 1861, vol. VI, serie III, od almeno alcune pagine di Lorenzo Pignotti sulle scienze fisiche e naturali nella *Commedia* (in appendice al cap. XI del l. III della *Storia della Toscana*); non solo, ma il B. trascura quasi del tutto il pensiero antico, la coltura classica, nei suoi maggiori rappresentanti, Aristotele e Cicerone, di cui qualcosa avrebbe pur potuto ricavare dal vecchio ma interessante libro, noto al Pignotti, del Dutens, *Origine des découvertes attribuées aux modernes*, Paris, 1776, 2 voll., 16°.

Per altre citazioni della critica dantesca fatte dal Botta basti rinviare a pp. 141-142 del libro stesso, ove ricorda i principali commenti alla *Commedia*.

La bibliografia della critica al volume del Botta si veda in questo volume, nel *Saggio di bibliografia dantesca*, pt. II, sotto Botta.

(1) *Commento a Dante*, Venezia, 1837.

bonario ed affettuoso, ebbe qualcosa del francescano, non soltanto nel volto, ma anche nell'animo; del francescano non pure mistico sognatore, ma sì anche spirito attivo di fervente apostolo. Perciò il miglior elogio che possiam farne è ripetere oggi le parole stesse da lui riferite al Rosmini: " he felt that the life of thought, which was " so active within him, was not a perfect life; thence he endeavoured " to the most extensive action... „ e la sua fu opera di letterato e più ancora di italiano (1).

(1) Vincenzo Botta morì il 5 ottobre 1894 cadendo dal terzo piano di una casa (v. " Illustrazione italiana „, 1894, II, p. 266). A complemento delle indicazioni già date ricordiamo due altri articoli: G. Michelini, *Un italiano in America; Gli scritti di Vincenzo Botta,* in " Rivista contemporanea „, 1859, p. 18; e *Botta Vincenzo,* in " Critic „, 25; 248, quest'ultimo non ci fu possibile vedere.

Luigi Negri.

Frammenti di codice della "Divina Comedia" del secolo XIV

posseduti dall'Archivio Civico di Verzuolo (Saluzzo)

Sono due, del medesimo codice pergamenaceo, scritto su due colonne, senza rigatura. Il maggiore è un foglio di mm. 312 × 233. Le due colonne della c. I A hanno 50 righe, 52 quelle della c. I B; la prima colonna, di c. II A, ne ha 50 e la seconda 52; la prima, di c. II B, ne ha 49, e 47 la seconda. La prima carta ha sofferto una larga lacerazione che porta via da otto a dodici lettere di ciascun verso della seconda colonna del retto a cominciare dalla riga trentesima, e quasi per intero i versi della prima colonna del rovescio a cominciare pure dalla trentesima riga. Il frammento minore è un lacerto (mm. 312 × 130) che conserva la prima colonna e appena le iniziali della seconda nel retto, e naturalmente solo la seconda colonna nel verso; di rr. 49 la prima, di rr. 47 l'altra.

A quanto mi assicurò il prof. V. Cian, cui debbo la conoscenza dei frammenti (1), essi servirono da fogli di guardia d'un volume di atti.

Sono scritti in minuscola gotica poco angolosa, anzi piuttosto rotondeggiante, scarsissima di abbreviazioni e quasi totalmente scevra di elementi corsivi. Per quanto possano essere salde determinazioni di questo genere, mi par sicuro che il codice sia italiano e debba assegnarsi alla seconda metà del secolo decimoquarto (Cfr. i codd. datati in *Archivio Paleogr. Ital.*, I, 40, 77-79 e specialm. 81-82; STEFFENS, tav. 103 e 106) e forse piuttosto verso il 1350 che verso il 1400.

Le iniziali dei versi in nero, quelle delle terzine e dei canti, alternativamente in rosso e in azzurro. Dimensioni delle lettere: mm. 2 a 4 (basse e alte); delle iniziali: de' versi mm. 3 e 3,5, delle terzine mm. 5 e 5,5, dei canti mm. 14. Nei margini una mano del secolo decimoquinto ha segnato la numerazione dei canti e qualche rarissimo richiamo (p. e. tra il v. 134 e il 135 del c. XXV: *mariti chasti*).

Il frammento maggiore contiene il canto XXIII del *Purgatorio* dal verso 40 in poi, i canti XXIV e XXV e i primi nove versi del canto XXVI; il frammento minore, i versi 120 a 148 del canto XXVIII, i primi 20 e i versi 121 a 154 del XXIX, i primi 12 del XXX.

Registrerò le varianti col testo adottato dal Vandelli (*Testo critico*

---

(1) Il merito d'aver segnalato l'esistenza di questo lacerto dantesco spetta al prof. Adolfo Colombo, e quello d'averne reso possibile lo studio all'egr. cav. dott. Umberto Savio, chimico-farmacista e conservatore dell'Archivio Civico di Verzuolo, grazie all'intervento cortese del prof. Silvio Pivano.

della Società Dant. Ital. (1), Firenze, Bemporad, 1921), trascurando quelli di pura grafia (*tucto*, *eccho*, *remaner*, *dicho*, *miglor*, *conspecto*, etc.) e avvertendo che la *s* sonora è abitualmente rappresentata con *ç* allo stesso modo come la *z* o la *zz*.

Dai *Frammenti di Verzuolo.*

(1) Avevo fatto prima il confronto con l'edizione Hoepli, 1911: ripetutolo con l'ediz. del 1921, le varianti sono diminuite. Tra le scomparse, notevoli: XXIII, 85, ond'elli; 115, se tu reduci; XXIV, 125, no i volle; XXV, 36, fiero.

Canto XXIII.

46. tucto
48. e raviçai
49. alascurita
51. ne affecto
52. di te, di chi
57. Risposi lui, vegendo la
58. che mi si
59. mentre mi
63. remasa dietro ond'io simmi sottiglio
65. sença misura
69. discende
72. peria et dovrie
73. agli alberi
78. volti fino
80. sovenisse
82. tu di qua venuto
84. Laove
86. a. di m.
89. sospecta
90. dagli
95. no le
97. O delle (*corr.* O delce)
102. gole poppe il pecto
105. spiratagli
107. amana
109. ingana
110. fier
111. con nana
117. sia
119. l'atrier
122. m'a di ver
124. indi m'ando tratto
128. laove
132. dinançi

Canto XXIV.

2. andava
4. chosi
14. deta
23. diiuno
26. de nomar
36. contença
55. icça
56. rinente
58. pene
60. avenne
61. al guardar
64. Lhome
65. aiere
70. trovare
72. fra che si foghi lo folar del casso
73. lansanta
74. Foresse
76. risposi lui quant'i mi
80. di iorno in iorno
82. che quel
86. fin che lal perchuote (fin ch'ela 'l perchuote?)
89. ch'a te sia
94. este ... gualoppo
98. con essi due
99. for ... mariscalchi
100. inanti noi intraro fui
103. parvemi
105. votto
107. non so si che
108. nani
110. aghuta
114. lagreme
116. legno o piú su
120. aldavan da lato
121. di maledecti
127. acchostai
130. rarllargati
134. stossi
137. viddero
138. vetri et
144. segondo che li

Canto XXV.

10. cicognim
17. pare
19. aprì
20. chomincia
21. nudrir
22. anmentassi
28. cadage
30. sonatore
32. laove
33. discolpa
37. che poi
46. in seme
49. ad aparare
52. a vertute
53. tato
54. envia
55. tauto
56. ffongo
60. menbre
61. divengna
64. divinto
68. sappie
76. amiri
77. vivo
78. vinto a l'omore che de la vite chola
79. Quando Lachesi no a piú
82. quasi mute
84. agute
85. aristarsi
87. qui
88. li *manca*
89. taggia
90. quando
91. l'aire
94. l'aire
97. fiamella
100. Po che
102. ciaschu
103. ridian noi
104. faccian
105. poi
106. ci afiggono a disiri
111. atenti
115. ... da lato
123. no meno
127. ymio
128. gridavamo
130. ancho
133. andavano
134. gridavaro
135. impone
136. mondo

Canto XXVI.

3. diciemi

Canto XXVIII.

130. chose
131. Eanche (1)
133. *manca* e
135. schuopra
136. corelario
141. segnaro

Canto XXIX.

4. seguiar lo sole
16. subertto (2)
122. venier
127. pareva
129. tollier
136. li vi si
141. da rio
143. vechio
144. aguta
148. roçe
152. s'udio
154. formando se

Canto XXX.

7. s'afisse
9. al chatro volsesi
10. del ciel

(1) *O forse* Eunche, *cattiva lettura* di Eunhoe.
(2) *Però la prima* t *pare corretta in* i, *ma l'abbreviazione* er *sulla* b *non è annullata.*

Alcune, è chiaro, piú che varianti, sono solo errate trascrizioni. Il trecentesco copista non dovette essere né troppo acuto intenditore, né troppo esperto o accurato amanuense; e così *Eunohè* egli legge e scrive *eunche* (o *eanche*) (XXVIII, 131).

Specialmente lo traggono in inganno le *m*, le *n*, le *u*, le *i* quando sono vicine, onde *ymio* per *yuno* (XXV, 127), *diuinto* per *diiunto* (XXV, 64), *uiuo* per *uino* (XXV, 77), *nani* per *uani* (XXIV, 108). Prende talora la *r* per *t*, per es. *taggia* per *raggia* (XXV, 89), *al chatro* per *al carro* (XXX, 9), ovvero la *t* per *r*, come in *intraro* per *intrato*; talora la *c*, specie avanti a vocale, per *t*, p. e. *stossi* per *scossi* (XXIV, 134), *este* per *esce* (XXIV, 94), o viceversa: *cadage* per *t'adage* (XXV, 28), *discende* per *distende* (XXIII, 69).

Cosí non raro lo scambio della *e* con la *o*: *no le* per *ne le* (XXIII, 95), *o delce* per *o dolce* (XXIII, 97), *lgno o* per *legno è* (XXIV, 116), *segnaro* per *sognaro* (XXVIII, 141); e, cosa anche piú strana, qualche caso di *o* per *a* e viceversa: *sonatore* per *sanatore* (XXV, 30), *aparare* per *operare* (XXV, 49), *sospecta* per *s'aspecta* (XXIII, 89). Errori cosí facili, del resto, da non doverne tener troppo conto, se vicino ad essi non ne apparissero altri di maggior gravità, come, per esempio, *a la scurità* per *a l'asciutta* (XXIII, 49), *peria* per *pena* (XXIII, 72), *deta* per *leta* o *lieta* (XXIV, 14), *trovare* per *trottare* (XXIV, 70), *rinente* per *ritenne* (XXIV, 56), *Lhome* per *chome* (XXIV, 64).

In qualche altro caso si resta dubbiosi se ci si trovi davanti a letture o scritture errate, ovvero a peculiarità grafiche dipendenti da altre cagioni. Cosí, per esempio, al v. 102 di c. XXIII, ove troviamo *gole poppe il pecto* invece di *co le*; grafia che potrebbe venire da cattiva lettura di *ꝯle* o di *qo le* (1), come da errore di pensiero che crede completare una enumerazione. Cosí in *tato* per *tanto* (XXV, 53), in *ciaschu* per *ciaschun* (XXV, 102), *pareva* per *parevan* (XXIX, 127), ove ci potremmo trovare sia di fronte ad una dimenticanza del segno di abbreviazione, sia ad una peculiarità non rara in dialetti centrali. Sicuro errore di lettura, che porta come conseguenza un falsamento di lezione volontario, è a v. 4 del c. XXIX, ove nell'esemplare, quasi certo, era scritto *se giuar sole*, il copista ha letto e scritto *seguiar* (seguian) e logicamente ha corretto *lo sole*!

Altre lezioni in cui si resta dubbiosi sono *cicognim* per *cicognin* (XXV, 10), *gridavamo* per *gridavano* (XXV, 128), e viceversa *ridian* per *ridiam* (XXV, 103), *faccian* per *facciam* (XXV, 104), e un ultimo *aldavan* per *andavam* (XXIV, 120): sono anch'esse distrazioni dell'amanuense, o dovranno raccostarsi a quei casi di scambio tra le due nasali (2), registrati, p. e., dal Monaci, *Crestom.*, p. 582? Anche

(1) Bertanza e Lazzarini, *Il dial. venez.*, Venezia, 1891, pp. 49 e 50.
(2) Possono ravvicinarsi a questi anche *menbre* (XXV, 60), *divengna* (XXV, 61), *lansanta* (XXIV, 73)?

fosse, non ci darebbero motivo da indurne la regione del copista; poichè dagli esempî della *Crestom.* si vede il fenomeno generale dall'Umbria e dalla Toscana sino alla Venezia, al Piemonte, alla Liguria.

Alla Toscana (1) ci terrebbero fermi la sua propensione per le desinenze verbali *-ro* per *-no* (*gridavaro*, XXV, 134; *seguiar*, XXIX, 4; *venier*, XXIX, 122; *tollier*, XXIX, 129, imperfetti; *fier*, XXIII, 110; XXV, 36, fut.); alla Toscana o almeno all'Italia centrale le forme *atrier* (XXIII, 119), *viddero* (XXIV, 137), *divengna* (XXV, 61), *ffongo* (XXV, 56), *chosi* per *chose* (XXIV, 4), *contença* (XXIV, 36), etc.; mentre alcune rare lezioni: *quando* per *quanto* (XXV, 90), *mondo* per *modo* (XXV, 136), *tauto* per *tanto* (XXV, 55), *diiuno* (XXIV, 23), *iorno* (XXIV, 80), *votto* per *vôlto* (XXIV, 105), e soprattutto *ando* per *hanno* (XXIV, 124), richiamano all'Italia meridionale.

Ma, d'altra parte, l'abbondanza delle scempie: *amana* (XXIII, 107), *ingana* (XXIII, 109), *nana* (XXIII, 111), *pene* per *penne* (XXIV, 58), *impone* in rima con donne (XXV, 135), *atenti* (XXV, 111), *afise, afiggono* (XXV, 106; XXX, 7), *raviçai* (XXIII, 48), *vechio* (XXIX, 143), *amiri* (XXV, 76), *fiamella* (XXV, 97), etc., porta all'Italia settentrionale. E, dentro questa, piuttosto ad oriente ci spingono *pare* per *padre* (XXV, 17), *achostai* (2) per *accostati* (XXIV, 127) e *gualoppo* (3) per *galoppo* (XXIV, 94).

Se è lecito trarre una conclusione, sarebbe da pensare ad un copista dell'Italia nord-orientale, che abbia sott'occhio un esemplare dell'Italia media con qualche venatura meridionale.

PIETRO EGIDI.

---

(1) *Crestom.*, p. 581, 614; PARODI, *La rima e i vocaboli in rima nella D. C.*, in " Bull. Soc. Dant. ,, III, p. 127.

(2) Cfr. *Crestom.*, p. 383, n. 17-23, Giacomino da Verona.

(3) Cfr. VIDOSSICH, in *St. rom.*, IV. 82 83. *gualiarda, inguanadi*, nel Tristano veneto.

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA DANTESCA
PER GLI ANTICHI STATI SABAUDI

I.

Mentre dal Piemonte, valico naturale tra la Provenza e l'Italia, si diffondeva durante il Dugento una simpatica nota trovadorica pel settentrione della penisola, per opera di alcuni poeti i quali, come Pistoletta, esaltavano il conte Tommaso I di Savoia, o, come Rambaldo di Vaqueiras (1), allettati dalle accoglienze di Bonifazio di Monferrato, cantavan d'amore per Beatrice, *li bel cavalier*, e celebravan le gentildonne della valle superiore del Po, da la *donas de Versilha*, la dama di Vercelli, a quella *de Savoya*, le quali tutte vengono invano a gara con Beatrice (2); e con rimpianto lasciavan la corte monferrina, come il Vidal (3), il quale avrebbe anzi voluto

estar entr'els Lombartz joios;

accanto alla lira che cantava d'amore e di felicità, di spensieratezza e d'oblio, risuonavano anche alcuni accenti dalla fiera nota ghibellina, preannuncianti quasi le invocazioni dantesche all'autorità imperiale.

Di Nicolez de Turrin, come portano i manoscritti, o come ritenne prima Eméric David (4), poi anche il Bertoni (5), Nicoletto da Torino, già morto nel 1240, rimangono tre tenzoni con Joan d'Albusson, Uc de Saint Circ e Falquet de Romans; di queste la prima, composta tra il 1231 e il 1234, dovuta a due poeti ghibellini, è veramente notevole per qualche analogia che con essa presenta il poema dantesco.

---

(1) O. Schultz-Gora, *Le epistole del trovatore Rambaldo di Vaqueiras al marchese Bonifazio I di Monferrato*, trad. di E. Del Noce, Firenze, 1898.

(2) F. Torraca, *Le donne italiane nella poesia provenzale*, Firenze, 1901.

(3) N. Zingarelli, *Intorno a due trovatori in Italia*, Firenze, 1899.

(4) *Histoire littéraire de la France*, t. XVIII, pp. 634 e sgg.

(5) *I trovatori d'Italia*, Modena, 1915, pp. 256 e sgg.

Giovanni d'Aubusson chiede al torinese spiegazione di un sogno da lui avuto, e nel quale gli era apparsa un'aquila che, per usar le parole di Nicoletto,

> demostrava
> L'emperador que ven per Lombardia
> E lo volar tant haut significava
> Sa gran valor.....

Il provenzale continua narrando che l'aquila produceva sì gran vento che tutto rumoreggiava, e gettava una gran luce in Monferrato, mentre una nave enorme arrivava di Colonia; al che il piemontese replicava

> Joan, l'aigla, qe [vitz], tan fort ventava
> El gran tesaur, qe mena en Lombardia
> L'emperaire, e la naus qe 'l portava
> Es la granz ostz dels Alamanz bandia,

La visione profetica dell'aquila simboleggiante l'imperatore Federico II, il quale, favoriti i signori di Monferrato Guglielmo e il figlio Bonifacio III, gode in serena pace i beneficî del dominio universale, pensata forse per incarico di Bonifacio III, in omaggio di Federico II, una trentina d'anni prima della nascita di Dante, sembra preannunziare il ' santo uccello ', il ' sacrosanto segno ' del Poema, simbolo dell'autorità e della giustizia imperiale. Che Dante avesse notizia di questa tenzone è probabile, com'è probabile conoscesse quella letteratura politica d'intonazione ghibellina, fiorita nell'Italia settentrionale, che, inaugurata, si può dire, fin dai tempi del Barbarossa, si chiudeva colle rime dell'Anonimo genovese per la venuta di Arrigo VII, le quali presentano anch'esse, come la *Commedia*, le immagini del mare e della nave mal guardata travagliata dai vizî di superbia, avarizia e lussuria (1).

L'Alighieri ricordò forse, scrivendo le tre cantiche, l'omaggio dei due trovatori, nel cui componimento v'è qualcosa di più delle immani aquile di Ezechiele (2), ' con grandi ali e lunghe penne, piene di piuma variata '; e fors'anche alla notizia della calata di Arrigo VII in Italia, rammentò che già Rambaldo di Beaujeu (3) aveva voluto recarsi in Lombardia, ad ossequiare Federico II,

---

(1) A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana*², vol. I, Torino, 1914, pp. 132-133.

(2) XVII, 3 e sgg.

(3) Raynouard, *Choix des poésies originales des troubadours*, t. V, p. 600; *Histoire littéraire de la France*, t. XVIII, p. 645.

..... l'onrat rei presat pros e valen
Dels Alemans en cui creis qe pretz sia.

E poichè abbiamo fatto cenno di questo contrasto, vogliamo pur ricordare una vecchia cronaca monferrina il cui autore può aver conosciuto il Poema Sacro: un'analogia tra essa e la *Commedia* volle vedere il primo editore di essa, Gustavo Avogadro, il quale rilevò che Jacopo d'Acqui nel suo *Cronicon Ymaginis mundi* (1), composto tra il 1330 e il 1340, " non molto si allontana dalla sentenza del divino Alighieri, là dove dice di veleno ucciso l'angelo della scuola, S. Tommaso d'Aquino ".

***

Una tradizione, raccolta da un cronista sabaudo del secolo XV (2), narra che nel settembre del 1310 Arrigo VII, accompagnato dal conte Amedeo V, il quale era andato ad incontrarlo a Basilea, e per Losanna e Ginevra lo aveva condotto a Chambéry, donde, attraverso la Moriana, avevano valicato insieme il Moncenisio, giunto sull'altura di Ferrera, circondata da una chiostra di monti che dominano l'ampio e ridente piano della Novalesa, ove sorge l'abbazia fondata da Abbone, " vist le pays d'Italie ", e là, di fronte al cenobio attorno al quale sembrava ancor vagare l'ombra di Carlo Magno, assorta in mistica contemplazione della grandezza di Roma imperiale, l'imperatore, al quale facevan cerchio il vescovo di Liegi, l'arcivescovo di Treviri, il conte Amedeo di Savoia col nipote Filippo di Brabante, il delfino Ugo e tre mila uomini d'arme (3), si sarebbe

---

(1) M. H. P., *Script.*, t. III, 1357-1626; sul *Chronicon* si veda Holder Egger, in " Neues Archiv ", t. XVII, pp. 496 e sgg.; F. Gabotto, *Les légendes carolingiennes dans le Chronicon Imaginis mundi de Jacopo d'Acqui*, in " Revue des langues romanes ", 1894; cfr. anche F. Gabotto e A. Badini-Confalonieri, *Vita di Giorgio Merula*, Alessandria, 1894, p. 217; assai più notevoli sono le ipotesi del Novati su questa cronaca, in relazione alla *Commedia*, v. pt. II di questo Saggio, *sub* Jacopo da Acqui.

(2) Jean Servion, *Chronique de Savoie*, in M. H. P., *Script.*, I, pp. 190 e sgg., ripubb. da F. E. Bollati, *Gestes et croniques de Savoye*, 2 voll., Turin, MDCCCLXXIX; Cfr. vol. I, pp. 336 e sgg.

(3) *Memoriale* Guilielmi Venturae *civis astensis de gestis civium astensium et plurium aliorum*, Muratori, R. I. S., XI, pp. 153 e sgg.; seguiamo l'edizione di C. Combetti, nei M. H. P., *Script.*, III, pp. 701-836. In *L'albero e la genealogia della illustre Casa di Saluzzo* compilato tra il 1430 e 1440 da Gioffredo Della Chiesa e pubblicato da Carlo Muletti col titolo di *Cronaca di Saluzzo*, M. H. P., *Script.*,

inginocchiato innalzando al cielo questa preghiera: " Domine Jhesu " Christe, obsecro te ut me defendas et eruas a sufficacione parcium " uius Ytaliae gencium „. Al conte il quale lo confortava a non parteggiare nè pei guelfi, nè pei ghibellini, l'imperatore rispose di essere " délibéré de maintenir justice a ung chascun et de fayre " par manière que Dieu et l'eglise soit de moy contans. Mais de " tant vous prye que ne m'abandonnes en nulle manyere „. Seguendo il Servion, l'imperatore e il feudatario scesero alla Ferrera, ove si rinfrescarono, e pernottarono a Susa; in quella città vennero incontro al nuovo Cesare gli ambasciatori di Milano, Filippone di Langusco e Matteo Visconti, quei di Pisa con mille armati, e dodici legati astensi tra i maggiorenti della città, " gaudentes, sperantes, quod " Lombardia pacificaretur „ (1) per opera di Enrico.

Il corteggio imperiale proseguì poi per Avigliana e Rivoli (2) fino a Torino, i cui abitanti gli prestarono omaggio, poi per Moncalieri, dove forse si trattenne alcuni giorni, e Chieri, Amedeo V " caval- " cando a stendardi spiegati condusse trionfalmente „ Arrigo VII ad Asti, ove entrò il 10 novembre.

III, pp. 841-1076, Filippo di Brabante è detto conte e il delfino non è Ugo, ma Uberto; il cronista astense nomina inoltre un " Varalandus frater Henrici predicti „. Cfr. anche *Cronaca di Monferrato* di Galeotto Del Carretto, in M. H. P., *Script.*, III, 1170.

(1) G. Ventura, l. c., 776.

(2) J. Servion, I, p. 337. Il Servion non fa venire l'imperatore a Torino, ma gli fa percorrere un itinerario Rivoli-Moncalieri che se oggi non è più praticabile, per una strada diretta, lo doveva indubbiamente essere ai tempi del cronista, seguendo le vestigia di una strada romana, parallela al *cardo* dell'*ager taurinensis*, e di cui sono ancor oggi riconoscibili le traccie sopra una carta topografica. Gli storici più recenti fanno passare giustamente l'imperatore da Torino, così il Della Chiesa, *Op. cit*, scrive: " Vene poy ditto imperatore a turino „, e Giuseppe Cambiano di Ruffia, morto circa il 1602, nel suo *Historico discorso al serenissimo Filippo Emanuele di Savoia principe di Piemonte*, M. H. P., *Script.*, I, pp. 931-1422, afferma che " Enrico settimo.... passò di Torino in Asti „. Del resto il Servion, il quale scriveva verso il 1462 o il 1463, formicola di inavvertenze: Arrigo VII nella sua Cronaca diventa Rodolfo di Absburgo, e Amedeo V è chiamato IV, ciò è però comune col Cambiano; cfr. l'introduzione del Bollati alla cit. ed. dei *Gestes*. L'espressione del Ventura, fonte più antica e più attendibile, seguita e dal Della Chiesa e dal Cambiano, " deinde venit Cherium..... „ non lascia dubbio, e basta a far rigettare, col Combetti, al cap. LVIII, la lezione del Muratori " Viri de Ipporgia primi " fuerunt, qui fidelitatem fecerunt dicto Henrico „, anzichè " Thaurinenses fuerunt " primi, etc. „. Per l'itinerario di Arrigo VII si veda F. Gabotto, *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura secondo nuovi documenti* (Biblioteca della Società storica subalpina, XVIII), Pinerolo, 1903, pp. 274 e sg.

Quando cinque mesi dopo, il 15 aprile del 1311 l'Alighieri, il quale, mentre nella *Commedia* accenna a fatti avvenuti dal 1307 al 1309, e del 1311 e 1312 (1), compreso della gravità e solennità degli avvenimenti che avrebbero potuto derivare dalla venuta in Italia de ' l'alto Arrigo ', circonda di un silenzio amaro, doloroso quasi, quelli del 1310, dalla fonte d'Arno indirizzava la sua lettera al Re dei Romani, volgeva il pensiero all'Italia settentrionale, alla valle del Po, e più precisamente forse al Piemonte, compiacendosi delle ' accoglienze oneste e liete ' fatte dai Torinesi. Questi infatti, primi, in terra subalpina, ' fidelitatem fecerunt ' (2), a quel Cesare cui egli adattava ora i fatidici versi di Virgilio, nei quali vedeva forse una inconscia profezia messianica (3).

Il passo di questa epistola dal quale risulta che il poeta vide, udì ed inchinò Arrigo VII, ha fatto scrivere a qualche biografo che l'Alighieri prestò omaggio all'imperatore a' pie' delle ' Alpium summitates ', se non a Torino, a Chieri o ad Asti.

Dalle parole di Pier da Medicina

> se mai torni a veder lo dolce piano
> che da Vercelli a Marcabò dichina (4),

bene spira, per usar le parole di Vittorio Rossi (5), " il ricordo soavemente melanconico „ del dolce piano che Dante, secondo lo Zingarelli (6), dovette vedere da quel punto, almeno una volta.

" Le allusioni ad Alessandria, — scrive il Bassermann (7), — al Monferrato e al Canavese, situati tutti nell'alta regione padana (*Purg.*, VII, 135), sono interamente politiche. E così i Novaresi (*Inf.*, XXVIII, 59) sono menzionati soltanto in occasione della lotta, certo ampiamente famosa, contro Fra Dolcino. Casale nel Monferrato è ricordato solo come luogo di nascita del francescano Ubertino (*Par.*, XII, 124) „.

---

(1) 1307, *Purg.*, XX, 91 e sg.; 1308, *Purg.*, VI, 97 e sg.; XXIV, 82 e sg.; 1309, *Par.*, VIII, 57 e sg.; IX, 1 e sg.; 1311, *Par.*, IX, 46 e sg; XVII, 82 e sg.; 1312, *Par.*, IX, 49 e sg.

(2) G. Ventura, l. c.

(3) V. Cian, *Sulle orme del Veltro*, Messina, 1897, p. 107.

(4) *Inf.*, XXVIII, 74-75.

(5) In " Bullettino d. Società dantesca ital. „, N. S., I, p. 111.

(6) *Dante*, Milano, s. a., p. 260.

(7) *Orme di Dante in Italia. Opera tradotta sulla 2ª ed. tedesca da* Egidio Gorra, Bologna, 1902, p. 388.

Ma, se è vero che nella *Commedia* non mancano accenni al Tirolo ed alla Val Camonica, al Benaco ed alle Alpi Pennine, e se gli Appennini possono aver suggerito al poeta una delle similitudini più suggestive, quella della neve che

> tra le vive travi
> per lo dosso d'Italia si congela
> soffiata e stretta da li venti schiavi; (1)

due volte nella *Commedia* si accenna alle Alpi Cozie, e precisamente al Monviso (*Inf.*, XVI, 95), l'alpestre rocce (*Par.*, VI, 51) dalle quali scaturisce il Po (2).

Ma nelle opere di Dante altri accenni ancora vi sono al Piemonte, alla terra celebrata dai trovatori per la cortesia e la gaia spensieratezza, per le sue dame gentili e pei frutti di Bacco (3); altri personaggi vi sono ricordati, da Anselmo d'Aosta (*Par.*, XII, 137), ad

(1) *Purg.*, XXX, 86 e sg.

(2) È interessante confrontare questo passo di Brunetto Latini, *Li livres dou Tresor*, Paris, mdccclxiii; liv. I, pt. IV, ch. CXXIV: " Et sachiez que Ytaille " fu jadis apelée Grece la Grans, quant li Grezois la tenoient; et est finée vers " soleil couchant, au joug des montaignes qui sont vers Provence et vers France " et vers Alemaigne, où il i a une grant terre, et entre les autres i a .ij. fontaines. " De l'une, devers Lombardie, naist .i. fluns, et s'en entre en la mer Adriane près de " la cité de Ravenne; et ce est Po, que li Grezois apelent Eridaine, mais en latin " est il apelez Padus. „; nel volgarizzamento italiano, v. Brunetto Latini, *I libri naturali del " Tesoro „ emendati colla scorta de' codici commentati e illustrati* da G. Battelli, Firenze [1917], p. 16, leggiamo invece: " [Italia] finisce verso ponente " alle montagne che sono verso Provenza e verso la Francia e verso Alamagna. " E là è una grande montagna, in fra le altre, che ha due fontane. Dell'una verso " Lombardia nasce un fiume molto grande, che passa per Lombardia e riceve in " sè trenta fiumi, ed entra nel mare Adriano presso alla città di Ravenna, e chiama-i Po „. ' L'alpestre rocce ' di Dante fanno riscontro a la ' grant terre ', alla ' grande montagna ', il Monviso; riguardo poi al significato ed alla sopravvivenza dell'uso del termine ' Lombardia ' merita ricordare che " a Carpeneto d'Acqui, ed " in tutto il circondario, chiamano Lombardia anche i dintorni di Alessandria „, così G. Ferraro, *Superstizioni, usi e proverbi monferrini raccolti ed illustrati* (*Curiosità popolari tradizionali pubblicate per cura di* G. Pitrè, vol. III) Palermo, mdccclxxxvi, p. 87.

(3) Giuseppe Giacosa, *I poeti del Vino*, nel vol. *Il Vino*, Torino, 1880, p. 297, ebbe già a rilevare come nella *Commedia* il vino è solo accennato per incidente, sia pure in due versi meravigliosi, *Purg.*, XXV, 77-78; essi però, come dimostra il Barlow, *Critical, historical and philosophical contributions to the study of the Divina Commedia*, Leipzig, 1864, pp. 263-264, non derivano tanto da un passo di Cicerone, *De Senect.*, XV, 53, riferito dai commentatori, quanto dalla intuizione

Enrico di Susa (*Par.*, XII, 83; *Ep. ai Card.*), a Guglielmo VII Lungaspada (*Purg.*, VIII, 134), Bonifazio II e Giovanni I di Monferrato (*De Vulg. El.*, I, 12), oltre a fra Dolcino al quale l'Alighieri stesso sembra guardare " con un cotal senso di mal celata ammirazione " (1); e del Piemonte egli conosce anche due vernacoli, il dialetto di Torino e quel d'Alessandria, che assieme a quello di Trento definisce 'turpissimi'; tale accenno (2), ha rilevato il Cian (3), è notevole, specialmente quello al volgare alessandrino, il quale farebbe supporre che il poeta sia stato in quella città, forse durante il suo soggiorno presso i Malaspina.

Del resto, quando si voglia seguire Giovanni Villani, il Boccaccio ed il Landino, ed ammettere l'andata del poeta a Parigi, non si può neppur escludere che egli recandosi in quella città da Verona, sia passato per il Piemonte, al che non contraddicono menomamente gli accenni ai luoghi della riviera ligure tra Lerici e Turbia, o il ricordo delle tombe di Arles, degli *Elysii Campi*, poichè qualora egli sia tornato in patria alla venuta dell'imperatore Arrigo VII, è assai probabile scegliesse la via più breve da Vienna a Milano per Ivrea (4), percorrendo forse nell'andata quello che ancor nel sec. XVII veniva designato come 'la Gran Camin Aurelian' (5), valicando al ritorno l'alpe ove forse 'nebbia il colse'.

***

Uno degli avvenimenti più notevoli dei primi decennî del secolo XV è la fine dello scisma cominciato nel 1378 (6): fin dal 1409

---

del Poeta, il quale 'suso in Italia bella', nel Monferrato, contemplò forse, al sole d'autunno i tralci rossastri, dei quali il vino generoso

reddit virum curialem
probum, animosum.
(Carmina Burana², p. 238).

(1) R. Renier, *Il " Gelindo ". Dramma sacro piemontese della natività di Cristo edito con illustrazioni linguistiche e letterarie.* Torino, 1899, p. 262.

(2) *De Vulgari eloquentia*, I, 15.

(3) *Dante e il Piemonte*, in " Gazzetta del Popolo ", Torino, 19 giugno 1921.

(4) Si vedano gli itinerarî *Mediolanum-Vienna* e *Vercellae-Vienna* in Walckenaer, *Géographie ancienne historique et comparée des Gaules Cisalpine et Transalpine*, t. III, Paris, 1839, p. 26.

(5) Nicolas Bergier, *Histoire des grands chemins de l'Empire romain*, Bruxelles. mdccxxxvi, vol. I, p. 455.

(6) Machiavelli, *Istorie fiorentine*, I, 35 e seg.

molti vescovi e cardinali stanchi delle discordie che sommovevano la Chiesa avevano iniziato quel movimento che portò al Concilio di Costanza, aperto verso la fine del 1414 nella sede fissata dall'imperatore Sigismondo. Tra i più autorevoli personaggi i quali assistettero a tutte le sessioni del concilio, va ricordato un piemontese, il cardinale Amedeo di Saluzzo, diacono di S. Maria Nuova (1). Nel 1416 il concilio, il quale protrasse lentamente i suoi lavori fino al 1418, fu quasi del tutto inoperoso e non si hanno a registrare se non sei sessioni; i padri, negli ozî ameni delle prealpi che circondano il lago, ebbero agio di attendere a studi umanistici, di tener conversazioni letterarie, e tra l'altro, alcuni di essi si occuparono di Dante, il cui poema fu giudicato *tam nobile, tam utile*, che si parlò di farne una traduzione ed un commento latino per dar modo d'apprezzarlo anche a chi non conoscesse la lingua nostra. La proposta, dovuta appunto al cardinale Amedeo di Saluzzo, venne accolta da due prelati inglesi, Niccolò di Bubwych e Roberto Halam, i quali invitarono Giovanni de' Bertoldi da Serravalle di S. Marino ad imprendere tale lavoro. Questi, che in giovinezza aveva udito spiegare Dante da Benvenuto da Imola, a Bologna e a Ferrara, dapprima ricusò per le difficoltà, poi accettò l'incarico: così, per iniziativa di un piemontese nacque l'opera del Serravalle (2).

Questo episodio è importante documento della conoscenza del Poema nel Piemonte durante il primo Rinascimento, come del resto dimostrano anche gli inventarî delle librerie ducali del '400, quelli particolarmente del 1478-82, poi quello del 1498 pel castello di Chambéry (3).

Ma oramai alla fine del secolo XV la fortuna e la conoscenza della *Commedia* nella terra sabauda lascian più larghe traccie: fin dal 1440 all'incirca il veronese Taddeo del Branca esule a

(1) Ora Santa Francesca Romana. Cfr. Migne, *Encyclopédie théologique*, tom. XXXI, *Dictionnaire des Cardinaux*, c. 1499.

(2) Per tutto ciò si veda *Fratris* Johannis de Serravalle *translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii, cum textu italico fratris Bartholomaei a Colle, nunc primum edita* [da M. da Civezza e T. Domenichelli]. Prati, 1891, f°, pp. xix e sgg., e il doc. 24.

(3) Cibrario, *Dei governatori, dei maestri e delle biblioteche dei principi di Savoia fino a Emanuel Filiberto*, in " Memorie della R. Accademia delle Scienze ", s. II, t. II, p. 78; P. Vayra, *Inventari dei Castelli di Ciamberì, di Torino e di Ponte d'Ain*, in *Miscellanea di storia italiana*, t. XXII, 1884, pp. 10 e sgg., v. p. 44.

Chieri (1) sarebbe stato relatore tra noi di una curiosa leggenda su Dante punito della sua superbia, e fors'anche allora si diffuse in Piemonte la tradizione leggendaria sul Gonnella, di cui rimane ancor oggi traccia nella espressione dialettale relativa al *caval d' gonela* (2), il quale aveva tutti i vizî, tranne quello di coricarsi nel fango (*d' cugiese 'nt la pauta*), tradizione alla quale si riallaccia la figura dell'Alighieri; Stefano Talice da Ricaldone (3) coll'opera sua, sia pur modesta, di copista, contribuiva alla diffusione del Poema e fin dal principio del '400 Marziano da Verona aveva letto la *Commedia* alla corte viscontea (4), mentre un umanista della seconda metà del secolo, nato " suso in Italia bella ", sulle rive del Verbano, ma piemontese di adozione, Domenico Belli (5), più noto col nome di Maccaneo, dalla nativa Maccagno, aveva già ravvisato il Messo di Dio del Purgatorio dantesco in un principe del Piemonte, nell'allora regnante Carlo III, cui egli salutava come il DVX che avrebbe dovuto ancidere

.....la fuia
con quel gigante che con lei delinque.

Nel primo quarto finalmente del secolo XVI, nella terra dei *Lombard joios*, nel Monferrato ove tenzonò Nicoletto da Torino, ricompare il nome di Dante in una allegoria che rinnova anzi il titolo del Poema sacro, la *Commedia* o *Tempio d'Amore*, pubblicata nel 1524 da Galeotto del Carretto (6).

---

(1) C. Cipolla, *Taddeo del Branca e una tradizione leggendaria sull'Alighieri*, in *Miscellanea di storia patria*, vol. XXV, 1887; si vedano però alcuni dubbi in " Giornale storico della letteratura italiana ", 1887, vol. IX, pp. 340-341.

(2) F. Gabotto, *La epopea del buffone. Studio*, Bra, 1893, p. 80. Cfr. V. Di Sant'Albino, *Dizionario piemontese italiano*, Torino, 1859, p. 345, *s. v.* ' caval '.

(3) V. *Bibliografia*, pt. II, Talice da Ricaldone.

(4) Vedasi *Società per gli studi di storia, economia ed arte tortonese*, fasc. IV, 1904, pp. 27-47.

(5) *Epitomae Historiae novem ducum Sabaudiae*, in M. H. P., *Script.*, I, 820; nel capitolo intitolato *De presagiis germanici belli sub Carolo*, egli cita e trascrive i vv. 37-45, *Purg.*, XXXIII. Il Belli, nato verso il 1466, è sepolto in Torino, nella Chiesa di S. Domenico; v. documenti su di lui in G. Claretta, *Sui principali storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia*, in " Memorie della R. Accademia delle Scienze " di Torino, s. II, tom. XXX e XXXI.

(6) Cfr. *Bibliografia*, pt. II, Dal Carretto.

II.

Mentre sul principio del secolo XVI, per opera di Giovanni Martino Spanzotti, veniva in fiore la scuola pittorica piemontese, alcuni maestri si venivan pure ispirando, nell'arte loro, all'inesauribile poema dell'oltretomba dantesco (1).

La regione subalpina non certo può vantare un Andrea Orcagna od un Sandro Botticelli, tuttavia proprio nella Valsesia, nella terra di Gaudenzio Ferrari e di Antonio d'Enrico, a Riva Valdobbia, Melchiorre d'Enrico, detto il Tanzio d'Alagna, nel 1597, dipinse sulla facciata della parrocchiale un grande affresco, il Giudizio Universale, il quale, sia pure a traverso il maggior affresco di Michelangelo inaugurato nel Natale del 1541, ha qualche reminiscenza dantesca: questa scena venne poi riprodotta dall'artista in Val d'Aosta, sulla facciata delle chiese di Perloz e di Issime.

Nella chiesa di S. Fiorenzo in Bastia (2) vi è un notevole dipinto rappresentante le pene e le gioie dell'oltretomba, il castigo dei malvagi ed il premio dei buoni, che ricorda per più riguardi la concezione dantesca; nella cappella della Madonna dei Boschi a Boves, presso Cuneo, vi sono alcuni affreschi assai deteriorati che il Chiechio (3) ritenne della fine del secolo XV, o del principio del '500, ove si scorgono avanzi di dannati all'inferno, facienti parte forse di un giudizio universale, nel quale è assai evidente la modellazione michelangiolesca.

In quello stesso secolo, e precisamente nel 1492, il pinerolese Giovanni Canavesio (4) aveva dipinto nella chiesa di Nostra Signora del Fontan presso Briga Marittima un affresco che presenta non lievi analogie colla *Commedia*. Ma il Canavesio, la cui attività si

---

(1) Rimandiamo alla bibliografia data da A. Venturi, *La pittura nel quattrocento*, vol. II, pt. IV, Milano, 1915, pp. 1077-1078, n.

(2) G. C. Chiechio, *La Chiesa di S. Fiorenzo in Bastia*, Cuneo, 1887, pp. 26.

(3) G. C. Chiechio, *Cappella "La Madonna dei boschi" a Boves*, in "Arte e Storia", an. V, n. 7, Firenze, 1886, p. 53.

(4) Sul Canavesio si veda E. Bertea, *Ricerche sulle pitture e sui pittori del Pinerolese dal XIV secolo alla prima metà del XVI*, Pinerolo, 1897, 8°, pp. 69; per altri dipinti aventi qualche rapporto col nostro argomento, v. P. Toesca, *Antichi affreschi piemontesi. La Chiesa della Missione a Villafranca Piemonte*, in "Atti della Società di Archeologia e belle arti", Torino, VIII, 1910; e il "Bollettino storico per la provincia di Novara", maggio-giugno, 1917.

svolse nella seconda metà del secolo XV, segnatamente nel nizzardo e sulla Riviera, ci ha portati nella Liguria, ove si trova un'opera ispirata in modo indubbio al poema dantesco, i freschi del secolo XV esistenti a Campochiesa presso Albenga: essi rappresentano scene dell'*Inferno* dell'Alighieri (1).

Basti qui accennare ad alcuni frammenti di affreschi con scene d'oltretomba recentemente scoperti a Ciriè, e ad alcune figurazioni dell'inferno e del paradiso, della seconda metà del '400 (?), frescate nella cappella di S. Magno a S. Croce, presso Mondovì Piazza.

" V'hanno in Piemonte alcuni freschi del Quattrocento, e fors'anche della fine del Trecento, rappresentanti l'*Inferno*, e parecchie persone hanno creduto ravvisare in essi accenni o ricordi danteschi. Ma questi sono tutt'altro che evidenti: sono anzi molto discutibili.

" Io non conosco in Piemonte alcuna rappresentazione grafica ispirata, in modo indubbio, da Dante, anteriormente al 1800. Si potrebbero citare le seguenti acqueforti di Damiano Pernati (nato a Novara 1769, morto nel 1841), cioè 'Gaddo muore ai piedi d'Ugolino'; d'appresso Sabatelli ed inciso con la sua collaborazione (gennaio 1794). Il conte Ugolino, anch'esso d'appresso Sabatelli. Ma queste incisioni sono, anzitutto, invenzione del Sabatelli, ed il Pernati non ne fu che l'incisore ed inoltre esse vennero eseguite in Roma... (2).

" G. B. Comolli (n. a Valenza sul Po circa 1775, m. a Milano 1830), scultore di Napoleone I, eseguì (ma credo posteriormente al 1800), un gruppo in marmo di Dante e Beatrice, in grandezza naturale. Questo gruppo si conserva nella villa Melzi, presso Bellagio ". Così il conte Alessandro Baudi di Vesme in una lettera privata; a lui ed all'ingegnere Cesare Bertea, i quali ci vollero favorire non poche notizie, i nostri vivissimi ringraziamenti.

* * *

Siamo ormai all'età del Tasso e del Marino, i cui nomi per lunghi anni risuoneranno nella reggia sabauda: nel 1600 qualche studioso

---

(1) In questi affreschi si leggono, accanto ai personaggi, i nomi loro, così: *dāt'* (*dantes*), *vergilius*, *cōte* (*conte*) *ugulinus*, *ap* (*apiscopus*) *rogerius*, ecc.

(2) Le acqueforti di soggetto dantesco del Pernati sono: *Ugolino che brancola sopra i figli* (1793); *Francesca da Rimini*, *Gaddo che cade morto ai piedi di Ugolino*, *Il conte Ugolino*, *Il Caronte* (1794), v. Leone Tettoni, *Il cavaliere D. Damiano Pernati incisore all'acquaforte, ecc.* Torino, Tip. del Giornale " Il Conte di Cavour ", 1874, 8°.

piemontese, come il Botero, ricorderà ancora, è vero, il nome dell'Alighieri, ma la *Commedia* rimane dimenticata, come del resto nella maggior parte d'Italia, fino all'epoca della Rivoluzione francese, nella quale si tenta, un po' sull'orme del Porta, la traduzione dialettale delle terzine di Dante, e si ritorna tra noi al culto dell'Alighieri, già ravvivato, in diversa misura, col Baretti, col Galeani Napione, coll' Alfieri, i quali precorrono l'età del Balbo e del Gioberti.

III.

Nelle pagine che seguono presentiamo un primo saggio di bibliografia letteraria dantesca, per gli antichi Stati sabaudi. Essa comprende, o meglio vorrebbe comprendere:

1° ciò che su l'Alighieri fu scritto o stampato da piemontesi, liguri e sardi;

2° ciò che su l'Alighieri fu scritto o stampato negli Stati di Savoia;

3° ciò che fu scritto o stampato a commento dei passi delle opere dell'Alighieri, relativi a luoghi e persone degli antichi Stati sardi.

Questo limite assai vasto, il quale imponeva, in limiti ristretti di tempo, lo spoglio d'una quantità non indifferente di riviste, di periodici, di giornali, sta da sè ad indicare che il lavoro è lungi dall'essere completo: si è fatto ciò che per più riguardi fu possibile (1), ed al momento di licenziare le schede rimaniamo

> in forse;
> chè 'l sì e 'l no nel capo *ne* tenciona,

ben sapendo che la presente è opera necessariamente incompiuta; mancheranno non pochi lavori, forse anche importanti, altri saranno sfuggiti di chi come piemontese, o ligure, o sardo, avrebbe avuto diritto ad essere incluso (2).

---

(1) Non possiamo passar qui sotto silenzio di quanta utilità ci è stato il *Catalogue of the Dante Collection presented by Willard Fiske, compiled by* Theodor Wesley Koch, Ithaca-New-York, 1898-1900.

(2) Per quanto riguarda la Liguria segnaliamo la bibliografia del volume dantesco che vedrà la luce sotto gli auspicî di quella Sezione della Deputazione di storia patria e del quale abbiamo avuto notizia solo quando il nostro era già in corso di stampa.

Ciononostante abbiamo creduto di dover seguire il criterio della maggior larghezza nell'accogliere gli scritti danteschi, e ciò specialmente di fronte al dubbio che ci si presentò circa il limite meridionale a cui attenerci, per la regione ligure: accettando quello che fu quasi costantemente, attraverso la storia, il confine della Liguria, segnato da una linea che da mezzodì di Luni prosegue a breve distanza dalla riva sinistra della Magra che poi attraversa non lungi da S. Stefano, per ripiegare ad occidente verso Borghetto (1), si viene ad includere negli Stati sardi una parte notevole della Lunigiana, la quale rimane così divisa tra il Piemonte, il ducato di Modena e la Toscana. Facendo quindi uno strappo ai termini che avremmo voluto imporci, abbiamo creduto di non dovere spezzare l'unità della Lunigiana, che tanta importanza ha rispetto alla *Commedia*, includendola interamente nel presente lavoro, che comprende quindi la sponda del Tirreno fino alla foce del Serchio. Speriamo che non solo non ce ne verrà biasimo, ma che anzi gli studiosi ci saranno grati di questa infrazione all'unità geografica e storica dei confini dei dominî sabaudi.

Ed ora, mentre di questi giorni, per opera della Società Dantesca Italiana, la “ terra „ di Dante ha finalmente la sua edizione nazionale di tutte le opere del Poeta, licenziamo alle stampe il presente Saggio bibliografico colle sue mende e le sue lacune inevitabili, nella fiducia che esso venga solo considerato quale modesto contributo a quelle bibliografie dantesche regionali, di cui non manca già esempio, le quali dovrebbero costituire come il materiale per la futura bibliografia dantesca veramente italiana e nazionale; contributo che saremo ben lieti di venir completando in un'*Appendice* in cui terremo conto di quanto vorranno segnalarci gli studiosi, ai quali facciamo vivo appello fin d'ora.

Al Maestro, Vittorio Cian, vada qui finalmente la nostra gratitudine, per la cortesia, pari alla dottrina, colla quale ci fu largo di aiuto e di consigli, agevolandoci la non facile impresa, di cui egli ebbe primo il pensiero.

---

(1) Abbiamo tenuto presente la *Carta stradale degli Stati di terraferma di S. M. al 1° gennaio 1841. Formata per cura dell'Azienda generale per l'Interno*, Torino.

LUIGI NEGRI.

PARTE I.

OPERE DI DANTE

L'ordine seguito è quello cronologico.

OPERE COMPLETE

1512. — Opere del divino poeta Danthe con svoi comenti: recorrecti et con ogne diligentia novamente in littera cvrsiva impresse. *In fine:* Fine del comento di Christoforo Landino Fiorētino sopra la Comedia di Danthe poeta excellentissimo reuista & emēdata diligētemente ꝑ el reuerēdo maestro Pietro da Figino ... & ha posto molte cose in diuersi luoghi che ha truouato mancare si in lo texto cōe nella giosa etiā nouiter per altri excellenti huoī. Impressa in Venetia per Miser Bernardino stagnino da Trino de monferra. Del. m.ccccc.xii. Adi. xxiiii Nouembrio. 8°. ff. (12) + 441. *Inc. in legno.*

In fine vi è il Credo, il Pater nostro e l'Ave Maria attribuiti a Dante.

« Bernardinus de Ferrariis de Tridino Montis. Stagninus. Libr ♃. mercator. », così l'iscrizione funeraria nel chiostro della Chiesa di S. Francesco della Vigna, ora carcere militare, a Venezia, si recò in quella città nel 1483, ove aprì bottega all'insegna di S. Bernardino, fu il primo stampatore di Trino stabilitosi a Venezia, ove continuò a lavorare fino dopo il 1540. Oltre al Fumagalli, *Lexicon*, p. 486; v. C. Sincero, *Trino e i suoi tipografi e l'abbazia di Lucedio. Memorie storiche con documenti inediti*, Torino, 1897, pp. 176 sgg.; G. C. Faccio, *I tipografi Vercellesi e Trinesi dei secoli* xv e xvi. — *Museo Camillo Leone, Illustrazioni e Cataloghi*, Vol. i, Vercelli, 1910, pp. 27 sgg., 76; S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari* (Indici e Cataloghi, xi), Roma, 1890-95, i, pp. xiii-xiv.

V. anche una breve descrizione di questa ed. in *Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Savoie*, 3e s., t. IX, Chambéry, 1883, pp. 217-218.

1520. — Oper'e del divino poeta Danthe con svoi comenti: recorrecti et con ogne diligentia novamente in littera cvrsiva impresse. *In fine:* Fine del comento di Christoforo Landino Fiorētino sopra la comedia di Danthe ... Impressa in Venetia per Miser Bernardino stagnino da Trino de monferra. Del. m.ccccc.xx. Adi. xxviii. Marzo. 8°. ff. (12) + 441.

Ristampa della edizione del 1512. Cfr. C. de Batines, I, pp. 78-79.

Alcuni esemplari di questa edizione presentano differenze nel frontispizio, non rilevate dal de Batines.

OPERE SCELTE

1891. — La scuola educativa di Dante Alighieri, maestro di color che sanno; diario storico sentenzioso dettato nel 1890. Sesto centenario della morte dell'inspiratrice del sacro poema (9 giugno 1290). *Fig.* [*5 inc. in legno*], Torino, *C. Ferrero e G. Beccaria*, 1891, 8°, pp. 263.

Pp. 1-8, Ai giovani studiosi; pp. 9-18, Specchio cronologico della vita di Dante Alighieri.

LA COMMEDIA

1477 78. — Al nome di Dio. Comincia la | Comedia di Dante Aldighie | ri excelso poeta firentino | Cantica prima appellata | Inferno. Canto primo nel | qvale si prohemiza atvt | ta lopra.

In fine: Diva. Bo. Ma cum dulci nato. Io. Gz. ducibus feliciss. ligurie ualida pace | regnantibus. operi egregio manum supremam. Lud. & Alber. pedemontani amico | Ioue imposuerunt. Mediolani urbe illustri. Anno gratie. mcccclxxviii. v. ID. F. MP. N. N. CVM. GV. T. FA. CV. — [Milano, 1477-78] f.° ff. (249).

Oltre all'Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, art. Terzaghi, col. 1822, si veda Federici Fortunato, *Intorno ad alcune varianti nel testo della Divina Commedia di Dante di confronto colla lezione di Nidobeato; lettera*, Milano, 1836, in-8, pp. 27 + (2).

Cfr. Barlow H. C., *La Divina Commedia; remarks on the reading of the fifty-ninth verse of the fifth canto of the «Inferno»* [Newington Butts, 1850].

Gioia Carmine, *L'edizione nidobeatina della Divina Commedia* [1477-78]: *Contributo alla storia bibliografica dantesca*, Prato, *Giacchetti*, 1893, in-8, pp. 34.

Cfr. M. Barbi, in *B. S. D. I.*, 1894, n. s., vol. i. pp. 17-19.

Viglio A., *Una edizione quattrocentesca della Divina Commedia curata da un Novarese (M. P. Nibia)*, in *Bollettino storico per la provincia di Novara*, xv, i-ii, pp. 15-37. Novara, 1921.

Cfr. Cosentini Francesco, *Gli incunaboli ed i Tipografi Piemontesi del secolo* xv. *Indici bibliografici*. Torino [1914], p. 78. All'elenco del C. sono da aggiungere, tra l'altro, l'esemplare del Museo Civico di Novara e quello della biblioteca Casanatense di Roma.

1536. — Comedia del | divino poeta | Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di Christo | phoro Landino; con somma diligentia & accuratissimo studio nuouamente corretta | & emendata: da infiniti errori purgata, & etiandio di vtilissime postille ornata. Aggivntavi di nvovo vna copiosissima tauola, nella qvale si contengono lestorie, fauole, sententie, & le cose memorabili & degne di annotatione che in tutta l'opera si ritrouano. In Vinegia ad instantia di M. Gioanni Giolitto da Trino (1536) .*In fine:* In Vineggia per M. Bernardino Stagnino, 8°, ff. (28) + 440. *Ritr. e incisioni in legno.*

Riproduzione delle edizioni del 1512 e 1520 salvo alcune varianti ortografiche. Cfr. C. E. Norton, in *Harward Catalogue*, p. 5.

[**1550 circa.** — Terze rime di Dante. Lo 'nferno e 'l pvrgatorio e 'l paradiso di Dante Alaghieri. 8° picc. s. a. l.

Esemplare esistente nella biblioteca Urbana di Genova, ora Civica Berio.

« Sarebbe mai una edizione genovese della prima metà del secolo xvi? I caratteri mi paiono belloniani; nè io la trovo notata da alcuno de' principali bibliografi ». Così Nicolò Giuliani, *Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo* xvi (in « Atti della Società ligure di Storia Patria », 1869, vol. ix, pp. 5-321), pp. 262-63.

Su questa identificazione del Giuliani v. Mazzini Ubaldo, *Di una presunta edizione genovese del secolo* xvi. [1897]].

1555. — La Divina | Comedia di Dante, | di nvovo alla sva vera | lettione ridotta con lo aiuto di molti | antichissimi esemplari. | Con argomenti et | allegorie per ciascvn | Canto, & Apostille nel margine. | Et indice copiosissimo di | tutti i vocaboli più importanti usati dal | poeta, con la sposition loro. | Con Privilegio. | In Vinegia appresso Gabriel | Giolito de Ferrari, et | fratelli. mdlv. (*in fine* mdliiii), in-12°, pp. (36) + 598 + (1). *Ritr., inc. in legno.*

pp. [iii-v], Lettera dedicatoria del Dolce al Vescovo Coriolano Martirano; p. [vi], Sonetto del Boccaccio in lode di Dante; pp. [vii-ix], Vita di Dante discritta da L. Dolce; pp. [x-xxii],

Tavola de' vocaboli più oscuri usati da Dante; pp. [XXII-XXXV], Tavola delle apostille che sono nel margine de tutta la opera.

Cfr. de Batines, I, p. 90; BIBLIOTECA FRANCHETTI, *Opere dantesche* [Firenze, 1865], p. 6; WITTE, *Quando e da chi sia composto l'ottimo comento a Dante; lettera al sig. S. Kirkup*, ecc. Lipsia, 1847, in-8, p. 32; WITTE, *Prolegomeni critici* alla D. C., *ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna*, Berlino, 1862, p. XVII.

È la prima edizione nella quale il poema compare col titolo di Divina Commedia. Cfr. S. Bongi, *Annali* cit., pp. 475-6; Sincero, op. cit., pp. 182 sgg.

Su Giovanni Giolito, padre di Gabriele, v. anche VALERIANI FLAVIO, *I primordi della stampa in Casale e i tipografi casalesi fino alla metà del secolo* XIX. *Saggio storico-bibliografico*, in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia della provincia di Alessandria*, Anno XXIII, Fasc. LIII e segg.

1795. — La divina commedia (con nuove lezioni di GIO. JACOPO DIONISI). Parma, Nel Regal Palazzo, *co' tipi Bodoniani*, 1795, 3 voll., fol. reale, pp. 134, 116, 126.

Ed. di 130 esemplari. Ripubbl. nel 1796. Cfr. De Batines, I, 121.

Vol. I, dedica « Alla reale altezza dell'Infante di Spagna D. Lodovico di Borbone principe ereditario di Parma », pp. I-LVI, « A' studiosi del divino poeta » G. J. Dionisi.

Alla fine di ogni volume ' Aggiunta critica ' del Dionisi. Le lezioni seguite in questa, che è una delle migliori edizioni bodoniane, vennero desunte dal codice laurenziano detto di Filippo Villani, cod. A, della ed. critica del Witte, 1862, v. *Prolegomeni*, p. XXXV.

1796. — La divina Commedia, [a cura di G. J. DIONISI]. Parma, *co' tipi Bodoniani*, 1796. 3 v. 4°.

Ristampa della edizione del 1795.

Cfr. ZAMBONI MARIA, *L'edizione bodoniana della Divina Commedia, e i due ultimi aneddoti del Dionisi*, nel volume *La critica dantesca a Verona nella seconda metà del secolo* XVIII. Città di Castello, 1902, in-8 (Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari, 63).

1815-17. — La divina commedia, corretta, spiegata e difesa dal p. B. LOMBARDI nel 1791; riscontrata ora sopra preziosi codici, nuovamente emendata, di molte altre vaghe annotazioni [da F. DE ROMANIS e da P. RIGA], e di un volume arricchita in cui tra le altre cose si tratta della visione di Frate Alberico. Roma, *Stamperia de Romanis*, 1815-17. 4 v. 4°. *Ritr.* e 3 *tav.*

Cfr. FISKE-KOCH, *Catalogue*, I, p. 15.

Ricordiamo questa edizione perchè a pp. 145-154 del tom. IV vi sono « Due lettere in risposta ad altre due del ch. sig. cav. Gio. Gherardo De Rossi sopra la lettera del monaco Alberico » dell'abate Cancellieri, il quale secondo alcuni biografi sarebbe nato a Novara nel 1751. Le lettere del C. vennero ripubblicate nella edizione di Padova, 1822.

Cfr. F. PREDARI, *Dizionario biografico universale*, Milano, 1865, I, p. 274; *Dizionario biografico universale*, Firenze, *Passigli*, 1840; *Biographies nouvelles des contemporains*, Paris, 1821; lo considera invece nato a Roma, G. GAROLLO, *Dizionario biografico universale*, Milano, 1917, I, p. 428.

1818-19. — La divina commedia, col comento di G. BIAGIOLI. Parigi, *Dondey-Dupré*, 1818-19. 3 vol. 8°. *Ritr.*

Il tom. I contiene una lettera dedicatoria al conte Corveto.

Il testo seguito è quello della Crusca, 1595. Cfr. GAMBA, *Catalogo delle più importanti edizioni della Div. Comm.*, p. 63; il B. si valse però anche di un MS. del trecento, del cav. Stuart, ambasciatore d'Inghilterra a Parigi.

1820-21. — La divina commedia, col comento di G. BIAGIOLI. Milano, *G. Silvestri*, 1820-21. 3 vol. 16°. *Ritr.*

(Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne).

Ritratto: « Bramati dis. Rados inc. ».

Ristampa della ed. parigina 1818-19.

1822. — La divina commedia, con illustrazioni. Prato, *L. Vannini*, 1822, 3 v. 16°. *Ritr.*

I, p. [I]. Avviso dell'editore; pp. 1-16, La vita di Dante, scritta da Lionardo Aretino; pp. 17-32, Breve trattato sopra la forma, posizione e misura dell'Inferno di Dante Alighieri [di G. del Rosso]; pp. 33-80, Discorso intorno al canto IV dell'Inferno di Dante, di G. F. Galeani Napione di Cocconato; pp. 81-90, Allegoria della Divina Commedia [di G. Marchetti]; pp. 91-92, Avviso al lettore.

Ritratto: Inc. d'appresso Morghen.

1822. — La divina commedia, col comento del p. B. Lombardi ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite. [Pubblicata da G. Campi, F. Federici e G. Maffei]. Padova, *Tip. della Minerva*, 1812. 5 v. 8°. *Ritr.* e 3 *tav.*

A pp. 331-348 del vol. V sonvi le due lettere del Cancellieri circa la supposta relazione della visione di frate Alberico, già pubblicata nella edizione di Roma, 1815-17.

Cfr. *sub* 1815-17.

1828. — La divina commedia. Napoli, *Criscuolo*, 1828. 4°, pp. 179.

Ristampa del solo testo della Nidobeatina del 1477-78, a cura di George Frederik Nott, canonico di Winchester, il quale stava raccogliendo materiali per una nuova edizione della Commedia, che la morte gli impedì di pubblicare.

1829. — La divina commedia, col comento di G. Biagioli. 2ª ed. Milano, *G. Silvestri*, 1829. 3 vol. 16°. *Ritr.* (Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne).

Ristampa della ed. parigina, 1818-19, 2ª ed. della milanese 1820-21.

1830. — La divina commedia. Nuova ed., accuratamente riveduta e corretta. Parigi, *A. Costes*, 1830. 3 vol. 24°. (A cura di G. Biagioli, Biblioteca italiana).

I, pp. I-XII, Al lettore.

Solo testo.

1830. — La divina commedia, giusta la lezione adottata da G. Biagioli. Milano, *G. Silvestri*, 1830. 16°, pp. (2) + 499 + (1). *Ritr.*

pp. [I-II], Il tipografo.

Solo testo.

L'incisione è quella della edizione milanese 1820-21.

1830. — Divina commedia, con le chiose e argomenti del Venturi, ritoccati da A. M. Robiola. Aggiuntevi alcune note di questo e scelte d'altri. Torino, *G. Pomba*, 1830, 3 vol. 16°.

I, pp. 5-11, L'editore; pp. 13-34, La vita di Dante, scritta da Lionardo Aretino.

Le chiose del Venturi furono pubblicate la prima volta a Lucca nel 1732, a cura di G. B. Placidi.

1839. — La divina commedia, col Comento di Paolo Costa. Genova (*Pirago*), *Grondona*, 1839, 3 v. 16°.

Cfr. *Catalogo delle tipografie della Svizzera Italiana* di Lugano, 1846, e *Catal. Grondona* di Genova; De Batines, *Giunte e Correzioni*, p. 64 p. 188, dopo r. 24].

1839. — Canti I° e II° dell'Inferno con un Commento critico. (In Balbo C., *Vita di Dante*, 1839. Vol. II, pp. 455-481). — Id., 1839, vol. II, pp. 363 383, *etc.*

1840. — La divina commedia, dichiarata secondo i principii della filosofia per L. MARTINI. Torino, *G. Marietti*, 1840, 3 v. 8°.

pp. V-XIII, Prefazione.

Contiene un ritratto di Dante in litografia, riproducente quello di Milano 1820-21.

Il Martini, nato a Cambiano il 19 sett. 1785, morì in Torino il 3 aprile 1844.

1840. — La divina commedia, con le chiose e argomenti del VENTURI, ritoccati da A. M. ROBIOLA. Aggiuntevi alcune note di questo e scelte d'altri. 2ª ed., Torino, *G. Pomba e C.*, 1840, 3 v. 16°.

I, pp. 5-11. L'editore agli amatori del divino poeta; pp. 13-19, Vita di Dante Allighieri cronologicamente disposta.

« Per quanto mi fu detto a Torino, questa edizione [Torino, Pomba, 1840] non esiste, e non fu citata che per iscambio con quella del 1830 ». Così il DE BATINES, *Giunte e Correzioni*. p. 61 [p. 188, dopo r. 24], mentre esiste realmente.

1841. — DANTE. [Canti I e II dell'Inferno.] (In Pt. II delle *Premières lectures italiennes*, con note del BIAGIOLI e del RONNA). Parigi, *Hingray*, 1841, 18°.

1842-43. — La commedia, illustrata da U. FOSCOLO [a cura di " Un italiano "; cioè G. MAZZINI]. Londra, *P. Rolandi*, 1842-43. 4 voll. 8°. *Ritr., ill. e facsim.*

I. Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante, pp. III-XX, Prefazione all'edizione [G. Mazzini]; pagine XXI-XXX, Al lettore, U. Foscolo.

II. Inferno. pp. 359-395, Appendice: Epistola di Dante ad Arrigo di Luxemburg, volgarizzamento dal latino d'autore antico e di data incerta; Epistola di Dante a principi e cardinali dopo la morte di Clemente V affinchè eleggessero papa italiano, volgarizzamento dal latino d'autore antico e di data incertissima; Inferni, Capitulum IV[-VII, 60, dal Codice Fontanini].

III. pp. I-262, Purgatorio; pp. 263-265, Canzone prima, cantata da Casella a Dante nel Purg., II, 12; pp. 266-268, Canzone seconda, lodata a Dante da Bonaggiunta poeta nel Purg., XXIV, 51; pp. 269-284, Epistola dedicatoria della Cantica del Paradiso: Magnifico atque victorioso d. d. Kani Grandi da Scala; pp. 285-547, Paradiso; pp. 549-551, Canzone terza, ricordata a Dante amorevolmente dal re Carlo Martello nel Par., VIII, 57; pp. 552-560, Nota.

IV. pp. 1-47, Cronologia di avvenimenti connessi alla vita, e alla Commedia di Dante, avverata su gli annali d'Italia, e documentata con citazioni delle opere del poeta; pp. 49-140, Notizie e pareri diversi intorno a forse duecento codici e alla serie delle edizioni della Commedia; pp. 141-418, Indice de' vocaboli, nomi, avvenimenti storici e allusioni riferiti con dichiarazioni a' versi del testo.

Il solo « Discorso » era già stato pubblicato in un primo volume del commento foscoliano alla Commedia, uscito fin dal 1825 (La Commedia, illustrata da U. FOSCOLO, Londra, *G. Pickering*, 1825, in-8).

Cfr. WITTE, *Prolegomeni critici*, p. XLIV.

Sul Rolandi, novarese, si veda SELLA ATTILIO, *Pietro Rolandi libraio ed editore italiano a Londra*: 1826-1855 (In *Bollettino storico per la provincia di Novara*, 1913, An. VII, pp. 137-155, 182-191).

1845. — La divina commedia, col comento di G. BIAGIOLI. Nuova ed. napolitana. Napoli, *Giosuè Rondinella*, 1845, 3 vol. 8°. *Ritr. e tav.*

I. pp. V-VI, dedica al Conte Corveto; pp. VII-XV, Al lettore.

II. p. 1, Ai presenti e agli avvenire; p. II, Avvertimento; p. III, Altro avvertimento; pp. V-VII, Al lettore.

III. pp. I-IV, Al lettore, pp. I-12 (*in fine*), Indice dei nomi propri e delle cose notabili. Le tavole riproducono quelle dell'ed. fiorentina, *D. Passigli*, 1838, col commento del Lombardi.

1846. — La divina commedia, col comento di P. COSTA notabilmente accresciuto da B. BIANCHI, 2ª ed., con nuove giunte e correzioni. Firenze, *F. Le Monnier*, 1846, 12°, pp. XXXIV-837.

Riproduce la 1ª ed., del 1844, « ma arricchita di nuovi argomenti, e di gran numero di nuove annotazioni dell'editore, alcune delle quali furono partecipate dai PP. Somaschi M. G. Ponta e G. B. Giuliani ». DE BATINES, *Giunte*, 1888, p. 71.

1846. — La divina commedia col comento di G. BIAGIOLI. Napoli, 1846, 3 voll. 16°. *Con rami.*

DE BATINES, *Giunte e Correzioni*, p. 72 [p. 200, dopo r. 21].

1846. — La commedia, con illustrazioni antiche e moderne, pubblicata da M. A. ZANI DE' FERRANTI. Parigi, *Baudry*, 1846, 8°, pp. XXIV + 230 + (1).

Questa edizione dedicata a Vincenzo Gioberti contiene i soli primi tre canti dell'Inferno. pp. VII-XVI, Al benigno lettore; pp. XVII-XX, Note; pp. XXI-XXV, Ad Marcum Aurelium Zani de' Ferranti, eximium poetam et principem Citharoedorum, elegia [di D. Salvadori]. pp. 221-230, Poscritta.

Cfr. WITTE, *Quando e da chi sia composto l'ottimo commento*, Lipsia, 1847, p. 52.

1851. — La divina commedia di Dante col Comento del BIAGIOLI. Seconda edizione con rami ed indice delle Voci. Napoli, *Rondinella*, 1851, 3 voll., 8°.

DE BATINES, *Giunte e Correzioni*, p. 73 [p. 200 dopo r. 21].

1851. — La divina commedia, giusta la lezione adottata da N. G. BIAGIOLI. Milano, *G. Silvestri*, 1851, 16°, pp. VIII + 499 + (1). *Ritr.*

(Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne. 561).

pp. V-VII, Notizie intorno alla vita ed alle opere di N. G. Biagioli, tolte dal supplemento della Biografia Universale antica e moderna.

Senza commento.

1852. — Canti primo e secondo dell'Inferno, con un commento critico (In BALBO C., *Vita di Dante Alighieri*, 1852, pp. 489-509).

1852. — La commedia, illustrata da U. FOSCOLO [a cura di " Un italiano ", cioè G. MAZZINI]. Torino, *Tip. economica*, 1852, 4 v. 8° picc. (Biblioteca dei comuni italiani).

Ristampa della edizione londinese del 1842-43 [P. Rolandi, 4 voll. in-8]; se non che le correzioni alle quali accenna il Mazzini nelle note al vol. III dell'edizione precedente sono state fatte, e le varianti omesse vengono date al loro luogo.

1853. — Canti I e II dell'Inferno, con un commento critico (in BALBO C., *Vita di Dante*, 1853, pp. 401-419. *Id.*, 1853, pp. 445-465).

1854. — La divina commedia, col Commento di G. BIAGIOLI. 3ª ed., con rami e indice dei nomi e cose notabili. Napoli, *Giosuè Rondinella*, 1854, 3 vol. 16°. *Ritr.* e 3 *tav.*

Ristampa dell'ed. napoletana del 1845.

1854. — Dante spiegato con Dante: Commenti alla Divina Commedia [Par. I, col testo]; nuovo saggio di G. B. GIULIANI.

Vedi **Giuliani G. B.**

1855. — La divina commedia di Dante Alighieri col comento di G. Biagioli. Napoli, *Andrea Festa*, 1855, 8°.

1856. — La divina commedia, col Comento di G. BIAGIOLI; con indice. Palermo, *B. Virzì*, 1856, 3 vol. 16°. *Ritr.* e 3 *tav.*

Ristampa dell'ed. di Napoli del 1845.

1857. Dante spiegato con Dante: nuovi studi sulla Divina Commedia [Par. III. col testo], di G. B. Giuliani.
Vedi **Giuliani G. B.**

1857. — Canti I e II dell'Inferno, con un Commento critico (in Balbo C., *Vita di Dante Alighieri*, 1857, pp. 447-467).

1858. — La divina commedia, col Comento di G. Biagioli, preceduta da due lezioni tratte dalla Storia delle belle lettere in Italia di P. Emiliani-Giudici. Edizione curata da G. De Stefano. Napoli, *F. Rossi-Romano*, 1858, 8°, pp. LXXV+527+(2). *Ritr.* e 3 *tav.*

pp. I-LXIV, Su la vita e le opere di Dante Alighieri, lezioni due tratte dalla Storia delle belle lettere in Italia di P. Emiliani-Giudici; pp. LXV-LXXV, Al lettore; [prefazione del commentatore]. pp. 513-527, Indice de' nomi proprii e delle cose notabili.

Ripubblicato in ' I quattro poeti italiani, con discorsi di P. Emiliani-Giudici '. Ed. curata da G. De Stefano. Vol. I. Napoli, *F. Rossi-Romano*, 1858. *Ritr.* e *tav.*

1859. — La divina commedia. Mondovì, *P. Rossi*, 1859, f°, pp. (2)+630, pp. [I-II]. L'editore.

Ed di soli cinquanta esemplari.

Nel 1865 il tipografo pubblicò opportunamente un foglio con dedica per la casa ove nacque il poeta e l'inserì in un esemplare di questa edizione; il che trasse in inganno lo Scartazzini che la considerò come pubblicata pel centenario; lo stesso dicasi del Carpellini, *Della letteratura dantesca*, ecc., p. 11; cfr. Koch, *Dante Collection*, I, p. 28.

Cfr. **Danna Casimiro**, *Schiarimenti intorno all'edizione fatta dal Rossi della Divina Commedia*. [Torino, *s. a.*].

Nella Biblioteca Civica di Mondovì esistono tre esemplari di questa magnifica edizione: uno colla data del 1859, il secondo datato del maggio 1865, con dedica a stampa « Alla illustre Città di Mondovì, Patria diletta dell'editore di questo libro pubblicato nel maggio 1865 per Firenze e per l'Italia tutta in solenne attestato di alta stima. Pietro Rossi offeriva ». Il terzo, colla data 1865, venne dall'editore dedicato a Giuseppe Garibaldi in data 18 marzo 1875 ed a lui trasmesso, ma questi con autografo 15 novembre dello stesso anno restituiva il volume con queste parole: « *Alla Città di Mondovì con filiale affetto*, G. Garibaldi ».

1860. — La divina commedia, col comento di G. Biagioli, preceduta da due lezioni tratte dalla Storia delle belle lettere in Italia di P. Emiliani-Giudici. Edizione curata da G. De Stefano. Napoli, *F. Rossi-Romano*, 1860, 8°, pp. LXXV+527+(1). *Ritr.* e *3 tav.*

Ristampa dell'ed. del 1858.

1861. — Dante spiegato con Dante; nuovi commenti sulla Divina Commedia [Inf. I-IV; Purg. I-III; Par. I-III; col testo]. (In Giuliani G. B., *Metodo di commentare la Commedia*. 1861, pp. 147-551).

1862. — La divina commedia, col comento di G. Biagioli. 4ª ed., con rami e indice dei nomi e cose notabili. Napoli, *Giosuè Rondinella*, 1862, 3 vol. 16°. *Ritr.* e *3 tav.*

Ristampa dell'edizione di Napoli, 1854.

1865. — La divina commedia. Mondovì, *P. Rossi*, 1865.

Vedi nota alla edizione di Mondovì, **1859**.

1866. — Dante spiegato con Dante: Canto V dell'Inferno, commentato da G. B. Giuliani [Col testo].
Vedi **Giuliani G. B.**

1866. — La divina commedia, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, con le chiose di V. Gioberti [Pubblic. da B. Fabricatore]. Napoli, 1866, 8°.

Nel 1865 era stato pubblicato l'Inf. i-iv, 102, Napoli, in-8, pp. (4) + 24 + (4).

Cfr. la *Biblioteca universale di Pisa* n° 66 e **L. Chiala**, *Commenti inediti, etc.*, 1857.

1868. — La divina commedia, col comento di G. Biagioli. Ultima ed. emendata e diligentemente corretta con rami incisi a bella posta da rinomati artisti e con indice dei nomi e cose notabili. Napoli, *Gabriele Rondinella*, 1868, 3 vol. 8°.

pp. i-ii, L'editore; pp. iii-xxvii, All'ill. conte Corvetto, [prefazione del comentatore].

1869. — Dante spiegato con Dante; Canti xi-xiii dell'Inferno, commentato da G. B. Giuliani. — Inferno, Canto xiii [Col testo].

Vedi **Giuliani G. B.**

1869. — La divina commedia, con note de' più celebri commentatori raccolte dal dott. G. Francesia. Torino, 1869, *Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, 3 v. 16°.

Questa ed. fu ristampata più volte, nel 1874, 1876-78, 1886, 1889 *etc.* Precedono una prefazione « Al lettore », ed una brevissima « Vita di Dante ».

Se ne veda una notizia in *Il Baretti*, an. iii, n. 45, Torino, 2 nov. 1871, p. 353.

Vedi *sub* 1892.

1869-72. — Dante spiegato con Dante: gli ultimi canti [xxviii-xxix] del Purgatorio, commentati da G. B. Giuliani [Col testo].

Vedi **Giuliani G. B.**

1877. — La commedia. 1ª ed. ligure.

Vedi **Alizeri Federico.**

1880. — La commedia, raffermata nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore da G. B. Giuliani. Firenze, *successori Le Monnier*, 1880, 32°, pp. c + 622 + (1).

Sotto-titolo « Dante spiegato con Dante ».

pp. vii-xxi, Prefazione, pp. xxiii-c, Discorso sopra alcune varianti introdotte nel testo della Commedia senza l'autorità de' codici e delle stampe.

Argomenti del Gozzi.

1885. — Il i Canto dell'Inferno di Dante interpretato [da G. Zolese].

Vedi **Zolese G.**

1886. — La commedia: col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone, pubblicato per cura di V. Promis e di Carlo Negroni. Torino, *Loescher*, 1886, 4°, pp. xix + 593.

Ed. condotta sotto il patronato del re Umberto I, per cui venne anche detta « il Dante del Re ». Fuori commercio.

Rec. in *G. S. L. I.*, 1876, viii, n° 3, pp. 432-434.

Cfr. *sub* 1888.

1887. — La divina commedia, con note critiche e storiche del re Giovanni di Sassonia (Filalete), ora per la prima volta tradotte [da G. Bellotti] dal-

l'originale tedesco [a cura di C. Negroni]. [Inf. i-xiv, col testo] (in *Il propugnatore*. 1887. Tom. xx, pt. 1, pp. 334-370; pt. 2, pp. 64-108. 352-383).

pp. 334-335, Al comm. F. Zambrini [lettera-prefazione di C. Negroni]; pp. 336-344, Prefazione storica delle ultime edizioni [di J. Petzholdt]: pp. 344-346, Prefazione all'ed. dei primi 10 canti dell'Inferno pubblicati nel 1828 [dal re Giovanni]; pp. 346-347, Prefazione all'ed. degli ultimi 24 Canti dell'Inferno pubblicati nel 1833 [dal re Giovanni]; pp. 347-349, Prefazione alla 2ª ed. dell'Inferno pubblicata nel 1839 [dal re Giovanni]; pp. 349-351, Prefazione alla edizione del 1865-66 [del re Giovanni]. — La pubblicazione venne continuata in *L'Alighieri*, 1889-93.

1887. — Il paradiso dichiarato ai giovani da A. de Gubernatis. Firenze, *L. Nicolai*, 1887, 32°, pp. xvi + 430. *Ritr.*

pp. v-xvi, A mio figlio Alessandro.

1888. — Il purgatorio dichiarato ai giovani da Angelo de Gubernatis. Firenze, *L. Nicolai*, 1889 [1888]. 16°, pp. viii + 464.

pp. v-viii, A mio figlio Alessandro.

Rec. in *Saturday Review*, Dec. 29, 1888, pp. 777; nella *Deutsche Litteraturzeitung*, 9 febbr. 1889, col. 200; assieme al ' Paradiso ' del De Gubernatis, di C. Pasqualigo in *L'Alighieri*, 1889, i, 23. Notizia in *La Perseveranza*, 19 dic. 1888; nella *Nuova Antologia*, 1° dic. 1888, cii, 593; in *La Cultura*, 1888, ix, 285.

1888. — La commedia, col commento inedito di S. Talice da Ricaldone, pubblicato per cura di V. Promis e di C. Negroni. 2ª ed. autorizzata da S. M. [Umberto I]. Milano, *U. Hoepli*, 1888, 3 v. 8°. *Ritr.*

i, pp. vii-xxviii, Prenozioni [1856]; pp. xxxix-lxvi, Prolegomeni a questa seconda edizione. iii. pp. 423-457, Appendice prima: Del ritratto di Dante [Primo rapporto al Ministro della pubblica istruzione sul più autentico ritratto di Dante. — Secondo rapporto sopra il ritratto di Dante Alighieri nella Cappella del palazzo del Potestà di Firenze, che si vuole dipinto da Giotto]; pp. 459-485, Appendice seconda: *Amore* o *male* perverso? [Di una variante di lezione sul Canto v [93] dell'Inferno dantesco, osservazioni del can. G. Carbone].

Ritratto; « Ritratto di Dante giudicato da una commissione governativa il più autentico ». Da una miniatura del Cod. Riccardiano 1040.

1888-93. — La divina commedia, ridotta a miglior lezione con l'aiuto di ottimi manoscritti italiani e forestieri, e soccorsa di note, edite ed inedite, antiche e moderne, per cura del cav. G. Campi. Torino, *Unione tipografico-editrice*, 1888-93, 4 v. 8°. *2 ritr.* e *129 tav.*

i. pp. [i-v], La Società Editrice; pp. vii-lxvii, Discorso preliminare [pubblicato in agosto 1888]; pp. lxviii-lxix. Appendice: Come furono trovati i tredici ultimi canti della Divina Commedia; pp. lxxi-lxxxvi, Catalogo de' Manoscritti della Divina Commedia che furono sfogliati, verso per verso, in servizio di questa edizione; pp. lxxxvii-xciv, Cenni biografici di G. Campi, estratto dalla « Commemorazione » di Cesare Cerretti pubblicata in maggio dell'anno 1889.

Il [iv] vol. ha per titolo « Indice alfabetico della Divina Commedia giusta il testo curato da G. Campi, Compilato da E. Barbero ». In appendice, con paginatura e frontispizio separati, « Dante Alighieri e la Divina Commedia; studio di F. Schaff, traduzione a cura del professore M. Lessona ».

Le tavole riproducono quelle di Luigi Adamolli e Francesco Nenci nella edizione fiorentina del 1817-19, *Tip. all'insegna dell'Ancora*, 4 voll. in-f.

Ved. M. Barbi, *Bibliografia dantesca*, in *B. S. D. S.*, 1892.

1889-93. — Commento del re Giovanni di Sassonia (Filalete) alla Divina Commedia [tradotto da G. Bellotti e pubblicato, col testo, da C. Negroni]. Inf. xv-[xxxiii].

In *L'Alighieri*, 1889-93. An. i-iv.

Continuazione della pubblicazione iniziata in *Il propugnatore*, 1887.

1891. — Fratris Johannis de Serravalle translatio et comentum totius libri Dantis Aldegherii, cum texto italico fratris Bartholomaei a Colle nunc primum edita [da Fr. Marcellino da Civezza e Fr. Teofilo Domenichelli]. Prati, 1891, f°., pp. xlviii + 1236.

Notizie preliminari, pp. xx-xxxvi. — Documenta, xxxvii-xlviii.

Vedi **Serravalle.**

1891. — L'Inferno dichiarato ai giovani da Angelo de Gubernatis. Firenze, 1891, 24°, pp. viii + 508.

pp. v-viii, A mio figlio Alessandro.

1892. — La divina commedia, con note dei più celebri commentatori raccolte dal prof. G. B. Francesia. 8ª ed. [riveduta e migliorata]. Torino, *Tip. e libreria salesiana*, 1892, 3 vol. 8° picc. (Nuova collezione della Biblioteca per la gioventù italiana, 1-3).

i. pp. iii-viii, Vita di Dante Alighieri; pp. ix-xvi, Concetto della Divina Commedia; pp. 243-246, Appendice: Luogo di partenza, sito, forma dell'Inferno, e tempo impiegato da Dante nel suo viaggio.

ii. pp. 3-6, Al lettore; pp. 257-263, Appendice.

iii. pp. 3-8, Al lettore; pp. 274-280, Appendice i-iii.

Questa nuova ed. del commento del 1892 venne ristampata parecchie volte, da ultimo nel 1920.

1894. — La divina commedia. Nuova ed., annotata per uso delle scuole da F. Martini. Torino, *Paravia e C.ª* [1894]. 16°, pp. xxiv + 632.

Rec. di G. L. Passerini, in *G. D.*, iv, 76; di F. Romani, *B. S. D. I.*, ii, 76.

1904-06. — Inferno. Canti i-xxiii. Firenze, 1904-906.

Testo dei Canti i-xxiii dell'Inferno, curato da Giuseppe Vandelli, in Appendice alle singole conferenze della *Lectura Dantis Genovese.*

V. **Lectura Dantis Genovese.**

1911. — La divina commedia. Facsimile della edizione principe di Foligno 1472. A cura della Commissione Esecutiva della Esposizione Internazionale di Torino del 1911. [Con prefazione di Corrado Corradino]. *R. Scuola Tipografica e di Arti Affini* di Torino, 1911, 4°.

1920. — La divina commedia con le note di Niccolò Tommaseo ed introduzione di Umberto Cosmo. Torino, [1920], *Unione tipografico-editrice*, 3 voll. 16° ill. (Collezione di classici italiani con note, diretta da Gustavo Balsamo-Crivelli, voll. 3-4-5).

La prima ed. del commento del Tommaseo è di Venezia, *co' tipi del Gondoliere*, 1837, 2 vol. in-8; venne ripubblicato a Milano, *F. Pagnoni,* 1869, 3 v. in-16.

1920. — La divina commedia ridotta a miglior lezione con l'aiuto di ottimi manoscritti italiani e forestieri, e soccorsa di note, edite ed inedite, antiche e moderne, per cura del Cav. G. Campi. Torino, *Unione tipografico-editrice*, 1920, 4 vol. 8°, *ritr.* e *tav.*

Ristampa della edizione del 1888-93.

1921. — La divina commedia commentata da Carlo Steiner. Torino, 1921, 3 voll. 16°.

Del testo curato dallo Steiner vi è una edizione in un volume con indice dei nomi e luoghi notevoli, e rimario; ed un'altra in 3 vv. senza note.

1921. — La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento a cura di Guido Biagi. Torino, *Unione tipografico-editrice.* 3 vol. f° ill.

In corso di stampa.

In questa edizione, illustrata colla riproduzione di stampe, affreschi e miniature antiche, è intendimento del B. ripubblicare parzialmente i seguenti 23 Commenti:

i. — Chiose all'Inferno di Iacopo di Dante.
ii. — Ser Graziolo de' Bambaglioli.
iii. — Chiose anonime all'Inferno, edite dal Selmi.
iv. — Iacopo della Lana.
v. — Ottimo Commento.
vi. — Pietro di Dante, dalla redazione inedita del Codice laurenziano-ashburnamiano.
vii. — Guido da Pisa, dal codice di Chantilly.
viii. — Giovanni Boccaccio.
ix. — Chiose anonime (Falso Boccaccio), pubblicate da Lord Vernon.
x. — Benvenuto da Imola.
xi. — Francesco da Buti.
xii — Anonimo derivante dal Boccaccio e dal Villani per l'Inferno, dal Laneo per il Purgatorio e il Paradiso.
xiii. — Giovanni Da Serravalle.
xiv. — Cristoforo Landino.
xv. — Alessandro Vellutello.
xvi. — Iacopo Daniello.
xvii. — Lorenzo Magalotti.
xviii. — Lodovico Castelvetro.
xix. — Pompeo Venturi.
xx. — Baldassarre Lombardi.
xxi. — Antonio Cesari.
xxii. — Niccolò Tommaseo.
xxiii. — Raffaele Andreoli.

PASSI SCELTI

1503. — (In Nannus Mirabellius, D., *Polyanthea*, 1503).

Nella Poliantea, la cui prima edizione è di Savona, 1503, si trovano numerosi passi della Commedia colla versione latina. Venne ripubblicata parecchie volte.

Vedi **Nannus Mirabellius D.**

1873. — Squarci scelti dallo Inferno, spiegati e commentati ad uso delle scuole secondarie per G. Castrogiovanni. Il commento comprende altresì tutte le note ed osservazioni che han riguardo alla storia e mitologia, alla filologia, alla rettorica, alla poetica ed alla estetica. Torino, *C. Favale e Comp.*, 1873, 8° picc, pp. (2) + 182.

Pp. i-ii, Agli onorevoli professori; pp. 1-176, Dell'Inferno [passi scelti con parafrasi in prosa]; pp. 177-182, Indice.

1882. — Squarci scelti dallo Inferno, spiegati e commentati ad uso delle scuole secondarie per G. Castrogiovanni. Il commento comprende altresì tutte le note ed osservazioni che han riguardo alla storia e mitologia, alla filologia, alla rettorica, alla poetica ed alla estetica. Torino, *Roux e Favale*, 1882. 16°, pp. (2) + 182.

Ristampa dell'ediz. del 1873.

1889. — Sentenze dantesche [dal Purgatorio]. (In *Silvio Pellico*, 1889, An. xiii, pp. 120, 155, 171, 313, 320, 344, 391, 401, 439, 454).

1890. — Frammento di un codice della divina commedia, scritto sulla fine della prima metà del secolo XIV, che si conserva nell'Archivio notarile di Sarzana, pubblicato per cura di R. PAOLETTI. Sarzana, *Tellarini*, 1890, 8°, pp. 68 + (1), *ritr.* e *6 facs.*

Pp. 3-12, Prefazione; pp. 13-14, Archivio notarile distrettuale di Sarzana.

I passi pubblicati sono i seguenti: Purg. XXV, 40-139; XXVI; XXVII, 1-78; Par. II, 7-148; III, 1-21; il facsimile riproduce i tre fogli del frammento.

1894. — Trecento fra versi e luoghi scelti della Divina Commedia, spiegati ad ammaestramento della gioventù, [da] V. GORI, Massa, *E. Medici*, 1894, 8° picc., pp. 112 + (1).

PASSI SCELTI POSTI IN MUSICA

1853. — REBBORA A., Il Canto XXXIII della Divina Commedia. Il Conte Ugolino, posto in musica e ridotto per pianoforte. Torino, 1853.

TRADUZIONI

DIALETTI ITALIANI

GENOVESE

1876. — Traduzion libera do primmo canto dell'Inferno (In *Lunario genovese, compilato dal sig.* REGINA e c. per l'anno 1877. Genova, *fratelli Pagano*, [1876?], 24°, pp. 47-52).

In terzine.

1881. — Tradûzion libera do V canto dell'Inferno, oscïa da Francesca da Rimini (In *Lunario genovese, compilato dal sig.* REGINA e c. per l'anno 1882. Genova, *fratelli Pagano*, [1881?], 24°, pp. 26-34).

In terza rima.

1890. — Traduzione libera dei primi sette canti dell'Inferno [di G. B. VIGO]. (In VIGO G. B., *Raccolta di poesie italiane e genovesi, colla traduzione in dialetto, dei primi sette canti dell'Inferno*, 2ª ed., Genova, *Tip. del R. Istituto Sordo-Muti*, 1890, 12°, pp. 3-41).

In terzine.

Il titolo della copertina è « Fili d'erba; poesie ».

1895. — [Inf. I, 1-12, traduzione in genovese di G. GAZZINO]. (In FANFANI P., *Indagini dantesche*, 1895, pp. 61-62).

1909. — DE GAZZIS ANG. FRIDERICUS, A Diviña Comédia de Dante di Ardighê, tradûta in léngua Zeneyze, cu' i segni da pronúnçia. Zena, 1909, 8°, pp. 465).

PIEMONTESE

1829. — [DANTE. — Terzine 30 del canto XXXIII dell'Inferno]. (In *Saggio di poesie piemontesi di un genere affatto nuovo.* Torino, *Dalla tipografia Alliana*, 1829, 8°, pp. 217 + (2); a pp. 7-15).

« Sono traduzioni in versi piemontesi di vari brani del Dante, del Tasso, del Petrarca, del

Metastasio e dell'Alfieri. L'anonimo autore è il Conte Luigi Joannini Ceva di S. Michele ». Così B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, *Bernardoni*, 1853, p. 659.

Testo italiano e versione piemontese dei vv. 1-90, Inf. XXXIII.

1838. — Del canto primo dell'Inferno di Dante. Versione in dialetto piemontese tentata da ALDO MARZIO TUARDA (*Pseud.*). (In *Parnas piemonteis per l'an 1838. — An setim*, Turin, *da la stamperia Fodratti. Contrà dl'Arcivescovà*, pp. 3-23).

Le terzine sono rese in sestine.

1840. — Dei primi tre canti dell'Inferno di Dante [Canti II e III]. Versione in dialetto piemontese tentata da ALDO MARZIO TUARDA (*Pseud.*). (In *Parnas piemonteis per l'an 1840, etc.*, pp. 2-37).

1895. — [Inf. I, 1-12, versione di G. S. PEROSINO]. (In FANFANI P., *Indagini dantesche*, 1895, pp. 61-62).

FRANCESE

1854. — Traduction en vers de deux chants du Dante [Purgatorio, canto XXVIII. — Paradiso, canto I].

Vedi **Thaon, Matth. V. Auguste.** *Notes philosophiques*, etc., 1854.

1864. — Fragments d'une ancienne traduction française de Dante [Inf. I, III, V, XXXII, XXXIII, pubblicati da C. CASATI]. Paris, 1864, 8°, pp. (17).

In *Bibliothèque de l'école des chartes*, mars-avril 1864, 5ᵉ série, tom. V, pp. 304-320.

In terza rima. Dal ms. di Torino.

Il Witte nella prefazione alla versione latina della Commedia di G. dalla Piazza, Lipsia, 1848, pp. XXX-XXXV, aveva pubblicato dai mss. di Torino e Vienna la traduzione francese dei vv. 72-142, c. V dell'Inferno. Quella del ms. torinese fu ripubblicata dal TOMMASEO, *Dante e i suoi traduttori*, 1855 e da L. S. nell'articolo *Bibliografia dantesca*, 1865, ed entrambe le lezioni di Vienna e Torino furono date dal Topin nella sua versione del Paradiso, 1862, pp. 149-152.

Cfr. *Catalogus Codd. mss. Bibliothecae Regii Athenaei auctore* PASINO, II, 491.

1872. — Traduction en vers inédits de la Divine Comédie [Inf. II, IV], d'après un manuscrit du XVᵉ siècle da la bibliothèque de l'Université de Turin, par C. CASATI. (Testo e traduzione). [Lille, 1872], 8°, pp. (23).

“ Mémoires de la Société des Sciences de Lille ,, 1872, pp. 447-469.

1873. — L'Enfer, Poème de Dante Alighieri. Traduction en vers français par R. ALBY, avec une introduction et des notes à chaque chant. Chant V. Turin, *Impr. de l'Union typographique éditr.*, 1873. “ Ne se vend pas ,,.

1874. — Idem. Chant IV. Turin, *Un. typ. éd.*, 1874.

1874. — Idem. Chants I, II et III. Turin, *Un. typ. éd.*, 1874.

Del medesimo Alby la trad. francese del c. VI dell'Inferno fu pubblicata in quello stesso anno a Milano, Guigoni, in-12, pp. 23; e nel 1878, Milano, Guigoni, in-12, pp. 61 quella dei canti XXXII e XXXIII.

1874. — L'Enfer. Poème de Dante Alighieri, trad. en vers français par RENÉ ALBY, avec introduction et notes à chaque chant. Turin, *Un. typ. éditr.*, 1874, 8°.

1897, 95. — Les plus anciennes traductions françaises de la Divine Comédie, publiées pour la première fois d'après les manuscrits, et précédées d'une étude sur les traductions françaises du poème, par C. Morel. Paris, *H. Welter*, 1897, 95, 2 voll. 8°.

I, pp. 1-191, L'enfer, manuscrit de Turin [con facsim. del testo italiano e della traduz. dei vv. 37-66 del c. I dell'Inferno, e della versione dell'Inf. XXXI, 67-96]; pp. 605-623, Annotations diverses pour aider à l'intelligence des deux anciennes versions françaises de l'Enfer des mss. de Turin et de Vienne.

II. Illustrations. Fasc. I, Illustrations du ms. L. III. 17 de la Bibliothèque nationale-universitaire de Turin.

Rec. in G. S. L. S., 1895, XXV, 474.

1898. — Proben aus den Uebersetzungen und Kommentaren. (In Oelsner H., *Dante in Frankreich bis zum Ende des* XVIII *Jahrhunderts*, Berlin, 1896, pp. 96-101).

Contiene, tra l'altro, frammenti delle antiche versioni anonime francesi dei mss. di Torino e Vienna.

INGLESE

1865. — Inferno [v, 70-142], Francesca da Rimini. — Inferno [XXXIII, 1-90], Il conte Ugolino. Translation in the metre and triple rhyme of the original, with notes, by Y. W. Thomas (Testo e traduzione).

In Cavalleri E., *Italian readings from the four poets, Dante, Petrarca, Tasso, Ariosto.* Torino, *Stamperia dei compositori-tipografi*, 1865, 8°, pp. 8-16, 22-29.

LATINO

1503. — [Passi scelti tradotti da Nannus Mirabellius]. (In Nannus Mirabellius D., *Polianthea*, 1503).

V. **Nannus Mirabellius D.**

1868. — Saggio di esercizi di versione latina della Divina Commedia; ossia Aggiunta alla 3ª ed. dei Trecento temi italiani per versioni del prof. G. S. Perosino (Testo e trad.). Torino, *Bellardi, Appiotti e Giorsini*, 1868, 8° picc., pp. 16.

Contiene il testo del Purg., V-VI, e Inf., XXXII, 124-139, XXXIII, 1-78 da voltare in latino colla relativa fraseologia latina a piè pagina.

1872. — Dell'Inferno, canto secondo, tradotto per F. Simone (Testo e trad. lat.). Albenga, *T. Craviotto*, 1872, 16°, pp. 14 + (1).

V. *Il Baretti*, 1872, an. V, p. 288.

1873. — Traduzione latina dei trecento temi italiani del prof. G. S. Perosino. Torino, *presso l'autore*, 1873, 2ª ed., 8° picc., pp. (4) + 186.

Pp. 144-150, Purgatorii lib. V-[VI]; pp. 150-152, Comes Ugolinus, Inf. lib. XXXII. [124-139] et XXXIII. [1-78], Versione latina in prosa dei brani proposti nel *Saggio*, ecc.

1873. — Cantica de inferis latinis versibus per J. B. Matté. Eporediae, *ex typis Seminarii*, 1873.

In occasione del giubileo sacerdotale di Mons. Luigi Moreno, Vescovo d'Ivrea, celebrato il dì 8 giugno 1873.

Cfr. *Il Baretti*, 31 luglio 1873, V, 31, pp. 244-245.

1874. — Purgatorium, latinis versibus, per J. B. Mattè. Eporediae, *ex typographia Seminarii*, 1874, 8° picc., pp. 136 + (1).
Cfr. *Il Baretti*, 11 giugno 1874, vi, 23, p. 200; 5 nov. 1874, vi, 46, p. 367.

1874. — Paradisus, latinis versibus, per J. B. Mattè. Eporediae, *ex typographia Seminarii*, 1874, 8° picc., pp. 137 + (3).
In stanze elegiache.
Cfr. *Il Baretti*, 22 febbr. 1877, ix, 9 e 10, pp. 76-77.

1874. — Cantica de Inferis, latinis versibus, per J. B. Mattè. Editio altera castigatior. Eporediae, *ex typis Seminarii*, 1874, 8° picc., pp. 137 + (3).

1874. — Purgatorium, latinis versibus, per J. B. Mattè. Eporediae, *ex typographia Seminarii*, 1874, 8° picc., pp. 136 + (1).
Cfr. *Il Baretti*, 11 giugno 1874, vi, 23, p. 200; 5 nov. 1874, vi, 46, p. 367.

1875. — Versione latina dell'episodio dantesco del Conte Ugolino [Inf. xxxiii, 1-78, tradotto da G. Petriccioli]. *Ital.* e *lat.* (In Petriccioli G., *Carmi latini*, Parma, *G. Adorni e Co.*, 1875, 8°, pp. 1-9).
In esametri.
Cfr. *L'episodio dantesco, Il Conte Ugolino* [Inf. xxxiii, 1-78], *tradotto dal capitano Petriccioli*, in *Il Baretti*, 16 dic. 1875, an. vii, p. 395.

1875. — Dell'Inferno canto terzo, tradotto da F. S[imone]. (Testo e trad. lat.). Albenga, *Craviotto*, 1875, 16°, pp. 21.

1876. — Dalla Vecchia, Ugolini Comitis mors. — La bocca sollevò dal fiero pasto. Inf. c. xxxiii. Traduzione. (In *Il Baretti*, 10 febbraio 1876, viii, 9-10, pp. 67 68).

1891. — Fratris Johannis de Serravalle translatio et comentum totius libri Dantis Aldegherii, cum texto italico fratris Batholomaei a Colle nunc primum edita [da Fr. Marcellino da Civezza e Fr. Teofilo Domenichelli]. Prati, 1891, f°, pp. xlviii + 1236.
Notizie preliminari, pp. xx-xxxvi. — Documenta, xxxvii-xlviii.
Vedasi Carini Isidoro, *Il commento dantesco di frate Giovanni da Serravalle*, in *L'Arcadia*, iii, 659; ripubbl. in *Di alcuni lavori della Bibl. Vatic. nel pontif. di Leone XIII*, Roma, 1892, p. 133.
Cfr. *B. S. D. I.*, s. i, n. 10, p. 61.

1907. — Comoedia latinis versibus exarata jam pridem a J. Baptista Mattè. Diligenter emendata opera ac studio J. N. M. Augustae Taurinorum, *ex off. Salesiana*, 1907, 16°.

SANSCRITO

1881. — Versione sanscrita dell'episodio dantesco, Francesca da Rimini [Inferno v, 24-27]; ricordo ai colleghi indologi del Congresso orientalistico di Berlino [di] G. F. Flechia. *Ital.* e *Sansc.*, s. l., 1881, 8°, pp. (5).

VOLAPÜK

1889. — Kanit balid de Divina Commedia, pelovepolöl volapüko fa Cattabeni Guglielmo. Canto primo della Divina Commedia, tradotto in volapük da Guglielmo Cattabeni. (In *Volapük tälik*, Torino, 1889).
Per nozze Storari-Cattabeni.

VERSIONI IN PROSA

1912. — La divina commedia voltata in prosa all'intelligenza di tutti [da G. B. Galliani], Torino, *Casa G. B. Petrini di G. Gallizio*, [1912], 16°.

1921. — Sciuto Salvatore, La divina commedia esposta in prosa alla gioventù e al popolo. Torino, 1921, 16°, pp. 300, *ill.*

OPERE MINORI

COLLEZIONI

1868. — La vita nuova e il canzoniere, ridotti a miglior lezione e commentati da G. B. Giuliani. Firenze, *Successori Le Monnier*, 1868, 8°, pp. xii + 411.

Sottotitolo « Dante spiegato con Dante ».

pp. v-xii, Prefazione; pp. 1-75, La Vita nuova; pp. 77-83, Sommario; pp. 85-151, Commenti; pp. 153-168, Edizioni della Vita nuova, [L. Pizzo]; pp. 169-243, Canzoniere; pp. 245-349, Commenti; pp. 351-405, Appendice al Canzoniere: Rime di dubbia autenticità; Esame critico; Del proprio stile delle rime di Dante, discorso.

1878-82. — Le opere latine, reintegrate nel testo con nuovi commenti da G. B. Giuliani. Firenze, *Successori Le Monnier*, 1878-82, 2 vol. 8°.

Sottotitolo « Dante spiegato con Dante ».

i. pp. iii-viii, Prefazione; pp. 1-16, Sul trattato De vulgari eloquentia di Dante, lettere: a R. Bonghi, A. Manzoni; ad A. Manzoni [G. B. Giuliani]; pp. 17-78, De vulgari eloquentia; pp. 79-212, Commenti; pp. 213-309, De Monarchia; pp. 311-442, Commenti.

ii. pp. i-iii, Avvertenza; pp. 1-65, Dantis Alligherii epistolae; pp. 67-73, Epistolae Danti Alligherio adscriptae; pp. 75-239, Commenti; pp. 241-297, Dante spiegato con Dante, metodo di commentare la Divina Commedia dedotto dall'epistola di Dante a Cangrande della Scala; pp. 299-312, Eclogae Iohannis de Virgilio et Dantis Alagerii; pp. 313-352, Commenti; pp. 353-375, Quaestio de aqua et terra; pp. 377-429, Commenti; pp. 431-449, Nuovo volgarizzamento della questione de aqua et terra; pp. 431-463, La questione dell'acqua e della terra di Dante Alighieri, lettera di A. Stoppani al prof. G. B. Giuliani; pp. 465-489, Gli scritti di Dante e il vivente linguaggio toscano.

V. *Il Baretti*, 12 dic. 1878, an. x, n. 55-56, p. 442; 1879, an. x, p. 391.

1885. — La vita nuova e il canzoniere, ridotti a miglior lezione e commentati da G. B. Giuliani. 2ª impressione, Firenze, *Successori Le Monnier*, 1885, 8° picc., pp. xii-411.

Ristampa dell'edizione del 1868.

1888. — La vita nuova e il canzoniere, commentati da G. B. Giuliani. Firenze, *G. Barbèra*, 1888, 32°, pp. xx + 477 + (1).

pp. vii-xx, Prefazione; pp. 1-118, La Vita nuova; pp. 119-215, Commenti; pp. 217-302, Canzoniere; pp. 303-451, Commenti; pp. 455-461, Rime di dubbia autenticità.

VITA NUOVA

La Vita Nuova venne pubblicata nelle edizioni fiorentine del 1868, 1885, 1888, curate dal Giuliani. *Vedi* Opere Minori. — Collezioni.

1858. — La vita nuova, Torino [Milano], *Guigoni*, 1858, 12°.

1867. — La vita nuova curata da G. L. Passerini. Torino, *Paravia*, 1867.

1882. — La vita nuova, con note del prof. A. Fassini ad uso delle scuole. Torino, *G. B. Paravia e Comp.*, 1882, 16°, pp. VII + 95.
pp. V-VII, Prefazione.

1883. — *Idem.* 2ª ed., Torino, *G. B. Paravia e Comp.*, 1883, 16°, pp. VII + 95.
Ristampa della precedente.

1883. — La vita nuova come principio e fondamento del poema sacro, interpretata e migliorata nel testo da G. B. Giuliani. 3ª ed. ampliata e corretta, Firenze, *Successori Le Monnier*, 1883, 8° picc., pp. XXIV + 188 + (1).
Sottotitolo «Dante spiegato con Dante».
pp. V-X, [Prefazione]; pp. XI-XXIV, Del proprio stile delle rime di Dante; pp. 161-184, Dell'intime attinenze della Vita nuova col Convito e colla Divina Commedia, e dell'obbligo di escludere dalla Vita nuova qualsiasi interpretazione allegorica e ogni dubbio sulla realtà di Beatrice; pp. 185-188, Sommario della Vita nuova.

1897. — La Vita Nuova, secondo la lezione del codice strozziano VI. 143, con un sommario della Vita di Dante e brevi annotazioni per uso delle scuole, a cura di G. L. Passerini. Torino, *G. B. Paravia e Comp.*, 1897, 8° picc., pp. XLVII + 73 + (2). (Biblioteca italiana ordinata per le scuole normali e secondarie).
pp. VII-XLV, Sommario della Vita di Dante.

1902. — La Vita Nuova. Con illustrazioni di Dante Gabriele Rossetti. Torino-Roma, *Casa editr. Roux e Viarengo*, 1902, 8 gr., pp. 168. *Tav.*
Cfr. *G. S. L. I.*, 1902, vol. XL, pp. 240-241.

1911. — La Vita Nuova di D. A. illustrata dei quadri di Dante Gabriele Rossetti. Nuovamente impressa... Hanc editionem Antoninus Agresti de arte preraphaelistica instruxit praefationibus; Rochus Carlucci quam maxime ornavit diligenter et Maximus de Rubris curavit. Torino, *Società Tip.-Editr. Nazionale*, [1911], pp. XLII + 113. *11 Tav.*

RIME

Rime dell'Alighieri, interessanti questo *Saggio*, vennero pubblicate nelle Collezioni delle Opere Minori, Firenze, 1868, 1885, 1888.

1518. — Canzoni di Dante. Madrigali del detto. Madrigali di M. Cino & di M. Girardo Novello Venetia, *Guilelmo de Monferrato*, 1518, 8°, pp. 72.
Volumetto rarissimo di cui non si conoscono che tre esemplari, ristampato nel 1899, col titolo: Canzoni d'amore e madrigali di Dante Alighieri, di M. Cino da Pistoia, di M. Girardo Novello, di M. Girardo da Castel Fiorentino, di M. Betrico da Reggio, di M. Ruccio Piacente da Siena. Riproduzione della rarissima edizione del 1518, per cura di Jarro [*pseud.* di G. Piccini]. Firenze, *S. Landi*, 1899, in-4 picc., pp. X + 113.
Edizione di soli 80 esemplari numerati [per nozze Bemporad-Benedetti].
W. Koch, *Catalogue*, I, p. 76, annovera una edizione milanese di questa raccolta col titolo seguente: Canzoni di Dante. Madrigali del detto. Madrigali di M. Cino & di M. Girardo Novello. — Impresso in Milano per Augustino da Vimercato ad instantia de M. Io. Iaco. e fratelli de Legnano. M.CCCCC.XVIII. a di. II. de setember. In-8 picc. ff. (48).

1864. — Due componimenti inediti di Dante Allighieri, [pubbl. da] F. Selmi. [Torino, 1864.] 8°, pp. (7).
(In *Rivista contemporanea nazionale italiana*, genn. 1864, vol. XXXVI, pagine 96-102).

Sonetto che principia *Io sono stato con Amore insieme* e canzone *Era 'n quel giorno che l'alta Reina.*

Cfr. LAMMA, *Studi sul Canzoniere di Dante*, in *Il propugnatore*, 1885-86, t. XVIII, pt. 2, pp. 189-224, 352-379; t. XIX, pt. 1, pp. 133-139. La canzone venne ripubblicata nel '68; V. *Opere attribuite a Dante. — Rime.*

1880 — [Sonetto " Parole mie che per lo mondo siete „]. (In VACCHERI G. G. e C. BERTACCHI, *Quistioni dantesche*, 1880).

CONVIVIO

1874. — Il convito, reintegrato nel testo con nuovo commento da G. B. GIULIANI. Firenze, *Successori Le Monnier*, 1874, 8° picc., pp. XL + 877.

Sottotitolo « Dante spiegato con Dante ».

p. I. Dedica a Carlo Witte; pp. III-XXIV, Il Convito di Dante Alighieri [introduzione]; pp. XXV-XXIX, Catalogo dei codici del Convito; pp. XXXI-XXXV, Avvertenza [di P. J. Fraticelli]; pp. XXXVII-XL, Convivio [passi del ms. della Bibliothèque Nationale, raffrontati colla edizione del 1531]; pp. 737-842, Appendice al Convito [comprendente tredici liriche che il Giuliani ritiene dovessero far parte del Convivio]; pp. 843-870, Tavola delle cose notabili e de' nomi proprj accennati nel Convito.

EGLOGHE

V. *testo latino in* OPERE MINORI. — Collezioni, 1878-82.

DE VULGARI ELOQUENTIA

V. *testo latino in* OPERE MINORI. — Collezioni, 1878-82.

[Varianti del trattato " De vulgari eloquio „ tratte dal Codice di Grenoble n° 580 e raccolte per il Conte CARLO BAUDI DI VESME sull'edizione del TORRI]. Vedi **Baudi di Vesme Carlo.**

MONARCHIA

1853. — De Monarchia. Libri tres. Editio XIII. Taurinensis prima. Cui accesserunt variantes ex manuscriptis codicibus et MARSILII FICINI italica interpretatio. Torino, *Dalla Società editrice della " Biblioteca dei Comuni italiani „*, 1853, 16°, pp. LVI + 179.

Biblioteca de' Comuni italiani, To. VIII.

pp. V-XI, Avvertenza, [di E. Bollati]; pp. XV-XXIII, Sulla Monarchia di Dante Allighieri, ragionamento di Cesare Balbo [dalla sua « Vita di Dante »]; pp. XXV-LVI, Dante Alighieri e il libro della Monarchia, Considerazioni filosofico-critiche di G. Carmignani [dalla sua « Storia della origine e de' progressi della filosofia del diritto »].

EPISTOLAE

Il testo latino delle epistole I, II, III [IV], IV [III], V, VI, VII, VIII, IX, X, XI [VIII], XII [IX], XIII [X] venne pubblicato dal Giuliani nel 1878-82. *Vedi* OPERE MINORI. — Collezioni, 1878-82.

1845. — Tre epistole latine, restituite a più vera lezione, annotate e tradotte da L. MUZZI, con la giunta di altre cose relative al poeta. Prato, *Fratelli Giachetti*, 1845, 8°, pp. 91. Testo latino e traduzioni.

pp. 3-7, Epistola dedicatoria alla Principessa Matilde Bonaparte Demidoff; p. 9, Avvertimento; pp. 11-18, Epistola I, Cardinalibus italicis; pp. 19-22, Epistola II, Exulanti Pistoriensi pp. 23-25, Epistola III, (absque titulo), [Amico Florentino]; pp. 26-35 [traduzioni]; pp. 36-37

Cenni su Frate Ilario e sulla sua lettera; pp. 38-41, Epistola Hilarii; p. 42, Varianti dell'Ilariana; pp 43-47, Lettera d'Ilario [traduzione]; pp. 48-54, Dubbi concernenti la lettera di Frate Ilario; pp. 55-66, Nuove opinioni sulla Beatrice di Dante; pp. 67-70, Sovra un passo della Divina Commedia nel canto XVII [63] dell'Inferno; pp. 71-75, Sovra un altro passo nel canto XXVIII [128] dell'Inferno; pp. 76-83, Sovra un passo di Dante nella sua Vita nuova; pp. 84-86, Incidenza sopra un passo dell'Inferno [XXXI, 41] analogo a quello qui preceduto; pp. 87-90, Di uno straordinario espositore di Dante [cioè Luigi Ciardi].

EPISTOLA III [IV]. — Exulanti pistoriensi [Cino].

Vedi Opere Minori. — Collezioni, 1878-82.

EPISTOLA IV [III]. — Domino Moroello Marchioni Malaspinae.

È pubblicata, oltre che in:

Epistole di Dante Allighieri edite e inedite, per cura di Alessandro Torri, Livorno, *Vannini*, 1842, pp. 11 e sgg.;

Opere minori di Dante Alighieri. Firenze, *Barbera*, 1862, vol. III, p. 460; nelle:

Opere latine edite dal Giuliani, 1878-82, vol. II, pp. 6-7, 90-92; in [Troya C.] *Del Veltro allegorico de' Ghibellini; con altre scritture intorno alla Divina Commedia.* Napoli, 1856, pp. 307-308.

Se ne veda la traduzione tedesca:

Dante Alighieri's lyrische Gedichte, übersetzt und erklärt von K. L. Kannegiesser [W. von Lüdemann] und K. Witte. 1842, Th. II, pp. 235-239. Testo latino, con una lettera di Theodor Heyse in data di Roma, 21 nov. 1840.

Dante an den Herrn Marcello [*sic*] Marchese von Malaspina, in Dante Alighieri's lyrische Gedichte, *Uebersetzung von* C. Krafft, 1859, pp. 393-394.

Ed una inglese in:

A translation of Dante's eleven letters. With explanatory notes and historical comments by Charles Sterret Latham, edited by George Rice Carpenter with a preface by Charles Eliot Norton, Boston, 1891, pp. 65 e sgg.

EPISTOLA V. — Italiae Regibus.

1842-43. — Epistola a principi e cardinali, volgarizzamento dal latino d'autore antico e di data incertissima. (In *La commedia*, illustrata da U. Foscolo. 1842-43, vol. II, pp. 373-378. — Ediz. del 1852, vol. II, pp. 323-328).

Vedi anche Opere Minori. — Collezioni, 1878-82.

EPISTOLA VII. — Henrico VII.

1842-43. — Epistola ad Arrigo di Luxemburg imperadore, volgarizzamento dal latino d'autore antico e di data incerta. (In *La commedia*, illustrata da U. Foscolo. 1842-43, vol. II, pp. 365-371. Ediz. del 1852, vol. II, pp. 315-324).

EPISTOLAE VIII, IX, X.

All'Imperatrice Margherita di Brabante, scritte a nome della Contessa di Battifolle.

Vedi Opere attribuite all'Alighieri. — Epistolae.

EPISTOLA XI [VIII]. — Cardinalibus italicis.

È pubblicata in:

Dantis Aligherii Epistolae quae exstant, cum notis Caroli Witte, Patavii, *Minerva*, 1827, pp. 53 e sgg.;

D. A. Epistolae quae exstant cum disquisitionibus atque italica interpretatione Petri Fraticelli, Florentiae, *Allegrucci et Massari*, 1850, pp. 256 e sgg.;
Epistole edite e inedite, per cura di Alessandro Torri, Livorno, *Vannini*, 1842, pp. 78 e sgg. Testo e traduzioni;
Tre epistole latine di D. A. restituite a più vera lezione, annotate e tradotte da Luigi Muzzi. 1845, pp. 11 e sgg.;
Opere minori di D. A. Firenze, *Barbera*, 1862, vol. III, pp. 486 e sgg.;
Opere latine a cura di G. B. Giuliani. Firenze, 1878-82, vol. II, pp. 27-31, 148-162.

È tradotta in inglese in:

A translation of Dante's eleven letters, *ecc.*, a cura di Charles Sterret Latham, George Rice Carpenter e Charles Eliot Norton, Boston, 1891, pp. 264 e sgg.

EPISTOLA XII [IX]. — Amico florentino.

Vedi Opere Minori. — Collezioni, 1878-82.

1839. — Una bella lettera di Dante [tradotta da C. Balbo]. (In Balbo C., *Vita di Dante*, 1839. Vol. II, pp. 349-352, *e nelle edizioni posteriori*).

EPISTOLA XIII [X]. — Domino Kani Grandi De Scala.

1852. — Epistola dedicatoria della Cantica del Paradiso. (In *La Commedia*, illustrata da U. Foscolo. 1842-43, Tom. III, pp. 269-284. — Edizione del 1852. pp. 225-241).

Testo latino.

1856. — Del metodo di commentare la Divina Commedia. Epistola di Dante a Cangrande della Scala, interpretata da G. B. Giuliani. *Testo* e *traduz.* Savona, *L. Sambolino*, 1856, 8°, pp. XLVII + 80.

pp. VII-VIII, Prefazione; pp. IX-XVI, Dell'autenticità dell'epistola di Dante a Cangrande della Scala; pp. XVII-XLVII, Epistola di Dante a Cangrande della Scala, emendata e tradotta; pp. 1-68. Commenti; pp. 69-80. Discorso critico sulla stessa epistola.

1856. — Studi critici sulla epistola di Dante a Cangrande della Scala. (In Giuliani G. B., *Metodo di commentare la Commedia*. 1861, pp. 1-125).

La versione italiana del Giuliani è riprodotta anche nella edizione fiorentina delle opere latine di Dante.

Vedi Opere Minori. — Collezioni, 1872-82.

1907. — L'epistola di Dante Alighieri a Cangrande della Scala: saggio d'edizione critica e di commento [a cura di G. Boffito], 1907.

Vedi **Boffito G.**, *L'epistola di Dante Alighieri a Cangrande della Scala, ecc.*, 1907.

QUAESTIO DE AQUA ET TERRA

1508. Questio florulenta ac perutilis de duobus elementis aquae et terrae tractās nuper reperta que olim Mantuae auspicata. Verōae uero disputata & decisa ac manu propria scripta a Dante Florentino poeta clarissimo q̃ diligēter & accurate correcta fuit per reuerendu Magistrū Ioannē Benedictum Mon-

cettū..... *In fine:* Impressum fuit Venetiis per Manfredum de Monteferrato sub Inclyto principe Leonardo Lauredano. Anno dñi. M.D.VIII. sexto. Calē. Novembris. 4°, pp. (12). 3 fig.

Prima edizione: se ne conoscono sei soli esemplari

Cfr. LIBRI in *Journal des Savants*, 1844, pp. 559-560; RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante*, 1891, p. 41. « Bibliografia della veneta edizione principe 1508 », in 'Prose e poesie di Dante', Livorno, 1842-50, vol. V, p. 166; *Giornale dantesco*, 1897, an. V, p. 528; *Rivista delle biblioteche*, 1897, an. VIII, pp. 121-122.

BARBI, *Della fortuna di Dante*, pp. 103-104.

1878-82. — Nuovo volgarizzamento della questione De aqua et terra, [di G. B. GIULIANI]. (In 'Le opere latine di Dante, reintegrate da G. B. GIULIANI', 1878-82. Vol. II, pp. 431-449).

1905. — La Quaestio de aqua et terra. Edizione principe del 1508 riprodotta in facsimile. Introduzione storica e trascrizione critica del testo latino di G. BOFFITO; con introduzione scientifica dell'ing. O. ZANOTTI-BIANCO e proemio del dott. PROMPT. Cinque versioni: italiana (G. BOFFITO), francese e spagnuola (Dott. PROMPT), inglese (S. P. THOMPSON), e tedesca (A. MÜLLER). Firenze, 1905, 8°, pp. XLVII-284.

V. recensione in *G. S. L. I.*, 1905, vol. XLVI, pp. 278-279.

OPERE ATTRIBUITE ALL'ALIGHIERI

INTERPOLAZIONI NELLA COMMEDIA

(Inferno, XXXIII).

1878. — Versi inediti danteschi? [Pubbl. da G. PALMIERI.] [Torino, *Tip. Salesiana*, 1878.] 4°, pp. (4).

Pubblica le lezioni dei mss. chigiano e di Oxford, ammodernandone la ortografia.

V. anche FANFANI P., *Aneddoto dantesco*, in *Il Borghini*, 15 ott. 1875, an. II, pp. 138-139; e *Indagini dantesche*, Città di Castello, 1895, pp. 39-40.

RIME

Rime attribuite a Dante vennero pubblicate dal GIULIANI. *Vedi* OPERE MINORI. — Collezioni, 1868, 1885, 1888.

1868. — Canzone inedita di Dante Alighieri [*Era 'n quel giorno che l'alta Reina*, pubbl. da F. SELMI]. 2ª ed., Torino, *Stamperia dell'Unione tip.-editrice*, 1868, 8° picc., pp. 14.

« Per nozze Zambrini-Della Volpe. Edizione di soli 50 esemplari ».

Già pubblicata dal Selmi nei suoi 'Due Componimenti inediti di Dante Allighieri, 1864'; v. RIME.

EPISTOLAE

1878-82. — Epistolae Danti Allighieri adscriptae. (*In* Le opere latine di Dante, reintegrate nel testo da G. B. GIULIANI, 1878-82. Vol. II, pp. 67-73).

Comprende le tre brevi lettere all'Imperatrice Margherita di Brabante, moglie di Arrigo VII, scritte a nome della Contessa di Battifolle.

PROFESSIONE DI FEDE

Venne pubblicata in Appendice alle ediz. della Commedia, Venezia, 1512 e 1520.
Vedi Opere Complete.

EPITAFFIO PER IL LANDGRAVIO DI TURINGIA

1846. — Epitafio metrico latino composto da Dante per Dieterico Tizmanno, landgravio di Turingia e marchese di Lusazia e Misnia. [Pubblicato da C. Promis]. (In *Antologia italiana*, Torino, 1846, tom. I, pp. 99-107).

Ripubbl. da G. Fracassetti, *Epigrafe di Dante* (In *Il saggiatore*, Roma, 1846, an. III, vol. VI, quad. 5, pp. 302-305).

Vedi anche Charles Eliot Norton, *The Epitaph of Dietzmann, Landgrave of Thuringia, ascribed to Dante* (In *Twentieth Annual Report of the Dante Society*, Cambridge, Mass. 1901. Boston, 1902, pp. 5-13).

PARTE II.

BIBLIOGRAFIA DELLA CRITICA

L'ordine seguito è quello alfabetico.

A. B. — Dobelli Ausonio, Studj letterarî sulla Vita Nuova, su Beatrice, le reminiscenze dantesche nel Decamerone e Anton Francesco Doni chiosatore di Dante. Modena, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1884, vol. iv, 100).
Recensione.

A. C. — Mazzoleni Achille, La Sicilia nella Divina Commedia. Acireale, 1893 (in *G. S. L. I.*, 1894, vol. xxiv, pp. 288-290).
Recensione.

— 2 — Mazzoleni Achille, *Chi parea fioco* [Inf. i, 63]; Chiosa dantesca. Acireale, 1893 (in *G. S. L. I.*, 1894, vol. xxiv, pp. 288-290).
Recensione.

A. D. G. — Le feste centenarie di D. a Firenze. Con una epigrafe di Angelo De Gubernatis (in *Civiltà italiana*, 21 maggio 1865, n. 8).

A. G. — Ponta Marco Giovanni, Dante e il Petrarca; studio. Aggiuntivi i ragionamenti sopra due versi di Dante [Purg. xxvii, 142: vi, 48]. Città di Castello, 1894 (in *Fanfulla della Domenica*, 1° aprile 1894, an. xvi, n. 13).
Recensione.

A. M. — E. Sannia, Il comico, l'umoristico e la satira nella Divina Commedia. Milano, 1909 (in *G. S. L. I.*, 1910, vol. lvi, pp. 212-216).
Recensione.

A. T. — Contraddizione dantesca (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1897, an. xv, p. 389).
Motivato dall'articolo di Pietro Marrese sul medesimo argomento.

Abate Giovanni, La Divine Comédie et les classiques français. Fossano, 1905, in-8, pp. 47.

Acqui, Jacopo da. *Vedi* **Jacopo da Acqui.**

Adami Carmine, Il quaresimale di Bonfiglio Mura. Cantica.
Termina con questi versi:

Io cantore non vil farò palese
lo bello stile che t'ha fatto onore.

V. **Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri*, p. 321.

Agnelli Giovanni. — Ponta M. G., Orologio dantesco e tavola cosmografica. Città di Castello, 1892 (in *L'Alighieri*, 1892, an. iii, pp. 492-493).
Recensione.

Agnelli Giovanni e **Mercurino Sappa**, Orologio dantesco per la cronografia della " Divina Commedia ". Mondovì, 1898, in-8, pp. 22 e 6 tav.

Agostini Costanza, Il racconto del Boccaccio e i primi sette canti della Commedia. Torino, 1908, in-8, pp. 82.

Agus-Cadeddu Fortunato, La poesia attraverso i secoli, sua origine e sua influenza sulla civiltà. Cagliari, 1885, in-8 picc., pp. 103.
pp. 60-67 tratta di Dante.

Albertoni Silvia, Bismantova (in *Vittoria Colonna*, 16 nov. 1899).

Albini Giuseppe, Al sepolcro di Dante (in *Liriche*, Torino, 1894, in-12, pp. 109-115).

Albo dantesco della Liguria. Genova, 1865, obl. [Tiratura di sette esemplari].

Aldo Marzio Tuarda, *Pseud.*
Vedi PARTE I. *Commedia.* — *Traduzioni*: DIALETTI ITALIANI, Piemontese.

Alfieri Vittorio, Estratto di Dante. Anno 1776.
Un esemplare della «Divina Commedia, novamente corretta, spiegata e difesa da F. B. L. M. C. [Fra B. LOMBARDI, minor conventuale]. Roma, A. FULGONI, 1791-[92], 3 voll. in-4», esistente nella *Dante Collection* della Cornell University library (1012 G 60-62), reca alcune note mss. di G. Biagioli: in un foglio dopo il frontispizio si legge: «Questo esemplare sarà cosa rara per le critiche in margine, e per le bellezze notate giusta l'estratto che n'ha fatto Alfieri per suo uso. Le cose estratte da Alfieri sono qui notate col rosso. Le note scritte in margine pur in rosso sono state fatte da Alfieri e tolte dal suo estratto intitolato così, Estratto di Dante, anno 1776», *etc.*
Trattasi probabilmente dei *passi saputi a mente,* i cui primi versi l'A. trascrisse in fondo ad un esemplare della Commedia (Lione, 1547) da lui veramente acquistato a Firenze nel 1778.

— 2 — [Sonetto *Dante, signor d'ogni uom che carmi scriva*] (in Opere. Milano, 1801-02, in-16, vol. VIII, p. 176, ecc.).

— 3 — Al sepolcro di Dante.
Sonetto *O gran padre Alighieri, se dal ciel miri.*
Oltre che nelle ed. delle *Rime*, in A. VANNUCCI, *Storia del sonetto italiano*, Prato, 1839, p. 287; PUCCIANTI, *Antologia della poesia italiana moderna*, Firenze, 1894, p. 84, *etc.*
Idem, trad. in francese da M. V. A. THAON nelle sue *Notes philosophiques*, 1854.

— 4 — Sonetto sopra i ritratti de' quattro grandi poeti italiani: *Quattro gran vati, ed i maggior son questi.*
Oltre che nelle edizioni delle *Opere,* è pubblicato dal FORNACIARI, *Esempi di bello scrivere*, Firenze, 1893, II, p. 346.

— 5 — Vita scritta da esso [1790].
Accenni a Dante: Ep. III, c. IX, XII; Ep. IV, c. I, II, VII, X, XX.

— 6 — [Il Conte Ugolino. Tramelogedia].
Cfr. TEZA EMILIO, *Il Conte Ugolino e Scotta, tramelogedie ideate da Vittorio Alfieri* [1867].

Alighieri Jacopo [Chiose all'Inferno].
Vedi PARTE I: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.

Alighieri Pietro [Commento latino alla Commedia].

Vedi Parte i: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.

Alimena Bernardino, Il delitto nell'arte. Torino, 1899, in-8, pp. 91.

Rec. di S. De Chiara, in *G. D.*, viii, 439, per ciò che si riferisce all'Alighieri.

Ailone Giorgio [La concqueste de loys douziesme roy de france sur la duchie de Milan Avecq la prinse du seigneur ludovicque].

Nelle stanze vii-viii si leggono questi versi:

. . . . . tous estes advocatz
Et voz moullers ont leurs cous prefumez
Tous affamez. ragas plus estimez
Tous inthimez en sont les predicas
De ca trecas car dames ne font cas
De vos ducatz stramotz dant ne petrarque
Sacs et marchans cognoist on a leur marque.
Forme d'stre homs, *etc.*

(V. *Poesie francesi di* G. G. Alione Astigiano *composte dal 1494 al 1520 aggiuntavi la Maccheronea dello stesso.* Milano, mdccclxiv. Biblioteca rara, 61, p. 65).

Alizeri Federigo, La Commedia di Dante Alighieri. 1ª ed. ligure con chiose e ragionamenti. Vol. i, Ragionamenti, Genova, 1877, in-8.

Alliaud Ottavio, Dante (Inferno), Carducci, D'Annunzio (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1913, an. xxxii, p. 211).

Quattro sonetti, di cui il primo sull'Inferno dantesco.

Allievo Giuseppe. — Schiavi Lorenzo, Manuale didattico-storico della letteratura italiana, *etc.* Trieste, 188– (in *La Sapienza*, 1882, vol. xii, pp. 315-317). Recensione.

— 2 — [Lettera a Jacopo Ferrazzi]. Vedi **Zellini Luigi**, Dante e Bassano. 1880. Appendice.

Allievo Tito [*pseud.*], *Vedi* **Levi Attilio**.

Allmayer Alessandro, Fra Giovanni da San Gimignano, Guardiano del convento dei Minori in Sarzana nell'anno 1308 (in *Miscellanea storica della Valdelsa*, an. ii, [1894], pp. 39-46).

Ricorda gli accenni danteschi al Vescovo di Luni e ai Malaspina.

Ampère Jean Jacques, De l'histoire de la poésie, discorso pronunciato nell'Ateneo di Marsiglia per l'apertura del corso di letteratura, il giorno 12 marzo 1830 (in *Antologia straniera*, vol. ii, Torino, 1830, pp. 64-77).

Andreoli Raffaele [Commento alla Commedia].

Vedi Parte i: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, Torino, 1921.

Angelitti Filippo, Sugli accenni danteschi ai segni, alle costellazioni, ed al moto del cielo stellato da occidente in oriente di un grado in cento anni. Nota i (in *Rivista di astronomia e scienze affini*, anno vi, Torino, 1912).

Ad essa va unito un foglio volante « Un errore di stampa nella « Rivista » (da lettera del prof. Angelitti al dott. Cerulli) », nel quale si rileva che Dante usa una volta sola la parola

astro (Par. xv, 20), « il che è meraviglioso specialmente se si considera il gran numero di volte che adopera la parola *stella*. Nelle opere latine adopera la parola *astrum* 4 volte ed adopera anche una volta la parola *astronomi*. Sulla statistica delle volte che sono adoperate le voci interessanti la nostra scienza manderò forse alla « Rivista » una noterella di curiosità ».

— 2 — *Idem*. Nota ii (in *Rivista di astronomia e scienze affini*, Torino, 1912).

— 3 — *Idem*. Nota iii (in *Rivista di astronomia e scienze affini*, Torino, 1913).
Vedi **San Roberto P. di**, Sul significato di una terzina di Dante [1866].

Angius Vittorio, Visione [diretta a Raim. Tore, arcivescovo di Cagliari]. Cagliari, *Monteverdi*, 1638.
Vi occorrono due versi della Commedia [Inf. iv, 104-105].

Annaratone Claudio, Studi danteschi. Parte i (Allegorie nell'Inferno dantesco). Vigevano, 1903, in-8, p. 163.

— 2 — Pro Dante (in *Corriere d'Italia*, i, 64).

Anonimo [Commento alla Commedia].
Vedi Parte i: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, Torino, 1921.

[**Anonimo**]. Bellezze di Dante del P. Antonio Cesari di Verona. Dalla Tipografia Libanti, 1824 (in *L'Amico d'Italia*, 1825, an. iv, vol. vii, pp. 123-139, artic. i; vol. viii, pp. 24-39, artic. ii).
Vedi **Villardi Francesco**.

— 2 — Dante. Dialogo: Ermendio e Matete (in *L'Annotatore piemontese per* Michele Ponza, vol. ii, Torino, 1835, pp. 178-184).
« Dov'è piana la lettera | Non far oscura chiosa ».

— 3 — Nota (in *Rivista Europea*, Milano, 1839, iii, 121).
Secondo questa nota nella Biblioteca dell'Università di Torino si sarebbero conservate *due* traduzioni della D. C. in *provenzale*.
Cfr. De Batines, i, p. 248.

— 4 — Dante Alighieri (in *The Foreign Quarterly Review*, 1844, apr., n. 65. pp. 1-30).
Rettifica tra l'altro alcuni errori del Filelfo, dell'Ozanam, del Balbo, dell'Artaud, *etc.*

— 5 — Sopra un ms. della Divina Commedia di Dante, del secolo xiv, posseduto dalla nobile famiglia Campostrini. Lezione del padre Bartolomeo Sorio D. O. (in *Gazzetta piemontese*, 23 agosto 1847).
« Dal *Foglio di Verona* ».

— 6 — Dante in Vaticano (in *L'Unità Cattolica*, 14 maggio 1865, n. 114).

— 7 — In Dantem Aligherium, an. m.dccc.lxv (in *L'Unità Cattolica*, 14 maggio 1865, n. 114).
Quattro epigrafi dantesche latine, di cui tre colla traduzione italiana, dedicate a G. B. Marcucci pel suo volume, *La Monarchia temporale del Romano Pontefice secondo Dante Alighieri*. Lucca, 1865.

— 8 — Necrologio di C. Witte (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. i, pp. 187-188).

Antillo Baroneo, *anagramma*. *Vedi* **Ballero Antonio**.

Antognoni Oreste, Piccarda e Beatrice (in *Nella terra dei Nuraghes*, 4 dic. 1892, an. i, n. 6, pp. 1-2).
Riguarda Par., iii, 58.

Antona-Traversi Camillo, Gli studi danteschi in Sicilia (in *Gazzetta letteraria*, Torino, 1894, 10 nov.).

Antonelli Mercurio, La " Malta " dantesca e l'isola Bisentina [Par. IX, 52-54] (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVII, 1921, pp. 150-152).

Anzoletti Luisa, Il VI centenario di Beatrice Portinari (in *Silvio Pellico*, 16 settembre 1889, an. XIII, pp. 369-370).

Arci Filippo, Cronografo dantesco. Torino, 1899, *Tav.*

— 2 — Cronografia dantesca. Note illustrative sull'applicazione del Cronografo dantesco dello stesso autore. Torino, 1900, in-8, pp. 80.

Arduini Carlo, Dante e la sua filosofia civile. Le lettere e le arti durante la Rinascenza italiana. Torino, 1855.

Pubbl. anche col titolo « Dante e la sua filosofia civile » in *La ragione*, foglio ebdomadario, 1855, an. I, tom. I, pp. 197-201, 219-22, 234-37.

Arezio Luigi, Paradiso. Canto XVII (in Lectura Dantis. Società Dante Alighieri, Comitato di Cagliari, 1905).

— 2 — Inferno, Canto X (in Lectura Dantis, Primavera 1906. Società Dante Alighieri, Comitato di Cagliari, 1905).

Argan C., Pia de' Tolomei, quadro a olio del prof. GIUSEPPE GIANI (in *Società Promotrice delle Belle Arti di Torino. Album della pubblica esposizione del 1866.* Torino, 1866, f°, pp. 28-30, *ill.*).

Arnaud Giuseppe, I poeti patriotti dell'Italia. Studi, Parte I (in *Rivista contemporanea*, Torino, novembre 1861, vol. XXVII, pp. 237-38).

Arnulf Francesco, Della Divina Commedia di Dante Alighieri (in 'Sacerdos Franciscvs Arnvlf, a Scarena nicaeensi, in Regio Salvtiarvm Collegio rhetoricae professor vt in ampliss. aa. ll. collegivm cooptaretvr in Regio Tavrinensi athenaeo'. Tavrini [1836?]. In-12, pp. 33-40).

Arrivabene Ferdinando, Malaspini. Epistola di frate Ilario (in *Il secolo di Dante*, pp. 275 e sgg., 379 e segg., 737 e segg., del vol. III, p. I, della Divina Commedia, Udine, 1827).

Ripubbl. a Firenze, 1830, I, pp. 248-52; II, pp. 276 e sgg.

Arullani Vittorio Amedeo, Intorno al verso: *Chi per lungo silenzio parea fioco* [Inf. I, 63] (in *G. D.*, 1895, an. II, pp. 504-505).

— 2 — Dante e Giusto de' Conti (in ALBERTO LUMBROSO, *Plagi, imitazioni, traduzioni*, Frascati, 1901).

— 3 — Il dolore in Dante e nel Petrarca (in *Pei regni dell'arte e della critica; nuovi saggi*, Torino, 1903, pp. 37-53).

— 4 — Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri (in *Archivio storico sardo*, 1910, vol. VI, pp. 309-390).

Interessante per la fortuna della *Commedia* in Sardegna.

Auvray Lucien, Un nouveau manuscrit de la " Divine Comédie " (in *G. S. L. I.*, 1896, vol. XXVII, pp. 271-273).

Descrizione del Ms. [ital. 2085] acquistato allora dalla Biblioteca nazionale di Parigi, con elenco delle più importanti lezioni dell'Inferno.

Avogadro Gustavo, Proposta di un nuovissimo Commento sopra la Divina Commento per ciò che riguarda la storia novarese. Vigevano, Tip. Manzoni, 1835.

Cfr. *L'Annotatore piemontese per* Michele Ponza, vol. II, Torino, 1835, pp. 35-38, ove si rileva l'importanza di questa illustrazione storica che riguarda tre fatti, fra Dolcino, Manfredi, il Maestro delle sentenze, cioè Pietro Lombardo.

Avòli Alessandro, Modelli di composizioni italiane scelte e illustrate di note ad uso delle scuole classiche, tecniche, normali e dei collegi militari. 2ª ed., vol. II, Torino, 1895, in-8 picc., pp. 495.

pp. 382-492 Scritti danteschi.

Ayres Giovanni, La Fisica e la Divina Commedia (in 'Il R. Liceo e Ginnasio Botta in Ivrea. Cronaca dell'anno scolastico 1877-78'. Ivrea, 1878, in-8, pp. 1-16).

B. C. — Del Lungo Isidoro, Dante ne' tempi di Dante; ritratti e studi. Bologna, 1888 (in *Rivista storica italiana*, Torino, genn.-marzo 1889, an. VI, pp. 102 106). Recensione.

B. D. — Dante e gl'infingardi (in *L'Ateneo religioso*, Torino, 17, 24 marzo 1872).

— 2 — Dante e la divozione alla Vergine (in *L'Ateneo religioso*, Torino, 8, 22 dic. 1872).

B. S. — Schiff Mario, La première traduction espagnole de la " Divine Comédie " [Madrid, 1899] (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. XXXIV, 238-242). Recensione.

Bacci Orazio. — Lisio Giuseppe, L'arte del periodo nelle opere volgari di Dante e del secolo XIII, etc., Bologna, 1902 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. XLII, pp. 393 400). Recensione.

Baggiolini Cristoforo, Dolcino e i Patareni; notizie storiche. Novara, s. a , in-8 picc., pp. VIII + 178 + (1).

Cfr. *Rivista europea*, 1838, II, 263-264.

Balbi Giovanni, Catholicon.

Nelle «Magnae derivationes» di Uguccione da Pisa (Tiraboschi, Storia della letteratura italiana dall'anno MCLXXXIII all'anno MCCC, Lib. III, cap. V), fuse nel «Catholicon» di Giovanni Balbí, sarebbe da ricercare, secondo il Toynbee, l'origine della parola *honorificabilitudinitatibus* usata da Dante, De vulgari eloquentia, II, 7.

V. **Toynbee Paget**, *Dante and Shakespeare, etc.* [1899].

Balbo Cesare, Vita di Dante. Torino, 1839, 2 voll. in-8.

Contiene Inf. I, II, con commento.

Cfr. *L'Annotatore piemontese* del Ponza, vol. IX, Torino, 1839, pp. 354-56; A., in *Biblioteca italiana*, maggio 1839, n. CCLXXXI, pp. 145-63; «C. M.» in *Il subalpino*, 1839, serie II, vol. II, pp. 385-416; Felice Romani, nella sua *Critica letteraria*, 1883, tom. I, pp. 335-38; Bartoli, *Della vita di Dante*, pp. 322.

Di quest'opera, ripubblicata lo stesso anno in Torino, 2 voll. in-12, ricordiamo le principali edizioni.

— Con annotazioni di E. Rocco, Napoli, 1840, in-4, pp. 179 + (1).

Cfr. Todeschini G., *Osservazioni e censure alla Vita di Dante scritta dal Co.* C. Balbo *ed annotata da* E. Rocco (In *Scritti su Dante*, Vicenza, 1872, vol. I, pp. 261-387).

— 1ª ed. con note. Napoli, 1852, in-12, pp. 513.

— Con le annotazioni di E. Rocco. Napoli, 1853, in-12, pp. VIII + 496.
Cfr. LOWELL, *Dante*, in *Among my books*, 2d series, Boston, pp. 1-124, a p. 13.
— Nuova ed. con correzioni e giunte inedite lasciate dall'autore. Torino, 1857, in-16, pp. VIII + 479 (Nuova biblioteca popolare).
— Nuova ed. Torino, 1875, 2 voll. in-16 (Biblioteca della gioventù italiana, 77).
Cfr. *Il Baretti*, an. VII, n. 25, giugno 1875, p. 199.
— Terza ediz., con correzioni e giunte inedite lasciate dall'autore. Torino, 1898, in-16 picc., 2 voll., pp. 284, 398.
— The life and times of Dante, translated by F. J. BUNBURY. London, 1852, 2 volumi in-8.
Non riproduce integralmente il testo del Balbo.
Cfr. *Examiner*, jan. 17, 1852, p. 37; — *Athenaeum*, aug. 14, 1852, pp. 861-62; — *British quarterly Review*, jan. 1854, vol. XIX, pp. 205-33.
— Vie du Dante, traduite par la comtesse DE LALAING. Tom. I, Bruxelles, 1844, in-8.
Cfr. *Revue des deux Mondes*, 1er mars 1848, n. 1, tom. XXI, pp. 927-931.
— Papieren van Dante; uit C. Balbo's Leven van Dante (in *De Wachter*, 1877, 2e deel, pp. 130-136).
Contiene alcuni passi della Vita di Dante del Boccaccio.

Ristampe parziali ed estratti:
— Opinione rispetto ai lavori sopra Dante (in *Inferno, secondo il testo di B. Lombardi*, 1841, pp. X-XIII; 1842, pp. [XII-XV]).
— — (In *L'Inferno, disposto da* G. G. WARREN, 1858-65, vol. I, pp. XVIII-XX).
— La Commedia in generale, le allegorie, l'introduzione; estratto dal libro II della Vita di Dante (in *Florilegio dantesco* [pubbl. da S. FOGACCI], Ancona, 1847, pp. 365-409).
— Sulla Monarchia di Dante; ragionamento (in 'La Monarchia tradotta da Marsilio Ficino', 1853, pp. XV-XXIII).
— Vicende della gloria di Dante (in FINZI G., *Prose letterarie*, 1889, pp. 459-465).
— — (In AVÒLI A., *Modelli di composizioni italiane*, 1895, pp. 388-395).
— [Opinione rispetto ai lavori sopra Dante] (in *Inferno, secondo il testo di* B. LOMBARDI, *con ordine e schiarimento per uso dei forestieri di* L[ORD] V[ERNON]. Firenze, *Piatti*, 1841, in-8, pp. X-XIII).
Pubbl. anche in « L'inferno, disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni da G. G. Warren, Lord Vernon [e G. F. Lacaita] ». Londra, T. e G. Boone, 1858-65, vol. I, pp. XVIII-XX.

— 2 — Autobiografia [1844], I, § 6.
« Il primo dolor ch'io sentissi (non sentivo quando perdetti mia madre) fu allor che mio padre, inquieto della mia cattiva salute, mi fece abbandonare le matematiche, e passare all'università. E tanto più, che durai un anno in una scuola, così detta d'eloquenza italiana, in che io udii poco più che commentar Dante, e mi pareva esser degradato, e me ne rimase così poco amore, che non riaprii guari mai più quel nostro sommo, fino a quando presi a narrarne la vita ».
L'Autobiografia venne pubblicata in Appendice (I) all'opera « Della vita e degli scritti del Conte Cesare Balbo rimembranze di ERCOLE RICOTTI, con documenti inediti ». Firenze, 1856, pp. 331-79.
Il passo cit. è a p. 336.

— 3 — PETRI ALLEGHERII super DANTIS comoediam commentarium, Florentiae, 1835. — Chiose sopra Dante. Firenze, 1846. — Il Febusso e Breusso. Firenze, 1847

(in Antologia italiana di scienze, lettere ed arti, Torino, 1847, an. I, vol. II, pp. 750-754).

Recensione.

Cfr. **Danco P. F.**, C. Balbo, 1856. RICOTTI E., Della vita e degli scritti del Conte Cesare Balbo, 1856.

Baldacchini Saverio, De' presenti studii danteschi e particolarmente intorno ai dubbî mossi da alcuni sull'autenticità della lettera di frate Ilario del Corvo, discorso (in Museo di scienze e di letteratura, Napoli, 1840).

Ripubbl. in [C. TROYA] *Del Veltro allegorico dei Ghibellini, etc.*, Napoli, 1856, pp. 409-30.

Balduzzi Felice, Dante Alighieri; canzone. Vóghera. 1865, in-4, pp. 10.

Balestrazzi Vincenzo, Dante e Frate Ilario [terzine] (in *Prose e versi a cura del fratello* CLETO. Imola, 1892, pp. 119 e sgg.).

Balestreri Giacomo, Per la festa nazionale del 1863 [*sic*]; a Dante (in *Rime politiche e di vario argomento*, Savigliano, 1867, in-8, pp. 52-57).

Il titolo della copertina è: *Poesie politiche e piacevoli, edite ed inedite.*

Ballero Antonio [Sonetto sacro] (in *Il pio sodalizio della Solitudine nelle stazioni del Venerdì Santo*, Cagliari, *Timon*, 1817).

Dantesco di contenuto lo dice l'**Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri*, p. 323; «tre furie infernali litigano di preminenza con Satana, il quale giudica alfine che siano ' Superbia e Invidia a l'Avarizia serve ' ».

Balma Jean, L'Enfer du Dante et celui d'un poète anonyme. Une page d'histoire de la philosophie du moyen-âge. Torre-Pellice, 1907, in-8, pp. 39.

Tratta del «Novel sermon», opera probabilmente di un «barba» o «magister» valdese, della seconda metà del sec. XIII, pubblicato dal ms. di Ginevra da F. APFELSTEDT nella *Zeitschr. für Rom. Phil.* del GROEBER, Halle, 1880, e dal ms. di Dublino dallo stesso BALMA nel *Bulletin d'Histoire Vaudoise*, 1906, n. 24.

Sommario: Préface [Messieurs les Congressistes du X^e^ Congrès d'Histoire Subalpine]. — I. Devancier ou Contemporain de Dante? Introduction. — II. La première compagnie de pécheurs: Les cupides et les avares. — III. La deuxième compagnie de pécheurs: Les luxurieux. — IV. La troisième compagnie de pécheurs: Les violents et les fraudeurs. — Tableaux. — Conclusion.

Bambaglioli, Graziolo de' [Commento alla Commedia].

Vedi PARTE I: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, Torino, 1921.

Banchi Luciano [Lettera a F. Novati, in data di Roma, 21 giugno 1883] (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. I. pp. 523-524).

Riguarda il «Nuovo documento della Pia de' Tolomei, figlia di Buonincóntro Guastelloni. Siena, 1893», pubbl. da A. Lisini.

Cfr. W. W. VERNON, *Readings on the Purgatorio*, London, 1897, vol. I, p. 193; MERCER WILLIAM, *The Pia of Dante's Purgatorio* (in *Academy*, febbr. 18, 1893, vol. XLIII, p. 134). Una parte della lettera qui pubbl. v. riprodotta in inglese da MERCER WILLIAM, *The Pia of Dante* (in *Academy*, june 19, 1886, vol. XXIX, pp. 434-35).

Baratono Adelchi, Dante e la Visione di Dio (commento al canto XXXIII del Paradiso). Genova, 1909, pp. 23.

Barbero Edoardo, Indice alfabetico della Divina Commedia, giusta il testo curato dal cav. G. Campi. Torino, 1893, in-8, pp. XVI + 173.

Pubbl. nel vol. IV dell'ed. della Commedia, curata dal Campi, 1888-93.

Barb[ieri] F. — Ugo Frittelli, A proposito di Ghinibaldo Saracini marito di Sapia. Siena, 1920 (in *G. S. L. I.*, 1921, vol LXXVII, 1921, p. 140). Recensione.

Barbi Michele, Della pretesa incredulità di Dante (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. XIII, pp. 37-69).

Cfr. A. Gaspary in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1889, vol. XIII, pp. 587-88; riassunto in *Bibliogr. Krit. Anzeiger f. rom. Sprachen und Lit.*, 1889, n. f. I, n. 780. Vedi anche **Lesca-Rossetti G.**, *Una questione importante*, in *Prose*, Pontedera, 1892, pp. 83-108, già pubb. in *Gazzetta letteraria*, Torino, 1890, n. 40.

— 2 — Il testo della lectura bolognese di Benvenuto da Imola nel cosiddetto Stefano Talice da Ricaldone (in *B. S. D. I.*, n. s., vol. XV, pp. 213-236).

Baretti Giuseppe, The italian library; containing an account of the lives and works of the most valuable authors of Italy, with a preface exhibiting the changes of the Tuscan language from the barbarous ages to the present time. London, 1757, in-8, pp. XCIV + 343 + (25).

Tratta di Dante a pp. X-XVI.

— 2 — Dissertation upon the Italian poetry in which are interspersed some Remarks on mr. Voltaire's Essay on the epic poets. London, *R. Dodsley*, 1753.

Ripubbl. in G. Baretti, *Prefazioni e polemiche* a cura di L. Piccioni, Bari, 1911, pp. 87 e sgg. Il B. rileva in questo scritto la forza, l'efficacia e la dolcezza della poesia dell'Alighieri, col quale può stare a fronte il solo Milton.

— 3 — [Burlandosi della moda di infranciosare ogni cosa cita Dante, 1763-65] (in *Raccolta di poeti satirici italiani*. Torino, 1854, vol. IV, pp. 387-390).

Pubbl. anche in Del Balzo, *Poesie di mille autori*, VII, pp. 217 e sgg.

— 4 — Discours sur Shakespeare et sur monsieur de Voltaire. Londres, *etc.*, 1777, in-8, pp. 185 + (1).

pp. 139-143, giudizio del Voltaire su Dante.

Cfr. Morandi L., *I giudizi del Voltaire su Dante*, in *Rassegna settimanale*, 12 giugno 1881, e del medesimo, *Voltaire contro Shakespeare, Baretti contro Voltaire*, Città di Castello, 1884, ove è riprodotto, a pp. 130-36, l'articolo precedente.

Barraja Edoardo, Felice Romani (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1902, an. XX, p. 23).

Barrili Anton Giulio, Il Dantino; romanzo. Milano, 1888, pp. (1) + 314 + (1), in-8 picc.

— 2 — Da Virgilio a Dante; lezioni universitarie [nella Università di Genova, anno 1889-90]. Genova, 1892, in-8, pp. 443.

Riguardano l'Alighieri le pp. 409-35.

— 3 — Il segreto di Dante (in *Rivista d'Italia*, 15 marzo 1899, an. II, pp. 406-427).

Sulla oscurità dell'allegoria della Commedia.

Rec. G. L. Passerini, *G. D.*, 1899, an. VII, pp. 177-79; o in *B. S. D. I.*, VII, p. 307.

Bartoli Adolfo, La lirica di Dante: La Divina Commedia (nei suoi *Primi due secoli della letteratura italiana*, Milano, 1880, in-8, pp. 319-432).

Riguardano l'Alighieri i cap. XII, XIII, XIV, XV.

— 2 — La nuova lirica toscana. Storia della letteratura italiana, vol. IV, Firenze, 1881.

— 3 — L'amore di Beatrice per Dante (in *Fanfulla della domenica*, 26 marzo 1882, an. IV, n. 13).

Vedi anche **Filantropo** (Il), *pseud.*, La franchezza del prof. Bartoli, 1882.

— 4 — Della vita di Dante Alighieri. Firenze, 1884, in-8 picc., pp. (2) + 365 + (1).

Tomo V della sua *Storia della letteratura italiana.*

Sommario: Gli antenati di Dante. — L'anno della nascita. — L'adolescenza. — Studi, amori ed armi. — Matrimonio e figliuoli. — Partecipazione al governo di Firenze. — Firenze e Bonifazio VIII. — Le due prime condanne. — Primi anni dell'esilio. — L'epistola al cardinale di Prato. — San Godenzo. — La separazione dai compagni d'esilio e il primo rifugio presso gli Scaligeri. — Padova, Lunigiana e Forlì. — L'epistola di frate Ilario. — Parigi e Oxford. — Nella discesa di Arrigo VII. — L'epistola a Guido Novello. — Lucca e Pisa. — Gubbio, Fonte Avellana, Udine. — L'epistola ai cardinali, l'ultima condanna, l'epistola all'amico fiorentino. — Verona e Ravenna. — Le Vite di Dante. — Racconti leggendari sulla vita di Dante. — Appendice: L'ambasceria di Dante Alighieri a Bonifazio VIII [di P. Papa].

Rec. di R. Renier, in *G. S. L. I.*, 1884, an. II, vol. III, pp. 104-24; nell'*Athenaeum*, june 21, 1884, pp. 787-88.

Vedi anche:

Amalfi G., *Papa parvorum*, in *Napoli letteraria*, 29 marzo 1885.
Gentile L., *Su la storicità della Beatrice di Dante*, in *La domenica letteraria*, 9 aprile 1882.
[Moore E.], *The Beatrice of Dante*, in *The Edinburgh Review*, July, 1891, vol. CLXXIV, pp. 57-87
Torre A., *Polemica dantesca*, in *Napoli letteraria*, 15 febbraio 1885.

— 5 — [Lettera sull'Inf. XXI, 46] (in Carnecchia F. G., *Convolto?*, v. 46 del c. XXI dell'Inferno; 2ª ed., Pisa, 1885, p. 17).

— 6 — Di un importante codice della collezione Ashburnham (in *La Nazione*, Firenze, 2 aprile 1886).

Il ms. contiene il commento attribuito a Pietro di Dante.
Rec. in *G. S. L. I.*, 1886, vol. VII, p. 312.

— 7 — Delle opere di Dante Alighieri: la Divina Commedia. Firenze, 1887-89, 2 voll., in-8 picc.

Tomo VI della sua *Storia della letteratura italiana.*

Sommario: I. Concepimento fondamentale della Divina Commedia. — Costruzione morale dei tre regni. — La pena, l'espiazione ed il premio. — I demoni, gli angeli, le persone divine. — Il custode del purgatorio. — Il viaggio per i tre regni.

II. La politica e la storia nella Divina Commedia. — La religione nella Divina Commedia. — L'arte nella Divina Commedia. — La natura nella Divina Commedia. — Del tempo della composizione e divulgazione del poema. — Appendice: I Malaspina ricordati da Dante [di L. Staffetti].

Rec. di F. D'Ovidio in *Nuova Antologia*, 1° aprile 1888, vol. XCVIII, pp. 516-30; — di C. Pasqualigo in *L'Alighieri*, 1889, an. I, pp. 115-20, 248-54; — di N. Zingarelli, in *Romania*, 1889, tom. XVIII, pp. 159-164, 1890, tom. XIX, pp. 136-139; in *Nuova Antologia*, 16 maggio 1889, vol. CV, pp. 387-89; — di F. Torraca, nelle sue *Nuove Rassegne*, Livorno, 1894, pp. 369-94.

Del capitolo « La politica e la storia nella Divina Commedia » v. recensione di F. Torraca, in *Nuova Antologia*, 1° nov. 1891, vol. CXX, pp. 128-45.

Vedi anche Bottagisio T., *Critica di A. Bartoli sul limbo dantesco* (nel suo *Il limbo dantesco*, Padova, 1898, pp. 1-4); Franciosi G., *All'uomo illustre Comm. G. Daneo*, in *L'Alighieri*, 1890, an. II, pp. 184-187.

— 8 — Tavole dantesche ad uso delle scuole secondarie. Firenze, 1889, in-8, *tav.*

Recensione in *Nuova Antologia*, 1° luglio 1899, vol. CVI, pp. 189-190.

Ne venne fatta una seconda edizione, Firenze [1895], riveduta e corretta da T. Casini, sulla quale cfr. Passerini e Mazzi, *Un decennio di bibliografia dantesca*, p. 64; Rec. in *G. S. L. I.*, 1881, XII, p. 484.

— 9 — Il Veltro di Dante (in Morandi L., *Antologia della nostra critica letteraria moderna*, Città di Castello, 1893, in-8, pp. 270-273).

Dal vol. *Delle opere di Dante Alighieri*, parte I, 1887, pp. 209-212.

— 10 — La natura nella Divina Commedia [*dal vol.* Delle opere di Dante Alighieri: la Divina Commedia. Firenze, 1887-89] (in Avòli A., *Modelli di composizioni italiane,* 1895, pp. 480-492).

— 11 — *ed altri.* Per l'edizione critica della Divina Commedia. Canone di luoghi scelti per lo spoglio dei manoscritti. [Compilato da A. Bartoli, A. D'Ancona e I. Del Lungo] (in *Società Dantesca Italiana. Bullettino.* Sett. 1891, n. 5-6, pp. 25-38).
Vedi anche *Norme per la edizione e lo spoglio dei* mss. *della Divina Commedia*, nel *Bull.* cit., 1893.

— 12 — Palermo F., *Appendice al libro intitolato Rime di Dante Alighieri e di G. Sacchetti.* Firenze, 1858 (in *Letture di famiglia, appendice,* ottobre 1858, vol. v, pp. 241-48).
Recensione.

Bartoli Adolfo [Lettera a]. Vedi **Witte K.**, Una lettera, *etc.*, 1883.
Su Adolfo Bartoli vedi Renier R., *Adolfo Bartoli* [1909].

Bartoli Filelleno, Il nuovo mondo: Cantica seconda dell'umana Commedia, tracciata sul poema dantesco. Torino, 1895, in-16, pp. 185, *tav.*

— 2 — Dell'umana Commedia: Cantica iii, il Vaticano, tracciata sul " Paradiso „ dantesco. Torino, 1897, in-16, pp. iv + 183, *fig.*

Bartolini Agostino, Il Vescovo di Luni (in *Giornale Arcadico,* i, serie 5, pp. 211 e seguenti).

— 2 — I Malaspina (in *Studi danteschi,* Siena, 1891, vol. ii, pp. 253 e sgg.).

— 3 — [Cenno intorno ad Alagia] (in *Studi danteschi,* Siena, 1891, vol. ii, pp. 412 e sgg.).

— 4 — Carrara — Lerici — Luni — Macra, Magra — Mulazzo — Pietrapana, Pietrapuana — Sarzana, Serezanum, Sergianum — Val di Macra, Val di Magra, *etc.* (in *Dizionario geografico-storico della Divina Commedia,* Roma [Tournai], 1904, pp. 80, 208, 216, 219, 250, 286, 342, 406, *etc.*).

Bartolucci Lorenzo, Inferno, Canto iii (in *Lectura Dantis: Primavera 1906.* Società Dante Alighieri, Comitato di Cagliari, 1907).

Bassermann Alfredo, Campo Picen (in *G. D.*, an. ii, 1894, quad. ix).

— 2 — Catona o Crotona? [Par. viii, 62] (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxi, pp. 88-91).
Motivato dalla «noterella» del De Chiara sullo stesso argomento.

— 3 — [Lunigiana] (in *Orme di Dante in Italia, opera tradotta sulla 2ª edizione tedesca da* Egidio Gorra. Bologna, 1902, pp. 345-379, 638-642).

— 4 — [Italia settentrionale] (in *Orme di Dante in Italia,* ecc., pp. 380-457, 642-657).

— 5 — Ancora sopra Campo Picen (in *G. D.*, an. xii, 1904, quadr. vii-viii, pp. 97-108).
V. la breve risposta del Torraca, in *G. D.*, an. xii, 1904, quad. x, p. 159.

Bassignano Federico, Malebolge. Note dantesche. Pinerolo, 1911, in-8, pp. 109.

Bastiani Sante, La Matelda dell'Allighieri. s. a. [Napoli], in-8, pp. 8.
Il titolo del frontespizio è: Della Matelda secondo la storia.

— 2 — La Matelda e lo Stazio della Divina Commedia. Napoli, 1865, in-8, pp. 35.
Sommario: Della Matelda secondo la storia. — Della Matelda secondo l'allegoria. — Di Stazio poeta. — Conchiusione e parentesi.

— 3 — Le due autorità, la Filosofica e la Imperiale, nei primi due canti del Purgatorio, divinazione, *etc.* Napoli, 1867, in-8, pp. 16.

— 4 — Dante Alighieri nel pianeta di Marte [Par. xv-xvii]. Napoli, 1867, in-8, pp. 36.
Ripubblicato nel 1873: ' Dante Alighieri nel pianeta di Marte e l'apoteosi della croce bianca in campo rosso ' [1873].

— 5 — La selva guelfa; i tre giardini dell'impero nella Divina Commedia [Purg. viii, 8 e sgg.]. Napoli, 1868, in-8, pp. 34.
« Nel giorno delle nozze [del principe Umberto] con la principessa Margherita di Savoia ».

— 6 — L'aquila e la Lucia della Divina Commedia. Napoli, 1870, in-8, pp. 24.

— 7 — Dante Alighieri nel pianeta di Marte e l'apoteosi della croce bianca in campo rosso (in *Aracne, periodico per le giovanette*, Napoli, nov.-dic. 1873, an. ii, vol. ii, pp. 331-338, 361-372).
Tiratura separata: 2ª ed. Napoli, 1873, in-8, pp. 29.

— 8 — Della storia delle due Aquile a spiegare alcune allegorie della Divina Commedia (in *Aracne, periodico per le giovanette*, Napoli, 1874).

— 9 — L'Aquila della Vittoria e del Diritto nella Divina Commedia (in *Aracne, periodico per le giovanette*, Napoli, 1874).

— 10 — Dante nel pianeta di Giove e l'apoteosi dell'aquila imperiale. Napoli, 1880, in-8, pp. 31.

— 11 — Le allegorie di Sordello, Margherita Augusta, Lucia, nella cantica del Purgatorio. Napoli, 1881, in-8, pp. 30.

— 12 — Del Marchese Moroellio Malaspina (Veltro allegorico) in relazione di Dante e della sua Cantica. Parma, 1891, in-8, pp. 24.
Sugli scritti del Bastiani vedi Ferrazzi, v, pp. 218-20.
Vedi anche **Sforza Giovanni**, Bastiani Sante. [1909].

[**Baudi di Vesme Carlo**, Varianti del trattato " De vulgari eloquio " tratte dal Codice di Grenoble nº 580 e raccolte sull'edizione del Torri].
Note Mss. sopra un esemplare della Biblioteca Nazionale di Torino, Bc. 2 Nº 152, che però non figura tra i superstiti dell'incendio del 26 gennaio 1904.
Cfr. *Il trattato De vulgari eloquentia per cura di* Pio Rajna, Firenze, 1896, p. xx, n. 4.

— 2 — [Lettera ad Ercole Ricotti in data 1839] (in *Ricordi di* Ercole Ricotti *pubblicati da* Antonio Manno, Torino, 1886, pp. 333-35).
Riguarda il Balbo e l'editore Pomba.

Bava di San Paolo Emanuele, Dialogo tra morti: Dante e Miltono; Confronto delle lingue italiana ed inglese e de' poemi epici scritti in ciascuna (in *Mémoires de l'Académie impériale des sciences, littérature et beaux-arts de Turin pour les années 1805-1808*. Turin, 1809, in-4, pp. 613-625).

Beccaria Augusto, I biografi di maestro Cecco d'Ascoli e le fonti per la sua storia e per la sua leggenda (in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, S. II, 1908, vol. LVIII, pp. 1-94).
Rec. di V. R., in *G. S. L. I.*, 1909, vol. LIV, pp. 207-09.

Beccaria Cesare, Sopra un verso di Dante [Inf. x, 62] (in *Il Baretti*, 15 luglio 1875, VII, 28-29, pp. 228-29).
Cfr. **Buroni Giuseppe**, *Sopra un verso di Dante*, 1875 (risposta al Beccaria), in *Il Baretti*, 29 luglio 1875, VII, 31, pp. 242-44.
V. anche **Poletto G.**, Sopra un verso di Dante, 1875.

— 2 — Le *parole conte* [Inf. x, 39] e le *saette conte* [Purg. II, 56] di Dante (in *Il Baretti*, 7 nov. 1878, an. x, 50, pp. 397-99).

— 3 — Il verbo *finire* in Dante (in *Il Baretti*, 3 luglio 1879, XI, 27, pp. 213-215).
V. **Trevisan F.**, Ancora del verbo 'finire' in Dante [1879].

— 4 — Questione sul verbo *finire* di Dante, finita veramente bene (in *Il Baretti*, 17 luglio 1879, XI, 29, pp. 228-29).

— 5 — Una buona correzione ad un luogo di Dante [Inf. v, 82-84] (in *Il Baretti*, 30 ottobre 1879, XI, 44, pp. 349-50).
Cfr. Giovanni Duprè, Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici, 1886, p. 142. V. nota editoriale in *Il Baretti*, 6 nov. 1879, p. 360.
G. G. N., Ancora della correzione ad un luogo di Dante [1879].

— 6 — Di un luogo di Dante e di una variante di Giambattista Giuliani (in *Il Baretti*, 1880, XII, 48, pp. 382-84; pp. 385-87).

— 7 — Di un verbo dantesco (in *Il Baretti*, 5 febb. 1885, XVI, 6, pp. 41-43).

— 8 — Di alcuni luoghi difficili o controversi della Divina Commedia di Dante Alighieri. Savona, 1889, in-16, pp. XVI + 248.
Sommario: Inferno. Come Dante camminasse per la *piaggia* diserta, I. 28. — Una variante di un codice udinese, I. 82. — La seconda morte, I. 117. — Il Veltro, I. 101. — Papa Celestino V, III. 59. — Il *greve tuono*, IV. 1. — Altre varianti di un codice udinese, IV. 62. — I cinque poeti classici, IV. 100. — La *ruina* nel cerchio de' lussuriosi, V. 34. — Le colombe, V. 82. — Parole di Francesca, V. 100. — Parole di Pluto, VII. 1. — Parole dei prodighi, VII. 29. — *Parole conte*, X. 39. — Perchè Guido *disdegnasse* Virgilio, X. 63. — Fin dove arrivasse il lezzo del VII cerchio, X. 136. — Il vero valore di *riposi vostra semenza*, X. 94. — Il modo avverb.: *a pruovo*, XII. 93. — Pirro e Sesto, XII. 135. — Dante e Omero, XIII. 111. — Una cascata d'acqua, XVI. 94. — L'usuraio che si lecca il naso, XVII. 74. — Le *pungenti salse* de' ruffiani, XVIII. 51. — I *lessi dolenti* ed il comm. Negroni, XXI. 135. — Il modo avverb.: *di piano*, XXII. 85. — Il giuoco del Navarrese, XXII. 121. — Il verbo *aborrare*, XXV. 144. — Com'esca dal fuoco la parola, XXVII. 13. — L'infallibilità di Tito Livio, XXVIII. 12. — Il verbo *musare*, XXVIII. 43. — I genovesi, *uomini diversi*, dagli altri?, XXXIII. 151.
Purgatorio. *Ora* od *aura*? I. 115. — Un avverbio che *non è da Dante*? II. 13. — L'imperfetto *sedièro* ed il Nannucci, II. 45. — Il triplice abbracciamento di Dante, II. 80. — *La mente del cammino*, III. 56. — Che cosa ascolti *la potenza sciolta*, IV. 12. — Come si debba intendere *bordello* e *putta*, VI. 78, [XI. 114, Inf. XIII. 65]. — Il valore del verbo *chiamare*, VIII. 71. — Sentenza di Dante e di Properzio sull'amor delle femmine, VIII. 76-78. — Il Sole guida de' viandanti, XIII. 16. — L'avverbio *ancoi*, XIII. 52. — Sapìa attendeva o guardava? XIII. 100. — La causa del dolore di Guido del Duca, XIV. 124. — Santo Stefano *giovinetto*, XV. 107. — *I due Soli* in Roma e T. Mamiani, XVI. 107. — Se Gaia da Camino fosse onesta, o no, XVI. 139. — Dante, Lucrezio e Platone, XIX. 7. — Adriano V e il padre Stefano Grosso, XIX. 115. — Il verbo *dismentare*, XXI. 135. — Un verso di Virgilio mal tradotto, XXII. 60. — L'acqua che va in su, XXII. 137. — Sobrietà delle antiche romane, XXII. 145. — Il participio *conquiso*, XXIII. 45. — I due stili e Bonaggiunta Orbi-

ciani, XXIV. 61. — Perchè Stazio, e non Virgilio spiega la generazione umana, XXV. 80. — La *veduta eterna* ed una variante escogitata dal p. Giuliani, XXV. 31. — Che cosa sono *l'ore prime*, XXVIII. 16. — Proserpina che perde *primavera*, XXVIII. 49. — Una figura di ripetizione, XXXI. 82. — *L'angelico caribo*, XXXI. 132. — La vera Roma e la vera Atene, XXXII. 101. — Beatrice simbolica, XXVIII. 4. — Una variante proposta da F. Pasqualigo, XXXIII. 72.

PARADISO. L'istinto *promotore*, I. 116. — L'*impeto primo* che *atterra* la creatura, I. 130. — Il significato di *latino*, III. 63. — Qual pare all'uomo la giustizia divina, IV. 67. — I frati Antoniani, V. 79. — Giustiniano infetto d'Eutichianismo, VI 13. — L'aggettivo *tota*, VII. 85. — Uno scrupolo del Daniello, VIII. 43. — Una ripresa che non è tautologica, VIII. 85. — Le due *Clemenze*, IX. 1. — Correggere o coreggiere? XI. 138. — L'abate Gioacchino, XII. 140. — Salomone e Re Roberto, XIII. 94. — Se *impari* sia aggettivo, XIII. 104. — L'amor coniugale di Dante, secondo i suoi chiosatori. XIV. 64. — *La favella ch'è una in tutti*, XIV. 88. — Dante e Tibullo, XV. 121. — *La virtù che è forma per li nidi*, ed un'altra variante del p. Giuliani, XVII. 111. — Concetto della teopneustia, XX. 37. — Pier Damiani e Pietro peccatore, XXI. 121. — Dante poeta-teologo, XXV. 7. — Del vocabolo *paroffia*, XXVIII. 84. — Dante e Sant'Agostino, XXX. 139. — La pacifica orifiamma, XXXI. 127. — Un costrutto del linguaggio famigliare, XXXII. 4.

Le note all'Inf. V. 100 e XVII. 94 erano già state pubblicate in *L'Alighieri*, 1889, an. I, pp. 26-29.

Recensioni di [F.] P[ASQUALIGO] in *L'Alighieri*, 1889, an. I, pp. 90-92; — in *G. S. L. I.*, 1889, vol. XIV, pp. 448-451; e in *Nuova Antologia*, 16 maggio 1889, vol. CV, pp. 389-91; di M. BARBI, in *Rivista critica della letteratura italiana*, marzo 1890, an. VI, col. 75-77, al quale rispose il BECCARIA colla sua *Una risposta in ritardo*, in *L'Alighieri*, 1890, an. II, pp. 187-190. Riassunto da M. Barbi in *B. S. D. I.*, 1890, n. I, pp. 47-56.

Vedi anche **Ghignoni A.**, Illustrazione a tre passi della Divina Commedia, Firenze, 1889.

Beccaria Pietro. [Dante Alighieri tomista] (in *Dialoghi letterari e scientifici*. Casale, 1894, in-16).

Bellagamba Antonio, Dante al Monastero di Corvo. [Terzine] (in *Saggio letterario degli alunni delle Scuole Pie in Chiavari in occasione della solenne distribuzione dei premi*, 1843, Chiavari, p. 10).

Belli Domenico, Epitome Historiae novem ducum Sabaudiae (in *M. H. P.*, *Script.*, I, 820).

Nel capitolo intitolato *De presagiis germanici belli sub Carolo* egli cita e trascrive i vv. 37-45, Purg. XXXIII.

Bellini Bernardo, Callomazia; poema estetico-didascalico sul bello. Torino, 1856, in-16, pp. 486 + (1).

Libro IX, pp. 299-338, *Argomento*: Dante e Beatrice ragionano fra loro amorosamente in cielo; prendesi argomento di trattare della Divina Commedia, ecc.

— 2 — L'Inferno della tirannide conseguitato dalla guerra per l'indipendenza italiana nel 1848; Cantica di XXXIV canti, obbligati alle rime dei XXXIV canti dell'Inferno di Dante Alighieri. Torino, 1865, in 8 picc., pp. (3) + 211.

Belloni Antonio, Sopra un passo dell'ecloga responsiva di Giovanni del Virgilio a Dante (in *G. S. L. I.*, 1893, XXII, pp. 354-373).

Cfr. A. MEDIN, in *Bull. Soc. Dant. Ital.*, aprile 1894, n. s., I, p. 142.

V. anche E. CARRARA, *Dell'integrità d'un'ecloga dantesca*, 1896.

— 2 — Dante e Lucano (in *G. S. L. I.*, 1902, vol. XL, pp. 120-139).

Rec. M. PELAEZ, in *B. S. D. I.*, 1902, n. s, X, pp. 35-37.

— 3 — L'usuriere Vitaliano. Illustrazione storica d'un verso di Dante [Inf. III, 66] (in *G. S. L. I.*, 1904, XLIV, pp. 392-406).

4 — Dante e Albertino Mussato (in *G. S. L. I.*, vol. LXVII, 1916, pp. 209-264).

— 5 — Una chiosa di Benvenuto da Imola e la retta interpretazione d'un verso dantesco. [Purg. v, 77-78] (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVIII, 1921, pp. 128-141).

— 6 — WICKSTEED PH. H. and E. G. GARDNER. Dante and Giovanni del Virgilio; *etc.* Westminster, 1902 (in *G. S. L. I.*, 1903, XLII, pp. 181-189).
Recensione.

— 7 — G. FEDERZONI. Studi e diporti danteschi. Bologna, 1902 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. XLI, pp. 386-392).
Recensione.

— 8 — GIUSEPPE ALBINI. Dantis Eclogae. Joannis de Virgilio carmen et ecloga responsiva. Firenze, 1903 (in *G. S. L. I.*, 1905, vol. XLV, pp. 350-361).
Recensione.

Bellotti Silvio, Inferno. Canto IV (in *Lectura Dantis genovese. I canti* I-IX *dell'Inferno*, pp. 145-166).

Bellucci Giuseppe, Ai commentatori di Dante. Epigramma (in *Il Baretti*, Torino, 1° maggio 1884, XV, 18, p. 175).

— 2 — Sulla terzina di Dante interpretata dal Prof. GLORIA (in *Il Baretti*, 15 gennaio 1885, XVI, 3, pp. 19-20).

Beltrame Oreste, Ancora sul verso dantesco, *Pape Satan, pape Satan aleppe* [Inf. VII, 1] (in *Silvio Pellico*, 16 luglio 1889, XIII, p. 310).
Motivato dallo scritto del **Petrini**, Nuova interpretazione del *Pape Satan* [1889].

— 2 — A Beatrice nel VI centenario della sua morte celebratosi in Firenze. [Sonetto] (in *Silvio Pellico*, 1890).
Sul medesimo argomento di quello dell'Alighieri *Tanto gentile e tanto onesta pare.*

Benvenuto da Imola, [Commento alla Commedia].
Vedi PARTE I: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.

Beolchi Carlo, Fiori scelti da C. B., L. D. L., dedicati a S. E. la Duchessa di Roxburghe. 3ª ed. Londra, *Rolandi*, 1839, in-16.
Comprende una breve biografia dell'Alighieri.

Bernardi G. C., Beatrice e Laura: studio preceduto da una preparazione storica al rinnovamento della lirica amorosa. Casale, *Pane*, 1886, in-8, pp. 48.
« Edizione di sole 50 copie fuori di commercio ».
Rec. in *Rivista critica della letteratura italiana*, 1886, III, n. 6.

Bernardi Jacopo, Studi danteschi. La Divina Commedia interpretata la prima volta da Lorenzo Da-Ponte agli Americani. — Lettera a Guglielmo Stefani. Pinerolo, 18 marzo 1861 (in *Rivista Contemporanea*, maggio 1861, an. IX, vol. XXV, pp. 295-300).
Ristampa di passi della *Storia incredibile ma vera* del Da Ponte (Nuova Yorca, 1833) pubblicata la prima volta, secondo il Bernardi, con altri scritti del Da Ponte a New York nel 1824; questo estratto trovasi pure nell'altra nota del Bernardi, *Lorenzo da Ponte di Ceneda spiega Dante Alighieri agli Americani*, in *Giornale del Centenario*, 1864, n. 38, pp. 306-307.

— 2 — Varianti della Divina Commedia (in *L'istitutore*, 8 nov. 1862, an. X, pp. 709-713).
Cfr. FERRAZZI, *Manuale dantesco*, V, pp. 223-225.

— 3 — Dante e Beatrice al cuore delle fanciulle; discorso letto alle alunne della Famiglia di educazione casalinga diretta dalla Signora Carlotta Pavan Parodi-Giovo a' dì 4 nov. 1864. Torino, *Artero*, 1864, in 8, pp. 14.
Cfr. *La gioventù*, genn. 1865, an. IV, vol. VII, pp. 97-98.

— 4 — Studi danteschi; al prof. G. B. Giuliani (in *Giornale del centenario*, 1864, n. 12, pp. 97-98).
Riguarda la celebrazione del centenario a Venezia.

— 5 — Casa degli Alighieri in Firenze (in *L'istitutore*, Torino, 1865).
Lettera del Comm. Bernardi al Senatore Mannelli colla quale lo esorta a cedere la casa Alighieri, di sua proprietà, al Comune di Firenze, e risposta del Mannelli.

— 6 — A G. B. Giuliani, che da Ravenna telegraficamente scriveva a suo fratello d'affetto J. Bernardi di aver tremando baciato le sacre ossa di Dante [sonetto] (in *Letture di famiglia*, luglio 1865. Serie novissima, tom. II, p. 54).

— 7 — Reintegrazione della Divina Commedia (in *Rivista universale*, Genova Firenze 1877, 26).

— 8 — L'enciclopedia dantesca del prof. Ferrazzi (in *Il Baretti*, 20 dic. 1877, IX, 60, p. 479).

— 9 — [Discorso per l'inaugurazione del monumento a N. Tommaseo].
Vedi **Tommaseo Niccolò**, Discorsi pronunciati, *etc.*, 1882.

— 10 — Intorno a G. B. Giuliani e ai commentatori della Divina Commedia (in *Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, s. VI, II, 1883-84).

Bernasconi Bart. Felice, Dante e il potere temporale: lettura fatta all'Accademia filarmonica in Casale Monferrato il dì 11 marzo 1888. Firenze, 1888, in-8, pp. 47.
« Il lavoro meglio poteva intitolarsi *Dante e il Rosmini*, poichè la maggior e miglior parte di esso consiste in una illustrazione parallela delle idee del gran fiorentino e del gran roveretano », *Rivista storica italiana*, ott.-dic. 1891, an. VIII, p. 800.

Bernheimer Carlo, Una trascrizione ebraica della Divina Commedia sugli inizi del sec. XIV (in *G. S. L. I.*, vol. LXVI, 1915, pp. 122-127).

Berruti Giacinto, Dante e la meteorologia (in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, 1904, XXXIX, pp. 16-21).
Commento al Par. VIII.

— 2 — Il divorzio nei rapporti colla natura umana. Casale, 1891, in-8, pp. 102.
Numerose citazioni dantesche.

Bertacchi Cosimo, L'episodio del Forese di Dante (in *Rassegna settimanale*, 22 febbraio 1880, V, p. 150).

— 2 — Ancora del Forese di Dante (in *Rassegna settimanale*, 25 luglio 1880, VI, p. 62).

— 3 — Il Gran Veglio del Monte Ida. Saggio di esegesi dantesca, in collaborazione col maggior Vaccheri. Torino, *Candeletti*, 1881, pp. 40.

— 4 — Sul monte del Purgatorio; questione dantesca (in *Rivista minima*, Milano, 1881, XI, 6, pp. 421-428).

— 5 — Pensieri sulla allegoria di Dante. Trieste, *Caprin*, 1882, pp. 60.

— 6 — Dante geometra; note di geografia medioevale a proposito della nuova topocronografia della Divina Commedia fatta in collaborazione col maggiore G. G. Vaccheri. Torino, 1887, in-8, pp. 62 + (1).
Sommario: Riassunto del nuovo disegno di cosmografia e topografia dantesca. — La geografia matematica di Dante Alighieri, desunta specialmente da un passo della Divina Commedia [Par. I, 37-47]. — Testo delle principali obiezioni e di altri scritti sulla nuova topografia dell'Inferno di Dante [recensioni della *Cosmografia della Divina Commedia* di Vaccheri e Bertacchi].
Cfr. *G. S. L. I.*, 1887, vol. X, pp. 428-29.

Bertana Emilio, Paolo tace. [Inf. V, 108] (in *Intermezzo*, Torino, 1890, 15-16, pagine 354-358).

— 2 — A proposito di Alessandro Torri (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, pp. 462-63).
Cfr. MAZZI-PASSERINI, *Un decennio di bibliografia dantesca*, p. 78.

— 3 — Il teatro tragico italiano nel sec. XVIII (in *G. S. L. I.*, suppl. IV, 1901).
Cfr. MAZZI-PASSERINI, *Un decennio di bibliografia dantesca*, p. 79.

— 4 — GUIDO ZACCHETTI, La fama di Dante in Italia nel secolo XVIII (in *G. S. L. I.*, XXXVIII, 1901, pp. 125-33).
Recensione.

Bertinaria Francesco, Un cenno sul corso di lezioni su Dante Alighieri di Silvestro Centofanti (in *L'Annotatore piemontese per* MICHELE PONZA, vol. X, Torino, 1839, pp. 222-42).

Bertini Giacomo, Dante e le lettere. Orazione inaugurale detta nel Collegio di Sale. Tortona, Rossi, 1857.
Cfr. la *Critica letteraria* di FELICE ROMANI, 1883, tom. II, pp. 447-49.

Bertini Giovanni, Nota dichiarativa di un passo di Dante nel canto XVI [94-105] dell'Inferno (in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, vol. VI, adunanza del 18 giugno 1871).
Rist. in *Opere varie raccolte dal nipote, etc.*, Biella, 1903, pp. 131-39.

Bertolini Celestina, Dante e i nostri figli (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1899, an. XVII, p. 382).
Riguarda la figura di Virgilio, «fida compagna» del Poeta.

Bertoni Giulio, Dante. Genova, 1913, pp. 84 (Profili, 27).
Notizia in *G. S. L. I.*, vol. LXIII, 1914, pp. 161-62.

— 2 — La prosa della "Vita Nuova" di Dante. Genova, 1914, pp. (2) + 51.

— 3 — LUIGI FOSCOLO BENEDETTO, Il "Roman de la Rose" e la letteratura italiana. Halle, 1910 (in *G. S. L. I.*, 1911, vol. LVIII, pp. 174-82).
Recensione.

Bettanzi-Rossi E., Dante al convento di Santa Croce (in *La santa casa di Loreto*, [*ed altre poesie*], 3ª ed., Roma, 1884, in-8, pp. 9-28).
Dialogo drammatico tra Dante e Frate Ilario.
Rist. in *Il castello d'Agliè* [*ed altre poesie*]. Roma, 1885, in-8, pp. 73-92; e Roma, 1894, f.°, pp. 23.

Betti Salvatore, Intorno a Giano della Bella fiorentino; al ch. G. B. Giuliani (in *L'album*, Roma, 1847, an. xiv, pp. 46-48).

Rist. in *Scritti vari*, Firenze, 1856, pp. 393-98, e in *Scritti danteschi*, Città di Castello, 1893, pp. 89-96.

Biagi Guido, La Divina Commedia col commento centenario. 1921.

Vedi Parte i: *Commedia.*

Biagi Guido e **G. L. Passerini**, La pace di Castelnuovo (in *Codice diplomatico dantesco: I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure.* Firenze, 1903, disp. vii, pp. 1 sgg.).

Biagioli Niccolò Giosafatte, La Divina Commedia. 1818-19, 1820-21, 1829, 1830, 1841, 1851, 1854, 1855, 1856, 1858, 1860, 1862, 1868.

Vedi Parte i: *Commedia.*

Rec. [di U. Foscolo] nella *Edinburgh Review*, 1818, vol. xxix, pp. 453-474; — di F. J. M. Raynouard, nel *Journal des Savans*, nov. 1818, pp. 681-691.

Cfr. Ferrazzi, *Manuale*, ii, pp. 460-61.

V. anche: Monti V., Postille al Comento del Biagioli sul Purgatorio di Dante, dal i al xxiii canto, in *Prose e Poesie*, Firenze, 1847, vol. iv, pp. 365-422; *Notizie intorno alla vita ed alle opere di* N. G. Biagioli (in *La Divina Commedia*, 1851, pp. v-vii), tradotte dalla « Biographie universelle, ancienne et moderne ».

— 2 — [Saggio dei sublimi fatti in Italia su la Divina Commedia].

Ms. ricordato nella *Biogr. univ.*, *Suppl.*

V. De Batines, *Bibliografia dantesca*, i, pp. 398-99.

Biamonti Giuseppe Luigi, Lettere di Pamfilo a Polifilo sopra l'Apologia del libro della Volgare Eloquenza di Dante. Firenze, 1821, in-8, pp. 152.

Confuta il libro del Perticari, *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno il volgare eloquio.*

— Lettere di Panfilo [*sic*] a Polifilo sopra l'apologia del libro Della Volgare eloquenza di Dante. Firenze, 1828, in-8, pp. 152.

Ripubbl. nelle sue *Opere precettive, oratorie e poetiche, per la prima volta raccolte e ordinate per cura del* P. S., Parma, 1841, in-16, vol. ii, pp. 145-280.

Bianchi A. G., Vittorio Imbriani (in *La letteratura*, Torino, 1° febbr. 1886).

Cenno sugli studi danteschi dell'Imbriani.

V. anche **Papa P.**, A proposito di V. Imbriani [1886].

Bianchi Nerino, Nei parentali di Beatrice (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1890, an. viii, pp. 219-21, 227, 234-35, 252-53, 259-60).

— 2 — L'amor patrio di Dante (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1889, 28 luglio, an. vii, n. 30).

Biginelli L., Dante e le idee moderne (in *L'Ateneo religioso*, Torino, 17 dic. 1871, iii, pp. 399-401).

Bigliani Vincenzo, Dante Allighieri agl'Italiani nel suo vi centenario. Canto in terza rima. Torino, *Martinengo*, 1865, in-8, pp. 14.

Bignone S. F., Inferno. Canto vii (in *Lectura Dantis genovese.* I canti i-xi dell'Inferno, pp. 263-93).

Bigoni Guido, Val di Magra. [Sonetti] (in *Natura e Arte*, Milano, 1893-94, vol. III, p. 507).

— 2 — Il perchè d'una croce obliqua e di certi versi danteschi (in *Giornale storico e letterario della Liguria*, 1901, an. II, pp. 451-57).
Riguarda l'Ungheria nella Commedia.

— 3 — Inferno. Canto XVI (in *Lectura Dantis genovese*, 1906. I canti XII-XXII dell'Inferno, pp. 185-228).

Billi-Giarrè Marianna, Dalla Vita nuova; [lirica] (in *Ricordo alle associate del periodico* " La donna e la famiglia ", 1865, pp. 5-11).
Pubbl. anche a Firenze, 1865, in-8, pp. 7; e rist. in *Rime*, Firenze, 1878, pp. 1-7.

Billia Lorenzo Michelangelo, Il culto di Dante e gli studi dell'abate prof. Poletto (in *L'Ateneo*, 1884, XVI, pp. 493-94).

— 2 — Il culto di Dante e il " Diario dantesco " dell'abate Poletto (in *L'Ateneo*, 1884, XVI, pp. 219-20, 231-32).

— 3 — L. Poletto, Dizionario dantesco. Vol. I, Siena, 1885 (in *Il Baretti*, 5 luglio 1885, XVI, 24, pp. 213-14).
Recensione.

— 4 — Sigieri nella Divina Commedia; studio di Carlo Cipolla (in *La sapienza*, Torino, sett.-ott. 1886).
Sull'articolo del Cipolla in *G. S. L. I.*, 1886, relativo a Sigieri.

— 5 — Divagazione dantesca. Torino, 1887, in-8, pp. 11 (in *La sapienza*, novembre e dicembre 1886).
Tratta del *Dizionario dantesco* del Poletto e del motto premesso dal Giuliani a vari suoi lavori, « *Dante spiegato con Dante* ».

— 6 — VII^th^ and VIII^th^ annual Report of the Dante Society, *Cambridge, Mass.* (in *Il nuovo risorgimento*, agosto 1890, pp. 115-16).
Recensione.

Biondi Luigi, Dante in Ravenna, dramma. Torino, *Chirio*, 1837, in-8, pp. 112.
V. *Poligrafo*, 1838, XII, 11-12, pp. 201-20; Minghetti M., *Intorno al Dante in Ravenna, dramma del sig. L. Biondi*, 1896.

Biondolillo Francesco, Il Canto degli Ipocriti. [Inf. XXIII] (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVI, 1920, pp. 1-19).

Biscaro Gerolamo, Sordello e lo Statuto trivigiano " *De his qui jurant mulieres in abscondito* " (in *G. S. L. I.*, 1899, XXXIV, 368-82).
Sul soggiorno di Sordello nella Marca trivigiana.

Blanc Ludwig Gottfried, Interpretazione filologica di parecchi passi oscuri e controversi della Divina Commedia; saggio tradotto dal prof. C. Vassallo, con aggiunta d'alcune osservazioni, [Il Purgatorio] (in *Il propugnatore*, 1877, tom. X, parte 1, pp. 47-79, 436-67; parte 2, pp. 54-89, 281-310).
Trad. dell'opera del B., *Versuch einer bloss philologischen Erklärung mehreren dunklen und streitigen Stellen der Göttlichen Komödie*, I, II, Halle, 1861-65, 2 voll.; la prima parte era già stata recata in italiano da O. Occioni, Trieste, 1865.

Boarelli Luisa, Leggendo il Canto v del " Purgatorio „ di Dante (nel xxv anniversario delle nozze dei Reali d'Italia Umberto I e Margherita: Omaggio della Scuola Superiore femminile Margherita di Savoia. Torino, 1893).

Boccaccio Giovanni, Amorosa Visione di nvovo ridotta in lvce, nella qvale si contengono cinqve trionfi: trionfo di sapientia, di gloria, di ricchezza, di amore e di fortvna. Vinegia, *Gabriel Giolito de' Ferrari*, 1558, in-8 picc., pp. 78.

Cfr. Koerting, *Geschichte der Litteratur Italiens im Zeitalter der Renaissance*, 1878-84, vol. ii, pp. 526-47.

Su Gabriel Giolito de' Ferrari v. la nota alla edizione della *Commedia* del 1555, Parte i.

— 2 — Novelle scelte, purgate ed annotate dal prof. Celestino Durando, e la Vita di Dante del medesimo autore. Nona edizione attentamente riveduta e corretta, Torino, 1897, in-16, pp. 302 (Nuova collezione della Biblioteca per la gioventù italiana, 4).

— 3 — La vita di Dante. Per cura di E. Rostagno. Bologna, 1899, in-8, pp. lv + 73 (Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca, diretta da G. L. Passerini e da P. Papa, s. i, 2. 3).

Rec. G. Vandelli, in *B. S D. I.*, 1900, n. s., vii, pp. 101-112; O. Bacci, in *G. D.*, 1899, vii, 446-48; H. Hauvette, in *Revue critique d'histoire et de littérature*, 1899, i, 496-97; M. Pelaez, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, 1900, viii, 33-35.

— 4 — [Commento ai primi xvii canti dell'Inferno].

Vedi Parte i: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, Torino, 1921.

Boccaccio falso. Vedi **Chiose anonime** [pubblicate da Lord Vernon].

Boccardo G. [Sulla filosofia di Dante] (in *Saggi di filosofia civile tolti dagli Atti dell'Accademia di filosofia italica*, Genova, 1852).

Il Boccardo era segretario di quell'Accademia.

Bocci Donato, Dizionario Storico, Geografico, Universale della Divina Commedia di Dante Alighieri contenente la Biografia dei personaggi, la notizia dei paesi e la spiegazione delle cose più notevoli del sacro Poema. Torino, 1873, in-16.

Cfr. Alvise P., in *L'istitutore*, 29 nov., 6 dic. 1873, xxi, pp. 807-08, 821-23.

Boetti Giuseppe Alessandro, Virgilio e Dante, ossia il maestro perfetto e l'ottimo discepolo; lettera al direttore (in *L'Istitutore*, 25 giugno 1859, vii, pp. 405 409).

Ripubbl. in *Prose e poesie, inedite o rare di italiani viventi*. Serie iii, vol. v, Torino, 1860, in-16, pp. 8-26.

— 2 — I suicidi, i pruni di Dante, e il mirto di Ludovico Ariosto. — Inferno, canto xiii. — Purgatorio, canto i. — Orlando furioso, canto vi (in *L'Istitutore*, 22 febbr., 15 marzo 1862, x, pp. 117-20, 165-68).

« Questo articolo è il frammento di una lezione sulla apparente sensibilità delle piante, che fa parte d'una serie di lezioni di botanica in relazione colla letteratura, e colla poesia, date nell'Istituto femminile Bertrand ».

Boffito Giuseppe, La meteorologia nella " Divina Commedia „. Saggio di note al

Dante (in *Osservatorio centrale del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Per la storia della meteorologia in Italia, primi appunti*. Torino, 1898, in-16).
Rec. in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, pp. 437-38; in *R. B. L. I.*, maggio-giugno 1898, an. VI, pp. 164-65; di R. Caverni, in *B. S. D. I.*, genn. 1899, n. s., vol. VI, pp. 67-68; *G. D.*, IX, 18; *G. S. L. I.*, XXXII, 437.

— 2 — Se Dante sia stato meteorologo (in *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali*, Pavia, an. I, 1900).
Cfr. *G. S. L. I.*, XXXIII, 463; *B. S. D. I.*, VIII, 248.

— 3 — " Il fumo e il vento „: Noterella dantesca (in *Annuario storico-meteorologico italiano per l'anno 1900*, II, Torino, 1900, p. 79).
Cfr. *B. S. D. I.*, VIII, 327; *G. D.*, IX, 18; *G. S. L. I.*, 1900, XXXV, 464.

— 4 — Perchè fu condannato al fuoco l'astrologo Cecco d'Ascoli [Studii e documenti di Storia e Diritto, 1900].
Cfr. *G. D.*, VIII, 118; *G. S. L. I.*, 1900, XXXVI, 242-43.

— 5 — L'eresia di Matteo Palmieri, cittadino fiorentino (in *G. S. L. I.*, 1901, XXXVII, pp. 1-69).
Rec. M. Pelaez, in *B. S. D. I.*, 1901, n. s., VIII, pp. 302-305.

— 6 — La sfera del fuoco secondo gli antichi e secondo Dante (in *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, 1902, t. LXI, parte II, pp. 281-304).
Cfr. *G. S. L. I.*, vol. XL, 278.

— 7 — Dante e Bartolomeo da Parma; a proposito di Par. I, 37 sgg.; Conv. III, 5, ecc. (in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere*, s. II, vol. XXXV, 1902).
Cfr. *G. S. L. I.*, XL, 278.

— 8 — Ancora di un'apparente contraddizione dantesca (in *G. S. L. I.*, 1902, vol. XL, pp. 268-69).

— 9 — Di alcune quistioncelle di cosmogonia dantesca [La mondana cera (Par. I, 41); Il suggetto degli elementi (Par. XXIX, 51); Il suggetto della neve (Par. II, 107)] (in *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali*, Pavia, an. III, luglio 1902).
Cfr. *G. S. L. I.*, XL, 469.

— 10 — Intorno alla " Quaestio de aqua et terra „, attribuita a Dante. Memoria I. La controversia dell'acqua e della terra prima e dopo di Dante (in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, s. II, tom. LI, pp. 73-159). — Memoria II: Il trattato danteseo (in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, s. II, tom. LIII, pp. 257-342).
Rec. V. Biagi, in *B. S. D. I.*, 1903, n. s., X, pp. 388-400; cfr. *G. S. L. I.*, XXXIX, 459; XLI, 182, 427.

— 11 — Polemica dantesca (in *Rivista di fisica, matematica e scienze naturali*, Pavia, an. IV, febbr. 1903, n. 38).
Sulle teorie cosmogoniche di Dante.

— 12 — Il punto e il cerchio secondo gli antichi e secondo Dante (in *Rendiconti del R. Ist. Lombardo di scienze e lettere*, s. II, vol. XXXVI, 1903).
Cfr. *G. S. L. I.*, XLIII, 463.

— 13 — L'epistola di Dante Alighieri a Cangrande della Scala: Saggio d'edizione critica e di commento (in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, s. II, LVII, 1907).
Cfr. *G. S. L. I.*, L, 229.

— 14 — Dante e Ugo di Strasburgo (in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, 1904, vol. XXXIX, pp. 285-93).
Sull'analogia di un passo della Divina Commedia con uno del *Compendium theologicae veritatis.*
Cfr. *G. S. L. I.*, XLIII, 459.

— 15 — Due almanacchi vaticani e la " Divina Commedia „. Le posizioni del cielo durante la visione dantesca indicate giorno per giorno da due documenti coevi alla visione (in *L'Universo*, an. II, n.° 5, maggio 1921).

— 16 — Dante geodeta (in *Giornale dantesco*, 1921, vol. XXIV, quad. II, pp. 96-119).
Sommario. I. Le scienze esatte nell'opera di Dante: Dante topografo. — Suoi studi di aritmetica e di geometria. — La sfericità della terra e sue prove. — La terra emersa e i suoi climi.
II. L'opera di Dante di fronte alla geodesia: Misure indirette e misure dirette. — La grandezza del Mediterraneo e il meridiano iniziale di Gerusalemme. — Misure della grandezza della terra ricavate dal «Convivio». — La questione del valore del miglio dantesco.
III. Le misure medievali della terra: Le più antiche misurazioni della terra, di Eratostene, di Dicearco, ecc. — Quale abbia avuto la prevalenza nel Medio Evo. — La misura arabica del grado. — Opinioni di Padri e scrittori ecclesiastici sulle dimensioni della terra: Gerberto, Ermanno Contratto, Onorio d'Autun, Alberto d'Autun, Alberto Magno, S. Tommaso d'Aquino. — Enciclopedisti e scienziati del secolo decimoterzo.
IV. Fonti dirette della geodesia dantesca: Alfragano e Dante. — Si risolve la questione del valore attribuito da Dante al miglio con alcuni passi di Brunetto Latini e di Giovanni Villani. — Conferma di questo e della conseguente piccolezza della terra nel concetto dantesco, ricavate da altre opere del tempo e dall'opera stessa di Dante. — Il mondo infernale dantesco. — Il viaggio di Ulisse. — Dante e Colombo.

— 17 — Indici ventiduennali delle riviste " l'Alighieri „ e il " Giornale dantesco „ (1889-1910). Firenze, 1916, in-8, pp. (4) + 311.

— 18 — G. Biagi, La " Quaestio de aqua et terra „ di Dante. Modena, 1907 (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. LIII, pp. 392-95).
Recensione.

— 19 — e **Melzi d'Eril C.**, Almanach Dantis Aligherii. Florentiae, 1908.
Vedi **Prophatius Judaeus.**

— 20 — — Edward Moore, Studies in Dante. Oxford, 1903 (in *G. S. L. I.*, 1906, volume XLVII, pp. 348-71).
Recensione.

— 21 — e **Sanesi I.**, La geografia di Dante secondo Edoardo Moore (in *Rivista geografica italiana*, Roma, XII, 1905).

Boghen-Conigliani Emma. *Vedi* **Conigliani E., Boghen.**

Bollati Emanuele, Avvertenza (in *La monarchia, tradotta in volgare da* M. Ficino. Torino, 1853, pp. V-XI).

Bologna Carlo [Iscrizione per la torre di Mulazzo] (in *Epistola Peregrini de Belmesseris pontremulensis*, Lucae, 1880).
Nell'*Avvertenza premessa dall'editore* Giovanni Sforza.

Bonazzi Giuliano, Il Condaghe di S. Pietro di Silki, testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII. Cagliari, 1900, in-4, pp. 159.

Interessante per gli studi danteschi, trattando di Michele Zanche: toglie ogni attendibilità alla nota leggenda.

Cfr. *G. S. L. I.*, XXXVI, 435.

Borella-Rousisvalle Costanza, Scritti di storia e letteratura. Genova, 1887, in-8 picc.

III. Sulla Vita nuova di Dante Alighieri, pp. 35.

IV. Pagine sparse su Gaspare Gozzi: La difesa di Dante, pp. 11-14.

Borghezio Gino, Note dantesche di musica sacra e liturgica. I (in *Santa Cecilia*, Torino, 1916).

Borgno Girolamo Federico, Elegia.

Cfr. G. Mazzoni, *L'Ottocento*, p. 352.

Bosdari Lodovico, Dante " fine di secolo „ [di] Vico d'Arisbo [*pseud.*]. Torino, 1894, in-8 picc., pp. 122 (Biblioteca per la gioventù, 2).

Note di un viaggio a traverso la penisola con riferimento ai luoghi relativi del poema

Boselli Antonio, Un altro enimma dantesco? [Par. XII, 117] (in *G. S. L. I.*, 1907, vol. L, pp. 341-346).

Boselli Paolo [Lettera a Jacopo Ferrazzi].

Vedi **Zellini Luigi**, Dante e Bassano. 1890, Appendice.

Bossa Gioffredo Alessandro, Divino poetae quum immortalis gloriae signum Florentia mater laeta cum tota Italia grata ante templum arte sapientia ac patria charitate clarissimis viris sacrum erigeret J. A. Bossa ad italos elegia. Salutiis, 1866, in-8, pp. 11.

Bossetti Giovanni, Il trionfo di Dante; poemetto. Torino, 1874, in-8, pp. 36.

Ne sono oggetto Firenze, Santa Croce, il Monumento.

— 2 — Il trionfo di Dante; poema. Torino, 1898, in-8, pp. 159.

Botero Giovanni, Detti memorabili di personaggi illustri al serenissimo Carlo Emanuele Duca di Savoia &c. In Torino, per *Gio. Domenico Tarino*, MDCVIII. In-16, pp. (24) + 352 + (8).

A p. 24 il B. narra come «Dante Aldighieri, Poeta di gran fama, che all'hora in Verona si tratteneva, udita questa risposta [dei Fiorentini ad Arrigo di Lussemburgo], i suoi Fiorentini ciechi ne chiamasse: perchè non s'accorgevano, che con Prencipe armato più modeste, e più destre parole usar bisognava.», che non quelle altezzose dei suoi concittadini.

Botta Carlo, Dell'indole del Petrarca paragonata a quella dell'Alighieri. Lettera al S[r] Gresne, 20 marzo 1835 (in *Archivio storico*, Firenze, s. II, t. I, p. 76).

Botta Romualdo, La dottrina dell'intelletto in Aristotile e nei suoi più illustri interpreti. Torino, 1896, in-8, pp. (VI) + 481.

Accenni a Dante, in particolare al Purg., XXV, 61 e sgg.; Par., I, 103 e sgg.

Botta Vincenzo, Dante as philosopher, patriot, and poet; with an analysis of the Divina Commedia, its plot and episodes. New York, 1865, in-12, pp. x + 413.

Cfr. *The Nation*, 1863, I, pp. 440-42; *Giornale del centenario*, 10 sett. 1865, p. 408; [H. C. Barlow] in *Athenaeum*, 28 ott. 1865, pp. 573-74; *Christian examiner*, nov. 1865, LXXIX, pp. 429-31.

— 2 — Introduction to the study of Dante; being a new edition of Dante as philo-

sopher, patriot and poet, with an analysis of the Divine Comedy, its plot and episodes. New York, 1867, in-12, pp. x + 413.

Nuova tiratura del volume del 1865; sonvene pure esemplari colle date di Londra e New York, 1887 e 1895.

Cfr. *Saturday Review*, April 23, 1887, LXIII, pp. 594-95.

Bovio Giovanni, Dante apre il risorgimento; Dante di fronte alla filosofia medievale (in *Rivista di filosofia scientifica*, 1891, serie II, vol. X, pp. 321-32).

« Conferenza pronunziata in Genova addì 19 aprile 1891, per invito del comitato locale della Società Dante Alighieri ».

Cfr. *La conferenza dantesca dell'on.* Bovio, in *La Tribuna*, Roma, 13 aprile 1893.

Il Bovio tratta del Catone dantesco.

— 2 — Il Millenio (in *Opere drammatiche*, Milano, 1904).

Nella seconda parte la scena è nel convento di S. Croce del Corvo, e fra i personaggi vi sono Dante e frate Ilario.

Bozzano —, Le illustrazioni della Divina Commedia, eseguite il dì 11 dicembre 1875 nel teatro Castelli di Milano.

Vedi Ferrazzi, *Manuale dantesco*, V, p. 109.

Brambilla Ettore, Festa dantesca (in *Riv. contemporanea*, settembre 1860, XXI, pp. 456-61).

— 2 — Rispetto al libro di G. G. Vaccheri e C. Bertacchi sulla " Visione di Dante " (in *Letture di famiglia*, 5 nov. 1882, an. XXXIV, pp. 705-08).

Ripubbl. nel *Dante geometra* del Bertacchi, 1887.

Brambilla Rinaldo, Conferenze e commemorazioni. Sassari, 1900, in-8, pp. 88.

Sommario: I. La Sardegna nelle opere di Dante. — II. Carlo Alberto. — III. Cesare Cantù commemorato nel primo Centenario Pariniano.

Branca Emilia. *Vedi* **Romani Felice**. Critica letteraria.

Branca Martino, Il delitto di Branca Doria (Inferno XXXIII) (in *Archivio storico sardo,* 1908, vol. IV, pp. 331-56).

Branchi Eugenio, Sulla lettera di frate Ilario del Corvo a Uguccione della Faggiuola; lettera a P. Fraticelli (in *Il Poliziano; studi di letteratura*, maggio 1859, vol. I, pp. 286-90).

Rist. nella *Vita di Dante* del Fraticelli, Firenze, 1861, pp. 359-63 e dal Branchi stesso, *Sopra alcune particolarità della vita di Dante.*

— 2 — Sul vero Morello Malaspina, ospite e amico di Dante; lettera a Pietro Fraticelli. — Ultime parole sul vero Morello Malaspina (in *Piovano Arlotto,* 1860, an. III, pp. 511-23, 582-90).

A p. 591 vi è una nota intitolata « Reliquie della Casa di Dante a piè dell'alta torre in Mulazzo » con una incisione in legno riproducente un disegno eseguito dal B. sul luogo, nel 1844. Rist. in *Sopra alcune particolarità della vita di Dante.*

— 3 — Ultime parole sul vero Morello Malaspina, ospite e amico di Dante; lettera a Pietro Fraticelli (in *Il Piovano Arlotto*, Firenze, 1860, anno III, pp. 582-90).

— 4 — Sopra alcune particolarità della vita di Dante; lettera a Pietro Fraticelli, seguite da un documento inedito dell'anno 1301. Firenze, 1865, in-8, pp. 48 + (1).

Sommario: Sulla lettera di frate Ilario del Corvo a Uguccione della Faggiuola. — Sul vero

Morello Malaspina, ospite e amico di Dante. — Ultime parole sul vero Morello Malaspina. — Inventario solenne dei beni lasciati dal marchese Opizone di Federico Malaspina.

Sono le tre lettere già citate, precedute da una breve avvertenza, in data di Firenze, 23 gennaio 1865.

— 5 — Del sepolcro di Dante e del suo ritratto a Ravenna (in *La Rassegna nazionale*, Firenze, 1881, vol. VII, an. III, pp. 665-80).

— 6 — [Un sigillo di Moroello Malaspina] (Illustrazione storica di alcuni sigilli antichi della Lunigiana, in *Giornale Ligustico*, an. X, 1883, p. 129).

Cfr. *Esposizione dantesca in Firenze, maggio 1865. Oggetti d'arte*, n. 85, p. 16; *L'Inferno disposto in ordine grammaticale e corredato da brevi dichiarazioni da* G. G. Warren Lord Vernon, London [Firenze], 1865, vol. III, tav. LXXV.

V. *G. S. L. I.*, I, 510.

— 7 — Storia della Lunigiana feudale. Pistoia, 1897-98, 3 vol. in-16.

Vol. I, pp. 178-38, Intorno a Morello Malaspina, amico di Dante; pp. 510 e sgg., Morello Malaspina di Giovagallo e Alagia Fieschi.

Vol. III, pp. 23 e sgg., Gherardino Malaspina.

Rec. di L. Staffetti, in *B. S. D. I.*, marzo 1899, n. s., vol. VI, pp. 105-118.

— 8 — Album della Lunigiana.

Ms. posseduto dagli eredi dell'A.

Contiene notizie sulla famiglia Malaspina, vedute e disegni, parte a penna, parte a matita e parte all'acquerello di castelli della Lunigiana, tra l'altro della Torre di Dante a Mulazzo e della casa dove fu ospitato il poeta a Mulazzo.

Si veda **Sforza Giovanni**, Della vita e degli scritti del cav. avv. Eugenio Branchi (in *Giornale Ligustico*, Genova, 1886, an. XIII, pp. 56-73).

Brentari Ottone, Dante alpinista (in *Bollettino del Club alpino italiano*, Torino, 1887, vol. XXI, n. 54, pp. 12-61).

Notizia in *Nuova Antologia*, 16 genn. 1889, CIII, 414; — rec. di A. Zenatti in *Rivista Critica della letteratura italiana*, 1890, VI, 33.

Brenzoni Caterina, Bon, Dante e Beatrice. — I cieli. Canti due. 2ª ed. illustrata dal prof. E. Rezza e ricorretta dall'autrice. Casale, 1858, in-8, pp. 106.

La 1ª ed. è di Pisa, 1853.

Cfr. Felice Romani nella sua *Critica letteraria*, 1883, II, pp. 336-40.

Bridel Georges. *Vedi* **Lunisiane (En)**, etc. [1897].

Brofferio Angelo, Un sogno della vita, ed il lamento di Dante (in *Poesie*, Milano, 1825, in-8, pp. (4) + 39).

Il « Lamento di Dante » venne ripubbl. da C. Del Balzo, *Poesie di mille autori*, XII, pp. 380-86.

— 2 — G. Sabbatini, Piccarda Donati, quadro drammatico del secolo XIII (in *Messaggiere Torinese*, 1845, p. 205).

— 3 — Tradizioni italiane, voll. 4. Torino, Fontana, 1847-50.

Contengono scritti danteschi del Celesia, Verona, *etc*.

Brognoligo Gioachino, La leggenda di Giulietta e Romeo (in *Giornale ligustico*, Genova, 1892, an. XIX, pp. 423-39).

Ricorda la terzina dantesca [Purg. VI, 106-108] « nella quale è fuori di dubbio che il poeta non accenni al tristo caso ».

Cfr. *G. S. L. I.*, XXI, 462.

Bruni *Aretino*, **Leonardo**, La Vita di Dante. V. ed. torinese della *Commedia*, 1830.

Bruschi Genn., Una chiosa ed un riscontro (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. xli, pp. 456-57).
Su «la donna della torma» (Inf. xxx, 43).

Bulferetti Domenico, Dante nei secoli. Discorso detto nel teatro Alfieri in Torino il vi marzo 1921. Torino, 1921, in-16, pp. 42.

— 2 — Edoardo Caird, Rousseau e altri saggi. Torino, 1917 (in *G. S. L. I.*, vol. lxx, 1917, pp. 345 46).
Recensione.
Uno dei saggi del Caird riguarda «Dante nella sua relazione con la teologia e con l'etica nel medioevo».

Bulgarini Bellisario, Repliche alle Risposte del sig. Orazio Capponi sopra le prime cinque Parti delle sue Considerazioni intorno al Discorso di M. Giacopo Mazzoni, composto in difesa della Commedia di Dante. Al Sereniss. Carlo Emanuele Duca di Savoja. In Siena, *appresso Luca Bonetti*, 1585. In-4 picc., pp. [vii] + viii + 143.
pp. [i-vii] Dedicatoria.
Cfr. De Batines, i, p. 422.

Buragna Carlo, Poesie del sig. d. C. B. Con la vita del medesimo scritta dal sig. d. Carlo Susanna. In Napoli, *Salvatore Castaldo*, 1683.
Opera rarissima: l'esemplare della Nazionale di Cagliari si ritiene unico.
Interessano i sonetti viii, xv, xxv, xxx, xxxii, xxxviii, xlii, xlv, nei quali si rivela «la concezione [dantesca] dell'amor *trascendente* e della sua donna *angelicata*».
Cfr. **Arullani V. A.**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi, etc.* [1910], pp. 310-14; Bertani, *Il maggior poeta sardo Carlo Buragna e il petrarchismo del Seicento*, Milano, 1905, pp. 118-20.

Buroni Giuseppe, Sopra un verso di Dante [Inf. x, 62] (in *Il Baretti*, 29 luglio 1875, vii, pp. 242-43).
Riguarda uno scritto del Beccaria sullo stesso argomento.

Bustico Guido, Un dantologo del secolo xix. G. B. Giuliani. Riva, 1905, in-16, pp. 32.

Buti Francesco, da, [Commento alla Commedia].
Vedi Parte i: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.

Buttafuoco Gaetano, La Visione del figlio di Dante. Novella storica (in *Museo letterario*, Torino, 1839, i, 93-95, 109-111).
Sul preteso ritrovamento degli ultimi xiii canti del poema.

Bu[tti?] A. — Dobelli Ausonio, Studi letterari. Modena, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxx, pp. 491-94).
Recensione.
Sommario [degli *Studi* del D.]: pp. 1-28, Pensieri sulla «Vita Nuova»; pp. 79-125, Figure e rimembranze dantesche nel Decamerone; pp. 157-72, Anton Francesco Doni chiosatore di Dante.

Buttrini F., Inferno. Canto xi (in *Lectura Dantis genovese*, I canti i-xi dell'Inferno, pp. 411-39).

Byron Giorgio, Profezia di Dante Allighieri trad. di G. Gazzino (in *Opere complete di* Lord Giorgio Byron, vol. i, Torino, 1852, pp. 341-74).

— 2 — [Invocazione alla terra di Dante: versi premessi al " Giovine Aroldo „] (in *Opere complete di* Lord Giorgio Byron, vol. i, Torino, 1852, p. (69).

C. B., Dante, il Ministro Coppino e gli studenti dell'Università di Torino (in *Il Baretti*, 1878, an. x, pp. 37-38).

C. C. — Clemens Baeumker, Die impossibilia des Siger von Brabant, eine philosophische Streitschrift aus dem xiii Jh. zum ersten Male vollständig herausgegebenen und besprochen. Münster, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. xxxiii, pp. 149-52).
Recensione.

C. M., Vita di Dante di Cesare Balbo (in *Il Subalpino*, 1839, s. ii, vol. ii, pagine 385-416).
Recensione.

Caboni Stanislao, Voto a S. Stanislao Kostka (in *Saggi diversi*).
Contiene reminiscenze dantesche di versi e di frasi.
V. **Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri* [1910], p. 325.

Cadeddu Pasquale, Il sesto centenario di Dante. Cagliari, 1865, in-8, pp. (3).

Caetani Michel Angelo di Sermoneta. *Vedi* **Sermoneta M. A., Caetani di.**

Cagnone Agostino, Moroello Malaspina, sciolti (in *Saggio letterario degli alunni delle Scuole Pie in Chiavari in occasione della solenne distribuzione dei premi*, 1896, Chiavari, p. 7).

Caird Edoardo, Dante nella sua relazione con la teologia e con l'etica del medio evo (in *Rousseau e altri saggi. Introduzione e traduzione di* Ernesto Codignola. Biblioteca di filosofia e pedagogia, n. 142, Torino, 1917).
Pubblicato prima nella *Contemporary Review*, xvii, 1890.
Rec. di D. Bulferetti, in *G. S. L. I.*, vol. lxx, 1917, pp. 345-46.

Calandri Francesco, Della vita e delle opere di M. G. Ponta; discorso. Casale, 1854, in-8, pp. 36.

— 2 — A Dante Allighieri nel vi centenario della nascita; iscrizioni. Casale, 1865, in-8, ff. (11).

— 3 — C. R. S., A Dante Allighieri: Inno messo in musica dall'egregio maestro Fortunato Luzzi e cantato dagli allievi del Collegio Convitto di Casalmonferrato il 14 maggio 1865. Casale Monferrato, tip. *Corrado*, in-4.

Caldi-Scalcini Alba Cinzia, La poesia civile nella Commedia di Dante; saggio. Torino, 1897, in-8. pp. 445.
Sommario: La vita comunale dell'evo medio. — La poesia comunale nella Commedia di Dante. — Considerazioni sui principii che reggono generalmente e governano la vita comunale. — Giudizio della poesia comunale nella Commedia di Dante. — Il pensiero e le istituzioni della politica ecclesiastica nell'evo medio. — Il pensiero e le istituzioni della politica laica nell'evo medio. — La poesia politica nella Commedia di Dante. — Considerazioni sui principii che reggono e governano la vita politica delle nazioni. — Giudizio della poesia politica nella Commedia di Dante.
Rec. di V. Cian, in *B. S. D. I.*, genn. 1899, n. s., vi, pp. 63-67.

Calvi Eusebio, L'oggettivismo e il soggettivismo di Dante Alighieri, studiato negli Svevi ed Angioini che hanno figura nella " Divina Commedia ". Torino, 1897, in-16, pp. 70.

Calvori Icilio, La selva, le belve e le tre donne della Divina Commedia; idea di un nuovo commento esposta in due discorsi. Torino, 1873, in-8, pp. (1) + 87. (Collezione di libri d'istruzione e d'educazione, 172).

Rec. Alvise P., *L'Istitutore*, 29 nov., 6 dic. 1873, xxi, pp. 807-08, 821-23.

Cfr. Eroli G., *Alcune prose e versi*. Roma-Assisi, 1885, i, pp. 251-56.

Camera G. B., I barattieri dell'Inferno di Dante. Torino, 1912, in-16, pp. viii + 112.

Camerano Carlo, Peccati e pene in Dante (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1905, an. xxiii, p. 294).

Campani Annibale, Giuseppe Mazzini e l'edizione foscoliana della " Divina Commedia ": (con nuovi documenti) (in *Natura ed arte*, iii, 731).

Pubblica 12 lettere del M., e due del Coppino al Rolandi, tratte dal Museo Civico di Varallo Sesia, relative all'edizione della Commedia.

Campello Pompeo, di, Dante Alighieri; dramma tragico in cinque atti e in versi. Torino, 1858, in-16, pp. 134 + (1).

Ripubbl. nei *Componimenti drammatici*, del Campello, vol. i, Firenze, 1861, in-16, pp. 97-215.

Carlo Del Balzo, « Dante nel teatro », in *Nuova Antologia*, an. xxxviii, 1° giugno 1903, pp. 389-415, lo dice « il miglior dramma su Dante ».

Campi Giuseppe, V. ed. Torinese della Commedia **1888-93, Parte I.**

Rec. di F. X. Kraus, in *Literaturblatt für Germanische und Romanische Philologie*, mai 1893, Jahrg. xiv, col. 168-69.

Camus Jules, La première version française de l'Enfer de Dante. Notes et observations (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. xxxvii, pp. 70-93).

Rec. di M. Pelaez, in *B. S. D. I.*, 1901, n. s., viii, pp. 305-07.

Vedi anche F. Neri, Jules Camus filologo [1919].

— 2 — L'expression de Dante, " ei si batte l' anca " (in *G. S. L. I.*, 1904, vol. xliii, pp. 166-68).

— 3 — La lonza de Dante et les léopards de Pétrarque, de l'Arioste, etc. (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. liii, pp. 1-40).

Oltre alla memoria cit. di F. Neri si veda un elenco degli scritti di Giulio Camus, in Appendice a Oreste Mattirolo, *Giulio Camus e la sua opera botanica (1847-1917)*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. lii, 1916-17. Torino, 1917, pp. 736-51.

Canavesio Sebastiano, Il primo canto della Divina Commedia spiegato coll'ypsilon di Pitagora. — Pubblica lettura fattasi la sera del xxviii di febbr. mdccclxxiii a Mondovì per S. C. Mondovì, *dalla tipogr. di Giuseppe Bianco*, 1875, pp. 112, in-16.

V. Ferrazzi, v, pp. 188-89.

Cancellieri Francesco, Osservazioni intorno alla questione promossa dal Vannozzi, dal Mazzocchi, dal Bottari e specialmente dall'ab. G. G. di Costanzo sopra l'originalità della Divina commedia di Dante appoggiata alla storia

della visione del monaco Alberico, ora per la prima volta pubblicata e tradotta dal latino in Italiano. Roma, 1814, in-12, pp. xii + 263.

Rec. di [U. Foscolo] nella *Edinburgh Review*, vol. xxx, 1818, pp. 317-51.

Cfr. De Batines, i, pp. 465-66, e v. due lettere del C. sulla visione del monaco Alberico nelle edizioni della *Commedia*, Roma, 1815-17, vol. iv, pp. 149-54; Padova, 1822, vol. v, pp. 338-48; Firenze, 1830-41, vol. v, pp. 338-48.

Canellese (Un), Rebus dantesco (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1888, an. vi, p. 239).

La spiegazione [La faccia sua era faccia d'uom giusto], Inf. xxvii, 10, è a p. 247.

— 2 — Rebus dantesco (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1888, an. vi, p. 231).

La spiegazione [E 'l sol montava in su con quelle stelle], Inf. i, 38, è a p. 239.

Canepa Antonio, Nuove ricerche sulla Beatrice di Dante. Torino, 1895, in-8, pp. 110.

Rec. *G. S. L. I.*, 1895, xxvi, p. 442; *B. S. D. I.*, ott.-nov. 1895, n. s., iii, pp. 26-27; *Nuova Antologia*, 1 giugno 1896, cxlvii, pp. 578-79; F. Ronchetti, *Giorn. Dant.*, 1897, v, pp. 420-25.

Canna Giovanni, Conferenza dantesca [Purg., xi, 68] detta all'Università di Pavia il 22 marzo 1903 per la Società Dante Alighieri. Casale di Monferrato, 1903, in-8 picc., pp. 25.

Edizione di 153 esemplari.

Canonico Tancredi, Parole di chiusa nel Centenario di Dante celebrato nell'Università di Torino il 21 maggio 1865 (in *Riv. Contemp.*, magg. 1865, an. xiii, fasc. 138, pp. 227-29).

Cantone Aldo, Una contraddizione dantesca (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1907, an. xxv, p. 291).

Motivato dall'articolo di Egizio Guidi, dal medesimo titolo (in *Gazzetta del popolo della domenica*. 1903, xxi, p. 377).

Cantù Cesare, Frammento intorno a fra Dolcino (in *Iride*, Novara, 1838).

— 2 — Ezzelino da Romano. Torino, 1852 [Modena, 1853].

Cfr. Longhena F., Osservazioni intorno ad un'opera, ecc., 1853.

L'Ezzelino da Romano fu pubblicato in *Il Cimento* del 1852, voll. i-ii.

— 3 — Dante eretico (in *Gazzetta piemontese*, Torino, 16 febbraio 1854).

In questa lettera datata di Milano, 6 febbraio 1854, il C. confuta vigorosamente il volume dell'Aroux, *Dante hérétique, révolutionnaire et socialiste, etc.*, Paris, 1854.

Essa è preceduta dalla seguente 'Avvertenza' del giornale torinese: « Essendoci venuta alle mani una lettera di Cesare Cantù, diretta al sig. E. Aroux, stimammo bene inserirla per l'importanza del tema, quantunque non destinata al pubblico ».

— 4 — Dante (in *Della letteratura italiana, esempj e giudizj*, nuova ed. Torino, 1892-94, in-8, vol. i, pp. 92-131).

Cfr. E. Di Bisogno, *Cesare Cantù e il pensiero di Dante*, in *Rassegna Nazionale*, xcv, 16 maggio 1897; sulla quale v. G. Poggi, in *B. S. D. I.*, vi, 56.

Cantù Ignazio, Pel dono della Divina Commedia ad una sposa (in *Rivista Contemporanea*, 1854, vol. ii, p. 95).

Tre ottonari riprodotti in *Letture di famiglia*, 1854, iii, p. 208.

Capecelatro Alfonso, Il monumento a S. Francesco d'Assisi con Dante, Giotto e Colombo (in *La carità*, 1882, an. xix, vol. xxxii, pp. 198-224).

Rec. di B. Prina, in *La sapienza*, 1882, vol. vi, pp. 173-76.

Capetti Vittorio, Il canto ottavo del Purgatorio, con un'appendice " sulle tracce di Virgilio ". Milano, 1903, in-8, pp. 40.
Sui Malaspina v. pp. 22 e sgg.

Cappa C., Epitaffio di Dante (in *Il Baretti*, 17 giugno 1880, XII, 28, pp. 219-20).

Cappa Legora A., La politica di Dante e di Marsilio da Padova. Roma-Torino, 1906, in-8, pp. 123.

Carbonara, Michele da. *Vedi* **Carbone Giuseppe.**

Carbone Giunio, Canto a Tommaso Campanella in occasione del VI Centenario di Dante. Reggio, 1865.

— 2 — Dichiarazione di un luogo della Divina Commedia. [Inf., XXIX, 13-21] (in *Giornale del Centenario*, n. 2, p. 9).

Carbone Giuseppe, I destri del quarto cerchio nell'Inferno dantesco; lettera. Tortona, 1886, in-12, pp. 18.
Rec. L. Gaiter in *Il Propugnatore*, 1887, tom. XX, pt. I, pp. 452-54.

— 2 — Dei " Fitti nel limo " (Inf. VII, 121); osservazioni. Tortona, 1887, in-16, pp. 23.
Rec. L. Gaiter, assieme a «I destri del quarto cerchio, 1886», in *Il propugnatore*, 1887, XX, (I), 452-454.

— 3 — Di un esemplare della Commedia di Dante Alighieri col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone donato alla Biblioteca apostolica vaticana. Roma-Tortona, 1887, in-4, pp. 11.

— 4 — Di una variante di lezione nel canto V [93] dell'Inferno dantesco; osservazioni. Tortona. 1887, in-12, pp. 21.
Rist. in *La Commedia, col commento inedito di* S. Talice da Ricaldone, 1888, III, pp. 459-85.
Sottotitolo: «Appendice seconda: *Amore o male perverso?*».
Si oppone a G. Zolese, *Di due varianti di lezione, ecc.*, 1886.
V. anche L. Gaiter, *Mal perverso o amor perverso?*, in *Il Propugnatore*, 1887, tom. XX, p. I, pp. 423-33; G. Zolese, *Sopra una variante del canto* V *dell'Inferno*, 1887.

— 5 — Breve risposta (in [Zolese G.], *Sopra una variante del canto* V [93] *dell'Inferno nel codice di* Stefano Talice da Ricaldone; *lettera seconda al canonico* G. Carbone. 1887, pp. 29-37).

— 6 — [Michele da Carbonara], Dante e Pier Lombardo (sent. lib. IV, distt. 43-49); con prefazione e per cura di R. Murari. 2ª ed. Città di Castello, 1897, in-8 picc., pp. XVII + 86 + (1) (Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari. 44-45)
Pubblicato prima in *Studi danteschi*, 1890-91.

— 7 — [Michele da Carbonara], Studi danteschi. 2 vol., in-8, Tortona, 1890-91.
Sommario: I. Dante e S. Francesco. — Dante e Pier Lombardo. — II. Dante e S. Bonaventura: Del riformare la mente, trattato di S. Bonaventura, volgarizzato da M. da Carbonara (Frammenti).
Rec. *Nuova Antologia*. 16 dic. 1890, XCIV, pp. 765-66.
In parte [Dante e S. Pier Damiano] ripubbl. con prefazione e per cura di R. Murari, Città di Castello, 1897.

Carcagnino G. M., Del preteso platonismo dei poeti del medio evo, e segnatamente di Dante (in *L'Eridano*, Torino, 1842, IV, pp. 295-309).
Cfr. De Batines, *Giunte e correzioni*, p. 176.

Cardamone Raffaello, Intorno al XXVIII Canto dell' " Inferno di Dante „: Lettura. Torino, 1899, in-16, pp. 29.

Cfr. *B. S. D. I.*, VIII, 256.

Cardo Giulio, Controversia dantesca: dell'arte della lana in Cologna Veneta. Novara, 1894, in-16, pp. 15.

Inf. XXIII, 63.

« Vuol provare, ma senza nessun valido argomento, che Dante nel v. 63 del c. XXIII dell'Inferno allude a Cologna veronese, dove a' tempi del poeta fioriva l'industria dei tessuti di lana ». *B. S. D. I.*, dic. 1894.

Carducci Giosuè, Cino da Pistoia e i minori poeti del secolo XIV. I minori poeti del trecento (in *La letteratura*, 15 ottobre; 1, 15 nov., 1 dic. 1887; 1 genn. 1888).

— **2** — Poeti di parte Bianca (in *Juvenilia e Levia Gravia*; opere, vol. VI, Bologna, 1891, pp. 324 e sgg.).

— **3** — Dante al monastero del Corvo. [Celle, 6 settembre 1853].

Trentatrè ottave inedite esistenti manoscritte, non autografe, a Bologna, fra i mss. Carducciani, Cartone I.

Cfr. *Il Marzocco*, an. XII, n. 8.

Carini Isidoro, Il commento dantesco di frate Giovanni da Serravalle (in *L'Arcadia*, III, 659).

Ripubbl. in *Di alcuni lavori ed acquisti della Bibl. Vatic. nel pontif. di Leone XIII*, Roma, 1892, p. 133.

Cfr. *B. S. D. I.*, s. I, n. 10, p. 61.

Carli Ludovico, Val di Magra. Genova, 1883.

A pp. 81 e sgg. tratta del Monastero del Corvo e della lettera ilariana.

Carmignani Giovanni, Dante e il libro della Monarchia; considerazioni filosofico-critiche (in *La Monarchia di Dante Allighieri; tradotta da* MARSILIO FICINO. Torino, 1853, pp. XXV-LVI).

Rist. a Pisa, 1865, in-8, pp. VI + 37.

Carrara Enrico, Della integrità d'un'ecloga dantesca (in *G. S. L. I.* 1896, vol. XXVIII, pp. 469-70).

V. BELLONI, Sopra un passo, *etc.*, [1893].

— **2** — Ancora sull'ordinamento morale della Divina Commedia (in *G. S. L. I.*, XXX, VI, 1900).

— **3** — Le chiose cagliaritane scelte ed annotate. (Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da G. L. PASSERINI. 72, 73, 74).

Annotazioni del Dante ms. della universitaria di Cagliari, M 5576.

Rec. L. ROCCA, in *B. S. D. I.*, 1903, n. s., X, 246-52.

Carrozza Francesco, Sulla famiglia di Dante (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1914, an. XXXIII, p. 365).

Carta Francesco, Un aneddoto dantesco, lettera del cav. F. CARTA, con nota di ERNESTO MONACI (in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, 1. sem. 1891, pp. 439-42).

Riguarda un codice dantesco della Braidense ornato di uno stemma nel quale il C. riconobbe lo stemma di casa Alighieri.

Rec. di M. BARBI, in *Rivista critica della letteratura*, dic. 1891, an. VII, col. 161-70; — cfr.

anche «Il codice dantesco della Braidense e lo stemma di Dante», in *L'illustrazione italiana*, 28 giugno 1891, an. XVIII, n. 26; — PASSERINI G. L., «Di una supposta copia dell'originale della 'Comedia' e dell'arme antica di casa Alighieri», in *L'Alighieri*, 1891, an. III, pp. 1-9; — CARDUCCI, *L'orig. di D.*, in *Gazz. d. Em.*, 13 giugno 1891.

— 2 — Codici corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano. (Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi, 13). 1891.
pp. 15-20, descrizione di due codici danteschi.

Casa Federico, Per un poema scordato (in *La letteratura*, Torino, 15 genn. 1887).
Tratta del «Giardeno» di Marino Jonata.

Casali S., Un altro appello ai dantofili (in *Gazzetta letteraria*, 6 luglio 1895).
Motivato da A. CATALANO, Una contraddizione dantesca, in *Gazzetta letteraria*, 20 aprile e 13 luglio 1895 e 25 maggio 1898.

[**Casalmonferrato**]. — Ricordi del VI centenario di Dante Alighieri festeggiato in Casalmonferrato nei giorni 14 e 15 maggio 1865. Casale [1865?], in-8, pp. 23.

Casanova Eugenio, Nuovi documenti della famiglia di Dante (in *B. S. D. I.*, febb. 1889, n. 1, vol. VI, pp. 97-98).
Pubbl. anche in *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 1899, x, 81-93.

— 2 — Pistoia e la lega ghibellina nel 1251 (in *Bull. stor. pistoiese*, 1, 135).
Tratta tra l'altro di Provenzan Salvani.

— 3 — LUDOVISI IDIDO, Giudizio di Francesco Petrarca sulla rinuncia di Celestino V. [Inf. III, 59] (in *B. S. D. I.*, II, 88).
Recensione.

— 4 — PANSA GIOVANNI, Celestino V e i solitarî del monte Majella (in *B. S. D. I.*, II, 88).
Recensione.

— 5 — CIPOLLONI-CANNELLA A., Quattro figure dantesche nell'incoronazione di Celestino V. [Aquila 1894] (in *B. S. D. I.*, marzo 1895, n. s., vol. II, pp. 88-91).
Recensione.

Casanova Giannino, Dante e Shakespeare nel giudizio di Carlyle. Studi letterari (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1914, an. XXXIII, p. 302).

Casari Francesco Angelo, Le Carte di Arborèa e i primordi della poesia italiana. Lezioni del Prof. Giuseppe Regaldi nell'Ateneo di Cagliari. (Conclusione: il centenario di Dante) (in *Rivista contemporanea*, sett. 1864, XII, XXXVIII, pp. 413-35).

Casati Charles, Fragments d'une ancienne traduction, ecc.
Vedi PARTE I: *Commedia*. Traduzione francese.

— 2 — Traduction en vers, ecc.
Vedi PARTE I: *Commedia*. Traduzione francese.

Casini Tommaso, Di una poesia attribuita a Dante (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. II, pp. 334-43).
Riguarda la lirica *Se, Lippo, amico se' tu che mi leggi*, già pubblicata in «Rime inedite dei secoli XIII e XIV», in *Il propugnatore*, nov.-dic. 1882, t. XV, pt. 2ª, pp. 331-49.
Ristampata in «Aneddoti e Studi danteschi», Città di Castello, 1895.

— 2 — L'edizione Giolitina postillata da Torquato Tasso (in *Giorn. dant.*, III, 3).

— 3 — Ricordi danteschi in Sardegna (in *Nuova Antologia*, 1, 15 luglio 1895, vol. CXLI, pp. 75-93, 259-79).
Rec. P. L. Rambaldi, in *B. S. D. I.*, agosto-settembre 1896, n. s., vol. III, pp. 185-95.

— 4 — Niccolò Giosafatte Biagioli (in *Dante e la Lunigiana*. " Lunigianesi studiosi di Dante ", 1909, pp. 335-63).

— 5 — Fazio degli Uberti. Liriche edite ed inedite; testo critico, preceduto da una introduzione sulla famiglia e sulla vita dell'autore, per cura di R. Renier. Firenze, 1883 (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. I, pp. 466-77).
Recensione.

Casorato Enea, Bonifazio Fieschi di Lavagna; commento storico ad un passo della Divina Commedia [Purg. XXIV, 28-30]. Argenta, 1894, in-8, pp. 22.

Castagnola Paolo Emilio, Sposizione dei due primi canti della Divina Commedia, Torino, 1865, in-8, pp. 58.

Castelli Giuseppe, Nuove ricerche su Cecco d'Ascoli [e le sue relazioni con Dante] (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. XV, pp. 251-56).

Castelvetro Lodovico [Commento alla Commedia].
Vedi Parte I: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*. Torino, 1921.

— 2 — [Lettura della Commedia a Genova].
Si veda Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, v, 70-71.

Castiglia Benedetto, Discorso circa le origini ed i progressi della lingua italiana (in *Studi*, Palermo, 1836, in-8).

— 2 — Dante (in *Museo Scient. Lett.*, Torino, 1841, n. 45).

— 3 — La poesia amorosa di Dante Alighieri; il Canzoniere, la Vita nuova, il Convito (in *Rivista enciclopedica italiana*, luglio-sett. 1855, an. I, vol. III, pp. 376-92).

Castrogiovanni Giovanni (palermitano), " Nel maggio 1862 (4, 11, 18 e succ.) nella Grande Aula dell'Università di Torino divideva le sue lezioni in due parti, letteratura e politica. Nella 1ª prendeva a mostrare come Dante fa la sua storia contemporanea alzata a poema; nell'altra dava il ragguaglio degli attuali sistemi politici con quelli di Dante; parlando del sublime in generale ed in ispecie di quello di Dante ". Così il Ferrazzi.
Il Castrogiovanni pubblicò una « Fraseologia della Commedia », Palermo, 1858, che spinse poi il piemontese G. B. Ballesio alla compilazione della sua « Fraseologia italiana ».

— 2 — Squarci scelti dallo Inferno, etc., 1873 e 1882.
Vedi Parte I: *Commedia*. Passi scelti.

Catì Antonio, Osservazioni (in *Giornale letterario di Sicilia*, Palermo, 1838, LXIII, pp. 1-25).
Lette all'Accademia degli Zelanti, l'8 marzo 1838.

Cattaneo, Vita di Dante di Cesare Balbo (in *Il Politecnico*, 18, 1839).

Caussa G., Sul tanto disputato verso di Dante: " Sì che il piè fermo sempre era il più basso ". Carmagnola, 1900, in-8, pp. 7.

Cavalcabò —, Reminiscenze dantesche. Al Monastero di S. Croce del Corvo (in *Diritti della scuola*, Roma, 20 ottobre 1907, n. 2).

Cavalcanti Guido, Persico. *Vedi* **Persico Cavalcanti, Guido.**

Cavalleri Edmondo, Italian readings from Dante, Petrarca, Tasso, Ariosto, with English translations and notes by various hands. Torino, 1865, in-8, pp. 77.

Contiene l'episodio di Francesca da Rimini, colle traduzioni di J. W. Thomas e del Byron, e l'episodio del Conte Ugolino tradotto dal Thomas.

Cavalli Giuseppe, Gloria italiana (in *L'Italia stenografica*, Torino, 1 sett. 1891).

Celebrazione del sesto centenario di Dante in Firenze (in *Il Giornale illustrato*, Torino, 25 giugno 1864).

Riproduce tre incisioni in legno della edizione della Commedia del 1491, erroneamente detta del 1447.

Celesia Emanuele, Dante Alighieri (in *Canti*, Milano, 1843, in-8, pp. 1-12).

Rist. nella raccolta di versi intitolata « A Dante Alighieri, a Gemma Donati, a Beatrice Portinari », 1865.

— **2** — Luni. — (In A. Brofferio, *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia d'Italia, etc.*, vol. II, Torino, 1848, pp. 1-17).

— **3** — Luni. — Dante in Lunigiana (in *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia d'Italia. Opera diretta da* Angelo Brofferio, Torino, 1848; vol. I, pp. 1 e sgg.; vol. III, pp. 276 e sgg.).

— **4** — Valdimagra (in A. Brofferio, *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna regione d'Italia, etc.*, vol. III. Torino, 1849, pp. 276-311).

— **5** — Dante in Liguria. Genova, 1865, in-4, pp. 74 + (1).

Rec. G. Sforza, in *L'Ateneo italiano*, 28 gennaio 1866, an. I, pp. 58-59.
Cfr. Ferrazzi, IV, pp. 24-27.

— **6** — Dante Alighieri (in *Canzoniere*, Genova, 1879, in-8, pp. 47-53).

— **7** — Storia della letteratura in Italia ne' secoli barbari. Genova, 1882, 2 vol. in-8.

I, pp. 391-407, Sordello; pp. 409-22, La lingua d'*oïl*, o i troveri in Italia.
II, pp. 91-107, Leggende virgiliane; pp. 353-68, Il ciclo delle visioni, o le fonti della Divina Commedia; pp. 393-411, Le pneumatologie cristiane e la leggenda di Satana.

Ceneri (Le) di Dante (in *Risorgimento*, Torino, 5 febb. 1877).

Centenario (Il) della dimora di Dante a Sarzana (in *Il Lavoro, Gazzetta della Spezia*, an. XXVII, n. 41, 13 ottobre 1906).

— **2** — di Dante in Val di Magra (in *Il Lavoro, Gazzetta della Spezia*, an. XXVII, n. 41, 13 ottobre 1906).

— **3** — di Dante in Lunigiana; a Mulazzo, a Sarzana. La tradizione dantesca a Fosdinovo (in *Il Popolo*, an. II, n. 39, La Spezia, 29 settembre 1906).

— **4** — dantesco in Lunigiana, e la terza pubblica solenne adunanza della Società dantesca italiana (in *La Rassegna nazionale*, 16 ottobre, pp. 604 e sgg.).

— 5 — (Sesto) della nascita di Dante (in *Mondo illustrato*, Torino, 1859).
V. Ferrazzi, ii, p. 391.

— 6 — (Per il sesto) dalla dimora di Dante in Lunigiana (in *Il Torneo*, Sarzana, 1906, n. 7).

[**Centofanti Silvestro**], Se Dante dedicasse a Federico III di Sicilia la Cantica del Paradiso, e della lettera di frate Ilario a Uguccione della Faggiola; indagine storico-critica per servire alla storia dei sentimenti politici dell' Alighieri (in *L'Antologia*, n. cxxxv, pp. 56 e sgg., n. cxxxvi, pp. 3 sgg. Firenze, 1832).
Ripubbl. con correzioni nel 1845. Vedi Ferrazzi, ii, p. 600.
Lo scritto è firmato X. X.

— 2 — Sopra frate Ilario del Corvo e su le interpretazioni a vari passi della Divina Commedia; lettere filologiche del prof. S. Centofanti e del dott. A. Torri. Firenze, 1846, in-8, pp. 129.
Fa parte degli « Studi inediti su Dante », 1846.
Sommario: Centofanti Silvestro: Sopra frate Ilario. — Torri Alessandro: Su i comenti a due passi della Divina Commedia, l'uno astronomico, l'altro filologico. Su l'inedito comento di Francesco da Buti alla Divina Commedia.

Cereseto G. B., Ragionamento storico sull'Italia nel medio-evo, per servire d'introduzione alla lettura della Divina Commedia. Savona, 1846, 2 voll. in-16, pp. 176 e 160.
Sommario: Principali cagioni della decadenza dell'Impero Romano. — Prospetto storico dal 476 fino al 1268. — Considerazioni generali sul governo dell'Italia durante il dominio degli Ostrogoti, Greci, Lombardi, Franchi e Tedeschi. — La Chiesa e i Papi. — I Comuni. — Costumi. — Della fortuna delle scienze, lettere ed arti fino alla pace di Costanza. — La lingua. — Primi poeti italiani. — Gli Arabi. — I Provenzali. — Dante Alighieri (Vita politica, opere minori, la Comedia, analisi del poema, allegoria). — Osservazioni generali e conclusioni. Appendice i. Estratto della Visione del Monaco Alberico; Appendice ii. Della riverenza che Dante Alighieri portò alla Somma Autorità Pontificia, Discorso di G. B. Giuliani.
Rec. di F. Predari, in *Antologia italiana di scienze, lettere ed arti*, Torino, 1847, an. i, vol. 2, pag. 131.

— 2 — Dante (in *Studi sulla storia letteraria d'Italia*, Genova, 1851, in-16, pp. 1-99).

— 3 — Della epopea in Italia considerata in relazione colla storia della civiltà; ragionamento. Torino, *Pomba*, [1853], in-8 picc., pp. 230 (Nuova biblioteca popolare).
pp. 32-50: i. La Divina Commedia è un monumento storico. — ii. La Divina Commedia è un monumento scientifico e dottrinale.
Rec. di L. Scarabelli, in *Gazzetta Piemontese*, 22 febbraio 1853.

— 4 — Dante Allighieri, o Delle origini (in *Storia della poesia in Italia. — Lezioni*. Milano, *Silvestri*, 1857, in-16, vol. i, pp. 29-150).

Cerini Matteo, Nota dantesca. [Inf. vii, 1] (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1903, an. xxiii, p. 179).

— 2 — Nota dantesca. [Inf. x, 67-69] (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1906, an. xxiv, p. 350).

— 3 — Di una ballata di Guido Cavalcanti e di un sonetto di Dante (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1911, an. xxix, p. 139).
Sulla ballata *Veggio negli occhi della donna mia* ed il sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare*.

Cerquetti Alfonso, Un errore di citazione di Torquato Tasso [in " Il Forno, ovvero della nobiltà "] (in *La letteratura*, 15 febbraio 1888).

Il Tasso cita Inf. II, 44, invece di Inf. X, 73.

Cervesato Arnaldo, Un frate innovatore del secolo XIII (in *Emporio pittoresco*, 1888, an. XXV, vol. XLIX, p. 194).

Su Fra Dolcino.

Cesari Antonio, Brani scelti dell'opera " Bellezze della Divina Commedia ", portati ad esempio di bello scrivere in poesia da Tommaso Guerra. Torino, 1891, in-8, pp. 188.

La 1ª ed. delle «Bellezze» è di Verona, 1824-26, 4 vol. in-8.

Cfr. Pachini S., *Opuscolo contenente un esame critico*, ecc., Teramo, 1871; Γ. Π. [Pepe G.], *Rivista dantesca*, ' Antologia ' [1826-29].

— 2 — [Commento alla Commedia].

Vedi Parte I: *La Divina Commedia nell'esposizione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.

Cesari Augusto, Nota dantesca. [Inf. III, 109-11] (in *Intermezzo*, Torino, 1890, nn. 19-21, pp. 473-74).

Ceva di S. Michele Joannini. *Vedi* **Joannini Ceva di S. Michele Luigi.**

Chiabrera Gabriello, Per lo quinto canto di Dante dipinto da Cesare Corte, 1600; sonetto (in *Opere di Gabriello Chiabrera*, Venezia, presso Angelo Geremià, MDCCXXX. 4 voll. in-8 picc.). (Rist. in Del Balzo C., *Poesie di mille autori intorno a Dante*, vol. V, 1897, p. 431).

Cfr. Varaldo Ottavio, *Bibliografia delle opere a stampa di Gabriello Chiabrera*, in *Giornale Ligustico*, Genova, 1886, an. XIII, pp. 273-289, 356-385, 414-470.

Chiala Luigi, Dante Alighieri: commenti inediti di V. Gioberti alla Divina Commedia (in *Rivista contemporanea*, Torino, febbraio, giugno 1857, an. V, fasc. 40, 44).

Chiappelli Alessandro, Campo Piceno (in *Bullettino storico pistoiese*, an. VI, 1904, fasc. IV. pp. 132-40).

Ripubbl. in «Dalla trilogia di Dante», Firenze, 1905, pp. 262-78.

Vedi **Sebeto**, *pseud.*, 1899.

Chiara Biagio, Dante e la psichiatria; lettera a C. Lombroso (in *Gazzetta letteraria*, Torino, 14 aprile 1894).

Riassunto in *Giornale dantesco*, 1894, an. II, pp. 307-08.

Vedi anche De Leonardis Giuseppe, «Dante matto?», in *Giornale dantesco*, II, 156.

Pubbl. pure in *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale*, vol. XV, Torino, 1894, pp. 455-62.

— 2 — La comprensione della natura di Dante. Novara, 1900, in-8, pp. 34.

«Conferenza letta nel teatro Caccia di Novara».

Chiarini Giuseppe, Il nuovo monumento a Dante Alighieri in Firenze; lettera a Giosuè Carducci (in *Rivista italiana di scienze, lettere ed arti*, Torino, 1864, n. 202).

— 2 — Ugo Foscolo nella mente di G. Mazzini; lettere inedite di G. Mazzini a Quirina Magiotti (in *Nuova Antologia*, 1 dic. 1884, vol. LXXVII, pp. 393-424).

Alcune lettere trattano della edizione della Commedia commentata dal Foscolo.

Chiaudano Mario, Dante e il diritto romano (in *Giornale dantesco*, an. XX, Quad. III).

Chiose anonime alla prima Cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del poeta, pubblicate per la prima volta a celebrare il sesto anno secolare della nascita di Dante, da FRANCESCO SELMI, con riscontri di altri antichi commenti editi ed inediti e note filologiche. Torino, R. Stamperia, 1865, in-8.

Cfr. **P. Fanfani**, *Indagini dantesche*, 1895, p. 75.

Il Selmi le dice scritte nell'anno, o poco dopo, della morte di Dante; il Carducci nel 1328. V. anche SCARTAZZINI, *Prolegomeni*, 1890, pp. 524-525; **T. Paur**, *Ueber die von F. Selmi herausgegeben Chiose anonime*, 1867; **F. Pellegrini**, *Le Chiose all'Inferno edite da F. Selmi*, 1889; **L. Rocca**, *Di alcuni commenti della D. C.*, 1891.

— 2 — anonime all'Inferno. [Edite dal SELMI].

Vedi PARTE I: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.

— 3 — anonime (*Falso Boccaccio*) [pubblicate da Lord VERNON].

Vedi PARTE I: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.

Chistoni Paride, L'etica Nicomachea nel Convivio di Dante, parte 1ª e 2ª. Sassari, 1898, in-8.

Rec. in *G. S. L. I.*, 1898, XXXI, p. 155; XXXII, p. 439.

Ciampi Sebastiano, [Cenno sulla lettera di Frate Ilario] (in *Monumenti di un manoscritto autografo e lettere inedite di messer* GIOVANNI BOCCACCIO, Milano², 1830, pp. 216-19 e sgg.).

Cian Vittorio, Un decennio della vita di Pietro Bembo (1521-31): appunti biografici e saggio di studi sul Bembo; con appendice di documenti inediti. Torino, 1885, in-8, pp. XVI + 240.

A pp. 86-90 «Il culto di Bernardo e Pietro Bembo per Dante. — Studio di quest'ultimo sopra la Divina Commedia».

Cfr. M. BARBI, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, Pisa, 1890, p. 11.

— 2 — La " Malta „ dantesca [Par. IX, 54]; nota (in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1894, XXXIX).

Rec. di V. R[ossi], in *B. S. D. I.*, maggio 1894, n. s., I, p. 159.

— 3 — Per Bernardo Bembo: le relazioni letterarie, i codici e gli scritti (in *G. S. L. I.*, 1898, XXXI, pp. 49-81).

A pp. 11-13 è pubblicato un componimento poetico inedito di Virgilio Zavarise, intitolato *Ad clarissimum D. bernardum bembum Veronae praetorem designatum ode Virgilii Zavarisii qua Dantes senior ipsum alloquitur.*

— 4 — Un codice ignoto di rime volgari appartenuto a B. Castiglione (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. XXXIV, 297).

Il cod., conservato nel palazzo di Casatico, ove nacque il Castiglione, contiene molte rime attribuite a Dante.

— 5 — Il Giubileo del 1300 nei versi d'un contemporaneo fiorentino (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. XXXV, 450-59).

Ristampa di un breve carme di un maestro Benvenuto, cfr. *Annales Caesenates*, in MURATORI, *R. I. S.*, XIV, 1118.

— 6 — Noticina dantesca. Il 'cappello' e la preghiera di Manfredi morente (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. XXXVIII, pp. 250-51).

— 7 — Vivaldo Belcalzer e l'enciclopedismo italiano delle origini (in *G. S. L. I.*, suppl. n. 5, 1902, pp. 191).
pp. 86 e sgg. Riscontri danteschi.

— 8 — Chiosa dantesca. " Montemalo „ [Par. XV, 109-11] (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVII, 1921, pp. 365-66).

— 9 — [Notizia di recenti pubblicazioni dantesche] (in *Gazzetta del Popolo*, Torino, 24 aprile 1921).

— 10 — Dante e il Piemonte (in *Gazzetta del Popolo*, Torino, 19 giugno 1921).

— 11 — Un grande dantista dalmata e il Piemonte (in *Gazzetta del Popolo*, Torino, 22 luglio 1921).
Sommario: N. Tommaseo a Torino. — Il dantista e il figlio della Dalmazia italiana.

— 12 — MEDIN ANTONIO, Carattere e forme della poesia storico-politica italiana sino a tutto il secolo XVI. Padova, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXI, 434).
Recensione.

— 13 — MANACORDA GIUSEPPE, Da S. Tommaso a Dante; congetture e riscontri. Bergamo, 1901 (in *G. S. L. I.*, 1902, vol. XL, pp. 170-84).
Recensione.

— 14 — ALBERTO CORBELLINI, Dante, Guido e Cino. Tracce sparse di una pagina comune. Pavia, 1905 (in *G. S. L. I.*, 1906, vol. XLVII, pp. 390-93).
Recensione.

— 15 — ST. FERRARA, Un mercante del secolo XIV storico, difensore della " Divina Commedia „ di Dante e poeta. Filippo Sassetti. Nuovo studio con appendice di scritti inediti. Novara, 1906, in-8 picc., pp. 262 (in *G. S. L. I.*, 1906, vol. XLVIII, pp. 441-46).
Recensione.

— 16 — FRANCESCO LORA, Nuova interpretazione della " Vita Nuova „ di Dante. Napoli, 1918 (in *G. S. L. I.*, vol. LXXII, 1918, pp. 307-12).
Recensione.

— 17 — HENRI HAUVETTE, " Io dico seguitando „. [Paris, 1919] (in *G. S. L. I.*, vol. LXXV, 1920, pp. 270-80).
Recensione.

— 18 — GIUSEPPE BIADEGO, Per il VI Centenario della morte di Dante Alighieri. Verona [1920] (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVI, 1920, p. 178).
Recensione.

— 19 — GIOVANNI BUSNELLI, Il Virgilio dantesco e il Gran Veglio di Creta. Roma, 1919 (in *G. S. L. I.*, vol. LXXV, 1920, pp. 95-97).
Recensione.

— 20 — Sonetti furbeschi e realistici dei primi due secoli a cura di Aldo Fr. Massèra. Bari, 1920 (in *G. S. L. I.*, vol. lxxvii, 1921, pp. 140-42).
Recensione.

La Sez. vi della raccolta del M. comprende la tenzone dell'Alighieri con Forese Donati; vol. ii, pp. 134-35 nota riguardante Cecco Angiolieri e Dante.

Cibrario Livio, Il sentimento della vita economica nella Divina Commedia, con prefazione di A. Cognetti-De Martiis. Torino, 1898, in-8, pp. viii + 91.

«Lavoro eseguito nel laboratorio di economia politica della R. Università di Torino».
Rec. in *B. S. D. I.*, vii, 265; *G. S. L. I.*, xxxii, 438-39.

Cibrario (Giovanni Antonio) Luigi, Lezione sopra un maraviglioso sonetto di Dante [Tanto gentile e tanto onesta pare] (in *Dell'origine dei cognomi; lettera. Con due altre operette*. Torino, 1827, in-8, pp. 83-96).

Ripubblicato in *Opuscoli storici e letterari*, Milano, 1835, in-16, pp. 131-138; — *La Vita nuova, per cura di* A. Torri, Firenze, 1843, pp. 127-182. e L. Cibrario, *Operette varie*, Torino, 1860, in-8, pp. 277-88.

— 2 — Della condizione d'Italia ai tempi di Dante; ricordi (in *Dante e il suo secolo*, 1865, pp. 21-51).

Tradotto in francese da C. de La Varenne, Paris, 1865, in-12, pp. 72, «112 exemplaires».
V. Cibrario, «Les conditions économiques de l'Italie au temps de Dante», in *Revue contemporaine*, Paris, 15 mai 1865.

Cibut, *pseud.*, Dormendo con Dante; visione. [Versi] (in *Strenna del giornale 'L'opportuno'* per l'anno 1882. Vercelli, 1882, in-8, pp. 23-26).

Cic. *Vedi* **Lunisiane** (En), etc. [1897].

Cicchitti-Suriani Filippo, Nozioni elementari di logica, psicologia, etica e storia della filosofia; riassunte e dichiarate in tavole. Torino, *etc.* [1887-88], in-4, obl., 68 tav.

Sommario (parziale): Storia della filosofia: — xxiv. La mente di Dante. — xxv. Il cattolicesimo di Dante e le sue contradizioni. — xxvi. La mente politica di Dante e il dominio temporale dei papi. — xxvii. La filosofia di Dante. 2 tav.

Ciccolini Lodovico, Sulle quattro stelle ricordate da Dante Allighieri nel primo canto del Purgatorio; osservazioni con alcune note di M. G. Ponta editore (in *Giornale arcadico*, 1846, Tom. cvii, pp. 181-98).

Ciofi Demetrio, Parole di Dante partente per l'esilio (in *Canti*, Cagliari, 1855, in-16, pp. 41-44).

Cipani Giovanni Battista, L'umana tragedia; poema fatidico. Torino, 1885, in-16, pp. 449 + (1).

In certo qual modo imitazione della Commedia.

Cipolla Carlo, Sigieri nella Divina Commedia (in *G. S. L. I.*, 1886, vol. viii, pp. 53-139).

Rec. di A. Gaspary in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1886, x, pp. 606-608.

— 2 — Taddeo del Branca e una tradizione leggendaria sull'Alighieri (in *Miscellanea di storia italiana*, s. ii, x (xxv), pp. 375 e sgg.).

Riguarda tre poesie latine inedite di Taddeo, delle quali la seconda contiene un aneddoto su Dante.
Rec. [R. Renier], in *G. S. L. I.*, 1887, ix, pp. 340-41; al quale il Cipolla rispose nelle *Nuove congetture*, ecc.

— 3 — Nuove congetture e nuovi documenti intorno a Taddeo del Branca; lettera a R. Renier (in *G. S. L. I.*, IX, pp. 415-30).

Motivato dalla rec. di R. Renier del « Taddeo del Branca e una tradizione leggendaria sull'Alighieri ».

— 4 — Il trattato De Monarchia e l'opuscolo De Potestate regia et papali di Giovanni da Parigi; memoria (in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino,* serie II, tom. XLII).

Rec. R[ENIER] R., in *G. S. L. I.*, 1892, vol. XX, pp. 272-75; — V. FONTANA, in *Il nuovo risorgimento*. sett. 1892, vol. III, pp. 94-100; — N. TAMASSIA, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, 31 marzo 1893, anno I, pp. 74-76; — F. X. KRAUS, in *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie,* Jan. 1895, Jahrg. XVI, col. 26-28; — M. BARBI, in *Bullettino della Società dantesca italiana*, 1892, n. 10-11, pp. 36-39. V. anche *Giornale dantesco*, 1893, an. I, pp. 138-40; — SCAETTA SILVIO, in *Chienti e Potenza*, Camerino, 1893, tom. VII, n. 18, pp. 20-24.

— 5 — Di alcuni luoghi autobiografici nella Divina Commedia; nota (in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, XXVIII).

Rec. in *G. S. L. I.*, 1893, XXII, pp. 285-86; G. L. PASSERINI, in *Giornale dantesco*, 1893, I, pp. 84-85; F. F[LAMINI], in *Rassegna bibliogr. della lett. ital.*, 31 luglio 1893, I, pp. 219-20; F. X. KRAUS, in *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie*, Jan. 1895, XVI, col. 26-28; F. PELLEGRINI, in *B. S. D. I.*, dic. 1893, n. s., X, pp. 54-57.

— 6 — Sulla descrizione dantesca delle tombe di Arles (in *G. S. L. I.*, 1894, vol. XXIII, pp. 407-15).

Rec. V. R[ossi], in *B. S. D. I.*, ott.-nov. 1894, n. s., II, p. 30.

— 7 — Nuove notizie intorno a Pietro di Dante Alighieri (in *G. S. L. I.*, 1894, vol. XXIV, pp. 457-59).

— 8 — Un amico di Cangrande I della Scala e la sua famiglia (in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, 1902, s. II, LI (2), pp. 1-72).

Tratta del giudice Pietro de Sacco.

— 9 — Sulle tradizioni anti-bonifaciane rispetto a Guido da Montefeltro e alla guerra dei Colonna (in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino,* vol. XLIX, 1913-14. Torino, 1914, pp. 805-22).

Numerosi accenni all'Inferno, c. XXVII.

— 10 — La data della morte di Dante secondo Ferreto dei Ferreti (in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, vol. XLIX, 1913-14. Torino, 1914, pp. 1214-19).

— 11 — MANDONNET PIERRE, Siger de Brabant, Thomas d'Aquin et Dante. Fribourg, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. XXXVI, 404-14).

Recensione.

— 12 — UGO CHIURLO, Le idee politiche di Dante Alighieri e di Francesco Petrarca. Città di Castello, 1908 (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. LIII, pp. 365-74).

Recensione.

Cipolla Francesco, Studi danteschi; lettera ad un giovane studioso (in *La Sapienza*, Torino, 1884, X, pp. 245-61. 331-43).

— 2 — Che cosa è dannazione secondo il concetto dantesco (in *G. S. L. I.*, 1894, XXIII, pp. 329-93).

Rec. di FL. P[ELLEGRINI], in *B. S. D. I.*, agosto-sett. 1894, n. s., I, pp. 207-209.

— 3 — L'indicativo *alcuno* nella Divina Commedia; nota (in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, XXIX; adunanza del 22 aprile 1894).

Rec. di F. P[ELLEGRINI], in *G. S. L. I.*, 1894, XXIV, pp. 286-88; R. FORNACIARI, in *Bull. Soc. dant. ital.*, maggio 1894, n. s., I, pp. 150-52.

Cfr. F. CIPOLLA, «L'indicativo 'alcuno' in tre luoghi danteschi», nelle sue *Nuove noterelle dantesche*, 1895.

— 4 — Intorno al " Catone " del Purgatorio dantesco; nota (in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino*, XXX; adunanza del 9 dicembre 1894).

Rec. O. BACCI, in *Bull. Soc. dant. ital.*, febbr. 1895, n. s., II, pp. 73-75.

Motivato da G. P. CLERICI, «Del Catone Uticense», nei suoi *Studi vari sulla Divina Commedia*, Città di Castello, 1888.

— 5 — La Concubina di Titone nel canto IX del Purgatorio (in *G. S. L. I.*, 1895, XXV, pp. 338-51).

[**Cipolla Francesco**, *ed altri*], In memoria del canonico LUIGI GAITER (in *L'Ateneo*, Torino, 1895).

Elenco degli scritti danteschi del Gaiter.

Rec. F. MARCHESINI, in *Bullettino della Società dantesca italiana*, marzo 1895, n. s., vol. II, p. 96.

Cfr. V. FONTANA, Il Conte Francesco Cipolla e i suoi studi su Dante e la Divina Commedia. Verona [1921], in-8, pp. 20.

Claricini Dornpacher, Nicolò de', Intorno l'interpretazione di una terzina di Dante (in *Il Baretti*, 1 genn. 1885, XVI, 1, pp. 4-5).

— 2 — A che fatto alluse Dante nei versi 142-151 del canto XXIV dell'Inferno, Padova, 1894, in-8, pp. 22.

Riguarda la controversia su *Campo Picen.* Cfr. *B. S. D. I.*, serie II, vol. II, pp. 45 sgg.

Coen Giuseppe, Alagia. — Aronta. — Currado Malaspina. — Moroello Malaspina, *ecc.* (in *Personaggi storici e mitologici rammentati nella Divina Commedia, con riferenze ai luoghi ed alle fonti del poema.* Firenze, 1895, pp. 5, 17, 35, 138 e sgg.).

Colagrosso Francesco, Chi è il *Signor de l'altissimo canto*? [Inf. IV, 95] (in *G. S. L. I.*, 1886, VIII, pp. 220-30).

Pubbl. anche in *Questioni letterarie*, Napoli, 1887, in-8, pp. 1-24.

Cfr. CONCARI T., «Un critico alle prese con Dante», in *Cronaca minima*, 26 giugno 1887, an. I, pp. 198-99.

— 2 — SCHERILLO M., Alcuni capitoli della biografia di Dante. Torino, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. XXX, pp. 437-59).

Recensione.

Colombani Gaetano, Dante Alighieri e la civiltà; ovvero, Il primo canto della Divina Commedia commentato filosoficamente. Torino, 1865, in-4, pp. 20 + 9.

In appendice *Vari sonetti dell'autore*, pp. 9.

Colombini Molino Giulia. *Vedi* **Molino Colombini G.**

Colombo e Dante (in *Il bazar*, Roma, 21-28 sett. 1892).

Pubblicato anche nella rivista *Il rosario: memorie domenicane*, 1892, an. IX, pp. 666-67.

Colombo Nicolò, La lingua di Dante; discorso. Novara, 1890, in-8, pp. 39.

Rec. in *L'Alighieri*, 1891, II, pp. 397-98.

Colombo Teodoro, Nota dantesca: " Chi per lungo silenzio parea fioco „ Inf. I, 63. Commento (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1904, an. XXII, p. 223).

Comello Evasio, Agli studiosi della Divina Commedia. Casale Monf., febb. 1908. Casale [1908], in 8, pp. 3.

Foglio volante.

« Il crittogramma del Cinquecento dieci e cinque (Purg. XXXIII) è finalmente spiegato ». Con calcoli numerici assai poco persuasivi identifica il *Dux* in Arrigo VII.

Commemorazione (La) di Dante Alighieri in Val di Magra nel secentenario della dimora dell'Esule. Autunno 1306. A Mulazzo, a Sarzana (in *Apua giovane: rassegna d'arte, storia e filosofia*, Lucca, n. 1, 1 novembre 1906, pp. 9 e sgg.).

Concari Tullo, Di alcune osservazioni del Witte e del Boehmer sulla Monarchia di Dante. Voghera, 1883, in-8, p. 77.

Rec. in *G. S. L. I.*, 1884, III, pp. 276-80; in *Fanfulla della Domenica*, 23 marzo 1884.

— 2 — Landau Marcus, Geschichte der italienischen Literatur im achtzehnten Jahrhundert. Berlin, 1899 (in *G. S. L. I.*, XXXV, 118).
Recensione.

Concorso. — Regio decreto col quale è ordinato un concorso straordinario fra gli studenti e uditori dell'anno scolastico 1864-65 in occasione della festa del centenario di Dante. 24 luglio 1864. [Torino, 1864], in-4 picc., pp. 5.

Vedi anche **Fasolo D.**, Dante a Vittorio Emanuele; versi. 1861.

M. F., *professore*, Il Veltro profetico dell'anno 1815 e 1860, riconosciuto in Napoleone III e Vittorio Emanuele II. 1860.

Vitti T., Vittorio Emanuele II e le profezie di Dante Alighieri. 1881.

Confalonieri Angelo Badini, Leggendo Dante; [sonetto] (in *La letteratura*, Torino, 15 agosto 1886).

Congiu Pezzini A., Inferno, Canto X, 127 (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1907, an. XXV, p. 323).

Congresso (XIII) della Società Dante Alighieri in Sardegna (in *Archivio storico sardo*, 1907, vol. III, pp. 452-55).

Conigliani Emma, Boghen, La Divina Commedia, scene e figure; appunti critici, storici ed estetici, con lettera-proemio del prof. G. Fanti. Primo migliaio. Torino, 1894, in-8, pp. XIV + (1) + 165.

Rec. A. D'Ancona, in *Rass. bibl. della lett. ital.*, 30 nov. 1893, I, pp. 279-80; A. C., in *Giornale dantesco*, 1894, I, pp. 441-42; O. Bacci, in *B. S. D. I.*, aprile 1894, n. s., I, pp. 127-28; F. X. Kraus, in *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie*, febbr. 1898, XIX, col. 72-73.

Conterno Giunio, Di due varianti della Divina Commedia (in *Il Baretti*, 1 apr. 1880, XII, 14, p. 111).

Coppino Michele, Celebrandosi dall'Università di Torino il VI Centenario di Dante Alighieri, parole stampate per cura degli studenti di belle lettere e di filosofia. Torino, *Foa*, 1865, in-8, pp. 11.

Cora Guido, Cosmografia della Divina Commedia secondo un lavoro di G. G. Vaccheri e C. Bertacchi (in *Cosmos di* Guido Cora. *Comunicazioni sui progressi più notevoli della geografia e delle scienze affini*, vol. VII, 1882-83).

Corbellini Alberto, Dante, Guido e Cino. Tracce di una pagina comune (in *Rivista di scienze storiche*, Pavia, 1905, II, pp. 224 e sgg.).
Per la discussione critica sulla lettera di Dante a Moroello.

— **2** — Il " Trattato „ della " Partita „ di Beatrice. Genova, 1905, in-8, pp. 33.

— **3** — Guido Zaccagnini, Cino da Pistoia. Pistoia, 1919 (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVI, 1920, pp. 113 34).
Recensione.

— **4** — Emanuele Ciafardini, Tra gli amori e tra le rime di Dante. Napoli, 1919 (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVII, 1921, pp. 54-60).
Recensione.

Corradino Corrado, Il Canto XXI del Purgatorio, letto nella sala di Dante in Orsanmichele. Firenze [1902], in-8, pp. 37. (Lectura Dantis).

— **2** — [Prefazione alla Divina Commedia. Torino, 1911].
Vedi Parte I: *Commedia*, 1911.

Cosmo Umberto, Dante all'esposizione [di Torino] (in *Giornale dantesco*, 1898, an. VI, pp. 497-504).

— **2** — Noterelle francescane (in *Giornale dantesco*, 1899, an. VII, pp. 63-70).
Sommario: Che leggenda di San Francesco abbia Dante specialmente conosciuto. — Ubertino da Casale nel Sabatier e nel Kraus.

— **3** — Le polemiche tassesche, la Crusca e Dante sullo scorcio del cinque e sul principio del seicento (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. XLII, pp. 112-60).

— **4** — La Divina Commedia col commento di Nicolò Tommaseo, 1920.
Vedi Parte I: *Commedia*.

— **5** — Coli Edoardo, Il paradiso terrestre dantesco. Firenze, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXVII, pp. 167-78).
Recensione.

— **6** — G. Busnelli, La concezione del Purgatorio dantesco. Roma, 1906 (in *G. S. L. I.*, 1907, vol. L, pp. 191-93).
Recensione.

— **7** — P. Toynbee, In the footprints of Dante. London, 1907 (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. LII, pp. 226 e sgg.).
Recensione.

— **8** — P. Toynbee, Dante Alighieri, traduzione dall'inglese ed appendice bibliografica di Gustavo Balsamo-Crivelli. Torino, 1908 (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. LII, pp. 226 e sgg.).
Recensione.

— **9** — V. Turri, Dante. Firenze, 1907 (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. LII, pp. 226 e sgg.).
Recensione.

— **10** — Lorenzo Filomusi Guelfi, Studi su Dante. Città di Castello, 1908. — Aristide Marigo, Il classicismo virgiliano nelle Ecloghe di Dante. Padova, 1910 (in *G. S. L. I.*, 1911, vol. LVIII, pp. 162-74).
Recensione.

— 11 — Paolo Amaducci, La fonte della Divina Commedia. Bologna. 1911 (in *G. S. L. I.*. 1912, vol. lix, pp. 422-25).
Recensione.

— 12 — Rassegna dantesca (in *G. S. L. I.*, vol. lxiii, 1914, pp. 342-92).
« In questa rassegna si discorre di: Giovanni Busnelli, *Il concetto e l'ordine del Paradiso dantesco*, Città di Castello, 1911-12; E. G. Parodi, *La costruzione e l'ordinamento del Paradiso dantesco*; Lorenzo Filomusi Guelfi, *Nuovi studi su Dante*, Città di Castello, 1911; Id., *Novissimi studi su Dante*, Città di Castello, 1912; Giuseppe Barone, *Ancora sulla Gerusalemme celeste*, Roma, 1911: Alfonso Bertoldi, *Il canto* xii *del Paradiso*, Firenze [1913] ».

— 13 — Rassegna francescana (in *G. S. L. I.*, vol. lxvii, 1916, pp. 392-404).
A p. 402 e seguenti recensione dell'art. di Marc. Chossat, *Saint Thomas d'Aquin et Siger de Brabant*, nella « Revue de philosophie », an. xiv, nn. 6-7.

Costa Enrico, Michele Zanche e Corrado Trinchio (in *Archivio storico sardo*, 1905, vol. i, pp. 404-10).

Costa Lorenzo, [Dante al Monastero del Corvo] (nel poema *Cristoforo Colombo*. Genova, 1846, pp. 43 e sgg.).

Costanzo A., Dante, poema lirico. Torino, 1903, in-8, pp. 178. *Ritr. dall'A.*

Covino Andrea, Descrizione geografica dell'Italia, ad illustrazione della Divina Commedia di Dante, accompagnata da una carta speciale. Asti, 1865, in-8, pp. 54 + (1).
Sommario: Ragione del libro. — Idee generali.
i. Declivio occidentale: 1. Dalla valle del Varo a quella dell'Arno. — 2. Valle dell'Arno. — Dalla valle dell'Arno allo stretto di Messina.
ii. Declivio orientale: 1. Dallo stretto di Messina alla valle del Po. — 2. Valle del Po. — 3. Dalla valle del Po al golfo di Quarnero.
iii. Isole: 1. Sicilia. — 2. Sardegna, Corsica e altre isole.
Indice alfabetico.

Cozzani Ettore, Nota dantesca. [Purg. xi, 98-99] (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1902, an. xx, p. 323).

Crescimanno Giuseppe, La corda. Postilla al Canto xvi dell'Inferno dantesco. Torino, 1902, in-8, pp. 49.
Rec. in *G. S. L. I.*, 1903, xlii, 257-58.

Crescini Vincenzo, Noterella dantesca (in *G. S. L. I.*, 1885, vol. vi, pp. 201-11).
Risposta alle osservazioni del Novati, *Noterelle dantesche*, 1884.

— 2 — Merkel Carlo, Sordello di Goito e Sordello di Marano (in *G. S. L. I.*, 1891, vol. xvii, pp. 126-28).
Recensione.
Rist., [Padova], s. a., in-8, pp. 5.

— 3 — Le " razos " provenzali e la prosa della " Vita nuova " (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxii, pp. 463-64).

Crispolti Filippo, Dopo le feste dantesche in Lunigiana (in *Il Cittadino*, Genova, 11 ottobre 1906, an. xxxiv, n. 28).

Croce Enrico, Carta d'Italia illustrativa della Divina Commedia di Dante Alighieri; con indice di tutti i luoghi. Genova, 1875, in-8, pp. v + 14.

Crocione Giovanni, L'epistola di Dante ai cardinali italiani: nota (in *Studi romanzi pubblicati dalla Società Filologica Romana a cura di* E. Monaci, 1901. i, pp. 39 e sgg.).

Curci Carlo M. [Nostra avversione per Dante] (in *Fatti ed argomenti ai Prolegomeni di* V. Gioberti, Napoli, 1845, in-8, pp. 244-46).

Cuttica F. S., Saggio di studi su Dante. [Dissertazione intorno ad un'erronea interpretazione del terzetto: " Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore, *etc.* ", Inf. i, 85-87]. Torino, 1877, in-16, pp. 48.

D. L., Il Corbaccio e la Divina Commedia. Note e raffronti di Attilio Levi. Torino, 1889 (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1882, an. vii, p. 311).
Recensione.

D. O. — Biscaro G., Il delitto di Gherardo e di Rizzardo da Camino (1298). [Venezia, 1914] (in *G. S. L. I.*, vol. lxv, 1915, pp. 449-50).
Recensione.

Da Camino Vittorio, Dante a Parigi e le sue peregrinazioni. Torino, 1895, in-8, pp. 34.
« Letto dall'autore nel gennaio 1891, tema di una conferenza ».

D'Agnillo Giuseppe, Storia e profezia ovvero Dante e l'Italia del 1862; cantica (in *Riv. contemp.*, 1862, x, vol. xxix, pp. 234-58).

[**D'Agoult Marie Catherine Sophie de Flavigny**], Festa dantesca. A Monsieur le Rédacteur en chef de la " Rivista contemporanea " Daniel Stern [*pseud.*] (in *Rivista contemporanea*, giugno 1860, vol. xxi, fasc. 79, pp. 494-95).

Dal Carretto Galeotto, Comedia | nvova | del magnifico et | celeberrimo poe | ta signor Galeotto marche | se dal Carretto | intitvlata | Tempio de Amore. In-16 picc. ff. (103).

In fine: Stampata nella inclita Cita di Venetia per Ni | colo Zopino e Vicẽtio compagno nel | m - cccc - c - xxiiii - A di - iiii - de | Marzo. Regnãte lo ĩnclito | Principe messer An | drea Gritti.

A c. [38 v.] leggesi:

> La prima statua e di quel Dante bono
> Laltra che lista a paro e del Petrarcha
> *etc.*

Vedi G. Manacorda, « Galeotto del Carretto poeta lirico e drammatico monferrino (14..-1530) », in *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, s. ii, tom. xlix, 1900, pp. 47-125; E. Giorcelli *Documenti di storia del Monferrato*, viii. *Vita ed opere di Galeotto del Carretto*, in ' Cronaca del Monferrato in ottava rima del Marchese Galeotto del Carretto del terziere di Millesimo, 1493. Con uno studio storico sui marchesi Del Carretto di Casale e sul poeta Galeotto '. Parte i, Cap. iii, in *Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria*, 1897, an. vi, fasc. 18-19, pp. 129-217; e bibliogr. in A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana*[2], ii, parte i, p. 376, n. a p. 205 sg.

Dalla Vecchia —, Ugolini comitis mors.
Vedi Parte i: *Commedia*. — Traduzione latina.

Dall'Ongaro Fr., Il Canto di Francesca da Rimini esposto ne' suoi rapporti col sentimento morale e coll'arti belle, da F. D. nelle sue lezioni sopra Dante (in *Mondo Illustrato*, Torino, 1848, n. 1, p. 11).

— 2 — Perchè il poema di Dante sia il più moderno di tutti? Introduzione al corso di conferenze sull'Inferno di Dante, dette nella sala dello *Spettatore italiano* in Firenze (in *Rivista contemporanea,* Torino, 1860, fasc. LXXVII-LXXVIII).

Dalmazzone Stefano, Le ceneri di Dante; ode lirica, preceduta da una prefazione in prosa. Chivasso, 1865, in-8, pp. 33 + (2).

Dal Pozzo Giulio, [Sulla dimora di Dante in Lunigiana e dell'episodio dei primi VII canti dell'Inferno perduti e ritrovati] (in *Meraviglie heroiche del sesso donnesco memorabili nella duchessa Matilda Marchesana Malaspina, Contessa di Canossa, etc., detta la Gran Contessa d'Italia, con allegazioni historiche circa la vera essenza del suo sangue.* Verona, 1678).

Damaso Ambrogio, Della rappresentanza del Municipio di Alessandria, degli Istituti secondari e tecnici della città e di parte della provincia al Centenario di Dante in Firenze nel maggio del 1865. Relazione del consigliere municipale, regio provveditore agli studi, letta nella seduta generale del 29 maggio. Alessandria, 1865, pp. 12 in-8.

D'Ancona Alessandro, Pace! (in *Il Torneo*, Sarzana, 14 ottobre 1906, an. I, n. 7; in *Giornale d'Italia*, Roma, 14 ottobre 1906, an. VI, n. 286; nel *Corriere della Spezia*, an. X, n. 83; in *La Rassegna nazionale*, 16 ottobre 1906, pp. 625-27).

Parole lette a Castelnuovo di Magra il 7 ottobre 1906, inaugurandosi la lapide dantesca. Pubbl. poi anche in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 543-49.

— 2 — Epigrafe. [Scolpita in marmo e collocata sulle mura della torre di Castelnuovo] (in *Il Torneo*, Sarzana, 1906, n. 6).

— 3 — Il canto VIII del Purgatorio, conferenza tenuta in Sarzana ai 30 aprile 1905 nella sala del Consiglio comunale (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 1-32).

— 4 —, *ed altri*, Per l'edizione critica della Divina Commedia, *etc.*
Vedi **Bartoli A.**, Per l'edizione critica della Divina Commedia, *etc.* [1891].

— 5 — Letteratura dantesca (in *Rivista storica italiana*, Torino, 1891, an. VIII, fasc. 4, pp. 795-800).

Tratta di pubblicazioni dantesche, con particolar riguardo a lavori di Del Lungo, Cosmo e Formont.

Dandolo Tullio, Dante (in *Reminiscenze e fantasie; schizzi letterari*, Torino, 1891, in-16, pp. 273-306).

Fa parte di una serie di articoli intitolati « *Del carattere della poesia da Omero a Petrarca* ».

— 2 — Carattere della poesia di Dante (in *Museo scient. letter.*, Torino, 1841, n. 6).

Il D. lesse nell'Ateneo di Brescia il 6 febbr. 1842 alcuni estratti di un'opera sul secolo di Dante e del Boccaccio (Cfr. *Rivista Europea*, 11, 208).

— 3 — I due Sommi Italiani DANTE e COLOMBO studiati e delineati; frammento d'una storia del pensiero ne' tempi moderni. Milano, 1852, 2 vol.

Rec. in *Civiltà Cattolica*, n. LXXXV, pp. 82-95.

— 4 — Dante a Santa Croce del Corvo. — Testimonianza del Boccaccio. — Lettera di Frate Ilario ad Uguccione della Faggiola. — Opportunità, evidenza di questi ricordi (in *Corse estive nel Golfo della Spezia.* Milano, 1863, pp. 9 e sgg.).

Daneo P. F., Cesare Balbo (in *Appendice alle Letture di famiglia.* Agosto 1856, vol. III, pp. 106-11).

D'Angeli Andrea, Purgatorio. Canto XXVIII (in *Lectura Dantis. Società Dante Alighieri. Primavera 1905.* Comitato di Cagliari, 1905).

— 2 — Inferno. Canto XII (in *Lectura Dantis: Primavera 1906. Società Dante Alighieri*, Comitato di Cagliari, 1907.

Daniello Jacopo. [Commento alla Commedia].
Vedi PARTE I: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.

Danna Casimiro, Schiarimenti intorno all'edizione fatta dal Rossi della Divina Commedia. [Torino, s. a.].
Riguardano l'edizione della *Commedia*, Mondovì, 1859.

D'Annunzio Gabriele, Dante a Fosdinovo (in *Prose scelte*, Milano, 1906, pp. 15 e sgg.).

Dante Alighieri e LUIGI BENNASSUTI (in *Il Baretti*, 1872, an. IV, n. 2, 5, 15-16).
Stampato sulle facciate interne della copertina.

Dante e Casella, quadro di FRANCESCO COGORNO, di Genova, esposto all'Esposizione della Società promotrice di Belle Arti di Genova nel 1852 (in *Appendice della Gazz. di Genova*, 12 ottobre 1852).

— 2 — **e l'Italia** (in *Gazzetta di Cuneo*, 1° giugno 1866).

— 3 — **e Lamennais** (in *Gazzetta di Genova*, 11 ottobre 1852).
Tradotto dalla *Allgemeine Zeitung*, 1852.

— 4 — **e la Lunigiana**. *Vedi* **Lunigiana (Dante e la)**.

— 5 — **in Lunigiana**. Trattenimento accademico dei premi agli alunni del v. Seminario Vescovile di Sarzana, fatta da S. E. Ill.ma e Rev.ma Fra Giacinto Rossi dei Predicatori, Vescovo, addì 7 marzo 1896 (nel periodico *Foglie sparse*, Sarzana, 1906, n. 10, p. 177).

Dante, la Lunigiana e Verona (in *Marzocco*, Firenze, 21 ottobre 1906, an. XI, n. 42).

Dante Alighieri (A), Sonetto (in *L'Istitutore*, Torino, 1865, p. 265).

Dante Alighieri; periodico letterario-scientifico-artistico. An. I, Torino, an. 1869.

Dante Alighieri; nuova rivista italiana di scienze, lettere ed arti, dedicata alla gioventù. An. I, Genova, 1869.

Da Re Gaetano, Dantinus q. Alligerii (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. XVI, pp. 334-40).
Sul soggiorno di Dante a Padova.
Vedi anche GLORIA A., *Dante Alighieri in Padova*, [1891].

Deabate Giuseppe, I precursori della " Dante Alighieri „ (in *La Lettura*, 8 ag. 1919).
Parla di G. Giacosa, Giov. Faldella, A. Mosso, Rob. Sacchetti, Giov. Camerana, G. C. Moli, i quali nel 1863 costituirono in Torino un simpatico cenacolo letterario.
A proposito di precursori della « Dante Alighieri » si veda FRANCESCO BONCI, *Antonio Cesari, precursore degl' « irredentisti »*, Pesaro, 1893, in-16, pp. 84. (pp. 34-68, Il Cesari precursore della Società « Dante Alighieri »; pp. 69-76, Papa Leone XII rifiuta la dedica delle 'Bellezze di Dante' fattagli dal Cesari). — Cfr. rec. di F. RONCHETTI, in *G. D.*, 1894, an. II, pp. 213-14.

De Amicis Edmondo, Il canto xxv dell'Inferno e Ernesto Rossi (in *Capo d'anno; pagine parlate*. Milano, 1902, pp. 189-208).
Pubbl. prima in *Il Giorno*, 10 giugno 1900.
Cfr. *Giorn. Dant.*, ix, 21, e *B. S. D. I.*, vii, 332.

De Benedetti Guido, La figura dantesca di Catone (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1911, an. xxix, p. 83).

Debenedetti Santorre, Nuovi studi sulla Giuntina di rime antiche (in *G. S. L. I.*, 1907, vol. l, pp. 281-340).
La Giuntina, 1527, contiene rime di Dante.

— 2 — Per il testo della sestina "Amor mi mena tal fiata all'ombra" (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. lii, pp. 267-68).

— 3 — A. Santi, Il Canzoniere di Dante Alighieri, vol. xii, Roma, 1907 (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. lii, pp. 224-26).
Recensione.

— 4 — Michele Barbi, Per un sonetto attribuito a Dante e per due codici di rime antiche. [Firenze, 1910] (in *G. S. L. I.*, 1912, vol. lix, pp. 419-22).
Recensione.

— 5 — Michele Barbi, Per una ballata da restituirsi a Dante. [Firenze, 1912] (in *G. S. L. I.*, vol. lxii, 1913, pp. 206-07).
Recensione.

— 6 — Studi danteschi diretti da M. Barbi, vol. i-ii. Firenze, 1920 (in *G. S. L. I.*, vol. lxxvii, 1921, pp. 111-18).
Recensione.
[*Sommario*: i. M. Barbi, *La questione di Lisetta*. — N. Zingarelli, *Le reminiscenze del «Lancelot»*. — P. Rajna, *«Arturi regis ambages pulcerrime»*. — M. Barbi, *Guido Cavalcanti e Dante di fronte al governo popolare*. — P. L. Rambaldi, *Ancora un ritratto di Dante?* — *Documenti danteschi*. — *Chiose e note varie* [Inf. xxvii, 56; xxxii, 70].
ii. Barbadoro, *La condanna di Dante e le fazioni politiche del suo tempo*. — P. Rajna, *Per la questione dell'andata di Dante a Parigi*. — F. D'Ovidio, *Chioserelle a un passo del Purgatorio* [iii, 67-72]. — M. Barbi, *«In abito leggier di peregrino»*. — Id., *Per un passo dell'epistola di Dante all'Amico fiorentino*. — E. Pistelli, *Dubbi e proposte sul testo delle epistole*].

— 7 — Antonio Padula, Brunetto Latini e il Pataffio. Milano-Roma-Napoli, 1921 (in *G. S. L. I.*, vol. lxxvii, 1921, p. 139).
Recensione.

— 8 — Corrado Zacchetti, In difesa di Beatrice, della Giuntina... e d'altre cose. Firenze, 1920 (in *G. S. L. I.*, vol. lxxvii, 1921, pp. 139-41).
Recensione.

— 9 — E. Lovarini, Il sonetto di Dante per la Garisenda. Bologna, 1920 (in *G. S. L. I.*, vol. lxxvii, 1921, pp. 145-46).
Recensione.

De Bottazzi Giuseppe, Italiani in Germania. Torino, 1895, in-16, pp. 232.
Contiene brevi cenni sul culto professato a Dante dalla Società italiana di Berlino dal 1843 al 1865.

De Chiara Stanislao, Catona; noterella dantesca [Par. VIII, 62] (in *G. S. L. I.*, 1897, XXX, pp. 214-26).

Cfr. **Bassermann A.**, 'Catona o Crotona'? 1898; e del medesimo 'Dante e la Calabria', Cosenza, 1894.

— **2** — La luce dell'Inferno dantesco (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, pp. 109-20).

In appendice una Nota contro il Carrara, *Tenebre e luce nell'«Inferno» dantesco*, in *Giorn. dant.*, 1898, an. VI, pp. 22-27.

Cfr. *Nuova Antologia*, 16 dic. 1898, vol. CLXVII, p. 774; *Giorn. dantesco*, VI, 523.

— **3** — Luna nuova [Inf. XV, 1719] (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVII, 1921, pp. 367-69).

De Gubernatis Angelo, Al padre Dante nel sesto centenario del suo nascimento; [lirica] (in *La civiltà italiana*, 30 aprile 1865, an. I, p. 78).

— **2** — Per lo scoprimento delle ossa di Dante in Ravenna; [lirica] (in *La civiltà italiana*, 4 giugno 1865, an. I, p. 157).

— **3** — Il culto di Dante in Firenze (in *Letture di famiglia*, 17 febb. 1883, an. XXXVI, pp. 102-03).

— **4** — Giambattista Giuliani; profilo biografico. Firenze, 1884, in-16, pp. 20. *Ritratto del Giuliani.* (Illustri italiani).

— **5** — L'incontro di Beatrice, quadro di D. Querci (in *La civiltà italiana*, 2 ag. 1866, an. II, p. 40).

— **6** — L'Inferno, 1891. Il Purgatorio, 1888. Il Paradiso,

Vedi Parte I: *Commedia.*

Rec. V. C., in *La letteratura*, 1° dic. 1887; *Athenaeum*, Jan. 14, 1888, p. 45; F. Zschech, in *Deutsche Litteraturzeitung*, 11 febbr. 1888, Jahrg. IX, col. 199-200; *Nuova Antologia*, 1° dic. 1887, vol. CII, pp. 593-94; *Saturday Review*, Dec. 1888, vol. LXVI, pp. 777-78; C. Pasqualigo, in *L'Alighieri*, 1889, an. I, pp. 23-26; *Athenaeum*, febr. 1889, pp. 241-42; *Academy* (Boston), febr. 1892, vol. VII, pp. 59-60.

— **7** — Dante e l'India (in *Giornale della Società asiatica italiana*, Roma 1889, vol. III, pp. 3-19).

Identifica il monte del Purgatorio con il Picco d'Adamo dell'isola di Ceylon.

Rec. E. L., in *Vita nuova*, 1890, an. II, n. 2, p. 8.

Ripubblicato in tedesco, *Dante und Indien*, nella *Deutsche Revue*, nov. 1891, Jahrg. XVI, pagine 192-206.

Cfr. *B. S. D. I.*, I ser., nn. 2-3, p. 34.

— **8** — La politica di Dante (in *Natura ed arte*, 15 ottobre 1892, an. I, n. 22, pp. 897-909).

«Conferenza tenuta ad Este, nel seno di quella Società Dante Alighieri».

— **9** — Le type indien du Lucifer chez le Dante (in *Giornale dantesco*, 1895, an. III, pp. 49-58).

Pubbl. pure in *Actes du 10e Congrès international des orientalistes, tenu en 1894 à Genève. Section* I, *Inde*, Leyde, 1895, p. 77.

Cfr. P. Toynbee, in *Romania*, avril 1897, tom. XXVI, p. 336; vedi anche De Leonardis G., «Il tipo indiano di Lucifero», in *Giornale dantesco*, 1896, an. III, pp. 567-70, «A new theory as to the origin of Dante's Satan», in *Catholic Review*, July 5, 1896.

— **10** — Su le orme di Dante. Corso di lezioni all'Università di Roma nell'anno scolastico 1900-01. Roma 1901, in-8, pp. (4) + 628.

Rec., assieme a quella di lavori dello Scartazzini, del Toynbee e del De Margerie, di

Lucie Felix-Faure, « Autour de la Comédie dantesque », in *Revue des deux mondes*, 1902, 5e pér., viii, pp. 124-56; di G. A. Cesareo, in *Giornale dantesco*, 1901, ix, 193-203; M. Landau, in *Zeitschrift für Bücherfreunde*, 1902, vi, 40-41; A. Oriol, in *Bulletin italien*, 1902, ii, 222-23; G. Di Niscia, in *Rassegna critica della letteratura italiana*, 1903, viii, 36-40; Aurelio Gotti, in *Nuova Antologia*, 1901, 4a s., xcvi, 759-63.

— **11** — Un pio pellegrinaggio di Fiorentini a San Godenzo (in *La Nazione*, xliii, 314).

Cfr. *Giornale dantesco*, x, 17; *Marzocco*, vi, 46.

— **12** — Al santo Sepolcro (in *L'Illustrazione italiana*, xxvi, 203).

Cfr. *Giornale dantesco*, vii, 267-68.

— **13** — Blanc L. G., Die göttliche Komödie. Uebersetzt und erläutert. Halle, 1864 (in *Giornale del centenario*, 1864, n. 15, pp. 120-22).
Recensione.

— **14** — Pavesio P., Dante; commemorazione. Savona, 1865 (in *La civiltà italiana*, 29 ottobre 1865, an. i, sem. ii, p. 251).
Recensione.

— **15** — Bohl J., De goddelijke komedie. Leeuwarden, 1876 (in *La rivista europea*, 1876, an. vii, vol. iii, pp. 587-88).
Recensione.

— **16** — Monnier M., La renaissance de Dante à Luther. Paris, 1884 (in *Nuova Antologia*, 1 sett. 1884, vol. lxxvii, pp. 133-38).
Recensione.

— **17** — Carteggio dantesco.
Vedi **Sermoneta M. A. Caetani.**

— **18** — Inno alla pace, *ecc.*
Vedi **Holmès A.**

Del Carretto Galeotto. *Vedi* **Dal Carretto G.**

De Leonardis Giuseppe, L'uno eterno e l'eterno amore di Dante: principio metodico e protologico della Divina Commedia; studio critico. Genova, 1890-92, 3 vol. in-8.

Rec. in *L'Alighieri*, 1890, an. ii, pp. 294-95; *G. D.*, 1893, an. i, pp. 87-90; M. Barbi, in *B. S. D. I.*, 1891, n. 5-6, pp. 77-79.

Un'appendice « chiusa all'opera » (pp. 48) venne pubblicata nel 1899.

— **2** — L'uno eterno e l'eterno amore di Dante; principio metodico e protologico della Divina Commedia. Chiusa dell'opera. Genova, 1899, in-8, pp. 48.

Delitala Pietro, Rime diverse. In Cagliari, con licenza dei superiori. Per *Giovanni Maria Galcerino*, [1595?].

Contiene numerose reminiscenze del poema dell'Alighieri, che il Delitala chiama « il maggior Tasso ». Vedile raccolte dall'**Arullani V. A.**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri* [1910], pp. 315 sgg.

Dell'Arullani v. anche *Di Pietro Delitala e delle sue « Rime diverse »*, in *Archivio storico sardo*, 1911, vol. vii, pp. 39-144 ove sono appunto ripubbl. le « Rime diverse ».

Della Casa Giovanni, Il Galateo ad uso delle regie scuole. Torino, 1814, in-32.
— — 1825, in-8 picc.
— Galateo. Orazioni e lettere scelte. Torino, 1855, in-12.

Della Giovanna Ildebrando, Intorno alla più antica leggenda di S. Francesco d'Assisi (in *G. S. L. I.*, XXXIII, 63).
Cfr. *B. S. D. I.*, VII, 77, n. 1.

Della Lana Jacopo, [Commento alla Commedia].
Vedi PARTE I: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.

Della Torre Ruggero, Commento letterale al primo canto della Divina Commedia, Torino, 1898, in-8, pp. VIII + 296.
Sommario: Ricostruzione logica dell'antefatto o proemio. La volontà. Lo spazio e il tempo.
Rec. V. CIAN, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, genn. 1899, an. VII, pp. 8-11; ARNALDO DELLA TORRE, in *B. S. D. I.*, febbr. 1899, n. s., vol. VI, pp. 87-95.

Della Valle Guglielmo, Osservazioni sopra l'edizione romana delle due prime cantiche di Dante. [Torino, *G. M. Bayro*, 1792], in-4, pp. 15 + (1).
Riguarda l'edizione del 1791 col commento del Lombardi.
— — (in *La Divina Commedia, 1791*-[*92*]. Vol. III, pp. I-XII, col titolo " Lettera di Fr. Guglielmo della Valle M. C. al Marchese Averardo de' Medici, in data di Torino, 18 giugno 1792 ").

Delle Pere Luigi, Discorso pronunciato a sostegno della proposta di commemorare e festeggiare nell'ottobre del 1906 il sesto centenario di Dante in Lunigiana. Sarzana, 1905, in-8, pp. 27.

Del Lungo Isidoro. Inferno, canto XIV (in *Lectura Dantis Genovese*. I canti XII-XXIII dell'Inferno, 1906, pp. 77-120).
« Lessi questo canto, o parti di esso, in Roma, in Genova, in Livorno, e ne furon pubblicati saggi nella *Nuova Antologia* e nella *Rassegna Nazionale*. Do qui per intero il mio dettato, che nelle letture modificai secondo opportunità e discrezione ».

— 2 — Dante e la Lunigiana (in *Marzocco*, Firenze, 14 ottobre 1906, an. XI, n. 41).

— 3 — Epigrafe dedicatoria al marchese Alfonso Malaspina [del volume " Dante e la Lunigiana "] (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, p. [VII]).

— 4 — Dante in Lunigiana. Discorso letto nel Teatro di Sarzana la sera del 6 ottobre 1902 (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 165-207).
Pubbl. prima in *La Rassegna nazionale*, 16 ottobre 1906, pp. 585-603.

— 5 — Prolusione all' " Inferno ", letta in Roma, in Siena, in Padova, in Livorno, in Torino. Firenze, [1913], pp. 35. (Lectura Dantis).

— 6 — All'esilio di Dante: I, All'esilio errabondo; II, All'esilio d'oltrappennino (in *G. S. L. I.*, vol. LXXIII, 1919, pp. 136-58).

— 7 —, *ed altri*, Per l'edizione critica della Divina Commedia, *etc.*
Vedi **Bartoli A.**, Per l'edizione critica della Divina Commedia, *etc.* [1891].

Del Noce Gaetano, L'ultimo viaggio d'Ulisse: al Senatore G. Finali (in *Vita italiana*, IV, 15).
Nè Ulisse additò il cammino a Colombo, nè questi s'ispirò dal viaggio d'Ulisse.
Cfr. *Giornale dantesco*, V, 446.
V. G. FINALI, *Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse*, 1895.

— 2 — Nota dantesca (in Schultz-Gora, *Le epistole del trovatore Rambaldo di Vaqueiras al marchese Bonifazio I di Monferrato; traduzione di* G. Del Noce, *con aggiunta e correzioni dell'autore.* Firenze, 1898, pp. 175 e sgg.).
Riguarda i Corrado Malaspina.

Delogu Salvatore, Della politica e della religione di Dante Alighieri. Parole storico-critiche. Firenze, 1865, pp. 100.

De Lollis Cesare, Postille autografe di Dante (in *G. S. L. I.*, 1887, vol.° IX, pp. 238-48).
Motivato dallo scritto del Pakscher, *Randglossen von Dante's Hand?*, in 'Zeitschrift für romanische Philologie', 1886, Bd. x, pp. 447-59.
V. notizia in *L'Alighieri*, 1886, an. I, p. 217.

— 2 — Pro Sordello de Godio, milite (in *G. S. L. I.*, vol. XXX, pp. 125-207).
Risposta alle critiche mosse alla « Vita e poesie di Sordello di Goito », Halle a. S., 1896.
Vedi anche Parodi E. G., *Il Sordello di Dante, a proposito di recenti pubblicazioni*, 1897.
Torraca F., *Sul « Pro Sordello » di C. de Lollis*, 'Giorn. dant.', 1898-99, an. VI, pp. 417-67, 529-60; an. VII, pp. 1-36; poi Firenze, 1899.
Koch T. W., *Catalogue*, p. 442.

Denina Carlo, [Dante ha ricavato l'idea del poema dallo spettacolo rappresentato a Firenze sull'Arno] (in *Discorso sopra le vicende della letteratura*, Torino, 1761, in-12, pp. 80-81).

Denza Francesco, Dante e l'astronomia. Discorso per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1871-72 nel R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Torino (in *Ateneo Religioso*, 1873, 1-4).
Rec. Rizzuti Antonio, *Dante e l'astronomia*, in *Dilucula*, Roma, 1883, in-8 picc., pp. 59-61.

De Sanctis Francesco. [Tenne un corso di lezioni dantesche nella sala di S. Francesco in Torino (1854-55)].
Vedi Ferrazzi, I, p. 426.

— 2 — La Divine Commedie, version de F. Lamennais (in *Il Cimento. Rivista di scienze, lettere ed arti*, Torino, vol. VI, 15 luglio 1855).
V. C. De Foucher, « Dante traduit par Lamennais », in *Revue contemporaine*, 1856, 25, e del medesimo « Les traducteurs du Dante: MM. Mesnard e Lamennais », in *Revue contemporaine*, 1857, 34.

— 3 — Dell'argomento della Divina Commedia; lezione (in *Rivista contemporanea*, 1857, an. V, fasc. 49, pp. 319-29).
Rist. in *Saggi critici*, Napoli, 1874, pp. 363-77.

— 4 — Carattere di Dante e sua Utopia (in *Rivista contemporanea*, 1858, an. VI, fasc. 51, pp. 3-15).
Rist. in *Saggi critici*, Napoli, 1874, in-8, pp. 378-93.

— 5 — Il Farinata di Dante (in Avòli A., *Modelli di composizioni italiane*, 1895, pp. 447-62).
Pubbl. prima in *Nuova Antologia*, Firenze, maggio 1869, vol. XI, pp. 43-65; poi in *Nuovi saggi critici* (6ª ed. Napoli, 1893, in-8 picc., pp. 20-50); L. Morandi, *Antologia della nostra critica letteraria moderna*, Città di Castello, 1885, in-8, pp. 251-69.

— 6 — L'Ugolino di Dante (in Avòli A., *Modelli di composizioni italiane*, 1895, pp. 463-80).

Pubbl. prima in *Nuova Antologia*, Firenze, dicembre 1869, vol. XII, pp. 665-83; poi in *Nuovi saggi critici* (6ª ed., 1893, pp. 51-75).

Sul De Sanctis si veda:

Gaspary Adolf (Robert), «Francesco de Sanctis», in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 1874-75. Bd. LIII, pp. 129-48; Bd. LIV, pp. 1-38.

La seconda parte tratta del De Sanctis dantista.

Vivaldi E., *Studio critico: La Francesca da Rimini, l'Ugolino e il Farinata, di F. de Sanctis*, Catanzaro, 1878.

G. S. Gargàno, «Francesco De Sanctis», in *Marzocco*, 1899, n. 29.

De Stefani Carlo, Pietrapana (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 151-63).

Dettori G. M., Sciolti [per Mons. Nicolò Navoni].

Incominciano 'danteggiando': v. **Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri* [1910], pp. 325-26.

Dionisi Giovanni Jacopo, [Se l'Inferno dedicato da Fr. Ilario sia egli quello stesso che si legge al presente] (in *Preparazione istorica e critica alla nuova edizione di Dante Alighieri*, Verona, 1806, cap. LX, II, pp. 217-24).

— 2 — [Dante avea preso a scrivere il suo poema in versi latini, come dalla Epistola dedicatoria dell'Inferno. Versione dell'Epistola di frate Ilario. Se l'Inferno dedicato da frate Ilario sia egli quello stesso che si legge al presente] (in *Preparazione istorica e critica alla nuova edizione di Dante Allighieri*, Verona, 1806, tom. II, pp. 209 e sgg.).

— 3 — Una lettera dantesca. [Pubblicata da G. Sforza] (in *G. S. L. I.*, vol. X, pp. 388-90),

Precede un breve cenno sul Dionisi di Cesare Lucchesini, al quale è diretta la lettera.

Dionisotti Carlo, Studi di storia patria subalpina. Torino, 1896, in-8.

Uno studio riguarda Fra Dolcino, Inf. XXVIII, 55 sgg.

D'Isengard Luigi, Il Monastero del Corvo (in *Poesie*, Livorno, 1884, pp. 3 e sgg. e 98 n.; in *Pagine vissute e cose letterarie*, Città di Castello, 1906, pp. 437-40 e 504 n.; in *Dante e la Lunigiana*, Milano, 1909, pp. 282-85).

[**Documenti** della pace fra i Malaspina e il vescovo di Luni] (in *Continuazione delle Novelle letterarie*, Firenze, 1767, coll. 603 e sgg., 610 e sgg., 633 e sgg.; in *Eleventh Annual Report of the Dante Society*, (Cambridge Mass.). May 17, 1892, pp. 15 e sgg.; in Guido Biagi e G. L. Passerini, *Codice diplomatico dantesco: I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure*. Firenze, 1903, pp. 5 e sgg. disp., VII.

Vedi anche Maccioni, *Sacram Cesaream nec non*, etc., MDCCLXIX; G. I. Vernon, *Dantis Alighieri legatio*, etc., 1847; nonchè la *Constitutio pacis initae a Moroello, Francischino, et Conradino cum Episcopo Lunensi. sponsionem recipiente Dante Alighieri ann. 1306*, pubblicata dal Vernon stesso, in *L'Inferno disposto in ordine grammaticale e corredato da brevi dichiarazioni*, Londra [Firenze], 1862, vol. II, pp. 53 sgg.

Donadoni Eugenio, La commemorazione del VI centenario della visione dantesca. Discorso letto nel R. Ginnasio di Ventimiglia il 7 aprile 1900. Cherasco, 1900, in-4, pp. 23.

Donato P. B., La trilogia dantesca: canto (in *Annuario e programma dell'Istituto Sociale di Torino per l'anno 1898*).

Dore Francesco, Su triunfu d'Eleonora d'Arborea, o siat su mundu, s'umanitade, su progressu. Calaris, dae s'imprenta de A. Alagna, 1870.
Ripubblicato recentemente a Cagliari, *Serreli*, 1910.
Poema di 15120 versi in XI canti; tratta di un viaggio all'Inferno e nei varî pianeti.
Vedi Scano Emanuele, *Saggio storico-critico su la poesia dialettale sarda*, Cagliari-Sassari, 1901. il quale, p. 124 n., lo dice imitazione del Dittamondo.
L'**Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri* [1910], p. 326, ritiene ricordi forse piuttosto la Commedia.

Doré (Paul) Gustave, L'Inferno di Dante Allighieri illustrato. Torino, *presso la libreria G. Marietti*, [18-?] *Ritr.* e 70 *fotografie.*

D'Ortensio R., Dante al monistero di Corvo; capitolo. Teramo, 1862, in-12, pp. 14.

D'Ovidio Francesco, La metrica della Canzone secondo Dante (in G. Finzi, *Prose letterarie*, Torino, 1889, pp. 260).
Pubbl. prima in *Saggi critici*, Napoli, 1878.

Drouilhet de Sigalas Paul, L'arte in Italia: Dante Alighieri e la Divina Commedia; volgarizzata dal p. M. da Civezza. Genova, 1853-54, 2 voll. in-8.
Il testo francese fu pubblicato a Parigi, 1852, in-8, pp. 646.
Rec. in *Cattolico*, Genova, 17 nov. 1853; riprodotta in *Corriere dell'Arno*, novembre 1853; e in *Gazzetta di Genova*, 21 novembre 1853.

Due nomi. — Firenze e Roma. — Venezia, Ravenna, Torino, Milano, Napoli. s. l. a. [1865?], in-8, pp. 8.
Sette liriche relative alla partecipazione delle città italiane alla celebrazione del centenario dantesco in Firenze.

E. G. — Bertanza Enrico e Vittorio Lazzarini, Il dialetto veneziano fino alla morte di Dante Alighieri, 1321; notizie e documenti, editi ed inediti. Venezia, 1891 (in *G. S. L. I.*, 1893, vol. XXI, pp. 180-81).
Recensione.

Echi delle feste dantesche (in *Il popolo*, La Spezia, 27 ottobre 1906, an. II, n. 43).

Epigrafi (Tre), per Dante (in *La Nuova Lettura quindicinale*, an. II, n. 37, p. 1754).
Sono le tre epigrafi di Castelnuovo. Sarzana e Mulazzo.

Ercole Francesco, Per la genesi del pensiero politico di Dante: La base aristotelico-tomistica. (Prima e seconda parte) (in *G. S. L. I.*, vol. LXXII, 1918, pp. 1-41; 245-85).

Esperson Alfredo, Il concetto economico-sociale di Dante Alighieri. Saggio. Sassari, 1893, in-16, pp. 34.

Eusebio Federico, Il passaggio dantesco dell'Acheronte. — Il soccorritore del c. IX dell'Inferno. — La discesa dal 2° al 3° cerchio. Torino, 1889, in-8 picc., pp. 105.
Motivato dal Borgognoni, «Il passaggio dell'Acheronte», in *Biblioteca delle scuole italiane*, 1889, vol. I, n. 13-15, 17-19.

Eusebio Ludovico, Dizionario di citazioni dantesche tratte dalla Divina Commedia (in *Unione tipografico-editrice Torinese. — Calendario 1913.* [Torino, 1912], in-16, pp. 20-152).

Eyveau G. D., Del grottesco nell'Inferno di Dante e delle sue origini (in *Il Regio*

Liceo-Ginnasio Beccaria in Mondovì nell'anno scolastico 1877-78. Mondovì, 1879, in-4, pp. 3 + 87).

F. *Vedi* **Fabbricotti Carlo Andrea.**

F. O. — Achille Pellizzari, Il Dittamondo e la Divina Commedia. Saggio sulle fonti del " Dittamondo „ e sulla imitazione dantesca nel secolo XIV. Pisa, 1905 (in *G. S. L. I.*, 1906, vol. xlvii, pp. 384-96).
Recensione.

Fabbricatore Bruto. — H. Topin, La Divine Comédie. Le Paradis, traduction nouvelle en vers français. Livorno, 1862 (in *Rivista contemporanea,* 1863, an. xi, vol. xxxiv, pp. 451-52).
Recensione.

— 2 — La Divina Commedia con le chiose di V. Gioberti. Napoli, 1866.
Vedi Parte i: *Commedia.*

F[abbricotti Carlo Andrea], Il canto viii del Purgatorio (in *La Rassegna nazionale,* vol. clxi, pp. 14 e sgg.).

Fabbrini Francesco, Indagini sul " Polifilo „ (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. xxxv, 1-33).
La Commedia sarebbe una delle fonti di frate Egidio Colonna.

Fabio. — Scartazzini G. A., Dante in Germania. Milano, 1881-83 (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. ii, pp. 188-93).
Recensione.

Fabroni Angelo, Elogi di Dante Alighieri, di Angelo Poliziano, Ariosto e Torquato Tasso. Parma, stamperia reale, 1800, in-8 gr.
L'elogio di Dante è a pp. 1-92; termina con una *Lettera* di Tommaso Puccini; vedi **Puccini T.** Vedi rec. in *Giorn. de' Letterati,* 1802, t. i.

Faggi Adolfo, Nota dantesca [Par. x, 34-37] (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiii, 1919, pp. 112-13).

Faino G., Dino e Dante (in *Gazzetta del popolo della domenica,* 1904, xxii, p. 286).

— 2 — Similitudini tratte dalla Divina Commedia (in *Gazzetta del popolo della domenica,* 1905, an. xxiii, p. 86).

Falchi Luigi, La Sardegna nella Commedia di Dante; uno scritto sconosciuto di N. Tommaseo (in *La Vita italiana,* 1894, an. i, n. 1-2, pp. 112-17).
Ristampa, con commento, di un articolo di **N. Tommaseo**, *Nino Giudice.*

— 2 — Elementi umani dell'arte di Dante. Cagliari, 1901, in-8, pp. 31.
Conferenza tenuta per la sezione cagliaritana della « Dante Alighieri ».
V. rec. di **Paolo Orano**, in *Bullettino bibliografico sardo,* vol. i, n. 9, settembre 1901, pp. 172-74.

Falconi Agostino, Dante presso i monaci del Corvo (in *Rime,* Lucca, 1846, pp. 269-70).
È la nota 57 alla canzone « Un'idea del Golfo della Spezia », nella quale tratta, alla stanza xxxix, dell'incontro di Dante con frate Ilario.

— 2 — [Iscrizione al monastero del Corvo] (in *Iscrizioni del Golfo di Spezia,* Pisa, 1874, p. 93).

Fanfani Pietro [Delle chiose anonime pubblicate dal Selmi] (in *Indagini dantesche, messe insieme da* Nicola Castagna, Città di Castello, 1895).

— 2 — Indagini dantesche, messe insieme da Nicola Castagna. Città di Castello, 1895, in-8, pp. 82 + (11). (Collezioni di opuscoli danteschi inediti o rari).
Vedi Parte i: *Commedia.* — Traduzioni: Dialetti italiani.

Farinelli Arturo, Dante e Goethe. Conferenza tenuta alla Società Dantesca di Milano il 16 aprile 1899. Firenze, 1900, in-16, pp. (4) + 38. (Biblioteca critica della letteratura italiana. n. 34).

— 2 — Appunti su Dante in Ispagna nell'età media. Torino, 1905, in-8, pp. (2) + 105.

— 3 — Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire. Milano, 1908, in-16, 2 volumi.
Rec. di R. Renier, in *G. S. L. I*, liii, pp. 397 e sgg.

— 4 — Il " Giudizio „ di Michelangelo e l'ispirazione dantesca (in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di* Rodolfo Renier, Torino, 1912).
Notizia di R. Renier in *G S. L. I.*, vol. lxii, 1913, pp. 187-88.

— 5 — Michelangelo e Dante e altri brevi saggi. (Michelangelo poeta. — La Natura nel pensiero e nell'arte di Leonardo da Vinci. — Petrarca e le arti figurative). Torino, 1918, in-8, pp. viii + 455.
Rec. di **Lionello Venturi**, in *G. S. L. I.*, vol. lxxi, 1918, pp. 168-72.

— 6 — Dante in Spagna — Francia — Inghilterra — Germania. Dante e Goethe. Torino, in-8, 1921, pp. ix + 506.
Sommario: Avvertenza. — Riflessi di Dante nei secoli. — Dante in Ispagna nell'Età Media. — Per una eventuale 2ª edizione dell'opera: Dante e la Francia. — Dante in Germania (nel secolo di Goethe). — Dante e Goethe.
Raccolta di scritti parzialmente già pubblicati.

— 7 — Oelsner Hermann, The influence of Dante in modern thought. London, 1895 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxix, fasc. i, pp. 134-45).
Recensione.

Farini P., Discorso sopra alcuni versi del Frugoni ed alcuni di Dante (in *Discorsi*, Bologna, 1822. vol. i, pp. 52-119).
Rist. separatamente, Firenze, 1823, in-8°, pp. xiii + 52.
Cfr. De Batines, i, 677.

Fasolo Domenico, Dante a Vittorio Emanuele; versi. Lecce, 1861, in-4, pp. (4).

Fassò Luigi. — Busnelli Giovanni, Dalla scuola di Virgilio alla scuola di Beatrice. [Pisa, 1918] (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiv, 1919, p. 122).
Recensione.

— 2 — Natale Busetto, Il simbolo nella rappresentazione dei Beati danteschi. [Pisa, 1918] (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiv, 1919, pp. 125-26).
Recensione.

— 3 — Adolfo Vital, *Per le scalee che si fero ad etade Ch'era sicuro il quaderno* [Pisa, 1918] (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiv, 1919, pp. 126-27).
Recensione.
Lo scritto del V. riguarda Monflorido Coderta, podestà di Firenze nel 1299 [Purg. xii, 104-105].

— 4 — Aristide Marigo, Amore intellettivo nell'evoluzione filosofica di Dante [Pisa, 1918] (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiv, 1919, pp. 127-28).
Recensione.

— 5 — Benvenuto Cessi, Beatrice e la profezia dell'esilio. [Pisa, 1918] (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiv, 1919, p. 130).
Recensione.

— 6 — Vittorio Osimo, Il canto xxx del Purgatorio. [Pisa, 1918] (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiv, 1919, p. 131).
Recensione.

Fauriel Claude Charles, Dante e i suoi tempi. Di G. L. Fauriel [sic] (in *Il Subalpino*, 1838, an. ii, vol. ii, pp. 166-98).
Pubblicato in francese nella *Revue des deux mondes*, 1834, série iii, tom. iv, pp. 37-92.
La biografia di Dante venne prima inserita nell'*Indicatore Lombardo*, 1835, nella traduzione di Giambattista Menini.

Fea Carlo, Nuova interpretazione di un verso di Dante Alighieri; discorso (in *Dissertazioni dell'Accademia romana d'Archeologia*, 1829, vol. iii, pp. 455 e sgg.).
Riguarda Par. ix, 119.
Anche in App. alle *Nuove osservazioni*, pp. 71-78.
Cfr. S. Betti, in *Giornale arcadico*, aprile-giugno 1829, tom. xlii, pp. 130-31.

— 2 — Nuove osservazioni sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri, specialmente su ciò che desso ha scritto ivi e altrove riguardo all'impero romano. Roma, 1830, in-8, pp. 78.
Cfr. « Sopra i versi di Dante attinenti a Pluto, di G. Cardona. Nuove osservazioni di Carlo Fea sulla Divina Commedia », in *Antologia*, 1832, vol. xlv, pp. 90-98, rec. firm. K. X. Y. [N. Tommaseo].

Fea Leonardo [Lettera ad Ercole Ricotti in data 5 sett. 1839 (in *Ricordi di* Ercole Ricotti, *pubblicati da Antonio Manno*, Torino 1886, pp. 331-32).
Riguarda il Balbo e l'editore Pomba.

Fenaroli Giuliano, Dell'allegoria principale della Divina Commedia; appunti. Torino, 1880, in-8, pp. 79.
Rec. G. Colombo, in *La Sapienza*, 1880, vol. ii, pp. 710-11; in *Rassegna settimanale*, 7 nov. 1880, vol. vi, pp. 302-3.

— 2 — La vita e i tempi di Dante Alighieri. Dissertazione 1ª. Torino, 1882, in-8, pp. (4) + 116 (in *La Sapienza*, 1881-82, vol. iv, pp. 408-19; vol. v, pp. 24-41, 156-68, 338-48, 408-19; vol. vi, pp. 26-47, 263-74, 332-41, 438-49).
Sommario: i. La stirpe, il nome di famiglia, e la data del nascimento di Dante.
Rec. R[enier] R., in *Preludio*, 16 giugno 1882, an. vi, p. 130.

Fenini Cesare, Dante e Arnaldo (in *Rivista contemporanea*, luglio 1865, an. xiii, vol. xlii, pp. 86-99).

Ferlosio Pietro, De Dante et Homero; Commentatio. Augustae Taurinorum, 1888, in-8, pp. 47.

Ferrai L. Alberto, Il Gioachimismo ed un luogo controverso del canto xii del " Paradiso " di Dante (in *Atti e memorie dell'Accademia di Padova*, n. s., tom. xiv, 2).
Par. xii, 115-95; tratta tra l'altro di Ubertino da Casale.
Recensione di F. Tocco, in *B. S. D. I.*, vi, 123 in *Giornale dantesco*, vii, 140.

Ferrara Stefano, Un mercante del secolo XVI storico difensore della Commedia di Dante e Poeta (Filippo Sassetti). Novara, 1906, in-8, pp. 262.
Rec. di **V. Cian**, in *G. S. L. I.*, 1906, vol. XLVIII, pp. 441-46.

Ferrari Emilio, Dante nel monastero del Corvo (in *A Dante Alighieri, a Gemma Donati, a Beatrice Portinari*; versi, 1865).
Pubbl. anche in *La Gioventù*, vol. VII, Firenze, maggio 1865.

— 2 — Dante Alighieri in Castelnuovo di Magra (in *La Gioventù*, Firenze, aprile 1867, n. s., vol. IV, pp. 250-55).

— 3 — La Lunigiana e il Monastero del Corvo (in *L'Italia nuova, giornale politico e letterario*, Firenze, 1871, an. II, nn. 204 e 205).
Pubbl. anche in *La Provincia di Lucca, foglio settimanale*, an. I, 1871.

Ferrari G. S., Fra Dolcino (in *Rivista europea; rivista internazionale*, 1, 16 dicembre 1879, vol. XVI, pp. 534-52, 639-54).

Ferrari Giuseppe, Corso sugli scrittori politici italiani. Milano, 1862, in-8, pp. 865.
pp. 51-99, Dante e le teorie ghibelline. [Corso di XXIX lezioni tenute all'Università di Torino].

Ferrari Michele, Parole al popolo di Castelnuovo Magra (in *La Rassegna nazionale*, 16 ottobre 1906, pp. 623 e sgg.).
In occasione dell'inaugurazione della lapide commemorativa del VI centenario dantesco.

Ferrari Paolo, La religione e la politica di Dante Alighieri, ossia lo scopo ed i sensi della Divina Commedia. Torino, 1865.

Ferrari Pietro, La torre di Dante a Mulazzo (in *Per l'arte; Parma giovane*, an. VI, pp. 116-17, Parma, 20 maggio 1894).

Ferrari Sante, I tempi, la vita e le dottrine di Pietro d'Abano. Genova, 1900, in-8.
Raffronti tra gli scritti di Pietro d'Abano e le opere dell'Alighieri, il quale avrebbe conosciuto il celebre medico e filosofo del Medioevo.

Ferrari Severino, Bordeggiando (in *Versi raccolti ed ordinati a cura di* L. De Mauri, Torino [Firenze], 1906, p. 129).
È fra i sonetti intitolati al *Golfo di Spezia*.

Ferrero Augusto, Dante illustrato (in *La Stampa*, 8 gennaio 1898).
Riguarda la edizione illustrata della Commedia, curata da C. Ricci.
Cfr. *Giornale dantesco*, VII, 329.

Ferrero Pio e **Giovacchino de Agostini**, Sulle nuovissime interpretazioni e illustrazioni del P. G. Ponta intorno alla D. C. di Dante Alighieri (in *Messaggiere Torinese*, 1844, n. 44).

Ferretto Arturo, Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321) (in *Atti della Società ligure di Storia patria*, Genova, 1901, vol. XXI).
Sommario: pp. V-VI, Prefazione. — pp. VII-XLVI, Relazioni tra Genova e Firenze al tempo di Dante (L'a. tra l'altro parla in generale dei fiorentini stabiliti in Genova ed in special modo dei personaggi illustrati da Dante, i quali si trattennero più o meno a lungo in Genova, in Liguria e nella Lunigiana, ha un capitolo su Dante in Liguria ed uno sui Malaspina, *etc.*). — pp. 1-410, Parte prima del Codice (1265-1274). — pp. 411-52, Indici.
Parte seconda del Codice Diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lu-

nigiana ai tempi di Dante (1265-1321) dal 1275 al 1281. p. IX, Prefazione. — pp. XI-CXVI, Branca D'Oria e la sua famiglia. (Studio sulla figura di colui che

per sua opra
In anima in Cocito già si bagna
Ed in corpo par vivo ancor di sopra).

La descriz. e lo spoglio del cod. già pubb. per nozze Simoni-Fabris, Feltre, 1908. pp. 1-438, Parte seconda del Codice (1275-81). — pp. 439-501, Indici.

— 2 — Una figlia sconosciuta di donno Michele Zanche (in *Archivio storico sardo*, 1908, vol. IV, pp. 357-62).

Ferri Enrico. — PERRONI-FERRANTI G., Dante, il determinismo e la imputabilità relativa. Messina, 1881 (in *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale*. vol. II, Torino. 1881, p. 401).
Recensione.

Ferri Mancini Filippo, Sulla opportunità dello studio della Divina Commedia; prolusione (in *Saggi letterari*, Torino, 1889, in-8, pp. 353-71).
Già pubbl. a Roma, 1888, in-8, pp. 31.

— 2 — Il Lucifero di Dante (in *Saggi letterari*, Torino, 1889, in-8, pp. 135-74).
Già pubbl. in *Gli studi in Italia*, an. VII, vol. I, fasc. 6, Roma, 1884.
Rec. in *Nuova Antologia*, 16 sett. 1884, vol. LXXVII, pp. 384-85.

Ferrieri Pio, La legge del contrappasso nel poema di Dante [Inf. XXVIII, 142] (in *Biblioteca delle scuole italiane*, Torino, 1° febbraio 1889, vol. I, n. 3, pp. 31-34).

Ferroni Paolo, La religione e la politica di Dante Alighieri, ossia lo scopo ed i sensi della Divina Commedia. Torino, 1861, in-8, pp. 110.

Ferrucci A. C. e **Ferrucci L. C.**, Ritratto di Dante, ecc.
Vedi **Leonardo da Porto Maurizio** (SAN).

Festa (La) di Dante (in *L'Opinione*, Torino, 16 maggio 1865).

Festa dantesca (in *Rivista contemporanea*, giugno 1860, vol. XXI, 79, pp. 494-95).

Feste (Le) dantesche a Ravenna (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1908, an. XXVI, pp. 301-02, ill.).

Feste (Le) dantesche di Sarzana (in *La parola socialista, numero unico*, Spezia, 12 ottobre 1906).

Fiacchi Luigi, Sopra alcuni passi della Divina Commedia di Dante. Lezione detta nell'adunanza dell'Accademia della Crusca del dì 19 giugno 1818. Torino, Stamp. Reale. 1819, in-8, pp. 22.
Riprodotto in *Atti della Crusca*, II, 117-29.
Vedi ZANNONI, «*Rapporto*» *all'Accademia della Crusca*, letto il 14 sett. 1819, *Atti*, II, 279.

Fiammazzo Antonio, Lettere di Dantisti. [L. Benassuti, R. Caverni, G. B. Giuliani, V. Imbriani, G. Prati e K. Witte al Ferrazzi] (in *Giorn. dant.*, IV, 72, 119, 420; V, 130; VI, 123, 280, 312, *etc.*).

— 2 — Il Codice dantesco della Biblioteca di Savona illustrato. Savona, 1910, in-8, pp. 118, 4 *fac-sim.*

— 3 — Note dantesche sparse. Savona, 1913, pp. VIII + 399.
Rec. R. Renier, in *G. S. L. I.*, vol. LXIII, 1914, pp. 408 sgg.

— 4 — Il commento dantesco di Graziolo de' Bambaglioli del " Colombino " di Siviglia con altri codici raffrontato. Savona, 1915, in-8, pp. XLVI + 149.

— 5 — Una lettera inedita del Monti, ecc., 1889.
Vedi **Monti Vincenzo.**

Filantropo (Il), *pseud.*, La franchezza del prof. Bartoli (in *Giornale napoletano della domenica*, 2 aprile 1882).
Motivato da **A. Bartoli**, L'amore di Beatrice, [1882].

Filomusi-Guelfi Lorenzo, Due chiose dantesche. (Inf. x, 61-63 e Purg. IV, 1-12). Torino, 1889, in-8, pp. 40.
Rec. in *Nuova Antologia*, 16 aprile 1889, vol. CIV, pp. 802-3; G. A. Venturi, in *Rassegna emiliana*, an. II, sett. 1889, pp. 199-202.
Vedi anche Mazzoni G., *Rassegna degli studi danteschi*, in ' Biblioteca delle Scuole italiane', 16 giugno 1889, vol. I, n. 12, pp. 185-88.

— 2 — I superbi nell'Inferno di Dante. Torino, 1889, in-8, pp. 32.
Notizia in *G. S. L. I.*, 1889, vol. XIV, p. 322.

Finali Gaspare, Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse nel poema di Dante; saggio d'interpretazione e carteggio tra l'autore e F. Tarducci, con prefazione di G. Franciosi. Città di Castello, 1895, in-8 picc., pp. XII + 70 + (3) (Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari, 23).
Rec., in *Nuova Antologia*, 1° sett. 1895, vol. CXLII, pp. 167-69; R. F[ornaciari], in *B. S. D. I.*, febbr. 1896, n. s., vol. III, p. 77.
V. anche **Ricci R.**, Ulisse, Dante e Colombo [1895]; Ancora dell'opuscolo di G. Finali [1895]; **Gaetano Del Noce**, L'ultimo viaggio d'Ulisse.

— 2 — *ed altri*, Il viaggio di Ulisse in Dante e Cristoforo Colombo: a Giuseppe Lando Passerini (in *Giornale dantesco*. 1896, an. III, pp. 521-41).
Lettere della contessa E. Lovatelli, di F. Ronchetti e di T. Massarani sull'argomento.
Ristampato a Venezia, 1896, in-4, pp. 23.

Finzi Giuseppe, Saggi danteschi. Torino, 1888, in-8, pp. 148.
Rec. T. Casini, in *Rivista critica della letteratura italiana*. 1888, an. V, col. 65-74; *Nuova Antologia*, 1° luglio 1888, vol. C, pp. 154-56; F. D'Ovidio, in *Nuova Antologia*, 1° sett. 1888, vol. CI, pp. 118-25; *G. S. L. I.*, 1889, vol. XI, pp. 451-53; H. K—ng, in *Literarisches Centralblatt*, 16 febbr. 1889, col. 250-51.

— 2 — Prose letterarie proposte come letture complementari agli alunni dei licei e delle altre scuole secondarie superiori. Torino, 1889, in-8, pp. XIV + 697.
Contiene scritti danteschi di F. D'Ovidio, A. Graf, P. Villari, A. D'Ancona e C. Balbo.

Finzi Giuseppe e **Luigi Valmaggi**, Tavole storico-bibliografiche della letteratura italiana. Torino, 1889, in-8 quad., pp. 220.
pp. 12-17, Dante Alighieri.

Flechia Giovanni, Nota filologica concernente un luogo della Vita Nuova § 2 (in *Rivista di filologia romanza*, vol. I, fasc. I, Imola, 1872).
Riguarda l'uso del verbo « chiamare » in Dante.
Rec. in *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, an. I, Torino, 1873, pp. 401-3.

— 2 — Versione sanscrita ecc. 1881.
Vedi Parte I: *Commedia*. — Traduzione sanscrita.

Foffano Francesco, Il catalogo della Biblioteca di Paolo Beni (in *Giornale storico e letterario della Liguria*, II, 377).

Tra l'altro, giudizio del B. sullo stile «molto moresco» e la lingua «rozza e grossolana» del Boccaccio nella *Vita di Dante.*

Foglietta Uberto, [Brancas Auria] (in Uberti Folietae *Clarorum Ligurum elogia.* Genuae, *Bartolus*, MDLXXXVIII, in-4, pp. (8) + 265 + (3), pp. 254-55).

V. anche Papanti G., *Dante secondo la tradizione e i novellieri*, 1873, pp. 151-93; **Celesia**, *Dante in Liguria*, 1865, p. 66 [Dante in Genova è svillaneggiato e percosso sulla pubblica via dagli amici e servitori di Branca Doria].

Cfr. Cotignoli Ubaldo, *Uberto Foglietta, notizie biografiche e bibliografiche*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, 1905, an. VI, pp. 121-75.

Foscolo (Niccolò) Ugo, Della ragione poetica della Divina Commedia (in *Edinburgh Review*, febbr. 1818, pp. 453-74).

Riguarda l'ed. del Biagioli. V. su questo articolo G. Byron, in *The Liberal*, 1818 (?).

— **2** — Discorso sul testo e sulle opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante (in *La Commedia illustrata da* U. Foscolo. Londra, 1842, vol. I).

Già pubbl. nelle ed. della *Commedia* di Londra, 1825; Lugano, 1827; ripubbl. in *Opere edite e postume*, Firenze, 1850, in-12, vol. III, pp. 83-519, e nella *Commedia*, Torino, 1852.

— **3** — Cronologia di avvenimenti connessi alla vita e alla Commedia di Dante, avverata su gli annali d'Italia, e documentata con citazioni dalle opere del poeta (in *La Divina Commedia*, Londra, 1842-43, tom. IV, pp. 1-47).

Già pubbl. in *La Divina Commedia*, Firenze, *Fabris*, 1840-42. Tom. III, pp. 375-400. Ripubbl. nella *Commedia*, Torino, 1852.

— **4** — La Divina Commedia.

Interessano le due edizioni del 1842-43 e del 52.

Vedi Parte I: *Commedia.*

Indichiamo qui alcune recensioni riferentisi alle edizioni del 1825 e 1827: *Biblioteca italiana*, ott. 1826, tom. XLIV, n. CXXX, pp. 1-11; A. Panizzi, nella *Westminster Review*, Jan. 1827, vol. VII, pp. 153-69; *Monthly Review*, 1827, n. s., vol. V, pp. 109-16. Notizia in *Athenaeum*, dec. 23, 1843, pp. 1132; *Foreign Review*, oct. 1828 (fa seguito alla prima parte apparsa nella *Westminster Review*).

V. Ferrazzi, II, pp. 479-81; **Campani A.**, Giuseppe Mazzini e l'edizione foscoliana della Divina Commedia [1894]; Marsucco N., Intorno ad un Comento del Foscolo sopra un passo della Comedia di Dante, in *Il Buonarotti*, 1889, serie III, vol. III, quad. 9, pp. 312-14.

— **5** — Asilo di Dante in Lunigiana nelle case de' Malaspina; e se presso Morello, o altro di que' Signori. — Se le lodi a tutti i Malaspina siano schiette di censura nella Commedia, e se potesse parteciparla ad essi e agli Scaligeri (in *Prose letterarie*, Firenze, 1850, vol. III, pp. 250 e sgg.; 508 e sgg.).

— **6** — Due frammenti inediti di Ugo Foscolo. (Della vita di Dante) (in *Il Baretti*, 1872, an. IV, p. 226).

Fraccaroli Giuseppe, Ancora sull'ordinamento morale della "Divina Commedia" (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. XXXVI, pp. 109-22).

Cfr. *B. S. D. I.*, VIII, 121.

— **2** — Dante e il Timeo. (Appendice a *Il Timeo tradotto da* G. F., Torino, *Bocca.* (Il pensiero Greco, vol. I). 1906, pp. 391-424).

Cfr. G. Lombardo-Radice, *Conobbe Dante il «Timeo» di Platone*, in 'Rassegna critica della letteratura italiana', XI, 11-12; 'La critica', IV, 466.

— 3 — Pascoli Giovanni, Minerva oscura: prolegomeni; la costruzione morale del poema di Dante, in *Il Convito*, 1895-96, libri vi-viii, pp. 377-92, 419-43, 511-52 (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. xxxiii, pp. 364-76).
Recensione.

— 4 —, —, Sotto il velame; saggio d'un'interpretazione generale del poema sacro. Messina, 1900 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. xxxviii, pp. 398-428).
Recensione.

— 5 — Ireneo Sanesi, Per l'interpretazione della Commedia (in *G. S. L. I.*, xli, 1903).
Recensione.

— 6 — Vaccaluzzo Nunzio, Dal lungo silenzio ; studi danteschi. Messina, 1903 (in *G. S. L. I.*, 1904, vol. xliii, pp. 343-349).
Recensione.

Francesia Giovanni Battista, La Divina Commedia, 1869, 1892.
Vedi Parte i: *Commedia*.

Franchi Guido, La digressione nel canto vi del Purgatorio [76 e sgg.] (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1904, an. xxii, p. 67).

Franciosi Giovanni, Quanto v'abbia di vero nell'antico paragone fra Michelangelo e Dante. Conversazioni. Genova, 1876, in-16, pp. 13.

— 2 — Alcune lezioni su Dante (in *La Sapienza*, Torino, 1882).

— 3 — Le braccia della bontà redentrice (Purg. iii, 121) (in *La Sapienza*, Torino, febbr. 1886, anno viii, vol. xiii, pp. 109-11).
Ripubbl. in *Nuova raccolta di scritti danteschi*, Parma, Avellino, ii, 1891.

— 4 — [Prefazione] (in Finale G., *Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse nel poema di Dante*, 1895, pp. vii-xii).

Franco Italo, Dante Alighieri, il maestro di color che sanno, precursore d'ogni moderna pedagogia; ovvero, La pedagogia nella Divina Commedia. Torino, 1896, in-8, pp. 96.
« Operetta dedicata specialmente agl'insegnanti elementari, ai padri e madri di famiglia, ed agli amici dell'educazione popolare ».
Cfr. *Giorn. dant.*, v, 75.

Frassati Alfredo, A proposito di una variante dantesca (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1886, an. iv, pp. 405-06).
Riguarda Inf. v, 100 nella lezione della Commedia col commento di Stefano Talice da Ricaldone.

Frati Ludovico, Il Purgatorio di S. Patrizio secondo Stefano di Bourbon e Uberto da Romans (in *G. S. L. I.*, 1886, vol. viii, pp. 140-79).
Rec. A. Gaspary, in *Zeitschrift für romanische Philologie* 1886, Bd. x, pp. 608-09.

— 2 — Tradizioni storiche del Purgatorio di S. Patrizio (in *G. S. L. I.*, 1891, vol. xvii, fasc. i, pp. 46-79).

— 3 — Notizie biografiche di rimatori italiani dei secoli xiii-xiv, 7, Graziolo Bambaglioli (in *G. S. L. I.*, 1891, vol. xvii, fasc. 2-3, pp. 367-80).

— 4 — Il codice Isoldiano (in *G. S. L. I.*, xxv, 416).
Questo codice attribuisce a Dante alcune delle antiche rime che contiene.

— 5 — Noterella dantesca. [Purg. v, 14-15] (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiv, 1919, pp. 174-76).

Fraticelli Pietro J., Chi fossero i due Malaspina, amici ed ospiti di Dante: lettera ad A. Torri (in *Studi inediti su Dante*, 1846, pp. 195-207, con tav.).

— 2 — [Dante in Lunigiana]. Chi fossero i due Malaspina amici ed ospiti di Dante; — Il Veltro. — Uguccione della Faggiuola. — La lettera di frate Ilario (in *Storia della vita di Dante Alighieri, compilata sui documenti, in parte raccolti da* Giuseppe Pelli, *in parte inediti*, Firenze, 1861, pp. 167 e sgg.; 197 e sgg.; 326 e sgg.; 341 e sgg.).

— 3 — Illustrazione dell'epistola a Moroello Malaspina. — Illustrazione dell'epistola ai Cardinali italiani (nelle *Opere minori di* Dante Alighieri, Firenze, 1862, vol. iii, pp. 462 e sgg.; 483 e sgg.).

Frugoni Carlo Innocenzo, [Pochi essere i grandi poeti] (in Del Balzo, *Poesie di mille autori intorno a Dante*, vol. vi, 1898, pp. 546-52).
Cfr. **Farini P.**, *Discorso sopra alcuni versi del Frugoni ed alcuni di Dante*, 1822.

— 2 — Una lettera inedita a Lodovico Antonio Loschi. Roma, 1895, in-8, pp. 16.
Pubbl. da G. Zannoni per le nozze di Fr. Flamini; riguarda le «Lettere virgiliane» del Bettinelli.

Fuà Fusinato Erminia, Gemma Donati; [lirica] (in *Ricordo alle associate del periodico* '*La donna e la famiglia*', 1865, pp. 12-15).
Pubbl. anche in *L'Emporio pittoresco*, 1865, an. ii, vol. iii, pp. 26-27; in *A Dante Alighieri, a Gemma Donati, a Beatrice Portinari*, 1865; e da A. Pascolato, *Le feste di Dante a Firenze*, Venezia, 1865.

Fubini Mario. — G. Gabrieli, Intorno alle fonti orientali della Divina Commedia. Roma, 1919 (in *G. S. L. I.*, vol. lxxvi, 1920, pp. 146-47).
Recensione.

Fusinato Guido, Il canto xi del Purgatorio letto nella Sala Dante in Roma il giorno 8 marzo 1903. Torino, [Roma], 1904, in-8, pp. 34.

G. A. R. — Mancini Luigi, La Divina Commedia di Dante Alighieri; quadro sinottico analitico. Fano, 1861 (in *L'Istitutore*, 19 ott. 1861, an. ix, pp. 665-67).
Recensione.

G. B...o. *Vedi* **Buttafuoco Gaetano.**

G. F. — Ronzoni Domenico, Minerva oscurata; la topografia morale della Divina Commedia. Milano, 1902 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. xlii, pp. 410-12).
Recensione.

G. G. N., Ancora della correzione ad un luogo di Dante [Inf., v, 82-84] (in *Il Baretti*, 20 nov. 1879, an. xi, n. 47, pp. 372-73).
Motivato da C. Beccaria, «una buona correzione, ecc.».

G. M., Curiosità dantesche (in *Il Baretti*, 12 dicembre 1878, x, 55-56, pp. 426-432.

G. M. — V. Grazzani, Spiegazione dell'allegoria della Vita Nuova di Dante Alighieri fatta col confronto del Convito per gli studiosi del sommo poeta. Città di Castello, 1904 (in *G. S. L. I.*, 1906, vol. xlviii, pp. 234-36).
Recensione.

— 2 — Guido Zacchetti, Briciole dantesche. Bari, 1900 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. xxxvii, pp. 403-05).
Recensione.

G. P. — Honig Rod., Guido da Montefeltro ; studio storico. Bologna, 1901 (in *G. S. L. I.*, 1902, xxxix, pp. 422-24).
Recensione.

G. P. *Vedi* **Pepe Guglielmo**.

G. S. — Ruth Emil, Studien über Dante Allighieri; ein Beitrag zum Verständniss der Göttlichen Komödie. Tubingen, 1853 (in *Rivista enciclopedia italiana*, Torino, luglio-sett. 1855, an. i, vol. iii, pp. 406–13).
Recensione.

[G., V. P.], Cento osservazioni al Dizionario etimologico delle voci dantesche dell'eruditissimo sig. Q. Viviani. Torino, 1830, in-8, pp. 70.
Il dizionario del V. era stato pubbl. nella parte ii del vol. iii della *Commedia*, Udine, 1823-28.

Gabotto Ferdinando, Traiano nello spirito e nella letteratura del medio-evo (in *L'opinione letteraria*, 29 dic. 1882).

— 2 — Il marito di Beatrice [Simone de' Bardi] (in *La ronda*, Verona, febb. 1887, v, nn. 6-8).
Ripubbl. a Bra, 1890, in-16, pp. 19.

— 3 — Lapo Salterelli [Par., xv, 128] (in *Saggi critici di storia letteraria*. Venezia, 1888, in-16, pp. 47-59).

— 4 — Alcuni appunti sul teatro in Piemonte nel secolo xv e su Stefano Talice di Ricaldone (in *Biblioteca delle scuole italiane*, 1° marzo 1893, vol. v, n. 11, pp. 167-71).
Dimostra che il T. fu soltanto copista del commento pubblicato sotto il suo nome.

— 5 — Les Légendes Carolingiennes dans le “ Chronicon Ymaginis mundi „ de Frate Jacopo da Acqui (in *Revue des langues romanes*, 1894).
Inf. xxxi, 17.

— 6 — Per un centenario. Un abbozzo della figura di Francesco Filelfo da Tolentino (in *Nuova Antologia*, s. 4ª, vol. lxxxii, 523).
Ricorda la parte del Filelfo negli studi danteschi del secolo xv.
Cfr. *Giorn. dant.*, ix, 104.

— 7 — La fondazione della biblioteca dei Domenicani in Torino (in *Giornale storico e letterario della Liguria*, 1903, an. iv, pp. 64-73).
Il trovar menzionato nell'atto di fondazione della biblioteca dei Domenicani in Torino il « thimeus platonis » e « tulii de amicitia » fa supporre al G. trattarsi della versione di Calcidio, e dall'accenno a quei libri in una donazione del 1278, « cioè in un tempo in cui Dante era già giovinetto, può avere una qualche speciale importanza ». La presenza sopratutto del Timeo « rende meno difficile l'ipotesi della diretta conoscenza dantesca di essa [opera] ».

Gaddi Gaddo, Trieste a Dante (in *Caffaro*, Genova, 27 sett. 1893).

Gaetani-Tamburini Nicola, Su la commedia di Dante Alighieri. Divinazione. A mia madre (in *Riv. contemp.*, 1865, t. XL-XLI, pp. 395, 77 e 191).

Gaiter Luigi, Giovanni Battista Giuliani e il culto di Dante Alighieri (in *L'Ateneo*, 1884, an. XVI, pp. 688-90, 699-700. *Ritratto del Giuliani*).

— 2 — Dante spiegato con Dante (in *L'Ateneo*, 1885, an. XVII, pp. 538-39).
Riguarda il metodo del Giuliani.

— 3 — Saggio di un nuovo commento della Divina Commedia (in *L'Ateneo*, 1887, an. XIX, pp. 283-84).
Esamina *Il primo canto dell'Inferno interpretato dal prof.* G. ZOLESE, 1886.

— 4 — *Mal perverso? o amor perverso?* Osservazioni sopra una variante nuovamente proposta nel canto V [93] dell'Inferno (in *Il propugnatore*, 1887, tom. XX, pt. I, pp. 423-33).
Motivato da **G. Carbone**, *Di una variante di lezione nel canto* V *dell'Inferno dantesco*, 1887.

— 5 — Alessandro Magno e Omero, Eugenio di Savoia e Dante Alighieri (in *L'Ateneo*, 1889, an. XXI, pp. 470-71).

Gaiter L., In memoria di. *Vedi* **Cipolla F.** *ed altri.*

Galante Ernesto, Bezzi Giovanni e il ritratto Giottesco di Dante (in *L'avvenire*, Casale Monferrato, 1901, an. XX, n. 24).

Galateo Anton Michelangelo, Beatrice; Carme letto nella prima festa letteraria celebrata dalla Società Dante Alighieri in onore del Divino poeta — il dì 17 maggio 1868 (in *Riv. contemp.*, luglio 1868, XVI, vol. LIV, pp. 98-107).

Galati-Mosella Giuseppe, Il gabbo di Beatrice (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1905, an. XXIII, pp. 326-34).
Sulla Vita Nuova, § 14.
Motivato da CARLO GRASSO, *La Beatrice di Dante*, Palermo, 1903, cap. VIII, p. 77.

Galeani-Napione Gianfrancesco, Dell'uso e dei pregj della lingua italiana libri tre con un discorso intorno alla storia del Piemonte. Torino, *Gaetano Balbino e Francesco Prato*, MDCCXCI, 2 voll. in-16.
I. p. 18 cit. BETTINELLI, *Lett. di Virgilio all'Arcadia.*
p. 51, Brunetto Latini.
p. 88, Dante, *De vulg. el.*, parla del «..... nostro comune, e popolare dialetto Piemontese, sebbene uno de' più remoti dalla lingua purgata e colta d'Italia a giudizio di Dante».

— 2 — Discorso intorno al C. IV dell'Inferno di Dante (in *La Divina Commedia*, edizione dell'Ancora, Firenze, 1817-19, vol. IV, pp. 9-32).
Ripubblicato in *La Divina Commedia*, Prato, 1822, vol. I, pp. 33-80.
Rist. a Firenze, 1818, in-f., pp. XLI + (2), e in *Opuscoli di letteratura e belle arti*. Pisa, 1826, in-8, t. I, pp. 161-215.
Sommario: Dottrina di Dante in quanto si appartiene alla Facoltà teologica. Sistema di lui rispetto a' defunti colla sola colpa originale. — Conformità del sistema di Dante con quello de' Teologi scolastici, ed in specie di S. Tommaso. Antichi padri della Chiesa non avversi a tale sistema. — Lettera di S. Tommaso a S. Girolamo intorno alla imputabilità del Peccato Originale, ed altri luoghi di lui interpretati da S. Tommaso, e conciliati colla opinione degli Scolastici. — Distinzione tra la pena di Danno e la pena di Senso. Esame della

opinione di Nicolao L'Herminier. — Dello stato degli Adulti vissuti secondo la Legge naturale. Pene diverse dei più o meno colpevoli. Giustificazione della opinione degli Scolastici su questo punto. — Della voce Limbo adoperata da Dante, e come intesa dagli Scolastici. Opinione singolare di Ambrogio Caterino. — Opinione di Cl. Seyssello intorno allo stato degli Adulti morti colla sola Colpa Originale. Conformità del sistema di Dante con quello de' più celebri Controversisti, e coi più recenti Decreti della Santa Sede.

Questo scritto del G. è citato con aspre parole dal Foscolo, *Discorso sul testo*, etc., sez. cxxx.

— 3 — Interpretazione di un luogo del primo Canto [vv. 79-87] dell'Inferno di Dante (in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1827, t. xxxi, pp. 243-54).

Cfr. Leonilda Fusani, *Gian Francesco Galeani-Napione di Cocconato-Passerano. Vita ed opere.* Torino, 1907, in-16, pp. 140 (rec. di Em. B. in *G. S. L. I.*, 1908, vol. lii, pp. 246-47); G. Zacchetti, *La fama di Dante in Italia nel secolo XVII*, p. 189.

Galilei Galileo, Due lezioni intorno la figura, sito e grandezza dell'inferno di Dante Alighieri (in *Scritti di critica letteraria, raccolti ed annotati da* E. Mestica. Torino, 1889, in-8, pp. 172-98).

Notizia in *Nuova Antologia*, 16 febb. 1889, vol. ciii, pp. 854-55.

V. anche Caverni R., *Da Dante a Galileo*, in ' Letture di famiglia ', 1884-85.

Siciliani P., *Il triumvirato nella storia del pensiero italiano, ossia Dante, Galileo e Vico*, Firenze, 1865.

Gallarati Scotti F. T., Inferno. Canto xviii (in *Lectura Dantis Genovese. I Canti* xi-xxiii *dell'Inferno*, pp. 263-289).

Galleani G. B., La Divina Commedia all'intelligenza di tutti. Torino, ecc. [1896], in-8 picc., pp. 392.

[**Gallenga Antonio**], A historical memoir of Frà Dolcino and his times; an account of a general struggle for ecclesiastical riform and of an anti-heretical crusade in Italy, in the early part of the 14th century. By L. Mariotti [*pseud.*] [con appendici]. Londra, 1853, in-8, pp. xii + 376.

Galletti Alfredo, Fra Giordano da Pisa predicatore del secolo XIV (in *G. S. L. I.*, xxxi, 193 e xxviii, 193).

Raffronti fra l'Alighieri e Fra Giordano.

Cfr. *B. S. D. I.*, viii, 115.

— 2 — La " ragione poetica „ di Albertino Mussato ed i poeti-teologi (in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di* Rodolfo Renier. Torino, 1912).

Accenni alla « ragione poetica » dantesca.

Notizia di R. Renier, in *G. S. L. I.*, 1913, pp. 188-89.

Galletti Bartolomeo, Una profezia di Dante Alighieri applicabilissima ai tempi nostri (in *Due argomenti di attualità.* Biella, 1879, in-8, pp. 3-14).

La profezia è quella del *Veltro*.

Gambèra Pietro, Due nuove Note dantesche (in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1899-1900, Torino, 1900, xxxv, 9).

i. Sulla scienza cosmologica di Dante. — ii. Principio e durata del mistico viaggio dantesco [Par. xxii, 151-53; xxvii, 79-87; Inf. i, 2, 21; xxi, 112-13; Purg. xxxii, 2; Par. ix, 40].

Cfr. G. Agnelli, in *G. D.*, viii, 224 e 360; *G. S. L. I.*, xxxvi, 267; *B. S. D. I.*, viii, 204.

— 2 — Due note dantesche. i. L'aurora descritta da Dante nel Canto IX del Purgatorio. — ii. La salita di Dante dall'Eden alla Luna (in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, xxxv, 1899-1900, Torino, 1900, pp. 166-71).

Rec. G. Agnelli in *Giorn. dant.*, viii, 360; vedi anche *Giorn. dant.*, viii, 223.

— 3 — Cronografia del mistico viaggio di Dante (in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. xxxvi, 1900-1901, Torino, 1901, pp. 552-74).

Esamina: Inf. i, 21; 13-40; 136; ii, 1-5; 142; vii, 97-99; xi, 112-14; xx, 124-26; xxi, 112-14; xxix, 10; xxxiv, 68-69; 96.

Purg. i, 13-21; 115-17; ii, 1-9; 55-57; iii, 25-27; iv, 15-16; 137-39; vi, 51; vii, 1-6; ix, 1-12; x, 14-15; xii, 8-81; xv, 1-6; xvii, 9; xviii, 76-79; xix, 4-6; 37-39; xxii, 118-20; xxv, 1-3; xxvi, 1-5; 64-69; xxvii, 94-96; 109-13; 133; xxxiii, 103-4.

Par. i, 37-47; ii, 30.

— 4 — Quattro note dantesche [Inf., vi, 64-69; x, 79-81]. — i. Le predizioni di Ciacco e Farinata. — ii. Il freddo del nono cerchio dell'Inferno [Inf., xxxii, 139]. — iii. Dell'ora in cui Dante salì al cielo (Par., i, 37-47]. — iv. Il verace speglio [Par., xxvi, 106-08] [*in Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. xxxvii, 1901-1902. Torino, 1902, pp. 69-75).

— 5 — Cinque nuove notarelle dantesche [Purg., xix, 52, 62-3; xxvi, 4-6: xxxiii, 103-05; Par., xvii, 52-4; xxvii, 136-38] (in *Atti della R. Accademia della Scienze di Torino*, xxxix, 1903-1904. Torino, 1904, pp. 242-46).

— 6 — Sei nuove noterelle dantesche [Inf., iv, 68-9; xvii, 116-17; xxix, 40-3; Purg., iv, 55-60; Par. v, 86-7; xxii, 115-17] (in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1905-1906, vol. xli, 1906, pp. 148-52).

— 7 — Sulla topografia di Malebolge. Note dantesche [Inf., xviii, 1-3; xxiv, 37-40; xxix, 9] *con fig.* (in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1908-1909, vol. xliv. Torino, 1909, pp. 87-91).

— 8 — Tre note dantesche [Inf., xxxiv, 37-45, 110-15; Par., xxvi, 118-23] (in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1909-1910, vol. xlv. Torino, 1910, pp. 51-54).

Garbiglietti Antonio, Il cranio di Dante Alighieri del dott. Nicolucci. Relazione. Sopra alcuni recenti scritti di craniologia etnografica, ecc. Memoria III, pp. 33-40. Torino, Favale, 1866.

— 2 — Intorno al cranio di Dante, lettera del prof. Ermanno Welcker al dottor G. B. Davis; relazione letta nella tornata del 21 febbraio 1868 della Regia Accademia di Medicina di Torino (in *Giornale della R. Accad. di Medicina di Torino*, 1868, n. 4).

Gardner Edmund Garratt and **Ph. H. Wicksteed.** *Vedi* **Wicksteed Philipp Henry and Gardner E. G.**

Garlanda Federico, Il verso di Dante. Roma, 1907, pp. vi + 79.

Garrone Marco A., Dante e la Bibbia e saggio di commento biblico alla Divina Commedia (in *Rivista di cultura*, Torino, 1906).

— 2 — Vademecum dello studioso della Divina Commedia; ossia breve esposizione di ciascun canto corredata di opportuni commenti e dichiarazioni conformi ai più recenti studi. Torino, 1908, in-24, pp. viii + 259.

Gaspary Adolf (Robert), [Dante. — La Commedia] (in ' Storia della letteratura italiana, tradotta dal tedesco da N. Zingarelli, con aggiunte dell'autore ', vol. i. Torino, 1887, pp. 194-255, Dante; pp. 256-94, La Commedia).

2ª ed., vol. i, Torino, 1914, pp. 211-78, Dante; pp. 278-319, La Commedia.

Gatta Renzo, Il Paradiso dantesco. Sue relazioni col pensiero cristiano e colla vita contemporanea. Torino [1894], in-16, pp. 203.

Sommario: I. Il paradiso nell'evoluzione del cristianesimo. — II. Prima di Dante. — III. I motivi che hanno ispirato la terza Cantica dantesca. — IV. Il contenuto del *Paradiso*. — V. Beatrice nel *Paradiso*. — VI. I cieli e loro influenze. — VII. Influenze della vita contemporanea nel *Paradiso*: 1. L'idea imperiale; 2. I frati; 3. Firenze e i Papi nel *Paradiso*. — VIII. La teologia nel Paradiso.

Rec. O. Bacci, in *B. S. D. I.*, dic. 1895, genn. 1896, n. s., vol. III, pag. 41-4; *Giorn. dant.*, II, 403.

V. anche Labanca B., La Divina Commedia secondo alcuni cattolici e protestanti; recensione, Roma, 1896.

Gatti Giuseppe, Beatrice; ossiano, Bellezze teologiche e letterarie della Divina Commedia. Casale, 1852, in-16, pp. 492.

Sul Gatti, casalese, si veda **Giuseppe Manacorda**, L'abate Giuseppe Gatti dantista e le sue relazioni col Rosmini [1913].

Gavazza Annibale, Cenni intorno alle cognizioni astronomiche di Dante Alighieri: Discorso letto il 9 aprile 1881 nella solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole d'Asti. Parole dette nella stessa occasione dal preside del Liceo, can. prof. Vassallo. Asti, 1881, pp. 42, in-8.

Gavino Nino, Inno a Dio.

Contiene una «felice reminiscenza» del Par. XI, 88.

V. **Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri* [1910], p. 323.

Gazzino Giuseppe, Piccarda Donati ed altre novelle in versi. Genova, 1865, in-8.

Gelli Agenore, Ricordi di illustri italiani: S. Centofanti, A. Vannucci, G. B. Giuliani, M. D'Ayala. Firenze, 1886, in-16, pp. VIII + 142 + (1).

Gelli Giovanni Battista, Letture, edite e inedite, sopra la Commedia di Dante, raccolte per cura di Carlo Negroni. Bologna, 1887, 2 voll. in-8.

Precede una «Lettera dedicatoria» del Negroni.

Rec. L. Gaiter, in *Il propugnatore*, 1887, tom. XX, pt. 2, pp. 277-80; M. Barbi, in *Rivista critica della letteratura italiana*, 1888, an. V, col. 97-103.

Genova. — I Fiorentini a G. al tempo di Dante (in *La Nazione*, 14-15 genn. 1899).

Cfr. *Giornale dantesco*, VII, 181-82.

Gentile Giovanni. — Karl Vossler, Die göttliche Komödie: I. Entwicklungsgeschichte und Erklärung. Heidelberg, 1907 (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. LIII, pp. 353-65).

Recensione.

— Id. II. Die literarische Entwicklungsgeschichte. Erklärung des Gedichtes. Heidelberg, 1908, 1910 (in *G. S. L. I.*, 1912, vol. LIX, pp. 385-93).

Recensione.

Gentili Scipio, [Annotazioni alla Gerusalemme liberata] [*in* La Giervsalemme liberata di Torqvato Tasso con le figure di Bernardo Castello; E le annotazioni di Scipio Gentili, e di Giulio Guastavini. In Genova M.D.LXXXX.

Le *Annotationi* del Gentili terminano col raffronto di un luogo del Tasso con altri d'Ennio e di Dante.

V. Nicolò Giuliani, «Notizie sulla tipografia ligure a tutto il secolo XVI», in *Atti della Società ligure di Storia patria*, Genova, 1869, vol. IX, pp. 5-321; v. pp. 214 sgg.

Gentilini Virgilio, Inferno. Canto XIV (in *Lectura Dantis: Primavera 1906. Società Dante Alighieri, Comitato di Cagliari*).

Gerini Emanuele, Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni nell'antica e moderna Lunigiana per l'abate E. G. da Fivizzano, socio corrispondente di Accademie diverse. Massa, MDCCCXXIX, 2 voll. in-8, pp. XXXIV + 326, (4) + 372, 1 tav. e gli alberi genealogici dei Malaspina e dei Bonaparte.

Vol. II, pp. 22 e sgg., Delli due Curradi Malaspina celebrati da Dante; pp. 36 e sgg., Di Moroello Malaspina, celebrato da Dante sotto l'allegoria di Vapor di Val di Magra; pp. 51 e sgg., Di Gherardino Malaspina, insigne prelato.

V. il giudizio di DEFENDENTE SACCHI, in *Annali universali di statistica, economia pubblica, viaggi, geografia e storia*, Milano, vol. XXXVI, agosto 1833, pp. 200 sgg.

« Per quello che riguarda le relazioni de' Malaspina con Dante, dopo tanto consumare d'inchiostro, di ricerche e di studi, ciò che egli n'ha scritto resta il fondamento più saldo e sicuro » (G. Sforza).

Sul Gerini vedi **G. Sforza**, Emanuele Gerini, 1909.

Gerola Giuseppe, Alcuni documenti inediti per la biografia del Boccaccio (in *G. S. L. I.*, XXXII, 355).

Sulla lettura della Commedia fatta dal Boccaccio.

Cfr *B. S. D. I.*, VII, 271; *Giorn. dant.*, VII, 269.

Ghignoni P. Alessandro, Illustrazione a tre passi della Divina commedia. Firenze, 1889, pp. 35.

Par., I, 33; Inf., XIII, 44; Inf., I, 116-17.

Confuta tra l'altro il **Beccaria**, ' Di alcuni luoghi difficili o controversi ', 1889.

— 2 — " Delfica deità „ [Par., I, 32] (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. XXVI, pp. 453-56).

Rec. in *B. S. D. I.*, luglio 1896, n. s., vol. III, pp. 180-81.

— 3 — Inferno. Canto VI (in *Lectura Dantis genovese. I Canti* I-XI *dell'Inferno*, pp. 219-57).

Ghislanzoni Antonio. Francesca da Rimini: tragedia lirica in 4 atti. Musica del maestro A. Cagnoni. Torino [1877], in-8, pp. 35.

« Da rappresentarsi per la prima volta al Teatro Regio di Torino nella stagione di carneval-quaresima 1877-78 ».

Ristamp. Torino, 1882, in-8, pp. 32.

Giacosa Giuseppe, I poeti del vino (in *Il vino. Undici conferenze fatte nell'inverno dell'anno 1880.* Torino e Roma, 1880, pp. 285-327).

p. 297, accenni al vino nella *Commedia*.

— 2 — La luce nella Divina Commedia (in *Società Dantesca Italiana. Comitato Milanese. Con Dante e per Dante* [1898], pp. 282-323.

Cfr. L. M. CAPPELLI in *Giornale dantesco*, 1898, an. VI, pp. 335-36.

Giacosa Piero, Il Canto XXV del Purgatorio (in *La Rassegna Nazionale*, CXLIV, 1905).

Giambelli Carlo [Dissertazione sulla Divina Commedia. Tesi per laurea in belle lettere] (in *L'Istitutore* di Torino, 1863, an. 33, p. 517).

Giambullari Pier Francesco, De l'ordine dello Vniverso. Lezzione nel Consolato di Gio. Batt. Gelli [Par. X, 4-21; XXIX, 31-6] (In GIROLAMO TAGLIAZUCCHI,

Raccolta di prose e poesie ad uso delle scuole regie. Torino, 1753, in-8, pp. 537-48).

Pubbl. prima nella raccolta delle *Lezioni,* 1551, pp. 126-51; rist. nella ediz. di Milano, 1837, pp. 107-28 e fra le *Prose Fiorentine,* pt. II, II, 34-54.

Gianella Aristide Marino, Mulazzo — Castelnuovo — Sarzana [Sonetti] (in *Serenità. Ultime lettere. Versi,* Genova, 1907, pp. 16 e sgg.).

Giani Giuseppe. *Vedi* **Argan C.**, Pia de' Tolomei, ecc.

Giarrè Marianna. *Vedi* **Billi Giarrè, M.**

Gioberti Vincenzo [Dante cominciò il periodo della civiltà secolare d'Italia e d'Europa. — Della Divina Commedia. — Del Furioso. — Divario di esso dal poema di Dante. — Risurrezione delle lettere italiane mediante lo studio di Dante, per cui esse furono ritirate verso i loro principj. — Musica della poesia di Dante, *etc.*] (in *Del Primato morale e civile degl'Italiani.* Brusselles, 1843, in-8, e nei *Prolegomeni al Primato.* Brusselle, 1845).

Si veda *Del Primato,* I, pp. 254 sgg.; II, pp. 216, 218, 220-31, 244-51, 478. *Prolegomeni,* pp. 49, 210 n., 246 n., 251, 285 sgg., 299, 332, *etc.*

— **2** — Della Divina Commedia (in *Florilegio scientifico letterario pubblicato da* Celestino Vozona. Venezia, 1844).

Estratto dalle opere precedentemente citate.

— **3** — [Dell'epoca cristiana e di Dante. — La Divina Commedia vince in pregio tutti gli altri poemi. — Dell'ingegno analitico e sintetico, psicologico e ontologico di Dante. — Del suo stile. — La politica non è il soggetto principale del poema. — Del razionalismo dei moderni interpreti della Divina Commedia. — Della sua mitologia. — Fino a che segno il poeta cristiano possa prevalersi delle favole gentilesche. — Il divieto assoluto di queste non è ragionevole. — Dante purgò la mitologia pagana, ritirandola verso la sua origine, e adoperandola come espressione esoterica del vero. — Esso fece lo stesso uso della uranologia orientale. — La Divina Commedia è il principio dinamico della letteratura cristiana in genere, e dell'italiana in ispecie] (in *Del Bello,* Firenze, 1845, in-8; pp. 282-300).

— **4** — Il Gesuita moderno. Losanna, 1847.

Si veda tomo III, p. 223.

— **5** — Del rinnovamento civile d'Italia. Parigi, 1851.

Sull'Alighieri si veda vol. II, pp. 494-97, 528.

— **6** — Del buono, del bello. Edizione condotta sopra un esemplare corretto dall'autore. 2ª impressione. Firenze, 1857, in-8 picc., pp. XLVII + 603.

L'ultimo capitolo tratta di Dante e della *Commedia.*

— **7** — Protologia. Torino, 1857, 2 vol. in-8.

Si veda vol. I, pp. 154, 242, 312, 330, 342, 368, 375, 479, 625, 632; vol. II, pp. 20-23, 31, 37, 40, 47, 62, 63, 66, 67, 121, 127, 189, 192, 200, 347, 453, 616, 684, 730.

— **8** — Saggio del Comento posseduto manoscritto dall'ab. Giovanni Boglino, pubblicato dal Chiala (in *Rivista contemporanea.* Torino, febbraio-giugno 1857, fasc. 10 e 44).

— 9 — Dante secondo Gioberti (In *La festa di Dante*, 1864, n. 14, pp. 53-4). Pagine tratte dal volume *Del bello, del buono.*

— 10 — Dante (in Palesa A., *Dante; raccolta.* Trieste, 1865, pp. 129-33).
Brani scelti dalle opere *Del Rinnovamento civile d'Italia*, 1851 e *Del bello,* 1845.

— 11 — Chiose e note estetiche sulla Divina Commedia di Dante, 1866. *Vedi* Parte i: *Commedia.*

— 12 — Studii filologici, tratti dai manoscritti di lui, autografi ed inediti. Napoli, 1875, in-8, pp. 280.

— 13 — Scritti letterarii, tratti dagli autografi, coll'aggiunta di un indice generale alfabetico delle materie. Torino, 1877, in-8, pp. xvi + 360.

— 14 — Della Divina Commedia (in Avòli A., *Modelli di composizioni italiane,* 1895, pp. 382-87.
Cfr. De Leonardis G., 'Dante, Vico, Gioberti', in *Giornale del Centenario,* 1865, n. 34-5. Su Gioberti e Foscolo, v. 'Dante Alighieri e l'infallibile magistero de' papi', in *Il papato,* 1875, an. i, vol. i, pp. 68-70.

Gioia Carmine. *Vedi* **Ponta M. G.**, Dell'età che in sua persona, *ecc.*, 1891. Due studi danteschi, *ecc.*, 1890.

— 2 — Sugli studi di M. G. Ponta sulle opere di Dante Alighieri [in **Ponta M. G.**, *Orologio dantesco e tavola cosmografica, per cura di* C. Gioia, 1892, pp. 7-37].

— 3 — M. G. Ponta e G. B. Giuliani, o bell'esempio di amicizia tra due Dantisti. Roma, 1892, in-8 gr., pp. 21.
Recensione di F. Pasqualigo in *L'Alighieri*, iii, 259.

— 4 — L'edizione nidobeatina della " Divina Commedia „ (Contributo alla storia bibliografica dantesca). Prato, 1893, in-8, pp. 34.
Recensione di M. Barbi in *B. S. D. I.*, i, 17.
Vedi anche la *Cultura*, an. 1895, 16-23 aprile; *Arch. storico lombardo*, xx, 528, e *Giorn. dant.*, i, 137.

— 5 — Prefazione (in **Ponta M. G.**, *Dante e il Petrarca,* 1894). *Vedi* **Ponta M. G.**

Giovine Domenico, Giovan Battista Giuliani nella vita e nelle opere (in *Gazzetta del Popolo della Domenica,* 1911, an. xix, pp. 266-67).

Giozza Pier Giacinto, Curiose indagini sopra il poema di Dante: Iddio nel Paradiso dantesco; studio, con un proemio sulla Divina Commedia. Milano, 1878, in-8, pp. (107).
Ripubbl. nel suo « Iddio e Satana nel poema di Dante ».

— 2 — Il sorriso di Beatrice; studio estetico critico con annotazioni. Cremona, 1879, in-16, pp. 166.
Sottotitolo « Curiose indagini sul poema di Dante ».

— 3 — La leggenda dell'inferno. Cremona, 1880, in-8, pp. xlviii.
Ripubbl. nel suo « Iddio e Satana nel poema di Dante ».

— 4 — Iddio e Satana nel poema di Dante; studi critici preceduti da due discorsi; i. La Divina Commedia; ii. La leggenda dell'inferno. Palermo [1885], in-8 picc., pp. 284 + (1).
Il primo « studio » e il secondo « discorso » furono pubblicati nel 1878 col titolo: « Iddio nel paradiso terrestre ». « La leggenda dell'inferno » fu prima pubblicata nel 1880.
Rec. in *Nuova Antologia*, 16 febbr. 1885, vol. lxxix, pp. 770-71.

— 5 — Il sorriso di Beatrice nel poema di Dante; studio critico [2ª ed.]. Palermo [1885], in-8 picc., pp. 123 + (1).

Giuliani G. B. — Fornaro G., Poesie liriche di Dante, 1843 (In *L'Album*, 1844, an. xi, pp. 154-55).
Recensione.

— 2 — Della riverenza che Dante Allighieri portò alla somma autorità pontificia; discorso recitato il 27 maggio 1844, nell'Accademia Tiberina di Roma (nel *Cattolico*, Lugano, 1844, n. 5, 15 sett.).

Pubbl. anche in *Giornale arcadico*, ott.-dic. 1844, tom. ci, pp. 324-52, e in *Prose e poesie liriche di Dante*, 1ª ed. illustrata con note di diversi [da A. Torri], 1842-50, vol. iii, pp. 150-61.

Rec. di Marc'Antonio Parenti, in *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, 1845, serie iii, tom. i, pp. 476-79.

Riprodotto nel *Foglio di Modena*, 21 agosto 1845, e nell'*Antologia di scienze, lettere ed arti*, Torino, a. ii, t. iii, nov. 1847, pp. 505-45, col titolo « Della riverenza di Dante Alighieri alle somme chiavi e del Veltro allegorico della D. C. ».

V. anche il *Messaggiero Torinese*, 1845, n. 50.

— 3 — Dei pregi e di alcune nuove applicazioni dell'orologio di Dante immaginato e dichiarato da M. G. Ponta; ragionamento (in *Giornale arcadico*, 1844, vol. xcviii, pp. 195-217).

— 4 — La Divina Commedia di Dante Alighieri, dipinto del sig. C. Vogel di Vogelstein; discorso (in *Giornale arcadico*, Roma, 1844, tom. xcix, pp. 108-24, 220-54).

Rist. a Torino, 1844, in *Prose e poesie inedite o rare di italiani viventi*, vol. iii, an. ii; in *Alcune prose*, 1851, pp. 55-110; e, interamente rifatta, in *Arte, patria e religione*, 1870, con questa nota: « Il dipinto ora conservasi nella Galleria de' quadri moderni dell'Accademia di belle arti in Firenze ».

Cfr. *Messaggiero Torinese*, 1844, n. 28.

— 5 — [Lettera di K. Witte a G. B. Giuliani]. *Vedi* **Theiner Augustin**, L'ortodossia cattolica di Dante, *etc.*, 1845.

— 6 — Saggio di un nuovo Commento della Commedia di Dante Allighieri [Inf., xxiii, 1-10 e 33; xxix, 1-22 e 134; xxxi, 10 e 22; xxxiii, 9]. Genova [1846], in-8, pp. 54.

Pubblicato prima nell'*Eco de' Giornali* di Genova, nn. 4, 6, 9, 10, 11, 12, 13 e 14 del 1846. Precede una *Lettera* dell'autore al conte Troya, il quale in un articolo del *Museo* di Napoli (nov. 1845, fasc. 38) parla della prossima pubblicazione di un *Commento* sulla *D. C.* del p. Giuliani.

Recensioni di Felice Romani nella *Farfalla* di Bologna, n. 4, 1847, e nel *Giornale arcadico* di Roma, cvii, p. 366; in *Gazzetta Piemontese*, 30 gennaio 1847; di Giuseppe Picci, in *Rivista Europea*, Milano, luglio 1847, pp. 12-15, 108-11, al quale il G. rispose con una lettera in *Mondo Illustrato*, Torino, 1847, pp. 765, 806-807.

— 7 — Secondo saggio di un nuovo Commento della Commedia di Dante Alighieri. Genova [1846], in-8, pp. 20.

Tiratura a parte dalla *Rivista Ligure* di Genova, 1846, n. 10, pp. 239-260.

Annotazioni al Purg. i.

V. una recensione dei due saggi del Giuliani, di M. Forster in *Blätter für literar. Unterhaltung*, 1847, luglio, pp. 106-11.

— 8 — Terzo saggio di un nuovo Comento della Comedia di Dante Alighieri (in *Eco de' Giornali*, Genova, 1846, nn. 34, 35).

— 9 — All'egregio Prof. D. Francesco Ximenès (in *Didascalico*, Roma, 1847, n. 7).

Motivato da «Annotazioni a tre luoghi della Cantica dell'Inferno» (canti III, XII, XXV), in *Didascalico*, Roma, 1847, n. 4.

Riprodotto in *Ricordi letterari e filologici*, Pistoia, 1847, n. 14, pp. 222-24, n. 16, pp. 255-56.

— 10 — Delle parole *intesa*, *intento*, *intendimento*, *intendere*, ecc., come siano usate nella Divina Commedia (in *Ricordi filologici e letterari*, Pistoia, 1847, an. I, n. 12, pp. 189-92).

— 11 — Lettera a C. Cantù sopra due documenti che assicurano l'autenticità delle epistole di Dante a Cangrande della Scala e a Cino da Pistoia (in *Gazzetta privilegiata di Venezia*, *Appendice*, 16 ott. 1847).

Questa lettera ne motivò un'altra di F. Scolari, sullo stesso argomento, e pubblicata nel numero del 19 ott. 1847.

Le due lettere vennero rec. da G. Picci, «Della letteratura dantesca contemporanea», IV, 1848, pp. 14-17.

— 12 — [Spiegazione all'Inf., XII, 104-05] (in *Didascalico*, Roma, 1847, n. 7).

— 13 — All'egregio prof. G. B. Cereseto (in *Ricordi filologici e letterari*, 1847, an. I, nn. 14, 17, pp. 222-24, 265-67).

Riguarda alcune note anonime [Inf. III, 91-93; XII, 104-105; XXV, 128-29], pubblicato in *Il didascalico*, 27 febbr. 1847, n. 4, pp. 25-26.

— 14 — Dante Allighieri e la Divina Commedia nel secolo XIX (in *L'Album*, 1847, an. XIV, pp. 1-3. Ill.).

— 15 — Dante spiegato con Dante, ossia Saggio di un nuovo comento della Comedia di Dante Allighieri (in *Il Didascalico*, 1847. Semestre II, pp. 6-8, 13-4, 24, 31-2).

Una edizione di un lavoro dallo stesso titolo, «saggio I, II», Genova, 1846-47, è recensita da Felice Romani, in *La farfalla*, 10 febbr. 1847, n. 4.

V. anche Picci G., 'Dante spiegato con Dante, di G. B. Giuliani' (in *Della letteratura dantesca contemporanea*, III, 1847, pp. 10-12).

— 16 — Della propria maniera di commentare la Divina Commedia; ragionamento (in *Giornale arcadico*, Roma, ott.-dic. 1848, vol. CXVII, pp. 65-105.

— 17 — Alcune prose. Savona [1851], in-8 picc., pp. (2) + 345 + (1).

pp. 3-53, Del cattolicismo di Dante e del Veltro allegorico della Divina Commedia. — pp. 55-110, La Commedia di Dante, dipinta dal sig. C. Vogel di Vogelstein. — pp. 147-345, Dante spiegato con Dante, ossia, Proposta e saggio di un nuovo comento della Comedia di Dante Alighieri.

Rec. di E. Marcucci, in *L'Etruria*, 27 febbr. 1847, n. 4, pp. 25-26.

— 18 — Dante spiegato con Dante; commenti alla Divina Commedia [Par., I]; nuovo saggio. Firenze, 1854, in-16, pp. 101 + (1).

— 19 — Del metodo di commentare la Divina Commedia. Epistola a Cangrande della Scala, 1856. *Vedi* Parte I: *Opere minori*. Epistolae.

Vedi anche Tommaseo N., 'Della lettera di Dante a Cane della Scala; lettera a G. B. Giuliani' (in *Nuovi studi su Dante*, 1865, pp. 321-29).

— 20 — Dante spiegato con Dante: nuovi studi sulla Divina Commedia [Par., III] (in *Rivista contemporanea*, 1857, an. V, fasc. 47-8, pp. 96-108, 226-42).

Pubbl. anche in *Atti della R. Accademia di Scienze*, ecc., di Modena, X.

— 21 — Sul moderno linguaggio della Toscana; lettere. Torino, 1858, in-8, pp. (1) + 83.

— *Idem.* 2ª serie (in *L'Istitutore,* Torino, 1859).

— 22 — Sul vivente linguaggio della Toscana; lettere, 2ª ed. corretta e ampliata. Torino, 1860, in-12, pp. (7) + 322 + (1).

Comprende la prima e la seconda serie. Numerose citazioni dantesche: pp. 57-61, Lettera xv: Grandi memorie che in Firenze richiamano il pensiero a Dante. — Raffronto di un passo del Convito dell'Alighieri, con una risposta d'un contadino di S. Miniato al Monte.

— 23 — Delle benemerenze di Dante verso l'Italia e la civiltà; prolusione alle lezioni di eloquenza e poesia italiana nell'Istituto di studi superiori in Firenze (in *La famiglia e la scuola.* Firenze, 1860, an. I, vol. I, pp. 205-24).

Rec. di [F. Berardinelli], in *La civiltà cattolica,* 1862, serie v, vol. I, pp. 718-28.

Rist. in *Metodo di commentare la commedia,* 1861, pp. 127-46.

— 24 — Della seconda morte degli antichi spiriti dolenti in Inferno; interpretazione [Inf., I, 117] (in *La famiglia e la scuola.* Firenze, 1861, an. II, vol. IV, pp. 444-53).

— 25 — Filippo Argenti (in *L'Istitutore,* 29 giugno 1861, an. IX, pp. 406-408).

« Da uno studioso giovane che assiste con diligenza alle lezioni del bravo Giuliani in Firenze riceviamo questo sunto ». *Nota editoriale.*

— 26 — Metodo di commentare la Commedia di Dante Allighieri. Firenze, 1861, in-12, pp. VI + (1) + 555.

Il primo articolo, pp. 1-125, « Studi critici sulla epistola di Dante a Cangrande della Scala » è una ristampa, con alcune aggiunte, dello scritto « Del metodo di commentare la Divina Commedia, Epistola di Dante a Cangrande della Scala », 1856. *Vedi* Parte I: *Opere minori.* — Epistola XIII.

Rec. di A. Conti, in *La famiglia e la scuola,* 15 agosto 1861, an. II, vol. IV, pp. 142-43; — G. A. R., in *L'istitutore,* 19 ott. 1861, an. IX, pp. 665-67; [F. Berardinelli], in *La civiltà cattolica,* 1862, serie v, vol. I, pp. 454-66, 592-608, 704-18.

— 27 — [Lettere di N. Tommaseo a G. B. Giuliani]. *Vedi* **Tommaseo N.**, Sopra la canzone ch'è tra le rime di Dante, *etc.,* 1862.

— 28 — La vita nuova e il Canzoniere, 1863, 1885, 1888. *Vedi* Parte I: *Opere minori.* Collezioni.

Rec. in *Beilage zur Allgemeinen Zeitung,* June 17, 1869.

Vedi anche Picchioni L., *La vita nuova e il Canzoniere di Dante Allighieri ridotti a miglior lezione e commentati da* G. B. Giuliani, 1868, in *Il propugnatore,* 1873, vol. VI, pt. I, pp. 63-89.

— 29 — Per conclusione delle lezioni sulla Divina Commedia; discorso recitato il dì 11 di giugno nell'Istituto di perfezionamento in Firenze (in *La Gioventù,* 1° agosto 1863, vol. IV, pp. 97-106).

Rist. in *Giornale del centenario,* 1864, n. 9, pp. 69-73.

La chiusa della lezione finale di una serie di letture dantesche, tenute nel R. Istituto degli Studi Superiori, è pubblicata in *L'opinione,* Firenze, 14 maggio 1866.

— 30 — Nel solenne scoprimento della statua consacrata in Firenze a Dante Allighieri il 14 maggio 1865; discorso d'inaugurazione recitato nella piazza di Santa Croce [Firenze, 1865], in-8, pp. 7.

— 31 — Nella solenne deposizione delle ritrovate ossa di Dante nell'antico loro sepolcro; discorso recitato il 26 di giugno 1865 (in *Il Ravennate,* 2 luglio

1865, an. II, n. 53); e [Firenze, 1865], in-8, pp. 7 (pp. 6-7, Nell'anniversario della gran festa di Dante; commemorazione).
Vedi anche **Tommaseo N.**, *Al prof. G. Lanza*, 1862.

— 32 — Nel compimento del primo festivo centenario della nascita di Dante Allighieri; discorso recitato in Dresda il 14 settembre 1865 [Firenze, 1865], in-8, pp. 7.
Pubbl. con trad. tedesca, e col titolo «Nel compimento del sesto e primo festivo centenario, *ecc.*», in *Deutsche Dante-Gesellschaft. Jahr.*, 1867, Bd. I, pp. 9-20.

— 33 — Dante spiegato con Dante; discorso (in *Dante e il suo secolo.* Firenze, 1865, pp. 353-81).
«Questo discorso è come il proemio alle lezioni sulla Divina Commedia», p. 853.

— 34 — Dante spiegato con Dante; Canto v dell'Inferno commentato (in *Nuova Antologia*, nov. 1866).

— 35 — Dante Allighieri maestro ed esempio agli artisti; discorso letto in Ravenna il 29 di gennaio 1867 (in *L'Istitutore*, Torino, 1867, n. 22).
«Ad Onorato Occioni nelle sue beneaugurate nozze con Luisa Valerj».

— 36 — Del proprio stile delle rime di Dante; discorso (in *La vita nuova e il Canzoniere, ridotti da* G. B. Giuliani, 1868, pp. 389-405).
Rist. nell'edizione del 1885 e in *La Vita nuova, interpretata da* G. B. Giuliani, 1883, pp. XI-XXIV.

— 37 — Ad A. Manzoni; lettera sul trattato 'De vulgari eloquentia' di Dante (in *Il propugnatore*, 1868, vol. I, pp. 325-31).
Risposta alla lettera del Manzoni a R. Bonghi.
Rist. in *Arte, patria e religione,* 1870, pp. 281-89; e in *Opere latine di Dante, reintegrate da* G. B. Giuliani, 1878-82, vol. I, pp. 11-16.

— 38 — Dante spiegato con Dante: il Canto del conte Ugolino [Inf., XXXII, 124-XXXIII, 90] nuovamente commentato (in *Rivista urbinate,* luglio 1868).
Rist. in *Deutsche Dante-Gesellschaft. Jahrbuch*, 1877, Bd. IV, pp. 239-71.

— 39 — Esame critico [delle rime di dubbia autenticità] (in *La vita nuova e il Canzoniere, ridotti da* G. B. Giuliani, 1868, pp. 369-88).
Rist. nell'ed. del 1885.

— 40 — Dante spiegato con Dante: Canti XI-XIII dell'Inferno commentati (in *Memorie della R. Accademia in Modena,* t. x, 1869).

— 41 — Dante spiegato con Dante: Inferno, Canto XIII, commentato (in *Deutsche Dante-Gesellschaft. Jahrbuch.* Leipzig, 1869, Bd. II, pp. 1-45).

— 42 — Dante spiegato con Dante: gli ultimi Canti [XXVII-XXIX] del Purgatorio commentati (in *Il propugnatore,* 1869-72, vol. II, pp. 2, 57-88, 137-71; vol. V, pp. 1, 394-437).

— 43 — Arte, patria e religione; prose. Firenze, 1870, in-8, picc., pp. VI + 467.
Contiene i seguenti articoli su Dante: La Commedia di Dante Alighieri recata in dipinto da C. Vogel di Vogelstein; discorso pubblicato in Roma nel 1844. — Dante Allighieri maestro ed esempio agli artisti; discorso letto il 29 di gennaio 1867. — Delle benemerenze di Dante verso l'Italia e la civiltà; discorso recitato il 4 di marzo 1860. — Dante e i suoi comentatori; discorso che è come la seconda parte proemiale alle lezioni sulla Divina Commedia incomin-

ciate il 12 marzo 1860. — Discorso finale delle lezioni sulla Divina Commedia. — Il vero e l'arte nei canti di Francesca da Rimini e del Conte Ugolino; lezioni. — Il canto di Francesca da Rimini paragonato con quello del Conte Ugolino; esame critico. — Il Veltro allegorico del poema sacro; discorso. — Dello studio di Dante ne' ginnasi e licei d'Italia; discorso. — Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla; lettera ad A. Manzoni intorno al libro di Dante De vulgari eloquentia. — Nel solenne scoprimento della statua consacrata in Firenze a Dante Allighieri il 14 di maggio 1865; allocuzione. — Per la deposizione delle ritrovate ossa di Dante Allighieri nell'antico loro sepolcro, festeggiatasi in Ravenna il 26 di giugno 1865; allocuzione. — Nel compimento delle feste del Centenario di Dante Allighieri, celebratosi in Dresda il 14 settembre 1865; allocuzione. — Nell'anniversario del primo festivo centenario della nascita di Dante Allighieri; allocuzione recitata il 14 maggio 1865.

— **44** — Dante spiegato con Dante: Canto XXXII, 1-123 dell'Inferno, commentato (in *Deutsche Dante-Gesellschaft, Jahrbuch*, 1871, Bd. III, pp. 223-56).

— **45** — Gli scritti di Dante e il vivente linguaggio toscano. *Vedi*: 'Dante e il vivente linguaggio toscano'.

— **46** — Dante e il vivente linguaggio toscano; discorso letto nell'adunanza solenne della R. Accademia della Crusca il 15 settembre 1872. Firenze, 1872, in-4, pp. 27.

Ripubbl. in *Il propugnatore*, 1872, vol. V, pp. 157-79; Nuova ed. Firenze, 1880, in-8 picc., pp. 29; — col titolo «Gli scritti di Dante e il vivente linguaggio toscano» (in *Opere latine di Dante, reintegrate da* G. B. GIULIANI, 1878-82, vol. II, pp. 465-89).

— **47** — Il Convito, 1874. *Vedi* PARTE I: *Opere minori*. Convivio.

Rec. F. ZAMBRINI, in *Il propugnatore*, 1875, vol. VIII, parte I, pp. 369.

Vedi anche [**Pasqualigo**], *Il padre Giuliani e una pagina del Convito*, 1890.

Vassallo C., *Il Convito di Dante Allighieri*, 1876.

— **48** — Il Convito di Dante Allighieri (in *Nuova Antologia*, aprile 1874, vol. XXV, pp. 817-32).

Notizia in *Academy*, may 9, 1874, vol. V, p. 513.

— **49** — [Lettera relativa ad una pubblicazione dantesca sull'Inferno, XIV, 94-120]. *Vedi* **Vaccheri G. G.** e **Cosimo Bertacchi**, Il Gran Veglio del Monte Ida, *etc.*, 1877.

— **50** — Opere latine di Dante. *Vedi* PARTE I: *Opere minori*. Collezioni.

Rec. G. POLETTO, in *Il Baretti*, 12 dic. 1878, an. X, n. 55-56, pp. 442-44; — A. B[OROOGNONI?], in *Il propugnatore*, 1879, tom. XII, p. I, p. 290-93; K. WITTE, in *Jenaer Literaturzeitung*, 1879, Jahrg. VI, pp. 376-83; — C. VASSALLO, in *La sapienza*, 1879, vol. I, pp. 91-95, 126-28, 155-58, 188-91; 1882, vol. V, pp. 458-61; in *Rassegna settimanale*, 19 genn. 1879, vol. III, p. 59; — P. SCHEFFER-BOICHORST, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1882, Bd. VI, pp. 636-47; — A. GASPARY, in *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie*, 1883, Jahr. IV, col. 67-73.

Vedi anche BOEHMER E., *Zu Dante's «De vulgari eloquentia»*, in *Romanische Studien*, 1879; **Vassallo C.**, *Opere latine di Dante Allighieri reintegrate nel testo con nuovi commenti di* G. B. GIULIANI, 1879; — ID., *Le opere minori di Dante, con nuovo commento di* G. B. GIULIANI; *recensione*, 1882.

WITTE (J. H. F.) K., *Le opere latine di Dante*, in *Nuova rivista internazionale*, 1880, an. I, pp. 405-414, 503-511, 610-615, recensione del I vol. della ed. del Giuliani, pubbl. prima in *Jenaer Literaturzeitung*, 1879.

— **51** — Del sistema di Dante intorno alla monarchia ed alla civiltà più consentanea al genere umano (in *Opere latine di Dante, reintegrate da* G. B. GIULIANI, 1878-82, vol. I, pp. 440-42).

— 52 — La Commedia, 1880. *Vedi* PARTE I: *Commedia.*
Rec. in *Rassegna settimanale*, 25 genn. 1880, vol. v, pp. 78-79.
Vedi anche **Rigutini G.**, *Di certe nuove varianti al testo della Commedia escogitate dal prof. G. B. Giuliani*, 1880, e con altro titolo: « Le varianti al testo, ecc. », 1880.
ID., *Le varie lezioni al testo della Commedia accettate dal prof.* G. B. GIULIANI, 1880.

— 53 — Discorso sopra alcune varianti introdotte nel testo della Commedia di Dante Allighieri senza l'autorità de' codici e delle stampe (in *La Commedia, raffermata nel testo da* G. B. GIULIANI, 1880, pp. XXIII-C).

— 54 — Nell'aprimento della casa di Dante alla pubblica ammirazione; discorso pronunciato il 24 di giugno 1881 [Firenze, 1881], in-8, pp. 6.

— 55 — Questioni dantesche (in *Il Baretti*, 1881, an. XIII, pp. 299-300).

— 56 — Dante spiegato con Dante; metodo di commentare la Divina Commedia dedotto dall'epistola di Dante a Cangrande della Scala (in *La sapienza*, 1881, vol. IV, pp. 166-75, 244-56, 333-45).
Rist. in *Opere latine di Dante, reintegrate da* G. B. GIULIANI, 1878-82, vol. II, pp. 241-97.

— 57 — Per l'inaugurazione del busto di Dante nella casa dov'egli nacque; parole pronunciate il 24 giugno 1882 innanzi alla Giunta municipale (in *La sapienza*, 1882, vol. VI, pp. 75-6).
Ripubbl. in *Letture di famiglia*, 25 febbr. 1883, an. XXXV, pp. 117-18.

— 58 — Il santo poverello d'Assisi e il povero esule da Firenze; lettera all'egregia signorina Enrichetta Capecelatro (in *La sapienza*, 1882, vol. VI, pp. 325-27).

— 59 — Nuovo volgarizzamento della questione 'De aqua et terra'. *Vedi* PARTE I: *Opere minori.* Quaestio de aqua et terra.

— 60 — Di una supposta incredulità di Dante verso la divina sapienza (in *La sapienza*, 1882, vol. v, pp. 305-10).
Sulla fede nel paradiso terrestre.

— 61 — Della legittima lezione e interpretazione della similitudine delle colombe occorrente nella prima cantica [v. 82-87] della Divina Commedia (in *La sapienza*. Torino, 1882, vol. VI, pp. 242-46).

— 62 — Notizie storiche sulla famiglia Malaspina, presso cui Dante nel suo esilio trovò liberale ospizio (in *Opere latine di Dante Alighieri reintegrate nel testo*, etc. Firenze, 1882, vol. II, pp. 90-2).

— 63 — La vita nuova, 1883. *Vedi* PARTE I: *Opere minori.* Vita nuova.
Rec. R. RENIER, in *G. S. L. I.*, 1883, vol. II, pp. 366-95.

— 64 — La Divina Commedia et Santa Maria del Fiore (in *Revue internationale*, 25 déc. 1883, tom. I, pp. 19-22).
« Dante et le dôme de Florence ».

— 65 — Dell'attinenze della Vita nuova di Dante Allighieri col Convito e colla Divina Commedia e dell'obbligo di escludere dalla Vita nuova qualsiasi interpretazione allegorica e ogni dubbio sulla realtà di Beatrice (in *La Rassegna nazionale*, Firenze, 1883, an. v, vol. XV, pp. 361-77).
Ripubbl. col titolo 'Dell'intime attinenze della Vita nuova', ecc. (in *La Vita nuova, interpretata da* G. B. GIULIANI, 1883, pp. 161-84).

— **66** — La Divina Commedia e i Promessi Sposi; Dante e Manzoni (in *La Cornelia, Rivista mensile per le giovinette italiane.* Firenze, nov. 1883, febb. 1884, an. III, fasc. 1-4).

— **67** — [Lettera] (in Lampertico F., Di G. Todeschini e de' suoi scritti su Dante, [Vicenza, 1889]).

— **68** — [Lettere a Jacopo Ferrazzi]. *Vedi* **Zellini Luigi**, Dante e Bassano, 1890. Appendice.

— **69** — Lettere tre al can. A. Mariotti (in Nicoletti Belisario, Manifesto per la stampa del commento dantesco del Mariotti. Pesaro, 1892, p. 8).

— **70** — [Tre letterine]. *Vedi* **Gramantieri Demetrio**, Lettere, 1894.

— **71** — [Lettere a G. J. Ferrazzi] pubbl. da A. Fiammazzo, Lettere di dantisti, 1897. *Vedi* **Fiammazzo A.**, Lettere di dantisti.

— **72** — [Scritti inediti] (in *Omaggio della terra di San Gimignano a* Dante Alighieri, VII maggio MCM: *Scritti inediti di A. Fiammazzo, G. Grosso, G. B. Giuliani, pubblicati per cura del proposto* Ugo Nomi-Pesciolini. Siena, 1902, in-8, pp. 45).

— **73** — *Vedi* **Sermoneta M. A. Caetani, di,** Carteggio dantesco.

— **74** — **Dono** del prof. G. B. Giuliani [Anon.] (in *Il Baretti*, 29 marzo 1877, an. IX, pp. 125-26).

Riguarda un articolo del *Corriere astigiano*, relativo al dono, fatto al Liceo Alfieri di Asti, di una copia della traduzione e commento della Commedia del re Giovanni di Sassonia.

— **75** — **Giuliani G. B.** e il prof. G. Poletto (*Articolo editoriale* in *Scienze e lettere*, 1884, vol. III, pp. 556-58).

Sul Giuliani si veda un articolo anonimo, intitolato « G. B. Giuliani cav. del merito civile », in *Il Baretti*, 31 maggio 1877, an. IX, n. 27, p. 216; quello editoriale, « G. B. Giuliani e il prof. G. Poletto », in *Scienza e lettere*, maggio 1884, vol. III, pp. 556-58. Vedi anche Ferrazzi, IV, pp. 353-54; V, pp. 142-44; — Micocci, *Dante nella moderna letteratura*, 1893, pp. 47-50; P. Toynbee, in *Romania*, avril 1897, tom. XXVI, pp. 333.

Si veda anche: E. D'Andria-Carafa-Capecelatro, « Il padre G. B. Giuliani », in *Scienza e lettere*, 1884, vol. III, pp. 163-66.

Bernardi L., *Intorno a G. B. Giuliani e a' commentatori della Divina Commedia*, 1883-84.
Bruno M. A., *La vita e gli scritti di G. B. Giuliani*, Firenze, 1921 (Cfr. Cian V., in *Gazzetta del popolo*, Torino, 24 aprile 1921).
Bustico G., *Un dantologo del secolo* XIX, 1905.
De Gubernatis A., *Giambattista Giuliani, profilo biografico*, 1884.
Gaiter L., *G. B. Giuliani e il culto di Dante Alighieri*, 1884.
Gelli A., *Ricordi di illustri italiani*, 1886.
Gioia C., *M. G. Ponta e G. B. Giuliani*, 1892.
Guasti C., *Commemorazione di G. B. Giuliani*, 1885.
Parato A., *Giambattista Giuliani e Francesco de Sanctis*, 1864.
Pelagatti G., *G. B. Giuliani; orazione funebre*, 1884.
Poletto G., *Cenni su G. B. Giuliani*, 1884.
Sermoneta M. A. Caetani di, *Carteggio dantesco con G. B. Giuliani, ecc.*, 1883.
Vassallo C., *Commemorazione di G. B. Giuliani*, 1884.
— Id. *Discorso per l'inaugurazione del monumento a G. B. Giuliani in Canelli*, 1891.
V. anche Mitrovic B., *Applicazione della formula « Dante spiegato con Dante »*, etc., 1886.

Giuliani Manfredo, La memoria di Dante Alighieri in Val di Magra (in *Parola libera.* Spezia, 10 ott. 1906, numero unico).

Giulini Alessandro, L'ultimo dei giudici di Gallura nella Divina Commedia (in *Rivista per le signorine*, 15 ott., 1° nov. 1894, an. I, pp. 704-15, 747-55).

Sommario: I. Nino Visconti di Gallura. — II. Beatrice d'Este e Giovanni Visconti di Gallura.

Rec. P. L. Rambaldi, in *Bullettino della Società dantesca italiana*, aprile, 1895, n. s., vol. II. pp. 110-11; e *Giornale dantesco*, 1895, an. III, p. 40.

Giulio Carlo, Riflessioni sopra la morte del conte Ugolino e de' suoi figli, descritta da Dante nel libro XXXIII dell'inferno (in *Giornale scientifico letterario*, 1789, tom. I, 3, pp. 275-87).

Giannini Alfredo, Il Canto VIII del Purgatorio (in *Sardegna letteraria*. Sassari, 1902, nn. 10, 11, 12).

Giuria Pietro, Dante Alighieri; canzone (in *Poesie*, Torino, 1837, in-8, pp. 19-23).

Ripubbl. in *Marco Botzaris, o l'amor della patria*. Savona, 1842, in-8 picc., pp. 108-12.

Giussani Carlo, Studî lucreziani. Torino, 1896, in-8.

Si rilevano nella Introduzione le « qualità dantesche » dell'ingegno di Lucrezio.

Cfr. *B. S. D. I.*, IV, 112; e si veda quanto scrive il Novati su Dante e Lucrezio, nelle sue 'Noterelle Francescane', in *B. S. D. I.*, n. s., VIII, 1900, p. 165.

Gloria Andrea, Dante Alighieri in Padova (in *G. S. L. I.*, 1891, volume XVIII, pp. 358-66).

Gobbi Gino Francesco, Inferno. Canto V (in *Lectura Dantis. Società Dante Alighieri. Comitato di Cagliari*, 1905).

— 2 — Inferno. Canto XXI (in *Lectura Dantis Genovese. I Canti* XII-XXIII *dell'Inferno*, 1906, pp. 367-99).

Gori Odoardo, Inferno. Canto XXII (in *Lectura Dantis Genovese. I Canti* XII-XXIII *dell'Inferno*, pp. 405-34).

Gori V., Trecento fra versi e luoghi scelti, *etc.*, 1894. *Vedi* Parte I: *Commedia*. Passi scelti.

Gorra Egidio, Dante e Clemente V (in *G. S. L. I.*, vol. LXIX, 1917, pp. 193-216).

— 2 — Albino Zenatti, Intorno a Dante. Milano-Palermo [1916] (in *G. S. L. I.*, vol. LXIX, 1917, pp. 395-97).

Recensione.

— 3 — Luigi Pietrobono. Il Poema sacro. Saggio di una interpretazione generale della Divina Commedia. Parte I e II (Inferno). Bologna, 1915 (in *G. S. L. I.*, vol. LXX, 1917, pp. 149-77).

Recensione.

— 4 — Giovanni Ferretti, Il Canto XXVIII dell' " Inferno ", letto nella Sala di Dante in Orsanmichele. Firenze, s. a. (in *G. S. L. I.*, vol. LXXII, 1918, pp. 187-88).

Recensione.

— 5 — Francesco Ercole, L'unità politica della nazione italiana e l'impero nel pensiero di Dante [Firenze 1917] (in *G. S. L. I.*, LXXI, 1918, pp. 71-90).

Recensione.

— 6 — PLINIO CARLI, L'episodio del Conte Ugolino. Pisa, 1918 (in *G. S. L. I.*, vol. LXXII, 1918, p. 188.
Recensione.
Su Egidio Gorra, *vedi* V. CIAN, *In cammino.....*, in *G. S. L. I.*, vol. LXXII, 1918, pp. 226-44.

Gorrini G. — PONTA M. G., Due studi danteschi. Roma, 1890. — Dell'età che in sua persona Dante raffigura nella Divina Commedia. Torino, 1891. — Orologio dantesco e tavola cosmografica, per cura di C. Gioia. Città di Castello, 1892 (in *Giornale dantesco*, 1893, an. I, pp. 281-82).
Recensioni.

Graf Arturo, Provenza e Italia; prolusione a un corso di letteratura provenzale letta nella R. Università di Torino addì 29 novembre 1877. Torino, 1877, in-8 picc., pp. 37.

— 2 — Virgilio [nel medio evo] (in *Roma nella memoria e nelle imaginazioni del medio-evo.* Torino, 1883, in-8 picc., vol. II, pp. 196-258).
Alcuni passi ne ristampò G. FINZI, *Prose letterarie*, 1889, pp. 308-28.

— 3 — Per la leggenda di Dante (in *G. S. L. I.*, 1885, vol. VI, pp. 475-76).

— 4 — Demonologia di Dante (in *G. S. L. I.*, 1887, vol. IX, pp. 1-48).
Cfr. *Giornale dantesco*, 1894, an. II, pp. 308-11.
Ripubbl. in *Miti, leggende, superstizioni del medio evo*, vol. II, 1893.

— 5 — A proposito della Visio Pauli (in *G. S. L. I.*, 1888, vol. XI, pp. 344-62).
Ripubbl. sotto il titolo « Il riposo dei dannati » in *Miti, leggende, superstizioni del medio evo*, vol. I, Torino, 1892.

— 6 — Miti, leggende e superstizioni del medio-evo. Torino, 1892-93, 2 voll. in-8.
I, pp. 1-238, Il mito del paradiso terrestre. — pp. 239-270, Il riposo dei dannati [nella Visione di San Paolo e nella Commedia].
II, pp. 77-112, Demonologia di Dante. — pp. 221-35, Il rifiuto di Celestino V. — pp. 237-99, La leggenda di un filosofo, Michele Scotto [Inf. XX, 115-17].
Rec. F. X. KRAUS, in *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie*, mai, 1894, Jahrg. XV, col. 155-56; A. D'ANCONA, in *Rass. bibliogr. della lett. ital*, I, 97; G. RUA, in *G. S. L. I.*, XXIII, 243. Vedi anche *Giorn. dant.*, II, 107.

— 7 — Dante in Santa Croce del Corvo (in *Rivista d'Italia*, 1904, an. VII, vol. II, pp. 697 e sgg.).
Ripubbl. poi nei *Poemetti drammatici*, Milano, 1905, pp. 35 sgg.

Gramantieri Demetrio, Lettere di uomini illustri. Pesaro, 1894, in-16, pp. 47.
Lettere dirette al G. relative ad alcuni suoi lavori; tra l'altro un biglietto di Nicolò Tommaseo e tre letterine di G. B. Giuliani.

Grassi Germano, La Pasqua di Dante (in *La Gazzetta del Popolo della Domenica*, Torino, 17 aprile 1892).

— 2 — Mattino propizio [Par., I, 37-45] (in *La Gazzetta del Popolo della Domenica*, Torino, 24 luglio 1892).

— 3 — Dante su Marte (in *La Gazzetta del Popolo della Domenica.* Torino, 21 agosto 1892).

— 4 — Pasqua all'inferno (in *La Gazzetta del Popolo della Domenica*, Torino, 2 aprile 1893).
Questi tre ultimi articoli hanno il titolo generico « Notizie del Cielo ».

Grassi Giuseppe, Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana. Torino, Stamperia Reale, 1821, in-8.
Illustra alcuni passi danteschi.
Più volte ristampato.

Grauert Herman, Dante, Bruder Hilarius und das Sehnen nach Frieden, Köln [1899], in-16, pp. 32.
Not. di G. VANDELLI, in *Bull. Soc. dant. ital.*, IX, 90; cfr. *G. S. L. I.*, XXXVI, 238.

Graziolo de' Bambaglioli. *Vedi* **Bambaglioli, Graziolo de'**.

Grion Giusto. Note alla Divina Commedia (in *G. S. L. I.*, 1884, vol. III, pp. 62-5).
Riguardano Inf. I, 103; V, 43; XIII, 149; XXXII, 126; Purg. I, 24; III, 115; IX, 6; XI, 94.

— 2 — Il libro dell'Arte notoria (in *G. S. L. I.*, XIX, 454).
Riguarda Inf. VII, 3.

Grossi Giuseppe, Dante e il volgar ligustico (in *Rivista ligure*, aprile, maggio 1869, an. I, pp. 12-6, 33-9).

Grosso Stefano, Degli studi di G. J. FERRAZZI su T. Tasso e delle postille del Tasso alla " Commedia ". Bologna, 1881.

— 2 — Lettera (in NEGRONI C., ed altri, *Alcune varianti di punteggiatura e di lezione nell'episodio dantesco della Francesca da Rimini* [1886], pp. 20-36).

— 3 — Lettera filologica all'illustre signor Pietro Fanfani: Dante e i poeti greci (in *Nuovo Istitutore*, 18 maggio 1874).
Rist. in *Critica della istruzione pubblica e privata*, Torino, 1874, nn. 24 e 25; 1875, n. 4.

— 4 — Su tre varianti di un codice antico della Comedia di Dante recentemente scoperto in Udine. Udine, 1888, in-4, pp. 31.
Ed. di 500 esemplari fuori commercio.
Le varianti sono le seguenti: I. O degli altri poeti specchio e lume [Inf., I, 82]. — II. E vo' che sappi che dinanzi ad essi | Spiriti umani non fur mai salvati [Inf., IV, 62-63]. — III. E nulla pena al mondo è più amara [Purg., XIX, 117].
Cfr. *G. S. L. I.*, 1888, XII, 484; F. TORRACA in *Nuova Antologia*, 1° gennaio 1889, ripubbl. in *Nuove Rassegne*, 1894, p. 109.
Si veda anche **Beccaria C.**, *Adriano V e il padre S. Grosso*, in ' Di alcuni luoghi difficili o controversi ', 1889, pp. 148-153; G. MAZZONI, *Rassegna degli studii danteschi*, in ' Biblioteca delle scuole italiane ', 1889, vol. I, n. 12.

— 5 — Sulle postille del Tasso alla D. C.; dissertazione (in *L'Alighieri*, 1889, an. I, pp. 7-20).

Grosso Stefano e **Carlo Negroni**, L'avverbio " parte " e i commentatori di Dante; lettere. Novara, 1880, in-8, pp. 56.
« Edizione di soli 350 esemplari non venali ».
Rec. A. B[ORGOGNONI?], in *Il propugnatore*, 1880, tom. XIII, parte 2, pp. 298-99.
Vedi anche **Olivieri G.**, *La Divina Commedia, i codici e il Fanfani; lettere a' signori S. Grossi e C. Negroni*, 1880.

Guarnerio Pier Enea, A Dante (in *Rime*. Torino, 1880, in-16, p. 103).

— 2 — Le donne della Barbagia in Sardegna, secondo Dante e i suoi commentatori [Purg., XXIII, 94-6] (in *Strenna dei Rachitici*, Genova, 1889, an. VII).
Rec. G. MAZZONI, in *Rivista critica della letteratura italiana*, genn. 1890, an. VI, col. 9-10.

— 3 — De Lollis C., Vita e poesie di Sordello di Goito. Halle a. S., 1896 (in *G. S. L. I.*, 1896, vol. xxviii, pp. 383-401).
Recensione.
Su questa recensione vedi F. Torraca, « A proposito di Sordello », in *Giornale dantesco*, 1896, an. iv, pp. 297-310.

Guasti Cesare, Commemorazione di Giambattista Giuliani (in *Atti della R. Accademia della Crusca, Adunanza pubblica del 7 dic. 1884*, pp. 48-77).

Guerra Almerico [Dante a Santa Croce] (in *Storia del Volto Santo di Lucca*, Lucca, 1881, pp. 172 e sgg. e 475 n.).

Guerra Tommaso, Brani scelti dell'opera " Bellezze della 'Divina Commedia' ". *Vedi* **Cesari Antonio**, 1891.

Guerri Domenico, Un preteso indovinello dantesco [Purg., xxxiii, 34-36] (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. liii, pp. 297-308).

— 2 — Il nome di Dio nella lingua di Adamo, secondo il xxvi del Paradiso e il verso di Nembrotte nel xxxi dell'Inferno (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. liv, pp. 65-76).

— 3 — La disputa di Dante Alighieri con Cecco d'Ascoli sulla nobiltà (in *G. S. L. I.*, vol. lxvi, 1915, pp. 128-39).

— 4 — Chiosa ai vv. 24-28 della canzone " Donne ch'avete intelletto d'amore " (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiv, 1919, pp. 172-73).

Guidi Egizio, Rileggendo Dante [Sonetti] (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 5 luglio 1896).

— 2 — Una contraddizione dantesca (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1903, an. xxi, p. 387).
Riguarda Inf., x, 67-9 e xix, 52-4.

— 3 — Il Canto xvi del Paradiso (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1907, an. xxv, p. 251).

Guido da Pisa, frà [Commento alla Commedia]. *Vedi* Parte i: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.
È la *Declaratio super profondissimam et altissimam Comediam Dantis facta per Fratrem Guidonem Pisanum Ordinis Beatae Mariae de Carmelo ad Nobilem Virum Dnum Lucianum de Spinolis de Ianua.*
« Dichiarazione in vii Canti e in terza rima della cantica dell'Inferno, messa alla fine di un Codice membranaceo del xiv secolo posseduto dal Marchese Archinto di Milano ».
De Batines, *Giunte e correzioni*, 85 [230, dopo r. 4].

Guyon Bruno, Il " Tabernik " di Dante (in *Giornale dantesco*, an. xi, s. iii, quad. iv-vi, p. 59).
Ricerca perchè siano ricordati assieme Tabernik e Pietrapana [Inf. xxxii, 28-29].

Hare Christofer [In the Lunigiana] (in *Dante the wayfarer. Illustrated.* New York, 1905, in-8, pp. xviii + 354).

Hauvette Henry. — Giovanni Boccaccio, *Il Comento alla Divina Commedia e gli*

altri scritti intorno a Dante, a cura di Domenico Guerri, Bari, 1918 (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiii, 1919, pp. 235-41).
Recensione.

Heyse Theodor [Lettera a Carlo Witte sulla lettera di Dante a Moroello Malaspina, in data di Roma, 21 nov. 1840] (in *Dante Alighieri's Lyrische Gedichte übersetz und erklärt von* K. L. Kannegiesser, [W. von Lüdemann] *und* K. Witte, 1842, th. ii, p. 237-39).
V. Witte (J. H. F.) K., *Neu aufgefundene Briefe des Dante Allighieri*, in ' Dante-Forschungen ', 1869, pp. 473-87.

I. G. I. *Vedi* **Lunisiane (En)**, *etc.* [1897].

I. S. — Scrocca Alberto, Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze; esposizione e comento. Napoli, 1895 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxix, p. 516-19).
Recensione.

Ignudi Stefano, Il canto di Dante a S. Francesco [Par., xi] (in *Ateneo religioso,* Torino, 1896).
Rec. O. Bacci, in *B. S. D. I.*, agosto-sett. 1897, n. s., vol. iv, pp. 197-99.

— 2 — [Conferenza dantesca tenuta il 2 aprile 1902 in Cagliari].
V. notizia in *Bollettino bibliografico sardo*, vol. ii, fasc. 16-17, 9 giugno 1902, p. x.

Ilario, *del Corvo,* **frate** [Lettera a Uguccione della Faggiuola].
Egregio et magnifico viro domino Uguccioni de Faggiola, inter Italicos proceres quam plurimum praeminenti, frater Hilarius humilis Monachus de Corvo in faucibus Macrae salutem in eo qui est omnium vera salus (in Mehus, *Vita Ambrosii Traversari*, tom. i, delle *Latinae Epistolae Ambrosii Camaldulensis*, Florentiae, 1759, pp. cccxxi-cccxxii).
Rist. dal Dionisi, *Preparazione istorica e critica*, 1806, tom. ii, pp. 209-17, che vi aggiunse una traduzione italiana e alcune note.
Rist. parecchie altre volte:
Troya C., *Del Veltro allegorico di Dante*, 1826, pp. 202-14.
L. Muzzi, *Tre epistole di Dante annotate e tradotte*, 1845, pp. 36-54.
Testo latino, traduzione, « Cenni su frate Ilario e sulla sua lettera », « Varianti, e dubbi concernenti alla lettera ».
Troya C., *Del Veltro allegorico de' Ghibellini*, 1856, pp. 357-66.
« Dubbi di L. Muzzi concernenti alla lettera di frate Ilario » e « Risposta del conte Marchetti ».
Fraticelli P., *Storia della Vita di Dante*, 1861, pp. 357-59.
Venturi P., *Osservazioni critiche sulla lettera di frate Ilario,* 1844, pp. 3-7.
La Divina Commedia recata da D. Venturini, Roma, 1865, vol. i, pp. cxlii-cxliv: Lettera di frate Ilario, priore del convento di S. Croce del Corvo, ad Uguccione della Faggiuola.
Rajna P., *Testo della lettera di Frate Ilario, etc.*, 1909.
Un brano in italiano, in Arrivabene, *Il secolo di Dante*, Udine, 1827, e Firenze, 1830, tom. i, pp. 379-83; 1838, pp. 107-8; questo brano in inglese, v. nelle traduzioni della Commedia del Longfellow, 1867, vol. i, pp. 344-45 e delle edizioni posteriori; in francese, in Artaud de Montor, *Histoire de Dante*, Paris, 1841, pp. 196-99, ed in russo nella versione dell'Inferno del Golovanov, 1895, pp. 250-52.
Su di essa si vedano anche:
K. Witte, in *Hermes*, Leipzig, n. xxii, pp. 153.
Fraticelli, *Epistolae di Dante*, pp. 186-89.
Baldacchini-Gargano F. S., *De' presenti studii danteschi in Italia*, ecc., 1856.
Bartoli A., *L'epistola di frate Ilario* (in *Della vita di Dante*, 1884).
Branchi E., *Sulla lettera di frate Ilario*, 1859, 1861; e *Sopra alcune particolarità della vita di Dante*, 1865.

Centofanti S., *Sopra frate Ilario*, 1846.

Scartazzini G. A., *L'impostura ilariana* (in *Dante in Germania*, 1881-83).

La lettera ilariana è presupposto ai seguenti scritti:

Julia V., *Dante che chiede pane nel monastero di Santa Croce del Corvo*; [Sonetto], 1879.

Mezzanotte A., *Un aneddoto della vita di Dante, o Dante Alighieri al monastero di S. Croce del Corvo*; ottave, 1847. — *Dante al monastero di Santa Croce del Corvo* [con riproduzione del quadro del Focosi], s. a.

D'Ortensio R., *Dante al monistero di Corvo*: capitolo, 1862.

Paolino —, *I conventi giudicati dall'Alighieri, ossia Dante alla Badia di Monte Corvo*, 1866.

Bettanzi-Rossi E., *Dante al convento di Santa Croce*, 1884. — Id., 1885. — Id., 1894.

Vedi anche l'illustrazione all'episodio, di G. B. Brilli, « Sopra un dipinto del professore V. Chialli », Pistoia, 1838, in-8, pp. 14.

Imbriani Paolo Emilio, Lezioni filologiche: illustrazione del verso 63, c. I, Inferno di Dante; epistola a F. Mercuri (in *Il progresso*, Torino, 1844, pp. 89-98).

— 2 — Lezioni filologiche: illustrazione dantesca dei vv. 32-43, c. I, Inferno; al prof. F. Mercuri (in *Il progresso*, Torino, 1844, pp. 233-52).

Imbriani Vittorio [Il documento carrarese che pruova Dante in Padova ai venzette di Agosto 1306]. Dante a Padova (in *Giornale napolitano di filosofia e lettere*, sett. 1881, n. s., an. III, vol. VI, pp. 97-119).

Una edizione fuori commercio di 150 copie col titolo « Il documento carrarese che pruova Dante in Padova ai venzette di agosto 1306 » è datata da Pomigliano d'Arco, 1881.

Immanuel ben Salomo. *Vedi* **Modona L.**, Ancora di Manoello romano o giudeo, 1899.

Imola, Benvenuto da. *Vedi* **Benvenuto da Imola.**

Incanto (L') della Casa di Dante (nel *Secolo XIX*, 1900, n. 118).

Cfr. *Giornale storico e letterario della Liguria*, I, 232.

Indice alfabetico della Divina Commedia. Torino, 1893, in-8.

Invernizio Carolina. *Vedi* **Quinterno C.**

Italiano (Un), *pseud. Vedi* **Mazzini G.**

Jacopo da Acqui, Chronicon Imaginis mundi (in *M. H. P.*, *Script.* tom. III, 1306 e sgg., c. 1595: Quid factum est de anima regis Manfredi).

Il Novati rilevò in questa cronaca, composta tra il 1330 e il 1340, nel cap. cit., « l'aneddoto secondo il quale lo Svevo si sarebbe salvato per avere pronunziato in fin di vita cinque parole di confessione e l'invocazione a Dio: Deus, propitius esto mihi peccatori », come risulta dal passo seguente: 'Post hec fuit in Apulia quidam obsessus a dyabolo. et loquebatur de diversis. Quem quidam interrogavit dicens. *Dic mihi si salvus est rex Manfredus.* Cui respondit dyabolus. *Quinque verba salvarunt eum. sicut tibi dicet comes Henricus de illis quinque verbis.* Qui respondit dicens. Quando rex Manfredus cecidit in morte, ultima verba sua fuerunt ista: *Deus propitius esto mihi peccatori*'.

Le cinque parole d'invocazione costituenti un verso ritmico di quattordici sillabe potrebbero appartenere ad un ritmo latino, la cui eventuale esistenza sembrerebbe provare che Dante non trasse dalla sua fantasia, ma dalla tradizione popolare, la finzione della salvazione di Manfredi.

Vedi Novati, *Tre postille dantesche*, in *Rend. d. R. Istituto Lombardo*, s. II, vol. XXXI, 1898, pagine 366-95; ripubbl. in *Indagini e postille dantesche, Serie prima*, Bologna, 1899, in-8, pp. 176 (fasc. IX-X della 'Biblioteca storico-crit. della lett. dant.', diretta da G. L. Passerini e da P. Papa). Si veda la recens. di V. Cian in *B. S. D. I.*, n. s., vol. VIII, 1901, pp. 165-75.

Joannes de Serravalle, Translatio et Comentum totius libri Dantis Aldighieri cum textu italico fratris Bartholomaei a Colle, nunc primum edita. Prati, 1891.

Rec. di Isidoro Carini, « Il commento dantesco di frate Giovanni da Serravalle », in *L'Arcadia*, Roma, 1892, an. III, n. XI, pp. 659-66; — K. Braig, in *Liter. Rundschau für das Katolische Deutschland*, XVIII, 149; — *Nation*, LVI, 262; — Notizie in *L'Alighieri*, III, 265, in *B. S. D. I.*, ser. 1ª, nn. 10-11, pp. 61-64; *Giorn. dant.*, II, 152; A. Capecelatro, in *Atti della r. Acc. di Archeol., lett. e belle arti*, XVIII.

Vedi anche Mandalari Mario, « Il 'Dante' del Papa », in *La Cultura*, n. s., I, 732; F. Novati, « Nuovi documenti sopra frate Giov. da Serravalle », in *B. S. D. I.*, n. 7, dic. 1891.

[Joannini Ceva di S. Michele Luigi]. Saggio di poesie piemontesi di un genere affatto nuovo, 1829. *Vedi* Parte I: *Commedia*. Traduzioni: Dialetti italiani.

Julia Vincenzo, Dante che chiede pace nel monastero di Santa Croce del Corvo [sonetto] (in *Il Baretti*, 30 ott. 1879, an. XI. p. 350).

Dai *Quaranta sonetti*, Cosenza, 1879.

Kerbacher Michele, L'eterno femminino di Goethe (in *Atti della R. Accademia Pontaniana*, XXII).

Rileva analogie tra l'ultima scena del *Faust* e gli ultimi canti della Commedia.

Krone Julius, Fra Dolcino und die Patarener, historische Episode aus den piemontesischen Religions-Kriegen. Leipzig, 1844, in-8, pp. 247.

Cfr. *Repertorium* di Gersdorf, 1844, pp. 501-507.

L. L., Il discendente di Dante Alighieri; monologo [Torino, 1894], in-16, pp. 34 + (1).

Cfr. *Giorn. dant.*, II, 403.

L. L., — Durand-Fardel Maximilien, La divine comédie. Traduction libre. Paris, 1895 (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. XXV, pp. 414-18).

Recensione.

L. N., Nuovi studi su Dante di Niccolò Tommaseo (in *Gioventù*, disp. 65).

L. P. — Silvio Pellico, La mort de Dante. *Vedi* **Pellico Silvio**. *Trad. francese*.

Labate Val., La prima conoscenza della Divina Commedia in Sicilia (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. XXV, pp. 339-53).

Lagomaggiore Emanuele. A Dante Allighieri. I due amori. Sonetto (in *Il Baretti*, 9 genn. 1884, XV, 1, p. 10).

Lajolo Gregorio, Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante. Torino, Roux, 1893, in-8, pp. 210 + (2).

Sommario: Guelfismo e ghibellinismo. — Tendenze politiche di Dante in patria. — Condanna di Dante in esilio. — Questione cronologica e politica sul libro *De Monarchia*. — I primi anni dell'esilio di Dante. — Lo stato politico e morale d'Italia in principio del secolo XIV secondo la mente di Dante. — L'Italia nella unità politica mondiale dantesca. — Il papato e Dante. — Del soggettivismo di Dante politico e partigiano nella rappresentazione storica del poema.

Rec. di M. Barbi, in *B. S. D. I.*, ott. 1893, n. s., vol. I, pp. 2-11; — F. Torraca, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, 30 nov. 1893, an. I, pp. 260-68 (rist. nelle « Nuove rassegne » del Torraca, 1894, pp. 407-20). V. anche *Giornale dantesco*, 1894, an. II, pp. 108-12, e notizia in *Nation*, march 29, 1894, vol. LVIII, p. 230.

— 2 — Questione dantesco-sallustiana. Novara, 1903, in-8, pp. 22.
Sommario: Dov'è «Campo Piceno». Perchè fu così denominato. — Dante non ha frainteso Sallustio.

— 3 — Simboli ed enigmi danteschi. Esposizione ragionata delle allegorie più notevoli e controverse della Divina Commedia. Roma-Torino, 1906, in-8.

Lamma Ernesto, Il codice di rime antiche di G. G. Amadei (in *G. S. L. I.*, 1892, vol. xx, pp. 151-85).
Il codice contiene rime di Dante.

Lana, Jacopo della. *Vedi* **Della Lana J.**

Landino Cristoforo [Commento alla Commedia].
Vedi Parte i: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secocolare commento.* Torino, 1921.

Lanfranchi Vincenzo, Dante al Monastero del Corvo; versi per le nozze Silvia Buisson. Torino, 1868, in-16, pp. 14.

Lanteri Francesco, Ragionamento sopra un'invenzione diversamente trattata da Virgilio, Dante, Ariosto e Tasso (in *L'Annotatore Piemontese* per Michele Ponza, vol. ii, Torino, 1835, pp. 112-22).

— 2 — Dell'influenza della religione cristiana sopra la nostra letteratura (in *Il Subalpino* [1837 ?], vol. ii, pp. 204-12).
Con speciale riguardo a Dante.

Lanza Giovanni, Di Niccolò Tommaseo; esempi e ricordi alla gioventù italiana. Torino, 1875, in-8 picc., pp. (1) + 215 + (1).

Latham Charles Sterrett, The Malaspina (in *A translation of Dante's eleven letters With explanatory notes and historical comments by* Ch. S. L. *Edited by* George Rice Carpenter *With a preface by* Charles Eliot Norton. Boston, 1891, pp. 69 e sgg.; 173 e sgg.).
Commento all'Epistola ai cardinali italiani.

Lattes Aldo. — Leonello Modona, Vita ed opere di Immanuel Romano. Studio postumo. Firenze, 1904. — Santorre De Benedetti, I sonetti volgari di Immanuele Romano. Edizione di 70 esemplari per nozze De Benedetti-Fubini. Torino, 1904, in-8, pp. 16 (in *G. S. L. I.*, 1905, vol. xlv, pp. 362-65).
Recensioni.

Lausanne, —. *Vedi* **Lunisiane (En)**, *etc.* [1897].

[**Lazotti Gio. Pompeo**], Note storiche intorno al castello ed alla torre di Castelnuovo Magra. Sarzana, s. a., in-4.

Lazzarini Vittorio, *Vedi* **Bertanza E.** *e* **V. Lazzarini**, Il dialetto veneziano, 1891.

Lectura Dantis. Società Dante Alighieri. Comitato di Cagliari; primavera 1905. Cagliari, 1906, in-16, pp. xi, 354.
Sommario: Palleschi Filippo, Inf. i. — Gobbi G. F., Inf. v. — Scano Antonio, Purg. i. — Solmi Arrigo, Purg. viii. — D'Angeli Andrea, Purg. xxviii. — Ranieri Ugo, Par. xi. — Moro Giovanni, Par. xv. — Arezio Luigi, Par. xvii.

— 2 — Primavera 1906. Società Dante Alighieri, Comitato di Cagliari. Cagliari 1907.
Bartolucci L., Inf. III. — Neppi G., Inf. VIII. — Arezio L., Inf. X. — D'Angeli A., Inf. XII. — Palleschi F., Inf. XIII. — Gentilini V., Inf. XIV.

Lectura Dantis Genovese. I canti I a XI dell'Inferno interpretati da L. Leynardi, F. Pellegrini, G. Mazzoni, S. Bellotti, E. G. Parodi, P. A. Ghignoni, F. S. Bignone, A. Novara, M. Scherillo, F. Buttrini, con un discorso preliminare del padre Semeria. Firenze, 1904, in-16, pp. II + 442.

— 2 — I canti XII a XXIII dell'Inferno interpretati da F. Pellegrini, A. Monti, I. Del Lungo, E. G. Parodi, G. Bigoni, D. Mantovani, F. T. Gallarati Scotti, L. Pietrobono, L. Staffetti, G. F. Gobbi, O. Gori, G. Semeria. Firenze, 1906, in-16, pp. 482.
«Lectura Dantis», promossa a Genova nell'anno 1903 dall'Associazione scientifico-letteraria «Cristoforo Colombo».

Leonardo da Porto Maurizio, **San.** Santo esercizio della via crucis, secondo lo spirito di San Leonardo: iter crucis d. n. Jesu latine in sententiam S. Leonardi per A. C. Ferruccium. Florentiae, 1865, in-8, pp. 11 + (1).
L'ultima pagina contiene: «Ritratto di Dante Alighieri»; versi latini di L. C. Ferrucci. Incisione in legno riproducente un antico bassorilievo in marmo che il Ferrucci giudica ritratto di Dante, ma come tale non accolto dalla maggior parte dei dantisti.

Lesca-Rossetti Giuseppe, Una questione importante (della pretesa incredulità di Dante) (in *Gazzetta Letteraria*, Torino, 1890, n. 40).
Ripubbl. in *Prose*, Pontedera, 1892, in-16, pp. 83-108.
Motivato dallo scritto del **Barbi**, *Della pretesa incredulità di Dante*, 1889.
Cfr. *B. S. D. I.*, ser. 1, nn. 2-3.

Lessona Carlo, Dante penalista (in *La letteratura*, Torino, 15 maggio, 1° giugno 1886).
Estratti col titolo «Dante penalista; cenno critico», Torino, 1886, in-8, pp. 14.

Lessona Michele, Gli animali nella Divina Commedia. Torino, 1893, in-8, pp 86.
Cfr. Cibolla Francesco, *La lonza di Dante*, *lettera al prof. Michele Lessona*, [Pisa 1894], in-8, pp. 12.
Rec. in *Rassegna bibliografica della lett. ital.*, III, 4; — *Nuova Antologia*, 1° marzo 1894, volume CXXXIV, p. 163.
Un discorso sul medesimo argomento tenuto al Collegio Romano, vedi riassunto in *Popolo romano*, an. XXI, n. 141.
Cfr. *Giornale dantesco*, 1893, an. I, pp. 137-38.

— 2 — Dante Alighieri e la Divina Commedia, 1892. *Vedi* **Schaff P.**

Lettera sulle nove Lezioni della Divina Commedia impressa da G. B. Bodoni (in *Memorie per servire alla storia letteraria*, Venezia, 1798, parte III, pp. 84-92).
Riguarda: Inf. VI, 18; VI, 1; XXXIII, 88; — Purg. VI, 66; XXI, 81; XXX, 15; — Par. VIII, 44; XVI, 38; XX, 14; XXII, 71; XXIII, 132; XXVIII, 133.

Lettere di Pamfilo a Polifilo. *Vedi* [**Biamonti G.**].

Leva Secondo, Nuova illustrazione probabile dell'allegoria del I e II Canto dell'Inferno. Novara, 1863, in-16.

— 2 — La Divina Commedia di Dante. Torino [1863], in-4, pp. 15.
«Regia Università di Torino. Dissertazione e tesi».

Levi Attilio, Il Corbaccio e la Divina Commedia; note e raffronti. Torino, 1889, in-12, pp. 29 + (1).

Rec. in *Nuova Antologia*, 16 agosto 1889, vol. CVI, pp. 785-86; vedi anche BARBI, *Bibliografia dantesca dell'anno* 1889.

— 2 — Detrattori di Dante nel settecento [di Tito Allievo (*pseud.*)] (in *Gazzetta letteraria*, 12 luglio 1890).

Rist. in *Analecta* [di] TITO ALLIEVI [*pseud.*]. « Per le nozze Gabotto-Abrate ». Pinerolo, 1890, in-8 picc., pp. 7-12.

Levi Ezio. — G. LIVI, Dante, suoi primi cultori; sua gente in Bologna; con documenti inediti, facsimili e illustrazioni figurate. Bologna, 1918 (in *G. S. L. I.*, vol. LXXV, 1920, pp. 248-57.

Recensione.

Leynardi Luigi, Discorso intorno al primato della letteratura sulle arti belle. Saggio di un comento estetico a Dante. Genova, 1885, in-8, pp. 39.

« Per la solenne premiazione del collegio-convitto Bianchi ».

— 2 — La psicologia dell'arte nella Divina Commedia. Torino, 1894, in-8, pp. (1) + 510.

Sommario: I. Preliminari su l'arte e la vita di Dante. — 1. Dante, l'estetica e la retorica. — 2. Vita interiore ed esteriore ed opere di Dante. — 3. La preparazione della *Commedia*. — 4. L'individualismo e la sua obbiettivazione nella *Commedia*. — 5. Le similitudini.

II. Le rappresentazioni indirette. — 1. I poteri dell'immaginazione in Dante. — 2. I viaggi di Dante nella Divina Commedia. — 3. Le letture di Dante nella figurazione della Commedia. — 4. Le rappresentazioni della natura nella Divina Commedia. — 5. Le rappresentazioni dell'uomo nella Divina Commedia (i fatti esterni). — 6. Idem (i fatti interni).

III. Le rappresentazioni dirette. — 1. Dell'espressione in generale. — 2. Le rappresentazioni indeterminate dei sentimenti e delle emozioni. — 3. Le rappresentazioni determinate degli stati intellettivi e volitivi. — 4. Le rappresentazioni determinate delle emozioni primarie. — 5. Le rappresentazioni determinate delle emozioni derivate. — 6. Pratica dell'estetica psicologica. Le leggi dell'armonia del verso e della poesia italiana.

Rec. di U. COSMO, in *Giornale dantesco*, 1894, an. II, pp. 214-19; — R. RENIER, in *G. S. L. I.*, 1894, vol. XXIV, pp. 232-38; — M. BARBI, in *Bullettino della Società dantesca italiana*, giugno 1894, n. s., vol. I, pp. 161-70; — P. E. GUARNERIO e A. D'ANCONA, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, agosto-sett. 1894, an. II, pp. 225-33, 233-38; — *Nation*, aug. 16, 1894, vol. LIX, p. 123; — B. WIESE, in *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie*, 1895, Jahrg. XVI, n. 9, col. 313-16.

Vedi anche **Pastore A.**, *La psicologia dell'arte nella Divina Commedia*, 1894; – Posocco C. U., *Arte e psicologia*, in ' Biblioteca delle scuole italiane ', 15 luglio 1894, ser. II, an. VI, pp. 314-17.

— 3 — LUBIN A., Dante e gli astronomi italiani. — Dante e la donna gentile. Trieste, 1895 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. XXIX, pp. 123-34).

Recensione.

— 4 — Inferno. Canto I (in *Lectura Dantis Genovese. I canti* I-XI *dell'Inferno*, pp. 45-78).

Lioy Paolo, Escursione al Golfo della Spezia (in *Atti della riunione straordinaria della Società Italiana di Scienze Naturali tenuta alla Spezia nei giorni 18, 19, 20 e 21 settembre 1865*. Milano, 1865, pp. 36 e sgg.).

Breve resoconto della riunione che ebbe luogo al convento del Corvo per la inaugurazione della lapide dantesca, riprodotta con varianti.

Litta Pompeo [I Malaspina in relazione a Dante] (in *Famiglie celebri italiane. — Malaspina*, 1852-55, tavv. II, IV, VI).

— 2 — [Dante in Lunigiana] (in *Famiglie celebri*, cit., *Alighieri di Firenze*, tavola unica).

Loescher Ermanno, *Libreria*. Libreria antiquaria Ermanno Loescher di Carlo Clausen, Catalogo N. 76. Biblioteca dantesca. Torino, 1887, in-8, pp. 22.
Elenco di 477 opere.

Lombardi Baldassarre [Commento alla Commedia]. *Vedi* Parte i: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*. Torino, 1921.

Lombroso Cesare, La nevrosi in Dante e in Michelangelo (in *Gazzetta letteraria*, 1893, n. 47).
Pubblicato poi anche in *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale*, vol. xv, Torino, 1894, pp. 126-32.
i. Dante, pp. 126-29.
Motivato da Durand Fardel, *Dante*, nella ' Nouv. revue ', lxxxii, 1893, 735.
Cita Inf., iii, 130; v, 139; vi, 1; xv, 73; xxvi, 1; Purg., xv, 85, 120; xxvii, 9; xvii, 13; xxxii, 1; xix, 7; iv, 1; xxx, 88; xxxii, 64; vi, 127; xiv, 30; Par., xxi, 140; xxii, 43; xxvii, 25; xxix, 124.
Cfr. G. De Leonardis, ' Dante isterico ', in *Giornale dantesco*, ii, 211.

Longhena Francesco, Osservazioni intorno ad un'opera intitolata: Ezzelino da Romano, per Cesare Cantù. Torino, 1852 [Modena, 1853] (in *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, 1853, serie iii, t. xv, fasc. 44, pp. 313-15).

Lorenzani Mauro, Il Commento dantesco; poemetto in terza rima. Torino, 1887, in-16, pp. 64.

Losacco Michele, Nel terzo cerchio del Purgatorio; lettura tenuta per il vi centenario della visione dantesca. Torino [Catania], 1900, in-8, pp. 30.

Loschi Lodovico Antonio, Una lettera inedita, ecc. *Vedi* **Frugoni C. I.**

Lozzi Carlo, Dante Alighieri; sonetto (in *L'Istitutore*, 10 agosto 1861, an. ix, pp. 507-08).
Ripubbl. in *Al centenario di Dante nel maggio 1865 plauso* [Cosenza, 1865], in-12, pp. 10.

— 2 — Sonetti due a Dante e al Petrarca (in *L'Istitutore* di Torino, 1861, n. 32).

— 3 — Ricordo della Pia de' Tolomei alle fanciulle; [versi] (in *L'Istitutore*, 11, maggio 1861, an. ix, pp. 299-300).

Luchini Luigi, La politica di Dante e le sue pellegrinazioni a Bologna, Padova, Milano, Cremona, Brescia, Mantova, Genova, Verona, Treviso, Udine e Ravenna; nuovi studi. Bozzolo, 1893, in-8, pp. 191 + (3).

Lucri Antonio, Parole dette per lo scoprimento della lapide commemorativa del vi centenario dantesco [a Sarzana] (in *La Rassegna Nazionale*, 16 ottobre 1906, pp. 612 e sgg.).

Lugano Placido, p. L'abate Fabrizio Malaspina e l'istoria della sua famiglia (in *Bollettino della Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte nel Tortonese*, fasc. ix, marzo 1906, pp. 23-31).
Le memorie del Malaspina sulla sua famiglia passarono colle cose malaspiniane al R. Archivio di Stato in Firenze, quivi depositate dai Marchesi Malaspina di Fosdinovo.

Luiso Franc. Paolo, Due omonimi di Leonardo Bruni nel secolo xv (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxii, pp. 148-55).

Cfr. G. L. Passerini in *Giornale dantesco*, 1890, vi, 569.

Lumbroso Alberto, Del commercio del mondo e del sentimento della vita economica in Dante. Nota bibliografica (in *Rivista Storica italiana*, 1898, an. xv, fasc. 4-5).

Recensione delle seguenti opere: Gaetano Sangiorgio, *Il commercio del mondo, sguardi storici*, Milano, 1898. — Livio Cibrario, *Il sentimento della vita economica nella Divina Commedia con prefazione del prof.* S. Cognetti De Martiis, Torino, 1898.

Lunigiana (Dante e la), Nel sesto centenario della venuta del Poeta in Valdimagra. 1309-1906. Milano, 1909, in-8, pp. xiv + 582. *Ill.*

Sommario: D'Ancona A., Il canto viii del Purgatorio. — Mannucci F. L., I marchesi Malaspina e i poeti Provenzali. — Mazzini U., Valdimagra e la Magra. — Id., Luni, i monti di Luni e Carrara. — Id., Lerici. — De Stefani C., Pietrapana. — Del Lungo I., Dante in Lunigiana. — Mazzini U., Il monastero di S. Croce del Corvo. — Rajna P., Testo della lettera di Frate Ilario e osservazioni sul suo valore storico. — Novati F., L'epistola di Dante a Morello Malaspina. — Lunigianesi studiosi di Dante: Talentoni G. (Achille Neri), N. Giosafatte Biagioli (Tommaso Casini), Emanuele Repetti (Giovanni Sforza), Emanuele Gerini (Giovanni Sforza), Adolfo Bartoli (Rodolfo Renier), Bastiani Sante (Giovanni Sforza), G. Zolese (Ubaldo Mazzini). — Vandelli G., Frammenti Sarzanesi di un antico Codice della Divina Commedia. — Neri A., Bibliografia dantesca in relazione alla Lunigiana.

Lunisiane (En), Carrare et ses environs. Étude historique et pittoresque par J. G. J. Lausanne, Georges Bridel et Cie. [1897], in-16, pp. 140.

Interessano specialmente l'Alighieri i cap. i-v, vii, viii, xiii.

Luotto Paolo, Una parola di Dante Alighieri [*adagiarsi*, Inf. iii, 111]. Torino, 1894, in-8, pp. 52.

Rec. F. Ronchetti, in *Giornale dantesco*, 1894, an. ii, pp. 162-65 (con una breve nota a p. 296); — A. Fiammazzo, in *B. S. D. I.*, aprile 1894, n. s., vol. i, pp. 128-31.

Lupi Giovanni, La similitudine dantesca delle foglie [Inf., iii, 112 e sgg.] (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1905, an. xxiii, p. 366).

Luxardo Fedele, La badia di Santa Croce al promontorio del Corvo e Dante. Genova, 1865.

Rec. B. Veratti, in *Opuscoli religiosi, letterarj e morali*, 1866, serie ii, tom. vii, fasc. 22, pp. 141-43.

Luzio Alessandro e **Rodolfo Renier**. Il probabile falsificatore della *Quaestio de aqua et terra* (in *G. S. L. I.*, 1892, vol. xx, fasc. 1-2, pp. 125-50).

Su Giovanni Benedetto Moncetti da Castiglione.

Rec. U. Cosmo, in *Rivista critica e bibliografica della letteratura dantesca*, febbr. 1893, an. i, pp. 27-30.

— **2** — La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga (in *G. S. L. I.*, xxxiii, 1).

Tratta delle ricerche della marchesana per procurarsi edizioni aldine di classici, tra l'altro l'Alighieri.

M. A. R. *Vedi* **Regis M. A.**

M. C. *Vedi* **Balbo C.**, Vita di Dante, 1839.

M. F. *professore*, Il Veltro profetico dell'anno 1815 e 1860, ossia il cinquecento-

dieci e cinque del canto xxxiii del Purgatorio, riconosciuto in Napoleone III e Vittorio Emanuele II. Primo [e terzo] sviluppo della Divina Commedia. Prato, 1860; in-8.

M. G., Curiosità dantesche (in *Il Baretti*, 12 dic. 1878, an. x, n. 55-56, pp. 436-37).
Su di un passo interpolato (Inf. xxxiii) scoperto in un ms. della Bodleiana da G. Palmieri.

M. P. — Dobelli Ausonio, Il culto del Boccaccio per Dante (*Giornale dantesco*, 1897 e separatamente Venezia, 1897, in-4, pp. 93); (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxii, pp. 219-23).
Recensione.

Macaulay Thomas Babington, Dante (in *Saggi biografici e critici; versione dall'inglese di* C. Rosigli. Vol. iii, Torino, 1862, in-16, pp. 75-96).
pp. 218-28, « Dante e Milton ».

Maccaneo Domenico. *Vedi* **Belli Domenico**.

Maccioni —, Sacram Cesaream nec non Hung. et Bohem. etc. Regiam Majestatem expositio humillima rationum exhibit. apud excelsum Imperialem Consilium Aulicum pro clementissime decernenda Treschietti feudi imperialis investitura Excellentissimo Domino Manfredo Marchionni Malaspina de Filacteria, Pisis mdcclxix.
L'annesso *Codex diplomaticus Marchionum Malaspinarum* contiene documenti relativi alla pace fra i Malaspina e il vescovo di Luni.

Maccono Franciscus, fr. *Lector ord. frat. Minorum*, etc., disputabat die 19 maggio 1921. Bonifacius VIII in pöesi Dantis Aligherii et Jacoponi Tudertini; Dissertatio historico-critica. Bugellae, *Ex Typis Societatis Unione Biellese*, 1921.

Macrì-Leone Francesco [Della lettera di frate Ilario e della dimora di Dante in Lunigiana] (in *La vita di Dante scritta da* Giovanni Boccaccio, testo critico, con introduzione, note e appendice, Firenze, 1888, pp. cix e sgg., 92).

— 2 — Le egloghe di Dante e di Giovanni del Virgilio (in *La bucolica latina nella letteratura italiana del secolo* xiv, *con una introduzione sulla bucolica latina nel medioevo*. Torino, 1889, in-8, pt. i, pp. 43-111).
Rec. R. Sabbadini, in *L'Alighieri*, 1889, an. i, pp. 187-88; — *G. S. L. I.*, 1890, vol. xv, pp. 288-92.

Maffei Lorenzo, Il simbolo in Dante e Goethe; (Divina Commedia e Faust). Alba, mcmvi, pp. 128, in-16.

Maffei Scipione, Succinta notizia de' manoscritti che si conservano nella Real Biblioteca di Torino (in *Giornale de' letterati*, vi, p. 474).
Rist. in *Opuscoli ecclesiastici*. — *Historia theologica*, Trento, 1742, parte ii, fasc. 1-10.
Descrive tra l'altro il ms. della versione francese [Codici Gallici, *n.* cxxii, i. v. 33.

Magalotti Lorenzo [Commento alla Commedia] *Vedi* Parte i: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*. Torino, 1921.

Majoli Giovanni, Il vicario capitolare di Ravenna e le feste di Dante; [lettera a G. Rasponi, e risposta di questi] (in *Unità cattolica*, Torino, 1865, n. 161). Ripubbl. in *Il Ravennate*, 9 luglio 1865, an. ii, n. 56.
Vedi anche Berti G., *Osservazioni sopra la lettera che il nobile signor* [*G. Rasponi*] *risponde*

a quella di Monsignor vicario capitolare [*G. Majoli*]. *Protesta (La) del clero di Ravenna per non essere stato invitato alle feste di Dante,* [Ravenna, 1865], pubbl. nel n. cit. del *Ravennate.*

Mameli Goffredo, Dante e l'Italia [Ode] (in *Scritti editi ed inediti di* Goffredo Mameli *ordinati e pubblicati con proemio, note e appendici a cura di* A. G. Barrili, Genova, 1902, in-8, pp. 130-35).

L'ode è anteriore al 1846.

Manacorda Giuseppe, Ancora Dante e la magia (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. xlii, pp. 457-60).

— 2 — L'abate Giuseppe Gatti dantista e le sue relazioni col Rosmini (in *Rassegna nazionale*, an. xxxv, 1913, vol. lxc, pp. 61-83).

— 3 — Lamma Ernesto, Questioni dantesche. Bologna, 1902 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. xlii, pp. 189-99).

Recensione.

— 4 — A. Scrocca, Saggi danteschi. Napoli, 1908 (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. liii, pp. 395-97).

Recensione.

Mancini Poliziano Jacopo, Tre lezzioni di Jacopo Mancini Poliziano, nell'Accademia degli Aggirati detto il Confvso. Sopra alcuni versi di Dante intorno alle Macchie della Luna. Alla Illvstrissi. Signora Clarice Sauli de' Nobili. In Genova, *appresso Girolamo Bartoli*, 1590, in-8, carte [40].

La dedicatoria è datata di Genova, 1° novembre 1590.

Cfr. De Batines, i, p. 655. — Riguarda Par. ii, 25-39; xxii, 139-41.

Il Giuliani, *Notizie sulla tipografia Ligure*, in *Atti della Società ligure di storia patria*, ix, 1869, p. 542, accenna solo a questa edizione che non descrive, riferendosi all'elenco del Belloro, e osserva che nel 1590 « pare si stampassero le sole tre lezioni sul Petrarca », pubbl. appunto in quell'anno, assieme allo scritto dantesco.

Manconi Priamo, Creazione.

Per alcune reminiscenze dantesche v. **Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri* [1910], p. 321.

Manera Francesco, p. [Tenne un corso di lezioni dantesche nel liceo di Torino, v. Ferrazzi, i, 426].

Di lui abbiamo una lettera al Manzoni (Carteggio, 378-79 e 502), in data di Torino 29 dicembre 1827; è citato da Francesco Pellico, « A Vincenzo Gioberti », p. 304.

Cfr. A. Palumbus S. I., *Vita Francisci Manerae*, Napoli, 1848.

Mango, Codice inedito di Dante nella R. Biblioteca di Cagliari (nella *Cronaca siciliana*, Terranova, 1888, n. 11).

Cfr. **Arullani V. A.**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri* [1910], p. 314, n.

Manno Antonio, Carlo Vassallo ricordato (in *Miscellanea di storia italiana edita per cura della r. deputazione di storia patria*, Tomo xxx).

Mannucci F. L., I Marchesi Malaspina e i poeti Provenzali (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 33-88).

Mantovani Dino, Inferno, Canto xvii (in *Lectura Dantis Genovese. I canti* xii-xxiii *dell'Inferno*, 1906, pp. 233-59).

— 2 — Con Dante in Lunigiana (in *Corriere della Sera*, 1906, n. 277).

Manuzzi Giuseppe, Della vita e delle opere di Antonio Cesari; cenni, in questa 6ª impressione novellamente riveduti dall'Autore. Torino, 1834, in-16°, pp. 82.

Marazza L., Dante e il mare: Divagazioni. Genova, 1898, in-16, pp. 36.

Marchese Vincenzo (Fortunato), Del papa angelico del medio-evo e del Veltro allegorico della Divina Commedia; lettera [a G. B. Giuliani] (in *Scritti varî*, Firenze, 1855, vol. III, pp. 289-316).

— 2 — Delle benemerenze di S. Tommaso d'Aquino verso le arti belle; accenni. Genova, 1874, in-8, pp. (2) + 105 + (2).
pp. 39-70, S. Tommaso e Dante Alighieri; pp. 71-100, Dante e la pittura italiana e omaggio delle belle arti a S. Tommaso di Aquino.

Marchi Silvio, Il processo cosmografico nel divino poema. Cagliari, 1901, in-8, pp. 143.

Marchot Paul, Le " Razos " provenzali e le prose della Vita nuova (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, pp. 463-65).

Marenco Carlo, Buondelmonte e gli Amedei; tragedia. Torino, 1827, in-8, pp. 120.
Rist. in *Tragedie*, 1837.
Rec. X. in *Nuovo giornale de' letterati*, 1828, tom. XVII, pp. 81-93.

— 2 — Corso Donati; tragedia. Torino, 1830, in-8, pp. 171. Rist. in " Tragedie ", 1837.
Rec. C. in *Nuovo giornale de' letterati*, 1831, tom. XXII, pp. 162-65.

— 3 — Tragedie. Tomo I. Torino, 1837, in-8, pp. IV + 367.
pp. 1-96, La Pia; pp. 97-268, Corso Donati; pp. 269-367, Bondelmonte e gli Amedei.

— 4 — La morte del conte Ugolino della Gherardesca nella Torre della Fame; tragedia. Napoli, 1850, in-16, pp. 12.

— 5 — Tragedie inedite. Aggiuntevi alcune liriche e La Pia de' Tolomei, tragedia [a cura di G. Prati]. Firenze, 1856, in-12, pp. 459 + (1).
pp. 155-209, Cecilia da Baone, [nella quale compare Ezzelino]; pp. 211-292, Corradino di Svevia, [ricordato in Purg. XX, 68].

— 6 — La Pia de' Tolomei; tragedia. Firenze, [18 —?], in-16, pp. 59.
— — [Firenze, 18 —?], in-16, pp. 48.
— — [Firenze, 18 —?], in-24, pp. 64. Rist. in " Tragedie ", 1837, e in appendice alle " Tragedie inedite ", 1856.
— — Pia; Trauerspiel, Wien, 1856, in-8, pp. 35. (Testo e traduz. tedesca).
Vedi anche **Mazio C.**, *Pia de' Tolomei, tragedia di C. Marenco su le scene*, 1843.

Marenco Leopoldo, Piccarda Donati; tragedia in cinque atti. Milano, 1868, in-16, pp. 96 (Galleria teatrale).
— — 2ª ed. Milano, 1872, in-16, pp. 95 (Galleria teatrale).

Mari Giovanni, Riassunto e dizionarietto di ritmica italiana con saggi dell'uso dantesco e petrarchesco. Torino, 1901, in-8, pp. 159.

Marilli Giuseppe, A sua maestà Vittorio Emanuele II, re d'Italia, questa canzone a Dante Alighieri per il sesto centenario del 1865 [Firenze, 1865], in-8, pp. 13.

Marinelli Giovanni, Cose dantesche; lettera a C. Bertacchi (in *Preludio*, 16 aprile 1887, an. VI, p. 81).

Motivato da **Vaccheri e Bertacchi**, *Cosmografia della Divina Commedia: la visione di Dante Allighieri considerata nello spazio e nel tempo.*

Mariotti Candido, Il catechismo cattolico professato da Dante Alighieri, proposto alla studiosa gioventù italiana. Genova, 1888, in-8, pp. (4) + LII + 289.

Vedi LABANCA B., *La Divina Commedia secondo alcuni cattolici e protestanti; recensione.* 1896.

Mariotti Carlo. ZAMBONI FILIPPO, Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi. Firenze, 1902 (in *Bullettino bibliografico sardo*, vol. III, fasc. 29-30, 31 luglio 1903, pp. 86-7. Recensione.

Mariotti Luigi, *pseud. Vedi* **Gallenga Antonio.**

Marrese Pietro, Una contraddizione dantesca (in *Gazzetta del Popolo della domenica*, 1897, an. XV, p. 371).

Martinetti Corrado, Centenario dantesco in Val di Magra (in *Il nuovo giornale*. Firenze, 1906, an. I, nn. 234, 236, 242).

Martini Felice, La Divina Commedia, 1894. *Vedi* PARTE I: *Commedia.*

Rec. in *Nuova Antologia*, 1° febbr. 1895, vol. CXXXIX, pp. 601-602; — di FEDELE ROMANI, in *Bullettino della Società dantesca italiana*, febbr. 1895, n. s., vol. II, pp. 76-77; di G. L. PASSERINI, in *Giornale dantesco*, 1895, an. IV, pp. 75-77; — F. X. KRAUS in *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie*, febbr. 1898, Jahrg. XIX, col. 73.

Martini Lorenzo [L'Italia da Dante sino al Galilei] (in *Discorsi filadelfici*, Torino, 1832, in-8, pp. 53-72).

— 2 — La Divina Commedia, 1840. *Vedi* PARTE I: *Commedia.*

Marziano da Tortona: [Filippo Maria Visconti, scrive il Decembrio, " audivit et Martinum Derthonensem summa attentione explicantem vulgares libros quos Dantis appellant].

Vedi A. A., *Marziano da Tortona letterato e miniatore del Rinascimento* (conferenza) (in *Bollettino della Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte nel tortonese*, fasc. IV, giugno 1904, pp. 27-47).

Mascardi Agostino, Discorsi morali sulla Tavola di Cebete. Venezia, 1682.

« Cita Dante quale 'scienziato dottissimo', quasi sempre in que' punti ove riesce più freddo e allegorico ». Così FRANCESCO LUIGI MANNUCCI, in « La vita e le opere di Agostino Mascardi con appendice di lettere e altri scritti inediti e un Saggio bibliografico » (in *Atti della Società di storia patria*, Genova, 1908, vol. XLII, pp. 9-632), pp. 260 sgg.

V. ed. cit. dei Discorsi, pp. 107, 108, 153 e *passim*.

La prima ed. è di Venezia, [1627].

Il Mascardi nacque a Sarzana nel 1590 e vi morì nel 1640.

Masera F., La politica della Chiesa di S. Tommaso, di Dante. Parte I. Chieri, 1916, in-8, pp. 173.

Massara Antonio, Sempre la contraddizione dantesca (in *Gazzetta letteraria*, 1° giugno 1895).

Motivato da A. Catalano, in *Gazzetta letteraria*, 20 aprile, 24 maggio e 13 luglio 1895.

Massarani Tullo, Il viaggio di Ulisse in Dante, e Cristoforo Colombo (in *Giorn. dant.*, III, 533).

— 2 — [Lettera] (in FINALI G., *e altri.* Il viaggio di Ulisse e Cristoforo Colombo, 1896).

— 3 — L'Ulisse dantesco (in *Discorsi e Veglie*, Milano, 1898).
Inf. XXV, 56; Purg. XIX, 22; Par. XXVII, 83.
Riprende l'opinione di G. Finali.

Matté Giovanni Battista, Il Canto I dell'Inferno messo a riscontro con quello tradotto dal dott. MIGLIO. Due traduzioni dell'Inferno di Dante (in *Il Baretti*, 18 sett. 1873, 38, pp. 298-300).

— 2 — Cantica de inferis. 1874. — Purgatorium. 1874. *Vedi* PARTE I: *Commedia.* — Traduzione latina.
Rec. in *Il Baretti*, 11 giugno, 5 nov. 1874, an. VI, n. 25, 46, pp. 200, 367-68.

— 3 — Traduzione della canzone del Leopardi sopra il monumento di Dante. Elegia (in *Il Baretti*, 16 aprile 1874, VI, 17, pp. 133-35).

Matteucci Angelo. — ARULLANI V. A., Nella scia dantesca. Alba, 1905 (in *Bullettino bibliografico sardo*, vol. V, fasc. 49-50-51, p. 4).
Recensione.

Mauro Domenico, Omero, Dante e Shakespeare (in *Rivista Contemporanea*, settembre 1866, vol. XLVI, an. XIV, pp. 417-37).

Mazio Costantino, Pia de' Tolomei; tragedia di C. Marenco su le scene del Teatro Metastasio la sera 26 settembre 1842 (in *Prose e versi*, Roma, 1843, in-12, pp. 14 17).

Mazzelli Virginio, Due lettere inedite di Saverio Bettinelli in appendice alle " Lettere Virgiliane " (in *G. S. L. I.*, 1907, vol. L, pp. 381-94).

Mazzinghi Thomas John, A brief notice of some recent researches respecting Dante Alighieri. London, Cochran e Rolandi, 1844, in-8, pp. X + 55.
Ritratto di Dante disegnato dal Seymour Kirkups.

Mazzini Amedeo, Dante Alighieri al castello di Mulazzo in Lunigiana (in *Rivista Europea. Rivista Internazionale*, 16 sett. 1881, n. s., vol. XXV, pp. 873-83).

Mazzini Giuseppe, Dante (in *Scritti letterari di un italiano vivente.* Lugano, 1847. in-8, tomo I, pp. 125-28).
In data 15 sett. 1841.
« Scritti per gli operai italiani in Londra, nell'*Apostolato popolare* ».
Rist., oltre che in *Scritti editi ed inediti. Ed. diretta dall'autore.* Quarta ed., vol. IV, Roma, 1891, in-8 picc., pp. 19-32; in *I fratelli Bandiera. Dante. Filosofia della musica*, Milano, 1883, in-16, pp. 100 (Biblioteca universale).

— 2 — Prefazione (in *La commedia illustrata da* U. FOSCOLO. 1842-43, tom. I, pp. III-XX. — 1852, vol. I, pp. 9-22).

— — *Prefazione all'edizione di Dante Allighieri, illustrata da* U. FOSCOLO (in *Scritti letterari di un italiano vivente*, Lugano, 1847, in-8, tom. II, pp. 170-87).

— — La *Commedia* di Dante Alighieri illustrata da UGO FOSCOLO. — *Manifesto* (in *Scritti editi e inediti*, vol. XXI, Imola, 1915, pp. 335-7).
Premesso anche al *Discorso sul testo della Commedia*, nella edizione delle *Opere edite e postume* del Foscolo, vol. III, 1850.

— 3 — *La Commedia illustrata da* U. Foscolo, 1842-43; 1852. *Vedi* Parte i: *Commedia*.

Vedi **Campani A.**, *G. Mazzini e l'edizione foscoliana della Divina Commedia*, 1894.
Chiarini G., *Ugo Foscolo nella mente di G. Mazzini*, 1884.

— 4 — Dante Allighieri (in *Foreign quarterly review*. April 1844, vol. xxxiii, pp. 1-30).

— 5 — Dell'amor patrio di Dante (in *Scritti letterari di un italiano vivente*. Lugano, 1847, in-8, tom. i, pp. 149-170).

« Dal *Subalpino*. Prime linee scritte dall'autore, affacciatosi appena agli studi: 1826 o 1827 ». In *Scritti editi e inediti*, vol. ii, Roma, 1887, in-8, pp. 19-40; Id., vol. i, Imola, 1906, pp. 1-23.

— 6 — Dante's creed (in *The divine comedy, translated by* H. W. Longfellow. 1867, vol. ii, pp. 401 02; ed in edizioni posteriori).

Fa parte di *On the minor works of Dante.*

— 7 — Dante. — Il Commento Foscoliano alla Divina Commedia (in *Scritti editi e inediti*. Roma, 1881, iv, pp. 19-32, 33-42; Id., vol. xxix, Imola, 1919, pp. 1-15, 33-47).

— 8 — On the minor works of Dante (in *Essays, republished and edited by* W. Clark, London, 1887, in-16, pp. 177-223; *Scritti editi ed inediti*, vol. xxix, Imola, 1919, pp. 183-282).

— Scritti minori di Dante (in *Scritti letterari di un italiano vivente*. Lugano, 1847, in-8, tom. iii, pp. 323-74).

— Opere minori di Dante (in *Scritti editi e inediti*, vol. iv. Roma, 1891, pp. 172-219).

— 9 — Dante, discorso (in *Dante Society*, London. *The Dante Society lectures. By* Giuseppe Mazzini, *etc.*, vol. iii, London [1909], in-16).

Mazzini Ubaldo, A " Santa Croce „ (in *Charitas, numero unico, a benefizio della* " Pubblica Assistenza „. La Spezia, 29 settembre 1895, p. 4; 2 fig.).

Ripubbl. in *Corriere della Spezia*, an. ii, n. 59, 10 aprile 1898.

— 2 — Di una presunta edizione genovese della Divina Commedia del secolo xvi (in *Giornale ligustico*, Genova, genn.-febbr. 1897, an. xxii, fasc. i-ii, pp. 20-23).

— 3 — Valdimagra e la Magra (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 89-105).

— 4 — Luni, i monti di Luni e Carrara (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 107-30).

— 5 — Lerici (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 131-150).

— 6 — Il monastero di Santa Croce del Corvo (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 209-31).

— 7 — Gaetano Zolese (in *Dante e la Lunigiana*. — Lunigianesi studiosi di Dante, 1909, pp. 485-92).

— 8 — Il matrimonio di Manfredina Malaspina di Giovagallo con un figlio del conte Ugolino (in *Giornale storico della Lunigiana*, vii, 1916, 2).

Accenno alla corretta lezione del *disposando*, Purg. v, 156.
Notizia in *G. S. L. I.*, vol. lxviii, 1916, pp. 183-84.

Mazzoni Guido, Inferno. Canto iii (in *Lectura Dantis Genovese. I Canti* i-xi *dell'Inferno*, pp. 115-39).

« Interpretazione detta oralmente e qui raccolta dalla memoria e dagli appunti ».

Melandri Giuseppe, Il concetto di Maria Santissima secondo Dante Allighieri. 4ª ed. Torino, 1869, in-8 picc., pp. 51.

Prima ed. Bologna, 1867, in-24, pp. 76.

Vedi Veratti B., *Necrologia: G. Melandri*, in 'Opusc. rel. lett. e mor.', 1882, ser. iv, tom. xi, fasc. 33, pp. 429-37.

Melzi d'Eril C. e G. Boffito. *Vedi* **Boffito G. e C. Melzi d'Eril.**

Méri de la Canorgue, Victor de, Françoise de Rimini; tragédie imitée de Silvio Pellico, suivie de Mes dernières tristesses, poésies nouvelles. Nice, 1850, in-8, pp. (242).

pp. 125-27, « A Silvio Pellico sur la perte de mon manuscrit de Françoise de Rimini ».

Merkel Carlo, Sordello di Goito e Sordello di Marano (in *G. S. L. I.*, 1891, vol. xvii, fasc. 2-3, pp. 381-90).

Si oppone alla conclusione del Gitterman e tenta dimostrare che un altro Sordello « di Marano » è stato confuso col più famoso Sordello « di Goito ».

Rec. di V. C[rescini] in *G. S. L. I.*, vedi Crescini.

Merlo Pietro, Sulla euritmia delle colpe nell'Inferno dantesco (in *Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti*, serie vi, tom. vi, 1888).

Notizia in *G. S. L. I.*, 1888, vol. xii, p. 319.

Ripubbl. in *Saggi glottologici*, Milano, 1890, in-8, ii, pp. 130-54.

— 2 — E se Dante avesse collocato Brunetto Latini tra gli uomini irreligiosi e non tra i sodomiti? (in *Saggi glottologici*, Milano, 1890, in-8, ii, pp. 111-27).

— 3 — Tra Feltro e Feltro [Inf., i, 105] (in *La letteratura*, 1° aprile 1888).

Ripubbl. in *Saggi glottologici*, Milano, 1890, in-8, ii, pp. 127-29.

Merula Giorgio, Historia Vicecomitum. Milano, Eredi Malatesta, 1629.

A pag. 137 si legge: « Huius Gulielmi et Alexandrinorum Dantes Florentinus novi, sed non inelegantis neque iniucundi carminis apud nos auctor, mentionem facit in septima eius oda poematis, in quo circulos descripsit animarum, quae penitus eluto scelere ad beatorum sedes aliquando transiturae sunt ». Accenno questo al Purg. vii, 134-36 con parole che parafrasano un'altra terzina dantesca, Inf. ii, 118-20. A pp. 150-51: « Ego viduam crediderim [la sposa di Galeazzo, figlio di Matteo]; atque ut quae Dantes tradit, vera affirmem, cum *hominis auctoritas*, tum mulieris sepulchrum facit... Poetae praeterea enarratores Beatricem viduam et filiam Caminati in matrimonium datam referunt, quos ego secutus, ea haud ambigam affirmare, quae Dantes dicat ». Allude a Purg. viii, 73-75. Poi continua: « Quamquam vatis petulantiam nescio, an livorem mirer, qui apud inferos sub pristini coniugis persona Vicecomitum gentem nobilitate et nomine Gallurarum familiae longe cedere palam praedicet, etc. », colle quali parole accenna a Purg. viii, 79-81; ma soggiunge subito: « Sed cur haec Dantes, aliquando cogitavi ». « E reca innanzi l'ipotesi che l'Alighieri scrivesse quei versi al tempo dell'esilio di Matteo, cioè prima del 1310, ma subito anticipando il giudizio dei più autorevoli dantisti moderni, si affretta a rigettare questa conchiusione e propone di ritener scritti quei versi quando, dopo la morte di Enrico VII, Matteo si trovò stretto dalle armi angioine e in pericolo di essere sbalzato di seggio. Ciò sarebbe verso il 1314, press'a poco all'epoca stessa cui assegna il Bartoli la composizione dei primi canti del Purgatorio. Con questa spiegazione l'Alessandrino giustifica l'Alighieri, mentre poi rigetta l'interpretazione che vorrebbe veder predetta in Dante la cattura e prigionia di Galeazzo Visconti, morto in condizione di privato. È dunque un passo ragguardevole questo, anche dal punto di vista della critica letteraria, dei dotti del Quattrocento » (Gabotto F. e Badini Confalonieri, *Vita di Giorgio Merula*, Alessandria, 1894, p. 262, n. 2).

« Questo culto di Dante, osserva ancora il Gabotto, l. c., p. 262-3, in un umanista puro, questo dargli gran fede come fonte storico, la cura di scagionarlo dalle accuse di critici troppo sottili o malevoli, pur evitando di cadere egli stesso nell'eccesso contrario, costituiscono per noi un fatto di molta importanza..... Di questo amore di Giorgio per l'Alighieri può darsi

fosse alcun merito a' Filelfi, da cui egli potè apprenderlo prima di guastarsi con messer Francesco; ma il mostrare il nostro una conoscenza più che superficiale della *Commedia* ed una stima non minore per le lettere latine del sommo Fiorentino sono valido indizio che il sentimento del Merula non era soltanto riflesso delle parole altrui, ma tendenza propria, spontanea e veramente efficace ».

Mezzanotte Antonio, Osservazioni intorno ad alcuni luoghi della Divina Commedia comentata dal Biagioli, opportune a rettificare il modo con cui alcuni di essi luoghi furono interpretati, e a proporre di più altri una nuova interpretazione (in *L'Imparziale*, Faenza, 1841, pp. 57-58; 65-66; 81-82; 89-90; 97-99; 105-106; 113-14; 121-22).

— 2 — Un aneddoto della vita di Dante, o Dante Alighieri al monastero di Santa Croce del Corvo; ottave (in [Fogacci S.], *Fiorilegio dantesco*, Ancona, 1847, pp. 71-77).

— — Dante al monistero di Santa Croce del Corvo; versi (in *Strenna italiana*, Milano, s. a., in-8 picc., pp. 75-81 ill.; — in *Poesie del prof.* A. M., *pubblicate in occasione delle nobilissime nozze della egregia donzella Eleonora Baldeschi coll'illustre giovine Gaspero Rossi-Scotti di Perugia*, Perugia, s. a., in-8, — e in *Nuovo giornale dei letterati*, Pisa, tom. XXIII [Letteratura, scienze morali e arti liberali], Pisa, 1831, pp. 230-33).

Michele da Carbonara. *Vedi* **Carbone Giuseppe**.

[**Migone Giuseppe**], Dante e Manzoni, ovvero, Finezze di pensiero e di senso morale sparse per la Divina Commedia e nei Promessi sposi, esposte al popolo. Numero primo con proemio e note. Genova, 1881, in-12, pp. 46.

Milanesi Gaetano e **Luigi Passerini**, Primo rapporto al Ministro della pubblica istruzione sul più autentico ritratto di Dante. — Secondo rapporto sopra il ritratto di Dante Alighieri nella cappella del palazzo del Podestà di Firenze, che si vuole dipinto da Giotto (in Negroni C., *Del ritratto di Dante*, 1888, pp. 15-25).

— — (in *La Commedia col commento di* S. Talice da Ricaldone, 1888, vol. III, pp. 423-57).

Milli Giannina, Alfieri sulla tomba di Dante, stanza improvvisata a Napoli (in *Opere*, I, 153).

Minocchi Salvatore, La questione francescana (in *G. S. L. I.*, 1902, vol. XXXIX, pp. 293-326).

Mioletti Pietro, Guelfi e Ghibellini nel Paradiso di Dante Alighieri; inchiesta sulla storia d'Italia. Alba, 1891, in-8, pp. 34 + (1).

Mirabellus Nanus Dominicus. *Vedi* **Nannus Mirabellius D.**

Missirini Melchiorre, Dante nella Lunigiana — [La lettera di frate Ilario] (in *Vita di Dante Alighieri*, Milano e Vienna, 1844, pp. 128 e sgg.; 134 e sgg.).

Mitrovic Bartolomeo, Applicazione della formula ' Dante spiegato con Dante ' all'idea fondamentale della Commedia. Trieste, 1886, in-8, pp. 111.

Sommario: Senso letterale della Commedia. — Senso allegorico della Commedia. — Prove delle asserzioni dalla Commedia ritratte.

Modona Leonello, Ancora di Manoello romano o giudeo (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. XXXIV, pp. 275-76).
Sul sonetto di Bosone da Gubbio, in morte di Dante, diretto ad Immanuel ben Salomo.

Modona-Olivetti Niny, Una figlia di Dante; ossia, Giovanna di Gallura. Torino, *Negro*, 1865, 2 vol., in-32 (Raccolta nuovissima di romanzi, racconti, viaggi).

Modugno Ottorino, Un amico di Dante (in *Gazzetta del Popolo della domenica*, 1911, an. XXIX, p. 70).
Su Bonagiunta Orbicciani; contiene anche un accenno alla *Gentucca*.
È una pagina delle sue *Glorie lucchesi*, Lucca, [1911].

Molino Colombini Giulia, Le donne nel poema di Dante (in *Dante e il suo secolo*, Firenze, 1865, pp. 181-201).
Rec. F. REVELLI, in *La gioventù*, genn.-febbr. 1867, n. s., vol. IV, pp. 111-14.

Momigliano Attilio, Il significato e le fonti del canto XXV dell' " Inferno „ (in *G. S. L. I.*, vol. LXVIII, 1916, pp. 43-81).

— 2 — LUIGI FASSÒ, Il canto dei simoniaci [Roma, 1916] (in *G. S. L. I.*, vol. LXIX, 1917, p. 416).
Recensione.

Momigliano Felice, Dante e Göthe (in *Gazzetta del Popolo*, Torino, 31 ag. 1921).

Montezemolo Massimo. — GIUSEPPE DI CESARE, Storia di Manfredi, re di Sicilia e di Puglia. Napoli, 1837 (in *Il Subalpino*, 1839, serie II, vol. I, pp. 184-88).
Recensione.

— 2 — CENTOFANTI SILVESTRO, Un preludio al corso di lezioni su Dante Alighieri. Firenze, 1838, in-8, pp. 122 (in *Il Subalpino*, 1838, an. III, vol I, pp. 550-57).
Recensione.

Monti Angiolo, Inferno. Canto XIII (in *Lectura Dantis Genovese. I canti* XII-XXIII *dell'Inferno*, pp. 37-70).

Monti Luigi, Nuova lezione ed interpretazione del verso dantesco *Pape Satan...* Vercelli, 1894, in-12, pp. 33.

— 2 — L'interpretazione del verso dantesco *Pape Satan...* e la perizia di Dante nella lingua greca. Torino, ecc. [Milano], 1896, in-8 picc, pp. 62.
Rec. in *G. S. L. I.*, 1897, vol. XXIX, pp. 552-54; — di G. VANDELLI, in *B. S. D. I.*, marzo-aprile 1897, n. s., vol. IV, pp. 105-8.

Monti Vincenzo, Alla marchesa Anna Malaspina della Bastia [sciolti].
Sono premessi a *L'Aminta, favola boschereccia di* TORQUATO TASSO, Crisopoli [Parma, *Bodoni*], 1789.

— 2 — Una lettera inedita del Monti a proposito d'una variante dantesca. [Pubbl. da A. FIAMMAZZO] (in *Biblioteca delle scuole italiane*, Torino, 16 febbr. 1889, vol. I, n. 4, pp. 47-48).
Su la lezione *ingradata* invece di *generata* o *ingenerata*, Inf. XVI, 74.

— 3 — Si mostra, con l'esempio di Dante, che la poesia dee rivestir d'immagini i concetti scientifici (in AVÒLI A., *Modelli di composizioni italiane*, 1895, pp. 409-13).

— 4 — Sul verso di Dante, *Poscia più che il dolor potè il digiuno* (in Avòli A., *Modelli di composizioni italiane*, 1895, pp. 443-47).

Monticolo Giovanni, Nozioni generali sul medio-evo tratte dalla Divina Commedia (in *Letture per le giovinette*, Torino, 1884, vol. II, fasc. 2, 3, pp. 84-91, 163-74).

Sommario: Importanza storica della Divina Commedia. — Sistema politico di Dante e sue relazioni colle idee del tempo.

Morbio Carlo, Proposta di un nuovissimo commento per ciò che riguarda la storia Novarese. Vigevano, *Marzoni*,. 1833, in-8, pp. 40.

Sommario: Frate Dolcino, Inf. XXVIII, 75. — Il re Manfredi, Purg. III, 112. — Pier Lombardo, Par. X, 102-108.

Rec. L. de Maslatrie, in *Journal de l'institut historique*, août, 1837, livr. XXXVII, pp. 22-26; — *Bibl. ital.*, LXXX, pp. 224-27; — G. Avogadro, in *Annotatore Piemontese*, luglio 1835; — *Indicatore Lombardo*, 1834, III, 216-17; E. de Magri, in *Ricoglitore*, Milano, 1834, I, 181-84.

— 2 — Storia di Novara. Milano, 1833.

— 3 — I contemporanei di Dante (in *Rivista Viennese*, 1838, II, pp. 137-40).

Questo studio doveva comprendere quattro articoli.

Cfr. De Batines, I, 525.

— 4 — [Tradimento di Tebaldo o Tebaldello secondo Dante. Inf., XXXII, 122] (in *Storia dei Municipi italiani*, Milano, 1837, in-8, II, pp. 181-83).

— 5 — Francia e Italia ossia i manoscritti francesi delle nostre biblioteche. Milano, 1873, in-8.

I cap. II, III, IX, XIII trattano di Brunetto Latini e del *Trésor*, dell'ortografia del nome Alighieri e dell'andata di Dante a Parigi.

Cfr. 'Nuovissimi studj su Brunetto Latini, Dante e Petrarca e sul loro soggioruo in Francia' (in *Archivio storico italiano*, 1873, serie III, tom. XVI, pp. 187-206).

Sul Morbio si veda Mario Bori, *Un bibliofilo novarese corrispondente del Manzoni*, in 'Bollettino storico per la provincia di Novara', IX, 1915, 1-2.

Mordani Filippo, Paolo e Francesca. — Novella storica (in *Rivista contemporanea*, 1853-54, I, pp. 959-66).

Pubbl. prima nel *Poligrafo*, Verona, 1838, tom. XII, fasc. 11-12, pp. 191-200; ristampato nelle *Operette*, Firenze, 1874, vol. II, pp. 130-45.

Morel Camille, Les plus anciennes traductions françaises de la Divine Comédie, etc. *Vedi* Parte I: *Commedia*. Traduzione francese.

— 2 — Volkmann Ludwig, Iconographia dantesca; die bildlichen Darstellungen zur Göttlichen Komödie. Leipzig, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. XXXII, pp. 179-90).

Recensione.

— 3 — Kraus Franz Xaver, Dante, sein Leben und sein Werk sein Verhältniss zur Kunst und zur Politik. Berlin, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, pp. 179-90).

Recensione.

Moro Giovanni, Paradiso, Canto XV (in *Lectura Dantis Società Dante Alighieri. Comitato di Cagliari*, 1905).

Mortarino G. (Mario Nort), Esposizione sintetica della Divina Commedia, con tavole schematiche. Parte I (L'Inferno). Novara, 1913, in-16, pp. 80 con tav.
— — Parte II (Il Purgatorio). Novara, 1913, in-16, figg., pp. 79.
— — Parte III (Il Paradiso). Novara, 1913, in-16, pp. 80.
— Esposizione sintetica della Divina Commedia, II ed. riveduta e migliorata. Torino, 1920, in-16.

Mossotti Ottaviano Fabrizio, Prolusione di laurea, letta nell'università di Pisa il VI luglio 1844. [Sopra un passo di Dante, Purg. IX, 1-12] (Nel *Politecnico*, Milano, 1845, vol. VII).

— *Idem.* Con alcune osservazioni di M. G. Ponta (in *Giornale arcadico*, Roma, 1848, tom. CXVII, pp. 156-90).

La « Prolusione » del Mossotti è ristampata quale una delle *Illustrazioni astronomiche*, 1867, e colle osservazioni del Ponta alle *Illustrazioni astronomiche*, pubblicate dal Passerini, 1894.

— 2 — Illustrazione di un passo del c. XXVII del Paradiso (in *Rivista italiana*, 1861, n. 53).

Sulla posizione del cielo il 10 aprile 1300.

— 3 — Sopra un passo del nono canto [*vv.* 1-12] del Purgatorio (in *Giornale del centenario*, 1864, n. 16, pp. 125-26).

Due lettere ad A. Torri in risposta alle osservazioni di M. G. Ponta al discorso tenuto a Pisa dal Mossotti, il 6 luglio 1844. Ristamp. nelle *Illustrazioni astronomiche*, 1894, pp. 27-31.

— 4 — Intorno ad un passo della Divina Commedia di Dantè Alighieri [Par. II, 97-105]; lettera a B. Boncompagni, seguìta da una nota intorno a questa lettera (in *Atti dell'Accademia pontificia de' nuovi Lincei*, 1865, tom. XVIII, pp. 327-329).

Notizia nel *Buffalmacco*, 1865, quad. LII, pp. 78-79.

— *Idem.* Una lettera inedita [*sic*] (in *Giornale dantesco*, 1893, an. I, p. 79). Riproduce la lettera autografa posseduta da Rodolfo Volpicelli.

La lettera del Mossotti trovasi pure in entrambe le raccolte del 1867 e 1894 delle sue *Illustrazioni astronomiche*.

— 5 — Illustrazioni astronomiche alla Divina Commedia (in Benedetti. S. de', O. F. Mossotti: elogio. 1867, pp. 29-51, *Diagr.*).

Sommario: I. Illustrazione di un passo del canto IX [1-12] del Purgatorio [ristampato da *Il Politecnico*, 1845, vol. VII]. — II. Illustrazione di un passo del canto XXVII [79 e segg.] del Paradiso [ristampato dalla *Rivista italiana di scienze, lettere ed arti, colle effemeridi della pubblica istruzione*, 23 settembre 1861, an. II, 53]. — III. Lettera al principe B. Boncompagni, illustrazione di un passo del canto II [97] del Paradiso [ristampato dagli *Atti dell'Accademia pontificia de' Nuovi Lincei*, 1865, an. XVIII].

Ripubbl. nella edizione del Passerini delle *Illustrazioni astronomiche*, 1894, pp. 17-25, 33-49.

— 6 — Illustrazioni astronomiche a tre luoghi della Divina Commedia; tutte insieme raccolte per la prima volta da G. L. Passerini. Città di Castello, 1894, in-8 picc., pp. 84 + (4). Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari, 7.

Sommario: Memoria del Mossotti, di M. Ferrucci. — Illustrazione di un passo del canto IX [1-12] del Purgatorio [dal *Politecnico*, VII, 1845]. — Lettere due ad A. Torri in proposito di un passo controverso del canto IX [1-12] del Purgatorio [dal *Giornale del centenario di D. A.*, 1864, n. 16]. — Illustrazione di un passo del canto II [97] del Paradiso [dagli *Atti dell'Acc. de' Nuovi Lincei*, 1865, vol. XVIII]. — Illustrazione di un passo del canto XXVII [79-87] del Paradiso [*Riv. ital. di scienze, lettere ed arti*, 1861, a. II, pp. 537]. — Appendice: Osservazioni di M. G. Ponta sulla interpretazione di O. F. Mossotti ai primi versi del canto IX del Paradiso. — Tavole.

Rec. di A. G., in *Fanfulla della domenica*, 1° aprile 1894, an. XVI, n. 13.

Sul Mossotti oltre all'*elogio* del De Benedetti si veda Zanobi Bicchieraj, *Ricordo del pro-*

fessore O. F. Mossotti, in ' Gazzetta di Firenze ', n. 80, 5 aprile 1863; G. Bonfantini, *O. F. Mossotti. Discorso e note bibliografiche*, in ' Bollettino « Galileo Ferraris » ', Novara, 30 nov. 1912; — G. Codazza, *Commemorazione di O. F. Mossotti*, in ' Politecnico ', xvii. Milano, 1863.

Murari Rocco, Il " De causis " e la sua fortuna nel medio evo. Contributo allo studio delle fonti dantesche (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. xxxiv, pp. 98-117).

Musettini Francesco, Honori et memoriae Dantis Aligherii anno a nativitate eius sexcentesimo specimen epigraphicum. Massae Carrariae, 1865, in-4, pp. 16.

— 2 — Risposta al critico anonimo [Tommaso Vallauri] del " Saggio epigrafico su Dante " (in *Giornale delle arti e industrie*, Torino, 1865, nn. 57 e 58).

Musica dantesca (in *Caffaro*, Genova, 13 genn. 1895).

Musio Gavino, I quattro poeti continuatori del pensiero italiano; canto (in: [Sassari, *Liceo Azuni*]. Alle nobile città di Firenze, *ecc.* [1865], pp. 41-44).

Muzzarelli Carlo Emanuele, Dante al Monastero del Corvo [Sonetto] (in *Il Giovinetto italiano, letture letterarie e morali*, Genova, 11 aprile 1850, n. 15, p. 240).

— 2 — Versi. Torino, 1854, in-16, pp. 128.

pp. 34, Dante Alighieri; p. 36, Dante al Monastero del Corvo; p. 37, Dante in Ravenna [Sonetti].

Muzzi Luigi, La lettera di frate Ilario tradotta da L. M. (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 287-96).

È pubblicata e annotata da Giovanni Sforza.

Vedi **Ilario** del Corvo, **frate**. Epistola, 1845.

Nani Cesare, A Dante Alighieri: canzone letta in occasione del vi centenario nell'aula dell'Università torinese addì 25 maggio 1865. [Torino, 1865]. in-8, pp. (5).

Nannarelli Fabio, La ragione estetica nella Divina Commedia (in Avòli A., *Modelli di composizioni italiane*, 1895, pp. 414-28).

Pubbl. prima in *Rivista bolognese*, 1868, an. ii, fasc. 3°.

Nannus Mirabellius Dominicus, Polyanthea; opus suavissimis floribus exornatum. Ebbe numerose edizioni: 1503, 1507, 1512, 1514, 1567, 1585, *etc.*

In essa vi sono le sentenze « Dantis et Petrarchae cum latina interpretatione ».

L'edizione del 1567 non è ricordata nè dal Panzer. nè dal Graesse: quest'ultimo anzi, iv, pp. 535, cita l'ed. di Colonia 1546 come più completa di quelle di Savona 1503, 1507 e Basilea 1512.

Un esemplare di Colonia, 1567, si conserva all'Universitaria di Genova.

La 1ª ed. della *Polyanthea*, il cui autore era canonico della Cattedrale e rettore delle scuole di Savona, è appunto di Savona, 1503, ed è dedicata « Ad illustris et excellentis principem Gulielmum Marchionem Montisferrati » con una lunga epistola.

Il titolo preciso nell'edizione di Savona 1514 è il seguente:

Polyāthea cū additi onib3. Impressum in Inclyta Civitate Saonae anno Salutiferae nativitatis m.d.xiiii die Secunda Augusti per Simone Bibilaquā. Laus Deo semp. — A c. aa ii dedica « ad illustris et excellens principem Gulielmum Marchionem Montisferrati ».

Contiene pp. 1019.

Cfr. Nicolò Giuliani, « Notizie sulla tipografia ligure sino a tutto il secolo xvi » in *Atti della Società ligure di Storia patria*, Genova, 1869, vol. ix, pp. 5-321; v. pp. 47 sgg.

Napione di Cocconato Giovanni Francesco Galeani. *Vedi* **Galeani Napione G. F.**

Nardelli Saccati Berenice, Brunetto Latini (in *Varia; studii e fantasie*, Alba, 1887, in-12, pp. 1-24).
Commento all'Inf. xv, 70.

Nardi Bruno, Il concetto dell'Impero nello svolgimento del pensiero dantesco (in *G. S. L. I.*, vol. xxviii, 1921, pp. 1-52).
Sommario: i. La naturalità dello Stato nel pensiero della Patristica e della Scolastica. Il concetto di natura pura e di natura corrupta. Il regimen temporale in tutta la sua estensione è, secondo Dante, un rimedio contra infirmitatem peccati. — ii. Il fine dell'humana civilitas e quello dell'individuo. Accusa del p. Vernani. La dottrina dell'intellectus possibilis secondo Averroè e secondo Dante [Giov. di Jandun]. In qual modo il naturale bisogno di vivere in società porti l'uomo, dopo il peccato, a fondare lo Stato. — iii. Superamento del concetto d'autarchia della civitas aristotelica, per mezzo dell'idea imperiale romana. L'autarchia dell'Impero di fronte alla Chiesa. San Tommaso e Dante. Come il *De Monarchia* segni un profondo distacco dal pensiero politico e teologico del medio evo. — iv. Lo svolgimento del pensiero politico e filosofico di Dante. Opinione del Parodi sulla data della composizione del *De Monarchia*. Critica di essa. Evoluzione del fantasma poetico e del simbolo filosofico di Virgilio. Il problema del *De Monarchia* posto dagli avvenimenti del 1300. La lettera di Bonifazio VIII all'Inquisitore di Firenze e l'aspro processo contro Lapo Saltarelli. Il *Convivio* e il *De Monarchia*. Il formarsi della coscienza profetica in Dante. La *Commedia*.

Nay Carlo Maria, Piccarda Donati; canto. Vercelli, 1871, in-8, pp. 77.

— 2 — Canzone di un trovatore in morte di Piccarda Donati [Novara, 1872], in-8, pp. (8).

Negri —, Per la festa secolare di Dante Alighieri. Mortara, 1865.

Negri Luigi, La 'Fortuna' nelle opere di Dante (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, xxxiii, 33, pp. 258-59; Torino, 16 agosto 1914).

Negroni Carlo, L'avverbio " parte " e i commentatori di Dante; lettere. 1880. *Vedi* **Grosso S.** e **Carlo Negroni.**

— 2 — L'allegoria dantesca del capo di Medusa [Inf., ix, 52]; lettera al prof. C. Galanti (in *Il propugnatore*, 1882, vol. xv, pt. 2, pp 118-35).
Vi rispose il Galanti colla sua *Lettera* vi *della 2ª serie su Dante Alighieri*, Ripatransone-Prato, 1882.
Rec. A. Gaspary in *Zeitschrift für romanische Philologie*,, 1883, Bd. vii, p. 174; — B. Veratti, in *Opuscoli religiosi, letterarj e morali*, genn.-febbr. 1883, serie iv, tom. xii, pp. 146-49.

— 3 — Discorso critico sui *lessi dolenti* dell'Inferno [xxi, 135] e sul testo alla Divina Commedia. Novara, 1884, in-8, pp. 45 + (1).
Rec. in *G. S. L. I.*, 1884, vol. iv, pp. 277-78; — L. Gaiter, in *Il propugnatore*, 1884, tom. xvii, parte i, pp. 263-68; — [C. Lozzi], in *Il bibliofilo*, aprile, 1884, an. v, pp. 60-61; — in *Nuova Antologia*, 16 maggio 1884, vol. lxxv, pp. 362-63.
Ristampato in parte in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, per l'anno 1884, pp. 12-23: 'Sui *lessi dolenti* della Divina commedia' [Inf. xxi, 135].
Vedi anche: Beccaria C., I *lessi dolenti* ed il comm. Negroni, in *Di alcuni luoghi difficili o controversi della Divina Commedia*, 1889, pp. 77-82.
Brusa C., *Due parole ancora sul verso di Dante « Ch'ei fanno, ecc. »* [Brescia], 1889.
Cozzi T., *Osservazioni sulle parole « lessi dolenti »* [Brescia], 1884.

— 4 — Illustrazioni artistiche della Divina Commedia nel secolo xv (in *Il bibliofilo*, febbr. 1885, an. vi, pp. 23-25).
Sui disegni del Botticelli.

— 5 — Alcune varianti di punteggiatura e di lezione nell'episodio dantesco della Francesca da Rimini, esposte da C. Negroni, da G. Tortoli, e da S. Grosso. Novara, 1886, pp. 40.

« Nozze Prelli-Rochis ».

Contiene: « Varianti nella similitudine delle colombe [Inf. v., 82-84]. — Altre varianti ».

Rec. L. Gaiter, in *Il propugnatore,* 1886, tom. xix, pt. 2, pp. 290-91; — [C. Lozzi], in *Il bibliofilo,* nov. 1886, an. vii, pp. 172-73.

— 6 — Un buon codice dantesco scritto nel 1465 (in *Il propugnatore,* 1886, tom. xix, pt. 2, pp. 442-47).

Tratta di alcune note all'Inf. xxiv, 145-48, e della lezione Inf. xxxiii, 75.

Il ms. in questione reca questa iscrizione: « Joannis Zacchii Volaterrani quem ipse scripsi anno mcccclxv ».

— 7 — La Divina Commedia con note del re Giovanni di Sassonia [Inf. i-xiv], 1887. — La Commedia col commento inedito di S. Talice da Ricaldone. — 1888. *Vedi* Parte i: *Commedia.*

— 8 — *Vedi* **Gelli G. B.**, Letture, 1887.

— 9 — Del ritratto di Dante Alighieri; memoria con documenti. Torino, Bona, 1888, in-4, pp. 25. *Ritr.*

pp. 13-25, Documenti [I due rapporti del Milanesi e del Passerini al Ministero della pubblica istruzione sull'autenticità del ritratto attribuito a Giotto].

Rec. di P. de Nolhac, in *Revue critique,* 1888, n. s., tom. xxxvi, pp. 373-75.

— 10 — Il barone Locella e la esposizione dantesca a Dresda (in *L'Alighieri,* 1889, an. i, pp. 123-25).

Tiratura a parte [Lonigo, 1889], in-8, pp. (3).

— 11 — La tomba di re Manfredi (in *L'Alighieri,* 1889, an. i, pp. 97-105).

Vedi anche Terrinoni T., *Ancora della tomba di re Manfredi,* in 'L'Alighieri', 1889, an. i, pp. 231-9.

— 12 — Dante Alighieri e Bartolo da Sassoferrato (in *L'Alighieri,* 1890, an. i, pp. 302-08).

Tiratura a parte [Lonigo, 1890], in-8, pp. 7.

— 13 — Sul testo della Divina Commedia, discorso accademico (in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino,* s. ii, t. xl, pp. 209-43).

Rec. K. Taüber, in *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie,* 1890, Jahrg. xi, n. 7, col. 273-77; C. Lozzi, in *Il bibliofilo,* genn. 1890, an. xi, pp. 9-11; in *Nuova Antologia,* 16 febbraio 1890, vol. cix, pp. 813-15; M. Barbi, in *Rivista critica della letteratura italiana,* maggio, 1890, an. vi, col. 129-40; Id., in *Bullettino della Società dantesca italiana,* 1891, n. 7, pp. 20-22.

Vedi anche Barbi M., *Per il testo della Divina Commedia,* Roma, 1891.

Fiammazzo A., « Di un nuovo lavoro sul testo critico della Divina Commedia », in *Biblioteca delle scuole italiane,* luglio 1890, vol. ii, n. 13, pp. 199-201.

— 14 — Locella Guglielmo, Dante nell'arte tedesca. Venti disegni di artisti tedeschi ad illustrazione della " Divina Commedia ", e quattro ritratti di Dante. Milano, 1891 (in *L'Alighieri,* 1890, an. ii, pp. 290-91).

Recensione.

— 15 — Sunto d'una monografia sul testo della Divina Commedia di Dante (in *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino,* vol. xxiv, 1888-89. Torino, 1889, pp. 720-23).

— 16 — Bibliografia (in *L'Alighieri*, an. II, pp. 481-88).
Rassegna dei lavori di Imbriani, Rocca, Di Mento.
Vedi nn. seguenti.

— 17 — Imbriani Vittorio, Studi danteschi; con prefazione di F. Tocco. Firenze, 1891 (in *L'Alighieri*, 1891, an. II, pp. 481-83).
Recensione.

— 18 — Rocca L., Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante (in *L'Alighieri*, 1891, an. II, pp. 483-88).
Recensione.

— 19 — Di Mento F., Una greca interpretazione ai vv. 121-123 del canto v dell'Inferno (in *L'Alighieri*, 1891, an. II, p. 488).
Recensione.
Sul Negroni si veda: L. Bellotti, *In memoria del senatore Carlo Negroni*, Novara, 1896, in-8; — G. Tortoli, *Elogio di Carlo Negroni*, in 'Atti della R. Accademia della Crusca', 1900; — [G. Pacifico Montani], *Nell'inaugurazione del busto di Carlo Negroni, la Commissione della Biblioteca da lui istituita*, Novara, 1901, in-8; — G. Faldella, La Biblioteca Negroni inaugurandosi il busto del suo fondatore, Novara, 1901, in-8.

Neppi Giulio, Inferno. Canto VIII (in *Lectura Dantis: Primavera 1906. Società Dante Alighieri, Comitato di Cagliari*).

Neri Achille, G. Talentoni (in *Dante e la Lunigiana. Lunigianesi studiosi di Dante*, 1909, pp. 229 233).

— 2 — Bibliografia dantesca in relazione alla Lunigiana (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 551-82).

Neri Ferdinando, La canzone di quattro rime (in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. XLIX, 1913-14. Torino, 1914, pp. 305-09).
Riguarda il passo di Benvenuto da Imola nel commento al Purg., XXVI: « Arnaldus... a quo Petrarcha fatebatur sua sponte se accepisse modum et stilum *cantilene de quatuor rithimis*, et non a Dante ».

— 2 — Jules Camus filologo (in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. LV, 1919. Torino, 1920, pp. 244-51).
Interessante per gli scritti danteschi del Camus.

— 3 — C. H. Grandgent, The Power of Dante. Boston, 1918 (in *G. S. L. I.*, volume LXXIV, 1919, p. 311).
Recensione.

Nibia Martino Paolo. *Vedi* **Nidobeato M. P.**

Niccolini Giovanni Battista, [Nella sala filodrammatica Marchisio di Torino, a' 19, 26 aprile e 3 maggio 1863 tenne pubbliche lezioni su Dante e il suo poema e il potere temporale dei papi].

Niceforo Alfredo, Dante pittore (in *La gazzetta del popolo*, Torino, 3 dic. 1895).
Sulla forza descrittiva dell'Alighieri.

— 2 — Criminali e degenerati dell'Inferno dantesco. Torino, ecc., 1898 [1897], in-8, pp. (2) + 142.

Sommario: Introduzione; la psicologia di Dante. — Paolo e Francesca; la coppia adultera. — Filippo Argenti; l'iroso. — Vanni Fucci; il ladro. — La «fiera compagnia»; il «tipo diabolico». — Niccolò III; il simoniaco. — Maestro Adamo; il falsario.

Rec. L. M. Capelli, in *Giornale dantesco*, 1898, an. vi, pp. 132-38; R[enier], in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxi, pp. 416-20; O. Bacci, in *Bullettino della Società dantesca italiana*, maggio-luglio 1898, n. s., vol. v, pp. 161-65; notizia nella *Nation*, march 31, 1898, vol. lxvi, p. 245.

«I criminali dell'Inferno dantesco: Vanni Fucci», cfr. *Fanfulla della domenica*, 6, 13 dicembre 1895.

Il primo capitolo era stato pubblicato col titolo: «Tipi degenerati e criminali dell'Inferno dantesco: Paolo e Francesca», in *Piccola Antologia*, 1895, n. 12. L'ultimo capitolo: «I delinquenti nell'arte: Maestro Adamo, il falsario», in *La domenica illustrata*, 12 dicembre 1896, an. i, num. 2, pp. 25-28.

Nicolussi Giovanni, Ancora intorno agli studi di Giulio Perticari sul Dittamondo di Fazio degli Uberti (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxi, pp. 462-64).

Motivato dalle osservazioni del Pelaez su la parte avuta dal Perticari nella edizione del Dittamondo, pubblicato nel 1826.

— 2 — Alcuni versi tedeschi sul “Dittamondo„ (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxii, pp. 121-31).

Nidobeato Martino Paolo, Ad lectorem [nella edizione della Commedia curata dal Nidobeato, 1477-78].

Vedi Parte i: *Commedia*.

Rist. in C. Del Balzo, *Poesie di mille autori intorno a Dante*, vol. iv, 1893, pp. 130-33.

Nigra Costantino, La “gaietta pelle„ della lonza di Dante (in *Archivio glottologico italiano*, xv, 86).

Accoglie l'opinione del Salvini, seguita dal D'Ancona, dal Witte e da altri, che in Inf., i, 42, *gaietta* equivalga *variegata*, sia cioè sinonimo di *maculata* (Inf., i, 33) e di *dipinta* (Inf., xvi, 108). Cfr. *B. S. D. I.*, viii, 130.

Nocito Pietro, La Pace, meditazione di Dante al Monastero del Corvo. Palermo, 1865.

— 2 — Bozzetti danteschi; Martino IV, Carlo d'Angiò e le sue vittime (in *Gazzetta letteraria*, Torino, 1886, x, nn. 38, 43).

Nort Mario, *pseud. Vedi* **Mortarino G.**

[**Nota Alberto**, Dante Alighieri, dramma].

Il N. ebbe in mente di scrivere un «Dante Alighieri»; cfr. Mazzoni, *L'Ottocento*, p. 456 e n.

Novara Andrea, I lussuriosi e Francesca da Rimini nell'Inferno di Dante. Genova, 1899, in-8, pp. 18.

— 2 — Dante e il suo poema. Prolusione ad un corso libero di lezioni tenuto nell'anno accademico 1899-1900 nella R. Università di Genova. Genova, 1901, in-8, pp. 15.

— 3 — Inferno. Canto viii (in *Lectura Dantis genovese. I canti* i-xi *dell'Inferno*, pp. 299-322).

Novati Francesco, Noterelle dantesche (in *G. S. L. I.*, 1884, vol. iii, pp. 417-21).

Motivato dalle osservazioni dello Zingarelli sulle parole *abellire*, *accismare*, *aleppe*, *rancura*, nelle sue «Parole e forme della Divina Commedia aliene dal dialetto fiorentino».

Vedi anche **Crescini V.**, *Noterella dantesca*, 1885.

— 2 — Per la biografia di Benvenuto da Imola; lettera al prof. V. Crescini (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. XIV, pp. 258-68).

— 3 — Dante e il Petrarca (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. XIV, pp. 463-64).
Riguarda lo scritto «In laudem Dantis», attribuito al Petrarca e pubblicato da A. Hortis nel suo «Dante e il Petrarca; nuovi studi», Firenze, 1875.

— 4 — Malta (in *G. S. L. I.*, 1894, vol. XXIV, pp. 304-5).
Rec. E. G. PARODI, in *B. S. D. I.*, dic. 1894, n. s., vol. II, p. 46.

— 5 — Fra Giovanni da Serravalle professore, predicatore, ambasciatore in Perugia (in *G. S. L. I.*, vol. XXIX, pp. 565-66).

— 6 — Pier della Vigna (in *Società dantesca italiana. — Comitato milanese. Con Dante e per Dante* [1898], pp. 1-36. *Ritr. di Pier della Vigna*).
La tav. IX, di fronte a p. 225, riproduce un «diploma imperiale del novembre 1248, di mano di Pier della Vigna dall'originale nel R. Archivio di Stato a Torino».
Ora anche in *Freschi e Minii del Dugento*, Milano, 1908, pp. 67-101.
Cfr. L. M. CAPELLI, in *Giornale dantesco*, 1898, an. VI, pp. 331-33.

— 7 — L'epistola di Dante a Morello Malaspina (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 505-42).

— 8 — ROSSI-CASÈ LUIGI, Di maestro Benvenuto da Imola, commento dantesco; studio. Pergola, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1891, vol. XVII, pp. 88-98).
Recensione.

— 9 — MOREL CAMILLO, Une illustration de l'Enfer de Dante; miniatures du 15ᵉ siècle; reproduction en phototypie et description. Paris, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1896, vol. XXVIII, pp. 229-30).
Recensione.

O. G. *Vedi* **Ortalli Giacomo.**

Oelsner Hermann, [Frammento delle antiche versioni anonime francesi].
Vedi PARTE I: *Commedia.* Traduzione francese: Proben aus den Uebersetzungen und Kommentaren, 1898.

Olivero Federico, John Keats e la letteratura italiana (in *Studi di filologia moderna*, anno I, 1908, fasc. 3-4).

— 2 — Dante e Coleridge. Città di Castello, 1909, in-4, pp. 7.

— 3 — Dante e i mosaici di Roma e di Ravenna (in *Rivista Universitaria* "*Studium*", Pavia, 1909).

Olivieri Giuseppe, La Divina Commedia, i codici e il Fanfani; lettere a' signori S. Grosso e C. Negroni. Salerno, 1880, in-8, pp. 85.
La copertina reca il titolo: «Una lite di lingua fra amici di cuore». Motivato da Grosso e Negroni: «L'avverbio 'parte' e i commentatori di Dante», 1880.

Orano Paolo. — FALCHI LUIGI, Elementi umani dell'arte di Dante. Cagliari, 1901 (in *Bullettino bibliografico sardo*, vol. I, n. 9, settembre 1901, pp. 172-74).
Recensione.

Orcurti C., Lezioni pubbliche sulla Divina Commedia del prof. Francesco De Sanctis (in *Il Cimento. Rivista di scienze, lettere ed arti*, Torino, vol. VI, 1855).

Oriolo Filippo *da Bassano*, Il monte Parnaso [Canto XVII] (in CIAN V., *Un decennio della vita di Pietro Bembo*, 1885, pp. 227-29).
Ripubbl. in DEL BALZO C., *Poesie di mille autori intorno a Dante*, vol. V, 1897, pp. 95-100.

Orme di Dante in Val di Magra. VII ottobre MCCCVI - VII ottobre MCMVI. Sarzana, [1916], in-4°, pp. 59.

O[rtalli] G[iacomo] [Il Giordani nella torre di Dante a Mulazzo] (in *Epistolario di Pietro Giordani edito per cura di* ANTONIO GUSSALI, Milano, 1854, vol. I, pp. 14-15).

Osservazioni (Cento) al Dizionario etimologico delle voci dantesche dell'eruditissimo sig. Q. VIVIANI. *Vedi* **G. V. P.**, Cento osservazioni, *etc.*

Osservazioni sopra un aneddoto riguardante la vita di Dante Alighieri; avvertimento (in *Nuova collezione di opuscoli e notizie di scienze, lettere ed arti*, Badia Fiesolana, 1820, tom. I, fasc. 2, pp. 113-21).
Motivato da un articolo, col medesimo titolo, di E. Repetti. Riguarda l'amicizia e l'ospitalità di Moroello Malaspina verso l'Alighieri.

[Ottimo Commento]. *Vedi* PARTE I: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*, Torino, 1921.

Ottino Enrico, " Comoedia "; discorso recitato nel VI Centenario di Dante Alighieri celebrato dai licei di Torino. Torino, 1865, in-8, pp. 29.

Ottino G. e **G. Fumagalli**, Bibliotheca bibliographica italica; Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli riguardanti l'Italia pubblicati all'estero. Roma, 1889, Torino, 1895, voll. 2, in-8, pp. XXIV + 344; XXII + 244.
Sull'Alighieri v. vol. I, nn. 307, 357-58, 839-90, 2366-67, 2544-45, 2967-68, 3711, 3851-52, 4104, 4203, 4266-70, 4275, 4286, 4313. — Vol. II, nn. 4577-606, 4833, 6328.
— — Primo supplemento. Torino, 1896, nn. 6753, 6776, 6777.
— — Secondo supplemento. Torino, 1897, nn. 6817, 6906, 7081, 7102.
— — Supplemento quarto. Torino, 1902, nn. 7941, 7942.

Ottolenghi Lelio, Da chi e quando sia stata composta la " Leandreide " (in *G. S. L. I.*, 1894, vol XXIV, pp. 380-87).
Attribuisce la Leandreide a Leonardo Giustiniani e la crede composta tra il 1420 e il 1429.

Ottonello Matteo, Dante esposto al popolo. Torino, 1921, in-32, pp. 140.

P. *Vedi* **Pieri**.

P. A., S. Francesco d'Assisi, Dante, Giotto e Cristoforo Colombo (in *L'Ateneo*, 1889, An. XXI, pp. 8-10. *Ill.*).

P. F. — VINCENZO SANSONE, Le fonti del " De Monarchia " di Dante Alighieri. Palermo, 1910 (in *G. S. L. I.*, 1911, vol. LVIII, pp. 420-21).
Recensione.

P. G. — G. RIZZACASA, La concubina di Titone Antico nel canto IX del Purg. Torino, 1900 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. XXXVII, pp. 402-3).
Recensione.

— 2 — G. Rizzacasa D'Orsogna, La foce che quattro cerchi giugne con tre croci nel I del Paradiso. Sciacca, 1901 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. XXXVIII, p. 194).
Recensione.

P. P., Sopra un luogo del Paradiso, c. XXIX (in *L'Istitutore*, Torino, 10 agosto 1861, num. 32).
Sulla parola *Subietto*.

P. T. — Corrado Ricci, La " Divina Commedia „ nell'arte del Cinquecento. Milano, 1908 (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. LI, pp. 357-58).
Recensione.

P. Z. — Frati Lodovico, La vita privata di Bologna nel Medio evo. 1898 (in *G. S. L. I.*, XXXII, 224).
Recensione.

Paganini Carlo Pagano, Chiose a luoghi filosofici della " Divina Commedia „, raccolte e ristampate per cura di Giovanni Franciosi. Città di Castello, 1894, in-16, pp. 103 (Collezione di opuscoli danteschi, 5).
Contiene tra l'altro « Sopra un luogo [XXIX, 49-51] del Paradiso » [da *L'Istitutore*, di Torino, 1861, an. IX, n. 32].

Paladini L. Amalia, A Beatrice (in *Ricordo alle associate del periodico ' La donna e la famiglia '*, 1865, pp. 3-4).

Palazzo Mario, All'Italia e sopra il Monumento di Dante (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1902, An. XX, p. 187).

Palleschi Filippo, Inferno, Canto I (in *Lectura Dantis. Società Dante Alighieri. Comitato di Cagliari*, 1905).

— 2 — Inferno, Canto XIII (in *Lectura Dantis: Primavera 1906. Società Dante Alighieri, Comitato di Cagliari*).

Pandora Perruccio, Dante e De Musset (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1908, an. XXVI, p. 242).

Panerai Pietro, La donna nella " Divina Commedia „: Conferenza tenuta nella sala della Società ginnastica alpina a Belluno la sera del 17 marzo 1894. Genova, 1894, in-8, pp. 28.

Paoletti Roberto, Frammento di un codice della Divina Commedia scritto sulla fine della prima metà del secolo XIV, *etc. Vedi* Parte I: *Commedia*. Passi scelti, 1890.

Paolino —, I conventi giudicati dall'Alighieri, ossia Dante nella badia di Monte Corvo (in *Il vero amico del popolo; strenna amena e istruttiva composta da da alcuni giovani livornesi per l'anno 1867*, anno II, Livorno, 1866, in-24, pp. 26-28).

Papa Pasquale, A proposito di V. Imbriani (in *La letteratura*, 15 febbr. 1886).
Replica al ' V. Imbriani ' del **Bianchi**, e risposta di questi.

Papirunculus [Don Corona], La tradizione dantesca di Fosdinovo (in *Il Popolo*, an. II, n. 39, La Spezia, 29 settembre 1906).

Parandero G. G., Un dantofilo tedesco in Isvizzera (in *Supplemento al Caffaro*, Genova, 9 febbr. 1896).
Pubblicato prima in *Gazzetta del popolo* di Torino.
Su Paolo Pochhammer.

Parato Antonino, Giambattista Giuliani e Francesco De Sanctis (in *Guida del maestro elementare e dell'educatore italiano*, Torino, 1844).

Paravia Pier Alessandro, Nota sopra un verso di Dante [Inf., v, 59] ed uno del Berni (in *Il subalpino*, [1836], vol. I, pp. 131-34).
Ripubbl. in *Discorsi accademici*, pp. 170-75.
Vedi Picci G., *Della letteratura dantesca contemporanea*, IV, 1848.

— 2 — Del sistema mitologico di Dante: ragionamento (in *Ateneo di Venezia. Esercitazioni scientifiche e letterarie*, Venezia, 1839, in-4, pp. 149-61).
Rist. separatamente, Venezia, 1840, pp. 15, e ripubbl. in *Discorsi accademici*.

— 3 — Sopra Dante e il suo poema. Orazione pel riaprimento degli studi nella R. Università di Torino. Torino, 1839, in-4, pp. 19-26.

— 4 — Discorsi accademici ed altre prose. Torino, *Fontana*, 1843, in-16, pagine XI + 254 + (1).
A pp. 152-69 è ristampato il *Ragionamento* cit., all'anno 1839; pp. 170-75, «Nota sopra un verso di Dante [Inf., v, 59] ed uno del Berni»; pp. 200-205, «Notizia della contessa Anna di Schio di Serego Allighieri»; pp. 239-42, «Al conte C. Balbo».

— 5 — Documenti danteschi (in *Museo scientifico, letterario ed artistico*, 1841-43).

— 6 — Delle relazioni della poesia con la politica (in *Antologia italiana. Giornale di scienze, lettere ed arti*, an. II, tom. IV, Torino, 1848, pp. 3-36).
Numerosi accenni all'Alighieri.

— 7 — [Interpretazione dantesca: Inf., I, 28-30; Par., x, 43] (in *Gazzetta Piemontese*, 29 dicembre 1853).
P. A. Paravia, succeduto al Biamonti, tenne in Torino un corso di lezioni dantesche. Per la bibliografia sul P., di cui si disse che straziò Dante perchè non era pane pe' suoi denti, (G. Mazzoni, «L'Ottocento», p. 1369, n. a p. 475), v. Ferrazzi, I, 426.

Parenti Marc'Antonio [Lettera a G. B. Giuliani] (in Ponta M. G., *Nuovo esperimento sulla principale allegoria della Divina Commedia*, 1845, pp. 195-96. — *Dante e il Petrarca, ecc.*, 1894, pp. 72-73).

Parodi Ernesto Giacomo, [La lonza di Dante, Inf., I, 32] (in *B. S. D. I.*, III, 25).
Sulla origine del vocabolo *lonza*.

— 2 — La rima e i vocaboli in rima nella "Divina Commedia" (in *B. S. D. I.*, III, 81).

— 3 — Il Sordello di Dante (in *B. S. D. I.*, IV, 185).
Purg., VI, 74; VII, 3 e sgg.; VIII, 38 e sgg.; IX, 58.

— 4 — Giovanni Pascoli, "Minerva oscura" (in *Rass. bibl. d. lett. ital.*, VIII, 23). Recensione.

— 5 — La lettura di Dante in Orsanmichele (in *B. S. D. I.*, VIII, 281).

— 6 — Etimologie (in *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss*, Trento, 1897, p. 335).
Tra l'altre quella del francese antico *acesmer* [Inf., XXVIII, 37].

— 7 — Il Giglio d'Oro nel canto XVIII del " Paradiso „ (in *Arte e Scienza*, Genova, an. I, n. 1, dic. 1903).

«Quest'articolo proviene dalla lettura del canto XVIII del *Paradiso*, che tenni nella Sala Dantesca d'Orsanmichele a Firenze il 10 dicembre; ma naturalmente nella conferenza non c'era se non la parte affermativa ed espositiva, senza alcuna traccia della lunga dimostrazione, che qui ha finito forse col soffocare il pensiero principale».

— 8 — Perchè Dante lo condanna? (in *Dai tempi antichi ai tempi moderni*, Milano, 1904, in-8, pp. 119-29).

Su Brunetto Latino.

— 9 — Inferno. Canto V (in *Lectura Dantis genovese. I canti* I-XI *dell'Inferno*, 1904, pp. 173-213).

— 10 — La data della composizione e le teorie politiche dell'Inferno e del Purgatorio di Dante (in *Studi romanzi pubblicati dalla Società Filologica Romana a cura di* E. Monaci, 1905, n. 3).

— 11 — Inferno. Canto XV (in *Lectura Dantis genovese. I canti* XII-XXIII *dell'Inferno*. 1906, pp. 127-80).

L'ultima parte era stata pubblicata col titolo: «Perchè Dante lo condanna?», nella *Miscellanea per nozze Scherillo-Negri*, pp. 119 e sgg.

— 12 — La costruzione e l'ordinamento del Paradiso Dantesco (in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, pp. 893-916).

— 13 — Poesia e storia nella Divina Commedia. Studi critici. Napoli, 1921.

Cfr. V. Cian, in *Gazzetta del popolo*, 24 aprile 1921.

— 14 — Egidio Gorra, Il soggettivismo di Dante. Bologna, 1899 (in *B. S. D. I.*, n. s., vol. VII, fasc. 1-2).

Recensioni.

— 15 — Un'edizione inglese delle poesie latine di Dante e di Giovanni del Virgilio (in *Giornale dantesco*, an. X, 1902, quad. IV-V).

Rec. della ed. di Philip H. Wicksteed and G. Edmond Gardner, *Dante and Giovanni del Virgilio, including a Critical Edition of the text of Dante's Eclogae latinae and of the poetic remains of Giovanni Del Virgilio*, Westminster, 1902.

Alcune delle numerose recensioni del Parodi, che non è qui possibile registrare, si vedano elencate in Fiske, *Catalogue*, p. 363.

Pascali-Marinelli J., *Vedi* **Marinelli G. P.**

Pasqualigo F., Un verso di Dante. Venezia, 10 febbraio 1880 (in *Il Baretti*, 19 febbr. 1880, XII, 8, p. 62).

— 2 — Questioni dantesche (in *Il Baretti*, 1880, an. XII, pp. 58-60, 91-95, 174).

— 3 — Quando nacque Dante? (in *Il Baretti*, 1880, an. XII, pp. 33-35).

— 4 — Questioni dantesche (in *Preludio*, 16 ott. 1880, an. IV, pp. 225-26).

Risposta alle critiche di Vaccheri e Bertacchi, in *Preludio*, 16 sett. 1880, alla sua interpretazione del sonetto: *Parole mie che per lo mondo siete*.

— 5 — Questioni dantesche (in *Il Baretti*, 1881, an. XIII, pp. 110-12, 144, 278-79, 321-23).

— 6 — Se al paragrafo II della Vita Nuova sia da leggere " Nobili " o " Nuovi " (in *Il Baretti*, 1884, an. XV, pp. 295, 305; 1885, an. XVI, pp. 233-35).

— 7 — Il padre Giuliani e una pagina del Convito (in *L'Alighieri*, 1890, an. II, pp. 70-78).
Riguarda una nota del Giuliani al Convito, III, 5, linee 59 sgg. dell'edizione del 1874.

Pasqualini Eugenio. — SCARANO NICOLA, Saggi danteschi. Livorno, 1905 (in *Bullettino bibliografico sardo*, vol. V, fasc. 49, 50, 51, 30 sett. 1906, pp. 46-47). Recensione.

Pasquini Pier Vincenzo, La visione della Vita Nuova; canto. Pinerolo, 1865, in-8, pp. 33.
« Edizione di soli 75 esemplari ».

— 2 — Per le auspicatissime nozze dell'avvocato Vittorio Vanzetti colla nobile signorina Elena Fontana. Pinerolo, 1866, in-12, pp. 17.
pp. 5-15, A Gemma Donati; ode.

Passerini Angelo, Il culto di Dante in Inghilterra (in *Il Baretti*, 21 dic. 1876, an. VIII, 74-75, pp. 592 93).
Sulla biblioteca del Barlow, legata allo « University College » di Londra, e sulla morte di miss M. F. Rossetti.

Passerini Giuseppe Lando, Sommario della vita di Dante (in DANTE ALIGHIERI, *La " Vita Nuova " a cura di* G. L. PASSERINI, Torino, 1897, p. VII; 2ª ediz., 1897, pp. XLVII. Collezione di libri d'istruzione e di educazione).
Della prima edizione furono stampate 10 copie su carta a mano « per nozze Olschki-Caro », 1897.

Passerini G. L. e **Biagi Guido**, La pace di Castelnuovo. *Vedi* **Biagi Guido** e **G. L. Passerini**, La pace di Castelnuovo.

Pastonchi Francesco, Dante nelle scuole (in *La Stampa*, Torino, anno XXXIII, num. 251).

Pastore Annibale, La psicologia dell'arte nella Divina Commedia (in *Gazzetta letteraria*, 16 giugno 1894).
Recensione del libro del **Leynardi** sullo stesso argomento.

Patetta Federico, Caorsini senesi in Inghilterra nel secolo XIII: con Documenti inediti (in *Bullettino senese di Storia patria*, IV, 310).
Cfr. *B. S. D. I.*, VII, 269.

Paur Theodor, Ueber die von Fr. Selmi herausgegebenen Chiose anonime zu Dante's Inferno (in *Deutsche Dante-Gesellschaft*, *Jahrbuch*, 1867, Bd. I, pagine 333-60).

Pavesi Lorenzo, Sonetto a Sua Eccellenza la Signora Marianna de' Marchesi Malaspina di Mulazzo in occasione di sue felicissime nozze con Sua Eccellenza il Signor Cavaliere Balì Lorenzo de' Cambi Patrizio fiorentino; in-fol. volante, s. a. l. [1790].
Se fosse vivo, dice il P., il poeta la cui ombra vaga ancora intorno a « quella torre », ove egli dimorò, egli canterebbe queste nozze,

Chè ad altra cetra di tentar non lice
Un subbietto, che sol quella richiede
Sacra a Currado e alla beltà di Bice.

In nota è spiegata l'allusione « alla *Torre* detta di Dante, esistente ancora in Mulazzo ».

Pavesio Paolo, Dante; commemorazione, 14 maggio 1865. Savona, 1865, in-8, pp. XXXII.

Rec. di A. DE GUBERNATIS, in *La civiltà italiana*, 29 ottobre 1865, an. I, sem. II, p. 251.

Pedevilla G., Dante in Lunigiana ospite dei Malaspina (in *La Verna, rivista illustrata sanfrancescana*, an. II, 1906, pp. 731 e sgg.).

— 2 — Il passaggio di Dante da Chiavari nel 1308 (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1907, an. XXV, p. 299).

Pedrazzoli Ugo, L'orologio celeste di Dante e altre noterelle. Sesta ricreazione dantesca. Torino, 1914, in-8, pp. 30.

Pelaez Mario, Bonifazio Calvo trovatore genovese (in *G. S. L. I.*, 1896, XXVIII, pp. 1-44; 1897, XXIX, pp. 318-67).

Pelagatti Gioachino, G. B. Giuliani; orazione funebre letta a Cozzile, 10 marzo 1884 (in *Scienza e lettere*, 1884, vol. III, pp. 427-40).

Pellegrinaggio (Il) alla Torre di Dante, 23 settembre 1906 (in *La libera parola, numero unico*, Spezia, 28 settembre 1906).

Pellegrini Flaminio, Le chiose all' " Inferno „ edite da F. Selmi e il cod. marc. ital., cl. IX, n. 179 (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. XIV, pp. 421-31).

— 2 — A proposito d'una tenzone poetica tra Dante e Cino da Pistoia (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXI, pp. 311-19).

Motivato da G. PERSICO CAVALCANTI, « Un'epistola apocrifa di Dante », in *Giornale dantesco*, V, 1897, 112-16.

Vedi anche **G. Persico Cavalcanti**, Per la solita « epistola ».

Sul sonetto di Cino: « Cercando di trovar minera in oro », e quello responsivo di Dante: « Degno fa vui trovare ogni tesoro », cfr. *Giorn. dant.*, IV, 180.

— 3 — Inferno. Canto II (in *Lectura Dantis genovese. I canti* I-XI *dell'Inferno*, pagine 83-109).

— 4 — Inferno. Canto IX (in *Lectura Dantis genovese. I canti* I-XI *dell'Inferno*, pp. 325-58).

— 5 — Inferno. Canto XII (in *Lectura Dantis genovese. I canti* XII-XXII *dell'Inferno*, pp. 3-30).

— 6 — DANTE DA MAIANO, Rime, ristampate ed illustrate da G. BERTACCHI. Bergamo, 1896 (in *G. S. L. I.*, IV, 126).
Recensione.

— 7 — TORRACA FRANCESCO, Il notaro Giacomo da Lentini [Roma, 1894] (in *G. S. L. I.*, 1885, vol. XXV, pp. 110-15).
Recensione.

— 8 — SALVADORI GIULIO, La poesia giovanile e la canzone d'amore di Guido Cavalcanti; studi col testo dei sonetti vaticani e della canzone. Roma, 1895 (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. XXVI, pp. 195-214).
Recensione.

— 9 — Lapo Gianni, Rime rivedute sui codici e su le stampe, con prefazione e note a cura di E. Lamma. Imola, 1895 (in *G. S. L. I.*, 1896, vol. xxviii, pagine 441-43).
Recensione.

— 10 — Il trattato De vulgari eloquentia, per cura di Pio Rajna. Firenze, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxx, pp. 299-302).
Recensione.

Pellegrini Giacomo [Sulla istituzione di una cattedra dantesca a Roma] (in *Saggi crit. lett.*, Oneglia, 1893).
Contro l'istituzione di una cattedra dantesca a Roma.

Pelli Giuseppe [Dante in Lunigiana dai Malaspina. — Dedica il Purgatorio a Moroello. — Procuratore a far pace col Vescovo di Luni] (in *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri ed alla storia della sua famiglia*, Firenze, 1823, pp. 118 e sgg.).

Pellico Francesco, A Vincenzo Gioberti. Genova, 1845, in-8, pp. 428 + (1).
pp. 301-306, [Dante ed i Gesuiti].

Pellico Silvio, Francesca da Rimini; tragedia. Londra, 1818, in-8, pp. 68.
Rec. [H. H. Milman] nella *Quarterly Review*, oct. 1820, vol. xxiv, pp. 97-102.
Cfr. anche Garrett, *History of Italian literature*, 1898, p. 351.
La «Francesca da Rimini» venne ristampata tra l'altro a:
Pisa, 1824, in-24, pp. 70.
Firenze, 1825, in-16, pp. 75.
4ª ediz. Torino, 1830, in-8, pp. 85. *Ill.*
Firenze, 1830, in-32, pp. 64.
Padova, 1830, in-16, pp. 46.
Verona, 1831, in-24, pp. 70.
Boston, 1865, in-8 picc., pp. 62.
Genova, 1868, in-8, pp. 15 (Teatro tragico italiano, i).
Firenze [1885], in-24, pp. 48.
Milano, 1887, in-16, pp. 48.
Napoli, 1890, in-16, pp. 48.
s. a. l., in-16, pp. 46.
(In «Tragedie», Milano, 1863, in-16, pp. 5-42).
(In «Poesie», Torino, s. a., in-4, pp. 1-8. *Ill.*).
Francesca da Rimini; tragedia in cinque atti di Silvio Pellico. — *Il casino di campagna*; commedia in un atto, di A. Kotzebue, ridotta ad uso del teatro italiano. Milano, 1893, in-16, pp. 78 (Biblioteca ebdomadaria teatrale, 33).
In *Prose e tragedie scelte*, Milano, 1898, in-16, pp. xxxiv + (2) + 445.
— *Trad. inglese.* «Francesca da Rimini»; tragedy, translated in English verse with critical preface and historical introduction by J. F. Bingham. Cambridge, *ecc.*, 1897, in-8 picc., pp. lviii + 89. *Ill.* (Italian gems, i). Rec. in *Literary World* (Boston), may 29, 1897, vol. xxviii, p. 180.
— *Trad. francese.* «Francesca da Rimini», tragédie; traduite en français avec le texte en regard par M. Vannoni, précédée de la traduction en vers français de l'épisode de Francesca (Dante, v chant). Roma, 1848, in-16, pp. 104.
La copertina reca: «Francesca da Rimini, tragedia; volta in francese coll'originale in fronte, preceduta da traduzione in versi francesi dell'episodio di Francesca, con notizia storica».
— *Trad. tedesca.* «Franzisca von Rimini»; Trauerspiel in 5 Aufzügen nach dem Italienischen. S. a. l., in-16, pp. 62. — «Francesca von Rimini». Tragödie in fünf Aufzügen; deutsch von A. Seubert. Leipzig, [187-?], in-16, pp. 52 (Universal Bibliothek, 380).
Un brano recato in spagnuolo da José Llausas, vedi nell'«Antologia» dell'Esterlich, Palma de Mallorca, 1889, p. 437.

Cfr. in LAROUSSE, «Grand dictionnaire», tom. XIII, 1875, p. 1218. Vedi C. DEL BALZO, *Francesca da Rimini nell'arte e nella critica*, 1895, pp. 6-13.

Nel 1865, pel sesto centenario della nascita di Dante, la «Francesca da Rimini» venne rappresentata da Adelaide Ristori, Ernesto Rossi e Tommaso Salvini nei personaggi di Francesca, Paolo e Lanciotto.

Vedi anche **Méri de la Canorgue V. de**, *Françoise de Rimini; tragédie imitée de S. Pellico*, 1850; PASSAVALLI S., *La prima recita della «Francesca da Rimini» a Trento* (in *Voci dal Trentino*, 1889).

V., Silvio Pellico, «The Francesca da Rimini», 1834.

— 2 — La morte di Dante; cantica (in *Cantiche ed altre poesie*, Torino, 1852, in 16, pp. 245-52).

Rist. Torino, *Chirio*, 1857.

(In *Poesie*, Torino, s. a., in-4, pp. 134-35. *Ritr.*).

Trad. francese. La mort de Dante (in *Chants historiques, extraits des poésies inédites et traduits par* L. P. LILLE, 1837, in-16, pp. 305-19).

Pellizzari Achille, La Rocca di Castelnuovo nel sesto centenario della dimora di Dante in Lunigiana (nel *Torneo*, Sarzana, 1906, n. 6).

— 2 — Epigrafe [a ricordo della venuta di Dante a Sarzana, scolpita nel marmo, e collocata sulla facciata del palazzo comunale di Sarzana] (in *Torneo*, Sarzana, 1906, n. 6).

Peuco Emilio, Omero e Dante. — Schiller e il dramma. Conferenze. Milano, 1882, in-8, pp. 87.

— 2 — Dante Alighieri (in *Storia della letteratura italiana*, vol. II, Siena, 1891, pp. 547 + (3).

Rec. in *Nuova Antologia*, 16 febbr. 1891. vol. CXV, pp. 799-801; in *L'Alighieri*, 1891, an. II, pagine 493-95.

P[epe] G[uglielmo], Sul Veltro allegorico di Dante, lettera di G. P. al Signor Emanuele Repetti (in *Antologia*, XXIV, pp. 274-81).

Pèrcopo Erasmo. — SUCHIER HERMANN, Ueber die Tenzone Dante's mit Forese Donati. Firenze, 1886 (in *G. S. L. I.*, 1887, vol. IX, pp. 274-75).
Recensione.

Pèrcopo Erasmo e **Bertoldo Wiese**, Storia della letteratura italiana dai primi tempi fino ai giorni nostri. Illustrata con 160 figure nel testo, 31 tav. in cromolitografia, in nero, facsimili, iniziali, *etc.* Torino, 1904, in 8, pp. XVI + 784.

Si riferiscono all'Alighieri i cap. 2 e 3 della pt. II. La parte dettata dal Wiese è stata tradotta da Italo Pizzi.

Perez Paolo, I sette cerchi del Purgatorio di Dante. Torino, 1865.

Perosino Gian Severino, Saggio di esercizi di versione latina della Divina Commedia. 1868. *Vedi* PARTE I: *Commedia.* — Traduzione latina.

— 2 — Traduzione latina dei trecento temi italiani. 1873. *Vedi* PARTE I: *Commedia.* — Traduzione latina.

— 3 — [Inf. I, 1-12]. 1895. *Vedi* PARTE I: *Commedia.* — Dialetti italiani. — Piemontese.

Perozzi Elisa, Gli affetti domestici e l'ideale femminile nella " Divina Commedia ": Conferenza letta alle alunne della Scuola Normale " Maria Teresa " in Saluzzo. Saluzzo, 1900, in-8, pp. 36.

Cfr. *B. S. D. I.*, VIII, 194.

Persico Cavalcanti Guido, Un'epistola apocrifa di Dante (in *Giornale dantesco*, 1897, an. V [n. s. an. II], pp. 112 e sgg.).

Vedi *B. S. D. I.*, n. s., vol. IV, pp. 102 e sg.; PELLEGRINI F., *A proposito di una tenzone poetica fra Dante e Cino*, 1898.

Riguarda la lettera a Moroello Malaspina che si sostiene sia stata scritta da Cino da Pistoia.

— 2 — Per un'epistola apocrifa (in *Giornale dantesco*, an. VI [n. s. an. III], pp. 130 e sgg.).

Riguarda l'epistola a Moroello Malaspina.

— 3 — Per la solita epistola (in *Giornale dantesco*, an. VII [s. s. an. III], pp. 180 sgg.).

Perticari Giulio, Degli scrittori del trecento e de' loro imitatori, libri due. Torino, 1876, in-32, pp. 244 (Biblioteca della gioventù italiana).

Petriccioli Giuseppe, Versione latina dell'episodio dantesco del conte Ugolino. 1875. — L'episodio dantesco, Il conte Ugolino. 1875. *Vedi* PARTE I: *Commedia*. Traduzione latina.

Petrini P. E., Nuova interpretazione del *Pape Satan* [Inf., VII, 1] (in *Silvio Pellico*, 1° giugno 1889, an. XIII, pp. 175-76).

Sopra la interpretazione di Ferdinando Giglio che fa corrispondere al verso dantesco il maltese: « Bab e-sciatan, bab e-sciatan alep » i. e. « Porta inferi, porta inferi praevaluit ».

Vedi anche **Beltrame O.**, *Ancora sul verso dantesco « Pape Satan, pape Satan aleppe »*, 1889.

Piazza Ettore, Le anime al passo d'Acheronte e la *téma* vòlta in *disío*. Lodi, 1906, in-16, pp. 37.

Piccardo-Biasci Orestilla, Dante Alighieri e il suo poema (in *I grandi poeti italiani*, Torino, 1893, in-8, pp. 5-9).

Picchioni Luigi, La Divina Commedia illustrata da A. Kopisch, G. Picci e M. G. Ponta: cenni critici. Milano, 1846, in-12, pp. XXII + 475 + (2).

Rec. di M. G. PONTA, in *Giornale arcadico*, 1847, vol. CXI, pp. 395-96.

Picci G., Delle critiche di L. Picchioni, di M. G. Ponta e di P. M. Torricelli sopra la moderna interpretazione storica della D. C. (in *Giornale Euganeo*, Padova, maggio 1847, pp. 438-78; agosto 1847, p. 116).

Cfr. DE BATINES, *Giunte e correzioni*, p. 162.

Picciati Giuseppe, L'ombra di Dante al suo VI centenario; sonetto (in *La Malaspiniana, ovvero il castello feudale di Lunigiana, cantica, coll'aggiunta di alcune poesie patriottiche*, Massa-Carrara, 1866, p. 58).

Picciola Giuseppe, Erudizione in bicicletta (in *Biblioteca delle scuole italiane*, 1897, VII, nn. 5-6).

Descrizione di un codice della Commedia esistente in Cagli.

Vedi *Frammento ignoto di un codice della Divina Commedia, riprodotto su 4 tavole, e pubblicato per cura di* G. PICCIOLA [Bologna, N. Zanichelli, 1898], in-foglio, pp. 9. *4 facs.*

Piccioni Luigi, Studi e ricerche intorno a Giuseppe Baretti: con lettere e documenti inediti. Livorno, 1899, in-16, pp. VI + 634.

Tratta fra l'altro di Dante, de' giudizi del Baretti intorno a lui, della traduzione in prosa inglese di una parte del canto III dell'Inf. fatta dal Baretti, dell'episodio del Conte Ugolino, *etc.*

— 2 — Intorno ad un passo controverso del " Purgatorio „ dantesco [III, 55-57] (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVI, 1920. pp. 184-86).

Pieralli Assunta, Sulla tomba di Dante; sonetto (in *Ricordo alle associate del periodico 'La donna e la famiglia'*, 1865, p. 16).

P[ieri], — Dante e la Lunigiana (in *Il Secolo*, Milano, 7 ottobre 1906, 2 fig.).

Pietrobono Luigi, Inferno. Canto XIX (in *Lectura Dantis genovese. I canti* XII-XXIII *dell'Inferno*, pp. 295-326).

Pietrocòla-Rossetti Teodorico, Gabriele Rossetti. Torino, 1861, in-24, pp. 78. *Ritr. di G. Rossetti* (I contemporanei italiani. Galleria nazionale del secolo XIX; 29).

V. Pizzo, in *La Vita Nuova*, Venezia, 1865, p. 151.

Pignotti Lorenzo, [Principj di Dante Alighieri. — Suoi amori. — Sua ingratitudine verso Brunetto. — Combatte a Campaldino. — È esiliato da Firenze. — Sue vicende. — Esame della Divina Commedia. — Altre sue opere. — La Vita Nuova, il Convivio, ecc.] (in *Storia della Toscana sino al principato con diversi saggi sulle scienze, lettere e arti. Del rinascimento delle scienze e lettere. Saggio secondo*, vol. VI, Torino, 1830, in-16, pp. 142-75).

Pintor Francesco, Sonetto [per l'anniversario dell'arrivo in Cagliari di Re Vittorio Emanuele]. Cagliari, *R. Stamp.*, 1807.

Incomincia con un verso d'intonazione dantesca.

V. **Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri*, [1910], pag. 326.

— 2 — Palladis Consultum.

Poesia latina, nella quale «dantescamente sostenne, ma con ben altra anima, essere la monarchia la forma di governo a tutte superiore e preferibile». V. **Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri*, [1910], p. 320.

Fu tradotta in terzine da Giov. Ant. Tola con reminiscenze dantesche (la *stigia onda*); vi ricorrono anche alcuni versi dell'Alighieri, così:

> Pareva il volto matutina stella
> e cominciommi a dir soave e piana
> con angelica voce in sua favella.

Cfr. Siotto-Pintor, *Storia lett.*, VIII. 215-17, il quale tratta di tre sonetti «per settimana Santa» e di un'ode sacra del P., che ricorderebbero le profezie di Vanni Fucci.

Piovano Bernardo, Elogio a Dante. Orazione inaugurale degli studi recitata in occasione del sesto centenario di Dante Alighieri, il 16 maggio 1865, nella chiesa di Loreto in Alessandria. Alessandria, 1865, in-8, pp. 32.

Piovano S. — Piumati Alessandro, La vita e le opere di Dante Alighieri. Studio preparatorio alla lettura della Divina Commedia ad uso delle scuole secondarie. Torino, 1884 (in *Il Baretti*, nov. 1885, vol. XVII, p. 13).

Recensione.

Pisa, Guido da, Frate. *Vedi* **Guido da Pisa**.

Pisa G. Leopoldo, Guido Cavalcanti e la sua lirica amorosa (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1910, an. XXVIII, p. 20).

Piumati Alessandro, La vita e le opere di Dante Alighieri. Studio preparatorio alla lettura della Divina Commedia ad uso delle scuole secondarie. Torino, 1884, in-8 picc., pp. 104.

Rec. in *G. S. L. I.*, 1884, vol. III, pp. 461-62; *Nuova Antologia*, 1° sett. 1884, vol. LXXVII, pp. 190-91: di T. Casini, in *Rivista critica della letteratura italiana*, febbr. 1885, an. II, col. 49-51. — 2ª ediz. interamente rifusa e accresciuta. Torino, ecc., 1889, in-8 picc., pp. IV + 147 + (1). — Id. Id.. Nuova edizione. Torino, 1891.

— 2 — Dante e la musica: Discorso letto il 24 novembre 1887 nella distribuzione dei premi agli alunni delle scuole d'Asti, e Parole dette nella stessa occasione dal can. prof. Carlo Vassallo, preside del Liceo. Asti, 1887, in-8, pagine 61.

Pizzi Italo, Del poema di Dante (in *Ammaestramenti di letteratura per i componimenti in poesia ed in prosa ad uso della quinta classe ginnasiale*, Torino, 1875, pp. 90-100).

2ª ed. riveduta. Torino, 1877, pp. 94-102.

— 2 — Dante e Firdusi. Prolusione ad un corso di lingua e letteratura orientali, letta il 16 nov. 1908 nella R. Università di Torino (in *Rivista d'Italia*, febbraio 1909).

— 3 — Le somiglianze e le relazioni tra la poesia persiana e la nostra del medio evo (in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, s. II, tom. XLII, pp. 253-324).

Rileva somiglianze tra la Commedia e il libro di Arda figlio di Virâf, nel quale si descrive il premio dei buoni in Paradiso e le pene dei malvagi nell'Inferno. Il P. accetta le opinioni del De Gubernatis, sul sito del Purgatorio dantesco.

— 4 — D. Miguel Asín Palacios, La Escatologia mussulmana en la " Divina Comedia „. Madrid, 1919 (in *G. S. L. I.*, vol. LXXIV, 1919, pp. 99-116).
Recensione.

Plebani Benedetto, Se il commento palatino alla Divina Commedia possa attribuirsi a Talice da Ricaldone (in *Gazzetta letteraria*, Torino, 14 genn. 1893.

Cfr. *G. S. L. I.*, IV, 63 e F. Gabotto, in *Bibl. delle Sc. ital.*, V, II.

Podestà Ferdinando, La Lunigiana nella Divina Commedia (in *Foglie sparse, periodico mensile religioso storico letterario-artistico*, Sarzana, an. I [1906], pp. 8, 31, 54).

— 2 — Nel VI centenario della venuta di Dante in Lunigiana (Ivi, p. 169).
Epigrafe.

Podestà Luigi, Del Monastero di Santa Croce del Corvo (in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Modenesi*, s. IV, vol. VI, pagine 117-26).

Podestà Pietro, Dante Alighieri [Cantica] (in *I classici e le lettere italiane, trattenimento accademico degli scolari di rettorica, seguito dalla solenne distribu-*

zione de' premi in occasione della decennale festività dell'Arcangelo S. Raffaele, nel Seminario Arcivescovile di Chiavari, 1847).

Poggi Gaetano, [Dante in Lunigiana] (in *Luni etrusca e Luni colonia romana*, Genova, 1904, pp. 154-59).

Poggiolini Alfredo, Dante in Lunigiana. Nel vi centenario (in *Corriere della Spezia*, an. x, 1906, n. 79).

Poletti Paolo, I lucidi fantasmi di Dante (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1899, an. xvii, p. 13).
Su la luce nel Paradiso.

Poletto Giacomo, La chiesa nel concetto di Dante Alighieri; ricerche (in *Ateneo*, Torino, an. 1876).
Cfr. *Il Baretti*, 19 ott. 1876, viii, 62-63, p. 499.

— 2 — Nuovi studi su Dante (in *L'Ateneo illustrato*, Torino, 9 marzo 1879, an. xi, n. 10).

— 3 — Intorno all'ultimo lavoro di G. B. Giuliani (in *Archivio veneto*, 1880, tom. xix, pt. i, pp. 167-85).
Riguarda *La Commedia raffermata nel testo da* G. B. Giuliani.

— 4 — Ancora della nascita di Dante (in *Il Baretti*, 1880, an. xii, p. 51).

— 5 — Quistioni dantesche (in *Il Baretti*, 1880, an. xii, pp. 126-28, 165-67, 202-4).

— 6 — Cenni su G. B. Giuliani, con documento autobiografico (in *Scienza e lettere*, marzo 1884, vol. iii, pp. 285-311).

Poletto G. e G. B. Giuliani, *Vedi* **Giuliani G. B.** e il prof. G. Poletto.

Poli Aser, Problema astronomico dantesco [Purg., ii, 1-6] (in *Le comunicazioni di un collega*, i, 1).

Pons Amilda, Conferenza sulla idealità della " Dante Alighieri ", tenuta in Cagliari il 15 maggio 1902 (in *Sardegna letteraria*, Sassari, an. i, n. 9).
V. notizia in *Bullettino bibliografico sardo*, vol. ii, fasc. 16-17, 9 giugno 1902, p. x.

Ponta Marco Giovanni, Interpretazione del verso " Perchè io te sopra te corono e mitrio " [Purg., xxvii, 142]; ragionamento (in *Giornale arcadico*, 1842, tom. xci).
Rist. in *Nuovo esperimento*, 2ª ed., 1845, e in *Dante e il Petrarca*, etc., 1894.

— 2 — Su gl'intendimenti di Dante Allighieri intorno al Volgare eloquio; dissertazione inedita e postuma (in *Prose e poesie liriche di Dante*, 1842-50, vol. iv, pp. xxx-xxxv).

— 3 — Interpretazione del verso di Dante " Ebber la fama ch'io volentier mirro " [Par., vi, 48] (in *Giornale arcadico*, 1843, tom. xcv, pp. 251-62).
Nuova interpretazione del verso, ecc. Roma, 1843, in-8, pp. 14. — (In Torricelli di Torricella F. M., *Antologia*, Fossombrone, 1843, in-4, vol. ii, pt. 2, pp. 12-15).
Rist. anche in *Dante e il Petrarca*, ecc., 1894.

— 4 — Nuovo esperimento sulla principale allegoria della Divina Commedia di Dante Allighieri (in *Giornale arcadico*, 1843, tom. XCVI, pp. 165-314).

Rec. G. Picci, in *Della letteratura dantesca contemporanea*, III, 1847, p. 8.

Vedi anche Picci G., *La interpretazione storica della prima e principale allegoria della Divina Comedia*, 1847, in *Giornale euganeo*, Padova, an. IV.

— 5 — Tavola cosmografica per agevolare l'intelligenza di alcuni punti cosmografici della Divina Commedia. *Vedi* Orologio per conoscere con facilità e prontezza la posizione dei segni dello zodiaco, *etc.*

— 6 — Orologio per conoscere con facilità e prontezza la posizione dei sègni dello zodiaco, le fasi diurne e le ore indicate e descritte nella Commedia di Dante Allighieri (in *L'Album*, 1843, an. X, pp. 45-8, 62-3, 79-80, 85-7).

— Id., Roma, 1843, in-8, pp. 84 + (2). 2 *tav.*

La prima parte è intitolata: «Orologio di Dante Alighieri»; la seconda: «Tavola cosmografica per agevolare l'intelligenza di alcuni punti cosmografici della Divina Commedia, che serve di continuazione all'Orologio di Dante Allighieri».

— (In *Nuovo esperimento sulla principale allegoria della Divina Commedia*, 1845, pp. 197-275).

— «Orologio dantesco e tavola cosmografica; per cura di C. Gioia». Città di Castello, 1892, pp. 124. 2 *tav.* Precede a pp. 7-37: «Sugli studi di M. G. Ponta sulle opere di Dante Alighieri», [di C. Gioia].

Rec. G. Agnelli, in *L'Alighieri*, 1892, an. III, pp. 492-93; — *Nuova Antologia*, 1° giugno 1892, vol. CXXIII, pp. 570-71; G. Gorrini, in *Giornale dantesco*, 1893, an. I, pp. 281-82; *Civ. Catt.*, s. 15ª, vol. VIII, quad. 1043.

Vedi anche **Giuliani G. B.**, *Dei pregi e di alcune nuove applicazioni dell'orologio di Dante immaginato e dichiarato da M. G. Ponta*, 1844.

— 7 — Al. ch. sig. prof. Pietro Venturi [sulla posizione sotterranea dell'Inferno di Dante] (in *L'Album*, 1844, an. XI, p. 53).

— 8 — Nuovo esperimento sulla principale allegoria della Divina Commedia di Dante Allighieri, 2ª ed. riveduta e corretta dall'autore. Tortona, 1845, in-8, pp. 275, 2 *tav.*

La copertina reca la data di Novi, 1846. Vi sono copie colla data di Milano, 1845; altre invece: Novi, 1845, 2ª ed., fasc. I, in-8, pp. 84.

Comprende anche: «Interpretazione del verso di Dante *Perchè io te sopra te corono e mitrio*», «Orologio di Dante», e «Tavola cosmografica».

— 9 — Opere su Dante, 2ª ed. rivista e corretta dall'autore. Novi, 1845, in-8.

Scritti vari danteschi già pubbl. nel *Giornale arcadico.*

Rec. del primo fascicolo, di Salvator Betti, in *Giornale arcadico*, CIV, pp. 370-73; in *Messaggiere Torinese*, 1845, num. 50.

— 10 — [Sul comento di Pietro di Dante, osservazioni] (in Petri Allegherii *super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium, nunc primum in lucem editum consilio et sumtibus* G. F. Bar. Vernon, *curante* Vincentio Nannucci, Florentiae, 1845, in-8 gr., pp. XXXI + 741 + CLV).

— 11 — Interpretazione dell'addiettivo *vivo e morto* in alcuni versi del Petrarca e di Dante (in *Giornale arcadico*, 1845, tom. CII, pp. 252-77).

Nell'indice ha per titolo: «Interpretazione di alcune parole di Dante e del Petrarca».

Vedi Ferrazzi, II, pp. 484-86.

— 12 — Sopra la lettera 30 di marzo 1314 a Guido Novello da Polenta attribuita a Dante; osservazioni di G. Bernardoni al conte C. Sola (in *Giornale arcadico*, tom. CIV, fasc. di luglio 1845).

Vi rispose il Bernardoni, nella *Gazzetta privilegiata di Milano*, 6 ott. 1845, pp. 1305-10.

— 13 — Saggio di critica ai Nuovi studi sopra Dante Allighieri del sig. G. Picci (in *Giornale arcadico*, 1845-47, tom. cv, pp. 218-313; tom. cvi, pp. 196-249; tom. cvii, pp. 238-86; tom. cx, pp. 217-260; tom. cxi, pp. 230-306; tom. cxii, pp. 195-228).

Osservazioni a «I luoghi più oscuri e controversi della Divina Commedia», 1843, del Picci. Cfr. l'*Antologia di Fossombrone*, t. iv, pt. ii, p. 64.

— 14 — Risposta all'*Appendice al giornale La Rivista*, n. 5, 29 settembre 1845, intorno al Commento di Pietro Allighieri alla Divina Commedia (in *Giornale arcadico*, 1846, tom. cviii, pp. 208-339).

— 15 — *Vedi* **Ciccolini L.**, Sulle quattro stelle ricordate da Dante.

— 16 — *Vedi* **Picchioni L.**, La Divina Commedia illustrata da A. Kopisch, G. Picci e M. G. Ponta, 1846.

— 17 — All'illustre Sig. Salvatore Betti [sull'autenticità dell'epistola a Can Grande della Scala] (in *L'Album*, 1847, an. xiv, pp. 409-11).

— 18 — La Rosa Celeste, ossia il Paradiso di Dante Alighieri, delineato secondo l'ordine del testo e brevemente descritto (in *L'Album*, Roma, an. xv).

— 19 — Sulla corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio; deduzioni (in *Giornale arcadico*, 1848, tom. cxvi, pp. 326-72).

Il seguito promesso non risulta sia stato pubblicato.

— 20 — Francesco di Bartolo da Buti, pubblico lettore del Dante a Pisa dal 1385 al 1394, pubblicò il suo comento nel 1397; pensieri (in *Giornale arcadico*, ott.-dic. 1848, vol. cxvii, pp. 106-15).

— 21 — Delle [*sic*] età che in sua persona Dante raffigura nella Divina Commedia; ragionamento (in *Giornale arcadico*, 1848, tom. cxv, pp. 217-39, 316-37).

«Dell'età che in sua persona Dante raffigura nella Divina Commedia; studio pubblicato per cura di C. Gioia». Torino, 1891, in-8, pp. 33.

Rec. G. Gorrini. in *Giornale dantesco*, 1893, an. i, pp. 281-82; *G. S. L. I.*, xvii, 469.

— 22 — Osservazioni (in Mossotti O. F., *Prolusione di laurea* [1848]).

— 23 — Nuova interpretazione del verso di Dante " Ebber la fama ", *etc. Vedi* Interpretazione del verso, *etc.*

— 24 — Qual sia il giudizio di messer Francesco Petrarca intorno alla Comedia di Dante Allighieri; pensieri (in *Giornale arcadico*, 1850, vol. cxviii, pp. 166-192).

Ripubbl. in «Dante e il Petrarca», etc., 1894.

— 25 — Due studi danteschi, pubblicati per cura di C. Gioia. Roma, 1890, in-8, pp. 57.

Sommario: Una illustrazione dell'ottavo canto [89-93] dell'Inferno. — La rosa celeste, ossia il paradiso di Dante Alighieri.

Rec. in *L'Alighieri*, 1894, an. ii, pp. 398-99 (rist. da *La civiltà cattolica*, 7 febbr. 1891); G. Gorrini, in *Giornale dantesco*, 1893, an. i, pp. 281-82.

— 26 — Osservazioni sulla interpretazione di O. F. Mossotti ai primi versi del c. ix del Purgatorio (in Mossotti O. F., *Illustrazioni astronomiche a tre luoghi della Divina Commedia, raccolte da* G. L. Passerini, 1894, pp. 53-84).

— 27 — Dante e il Petrarca; studio. Aggiuntivi i ragionamenti sopra due versi di Dante [Purg. xxvii, 142; vi, 48]. Città di Castello, 1894, in-8 picc., pp. 89 + (1) (Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari, 6). [Pubblicato da C. Gioia].

Sommario: Prefazione di C. Gioia. — Qual sia il giudizio di Francesco Petrarca intorno alla Divina Commedia. — Interpretazione del verso di Dante: *Perch'io te sopra te corono e mitrio* [Purg., xxvii, 142]. — Lettera di M. A. Parenti a G. B. Giuliani. — Nuova interpretazione del verso: *Ebber la fama, ch'io volentier mirro* [Par., vi, 48].

Rec. di A. G., in *Fanfulla della domenica*. 1° aprile 1894, an. xvi, n. 13.

— 28 — Sull'autenticità delle epistole di Dante a Cangrande della Scala ed a Cino da Pistoia. *Vedi* **Scolari F.** *e* **M. G. Ponta.**

— 29 — [In che anno si scrivesse il Commento denominato l'Ottimo, chi ne fosse l'Autore, e se sia il più antico].

Ms. — V. De Batines, *Giunte e correzioni*, p. 210.

Su M. G. Ponta vedi anche **Calandri F.**, *Della vita e delle opere di M. G. Ponta*, 1854, e *Sulla vita e sulle opere di M. G. Ponta*, in *Giornale arcadico*, 1852, vol. cxxix, pp. 208-239.

Gioia C., *M. G. Ponta e G. B. Giuliani*, 1892.

Picchioni L., *La Divina Commedia illustrata da A. Kopisch, G. Picci e M. G. Ponta*, 1846.

Porcacchi Tomaso, [Morello Malaspina. — Alagia del Fiesco. — Dante. — I Bianchi di Pistoia cacciano i Negri. — Esercito de' Neri contro i Bianchi. — Morello capitano della fattion Nera. — Morello gran fautor delle lettere. — Dante fornì l'opera dell'Inferno presso il Marchese Morello. — Corrado lodato da Dante. — Grandezza della Casa Malaspina a' tempi di Dante] (nella *Historia dell'origine et successione dell'illustrissima famiglia Malaspina*. Verona, 1585, pp. 173 e sgg.).

Pozzi Emilio, L'accenno a Ceprano nella Divina Commedia [Inf., xxviii, 16-17] (in *G. S. L. S.*, 1911, vol. lvii, pp. 303-324).

Preda Pietro, L'idea religiosa e civile di Dante. Vigevano, 1889, in-8.

Prina Benedetto. *Vedi* **Capecelatro A.**, Il monumento a San Francesco d'Assisi con Dante, Giotto e Colombo, 1882.

Promis Carlo, Epitafio metrico latino composto da Dante per Dieterico Tizmanno, landgravio di Turingia e marchese di Lusazia e di Misnia (in *Antologia italiana di scienze, lettere ed arti*, Torino, 1846, tom. i, pp. 99-107).

Vedi Parte i, *Opere attribuite all'Alighieri*.

Promis Vincenzo, La Commedia, col commento inedito di S. Talice da Ricaldone, 1886, 1888. *Vedi* Parte i: *Commedia*.

Prompt, de Madiedo, Pedro Ynez, Commenti sur una ballata di Guido Cavalcanti [*Era in pensier d'Amor quand'io trovai*] (in *Il pensiero di Nizza*, gennaio 1885).

— 2 — Dichiarazione d'alcune canzoni di Dante; frammenti d'un commento sul Canzoniere delle rime d'amore (in *Il pensiero di Nizza*, aprile 1886).

— 3 — Considerazioni sur un passo della Divina Commedia [Purg., ix, 1-9] (in *Il pensiero di Nizza*, maggio, giugno e luglio 1880).

— 4 — La philosophie amoureuse du Dante (in *Bulletin de la Société niçoise des sciences naturelles, historiques et géographiques*, 1886).

— 5 — Dante a Venezia (in *Il pensiero di Nizza*, maggio, 1887).
Sommario: Le rime veneziane di Dante. — Le terzine dell'Arzanà (Inf., XXI. 7 sgg.). — Storia di Fra Dolcino. — Predizione di Niccolò Orsini. — Genealogia degli Scaligeri. — I viaggi di Dante.

— 6 — Il Marte fiorentino (in *Il pensiero di Nizza*, gennaio 1888).
Sulla statua cui l'Alighieri allude nell'Inf., XII, 143-47; Par., XVI, 47, 145-46.

— 7 — Studio sulla malebolge di Dante. Nice, 1889, in-8°, pp. 16, *Tav.*
« Questo lavoro fu letto in francese all'Accademia di Marsiglia dal signor Stephan, direttore di quell'Osservatorio ».
Rec. di G. AGNELLI, in *L'Alighieri*, 1892, an. IV, pp. 151-58, alla quale rispose il Prompt, pp. 222-24.
Vedi anche AGNELLI G., *Ancora sulla 'Malebolge'*, in 'Giornale dantesco', 1894, an. I, pp. 392-400.

Prophatius *Judaeus*, Almanach Dantis Aligherii, sive Almanach perpetuum ad annum 1300 inchoatum. Nunc primum editum ad fidem Codicis Laurentiani (pl. XVIII, sin. n. XI) [da J. BOFFITO e C. MELZI D'ERIL]. Florentiae, 1908, in-f., Tav. facs.

Proto Enrico, Il proemio del Convivio (in *G. S. L. I.*, 1910, vol. LV, pp. 57-66).

— 2 — La dottrina dantesca delle macchie lunari (in Scritti varii di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier. Torino, 1912, pp. 197-213).
Notizia di R. RENIER, in *G. S. L. I.*, 1913, vol. LXII, p. 187.

— 3 — Nuove ricerche sul Catone dantesco (in *G. S. L. I.*, 1912, volume LIX, pp. 193-248).

— 4 — Note al " Convivio " dantesco: Le ricchezze e la scienza (in *G. S. L. I.*, vol. LXV, 1915, pp. 199-262).

Pucci Serafino, Nella seconda riunione straordinaria alla Spezia della Società Italiana per le scienze naturali ponendosi il dì 20 settembre 1865 la lapide commemorativa di Dante al Monastero del Corvo, questi versi produceva S. P. Spezia [1865], in-8, pp. 12.

Puccianti Giuseppe, Il sonno di Dante (in *Biblioteca delle Scuole italiane*. Torino, 1889, n. 7).

— 2 — La visione di Dante e il suo passaggio della triste riviera (in *Biblioteca delle Scuole italiane*. Torino, 1°, 16 giugno 1889, vol. I, nn. 11-12, pp. 169-172, 182-84).
Rist. ad Asti, 1889, in-16, pp. 23.
Motivato da « Il passaggio dell'Acheronte » del BORGOGNONI, in 'Biblioteca delle scuole italiane', 16 marzo 1889, vol. I, n. 6, pp. 79-81.

Puccini Tommaso [Lettera nella quale si considera il poema di Dante dal punto di vista letterario] (in appendice all'*Elogio di Dante Alighieri di A. Fabroni*. Parma, 1800, in-8 gr., pp. 79-92).
V. **Fabroni Angelo**.

Quinet Edgar, Dante (in *Le rivoluzioni d'Italia*. 1ª *versione italiana* di F. Costero. Torino. 1849, in-8, pp. 86-121).

Quinterno, Carolina Invernizio, Sogni di poeta (in *Beatrice Portinari*, 1880, pp. 108-10).

Sull'amore di Dante per Beatrice.

Rist. in *Fior di pensiero; racconti. Strenna per il 1896*. Roma, 1895, in-8 picc., pp. 283-88.

R. Opinioni di F. Petrarca intorno a Dante Alighieri (in *Gazzetta Piemontese*, 2 marzo 1837).

R. Em., Osservazioni sopra un aneddoto riguardante la vita di Dante Alighieri. *Vedi* **Repetti Emanuele**, 1820.

R. G. A., *Vedi* **Giuliani G. B.**, Metodo di commentare la Divina Commedia, 1861.

R. S. — Bruni Aretino Leonardo, Ad Petrum Paulum Istrum dialogus... mit Einleitung... von T. Klette. Grefswald, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. xiv, pp. 288-93).

Recensione.

Riguarda Dante, Petrarca e Boccaccio.

— 2 — Bruni Aretino Leonardo, Dialogi ad Petrum Histrum per cura di G. Kirner. Livorno, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. xiv, pp. 288-93).

Recensione.

— 3 — Bruni Aretino Leonardo, Dialogus de tribus vatibus florentinis [Dante, Petrarca, Boccaccio], herausgegeben von K. Wotke. Wien, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. xiv, pp. 288-93).

Recensione.

Raffa Garzia, Studi danteschi. — Cavanna G., Il Purgatorio di Dante. — Gli Svevi nella storia e in Dante: il canto di Manfredi. Macerata, 1901 (in *Bullettino bibliografico sardo*, vol. i, n. 5, maggio 1901, pp. 100-1).

Recensione.

— 2 — Stiavelli G., Garibaldi nella letteratura italiana. Roma, 1901 (in *Bullettino bibliografico sardo*, vol. i, nn. 7-8, luglio-agosto, 1901, pp. 147-51).

Si veda a pp. 149 quanto scrive il Raffa circa il parallelo tra Dante e Garibaldi col quale si inizia il lavoro dello Stiavelli.

— 3 — Studi danteschi. — Carrara Enrico, Le chiose cagliaritane scelte ed annotate. Città di Castello, 1902 (in *Bullettino bibliografico sardo*, vol. ii, fascicoli 20-21-22, 18 novembre 1902, pp. 153-54.

Recensione.

Raffaelli Bosone, A Manoel Giodeo, essendo morto Dante [Sonetto]. *Vedi* **Servi**, Dante e gli Ebrei, 1893, p. 22.

Pubbl. anche in C. Del Balzo, *Poesie di mille autori*, vol. i, p. 299.

Raggi Oreste, Fatti e non chiacchiare sul nuovo monumento a Dante Alighieri in Firenze; [lettera] ai signori direttori di alcuni fogli periodici fiorentini (in *Supplemento al n. 81* del giornale *Il corriere Apuano*, 22 ottobre 1864).

Risponde alle critiche mosse al suo: « Di una nuova ingiuria », Milano, 1864, e riprende la discussione occasionata dal suo « Di un nuovo monumento a Dante », Milano, 1864.

Rist. in « Della statua di Dante », Modena, 1865.

Raineri Luigi, La vita di Dante Alighieri, di Galileo Gàlilei, di Niccolò Machiavelli, di Lodovico Ariosto, di Giorgio Lord Byron e di Antonio Canova. Oneglia, 1860, in-8, pp. 250.
pp. 3-30, Dante Alighieri.

Rajna Pio, Per la data della " Vita nuova „ e non per essa soltanto (in *G. S. L. I.*, 1885, vol. VI, pp. 113-62).

— 2 — Lo schema della " Vita Nuova „ (in *Biblioteca delle Scuole italiane*, 1° giugno 1890, vol. II, n. 11, pp. 161-64).
Motivato dallo Scherillo: « Alcuni fonti provenzali della Vita Nuova », Napoli, 1889. Rist. separatamente, Verona, 1890, in-16, pp. 13. Rec. in *G. S. L. I.*, 1890, vol. XVII, pp. 474-75.

— 3 — La lettera di frate Ilario (in *Società filolologica romanza. Studi romanzi editi a cura di* E. Monaci, n. II. Roma, M.CCCC.IIIJ, pp. 133-34).

— 4 — Qual fede merita la lettera di frate Ilario (in *Dai tempi antichi ai tempi moderni. Da Dante al Leopardi. Raccolta di scritti critici, di ricerche storiche, filologiche e letterarie. Per le nozze di Michele Scherillo con Teresa Negri.* Milano [1904], pp. 195 e sgg.).

— 5 — Testo della lettera di frate Ilario e osservazioni sul suo valore storico (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 233-85).

Ranieri Ugo, [Conferenza dantesca tenuta a Cagliari il 5 maggio 1902].
Notizia in *Bullettino bibliografico sardo*, vol. II, fasc. 16-17, 9 giugno 1902, p. X.

— 2 — Paradiso. Canto XI (in *Lectura Dantis. Società Dante Alighieri. Comitato di Cagliari*, 1905).

Rapisardi Giovanni, [Tenne un corso di conferenze dantesche all'Università di Torino].
Su queste conferenze si veda il *Conte di Cavour*, 19 aprile 1876.
Si veda anche il suo opuscolo *Dante nel secolo decimonono, ovvèro necessità di una scuola classico-nazionale in Italia, proposta al Parlamento italiano.* Palermo, 1865, in-8, pp. 28; cfr. poi [Veratti Bartolomeo], « Di un nuovo oltraggiatore di Dante; [processo verbale delle adunanze straordinarie tenute il 26 ed il 31 dicembre 1876 nell'Ateneo Veneto] », in *Opuscoli religiosi, letterari e morali*, Modena, 1878, s. IV, tom. III, fasc. 8, pp. 177-84.

Ravenna e Dante; nuove feste e nuovi lavori danteschi (in *Vessillo d'Italia*, Vercelli, 16 giugno 1865).

Raynouard François Juste Marie, [Sopra alcune varie lezioni dell'ed. del Biagioli. Parigi, 1818] (in *Journal des Savants*, 1818, pp. 681-91).

Razone (La) de la pasca e de la luna e le feste [Genova, MCCCC . LXXIII], in-4 picc., pp. 16.
A p. 7 di questo rarissimo opuscolo leggesi:

La oratione cantava Dante oni hora.

Seguono dodici versi. rozzi al par di questo, e di tanti altri attribuiti al Poeta. V. Nicolò Giuliani, « Notizie sulla tipografia Ligure sino a tutto il secolo XVI » (in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 1869, vol. IX, pp. 5-321; cfr. pp. 26-29.

Rebbora A., Il canto XXXIII della Divina Commedia, 1853. *Vedi* Parte I: *Commedia.* — Passi scelti posti in musica.

Recensioni e notizie anonime.

— 1 — ANGELITTI FILIPPO, Sulla data del viaggio dantesco desunta dai dati cronologici, *ecc.* Napoli, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. XXX, p. 517).

— 2 — AUVRAY LUCIEN, Les manuscrits de Dante des bibliothèques de France; essai d'un catalogue raisonné. Paris, 1892 (in *G. S. L. I.*, 1893, vol. XXI, pp. 187-88).

— 3 — BACCI PELEO, Del notaio pistoiese Vanni della Monna e del furto alla sacrestia de' belli arredi ricordato da Dante [1895] (in *G. S. L. I.*, 1895, volume XXVI, p. 280).

— 4 — BARBI MICHELE, Della fortuna di Dante nel secolo XVI. Pisa, 1890 (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. XVI, pp. 419-23).

— 5 — BARBI MICHELE, Un sonetto e una ballata d'amore del Canzoniere. Firenze, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. XXX, pp. 339-340).

— 6 — GIUSEPPE BARONE, Il dolore del Virgilio dantesco. Roma, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. XXXVI, pp. 240-41).

— 7 — Hölle, der Göttlichen Komödie. 1er Th. uebersetzt von A. BASSERMANN. Heidelberg, 1892 (in *G. S. L. I.*, 1892, vol. XIX, pp. 470-71).

— 8 — FRIEDRICK BECK, Die Metapher bei Dante, ihr System, ihre Quellen. Neuburg a. d. D. 1896 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. XXIX, p. 191).

— 9 — Das Neue Leben übersetzt von FRIEDRICK BECK. München, 1903 (in *G. S. L. I.*, 1904, vol. XLIII, 153).

— 10 — BELLONI ANTONIO, Intorno a due passi di un'egloga di Dante. Venezia, 1895 (in *G. S. L. I.*, 1896, vol. XXVIII, p. 250).

— 11 — BELLONI A., Osservazioni sull'episodio di Ciacco in rapporto all'episodio di Farinata. Padova, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. XXXIV, pp. 258-59).

— 12 — CIRILLO BERARDI, Lascio cotale trattato ad altro chiosatore. Bozzolo. 1902 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. XLII, p. 256).

— 13 — BERTACCHI COSIMO, Dante geometra, ecc. Torino, 1887 (in *G. S. L. I.*, 1887, vol. X, pp. 428-29).

— 14 — GIOVANNI BERTACCHI, Ore dantesche. Milano, 1914 (in *G. S. L. I.*, 1914, vol. LXIII, pp. 443-44).

— 15 — ENRICO BEVILACQUA, L'episodio dantesco della Corda. Genesi e allegoria [Firenze, 1913] (in *G. S. L. I.*, vol. LXIII, 1914, p. 444).

— 16 — GIUSEPPE BIADEGO, Dante e gli Scaligeri [Venezia, 1899] (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. XXXVI, p. 240).

— 17 — BRAMBILLA RINALDO, Dante e i fatti d'arme di Campaldino e di Caprona. Milano, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXI, pp. 154-155).

— 18 — Vittorio Capetti, Illustrazioni al poema di Dante. Città di Castello, 1914 (in *G. S. L. I.*, vol. lxv, 1915, pp. 161-62).

— 19 — Carollo Niccolò, La prescienza del futuro e l'ignoranza del presente ne' dannati di Dante. Trapani, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. xxxiii, pp. 449-50).

— 20 — Leandro Casali e Giuseppe Vandelli, Brieve raccoglimento di ciò che in sè superficialmente contiene la lectera de la prima parte de la Cantica overo Comedia di Dante Alighieri di Firenze, di Giovanni Boccaccio. Firenze, 1913 (in *G. S. L. I.*, vol. lxiii, 1914, p. 457).

— 21 — La Divina Commedia con il comm. di T. Casini. Quinta edizione accresciuta e corretta. Firenze, 1903 (in *G. S. L. I.*, 1904, vol. xliv, p. 293).

— 22 — Castelvetro Lodovico, Sposizione a xxix canti dell'Inferno dantesco ora per la prima volta dati in luce da Giovanni Franciosi. Modena, 1886 (in *G. S. L. I.*, 1886, vol. vii, pp. 448-50).

— 23 — Celestino V ed il VI centenario della sua incoronazione. Aquila, 1894 (in *G. S. L. I.*, vol. xxv, 448).

— 24 — Placido Cesareo, L'evoluzione storica del carattere d'Ulisse [Messina, 1899] (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. xxxvi, p. 241).

— 25 — Bellezze di Dante del P. Antonio Cesari di Verona (in *L'Amico d'Italia*, Torino, an. iv, vol. 7°, 1825, pp. 123-39; vol. 8°, pp. 24-39).

— 26 — Cipolla Carlo, Briciole di storia scaligera. Verona, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. xiv, 332).

— 27 — Cipolla Francesco, Il Gerione di Dante [Venezia, 1895] (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. xxvi, p. 269).

— 28 — Cipolla Francesco, La lonza di Dante; lèttera al prof. Michele Lessona [Pisa, 1895] (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. xxvi, p. 293).

— 29 — Cipolla Francesco, Francesca e Didone; studio dantesco. Venezia, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxx, p. 321).

— 30 — Clerici Graziano Paolo, Alcune osservazioni sul testo e sulla interpretazione della Divina Commedia di Dante Alighieri. Parma, 1886 (in *G. S. L. I.*, 1886, vol. vii, pp. 447-48).

— 31 — Henry Cochin, Dante Alighieri: Vita nuova. Traduite avec une interprétation et des notes. Deuxième édition revue et corrigée. Paris, 1914-16 (in *G. S. L. I.*, vol. lxix, 1917, pp. 166-67).

— 32 — Comparetti Domenico, Virgilio nel medio evo. 2ª ed. riveduta dall'autore. Firenze, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1896, vol. xxviii, p. 248).

— 33 — Tullo Concari, Di alcune osservazioni del Witte e del Boehmer sulla Monarchia di Dante. Voghera, 1883, in-8, pp. 78 (in *G. S. L. I.*, 1884, vol. iii, pp. 277-80).

— 34 — D'Ancona Alessandro, Beatrice [Pisa, 1889] (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. xiv, p. 326).

— 35 — D'Ancona A., Il tesoro di Brunetto Latini versificato [Roma, 1888] (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. xiv, pp. 322-23).

— 36 — Del Balzo Carlo, Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri, vol. v. Roma, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxi, p. 185).

— 37 — Indice generale della bibliografia dantesca, compilata dal sig. visconte Colomb de Batines. Bologna, 1883 (in *G. S. L. I.*, 1884, vol. iii, p. 142).

— 38 — De Chiara Stan., La “ Pietra „ di Dante e la “ Donna gentile „. Caserta, 1888 (in *G. S. L. I.*, 1888. xi, 316).

— 39 — Della Giovanna Ildebrando, Frammenti di studi danteschi. Piacenza, 1886 (in *G. S. L. I.*, 1886, vol. vii, pp. 257-59).

— 40 — Della Giovanna Ildebrando, Note letterarie. Palermo, 1888 (in *G. S. L. I.*, 1888, vol. xii, pp. 271-273).

— 41 — Del Lungo Isidoro, Dante ne' tempi di Dante; ritratti e studi. Bologna, 1888 (in *G. S. L. I.*, 1888, vol. xii, pp. 444-49).

— 42 — Del Lungo Isidoro, Il disdegno di Guido [Roma, 1889] (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. xv, p. 329).

— 43 — Di Bisogno E., S. Bonaventura e Dante; studii. Milano, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. xxxv, pp. 147-48).

— 44 — D'Ovidio Francesco, Tre discussioni dantesche [Celestino V, La data della composizione e divulgazione della Commedia, La visione d'Alberico; nota letta alla R. Accademia di Scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli. Napoli, 1897] (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxix, p. 552).

— 45 — La Vita Nuova, traduction accompagnée de commentaires par Max Durand Fardel. Paris, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxii, p. 216 e sgg.).

— 46 — Earle John, Dante's ‘ Vita Nuova ’ [London, 1896] (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxx, pp. 522-23).

— 47 — Ettari Francesco, El Giardeno di Marino Jonata agnonese, poema del secolo xv; tesi di laurea. Napoli, 1885 (in *G. S. L. I.*, 1885, vol. v, pp. 455-57). [Raffronto di alcuni passi del Giardeno colla Commedia].

— 48 — Fay Edward Allen, Concordance of the Divina Commedia. Cambridge, Mass., 1888 (in *G. S. L. I.*, 1888, vol. xii, p. 482).

— 49 — Federzoni Giovanni, Un paragrafo inedito della Vita nuova trovato fra carte del sec. xiii. Bologna, 1895 (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. xxvi, p. 283).

— 50 — Giovanni Federzoni, Interpretazione nuova di due passi della Divina Commedia. Bologna, 1900 (in *G. S. L. I*, 1900, vol. xxxvi, pp. 241-42).

— 51 — Fiammazzo Antonio, I codici friulani della Divina Commedia. Cividale, 1887. Appendice i, Udine, 1888. Appendice ii, Udine, 1891 (in *G. S L. I.*, 1887, vol. x, pp. 426 27).

— 52 — FIAMMAZZO ANTONIO, Esametri del codice Fontanini falsificati da Q. Viviani: memorie. Udine, 1888 (in *G. S. L. I.*, 1888, vol. XI, p. 488).

— 53 — A. FIAMMAZZO, I codici friulani della Divina Commedia. Parte II. Il commento più antico e la più antica versione dell'Inferno del cod. di S. Daniele. Udine, 1892 (in *G. S. L. I.*, 1892, vol. XIX, p. 214).

— 54 — FIAMMMAZZO ANTONIO, Raccolta di lettere inedite. I^a serie. Udine, 1891. — 2^a ed ultima serie. Con un'appendice dantesca. Udine, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1892, vol. XIX, pp. 220-21; 1899, vol. XXXII, pp. 172-73).

— 55 — FIAMMAZZO ANTONIO, Il commento dantesco di Alberico da Rosciate, col proemio e fine di quello del Bambaglioli; notizia dal cod. Grumelli raffr. col Laur., pl. XXVI, sin. 2. Bergamo, 1895 (in *G. S. L. I.*, 1896, volume XXVII, pp. 169-70).

— 56 — FIAMMAZZO ANTONIO, Il codice dantesco [Grumelli] della biblioteca di Bergamo, illustrato. [Si aggiungono " Varianti dalla lezione di Carlo Witte, 1862 "]. Udine, 1894. [Pubbl. prima in " Atti della Accademia di Udine per l'anno 1893-94 "] (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. XXV, p. 450).

— 57 — FIAMMAZZO ANTONIO, Nuovo spoglio del codice lolliniano di Belluno e raffronti con altri " del cento ". Bergamo, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. XXX, p. 528).

— 58 — FILOMUSI-GUELFI LORENZO, Gli accidiosi e gl'invidiosi nell'Inferno di Dante [*L'Alighieri*, 1889, e Lonigo, 1889] (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. XIV, pp. 472-73).

— 59 — FILOMUSI-GUELFI LORENZO, La pietà di Dante a proposito di Geri del Bello [Inf. XXIX, 31-36] (in *L'Alighieri*, 1890, e Lonigo, 1890) (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. XVI, pp. 469-70).

— 60 — FILOMUSI-GUELFI LORENZO, Le tombe degli eretici nell'Inferno di Dante. — Il disdegno di Guido Cavalcanti. Napoli, 1894 (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. XXV, pp. 450-451).

— 61 — FILOMUSI GUELFI LORENZO, La struttura morale dell'Inferno di Dante [Giornale dantesco, 1894] (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. XXV, pp. 148-49).

— 62 — FIORENTINO FRANCESCO e VITTORIO IMBRIANI, Aneddoti tansilliani e danteschi, Napoli, 1883 (in *G. S. L. I.*, an. I, vol. II, p. 215).

— 63 — FLAMINI FRANCESCO, L'ordinamento dei tre regni e il triplice significato della " Commedia " di Dante. Padova, 1900 (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. XXXVI, pp. 457-58).

— 64 — FRACCAROLI GIUSEPPE, Il cerchio degli eresiarchi. Modena, 1894 (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. XXV, pp. 147-48).

— 65 — FRANCIOSI GIOVANNI, Quanto v'abbia di vero nell'antico paragone tra Michelangelo e Dante [*La Sapienza*, 1882] (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. I, p. 168).

— 66 — FRANCIOSI GIOVANNI, Nuova raccolta di scritti danteschi. Parma, Avellino, 1889-91 (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. XIV, pp. 281-83).

— 67 — Francke Julius, Hölle, 1883. — Fegefeuer, 1884. — Paradies, 1885 (in *G. S. L. I.*, 1884, vol. iii, pp. 141-142).

— 68 — Frati Ludovico e Corrado Ricci, Il sepolcro di Dante; documenti raccolti. Bologna, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. xv, p. 331).

— 69 — Frati Ludovico, Miscellanea dantesca [Firenze, 1884] (Operette inedite o rare) (in *G. S. L. I.*, 1884, vol. iii, pp. 280-81).

— 70 — Gabrielli Annibale, Lapo Gianni e la lirica predantesca; note ed appunti. Roma, 1887 (in *G. S. L. I.*, 1887, vol. x, pp. 263-264).

— 71 — Le varie lezioni al testo della Commedia accettate dal prof. G. B. Giuliani (in *Nuova rivista internazionale*, i, 1879-80).

— 72 — Goldschmidt Lothar, Die Doktrin der Liebe bei den italiänischen Lyrikern des 13. Jahrhundert. Breslau, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1889, volume xiii, pp. 407-408).

— 73 — Gorra Egidio, Il primo accenno alla Divina Commedia? Nota dantesca. Piacenza, 1898, in-8, pp. 27 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxii, pp. 439-40).

— 74 — Gualtieri Vincenzo, A tempo avanzato; considerazioni ed osservazioni intorno ad alcuni personaggi allegorici e ad alcuni luoghi controversi del Paradiso terrestre di Dante Alighieri. Catania, 1892 (in *G. S. L. I.*, 1893, vol. xxi, p. 195).

— 75 — Hermann Grauert, Dante, Bruder Hilarius und das Sehnen nach Frieden. Köln, 1899. — Aus Dantes Seelenleben [München, 1899] (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. xxxvi, pp. 238-39).

— 76 — Grosso Stefano, Su tre varianti di codice antico della Commedia di Dante recentemente scoperto in Udine; dissertazione. Udine, 1888 (in *G. S. L. I.*, 1888, vol. xii, p. 484).

— 77 — Guerri Domenico, Un astrologo condannato da Dante: Guido Bonatti [Firenze, 1915] (in *G. S. L. I.*, vol. lxix, 1917, p. 416).

— 78 — Holbrook Richard Thayer, Dante and the animal kingdom. New-York and London, 1902 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. xli, pp. 166-68).

— 79 — Richard Thayer Holbrook, Portraits of Dante from Giotto to Raffael. London, Boston and New-York, 1911 (in *G. S. L. I.*, vol. lxi, 1913, p. 147).

— 80 — Imbriani Vittorio, La pretesa Beatrice, figliuola di Dante Alighieri [Napoli, 1882] (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. i, p. 161).

— 81 — Imbriani Vittorio, Studi danteschi; con prefazione di F. Tocco. Firenze, 1891 (in *G. S. L. I.*, 1891, vol. xvii, pp. 434-37).

— 82 — Koch Theodore Wesley, Dante in America; a historical and bibliographical study, Boston, 1896 [1897] (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxi, pp. 155-56).

— 83 — Kuhns Levi Oscar, The treatment of nature in Dante's " Divina Commedia ", London, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxi, pp. 152-54).

— 84 — Gregorio Lajolo, Questione dantesco-sallustiana. Novara, 1913 (in *G.S.L.I.*, 1904, vol. xliii, pp. 153-54).
[Su Campo Piceno. Inf., xxiv, 148].

— 85 — Franz A. Lambert, Dante's Matelda und Beatrice. Eine Skizze. München, 1913 (in *G. S. L. I.*, vol. lxiv, 1914, pp. 452-53).

— 86 — Lamma Ernesto, Dante Alighieri e Giovanni Quirini [Venezia, 1888] (in *G. S. L. I.*, 1888, vol. xii, p. 318).

— 87 — Ernesto Lamma, Sull'ordinamento delle rime di Dante. Città di Castello, 1914 (in *G. S. L. I.*, vol. lxiv, 1914, pp. 451-52).

— 88 — A translation of Dante's eleven letters, with explanatory notes and historical comments by C. S. Latham. Edited by G. R. Carpenter, with a preface by C. E. Norton. Boston, 1891 (in *G. S. L. I.*, 1892, vol. xix, pp. 214-15).

— 89 — Giulio A. Levi, Se Francesca da Rimini nell'episodio dantesco sia una natura debole o magnanima [Città di Castello, 1912] (in *G. S. L. I.*, 1913, vol. lxi, p. 446).

— 90 — Lisini Alessandro, Nuovo documento della Pia de' Tolomei, figlia di Buonincontro Guastelloni [Siena, 1893] (in *G. S. L. I.*, 1893, vol. xxi, p. 481).

— 91 — Locella Guglielmo, Zur deutschen Dante-Litteratur, mit besondern Berücksichtigung der Uebersetzungen von Dantes Göttlicher Komödie, ecc. Leipzig, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. xiv, p. 325).

— 92 — Lorenzi E., La ruina di qua da Trento [Inf., xii, 4-6]; note e appunti. Trento, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1897, an. xxx, pp. 329-30).

— 93 — La leggenda di Dante nel Trentino. Trento, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxii, pp. 440-41).

— 94 — Lubin Antonio, Dante spiegato con Dante e polemiche dantesche. Trieste, 1884 (in *G. S. L. I.*, 1885, vol. vi, pp 280-1).

— 95 — Lumini Apollo, Il sentimento della natura in Dante. Siracusa, 1882 (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. i, pp. 501-3).

— 96 — Lumini Apollo, Scritti letterari, serie i. Arezzo, 1884 (in *G. S. L. I.*, 1885, vol. v, pp. 309-12).

— 97 — Lumini Apollo, La Madonna nell'arte italiana da Dante Alighieri a Torquato Tasso; spigolature artistiche. Città di Castello, 1888 (in *G. S. L. I.*, 1888, vol. xi, pp. 453-55).

— 98 — Macrì-Leone Francesco, Le egloghe di Dante e di Giovanni del Virgilio [Torino, 1889] (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. xv, pp. 288-92).

— 99 — Magistretti Pietro, Il fuoco e la luce nella Divina Commedia; Saggio di studi. Firenze [Milano], 1888 (in *G. S. L. I.*, 1888, vol. xii, pp. 449-50).

— 100 — Traité de l'éloquence vulgaire. Manuscrit de Grenoble publié par Maignien et le Dr. Prompt. Venise, 1892 (in *G. S. L. I.*, 1892, xx, pp. 328, 472).

— **101** — Mancini Augusto, Il deposito del cuore di Nino Visconti in S. Francesco di Lucca [Firenze, 1907] (in *Archivio storico sardo*, 1907, vol. III, p. 456).

— **102** — Marchesini Umberto, Due studi biografici su Brunetto Latini [Venezia, 1887] (in *G. S. L. I.*, 1888, vol. XI, pp. 250-1).

— **103** — Maruffi Gioacchino, Sopra un luogo della “Commedia„ [Inf., XX, 30] finora non bene interpretato. Aquila, 1895 (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. XXVI, p. 285).

— **104** — Maschio Antonio, Itinerario dantesco. Venezia, 1883, in-8, p. 27 (in *G. S. L. I.*, 1883, an. I, vol. II, pp. 430-1).

— **105** — Melodia Giovanni, Il primo sonetto di Dante. Firenze-Venezia, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1896, vol. XXVIII, pp. 249-50).

— **106** — Pier Angelo Menzio, Il traviamento intellettuale di Dante Alighieri secondo il Witte, lo Scartazzini ed altri critici e commentatori del sec. XIX. Livorno, 1903 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. XLII, pp. 255-6).

— **107** — Michelangeli Luigi Alessandro, Sul disegno dell'inferno dantesco; studio. Bologna, 1886 (in *G. S. L. I.*, 1887, vol. IX, pp. 312-13).

— **108** — L. A. Michelangeli, Sul disegno dell'inferno dantesco; Studio, ed. II. Bologna, 1905 (in *G. S. L. I.*, 1906, vol. XLVII, p. 188).

— **109** — Moore Edward, Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia; including the complete collation throughout the Inferno of all the MSS. at Oxford and Cambridge. Cambridge, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. XIII, p. 466).

— **110** — Tutte le opere di Dante Alighieri rivedute da E. Moore. Oxford, 1894 (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. XXV, p. 449).

— **111** — Dante Alighieri. De Monarchia, the Oxford text edited by Dr. E. Moore with an introduction on the political theory of Dante by W. H. V. Reade. Oxford, 1916 (in *G. S. L. I.*, vol. LXVIII, 1916, p. 260).

— **112** — Morici Medardo, Dante e il Monastero di Fonte Avellana. Pistoia, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. XXXIV, pp. 256-7).

— **113** — Italia Mortillaro, Studii di critica letteraria. Palermo, 1910 (in *G. S. L. I.*, vol. LXI, 1913, p. 148).

[Uno studio riguarda l'Alighieri e il *Timeo* di Platone].

— **114** — Ferdinando Neri, Dante e il primo Villani [Firenze, 1912] (in *G. S. L. I.*, vol. LXI, 1913, pp. 146-7).

— **115** — Nicoletti Luigi, Dante al Monastero di Fonte Avellana. Pesaro, 1903 (in *G. S. L. I.*, 1904, vol. XLIII, pp. 154 5).

— **116** — Novati Francesco, Tre postille dantesche. Milano, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, pp. 245-6).

— **117** — Paris Gaston, La mort de Siger de Brabant [*Romania*, XXIX, 113] (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. XXXV, p. 467).

— 118 — Divina comœdia latinis versibus auctore J. Pascalio-Marinellio. Anconae, 1874 (in *Il Baretti*, 23 aprile 1874, an. vi, n. 18, pp. 141-42).

— 119 — Pasqualigo Cristoforo. Pensieri sull'allegoria della " Vita Nuova „; opera postuma. Venezia, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxix, 190).

— 120 — Egloghe di Giov. del Virgilio e Dante Alighieri, annotate da anonimo contemporaneo, *etc*, commentate da Francesco Pasqualigo, *etc*. Lonigo, 1888 (in *G. S. L. I*, 1888, xi, 321).

— 121 — La Commedia annotata da G. L. Passerini, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxi, 187).

— 122 — Pellegrini Flaminio, Di un sonetto sopra la torre Garisenda attribuito a Dante. Bologna, 1890 (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. xvi, pp. 461-62).

— 123 — Perroni Grande Ludovico, Note dantesche. Messina, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxi, pp. 450-52).

— 124 — Petrosemolo Raffaele, La saldezza delle ombre nella Divina Commedia. Palermo, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1896, vol. xxviii, pp. 248-49).

— 125 — Petrosemolo Raffaele, La porta di San Pietro nella " Divina Commedia „. Atri, 1900 (in *G. S. L. I.*, 1900, xxxvi, pp. 262-63).

— 126 — Francesco Picco, Sei canti della Divina Commedia riprodotti diplomaticamente secondo il codice Landiano della Comunale di Piacenza. Piacenza, 1912 (in *G. S. L. I.*, vol. lxi, 1913, p. 449).

— 127 — Amore e luce. Divina Commedia. Ragionamento critico dell'ab. professore G. Poletto. Padova, 1876 (in *Il Baretti*, an. viii, nn. 14-15, 9 marzo 1876, pp. 115-16).

— 128 — Poletto Giacomo, La chiesa nel concetto di Dante Alighieri; ricerche. Torino, 1876 (in *Il Baretti*, 19 ottobre 1876, vol. viii, 62-63, p. 499).

— 129 — Ponta M. G., Due studi danteschi, Roma, 1890 (in *La civiltà cattolica*, 7 febbraio 1891).
Rist. in *L'Alighieri*, 1891, an. ii, pp. 398-99.

— 130 — Ponta M. G., Orologio dantesco e tavola cosmografica; per cura di C. Gioia. Città di Castello, 1892 (in *Nuova Antologia*, 1° giugno 1892, vol. cxxiii, pp. 570-71).

— 131 — Porena Manfredi, Delle manifestazioni plastiche del sentimento nei personaggi della Divina Commedia. Con appendici. Milano, 1902 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. xli. pp. 165-66).

— 132 — Enrico Proto, L'ordinamento degli angeli nel Convivio e nella Commedia [Napoli, 1912] (in *G. S. L. I.*, vol. lxi, 1913, p. 403).

— 133 — Dino Provenzal, L'ultima festa nuptiale in casa i Danthi descripta da messer Giusto Pilonni gentil'huomo veronese. Rocca S. Casciano, 1900 (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. xxxvi, p. 457).

— 134 — Rajna Pio, Lo schema della " Vita Nuova ". Verona, 1890 (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. xvi, pp. 474-75).

— 135 — Dantes Alagherii operum latinorum concordantiae, comp. da E. K. Rand, E. H. Wilkins, A. C. White. Oxford, 1912 (in *G. S. L. I.*, 1913, vol. lxi, p. 186).

— 136 — Rezzi Luigi Maria, Rime di Dante Alighieri, Giovanni Boccaccio, Gabriele Chiabrera, *etc.*, tratte da manoscritti ed annotate da L. M. Rezzi, ora per la prima volta pubblicate da Giuseppe Cugnoni. Imola, 1882 (in *G. S. L. I.*, 1884, vol. iii, pp. 283-84).

— 137 — Ricci Corrado, Dante allo studio di Ravenna [Bologna, 1888] (in *G. S. L. I.*, 1888, xi, 450).

— 138 — Róndani Alberto, Il marito di Francesca da Rimini nel Canto v dell'Inferno. Parma, 1890 (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. xvi, pp. 459-60).

— 139 — Salza Abd-El-Kader, Dal carteggio di Alessandro Torri; lettere scelte sugli autografi e postillate. Pisa, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxii, pp. 255-56).

— 140 — Beniamino Santoro, La Taide in Terenzio e in Dante. Note. Acireale, 1902 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. xlii, p. 257).

— 141 — Sebastiano Scandura Finocchiaro, L'allegoria e la figura morale di Dante. Palermo, 1912 (in *G. S. L. I.*, vol. lxi, 1913, p. 146).

— 142 — Scarano Nicola, Sul verso " Chi per lungo silenzio parea fioco " del primo Canto [*v.* 63] dell'Inferno. Napoli, 1894 (in *G. S. L. I.*, 1895, volume xxv, p. 149).

— 143 — G. A. Scartazzini, Dante. — Parte prima: Vita di Dante. Parte seconda: Opere di Dante. Milano, 1883 (in *G. S. L. I.*, vol. ii, pp. 427-30).

— 144 — La Divina Commedia col commento di G. A. Scartazzini (in *G. S. L. I.*, 1892, vol. xx, 464; v. anche xxvii, 194; xxxvi, 474-75; xli, 187-88; xlix, 197).

— 145 — Scartazzini G. A., Dante-Handbuch. Leipzig, 1892 (in *G. S. L. I.*, 1893, vol. xxi, pp. 195-96).

— 146 — Scartazzini G. A., Dantologia. Vita e opere di Dante Alighieri, 2ª ed. Milano, 1894 (in *G. S. L. I.*, xxiv, 310-11).

— 147 — Scherillo Michele, Pape Satan [Inf. vii, 1] [Napoli, 1896] (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxix, pp. 552-54).

— 148 — Scherillo Michele, Bertram dal Bornio [Roma, 1897] (in *G. S. L. I.*, 1898, xxxi, 450).

— 149 — La Vida Nueva con una introducción del profesor Miguel Scherillo, traducidas directamente del italiano por Luis C. Viada y Lluch. Barcelona, 1912 (in *G. S. L. I.*, vol. lxi, pp. 471-72).

— **150** — Scrocca Alberto, Il peccato di Dante; saggio critico. Con un'appendice intorno a la donna gentile. Roma, 1900 (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. xxxvi, pp. 239-40).

— **151** — Serafini Panfilo, Il canzoniere. Firenze, 1883 (in *G. S. L. I.*, 1883, an. i, vol. i, pp. 346-48).

— **152** — Neno Simonetti, L'amore e " la virtù d'imaginazione in Dante „. Spoleto, 1902 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. xlii, pp. 256-57).

— **153** — Solerti A., Una visione dell'inferno di imitazione dantesca. Bologna, 1892 (in *G. S. L. I.*, 1893, vol. xxi, p. 200).

— **154** — Studi su Dante (in *Il Cimento*, Rivista di scienze, lettere ed arti, Torino, I. 1852).

— **155** — Bibliografia dantesca [Notizia della bibliografia dantesca di Luigi Suttina] (in *Bullettino bibliografico sardo*, vol. ii, fasc. 20-21-22, 18 nov. 1902, p. xix).

— **156** — Luigi Suttina, Corrispondenza per rima fra Dante e Giovanni Quirini. Milano, 1913 (in *G. S. L. I.*, vol. lxii, p. 264).

— **157** — Tambara Giuseppe, Farinata molesto: Nota dantesca [Inf., x, 26-7]. Palermo, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. xxxiv, pp. 258-59).

— **158** — Täuber Karl, I capostipiti dei manoscritti della Divina Commedia; ricerche. Winterthur, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1889, vol. xiv, pp. 325-26).

— **159** — Termine Trigona Vincenzo, La Beatrice di Dante; studio critico. Catania, 1883 (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. ii, p. 214).

— **160** — Toynbee Paget, Dante and the Lancelot romance [Cambridge, Mass., 1886] (in *G. S. L. I.*, 1886, vol. viii, pp. 290-91).

— **161** — Toynbee Paget, A biographical notice of Dante in the 1494 edition of the " speculum historiale „ [di Vincent de Beauvais], [London, 1895] (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. xxvi, p. 298).

— **162** — Paget Toynbee, Dante's Convivio in some Italian writers of the Cinquecento, and incidentally of the title of the treatise [Napoli, 1912] (in *G. S. L. I*, vol. lxi, 1913, p. 403).

— **163** — Paget Toynbee, Concise Dictionary of proper names and notable matters in the works of Dante. Oxford, 1914 (in *G. S. L. I.*, vol. lxiv, 1914, pp. 284-85).

— **164** — Trenta Giorgio, L'esilio di Dante nella Divina Commedia; studio storico-critico-letterario. Pisa, 1892 (in *G. S. L. I.*, 1893, vol. xxii, pp. 293-94).

— **165** — Vatielli Francesco, Focara; nota dantesca [Inf. xxviii, 29]. Pesaro, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxi, p. 154).

— **166** — Venturi Giovanni Antonio, Appunti danteschi. Modena, 1894 (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. xxv, pp. 147-48).

— 167 — Erminia Vescovi Le dottrine pedagogiche e la Divina Commedia. Milano, 1913 (in *G. S. L. I*, vol. lxiii, 1914, pp. 444-45).

— 168 — Villari Pasquale, I primi due secoli della storia di Firenze. Firenze, 1893-94 (in *G. S L. I.*, 1895, vol. xxvi, p. 267).

— 169 — La Divina Commedia secondo la lezione del Witte a cura di Paget Toynbee. Londra, 1900 (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. xxxv, 184-85).

— 170 — Zdekauer Lodovico, Sopra un passo oscuro di Jacopo della Lana nel commento all'Inferno xxxiii [Firenze, 1890] (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. xv, pp. 332-33).

— 171 — Zehle Heinrich, Laut- und Flexionslehre in Dante's Divina Commedia. Marburg, 1886 (in *G. S. L. I.*, 1886, vol. viii, pp. 434-39).

— 172 — Zingarelli Nicola, La personalità storica di Folchetto di Marsiglia nella " Commedia „ di Dante. Napoli, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxx, pp. 328-29).

— 173 — Zingarelli Nicola. Dante e le nozze. Milano, 1917 (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiii, 1919, pp. 311).

[Lo Z. fa vedere come D. «considerasse l'amore coniugale e le giuste nozze e la condizione e la qualità di sposi»].

Regaldi Giuseppe [Tenne nel 1864 un corso di lezioni all'Università di Cagliari, nel quale ebbe a parlare del centenario dantesco].

Vedi **Casari F. A.**, *Le carte di Arborea, etc.* [1864].

— 2 — Beatrice (15 maggio 1865) (in *A Dante Alighieri, a Gemma Donati, a Beatrice Portinari; versi.* Firenze, 1865).

Rist. in C. Del Balzo, *Poesie di mille autori*, xiv, pp. 170 e sgg.

— 3 — Nel sesto centenario di Dante Alighieri celebrato in Firenze; [lirica] (in *Gazzetta di Firenze*, 17 maggio 1865).

Pubbl. anche in *La gioventù*, 1865, an. iv, vol. vii, pp. 555-57.

R[egis] M. A[urelio] (M. A. R.). — J. Williams, Dante as a Jurist. Oxford, 1906 (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. li, pp 353-57).

Recensione.

Renda Umberto. — Melodia Giovanni, Dante e Francesco da Barberino. Firenze-Venezia, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxix, pp. 469-77).

Recensione.

— 2 — Cian Vittorio, Sulle orme del Veltro; studio dantesco. Messina, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, xxxii, pp. 190-96).

Recensione.

Renier Rodolfo, La Vita Nuova e la Fiammetta; studio critico. Torino, *etc.*, 1879, in-8, pp. xi + 350 + (1).

Rec. A. B[orgognoni?] in *Il propugnatore*, 1879, tom. xii, pt. 2, pp. 307-8; in *Rassegna settimanale*, 13 luglio 1879, vol. iv, pp. 38-39; M. Creighton, nella *Academy*, sept. 13, 1879, vol. xvi, pp. 185-86; E. Panzacchi, in *Fanfulla della domenica*, 5 ott. 1879.

Vedi anche [Moore E.], *The Beatrice of Dante*, in 'The Edinburgh Review', 1891, vol. clxxiv, pp. 57-87; Witte [J. H. F.] K., *L'antica lirica italiana e le sue relazioni con Dante*, in 'Nuova rivista internazionale', 1881, an. ii, pp. 731-40.

— 2 — Una lettera ad A. Bartoli. *Vedi* **Witte K.**, Una lettera, etc., 1883.

— 3 — Un commento a Dante del secolo XV, inedito e sconosciuto (in *G. S. L. I.*, 1884, an. II, vol. IV, pp. 56-80).

Riguarda il Commento di Stefano Talice da Ricaldone pubblicato dal Promis e dal Negroni.

— 4 — Sulla più antica versione francese di Dante; nota. Torino, 1889, in-8, pp. 12.

« Nozze Pèrcopo-Santini ». « Tiratura di soli 60 esemplari ».

Notizia in *G. S. L. I.*, 1889, vol. XIV, p. 334. — Vedi PARTE I: *Commedia*. Traduzione francese.

Cfr. *L'Alighieri*, 1890, an. II, p. 300.

— 5 — Il primo tipografo mantovano. Documenti illustrati. Torino, 1890, pp. 16, in-8.

« Nozze Cipolla-Vittone. Edizione di 70 esemplari ».

Accenno al « famoso Dante del Putzbach (1472), curato dal veronese maestro Colombino, una delle più antiche e più rare impressioni del divino poema, ... ritenuto per lungo tempo la prima stampa mantovana ».

— 6 — Sui brani in lingua d'oc del " Dittamondo „ e della " Leandreide „ (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. XXV, pp 311-371).

Con una breve nota in *G. S. L. I.*, 1895, vol. XXVI, pp. 300-301.

Rec. F. PELLEGRINI, in *B. S. D. I.*, agosto-sett. 1895, n. s., vol. II. pp. 211-13; *Giorn. dant.*, III, 566; in *Nuova Antologia*, 1° nov. 1895, vol. CXLIV, pp. 181-83; P. E. GUARNERIO, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, genn. 1896, an. IV, pp. 27-29; L. E. MENGER, in *Modern language notes*, march, 1897, vol. XII, pp. 92-93.

— 7 — Il " Gelindo „ dramma sacro piemontese della natività di Cristo. Edito con illustrazioni linguistiche e letterarie. Torino, 1896, in-16, pp. IX + 254.

V. pp. 244 e segg. numerosi accenni alla Commedia, riguardo a Fra Dolcino.

Cfr. anche GABOTTO F., *I castelli biellesi*, nel volume *Il Biellese*, Milano, 1898, p. XXII.

— 8 — Adolfo Bartoli (in *Dante e la Lunigiana. — Lunigianesi studiosi di Dante*, 1909, pp. 451-76).

— 9 — FORNACIARI RAFFAELLO. Studi su Dante, editi e inediti. Milano, 1883 (in *G. S. L. I.*, 1883, an. I, vol. I, pp. 477-85).
Recensione.

— 10 — La Vita Nuova di Dante Alighieri, edizioni D'ANCONA, GIULIANI, LUCIANI (in *G. S. L. I.*, vol. II, 1883).
Recensione.

— 11 — BARTOLI ADOLFO, Storia della letteratura italiana, vol. V. Della vita di Dante Alighieri. Firenze, 1884 (in *G. S. L. I.*, 1884, anno II, vol. III, pp. 104-28).
Recensione.

— 12 — SCHERILLO MICHELE, Alcune fonti provenzali della Vita nuova di Dante. Napoli, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. XV, pp. 272-82).
Recensione.

— 13 — GIETMANN GERHARD, Beatrice, Geist und Kern der Dante'schen Dichtungen. Freiburg am Brisgau, 1889 (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. XV, pp. 272-82).
Recensione.

— 14 — Giovanni Agnelli, Topo-cronografia del viaggio dantesco. Milano, 1891. — Gennaro Bruschi, Ser Piero Bonaccorsi e il suo " Cammino di Dante „ [Bologna, 1891] (in *G. S. L. I.*, 1892, vol. xix, pp. 159-63).
Recensione.

— 15 — Leynardi Luigi, La psicologia dell'arte nella Divina Commedia. Torino, 1894 (in *G. S. L. I.*, 1894, vol. xxiv, pp. 232-38).
Recensione.

— 16 — Mestica Enrico, La psicologia nella Divina Commedia. Firenze, 1893 (in *G. S. L. I.*, 1894, vol. xxiv, pp. 232-38).
Recensione.

— 17 — De Chiara Stanislao, Dante e la Calabria; studio. Cosenza, 1894 (in *G. S. L. I.*, 1895, vol. xxv, pp. 412-14).
Recensione.

— 18 — Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da G. L. Passerini, n. 1-60. Città di Castello, 1893-98, 41 voll. (in *G. S. L. I.*, 1895-98; vol. xxv, pp. 418-20; vol. xxvi, pp. 422-23; vol. xxvii, pp. 453-55; vol. xxx, pp. 494-96; vol. xxxii, pp. 430-33).
Recensioni.

— 19 — Köppen Alfredo, Der Teufel und die Hölle in der darstellenden Kunst von den Anfängen bis zum Zeitalter Dante's und Giotto. Berlin, 1895 (in *G. S. L. I.*, xxviii, 459).
Recensione.

— 20 — Scartazzini G. A., Enciclopedia dantesca; dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri, vol. i [A-L]. Milano, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxix, pp. 145-54).
Recensione.

— 21 — Bassermann Alfred, Dantes Spuren in Italien; Wanderungen und Untersuchungen. Heidelberg, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxix, pp. 519-23).
Recensione.

— 22 — Balsano Ferd., La Divina Commedia giudicata da G. V. Gravina; ragionamento con prefazione e per cura di S. De Chiara. Città di Castello, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxx, p. 496).
Recensione.

— 23 — Zamboni Filippo, Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi, ossia Roma e la schiavitù personale domestica; studi storici e letterari, con documenti inediti. Firenze, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxii, pp. 212-16).
Recensione.

— 24 — Durand-Fardel Maximilien, *traduttore*, La vie nouvelle, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxii, pp. 216-19).
Recensione.

— 25 — Fredrik Wulf, I livets vår. Dantes " Vita Nuova „ i svensk dräkt, med

grundtexten vid sidan. Stockolm, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, pp. 216-19).
Recensione.

— 26 — La Vita Nuova secondo la lezione del cod. Strozziano VI, 143 a cura di G. L. PASSERINI. Torino-Roma, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, pp. 216 e sg.).
Recensione.

— 27 — RICCI C., La Divina Commedia illustrata nei luoghi e nelle persone, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, pp. 395-403).
Recensione.

— 28 — DEL LUNGO ISIDORO, Dal secolo e dal poema di Dante; altri ritratti e studi. Bologna, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, pp. 426-27).
Recensione.

— 29 — DI MIRAFIORE GASTONE, Dante georgico: saggio con prefazione di Orazio Bacci. Firenze, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, 428-30).
Recensione.

— 30 — TOYNBEE PAGET, A dictionary of proper names and notable matters in the works of Dante. Oxford, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. XXXIII, pp. 376 83).
Recensione.

— 31 — SCARTAZZINI G. A., Enciclopedia dantesca. Milano, 1896-99, 2 voll. (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. XXIX, pp. 145-154; 1899, vol. XXXIII, pp. 376-83).
Recensione.

— 32 — GEROLAMO BISCARO, Dante e Gaia da Camino [Treviso, 1898] (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. XXXIII, pp. 429-32).
Recensione.

— 33 — PEREZ FRANCESCO, Scritti. Pubblicati a cura della città di Palermo. Palermo, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1899, XXXIII, 422).
Recensione.

— 34 — SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA, Comitato milanese, Con Dante e per Dante; discorsi e conferenze tenute a cura del Comitato milanese della Società. Milano, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. XXXIII, pp. 425-28).
Recensione.

— 35 — GIUSEPPE GIUSTI, Postille alla Divina Commedia; ora per la prima volta pubblicate, con un discorso sopra Dante e il Giusti, a cura di GIOVANNI CROCIONI. Città di Castello, 1898 (in *G. S. L. I.*, 1899, XXXIV, 234-235).
Recensione.

— 36 — VINCENZO BORGHINI, Ruscelleide, ovvero Dante difeso dalle accuse di G. RUSCELLI, note raccolte da C. ARLÌA. Parte I e II. Città di Castello, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. XXXIV, p. 235).
Recensione.

— 37 — Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca, diretta da G. L. Passerini e da P. Papa, 1-8. Bologna. 1899 (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. xxxiv, pp. 422-24).
Recensione.

— 38 — Gorra Egidio, Il soggettivismo di Dante. Bologna, 1899 (in *G. S. L. I.*, xxxiv, 423).
Recensione.

— 39 — Moore E., Studies in Dante. Second Series. Miscellaneous essays. Oxford, 1899 (in *G. S. L. I.*, xxxv, 159).
Recensione.

— 40 — Tocco Felice, Quel che non c'è nella Divina Commedia; o, Dante e l'eresia. Con documenti e con la ristampa delle questioni dantesche. Bologna, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. xxxv, pp. 412-14).
Recensione.

— 41 — Francesco Torraca, Di un commento nuovo alla Divina Commedia. Bologna, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. xxxv, p. 414).
[Si riferisce alle chiose del Poletto].
Recensione.

— 42 — Novati F., Indagini e postille dantesche. Serie i. Bologna, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1900, vol. xxxv, pp. 414-15).
Recensione.

— 43 — Società dantesca italiana, Arte, scienza e fede ai giorni di Dante. (Conferenze dantesche tenute nel mdcccc a cura del Comitato milanese della Società, 2). Milano, 1901 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. xxxvii, pp. 398-400).
Recensione.

— 44 — Karl Federn, Dante. Leipzig, 1901 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. xxxvii, pp. 398 e sg.).
Recensione.

— 45 — Edwards Armstrong, L'ideale politico di Dante. — John Earle, La " Vita nova „ di Dante. Bologna, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. xxxviii, pp. 191-92).
Recensione.

— 46 — Russo Vinc., Per l'autenticità della " Quaestio de aqua et terra „. Catania, 1901 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. xxxviii, pp. 192-93).
Recensione.

— 47 — Edoardo Moore, L'autenticità della " Quaestio de aqua et terra „. Bologna, 1899 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. xxxviii, pp 192-93).
Recensione.

— 48 — Giuseppe Avalle, Le antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo marciano. Città di Castello, 1900 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. xxxviii, p. 193).
Recensione.

— 49 — MARIA ZAMBONI, La critica dantesca. Verona nella seconda metà del secolo XVIII. Città di Castello, 1901 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. XXXVIII, pp. 193-94).
Recensione.

— 50 — D'OVIDIO FR., Studii sulla Divina Commedia. Milano, 1901 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. XXXVIII, pp. 428-41).
Recensione.

— 51 — CORNELL UNIVERSITY, *Ithaca, N. Y.* — *Library*, Catalogue of the Dante Collection presented by Willard Fiske; compiled by T. W. KOCH. *Ithaca, N. Y.*, 1898-900 (in *G. S. L. I.*, 1901, vol. XXXVIII, pp. 442-45).
Recensione.

— 52 — PAGET TOYNBEE, Dante studies and researches. London, 1902 (in *G. S. L. I.*, 1902, vol. XL, pp. 206-8).
Recensione.

— 53 — NICOLA SCARANO, Beatrice. Saggio dantesco. Siena, 1902 (in *G. S. L. I.*, 1902, vol. XL, pp. 208-11).
Recensione.

— 54 — FIAMMAZZO ANTONIO, Lettere di dantisti; con prefazione di Raffaello Caverni. Città di Castello, 1901 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. XLI, pp. 132-33).
Recensione.

— 55 — FEDELE ROMANI, Ombre e corpi (Il secondo cerchio dell'Inferno di Dante. — Le figure, i movimenti e gli atteggiamenti umani nella Commedia e nei Promessi Sposi). Città di Castello, 1901 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. XLI, pp. 133-34).
Recensione.

— 56 — FRANCESCO TORTI, Dante rivendicato a cura di Ciro Trabalza. Città di Castello. 1902 (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. XLI, p. 134).
Recensione.

— 57 — ENRICO CARRARA, Le chiose cagliaritane scelte ed annotate. Città di Castello, 1902 (in *G. S. L. I*, 1903, vol. XLI, p. 134).
Recensione.

— 58 — La Divina Commedia nuovamente illustrata da artisti italiani a cura di VITTORIO ALINARI. — KARL FEDERN, Dante, tradotto e rifuso da Cesare Foligno (in *G. S. L. I.*, XLIII, 1903, pp. 68-78; *v. anche* XXXIX, 474; XLI, 473).
Recensione.

— 59 — ARNALDO DELLA TORRE, La giovinezza di Giovanni Boccaccio (1313-1341). Città di Castello, 1905 (in *G. S. L. I.*, 1905, vol. XLVI, pp. 209-11).
Recensione.

— 60 — La Vita Nuova con introduzione, commento e glossario di G. MELODIA. Milano, 1905 (in *G. S. L. I.*, 1906, vol. XLVII, pp. 387-90).
Recensione.

— 61 — Lectura Dantis, Commenti letti nella Sala d'Orsanmichele. Inferno, canti 11, 24; Purgatorio, canti 11, 12, 18, 20, 21, 31, 32; Paradiso, canti 1, 4, 6, 10, 11, 23, 27. Firenze, 1903-905. — Lectura Dantis genovese, I canti xii-xxiii dell'Inferno interpretati. Firenze, 1906. — Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca, diretta da Pasquale Papa. Serie ii, disp. 3ª. Bologna, 1906 (in *G. S. L. I.*, 1906, vol. xlviii. pp. 229-34).
Recensioni.

— 62 — Enrico Proto, L'Apocalissi nella Divina Commedia. Napoli, 1905. — Francesco D'Ovidio, Nuovi studi danteschi. Il Purgatorio e il suo preludio. Milano, 1906 (in *G. S. L. I.*, 1906, vol. xlviii, pp. 430-34).
Recensioni.

— 63 — Lectura Dantis, Le opere minori di Dante Alighieri. Letture fatte nella sala di Dante in Orsanmichele nel mcmv. Firenze, 1906 (in *G. S. L. I.*, 1906, vol. xlviii, pp. 434-38).
Recensione.

— 64 — F. D'Ovidio, Nuovi studi danteschi: Ugolino, Pier della Vigna, i Simoniaci e Discussioni varie. Milano, 1907 (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. lii, pp. 220 e sgg.).
Recensione.

— 65 — V. Capetti, L'anima e l'arte di Dante. Livorno, 1907 (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. lii, pp. 220 e sgg.).
Recensione.

— 66 — Lectura Dantis, Commenti letti nella Sala d'Orsanmichele. Inferno, canti 1, 6, 7, 12, 28, 32; Purgatorio, canti 5 e 29; Paradiso, canti 3, 5, 7, 8, 20, 25, 30, 32. Firenze, 1906-908. — Alfonso Bertoldi, Il canto di Belacqua. Città di Castello, 1908. — Manfredi Porena, Due conferenze dantesche. Canti 4 e 21 del Purgatorio. Napoli, 1908 (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. lii, pp. 415-18).
Recensioni.

— 67 — Stefano Ferrara, Le letture di M. Cosimo Bartoli sopra la Commedia di Dante. Città di Castello, 1907 (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. lii, p. 419).
Recensione.

— 68 — Domenico Guerri, Di alcuni versi dotti della Divina Commedia. Città di Castello, 1908 (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. lii, pp. 419-20).
Recensione.

— 69 — P. Gauthiez, Dante. Essai sur la vie d'après l'œuvre et les documents. Paris, 1908 (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. liii, p. 129-32).
Recensione.

— 70 — Dante e la Lunigiana, nel sesto centenario della venuta del Poeta in Val di Magra (1306-1906). Milano, 1909 (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. liii, pp. 132-35).
Recensione.

— 71 — Vita Nuova, traduite, avec une introduction et des notes par HENRY COCHIN. Paris, 1908 (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. LIII, pp. 136-38).
Recensione.

— 72 — A. FARINELLI, Dante e Francia dall'età media al secolo di Voltaire. Milano, 1908 (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. LIII, pp. 397 e sgg.).
Recensione.

— 73 — A. COUNSON, Dante en France [Erlangen, 1908] (in *G. S. L. I.*, 1909, vol. LIII, pp. 397 e sgg.).
Recensione.

— 74 — MARCO BESSO, La fortuna di Dante fuori d'Italia. Firenze, 1912 (in *G. S. L. I.*, vol. LXI, 1913, pp. 414-17).
Recensione.

— 75 — Scritti varii di erudizione e di critica in onore di RODOLFO RENIER. Torino, 1912 (in *G. S. L. I.*, 1913, vol. LXII, pp. 182-200).
Recensione.
A pp. 187-90 notizia degli scritti su Dante e il Trecento.

— 76 — MARIA LOCELLA, Dantes Francesca da Rimini in der Literatur, bildenden Kunst und Musik. Eszlingen a. N., 1913. — JOHANNES HERTKENS, Francesca da Rimini im deutschen Drama. Dortmund, 1912 (in *G. S. L. I.*, vol. LXII, 1913, pp. 437-41).
Recensioni.

— 77 — ANTONIO FIAMMAZZO, Note dantesche sparse. Savona, 1913. — Collezione dantesca, num. 1 e 2. Città di Castello, 1913 [TOMMASO CASINI, Scritti danteschi. — GIULIO SALVADORI, Famiglia e città secondo la mente di Dante]. — PAOLO BELLEZZA, Curiosità dantesche. Milano, 1913 (in *G. S. L. I.*, vol. LXIII, 1914, pp. 408-13).
Recensioni.

— 78 — Dante Alighieri. Vita Nuova, con proemio, note e appendice di G. A. CESAREO. Messina, 1914 (in *G. S. L. I.*, vol. LXIII, pp. 413-16).
Recensione.

Renier Rodolfo e **Alessandro Luzio**. *Vedi* **Luzio A.** e **Rodolfo Renier.**
Sul Renier, vedi FRANCESCO NOVATI, *Rodolfo Renier* (11 agosto 1857 - 8 gennaio 1915), in *G. S. L. I.*, LXV, 1915, pp. 193-98; V. CIAN, *Commemorazione dei Soci Renier e Novati*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. LV, 1919-20. Torino, 1920, pp. 578-94.

Renieri Francesco, Dante Alighieri (in *Il Messaggere Torinese*, 1843, n. 4).

Repetti Emanuele [A proposito di Aronte e della grotta ricordata da Dante. Atto di pace a cui interviene Dante] (in *Sopra l'alpe Apuana ed i marmi di Carrara*. Badia Fiesolana (Firenze), 1820, pp. 64, 68, 186, 208 e sgg.).

— 2 — Osservazioni sopra un aneddoto riguardante la vita di Dante Alighieri (in *Giornale del Genio*, 1820, n. 45, pp. 207 e sgg.).
Ripubblicato in *Nuova collezione di opuscoli e notizie di scienze, lettere ed arti*, Dalla Badia Fiesolana, 1820, tom. I, pp. 113-21.

— 3 — Risposta al sig. Colonnello G[abriele] P[epe] sopra alcune congetture intorno all'Alighieri (nell'*Antologia*, febbraio 1827, n. LXXIV, pp. 1-21).

pp. 19-21, Appendice alla lettera del suddetto con un albero genealogico dei primi marchesi Malaspina di Lunigiana.

L'articolo del Pepe era apparso nel num. LXXI-LXXII dell'*Antologia*.

— 4 — [Dante e la Lunigiana] (in *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, etc. Firenze; alle voci *Castelnuovo di Magra*, vol. I, 1883, p. 573; *Giovogallo*, vol. II, 1835. pp. 461 e sg.; *Mulazzo*, vol. III, 1839, pp. 628 e sg.).

— 5 — Monumenti di un manoscritto autografo di Boccacci, trovati ed illustrati da Sebastiano Campi; Lettera di Boccacci a Zanobi da Strada, *etc.*; Del sepolcro di Boccacci, e di varie altre memorie, esame storico di Giuseppe de Poveda (in *Antologia*, 1827, XXVIII, pp. 58-78).

Recensione.

Sul Repetti v. **Sforza Giovanni**, Emanuele Repetti [1909].

Reumont Alfred von, Della diplomazia italiana dal secolo XIII al XVI. Firenze, 1857, in-16, pp. XI + 400.

pp. 329-31, Legazione di Dante per Franceschino Malaspina.

Revello L. Enrico, Di due grandi oratori; conferenza. Genova, 1860, in-8, pp. 40.

Su Dante e Machiavelli.

Revere Giuseppe, A Dante Allighieri (in *Persone ed ombre; cinquanta nuovi sonetti*. Genova, 1862, in-8, p. 38).

— — Dante Alighieri; [sonetto] [Versione tedesca di F. Schanz] (in Schanz J., *Kornblumen und Immergrün; eine Dichtergabe aus Italien*, Rom, 1878, in-8, p. 87).

Reyes Emilia, All'ombra di Dante Alighieri; [lirica] (in *Strenna femminile, a profitto dell'Associazione filantropica delle donne italiane*. Torino, 1861, in-8, pp. 71-72).

Rezza Eugenio, Una parola su Dante (in *Museo Scient. Lett.*, Torino, 1841, n. 46).

Ribera Almerico [Conferenza dantesca sull'arte nella Commedia, tenuta in Cagliari nel 1902]. V. notizia in *Bullettino bibliografico sardo*, vol. v, fascicoli 16-17, 9 giugno 1902, p. x.

Ricaldone Stefano Talice da. *Vedi* **Talice da Ricaldone S.**

Ricci Raffaello, Ulisse, Dante e Colombo (in *Fanfulla della Domenica*, 11 ag. 1895).

Sullo scritto di **G. Finali**, *Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse nel Poema di Dante*, 1895.

Del Ricci vedasi pure *Ancora sull'opuscolo dantesco di G. Finali*, in *Fanfulla della domenica*, 1° settembre 1895.

Ricordi danteschi (in *Il Movimento*, Genova, 14 maggio 1865, an. XI, n. 134).

Sull'atteggiamento di Dante di fronte ad alcuni pontefici ed alla corruzione della Chiesa.

Ricordo alle associate del periodico *La donna e la famiglia* nel sesto centenario della nascita di Dante Alighieri, celebrato in Firenze nei giorni 14-16 maggio 1865, Genova 1865, in-8, pp. 16.

« Supplemento al num. 4 del periodico ». Liriche.

Sommario: Paladini L. A., *A Beatrice*. — Giarrè M., *Dalla Vita Nuova*. — Fuà Fusinato E., *Gemma Donati*. — Pieralli A., *Sulla tomba di Dante;* Sonetto.

Ricotti Ercole, Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo; rimembranze con documenti inediti. Firenze, 1856, in-12, pp. 470 + (1).

Cap. v, pp. 133-45, La vita di Dante.

— Un capitolo [iv] della vita del Conte Cesare Balbo (1833-38) (in *Rivista contemporanea*, 25 aprile 1856, vol. vi, fasc. 31, pp. 497-505).

— 2 — Centenario di Dante: parole dette in onore di Dante Alighieri (in *Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia*, Torino, n. 123 del 1865).

Rigutini Giuseppe, Di certe nuove varianti al testo della Commedia escogitate dal prof. Giambattista Giuliani (in *Nuova rivista internazionale*, 1880, i, pp. 764-772, 837-44, 897-907).

Rimario della Divina Commedia. Torino, 1908, in-16, pp. 357.

Riminesi Giuseppe, Chiesa e Stato; studii. Torino, 1865, in-8 picc., pp. 292.

pp. 110-11, Sul «De Monarchia» di Dante.

Risposte alle imputazioni date ai Romani Pontefici da Ugo Foscolo nel suo discorso sul testo della Divina Commedia.

V. **G. B. Giuliani**, " Della riverenza che Dante Alighieri portò alle somme chiavi, *etc.* ", 1844.

Cfr. De Batines, *Giunte e correzioni*, pp. 171-72.

Rizzacasa d'Orsogna Giovanni, La " concubina di Titone antico " nel canto ix del " Purgatorio ", vv. 1-12; nuova interpretazione. Torino [Sciacca], 1900, in-8, pp. 31.

Recensione di M. Porena, in *B. S. D. I.*, viii, 103.

Robiola Antonio Maria, La Divina Commedia. 1830, 1840. *Vedi* Parte i: *Commedia.*

Rocca Luigi, Del commento di Pietro di Dante alla Divina Commedia, contenuto nel codice Ashburnham 841 (in *G. S. L. I.*, 1886, vol. vii, pp. 366-85).

Rec. A. Gaspary, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1886, Bd. x, pp. 604-5).

— 2 — Di alcuni commenti della Divina Commedia composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante; saggio. Firenze, 1891, in-8, pp. x + 429.

Sommario: Chiose attribuite a Jacopo di Dante. — Commento anonimo sopra l'Inferno. — Chiose anonime alla prima cantica. — Il Commento di Jacopo della Lana. — L'ottimo commento. — Il commento di Pietro Alighieri.

I primi due capitoli erano stati pubblicati col titolo: «Dei commenti alla Divina Commedia composti nel secolo xiv» in *Il propugnatore*, 1886, tom. xix, pt. 1, pp. 3-44; pt. 2, pp. 32-63.

Rec. di C. Negroni, in *L'Alighieri*, 1891, an. ii, pp. 483-88; in *G. S. L. I.*, 1891, vol. xvii, pagine 437-40; in *Nuova Antologia*, 16 marzo 1891, vol. cxvi, pp. 368-72; di F. Roediger, in *Rivista critica della letteratura italiana*, ott. 1891, an. vii, col. 97-113. Riassunto da M. Barbi, in *B. S. D. I.*, 1892, n. 10-11, pp. 81-86.

— 3 — Nicola Zingarelli, Dante (in *G. S. L. I.*, 1905, xlvi, pp. 136-76). Recensione.

Roccatagliata Ceccardi Ceccardo, Dante Alighieri (in *Apua Mater*, Lucca, 1905, p. 8).

Sonetto.

— 2 — Dalla torre di Mulazzo (in *Apua giovane, rassegna d'arte, storia e filosofia* [Lucca], n. 1, novembre 1906, pp. 1-3).

Canto.

Rocco Serafino, Caron dimonio sulla trista riviera d'Acheronte. Torino, 1895, in-8 picc., pp. 109 + (1) (Biblioteca per la gioventù, 7).

Rec. R. F[ornaciari], in *Bullettino della Società dantesca italiana*, n. s., vol. iii, p. 63.

— 2 — Il mito di Caronte nell'arte e nella letteratura. Torino, 1897, in-8, pp. 124.

pp. 51-181, Il mito di Caronte presso i Romani; in Virgilio e in Dante [Inf., iii, 94].

Rec. R. Fornaciari, in *Bullettino della Società dantesca italiana*, dic. 1897 e genn. 1898, n. s., vol. v, pp. 60-61; in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxi, p. 452; F. Pintor, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, marzo-aprile 1898, an. vi, pp. 103-4; *G. S. L. I.*, xxxi, 452.

Roero Saluzzo Diodata. *Vedi* **Saluzzo Roero D.**

Rolla Giuseppe, Per un passo [Purg. viii, 19-21] della "Divina Commedia" (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1904, an. xxii, p. 123).

— 2 — Nota dantesca [Inf. i, 28-30] (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1904, an. xxii, p. 155).

— 3 — L'ascesa di Dante al Paradiso (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1905, an. xxiii, p. 390).

Romanelli Pietro, Figure di donna in Dante e Shakespeare (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1906, an. xxiv, p. 299).

Romani Fedele, L'ottavo canto del Purgatorio; lettura fatta nel R. Liceo Dante il giorno 11 aprile 1900 per commemorare il sesto centenario della visione dantesca. Firenze, 1901, in-8, pp. 42, con tav.

Romani Felice, Francesca da Rimini. 1823.

— 2 — I Capuleti ed i Montecchi; tragedia lirica. Genova, s. a. [1830], in-24, pp. 31.

I Capuleti ed i Montecchi; ossia, Giulietta e Romeo; tragedia lirica posta in musica dal sig. V. Bellini. Firenze, s. a., in-16, pp. 20.

I Capuleti ed i Montecchi; tragedia lirica da rappresentarsi nell'Imp. e R. Teatro in Via della Pergola la quadragesima del 1831. Firenze, s. a., in-12, pp. 28.

I Capuleti e i Montecchi; tragedia lirica in tre atti da rappresentarsi nell'I. e R. Teatro degli illustrissimi signori Accademici rinnovati il carnevale. Siena, [1833-34], in-16, pp. 32.

I Capuleti e Montecchi; tragedia lirica da rappresentarsi in Siena nell'I. e R. Teatro degli illustrissimi signori Accademici rinnuovati il carnevale. Siena, [1841-42], in-12, pp. 24.

— 3 — Delle prose e poesie liriche di Dante (nella ed. del Torri, vol. i, Livorno, 1843).

Rist. in *Critica letteraria*, vol. ii, pp. 95-97.

— 4 — Giuliani G. B., Dante spiegato con Dante, 1847 (in *La Farfalla*, 10 febbraio 1847, n. 4).

Recensione.

— 5 — Critica letteraria; articoli raccolti e pubblicati a cura di sua moglie Emilia Branca. Torino, 1883, 2 voll., in-8.

i, pp. 179-185, Opinioni di F. Petrarca intorno a Dante.

ii, pp. 530-552, Poesia dantesca in Italia.

Contiene anche le recensioni delle seguenti opere: i, 335-338, «Vita di Dante scritta da Cesare Balbo»; — i, 495-498, «La Vita nuova, tradotta da G. T. Delécluze»; — ii, 95-97, «Delle prose e poesie liriche di Dante» [ed. del Torri, vol. v, 1842]; — ii, 167-171, «Fiore del Commento del Boccaccio, ridotto da G. I. Montanari»; — ii, 336-340, «Dante e Beatrice; I cieli: canti due di C. Bon Brenzoni»; — ii, 447-449, «Dante e le lettere, orazione di G. Bertini».

Ronchetti Ferdinando, Sopra Campo Picen (in *Giornale dantesco*, an. III, [1895], quad. VII-VIII, pp. 346 e sgg.).
Cfr. *B. S. D. I.*, n. s., vol. II, p. 79.

— 2 — [Lettera] (in FINALI G. ed altri, Il viaggio di Ulisse in Dante e Cristoforo Colombo, 1896).

Rondoni Giuseppe, Sena vetus, o il Comune di Siena dalle origini alla battaglia di Montaperti (in *Rivista storica italiana*, Torino, vol. IX, fasc. I-II, an. 1892).

Rosa Salvatore, Fra Guittone e la sua lirica amorosa (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1911, an. XXIX, p. 43).

— 2 — L'imagine di Dante (in *Gazzetta del Popolo della Domenica*, 1914, an. XXXIII, p. 93).

[Rosini Giovanni] (VIALA AMBROGIO), Dello studio e dell'imitazione di Dante, libro unico, Caglieri (*sic*), R. Stamperia, 1821, in-8.

Sommario: Storia della reputazione di Dante fino al secolo XVI. — Reputazione di Dante nel secolo XVI. — Opinione dello Sperone e del Tasso. — Opinione di G. V. Gravina. — Opinione del Muratori. — Opinione del Parini. — Opinione di un critico innominato [Monti]. — Dei promotori in Italia dello studio di Dante. — Dell'imitazione e dello studio. — Della narrazione e della similitudine. — Della grazia e della sublimità. — Del patetico e delle immagini. — Dell'affetto e dell'armonia. — Del giudizio. — Studio della Divina Commedia. — Conclusione.
Rec. in *Nuovo Giornale de' letter.* Pisa, II, 329-256, III, 1-19.
Ristamp. in *Saggi*, Pisa, 1830, in-12, p. 201 e in *Opere*, Pisa, 1837, in-8, pp. 188 e sgg.

Rosmini Serbati Antonio, Pensieri e dottrine trascelti dalle opere di A. Rosmini, ordinati e annotati [da P. PEREZ] in servigio della letteratura e delle belle arti. Intra, 1873, in-8, pp. (846).
pp. 251-88, Accenni a studi su Dante. *Vedi* FERRAZZI, V, pp. 47-49; PLUMPTRE, *Translation of Dante*, II, p. 433.

Rossetti G., Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma, e sulla segreta influenza ch'esercitò nella letteratura d'Europa, e specialmente d'Italia, come risulta da molti suoi Classici, massime da Dante, Petrarca, Boccaccio. Disquisizioni, etc. Londra, stampato per l'autore [PIETRO ROLANDI], 1832, in-8, pp. 477.
Vedi W. DE SCHLEGEL, *Dante, Pétrarque et Boccace, à propos de l'ouvrage de M. Rossetti*, in *Revue des deux Mondes*, 1836, VII, 400-418; rist. in *Essais hist. et littér.* Bonn, 1842, in-8, pp. 407-37.
Rec. nella *Edinburgh Review*. July, 1832, vol. LV, pp. 531-551; — di G. B. PIANCIANI, in *Annali delle scienze religiose*, 1840, vol. X, pp. 3-46, 265-299, 321-339; — cfr. ARTAUD DE MONTOR, *Histoire de Dante*, 1841, pp. 537-575.

Rossi Antonio, I viaggi danteschi oltr'Alpe; studio I. Torino, *etc.*, 1893, in-16, pp. 159.
Rec. V. ROSSI in *B. S. D. I.*, marzo 1894, n. s., vol. I, pp. 105-114; — Z. in *G. S. L. I.*, 1894, vol. XXIII, pp. 281-284; in *Nuova Antologia*, 16 marzo 1894, vol. CXXXIV, pp. 357-359. Vedi anche *Giornale dantesco*, 1894, an. I, p. 419.

— 2 — L'ortodossia di Dante Alighieri. Conferenza tenuta al Circolo G. B. Ancina in Saluzzo, il 2 dicembre 1900. Saluzzo, 1901, in-8, pp. 32.

Rossi Ercole, Dante al Convento di S. Croce (in *Il Castello d'Agliè. Domingo Aniello. Dante al Convento di S. Croce. La Superba. Derrio. U. Rattazzi. M. Schilizzi. Rossel e la Repubblica Francese. Inni e Sonetti. Poesie.* Roma, 1885).
Ripubb. a Roma, 1894, in-fol., pp. 24.
Azione drammatica in versi sciolti.

Rossi Giorgio, Il Canto XI del " Paradiso „ secondo il Codice dantesco della R. Biblioteca universitaria di Cagliari. Cagliari, 1896, in-8, pp. 33.
Per nozze Rossi-Meloni.

— 2 — Il Codice dantesco dell'Universitaria di Cagliari (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXI, pp. 176-77).
In *Giornale dantesco,* 1898, an. VI, p. 236.

Rossi Pietro, La Lectura Dantis nello studio senese: Giovanni da Spoleto maestro di rettorica e lettore della Divina Commedia (1396-1445) (nella II parte degli *Studi in onore di* Francesco Schupfer. Torino, *Bocca*, 1898, in-8).
Rec. in *B. S. D. I.*, febb. 1899, n. s., vol. VI, pp. 103-104.
Notizia in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, luglio 1898, an. VI, p. 216.

Rossi Vittorio. — Scartazzini J. A., Prolegomeni della Divina Commedia. Introduzione allo studio di Dante Alighieri e delle sue opere. Leipzig, 1890 (in *G. S. L. I.,* 1890, XVI, pp. 383-401).
Recensione.

— 2 — Castelli Giuseppe, La vita e le opere di Cecco d'Ascoli. Bologna, 1892 (in *G. S. L. I.*, 1893, vol. XXI, pp. 385-99).
Recensione.

— 3 — Flamini Francesco, Studi di storia letteraria italiana e straniera. Livorno, 1895 (in *G. S. L. I.*, XXVIII, 423).
Recensione.
[Contiene tra l'altro uno studio su " Gli imitatori della lirica di D. e del «dolce stil novo» "].

— 4 — Aldo Franc. Massera, I sonetti di Cecco Angiolieri editi criticamente ed illustrati. Bologna, 1906 (in *G. S. L. I.*, 1907, vol. XLIX, pp. 383-96).
Recensione.

Rossi Casè Luigi, Di maestro Benvenuto da Imola: questioni. Imola. 1888, in-8, pp. (1) + 24.

— 2 — Di maestro Benvenuto da Imola, commentatore dantesco; studio. Pergola, 1889, in-8 picc., pp. IX + 222 + (1).
pp. 178-206, Comparazione del commento al canto V dell'Inferno tra il Lana, il Boccaccio e Benvenuto.
pp. 213-216, Bibliografia.
Rec. in *Nuova Antologia*, 16 nov. 1889, vol. CVIII, pp. 358-359; — di [F.] P[asqualigo] in *L'Alighieri*, 1890, an. I, pp. 292-294; — di F. Novati, in *G. S. L. I.*, 1891, vol. XVII, pp. 88-98. Riassunto da M. Barbi in *B. S. D. I.*, 1890, n. 4, pp. 36-37; 1892, n. 10-11, pp. 88-89.

— 3 — Intorno alla missione sociale del professore d'italiano ne' licei regi e pareggiati dello stato; lettera a un Collega. Imola, 1892, in-8, pp. (1) + 24.
Le pp. 16-18 riguardano «il sacro poema di Dante».

— 4 — Ultimo canto di Dante. I fratelli Cairoli. Su 'l Castello di Vigevano [Versi]. Imola, 1893, in-4, pp. 17.
" Edizione di 100 esemplari, non venale „.
L'ultimo canto di D. era già stato pubb. nel *Risveglio,* III, nn. 39-42.

— 5 — Ancora di maestro Benvenuto da Imola, commentatore dantesco (una pergamena, il codice Ashburnh., 839). Imola, 1893, in-8, pp. 15.
Rec. F. Novati, in *B. S. D. I.,* dic. 1893, n. s., vol. I, pp. 64-65. Riassunto in *Giornale dantesco*, 1894, an. I, pp. 419-420.

Rossi-Gasti Filippina, La Divina Commedia di Dante Alighieri esposta e commentata ad uso delle scuole. Torino [1892], voll. 3, in-8.

Rosso Francesco, L'uomo nell'oltretomba e nelle ombre della Divina Commedia. Fossano, 1902, in-16, pp. 66.

Rostagno Enrico, Frammenti di un codice di rime volgari affine al Vat. 3793 (in *G. S. L. I.*, 1894, vol. XXIV).
Riguarda il cod. Magliabecchiano, II, III, 492, della seconda metà del Dugento.

— **2** — *Vedi* **Boccaccio G.**, La vita di Dante; testo del così detto compendio attribuito a G. Boccaccio, 1899.

— **3** — Sul testo della Lettera di Dante ai Cardinali italiani (in *La bibliofilia*, Firenze, nov. 1912).
Notizia in *G. S. L. I.*, vol. LXI, 1913, p. 448.

— **4** — Scartazzini G. A., A companion to Dante. London, 1893 (in *B. S. D. I.*, luglio, 1894, n. s., vol. I, pp. 199).
Recensione.

— **5** — Carloni R., Esercizi di versioni in latino di alcuni brani della Divina Commedia, 1894 (in *B. S. D. I.*, ott.-nov. 1894, n. s., vol. II, pp. 30-31).
Recensione.

— **6** — Moore E., The classical studies of Dante [1895] (in *B. S. D. I.*, marzo-giugno 1896, n. s., vol. III, pp. 158-59).
Recensione.

— **7** — Morel Camille, Une illustration de l'enfer de Dante; miniatures du XV siècle. Reproduction en phototypie et description. Paris, 1896 (in *B. S. D. I.*, dic. 1896, n. s., vol. IV, pp. 47-48).
Recensione.

— **8** — Moore E., Studies in Dante. First Series. Scripture and classical authors in Dante. Oxford, 1896 (in *B. S. D. I.*, ott.-nov. 1897, n. s., vol. V, pp. 1-9).
Recensione.

— **9** — Grauert H., Neue Dante-Forschungen [1897] (in *B. S. D. I.*, agosto-settembre 1898, n. s., vol. V, pp. 184-92).
Recensione.

— **10** — Wenck K., Zur Dante-Forschungen [1896] (in *B. S. D. I.*, dic. 1898, n. s., vol. VI, pp. 44-45).
Recensione.

— **11** — Beck F., Die Metapher bei Dante [1896] (in *B. S. D. I.*, dic. 1898, n. s., vol. VI, pp. 46-47).
Recensione.

— **12** — Beck F., Vita nova, 1896 (in *G. D.*, 1898, an. VI, pp. 202-11).
Recensione.

— 13 — KUHNS LEVI OSCAR, Dante's influence on Milton. Dante's influence on Shelley. Dante's influence on English Poetry in the Nineteenth Century (in *B. S. D. I.*, n. s., vol. VII, pp. 329-30).
Recensioni.

Rostagno Luigi Andrea, Chi sia " Colui che fece per viltate il gran rifiuto " [Inf., III, 59-60]: memoria. Torino [Catania], 1903, in-8, pp. 26.

[**Rovelli Franc.**], Sopra le Donne del Poema di Dante Allighieri, lavoro della signora Giulia Molino Colombini. Torino, 1866, in-16, pp. 8.

Rua Giuseppe, Gli accenni danteschi a Bertran de Born (in *G. S. L. I.*, 1888, vol. XI, pp. 363-77).

Ruscalla Giovenale, Vegezzi. *Vedi* **Vegezzi Ruscalla G.**

Rusconi Carlo, Le emigrazioni italiane da Dante sino ai nostri giorni, precedute da un sunto storico dei casi d'Italia nei primi tredici secoli. Torino, 1853-54, 2 voll., in-8.

Ruth E., Studi sopra Dante Alighieri per servire all'intelligenza della Divina Commedia. Venezia-Torino, 1865, voll. 2, in-12.

S. L., Bibliografia dantesca (in *Rivista enciclopedica italiana*. Torino, luglio-sett. 1855, an. I, vol. III, pp. 108-114).
Rec. della versione latina della Commedia di G. DALLA PIAZZA, e ristampa dell'antica versione francese dell'Inf., V, 72-142, del MS di Torino, pubblicata dal WITTE nella prefazione alla versione del DALLA PIAZZA.

S. S. — ALESSANDRO CHIAPPELLI, Dalla trilogia di Dante. Firenze, 1905. — NICOLA SCARANO, Saggi danteschi. Livorno, 1905 (in *G. S. L. I.*, 1905, vol. XLVI, pp. 203-6).
Recensione.

Sabbadini Remigio, Dante scriveva " Virgilio " o " Vergilio "? (in *G. S. L. I*, 1900, vol. XXXV, pp. 456).

Sabbatini Giovanni, Bismantua e suo Romitorio [Purg., IV, 26] (in *Mondo Illustrato*, Torino, 1847, pp. 8-9).

— 2 — Piccarda Donati; dramma in quattro atti (nei suoi *Drammi storici e memorie concernenti la storia segreta del teatro italiano contemporaneo*. Torino, 1864, in-16, vol. II, pp. 9-143).
Pubbl. prima colla *Bianca Cappello*, v. rec. di P. MURANI in *Giornale euganeo*, aprile [1864 ?], an. II, pp. 434-442.

Sabinus (*Pseud.*), La " casa di Dante " (in *Pro familia*, Bergamo, 1901, n. 58, con fig.).

Saffi Aurelio, Sul canto XXVI dell'Inferno di Dante, " Ulisse e Diomede "; conferenza (in *Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*, Genova, luglio-agosto 1882 [per invito della quale società la conferenza era stata tenuta]).

Saggio di poesie piemontesi di un genere affatto nuovo. *Vedi* **Ioannini Ceva di S. Michele Luigi.**

Saint-Robert Paolo di, Sul vero significato di una terzina di Dante [Purg., I, 22-24]; memoria (in *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino*, maggio-giugno 1866, vol. I, pp. 588-600).

Discussione astronomica e matematica su le *quattro stelle*.

Il prof. Angelitti così ne giudica: « La breve nota del Conte St-Robert è un lavoro pregevole per il metodo d'indagine matematica in sostegno di una spiegazione sostenuta da eminenti naturalisti ed astronomi, che avevano identificato con le stelle della Croce del Sud le ' quattro stelle non viste mai fuor che alla prima gente '. La spiegazione incontra gravi difficoltà, messe in luce dal caro e defunto prof. Rizzacasa; ma ciò non impedisce di avere in pregio la nota del St-Robert. Io l'ho citata con deferenza nei miei Accenni danteschi ai segni, *etc.*, nota II, § 4 e nota III, § 32. Dirò di più, che l'ho imitata nel metodo di ricerca delle regioni della terra alle quali in determinate epoche certe stelle diventano invisibili ».

(Da lettera al prof. V. Cian).

Sajani Ifigenia Zauli. *Vedi* **Zauli Sajani I.**

Salaris Armando, Ulisse (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1908, an. XXVI, pp. 235).

Si accenna anche all'Ulisse dantesco [Inf. XXVI] « precursore di Colombo ».

Salmin Luigi, Il Dantino. Rivendichiamo i nostri diritti [Padova, 1895] in-4, pp. (2).

« Il Dantino » era stato presentato alla Esposizione italiana di Torino del 1884. V. la circolare di L. Salmin: « Il Dantino, ' più piccolo libro del mondo ', stampato dalla tipografia della Minerva dei fratelli Salmin, Padova [1878]. Ai Signori visitatori ed ai signori giurati dell'Esposizione italiana in Torino, 1884 ».

Saluzzo Roero Diodata [Lettera alla Sulgher Fantastici, 1798].

In questa lettera ricordata da G. Mazzoni, *L'Ottocento*, p. 74, la S. scriveva di essere stata educata su Dante e il Tasso.

Salvadori C. — Leoni Carlo, Dante: storia e poesia. Venezia, 1865 (in *Rivista contemporanea nazionale italiana*, Torino, giugno 1865, vol. XLI, fasc. 139, pp. 439-54).

Recensione.

Salvadori Giulio, La mirabile visione del Paradiso terrestre di Dante. Lettura. Torino, 1915, in-16, pp. 165. (Per la coltura, n. 8).

Salvatore A. — Russo Vincenzo, Un nuovo disegno del Purgatorio dantesco, con due tavole in litografia. Catania, 1895 (in *G. S. L. I.*, 1896, vol. XXVIII, pp. 417-23).

Recensione.

Salvatori Carlo, Dante: storia e poesia. Capi XXVII per C. Leoni. Saggio critico. Firenze, 1865 (in *Rivista contemporanea*, 1865, an. XIII, vol. LXI, pp. 439-54).

Recensione.

Salvioni Carlo, La Divina Commedia, l'Orlando Furioso e la Gerusalemme Liberata nelle versioni e nei travestimenti dialettali a stampa. Saggiuolo bibliografico. Bellinzona, 1902, in-8, pp. 43.

« Nozze Maggini-Salvioni. — Ed. di 125 esemplari ».

[**Salvioni Carlo**], Il c. X dell'Inferno. Saggio della più antica traduzione francese [Bellinzona, 1889].

Pubb. per nozze, di soli 50 esemplari.

Dal MS. di Torino.

Cfr. **R. Renier**, ' Sulla più antica versione francese di Dante ', 1889.

Samarani Paolo, Silenzio di Dante e disdegno di Guido; contributo alla critica dantesca. Oneglia, 1891, in-8, pp. 21.
Pubb. prima, come recensione di *Il disdegno di Guido* del Del Lungo, in *L'Alighieri*, 1890, an. II. pp. 102-110, 209-19.

Sanesi Ireneo, Ancora di Geri del Bello (in *G. S. L. I.*, 1898, XXXI, pp. 320-30).
Inf. XXIX, 27.

— 2 — Il toscaneggiamento della poesia siciliana (in *G. S. L. I.*, 1899, XXXIV, pp. 354 e sgg.). Cfr. *B. S. D. I.*, VIII, 118.

— 3 — Per l'interpretazione della " Commedia „. Note. Torino [Lucca], 1902, in-8, pp. 166.
Sommario: I. Il significato allegorico della selva. — II. La ' seconda morte '. — III. Le tre fiere. — IV. L'ordinamento morale dei tre regni. - Nota aggiunta.

— 4 — Sul significato della parola " malizia „ nel verso 22 del canto XI dell' " Inferno „ (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. XLII, pp. 350-54).

— 5 — Scrocca Alberto, Il sistema dantesco dei cieli e delle loro influenze: Esposizione e comento. Napoli, 1895 (in *G. S. L. I.*, XXIX, pp. 516).
Recensione.

— 6 — Dante Alighieri, la Divina Commedia nuovamente commentata da Francesco Torraca (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. LI, pp. 307-33).
Recensione.

— 7 — Rodolfo Benini, Origine, sito, forma e dimensioni del Monte del Purgatorio e dell'Inferno dantesco [Roma, 1918] (in *G. S. L. I.*, vol. LXXIII, 1919, pp. 268-71).
Recensione.

Sanesi Ireneo e **G. Boffito**. *Vedi* **Boffito G.** e **I. Sanesi**.

Sangiorgio Gaetano, Pietro della Vigna. Abbozzo storico (in *Rivista Contemporanea*, maggio 1868, vol. LIII, an. XVI, pp. 219-42).

San Michele Ioannini Ceva di. *Vedi* **Ioannini Ceva di S. Michele Luigi**.

San Paolo Emanuele Bava di. *Vedi* **Bava di San Paolo E.**

Santanera Armando. Cacciagnida. Sul canto XV del Paradiso. Conferenza tenuta la sera del 4 maggio 1918 al Circolo degli Artisti di Torino. Torino, 1918, in-8, pp. 33.

Santi A., [Sull'epistola a Moroello Malaspina] (in *Il Canzoniere di Dante*, Roma, 1907, vol. II, pp. 239 e sgg.).

Sanvisenti Bernardo. — Francisco R. de Uhagón, Una traducción del Dante desconocida [Madrid, 1901] (in *G. S. L. I.*, 1902, vol. XXXIX, pp. 419 e sgg.).
Recensione.

— 2 — Savi-Lopez Paolo, Dantes einfluss auf spanische dichter des XV Jahrhunderts. Neapel, [1901] (in *G. S. L. I.*, 1902, vol. XXXIX, pp. 419-22).
Recensione.

Sappa Mercurino, Dell'amore materno e figliale nella " Divina Commedia ": Conferenza. Torino, 1897, in-8, pp. 31.

— 2 — Ricordi Sardo-piemontesi. Cuneo, 1919.
« Per nozze Sappa-Sauna ». Illustra la figura del senatore Giuseppe Sappa, il quale partecipò in giovinezza a quella Società di Giovani liberali che s'intitolò de' *Figli di Dante*.
Notizia in *G. S. L. I.*, vol. LXXXIII, 1919, p. 312.

Sappa Mercurino e **Giovanni Agnelli**, Orologio dantesco per la cronografia della " Divina Commedia ". Mondovì, 1898, in-8, pp. 22 e sei tavv.
Notizia di R. Caverni, in *B. S. D. I.*, VI, 126.

Sardo A., Discorsi (della Bellezza, della Nobiltà, della Poesia di Dante). Venezia, *Gioliti*, 1586.

Sartoris Maria, L'arte di Dante nella Divina Commedia; conferenza letta nella sala della Società Operaia Italiana di Costantinopoli sotto la presidenza dello spettabile Comitato della Dante Alighieri il 7 dicembre 1895. Torino, s. a., in-8, pp. 21.

[**Sassari**, *Liceo Azuni*], Alla nobile città di Firenze, alla nuova capitale d'Italia un fraterno saluto. Alla grande incarnazione del genio italico, divinatore dei destini che si van maturando, creatore del sacro poema a cui pose mano e cielo e terra, a Dante Alighieri, nella ricorrenza del suo sesto centenario, il municipio, i professori, la gioventù studiosa, ed il popolo sassarese esultanti davano solenni onori di affetto, di riverenza e di culto, addì 14 maggio 1865 [Sassari, 1865], in-8, pp. 47.
pp. 33-37, Vallero, *Brevi parole su Dante Alighieri pronunciate in occasione del suo* VI *centenario*; pp. 41-44, Musio G., *I quattro poeti continuatori del pensiero italiano; canto.*

Sassernò Agathe Sophie, Dante (nelle sue *Ore meste; Chants sur l'Italie et poésies intimes et religieuses*. Turin, 1846, in-8, pp. 103-8.

Savio Federico, Ricordi di Lunigiana. Biella, 1885, in-8, pp. 70.
pp. 16-17, 21, 28-30, 32-39, 63-68 ricordi danteschi.

Savi-Lopez Maria, Leggende del mare. Torino, 1894, in-8, pp. [8] + 360. *Ritr.*
pp. 163-200, I vascelli fantasmi e le navi dei morti; — pp. 233-263, Isole e città misteriose.

Savj-Lopez Paolo. — Liborio Azzolina, Il " dolce stil nuovo ". Palermo, 1903. — Karl Vossler, Die philosophischen Grundlagen zum " süssen neuen Stil " des Guido Guinicelli, Guido Cavalcanti und Dante Alighieri. Heidelberg, 1904 (in *G. S. L. I.*, 1905, vol. XLV, pp. 74-88).
Recensioni.

Scalcini Alba Cinzia, Caldi. *Vedi* **Caldi Scalcini, A. C.**

Scano Antonio, Purgatorio, canto I (in *Lectura Dantis. Società Dante Alighieri. Comitato di Cagliari*, 1905).

Scano Edoardo [Sonetti due per il Dizionario biografico di Pasquale Tola].
Contengono reminiscenze dantesche.
V. **Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal cinquecento ai dì nostri* [1910], pp. 321-322, ove sono riferiti i due sonetti.

Scarabelli Luciano, Di un nuovo commento alla Divina Commedia per L. Mancini (in *L'Ape*, Torino, 1861, n. 4).

— 2 — G. B. Cereseto, Della Epopea in Italia considerata in relazione colla storia della civiltà. Ragionamento (in *Gazzetta Piemontese*, 22 febbraio 1853).
Recensione.

Scarano Nicola, L'invidia del Petrarca (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxix, pp. 1-45).
Rec. F. Pellegrini in *B. S. D. I.*, ott.-nov. 1897, n. s., vol. v, pp. 25-26.

— 2 — Melodia Giovanni, Difesa di Francesco Petrarca. Firenze, 1896, — Venezia, 1897 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. xxxi, pp. 100-8).
Recensione.

Scartazzini G. A., La lettera di frate Ilario (in *G. S. L. I.*, vol. i, 1883, pp. 276 e sgg.).

— 2 — [La lettera a Moroello Malaspina. — L'impostura ilariana] (in *Dante in Germania*, Milano, 1883, parte ii, pp. 290 e sgg., 308 e sgg.).

— 3 — Gli studi danteschi del prof. Scheffer-Boichorst (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. i, pp. 260-81).
Rec. del volume dello Scheffer-Boichorst, *Aus Dante's Verbannung*.
Vedi A. Gaspary in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1883, Bd. vii, pp. 625-626.

— 4 — [La lettera ai Cardinali Italiani] (in *La Divina Commedia riveduta nel testo e commentata*. Leipzig, 1890, vol. iv, pp. 128 e sg.).

— 5 — [La lettera a Moroello Malaspina] (in *La Divina Commedia di D. A. riveduta nel testo e commentata*. Leipzig, 1890, vol. iv, pp. 383 e sg.).

— 6 — Alagia, Aronta, Carrarese, Corrado Malaspina, Lerici, Luni, Macra, Malaspina, Moroello Malaspina, Valdimagra, ecc. (*s. v.* in *Enciclopedia Dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di D. A.* Milano, 1896.

Schaff Philip, Dante Alighieri e la Divina Commedia, studio; prima traduzione italiana acconsentita dall'autore, a cura del prof. M. Lessona. Torino, 1892, in-8, pp. lvi.
Conferenza tenuta il 18 agosto 1846 alla Goethean literary society del Marshall College. La trad. del Lessona è pure riprodotta in appendice al iv volume della *Commedia* pubblicata dal Campi, 1888-93.

Schefer Leopoldo, Giordano Bruno, ovvero la Divina commedia in Roma; romanzo storico, filosofico, tradotto, annotato e commentato da G. Strafforello. Torino, 1869, in-8 picc., pp. 250 + (1). *Ritr. di G. Bruno.* (Raccolta di romanzi di argomento nazionale).
Cfr. *Rivista contemporanea*, marzo 1870, vol. lx, an. xviii, pp. 432-434.
Solo il titolo è dantesco.

Scheffer-Boichorst Paul, Der Brief des Bruders Hilarius (in *Aus Dante's Verbannung. Litterarhistorische Studien*. Strasburg, 1882, pp. 227 e sgg.).
Vedi **Scartazzini G. A.**, 'Gli studi danteschi del professore Scheffer-Boichorst' [1883].

Scherillo Michele, Alcune fonti provenzali della "Vita nuova" di Dante. Saggio critico. Torino, 1889.

Edizione di soli 100 esemplari.

Estratto dagli *Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, vol. XIV, pp. 201-316.

Rec. di R. Renier in *G. S. L. I.*, 1890, vol. XV, pp. 272-82; — A. Tobler, in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Litteraturen*, 1890, Bd. LXXXV, pp. 121-23; — M. Barbi, in *B. S. D. I.*, 1890, n. 4, pp. 39-44.

— 2 — La morte di Beatrice; saggio. Torino, 1890, in-4, pp. 78 + (1).

« Estratto dal vol. XV degli *Atti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*. Edizione di soli 100 esemplari ».

Riassunto da M. Barbi in *B. S. D. I.*, 1891, n. 7, pp. 34-35.

Ripubbl. in *Alcuni capitoli della biografia di Dante.*

— 3 — Alcuni capitoli della biografia di Dante. Torino, 1896, in-8, pp. XX + 529.

Sommario: L'anno della nascita. — La madre e la matrigna. — Il nome di Dante. — Il cognome Alighieri. — Geri del Bello. — Brunetto Latini. — I primi versi. — Perchè Dante salva Salomone. — La morte di Beatrice. — I giganti nella commedia; saggio sulla topografia morale nell'inferno. — I primi studi.

Rec. C. Dejob in *Revue critique*, 1896, n. s., vol. XLII, pp. 230-31; — M. Barbi in *Bullettino della Società dantesca italiana*, ott.-nov. 1896, n. s., vol. IV, pp. 1-10; — O. Bacci in *Giornale dantesco*, 1897, an. V, pp. 331-36; — A. Tobler in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Litteraturen*, 1897, Bd. CXVII, pp. 469-71; — F. Colagrosso in *G. S. L. I.*, 1897, vol. XXX, pp. 437-59; — F. Flamini in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, aprile-maggio 1897, an. V, pp. 91-94; — B. Wiese in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1898, Bd. XXII, pp. 133-35; — notizia nell'*Academy*, nov. 7, 1896, vol. VII, p. 349.

Il capitolo I, « L'anno della nascita di Dante », già pubblicato nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere*, 1895, ser. II, vol. XXVIII, era stato recensito da M. B[arbi] nel *B. S. D. I.*, giugno 1895, n. s., vol. II, p. 157. Vedi anche *Giornale dantesco*, 1895, an. III, pp. 270-71; e I. Sanesi, *A proposito di Geri del Bello*, in *Archivio storico italiano*, s. V, XIX, 1.

— 4 — Inferno. Canto X (in *Lectura Dantis genovese*, 1907. *I canti* I-XI *dell'Inferno*, pp. 363-406).

— 5 — Moore Edward, Studies in Dante. First series; Scripture and classical authors in Dante. Oxford, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1898, vol. XXXII, pp. 156-166). Recensione.

Schiavi Lorenzo, Delle relazioni intime che esistono tra la filosofia di Aristotele e le dottrine di S. Tomaso [*sic*] e di Dante; esposizione storico-critica (in *Campo dei filosofi italiani*. Torino, 1871, tom. VII).

— 2 — Propedeutica allo studio della filosofia; saggio attinto alle fonti dell'Aquinate e di Dante, 2ª ed. accresciuta. Torino, 1879, in-8 picc., pp. VIII + 354 + (1).

Schlosser F. C., Abelard und Dulcin. Gotha-Kiel, 1807, in-8.

Schultz-Gora [Relazioni dei marchesi Malaspina con i trovatori] (in *Le epistole del trovatore Rambaldo di Vaqueiras al marchese Bonifazio I di Monferrato. Introduzione di* G. Del Noce, *con aggiunte e correzioni dell'autore.* Firenze, 1898, pp. 163 e sgg.).

Sciuto Salvatore, La Divina Commedia esposta in prosa alla gioventù e al popolo. Torino, 1921, in-16, pp. 284.

Sclopis Federico [Monarchia di Dante Alighieri] (in *Storia della legislazione italiana. Origini.* Torino, G. Pomba, 1840, cap. VII, pp. 227-230).

— 2 — [Considerazioni intorno allo stato d'Italia nei secoli XIII-XV] (in *Storia della legislazione italiana. Origini.* Torino, G. Pomba, 1840, cap. VII).
Rist. in [Fogacci S.], *Florilegio dantesco*, Ancona, 1847, pp. 9-26.

— 3 — Dante Alighieri (in *Teatro universale.* Milano, 1846, n. 611).

Scoffiero R., Dante pauroso (in *Gazzetta del popolo della Domenica*, 1916, an. XXIV, p. 147).
Cita i versi dei primi VIII canti dell'Inferno nei quali ricorrono accenni a paura, spavento, etc.

Scolari D. A., All'Ill.mo e M.° R.° P. G. B. Giuliani. Lettera [s. l.], 1857.

Scolari Filippo, Di una lezione moderna intorno alla stima da farsi dei giudizi di Dante Alighieri in fatto di Storia Letteraria (in *Educatore Storico*, Modena, 1° novembre 1847, pp. 215-225).
Riguarda Costanza d'Aragona [Purg. VII, 129], Guglielmo di Monferrato [Purg. VII, 134] e Romeo [Par. VI, 126 e sgg., 135].

Scolari Filippo e **M. G. Ponta**, Sull'autenticità delle epistole di Dante a Cangrande della Scala ed a Cino da Pistoia; [quattro lettere] (in *Giornale arcadico*, 1848, tom. CXIV, pp. 334-365).
La prima diretta dallo Scolari al direttore della *Gazzetta privilegiata di Venezia* era stata pubblicata nel n. 242 di quel giornale.
Vedi anche Picci G., *Sulle epistole a Can Grande della Scala e a Cino da Pistoia* nel suo *Della letteratura dantesca contemporanea*, IV, 1848, pp. 14-17.

Sc[oti]-Ber[tinelli] Ugo. — Ireneo Sanesi, L'ultima navigazione di Ulisse (da Omero a Dante). [Milano, 1919] (in *G. S. L. I.*, vol. LXXV, 1920, p. 315). Recensione.

Scuola (La) educativa di Dante Alighieri, maestro di color che sanno; diario storico sentenzioso, 1891. *Vedi* Parte I: *Opere complete.* — Passi scelti.

Sebeto [Alessandro Chiappelli], Pistoia nelle pubblicazioni straniere (in *Bullettino storico pistoiese*, an. I [1899], n. 1, pp. 36-39).
Accenno alla controversia su *Campo Picen.*

Segarizzi A., Fonti per la storia di Fra Dolcino [Inf., XXVIII, 35 e sgg.] (in *Tridentum*, III, 5-6).

— 2 — Contributo alla storia di Fra Dolcino e degli eretici trentini (in *Tridentum*, III, 7-10).

Sella Emanuele, L'universale politico di Dante. Napoli, 1917, in-8, pp. 32.

Sella Quintino, [Lettere a Jacopo Ferrazzi]. *Vedi* **Zellini Luigi**, Dante e Bassano, 1890. Appendice.

Selmi Francesco, Di uno studio da fare per l'edizione nazionale della Commedia di Dante Alighieri (in *Rivista contemporanea*, luglio 1861, vol. XXVI, an. IX, pp. 20-88; v. anche pp. 274-75).
Firmato « Uno della commissione dei testi di lingua ».

— 2 — Festa dantesca: [Di una edizione della Commedia da pubblicarsi nel sesto centenario della nascita di Dante] (in *Rivista contemporanea*, aprile 1861, vol. xxv, pp. 61-82).
Sottoscritto: « Uno della commissione dei testi di lingua ».

— 3 — Di alcuni tratti e dell'intero episodio della Francesca da Rimini; al sig. Pietro Fraticelli, *Accademico della Crusca*. Torino, 12 dicembre 1862 (in *Rivista contemporanea*, 1862, vol. xxxi, an. x, pp. 430-467).
Vedi Ferrazzi, ii, pp. 575-78.

— 4 — Documenti ricavati dai trecentisti circa al potere temporale della Chiesa; al comm. Luigi Zini, prefetto della città e provincia di Brescia (in *Rivista contemporanea*, luglio 1862, vol. xxxi, an. x, pp. 99-101).

— 5 — Due componimenti inediti di Dante (in *Rivista contemporanea*, 1863, 36).

— 6 — L'intento della Commedia di Dante e le principali allegorie considerate storicamente; al cav. Giulio Rezasco (in *Riv. cont.*, 1864, voll. xxxvi-xxxvii, an. xii; febb., pp. 268-283; mar., pp. 408-419; apr., pp. 83-101; mag., pp. 245-265; giu., pp. 433-449).

— 7 — Del concetto dantesco, libero papa in libero impero; del desiderato e del trionfo di Beatrice; al comm. Michelangelo Castelli, senatore del Regno. Torino, 15 nov. 1864 (in *Rivista contemporanea*, 1864, vol. xxxix, an. xii; nov., pp. 260-283; dic., pp. 407-424).

— 8 — L'intento della Commedia di Dante e le principali allegorie considerate storicamente (in *Rivista contemporanea*, febbraio-giugno, 1864, pp. 36-37).

— 9 — Sul piè fermo di Dante (in *Rivista contemporanea*. Torino, 1864, t. i, p. 409).

— 10 — Due componimenti inediti di Dante Alighieri [1864]. *Vedi* Parte i: *Opere minori*. — Rime.

— 11 — Il Convito, sua cronologia, disegno, intendimento, attinenze colle altre opere di Dante; dissertazione pubblicata in occasione che si celebra il sesto centenario della nascita del sommo poeta. Torino, 1865, in-8, pp. viii + 113 + (1).

— 12 — *Vedi* **Chiose** anonime alla prima cantica, 1865.

— 13 — Canzone inedita di Dante Alighieri. 1868. *Vedi* Parte i: *Opere attribuite all'Alighieri*.

Semeria Giovanni, Dante, l'uomo e il poeta nella cornice dei suoi tempi (in *Lectura Dantis genovese. I canti* i-xi *dell'Inferno*, pp. 1-42).

— 2 — Dante, i suoi tempi ed i nostri (in *Le Opere minori di Dante Alighieri; letture fatte nella sala di Dante in Orsanmichele* nel mcmv. Firenze, 1906 [Lectura Dantis]).
È la prima conferenza.

— 3 — Inferno. Canto xxiii (in *Lectura Dantis genovese. I canti* xii-xxiii *dell'Inferno*, pp. 441-447).
« La satira della ipocrisia e il canto della verità ».

— 4 — La Madonna e Dante. Torino, 1921, in-16.

Semeria Gio. Battista, Badia di Monte Corvo (in *Secoli Cristiani della Liguria, ossia storia della Metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, di Brugneto, etc.* Torino, 1843, vol. II, pp. 155 e sg.).

Sepolcro (Il) di Dante (in *L'ateneo religioso*, 10 marzo 1872, an. IV, n. 11, pp. 81-82. *Inc. in legno*).

— 2 — **Sepulcrum Dantis**. Firenze, 1883.
V. notizia in *G. S. L. I.*, II, pp. 214-15.

Serego-Allighieri Pietro, di, Dei Seratico e dei Serego-Allighieri; cenni storici. Torino, 1865, in-8, pp. VIII + 48. *Ritr.* di Ginevra Allighieri, e *tav.*
Vedi FERRAZZI, IV, pp. 7-8.

Sermoneta Michele Angelo Caetani, di, Carteggio dantesco del Duca di Sermoneta con G. B. Giuliani, C. Witte, A. Torri ed altri insigni dantofili, pubbl. da A. DE GUBERNATIS. Milano, 1883, in-16, pp. 179.

Serra R., Su la pena dei dissipatori (Inferno, XIII, 109-129) (in *G. S. L. I.*, XLIII, 1904).

Serravalle Giovanni, da, [Commento alla Commedia]. *Vedi* PARTE I: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.

Servi Flaminio, Dante e gli ebrei; studio. Casale, 1893, in-4, pp. 23.
« Per le nozze Artom-Pavia ».
pp. 21-22, Imanuele e la sua amante; pp. 22-23, Sonetti due: Messer Bosone a Manoello Giudeo essendo morto Dante; Risposta di Manoello a Messer Bosone.
Rist., con aggiunte e correzioni, da *L'istruzione*, marzo-sett. 1890, an. III, IV.
Rec. A. D'A[NCONA] in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, 30 sett. 1893, an. I, p. 250; — *G. S. L. I.*, XXII, 469.

Sestini Bartolomeo, La Pia de' Tolomei: Leggenda romantica con introduzione, note e commenti per cura di PIO SPAGNOTTI. Torino, 1893, in-16, pp. 88.

Seubert Adolf, traduttore. *Vedi* **Pellico S.**, Francesca von Rimini [187-?].

Sezzi Giuseppe, Variante dantesca [Inf., VI, 72] (in *Silvio Pellico*, 16 sett. 1889, an. XIII, p. 375).

Sforza Giovanni. — MARCUCCI G. B., La monarchia temporale del romano pontefice secondo Dante Alighieri. Lucca, 1864 (in *Giornale del centenario*, 30 giugno, 10 luglio 1864, nn. 15-16, pp. 122-124, 130-132).
Recensione.

— 2 — Dante e i pisani; studi storici (in *Il propugnatore*, 1868-69, vol. I, pp. 41-60, 429-434, 665-688; vol. II, pt. I, pp. 36-62).

— — 2ª ed. accresciuta dall'autore. Pisa, 1873, in-8, pp. VI + 182 + (1). *Ritr. e 3 inc. in legno.*
Rec. G. CRESPAN in *Archivio veneto*, 1873, tom. VI, pt. I, pp. 149-51.

— 3 — Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana; ricerche storiche (in *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, serie III, vol. VI, pp. 301-572).
A pp. 2 e sgg. tratta della lettera ai Cardinali italiani riguardo al Vescovo di Luni.

— 4 — Castruccio Castracani degli Antelminelli e gli altri lucchesi di parte bianca in esilio (1300-1314): memoria (in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, 1891, serie II, tom. XLII, pp. 47-106).

Allusioni a Dante e citazioni della Commedia. Il Veltro era stato identificato da G. Pepe in Castruccio.

— 5 — Tre lettere inedite del prof. Ippolito Rosellini (in *Giornale ligustico*, XXII, 457).

Inf. XXXI, 67.

Le lettere sono dirette a G. B. Giorgini.

Cfr. *B. S. D. I.*, VII, 268.

— 6 — Il preteso sepolcro della vedova del conte Ugolino della Gherardesca e Bibola di Lunigiana (in *Giornale storico e letterario della Liguria*, an. I, 1900, pp. 388 e sgg.).

Cfr. *Giorn. dant.*, X, 24.

— 7 — Parole al popolo di Sarzana (in *La Rassegna nazionale*, 16 ottobre 1906, pp. 609 e sgg.).

In occasione dell'inaugurazione della lapide commemorativa del VI centenario dantesco.

— 8 — Emanuele Repetti (in *Dante e la Lunigiana. — Lunigianesi studiosi di Dante*, 1909, pp. 365-426).

Lo Sforza pubblica lunghi squarci dell'epistolario dantesco del Repetti col Troya relativi ai Malaspina e alla lettera ilariana.

— 9 — Emanuele Gerini (in *Dante e la Lunigiana. — Lunigianesi studiosi di Dante*, 1909, pp. 427-450).

— 10 — Bastiani Sante (in *Dante e la Lunigiana. — Lunigianesi studiosi di Dante*, 1909, pp. 477-483).

— 11 — *Vedi* **Celesia G.**, Dante in Liguria.

— 12 — *Vedi* **Dionisi G. J.**, Una lettera dantesca, 1887.

— 13 — La lettera di frate Ilario tradotta da Luigi Muzzi. *Vedi* **Muzzi Luigi**, La lettera di frate Ilario.

— 14 — Lettera di Niccolò Tommaseo a Eugenio Branchi, *etc.* *Vedi* **Tommaseo Niccolò**, 1865.

Sigalas Paul, Drouilhet de. *Vedi* **Drouilhet de Sigalas P.**

Simon Domenico, Alcune note sopra i passi di Dante spettanti alle cose sarde (in *Rerum sardicarum scriptores*, tom. XI, 1788, in-4).

Società Dantesca Italiana. — Comitato milanese. Con Dante e per Dante; discorsi e conferenze. Milano, [1898], in-8 picc., pp. XXXII + 323. *Illustr.*

Tra l'altre conferenze comprende quella di **Giuseppe Giacosa**, ' La luce nella Divina Commedia '.

Soldati Benedetto, La coda di Gerione. Inf., XVII (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. XLI, pp. 84-88).

— 2 — SCHIFF MARIO, La première traduction espagnole de la Divine Comédie. Madrid, 1899 (in *G. S. L I.*, 1899, vol. XXXIV, pp. 238-242).
Recensione.

Solerti Angelo, Figurazione plastica dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso di Dante Alighieri, ideata dal prof. A. Solerti. [Torino, *etc.*, 1897], in-8, in-fol., pp. (4). *Fig.*

« Supplemento al *G. S. L. I.*, an. 1897, vol. XXX ».

— « Supplemento alla *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, 1897, vol. v, fasc. 11. Il testo è ripubbl. in *Giornale dantesco*, 1897, an. v, pp. 478-80.

V. *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, nov. 1897, vol. v, pp. 258-59.

— 2 — RICCI C., L'ultimo rifugio di Dante. Ravenna, 1884 (in *G. S. L. I.*, 1892, vol. XIX, pp. 137-142).
Recensione.

Solitro Giulio, Dichiarazione del v. 108 del c. IV dell'Inferno. Torino, 1856.

Solmi Arrigo, Purgatorio. Canto VIII (in *Lectura Dantis. Società Dante Alighieri. Comitato di Cagliari*, 1905).

— 2 — Frate Gomita (in *Archivio storico sardo*, 1909, vol. v).

Sormani Alberto, Dante e la vita umana (in *La Gazzetta del popolo*, 16 nov. 1890).

Spagnotti Pio, La Pia de' Tolomei, saggio storico-critico. Torino, 1893, in-16, pp. 64 + (1).

Rec. M. BARBI in *Bullettino della Società dantesca italiana*, dic. 1893, n. s., vol. I, pp. 60-64; *Giorn. dant.*, III, 271.

[Spandri Giuseppe], Dante, Lamartine, Virginia; divinazioni e pensieri; fiore d'un poema, Il cosmo. Torino, 1857, in-16, pp. 81 + (1).

— 2ª ed. Milano, 1857, in-16, pp. 84 + (1).

Ripubbl. con aggiunte in « Venti anni di poesia e filosofia politica », Milano, 1873, in-8, pp. 13-55.

Spano Giovanni, Ortografia sarda nazionale; ossia, Grammatica della lingua logudorese paragonata all'italiana. Parte 2ª. Cagliari, 1840, in-8, pp. (2) + 120.

pp. 106-08, descrizione del codice della Commedia conservato nella R. Biblioteca di Cagliari.

Speroni Sperone *degli Alvarotti*, Osservazioni sovra l'Inferno di Dante (in PARAVIA P. A., *Discorsi accademici ed altre prose*, 1843, pp. 241-242).

Tratto dalla corrispondenza di Gaspare Patriarchi con Giuseppe Gennari.

Spotorno, *Pseud. Vedi* **Villardi Francesco.**

Stabili Francesco, L'Acerba. Venetiis per Thomam ⟨de Blaviis⟩ de Alexandria, MCCCCLXXXI, 5 settembre, in-4.

Cfr. HAIN, *Repertorium*, 4827. — PROCTOR, *Index*, 4753. — REICHLING, *Appendices ad Hain-Copinger*, IV, 184.

V. i passi relativi all'Alighieri in C. DEL BALZO, *Poesie di mille autori intorno a Dante*, vol. I, 1889, pp. 150-55; 327-53.

— 2 — L'Acerba. Venetiis per Bernardinum ⟨Ricium⟩ de Novaria, MCCCCLXXXVII, 19 dicembre, in-4.

Cfr. HAIN-COPINGER, *Supplementum*, 4831. — PROCTOR, *Index*, 4947. — PELLECHET, *Catalogue*, 3462.

Staffetti Luigi, I Malaspina ricordati da Dante (in Bartoli A., *Delle opere di Dante Alighieri: la Divina Commedia*, II, 1889, pp. 265-303).

— 2 — A proposito del nome della R. Scuola Tecnica " Moroello Malaspina „ di Massa (in *Il Risveglio*, Massa, an. II, 1892, n. 47).

— 3 — [A proposito della pace di Castelnuovo] (in Guido Biagi e G. L. Passerini, *Codice diplomatico dantesco*, etc., 1895, disp. VII, pp. 1 e sg.).

— 4 — Santa Croce del Corvo (in *Pro Infantia, Numero unico*, Carrara, agosto, 1899).

— 5 — Inferno. Canto XX (in *Lectura Dantis genovese*. I canti XII-XXIII dell'Inferno, pp. 331-361).

— 6 — Branchi E., Storia della Lunigiana feudale. Pistoia, 1897-98 (in *B. S. D. I.*, marzo 1899, n. s., vol. VI, pp. 105-118).
Recensione.

Statua (La) di Dante Alighieri a Firenze. *Inc. in legno* (in *L'Ateneo illustrato*, 18 gennaio 1880, an. XII, n. 3).

Steiner Carlo, Per la data del " De Monarchia „. Novara, 1902, in-8, pp. 26.

Stengel Edmund, Philologischer Kommentar zu der französ. Uebertragung von Dantes Inferno in des Hs. L. III. 17 der Türiner Universitätsbibliotek. Supplement zu: Les plus anciennes traductions françaises de la Divine Commédie publiées par C. Morel. Paris, 1897, in-8, pp. 174.

Rec. G. Vandelli in *B. S. D. I.*, 1899, VI, 78; *Giorn. dant.*, VII, 431; di F. X. Kraus in *Litbl. f. germ. u. rom. Philol.*, XIX, 301; in *Literarisches Centralblatt*, 5 marzo 1898.

Stern Daniel, *pseud. Vedi* **D'Agoult M. C. S., de Flavigny**.

Stoppani Antonio, La questione dell'acqua e della terra di Dante Allighieri; lettera al prof. G. B. Giuliani (in *Le opere latine di Dante, reintegrate da* G. B. Giuliani, 1878-82, tom. II, pp. 451-463).

Pubbl. anche in *La Sapienza*, 1882, vol. V, pp. 116-25.

Strafforello Gustavo, Per il sesto centenario della nascita di Dante (in *Rivista contemporanea*, Torino, luglio-sett. 1859, pubbl. il 10 dic. 1859, p. 444).

Lo S. invita con calorosa eloquenza tutti gli Italiani a prepararsi degnamente per celebrare tale ricorrenza, e propugnando che « la prima festa nazionale della nostra rigenerazione sia un'ammenda onorevole, sia la *Festa secolare* di Dante Alighieri! ».

Rileva il fatto P. Rajna, ' I centenari danteschi passati e il centenario presente ', in *Nuova Antologia*, 1° maggio 1921, p. 20.

— 2 — Studi danteschi in Inghilterra (in *Rivista contemporanea*, tom. XXXIV, 1863, p. 309).

— 3 — Nuova opera su Dante: Lezioni e studi di C. F. Göschel. Berlino (in *Rivista contemporanea*, 1863, an. XI, vol. XXXV, p. 148).
Recensione.

— 4 — Nuova traduzione di Dante uscita a Berlino (in *Rivista contemporanea*, 1863, an. XI, vol. XXXV, p. 466).

— 5 — *traduttore. Vedi* **Schefer L.**, Giordano Bruno, ovvero la Divina Commedia in Roma, 1869.

— 6 — Rassegna letteraria straniera: Dante e Shakespeare. Indagini dantesche di Carlo Witte, *etc.* (in *Rivista contemporanea*, 1870, an. xviii, vol. lxi, pp. 269, 280, 444-454).
Recensione.

Studi inediti su Dante Alighieri. Firenze, 1846, in-8, pp. 222.
Contiene tra gli altri studi i seguenti: Centofanti S., *Sopra Frate Ilario.* — Fraticelli P., *Chi fossero i due Malaspina amici ed ospiti di Dante?*
Vedi Scolari F., ' Lettera sopra alcuni scritti inediti intorno alle opere di Dante or ora stampati ' [Venezia, 1846], in-12, pp. 12.

Studio (Di uno) da fare per l'edizione nazionale della Commedia di Dante Alighieri. *Vedi* [**Selmi F.**].

Surra Giacomo, Studi su Dante. i. La conoscenza del futuro e del presente nei dannati danteschi. Novara, 1911, pp. 47.

Suzzi Celestino, Sul significato delle tre bestie incontrate da Dante all'uscire della selva. Lettera al prof. Vincenzo Pasquini-Monza, agosto 1865 (in *Rivista contemporanea*, 1868, vol. xliii, an. xiii, ott., pp. 100-110; nov., pp. 195-210).

Tagliazucchi Girolamo, [Dissertazione di G. T., matematico dell'Accademia di Torino (Par., xxviii, 127-129)].
Cit. dal Cancellieri, *Osservazioni sopra la Divina Commedia*, p. 41, dal De Romanis, ed. di Padova, 1822, v, 129 e dal Galeani Napione, *Mem. della R. Accad. delle Scienze di Torino*, xxxi, 247.
Il Cancellieri, *Originalità di Dante*, p. 42, dice il Tagliazucchi insigne matematico torinese, mentre egli era modenese e professore nell'Ateneo Torinese di eloquenza italiana.
Citazioni ed accenni danteschi occorrono nel *Ragionamento intorno alle umane lettere di* G. T., *letto al Magistrato della riforma degli studi in Torino*, pubbl. in appendice alle *Lezioni sulle doti di una colta favella di* Michele Colombo, Firenze, 1838, pp. 153-303.

[**Talice** *da Ricaldone* **Stefano**, *commentatore*], La commedia, 1886 e 1888. — *Vedi* Parte i: *Commedia.*
Rec. in *G. S. L. I.*, 1886, vol. viii, pp. 432-34; xi, 320-21; — [R.] B[onghi?] in *La cultura*, 1886, an. v, n. 13-14, pp. 385-88.
Vedi anche **Carbone Giuseppe**, ' Di un esemplare della Commedia di Dante Alighieri col commento inedito di S. Talice da Ricaldone ', 1887.
Id., Di una variante di lezione nel canto v dell'Inferno, 1887.
Gabotto F., *Alcuni appunti sul teatro in Piemonte nel secolo* xv *e su S. Talice da Ricaldone*, 1893.
Renier R., ' Un commento a Dante del secolo xv, inedito e sconosciuto ', [1884].
Zolese G., ' Di due varianti di lezione nell'episodio dantesco della Francesca da Rimini ', 1886.
Id., ' Sopra una variante del canto v dell'Inferno di Dante nel codice di S. Talice da Ricaldone ', 1887.
Plebani B., ' Se il commento palatino alla Divina Commedia possa attribuirsi a Talice da Ricaldone ', [1893].
Su questo plagiario o copista, i primi dubbi sul cui preteso commento vennero sollevati dal Renier in *G. S. L. I.*, iv, p. 63, si veda inoltre **L. Rocca**, ' Di alcuni commenti della Divina Commedia '.
La questione è oramai risolta: cfr. M. Barbi in *B. S. D. I.*, n. s., xv, 1908 e E. G. Parodi nel *Marzocco*, xvi, 1, 1910, il quale conclude che Stefano « va soppresso dal numero dei commentatori di Dante ».

Talentone Giovanni, Discorso | in forma di lezzione | del signor Giovanni | Talentone, | primo filosofo nello Studio di Pavia | Cognominato l'Attuffato, | sopra la maraviglia, | fatto da lui nell'Accademia | de gli Inquieti di Milano, con l'occasione del principio | del quarto canto del Purgatorio di Dante, | nel

principato dell'Illustriss[mo] Sign. il Signor Mutio Sforza, | marchese di Caravaggio. | All'Illustrissima, et Eccellentissima Sig. | sua Madre, la Signora Donna | Costanza Colonna Sforza. | In Milano, | Per Francesco Paganello, ad istanza di Antonio de gli Antonij. | Con licenza de superiori. M. D. XCVII, in-4 picc., pp. (16) + 80 + (16).

Cfr. De Batines, I, pp. 743-44.

Prende argomento al suo Discorso dal Purg., IV, 1-12.

Sul Talentone, o più correttamente Talentoni, *vedi* **A. Neri**, 'G. Talentoni', 1909.

Tallone Armando, Un nuovo documento intorno a Sordello. (Sordello e la Morra d'Alba) (in *Bollettino storico bibliografico subalpino*, 1910, vol. XV).

Tallone Nicolò, Lo studio critico sulla Divina Commedia (in *Caffaro*, Genova, 9 maggio 1893).

Tamassia Nino, Una nota dantesca [Purg. VI, 1-6] (in *G. S. L. I.*, 1893, vol. XXI, pp. 456-457).

Rec. V. Rossi in *B. S. D. I.*, nov. 1893, n. s., vol. I, p. 41. Vedi anche *Giornale dantesco*, 1893, an. I, p. 232.

Tambara Giovanni, Sì che il piè fermo era il più basso [Inf., I, 30] (in *Biblioteca delle scuole italiane*, I, 16 ott. 1890, vol. III, nn. 1, 2, pp. 6-9, 23-24).

Ripubbl. assieme a «Le tenebre nel secondo cerchio dell'Inferno», col titolo «Due studi su Dante», a Verona, 1892, in-16, pp. 46.

— 2 — Le tenebre nel secondo cerchio dell'inferno; nota dantesca (in *Biblioteca delle scuole italiane*, 16 ott.; 1 nov. 1892, vol. V, nn. 2, 3, pp. 27-29, 42-45).

Ripubbl. coll'art. prec. col titolo «Due studi su Dante», Verona, 1892.

Tambellini Attilio, Per il testo critico della Divina Commedia [Inf., V, 82-84] (in *Biblioteca delle scuole italiane*, 16 nov. 1889, vol. I, n. 17, pp. 283-284).

Tancredi Giuseppe, Parole di chiusa nel centenario di Dante celebrato nell'Università di Torino il 21 maggio 1865 (in *Rivista contemporanea*, 1865).

Tarducci Francesco. *Vedi* **Finali G.**, Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse nel poema di Dante; saggio d'interpretazione e carteggio tra l'autore e F. Tarducci, 1895.

Tarozzi Giuseppe, "Luce intellettual, piena d'amore"; nota sul concetto della natura nel Paradiso di Dante (in *La letteratura*, 1888).

— 2 — La filosofia del dolore e l'arte (in *Rivista di filosofia, pedagogia e scienze affini*, I, 7, p. 127).

Cfr. *Giorn. dant.*, VIII, 233-34.

— 3 — La tradizione platonica nel Medioevo. Trani, 1892, in-16, pp. 27.

Le opere dell'Alighieri vi hanno grande importanza.

— 4 — Il primo canto del Paradiso. Saggio di critica estetica (in *Rivista Etnea*, Catania, 15 febbraio 1893, an. I, pp. 24-31).

Rec. di V. R[ossi] in *B. S. D. I.*, dic., 1893, n. s., vol. I, p. 69.

— 5 — Esercizî ed esempî di logica. Firenze, 1899, in-16, pp. 100.

Dante è frequentemente citato, p. 21-22-23, *etc.*, come modello di logica perfetta; ed a pagine 43-56 è commentato il ragionamento sulle macchie della luna [Par. II].

— 6 — Menti e caratteri. Bologna, 1900.
Tra gli altri scritti: Il « Timeo » di Platone e il pensiero del Medioevo. — Il primo canto del « Paradiso ».

— 7 — Il canto XVIII del Purgatorio letto nella Sala di Dante in Orsanmichele. "Lectura Dantis". Firenze, 1901, in-8, pp. 43.

— 8 — Teologia dantesca studiata nel "Paradiso". Livorno, 1906, in-16, pp. x + 112.
Notizia in *G. S. L. I.*, 1905, vol. XLVI, pp. 484-85.

Tartarini Pietro, La Beatrice di Dante e la Bice Portinari; studio. Torino, 1885, in-8, pp. 54.
Notizia in *Rivista critica della letteratura italiana*, genn., 1886, an. III, col. 20-21.

Tasso Torquato, Postille alla Divina Commedia; edite sull'autografo della R. Biblioteca angelica da Enrico Celani. Con prefazione di Tommaso Casini. Città di Castello, 1895, in-16, pp. 97 + (1). (Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari, 20).
Cfr. Casini T., *L'edizione giolitina postillata da T. Tasso* in *Giornale dantesco*, 1895, an. III, pp. 3-9.
Salvadori E., *Le postille del Tasso alla Commedia di Dante* in *Terzo centenario di Torquato Tasso*. Roma, 1895, f°, pp. 57-62.

Terzaghi Guido, [Commedia, 1477-78]. *Vedi* Parte I: *Commedia*.

— 2 — La Giervsalemme liberata con le figure di Bernardo Castello; E le annotationi di Scipio Gentili, *etc.* M. D. LXXXX. *Vedi* **Gentili Scipio**, Annotationi, *etc.*

Teza Emilio, Il conte Ugolino e Scotta, tramelogedie ideate da Vittorio Alfieri (in *Nuova Antologia*, febb. 1867, vol. IV, pp. 289-297).

Thaon Matth. V. Auguste, Notes philosophiques; suivies de la traduction en vers de deux chants du Dante, et autres poésies du même auteur. Nice, 1854, in-8, pp. 48.
I due canti sono Purg. XXVIII, e Par. I; è pure tradotto il sonetto dell'Alfieri sull'Alighieri.

Theiner Augustin, L'ortodossia cattolica di Dante riconosciuta da un insigne critico di Germania [*i. e.*, K. Witte] (in *Annali delle scienze religiose*, 1845, vol. XX, pp. 301-304).
Tratta di una lettera del Witte a G. B. Giuliani.

Thomas Edith Matilda, Beatrice; [lirica] (in *Critic*, sept. 13, 1890. vol. XVII, p. 132).
Scritta ad istanza del piemontese Vincenzo Botta e della di lui signora Carlotta Lynch Botta, in occasione della celebrazione, a Firenze, del sesto centenario della morte di Beatrice Portinari.

Tobler R., Lettres inédites de Ugo Foscolo à Hudson Gurney (in *G. S. L. I.*, 1902, vol. XXXIX, pp. 54-102).
Allusioni all'edizione della Commedia preparata dal Foscolo per l'editore inglese Pickering.

Tocco Felice, Quistioni dantesche (in *Atti della R. Accademia di scienze morali e politiche*, XXVIII).
Riguarda Inf. III, 59, 'colui Che fece per viltate il gran rifiuto', e XXVIII, 55, Fra Dolcino.
Rec. di F. X. Kraus in *Litbl. f. germ. u. rom. Philol.*, XIX, 197; *B. S. D. I.*, IV, 79; *Giorn. dant.*, V, 455; *Rass. bibl. d. Lett. it.*, V, 64; *Romania*, XXVI, 350.
Rist. in 'Quel che non c'è nella « Divina Commedia », e Dante o l'eresia: con documenti e con la ristampa delle « Quistioni dantesche »'. Bologna, 1889, in-8, pp. (6) + IV + 93 + (4).

— 2 — Gli Apostolici e fra Dolcino (in *Arch. stor. it.*, ser. 5ª, XIX, 2).
Inf. XXVIII, 55.

Toffanin Giuseppe, La “ foetida Aethiopissa „ e la “ femmina balba „ (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVII, 1921, pp. 147-149).

Tola Pasquale, Relazione del sesto centenario di Dante, celebrato in Firenze nel 1865, fatta alla Società Ligure di Storia Patria, nella adunanza generale del 28 maggio, stesso anno, dal Presidente barone Pasquale Tola (in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*. Genova 1866, vol. IV, pp. CCL-CCLV).

Toldo Pietro, La frode di Gianni Schicchi [Inf., XXX] (in *G. S. L. I.*, 1906, vol. XLVIII, pp. 113-123).

— 2 — Per una facezia attribuita a Dante (in *G. S. L. I.*, 1907, vol. XLIX, pp. 343-348).

Tolomei Claudio, [Lodi di Dante] (in *Il Cesano, dialogo di* M. CLAUDIO TOLOMEI. Vinegia, *Gabriel Giolito de Ferrari et Fratelli*, 1555, in-4, c. 15 e passim).

Tolomei Ugo, Dante in Lunigiana e le famiglie Malaspina, Pistoia, 1905, in-16, pp. 24.

Tommaseo Nicolò, Amore di Dante (in *Il subalpino*, [1836], vol. I, pp. 429-49).
Ristampato nelle edizioni della Commedia con commento e note del Tommaseo, del 1854, 1865, 1869.

— 2 — I Malaspina (in *Commedia di* DANTE ALIGHIERI *con ragionamenti e note di* N. T. Milano, 1854, pp. 341 e sg.).
Questa nota sui Malaspina manca nelle edizioni posteriori.

— 3 — Dante e i suoi traduttori; Felicita R. di Lamennais. — Francesca da Rimini (in *Rivista contemporanea*, 1855, vol. IV, fasc. 26, pp. 433-67).
Tratta della versione francese dell'episodio di Francesca, riferisce la sua stessa traduzione latina, Inf. V, 73-142, ed esamina lo scritto del Ventura, « Nuova maniera d'intendere una scena delle più celebrate nella Divina Commedia ».
Vedi anche VENTURA G., *Risposta alle obbiezioni fatte dal sig. N. Tommaseo, etc.*, 1856.

— 4 — A monsignore Jacopo Bernardi (in *L'istitutore*, 22 febb., 1, 8 marzo 1862, an. X, pp. 115-17, 131-34, 148-150).
Sull'interpretazione del v. 117 del c. I dell'Inf.

— 5 — Al prof. G. Lanza (in *L'Istitutore*, 15 marzo 1862, an. X, pp. 163-65).
Sul motivo del Giuliani di interpretare « Dante con Dante ».

— 6 — Sopra la Canzone ch'è tra le rime di Dante: *Tre donne intorno al cuor mi son venute*; lettere al p. Giuliani. — D'una canzone attribuita a Dante Alighieri. — Appendice alla terza lettera sulla canzone di Dante: *La vergin'onda del Nilo* (in *L'Istitutore*, 4 ott., 1°, 15 nov., 6 dic. 1862, an. X, pp. 630-631, 693-695, 727-29, 774-77; 1863, n. 9, pp. 133 e sgg., 165 e sgg.).

— 7 — Le ascensioni di Dante (in *Rivista contemporanea*, 1863, vol. XXXII, an. XI, genn., pp. 34-42; febb., pp. 200-11; marzo, pp. 420-37).
L'intero articolo venne ripubblicato nel 1865 nella edizione della Commedia con commento e note del Tommaseo, III, col. 677-720.

— 8 — Appendice inedita al discorso intitolato: “ Ascensioni di Dante „ che leggesi per intero nella *Rivista contemporanea* di Torino (in *Il Borghini*, Firenze, I, 1863).

— 9 — Nuovi studi su Dante. Torino, 1865, in-8 picc., pp. XIII + (1) + 390.

Sommario: Concetto di morale giustizia nel poema di Dante. — Dottrina del libero arbitrio. — La pena nel concetto di Dante. — Della seconda morte. — La misericordia. — Dante e la Bibbia. — Intendimento morale del poema. — Come Dante sentisse la bellezza dell'umiltà. — Degl'intendimenti civili di Dante. — Dante e Sordello. — Dante e il S. Lamartine. — Il carro mistico e il duce preunziato [Purg. XXXIII, v. 43]. — Dell'ultimo libro di C. Troya intorno al Veltro di Dante. — Matelda. — La Pia. — Verso del *piè fermo* [Inf. I, 30]. — Della lettera di Dante a Cane della Scala. — Dante illustrato dall'abate Zinelli. — Studii di paragoni. — Del musicare versi di Dante e d'altri illustri poeti. — Modo di celebrare il centenario di Dante. — [Versioni latine dell'Inf. I; V, 73-143; IX, 112-123].

Alcuni di questi studi si trovano pure nella edizione della Commedia del 1865 con commento e note del Tommaseo.

Rec. L. N. in *La gioventù*, 1865, an. IV, vol. VII, pp. 516-18; — in *La scuola e la famiglia*, 25 maggio 1865, an. I, pp. 331-33.

— 10 — [Lettera ad Eugenio Branchi intorno alle particolarita sulla vita di Dante da questi pubblicata; 15 aprile 1865]. (Pubblicata da G. Sforza in *Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti*, an. XIII, pp. 64-67).

— 11 — Sopra una terzina di Dante: 'Nel ventre tuo si raccese l'amore' [Par. XXXIII, 7] (in *L'Istitutore*. Torino, 1865, 27 maggio, n. 27).

— 12 — Benvenuto Rambaldi da Imola, illustrato nella vita e nelle opere e suo commento latino di Dante, tradotto dall'avv. Giov. Tamburino (in *L'istitutore* di Torino, 1865, 9 dicembre, n. 49).

— 13 — Da lettera del prof. Aquarone intorno al suo libro, Dante in Siena (in *L'Ateneo italiano*, 18 febb. 1866, an. I, pp. 97-99).

— 14 — Nino Giudice [Purg., VIII] (in Falchi L., *La Sardegna nella Commedia di Dante*, 1894).

— 15 — Monumento a Dante in Firenze [1838]. — Trionfo di Dante. — Lodi date all'umiltà dal superbo poeta. — La valle fiorita. — Francesco d'Assisi. — La madre e il bambino (in Avòli A., *Modelli di composizioni italiane*, 1895, pp. 395-402, 429-43).

I tre primi articoli vennero pure pubblicati nella edizione del 1865 della Commedia con commento e note del Tommaseo.

— 16 — La Divina Commedia con le note di Niccolò Tommaseo ed introduzione di U. Cosmo [1920]. *Vedi* Parte I: *Commedia*.

V. anche *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*. Torino, 1921. — Parte I.

Sul Tommaseo vedi anche l'articolo di **V. Cian**, 'Un grande artista dalmata e il Piemonte', 1921, nonchè il volume 'Discorsi pronunciati pella inaugurazione del monumento a Nicolò Tommaseo, seguita in Venezia il 22 marzo 1882'. Venezia, 1882, in-8, pp. 16.

I discorsi sono di Jacopo Bernardi, I. Pesaro Maurogonato, G. B. Fontana, V. Grubissich, e del R. consigliere Colmayer.

Tommasini Mattiucci Pietro, Una noticina dantesca a proposito dello " stil novo " (in *G. S. L. I.*, 1911, vol. LVIII, pp. 96-121).

Topica (La) di Cicerone, col Comento nel quale si mostrano gli esempi di tutti

i luoghi cavati da DANTE, dal PETRARCA, *etc.* In Vinegia, *appresso Gabriel Giolito de Ferrari Fratelli*, MDLVI, in-8.

« L'indice del volume indica i soggetti seguenti relativi a Dante: Dante nel suo Convito usa l'argomento della definitione; — Dante nel Paradiso usò largamente di fuoco; — Dante usò il modo di descrivere; — Dante in un sonetto usa la definitione; — Dante usò il modo di far accorti gli auditori; — Dante usò la conclusione, che concita ».

Cfr. DE BATINES, *Giunte e correzioni*, pp. 123-24.

[**Torchiana Luigi**], Epigrafe. Fol. vol.; s. a. l.

Leggesi sullo stipo in cui si conservano gli strumenti danteschi, nell'Archivio Notarile di Sarzana.

Torchiani Giuseppe, Visione [in 'Terzine, per il Dizionario biografico di Pasquale Tola'].

Contiene reminiscenze dantesche, v. **Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri*, [1910], p. 321.

Su Pasquale Tola si veda E. PAIS, *Commemorazione di Pasquale Tola tenuta nella R. Università di Sassari*, in *Archivio storico sardo*, 1914 (1915), vol. X, pp. 390-408.

Torino, Esposizione internazionale delle Industrie e del Lavoro. Figure quattrocentesche della Divina Commedia, tratte dalle edizioni di Firenze, per Nicholo di Lorenzo della Magna, 1481 — Brescia, per Boninum de Boninis di Raguxi, 1487 — Venezia, per Bernardino Benali & Matthio da Parma, 1491, XCII tavole di riproduzioni. Torino, R. Scuola Tipografica e di Arti affini, 1911, in-fol.

« Edizione di sole 100 copie ».

Vedi PARTE I: *Commedia.*

Torraca Francesco, Sopra Campo Picen (in *Rassegna critica della letteratura italiana*, 1903, vol. VIII, pp. 1 e segg.).

— 2 — [Sulla lettera di Dante a Moroello Malaspina] (nella recensione del volume di ODDONE ZENATTI, *Dante e Firenze*, in *B. S. D. I.*, 1903, vol. X, pp. 121 e segg.).

— 3 — Nuove rassegne. Livorno, 1894, in-8 picc., pp. VII + 468.

Recensioni di lavori danteschi del Bartoli, Bartolini, Casini, Grosso, Lajolo, Del Lungo, Monaci, Ricci e Scartazzini, già citate sotto gli scritti che qui interessano.

— 4 — Dante Alighieri, La Divina Commedia, edited and annoted by C. H. GRANDGENT. Boston-New York-Chicago, s. n. (in *G. S. L. I.*, vol. LXXIV, 1919, pp. 280-91).

Recensione.

— 5 — GIUSEPPE BINDONI, Indagini critiche sulla " Divina Commedia ", con disegni e tavole illustrative. Milano-Roma-Napoli, 1918 (in *G. S. L. I.*, vol. LXXV, 1920, pp. 94-5).

Recensione.

— 6 — CHARLES H. GRANDGENT, The Ladies of Dante's Lyrics. Cambridge, 1917 (in *G. S. L. I.*, vol. LXXV, 1920, pp. 272-74).

Recensione.

Torre Aronne. — EUGÈNE BOUVY, La Critique Dantesque au XVIII siècle: Voltaire et les polémiques italiennes sur Dante (in *G. S. L. I.*, XXVIII, 1896).

Recensione.

Torri Alessandro, [Nota storica intorno a Moroello Malaspina] (in *Epistole di Dante Alighieri edite e inedite per cura di* A. T. Livorno, 1842, p. 12).

Torri Alessandro. *Vedi* **Centofanti Silvestro**, 1846.

Torri Giuseppe, A Dante; Sonetto (in *Il Golfo di Spezia, sei visioni pescatorie sullo stesso argomento ed alcuni sonetti, prime poesie.* Milano, 1866, p. 75).

Tortoli Giovanni, Lettera (in Negroni C., ed altri. *Alcune varianti di punteggiatura e di lezione nell'episodio dantesco della Francesca da Rimini*, [1886], pp. 10-19).

— 2 — Elogio di Carlo Negroni, letto nella solenne tornata dell'Accademia della Crusca il dì 7 gennaio 1900. Firenze, 1900, in-8, pp. 58.

Pubbl. prima in *Rassegna Nazionale.*

Tosini Casimiro, Era già l'ora che volge il disio [Purg. viii, 1]. Saluzzo, 1912, in-8, pp. 14.

Toti Giovanni Battista, La Beatrice di Dante, statua scolpita dal sig. Francesco Fabi (in *La Liguria*, Genova, 1861, an. i, vol. ii, pp. 9-16).

Tovajera Manfredo, La donna italiana negli scrittori maggiori del 300 (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1890, an. viii, p. 302).

Toynbee Paget, Le teorie dantesche sulle macchie della luna (in *G. S. L. I.*, 1895, an. xiii, vol. xxvi, pp. 156-61).

Ripubbl. in *Ricerche e note dantesche; traduzione dall'inglese, con aggiunte dell'autore*, Serie i. Bologna, 1899, in-8, pp. iii + 86 + (1). (Biblioteca storico-critica della letteratura dantesca, i).

— 2 — The coins denominated Santelene by Dante (Conv. iv, 11). — Dante's theory as to the projection of the shadow of the earth (Par. ix, 118-19). — A misreading in recent editions of Dante's letter to Can Grande (Epist. x, 22) (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxx, pp. 347-50).

Rec. F. Pellegrini in *B. S. D. I.*, ott.-nov. 1897, n. s., vol. v, pp. 27-28.

— 3 — Dante and Shakespeare.

Sulla parola *honorificabilitudinitatibus* (in *Athenaeum*, Dec. 2, 1899, pp. 759-60). V. anche *Literature*, 9 apr. 1898, p. 424.

Motivato da una nota sullo stesso argomento di **C. E. Tyrer**, 'Dante and Shakespeare' in *Athenaeum*, nov. 25, 1899, p. 722.

La parola in questione occorre in Dante, *De vulgari eloquentia*, ii, 7 e in Shakespeare, « Love's labor lost », v, 1, per cui il Tyrer argomentava che lo Shakespeare avesse conosciuto il trattato dantesco.

Cfr. Koch, *Catalogue*, p. 519, *sub* Tyrer C. E.

Vedi **Balbi Giovanni**, Catholicon.

— 4 — A misquotation of Dante's in the Convivio (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. xxxiii, pp. 178-79).

Conv. i, 12.

Cfr. *B. S. D. I.*, viii, 114.

— 5 — Aristotle's " De animalibus " in Dante and other mediaeval writers (in *G. S. L. S.*, 1899, vol. xxxiv, pp. 273 74).

Cfr. *B. S. D. I.*, viii, 273.

— 6 — " Aeneidorum " in Dante's " De vulgari eloquentia " (in *G. S. L. I.*, 1899, vol. XXXIV, pp. 274-75).
Cfr. *B. S. D. I.*, VIII, 118.

— 7 — " Seneca morale ", Inf., IV, 141 (in *G. S. L I.*, 1900, vol. XXXV, pagine 334-38).
Cfr. *B. S. D. I.*, VIII, 120.

— 8 — " Camminata di palagio " and " natural burella ", [Inf. XXXIV, 97-99] (in *G. S. L. S.*, 1901, vol. XXXVIII, pp. 71-77).

— 9 — Dante's references to glass (in *G. S. L. I.*, 1903, vol. XLII, pp. 78-83).

— 10 — Dante Alighieri. Traduzione dall'inglese ed appendice bibliografica di Gustavo Balsamo-Crivelli (con dodici illustrazioni). (Biblioteca letteraria, n. 3). Torino, 1908, in-16, pp. XIV + (2) + 249.

— 11 — Chronological list, with note, of paintings and drawings from Dante by D. G. Rossetti (in *Scritti Vari di Erudizione e di Critica in onore di* Rodolfo Renier. Torino, 1912, pp. 135-66).
Notizia di R. Renier in *G. S. L. I.*, vol. LXII, 1913, p. 188.

Trebbi Giovanni, Dante Alighieri [discorso]. (Nelle sue *Prose letterarie e artistiche*. Torino, 1883, in-24, pp. 80-88).

— 2 — Rimini nel sec. XIII (in *Prose letterarie e artistiche*. Torino, 1883, in-24, pp. 195-201).

Treves Angelo, Sordello; tesi di laurea. Vercelli, 1894, in-8, pp. 82.
Purg. VI, 74.
Rec. in *Nuova Antologia*, 1° genn. 1895, vol. CXXXIX, pp. 182-84. Riassunto in *Giornale dantesco*, 1895, an. II, p. 550.

Trevisan F., Ancora del verbo *finire* in Dante. Mantova, 6 luglio 1879 (in *Il Baretti*, 10 luglio 1879, XI, n. 28, pp. 222-23).
Motivato dall'articolo del **Beccaria**, « Il verbo *finire* in Dante », 1879.

Tribel Ario, I fiori nella " Divina Commedia " (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1893, an. XI, p. 310.

Trivero Camillo, Il tipo psicologico della Francesca di Dante (in *Rivista di Filosofia e scienze affini*, an. IV, vol. I, n. 4. Bologna, ottobre 1902).

Troya Carlo. [Dante in Lunigiana. — La lettera di frate Ilario del Corvo. — Lettera ai Cardinali] (in *Veltro allegorico di Dante*. Firenze, 1826, pp. 81 e segg.; 97 e segg.; 103 e segg.; 203 e segg.; 214 e segg.).
L'aneddoto di pp. 97 e sgg. riguardante Dante al monastero del Corvo è riprodotto in G. Papanti, *Dante secondo la tradizione e i novellatori; ricerche*. Livorno, 1873, pp. 200 e sgg.

— 2 — Lettera di frate Ilario del Corvo (in *Il Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti; opera periodica compilata per cura di* G. R. Napoli, 1832, vol. II, pp. 314 e segg.).

— 3 — Dell'anno in cui pubblicossi la cantica dell'Inferno e della cronologia in generale della Divina Commedia. — Lettera di Dante ai Cardinali d'Italia

del 1314 (in *Appendice di dissertazioni al Codice diplomatico longobardo, ovvero al quarto volume della Storia d'Italia nel Medio Evo.* Napoli, 1855, pp. 173 e segg.; 189 e segg.).

— 4 — [Dante presso i Malaspina. — Moroello Malaspina. — Se Dante riprendesse a scrivere la Cantica dell'Inferno dopo il settimo Canto presso il Marchese Malaspina. — Dante ritorna in Verona, e poscia in Lunigiana. — Alagia del Fiesco, Marchesana di Giovagallo. — Lettera di Dante al Marchese Moroello Malaspina ne' cominciamenti del 1311. — Continuazione. — L'"Alpigiana" del 1311. — Il Marchese di Giovagallo, marito d'Alagia, fu il Moroello, al quale scrivono Giovanni Boccaccio e Filippo Villani che Dante voleva dedicare il Purgatorio. — Della lettera di frate Ilario del Corvo. — Lettera di Dante a Moroello Marchese Malaspina. — Lettera di frate Ilario del Corvo ad Uguccione della Faggiola] (in *Veltro allegorico dei Ghibellini.* Napoli, MDCCCLVI, pp. 133 e segg.; 143 e segg.; 148 e segg.; 225 e segg.; 307 e seg.; 357 e segg.).

Trucco Giacinto, Gli uccelli nella Divina Commedia (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1907, an. XXV, p. 238).

— 2 — Gli uccelli nella "Divina Commedia" (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1909, an. XXVII, p. 71).

Truffi Riccardo, Le "Nuvole d'agosto" [Purg. V, 39] (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. XXX, pp. 510-11).

Sulla discussione iniziata da A. Borgognoni, « Per due lezioni congetturali », in *Giorn. dant.*, 1893, an. I, pp. 63-68.

Tuarda Aldo Marzio, *Pseud.* *Vedi* PARTE I: *Commedia.* Traduzioni: Dialetti italiani.

Turri Vittorio, Dizionario storico manuale della letteratura italiana, compilato ad uso delle persone còlte e delle scuole. Torino, 1908, 4ª ed., in-8, pp. XVI + 423.

Tuzzi Celestino, Sul significato delle tre bestie incontrate da Dante nell'uscire dalla selva; lettera al prof. Vincenzo Pasquini (in *Rivista contemporanea*, ottobre 1865, vol. XLIII, pp. 100, 195).

— 2 — La Divina Commedia con comm. di Ag. Bartolini. Roma, 1900-1901 (in *G. S. L. I.*, 1902, vol. XL, p. 211-13).

Recensione.

Ugo d'Alvernia, La discesa di Ugo d'Alvernia allo inferno; secondo il codice franco-italiano della Nazionale di Torino, per cura di R. Renier. Bologna, 1883, in-8 picc., pp. CLXXX + 71. (Scelta di curiosità letterarie, 194).

Edizione di 202 esemplari.

Contiene numerose imitazioni e reminiscenze della Commedia, già rilevate da A. Graf, « Di un poema inedito di Carlo Martello e di Ugo conte d'Alvernia », in *Giornale di filologia romanza*, aprile, 1878, tom. I, pp. 92-110.

[**Uguccione da Pisa**, Magnae derivationes]. *Vedi* **Balbi Giovanni, de**, Catholicon.

Ungarelli Gaspare, Dante in Val di Magra (in *Natura ed Arte*, an. IX, 1900, pp. 654 e segg.).

Rec. G. Valeggia. *Vedi* **Valeggia Gildo.**

Uno della Commissione dei Testi di lingua. *Vedi* **Selmi Francesco.**

Usai R., In onore di Dante. Brani di scrittori raccolti. Cagliari, 1902.

V. — Silvio Pellico, The Francesca da Rimini (in *Tait's Edinburgh Magazine*, 1834, n. s., vol. i, pp. 105-11).
Riassunto della tragedia e versione originale di vari brani.

V. R., Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio scritte fino al secolo decimosesto, raccolte dal prof. Angelo Solari. Milano [1904] (in *G. S. L. I.*, 1905, vol. xlvi, pp. 206-08).
Recensione.

Vaccaluzzo Nunzio, Le fonti del Catone dantesco (in *G. S. L. I.*, 1902, vol. xl, pp. 140-50).

Vaccheri Giuseppe Giulio, Le tre donne benedette (in *Giornale dantesco*, 1, 167).
Inf., i, 124.
Rec. di A. Fiammazzo in *B. S. D. I*, agosto-sett. 1894, n. s., vol. i, pp. 209-11.

— 2 — Di alcune parole che fan parte del trattenimento fra Dante e Forese al Canto xxiii, [115-21] di " Purgatorio " (in *Giornale dantesco*, 1, 273).

— 3 — Nuovo studio per l'iconologia della " selva oscura " (in *Giornale dantesco*, ii, 129).
Rec. di A. Fiammazzo in *B. S. D. I.*, ii, 77.

Vaccheri Giuseppe Giulio e **Cosimo Bertacchi**, Il gran Veglio del Monte Ida tradotto nel senso morale della Divina commedia, Inferno xiv, [94-120]. Torino, 1877, in-16, pp. 39.
Rec. C. Beccaria in *Il Baretti*, 23 agosto 1877, an. ix, pp. 325-27; vedi anche una lettera di G. B. Giuliani in *Il Baretti*, 25 ott. 1877, an. ix, n. 52, p. 416.

— 2 — Quesiti ai dantofili (in *Il Baretti*, 8 luglio 1880, an. xii, n. 31, p. 248).
Ripubbl. in *Letture di famiglia*, 11 luglio 1880, an. xxxii, p. 446.
Sul sonetto *Parole mie che per lo mondo siete.*

— 3 — Alcuni appunti di topografia dantesca (in *Preludio*, 1° settembre 1880, an. iv, pp. 188-89).

— 4 — Quistioni dantesche (in *Preludio*, 16 settembre 1880, an. iv, pp. 198-200).
Sul sonetto *Parole mie che per lo mondo siete* ed una interpretazione datane da F. Pasqualigo in *Movimento letterario*, 1 agosto 1880.
Vi rispose il Pasqualigo in *Preludio*, 16 ott. 1880.

— 5 — Cosmografia della Divina commedia: la visione di Dante Alighieri considerata nello spazio e nel tempo. Torino, 1881, in-8, pp. 242 + (1), 11 tavole.
Rec. di R. [Renier] in *Preludio*, 16 genn. 1882, an. vi, pp. 9-11, e di G. Marinelli, *period. cit.*, 16 aprile 1882, an. vi, p. 81; A. Gaspary nella sua *Storia della letteratura italiana, tradotta da N. Zingarelli*, vol. i, 1887, pp. 465-67, 2ª ed., 1914, pp. 515-16; queste recensioni vennero ripubblicate dal Bertacchi nel suo *Dante geometra*, 1887, pp. 46-56.
Altra rec. in *Letture di famiglia*, 1° genn. 1882, an. xxxiv, p. 30.
Vedi altresì **Brambilla G.**, *Rispetto al libro di G. G. Vaccheri e C. Bertacchi*, 1882; — *Il Baretti*, 3 nov. 1881, an. xiii, n. 45, p. 358; — Della Giovanna I., *Di alcune contraddizioni dantesche*, nelle sue *Note letterarie*, 1888.

Vadalà Papale Giuseppe, Le leggi nella dottrina di Dante Alighieri e di Marsilio da Padova (in *Studii giuridici dedicati e offerti a* Fr. Schupfer (*Storia del diritto italiano*), pt. II, pp. 41-84. Torino, 1898, in-8).

Vaisz Ignazio, Un codice dantesco in Ungheria (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. II, pp. 358-65).

Riguardo un MS del 1417, conservato a Eger (Erlau), contenente la traduzione latina della Commedia, di Giovanni da Serravalle; si danno di essa alcuni brani.

Valeggia Gildo, Nota dantesca della interpretazione dei primi quattro terzetti del c. IV del Purgatorio, e specialmente del terzetto quarto (in *Biblioteca delle scuole italiane*, 16 maggio 1892, vol. IV, n. 16, pp. 248-49).

— 2 — Alcune osservazioni sull'antipurgatorio dantesco (in *Biblioteca delle scuole italiane*, 16 marzo 1893, vol. V, n. 12, pp. 180-83).

Notizia di F. P[ellegrini] in *B. S. D. I.*, dic. 1893, n. s., vol. I, p. 68.

— 3 — Su di un luogo del c. VIII [85-90] del Paradiso dantesco (in *Biblioteca delle scuole italiane*, 16 aprile 1893, vol. V, n. 14, pp. 214-15).

Rec. F. Pellegrini (in *B. S. D. I.*, gennaio 1849, n. s., vol. I, p. 87).

— 4 — Ungarelli Gaspare, Dante in Val di Magra (in *Gio nale storico e letterario della Liguria*, an. I, 1900, pp. 139 e segg.).

Recensione.

Vallauri Tommaso. *Vedi* **Musettini Francesco**, Risposta al critico anonimo, 1865.

Valle Raimondo, Camilla e Polidoro. Episodio di poema inedito. Cagliari, *Stamperia Reale*, 1814.

Incomincia col primo verso della Commedia.

In esso *Sardo* eroe nazionale è il *Duca* del poeta.

Il poemetto fu recitato nell'aula della R. Università di Cagliari il 15 ottobre 1813.

V. **Arullani**, *Echi di poeti d'Italia in rime e rimatori sardi dal Cinquecento ai dì nostri*, [1910], pp. 324-325.

Vallero —, Brevi parole su Dante Alighieri pronunciate in occasione del suo VI centenario (in [Sassari, *Liceo Azuni*] Alla nobile città di Firenze, *etc.* [1865], pp. 33-37).

Valmaggi Luigi. *Vedi* **Finzi G.** e **L. Valmaggi**, Tavole storico-bibliografiche della letteratura italiana.

Vandelli Giuseppe, [Sull'epistola a Moroello Malaspina] (in *B. S. D. I.*, n. s., vol. VII, 1900, pp. 59 e segg.).

— 2 — Frammenti Sarzanesi di un antico codice della Divina commedia (in *Dante e la Lunigiana*, 1909, pp. 493-503).

Vannucci A., Rivista dantesca (in *Rivista enciclopedica italiana.* Torino, an. I, 1854).

Vassallo Carlo, Dante Alighieri filosofo e padre della letteratura italiana; discorso letto il 21 marzo 1872 nella festa degli illustri scrittori e pensatori italiani. Asti [1872], in-8, pp. 36.

Rec. in *Il Baretti*, 2 maggio 1872, an. IV, n. 20, pp. 158-159.

— 2 — Il Convito di Dante Allighieri; discorso (in *Rivista europea*, Firenze, 1° gennaio 1876, an. VII, vol. I, pp. 324-44).
Recensione del commento del Giuliani al Convito.

— 3 — *Traduttore*. *Vedi* **Blanc L. G.**, Interpretazione filologica di molti passi della Divina commedia, 1877.

— 4 — *Vedi* **Giuliani G. B.**, Opere latine di Dante, 1878-82.

— 5 — Opere latine di Dante Allighieri, reintegrate nel testo con nuovi commenti di G. B. Giuliani; rivista letteraria (in *La sapienza*. Torino, an. I, 1879)

— 6 — Ancora sulla nascita di Dante. Asti, 13 febbraio 1880 (in *Il Baretti*, 19 febbraio 1880, an. XII, fasc. 8, p. 63).

— 7 — Parole (in Gavazza A., *Cenni intorno alle cognizioni astronomiche di Dante* [1881], pp. 5-10).

— 8 — Le opere minori di Dante, con nuovo commento da G. B. Giuliani; recensione (in *Archivio storico italiano*, Firenze, 1882, serie IV, tom. X).

— 9 — Dante e le belle arti; discorso letto nella solenne distribuzione dei premi il 20 aprile 1883. Asti, 1883, in-8, pp. 39.
Rec. di L. Gaiter in *Il propugnatore*, 1883, tom. XVI, pt. 2ª, pp. 140-41.

— 10 — *Vedi* **Witte (J. H. F.) K.**, Lettere, 1883.

— 11 — Sulla vita e sugli scritti di Carlo Witte; cenni (in *Rassegna nazionale*, Firenze, 1884).
Rec. di L. Gaiter, in *Il propugnatore*, 1884, tom. XVII, pt. 2ª, pp. 295-296; — in *Nuova Antologia*, 16 maggio 1884, vol. LXXV, pp. 363-364.

— 12 — Commemorazione di G. B. Giuliani (in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. XIX).
Rec. di L. Gaiter in *Il propugnatore*, 1884, tom. XVII, pt. 2ª, pp. 195-196; — in *Nuova Antologia*, 16 maggio 1884, vol. LXXV, pp. 363-364.

— 13 — Lettere dantesche del can. Carmine Galanti (in *Archivio storico italiano*, 1885, tom. XVI, pp. 444-46).

— 14 — Parole (in Piumati A., *Dante e la musica*, 1887, pp. 7-13).

— 15 — Discorso per l'inaugurazione del monumento a G. B. Giuliani in Canelli, provincia di Alessandria, sua patria (in *L'Alighieri*, 1891, an. III, pp. 41-52).
Rist. a Venezia, 1891, in-4, pp. 11.

Su Carlo Vassallo si veda *L'Alighieri*, 1892, an. IV, pp. 163-64; e **Manno A.**, ' C. Vassallo ricordato '.

Vegezzi-Ruscalla Giovenale, Di un'antica traduzione della Divina commedia; lettera a F. Ugolini (in *Rivista contemporanea*, dicembre 1857, an. V, vol. XI, pp. 558-68).
Esamina la versione spagnuola di Andrea Fabrer, di cui riferisce l'episodio del conte Ugolino, traendolo dal Camboulius, « Essai sur l'histoire de la littérature catalane ».

— 2 — Giovenale. Nel VI centenario di Dante Alighieri celebrato in Ravenna il 24 luglio 1865; parole. Torino 1865, in-4, pp. 8.

Rec. in *La civiltà italiana*, 30 luglio 1865, an. I, semestre 2, p. 39.

Il Vegezzi-Ruscalla rappresentava a Ravenna l'Accademia delle Scienze di Lisbona, l'Università di Belgrado e la Società storica di Zagabria.

— 3 — Epigramma in lingua rumena sulle ossa di Dante (in *Civilta italiana*, 2° sem., n. 4).

— 4 — FAURIEL C. C., Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes, 1854 (in *Il Cimento. Rivista di scienze, lettere ed arti*, vol. IV, 1854). Recensione.

Vellutello Alessandro, [Commento alla Commedia]. *Vedi* PARTE I: *La Divina commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento*. Torino, 1921.

Ventura Giovanni, Nuova maniera d'intendere una scena delle più celebrate nella Divina commedia di Dante [Inf. V, 73-142] (in *Rivista enciclopedica italiana*, I, disp. 4). Riguarda specialmente il v. 107 dell'Inf. V.

Rist. in « L'incompreso verso di Dante, *Pape Satan pape Satan Aleppe* [Inf. VII, 1] spiegato dopo cinque secoli; e La nuova maniera di intendere una scena delle più celebrate della Divina Commedia [Inf. V, 73-143] ». Milano, 1868, in-8, p. 75.

In appendice, pp. 57-75, ' Risposta alle obbiezioni fatte dal sig. N. Tommaseo alla Nuova maniera d'intendere una scena delle più celebrate della Divina Commedia '.

— 2 — Risposta alle obbiezioni fatte dal sig. N. Tommaseo alla Nuova Maniera d'intendere una scena delle più celebrate nella Divina commedia di Dante, proposta da G. Ventura (in *Rivista enciclopedica italiana*, 1856, an. II, vol. V, pp. 207-20).

— — *Id.* (in *L'incompreso verso di Dante*, etc., 1868, pp. 57-75).

Si vedano le obbiezioni del Tommaseo nel suo « Dante e i suoi traduttori », 1855.

Venturi Adolfo, Luca Signorelli interprete di Dante (in *Scritti varii di erudizione e di critica in onore di* RODOLFO RENIER. Torino, 1912, pp. 51-57).

Notizia di R. RENIER in *G. S. L. I.*, 1913, vol. LXII, p. 187.

Venturi Lionello. — A. FARINELLI, Michelangelo e Dante e altri brevi saggi. Torino, 1918 (in *G. S. L. I.*, 1918, LXXII, pp. 168-78). Recensione.

Venturi Pompeo, *Commentatore*. [La Divina commedia], 1830. *V.* PARTE I: *Commedia*.

Rec. di J. G. H. in *Nuovo giornale de' letterati*, 1838, tom. XXXVII, pp. 118-124.

Vedi FERRAZZI. II, pp. 456-457.

Vedi anche MELANDRI G., *Intorno allo studio dei padri della Compagnia di Gesù nelle opere di Dante Alighieri*. Appendice I. *Edizioni della Divina Commedia col comento del p. P. Venturi*, in *Opuscoli religiosi*, ecc., Modena, 1871-72, s. III, t. III-IV, fasc. 8-13.

[ROSA MORANDO F.], *Lettera al p. G. Bianchini, etc.* [1754].

[—] *Osservazioni sopra il comento* [di P. Venturi], 1751.

TORRE ARONNE, *Il commento del p. P. Venturi*, in *Giorn. dant.*, 1897, an. V, pp. 97-106.

— 2 — Osservazioni critiche sulla lettera di frate Ilario, monaco nel Monastero del Corvo, colla quale si pretende dedicata ad Uguccione della Faggiola la cantica dell'Inferno di Dante. Lette nell'Accad. Tiberina il 22 di agosto 1842 (in *Giornale Arcadico*, Roma, 1844, vol. C, pp. 75-98).

Precede la traduzione della Lettera di Frate Ilario.

Cfr. FEDERICO PETRELLI, Relazione delle Prose e Atti dell'Acc. Tiberina, in *Giorn. Arcad.*, CIV, 99.

— 3 — [Commento alla Commedia]. *Vedi* PARTE I, *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento.* Torino, 1921.

Vernon George John Venables Warren, Dantis Alighieri legatio pro Francischino Malaspina ad iucundam pacem cum Antonio episcopo lunensi et constitutio pacis ann. MCCCVI denuo recognita et iterum in lucem edita. Pisis, 1847, in-4, pp. 12.

Rec. G. PICCI nel suo « Della litteratura dantesca », IV, 1848.
Ripubbl. nell'Inferno edito da LORD VERNON, 1858-65, vol. II, pp. 49-58.

— 2 — Brano dell'Albero della famiglia Malaspina per riconoscere chi siano i personaggi che fecero la pace col Vescovo di Luni, e per ravvisare gli altri che son nominati nella Divina Commedia, compilato su documenti autentici. Nota al brano dell'Albero (in *L'Inferno disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni da* G. G. WARREN LORD VERNON. Londra [Firenze], 1862, vol. II, pp. 59 e segg.).

Verona Agostino, I Malaspina e Nino di Gallura (in *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna provincia d'Italia, opera diretta da* ANGELO BROFFERIO. Torino, 1848, vol. IV, pp. 199 e segg.).

— 2 — Dante Pellegrino (in A. BROFFERIO, *Tradizioni italiane per la prima volta raccolte in ciascuna regione d'Italia, etc.*, vol. IV. Torino, 1850, pp. 181-226).

Sommario: I. L'esilio e la Maremma. — II. Il tentativo. — III. Gli astrologi e Bologna. — IV. I Malaspina e Nino di Gallura. — V. Le speranze. — VI. Eresie e gita in Francia. Appendice.

Verrienti Cosimo, L'amicizia in Dante. Canto II del Purgatorio (in *Gazzetta del popolo della domenica*, 1908, an. XXVI, p. 171).

Vesme Carlo, Baudi di. *Vedi* **Baudi di Vesme Carlo.**

Viala Ambrogio. *Vedi* **Rosini Giovanni.**

Vico Francesco, Historia general de la isla y regno de Sardeña. Barcelona, 1639, 2 voll. in-fol.

T. I, pt. IV, pp. 76-79, sono inseriti versi di Dante, Inf. XXII, 67 e sgg., ma spropositati.
Cfr. SIOTTO-PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, 1843-44; VII, p. 411.

Vidari Giovanni, Frammenti cronistorici dell'agro ticinese. Seconda edizione totalmente rifatta. Pavia, 1891, in-8.

L'A. crede che l'Alighieri abbia pur fatto qualche dimora a Pavia.
Cfr. *L'Alighieri*, II, 291.

Vidua Carlo, [Lettera a Luigi Provana in data di Casale, 23 luglio 1806] (in *Lettera del Co.* C. VIDUA, *pubblicate da* CESARE BALBO, t. I. Torino, 1834, pp. 10-12).

Comincia così: « E la Divina Commedia di Dante come ti piace? Il mio caro Dante è anche caro a te? ».

Viglieca Carlo, Satana e l'invettiva di Pluto nella Divina Commedia; Pape Satan, pape Satan, aleppe [Inf. VII, 1]. Nuova interpretazione. Oneglia, 1899, in-4 picc., pp. 18.

Notizia di F. PINTOR in *B. S. D. I.*, VII, 267.

Vigo G. B., Raccolta di poesie italiane, *etc.*, 1890. *Vedi* PARTE I, *Commedia.* Traduzioni: dialetti italiani.

Villardi Francesco, (Spotorno). — Bellezze della Divina Commedia. Dialoghi d'Antonio Cesari. Verona, 1824-26 (in *Giornale Ligustico*, I, pp. 38-44, 138-48, 264-71; ed in *L'amico d'Italia*. Torino, 1825, an. IV, voll. VII e VIII).
Cfr. Carpellini, *Giunte e correzioni*, p. 54 [p. 161, r. 7].

Villari Pasquale, Dante e la letteratura in Italia (in Finzi G., *Prose letterarie*, 1889, pp. 379-429).

Vinelli Fortunato, Dante in esilio (in *Silvio Pellico*, Torino, 1890, pp. 155-56).
Versi scritti in occasione del sesto centenario della morte di Beatrice Portinari.

Vitti Tommaso, Vittorio Emanuele II e le profezie di Dante Alighieri. Sora, 1881, in-8, p. 34.
Identifica Vittorio Emanuele II col *Veltro* e col *Messo di Dio* profetizzati da Dante.

Vivanet Filippo, La Sardegna nella Divina commedia e nei suoi commentatori. Cagliari, 1881, in-fol., pp. 30.

Volante Alessandro, Il IV centenario colombiano celebrato da una diva, con nuove rivelazioni mondiali, ovverosia, I poli e Dante; studio anatomico, sperimentale della terra. Torino, 1893, in-fol., pp. 22 + (1). *Ritr. dell'autore* e 2 tavole.
« Considerazioni filosofiche scritte in riverente e devoto ossequio per la solenne ricorrenza delle nozze d'argento dei sovrani d'Italia ».

Volpi Giovanni Antonio, Indici ricchissimi che spiegano tutte le cose più difficili, e tutte l'erudizioni della Divina Commedia, e tengono la vece d'un intero comento. Torino, 1852.
1ª ed., Padova, 1726.

Volpi Guglielmo, La vita e le rime di Simone Serdini, detto il Saviozzo (in *G. S. L. I.*, 1890, vol. XV, pp. 1-78).
Rivendica al Saviozzo alcuni sonetti attribuiti dal Cod. marciano It., IX, 352 a Dante e come tali pubblicati dal Witte, « Canzone di Dante Allighieri in morte di Arrigo VII, tratta da un codice della Marciana di Venezia », in *Dante-Forschungen*, vol. I, pp. 418-433.
Rec. in *Nuova Antologia*, aprile 1890, vol. CX, pp. 567-569; v. Barbi, *Bibliografia dantesca dell'anno 1890*.

Waisz I., Un codice dantesco in Ungheria (in *G. S. L. I.*, II, 1883).

Walser E., Dantis Alagherii De vulgari eloquentia libri II; rec. Ludovicus Bertalot. — De Monarchia libri III, rec. L. Bertalot. Friedrichsdorf, 1917-18 (in *G. S. L. I.*, vol. LXXII, 1918, pp. 165 66).
Recensione.

Walter, — dottor, *Παπαί Σατᾶν, Παπαί Σατᾶν ἀλήπη!* Pape Satan, Pape Satan alepe!! [Inf. VII, 1]. Interpretazione letterale. San Pier d'Arena, 1899, in-4, pp. 29 + (1).
Edizione di soli 500 esemplari.
pp. 5-16, Conosceva Dante la lingua greca?
Notizia in *G. S. L. I.*, 1899, vol. XXXIV, p. 477; — in *B. S. D. I.*, luglio 1899, n. s., vol. VI, pp. 219-220.

Welcken Ermanno, Intorno al cranio di Dante. Torino, 1868.

Wicksteed Philip Henry and **Gardner Edmund Garratt**, Dante and Giovanni del Virgilio; including a critical edition of the text of Dante's " Eclogae latinae „ and of the poetic remains of Giovanni del Virgilio. Westminster, 1902, in-8, pp. x + 340.

Contiene in Appendice la lettera di frate Ilario.

Rec. A. Belloni, in *G. S. L. I.*, 1903, xlii, 181-189; — E. G. Parodi in *Giornale dantesco*, 1902, x, 51-63; — M. Barbi, in *B. S. D. I.*, 1903, n. s., x, 400-402.

Witte (Johann Heinrich Friedrich) Karl [Illustrazione alla lettera ai Cardinali Italiani] (in *Dantis Alligherii Epistolae quae exstant cum notis*. Patavii, 1827, pp. 48 e segg.).

— 2 — [Sulla lettera a Moroello Malaspina] (nell'articolo *Neu aufgefundene Briefe des Dante*, in *Blätter für literarische Unterhaltung*, Leipzig, 1838, nn. 149, 150, 151).

Venne ripubblicato col titolo ' Sopra alcune epistole di Dante Alighieri novellamente ritrovate, articolo del sig. prof. Carlo Witte, inserito in un giornale di Germania, dal tedesco in lingua francese dal sig. N. e dal francese in italiano da Pietro Fraticelli; con note critiche del Fraticelli ' [di cui una sulla lettera ilariana], in *Opere minori di Dante Alighieri*, Firenze, 1834-40, vol. iii, pp. 175 e sgg.; — poi nelle *Epistole di Dante Alighieri edite ed inedite per cura di Alessandro Torri*. Livorno, 1842, pp. xxx e sgg. (con alcune note del Torri); — e in *Dante-Forschungen*, vol. i, Halle, 1869, pp. 479 e sgg.

— 3 — [Lettera a Moroello Malaspina] (in *Dante Alighieri's lyrische Gedichte übersetz und erklärt von* K. L. Kannegiesser und K. Witte, Leipzig, 1842, vol. ii, pp. 234 e segg.).

— 4 — [Lettera a G. B. Giuliani]. *Vedi* **Theiner Augustin**, L'ortodossia cattolica di Dante, *etc.*, 1845.

— 5 — [Cenno sulla lettera di frate Ilario] (*nello scritto* ' Ueber das Missverständniss Dantes ', in *Hermes*, Leipzig, n. xxii).

Ripubbl. in *Dante-Forschungen*, vol. i, Halle, 1869, pp. 49 e sg.

— 6 — Handschriften der Divina Commedia in Constantinopel und Cagliari (in *Deutsche Dante-Gesellschaft*. Jahrbuch, 1869, Bd. ii, pp. 245-49).

Rist. in *Dante-Forschungen*, Bd. i, pp. 483-495.

— 7 — [Al commendatore | Giambattista Giuliani | Maestro di color che s'ingegnano di penetrare i reconditi pensieri del | Divino poeta | in segno d'altissima stima e d'immutabile amicizia | L'Autore intitola questi saggi].

Con queste parole il W. dedicava al dantista di Canelli il suo importante volume Dante-Forschungen, Heilbronn, 1879; mentre il primo della serie, Halle, 1869, lo aveva dedicato al barone Alfred von Reumont.

— 8 — Lettere [Pubblicate da C. Vassallo] (in *La Sapienza*, 1883, vol. viii, pp. 177-81).

— 9 — Una lettera ad Adolfo Bartoli [Pubblicata da R. Renier] (in *G. S. L. I.*, 1883, vol. ii, pp. 168-69).

Tratta degli studi danteschi in Germania.

— 10 — [Lettera a G. B. Giuliani] (in *La Sapienza*. Torino, an. v, vol. viii, fasc. 3-4, 1883, p. 180.

Questa lettera in data 11 dicembre 1882 riguarda la scoperta del codice della Colombina di Siviglia contenente il commento integro di Graziolo de' Bambaglioli all'Inferno.

Witte K. — [Necrologio]. *Vedi* [**Anonimo**] Necrologio di C. Witte, 1883.

X. X. *Vedi* **Centofanti Silvestro**, 1832.

XXX. Dell'amor patrio di Dante (in *Il subalpino*, 1837, an. ii, vol. i, pp. 359-77).

X. Y., Lorenzo Mascetta-Caracci, Per la storia e la morfologia del periodo dantesco. [Napoli, 1912] (in *G. S. L. I.*, vol. lxi, 1913, pp. 403-04).
Recensione.

Z. — Rossi Antonió, I viaggi danteschi oltr'alpe. Torino, 1893 (in *G. S. L. I.*, 1894, vol. xxiii, pp. 281-84).
Recensione.

— 2 — Mott Lewis Freeman, The system of courtly love studied as an introduction to the Vita nuova of Dante. Boston, 1896 (in *G. S. L. I*, 1897, vol. xxix, pp. 513-16).
Recensione.

— 3 — Vita nova; Kritischer Text unter Benützung von 35 bekannten Handschriften von F. Beck. München, 1896 (in *G. S. L. I.*, 1897, vol. xxix, pp. 513-16).
Recensione.

Zabughin Vladimiro. — Л. П. Карсавинъ, *Основы средневѣковой религіозности въ* XII-XIII *вѣкахъ, преимущественно въ Италіи*. Petrograd, Tip. „Научное Dielo", 1915 [L. P. Karsavin, *Le basi della vita religiosa medierale* nei secc. xii-xiii, principalmente in Italia. — Pietrogrado, tip. "Naucnoje Dielo„, 1915] (in-8, pp. xii-360) (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiv, 1919, pp. 132-33).
Recensione.

Lo Zabughin promette una traduzione italiana del lavoro del Karsavin.

— 2 — Nicolina Bonfanti, Fonti virgiliane dell'oltretomba dantesco. Parte i. Messina, 1918 (in *G. S. L. I.*, vol. lxxiv, 1919, pp. 272-79).
Recensione.

Zaccagnini Guido, L'esilio e la morte di Guido Guinicelli (in *G. S. L. I.*, vol. lxx, 1917, pp. 300-11).

— 2 — Personaggi danteschi in Bologna (Maestro Adamo. — Pier da Medicina. — Frate Alberigo Manfredi. — Oderisi da Gubbio. — Griffolino d'Arezzo. — Guido Bonatti. — Lotto degli Agli. — Il primo rifugio dei figli di Farinata degli Uberti. — Venetico e la Ghisolabella Caccianimici) (in *G. S. L. I.*, vol. lxiv, 1914, pp. 1-47).

— 3 — Giorgio Parenti, La personalità storica di Guido Guinizelli. Studi e ricerche. Firenze, 1914 (in *G. S. L. I.*, vol. lxv, 1915, pp. 425-32).
Recensione.

— 4 — G. Filippini, L'esodo degli studenti da Bologna nel 1321 e il " Polifemo " dantesco. Parma, 1921 (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVIII, 1921, pp. 185-86). Recensione.

Zambelli Pietro, Discorso per la commemorazione del Centenario di Dante Alighieri [Novara, maggio 1867] (in *Elogi e necrologie, saggi di oratoria sacra, illustrazioni estetiche, estratti di cose inserite in varî giornali, epigrafi*, Novara, 1880, in-8, pp. 35-51).

— 2 — Commento estetico del v canto dell'Inferno (in *Elogi* cit., pp. 401-411).
Pubbl. prima in *La Gioventù*, Firenze, dicembre 1867.
Cfr. *Lettere di* Giuseppe Bernardoni *milanese al sig. abate* Pietro Zambelli *bresciano. Sopra le varie lezioni tratte specialmente dal testo della Divina Commedia di Dante spiegato da Francesco Berti pisano nel suo Commento a quel poema*, Milano, 1842, in-8, pp. 63.

Zamboni F., Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi. Roma-Torino, 1906, in-12.

Zampini Giuseppe Maria, La mia scuola; discorso. Torino, 1885, in-8 picc., pp. 47.
Sullo studio di Dante nelle scuole.

— 2 — Su in alto il cuore (leggendo il Purgatorio) (in *Il nuovo risorgimento*. Torino, aprile 1892, vol. II, pp. 402-23).

Zani de' Ferranti, *Commentatore*. La commedia, 1846. *Vedi* Parte I: Commedia.

Zanotti Bianco Ottavio, Venere (in *Nuova Antologia*, 1° febbraio 1897, vol. CLI, pp. 507-27).
V. *Giornale dantesco*, 1897, an. V, p. 456.

— 2 — Sull'epoca della nascita di Dante (in *Annuario storometeorologico italiano per l'anno 1900*. Torino, 1900).
Cfr. *G. S. L. I.*, 1900, vol. XXXV, p. 464.
Ripubblicato poi in « Astrologia e Astronomia ». Torino, 1905.

— 3 — [L'astronomia nei poeti italiani. Contributo alla storia della Poesia Astronomica] (in *Storia popolare dell'Astronomia*, etc. Torino, 1913, pagine 259 e segg.).
Sull'Alighieri vedi pp. 260-261.

— 4 — La trepidazione in Dante? (in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, vol. LII, 1916-17. Torino, 1917, pp. 353-68).
Riguarda Par. XXVII, 145-148.
Motivato da P. Duhem, *Le système du Monde, Histoire des doctrines cosmologiques de Platon à Copernic*, vol. IV, Paris, 1916, nel quale il § V del cap. X è dedicato all'Alighieri.

— 5 — [Introduzione scientifica a La Quaestio de aqua et terra]. *Vedi* Parte I: *Opere minori*, Quaestio de aqua et terra.

Zauli Sajani Ifigenia, Beatrice Alighieri; racconto storico del secolo XIV. Torino, 1853, in-16, pp. 335.
Già pubbl. a Roma, 1847, in-8, pp. 352 + XXIV + (1).
Cfr. Carpellini, *Giunte e Correzioni*, p. 182 [p. 530, dopo r. 11].

Zavarise Virgilio, Ode qua Dantes senior ipsum alloquitur (in Cian V., *Per Bernardo Bembo; le relazioni letterarie, i codici e gli scritti* [1898], pp. 11-13).

Zellini Luigi, Dante a Bassano; studio. [Bassano, 1890], in-8, pp. 32 + (20).
In appendice: « A Giacomo Leopardi, che nei canti di Dante la poesia del dolore tempra, questi versi », e « Lettere di G. Allievo, P. Borelli, Maria Chitiu, A. Conti, Q. Sella, V. Imbriani, G. B. Giuliani, all'ab. Jacopo Ferrazzi ».

Zenatti Albino, Per l'autenticità della lettera di Dante ai Cardinali (in *Atti della R. Accademia Peloritana*, XI, 1896-97).
Vedi *B. S. D. I.*, n. s., vol. III, p. 31.

Zenatti Oddone, La " Divina " Commedia e il " divino " poeta. Bologna, 1895, in-8, pp. (4) + 46.
Per nozze Fraccaroli-Rezzonico.
Si occupa tra l'altro della edizione giolitina del 1555.
Rec. di S. Morpurgo, in *B. S. D. I.*, III, 9.

— 2 — Sull'epistola al Malaspina (in *Dante e Firenze, prose antiche, con note illustrative ed appendici.* Firenze, [1901], pp. 430 e segg.).

Zendrini Bernardino, Cercando pace (in *Prime poesie*, [1859-71]. Padova, 1871, p. 235).

Zerbini Elia, Le parole di Caronte a Dante [Inf. III, 88-93] (in *Biblioteca delle scuole italiane*, 16 luglio 1889, vol. I, n. 14, pp. 219-20).

— 2 — Tracce di *humour* nella Divina Commedia (in *Biblioteca delle scuole italiane*, 16 gennaio 1890, vol. II, n. 2, pp. 25-26).

Zingarelli Nicola, Il passaggio dell'Acheronte (in *Biblioteca delle scuole italiane*, 1° luglio 1889, vol. I, n. 13, pp. 204-05).
Sulla discussione motivata dallo scritto del Borgognoni, « Il passaggio dell'Acheronte ».

— 2 — L'epistola di Dante a Moroello Malaspina (in *Rassegna critica della letteratura italiana*, vol. IV, 1899, pp. 49-58).
Rec. G. Vandelli in *B. S. D. I.*, 1899, n. s., VII, 59-68.

— 3 — [La previsione di Corrado Malaspina. — Il documento malaspiniano. — L'epistola a Moroello. — La lettera di frate Ilario. — L'epistola ai cardinali, ecc.] (in *Dante*. Milano, [1903], pp. 215 e segg.; 243 e segg.; 288 e segg. e *pass.*).

— 4 — Appunti lessicali danteschi (in *G. S. L. I.*, vol. XLVIII, 1906, pp. 368-80).
Sulle voci: *altro* e *seguire*.

— 5 — La Vita Nuova per cura di Michele Barbi (in *G. S. L. I.*, 1908, vol. LII, pp. 202-11).
Recensione.

— 6 — Robert de Labusquette, Autour de Dante. Les Béatrices. Paris, [1920] (in *G. S. L. I.*, vol. LXXVII, 1921, pp. 288-98).
Recensione.

Zolese Gaetano, Lettera al prof. Stefano Grosso (in *Il Baretti*, an. VI, n. 28, 25 giugno 1874, pp. 220-23, e n. 30, 9 luglio, pp. 238-40).
Riguarda specialmente Inf. I, 4 e 9; Purg. XXXIII, 74.
Motivata della *Lettera filologica* del Grosso al Fanfani, 1874.

— 2 — Il I Canto dell'Inferno di Dante Alighieri interpretato (in *Il Baretti*, 1885, XVI. 32, pp. 308-12; 33, pp. 324-27; 34, pp. 342-45; 35, pp. 355-58).
Ripubbl. in *Il propugnatore*, 1886, tom. XIX, pt. 2ª, pp. 3-31.

— 3 — Di due varianti di lezione nell'episodio dantesco della Francesca da Rimini [Inf. v, 93, 102]; lettera al can. Giuseppe Carbone. Tortona, 1886, in-8, pp. 8.
Vedi anche **Carbone Gius.**, ' Di una variante di lezione nel canto v [93] dell'Inferno ', 1887.

— 4 — Sopra una variante del canto v [93] dell'Inferno di Dante nel codice di Stefano Talice da Ricaldone; lettera seconda al can. Giuseppe Carbone, Torino, 1887, in-8, pp. 26.
Lo Zolese risponde al Carbone, « Di una variante di lezione, *etc.* », 1887.
Vi sono esemplari datati da Tortona, 1887, pp. 37, i quali hanno in fine una « Breve risposta del canonico G. Carbone ».
Pubbl. prima in *L'Ateneo*, 1887, pp. 383-384, 397-398, 411-412, 441-443.

— 5 — *Commentatore.* Il primo Canto dell'Inferno, 1886. *Vedi* PARTE I, *Commedia.*
Vedi anche GAITER L., *Saggio di un nuovo commento della Divina Commedia*, 1887.
Mazzini U., ' G. Zolese ', [1909].

Zolfanelli Cesare, Dante esule. L'Alpe Apuana. Aronte indovino e mito. L'Inferno. Aronte aruspice. Dante Alighieri. Il Repetti e Dante Alighieri. Il Ponte Vecchio e la Pania. Le bolge di Dante e le cave di Carrara. A Sarzana e a Monte Corvo. I Castelli di Lunigiana. Dante Alighieri e i Malaspina. Alagia e la lite della sua dote (in *La Lunigiana e le Alpi Apuane*. Firenze, 1870, pp. 1 e segg.).